CDU 908(497.4/.5-3Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXXIX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2009

ATTI, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXXIX, p. 1-742, Rovigno, 2009

CDU 908(497.4/.5-3Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXXIX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2009

ATTI, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXXIX, p. 1-742, Rovigno, 2009

INDICE

Memorie

Note e documenti

Rassegne biobibliografiche

MEMORIE

DECORAZIONI MITOLOGICHE DEL FORO ROMANO DI POLA

VESNA GIRARDI JURKIĆ
Međunarodni istraživački centar za arheologiju
Centro internazionale di archeologia
Brioni – Medolino

CDU 141.4+904(497.5Pola)
Saggio scientifico originale
Gennaio 2010

Riassunto: Tra i culti delle divinità celebri venerate presso il foro polese, possiamo annoverare per certo quello dell'imperatore Augusto e della dea Roma, che sono attestati dall'iscrizione rinvenuta sull'architrave del tempio d'Augusto, ed il culto della Vittoria, anch'esso accertato nel foro. Le recenti ricerche archeologiche condotte sul foro (2006 e 2007) hanno portato alla scoperta di un'intaccatura disposta in modo da formare un motivo *meandrico* regolare, posta di fronte alla presunta ubicazione del podio centrale del tempio. Si può presumere che la struttura decorativa sopra menzionata fosse parte di un parapetto posizionato come elemento divisorio tra l'area del podio del tempio centrale di Pola e il resto del foro.

Abstract: Among cults of famous divinities venerated at the forum in Pula (Pola), we may certainly include the cult of Emperor Augustus and goddess Roma, witnessed by the inscription discovered on the architrave of the Augustus Temple, and the cult of Victoria, also confirmed at the forum. Recent archaeological research at the forum (2006 and 2007) brought about the discovery of an indentation disposed in the manner that it forms a regular meander motif, placed in front of a presumed site of the central podium of the temple. We can presume that the above mentioned decorative structure was part of a parapet situated as a divisive element between the podium area of the central temple of Pula and the rest of the forum.

Parole chiavi / Key words: Pola, foro, il rinvenimento dell'intaccatura, parapetto, podio, campidoglio, Giove Ammone, Medusa / *Pula (Pola), forum, discovery of indentation, parapet, podium, capitolium, Jupiter Ammon, Medusa*

Tra le numerose divinità celebri venerate nella colonia antica *Iulia Pola* presso il foro romano polese, ricordiamo il culto imperiale di Augusto e quello della dea Roma (Jurkić 1999, 11-19; Matijašić 1991, 21-28; Starac, 2005, 197-201) ad esso associato, per i quali fu eretto anche un tempio. Per

il momento non esistono dati certi che potrebbero confermare la venerazione della triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva) nel tempio centrale. Si suppone che questo tempio, risalente all'epoca della Repubblica, fosse dedicato a Giove o ad Ercole (Krizmanić 1987, 100-106; Jurkić Girardi 1998, 31-35; Jurkić Girardi 2005, 103-106). La tradizione attribuisce alla dea Diana il terzo tempio eretto sul foro, il tempio orientale.

Queste nozioni riguardanti il foro polese, furono oggetto di varie speculazioni ed elaborazioni nella bibliografia del diciannovesimo e ventesimo secolo. Tante domande rimangono ancora senza risposta nell'attesa di nuove ricerche di carattere revisionistico, le quali sicuramente faranno chiarezza rispetto ad alcuni dettagli. Gli scavi archeologici di tutela e le ricerche condotte sul foro nel 2006 e 2007 hanno portato a nuove scoperte riguardanti la pianta, l'urbanistica e le diverse fasi di costruzione del foro romano a Pola.

Il foro romano polese si trova su un piano roccioso inclinato situato sulla costa di una profonda insenatura marina, descritta già dagli scrittori alessandrini Callimaco e Licofrone in età ellenistica, nel III secolo a.C. (Križman 1979, 41-58). Il foro polese fu ubicato lungo la costa, sul versante occidentale della collina centrale della città e fu costruito per essere un centro commerciale e religioso dotato di un grande tempio (ottastilo o esastilo) (Krizmanić 1987, 100-106), già nel periodo della Repubblica, nell'anno 45 a.C. (Frascetti 1983, 77-102). Con la formazione della colonia *Iulia Pola,* il foro iniziò ad acquisire una configurazione urbanistica: fu dotato di pavimentazione e venne incluso nella vita sociale cittadina (Jurkić Girardi 1999, 1-19; Matijašić 1999, 24-26). Nell'età dell'imperatore Augusto, dopo la guerra civile del 42 a.C., la zona del foro fu trasformata seguendo un concetto urbanistico e cultuale nuovo, dal quale traspare la tendenza all'esibizione del potere politico ed imperiale, sia dell'Impero sia dell'Imperatore (nel 27 a.C.). A quel periodo, noto come *pax Iulia*, risalgono il grande sviluppo urbanistico e la fioritura edilizia testimoniati dalla costruzione di uno schema unitario del complesso sacrale costituito da tre templi: il primo dedicato ad Augusto e alla dea Roma, il secondo, quello centrale, trasformato in esastilo, ed il così detto tempio di Diana (la curia?). Il foro, situato su quota +1,22 m – 1,58 m rispetto al livello del mare, assunse forma trapezoidale (37,0 x 81,0 m), fu pavimentato con lastre di pietra calcarea quadrate o poligonali (1,76 x 0,88 x 0,15 – 0,20 m), che quasi interamente ricoprirono l' area di 1206 m^2, intorno alla quale, su

un piano elevato, grazie a due scalini (dim.: 25,5 x 50,0 cm), si ergeva il portico (Džin 2007, 7-15)[1].

Nell'area frontale, collocata a sud ovest del foro, di fronte alle facciate orientali dei templi, si nota un ritmo particolare della pavimentazione: due lastre di pietra poste longitudinalmente sono divise da una fascia di pavimentazione più stretta, in questo modo si forma una divisione della visuale rispetto all'area sacrale. I ricercatori precedenti, R. Weisshäupl e M. Mirabella Roberti, non hanno ravvisato nè messo in luce questo tratto particolare. Sulla linea che si trova davanti al podio centrale, nella pavimentazione del foro lungo il suo asse più corto, direttamente di fronte ai templi, fu scoperta un'intaccatura meandrica incisa in modo regolare (dim. 3,20 x 0,075 x 0,04 m) (Džin 2007, 10). Questa intaccatura molto probabilmente segna la posizione dell'aggancio della base del parapetto con la composizione di Giove Ammone e Medusa, decorazioni tipiche del foro di area nord adriatica (Suić 1976, 168; Fischer 1996, 87-90; Budischovski 1973, 201; Jurkić Girardi 2005, 144, 238).

Le origini delle decorazioni del foro polese raffiguranti Giove Ammone e Medusa vanno cercate nell'essenza del significato della divinità Giove Ammone. Nella Pola antica questa divinità fu intensamente venerata. Nel corso delle ricerche condotte nell'area frontale del foro, furono rinvenute due rappresentazioni eseguite in rilievo delle teste di Giove Ammone: due monumenti dedicati a questa divinità facenti parte di un'unica composizione, scolpiti in blocchi di pietra di dimensioni notevoli, raffiguranti teste dotate di corna di montone collocate in un'edicola (Gnirs 1910, 172-187; Forlati Tamaro 1930, 23; Forlati Tamaro 1965, Tav., 90/1, 2; Jurkić Girardi 1974, 7-33; Matijašić 1999, 21).

a) La testa maschile è tutta coperta da capelli fitti e ricci. Dalla capigliatura fuoriescono due corna ritorte che curvano intorno alle piccole orecchie. Gli zigomi accentuati, il naso largo, la bocca semiaperta e incorniciata da baffi robusti che finiscono in un riccio, e la barba riccia e robusta, testimoniano la posizione dominante e vittoriosa della figura rappresentata sul monumento. La testa di Giove Ammone fu eseguita con eccellente maestria scultoria artigianale (dim.: 1,20 x 0,80 x 0,85 m) (Jurkić Girardi 2005, 144).

[1] Le lastre pavimentali del foro furono annotate già nei primi resoconti archeologici da Pola. Vedi: Weisshäupl 1901, 184; Mirabella Roberti 1949, 256-267; Matijašić 1999, annotazioni 32 e 33.

b) La parte superiore della testa maschile è coperta da capelli fitti e ricci. Dalla capigliatura fuoriescono due corna ritorte, che, piegate in forma di spirale, formano un cerchio intorno alle piccole orecchie. Gli occhi grandi sono sovrastati dai due archi di sopraciglia robuste, sotto le ciglia si intravede la radice di un naso largo. La parte superiore preservata della testa di Giove Ammone fu eseguita con eccellente maestria scultoria artigianale (dim.: 1,20 x 0,82 x 0,85 m) (Jurkić Girardi 2005, 144).

Questi due blocchi di pietra (pilastri), facenti parte di una cinta (dell'altare?), demarcavano il parapetto sul quale si trovava il festone con ghirlande composte di frutta e di due nastri ondulanti, tenute nel becco da un'aquila dalle ali spiegate.

Il secondo gruppo di monumenti è composto da:

c) Il parapetto, che fu parte di un unico insieme (dell'altare?), è rappresentato da una lastra di pietra sulla quale è scolpito in altorilievo Tritone sollevato sopra la superficie del mare, che inarca il suo corpo verso la sua destra. Dalla vita in su, il corpo fu eseguito *en face*, mentre la testa fu eseguita di profilo. Nella mano del braccio destro, semialzato e piegato all'altezza del gomito, Tritone tiene una conchiglia nella quale soffia come se fosse una tromba. La sua mano destra è piegata verso il corpo, e sulla superficie marina emerge la coda di pesce curvata. Nell'angolo inferiore destro della lastra lapidea, si trova la raffigurazione di un delfino che si ciba di un pesce più piccolo (Gnirs 1915, 81; Jurkić Girardi 2005, 229-230).

Queste opere scultoree, se poste in serie una dopo l'altra come se fossero un'opera unica, evocano la decorazione del parapetto della parte occidentale del foro polese che costituisce la linea di confine tra l'area del foro e gli edifici sacrali appartenenti alla parte occidentale del foro polese.

d) Il blocco di pietra (pilastro) della base dell'altare raffigurante Medusa (dim.: 1,11 x 0,81 x 0,81) fu scoperto nel 1987. Con le sue dimensioni e la sua modanatura, il blocco è identico a quello con la raffigurazione in altorilievo di Giove Ammone. L'immagine di Medusa (dim.: 61,6 x 50,5 cm), eseguita in un'edicola di poca profondità, è quasi completamente deteriorata nella superficie frontale (Jurkić Girardi 2005, 238, 3.21.14). Malgrado ciò, sono ancora visibili le ali poste orizzontalmente e scolpite in altorilievo, ricche di dettagli e collocate a sinistra e a destra della fronte di Medusa, sopra la quale si può intravedere la scriminatura dei capelli fatti di serpenti intrecciati. I capelli, disposti in ciocche fitte e corte, sono disposti ai lati del viso fino al mento, forte e robusto, circondato da

serpenti annodati[2]. Questo blocco di pietra raffigurante Medusa, scoperto di recente, molto probabilmente fu parte di un'opera unica, descritta sopra, che decorava l'area del foro di fronte al tempio centrale[3].

e) Una raffigurazione in rilievo di Medusa dalla testa ben conservata, ma priva dell'edicola in pietra (dim.: 50,0 x 47,0 x 13,0 cm) e caratterizzata da un naso dritto e largo, occhi a mandorla con pupille perforate e viso quasi quadrato, è anch'essa un reperto proveniente dal sito polese. La bocca è stata eseguita in posizione orizzontale ed è stata perforata dopo la sua fattura. La testa è circondata da capelli fitti disposti in ciocche ben definite lungo tutto il viso fino al mento. In cima alla testa, dalla capigliatura fuoriescono le ali poste orizzontalmente, sulle quali si possono ravvisare i serpenti, che sotto il mento si annodano in un fiocco (Jurkić 2005, 232, n. 3.21.3; Budischovsky 1973, 205).

Il monumento raffigurante Medusa visto nel suo insieme come anche nei dettagli, per la sua lavorazione in pietra con linee nette e ben scandite, suggerisce l'appartenenza alla stessa tipologia dei blocchi con raffigurazioni di Giove Ammone presenti nelle metope dell'edicola, i quali costituiscono un'unica composizione architettonica e scultoria.

Analizzando il significato del fenomeno e del tema stesso di Giove Ammone, Tritone e Medusa, e dell'aquila con ghirlande e nastri, è indispensabile determinare il rapporto tra questa raffigurazione scenica in rilievo e l'espressione monumentale, simbolica e decorativa del foro. Questo ci porta a riflettere sul tema del culto egizio di Ammone e sulla sua assimilazione sincretica con il culto romano di Giove.

A questo punto è necessario riflettere sul significato del tema scultorio e mitologico di Ammone e di Medusa, alla luce della tolleranza religiosa che esistette durante il dominio romano, nel periodo in cui, già a partire dalle guerre puniche nel II secolo a.C., a Roma si diffuse il culto anatolico (asiatico, dell'Asia Minore) della Grande Madre (*Magna Mater*), originario della Frigia (Jurkić Girardi 1972, 41-76; Jurkić Girardi 2005, 57-68). Con la conquista dell'Egitto, già dall'epoca di Cesare, a Roma si

[2] Il monumento fu scoperto nel 1987, nel corso degli scavi e delle ricerche condotte sull'area orientale del foro a Pola (il cosiddetto "Blocco 11") in Via dei Sergi al n. 1. Il blocco di pietra si trovava inserito nel muro divisorio d'epoca tardo antica insieme al busto di una scultura imperiale spaccata in due parti.

[3] Nel corso delle ricerche condotte nel 2006 e 2007, fu scoperta l'area di fronte a tutti e tre i templi. Nell'asse centrale di fronte alla base centrale del tempio centrale è stato notato un muro, sotto il quale, nel pavimento, fu collocata l'intaccatura meandrica (Džin 2007, 6-18).

diffusero i culti di divinità egizie, che sarebbero stati proibiti più tardi da Ottaviano Augusto. Per esempio, fu professato il culto di Iside (Selem 1997, 35-36). Il sincretismo del culto di Giove, la principale divinità romana, ed Ammone, la divinità divinità egizia, pone la questione dell'assimilazione reciproca tra le due divinità, che porta a chiedersi fino a quale punto il sincretismo di Giove Ammone fu assorbito nella religione e cultura romana, e se questo sincretismo fu invece orientato maggiormente verso il culto egizio di Ammone - Sole (Budischovsky 1973, 212; Selem 1997, 171; Selem 2009, 174-183).).

Per poter meglio comprendere il fenomeno particolare della decorazione del podio sul foro o delle balaustre sul piano del portico è necessario fare riferimento alle città portuali dell'Adriatico orientale e settentrionale quali Zara, Trieste, Aquileia, Concordia e Portogruaro. È significativo infatti che monumenti dedicati a Giove Ammone con ghirlanda e Medusa, facenti parte di una composizione unica, furono rinvenuti nel foro di Zara. M. Gorenc (Gorenc 1952, 142) e M. Suić (Suić 1976, 162) dapprima individuarono la loro collocazione originaria sul podio del tempio, e dopo ricerche aggiuntive, sul balcone del portico. Questi due monumenti raffiguranti Giove Ammone e Medusa, romantici e barocchi, sono stati scolpiti nello stile di Settimo Severo del II secolo d.C. P. Selem ritiene che fossero decorazioni del podio (Selem 1977, 52-53; Giunio, 1999, 57-61). Anche a Trieste furono ritrovati frammenti di raffigurazioni di Medusa e Giove Ammone di diversa fattura scultoria. Queste raffigurazioni furono, per la maggior parte, scoperte durante le ricerche pertinenti la Basilica Cattedrale di San Giusto ed il cosiddetto tempio Winckelmann, e probabilmente fecero parte delle decorazioni originariamente poste al piano superiore della balaustra della navata centrale della basilica del foro. Furono, come plutei, connessi insieme da metope quadrilaterali e decorati da Cupidi che reggevano corone di fiori e frutti, come nel caso dei fori di Pola e Zara (Budischovsky 1973, 205). Ad Aquileia, che fu la città principale della *regio* X *Venetia et Histria*, nel foro furono rinvenuti due blocchi di pietra larghi (identici a quelli di Pola e Zara) decorati con immagini di Giove Ammone, tre monumenti con Meduse, e dei plutei decorati da Cupidi che tengono corone fatte di frutta e fiori, come a Pola e a Zara. Secondo le opinioni di G. Brusin e L. Ruaro Losari, questi elementi decorativi probabilmente adornavano il primo piano della balaustra del portico aquileiese del foro (Brusin 1940, 40-42; Ruaro Loseri 1961, 22)

similmente a quella della composizione decorativa di Trieste. A differenza di questi due autori, S. Stucchi è dell'opinione che essi costituissero decorazioni del podio del tempio collocato in mezzo al peristilio, come nel caso del tempio a Roma eretto in onore del Divino Adriano (Stucchi 1965, 17, fig. 7 e 8). Concordia, un'altro porto del nord Adriatico che si trova vicino a Trieste ed Aquileia, possiede anch'essa un monumento dedicato a Giove Ammone, e come nel caso di Portogruaro, accompagnato dall'immagine di Medusa. Per questi monumenti è difficile ricostruire la tipologia, la posizione originaria ed il tipo di decorazione di cui furono parte, a causa della penuria di ricerche archeologiche (Budischovsky 1973, 208).

Per sintetizzare, tenendo conto del possibile collocamento degli elementi architettonici e scultori facenti parte della composizione del foro polese comprendente Giove Ammone, Medusa, Cupidi e le aquile con corone, si possono fare alcune supposizioni. È stato già stabilito il sincretismo tra le due divinità centrali, Giove ed Ammone, che fu manifesto e accetato nella quotidianità romana. La concentrazione e la diffusione del culto di Giove Ammone fu chiaramente notevole in quelle aree dove furono fortemente radicati i culti di Iside, Serapide ed altre divinità orientali (Selem 1997, 171) come a Pola e nei suoi dintorni (Gallesano, Nesazio), a Trieste, Aquileia e Zara. In queste località si osserva anche la venerazione di altri culti orientali quali quello della Grande Madre (*Magna Mater*), Attis, Serapide, Sabazio e Mitra (Jurkić 2005, 37-70, 75-84, 87, 90). Le immagini di Giove Ammone e Medusa, oltre che sulle monete e sui monumenti funebri, sono presenti anche sulle statue di imperatori (Budischovsky 1973, 212) come nel caso della raffigurazione di Medusa sulla scultura imperiale di Pola (Matijašić – Buršić Matijašić 1996, 89-92).

A Pola è riportato anche il caso dell'associazione iconografica eseguita in rilievo di Giove Ammone e Acheloo. A questa combinazione, dove accanto all'immagine di Acheloo con corna di toro si discerne la voluta del corno di montone di Giove Ammone, fino ad oggi non fu dedicata maggiore attenzione (Jurkić Girardi 2001, 7). Acheloo è associato alle Meduse dal punto di vista mitologico e decorativo (Hermann 1963, 1-3). Acheloo è presente come elemento decorativo sulla parte superiore della cornice del frontone del grande teatro romano a Pola, mentre l'immagine di Medusa originalmente fu posta sul soffitto di volta dell'architrave di una porta del medesimo teatro (Jurkić Girardi 2005, 222-223, 231). La raffigurazione di Medusa che appare sulle egide delle sculture degli imperatori,

dei guerrieri e dei personaggi divinizzati, con la quale furono decorati templi, fori, aree pubbliche e monumenti, rappresenta infatti un simbolo apotropaico atto ad allontanare influssi maligni e la cattiva sorte.

Un'altra serie di monumenti polesi di un'epoca più tarda, rappresentanti Acheloo e Giove Ammone in successione, e quattro monumenti con la raffigurazione di Giove Ammone del II e III secolo d. C., uno dei quali si trova sulle isole di Brioni (Jurkić 2005, 145-147), probabilmente appartengono ad un repertorio decorativo, più recente e di natura rinnovatrice, del foro di Pola romana del periodo di Severo, sempre fedeli alla tradizione ed egemonia navale. Per gli scopi di questa trattazione, bisognerebbe che ci attenessimo solo all'analisi del significato della loro composizione unitaria in connessione con il foro polese.

Dal punto di vista contestuale e mitologico, Giove Ammone, insieme a Medusa, è associato alle immagini di creature marine, Tritone, Ippocampo e delfini, in funzione di decorazione dei fori delle città romane portuali, come nel caso di Pola. Questo tema è legato anche alle immagini mitologiche nelle quali Medusa appare come un mostro marino; essa è amante di Poseidone[4] e si trova in combinazione con Acheloo, figlio del titano Oceano e della titanide Teti. Medusa, altresì, veniva collocata sulle prore delle navi (Budischovsky 1973, 216), ed è anche associata al mito di Perseo (Jurkić Girardi 2005, 77).

Considerate le numerose associazioni tra Giove Ammone e Medusa, e tra Giove Ammone e Acheloo, come anche il legame tra Giove Ammone, l'aquila, Tritone e tutti gli esseri mitologici marini e fluviali, si impone la seguente conclusione: la decorazione del parapetto del foro polese raffigurante Giove Ammone insieme all'aquila rappresenta il simbolo del potere romano e della supremazia militare romana. Associata alle immagini di ghirlande fatte di frutta e fiori celebra l'abbondanza, in simbiosi con Medusa allontana influssi maligni dalla popolazione romana della colonia polese, mentre Tritone che suona vittorioso ed il delfino che si nutre di un pesce più piccolo, rispecchiano il legame tra la città ed il mare. La monumentalità e la simbolicità della raffigurazione eseguita in rilievo, suggeriscono una collocazione al centro del foro, di fronte al tempio centrale, come ci indica il rinvenimento dell'intaccatura sinuosa sul pavimento del foro polese.

[4] Ovidio, *Métamorphoses*, IV, 798.

Tutto considerato, questa analisi si propone come fondamento di conclusioni diverse da quelle che identificano la composizione monumentale come decorazione del primo piano del porticato del foro (Fischer 1996, 87-90; Starac 1996, 71-89; Matijašić 1999, 27-28). La composizione rappresenta un'insieme ideologico e simbolico che, di fronte al tempio centrale nella zona occidentale del foro, veicolava ai cittadini romani e alla popolazione polese messaggi della propaganda imperiale, e ciò corrisponde esattamente alla funzione che i grandi altari e i parapetti svolgevano (Marco Simón, 1990, 143-162).

* * *

L'intaccatura scoperta di recente risale ad una seconda fase costruttiva del foro, quella più recente e post-augustea, dopo che fu compiuta la costruzione di tutti e tre gli edifici cultuali nella metà del I secolo d. C., postdatati alla pavimentazione del foro. Con questa nuova rivelazione archeologica si apre un'altra pagina nell'interpretazione e nel significato del gruppo comprendente Giove Ammone, Medusa, l'aquila, Tritone ed Acheloo rispetto alla cultura spirituale e alla visione sacrale della città di Pola. Il messaggio strutturato in questa composizione costituisce per il foro un decoro particolare, riscontrato nei fori delle città marittime dell'Adriatico orientale e settentrionale. Giove Ammone è legato al fenomeno acquatico, all'acqua, all'elemento liquido che sono gli elementi più evidenti legati al suo ruolo di protettore (dei navigatori, commercianti marittimi e marinai (Selem 1997, 171; Selem 2009, 179-180).

Tutti questi elementi, con il loro significato, testimoniano l'esaltazione del potere imperiale (l'aquila), delle ricchezze (ghirlande) e della glorificazione del potere navale dello stato romano[5].

Giove Ammone è un fenomeno dell'età ellenistica (Leclant 1981, 666-741), e di conseguenza anche la sua iconografia rinvenuta presso il foro polese fa parte della medesima atmosfera artistica.

[5] Probabilmente dopo la vittoria in una battaglia navale (o più battaglie navali), come quelle che furono ben note dopo la conquista della Britannia nell'epoca dell'imperatore Claudio.

Abbreviazioni:

AN	*Aquileia Nostra,* Rivista dell'Associazione nazionale per Aquileia, Aquileia.
ACRS	*Atti*, Centro di ricerche storiche, Rovigno – Trieste.
HA	*Histria archaeologica*, Museo archeologico d'Istria, Pola.
Hanq	*Histria antiqua*, Centro internazionale di ricerche archeologiche, Brioni-Medolino, Pola.
JAK	*Jarbuch für Altertumskunde*, Vienna.
KAMI	*Katalog*, Museo archeologico d'Istria, Pola.

BIBLIOGRAFIA:

Brusin 1964: G. BRUSIN, *Aquileia e Grado,* Padova, 1964.

Budischovsky 1973: M. C. BUDISCHOVSKY, "Jupiter, Ammon et Meduse dans les forums di nord de l'Adriatique", *AN*, 44 (1973), 200-208.

Džin 2007: K. DŽIN, "Pula - forum. Arheološka građa 2006.-2007.", *KAMI,* 72 (2007), 6-18.

Fischer 1996: G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte,* Bayerische Akademie des Wissenchaften, Phil.-historiche Klasse, Abhandlungen, N.F. Heft 110, 1996, Monaco.

Forlati Tamaro 1930: B. FORLATI TAMARO, *Il R. Museo dell'Istria,* Venezia, 1930.

Forlati Tamaro 1965; B. FORLATI TAMARO, *Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia,* I, 1964, 1965.

Fraschetti 1983: A. FRASCHETTI, "La 'Pietas' di Cesare e la colonia di Pola", *Annali del Seminario di studi del mondo classico – Archeologia e storia antica*, Napoli, 6 (1983), 77-102.

Giunio 1999; A. K. GIUNIO, "Neke bilješke o zadarskom forumu i kapitoliju" /Alcune note sul foro e sul campidoglio di Zara/, *Hanq,* 5 (1999), 55-66.

Gorenc 1952: M. GORENC, *Antička skulptura u Hrvatskoj* /La scultura antica in Croazia/, Zagabria, 1952.

Gnirs 1910: A. GNIRS, "Neue Funde vom Forum civile in Pola", *JAK*, 4 (1910), 172-187.

Gnirs 1915: A. GNIRS, Pola. *Ein Führer durch die antike Baudenkmlen und Sammlungen*, Vienna, 1915.

Hermann 1963: W. HERMANN, "Gorgo und Achelous", *Mittheilungen des Deutschen Archäologische Institut* – Römische Abteilung, 70, 1963.

Jurkić Girardi 1970: V. GIRARDI JURKIĆ, "Meduze na reljefima Arheološkog muzeja Istre u Puli" /Le Meduse dei rilievi del Museo archeologico dell'Istria/, *HA*, I/2 (1970), 29-43.

Jurkić Girardi 1972: V. GIRARDI JURKIĆ, "Rasprostranjenost kulta Magnae Matris na području Istre u rimsko doba" /La diffusione del culto di Magna Matris sul territorio dell'Istria in epoca romana/, *HA*, 2/1 (1972), 41-76.

Jurkić Girardi 1974: V. GIRARDI JURKIĆ, "Arte plastica del culto come determinate l´esistenza dei culti romani e sincretici nella regione Istriana", *ACRS*, V (1974), p. 7-33.

Jurkić Girardi 1998: V. GIRARDI JURKIĆ, "Dva kultna centra rimske Istre" /Due centri di culto dell'Istria romana/, *Hanq*, 4 (1998), 23-36.

Jurkić Girardi 1999: V. GIRARDI JURKIĆ, "Periodizacija izgradnje antičkog foruma u Puli" /La periodizzazione della costruzione del foro antico di Pola/, *Hanq*, 5 (1999), 11-19.

Jurkić Girardi 2001: V. GIRARDI JURKIĆ, "Egipatski kultovi u ozračju antičke Istre" /Egyptian Cults in the atmosphere of antique Istria/, *KAMI,* 59 (2001), 6-17.

Jurkić Girardi 2005: V. GIRARDI JURKIĆ, *Duhovna kultura antičke Istre* /La cultura spirituale dell'Istria antica/, Zagabria, 2005.

Krizmanić 1987: A. KRIZMANIĆ, *Komunalna palača – Pula, razvitak gradskog središta kroz dvadeset jedno stoljeće* /Il Palazzo comunale – Pola e lo sviluppo del suo centro storico nel corso di ventun secoli/, Pola, 1987, in particolare il cap. "Razdoblje I. st. pr. n. e. Forum-kapitolij-bazilika" /Il periodo del I secolo a.C. Foro-Campidoglio-Basilica/, 100-106.

Križman 1979: M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri* /Testimonianze antiche sull'Istria/, Pola-Fiume, 1979.

Leclant 1981: J. LECLANT, "Amon", in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I/1, Parigi, 1981, 666-741.

Marco Simón 1990: F. MARCO SIMÓN, "Ikonografia y propaganda ideológica Jupitar Amon y Medusa en los foros imperiales", *Coll Latomus*, Leiden, 209 (1990).

Matijašić 1999: R. MATIJAŠIĆ, "Neka topografska pitanja pulskog foruma" /Su alcune questioni riguardanti il foro di Pola/, *Hanq,* 5 (1999), 21-28.

Matijašić – Matijašić Buršić 1996: R. MATIJAŠIĆ – K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, *Antička Pula s okolicom* /Pola antica ed i suoi dintorni/, Pola, Zavičajna naklada "Žakan Jurij", 1995.

Ruaro Loseri 1961: L. RUARO LOSERI, *Il Foro imperiale di Aquileia*, Trieste, 1961.

Selem 1997: P. SELEM, *Izidin trag. Egipatski kultni spomenici u rimskom Iliriku* /Tracce di Iside. Monumenti di culto egizi nell'Illirico romano/, Književni krug, 1997, Spalato.

Selem 2009: P. SELEM, "Jadran – Izidinsko more" /Adriatico – il mare di Iside/, *Hanq*, 18-2 (2009), 177-183.

Starac 1996: A. STARAC, "Forum u Puli", *Opuscula Archaeologica,* Zagabria, 20 (1996), 71-89.

Starac 2005: A. STARAC, *Statue of a Roman Goddess from the Forum of Pula*, Akti VIII. Međunarodnog kolokvija o problemima rimskog provincijalnog stvaralaštva /Atti dell'VIII colloquio internazionale sui problemi della creatività provinciale romana/, Zagabria, 2005, 197-201.

Stucchu 1965: S. STUCCHI, "Considerazione architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del foro di Aquileia", *AN*, 36 (1985).

Suić 1976: M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu* /La città antica lungo l'Adriatico orientale/, Zagabria, 1976.

Fig. 1a - Acheloo, parte superiore della cornice del frontone del grande teatro romano a Monte Zaro, oggi custodito nella collezione di lapidi del Museo archeologico d'Istria a Pola, N. Inv. A 125 (fotografia di Mirko Jurkić)

Fig. 1b - dell'Acheloo: particolare della cornice del frontone del grande teatro romano a Monte Zaro

Fig. 2 - Acheloo, frammento, opera eseguita in rilievo facente parte della decorazione architettonica, tempio di Augusto a Pola. A sinistra e a destra si distinguono frammenti delle corna di Giove Ammone. N. Inv. A 8724, (fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 3a - Pola, Composizione dell'altare dedicato a Giove Ammone, oggi nella collezione di lapidi del Museo archeologico dell'Istria a Pola, N. Inv. A 391 (fotografia di Enzo Morović)

Fig. 3b - Giove Ammone, dettaglio
(fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 3c - Dettaglio della ghirlanda e dell'aquila dalle ali spiegate
(fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 3d - Tritone sopra la superficie del mare che inarca il corpo verso la sua destra, dettaglio. Oggi nella collezione di lapidi del Museo archeologico dell'Istria a Pola, N. Inv. A 395
(fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 4 - Pola, Medusa su blocco di pietra monolitico, probabilmente parte di una composizione dedicata a Giove Ammone
(fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 5 - Pola, Giove Ammone, parte di un blocco monolitico di pietra calcarea facente parte della cinta dell'altare, immagine eseguita nello stile dell'arte aureliana, oggi custodito sull'isola di Brioni Maggiore (fotografia di Duško Marušić Čiči)

Fig. 6a - Pola, foro polese, ricerche archeologiche del 2006: le lastre di pietra del pavimento forense con la linea sinuosa incisa – base del parapetto (fotografia di Kristina Džin)

Fig. 6b - Pola, foro polese: particolare delle lastre di pietra del pavimento forense

Fig. 7 - Pola, foro polese, ricerche archeologiche del 2006: un dettaglio dell'immagine architettonica con la linea incisa di fronte ai podii dei templi (immagine realizzata all'Atelier Arca Pula)

SAŽETAK: *MITOLOŠKE DEKORACIJE RIMSKOG FORUMA U PULI* – Iskapanje i istraživanja na forumu provedena 2006. i 2007. godine, otkrila su neke nove spoznaje o tlorisu, urbanistici, fazama izgradnje i dekoraciji rimskog foruma u Puli. U razdoblju cara Augusta, nakon građanskog rata 42. godine pr. Kr., u težnji da se pokaže politička i imperijalna snaga Carstva i cara, prostor foruma transformira se novom urbanističkom i kultnom koncepcijom.

U liniji ispred centralnog podija, u kamenoj površini cijelom širinom, otkriven je pravilno isklesan izlomljeni meandrirajući utor (dim.: 3,20 x 0,075 x 0,04 m) (Džin 207, 10). Ovaj utor vjerojatno označava poziciju za zub baza parapeta s kompozicijom Jupiter Amona i Meduza kao specifične dekoracije foruma sjeverojadranskog bazena. Parapetna dekoracija na forumu u Puli u kompoziciji Jupiter Amona s orlom predstavlja simbol rimske moći i vojne snage, povezano s prikazom voćnih i cvjetnih girlanda ukazuje na simbol obilja, a u simbiozi s Meduzama odvraća zlu kob od rimskog stanovništva kolonije Pole, dok Triton koji pobjedonosno svira i delfin koji guta manju ribu veže grad uz more.

Monumentalnost i simboličnost refeljnog prikaza vjerojatno je bio postavljern na centralnom forumskom mjestu ispred kapitolijske trijade na što upućuje nalaz utora u cik-cak liniji na pulskom rimskom forumu. Kompozicija čini idejnu i simboličnu cjelinu, koja pred centralnim hramom na zapadnoj strani foruma prenosi rimskim građanima i pučanstvu Pule i određene poruke, što je i bio osnovni zadatak velikih žrtvenika i parapeta.

POVZETEK: *MITOLOŠKO OKRASJE NA RIMSKEM FORUMU V PULJU* – Arheološka izkopavanja in raziskave v letih 2006 in 2007 so vodila k novim odkritjem, povezanim s tlorisom, urbanizmom, gradbenimi fazami in okrasjem rimskega foruma v Pulju. V času cesarja Avgusta po državljanski vojni leta 42 pr. Kr., je v prizadevanjih pokazati imperialistično in politično moč cesarstva in cesarja, območje foruma doživelo spremembo, ki je temeljila na novih urbanističnih in verskih konceptih.

Pred osrednjim prostorom, po celotni širini kamnite površine, je bil odkrit insert s prekinjenim meandrom, vklesan v pravilnih oblikah (dim.: 3,20 x 0,075 x 0,04 m) (Džin 207, 10). Ta insert morda kaže na položaj podnožja parapeta, ki prikazuje ploski relief Jupitra Amona in Meduze, dveh specifičnih dekorativnih motivov na mestnih forumih na severnojadranskem območju. Kiparska kompozicija parapeta puljskega foruma ima veliko simbolno vrednost. Jupiter Amon z orlom predstavlja simbol oblasti in moči Rima, venci s sadjem in rožami pa izobilje, ki skupaj z Meduzo

odvrača nesrečo od prebivalcev rimske kolonije Pulj. Slednjič je tu podoba Tritona, ki zmagoslavno trobi, in delfina, ki požira manjšo ribo, kar mesto povezuje z morjem.

Veličasten in s simboli bogat ploski relief se je verjetno nahajal v osrednjem delu foruma pred kapitolsko trojico, kot je mogoče sklepati iz najdbe cikcakastega inserta na kraju samem. Kiparska kompozicija tvori dovršeno in simbolično celoto, ki je postavljena pred osrednjim svetiščem na zahodni strani foruma in tako rimskim državljanom in prebivalcem Pulja posreduje določeno sporočilo. To je bil tudi poglavitni namen velikih žrtvenih oltarjev in parapetov.

APPROFONDIMENTI STORICI SULLE SEPOLTURE URBANE A POLA DAL MEDIO EVO ALLA METÀ DEL SECOLO XIX

RAUL MARSETIČ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 718(497.5Pola)(091)"653/654"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2009

Riassunto: Il presente lavoro analizza e tratta il fenomeno delle sepolture urbane con la trasformazione delle chiese oltre a luoghi di culto in luoghi adibiti al riposo dei morti. Questa radicale trasformazione ebbe delle profonde ripercussioni sulla concezione della morte ma anche sulla situazione igienica negli agglomerati urbani che ovviamente ne risentiva. Quando a Pola si parla di sepolture di epoca medievale e moderna, particolare attenzione va al convento di S. Francesco, ma anche al monastero della Beata Vergine della Misericordia per arrivare poi al Duomo come ultimo luogo di inumazione prima dell'erezione del nuovo cimitero di Monte Ghiro. Proprio questi complessi ecclesiastici sono stati oggetto di un attento studio che ne ha provato l'importante ruolo funerario svolto per secoli.

Abstract: The present paper analyses and studies the phenomenon of urban burials with the transformation of churches beyond places of worship to places for the rest of the dead. This radical transformation witnessed profound repercussions on the concept of death and hygiene in urban agglomerations that were obviously affected by it. As far as medieval and modern burials in Pula (Pola) are concerned, particular attention has to be paid to the convent of St. Frances and to the monastery of the Blessed Virgin Mary of Mercy and the Cathedral as the last place of inhumation before the construction of the new cemetery at Monte Ghiro. These ecclesiastic complexes were objects of a meticulous study that proved their centennial funerary function.

Parole chiave / *Key words*: cimiteri, sepolture, sanità, chiese, Pola, legislazione, storia urbana / *cemeteries, burials, health, churches, Pula (Pola), legislation, urban history.*

Lo studio delle sepolture è un argomento che trova a Pola un campo estremamente fecondo che può essere seguito, con una certa regolarità, dal periodo dell'antica Roma, attraverso il Medioevo fino ad arrivare ai nostri giorni. È uno studio complesso, segnato da lente trasformazioni e

varie dislocazioni. Nell'antichità, in conformità alla legge romana, erano proibite le sepolture dei defunti entro le mura della città. Le singole sepolture o i complessi funerari, sorgevano nelle aree immediatamente al di fuori del centro urbano, lungo i lati delle strade che conducevano alle porte cittadine. Con l'avvento del Medioevo invece vediamo il trasferimento delle sepolture all'interno delle mura cittadine, per uscirne soltanto con la creazione dell'odierno cimitero cittadino sul Monte Ghiro, alla fine della prima metà dell'Ottocento.

La particolarità del seppellimento all'interno delle città consiste nel suo stesso manifestarsi, dal momento che si presenta come aperta violazione di disposizioni giuridiche e superamento di consuetudini di tradizione secolare che, almeno formalmente, sono ancora in vigore nella tarda antichità. La prima testimonianza del divieto di seppellire[1] nella città è rappresentata dal testo della Legge 1, X del corpus delle *XII Tavole*, che si datano alla metà del V secolo a.C., riportato da Cicerone nel *De Legibus*[2]. Si tratta di una chiara prescrizione di ordine pubblico resasi necessaria a causa dello sviluppo della vita urbana. In essa si coglie la preoccupazione del legislatore a tutelare l'igiene pubblica, stabilendo con precisione la distanza minima delle tombe dalle abitazioni private. Le *XII Tavole* rappresentano il fondamento del diritto funerario romano, secondo il quale le sepolture dovevano essere collocate fuori dalle mura delle città per preservare la *sanctitas* delle abitazioni: *Hominem mortum in Urbe ne sepelito neque urito*, ovvero che nessun corpo sia sotterrato o cremato all'interno della città. Le dimore dei defunti erano quindi tenute rigorosamente separate da quelle dei viventi[3].

Attorno alla necropoli del Campo Marzio, che rappresenta la più grande e meglio documentata tra tutte le necropoli antiche e tardo antiche

[1] *Sepulchrum*, *ara*, *templum* erano i tre etimi latini con i quali si indicava il luogo della sepoltura; successivamente i cristiani adottarono il termine *coemeterium*, secondo l'etimologia greca, per definire il luogo del riposo eterno.

[2] Il testo fu in seguito confermato e rinnovato fino all'età diocleziana.

[3] La norma giuridica, che prescriveva per Roma e per tutte le città soggette al suo diritto che le sepolture fossero eseguite al di fuori del *pomerium*, ad una distanza misurata in cento piedi dalla linea di cinta, pare rappresentata dal carattere di *res religiosa* attribuito ai sepolcri ed al concetto di *locus purus* contrapposto a quello di *locus religiosus*. La condizione perché un seppellimento fosse considerato legale era posta dal fatto che esso avvenisse dove non erano mai state praticate sepolture (*locus purus*); la disposizione di resti umani, inceneriti o inumati, conferiva al sito il carattere di *locus religiosus*. Poiché il pomerio era un luogo sacro per definizione, ne conseguiva l'impossibilità di sfruttarne l'area a fini sepolcrali.

di Pola, nascerà un cimitero paleocristiano con una basilica tombale attorniata da sarcofaghi[4]. Ciò significa che le sepolture paleocristiane andarono a sorgere sullo stesso luogo delle sepolture precedenti, creando un'immensa area cimiteriale che andava dal Prà Grande fino alla chiesa di S. Michele e più a sud alla chiesa di S. Giovanni del Canneto[5]. Con molta probabilità quindi anche le sepolture nei primi secoli del Medioevo continueranno a essere compiute nella stessa zona, probabilmente per diversi secoli fino all'inizio delle sepolture *intra muros*.

Con la definitiva affermazione del cristianesimo, le reliquie di apostoli e martiri, cominciarono a essere trasferite all'interno delle città. Come una delle conseguenze di questa pratica si ebbe la volontà di alcuni fedeli di cercare la loro vicinanza *post mortem*, nel quadro della nascente pratica delle sepolture *ad sanctos*. La prima testimonianza di tale pratica è stata documentata dall'Editto teodosiano[6] emanato nel 381 a Costantinopoli, il quale però si riferiva ad una situazione in atto in Oriente, mentre per l'Occidente non si hanno prove per affermare che già alla fine del IV secolo la presenza di reliquie urbane via abbia attratto delle sepolture.

Nei Canoni Conciliari che si occupano di problemi di ordine funerario, mai anteriori al VI secolo, non compare alcun riferimento alle sepolture urbane, né in termini di riprovazione, né di accettazione di tale pratica: essi si limitano, infatti, ad affermare la proibizione del seppellimento all'interno delle chiese e dei battisteri, a vietare il riuso delle tombe e a disciplinare la consacrazione degli altari, che doveva avvenire solo in presenza di reliquie di corpi santi.

Nell'intervallo tra la costituzione delle diocesi e gli inizi dell'VIII secolo, le pratiche funerarie subirono dei mutamenti tali da annullare il carattere di eccezionalità in precedenza rivestito dall'inumazione all'interno delle città. Si può osservare che nell'Italia settentrionale, il fenomeno delle sepolture urbane si manifestò, in particolare, dal V al VI secolo. Tale pratica, se pure attesta il superamento dell'antico diritto in materia sepolcrale, era comunque limitata a situazioni riconducibili, di volta in volta,

[4] Vesna GIRARDI JURKIĆ - Kristina DŽIN, *Sjaj antičkih nekropola Istre* /Lo splendore della necropoli antiche dell'Istria/, Monografije i katalozi /Monografie e cataloghi/, n. 3, Arheološki muzej Istre /Museo archeologico dell'Istria/, Pola, 2003, p. 54-64.

[5] Željko UJČIĆ, "Prilog poznavanju kasnoantičkih groblja Pule i Medulina" /Contributo alla conoscenza dei cimiteri tardoantichi di Pola e Medolino/, *Histria Archeologica*, Pola, n. 24-25 (1993-1994), Pola, 1995, p. 74-86.

[6] *Codex Theodosianus*, lib. IX, tit. XVII, lex 6.

alle trasformazioni socio-economiche di un centro. Comunque, ancora per quel periodo, la posizione dei luoghi d'inumazione tradizionali fuori dai centri abitati, dimostra che nella maggior parte dei casi si ebbe una vera e propria continuità tra le necropoli romane ed i cimiteri della tarda antichità, considerazione pienamente valida anche per Pola. Talvolta si verificò un avvicinamento delle sepolture all'abitato o una riduzione del numero dei siti a destinazione funeraria, ma tutti i dati sembrano indicare che le antiche aree sepolcrali furono mantenute in uso fino alle soglie dell'alto Medioevo. Quanto alle sepolture urbane, il loro numero è talmente esiguo che si deve ammettere che nell'epoca considerata si continuò ad inumare la maggior parte delle persone all'esterno dell'abitato. In questo periodo dunque non era ancora avvenuto quel radicale cambiamento di mentalità e di abitudini che ci fu in seguito nel pieno Medioevo.

L'età medievale segna un fondamentale punto di passaggio nella storia delle sepolture. La morte, per secoli rigettata fuori dalle mura urbane, entrò all'interno delle città e dei villaggi. L'investigazione delle cause e degli effetti indotti dal fenomeno dell'inurbamento dei cadaveri, apparso nei suoi primi atti già dal V secolo dopo Cristo e perdurato sino ai primi decenni del XIX secolo, conduce naturalmente in una sorta di zona di frontiera nella quale confluiscono, senza annullarsi, tematiche giuridiche e religiose, credenze popolari e questioni proprie di storia urbana.

Con il Medioevo avvenne il passaggio dalla negazione alla familiarità della morte, che portò all'inurbamento dei luoghi di sepoltura. Questo passaggio, assistito dall'affermazione della fede nella resurrezione del corpo, associata al culto dei martiri e delle loro tombe, aveva fatto sì che i defunti – chiamati ora *dormienti* – potessero essere sepolti all'interno delle mura cittadine, in attesa di una nuova vita nel giorno del giudizio finale. Va tenuto conto anche di un altro cambiamento, legato a questo. La fede nella resurrezione comportò infatti l'abbandono, o meglio il ripudio, della pratica della cremazione dei morti a favore della loro sepoltura, dal momento che ogni credente in Cristo sarebbe risorto con il proprio corpo, così come Cristo era risuscitato con il suo corpo fisico. Prese quindi corpo la pratica delle sepolture *ad sanctos* o *martyribus sociatus*, con lo scopo di rendere più facile il cammino del defunto verso la rinascita[7]. Nei luoghi in

[7] "In christianis mors non est mors, sed dormitio et somnus apellatur" e quindi "Ideo dormientes

cui si trovavano i resti di un martire, vennero costruite delle chiese sepolcrali, ben presto sostituite da edifici di culto più grandi, necessari per accogliere la folla di pellegrini. La presenza delle reliquie attirava la dimora definitiva dei morti per il semplice fatto che i martiri, dei quali – in ragione del proprio sacrificio – era certa l'avvenuta ascesa in cielo, avrebbero meglio di ogni altro vegliato e protetto l'anima dei defunti, allontanando eventuali profanatori della tomba[8].

Attorno al VI secolo divenne dunque uso comune trasferire negli edifici ecclesiastici i corpi dei martiri, anche asportandone solo delle parti, con dirette conseguenze per il fenomeno dell'abbandono dei cimiteri suburbani. L'idea, espressa dalla Chiesa, secondo la quale l'edificio in cui fosse esposta la reliquia di un martire dovesse considerarsi come una vera e propria sepoltura e che la deposizione di una parte del corpo corrispondesse a quella dell'intero cadavere, non poteva rimanere senza conseguenze. Il trasferimento delle reliquie nelle chiese urbane mise in atto il processo di trasferimento delle sepolture comuni nelle chiese (sepolture *apud ecclesiam*); esse vennero collocate infatti prima all'interno dell'edificio sacro e quindi di là dalle sue mura, nelle aree circostanti. Questo fu il vero momento di passaggio delle sepolture all'interno delle città[9]. Scriveva Le Goff "Finalmente la città medievale sarà, in totale contrasto con la città antica, una città di vivi e di morti. I cadaveri non erano più rigettati, poiché impuri, all'esterno dello spazio urbano, ma trovavano una loro collocazione nel territorio abitato". L'inurbamento dei morti fu un elemento capitale nella rivoluzione urbana del Medioevo[10].

I principali fondamenti della condizione giuridica delle sepolture nel diritto medievale devono essere rintracciati nella legislazione funeraria romana. Essa definiva come *locus religiosus* il luogo fisico in cui erano deposte le ceneri o i resti di un individuo. Era sufficiente la deposizione anche di un solo corpo nella terra per conferire al suolo un carattere religioso, sottraendolo così da qualsiasi altra destinazione. Il carattere religioso si estendeva quindi dalla *portio fundi* in cui era collocata la sepoltura al monumento funerario che era eretto proprio con la funzione

appellari, quia certum eos resurrecturos", S. Girolamo, Epistola XXIX.

[8] Laura BERTOLACCINI, "Diritto d'asilo e sepolture nelle città medievali", *I servizi funerari*, 4, Rimini, ottobre-dicembre 2000, n. 4, p. 59-63.

[9] IBIDEM.

[10] Jacques LE GOFF, "L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)", in *Storia d'Italia, Il paesaggio*, vol. 5, Torino 1982, p. 9.

di proteggere il luogo dell'inumazione da eventuali profanazioni.

La terra era, secondo il diritto funerario romano, l'unico luogo in cui fosse possibile offrire al defunto una degna sepoltura, una *domus aeterna*. In ragione della presenza del sepolcro, la terra diveniva *res religiosa*. Le zone adiacenti al sepolcro (*area adictae*) si sottraevano a tutte le interdizioni e disposizioni giuridiche, ed è nelle *areae adictae* delle antiche sepolture pagane che si andranno ad installare i primi cimiteri cristiani. Inoltre, la sepoltura era un bene che non si poteva commerciare ma che poteva essere tramandato per eredità[11]. Formule quali *hoc monumentum heredem non sequetur* oppure *hoc monumentum heredem exterum non sequetur* presenti in numerosi atti medievali, testimoniano della presenza di un asse ereditario diretto sul bene, impedito soltanto da esplicite dichiarazioni testamentarie[12].

È necessario evidenziare il concetto che la santità di un luogo o di un oggetto si comunica per contatto, da cui scaturisce che chi si trova in un luogo sacro diviene partecipe di quella sacralità. Ne consegue che anche i luoghi delle sepolture – concentrati nelle chiese o attorno ad esse – ne condividono la sacralità. Innocenzo III nel 1215 definì i cimiteri come parte della chiesa e quindi consacrati con la chiesa stessa: "coemeterium est aequiparatum ecclesia"[13]. La parola "cimitero" deriva dal latino tardo *coemeterium* e dal greco *koimeterion*, che significa dormitorio, inteso come luogo adibito alla sepoltura dei morti[14]. Si tratta dunque di un luogo

[11] *Sepulchra ereditaria.*

[12] L. BERTOLACCINI, *op. cit*.

[13] Nel 1301 Bonifacio VIII preciserà che profanata la chiesa sia ritenuta ugualmente profanato il cimitero annesso ad essa e venga scomunicato il trasgressore ovvero "polluta ecclesia etiam pollutum censeatur coemeterium, tanquam nimirum ut Ecclesiam accessorium". Anche se fin dal VI secolo si era diffusa la pratica delle sepolture in chiesa, nei concili disciplinari si continuerà per diversi secoli a vietarle, mentre si concederà ufficialmente la sepoltura nelle aree esterne intorno all'edificio. Nel concilio di Braga del 563 viene proibita la sepoltura nelle chiese ma è concesso di collocare le tombe all'esterno dei muri perimetrali: "Placuit ut corpora defunctorum nullo modo in basilica sanctorum sepeliantur. Sed si necesse est de foris circa murum basilicae, usque adeo non abhorret . Nam si firmissimum hoc privilegium usque nunc retinent civitates, ut nullo modo intram ambitum murarum ciuslibet defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium mrtyrium debet reverendia obtinere". Nel 580 poi Pelagio II ribadiva che "Corpora defunctorum nullo modo intus Basilicam sepeliantur: sed si necesse est, foris circa murum basilicae".

[14] Gregorio X nel 1274, stabilisce divieti e permessi nelle aree cimiteriali: "Cessent in ecclesiis, carumque coemeteriis negotiationes, et praecipue nundinarum, ac foris cuiuscumque tumultus omnis in eis saecolarium iudiciorum strepitus conquiescat, nulla ibi causa per laicos criminales, agitetur. Coemeteria diligenter sepientur, et claudantur, nec animalia in iisdem ad pascendum admittantur: multo minus in eis sordes fiant, aut aliunde inferantur. Qui in istis culpabiles fuerint, arbitrio Episcopi

consacrato, dove i morti dormono in attesa di passare a uno *status* diverso. L'etimo in italiano è stato introdotto nel linguaggio comune dal XIV secolo[15].

Il rapporto chiesa – cimitero nella città doveva necessariamente far coincidere l'area delle sepolture con la chiesa; si creò così una sorta di stratificazione: sotto la "chiesa dei morti", sopra la "chiesa dei vivi". E proprio a causa dell'attiguità delle due chiese era inevitabile l'interferenza tra le due realtà. Con il tempo si arrivò ad un punto in cui non era più possibile distinguere la linea di demarcazione tra chiesa e cimitero. La funzione cimiteriale cominciava all'interno della chiesa e continuava di là dei suoi muri, nello spazio circostante che costituiva i cosiddetti *dextros*. Le sepolture nelle chiese erano diventate prassi soggette a particolari ordinamenti. Nel linguaggio medievale, la parola "chiesa" non comprendeva soltanto gli edifici ecclesiastici, bensì tutta l'area che circondava l'edificio di culto[16]. Secondo la consuetudine la chiesa parrocchiale comprendeva navata, campanile e cimitero. Ormai non c'era più differenza tra la chiesa e il cimitero[17].

La sepoltura medievale *ad sanctos*, cioè più vicino possibile alle tombe dei santi o alle loro reliquie, indicava quindi la sepoltura in uno spazio consacrato che comprendeva insieme la chiesa, il suo portico o chiostro, le sue dipendenze. La parola *coemeterium* non designava necessariamente il

puniantur Coemeteria muris, fossis, sepibus ita concludantur, ut equis, vaccis, porcis, aliisque animalibus nullus peteat accessus. Nec sine gravi injura loci Sancti tolerari potest, ut in coemeteriis tripudientus: ideoque id distincte prohibemus".

15 Cimitero o cemeterio, poet. cimiterio, [latino tardo *cimiteriu(m)*, dal greco *koemeterion* ovvero luogo dove si va a dormire, da *komaio* io faccio addormentare]. Area di terreno facente parte del demanio comunale destinata a contenere i campi per la inumazione dei morti, i cinerari e gli ossari. Sinonimo Camposanto. *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Nicola ZINGARELLI, Zanichelli, Bologna,1983.

16 Il concilio di Coyac del 1050 ribadiva il diritto d'immunità delle aree circostanti la chiesa fissando un perimetro di 30 passi. Il concilio tenutosi da Nicola II nel 1059 a Roma precisa meglio i limiti entro i quali è applicato il diritto d'asilo: 60 passi intorno ad una chiesa grande e 30 passi intorno alle chiese minori. Era questo il luogo destinato alle sepolture: "De confinis coemeterium sicut antiquitius a Sanctis patribus statum est, statuimus ita, ut major ecclesia per circuitum sexaginta passus habeat: cappelae vero sive minores ecclesia triginta. Qui vero confinium eorum infringere tentaverit, et personam hominis aut bona eius einde adstrxerit, nisi publico ladro fuerit quonsque emendet, et quod rapuerit redadt, excommunicetur".

17 C'è un ulteriore passaggio, che è quello dalla chiesa plebanale a quella parrocchiale. Inizialmente solo le pievi avevano il camposanto e quindi solo lì si potevano portare a seppellire i morti, così come solo in quella si amministrava il battesimo. A mano a mano che alle chiese filiali venne conferita la facoltà di amministrare i diversi sacramenti, queste si trasformarono in parrocchie con la potestà, tra l'altro, di avere cimitero proprio.

luogo riservato alle inumazioni, ma l'*azylus circum ecclesiam*, tutto il recinto che circondava la chiesa e che beneficiava del diritto d'asilo. I morti potevano essere sepolti dappertutto all'interno del recinto, nel cortile, nei chiostri, spesso trasformati in ossari. Ognuno nel suo testamento precisava il luogo che aveva scelto come ultima dimora, secondo le sue personali devozioni e possibilità economiche. I luoghi più ricercati erano ovviamente quelli vicino alle sante reliquie e agli altari, dove si celebrava l'ufficio divino. Più precisamente, tra le zone *apud ecclesiam* in cui si preferiva essere sepolti c'era l'abside (*in exhedris*); il vestibolo (*paradisus*) dove per primo, secondo le fonti – venendo meno alla decima legge delle XII Tavole che stabiliva *Hominem mortum in Urbe ne sepelito neque urito* – fu sepolto Costantino[18]; *sub stillicidium*, ovvero lungo i muri perimetrali della chiesa sotto la gronda del tetto, bagnati da quelle acque piovane che si riteneva avessero assorbito la sacralità del luogo per lo scorrere lungo le sue mura; *in atrio* o più propriamente nella corte della chiesa; *in porticu*, sotto le arcate dei portici perimetrali della corte. Il posto più ricercato e quindi più costoso, che si pagava attraverso lasciti testamentari per le preghiere, era il coro, ovvero vicino al punto in cui si celebra la messa e dove sono conservate le reliquie del santo. Analogamente al coro in cui è posto l'altare maggiore, erano molto desiderate per le sepolture le cappelle laterali con altari minori e in particolare la cappella dedicata alla Vergine. La scelta del posto da parte dei testatori restava comunque subordinata all'approvazione del clero, anche se in realtà si trattava di solito di una questione di denaro[19]. Le sepolture nelle aree esterne alla chiesa avvenivano soltanto quando veniva meno la possibilità di sepoltura nella chiesa. Era raro che i testatori decidessero di essere sepolti nel cimitero come gesto di umiltà. I più poveri o i più umili erano relegati in quello che poi è diventato il cimitero per antonomasia, cioè il luogo più lontano dalla chiesa e dalle sue mura, in fondo al recinto, in mezzo al chiostro, in profonde fosse comuni.

Periodicamente, oppure all'apertura della fossa per una nuova sepoltura, per far posto, si rimuovevano dal suolo delle chiese e dei cimiteri le ossa appena dissecate per poi ammucchiarle nelle gallerie degli ossari, sotto i fianchi delle volte, o inserirle in certi buchi inutilizzabili, contro i

[18] Nella Basilica di Costantinopoli e quindi all'interno della città.
[19] L. BERTOLACCINI, *op. cit*.

muri e i pilastri[20]. Le spoglie dei defunti all'interno delle chiese, esclusi quelli sepolti in cripte a volta, poste sotto le lastre del pavimento direttamente nella terra, prendevano quindi tutte alla fine la via degli ossari. Non esisteva l'idea moderna che il morto dovesse rimanere nel posto dove era stato sepolto come proprietario perpetuo, e quindi poteva essere traslato. Nella mentalità medievale lo spazio chiuso della chiesa che comprendeva le sepolture contava più della sepoltura stessa. Ancora nel XVI secolo o più tardi, poco importava l'esatta destinazione delle ossa, purché rimanessero presso i santi o in chiesa. Il corpo era stato affidato alla chiesa e non importava più che cosa ne facesse, a patto che venisse conservato nel sacro recinto della chiesa[21].

Nonostante dunque i vari appelli e i divieti rinnovati ripetutamente dai concili, nei secoli che precedettero le riforme Settecentesche le sepolture erano arrivate a occupare non solo gli atri e i portici annessi alle chiese, ma anche le cripte, i pavimenti delle navate e i terreni che circondavano gli edifici di culto. Vediamo i pavimenti di chiese e conventi perennemente sconnessi e i terreni adiacenti continuamente dissestati per la frequente riapertura delle fosse comuni.

Nella Roma antica, ognuno, talvolta anche **se** schiavo, aveva un luogo di sepoltura (*loculus*) e questo spazio era in genere contrassegnato da un'iscrizione. Le iscrizioni funerarie perciò erano innumerevoli e molte di queste ci sono pervenute. Sono molto numerose quelle che risalgono all'inizio dell'epoca cristiana**:** rappresentano il desiderio di conservare l'identità della tomba e la memoria dello scomparso. Poi verso il V secolo, divengono rare, per sparire poi più o meno rapidamente a seconda delle località. I sarcofagi di pietra portavano spesso, oltre ai nomi dei defunti, i loro ritratti. Poi, lentamente le sepolture divengono completamente anonime. Ciò può essere spiegato appunto con la sepoltura *ad sanctos*: il defunto veniva abbandonato alla chiesa, che se ne incaricava fino al giorno

[20] Caratteristica è la presenza degli ossari in molte grandi città come ad esempio le gallerie-ossario attorno al cimitero degli Innocenti a Parigi. Queste ossa provenivano dalle grandi fosse comuni, dette fosse dei poveri, larghe e profonde diversi metri, nelle quali veniva accatastati i cadaveri, avvolti soltanto nei sudari, quindi senza bara. Nel momento in cui una fossa era piena, si chiudeva e si procedeva all'apertura di un'altra più vecchia, mentre le ossa disseccate venivano portate negli ossari. Cfr. Phillipe ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, BUR Saggi, Milano, 2001 (1. edizione 1975), p. 17-33.

[21] IBIDEM.

in cui sarebbe risorto[22]. I cimiteri dei primi secoli del Medioevo, e in alcune aree anche più tardi, sono degli ammassi di sarcofagi di pietra, alle volte scolpiti, ma quasi sempre anonimi.

Le iscrizioni funerarie cominciano a riapparire attorno al 1200. Da allora ci fu un loro moltiplicarsi lungo i pavimenti e i muri delle chiese, sia all'interno che all'esterno. Sono costituite per lo più da brevi epitaffi in latino o volgare: qui giace il tale, morto il tal giorno, ecc. Queste iscrizioni, una volta numerosissime nelle nostre chiese, esprimevano la volontà di togliere dal completo anonimato il luogo di sepoltura del defunto e di mantenerne il ricordo nel tempo. Comunque, più che l'esatta identificazione dell'ubicazione della sepoltura del defunto, importava il ricordo dell'identità del defunto, con un'iscrizione funeraria che non doveva per forza trovarsi nel luogo esatto dove era stata deposta la salma. Quindi, soprattutto a partire dal XIII-XIV secolo, vediamo l'apparizione di piccole lapidi, o forse meglio targhe commemorative, che venivano applicate contro il muro della chiesa, sia all'interno che all'esterno. La grandissima parte di queste è andata perduta, anche se sono state la forma principale di monumenti funebri fino al XVIII secolo. Divennero particolarmente frequenti nel XVI, XVII e XVIII secolo, tanto che le chiese ne erano praticamente piene. Esse rappresentano l'intenzione di individualizzare il luogo della sepoltura e di mantenere nel tempo la memoria del trapassato. Il luogo esatto della sepoltura, comunemente, non era indicato né da un monumento e neppure da una semplice iscrizione. Dal XIV e soprattutto dal XVII secolo, si osserva una maggiore preoccupazione di localizzare la sepoltura, e questa tendenza testimonia un sentimento nuovo che però stenta a consolidarsi[23]. In ogni caso, fino al XIX secolo, la tomba visibile, individuale, con un'inscrizione funebre, era rimasta riservata a una piccola minoranza di sepolture: quelle dei ceti più abbienti e degli ecclesiastici. Gli altri, sia quelli deposti nelle fosse comuni per i poveri, sia quelli tumulati nella chiesa o nel chiostro senza alcun riferimento personale, restavano anonimi. La visita alla tomba dei propri cari sarà ancora per secoli un atto sconosciuto.

I testamenti sono la fonte migliore per accostarsi all'antico atteggiamento davanti alla morte. La maggior parte dei testamenti non nomina monumenti funerari di alcun genere. Il testatore designava il luogo della

[22] IBIDEM.
[23] IBIDEM.

sepoltura, ma non sempre si preoccupava di far sì che il suo nome fosse visibile, per cui la sepoltura spesso rimaneva anonima. Quando un testatore sceglieva la stessa sepoltura dei suoi antenati, o del suo coniuge, ciò non significava per forza che sarebbero stati riuniti in una stessa tomba, tranne che per le tombe di famiglia. Significava però, che i loro corpi sarebbero stati deposti nello stesso recinto religioso, in una zona designata dalle stesse devozioni, e non lontani tra loro.

Dunque, per un lunghissimo periodo, che arriva in pratica fino alla metà del XIX secolo, la città accolse all'interno della cerchia urbana la popolazione dei suoi morti. Durante questo periodo la chiesa non si curò soltanto del destino spirituale dei cittadini, ma accolse e conservò i resti umani al riparo dei suoi edifici o nei loro immediati paraggi, senza preoccuparsi di stabilire confini definiti tra lo spazio assegnato alle sepolture e quello frequentato quotidianamente dai vivi[24]. Ciò vale anche nel caso di Pola, di cui analizzeremo le strutture ecclesiastiche presenti in città nel corso del Medioevo e dell'Età Moderna, quale passaggio indispensabile per spiegare il lento movimento delle sepolture cittadine verso le chiese, dopo il progressivo abbandono delle inumazioni presso le antiche necropoli, che avevano mantenuto la loro antica funzione ancora per qualche secolo durante l'alto Medioevo.

Per tornare alla questione dei testamenti, molto probabilmente, come in moltissime altre città, ci furono non pochi dissapori tra le chiese locali e gli ordini monastici per accaparrarsi le sepolture, perché ciò significava lasciti testamentari e denaro, come ad esempio per messe in onore del defunto. Infatti, i defunti prevedevano nel loro testamento dei servizi religiosi perpetui per la salvezza delle loro anime. Questi servizi erano regolati attraverso delle donazioni alla chiesa con conseguente obbligo del parroco e della parrocchia a tenere queste messe in suffragio del defunto. In questa prospettiva, il testamento può essere considerato come un contratto d'assicurazione concluso fra il testatore e la chiesa. Si trattava innanzitutto di un lasciapassare per la salvezza della propria anima, pagato attraverso lasciti pii. Inoltre, quest'atto ha rappresentato per secoli uno strumento di fondamentale importanza per esprimere le proprie idee, sentimenti e ultime volontà. Dal XIII al XVIII secolo, è stato per ognuno

[24] Oltre ai cimiteri *apud ecclesiam*, l'età medievale è teatro della nascita di due episodi singolari nella storia delle sepolture: il Camposanto di Pisa e l'ossario dei Saints-Innocents a Parigi.

il mezzo di esprimere, spesso in modo assai personale, i propri pensieri profondi, la propria fede religiosa, l'attaccamento alle cose, agli esseri amati, le decisioni prese per assicurarsi la salvezza dell'anima, il riposo del corpo. Il testamento era allora per ogni uomo non solo e non tanto un atto di diritto privato per la trasmissione di un'eredità, quanto un modo di affermare i propri pensieri e le proprie convinzioni. Tutto ciò venne completamente rivoluzionato dalla seconda metà del Settecento, con un cambiamento notevole nella stesura dei testamenti, i quali furono laicizzati. Le clausole pie, le elezioni di sepoltura, l'istituzione di messe e servizi religiosi, lentamente scomparvero e il testamento si ridusse a quello che rappresenta ancora oggi, ovvero un atto legale di distribuzione del patrimonio. Fu questo un avvenimento importantissimo nella storia della mentalità[25].

Con questo cambiamento, il testatore separava le disposizioni inerenti alla divisione del patrimonio da quelle degli affetti e della sensibilità. Le prime rimanevano affidate al testamento mentre il resto veniva comunicato oralmente alla famiglia. Non vanno dimenticati i grandi cambiamenti all'interno della famiglia che, nel Settecento, hanno portato a nuovi rapporti fondati sull'affetto. Il moribondo testimoniava nei confronti dei propri famigliari una fiducia che in genere non si trova presente, almeno fino alla fine del XVII secolo.

I testamenti a Pola, secondo le disposizione del XV secolo, erano in tre forme: 1. *Testamentum manu propria testatoris scriptum* (testamento olografo), che era consegnato a un vicedomino del Comune, dopo che alla sua presenza era stato firmato e sigillato da sette testimoni idonei e degni di fede e da un notaio; 2. *Testamentum in scriptis*, che era steso in forma definitiva dal notaio alla presenza del testatore, mentre non meno di sette testimoni dovevano convalidare il rogito notarile con le loro firme e suggelli; 3. *Testamentum nuncupativum sine scriptis*, che il notaio ascoltava dalla voce del testatore e annotava, per sommi capi, nel proprio quaderno delle imbreviature, alla presenza di un vicedomino del Comune e di sette testimoni. Però entro quindici giorni il notaio doveva redigere in forma legale il testamento e trascriverlo di proprio pugno nel quaderno del vicedomino sottoscrivendosi come nell'originale. L'apertura e la pubblicazione del testamento avvenivano subito dopo la morte del testatore, a

[25] P. ARIÈS, *op.cit.*, p. 50-67.

richiesta d'uno dei suoi propinqui o eredi, in forma solenne, nel palazzo comunale, dinanzi al conte, a due o più consoli e ad almeno sette testimoni, e, di solito, dinanzi al notaio estensore dell'atto, che lo dissuggellava e leggeva dopo averne fatta costatare l'autenticità e integrità[26].

[26] *Statuti municipali della città di Pola nell'Istria*, editi a cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità, Favarger Editore, Tipografia Weis, Trieste, 1843, p. 111-118. Libro III., Cap. 38. *Delli Testamenti*: "E perché niente è più incerto, che l'ora della morte... abbiamo statuito, che se alcun cittadin o abitator di Pola li accaderà morire in alcun loco fuori del territorio Polesano nel qual non possi aver facilmente abbondanza de Nodari e testimoni, possi nel detto loco ordinar e far il suo testamento et ultima volontà, in quel modo e forma nel quale gli uomini delle Ville de Pola ordinariamente fanno.

Se alcuno instituirà eredi, o lassarà ad alcuno, o donarà, in altro modo in lui trasferirà sotto questa condizione, che essi beni ereditarii, o legati donati, o in altro modo trasferiti divenghino in altra persona, in caso che lui morisse senza eredi, ordiniamo che queste parole senza eredi legittimi (valgano) tanto descesi, quanto descendenti non estranei.

Ordinemo e volemo, che se alcun erede, o legatario, o altro qualsivoglia sia stato pregato che restituisca ad alcuno alcuni beni in tempo, o a tempo, e dopo il tempo, e quello al quale se doveva fare avanti il debito tempo della restituzion sarà morto, nientedimeno la restituzion sia fatta all'erede legittimo del detto morto o de descendenti, o de ascendenti.

Possi cadauno mosso da giusta causa exreditare li suoi figli, o figlie, et all'incontro li figli, et figlie allegando, et esprimendo causa giusta posino ex reditare, et il testamento non patirà pregiudizio alcuno per questo, ma starà fermo; ex reditare però senza causa, o causa non giusta, o non provada giusta rompi il testamento circa ogni cosa, eccetto che nelle cose lassate giustamente però fatte per l'officio del funerale, et elemosine, l'altre rimanghino a quello che aspetta ab intestato.

Oltre di questo, ovver sia dietro la terra cioè non nato ovvero già nato quello che secondo le regole de ragion rompono li testamenti del padre e madre, se non quanto alli legati, ovvar cose lassate, le quali non fossero fatte per la funerazion del morto, e per salute dell'anima sua deputate, mentre però non ecceda il giusto modo il che lassamo in arbitrio del Reggimento, acciochè reduchi nel debito modo, e li predetti passati s'abbino per l'instituti, e venghino all'eredità del padre e madre insieme con li altri fratelli instituiti, talmente che ciascuno de detti figli tanto abbino nelli detti beni, et essi beni fra loro egualmente siano divisi sebben al principio il testator avesse alcuni instituti disparimenti, remanendo sempre il testamento nella sua fermezza...

Tutti li legati fatti di danari, et ordinati per alcun testador che gravasse l'erede suo de restituir l'eredità se morirà, se per il detto erede non sarà stata pagata per rata per quelli alli quali l'eredità fatte restituisca o universalmente, o particolarmente, o singolarmente per giudizio del testador dovesse esser fatta al restituzione.

Le cose lassate, e legate, fatte alla moglie sotto questa condizione, s'osservarà la vita veduale, volemo che espirti se passarà al secondo matrimonio, et anco se tenirà vita inonesta anco nella viduità, sia priva d'ogni beneficio e cose lassate dal testator, e piuttosto sia punita vivendo casta stando col marito che inonesta vedova.

Perché nella città di Pola in diversi modi si contraggono matrimonii, alcuni veramente vengono contratti al modo della città di Venezia, alcuni al modo della città di Pola, alcuni altri in altro modo; volemo, et ordinemo che nella successione della moglie tanto per testamento quanto ab intestato, morendo, sia servato l'ordine e costume di quella città, e luogo, secondo la lor consuetudine de matrimonii che saranno contratti fra essa donna, e qualsivoglia cittadin abitante, o distrettuale della città di Pola.

Mandamo, volemo, et ordinamo, che li testamenti delle donne che averanno mariti, morendo senza figli o figlie col detto marito debbano esser fatti nella presenza de quelli che nelli testamenti delli uomeni si ritrovano, et in presenza di uno delli più prossimi della donna che è per morire, dalla qual

Nel XV secolo, e probabilmente anche prima, a Pola le persone agiate destinavano di solito in testamento dalle 30 alle 40 lire de' piccoli per i propri funerali, a cui volevano l'intervento di dieci, dodici e più sacerdoti. Quasi tutti legavano, se non altro, qualche piccolo importo di denaro alle chiese principali, per la loro conservazione e riparazione, o per l'acquisto di arredi sacri[27]. Disponevano poi l'invio di uno o più pellegrini a Gerusalemme, a Roma, ad Assisi e ad altri famosi santuari. Inoltre lasciavano *unum prandium* ai soci delle confraternite alle quali erano iscritti[28].

Le sepolture presso le chiese benedettine

L'Ordine benedettino aveva avuto a Pola quattro monasteri: le abbazie maschili di S. Michele in Monte e di S. Maria del Canneto e i monasteri femminili di S. Teodoro e di S. Caterina, sull'omonimo isolotto.

Dell'abbazia di S. Michele in Monte oggi non rimane in sostanza nulla, poiché al suo posto sorge il forte austriaco di S. Michele, costruito nei primi anni Cinquanta del XIX secolo. L'abbazia, risalente al VI-VII secolo, era costituita dalla chiesa di S. Michele Arcangelo e dall'annessa chiesa di S. Clemente, la quale in origine era probabilmente un mausoleo annesso alla basilica. Qui nell'XI secolo, fu tumulato Salomone re d'Ungheria, della dinastia degli Arpadi, cugino di Uldarico della casata degli Weimar Orlamünde, margravio d'Istria, anch'esso, molto probabilmente

debbono ab intestato succedere allora presenti nella città, acciò che la fragilità delle donne non l'inducino circa qualche ordinazion non giusta con fallacie, et inganni d'alcuni. E se non avese propinqui, o fossero absenti, allora ricercato il Reggimento mandi uno de'suoi consiglieri che abbia ad esser presente all'ordinazion del testamento per rimover ogni fraude..."

[27] Ser Giovanni di Prussia, cittadino polese, morto senza prole, lasciò, nel suo testamento del 1447, cento lire de' piccoli alla Chiesa cattedrale, altrettante alla Chiesa de' SS. Giovanni e Felicita e 50 lire alla Basilica del Canneto; nominò erede usufruttuaria la moglie, donna Lucia, dopo la morte della quale tutta la di lui sostanza doveva andare divisa in tre parti eguali destinate l'una alla fabbrica della Cattedrale, la seconda al riattamento delle chiese di S. Francesco e de' SS. Giovanni e Felicita, la terza poi ad essere distribuita, in tante piccole doti di 50 lire l'una, a fanciulle povere di Pola che andassero a marito. Fra i più generosi benefattori delle chiese di Pola troviamo il nobile ser Niccolò de Bonassi, il quale nel 1458 legò per testamento alla sacrestia della Cattedrale "unum paramentum cum stricta et dalmaticha" del valore di cento ducati d'oro - importo notevolissimo per l'epoca - e che destinò ducati trenta "in fabrica bancharum in Ecclesia Majori". Detratti alcuni legati particolari, nominò poi le due chiese, la Cattedrale e della Misericordia, a raccogliere in parti eguali l'eredità di tutti i suoi beni stabili e mobili. Cfr. Camillo DE FRANCESCHI, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *Archeografo Triestino*, Trieste, III Serie, vol. III, fasc. 2 (1907), p. 237-238.

[28] IBIDEM.

tumulato nella stessa chiesa. La lastra sepolcrale fu trovata nel 1851 durante gli scavi per le fondamenta del forte e oggi è custodita presso il Museo archeologico dell'Istria in Pola. L'abbazia cessò la sua esistenza attorno alla metà del XV secolo, in seguito alla progressiva decadenza di Pola. Le ossa di Re Salomone furono trasportate al Duomo e raccolte insieme a quelle del beato Fiore[29]. Oltre alle sepolture dei monaci benedettini e alle sepolture illustri di cui abbiamo detto, sicuramente non furono pochi i polesi devoti che nel corso dei secoli scelsero quel luogo come ultima dimora, facendo donazione dei loro beni al monastero, come risulta da diverse testimonianze[30]. Presso il Museo archeologico dovrebbe custodirsi[31] un frammento della lapide sepolcrale del penultimo abate di S. Michele, fra Paolo, morto nel 1447 e sepolto nella chiesa di S. Clemente.

L'abbazia di S. Maria Formosa o del Canneto era stata fondata nell'anno 546 dal vescovo Massimiano, che l'aveva assegnata al nascente ordine claustrale di S. Benedetto. La basilica, a tre navate, era lunga 32 m e larga 19; la navata centrale era sostenuta da venti colonne e terminava con un'ampia abside. In fondo alle due navate laterali si aprivano delle porte che portavano a due celle rotonde che fungevano da sacrestia. Lateralmente ai locali destinati a sacrestia, vi erano due eleganti cappelle sepolcrali, senza comunicazione interna con l'edificio principale, le quali ripetevano la caratteristica disposizione a croce greco latina, molto simile al famoso mausoleo di Galla Placidia di Ravenna[32]. Queste cappelle non erano state aggiunte posteriormente, ma costruite insieme alla basilica e nello stesso stile. Delle due cappelle si è conservata soltanto quella destra, più tardi denominata di S. Maria del Carmine. La funzione originale della cappella è desumibile dalle notizie dell'Anonimo Polense che ricorda di aver visto all'interno il sarcofago di un vescovo e ciò lascia supporre che sin dalla sua costruzione la cappella fosse adibita a mausoleo. La posizione delle due cappelle riguardo alla chiesa maggiore, la loro forma, l'analogia

[29] Camillo DE FRANCESCHI, "Dante a Pola", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. XLIV (1932), p. 53-65.

[30] Nelle immediate vicinanze, nel corso di alcuni lavori di allargamento in via Preradović (ex via S. Michele) lungo uno dei muri dell'ospedale, nell'aprile del 1938, furono rinvenute delle ossa umane poi messe da parte con il rimanente terriccio. In seguito alcuni ragazzini prelevarono le ossa e le portarono da un rigattiere per guadagnare qualche centesimo. Vedi l'articolo "Più rispetto per i resti umani", in *Il Corriere Istriano*, Pola, 3 aprile 1938.

[31] Dato che era custodito nel Regio Museo.

[32] Rodolfo GALLO, "Jacopo Sansovino a Pola", *AMSI*, vol. XXXVIII (1926), p. 60-62.

con il mausoleo ravennate avvalorano l'ipotesi[33]. Il monastero, risalente probabilmente al VI secolo, sorgeva a sinistra della basilica, verso il Vicolo della Bissa, e fu convertito in abbazia dopo il 1001. Soltanto nel XV secolo l'abbazia, e probabilmente anche la chiesa, incominciò a decadere, tanto che l'ultimo titolare dell'abbazia morì alla fine del 1465 quando ormai questa era destinata alla soppressione[34]. Naturalmente, anche qui venivano praticate sepolture, sia in chiesa che nel monastero e attorno al complesso.

Il monastero femminile di S. Teodoro sorgeva inizialmente fuori le mura cittadine, non lontano dall'antico Ninfeo. Il suo passaggio all'interno

Fig. 1 – *Il monastero di S. Teodoro e il Duomo secondo una rappresentazione del 1817*

[33] A. MORASSI, "La chiesa di S. Maria Formosa o del Canneto in Pola", *Bollettino d'Arte*, luglio 1924.

[34] Sappiamo che attorno al 1470, ormai deserta di monaci ed estremamente impoverita, per decreto di Papa Paolo II, sarà convertita in beneficio ecclesiastico e data in commenda vitalizia ad alti personaggi vicini al pontefice, che ne sfruttavano i beni. Verso il 1540, passerà perpetuamente alla Cappella ducale di S. Marco di Venezia. Purtroppo, la dipendenza da un ente di così alta autorità, invece di preservare e di assicurare la conservazione del più insigne monumento cristiano di Pola, ne decretò - in accordo con Jacopo Sansovino - la sua completa spogliazione: ne furono asportati infatti i meravigliosi ornamenti e i preziosi marmi destinati ad arricchire la chiesa di S. Marco e il palazzo ducale di Venezia. Cfr. Camillo DE FRANCESCHI, "L'antica abbazia di S. Maria del Canneto in Pola", *AMSI*, vol. XXXIX (1927), p. 309-325.

di Pola avvenne, per ragioni di ordine pubblico, nel 1356 a causa della guerra tra i Veneziani e Lodovico re d'Ungheria[35]. Infatti, gli eserciti nemici avevano invaso l'Istria e stavano minacciando Pola, per cui fu deciso di demolire tutti gli edifici, esistenti fuori le mura di terra e nelle loro immediate vicinanze, che potessero servire al nemico come punti d'appoggio per battere la città. Il 17 dicembre 1357 il vescovo Benedetto dette ufficialmente il suo beneplacito alla cessione della chiesa di S. Giovanni, presso porta S. Giovanni, alle Benedettine, perché la convertissero in cappella abbaziale, costruendovi accanto il nuovo monastero con annesso cimitero. Il 31 gennaio 1790, in seguito alla richiesta delle stesse Benedettine, il monastero venne soppresso e le monache, quattro da coro e due converse, passarono al monastero di S. Giovanni Laterano in Venezia. Gli edifici di S. Teodoro furono incamerati dal Governo francese, per essere poi usati come alloggi militari dall'Austria. Nel 1878 furono demoliti i resti del monastero per costruire al loro posto una grande caserma per il presidio di fanteria[36]. Nel 2005, il Museo archeologico dell'Istria eseguì approfonditi scavi archeologici nell'area in cui sorgeva il monastero di S. Teodoro. I lavori erano diretti da Alka Starac. La parte più superficiale degli scavi riguardava appunto i resti del complesso monasteriale benedettino. Lungo il lato orientale sorgevano la chiesa con il campanile e su questo stesso lato si trovava l'entrata della chiesa. Dietro alla chiesa, lungo il lato ovest, era collocato un edificio composto – secondo i risultati degli scavi – da quattro ambienti. Lungo il il pavimento del terzo ambiente sono state invece ritrovate in totale 18 sepolture di età medievale, senza arredi funebri, disposte secondo orientamenti diversi. Alcune tombe contenevano sepolture molteplici, come testimoniato dai numerosi scheletri venuti alla luce. All'interno della chiesa è andato completamente perduto il pavimento, come pure l'altare. Comunque, sono rimaste preservate le cripte sepolcrali che contenevano un considerevole numero di scheletri e sepolture corredate da abiti ricamati con motivi floreali, anelli e rosari con medagliette e crocifissi. Tra le fondamenta della chiesa di S. Teodoro, dopo la rimozione delle cripte e di altro materiale, fu ritrovata la chiesa tardo antica di S. Lucia, mentre lungo il suo lato ovest, davanti all'entrata,

[35] Alleato del patriarca Nicolò di Lussemburgo, dei conti di Gorizia e del Carrarese.

[36] Camillo DE FRANCESCHI, "Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola (S. Teodoro e S. Caterina)", *AMSI*, vol. LV (1954), p. 42-58.

furono scoperte le tombe più antiche, anche queste senza arredi funebri[37].

I benedettini di Pola, decaduti di fortuna e senza l'antico fervore religioso, avevano ormai perduto ogni prestigio presso la popolazione polese, in gran parte composta da nuovi abitanti, e non trovavano più favore neppure tra i pochi discendenti delle antiche famiglie nobili. La pubblica pietà religiosa si era rivolta a due altre congregazioni regolari, ai conventuali di S. Francesco e agli eremitani di S. Agostino che, nella loro onorata umiltà e povertà, meglio corrispondevano ai sentimenti e ai bisogni spirituali di un popolo percosso dalle più gravi disavventure[38].

Il convento di S. Francesco

Grandissimo fu nel Medioevo il ruolo svolto nel campo delle sepolture dagli Ordini Mendicanti[39] e in particolar modo dai frati Francescani, o frati Minori, oltre che da carmelitani e agostiniani, appartenenti invece ad ordini eremitici. Tutti questi frati erano riformatori di comunità, fondatori di eremi e di conventi, direttori di anime verso cui si dirigeva la devota ammirazione delle folle e attorno a cui si radunarono molti discepoli. Il favore popolare che raccoglievano con le loro attività e l'attrazione che suscitavano fra tutti i ceti li portava talora a dover fare i conti con i gelosi poteri locali. I loro conventi con le loro ampie chiese raccoglievano grandi folle e molte sepolture, poiché trovarvi riposo eterno assicurava l'intercessione dei frati e dei santi fondatori dell'ordine. È sufficiente scorrere la *Super Cathedram*, emessa il 18 febbraio dell'anno 1300 da Bonifacio VIII, per individuare l'ampiezza dei campi d'azione ormai riconosciuti ai frati: "Super praedicationibus populis faciendis, eorum confessionibus audiendis, poenitentiis iniungendis eisdem et tumulandis defunctorum corporibus qui apud fratrum ipsorum ecclesias sive loca noscuntur eligere sepulturam"[40]. Oltre alle varie funzioni e attività religiose, ai frati era concesso

[37] Alka STARAC, "Pula, gradska četvrt Sv. Teodora" /Pola – Il quartiere di S. Teodoro/, in *Hrvatski arheološki godišnjak*, /Annuario archeologico croato/, Ministero alla cultura, Zagabria, 2 (2005).

[38] C. DE FRANCESCHI, "L'antica abbazia di S. Maria del Canneto", *cit.*

[39] Ordini religiosi la cui regola, a differenza degli ordini monastici di derivazione benedettina, vieta la proprietà non soltanto individuale ma anche collettiva, e che devono quindi vivere della sola carità dei fedeli. Vi fanno parte francescani e domenicani.

[40] *Bullarium Franciscanum,* IV.

di accogliere la sepoltura di chiunque l'avesse scelto, pur con l'obbligo di assicurare al clero della parrocchia del defunto almeno la quarta parte (*canonica portio*) dei proventi funerari, escludendo solo i legati indipendenti dalla sepoltura. Inoltre, le sepolture portavano delle entrate dovute sia a lasciti testamentari sia a messe in suffragio dei morti. Ai conventi dei frati minori vediamo affezionarsi ben presto non soltanto il popolo, ma anche la nobiltà e ogni classe sociale. Le loro chiese e chiostri erano diventati i custodi di insigni memorie nelle tombe e nei monumenti funebri, trasformandosi quasi in panteon di uomini illustri e distinti della città.

Il convento e la chiesa di S. Francesco a Pola, appartenente appunto all'Ordine dei Frati Minori, già qualche decennio dopo la sua fondazione, nella prima metà del XIII secolo, risultava di fondamentale valore per l'argomento trattato. Infatti, per più di due secoli le sepolture in città furono concentrate quasi esclusivamente presso questa chiesa e convento.

Secondo quando riportato negli ordinamenti, risalenti al XV secolo, presenti nello Statuto comunale di Pola, "nessun uomo ovvero nessuna donna da ora non possa in nessuna maniera o ingegno scegliere la propria sepoltura all'interno della città tranne che presso i Frati Minori. E se qualcuno trasgredirà ciò, che i suoi averi o quelli del suo erede diventino bene pubblico. Il Governo a Pola è obbligato a esigere ed ottenere tali beni dagli eredi per renderli bene pubblico come già detto, e che tali beni in nessun modo non possano essere restituiti in Consiglio"[41].

Il cronista francescano Lucas Wadding riporta per l'anno 1438: "In Pola Istriae urbe, Fratres alium obtinuisse (conventum), prope quem erat unicum civitatis coemeterium, in quo dumtaxat sepeliri mortuos statutum erat, constat ex altero Diplomate, quo Eugenius concedit facultatem Dominico Episcopo, ut prope suam Ecclesiam alterum possit habere coemeterium"[42]. Quindi papa Eugenio IV nel 1438 permetteva al vescovo Domenico di avere vicino alla propria chiesa a Pola un secondo cimitero.

Come testimonianza del fatto che nel Quattrocento a Pola le sepolture fossero effettuate quasi esclusivamente presso S. Francesco, abbiamo i

[41] *Statuta Communis Polae*, Libro IV, capitolo 23: "De renovo. Item quod nullus homo nec aliqua mulier deinceps possit sibi eligere sepolturam aliquo modo vel ingenuo intra civitatem Polem, praeterquam ad locum Fratrum Minorum; et si aliquis contrafecerit, bona ipsius sive heredum eius ponantur in commune. Quae bona Regimen Polae teneatur extorquere et exigere ab heredibus defuncti et ponere in commune , ut dictum est, et nullo modo possint reverti dicta bona in Consilio".

[42] Lucas WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, Frati Editori di Quaracchi, XI, 61, n. 41, 3. edizione 1932.

Fig. 2 – *Dislocazione delle sepolture all'interno del complesso del convento di S. Francesco*

sedici testamenti polesi studiati e trascritti da Camillo De Franceschi[43]. In tutti i testamenti in cui si nomina il luogo di sepoltura prescelto figura sempre il complesso di S. Francesco, da cui si può dedurre che lo stesso valesse anche per i pochi atti di ultima volontà nei quali non era stato

[43] Camillo DE FRANCESCHI, "Testamenti polesani del secolo XV con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola", *AMSI*, vol. XLII (1930), p. 167-219: Testamento di ser Giovanni di Prussia, cittadino di Pola, steso a Pola il 10 giugno 1447. [...Item voluit et ordinavit si in istis partibus decederet, quod corpus suum sepeliatur in ecclesia Sancti Francisci ordinis minorum de Pola, in tumulo ubi quiescit d. Helena qm. eius mater ...]; Testamento di donna Giacoma figlia di ser Giacomo de' Capitani, steso a Pola il 12 novembre 1447. [...Item jussit si continget mori, corpus suum sepeliri in tumulo sive sepultura ubi eius jacet pater in ecclesia Sancti Francisci de Pola...]; Testamento olografo in volgare di ser Faccio de' Filippeschi del fu Odorico, steso a Pola il 5 febbraio 1451. [...Primo recomando lanema mia alo altissimo creator e si comando che el corpo mio sia messo in lo inclostro de san Francescho in lo molimento de mia mare...]; Testamento di Silvestro de' Loschi, steso a Venezia il 16 giugno 1452. [...In primis namque recomendans animam suam devotissime Altissimo Creatori jussit si cassus daret quod decederet ibj Venetijs, quod corpus suum sepeliatur in cimitero, ubi videbitur d. Dominice eius uxorj, et si cassus daret quod decederet in Polla, vel in Polenssi districtu, quod corpus suum sepelliantur in cimiterio sancti Francisci ubi jacet mater sua...];

Testamento di donna Margherita vedova di ser Andrea Rustichello, steso a Pola il 24 ottobre 1453. [...Item jussit corpus suum sepelirj in cimiterio sanctj Francisci fratrum minorum de Pola, ubi jacet Clara eius filia...]; Testamento di ser Giovanni Niccolò Condulmier, steso a Pola il 17 agosto 1457. [...Imprimis recomandans animam suam devotissime Creatori nostro, jusit corpus suum sepelirj

specificato il luogo di sepoltura prescelto. Inoltre, dalla lettura dei testamenti citati si vengono a conoscere i diversi luoghi nei quali, all'interno del complesso di S. Francesco, erano eseguite le sepolture, a seconda dell'importanza del defunto, del suo ceto sociale e delle sue ricchezze. Così, all'interno della chiesa venivano sepolti soltanto gli ecclesiastici di alto rango oppure i nobili più importanti. Scriveva il Kandler: "Il pavimento era tutto di tombe, il pulpito medesimo era un arca adoperata più tardi per quell'uso; sulle muraglie della chiesa leggevansi grafite le memorie di persone che vi stavano sepolte..."[44]. I nobili di rango inferiore, e le persone meno agiate in generale, erano tumulati all'interno del chiostro del convento, mentre le sepolture semplici venivano effettuate nel cortile del chiostro come pure nei terreni attorno all'edificio del convento, all'interno del muro di recinzione.

8 Ottobre 1688

Passò ad altra vita il molto Illustre signor Lugretio Angaran Nobile di questa Città in età d'anni 75, hebbe tutti li santissimi sacramenti ministratili dal Reverendissimo signor Archidiacono Bassi Vicario Generale, fu sepolto nella Chiesa de Padri Conventuali di San Francesco, accompagnato da tutto il Reverendissimo Capitolo alla Sepoltura[45].

nudum ob reverentiam sanctj Hieronimj in ecclesia sancti Francisci fratrum minorum de Pola in suo molimento ante altare sanctj Oty...]; Testamento della nobildonna Scalana moglie di ser Giacomo de Gaci, steso a Pola il 2 ottobre 1457. [...Imprimis recomandans animam suam devotissime Cratori nostro jupsit corpus suum sepellirj in ecclesia Sanctj Iohannis penes cimiterium ecclesie Sanctj Francisci fratrum minorum de Pola, in sepultura ubi sepulta est d. Maria qm. eius filia...]; Testamento di ser Nicolò del fu Cristoforo di Orcevano, cittadino e abitatore di Pola, steso a Pola il 25 dicembre 1457. [...Inprimis namque recomendans animam suam devotissime Creatorj nostro, jupsit corpus suum sepellirj in tumulo done Dominice qm. eius matris posito in claustro ecclesie sanctj Franciscj fratrum minorum de Pola...]; Testamento di ser Niccolò de Bonassi, steso a Pola il 4 gennaio 1458. [...Item jussit corpus suum sepelirj in Ecclesia sancti Franciscj fratrum minorum de Pola, in sepultura ubi jacet eius pater...]; Testamento di donna Maria vedova di ser Paolo Benintendi, steso a Pola il 27 aprile 1458. [...Item jussit corpus suum sepeliri in cimiterio eclesie Sancti Francisci de Pola in sepultura ubi jacent pater et mater q. dicte testatricis...]; Testamento di Milia figlia del defunto ser Michelino Tater e moglie di ser Mandaleno del fu Niccolò, steso a Pola il 30 novembre 1458. [...Item jussit corpus suum sepeliri ubi melius videbitur et placuerit suprascripto eius viro quando de hoc seculo migrabit...]; Testamento di ser Assalone de Maleauditis, steso a Pola il 30 ottobre 1460. [...Item jussit sepeliri corpus suum in cimiterio ecclesie sancti Francisi de Pola in tumullo eius patris si ipsum contiguerit mori Pole...]; Testamento di donna Chiara vedova del nobile Domenico Sutil, steso a Pola il 4 dicembre 1465. [...Deinde jussit corpus suum sepeliri in ecclesia Sancti Francisci Minorum de Pola, in monumento in quo et vir eius sepultus est, ut puta in capela Sancti Nicolai...]; Testamento di donna Luchina moglie di ser Spinetto de' Malaspina, steso a Pola l'8 giugno 1472. [...Item jussit corpus suum sepeliri in eclesia Sancti Francisci de Pola, in sepultura de Malaspinis...].

[44] Pietro KANDLER, "Della chiesa di S. Francesco in Pola", *L'Istria*, Trieste, 5 giugno 1847, n. 37.

[45] Državni arhiv Pazin (=DAP) /Archivio di stato di Pisino/, Libro dei morti di Pola II. (267).

Di seguito vengono riportate le iscrizioni di alcune lapidi conservate nel chiostro di S. Francesco:

† CLAVDITVR HIC NICOLAVS DE CAMPO
QVI FRANCISCVM TOTA MENTE DILI
GEBAT DEVOTA SPERANS PER EVM
PROPICIVM HABERE DEVM

A. DNI. M. CCCCXXXIII HIC JACET M.
PETRUS ////ATICHA CVJUS ANIMA RE
QVIESCAT IN PACE IOCONDA

† S. DOMINI PETRI DE ISEMBARDIS DE
LAVDE CIVIS POLE IVRIS PERTVS ET
EREDVM EJVS

SEPVLTURA D. ANDREAE ET DNI. IO
NATHAE OTINTARELI EJVS FILII. FACTA
M. CCC. XXXVIII

Nel 1707, il vescovo Giuseppe Maria Bottari[46] inviò una relazione alla Santa Sede, nella quale tra l'altro scrisse a proposito del Convento di San Francesco: "...Ora la chiesa dispone di una stupenda sacristia, nobili campane, di mobilio mediocre, di proprio cimitero e convento, dove vivono un'esistenza esemplare 5-6 Padri..."[47]. Le pratiche funerarie a S. Francesco continuarono in sostanza fino all'occupazione francese che sopprimerà il convento alla fine del 1805. In realtà però, negli ultimi decenni furono molto meno numerose con il passaggio, nella grande maggioranza dei casi, verso il Duomo. Soltanto nel 1927, dopo la necessaria sistemazione, ai francescani fu restituito il complesso che così riprese la sua funzione religiosa. Purtroppo, erano andate perdute, nel corso dei decenni, quasi tutte le testimonianze sepolcrali una volta presenti all'interno della chiesa. Migliore si presenta invece la situazione all'interno del chiostro, dove erano stati minori gli interventi.

[46] Nato a Venezia nel 1646 entrò presto nell'ordine dei francescani conventuali. Diventò vescovo di Pola dal 1695 al 1729. Morì a Pola e venne sepolto in cattedrale.

[47] Ivan GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)" /Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)/, *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, anno XI, vol. XX (1987), p. 64.

Recentemente, attorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, presso il convento furono svolti dei lavori di riatto che portarono a degli interessanti ritrovamenti. E' da premettere che non sono mai stati eseguiti degli scavi approfonditi nell'area esterna al convento, cioè nell'area del giardino, dove sappiamo che si era proceduto a sepolture più modeste per diversi secoli. Lo studio dell'area nord del giardino, delimitata dal muro settentrionale dell'edificio del convento fino al muro di recinzione affacciato sulla via Castropola, sarebbe particolarmente interessante da questo punto di vista. Proprio quest'area aveva accolto la maggior parte delle sepolture esterne, che ovviamente per il fatto di essere dislocate nell'area del giardino del convento avevano lo stesso significato delle sepolture nella chiesa. In altre parole, quella era l'area di S. Francesco destinata alle sepolture dei polesi meno abbienti.

Nel 1996 fu analizzata archeologicamente soltanto una piccola zona

Fig. 3 – *Il chiostro del convento di S. Francesco. Notare, in basso a sinistra, i maniglioni per l'apertura della lastra tombale. (August Tischbein)*

di pochi metri quadrati all'estremità nord-orientale del giardino, delimitata dal muro del giardino, da quello della sacrestia e dal lato sinistro dell'abside, e vi vennero rinvenute diverse tombe medievali. Durante alcuni dei lavori per il canale di scolo, sotto l'antica entrata gotica – oggi murata – posta sul lato nord del convento fu ritrovato invece un sarcofago medievale interamente interrato.

Nel 1631 in seguito alla pesantissima, e ultima, epidemia di peste che decimò la popolazione di Pola, per far fronte all'emergenza all'interno del recinto del convento di S. Francesco si iniziarono a cremare i cadaveri[48]. La mortalità era salita al 200 per mille e rimasero in vita soltanto tre famiglie urbane. Compresi i militari e gli stranieri, la città poteva contare appena 300 persone[49].

I Frati Minori, oltre al convento di S. Francesco, tenevano anche la piccola chiesa di S. Matteo, anch'essa con un proprio piccolo cimitero. Si trovava fuori dalla cinta muraria della città, nell'odierna area dell'arsenale. Ormai abbandonata e sconsacrata, sarà demolita nei lavori di costruzione dell'arsenale austriaco negli anni Cinquanta del XIX secolo.

Come testimoniano i Registri dei morti[50] della parrocchia di Pola, tenuti a partire dal 1625, dalla seconda metà del Seicento in poi le sepolture erano iniziate a passare gradualmente sempre di più da S. Francesco verso le altre principali chiese cittadine. Ciò era in netto contrasto con la già citata disposizione statutaria, la cui violazione evidentemente non rappresentava ormai un vero problema. In realtà, venivano eseguite sepolture anche al di fuori delle chiese tenute dall'Ordine dei Frati Minori, anche se per diverso tempo restarono abbastanza limitate.

Dapprima, il passaggio fu soprattutto diretto verso la chiesa e il convento della Beata Vergine della Misericordia appartenente ai frati

[48] Miroslav BERTOŠA, "Pulska luka u doba Venecije" /Il porto di Pola in epoca veneziana/, *Zbornik iz povijesti pulske luke* /Miscelallea di storia del porto di Paola/, Lučka uprava /Direzione portuale/, Pola, Spalato, 2006, p. 62.

[49] Bernardo SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV, fasc. 1-2 (1888), p. 444-445.

[50] Nel 1563 il Concilio di Trento stabilì che in tutte le parrocchie cattoliche si dovessero tenere dei registri: il libro dei Matrimoni e quello dei Battesimi, e nel 1614 il *Rituale Romanum* di papa Paolo V ordinava anche l'obbligo di altri due Registri, quello delle Sepolture e lo *Stato delle Anime*. In questo modo si creò una fonte preziosa d'informazioni sul movimento naturale della popolazione (nascite, decessi, matrimoni), disponibile per tutte le parrocchie. I registri delle sepolture, fino alla creazione con Napoleone del registro della popolazione, rappresentano la principale fonte storica per lo studio del numero dei morti per un dato territorio.

Fig. 4 – *La facciata di S. Francesco con il suo bel portale*

Eremitani di Sant'Agostino. L'origine di questa chiesa è legata – secondo quanto riferito nelle cronache polesi – all'apparizione il 10 ottobre 1388 della Beata Vergine, in seguito alla quale un nobile polese del tempo fece erigere subito una cappella in onore della Madonna nel luogo stesso dell'apparizione. Dopo circa settant'anni, la città ingrandì quell'umile chiesetta e con la bolla del 6 ottobre 1453 papa Nicolò V vi fece edificare accanto un convento, poi donato ai frati Eremitani di Sant'Agostino. Vi si insediarono attorno al 1530, lasciandolo nel 1791 al clero secolare[51].

Del complesso oggi rimane soltanto la chiesa, dato che il convento e il cimitero, che si trovavano al lato sinistro, sono completamente spariti. Il Convento era appunto collegato alla chiesa, come si vede nella pianta catastale del 1820, con dalla parte anteriore un piccolo cortile recintato

[51] LUBIN, "Pola civitas Episcopalis Istriae Maritima, sub ditione Reipublicae Venetae. Ecclesia sub tit. B. Mariae V. de Misericordia; Conventus fuit olim Prov. Terrae Sanctae anno videlicet 1538". Alla fine del XIX secolo la chiesa venne ampliata e restaurata, mentre nuovi lavori di restauro vennero eseguiti nel periodo 1936-1939.

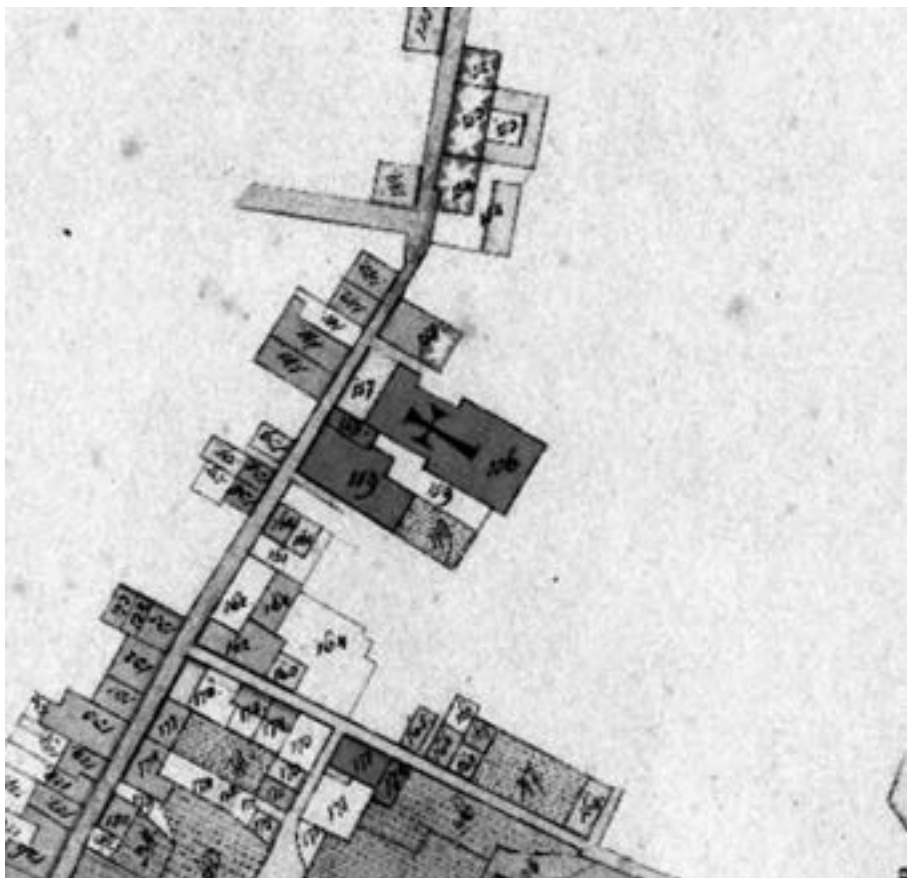



Fig. 5 – *Il convento della Beata Vergine della Misericordia (Catasto 1820)*

per le sepolture esterne, tenendo però sempre presente che sicuramente la maggior parte delle tumulazioni avveniva all'interno della chiesa. Proprio sul fondo del Convento e del cortile, nel 1854 l'imprenditore Pietro Ciscutti costruì, con il permesso delle autorità ecclesiastiche, il Teatro Nuovo[52]. Notevoli lavori furono effettuati presso la chiesa della Misericor-

[52] Archivio della Diocesi di Parenzo e Pola, *Protocollo IV che comincia col primo gennaro 1845 e termina colo giorno 31 marzo 1855*,

- n. pr. 228, 24/3 (1854), 22/3 n. 77, "Rapporto della Delegazione Vescovile di Pola con cui rassegna il rapporto di quel Coario esposto che ricerca la dichiarazione se vi sia in linea qualche ostacolo all'erezione d'un teatro sul fondo del Convento della B.V. della Misericordia", "Fu riscontrato colle opportune osservazioni e ritornato l'atto allegato", 31/3, fasc. VI/1.

- n. pr. 306, 24/4 (1854), 21/4 n. 95, "Rapporto della Delegazione vescovile di Pola comunica una

dia alla fine del XIX secolo, quando si era proceduto all'ampliamento della stessa nella parte posteriore fino a raggiungere la linea della via del Corso.

Purtroppo, l'unico luogo per le sepolture oggi visibile all'interno della chiesa è una botola in cima alla scalinata proprio sotto l'altare maggiore, dove molto probabilmente furono raccolte tutte le sepolture ritrovate durante i lavori alla pavimentazione della chiesa che fu completamente rifatta probabilmente nel 1939, mentre la gradinata dalla chiesa al presbiterio era stata sostituita nel 1936[53]. Come scritto da Camillo De Franceschi[54], ancora nel 1932 presso la chiesa della Misericordia si poteva osservare la lapide sepolcrale, oggi irreperibile, del vescovo polese fra Antonio[55], morto nel 1328, lapide perciò precedente all'erezione della chiesa stessa. Quindi, la lastra tombale o fu in seguito portata in quella chiesa da un'altra chiesa cittadina oppure – anche se questa ipotesi sembra poco probabile – si era proceduto alla creazione di quella lapide a decenni di distanza dalla morte del vescovo.

Le fonti ci testimoniano che furono molte le sepolture effettuate presso il convento. Nella seconda metà del XVII secolo, le sepolture si trasferirono sempre di più verso il Duomo e il suo camposanto, che era diventato il principale in città. Nella prima metà dell'Ottocento fino alla costruzione del nuovo cimitero cittadino fuori dall'area urbana, fu anche l'unico cimitero cittadino, ad eccezione della chiesa di S. Nicolò per gli ortodossi.

Le sepolture presso il Duomo

Verso la fine del Seicento, abbiamo il definitivo affermarsi, come principale luogo di sepoltura per i polesi, del Duomo[56] e del suo cimitero.

supplica di Pietro Ciscutti implorante il permesso di continuare la fabbrica del teatro sul luogo del Convento ed in vicinanza della Chiesa della B. V. della Misericordia in Pola e domanda istruzione come evadere la detta supplica anche in vista delle esibizioni fatte dal suddetto a favore della Chiesa suddetta", "Fu riscontrato, con annuire a quanto si implorava", 26/4, fasc. VI/1.

[53] *La Voce della Basilica*, anno XIV n. 10, Anno XVI n. 9.

[54] C. DE FRANCESCHI, "Dante a Pola", *op. cit*.

[55] Ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori per l'Istria e la Dalmazia dal 1310 al 1319, nel 1320 eletto vescovo di Pola, dove morì il 19 ottobre 1329.

[56] In seguito alla bolla di papa Leone XII del 1828 (placitum regium dell'11 ottobre 1829), nel

Fino ai primi dell'Ottocento si può documentare ancora qualche sepoltura a S. Francesco o presso la B.V. della Misericordia, ma furono delle eccezioni. Si continurono a registrare sepolture nelle chiese a Pola fino al 17 luglio 1815, più precisamente in Cattedrale, anche se rarissime dal 1810, fatta però eccezione per le tumulazioni di bambini. A questo proposito si rileva che nel 1775 il canonico Antonio Bogovich fece costruire ai piedi del battistero all'interno del Duomo, all'inizio della navata sinistra, le nuove tombe per le sepolture dei bambini chiamate nei Libri dei morti *Arche de Pargoletti*, o dette anche *dei Fanciulli* o *Arche/Urne Bogovich*[57]. La scelta di tumulare i bambini sotto al battistero aveva una valenza ben precisa che si può spiegare con la volontà di sepoltura vicino al luogo dove avevano ricevuto "la stola candida dell'innocenza". Proprio in esse era stata registrata il 6 ottobre 1817, l'ultima sepoltura regolarmente documentata ed effettuata all'interno di una chiesa cattolica polese[58].

Riguardo alla pavimentazione del Duomo, nel 1926, in seguito ai lavori di ristrutturazione dopo l'incendio del 7 ottobre 1923, furono levate tutte le lastre per facilitare i lavori di restauro. In seguito si procedette al rifacimento parziale del pavimento della navata centrale, mentre lungo le navate laterali, le vecchie lastre, vennero per lo più soltanto risistemate[59]. Delle numerose tombe disseminate per il Duomo non si era mantenuta che una centrale, dal momento che tutte erano cariche di materiale e i resti trovati dispersi furono raccolti nella tomba centrale.

Il vescovo Giuseppe Bottari nelle sue relazioni alla Santa Sede dei primi anni del Settecento scriveva sulla cattedrale che "...ha diverse tombe ed un cimitero..."[60]. Il camposanto era costituito dallo spazio angusto che andava lungo tutto il fianco sinistro della chiesa, fino alle mura cittadine verso il mare, per una lunghezza di circa 50 m per circa 7 m al lato occidentale e 12 metri in fondo. In proposito, in un registro comunale del 1836 fu protocollato il rapporto del Podestà di Pola contro i becchini per

1830 la diocesi di Pola venne unita alla diocesi di Parenzo. La sua chiesa perciò ebbe il titolo di concattedrale ed il suo capitolo rimase composto del preposito, dal decano e da altri quattro canonici.

[57] "5 ottobre 1775. Fu posto nelle Arche nuove de Pargoletti appiè del Battisterio numero 4: tutta opera pia del Reverendissimo signor Canonico Don Antonio Bogovich e questo il primo Angelo abitatore della detta, e giace al numero 1". Era la sepoltura di Battista Pola, dell'età di cinque anni, figlio di Zuanne Pola. DAP, Libro dei Morti IV. (269) 1773-1817.

[58] Sepoltura di Maria Parsich, DAP, Libro dei morti IV. (269.).

[59] Raul MARSETIĆ, "L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 ed il successivo riatto e riforma", *Quaderni*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno – Trieste, vol. XIX (2008), p. 26.

[60] I. GRAH, *op. cit*., p. 61-63.

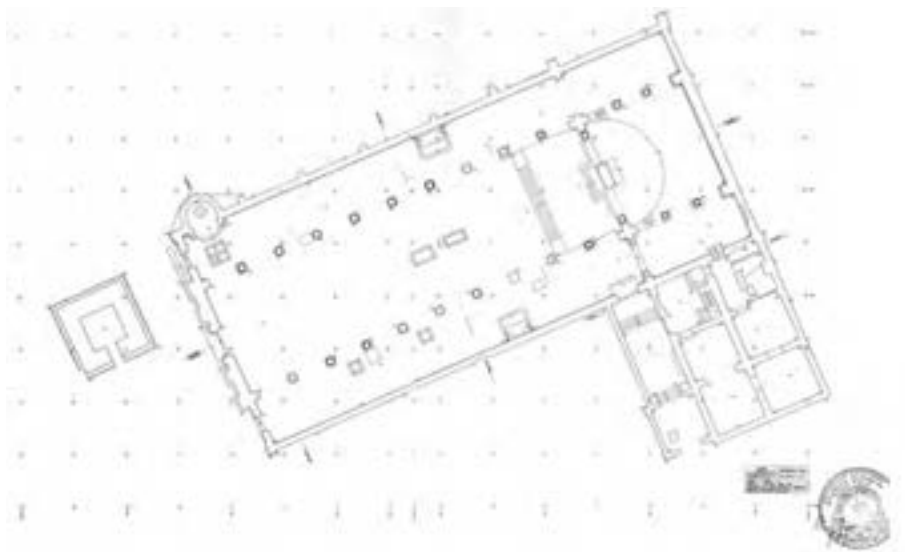



Fig. 6 – *Sezione orizzontale del Duomo con ben evidenziata la maggior parte delle lastre tombali oggi esistenti (Città di Pola, Assessorato all'urbanistica)*

obbligarli a "sgomberare dall'erbe il Campo Santo"[61]. Purtroppo, il documento è irreperibile ma basta a testimoniare che il cimitero si trovava in una condizione trascurata e indignitosa.

Diverse fonti testimoniano che, nella seconda metà del 700, le tombe in chiesa come pure il cimitero erano al limite delle loro capacità. Un documento datato 15 giugno 1753 diceva che la sepoltura di Francesco Rotta non poté essere effettuata nella Cattedrale poiché le tombe non potevano essere aperte perché colme di cadaveri, e dovette quindi essere sepolto nella chiesa di S. Francesco[62].

Quasi certamente anche in seguito, fino all'apertura del nuovo cimitero, vi fu qualche rara sepoltura in chiesa. Anche se formalmente vietato, ciò sembra molto probabile. Possiamo presumere che ci siano state delle eccezioni per quegli appartenenti ai ceti più abbienti, in altre parole i "civili", che possedevano tombe di famiglia, nelle quali a volte si procedeva

[61] DAP, Ufficio Parrocchiale di Pola, busta (=b) 7, Protocollo degli Esibiti Parrocchiali Capitolari.

[62] Il suo cadavere fu portato a San Francesco per non potersi aprire sepolture in Cattedrale. Cfr. Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* /Vita e morte a Pola. Residenti e immigrati dal XVII al XIX secolo/, Pisino, 2002, p. 76-77.

alla sepoltura di persone anche non in parentela diretta, all'interno del Duomo[63]. Esisteva ad esempio il *monumento delli Cipriotti*, dei Lombardo nella cappella di S. Pietro, dei Cremonini, e così via. Comunque, dalla fine del secondo decennio dell'Ottocento in pratica tutte le sepolture di cattolici furono eseguite nel cimitero della cattedrale.

Anche a Pola quindi, dopo la cessazione delle sepolture in chiesa, l'obbligo di legge al seppellimento individuale indistinto aveva comportato l'accomunamento della sorte per tutti, indistintamente dal ceto e dalla classe sociale. Ciò fu così fino all'apertura del nuovo cimitero e alla possibilità di acquisto in perpetuo di fondi famigliari dove erigere delle tombe e

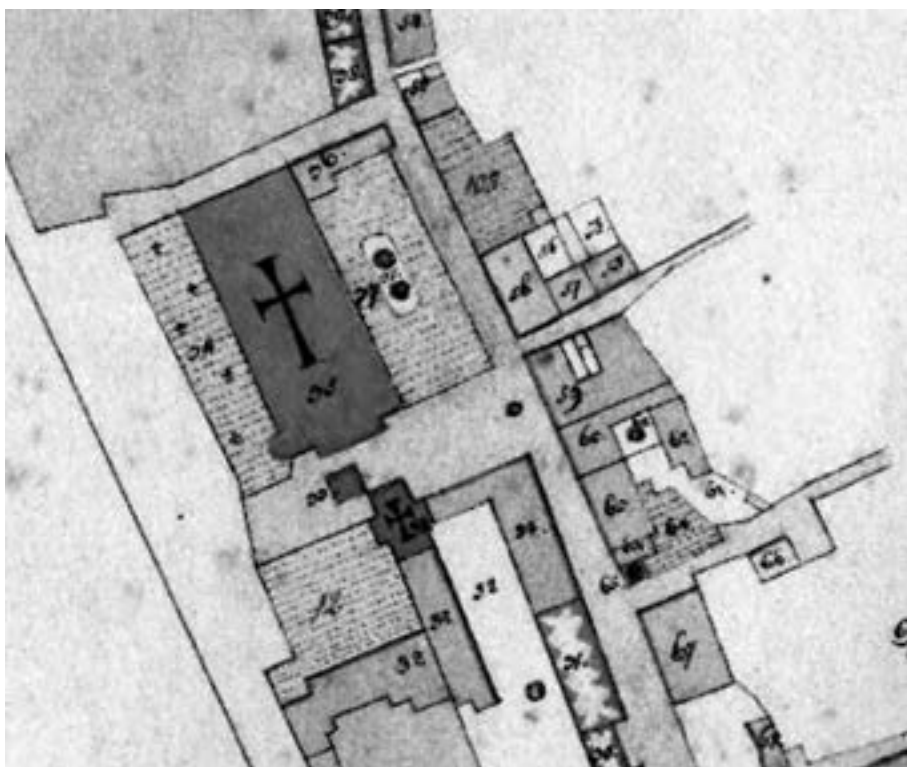



Fig. 7 – *Il Duomo con alla sinistra l'angusto cimitero (Catasto 1820)*

[63] DAP, Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857. I nuovi registri, scritti in latino, contengono le seguenti informazioni riportate in caselle: Tempus mortis, Nrus. Domus, Nomen Defuncti, Religio, Sexus, Aetas, Morbus sen causa mortis. Dal 5 luglio 1827 viene riportato anche Subcrippio Parochi, vel Curati Localis (il religioso che officiò la cerimonia funebre).

monumenti per tramandare ai posteri la memoria dei propri congiunti.

Nel registro dei morti è possibile ritrovare ancora indicazioni sul luogo di sepoltura soprattutto per i soldati o loro famigliari, in altre parole per persone non originarie di Pola o non residenti. Per i polesi ormai quest'indicazione nei registri a quel tempo era ormai sparita del tutto, probabilmente perché allora le sepolture erano ormai effettuate di regola presso quel camposanto il che rendeva inutile ulteriori precisazioni.

Secondo le informazioni possedute, nella chiesa sono stati sepolti complessivamente nove vescovi polesi, nell'intervallo tra il 1497 e il 1802 e precisamente: Michele Orsini (1475-1497), Cornelio Sozomeno (1605-1618), Ambrogio Fracassini (1663), Bernardino Corniani (1664-1689), Eleonoro Pagello (1689-1695), questi ultimi due sepolti nella tomba di Fracassini, Giuseppe Maria Bottari (1695-1729), sepolto nella tomba Orsini, Lello Valentino Cotessini (1729-1732), Giovanni Andrea Balbi (1732-1771) e l'ultimo vescovo polese Giovanni Domenico Juras (1778-1802).

Nel corso dei restauri del 1946, in seguito ai pesantissimi danni provocati alla chiesa nel corso del bombardamento degli Alleati del 22 giugno 1944, a circa due metri dall'altare fu ritrovata una tomba risalente al 1707. Si tratta della sepoltura del canonico della cattedrale Nicola Magno, morto il 2 novembre 1704, che porta la seguente epigrafe:

CVM
NICOLAVM MAGNUM HVIVSCE CATH: ECCLAE CAN:
CVIVS CORPVS HIC REQVIESCIT.
SED PIA ANIMA AD SVPEROS EVOLAVIT,
RAPVIT DIRA MORS ADHVC FLOREN E IVVENTA.
DVM OBYT IN DNO AETATIS ANNOR •XXXIII •
DOMINI VERO A NATIVIT: M : D. CCIV. DE 2 : NOVEMB:
NON SINE LACHPYMAR. PROFVSIONE
TAM CLERI QVAM TOTIVS CIVITATIS – OLEN: M
OBEIVS MENTIS SENECTVTEM • INOCENTIS ITAEEVEMI:
ACRELIQIOSOR. MOR. INTEGRITATEM.
stemma scolpito
ANG: BASSVS I : V. - - AN: - CH: DICTAECATH:
IN AMORIS FRATERNI I – I IMONIVM
MAESTISSIMVS POSVIT : ET IBI ET DNAE CLARAE
EIVSD : CAN : AFFLICTISSMAE MATRI SEPTVAGENARIA
TVMVLVM HVNC CONSTRV - - VM CVRAVIT
ANO D : M : D : CCIX MEN – IANNVIARIO

Attraverso i dati presenti nei Libri dei morti, quindi dal 1625, fino all'apertura del cimitero di Monte Ghiro, troviamo i seguenti luoghi di sepoltura che potevano indicare sia la chiesa sia il camposanto: S. Francesco, Madonna della Misericordia (Beata Vergine della misericordia), Duomo, S. Antonio (Battistero)[64], S. Tomaso[65], S. Teodoro, S. Giorgio Maggiore, chiesa dei greci (S. Nicolò).

I Libri dei morti comprendono la registrazione di tutti i decessi avvenuti nella parrocchia, di qualsiasi rito e contenevano le seguenti informazioni: nome e cognome (soprannome) del defunto, età (dato non sempre presente), mestiere del defunto (dato che si ritrova spesso), luogo di sepoltura. Dalla consultazione degli stessi notiamo che dopo il 1815, cambiano alcuni dei dati presenti: ad esempio, non viene più specificato il luogo di sepoltura, probabilmente in seguito alle nuove prescrizioni che imponevano le inumazioni esclusivamente nei cimiteri proibendo le sepolture nelle chiese. Dato poi che di cimitero ne esisteva ormai soltanto uno in città, quello accanto alla cattedrale, era ovvio che le inumazioni fossero eseguite in quel luogo senza altre precisazioni.

Nel Protocollo degli Esibiti Parrocchiali Capitolari, il 3 maggio 1836, l'Ordinario Vescovile comunicava la risoluzione Aulica, con la quale veniva ordinata la tenuta di due copie anche del libro dei morti, come era già obbligo per quello dei nati e dei matrimoni, uniformemente ai Decreti del 25 luglio 1835 N. 396 e del 5 ottobre[66].

A proposito delle "prescrizioni concernenti la sepoltura e l'officiatura delle persone morte impenitenti", è stata ritrovata un'interessante delucidazione in merito a tali prescrizioni. Infatti, in seguito ad una ricerca, la Delegazione vescovile di Pola nel 1835 informava di essere venuta a conoscenza che il sinodo Diocesano celebrato a Pola il 27 aprile 1586

[64] Nella *Specifica sopra le Chiese ed i loro patronali esistenti nel distretto di Pola* redatta dall'Ufficio parrocchiale il 29 agosto 1837, tra le chiese sconsacrate e lasciate ad uso al Comune risultavano la chiesa di S. Rocco e quella di S. Antonio che indicava il battistero chiamato anche cappella di S. Antonio. Proprio quest'ultima era descritta come adibita a *depositorio de' morti e suppellettili della Concattedrale.* DAP, Decanato di Pola 1822-1900.

[65] La chiesa di S. Tomaso si trovava al lato destro del Duomo, parallelamente allo stesso. Esisteva ancora agli inizi del XVII secolo e, a causa dell'estremo stato di degrado, crollò nel 1657. Tuttavia, da notizie tratte dall'archivio Capitolare di Pola, si sa di "grandi vestigia che in quell'anno ancora vi restavano, e di una cappella della detta chiesa fabbricata tra alcune colonne, 20 scalini alta da terra, in cui ancora si celebrava la messa". Giovanni CLEVA, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *AMSI*, anno I, vol. I (1884), p. 15-30.

[66] DAP, Ufficio Parrocchiale di Pola, b. 7.

Fig. 8 – *L'area coperta di ghiaia corrisponde esattamente al fondo del vecchio cimitero*

proibiva la sepoltura ecclesiastica di eretici, scomunicati, interdetti, suicidi e morti nel peccato senza mostrar segno di penitenza[67].

Il 27 giugno 1839 veniva registrata la morte per suicidio nel Porto di Pola di Biagio Ambrosi, soldato della compagnia di Linea "Reggimento Principe Leopoldo", cattolico di 33 anni. Il corpo fu ritrovato verso le 9 di mattina sotto la scala detta Bratanesca che serviva di guardia per la pesca del tonno, su cui s'era impiccato con un fazzoletto. Fu sepolto il giorno seguente alle ore 14 fuori del Cimitero della Concattedrale, in terra non benedetta, vicino il muro che stava di prospetto al mare e senza esequie[68].

In alcuni casi le sepolture venivano effettuate anche fuori dalla città. Così, il 13 febbraio 1810 moriva a Pola certo Jure Srnac senza ricevere i sacramenti siccome non fece sapere in alcun modo di essere cristiano. Perciò le autorità disposero che la sepoltura fosse eseguita fuori dalla città

[67] Archivio Vescovile di Parenzo e Pola, *Protocollo II. anni 1834-1839 Pola, unite diocesi*, n. pr. 528, 22/9 (1835) n. 39, fasc. XII/3

[68] DAP, Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857.

nelle vicinanze della chiesa sconsacrata di San Matteo, nella zona dell'odierno Arsenale[69].

Le sepolture presso la chiesa ortodossa di S. Nicolò

Per quanto riguarda invece le sepolture dei cristiani ortodossi, esse venivano effettuate di regola prevalentemente presso la chiesa ortodossa di S. Nicolò, ex chiesa di Santa Caterina, risalente alla seconda metà del VI secolo. Dopo l'arrivo a Pola nel periodo 1578-1581 di famiglie greche immigrate da Cipro e Nauplia, grazie a Marino Malipiero rettore veneziano per gli immigrati in Istria, nel 1583 ai greci fu concesso il permesso di officiare il loro rito in quella chiesa, destinata al rito ortodosso al titolo di S. Nicolò. Da allora quella fu la chiesa *dei Greci* di Pola. Con il tempo, praticamente tutte le famiglie greche si assimilarono, passando nella quasi totalità al rito cattolico e a tenere vivo il rito ortodosso a Pola furono soprattutto i montenegrini di Peroi introdotti in quel luogo nel 1657, ai quali appena nel 1837 venne permesso di costruire una propria chiesa a Peroi. Fino ad allora, l'unica chiesa di rito ortodosso a Pola e nel suo circondario era stata la chiesa di S. Nicolò[70].

I rapporti tra l'autorità ecclesiastica cattolica di Pola e la chiesa ortodossa furono spesso tesi e delicati. Ciò è percepibile soprattutto nelle questioni relative alle sepolture degli abitanti di rito ortodosso. Infatti, se il corpo di un defunto ortodosso al momento della morte si trovava nel territorio sottoposto ad una parrocchia cattolica, allora era consuetudine e norma che fino alla chiesa di San Nicolò doveva essere accompagnato da un sacerdote cattolico, che poi consegnava il cadavere al sacerdote ortodosso non appena giunti davanti al recinto della chiesa ortodossa, dove veniva compiuta la cerimonia funebre e la sepoltura[71]. In realtà, i sacerdoti della chiesa greca non rispettarono sempre quest'usanza, il che aveva

[69] S. BERTOŠA, *op. cit*, p. 79.

[70] Per maggiori informazioni sull'immigrazione di popolazioni greche a Pola vedi Vjekoslav [TOKOVI] "Konfesionalne povlastice dane grcima doseljenim u Pulu i u puljštinu 1578-1581 godine" /Privilegi confessionali dati ai greci immigrati a Pola e suo territorio 1578-1581/, *Problemi Sjevernog Jadrana*, /Problemi dell' Adriatico settentrionale/, Fiume JAZU, vol. 6 (1988); e *Notizie Storiche di Pola edite per cura del Municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società Agraria Istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola*, Parenzo, Tipografia Coana, 1876.

[71] S. BERTOŠA, *op. cit*., pp. 316-320.

Fig. 9 – *La chiesa di S. Nicolò vista da via Castropola*

portato inevitabilmente a degli attriti con la chiesa cattolica polese[72].

Le sepolture avevano luogo sia all'interno della chiesa sia nella zona recintata all'esterno, più precisamente nel giardino subito dietro l'abside,

[72] "In casa di Zuanne della Zuanna compì heri il breve corso di suoi giorni che furono il periodo di due mesi una Creatura di nome Cattarina che fu battezzata per Imersionum per esser nata figlia di Francesco Popò della Villa Peroi di rito greco. Pretendeva l'officiatore di questa Chiesa di San Niccolò ch'è la Matrice de Greci Perojesi d'inalberare stendardo e con l'insegne loro sacerdotali, andar francamente à levare quel Cadavere ch'era dentro questa Parochia, senza voler riconoscere alcuna dipendenza da me Parroco Curato di questa Città Don Niccolò Leonardelli come generalmente s'usa anche tra Latini Parrochi, previa un Intimazione de nihil innovetur per loro parte da me sudetto Parroco Curato modis et formis fu levato anzidetto piciol cadavere, fu accompagnato sino al recinto della loro Greca Chiesa, ove nonostante il Cognito e Protesto fattoli precorrere dal Pubblico officiale di questa Carica, non fu da essi accettato talché, girato bordo, fu accompagnato alla chiesa Cattedrale e seppellito nel Cemeterio. 28 Agosto 1773". DAP, Libro dei morti III. (268).

"Teodoro Valentich Greco, soldatto della Compagnia Capitan Zuanne Sudarich, della Guardia e distaccamento di questo Eccellentissimo Rappresentante signor Pietro Bembo, la scorsa notte alle ore due passò all'eternità assistito dal Capelano de Greci, quale il dì seguente alla morte arbitranamente levò il Cadavere con pregiudizio del diritto Parrocchiale, lo condusse alla sua chiesa, il che inteso dal Reverendissimo Capitolo si portò il Reverendissimo signor Archidiacono Lombardo pre-

lungo l'odierna via Castropola. Per quanto riguarda le sepolture all'interno della chiesa, possiamo individuare tre luoghi di sepoltura corrispondenti a tre lastre tombali nella parte anteriore della navata verso l'altare: una grande lastra sepolcrale al centro del pavimento che non riporta nessuna iscrizione con alla sua sinistra la tomba della famiglia Roditi ed alla sua destra la tomba della famiglia Demetrio Valassi[73].

SEPO•DI•D•ANA	*tomba centrale*	DEMETRIO
RODITI•Q•NICOL		BALASSI PER
PSE•HEREDI		SE ET EREDI
SVCESI•SVOI		
ANO•DNI•1662		

Un caso interessante è quello del rinvenimento, avvenuto l'11 gennaio 1817 nel *cimitero de' greci*, di un neonato sepolto di nascosto. In seguito alla denuncia di qualche "triste emergenza" in quel cimitero, un fante spedito a controllare dalla pubblica Autorità, scoprì l'esistenza di una piccola creatura avvolta in stracci e sepolta in un angolo del detto Cimitero. Il neonato fu riesumato e sottoposto a relativo "esame anatomico" dal quale però non si riuscì a scoprire la causa della morte. Dalle indagini era risultato che a dare alla luce il bambino era stata certa Madalena Dracovich, del fu Giovanni detta Cheres, nativa di Peroi ma abitante a Pola. La giovane donna ancora nubile, era rimasta incinta e partorì senza alcuna assistenza un bambino che secondo la testimonianza della giovane morì poco dopo. L'infante venne dapprima sepolto nella stalla da Elisabetta Cronopulo e dalla serva Maria Garbin, mentre in seguito la Dracovich aveva dissotterrato il corpo per seppellirlo al cimitero. Dato che la donna si era resa colpevole di una grave trasgressione, avendo mancato di chiamare al momento del parto una levatrice o un'altra persona per assisterla,

sentar l'istanza a questo Eccellentissimo Rappresentante, sendo me infrascritto annullato, fu obbligato il Capelano de Greci far ricondur il Cadavere al Quartier ove spirò, et indi levato dal Reverendissimo signor Canonico Don Domenico Fragiacomo, et il signor Sacrista fu accompagnatto alla Chiesa de Greci, ove ritrovatta la Porta seratta, lo riconducè alla Cattedrale, e fu sepolto in Cimiterio. 10 Maggio 1783". DAP, Libro dei morti IV. (269).

[73] Da leggere Valassi e non Balassi dato che la lettera V è stata riportata come la B secondo l'alfabetto cirillico. Nel 1701, il comune di Pola concedeva a Demetrio Valassi, immigrato lo stesso anno dalla Grecia, un appezzamento sul Mondipola. La particella di terreno ceduta all'immigrato greco, per le piante che vi crescevano era stata soprannominata dai polesi "el castagner di Mondipola" da cui nascerà il neologismo topografico Monte Castagner.

fu processata per infanticidio. Infatti, su di lei gravò il sospetto che il bimbo era morto per mancanza di assistenza, in parte confessata, il tutto poi ancora aggravato dall'occultamento di cadavere[74].

La questione dell'igiene pubblica e le nuove disposizioni legislative

Alla fine del Settecento la questione dell'igiene pubblica, e in particolare la risoluzione dei problemi legati alle sepolture urbane, divenne tema d'investigazione scientifica. L'aria era considerata allo stesso tempo causa e rimedio per le malattie quale vettore attraverso il quale si propagavano le "mortifere esalazioni" provenienti da "rebus et corporibus putridis et corruptis". Quindi, secondo l'opinione maturata dai medici del tempo, l'aria, come potenziale veicolo di trasmissione di esalazioni provenienti da forme di materia organica in decomposizione, costituiva il principale pericolo per la sicurezza e le condizioni igieniche urbane. Uno tra i punti fondamentali fu la decentralizzazione di tutti i possibili focolai di malattie, quindi anche dei cimiteri urbani con le loro sepolture effettuate con ben scarse precauzioni. Le cronache del Settecento registrano un gran numero di racconti, in alcuni casi anche molto fantasiosi, di epidemie e decessi di massa dovuti alle pestilenziali esalazioni provenienti dalle sepolture che riempivano le navate delle chiese, le aree circostanti i luoghi di culto ed ogni spazio della città lasciato libero dall'edificato.

Nel 1798, al protomedico[75] della Provincia, dottor Giovanni Vincenzo Benini, fu affidato l'incarico di stendere un rapporto sui motivi della presenza della malaria a Pola e trovare i mezzi per rendere salubre l'aria della città, allora in condizioni sanitarie particolarmente tristi. La relazione, redatta per mano del dottor Giuseppe Arduino, medico della città di Pola, individuava nei cimiteri urbani una delle principali cause d'insalubrità, consigliando di non tumulare più i cadaveri nelle chiese della città, bensì in un cimitero da collocare fuori dal perimetro urbano. La salute dei cittadini di Pola era continuamente minacciata dalle carni putrefatte le cui

[74] Il Commissariato Distrettuale di Pola emetterà la condanna definitiva il 25 novembre 1817, punendola con "l'arresto rigoroso per lo spazio di mesi tre". DAP, Commissariato Distrettuale di Pola 1814-1850, b. 1, Relazione sopra il processo di grave trasgressione Politica contro Madalena Dracovich.

[75] La più alta carica sanitaria della provincia.

esalazioni si diffondevano tra le strette strade, umide e senza aria, come descrive il testo, che proseguiva:

> Suppongo io poi che contemporaneamente alla già divisata provvidissima istituzione d'un cimitero campestre verranno per interrate quelle orrende caverne, scavate nelle chiese da una non filosofica pietà, o almeno ermeticamente chiuse col solito smalto composto di gesso e calce e pesto marmo, onde gli aliti pestilenziali de' morti più via non trovino di venir ad infettar i vivi, e contaminar i sacri e soavi incensi che olezzano in onere dell'Ente supremo. Quanto più insensibili finor mostraronsi tutti gli altri abitatori della Provincia, tanta più lode meritano i cittadini di Pola per aver dato ascolto ai giusti lamenti della fisica sul veder neglette le sue cure benefiche e le salutari sue insinuazioni in un tanto importante affare. Essa ci ricorda invano e invan ci ripete tutto giorno che il fetido liquamento in cui viene ridotto il sangue, specie dei cadaveri dalla putrefazione, esce da' sepolcri trasformato e disciolto in un vapore estremamente aere e volatile, che si fa strada pei meati i più impercettibili, che non dileguasi, come sembra, ma che investe, e penetra tutti i corpi organici con cui s'incontra e massimamente, per analogia di principi, i corpi umani viventi, uccidendo talvolta i più vicini sul fatto e talvolta estendendo la sfera della venefica sua attività al sparger non solo maliziose febbri ma pestilenze desolatrici. *Quoi !* (esclama un moderno filosofo) *ces peuples enterrent leurs morts dans les mêmes lieux où ils adorent la Divinité* ? *Quoi ! leurs temples sont pavés de cadaveres ? Je ne m'etonne plus de ces maladies pestilentilles qui désolent souvent les villes. La pourríture des morts et celle de tant de vivans rassemblés et pressés dans le même lieu est capable d'empoisonner le globe terrestre.* Ma noi restiam pure stupidamente tranquilli e sui rimproveri della ragione e sui spaventevoli esempi che c'istruiscono e sul quotidiano pericolo che ci sovrasta[76].

Sulle modalità di chiusura delle tombe nelle chiese, un'interessante testimonianza è fornita da un documento riguardante Rovigno, risalente al 1805. Questa pratica coincideva sicuramente con gli usi nelle principali località istriane. Le tombe venivano coperte innanzitutto da una grossa tavola di legno sulla quale era sovrapposta la lastra tombale in pietra combaciante con l'apertura del sepolcro. Le fessure venivano quindi intonacate da un cemento compatto e resistente. Ciò nonostante "gl'aliti

[76] Punto III. dell'articolo intitolato "Sulla Malaria di Pola", *L'Istria*, cit., 14 aprile 1849, n. 16.

sottilissimi che esalano dalla putrefazione de cadaveri, insinuandosi per ogni menoma cavità" riuscivano a penetrare dal sepolcro, e data la scarsa ventilazione nelle chiese, specialmente durante la notte per la chiusura delle porte e delle finestre, il che comportava una continua presenza di "aria mefitica, che respirata dai corpi viventi, pregiudica il loro fisico ed accelera lo sviluppo dei mali che affliggono l'umanità"[77].

Le chiese erano in quel periodo come una vera e propria minaccia per la propagazione delle malattie; la loro struttura chiusa e la concentrazione di persone che vi si riunivano, impedivano la libera circolazione dell'aria che così soffocata e mescolata agli "aliti" dei fedeli non consentiva l'evacuazione di esalazioni provenienti dai sepolcri sottostanti. Il rischio del contagio si estendeva dalla categoria dei becchini ai frequentatori dei luoghi sacri e, infine, all'intera cittadinanza.

L'unico modo per far fronte a queste situazioni era la chiusura dei sepolcreti urbani e l'affermazione della separazione e dell'allontanamento dei cimiteri dalla città, ponendo, tra mondo dei viventi e il recinto dei morti, una consistente distanza. I cimiteri, originati dunque in prima istanza per offrire una risposta concreta a particolari esigenze igieniche, affermavano con fermezza nell'Ottocento la loro totale autonomia dalla forma *apud ecclesiam* che li aveva generati e, in termini del tutto nuovi, decretavano la loro definitiva separazione dalle chiese dove sino quel momento avvenivano le pratiche funerarie. Questa intolleranza, tra i vivi, verso la morte era una diretta conseguenza del progresso delle conoscenze nel campo della medicina e dell'igiene. Tale sapere aveva reso inaccettabile certi fenomeni che erano stati tranquillamente accettati per secoli. Comunque, non fu soltanto il sapere medico ad aver determinato questa "rivoluzione", ma anche un cambiamento culturale e di mentalità, che aveva riconosciuto l'insalubrità dei cimiteri e delle pratiche di sepoltura usate fino allora.

Con l'Editto di Saint-Cloud, del 12 giugno 1804, Napoleone pose fine, almeno formalmente, alla questione delle sepolture urbane[78]. Esso costituì lo strumento legislativo che riordinava definitivamente i termini del muta-

[77] Archivio di Stato di Trieste (=AST), C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell'Istria, b. 167, fasc. 230-231.

[78] "Aucune inhumation n'aura lieu dans les églises, temples, synagogues, hospitaux, chappelles publique et généralement dans aucun des édifices clos et fermés ou les citoyens se rèunissent pour la célébration de leurs cultes, ni dans l'enciente des villes et bourgs". Decrét du 23 Prairial an. XII, art. 1.

mento in corso in merito al problema delle sepolture. Oltre ad essere il fondamento su cui si sviluppò successivamente tutta la normativa cimiteriale del XIX secolo, il decreto può essere considerato la conclusione ufficiale di quel travagliato dibattito che, ormai acquisiti gli argomenti a difesa dell'ordine pubblico e dell'igiene, aveva riportato il problema delle sepolture sul piano della riflessione complessiva sul rapporto tra la società e i propri morti.

La normativa disciplinava la costruzione dei nuovi cimiteri extraurbani e le regole da rispettare, fissando norme e comportamenti che spesso si sono mantenuti fino ad oggi. Così, il cimitero doveva essere edificato su un terreno elevato, preferibilmente esposto a nord, come fu il caso del cimitero di Monte Ghiro a Pola, eretto appunto su un'altura e orientato verso nord-est. Il camposanto diveniva un luogo ordinato razionalmente, dove ogni inumazione doveva avvenire in fosse separate, ponendo così fine all'antica usanza di seppellire in fosse comuni. I corpi, dunque, non venivano più seppelliti l'uno sull'altro bensì l'uno accanto all'altro. Bisognava inoltre rispettare dimensioni specifiche, distanze reciproche e rinnovi con tempi di avvicendamento costanti. Nessuna fossa poteva essere aperta e riutilizzata prima che fossero passati cinque anni, periodo stimato allora sufficiente alla completa decomposizione del corpo umano. Con queste misure si chiudeva per sempre il lungo capitolo dell'orrore suscitato dai corpi accatastati nelle fosse comuni. Il diritto acquisito da tutti i cittadini alla fossa individuale non era solo una conquista della battaglia igienista, era anche l'accettazione ufficiale di un desiderio sociale di instaurare con le tombe un rapporto effettivo fino a quel momento sconosciuto.

L'elemento maggiormente innovativo del decreto, che portò alla cessione ai privati degli spazi previsti per le sepolture, è costituito dall'apparire del concetto di concessione, inteso come possibilità di acquisizione, in cambio di denaro, di una porzione di terreno, sottratto al ciclo quinquennale previsto, per l'edificazione di monumenti commemorativi. Questa forma rudimentale di ciò che in seguito fu chiamata concessione perpetua, che prevede inoltre il passaggio in forma ereditaria dei diritti acquisiti sulla tomba, costituì l'avvio di un fenomeno del quale a quel tempo non si immaginavano le future dimensioni[79].

[79] Luigi LATINI, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'occidente*, Alinea editrice, Firenze, 1994, p. 59-69.

Veniva stabilito che i defunti, senza distinzione di censo o di nascita, dovevano essere sepolti in appositi spazi recintati, fuori dall'abitato e allestiti per cura delle amministrazioni pubbliche. Questi principi sono la base della moderna legislazione cimiteriale con riguardo alla salubrità, alla gestione e alla sorveglianza dei luoghi di sepoltura. Secondo Ph. Aries (in *Storia della morte in occidente*) rappresentano una sorta di atto di fondazione per il nuovo "culto dei morti" che si definì e codificò dagli inizi dell'Ottocento fino alla Prima guerra mondiale.

In realtà, l'Editto rappresenta il capitolo risolutivo di una serie di pensieri e atti legislativi maturati nella cultura illuministica del secolo precedente, con formulazioni particolarmente interessanti nell'ambito del riformismo asburgico e delle azioni intraprese dall'imperatore Giuseppe II, a partire dagli anni Ottanta, anche per i territori italiani di sua pertinenza. Azioni per certi versi radicali, dove l'idea del decentramento dei cimiteri, affrancandoli dal dominio religioso, implicava precisi requisiti igienici e rigide norme egualitarie rispondenti a istanze politiche di laicizzazione e modernizzazione dello Stato; azioni che, al di là della loro effettiva concretizzazione (di fatto, a causa delle forti opposizioni, molti provvedimenti dovettero essere annullati) dimostrano come i cimiteri rientrassero, oltre che nelle pratiche di governo, anche in nuovi ambiti di riflessione sulla città e sull'ambiente[80].

La previsione di spazi appositi, affidati alla gestione pubblica, significava infatti aprire un nuovo territorio al progetto, sia di tipo socio-culturale, sia di tipo tecnico, architettonico e artistico in senso lato, dove le acquisizioni dell'igiene, della morale e del decoro si intersecavano con i temi della gestione urbana, con il ruolo delle istituzioni ed anche con un orizzonte culturale segnato da una maggiore coscienza di sé e dei rapporti che legavano tra loro gli eventi, la collettività, i destini individuali[81].

Su disposizione del Governo di Trieste, nel marzo del 1805, fu inviato a tutti gli Uffici di Sanità del Capitanato Provinciale dell'Istria un decreto per una maggior osservanza delle disposizioni sulle sepolture. Era deplorato il modo nel quale si procedeva con le sepolture dei cadaveri nella provincia, definite come "superficiali e senza l'osservanza prescritta da

[80] Ornella SELVAFOLTA, "Oltre 'la superstizione': i cimiteri della prima metà dell'Ottocento nel Lombardo-Veneto", in M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, a cura di, *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Skira Editore, Milano, 2007, p. 129-150.

[81] IBIDEM.

tante provvidenze”. Si specificava la mancata osservanza persino delle disposizioni “sull’interramento dei cadaveri” vigenti sotto la passata Repubblica di Venezia, che dovevano essere tenute “nella più vigorosa osservanza”. Queste ultime prescrivevano la profondità della fossa, lo spargimento di calce (*getto di calzina*), ed altri mezzi che servivano ad impedire le esalazioni e salvaguardare la salute della popolazione[82].

In seguito alla richiesta della Direzione politica di Capodistria, il 31 luglio 1805, Antonio Cicogna, in qualità di Direttore politico del Dipartimento di Pola, rassegnava un interessantissimo rapporto circostanziato comprendente le normative mortuarie vigenti in città e nel suo territorio[83].

> Alla morte d’ognuno il Medico locale fa giurata fede della qualità della malattia sofferta dal decesso, e quando la morte dal Medico stesso viene riconosciuta derivante da cause che non possono portar nocumento alla salute comune, si ordina da questo Offizio di sanità, dove viene prodotta essa fede che dopo le ore 24 sia tumulato il Cadavere.
> Se poi la malattia fosse stata dal Medico riconosciuta Maligna, o il Cadavere per qualche morbo, o aquisito in vita, o per male disposizioni del cagionevole suo individuo, si sfacellasse, e portasse puzza e fetore, allora si ordina, che il Cadavere si chiuda in una cassa ben otturata, e pezolata al di fuori, e si fa in tal caso tumulare anche prima dell’ore 24.
> Al caso delle morti reppentine, o quasi reppentine, il Colleggietto di sanità passa alla visita del Cadavere con il Medico locale e Chirurgo, per poter riconoscere la causa della morte accaduta, e quando dalli segni esterni non si possa rillevare la vera causa, allora si fa incidere il cadavere onde riconoscerla fuori di equivoci, e con precisione; su di che il Medico, e chirurgo fanno le rispettive loro giurate informazioni.
> Se alcuno muore tisico, o da qualche altro male attaccatticio dietro la relazione del medico, il Colg.io ordina immediatamente che siano separati i mobili suscettibili del defunto e possa profumarsi e posti all’aria, scartati i muri della camera del morto e profumata con zolfo ed altro.
> Queste sono le precauzioni ed avvertenze, che in proposito de defunti sono accostumate nel locale di Pola.
> Nelle Ville del territorio poi dove non esiste colleggio di sanità le avvertenze sono minori dipendendo quasi tutto intieramente dall’attenzione del Medico condotto che nelle stesse si ritrova. Nelle Ville final-

[82] AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell’Istria, b. 167, fasc. 32.
[83] AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell’Istria, b. 167, fasc. 120-123.

mente in cui non avvi Medico quasi nessuna avvertenza viene usata, e tutto per così dire si lascia in balìa del destino. I villani abitanti di alcune di esse sono soliti di servirsi nelle loro malattie di certi chirurghi ignorantissimi di Dignano, che non sanno se non che cavar sangue, e dare la mana a lor ammalati. Un simile metodo di medicare manda al Creatore una notabile quantità di persone. Altre di ciò non usano la minima precauzione ed avvertenza in far separare la robba ed i vestiti di quelli che muojono di qualche male attaccaticio, ed in simil guisa propazano e perpetuano all'infinito simil sorta di mali, e questa loro trascuratezza fa andare sotterra un'infinito numero di villici necessarissimi all'Agricoltura spezialmente in un territorio così spopolato come questo di Pola. La villa di Altura è una lagrimevole e lottuosa prova di quanto asserisce il sottoscritto. Questa Villa aveva venticinque anni fa più di settecento abitanti, presentemente la sua popolazione non si estende nemeno a quattrocento; e quasi tutte le sue case sono infette dall'erisia se dall'intro Cap.^{to} vengono più oltre tollerati nella Polesana questi Chirurghi, le Ville del territorio resteranno coll'andar del tempo spopolate e deserte sarebbe utilissimo e necessarissimo, di bandirli per sempre dal territorio di Pola, lasciandoli in Dignano a cavar sangue, e a dare la mana a que' Dignanesi che avessero desiderio di prenderla, ed obligare li villici del territorio a servirsi de Medici e Chirurghi della Polesana, molto meno nocevoli alla spezie umana di costoro.
Poco diversi sono i metodi, e le avvertenze, che si tengono su tal proposito in Dignano, come l'Incl.^{to} Cap.^{to} potrà rillevarlo dalla Pubblica Nota...
La sapienza dell'Incl.^{to} Cap.^{to} ben conosce quanto mancanti e diffetose sieno queste discipline e metodi in proposito de' defunti il costume invalso di anatomizzare dopo poche ore i morti improvisamente sotto pretesto di riconoscere la causa della loro morte, non può essere ne più barbaro, ne più crudele. Alcune volte non si fece che sbarrare e squarciare de' vivi apparentemente morti che potevano ritornar all'uso della vita, come pur troppo sembranti funebri e terribili esempi. E difatti non avvi cosa più incerta d'una vera morte in tutti coloro i quali senza precedente indisposizione cadono improvisamente estinti. Una eventuale inerzia di machina cagionata dall'interrotto giro della massa sanguigna per improvvisa esterna o interna angustia de' vasi, non solo può togliere la cognizione di se stesso ad un uomo, ma con aspetto ingannevole di morte deludere i sani simili. Si sono veduti alcune volte de' creduti morti improvisamente ritornare alla vita, senza che venisse loro prestata nessuna assistenza. Una provida Legge che proibisse l'apertura

anatomica di qualsissia cadavere sarebbe molto utile e necessaria; e se vi fosse qualche professore dell'arte medica che avesse questa brama e questo desiderio, che andasse a fare l'anatomia alle bestie, e non agli uomini.
Ne meno barbaro è il costume di seppelire i morti dopo ventiquattro ore quando vi furono de' casi ne' quali seguirono delle impensate ravvivazioni dopo un lungo corso di tempo. L'indolente inavertenza riguardo all'esame delle morti apparenti le fecero confondere con le vere.
Ogni male di qualsiasivoglia avversità, affezione o accidente, che guida all'ultimo periodo della vita finisce in prima colla morte apparente, e poi colla morte vera, cioè si attrova all'ultimo confin della vita, il quale essendo occulto ed incerto lo priva di senso, di moto, di respirazione, e di tutte le azioni, e funzioni animali, e vitali. Da questo stato medio trà la vita e la morte in cui si ritrova il pseudo- cadavere, è una qualche volta richiamato alla vita o dalla Natura, o dall'Arte, o dall'accidente inumerabili sono le apparenze di morte, che si abbondano, anzi dirò meglio che non si conoscono, particolarmente degl'infermi, che tratto tratto si ravvivano col solo ajuto della Natura.
In qual barbara situazione non si ritrova quell'infelice vivente qualora creduto defunto, quantunque vivo e ravvivabile, si risveglia, e si scuote dal funesto soppor che l'oprime nel cupo sen d'un sepolcro confinato a vigilar, e penare, sopra un orrido letto di carni guaste e ferenti, in compagnia di vermi, e dei più zozzi e stomacosi animali, nell'asilo della disperazione e del pianto.
Per diminuire, e scemare in parte queste terribili scene di orrore, sarebbe d'uopo d'una Legge, che proibisse la tumulazione di qualsissia cadavere per il corso di quarantotto ore almeno, e che in questo frattempo dovessero essere custoditi da persone, che attentamente osservasse, se il presunto cadavere dasse nessun segno di ravvivazione.

Lo stesso Antonio Cicogna, il 31 agosto 1805, scriveva che secondo le direttive del Capitanato, fin da aprile erano state sospese le tumulazioni dei cadaveri nelle tombe, ovvero nelle chiese, di Pola e nei villaggi del suo territorio. I villaggi che non avevano cimiteri isolati ma uniti alle chiese parrocchiali situate nel centro degli abitati, avevano già eretto il loro cimitero "in situazione non nociva alla comun salute". Descrive il camposanto di Pola come "Cimitero angustissimo a lato della Chiesa Cattedrale verso tramontana ristretto e chiuso in modo che spargendo per ogni dove le più fetide esalazioni" non poteva che nuocere alla comune salute degli abitanti ed in primo luogo alle case che si trovavano nelle immediate

vicinanze. Era stato anche proposto di trasferire il cimitero di alcuni metri verso il mare, quindi oltre i resti dell'antica cinta delle mura cittadine, iniziativa che non aveva avuto giustamente il benestare del Capitanato. Scriveva poi che il nuovo cimitero poteva essere eretto a spese di tutti gli abitanti, fatta eccezione per i mendicanti, "in proporzione nondimeno a loro modi e circostanze", il che era considerato come giusto poiché si trattava della salute di tutta la popolazione. Il previsto nuovo cimitero, la cui costruzione ebbe poi inizio quarant'anni dopo, era visto come ampio e capace di possedere anche delle tombe "a beneplacito di quelli che non amassero di accumularsi cogli altri benché morti". Ad ogni modo, giacché la costruzione del nuovo cimitero, nonostante l'urgenza, non sembrava imminente, fu proposto "che invece di seppellire i Cadaveri nel presente disdicevole, insalubre, e pernicioso Cimitero" fosse permesso di tumulare i morti nella chiesa dei Frati Minori Conventuali, ovvero di S. Francesco, luogo "fuori di mano, situato in parte elevata ed ariosa, e che contiene delle tombe di ottima costruzione[84]. Anche se non è stato ritrovato alcun documento in merito alla risposta a tale richiesta, si può concludere che non ebbe alcun seguito e che le inumazioni continuarono, tranne qualche rara eccezione nel cimitero del Duomo.

Il Decreto napoleonico del 5 settembre 1806, che estendeva praticamente l'Editto di Saint Cloud ai territori italiani sottoposti, tra le numerose disposizioni sanitarie trattate, prevedeva negli articoli 75, 76 e 77 la costruzione dei cimiteri fuori dei centri abitati[85]:

> *Art. 75. È proibito il seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei cimiterj. Questi saranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei comuni.*
> *Art. 76. Que' comuni che non hanno un cimiterio collocato come sopra, lo faranno disporre al più entro un biennio. La Municipalità ne destinerà il luogo coll'approvazione del Prefetto; in caso d'inadempimento per parte della Municipalità, la Commissione dipartimentale provvederà a spese del comune.*
> *Art. 77. Un particolare regolamento stabilirà le discipline opportune per prevenire ogni inconveniente che può nascere dal troppo sollecito e non bene eseguito seppellimento dei cadaveri.*

[84] AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell'Istria, b. 167, fasc. 170.
[85] Rino CIGUI, "Alcuni aspetti dell'organizzazione sanitaria in Istria durante la dominazione francese (1806-1813)", Atti del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXXVI (2006), p. 260.

Proprio riguardo all'art. 77 del nominato Decreto napoleonico, presso l'Ufficio parrocchiale di Pola è stata ritrovata una circolare del Ministro per il Culto del Regno d'Italia Giovanni Bovara, datata il 6 settembre 1806, e diretta al vescovo di Pola. Nel documento si invitava il vescovo ad interessarsi affinché le tumulazioni non avvenissero prima che l'ufficiale Civile del Registro avesse eseguito le dovute ispezioni secondo quanto prescritto dall'art. 77 del Decreto[86].

Su richiesta delle autorità, i comuni istriani erano stati sollecitati, tra il marzo e il giugno del 1807, a presentare delle relazioni dettagliate sullo stato dei cimiteri nelle loro giurisdizioni. Oltre a descrivere la situazione vigente, in alcuni casi venivano proposti i luoghi ritenuti più idonei a ospitare un camposanto. La Direzione di Pola rispondeva che aveva individuato un "loco spazioso abbastanza fuori della città che si potrebbe ridurre all'uso di cimitero con poco lavoro e scavandosi di alcuni sassi che esistono sparsi nel loco medesimo poco circondato di mura"[87]. Anche se il luogo non era meglio precisato, escludo si tratti di Monte Ghiro, luogo che sarà preso in considerazione appena qualche decennio più tardi. Un indizio riguardo alla progettata dislocazione del nuovo cimitero è fornito da un accenno al rapporto del podestà di Pola datato 15 settembre 1809 nel quale si rilevava che nonostante la contrarietà del Sig. Crescevani, proprietario del fondo, la località era considerata idonea per l'erezione del nuovo cimitero[88].

Da quanto esposto, si può concludere che la spinta decisiva per l'erezione di nuovi cimiteri extraurbani in Istria fu un innegabile merito dell'amministrazione francese. Infatti, nel periodo tra il 1807 e il 1813 buona parte delle cittadine istriane ebbero il loro nuovo camposanto, cosa che purtroppo a Pola non avvenne. Bisogna specificare che anche l'Austria aveva dei programmi simili. Però, come in molte altre questioni, le autorità italo - francesi dimostrarono un'efficienza molto maggiore e una rapidità nell'apparato decisionale che il governo asburgico a quel tempo non possedeva[89].

[86] "Inteso per parte di S. E. Sig. Ministro dell'Interno che alcuni Parrochi si fanno lecito di procedere alla tumulazione di Cadaveri prima che l'Ufficiale Civile del Registro abbia eseguite le ispezioni di suo istituto a norma dell'Art. 77 del Codice, interesso il di lei zelo a rendere più attenti i Parrocchi a questo dovere, onde l'ordine stabilito dalle Leggi sia inviolabilmente ed esemplarmente osservato". Ufficio parrochiale di Pola, fasc. 1806-1929; 3,1.

[87] AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 167, fasc. 64.

[88] IBIDEM, b. 201, fasc. 1309.

[89] "Determinata l'ubicazione, l'estensione, e la figura [leggasi muro di cinta]... Ne' cimiterj più

Nel marzo 1809, la Commissione di Sanità del Dipartimento del Piave (Belluno) inviò alla Commissione di Sanità dell'Istria, con sede a Capodistria, il *Regolamento sopra diversi oggetti interessanti la pubblica Sanità*, recentemente emanato. La normativa sanitaria disciplinava, tra l'altro, le disposizioni da seguire nella tumulazione dei cadaveri[90].

I. Nel caso di morte improvvisa, o avvenuta per malattia di tre giorni soltanto, non sarà tumulato il Cadavere senza che la Deputazione Comunale di Sanità abbia avuto in iscritto dal Parroco il nome, cognome, ed età del Defunto, onde Ella tenti di rilevare col mezzo di un Fisico delegato la causa della morte.
II. Il Medico della Comune dovrà prestarsi coll'intervento della Deputazione di Sanità a tutte le visite, ed operazioni, che saranno giudicate necessarie sui Cadaveri dei morti per malattia non conosciuta, o sospetta.
III. A termini del Codice Napoleone nessun Cadavere potrà essere sepolto prima delle ore venti quattro dalla morte, ammenocchè per circostanze particolari la Deputazione non ordini diversamente, resone inteso l'Ufficiale dello Stato Civile. 1. Si darà luogo alla tumulazione delle puerpere, degli asfitici, degli annegati, dei soffocati da vapori mefitici, dei colpiti dal fulmine, degli attaccati da mali, ed urti nervosi, quando soltanto appariranno segni di corruzione del Cadavere. 2. Che la corruzione sarà così sollecita, e la malattia che produsse la morte, sia stata di carattere contagioso, il Cadavere sarà seppellito anche prima delle cerimonie funebri.
IV. I Cadaveri saranno levati dalle Case, riposti in cassa chiusa, e trasportati alla Chiesa al primo mattino, o verso sera, e non mai nelle ore, né per le strade di maggior frequenza di popolo, né nei momenti di officiatura. Il Cadavere non dovrà rimanere nella Chiesa se non durante il tempo dell'esequie. Quindi, e prima, e dopo le esequie sarà

vasti potrà essere necessario una semplice stanza annessa al cimitero ove riporre strumenti, vesti od altro... vi potrà poi essere una cappelletta, quando l'opportunità del luogo, il desiderio degli abitanti del comune, la distanza degli abitanti dalla chiesa parrocchiale o altre circostanze da valutarsi dalla commissione di sanità dipartimentale la rendessero necessaria o tollerabile". Circolare 612 del 5 agosto 1807 in *Raccolta delle Leggi, Decreti e Circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia*, Milano 1809, p. 185-186.

[90] AST, C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 208, fasc. 166.

collocata la cassa col Cadavere in luogo appartato, che verrà determinato dalle rispettive Deputazioni di Sanità di concerto coll'autorità ecclesiastica, sino al momento di trasporto al pubblico Cimiterio. Questo a norma delle disposizioni date dalla Prefettura dovrà essere irremissibilmente costruito entro l'anno corrente in tutti i Comuni del Dipartimento dove fu riconosciuto necessario.

V. Ogni mese le Deputazioni Comunali trasmetteranno alla Commissione Dipartimentale gli Elenchi delle nascite, e morti, corredati da quelle osservazioni, che potranno esigere le circostanze, ed a norma della Tabella già diramata nel Gennaro scorso dalla Prefettura.

VI. Nei casi di asfissia, ossia morte apparente ogni Ufficiale di Sanità come ogni altro uomo presente al caso è obbligato a prestarsi sollecitamente al soccorso del suo simile che sta per perire. Chi si sarà adoperato per salvar un asfitico sarà premiato in ragione del pericolo a cui si sarà esposto, e delle cure che avrà prodigate; il premio sarà maggiore se sarà riuscito a salvargli la vita.

In merito all'articolo I. del Regolamento in questione, il 19 gennaio 1809, la Deputazione Comunale di Sanità di Pola preparava un rapporto diretto alla Commissione Dipartimentale di Sanità. Attestava, per il 1808, una sola morte repentina, specificando che il cadavere non era stato sezionato giacché tale operazione era stata giudicata superflua dal medico e dal chirurgo che avevano ispezionato la salma. Riguardo alle abitudini del defunto, diceva che "non era un uomo minimamente disordinato, ma che viveva con tutta sobrietà, egli era bensì pingue e di un temperamento melanconico"[91].

Il 18 febbraio 1809 il Ministro dell'Interno spediva una circolare al prefetto dell'Istria, nella quale lamentava che, in contraddizione con il decreto del 5 settembre 1806, in alcuni luoghi si continuava a seppellire i cadaveri fuori dai cimiteri comunali e in particolare nei chiostri delle chiese. La Deputazione comunale di Sanità di Pola attraverso il podestà Domenico Bradamante riferiva, il 20 marzo 1809, al Prefetto del Dipartimento dell'Istria che né nel comune, né nelle contrade soggette a Pola erano permesse tumulazioni fuori dal Cimitero. Come prova menzionava la recente morte del sacerdote di Fasana e del parroco di Pomer, che,

[91] IBIDEM, b. 208, fasc. 88.

nonostante le insistenze, "abbiamo risolutamente ordinato che nel Cimitero rispettivo vengano tumulati"[92].

L'autorità comunale di Pola stilava, nel 1812, un rapporto sullo stato di degrado in cui si trovavano il pubblico palazzo e la cattedrale, con il bisogno di un indispensabile restauro e la necessità di erigere un nuovo cimitero affinché potesse essere garantita la salute degli abitanti della città. La relazione era stata inviata, il 21 aprile 1814, all'Intendenza di Trieste con la richiesta di autorizzare l'attivazione di un'imposta temporanea di un centesimo sul prodotto delle tre derrate territoriali di biade, grano e vino. L'Intendenza in una corrispondenza con la Commissione provinciale dell'Istria, del 12 maggio 1814, concludeva che, conosciuta l'urgenza di tali spese, non avrebbe avuto difficoltà nell'approvarle, ma prima di autorizzare la progettata imposta considerava necessario[93]:

I. Che questa Intendenza sia assicurata che l'imposta in questione non abbia a dar luogo ne a lamenti ne a reclami di sorta da parte dei contribuenti;
II.Che sia assoggettato il fabbisogno tanto delle spese da farsi per la Chiesa che di quelle pel Cimitero avendo assoggettato soltanto quelle pel ristauro del pubblico palazzo;
III.Che l'incasso della suddetta imposta sia fatto sotto la immediata ispezione dell'Autorità locale, che questa ne sia responsabile dell'importo che sarà incassato e che ne renda conto a quest'Intendenza col mezzo di codesta Commissione;
IV.Che sia fatta conoscere la proporzione con la quale il centesimo in questione sarà levato sui vini, biade e grano[94].

Dal documento[95] custodito nello stesso fascicolo, risulta che tale conclusione era stata inoltrata alla Direzione Politica di Pola con l'Ordinanza 3382 del 25 maggio 1814. Il 7 luglio dello stesso anno, il direttore del Commissariato Distrettuale di Pola sollecitava nuovamente una risoluzione sul proposto progetto "non potendo far a meno di ricordare anco in

[92] IBIDEM, b. 201, fasc. 1239, 1247

[93] La lettera porta in realtà la data del 12 maggio 1812, anno però quasi certamente sbagliato. È possibile concludere ciò confrontando la datazione dell'altro documento presente nel fascicolo, 16 maggio 1814, come pure dalla collocazione nel fondo della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria 1813-1814. Se ciò fosse vero la risposta all'autorità politica polese sarebbe stata inoltrata dopo circa un mese e non due anni.

[94] AST, Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 13, fasc. 3382, documento 556.

[95] IBIDEM, documento 555.

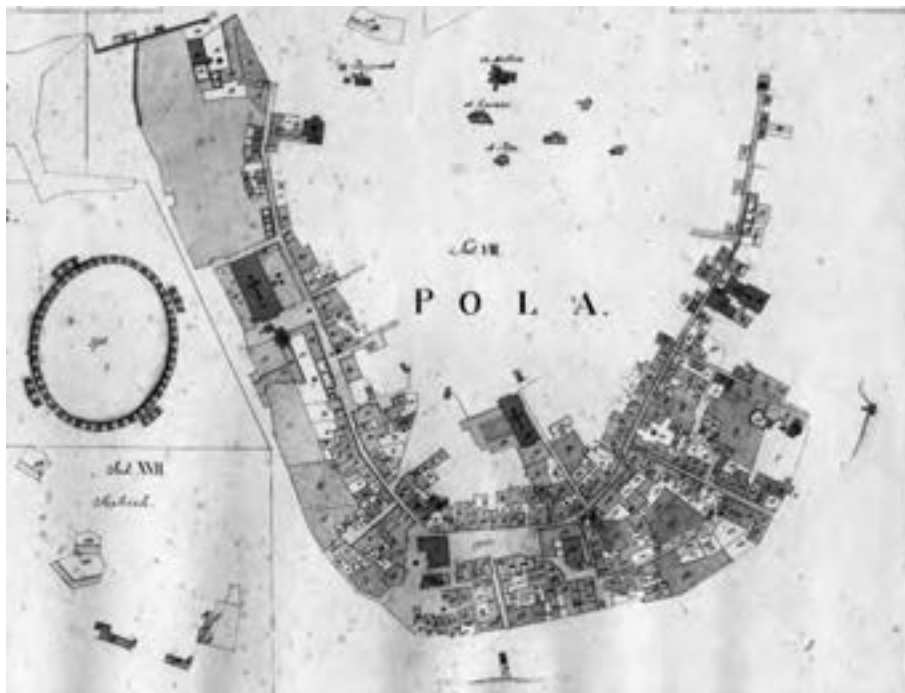



Fig. 10 – *L'abitato cittadino secondo il catasto del 1820*

questa occasione la grande necessità delli proposti lavori, urgentissimi essendo li ristauri per impedire una rovina, e più ancora l'erezione del Cimitero, cui riguarda la salute di questi abitanti"[96].

La sorte del vecchio cimitero del Duomo

L'ultima sepoltura ufficiale nel cimitero della cattedrale era stata quella di Andrea Copetich, nativo di Pedena, colono in Stanzia Leonardel alle Grazie, morto di febbre nervosa e sepolto il 19 luglio 1846. Allora tutte le sepolture dovevano essere effettuate al cimitero di Monte Ghiro, mentre quelle militari, dopo la sua fondazione nel 1862, nel cimitero della Marina. In realtà però, ancora qualche sepoltura fu eseguita presso il vecchio cimitero, secondo le informazioni ritrovate nei libro dei morti.

[96] IBIDEM, b. 16, fasc. 4826, documento 94.

Infatti, Ladislao Oläh, soldato gregario della 16 Compagnia Reggimento N. 32 di fanteria, nativo di Stadhaz in Ungheria, morto suicida il 13 maggio 1855 alle 5 di mattina a Pola con un colpo di fucile, veniva sepolto il 14 marzo dentro la cinta del Cimitero della Concattedrale in terra non benedetta, nel luogo appartato destinato ai non battezzati e ai suicidi[97].

Pietro Kandler, in veste di Conservatore per il Litorale, il 12 maggio 1854 scriveva una lettera al Reverendissimo Monsignor Preposito e Parroco di Pola, a proposito della pianificata dislocazione del museo di Pola[98]. A quel tempo il museo polese si trovava nel "tempio di Roma e di Augusto", dove però ormai mancava lo spazio necessario e quindi bisognava pensare a una nuova collocazione. Nella lettera Kandler scriveva:

> *Di fianco al Duomo di Pola stanno due aree, l'una è quella della Cisterna dala lato di levante, l'altra che è quella dell'antico Cimitero che sta ala lato di ponente; quell'area non può venire destinata a costruzioni perché serviente a cisterna, l'altra non può convertirsi in fabbricati per rispetto alla destinazione che ebbe il luogo; la quale è ancora fresca nella memoria degli uomini; l'una e l'altra area, curando aperte, giovano mirabilmente a migliore decoro della Cattedrale, veneranda essa pure per la santità del luogo e per le storiche reminescenze. Dinanzi al Duomo ed antica appendice di questa è il battistero detto Cappella di S. Antonio di singolare costruzione bizantina. La conservazione di questo battistero è necessità, e certamente verrà conservato e ristaurato*[99]*; questa Cappella degna da visitarsi dagli intelligenti e dagli amatori rimanendo disperata come lo è, potrebbe servire a custodia di oggetti mobili e di materiali cartacei*.
> *Così il terreno dell'antico cimitero, allorquando il piazzale della cisterna si mostrasse insufficiente, potrebbe usarsi a collocamento di cose antiche isolate nel mezzo del campo, che frattanto potrebbe essere abbellito con verzure fiori ed alberi. La collocazione di monumenti antichi avverrebbe in tempi così lontani che i viventi non avrebbero a deplorare la manomissione delle tombe nelle quali essi medesimi collocarono i corpi di care persone; Né gia averrebbe manomissione di terreno, e la sovrapposizione di antiche pietre, sarebbe anzi graditissimo abbellimento. Non conosce il Conservatore a chi spetta la proprietà di quelle due aree, se dovesse fare induzione da ciò*

[97] DAP, Matična knjiga V. (270.) 1815-1857, Liber defunctorum Polae.

[98] Ufficio parrocchiale di Pola. Non è possibile una collocazione più precisa dato che il materiale dell'archivio del Duomo non risulta interamente catalogato.

[99] In realtà, il battistero venne demolito soltanto pochi mesi dopo per fare spazio al cortile dell'Ammiragliato.

che ove sta la cisterna era corpo di chiesa abbinata al Duomo, che i cimiteri sono appendici delle chiese parrocchiali, dovrebbe dire che ambi i terreni (se non vi ha fatto in contrario) ma più verosimilmente il cimitero spetta alla Chiesa.

In realtà, il terreno era di proprietà comunale come testimoniato da varie domande indirizzate al Comune di Pola per l'acquisto del fondo del vecchio cimitero. In merito sono state consultate le informazioni presenti nel Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858, custodito presso l'Archivio di Stato di Pisino[100]. Così, nel Protocollo di straordinaria seduta del Consiglio Comunale tenutosi il 6 marzo 1854, al punto III **si** scrive:

Il Signor Podestà legge una supplica di Pietro Ciscutti[101] con la quale domanda in sua proprietà il Fondo del vecchio cimitero, rispettando però il periodo prescritto dalla legge non solo, ma di lasciarlo decorrendo senza farne alcun uso per altri cinque anni senza chiedere dalla Comune alcun compenso e propone in pagamento:
1. Di coprire a volto, e colle regole dell'arte tutto il fosso che circonda lo stabile della Signora Baronessa Buorguignon, opera che per quanto egli dice si ridurrebbe alla spesa di circa fiorini 5000, riducendo così una strada spaziosa e toliendo le mefitiche esalazioni che per opinione generale recano danno alla salubrità dell'aria.
2. Si obbliga inoltre, ottenendo dalla Comune il ricercato fondo di esborsare sull'istante a favore di questa Cassa Comunale fiorini 1000.

La Rappresentanza Comunale dichiarava di non poter deliberare sulla domanda del Ciscutti prima di rassegnare l'argomento al Vescovo Diocesano a cui era devoluta la giurisdizione sui Cimiteri. Sollecitava quindi la Deputazione di rassegnare la questione al predetto Monsignor Vescovo per sentire le sue deliberazioni in proposito.

Nel Protocollo della seduta del Consiglio Comunale del 13 maggio 1854, al punto III **si** scriveva[102]:

Nel Protocollo di seduta 6 marzo a.c. N.412 fu portata in consiglio la proposizione del Signor Pietro Ciscutti di coprire a volta tutto il fosso che circonda lo stabile della Baronessa Bourgignon e di esborsare

[100] DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.

[101] Sempre nel 1854, P. Ciscutti apriva il "Teatro nuovo" in piazza Dante sul terreno attiguo la chiesa della Beata Vergine della Misericordia, fondo messo in vendita dal Comune di Pola e sul quale prima si trovava un edificio andato distrutto in un incendio.

[102] DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.

> sull'istante a favore di questa Cassa Comunale fiorini 1000, verso la cessione del vecchio Cimitero, e di non fare dello stesso nessun uso cinque anni dopo del periodo prescritto dalla Legge senza chiedere alcun compenso alla comune. La Rappresentanza allora si riservò di deliberare in proposito dopo avere sentito nell'argomento dell'Illus.mo e reverendisssimo Monsignor Vescovo il quale con sua rispettata Nota 31 Marzo a.c. N. 226, condiscende che possa aver luogo la vendita del fondo al Ciscutti previo trasporto delle ossa dei defunti nel nuovo Cimitero. Ricerca quindi il signor Podestà la dichiarazione della Rappresentanza Comunale per la cessione del fondo in discorso.
> Li Signori Rappresentanti Com.li Pietro Vio e Francesco Cipriotti dichiararono di essere contrari per la vendita del fondo del vecchio cimitero. Gli altri Rappresentanti tutti sono però contenti che il detto fondo sia venduto, dietro però superiore permesso, ma che tal vendita venga eseguita verso un esperimento d'asta pubblica. Il signor Ciscutti quindi potrà applicarvi se desidera di farne l'acquisto, ma la Rappresentanza non è contenta di aderire alle sue proposizioni.

Alla fine il Comune non procedette con la vendita del suddetto fondo che rimase quindi di proprietà comunale.

La rappresentanza comunale tornò nuovamente a discutere del fondo del vecchio cimitero nella seduta del Consiglio comunale del 22 marzo 1858, come risulta nel relativo Protocollo:

> Sollecitati e comparsi i Signori Rappresentanti Comunali in questo Offizio in questo giorno onde essere sentiti sopra la dimanda da 18 m.c. dell'I.R. Consigliere di Finanza e Direttore Distrettuale S^{r}: Manfroni tendente ad avere una dichiarazione cioè: se e sotto quali condizioni fosse la Podesteria disposta di cedere al sovrano Erario il fondo comunale verso il mare, cioè il vecchio cimitero di cui abbisognerebbe per collocarvi il nuovo Offizio Doganale e passato il S^{r}: Podestà a lettura dell'atto per intiero della ricerca alla Rappresentanza di volersi impertanto esternare sul momento nel proposito trova di dedurre quanto segue, ad evasione della domanda succitata. – Per il fatto, che la comune di Pola non possiede un fondo una Piazza a poter dedicare ad usi necessari pel proprio paese ai bisogni del Commercio alla Marina Mercantile, e cioè per depositi più frequenti casi di importazione e che concedendo l'addimandato fondo andrebbe a privarsi dell'unico che le rimane, indispensabili anche sotto il punto di vista del caso eventuale di fabbricazione di una scuola per cui il fondo vieppiù indispensabili al

bene Comune e d'altronde poi, pel fatto cioè che a poca distanza da quello esistonvi benissimo fondi d'altrui proprietà, quali sono del S^{r}: Giuseppe Bradamante il più prossimo del S^{r}: Aglio Nazario e del S^{r}: Tamborini e li quali all'uopo potrebbero sostituirsi servire a quell'uso e sarebbero certamente ceduti al Sovrano Erario per questi fatti e circostanze non può la Comune spogliarsi del fondo richiesto, e devono quindi a malincuore i sottoscritti dichiarare il loro dissenso." L'unico consigliere comunale a favore della richiesta era Francesco Cipriotti che spiegò così: " Che letta la Nota del 18 m.c. del S^{r}: Manfroni I.R. Consigliere di finanza e visto che l'unico locale fosse quello che dimandava acconsente di poterlo cedere colle seguenti condizioni cioè: 1° di poter levare la terra con tutte le ossa come esistono nel Cimitero e riportarle nel nuovo Cimitero San Giorgio a spese loro. 2° di poter chiamare due periti, uno da parte nostra ed uno da parte loro per rilevare l'importo relativo[103].

Anche questa volta però il fondo non venne ceduto e l'Ufficio doganale venne comunque costruito nelle immediate vicinanze.

I resti dei sepolti nel vecchio cimitero accanto al Duomo vennero raccolti e trasportati al nuovo. Non conosciamo la data esatta di questa traslazione ma sappiamo che nel 1858, quindi dodici anni dopo la chiusura del vecchio e l'apertura del nuovo cimitero, questa traslazione non era ancora stata compiuta. Comunque lo fu molto probabilmente prima della sistemazione del nuovo parco che avvenne qualche anno dopo. L'operazione di trasferimento dei resti delle inumazioni dal luogo di sepoltura all'interno della città al nuovo spazio al di fuori della stessa, coronava una lenta e difficile campagna di trasformazione delle antiche usanze legate all'inumazione urbana. Il sacro fu separato dal profano, il puro dall'impuro, i viventi dai defunti.

Il distacco dei cimiteri dalle chiese e lo sgombero delle aree di sepoltura urbane, trasformò i grandi spazi vuoti in piazze e parchi pubblici. Come risulta da vari documenti risalenti all'autunno del 1860, l'I. R. Direzione del Genio di Pola aveva espresso la volontà di trasformare l'antico cimitero accanto al Duomo in parco pubblico[104]. Come testimoniato negli stessi documenti, l'area del cimitero era ancora cinta di mura e aveva all'interno un piccolo depositorio dei morti. In Riva, dove si stava

[103] DAP, Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.
[104] Ufficio parrocchiale di Pola.

proprio allora costruendo un muro di coperta, erano già stati costruiti diversi edifici erariali. Proprio per dare un aspetto più decoroso alla piazza tra la Concattedrale e il mare era sorto il desiderio di trasportare in un luogo più adatto il detto depositorio. La Direzione del Genio era pronta a pensare a tutte le operazioni necessarie a tale scopo. Ciò includeva l'impianto di alberi e la demolizione gratuita del muro di cinta del cimitero. Inoltre, il Genio si obbligava a far costruire a proprie spese il depositorio in un altro, non meglio precisato, luogo. Alla chiesa veniva ancora assicurato che gli alberi sarebbero stati piantati senza stravolgere in alcun modo il fondo del cimitero, scavando soltanto i fossi indispensabili per la piantagione. Veniva poi assicurato che questi lavori non avrebbero inciso sul diritto di proprietà del fondo.

Il parroco di Pola, don Giacomo Daris, era stato sin da subito d'accordo con la proposta del Genio.

> Niente di meglio che lo sgombero delle muraglie che cingono il vecchio cimitero di Pola. Con questo lavoro, eseguito dall'I.R. Direzione del Genio, la Concattedrale viene a respirare, e non si vedrà più d'intorno ad essa le tante esosità che la deturpano. L'impianto d'alberi è assai più desiderabile di ogni altro uso che il Municipio avrebbe potuto far del terreno. Nella livellazione non occorrerà levare molta terra, due piedi incirca e non più, sicché gli ossami non saranno toccati; e quand'anche nel lavoro ne scoprissero alcuni, potrebbero essere o trasportati nell'altro Cimitero o sepolti di nuovo più profondamente nel vecchio. Non dovendosi impiegare in usi profani la terra, andrebbe bene trasportare quella che verrà levata nel Cimitero nuovo: In questo lavoro la Comune non avrebbe la gran spesa. Ho parlato col Sig. Direttore del Genio, assieme con questo Sig. Podestà, ed è già combinato sulla cessione dei materiali e sulla rifabbrica del depositorio de'morti, in sostituzione all'esistente che dovrà essere rimosso. Il Sig. Direttore amerebbe di dar mano tantosto al lavoro[105].

L'ordinariato vescovile aveva approvato tali proposte e così il fondo del vecchio cimitero fu definitivamente trasformato in un giardino pubblico, funzione che ancora oggi mantiene nelle stesse proporzioni e forme.

Come testimoniato dal contenuto di alcuni documenti ecclesiastici, nel 1878, nonostante l'impegno della direzione del Genio di Pola, non si

[105] IBIDEM, documento del 5 ottobre 1860.

era ancora provveduto alla costruzione di una nuova cappella mortuaria, o depositorio dei cadaveri, come concordato dopo la demolizione del vecchio nell'area dell'antico cimitero dopo la creazione del parco. Non abbiamo la certezza della sua costruzione nemmeno nel periodo successivo e molto probabilmente i cadaveri venivano portati all'ospedale cittadino dato che sembra altamente improbabile il loro trasporto al cimitero di Monte Ghiro per poi riportarli nuovamente in città per le esequie in chiesa. Sembra invece plausibile il trasporto al cimitero delle salme dei defunti i cui funerali erano previsti direttamente al cimitero. Infatti, in relazione al Decreto N. 737 del 4 luglio 1877, l'Ordinariato Vescovile di Parenzo e Pola invitava nell'aprile dell'anno successivo l'Ufficio parrocchiale di Pola a riferire in merito alle sepolture dei morti nella parrocchia. Nella risposta, il clero polese lamentava la sempre più penosa situazione in riferimento alle sepolture a causa, da un lato, del numero sempre maggiore di decessi dovuti al vertiginoso aumento della popolazione cittadina, e della non poca distanza del cimitero, dall'altro. Si pregava l'Ordinariato di prendere in benigna considerazione la condizione dei cooperatori **e** di cercare di far pressione sul Municipio affinché prendesse delle disposizioni atte ad agevolare ai cooperatori per quanto riguardava le operazioni legate alle sepolture dei defunti. In particolare, veniva proposto di procedere alla costruzione del deposito per i cadaveri, progettato da tempo, da dislocare presso la concattedrale e precisamente a lato della cappella di S. Pietro. Il luogo corrispondeva all'area dell'antico cimitero "onde appagare anche il sentimento religioso dei fedeli che desiderano che i loro defunti siano alloggiati presso luoghi sacri ed ivi compiervi dal clero le esequie prescritte dal rituale". Come luogo alternativo veniva proposta l'area verde dell'Ospedale Civile di allora. Dalla cappella mortuaria i cadaveri sarebbero poi stati trasportati al cimitero nel corso delle ore notturne. Per i casi in cui le famiglie avessero espresso il desiderio di tenere in casa i propri cari deceduti fino all'espiro del tempo legale e volessero condurre i propri defunti accompagnati dal sacerdote direttamente al cimitero, doveva mettersi a disposizione del sacerdote una vettura e, nel caso in cui il Municipio avesse ritenuto che ciò non poteva essere attuato a causa della situazione in città, bisognava in ogni caso provvedere ad un carro funebre ed una vettura per il sacerdote "affinché non tanto il tempo, quanto la forza dei cooperatori non vengano assorbite sproporzionatamente dalle sepolture dei morti". Nel gennaio del 1879, il Vescovo

informava l'ufficio parrocchiale di Pola di aver inoltrato al Municipio di Pola le richieste, aggiungendovi pure la proposta che i cadaveri presenti in case troppo distanti dal centro della città, venissero previamente trasportati, senza prete ad un sito da determinarsi, da dove poi farli accompagnare dal sacerdote alla chiesa concattedrale e quindi al depositorio per i cadaveri[106].

Sempre a proposito del vecchio depositorio per i morti, nella sera del 5 luglio 1858 passava tra gli estinti un certo Francesco Paolo Ferrari originario di Brescia, di mestiere muratore. Era morto improvvisamente nel carcere a Pola, dove si trovava come inquisito per furto, senza ricevere i conforti della fede. Per il pomeriggio del 7 luglio era stata pianificata, per cercare di scoprire le cause del decesso, la sezionatura del cadavere da effettuarsi nel depositorio dei morti. Lo stesso giorno però, il pretore di Pola inviava un'accesa nota all'Ufficio parrocchiale di Pola in merito al presunto divieto del parroco di accettare nel depositorio la salma. Si esigeva l'immediata consegna della chiave all'inserviente Klimesch incaricato al trasporto del cadavere, osservando che in caso di rifiuto "si sarebbe a proprio malgrado costretti ad usare i mezzi sforzosi". L'indomani seguiva l'indignata risposta del parroco nella quale negava di avere vietato in qualsiasi modo il collocamento del cadavere nella cappella mortuaria. Proseguiva con il dire che non era il custode del depositorio, né vi aveva la chiave; frase poi tagliata, il che fa pensare che ciò non corrispondeva pienamente al vero. Asseriva che non si era mai opposto, in precedenza, al deposito nella cappella di cadaveri anche di non cattolici e – da quanto gli sembrava – persino di ebrei; dal che non era possibile "nemmeno immaginar" il suo divieto nei confronti di un cattolico. Inoltre il sacerdote esprimeva la sua meraviglia per il fatto che il cadavere era stato trasportato dal carcere all'ospedale e non al solito deposito. Si specificava che il Ferrari, "divenuto cadavere, non apparteneva più alla giustizia del mondo, e che doveva essere subito notificato il caso all'Ufficio parrocchiale, e sarebbero state prese le debite misure perché il di lui cadavere, quale si conveniva a cattolico, fosse trasportato dal suo giacilio, al luogo consueto, come infatti fu eseguito tostoché arrivò la notizia ufficiosa"[107].

Nella *Specifica sopra le Chiese ed i loro patronali esistenti nel distretto di*

[106] DAP, Ufficio parrocchiale di Pola, b. 7, cc 1854-1919.
[107] IBIDEM, b. 10.

Pola, redatta dall'Ufficio parrocchiale il 29 agosto 1837, tra le chiese sconsacrate e lasciate ad uso al Comune risultavano la chiesa di S. Rocco e quella di S. Antonio (Battistero). Proprio quest'ultima veniva descritta come adibita a *depositorio de' morti e suppellettili della Concattedrale*[108].

Tra i carteggi dell'Archivio del Duomo, è stato ritrovato un altro documento interno riguardante l'area del vecchio cimitero, risalente al 18 ottobre del 1891. Il vecchio cimitero era stato trasformato, ormai da decenni, in giardinetto e ormai aveva assunto un uso pubblico. Veniva ribadito che quella era la soluzione migliore per quel fondo dove molti volevano erigere la pescheria, costruzione appunto da molti caldeggiata a Pola proprio in quel sito. La chiesa però non voleva assolutamente che quel terreno, che fino a pochi decenni prima era servito per le tumulazioni dei fedeli, venisse ora trasformato in mercato del pesce, portando potenzialmente *disturbi e profanazioni alla Concattedrale*[109].

Tutte le testimonianze elencate confermano il grande interesse che c'era stato per l'area del vecchio cimitero lungo la riva che, nonostante tutto, riuscì a trasformarsi in parco pubblico e rimanervi tale nonostante le molte pressioni e interessi.

Conclusione

Il modo di concepire la morte e di praticare le sepolture, maturato a partire dai primi secoli del Medio Evo, aveva fatto coincidere a Pola, per un intero millennio – fino alla costruzione del nuovo camposanto fuori dall'abitato – i cimiteri con le sue principali chiese, come S. Francesco e il Duomo. Di conseguenza, lo studio del rapporto con i defunti a Pola s'intreccia indissolubilmente con la storia ecclesiastica della città, con le sue chiese, monasteri e conventi. Quest'unione si sciolse soltanto con la dislocazione lontano dal centro urbano dei sepolcri che per tanti secoli avevano "infestato" la città. La costruzione del cimitero extraurbano di Monte Ghiro, anche se avvenuta in netto ritardo rispetto ad altre importanti realtà istriane, liberava Pola da una presenza certamente problematica sotto il profilo igienico, considerata giustamente allora come un

[108] DAP, b. Decanato di Pola 1822-1900.
[109] Ufficio parrocchiale di Pola, Decanato 1890-99; fasc. 3,12.

problema di sanità pubblica. Venne così definitivamente risolta una situazione incresciosa e non dignitosa per una città che stava per iniziare, dopo secoli di decadenza, una stupefacente rinascita e trasformazione.

Fonti d'archivio

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE
- Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 13
- Commissione provinciale provvisoria dell'Istria, b. 16
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti Amministrativi dell'Istria, b. 167
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 201
- C. R. Governo per il Litorale in Trieste, Atti amministrativi dell'Istria, b. 208

DRŽAVNI ARHIV PAZIN
- Commissariato Distrettuale di Pola 1814-1850
- Decanato di Pola 1822-1900.
- Fondo del Comune di Pola 1845-1918, Libro dei Consigli Comunali di Pola 1845-1858.
- Libro dei morti di Pola II. (267).
- Libro dei morti III. (268).
- Libro dei Morti IV. (269) 1773-1817.
- Liber defunctorum V. (270.) 1815-1857.
- Ufficio Parrocchiale di Pola, busta 7
- Ufficio parrocchiale di Pola, b. 10.

UFFICIO PARROCCHIALE DI POLA
-fasc. 1806-1929; 3,1.

ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI PARENZO E POLA
- *Protocollo II. anni 1834-1839 Pola, unite diocesi*
- *Protocollo IV. che comincia col primo gennaro 1845 e termina colo giorno 31 marzo 1855*

Bibliografia

ARIÈS Phillipe, *Storia della morte in Occidente*, BUR Saggi, Milano, 2001 (1. edizione 1975).
BERTOLACCINI Laura, "Diritto d'asilo e sepolture nelle città medievali", *I servizi funerari*, Rimini, ottobre-dicembre 2000, n. 4.
BERTOŠA Miroslav, "Pulska luka u doba Venecije" /Il porto di Pola nel periodo veneziano/, *Zbornik iz povijesti pulske luke* /Miscellanea di storia del porto di Pola/, Spalato, 2006.
BERTOŠA Slaven*, Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* /Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII al XIX/, Pisino, 2002.
CICERO, *De Legibus II*.

CIGUI Rino, "Alcuni aspetti dell'organizzazione sanitaria in Istria durante la dominazione francese (1806-1813)", *Atti* del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXXVI (2006).

CLEVA Giovanni, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Parenzo, anno I, vol. I (1884).

Codex Theodosianus, lib. IX, tit. XVII, lex 6.

DE FRANCESCHI Camillo, "La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti", *Archeografo Triestino*, Trieste, Serie III, vol. III, fasc. 2 (1907).

DE FRANCESCHI Camillo, "Alcuni cenni sugli antichi monasteri femminili di Pola (S. Teodoro e S. Caterina)", *AMSI*, vol. LV (1954).

DE FRANCESCHI Camillo, "L'antica abbazia di S. Maria del Canneto in Pola", *AMSI*, vol. XXXIX (1927).

DE FRANCESCHI Camillo, "Dante a Pola", *AMSI*, vol. XLIV (1932).

DE FRANCESCHI Camillo, "Testamenti polesani del secolo XV con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola", *AMSI*, vol. XLII (1930).

GALLO Rodolfo, "Jacopo Sansovino a Pola", *AMSI*, vol. XXXVIII (1926).

GIRARDI JURKIĆ Vesna - DŽIN Kristina, *Sjaj antičkih nekropola Istre* /Lo splendore delle necropoli antiche dell'Istria/, *Monografije i katalozi* /Monografie e cataloghi/, n. 13, Arheološki muzej Istre, Pola, 2003.

GRAH Ivan, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)" /Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)/, *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, anno XI, vol. XX (1987).

Il Corriere Istriano, Pola, 1938

KANDLER Pietro, "Della chiesa di S. Francesco in Pola", *L'Istria*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 5 giugno 1847, n. 37.

La Voce della Basilica, anno XIV n. 10 e anno XVI n. 9.

LATINI Luigi, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'occidente*, Alinea editrice, Firenze, 1994.

LE GOFF Jacques, "L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)", *Storia d'Italia, Il paesaggio*, vol. 5, Torino, 1982.

MARSETIĆ Raul, "L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 ed il successivo riatto e riforma", *Quaderni* del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XIX (2008).

MORASSI A., "La chiesa di S. Maria Formosa o del Canneto in Pola", *Bollettino d'Arte*, luglio 1924.

Notizie Storiche di Pola edite per cura del Municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società Agraria Istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola, Parenzo, Tipografia Coana, 1876.

Raccolta delle Leggi, Decreti e Circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, Milano, 1809.

SCHIAVUZZI Bernardo, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV, fasc. 1-2 (1888).

SELVAFOLTA Ornella, "Oltre 'la superstizione': i cimiteri della prima metà dell'Ottocento nel Lombardo-Veneto", in *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta Skira Editore, Milano, 2007.

STARAC Alka, "Pula, gradska četvrt Sv. Teodora" /Pola, il quartiere di S. Teodoro/, in *Hrvatski arheološki godišnjak* Annuario archeologico croato/, Zagabria, Ministero alla cultura, 2 (2005).

Statuti municipali della città di Pola nell'Istria, editi a cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità, Favarger Editore, Tipografia Weis, Trieste, 1843.

"Sulla Malaria di Pola", *L'Istria*, n. 16, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste, 14 aprile 1849.

ŠTOKOVIĆ Vjekoslav, "Konfesionalne povlastice dane grcima doseljenim u Pulu i u puljštinu 1578-1581 godine" *Problemi Sjevernog Jadran*, N. 6, Jazu, Fiume, 1988.

UJČIĆ Željko, "Prilog poznavanju kasnoantičkih groblja Pule i Medulina", *Histria Archeologica*, n. 24-25/1993-1994, Pola, 1995.

Vocabolario della lingua italiana, a cura di Nicola Zingarelli, Zanichelli, Bologna, 1983.

WADDING Lucas, *Annales Ordinis Minorum*, Frati Editori di Quaracchi, XI, 61, n. 41, 3. edizione 1932.

SAŽETAK: *POVIJESNA PRODUBLJIVANJA O URBANIM POKAPANJIMA U PULI OD SREDNJEG VIJEKA DO POLOVICE XIX. STOLJEĆA* – Među mnogobrojnim starinama, pogotovo iz rimskog doba, koja su tijekom stoljeća duboko očarala putnike koji su posjetili Pulu, posebno mjesto svakako pripada njenim grobnicama o kojima je govorio i Dante u svojoj *Božanstvenoj komediji*. U ovom se radu analizira i obrađuje pojava urbanih pokapanja zajedno s pretvaranjem crkava i drugih vjerskih objekata u mjesta posvećena ukopu mrtvih. Ova radikalna trasnformacija koja se afirmirala u cijelom zapadnom svijetu već u prvim stoljećima Srednjeg vijeka duboko se odrazila na način poimanja smrti, ali i na higijensku situaciju unutar urbanih aglomeracija na koja se neminovno odrazila. Kada se u Puli obrađuju teme pokapanja u srednjovjekovnom i modernom dobu posebnu pažnju valja posvetiti samostanima Sv. Franje i Blažene Djevice od Milosrđa, kao i Katedrali koja je bila posljednje mjesto pokapanja prije otvaranja novog groblja na Monte Giru. Upravo su ovi crkveni sklopovi bili predmet ove studije koja je dokazala njihovu važnu pogrebnu ulogu tijekom stoljeća.

POVZETEK: *POGLOBLJENA ZGODOVINSKA OBRAVNAVA O NAČINU MESTNEGA POKOPA V PULJU OD SREDNJEGA VEKA DO SREDINE 19. STOLETJA* – Med številnimi najdbami, predvsem iz rimskega obdobja, ki so skozi stoletja tako privlačile popotnike, ki so obiskali Pulj, posebno mesto pripada njegovim grobovom, o katerih je govoril tudi Dante v *Božanski komediji*. Pričujoče delo razčlenjuje in obravnava fenomen pokopavanja v mestnem okolju, ko so cerkve poleg svojega bogoslužnega namena postale tudi prostor, namenjen večnemu počitku. Ta korenita sprememba se je uveljavila v celotnem zahodnem svetu že v prvih stoletjih srednjega veka in je imela velik vpliv na pojmovanje smrti, pa tudi na higienske razmere v mestnih naseljih, ki so seveda občutile posledice. Ko govorimo o pokopavanju v Pulju v srednjem veku in v novejšem obdobju,

moramo posebno pozornost nameniti frančiškanskemu samostanu, pa tudi samostanu Blažene device Marije usmiljenja in nenazadnje stolnici, ki je bila zadnji prostor za pokop pred izgradnjo novega pokopališča »Monte Ghiro«. Prav ti cerkveni kompleksi so bili predmet skrbne študije, ki je dokazala njihovo pomembno, stoletja trajajočo pogrebno vlogo.

LA LAUDA SPIRITUALE IN ISTRIA DALL'EPOCA RINASCIMENTALE AI GIORNI NOSTRI

DAVID DI PAOLI PAULOVICH

Trieste

CDU 783(497.4/.5-3Istria)"15/20"
Saggio scientifico originale.
Novembre 2009.

Riassunto - Il presente contributo ricostruisce per la prima volta il complesso fenomeno della cosiddetta *lauda spirituale*, dai suoi esordi sino alla sua maturazione plurisecolare, esaminando la sua propagazione nelle regioni della Serenissima Repubblica e in quelle contermini, in particolare nell'Istria già veneta. Si propongono una serie di testi, alcuni inediti, con le relative trascrizioni musicali, i quali colgono ed animano i diversi momenti liturgici (laudi del tempo di Avvento, di Natale, di Passione, per le Rogazioni) più significativi dell'anno.

Abstract: This essay is the first reconstruction of the complex phenomenon of the so-called lauda spirituale from its beginnings to its development over many centuries. It studies its propagation in the regions of Serenissima Repubblica and the neighbouring areas, particularly in the already Venetian Istria. The study presents numerous texts, some of which previously unpublished, with respective musical transcriptions that seize and enliven some of the most important annual liturgical occasions (lauds of the period of Advent, Christmas, Passion, Ascension).

Parole chiave: lauda, spirituale; coro; musica; sacra; musicologia; Istria; folclore; tradizione orale / *lauds, spiritual; chorus; music; sacral; musicology; Istria; folklore; tradition; oral.*

1. Cenni generali sul fenomeno della lauda spirituale. I primordi nel Duecento.

La *devozione popolare in musica* trae la sua originale e prima autentica espressione in un fenomeno di poesia spirituale in musica con testo poeti-

co in volgare, avente le sue origini dalle compagnie di laudesi del basso Medioevo, sorte nelle regioni dell'Umbria e della Toscana, e detto *lauda*[1] o *lauda spirituale*, fenomeno che, come vedremo, troverà poi fertile terreno anche nell'Istria già veneta.

Per comprendere la plurisecolare persistenza nell'area istriana di un genere così trasversale a tutte le classi sociali, non si può trascurare un'analisi approfondita del contesto in cui esso nasce, vive e s'espande, sino a lambire i confini della latinità, storicamente presente e viva nell'area istriana, maggiormente in quella parte già di dominio veneto per lunghi secoli.

Già nel Duecento nella liturgia della Chiesa era sorta la necessità di un nuovo *modus orandi*. Gradualmente, alcune parti della liturgia ufficiale in lingua latina erano state affiancate da canti in volgare, e inizialmente introdotte in momenti paraliturgici, ossia durante le processioni o nelle feste di devozione popolare. Nascevano così e si diffondevano le *laudes*, testi poetici eseguiti su melodie di diversa e complessa origine.

In un contesto di disordine sociale e d'influenza dei Francescani spirituali, sensibile alle profezie di Gioacchino da Fiore, campeggia nel 1233 la notizia della prima grande manifestazione religiosa di massa del secolo, promossa dagli ordini mendicanti (francescani e domenicani). La preghiera era guidata da un predicatore, cui rispondeva la folla, ripetendo invocazioni come: "*Alleluia. Benedictu laudatu et glorificatu lu Patre, lu Filiu, lu Spiritu Sanctu. Alleluia, gloriosa Donna*". La nascita della lirica religiosa in volgare, tuttavia, si suole collocare idealmente più tardi, nell'anno 1260, allorquando a Perugia si organizza il movimento dei *Disciplinati di Gesù Cristo* o *Battuti*[2], confraternita laica che usava la flagellazione pubblica, già praticata nei monasteri, quale mezzo d'espiazione. Il rito era accompagnato da canti corali (*cantiones angelicae et coelestae*), in forma di canzone a ballo profana (ballata di ottonari). Le laudi svolgevano una vera e propria azione di propaganda, che diffuse tale movimento in tutta l'Italia settentrionale. I laudari (ne restano circa duecento[3]) ebbero come centri di produzione soprattutto le città di Perugia e di Assisi. I motivi spirituali ispiratori di San Francesco erano lo sfondo

[1] Il termine deriva dalla poesia liturgica latina, dove con il termine *laudes* si indicavano le sequenze cantate in onore della Divinità, della Vergine e dei Santi.

[2] V. DE BARTHOLOMAEIS, *Laudi drammatiche e rappresentazioni sacre*, Le Monnier, Firenze, 1943.

delle credenze dei Flagellati: solamente attraverso la punizione corporale e la mortificazione della carne, si sarebbe raggiunta l'esaltazione dello spirito. I Disciplinati, recandosi in processione, si flagellavano, infatti, pubblicamente, denudandosi sino alla cintola e pregando. Il movimento si allargò a tutta l'Italia, e persino all'Europa del Nord e ai Paesi Bassi.

Che cos'erano le laudi? Le *laudes* erano composizioni liriche e drammatiche: i testi, nei nascenti dialetti della penisola, trattavano argomenti quali la lode alla Vergine, la Natività, la Passione e la Resurrezione di Cristo, i Nuovissimi e le Vite dei Santi, la morte. Ma soltanto con Iacopone da Todi[4] la lauda si elevò a dimensione artistica. Se, dapprincipio, la composizione di laude appariva un fenomeno limitato a singoli individui fruitori (ne sono esempi lo stesso San Francesco[5] o Jacopone), ben presto essa divenne una necessità comunitaria. I gruppi di laici si riunivano così in confraternite, dette anche di *laudesi.* Codesta caratteristica mette singolarmente in risalto la sapienza del laico in contrapposizione con quella aulica ecclesiastica. I laudesi sono uomini che quotidianamente fronteggiano la fatica di vivere nella nuova esperienza sociale nascente insieme col sorgere dei comuni e con lo sviluppo del commercio. Ai laudesi le laude venivano massime commissionate (probabilmente dagli stessi pastori) per le feste dei santi o per le feste mariane particolari. I laudesi si occupavano di allestire, a volte, vere e proprie sacre rappresentazioni, che coinvolge-

[3] Il Laudario di Cortona (fine XIII secolo) e il Laudario Magliabechiano (Firenze, XIV secolo) 18 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano III, 122, Banco Rari 18), espressione dell'attività di confraternite umbre e toscane, sono i due soli manoscritti di laude italiani con notazione musicale giunti fino a noi. Altri brani del Laudario di Cortona si ritrovano in altri laudari privi di musica (solo testuali), come il Laudario Magliabechiano 19 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II I 212, Banco Rari 19), il Laudario di Arezzo (Arezzo, Biblioteca Comunale 180 della Fraternità dei Laici), il Laudario di Milano (Milano, Biblioteca Trivulziana 535) e in altri frammenti sparsi.

[4] Iacopo de' Benedetti (tra il 1230 e il 1236 - 1306), meglio noto come Iacopone da Todi, partecipò alla vita letteraria della sua città; i suoi testi fanno ipotizzare una conoscenza della produzione di Guittone d'Arezzo. La produzione poetica di Iacopone, costituita da 93 laude di sicura attribuzione e da altre più incerte, tra cui lo *Stabat Mater*, è caratterizzata da una religiosità ascetica, focosa. i suoi versi più intensi e celebri, quelli del Pianto della Madonna che rappresenta i diversi momenti della Passione.

[5] Francesco d'Assisi (1182 - 1226), figlio del mercante Pietro Bernardone, ebbe discreta formazione letteraria (conosceva sia il latino, sia le letterature francesi). Per l'ordine da lui fondato (1210) stese in latino la *Regula prima* (1221), poi rielaborata (*Regula secunda*). Ma l'opera che più fortemente rivela la sensibilità francescana è il *Cantico di Frate Sole*, o *Cantico delle creature* (*Laudes creaturarum*), una prosa ritmica in volgare umbro (il più antico componimento poetico in volgare italiano), vero inno di lode alla creazione, in cui Francesco riprese spunti biblici e liturgici per rielaborarli attraverso la propria spiritualità.

vano poi il popolo nel canto dei ritornelli (aventi melodie più semplici).

Venendo all'esame formale, si osserva che le *laudes* risultano scritte tutte in forma di ballata, sono cioè composte da diverse strofe o stanze, intervallate da un ritornello o ripresa corale. Questa struttura prevedeva l'esecuzione monofonica[6] delle strofe da parte di solisti o di piccoli gruppi di cantori preparati, ma permetteva pure il coinvolgimento di un'assemblea più ampia nel canto del ritornello, molto semplice da memorizzare. Quanto alla struttura metrica, i versi usati vanno dal semplice senario a strutture complesse come il doppio settenario.

Dalla struttura del semplice monologo e del dialogo alterno la lauda si articolerà in forme sempre più drammatiche e complesse. Diffusasi anche con il nome di *devozione, miracolo* o *mistero* diverrà *lauda drammatica*: ne è paradigmatico esempio il Pianto della Madonna di Jacopone da Todi.

2. La lauda spirituale nel Quattrocento.

Nei secoli successivi sono le confraternite del Rinascimento a fungere da cassa di risonanza ai movimenti spirituali, che utilizzano quale strumento di propaganda la comunicazione ridotta a livello volgare, umanizzando i misteri cristiani.

La lauda da monodica diviene *polifonica*, e viene trattata nello stile omoritmico della frottola, della canzonetta e della villanella. Le confraternite religiose che promuovevano il canto delle laudi giunsero ad assumere cantori semiprofessionisti per istruire i confratelli al canto, per cantare nelle funzioni funebri dei confratelli e nelle processioni che si tenevano durante le solennità religiose. A tali cantori si affiancarono strumentisti esperti nell'accompagnare i canti "alla viola" e, nella seconda metà del secolo, suonatori della cosiddetta *alta cappella* (cioè l'insieme degli strumenti a fiato dal suono potente) per le processioni e le festività principali.

[6] La lauda è "un esempio importantissimo del processo di emancipazione dal dominio gregoriano, cioè di un'autonomia profana progredente e gravida di avvenire. Le melodie delle laudi, ristrette in breve giro di note e assai vicine ai nostri modi maggiore e minore, cantate all'unisono e accompagnate probabilmente da salteri, viola, liuto e tromba, echeggiavano sulle piazze cittadine e lungo le vie ai santuari, sintetiche ed immediate, bene articolate sillabicamente, esenti da mollezze e dolcemente domestiche" (G. COFALONIERI, *Storia della Musica*, Edizioni Accademia, Milano, 1975, p. 47).

Firenze e Venezia furono i principali centri di cotale espressione musicale devozionale.

Venezia, insieme con Firenze, è, infatti, dall'inizio del Quattrocento uno dei centri di maggior esercizio della pratica laudistica, soprattutto nell'ambito delle confraternite e degli ordini minori e delle varie congregazioni, sempre numerosi a Venezia. Si forma perciò a Venezia una doviziosa tradizione di canto laudistico, fondata sull'attività delle congregazioni e delle istituzioni di assistenza (il repertorio circola soprattutto in conventi e comunità religiose, come a San Michele, San Mattia di Murano, Santa Maria della Salute, Santa Maria dell'Orto, Santa Chiara, Gesuati etc.). A Venezia, nelle sedi delle confraternite, organizzate in "Scuole", si assistevano i ceti più bisognosi, aiutandoli con la distribuzione di generi di prima necessità (candele, scarpe, abiti, farina e vino). Si seguiva una precisa organizzazione per il canto delle laudi. Tre erano le categorie di *cantadori: de laude, de corpi e solenni*, ossia i cantori per le laudi quotidiane, i cantori per i funerali, e quelli per i giorni di festa. Questi *cantadori*, in genere provenienti dalle botteghe dei barbieri, non erano molti: da un minimo di tre ad un massimo di sei o sette. Così, il canto delle laudi polifoniche a due o tre voci era affidato, normalmente, ad un piccolo gruppo d'esperti cantori. Dalla seconda metà secolo del XV riscontriamo presenti in tutte le Scuole gli strumenti musicali riuniti nel trio detto *bassa* (viola, liuto, arpa), utilizzati per il sostegno del canto della lauda polifonica a tre voci. Per le processioni più importanti si aggiungevano anche i suonatori di fiati (piffaro, cialamello, tromba o trombone), sovente presi a prestito dai complessi strumentali del Comune o provenienti dalle "Alte cappelle" delle Signorie locali.

A Firenze[7] fu invece molto forte il legame con l'ambiente signorile

[7] I. JESVS | LAUDE *facte & composte da più perso | ne spirituali A honore dello omnipoten | te idio & della gloriosa uergine Madonna Sancta Maria & di molti altri sancti & san | cte, & a salute & consolatione di tutte le contemplatiue & devote anime christiane: | lequali laude sono scripte insu la tauola per | alphabeto & a quante carte, & a ogni lau | da e scripto di sopra il nome dello aucto | re & dappie il modo come si cantano tutte | ordinatamente. | Et tutte le infrascripte laude ha racholto | & in sieme ridotto Iacopo di maestro Lui | gi de morsi cittadino fiorentino a di primo | di marzo. MCCCCLXXXV | Chi leggie iuersi facti da costoro | prieghi per charita idio per loro.* In fine: Impresso nella Magnifica citta di Fireuze | per Ser Francesco Bonaccorsi a petitione | di lacopo di maestro Luigi de Morsi | Nell'anno. MCCCCLXXXV | A di primo di marzo. *Laude facte & composte da piu persone spirituali a honore dello omnipoten | te idio & della gloriosa uergine madonna sancta Maria & di molti altri sancti | & sancte & a salute & consolatione di tutte le contemplative & devote anime chri | stiane: le quali laude sono scripte insu la tauola per alphabeto & a quante carte: | & a ogni lauda e scripto disopra el nome della auctore &*

il modo come si canta | no tutte ordinatamente. Et oltre a quelle che gia perlo tepo passato furono im | presse se facta hora i questa nuoua impressione una aggiuta di piu daltrettante. Senza indicazioni tipografiche. *Laude devote | per la Nativita | del nostro Signore | Giesv Christo | Ristampate con aggiunta di due Laude bellissime.* [con una silografia] || In Firenze & in Pistoia, per Pier'Antonio Fortunati | Con licenza de' Superiori. S. d. ma circa della metà del sec. XVII.

mediceo: poeti, cantori e musici passavano facilmente da quest'ambito cortese a quello laudistico. Numerosi poeti di corte, come Feo Belcari e lo stesso Lorenzo de' Medici[8], scrissero laudi "cantasi come" (ossia adattamenti di testi di laudi a canti profani preesistenti) sul metro delle canzoni a ballo, sui canti carnascialeschi e sulle *chansons* francesi, trovando così un più facile apprezzamento ed una rapida diffusione tra il pubblico. E la tradizione poetica veneziana esercitò talvolta un certo influsso sull'ambiente fiorentino, dove si utilizzarono i testi del Giustiniani. Per tutto il secolo, ed oltre, si continuarono a compilare e a stampare libri con laudi in cui, accanto al testo spirituale, era spesso scritto, in calce, "cantasi come...", per ricordare al confratello la melodia tradizionale già conosciuta, su cui cantare il testo della nuova lauda. Non tutte le musiche per le laudi erano, tuttavia, contraffazioni; un buon numero di queste nacquero con melodie proprie. Né va taciuta l'influenza esercitata nell'ambiente fiorentino da Girolamo Savonarola, che, mentre condannava le altre forme musicali, invitava a cantare laudi al Signore, da quegli stesso composte su melodie di preesistenti canti profani.

3. La lauda polifonica del Cinquecento.

Nel Cinquecento ampio rilievo assumono pure le opere prodotte da musicisti di professione[9], a cominciare dai massimi esponenti della polifo-

[8] *Rime sacre | del Magnifico | Lorenzo de' Medici | Il Vecchjo | Di Madonna | Lucrezia sua madre | e d' Altri della stessa Famiglia | Raccolte e d' Osservazioni Corredate | Per Francesco Cionacci | Sacerdote Fiorentino | & Accademico Apatista | All' Illustrissimo Signore | Manfredi Macigni.* || In Firenze l'Anno 1680 con Licenza de' Superiori | Alla Stamperia nella Torre de' Donati; *Lavde spiri tvali di Feo Belcari di Lorenzo de' Medici, di Francesco d' Albizzo di Castellano Castellani e di altri comprese nelle quattro più antiche raccolte con alcvne inedite e con nvove illvstrazioni* || In Firenze, Pres so Molini, e Cecchi dietro il Duomo, MDCCCLXIII.

[9] Per un quadro complessivo, si rinvia allo studio di Katherine POWERS, *The Spiritual Madrigal*; in particolare alla ricostruzione delle fasi di avvio di questa tradizione ben presto esplosa, IBIDEM, p. 1-55: con *Le Vergini a quattro voci con la gionta di alcuni madrigali* di Alessandro Romano (nel 1554; poi: 1562, 1587, 1589) e con la *Musica spirituale. Libro primo di canzoni e madrigali a cinque voci composte da diversi*, raccolta da Giovanni Del Bene (nel 1563; un titolo analogo: *Musica spirituale composta da diversi eccellentissimi musici a cinque voci con due dialoghi a dieci*, nel 1586), un nobile chierico veronese formato alla scuola del grande vescovo Gian Matteo Giberti. Luca Marenzio (1553-1599). Campeggiano tra le opere più significative *Madrigali spirituali a cinque voci* (1584, 1588); Claudio Monteverdi (1567-1643): *Madrigali spirituali a quattro voci* (1583); Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594), *Delli madrigali spirituali a cinque voci libro secondo*, Roma, Francesco Coattino 1594. Ma cfr.si inoltre: Cyprien DE RORE, *Musica sopra le stanze del Petrarca in laude della Madonna*,

nia del tempo (da Luca Marenzio a Giovanni Pierluigi da Palestrina e Claudio Monteverdi)[10] e da diversi altri insigni musicisti: la lauda diviene da monodica polifonica. Vi si cimentano soprattutto maestri di cappella[11] ed altri professionisti in servizio presso istituzioni ecclesiastiche. Ma sono presenti anche musicisti appartenenti ad ordini religiosi[12]: e ciò a testimoniare il diverso grado di professionalità che la Musica richiede, ben più alto rispetto alla competenza attiva richiesta per l'accesso alla scrittura letteraria.

Né mancano le raccolte miscellanee[13] di polifonia spirituale. In parti-

Venezia, Antonimo Gardane, 1548; Adrian WILLAERT, *I sacri e santi salmi che si cantano a vespro e compieta con li suoi himni, responsorii e Benedicamus a uno coro e quattro voci con la gionta di dui Magnificat a quattro voci*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1565.

[10] Come Giovanni Animuccia (1500-1571), maestro di cappella della Basilica Vaticana e amico di Filippo Neri (per il suo Oratorio compose *Il primo libro delle laudi, composte per consolazione e a requisizione di molte persone spirituali e devote, tanto religiosi quanto secolari*, nel 1563, e *Il secondo libro delle laudi, dove si contengono mottetti, salmi e altre diverse cose spirituali vulgari e latine*, nel 1570; è autore anche di un *Primo libro di madrigali a tre voci con alcuni mottetti e madrigali spirituali*, nel 1565); Alessandro Marino, canonico lateranense e animatore a Roma della Confraternita di Santa Cecilia: *Il primo libro de' madrigali spirituali a sei voci con una canzone a dodici nel fine* (1597); il siciliano Pietro Vinci (1535-1584), maestro di cappella a Bergamo e a Nicosia, autore della musica dei citati *Quattordici sonetti spirituali* di Vittoria Colonna (1580); il bresciano Giulio Zenaro (1550 circa-1590 circa): *Madrigali spirituali a tre voci* (1590). La schiera dei fiamminghi: Filippo De Monte (1521-1603), "maestro di cappella della sacra cesarea maestà dell'imperatore Rodolfo II": *Il primo libro de' madrigali spirituali a cinque voci* (1581), *Il primo libro de' madrigali spirituali a sei voci* (1583), *Il secondo libro de' madrigali spirituali a sei e sette voci* (1589), *Il terzo libro de' madrigali spirituali a sei voci* (1590); Jakob Peetrin (1553-1591): *Il primo libro delle melodie spirituali a tre voci*:1586; *Il primo libro del iubilo di san Bernardo con alcune canzonette spirituali* (1588, 1589); Giovanni Pellio, attivo a Venezia: *Il primo libro delle canzoni spirituali a cinque voci* (1578), *Il primo libro de canzoni spirituali a sei voci* (1584), *Il secondo libro delle canzoni spirituali a sei voci* (1597). Il francese Alexandre de Milleville (1521-1589) attivo a Ferrara: *Le vergini, con dieci altre stanze spirituali, a quattro voci* (1584).

[11] *Madrigali spirituali* di Felice Anerio maestro di cappella del Collegio degli Inglesi in Roma a cinque voci, libro primo (1585), *Canzoni spirituali* di Georgio Borgia maestro di cappella del Duomo di Turino; *Primo libro de' madrigali spirituali a cinque voci* di Leon Leoni maestro di cappella nel Duomo di Vicenza (1596). Si distingue in modo particolare l'edizione dei *Ricercari a quattro voci cantabili per liuti cimbali e viole d'arco, quattro o sei opere con parole spirituali in canoni ad eco, ad otto e dodici voci* (1596), dello spagnolo Sebastian Raval (1550-1604), maestro di cappella alla corte del Duca di Urbino (e poi a Roma e a Palermo).

[12] Tra i religiosi: il domenicano Alessandro Aglione (*Canzonette spirituali a tre voci*: 1599); il già citato oratoriano Giovanni Giovenale Ancina (*Tempio armonico della beatissima Vergine a tre voci*: 1599); l'agostiniano Giovanni Maria Benassai (*Il primo libro delle napoletane spirituali a tre voci*: 1577); il francescano Arcangelo Borsaro (*Pietosi affetti. Il primo libro delle canzonette spirituali a quattro voci*: 1597).

[13] Come la già ricordata raccolta di *Musica spirituale. Libro primo di canzon e madrigali a cinque voci composte da diversi,* a cura di Giovanni Dal Bene, nobile veronese (1563); e poi *Nuove laudi spirituali raccolte da diversi autori moderni e più eccellenti musici del nostro secolo a tre, a quattro e cinque voci*, a cura di Iacopo Belletti (Francesco Antonio detto l'Abbate romano), nel 1594; il *Diletto spirituale. Canzonette a tre e a quattro voci*, raccolte dal fiammingo, musicista incisore editore, Simone

colare, da questo segmento della bibliografia spirituale, emerge la progressiva centralità di Roma, a fine secolo soprattutto a cagione delle iniziative radicalmente innovative nelle pratiche devote in musica perseguite dalle Congregazione dell'Oratorio (e dai Padri Gesuiti), e più in generale dalle scuole della dottrina cristiana, con la riformulazione funzionale della lauda, sulla scia dell'innovativa raccolta di *Laudi spirituali da diversi eccellenti e divoti autori antichi e moderni composte*, curata dal domenicano del convento di San Marco, Serafino Razzi (1531-1611), e pubblicata nel 1563[14]. Nello stesso anno, Giovanni Animuccia (1514-1571), musicista fiorentino, attivissimo nell'Oratorio filippino, pubblica a Roma *Il primo libro delle laudi composte per consolazione e a requisizione di molte persone spirituali e devote, tanto religiosi quanto secolari.* "A istanza delli reverendi padri della Congregazione dello Oratorio" e delle loro scuole di dottrina cristiana sono pubblicate a Roma diverse edizioni antologiche: *Il primo libro delle laude spirituali a tre voci* (1583 e 1585); *Il secondo libro delle laude spirituali a tre e quattro voci* (1583 e 1585); *Il terzo libro delle laude spirituali a tre e quattro voci* (1577 e 1588); *Il quarto libro delle laudi spirituali a tre e quattro voci* (1591); il *Libro delle laudi spirituali dove in uno sono compresi i tre libri già stampati* (1589). Il nuovo modello di canto devoto s'espande ben presto nelle scuole della *dottrina cristiana*, cioè di prima alfabetizzazione e di catechismo[15].

4. La lauda e la riforma tridentina.

La successiva storia di questo antico genere poetico-musicale ritrova nuova vita nell'Italia tridentina. La lauda ebbe una vera e propria rinascita nel periodo della Controriforma[16]: uno dei punti fondamentali del Conci-

Verovio (tre edizioni tra 1586 e 1592); *Canzonette spirituali de diversi a tre voci libro primo* (Roma, Alessandro Gardane 1585 e 1588); *Musica spirituale composta da diversi eccellentissimi musici a cinque voci con due dialoghi a dieci*, Venezia, Angelo Gardano 1586; *Canzonette spirituali a tre voci composte da diversi eccellenti musici* (Roma, Simone Verovio 1591 e 1599).

14 Il frontespizio così continua: "Le quali si usano di cantare in Firenze nelle chiese doppo il Vespro o la compieta a consolazione e trattenimento de' divoti servi di Dio. Con la propria musica e modo di cantare ciascuna laude come si è usato dagli antichi e si usa in Firenze […] a contemplazione delle monache e altre devote persone".

15 Cfr. P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma - Bari, 1991, p. 357-387; edizione originale: 1989.

16 Il nuovo modello di canto devoto si espande ben presto nelle scuole della dottrina cristiana,

Dolce felice e lieta notte

Nella Natività di Nostro Signore

Libro della Laude Spirituali
In Roma, A. Gardano G. Tornieri, 1589
I-Bc R.263/A, RISM 1589/2

Dolce felice e lieta
Notte più ch'alcun giorno,
Aer di luce adorno,
E grata stella.

Madre diletta, e bella
Di quel, che'l mondo regge,
Lieti Pastori, pia gregge,
E vecchio santo.

Tenor mentre ch'io canto
Fate à le mie parole,
Poichè l'unico Sole
A noi discende.

Un divin lume splende
In cima à la cappanna,
D'Angel cantand'Osanna
Un chor si scorge.

Humil s'inchina, e porge
Presente al mio Signore
Cantando ogni pastore
Con rozzi accenti.

Le greggi, e i vaghi armenti
Corron devoti e pronti
Gl'augel, le selve e i monti
Al lor Messia.

Tre Magi in compagnia
Vengon dall'Oriente,
Ciascun co'l suo presente
A quel s'inchina.

Noi anco alma Regina
Hoggi ti presentiamo,
E al tuo Giesù doniamo
I nostri cuori.

lio di Trento fu quello di migliorare l'intelligibilità dei testi e la semplicità della lauda ne fu il migliore esempio. La chiesa romana convocava il Concilio di Trento (1545-63) iniziando, così, quel processo di riaffermazione, ma anche di revisione, del suo primato, noto come Controriforma. Il Concilio enunciò criteri generali, fra i quali i più importanti consistono nell'eliminazione d'aspetti e apporti mondani nel servizio liturgico (deve intendersi il bando dei *tenor* e dei modelli di parodia profani); nell'osservanza della percettibilità delle parole che il flusso d'una polifonia riccamente elaborata può oscurare; nella riduzione del numero delle sequenze monofoniche utilizzabili nel rito ufficiale. Le conseguenze immediate del complesso di queste iniziative furono scarse; generalmente si coglie nell'arte polifonica sacra romana dell'ultimo trentennio una qualità di purificazione, di cristallizzazione stilistica, manieristica e grammaticale, in senso colto e riservato. S'avverte una più segnata inclinazione spirituale e meditativa in molte frange del repertorio: nell'opera tarda di Lasso, di

cioè di prima alfabetizzazione e di catechismo: *Lodi spirituali e devotissime per la dottrina cristiana* (Modena 1572); *Lodi e canzoni spirituali per cantar insieme con la dottrina cristiana* (Milano 1576); *Il primo/secondo/terzo libro delle laudi spirituali stampate ad instanzia delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Roma 1577, 1583, 1588), *Dottrina cristiana e sua dichiarazione da insegnarsi alli putti e putte della città e diocese di Bologna divisa in tre parti. Nuovamente stampata colla gionta d'alcune laudi spirituali* (Bologna 1576 e 1577; Vicenza 1579; Loreto 1580; Parma 1596); *Li canti o arie conforme alle lodi spirituali stampate per cantar insieme con la dottrina cristiana* (Milano 1578; Torino 1579 e 1580); *Lodi spirituali nuovamente composte e date in luce ad instanzia della venerabile Congregazione dell'Umiltà per comune utilità delle scole della dottrina cristiana* (Venezia 1580); *Lodi spirituali poste in musica da diversi eccellenti compositori cantate nel Duomo di Brescia per tramezo nella disputa generale della dottrina cristiana fatta l'anno 1583* (Brescia 1583); *Laudi spirituali che si cantano in Roma nella Chiesa Nuova a Pozzo bianco dalli fanciulli che recitano la dottrina cristiana* (Perugia 1584); *Lode e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste e domeniche de l'anno per cantare insieme con la dottrina cristiana* (Torino 1580, Verona 1585, Roma 1590); *Libro delle laudi spirituali dove in uno sono compresi i tre libri già stampati* (Roma 1589); *Laudi spirituali a tre e quattro voci stampate a instanzia delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Roma 1591); *Il quarto libro delle laudi a tre e quattro voci stampate a instanzia delli reverendi padri della Congregazione* dell'Oratorio (Roma 1591); *Lodi spirituali da cantarsi nelle compagnie della dottrina cristiana* (Mondovì 1593 e 1595); *Lodi e canzoni spirituali da cantarsi per eccitare il cristiano a lodar Dio e li suoi santi, stampate per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Carlo Conti vescovo di Ancona* (Macerata 1585 e 1596; «per ordine di monsignor reverendissimo Vescovo di Camerino»: Macerata 1589); Federico Abirelli, *Delle laudi spirituali che si sogliono cantare dopo i ragionamenti delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Fermo 1595). A fine secolo è pubblicata la nuova, e fortunatissima, sistemazione della dottrina cristiana del gesuita Diego de Ledesma: in diverse edizioni "vi sono aggiunte molt'altre lodi spirituali che nell'altre non erano, divise in tre parti, con l'aria che si cantano" (Napoli 1585, 1596, 1598); *Lodi e canzonette spirituali raccolte da diversi autori et ordinate secondo le varie maniere de'versi. Aggiuntevi a ciascuna maniera le loro arie nuove di musica a tre voci assai dilettevoli*, Napoli, Tarquinio Longo, 1608.

O Maria, Morgenstern, die du heller als die Sonne leuchtest,
ich vermag nicht zu sagen, O Maria, wie schön Du bist.

O Maria, von der Sonne gekleidet, mit Sternen gekrönt,
mit dem Mond beschuht, Du bist der Spiegel unseres Lebens.

O Maria, Dein schöner Mantel, den du im heiligen Chor trägst,
blaues Feld und goldene Sterne, ganz mit Blüten besät.

Palestrina, nel progresso del mottetto mariano e agiografico, e – per ciò che ci interessa – nell'espansione del madrigale spirituale e della lauda. La laude, anche negli anni successivi al Concilio, si conferma così strumento ed espressione d'insegnamento catechistico (San Filippo Neri, Baronio, Bellarmino)[17].

5. Dalla lauda all'Oratorio: verso il Seicento.

La lauda dà origine anche all'*oratorio* musicale. Per scoprire le origini dell'oratorio[18] musicale, dobbiamo guardare alla parrocchia romana di S. Girolamo della Carità ove, fin dall'inizio del suo soggiorno, S. Filippo Neri teneva i famosi "esercizi spirituali": nella propria stanza, appoggiato al letto, intratteneva i confratelli con piccoli sermoni di argomento morale o religioso, seguiti dal canto di un lauda[19]. È l'anno 1558. I seguaci di S.

[17] *Lodi spirituali e devotissime per la dottrina cristiana* (Modena 1572); *Lodi e canzoni spirituali per cantar insieme con la dottrina cristiana* (Milano 1576); *Il primo/secondo/terzo libro delle laudi spirituali stampate ad instanzia delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Roma 1577, 1583, 1588), *Dottrina cristiana e sua dichiarazione da insegnarsi alli putti e putte della città e diocese di Bologna divisa in tre parti. Nuovamente stampata colla gionta d'alcune laudi spirituali* (Bologna 1576 e 1577; Vicenza 1579; Loreto 1580; Parma 1596); *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima) o arie conforme alle lodi spirituali stampate per cantar insieme con la dottrina cristiana* (Milano 1578; Torino 1579 e 1580); *Lodi spirituali nuovamente composte e date in luce ad instanzia della venerabile Congregazione dell'Umiltà per comune utilità delle scole della dottrina cristiana* (Venezia 1580); *Lodi spirituali poste in musica da diversi eccellenti compositori cantate nel Duomo di Brescia per tramezo nella disputa generale della dottrina cristiana fatta l'anno 1583* (Brescia 1583); *Laudi spirituali che si cantano in Roma nella Chiesa Nuova a Pozzo bianco dalli fanciulli che recitano la dottrina cristiana* (Perugia 1584); *Lode e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste e domeniche de l'anno per cantare insieme con la dottrina cristiana* (Torino 1580, Verona 1585, Roma 1590); *Libro delle laudi spirituali dove in uno sono compresi i tre libri già stampati* (Roma 1589); *Laudi spirituali a tre e quattro voci stampate a instanzia delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Roma 1591); *Il quarto libro delle laudi a tre e quattro voci stampate a instanzia delli reverendi padri della Congregazione* dell'Oratorio (Roma 1591); *Lodi spirituali da cantarsi nelle compagnie della dottrina cristiana* (Mondovì 1593 e 1595); *Lodi e canzoni spirituali da cantarsi per eccitare il cristiano a lodar Dio e li suoi santi, stampate per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Carlo Conti vescovo di Ancona* (Macerata 1585 e 1596; "per ordine di monsignor reverendissimo Vescovo di Camerino": Macerata 1589); Federico Abirelli, *Delle laudi spirituali che si sogliono cantare dopo i ragionamenti delli reverendi padri della Congregazione dell'Oratorio* (Fermo 1595). A fine secolo è pubblicata la nuova, e fortunatissima, sistemazione della dottrina cristiana del gesuita Diego de Ledesma: in diverse edizioni "vi sono aggiunte molt'altre lodi spirituali che nell'altre non erano, divise in tre parti, con l'aria che si cantano" (Napoli 1585, 1596, 1598).

[18] G. PASQUETTI, *L'oratorio musicale in Italia*, succ. Le Monnier, Firenze, 1914; ma cfr. anche D. ALALEONA, *Storia dell'oratorio musicale in Italia*, Fratelli Bocca, Milano, 1945.

[19] Come conferma questa testimonianza del cardinal Baronio (anch'egli oratoriano): "Si faceva

Filippo prendono a chiamare "oratorio" (che in origine significa "luogo adibito a preghiera") non solo il luogo fisico di queste riunioni, ma anche le riunioni stesse, così che «fare oratorio» o «ascoltare l'oratorio» in un certo giorno e in una data ora, diventa espressione d'uso comune.

L'istituto dell'oratorio secolare si articolò, fin dai suoi inizi, sulla parola e sulla musica: la lettura e il commento di un testo morale o edificante serviva per raggiungere il vero scopo dell'iniziativa di San Filippo, ossia l'elevazione del popolo minuto, mentre la musica era aggiunta "quasi per lecco", "per consolare et recreare li animi stracchi da discorsi precedenti". Si leggevano le vite dei Santi, si raccontava la storia ecclesiastica e si finiva cantando tutti insieme una laude: San Filippo assisteva, in silenzio, e di rado interveniva con una osservazione o una domanda. Un altro oratoriano Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604) pubblica il "Tempio armonico della beatissima Vergine nostra signora fabbricatoli per opra del reverendo padre Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio. Prima parte a tre voci" (1599), imponente raccolta di laudi.

L'Oratorio consisteva in un sermone affidato a un predicatore, e in due laudi (composte, generalmente, su un episodio delle Scritture), cantate una prima e l'altra dopo il sermone stesso. Da qui deriverà la tipica struttura in due parti che, generalmente, distingue l'oratorio dalla tragedia e dal melodramma. Spesso la prima parte racconta l'antefatto e introduce i protagonisti della storia, mentre è soprattutto nella seconda che si concentrano gli eventi e le riflessioni più importanti, cioè il "succo" dell'intera rappresentazione.

Se, inizialmente, le laudi degli esercizi filippini erano semplici e di carattere meditativo, eseguite dal coro oppure da un unico solista, col

imprima un poco d'oratione mentale, e poi un fratello leggeva qualche libro spirituale: fra la qual letione era solito l'istesso padre, ch'al tutto soprastava, di discorrere sopra le cose lette, spiegandole, & imprimendole ne' cuori di chi udia; e tal'hora interrogava altrui sopra di esse, procedendo quasi in modo di dialogo: e questo esercitio durava forse un'hora con grandissimo gusto di tutti. Dapoi un fratello saliva d'ordine di lui sopra una sedia alta alquanti gradini, e senza ornamento di parole, faceva un sermone tessuto delle vite de' santi approvate, di qualche luogo della scrittura, e delle sentenze de' padri; a cui succedeva il secondo [fratello], e faceva un altro sermone con l'istesso stile, ma con differente tema. All'ultimo veniva il terzo, il quale raccontava l'historia ecclesiastica secondo l'ordine de' tempi; durando ciascheduno meza hora. *Ciò fattosi con maravigliosa utilità, e consolatione degli uditori, si cantava una laude spirituale*, e fatta di nuovo un poco d'oratione, l'esercitio finiva. Or disposte in si fatta maniera le cose, e stabilite con l'autorità del sommo Pontefice, parve che si rinnovasse, per quanto comportano i tempi presenti, l'antico modo apostolico" in H. E. SMITHER, *Storia dell'oratorio. Italia, Vienna, Parigi*, Jaca Book, Milano 1986.

passare del tempo esse divennero sempre più ampie e articolate e, soprattutto, acquisendo elementi drammatici ed arricchendosi di dialoghi affidati a più cantanti, tanti quanti sono i personaggi: la laude potrà allora dirsi confluita nell'oratorio.

6. La lauda spirituale a Venezia e nell'area veneto-adriatica.

Premesso questo quadro di riferimento, possiamo ora spingere più agevolmente il nostro sguardo nelle regioni contermini all'Istria, in cui ben presto giunge l'eco della lauda spirituale.

È, infatti, alla fine del Cinquecento che nei domini della Serenissima iniziano ad apparire le prime antologie a stampa di un repertorio di canti devozionali poi sviluppatosi nei secoli successivi, sino a giungere, frammentario e variegato, attraverso la tradizione orale quasi sino ai nostri giorni.

La pratica diffusa di questo canto corale popolare, di forma monodica, prese avvio, come osserva Lovato[20], soprattutto con l'adozione nelle singole diocesi della Serenissima della *Dottrina cristiana breve*[21], composta dal cardinale Roberto Bellarmino nel 1597. In appendice a tale testo – in edizioni pubblicate nel corso di tre secoli nelle diocesi di Padova[22], Treviso[23], Venezia, Verona[24] e Vicenza[25] – sono pubblicati canti devozionali

[20] A. LOVATO, "Il canto popolare religioso nelle Venezie: dalla lauda alla canzone devota", in *Notiziario bibliografico – periodico della Giunta Regionale del Veneto*, 43, settembre 2003, Padova, Il Poligrafo, 2003.

[21] Si veda una delle prime edizioni: *Dottrina christiana breve composta per ordine di nostro signor Papa Clemente ottavo dall'illustrissimo e reverendissimo Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù cardinal di Santa Chiesa… stampata per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Marco Corsaro vescovo di Padoa, per uso di questa città e diocese*, Padova, Stamperia episcopale, 1624 [ma rist. di edizione del 1602].

[22] "Il canto delle laude a Padova nel secolo XVII. Ragioni di una tradizione", in *Barocco padano 2, Atti del X Convegno internazionale sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII* (Como, 16-18 luglio 1999) a cura di A. Colzani – A. Luppi – M. Padoan, AMIS, Como, 2002, p. 221-246.

[23] *Dottrina cristiana ad uso della diocesi di Treviso*, Treviso, Giulio Trento, 1776. Il catechismo contiene *Inni tradotti e ode da cantarsi dopo l'esercizio della dottrina cristiana*.

[24] *Lodi e canzoni spirituali con l'arie in musica. Accomodate a tutte le feste et domeniche dell'anno*, Verona, Francesco dalle Donne, 1603. A Verona appare poi nel 1754 un'ulteriore silloge: *Canzoni e lodi spirituali contenute nella parafrase de'sacri inni, ad uso delle venerande scuole della dottrina cristiana. Pubblicate e proposte d'ordine dell'ill.mo e reverendiss. Monsignore Giovanni Bragadino vescovo di Verona, ec*. Verona, Agostino Carattoni, 1754.

[25] *Dottrina cristiana breve del venerabile servo di Dio Roberto Cardinale Bellarmino, ristampata per*

(*lodi da cantarsi nella dottrina christiana*) in versi, che fanno riferimento alle antologie laudistiche dell'Italia centrale. I canti sono riconducibili a Feo Belcari, Bianco da Siena, Castellano Castellani, Leonardo Giustinian, Nicolò Fabroni e Serafino Razzi.

A Venezia, da cui già dal '500 la lauda aveva ricevuto notevole impulso (si pensi alle raccolte di Leonardo Giustinian[26] e le stampe di Ottaviano Petrucci), la tradizione di diffondere questo genere di cantici permane sino a tutto l'Ottocento: se ancora alla fine del Seicento vi si stampano raccolte di *Lodi spirituali da cantarsi nelle scuole della dottrina cristiana*[27], ereditando ancora testi di autori del XV e XVI secolo, pur nella continuità lessicale del termine lauda, l'Ottocento ci offre nuovi forme e contenuti dei testi poetici[28], che ormai sconfinano in una più generica poesia devozionale per musica in forma di canzonetta (versi brevi in rima raggruppati in strofette), la cui intonazione musicale è ancora tramandata oralmente, e che ha per vocazione l'alfabetizzazione delle masse rurali: i modelli non sono più le laudi rinascimentali ma le raccolte laudistiche scritte da Giuseppe Tartini[29] e Simon Mayr[30].

Dalla città lagunare il passo per i territori d'oltremare e quindi per il Friuli[31] e l'Istria fu assai breve, grazie a quella che un tempo era una velocissima strada senza confini, il mare: vi si diffondono le stampe nelle famiglie, i cantici vengono assorbiti e utilizzati dalle confraternite nei loro rituali, trovando fertile terreno in un contesto sociale dove il canto sacro è

ordine di monsign. illustriss. e reverendiss. Giovanni Giuseppe Cappellari vescovo di Vicenza, Vicenza, G. Tramontini, 1848.

[26] *Laudario Giustinianeo*, 2 voll., a cura di F. Luisi, Fondazione Levi, Venezia, 1983.

[27] *Dottrina cristiana divisa in tre parti, da insegnarsi della città & diocese di Venetia, per ordine dell'emin.mo e rev.mo Lorenzo Priuli…Di nuovo ristampata & diligentemente ricorretta d'ordine di monsignor ill.mo e reverendiss. Luigi Sagredo patriarca di Venetia, Venezia, Gio.Battista Scalvinoni*, 1686.

[28] *Lodi spirituali che si cantano nelle devote adunanze e principalmente in quelle della dottrina cristiana a novo stile ridotte ad accomodate nelle principali solennità dell'anno*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1829; *Opere spirituali di santo Alfonso M. de Liguori*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1831, I, p. 192-212, II p. 177-207; *Brevi meditazioni distribuite per novene e settenari in apparecchio ad alcune feste del Signore e de' santi… opera di santo Alfonso M. de Liguori*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1834, I, p. 130-167.

[29] P. REVOLTELLA, "Le laudi spirituali di Giuseppe Tartini", *Il Santo*, XXXII, 1992, p. 265-289.

[30] *Canzoncine ad uso delle S. Missioni del Sig.e M° Simone Mayr Maestro di Cappella in S. Maria Maggior di Bergamo*, Venezia Fondazione Levi, ms. 94H; Padova, Archivio Antico della Cappella Antoniana, ms. D VI, 1894, fasc. B.

[31] R. STAREC, "Laude e canti paraliturgici nella tradizione veneta e friulana" in G. MELE – P. SASSU, *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, Cagliari, 1992, p. 115-135.

largamente praticato (si pensi alle grandi tradizioni monodiche patriarchine delle maggiori città istriane) e diffuso con iniziative editoriali[32], penetrando anche nelle più piccole ed isolate parrocchie dell'interno dell'Istria. La presenza di queste laudi è poi anche la traccia di una attività di Reazione Cattolica nell'ambito della proposizione di pratiche devozionali controriformistiche postridentine, nel senso della maggiore partecipazione e del rinnovamento liturgico, da contrapporsi quale baluardo all'offensiva protestante avvenuta anche nell'Istria.

7. Persistenze della lauda nella tradizione orale istriana: una prima scelta di testi.

In Istria i Frati Francescani sono presenti sin dal primo Duecento. Il terreno per una diffusione della lauda era quindi già preparato.

Ricorda il musicologo istriano Giuseppe Radole che "veniva la lauda eseguita non solo dalla massa dei fedeli, ma più particolarmente dagli associati alle Confraternite dei disciplinati o dei battuti, che nella loro madreregola avevano anche una disposizione riguardante il canto della lauda"[33]. E il parentino Babudri nelle sue *Fonti*[34] annota come "i tipi di lauda….il popolo nostro li trovò principalmente nella lauda di fra Jacopone da Todi, del quale elaborò alcuni, e tra queste il meraviglioso – canto del corruccio - o pianto di Maria - Donna del Paradiso. Altri poeti ancora furono presi a modello, e primo tra questi il B. Giovanni Dominici". Della lauda polifonica in Istria non ci constano invece esempi, eccezion fatta che per le due laudi di Filippo da Laurana[35].

a) laudi del tempo di Avvento.

Rare sono le laudi istriane in lingua volgare proprie dell'Avvento, periodo liturgico che prepara alla nascita del Salvatore, e già introducente nell'atmosfera natalizia. Si è conservata una lauda di gusto secentesco che

[32] *In Hymnis et canticis. Antologia di laudi sacre in uso nella Parrocchia di S. Giorgio M. a Pira*no, G. Coana e Figli, Parenzo, 1937; *Laudi che si cantano il giorno delle Rogazioni*, Rocco, Pola, 1925; *Odi popolari a Maria Santissima da cantarsi nel mese di maggio a Lei dedicato nella chiesa di santo Stefano protomartire in Pirano*, Tip. Istriana Coana, Rovigno, 1863.

[33] G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1965, p. XX.

[34] F. BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto-Giuliani*, Milano, 1927.

[35] K. JEPPESEN, *Die mehr. Ital. Laude um 1500*, Liepzig und Kopenaghen, 1935.

si cantava fino alla seconda guerra mondiale[36] nel duomo di POLA e nelle altre chiese cittadine lungo tutto il periodo d'Avvento, al termine della prima messa mattutina, celebrata all'altare della Madonna del Rosario. Il testo ha il ritornello ("Evviva Maria") in comune con la lauda di Sant'Alfonso[37], "Sulla morte di Maria". Il testo è presente anche nella tradizione orale della vicina SISSANO.

01.

EVVIVA MARIA, Maria Evviva
Evviva Maria e chi la creò.

Negli orti celesti tra foglie pompose,
tra frondi vezzose ridente spuntò.

Evviva Maria, Maria Evviva
Evviva Maria e chi la creò.

A DIGNANO[38], ove pure la lauda era in uso, il ritornello seguitava diversamente. In quaranta strofe era racchiusa tutta la vita della Vergine, dalla culla all'Assunzione, non mancando cenni alla protezione accordata da Maria al popolo cristiano durante l'assedio di Vienna da parte delle armate ottomane (1683):

Di Vienna sui campi
Il tuo nome adorato
Il Turco fugato
Indietro tornò.

A VALLE si cantava alle messe dell'aurora un altro testo, di fattura sei -settecentesca:

02.

VENNE L'ANGELO DAL CIELO[39]
con splendore senza velo

[36] "Evviva Maria", di cui sono riportati testo e melodia in G. RADOLE, "*Canti popolari istriani – Seconda raccolta con bibliografia critica"*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1968, p. 20 (trascrizione della melodia di Pola).

[37] A. Di COSTE, *Le melodie di S. Alfonso M. de Liguori in alcuni suoi canti popolari*, Marietti, Torino, 1932.

[38] G. RADOLE, *op. cit*., 1965, p. 21 (trascrizione della melodia di Dignano).

[39] Tra gli istrocroati soleva cantarsi la stessa laude di venticinque strofe, avente per oggetto

salutando la Vergin pia
o Maria di Nazaret.

Salve, Salve o Maria
Tu di grazia sei perfetta.
fra le donne benedetta
or ti chiama la terra, il ciel.

Evviva Maria, pregando cantiamo
evviva Maria, che porta il Natal.

b) laudi di argomento natalizio.

Nel ridente contado di PARENZO all'inizio del secolo scorso fu raccolta la seguente laude[40], già comparata dallo studioso e sacerdote Francesco Babudri a quelle laudi cinquecentesche di penitenza o letizia conosciute sicuramente "dalle molte scuole dei Battuti, che esistettero rigogliose a Trieste, a Pola, a Rovigno, a Isola, a Pirano, a Parenzo"[41], forse ispirata alla lauda del beato fra' Giovanni Dominici "Di Maria dolce, con quanto desio":

03.

" MARIA BELA COSS'TI FEVI,
Co Gesù ti lo portevi
E le nene ti ghe devi,
O biata!

Quando in sen ti lo strenzevi,
Quel museto ti basevi
Co le s'cioche e ti ridevi
O biata!

Che delissia, co'l zogheva,
E – Mia Mama! – 'l te ciameva
Su la tera che sluseva
O biata!

Nane po ti ghe cantevi:

l'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria Santissima: *Poslan bi anđjel Gabriel […]* (L'angelo Gabriele fu inviato da Dio nella città di Nazareth).

[40] Non ci è pervenuta la melodia.

[41] F. BABUDRI, "Le italiche 'Pastorele' del popolo giuliano", in *Il Piccolo*, 27 dicembre 1928, p. V.

La bocussa sua ti vevi
Come specio, e ti tremevi,
O biata!

E de giogia ti pianzevi,
Mio Gesù, Gesù! – ti fevi –
E a man zunte ti adorevi,
O biata!

Co al matin ti lo vestivi,
In tocarlo ti vignivi
Bianca come i smorti ulivi,
O biata!

Sete versi ga sti cori:
Sete piaghie i tu'dolori:
Sete grassie a nu'ne ocori,
O biata! "[42].

A PORTOLE, la famiglia radunata accanto al fuoco nella notte di Natale elevava la seguente lauda[43] (riscontrata a Grado, Parenzo e nella tradizione orale del trevigiano), di cui purtroppo esiste solamente una versione, frammentaria per alcune strofe:

04.

"O BELA NOTE SANTA.
Popolo mio cortese
Stasera i sona e i canta
In ogni loco.

I canta presso 'l foco
In piaza e ne la via
Che è nato di Maria
Il Redentore.

È nato il Salvatore
Da una Vergine pura
…
In crudo inverno

È nudo e picoleto

[42] IBIDEM.
[43] G. RADOLE, *op. cit.,* 1965, p. 83. È riportata la melodia a p. 5.

Com'om e Dio perfeto
…
…

Maria iutelo al seno
(La povertà è gradita)
Per conservar la vita
Al nostro Dio.

Nananà Bambino,
Riposa, figlio mio
Tra le braccia di tua madre
E ancora di tuo padre
E dei tuoi Santi.

Siamo venuti a preghi
Apresso a sto Bambino
Apresso a sto confino
Pregarvi una povera pastorela".

A MONTONA nel tempo natalizio era in uso una pastorella, della quale non sappiamo indicare la melodia. Forse era in disuso già all'epoca in cui la raccolse Babudri[44], il quale la paragonava ad una lauda toscana contenuta in una cinquecentina fiorentina conservata nella Riccardiana di Firenze. Dal testo non si desume una limitazione alla sfera familiare, sicché essa poteva forse esser intonata in occasione di qualche devozione nelle chiese del montonese.

05.

"A BETLEME EL STA A PUSARE
Fra le nene de la mare,
Su do strazze linde eciare,
Che 'la ga fredo, poverin…
    Viva, viva Gesulin!

Nato in tera el re del zielo

Per amor de noi con zelo
A sufrir la fame e 'l gelo
Za 'l se pronta sto mischin…
    Viva, viva Gesulin!

[44] F. BABUDRI, "Le italiche 'Pastorele' del popolo giuliano", *cit*., non riportata la melodia.

Mezanote à porta 'l sole,
Fate carne le parole,
Omo-Dio fra rose e viole,
per drizzarne sto distin…
Viva, viva Gesulin!

Note santa e luminosa,
no più scura e tenebrosa,

ma zeleste e groliosa,
perché nato xe 'l bambin…
Viva, viva Gesulin!

Dei bei angiuli ai slusori
Eco corer i pastori
Con el late, fruti e fiori
E un bel grasso piegorin…
Viva, viva Gesulin!

I ga fato in devozion
'na gran strada e in zenocion
I s'à messo e i fa orazion
Per basarghe el bel pinin…
Viva, viva Gesulin!

Anca, nù qua legri semo
E 'l presepio pregaremo,
E con giogia mazzaremo
El più candido agnelin…
Viva, viva Gesulin!"

A DIGNANO, a GALLESANO e a PIRANO, in attesa della Messa di mezzanotte si soleva cantare una lauda[45] giunta dall'area italiana, ed in Istria tradotta popolarmente nella *koinè* istro-veneta: "Sintì la pastorela". Essa era già stata pubblicata a Firenze nel 1769 da Matteo Coferati nella raccolta *Corona di sacre canzoni o laude spirituali*[46]. La canzone, probabilmente nata a Firenze[47], si diffuse nelle tradizioni orali delle varie

[45] Testo e melodie in G. RADOLE, *op. cit*., 1965, p. 4. Lo stesso testo è pubblicato da F. BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto-Giuliani,* cit.

[46] M. COFERATI, *Corona di sacre canzoni o Laude Spirituali*, Onori, Firenze 1769, p. 262.

[47] *Laude deuote per la natiuita del nostro | Signore Jesu Christo, con vna aggiunta | di due bellissime laudi.* [Con una silografia]. Senza indicazione tipografica e s. a., ma probabilmente è degli ultimi del Cinquecento.(1) Contiene le seguenti poesie religiose: *Levate su pastori; Oggi è nato un bel bambino:*

comunità linguistiche della penisola. Un testo analogo si ritrova pubblicato nel *Piccolo liber cantus*[48] di ceciliana memoria, edito negli anni Trenta dell'ultimo secolo, in cui, fra le laudi natalizie, è riportato il canto "Levate su pastori":

06.

"SINTÌ LA PASTORELA / che l'angelo de note
Nunziava a meza note ai boni cori

Leveve su pastori : vegnì 'dorar Gesù
No intardigheve più, / che nato el xe là.[49]

Xe 'l Verbo Dio incarnato / fio d'una Verginela
Int'una cassinela / bel bambinel.

Tra 'l bo' e l'asinel / in magnadora 'l sta,
De strasse involtissà : / sul fen el zase.

El ga portà la pase / con alegressa santa :
De 'l ziel zozo la manda / in tera ancora.

No intardigheve allora ; / de duto quel che ho dito
Trovarè ben un scrito.../ e 'l xe andà via.

Groliosi per la via / ma i gà studià i pastori,
Portando rose e fiori / al bel putin.

- Osana ! - int'el camino / cantava anca i re magi,
Intanto che i sui ragi / deva la stela".

(versione di Pirano)

Viddi Virgo Maria che si stava; Eran pastori intorno a quei paesi (Giov. Batta Della Barba); *Verbum caro factum est; O Maria, diana stella; Gesù, Gesù, Gesù; Ecco la stella, ecco la stella* (Razzi); *Ecco 'l Signore, ecco 'l Signore.*. Un esemplare è in Riccardiana (Rari, 269, 41).

[48] *Piccolo Liber Cantus, Manuale di canto liturgico per l'uso parrocchiale dei fedeli, degli Istituti e delle Associazioni di azione cattolica*, Va edizione, Associazione Italiana di S. Cecilia – Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma [s.d. ma 1932], p. 457. Questo il testo del canto: "Levate su pastori / Ite a trovar Gesù / E non tardate più / Ch'Egli è già nato. Il gran Verbo incarnato / Di Maria Verginella /In una capannella / Adoriam quello. Deh, vieni, o turba errante,/ Adora il Bambinel / Egli è il Signore del Ciel, / Gesù pietoso. Ed Ei non ha riposo, / E trema e piange e chiama: / Correte! Oh, quanto v'ama, / Caro Bambino."

[49] In un canto epifanico di Nespoledo (presso il canal d'Incarojo nella Carnia) "E' qua la nuova stella", raccolto da Claudio Noliani ritroviamo una strofa quasi identica della lauda succitata: "Levate su, pastori,/chè andiam trovar Gesù;/ e non tardate più,/chè Dio l'è nato". Vedi in *Anima della Carnia - Canti popolari*, a cura di Claudio NOLIANI, Società Filologica Friulana, Pasian di Prato, 1980, p. 416.

Della versione di Gallesano conserviamo soltanto alcune strofe:

06. bis

"LEVÈVE SU, PASTORI,
Vegnì 'dorar Gesù.
No intardigheve più,
Che za el xe nato

Tra il bo' e l'asinel
In magnadora el sta
De strasse invultissà.
Sul fen el dormo"[50].

(versione di Gallesano)

Codesta lauda trova eco anche nel verde toscano del Mugello, dov'era sopravvissuta nella tradizione orale fino a non pochi decenni fa[51].

"Levate su pastori
Ite a trovar Gesù
E non tardate più
Ch'egli è già nato.

Il gran Verbo incarnato
Di Maria Verginella
In una capannella
Sul fien giace".

Infatti, in Toscana nelle edizioni ottocentesche di stornelli e rispetti della tradizione popolare venduti alle fiere e ai mercati (e oggi l'Almanacco "Sesto Caio Baccelli") si continuavano a stampare nelle ultime pagine i testi di canti del Tre – Quattrocento, la cui musica era tramandata oralmente, in ispecie nelle famiglie contadine. In esse si ritrovavano ancora testi del Poliziano, di Baldassarre Olindo da Sassoferrato, dell'Aquilano o del Magnifico, assieme ai maggi, alle befanate ovvero alle storie sacre o profane in ottava rima di poeti minori o anonimi. La medesima lauda è riportata da Francesco Babudri[52] come diffusa a ISOLA, a STRUGNA-

[50] G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano*, Pordenone, 1968, p. 86.

[51] M. CHINI, *Canti popolari umbri raccolti nella città e nel contado di Spoleto*, Todi, 1917; V. PAIOLA – R. LEYDI, *Canti popolari vicentini*, Vicenza, 1975; C. LAPUCCI, *Poesia popolare del Natale*, Editori del Grifo, Montepulciano (Si), 1989.

[52] F. BABUDRI, "Le italiche 'Pastorele' del popolo giuliano", *cit.*

NO e a PIRANO e nei relativi contadi. Nella versione raccolta dallo studioso, sostanzialmente identica, si ravvisano soltanto alcune minime varianti lessicali, derivanti dalle varianti dialettali del luogo di raccolta del canto: "…xe 'l verbo Dio incarnà"; "…de strazzi involtizzà"; "…intanto che i su'ragi deva la stela". Quanto al motivo melodico del canto, è da notarsi l'origine italiana e la frequente prassi del riutilizzo da parte del compositore di elementi popolari nell'elaborazione di componimenti a pastorale, come avviene anche per il motivo di "Siam pastori e pastorelle". Mario Macchi[53] infatti rileva di aver ritrovato il motivo di "Sintì la pastorela" elaborato dal Cervellini in una pagina per organo contenuta nelle "Suonate per organo di diversi celebri autori"[54] (1764). Si segnala un'elaborazione[55] del canto a quattro voci virili ad opera di Giancarlo Bini (1965), sulla melodia raccolta da Giuseppe Radole, e premiata al Terzo Concorso Nazionale di elaborazione corale di canti popolari giuliani nel 1990.

A ROVIGNO erano diffuse molte laudi natalizie, ch'erano intonate polifonicamente fra le mura di casa o nelle calli in gruppi spontanei, dal popolo detti *Verbum caro.* In origine il termine *Verbum Caro* designa una lauda latina risalente al tardo medioevo o primo rinascimento, attestata per la per la prima volta da un codice Trecentesco della Biblioteca Nazionale di Torino (vedasi anche altra lezione nella Biblioteca Marciana di Venezia, cod. ital. IX, 80 o manoscritto 4019 nella Biblioteca Universitaria di Bologna). In realtà, conserviamo traccia di testi simili addirittura nel Quattrocento: si vedano i manoscritti di anonimo conservati a Trento nel Castello del Buonconsiglio (ms.91, 92) e quelli conservati a Capetown, (ms. Gray 3.b, 12) e a Parigi nella Biblioteca Nazionale (Rès. Vm7 676), dove appare l'interpolazione della lingua volgare al testo latino. Il testo del *Verbum Caro* si attribuisce a Jacopone da Todi.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria
in hoc anni circulo
vita datur saeculo
nato nobis parvulo
de Virgine Maria

[53] *Canti popolari giuliani*, a cura dell'Unione Società Corali Italiane - Trieste, Pizzicato, Udine, 1996, p. 14.

[54] La raccolta è manoscritto custodito nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli.

[55] *Canti popolari giuliani*, cit., p. 68.

Viene scritta in quegli stessi anni allorquando vengono alla luce le composizioni del celebre laudario di Cortona, in cui campeggiano temi simili sull'incarnazione del Figlio di Dio:

"Cristo è nato e incarnato per salvar la gente ch'era perduta"

Il *Verbum Caro*, diffuso lungo tutto l'arco alpino sino all'Istria, si ritrova nelle versioni più antiche nella raccolta seicentesca trentina del Michi (in Sacri Canti pp. 23-25), "Sacri canti ovver raccolta di varie canzoni spirituali latine, e volgari", ristampato più volte a Bassano e a Trento. Esso trae spunto proprio dalle parole iniziali della omonima composizione latina *Verbum caro factum est de Virgine Maria*. L'esecuzione nell'ambito della questua ne decretò il gran successo e la trasmissione nei secoli. Ne riportiamo il testo:

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Bell'Infante piccolino
per lo Spirito divino
oggi è nato Dio Bambino
della Vergine Maria.

Senza copula d'errore
da Maria è nato un Fiore
mai si muta di colore
la Vergine Maria.

Nel Presepio è mettuto,
dagli animali è conosciuto
per lo fiato ricevuto,
con la Vergine Maria.

O dolce Gesù mio Amore
quanto è grande il tuo odore,
che trapassa rose e fiore,
con la Vergine Maria.

O Gioseffo vecchiarello
governator di Gesù bello
tu fosti dato per donzello
alla Vergine Maria.

Il Figliolo sommo erede
è dato a noi per sua mercede
per rinnovar la Santa Fede,
con la Vergine Maria.

Nato è Gesù tanto bello,
tra il bue e l'Asinello,
nudo, e da poverello,
dalla Vergine Maria.

O Santissima giornata,
da Dio Padre a noi donata,
sicura via ne ha dimostrata,
o Vergine Maria.

In questo giorno glorioso
nato è Gesù veneroso,
in questo mondo tenebroso.
dalla Vergine Maria.

O Pastori lasciate stare
le vostre pecore di guardare,
Gesù venite ad adorare
con la Vergine Maria.

Circonciso per pietade,
sperde il Sangue in largitade,
per mostrar la umanitade,
alla Vergine Maria.

Li tre Magi dall'Oriente,
vengon con doni, e con gran gente
inginocchiansi incontanente,
alla Vergine Maria.

Oro, che era regnaturo,
mirra, ch'era morituro,
incenso, che era Sacerdote puro,
alla Vergine Maria.

Li Santi Angeli tutti quanti,
cantando dolci, e soavi canti,
insieme cogli altri Santi,
alla Vergine Maria.

Oh beata, e Santa Donna,
di virtù siete Madonna,
de' peccatori siete colonna,
o Vergine Maria.

Nato è Gesù vero Pastore,
di tutto il Mondo Redentore,
per salvare il Peccatore,
con la Vergine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Nel 1780 - l'editore Marcuzzi di Venezia pubblica la canzone spirituale *Verbum caro* di Antonio Angelini di Angelo, composta da tre lavori formanti un unico complesso. Il 1° per il Natale, il 2° per la Circoncisione ed il 3° per l'Epifania che, ancora nell'ottocento, erano cantati dal popolo di Rovigno stante l'uso di radunarsi in casa di parenti ed amici dalla seconda festa di Natale sino all'Epifania intonando canti liturgici"[56]. La pubblicazione risulta, allo stato, introvabile, né sappiamo se Angelini si limiti ad un lavoro di trascrizione o di composizione. Tuttavia, un ricercatore di lingua germanica, probabilmente lo studioso Robert Lach, raccoglie all'inizio del secolo scorso ben tre *Verbumcaro*, di cui uno destinato al Natale e due all'Epifania, che trascriviamo da una copia di manoscritto in possesso del prof. Giovanni Radossi, accompagnati dalla traduzione tedesca riportata in calce, i quali probabilmente sono gli stessi pubblicati da Angelini.

1° VERBUMCARO DI NATALE
(Volkslied aus Rovigno – Weihnactslieder)

07.

DI CANTARE IL VERBUMCARO
Quasi Trace un diser santo [57]
Porga aiuto al nostro canto
Gesù Filgio di Maria
(ripete da capo)
Porga aiuto al nostro canto

[56] *Effemeridi Ristrette di Rovigno - (552-1903)- Principiate da Ant.o Angelini fu Angelo - morto 25.1.1808; continuate dal di lui figlio Angelo - Sacerdote; indi da Ant.o Angelini fu Stefano - morto 1863; poscia da Pietro Angelini fu Dr. Giacomo, che aumentò di molto quelle scritte da Antonio Angelini fu Stefano*" – a cura di A. Pauletich, Ed. Famia Ruvignisa, Gorizia, 2006

[57] Cioè attrae un desiderio santo, o un dire (?) santo. "Trace" è da *trahet,* tracet, trace, forma antica e medievale di trae.

Gesù Filgio di Maria.

2. strofa:
Tutti attenti state a udirci
Mentre lieti incominciamo
E divoti noi cantiamo
Gesù Figlio di Maria.

3°VERBUMCARO DELL'EPIFA-NIA (1a lezione)

08.

NOI SIAMO I TRE RE
Noi siamo i tre re
Venuti dall'Oriente
Per adorar Gesù
Per adorar Gesù
E' un re superiore
Di tutti il maggiore
Di quanti che al mondo
Ne furono giammai
Ne furono giammai
Ne furono giammai.

2. Ei fu che si chiamò
Ei fu che si chiamò
Mandando la stella
Che ci condusse qui
Dov'è il bambinello
Grazioso e bello
In brasse a Maria
Ch'è Madre di Lui
Ch'è Madre di Lui
Ch'è Madre di Lui.

3. L'amabile Signore
L'amabile Signore
Si merita i doni
Assieme al nostro cor
Perciò abbiam portato
Incenso adorato
E mira ed oro
In dono al Re divin
In dono al Re divin
In dono al Re divin
4. Quell'oro che portiamo
Quell'oro che portiamo
Soccorra o Maria
La vostra povertà
D'incenso l'odore
Ne toglie il fetore
Di stalla immonda
In cui troviam Gesù
In cui troviam Gesù
In cui troviam Gesù

5. E questa mira poi
E questa mira poi
C'insegna del Banbino
La vera umanità
Ci mostra di passione
L'amaro boccone
L'amara bevanda
Che per noi soffrirà
Che per noi soffrirà
Che per noi soffrirà

6.Or noi se ne andiamo
Or noi se ne andiamo
Da cui venuti siamo
Ma qui resta il core
In mano al Signore
In mano al Bambin
Al Bambinel Gesù.
Al Bambinel Gesù.
Al Bambinel Gesù.

*VERBUMCARO DELL'EPIFANIA (2a lezione)

08. BIS

Noi siamo i tre re dell'Oriente
Abbiam visto la gran stella
La qual porta novella del Signore

2° VERBUMCARO DELLA CIRCONCISIONE o DEL PRIMO DELL'ANNO

Il secondo *Verbumcaro* indicato da Angelini, quello non pervenuto nella trascrizione del Lach (?) e destinato tuttavia – come si desume dall'ultima strofa - alla festa della Circoncisione, è probabilmente quello ancora noto sino ai nostri giorni, il quale termina appunto ricordando che

> "Ecco giunto il giorno ottavo che xe nato il Salvatore, nostro Dio, nostro Signore, Gesù figlio di Maria".

ossia ch'è giunta la Festa della Circoncisione, la quale nel calendario del rito tridentino cade appunto otto giorni dopo il Natale. Di esso sono giunte numerose lezioni qui di seguito riportate. La rovignese Maria Garbin (n. 1907), ancora il 25 aprile 1989, ai microfoni del prof. Roberto Starec ricorda che tale strofa era usata a Rovigno il primo giorno dell'anno sulla melodia di "El xe nato il venticinque". La lezione offertaci da costei è sotto riportata:

09.

"OGI È APUNTO IL GIORNO OTAVO
In cui nacque il Salvatore
Nostro Dio nostro Signore
Gesù figliolo di Maria
Nostro Dio nostro Signore
Gesù figlio di Maria
Gesù figlio di Maria
Gesù figlio di Maria".

Un canto d'ampia diffusione in tutta l'Istria, d'epoca probabilmente settecentesca e di gusto bucolico, è "Venite adoriamo"[58]. Di esso conserviamo traccia a Grado, Marano, nelle isole del Quarnero (Lussinpiccolo Cherso, Caisole, San Lorenzo del Pasenatico) e nelle chiese di Zara. Abbiamo rinvenuto l'identico testo anche nel repertorio d'un'antica confraternita della Corsica[59], segno evidente di vetustà del canto, probabilmente diffuso da qualche congregazione religiosa in un' epoca remota e forse postridentina. Altre versioni risultano ancora diffuse nell'area

[58] G. RADOLE, *op. cit.*, 1965, trascrizione a p. 3 e testo a p. 80.
[59] CD *Laude Cunfraterna di a Serra*, Albiana & Casa éditeurs.

veneta[60]. Risuona la lauda eccezionalmente ancor oggi nella comunità veneta di Caxias in Brasile[61], oltre gli Oceani. Ecco la versione raccolta nell'Istria:

10.

"VENITE ADORIAMO
Il nato Bambino,
Il figlio divino
Per noi s'incarnò.

Venite, o pastori,
Che al pari del giorno,
Coi raggi d'intorno,
La notte spuntò.
Venite etc. (si ripete la strofa)

O candida notte,
Che i giorni fai lieti,
Già pria dei profeti
Di te si parlò.

O notte in cui nacque
Il Verbo del Padre
Che Vergine Madre
In seno portò.
Venite etc.

Su dunque pastori,
Lasciate l'ovile,
Che notte simile
Giammai non spuntò.

Venite, adorate
In povera culla
Quel Dio che dal nulla
Il tutto formò.
Venite etc."

Riportiamo alcune varianti del medesimo canto raccolte da mons.

[60] Lezione del Complico (Veneto), testo e melodia in G. L. SECCO, *Da Nadal a Pasqueta*, Belumat, Belluno 1987 (2a ed.), p. 48.
[61] IBIDEM.

Fillini[62] per CHERSO, canto da quegli definito "popolarissimo" della Dalmazia e del Quarnero:

"Venite adoriamo
Il nato Bambino,
il Figlio Divino
per noi s'incarnò.

Sorgete o pastori
Che al farsi del giorno [che al pari del giorno]
Coi raggi d'intorno
La notte spuntò" [l'aurora spuntò]

A SAN LORENZO DEL PASENATICO[63], nella forma venetizzata effettivamente eseguita, si cantava:

"È la note di Natale
pia note dolce e bela,
dorme un bimbo celestiale
nela cula poverela.

Nela misera capanna
è nato un Dio d'imenso amore
Su cantiamo lieti Osana
e sia pace in oni cuor!

Il celeste banbinelo
Duti vuol a se vicin
Col soriso dolce belo
Benedisse oni destin

E a Chioggia s'aggiunge dopo la prima strofa:

"O Santo bambino o dolce Sovrano,
dai monti e dal piano T'acclamano Re.
Sorgete o pastori, ché al pari del giorno
Coi raggi d'intorno la notte spuntò".

A MOMIANO[64] ancor oggi, nella parrocchiale dedicata a S. Martino nella notte di Natale si canta:

[62] FILLINI M., *A Cherso se cantava cussì*, Rebellato editore, Fossalta di Piave (Venezia), 1982. È riportata la melodia.

[63] Raccolta e trascritta da Paolo Venier (2003).

[64] Ringraziamo Antonio Prodan, parroco di Momiano d'Istria, attento custode delle tradizioni momianesi, il quale ci fornì nel 1997 i testi e le registrazioni, successivamente pubblicati e riportati in

11.

"DOLCE FELICE NOTTE,
Più chiara di alcun giorno:
O aure di luce adorno,
Grata stella.

Vergine pura e bella
Di quel che il mondo regge
Pastori al pio gregge
Giuseppe Santo.

Un coro d'angeli risplende
Di sopra la capanna,
Cantando tutti osanna
E gloria in cielo.

Mandiamo il duro gelo
Lontan dai nostri cori,
Cantando con i nostri pastori,
Tanto ardenti.

E con Santa Maria,
Madre di quel Bambino
Che fece d'acqua vino
In Galilea."

Il canto non sarebbe altro che una delle innumerevoli versioni d'un componimento già pubblicato nel "Libro Primo delle Laudi Spirituali" del 1563 di Fra'Serafino Razzi , ov'è titolato "Laude della Natività di Giesù di Fra' Serafino Razzi"[65], ed in seguito riportato in raccolte posteriori. La popolarità del canto fu indubbia, ed esso si diffuse[66] soprattutto nelle regioni alpine centro-orientali. La letteratura etnomusicologica dà ampia

Unione degli Istriani, periodico della Libera Provincia d'Istria in esilio – Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese n°3, Trieste, dicembre 1997, nuova serie, anno XV n°5, p. 3.

[65] *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi eccell.e divoti autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro ò la Compieta à consolazione & trattenimento de'divoti servi di Dio. Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze. Raccolte dal R.P.Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de'Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre divote persone. Nuovamente stampata. Con Privilegii della IllustriS.Signoria di venetia, & del Duca di Firenze, & di Siena. In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze. M.D.LXIII.*

[66] A seguito di spinte controriformiste nel settore musicale - sacro.

consistenza alle testimonianze di codesto canto, che così suona nella versione a stampa del 1563:

"Dolce, felice, lieta
Notte, più che alcun giorno
Aer di luce adorno
E grata stella

Madre diletta e bella
Di quel, che 'l mondo regge
Lieti pastor pia gregge
E vecchio santo […] "

Nel 1579 la medesima lauda fu ristampata a Torino nell'antologia "Lode e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste & Domeniche de l'anno, come nel fine la tavola dimostra", pubblicata "appresso gli eredi del Bevilacqua". Essa è numerata come Lode CXVI "Per il giorno della Natività del Nostro Signore, o per quando si vorrà considerare".

Più rassomigliante alla lezione di Momiano, essendo forse più vicina l'area di collocazione geografica della zona di provenienza del canto, risulta essere la lauda trascritta alla fine del Seicento da don Giambattista Michi di Fiemme nella raccolta "Sacri canti ovvero raccolta di varie canzoni spirituali latine, e volgari. Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania e Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, con l'aggiunta d'alcune nuove lodi alla Beatissima Vergine. Operetta dilettevole e spirituale, raccolta, e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme", della quale si dirà in seguito. Il testo, intitolato "Divoto cantico per la notte di Natale", così incomincia:

"Dolce felice notte
Più chiara, che alcun giorno
Aer di luce adorno
E Grata stella

Vergine, e madre bella
Di quel, che 'l mondo regge
Pastori, e pio Gregge
Giuseppe Santo […]"[67]

[67] Per i testi completi della laude di Razzi e di Michi vedasi R. MORELLI, *Identità musicale della Val dei Mòcheni – Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - S. Michele all'Adige (Trento); Istituto Culturale Mòcheno Cimbro – Palù del Fersina (Trento), Pergine Valsugana, 1996, p. 126.

Libro Primo

DELLE LAVDI SPIRITVALI

DA DIVERSI ECCELL. E DIVOTI AVTORI, ANTICHI E MODERNI COMPOSTE.

Le quali si vsano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro ò la Compieta à consolatione [illegible] de' diuoti serui di Dio,

Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è vsato da gli antichi, [illegible] in Firenze.

Raccolte dal R. P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, [illegible]

Nuouamente stampate.

[illegible]

In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze.

M. D. LXIII.

L'ultima strofa della versione momianese ("E con Santa Maria…") non compare tuttavia né nella versione fiorentina né in quella trentina del canto, segno che nemmeno quelle rispecchiano il testo originale del componimento, fors'anche assai più antico della stessa raccolta fiorentina. Ma il riferimento alla Vergine compare nella edizione torinese del 1579:

[…]

"Con loro ala Regina
Cantando presentiamo
Il cor, e ciò c'habbiamo al tuo bel figlio
Il cor, e ciò".

In definitiva, le discrepanze testuali di queste laudi sono facilmente spiegabili come il risultato di continue modifiche apportate nelle varie edizioni delle antologie che le ospitavano, effettuate spesso per opera dei religiosi che le davano alle stampe, aggiungendo e ricopiando dai vari testi disponibili.

Sempre a Momiano, nella messa *in die* risuona invece:

12.

"OGGI È QUEL GIORNO SANTO,
O popol mio cortese,
Che si è fatto palese
Il Divin Verbo.

Però non sia superbo,
Chè pel nostro peccato
Oggi al mondo è nato
Il Salvatore.

E sol per nostro amore
Dal Divin Tribunale
Nel ventre verginale
Entrò perfetto.

Fu da Maria concesso
Per lo Spirito Santo,
Circondato di manto
Nel vel terreno.

Ed oggi nacque senza fieno
Nacque alla capanna
Quello che diè la manna
Agli Giudei

Per noi nato d'inverno
Fra l'asino e il bue
Quello che è senza dove
E senza loco

Dolce Signore, T'invoco
Alla gran pena mia
Con la madre Maria
Al mio bisogno

Di fallire mi vergogno
Son dolente e son pentito:
Ma tu, che sei finito,
Or mi perdona."

Anche questa lauda, a ulteriore testimonianza degli strettissimi legami culturali religiosi che l'Istria veneta intrecciava con l'Alta Italia nei secoli passati, si ritrova trascritta nella raccolta di GiamBattista Michi, arricchita di altre strofe. Nella versione di Momiano, la quale risulta calcare fedelmente quella riportata da Michi, mancano alcune strofe centrali. La comunità di Momiano conservò nei secoli anche l'esatta destinazione del canto (la messa *in die*), poiché esso era indicato come "Lode per il Giorno della Natività del Signore". Il canto così terminava secondo la lezione di Michi:

"O' Seconda Persona
Ricevimi nel Cielo,
Quando dal mortal velo
Sarò sciolto.

Ti prego sia raccolto
Quell'Alma meschinella,
Acciò non sia ribella
Al tuo bel Viso,
Perché bramo vederti in Paradiso."

A VALLE si soleva eseguire in occasioni di questua la laude "Ora piange la madre"[68], il cui stile esecutivo risente fortemente dei modelli chiesastici. Si tratta, presumibilmente, di un frammento di una lauda trattante il tema della fuga in Egitto, già diffuso a Chioggia, a Venezia e in Carnia. Il brano è noto in Veneto anche col nome di un altro *incipit, "Dal cielo il paraninfo"*.

13.

"ORA PIANGE LA MADRE[69]
ora il fanciulin
per quel crudel Erode
con le sue infamie e frode
Geœù vorìa amazar,
con le sue infamie e frode
Geœù vorìa amazar.

[68] Reg. da Roberto Starec il 29/10/1983. Inf. Igino Cuccurin, *Mesarécia* (1920); Giovanni Cuccurin *Mesarécia* (1933); Giuseppe Barbieri, *Scana* (1920). Roberto STAREC, *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, Albatros, 1984, allegato Alb. 20.

[69] Per ulteriore bibliografia e per la trascrizione musicale vedasi R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, Ed. IRCI – Grafo, Brescia, 2004, p. 207.

Cinquanta e più giornate
li stetero in un camin,
al fredo, al caldo, al gelo;
Maria col vechiarelo
e il bambinèl d amor".

14.

NU SEMO I TRE RE VIGNUDI DE L'ORIENTE PER ADORAR GESÙ.

Nei territori alpini era assai diffuso il cosiddetto canto dei Tre Re, ampiamente riscontrato nell'area lombarda. Dall'esame delle fonti a stampa sinora rinvenute si ritiene che il canto in questione possa rimontare quantomeno al XVII° secolo: d'esso si trova traccia in uno dei libri di canti sacri editi dai fratelli Remondini di Bassano[70], e fatti circolare con successo soprattutto per mano di venditori ambulanti. In queste raccolte è annotata la prima strofa del canto:

"Noi siamo i Tre Re
noi siamo i Tre Re
Venuti dall'Oriente
Ad adorar Gesù
Ch'è un re superiore
Di tutti maggiore".

Il canto[71] è attestato a MONTONA, ma anche a Buie, San Lorenzo del Pasenatico, San Pancrazio di Montona, Sanvincenti e Villanova del Quieto, Dignano, Rovigno, Momiano.

1. NOI SIAMO I TRE RE
Venuti dall'Oriente
Per adorar Gesù
Ch'è un re superiore
Di tutti maggiore
Fra quanti che al mondo
Ne furon giammai.

[70] Vedansi *Nuova operetta spirituale*, Tipografia Ranzini, Milano, 1924 (ristampa, I ed. 1901); *Nuova operetta spirituale sopra la venuta dei Santi Tre Re Magi venuti dall'Oriente in Betlemme ad adorare la nascita del Redentore Gesù Bambino*, Bassano [s.d.], [a noi giunta senza indicazioni di data e luogo di stampa ma per caratteristica di stampa XVII sec.].

[71] D. DI PAOLI PAULOVICH, "Antichi rituali del tempo di Natale e di Passione a Montona", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXV (2005), trascrizione musicale a p. 350.

3. Ei fu che ci chiamò
Mandando la stella
Che ci condusse qui.
Dov'è il bambinello
Così vezzoso e bello ?
In braccio Maria
Ch'è Madre di lui.

2. Perciò abbiam portato
Incenso adorato
E mirra e oro
In dono al Re divin
Quell'oro che portiam
Soccorra o Maria
La vostra povertà.

4. Èquesta mirra poi
L'insegna del Bambino
La vera umanità.
Incenso d'odore
Che tolga il fetore
Di stalla immonda
In cui troviam Gesù.

5. Or noi ce n'andiam
Ai nostri paesi
Da cui venuti siam,
E qui resti il cuore
In mano al Signore
In braccio a Maria
Ch'è Madre di lui.[72]

Ma la versione più strettamente montonese è quella raccolta dal prof. Francesco Tomasi[73]:

"NU SEMO I TRE RE[74]
Vignudi de l'Oriente
Per adorar Gesù,

[72] L. MORTEANI, *op. cit*., 210-211.

[73] Insegnante nel Regio Liceo Ginnasio Dante Alighieri di Fiume, nel cui annuario riporta la più schietta lezione. Il manoscritto di Tomasi si trova conservato presso il Museo Civico di Rovigno, e fu integralmente riprodotto in G. RADOSSI, "Presentazione del lavoro di Francesco Tomasi, contributo alla storia linguistica di Montona", *ACRSR,* vol. IV (1973), p. 133.

[74] D. DI PAOLI PAULOVICH, *op. cit*., trascrizione mus. p. 351.

Che 'l xè 'l più grando re,
De quanti al mondo xè

Ancuo[75], xè sta e sarà.
Xe lu che la gran stela
Scoperto 'l ga nel ziel
E qua 'l n'à ben menà.
Dove xè quel bambinel

Cussìo tondo e cussìo bel?
El xè in brazo de Maria
Che 'l lata e che 'l repossa
Co'l bo e co l'asinel.
Eco qua 'vemo portà

Inzenso d'orazion
Che nasa de bon,
E mira e oro fin
In dono al re e i vin.
E l'oro che portemo

Aiuti de Maria
La granda povertà.
La mira dei morti
L'insegna del bambin
La vera umanità.

L'inzenso che nasa
Ghe cioghi el spuzor de stala dove 'l sta,
e adesso nu andiam
ai nostri pajesi

de cui venuti siam;
e qua ne resti el cuor
in man del Signor
e in brazo de Maria
che mare la ghe xè"[76].

Il medesimo canto fu raccolto[77] anche negli anni Sessanta del secolo trascorso dalla voce del canonico mons. Antonio Ghersa, e nella tradizione del testo non si ravvisano mutamenti, pur considerata la grande distan-

[75] *Ancuo*, ossia "oggi".
[76] *Annuario del R. Liceo - Ginnasio Dante Alighieri di Fiume*, anno scolastico 1924-25.
[77] G. RADOLE, *op. cit*., 1965, p. 97-98.

za temporale che separa le due rilevazioni. Un'altra lezione[78], da noi raccolta, che vieppiù conferma le precedenti, si chiudeva con le seguenti parole che si cantavano al congedo, ricevuti i doni da parte dei questuanti:

"E noi che se ne andiam
ai nostri paesi da cui venuti siam".

Altre versioni furono raccolte ancora negli ormai lontani anni Trenta:

"NOI SIAMO I TRE RE
Venuti dall'Oriente
Per adorar Gesù.
Ei fu che ci chiamò
Mandando la stella
Che ci condusse qui.

Anche in terra, per guida,
Vi sono le stelle
E al divino Bambin
Si fanno d'ancelle.

Ai piedi d'un Bambin
Ch'è in cielo immenso
Offrono i Re
Mirrà e incenso.
Offrono i Re
Mirra e incenso.

Alla famiglia di…(segue nome e cognome)
Vita giuliva
E cento anni del ciel!
Evviva, evviva!"[79]

Riteniamo, peraltro, opportuno distinguerlo dal canto "Noi siamo i tre re", caratterizzato da una differente prosecuzione e anch'esso rilevato nell'Istria: "Noi siamo i tre re/venuti da l'Oriente/ad adorar Gesù", e riportato da molte fonti ottocentesche, e del quale, allo stato, si conosce un'unica trascrizione a stampa probabilmente tardosecentesca[80]. Ecco, di seguito, parte della più antica versione triestina:

[78] Così Elena Belletti, nata a Montona nel 1907.

[79] R. M. COSSAR, "Usanze, riti e superstizioni del popolo di Montona nell'Istria", in *Il Folklore Italiano-Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, Catania, gennaio-dicembre 1934, fascicolo I-IV, p. 54.

[80] *Il Pastore Gelindo, ossia la Natività di Gesù Cristo e la Strage degli Innocenti. Rappresentazione*

"Siamo i tre re
Vignudi da l'Oriente
Per adorar Gesù
Gesù Bambino nasce
Con tanta povertà
Né fisse 'l ga né fasse
Né fogo per scaldarse.

Canta, canta, rosa e fior
Che a Betleme in un zestelo
Xe nato nostro Signor
Maria e Luvigia[81]
Sant'Anna suspira
Perché xe nato 'l mondo
El nostro Redentor".[82]

15.

NOI SIAMO I MAGI DELL'ORIENTE QUI GUIDATI DA UNA STELLA.

Altro canto impiegato frequentemente e diffuso nell'area veneto-lombarda ed istriana, è *Noi siam li Tre Re d'Oriente/che abbiam visto la gran stella*, riportato in otto strofe nella seicentesca raccolta di Gianbattista Michi "Sacri canti ovvero Raccolta di varie canzoni spirituali latine e volgari", da cui forse trae ispirazione la versione montonese "Noi siamo i Magi dell'Oriente qui guidati da una stella". Intitolato "Lode sopra li rè Maggi", ed ebbe alquanta diffusione nell'Istria. Versioni con melodie dissimili furono rilevate a Barbana[83], Visinada, Dignano, Gallesano[84]. Nella raccolta Michi così principia:

"Noi siam li tre Re d'Oriente

sacra, presso Giovanni Binelli e figlio, Libraio, Barbaroux, già Guardinfanti,Torino, s.d. Sul "Gelindo" si può utilmente consultare: R. RENIER, *Il Gelindo. Dramma sacro piemontese della natività di Cristo*, Clausen, Torino, 1896.

[81] È evidente la corruzione di *lo vegia*, ossia "lo veglia" in *lu vigia*.

[82] La versione più antica dei Tre Re, certamente proveniente dalla *Zità vecia*, databile intorno alla fine dell'Ottocento, è quella raccolta per opera di Mons. Pietro Tomasin (1845-1925), canonico onorario della Cattedrale di S. Giusto di Trieste, ed ivi insegnante presso il Ginnasio Superiore.

[83] Per ulteriori riferimenti bibliografici e per la trascrizione musicale vedasi R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, cit., p. 215.

[84] R. STAREC, "Fra scrittura e oralità. I Sacri Canti di Giambattista Michi nella tradizione orale friulana, veneta e istriana", in R. MORELLI (a cura di), *Dolce felice notte…*, cit.

ch'habbiam'visto la gran Stella,
Ma qual porta novella del Signore"

A Montona si tramandava questa versione:

"NOI SIAMO I MAGI DELL'ORIENTE
Qui guidati da una stella,
Mirate questa, che proprio è quella,
Che ci venne da Betlemm!
La famiglia è santa e pia
Ritorniam per questa via
Che c'insegna il nostro cuor!
Che c'insegna il nostro cuor!"

16.

CORRONO I MAGI AD ADORARE IL SOLE.

Anche a Montona, nel duomo di Santo Stefano, per la vigilia dell'Epifania (detta popolarmente anche *Pasquèta*) si rinnovava annualmente il rito della benedizione dell'acqua[85], che in questa sede non possiamo non accennare, giacché preparatorio alla sentitissima tradizione della questua epifanica.

A Montona la benedizione avveniva alla presenza d'un bimbo vestito da angioletto. Tra canti, accompagnato dal turibolo e da due ceroferari, seguito dal popolo salmodiante portava processionalmente la Croce capitolare dall'altare sino al recipiente dell'acqua benedetta: l'immersione della Croce Capitolare completava la benedizione, officiata da due sacerdoti. Quindi l'*ànzolo*, accompagnato dal sacrestano o *nònsolo,* si recava nelle case con il sacerdote per l'aspersione delle case, unendo per singolare tradizione all'acqua benedetta l'incenso, e ricevendo in cambio dolci e confetti; nelle case poi dei più abbienti i chierichetti portavano l'acqua benedetta, ricevendone in cambio un obolo.

[85] E. ROSAMANI, "Feste religiose nella Venezia Giulia", *La Porta Orientale*, rivista giuliana di Storia, Politica ed Arte, Tipografia Giuliana, Trieste anno XX -1950, fascicolo n. 101, p. 9. Si tratta della cosiddetta *Benedictio Aquae in Vigilia Epiphaniae Domini*, in uso fino alle riforme liturgiche del Concilio Vaticano II, durante la quale si cantavano le Litanie dei Santi ed alcuni salmi. In tale occasione s'effettuavano anche alcuni esorcismi "*contra satanam et angelos apostaticos*", l'esorcismo del sale e infine quello dell'acqua: il canto del *Te Deum* a furor di popolo conchiudeva il rito. Tanti erano i contadini dei dintorni e i montonesi che in quella sera si recavano a prender l'acqua benedetta, da conservare poi nelle case.

Alla sera, conclusosi il rito, mentre incominciavano a calare le tenebre, "alcuni provetti cantori", come osserva il Morteani[86], appartenenti al coro del duomo e detti nella parlata locale *cantadori*, si radunavano in *Piazza de sora*, per poi portarsi dinanzi alle case, seguiti dalla folla, con una stella di carta a cinque punte illuminata da un candela accesa al suo interno, che facevano girare affissa su un palo avvolto nella carta. Incominciando dall'abitazione del podestà cantavano alcune strofette di sapore arcadico, accompagnati da un terzetto formato da violino, clarinetto e un violone.

CORRONO I MAGI[87] ad adorare il sole,
Siccome l'ape al fior correre suole[88]

Al buon Gesù, la Maestà divina
Nova stella del Ciel, nova s'inchina.

Nuova stella del Ciel ch'io vengo adoro
In cortesia del Padre un gran tesoro.

Anche in terra di guida son le stelle
E al Divin bambin si fanno ancelle.

Ai piedi un bambin che in cielo immenso
Offre a noi mirra ed incenso[89].

[Ai piedi d'un bambin ch'è in cielo immenso
Offrono i Re, mirra, oro e incenso
E cento anni del ciel evviva evviva][90]

L'esecuzione rinnovava e rispettava un cerimoniale preciso e antico. I cantori si recavano sotto l'abitazione d'ogni famiglia e, cantavano, in chiusa, il seguente auspicio:

Alla famiglia
[N.N., si cantava il cognome del casato]

[86] L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1892, p. 209.

[87] D. DI PAOLI PAULOVICH, *op. cit.,* trascrizione mus. a pp. 352 e 354.

[88] "Corrono i magi ad adorare il sole sì come l'ava al fior correre suole", *Il Piccolo di Trieste*, 12 dicembre 1928, p. 12. Così, ancora negli anni Venti, si cantava parimente ad Isola questuando il giorno dell'Epifania. Altra versione si ritrova in A. PAULETICH, *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia,* Rovigno – Trieste, 2003 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche - Extra Serie, n. 5), pp. 234-236.

[89] La trascrizione musicale è annotata in G. RADOLE, *op. cit*., 1965, p. 13.

[90] A. PAULETICH, *op. cit*. p. 234.

vita giuliva!
e cento anni del ciel
evviva, evviva!

Ma i primi destinatari dei canti epifanici erano il parroco ed il podestà di Montona. I cantori del coro parrocchiale si recavano poi anche presso la pretura (organo giudiziario nel periodo italiano) e presso l'abitazione delle suore, e soltanto allora, finalmente, presso le singole famiglie. Per abbreviare il tempo naturalmente si cantavano soltanto poche strofe alle rimanenti famiglie, dovendo compiere il giro di tutto il paese, che continuava sino alle prime luci dell'alba.

Un'altra ancora trascritta da Tomasi[91], è attestata ancor oggi nel Trentino e nel Bellunese e adoperata in occasione di questue, nella liturgia o per esecuzioni dinanzi al presepe. Anch'essa, seppur venetizzata e frammentata, proviene dalla raccolta Michi, nella quale è intitolata "Canzonetta spirituale sopra l'aria della Marchiata". L'*incipit* recita: "Dormi, dormi bel Bambin, Re divin, dormi, dormi Fantolin". Così, invece, la riporta a noi la tradizione propria di Montona:

17.

"DORMI, DORMI BEL BAMBIN,
re divin,
dormi, dormi, fantulin!
Fa la nana, o caro figlio,
re del ziel, tanto bel sutìlo giglio!
Ma ti pianzi, o bambinel?
Forsi el fredo
Te da schifo, o l'asinel?
Ti portarà con disonor
E dolor
La tua crose, o Redentor…!
Fa la nana! Amaro fiel
Ti gà de bever
Volentieri e darne miel.
E mi alor no cantarò,
pianzarò,
quando in cros te vedrò.
Fa la nana fin che canto,
dormi, su,
bon Gesù soto 'l mio manto!"

[91] Anch'essa senza melodia.

c) laudi di Passione

Del tempo di Passione si conserva una lauda di Rovigno, raccolta da Antonio Ive, che si soleva cantare nell'intimità delle case, e, soprattutto, forse tramandata nell'uso di qualche confraternita: antichissima anche la melodia, evocante suggestioni chiesastiche:

18.

"NEL UORTO IMANTINENTE,
Rivolge li su' piante
El bon Gisoû custante,
Al padre per returnà.

Doûto miesto e dulente,
In tiera el cade e langue;
E in gran sudor de sangue,
Reseîsti poûr nul può.

Doûto intu n'oûn mumento,
Cun foûni e cun catene,
Vierso l'amato Bene
Ugnoûn se revultuò.

Risponde el me Signore:
- Chi circhi, ameûco meîo?-
E Gioûda, ineîquo e reîo,
Cul baso lu tradeî.

A viene el traditure,
E Gioûda cun despieto
Deîce:- Maiestro dilieto,
Deîo ve dea el bon deî.

Per daghe pioûn turmento
L'afleîto Redenture,
Cume oûn malfature,
A la prigione andò.

De la prigion livato,
Cun pioûn verguogna e scuorno,
De Ana lu menuorno
El nostro Redentur.

E Puoi el siervo de Ana
Ghe diede oûna guanciata,
In la facia biata
Del nostro Redentur.

I lu mena de Pilato,
E ilu vol sentenziare;
Ma i nu' ghe pol truvare
Nimgoûn manco nè erur.

E quil puopelo ingrato.
Greîda cun gran furure:
- Mora quil suaditure
Cun pena e gran dulur.

Ligato a la culuona,
Batoûto e flagelato,
De speîne incurunato,
È 'l nostro Redentur.

E quil pateîre amaro
De muorte tanto atruce;
Quila pesante cruce.
Cume el la pol purtà?

In miezo de li squadre,
El bon Gisoû è cadoûto.
Ningoûn ghe porse agioûto
Al nostro Redentur.

Piangiva la Maduona,
Bagnò de pianto el ceîgio;
Mirà el su' caro feîlgio,
Sufreî tanti dulur.

Piangiva la Maduona,
Chè de sangue el grondava,

E ugnoûn lu strapassiava,
Cun tanta crudeltà.

Piangiva la Maduona,
Mirà el su' caro Bene;
Pensando li grande pene
Ch'el sento in nel su'cor.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce è perperata,
Lu stisso frabicata,
Sultanto el meîo pecà.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce priestalmente;
da quila ineîqua gente,
Priesto pilgiato foû.

Eco ch'è gioûnta l'ura,
O ingrato pecature,
Meîra ch'el tu' Signure,
A muorte 'l se ne va.

Ma despietato ancura,
L'uò rebracià la cruce;
Quila pesante cruce
Cumo el la pol purtà?

E despietato ancura
L'uò rebracià la muorte.
O che fileîce suorte!
In paradeîso el va.

El bon ladron ancura,
Pinteîto del su' erure,
Ghe deîce al su Signure:
- Recuordete de meî.

Cun quil biato veîso,
respondo el me Signure:
- Nel santo paradeîso
Uogi sarai cun meî.-

El va in su l'alto monte,
E soûn quil'altra palma.
È già spirata l'alma
Del nostro Redentur.
In cunpaneîa cui anzuli,
In cjil è nostro Signur."

TRADUZIONE
"Nell'orto immantinente
Rivolge il suo pianto
Il buon Gesù costante,
Al padre per ritornare.

Tutto mesto e dolente
In terra ei cade e langue;
E in gran sudore di sangue.
Resistere pur ei non può.

Tutto in un momento,
Con funi e con catene,
Verso l'amato Bene
Ognuno si rivoltò.

Risponde al mio Signore:
- Chi cerchi, amico mio? -
E Giuda, iniquo e reo,
Col bacio lo tradì.

Arriva il traditore,
E Giuda con dispetto
Dice:- Maestro diletto,
Dio vi dia il buon dì.-

Per dargli più tormento
L'afflitto Redentore,
Come un malfattore,
A la prigione andò.

Da la prigione levato,
Con più vergogna e scorno,
Da Ana lui portarono
Il nostro Redentor.

E poi il servo di Ana
Gli diede uno schiaffo,
Sulla faccia beata
Del nostro Redentor.

Lo portano da Pilato,
E lor lo voglion giudicare:
Ma lor non gli possono trovare
Nessuna mancanza né errore.

E quel popolo ingrato,
Grida con gran furore:
- Muoia quel traditore
Con pena e grande dolore.

Legato a la colonna,
Battuto e flagellato,
Di spine incoronato,
E' il nostro Redentor.

E quel patire amaro
Di morte tanto atroce;
Quella pesante croce,
Come ei la può portare ?

In mezzo delle squadre.
Il buon Gesù è caduto.
Nessuno gli porse aiuto
Al nostro Redentor.

Piangeva la Madonna,
Bagnò di pianto il ciglio;
Mirando il suo caro figlio,
Soffrire tanti dolori.

Piangeva la Madonna,
Che di sangue ei grondava,
E ognuno lo strapazzava.
Con tanta crudeltà.

Piangeva la Madonna,
Mirando il suo caro Bene;
Pensando le grandi pene
Ch'ei sente nel suo cuor.

In compagnia con gli angeli.

Ecco, Gesù mio caro,
La croce è preparata,
Lo stesso fabbricata,
Soltanto il mio peccato.

Ecco, Gesù mio caro,
La croce prestamente,
Da quella iniqua gente,
Presto pigliato fu.

Ecco ch'è giunta l'ora.
O ingrato peccatore,
Guarda ch'il tuo Signore,
A morte ei se ne và.

Ma dispietato ancora,
Ei ha riabbracciato la croce;
Quella pesante croce
Come ei la può portare?

E dispietato ancora
Ei ha riabbracciato la morte.
O che felice sorte!
In Paradiso ei và.

Il buon ladrone ancora,
Pentito del suo errore,
Gli dice al suo Signore:
Ricordati di me.-

Con quel beato viso,
Risponde il mio Signore
- Nel Santo Paradiso
Oggi sarai con me. –

Ei va in su l'alto monte,
E su quell'altra palma.
E' già spirata l'anima
Del nostro Redentor.

Di Montona è pure una lauda[92] antica, trascritta di pugno del camera-

[92] Di cui purtroppo non si serba la melodia.

ro della Confraternita del Santissimo Sacramento del duomo Giuseppe Castagna il 19 marzo 1955[93], custodita nell'archivio parrocchiale. Si tratta certamente di una di quei componimenti ricordati da Gorlato e paragonati alle laudi Jacopone da Todi, aventi per argomento la Passione di Cristo, ch'erano intonate durante la processione del Venerdì Santo.

19.

1. "O CARO IL MIO DIO
Mio dolce Gesù.
O caro il mio Dio,
è morto per noi.

2. I piedi Beati
Del nostro Signor
Son stati inchiodati
Con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

3. I ginocchi Beati
del nostro Signor
son stati trascinati
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

4. Il ventre Beato
del nostro Signor
è stato calpestato
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

5. Il petto Beato
del nostro Signor
è stato
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

6. Le braccia Beate
del nostro Signor
son state inchiodate
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

7. La barba Beata
del nostro Signor
è stata tirata
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

8. La bocca Beata
del nostro Signor
è stata amareggiata
con tanto dolor.

[93] D. DI PAOLI PAULOVICH, *op. cit.,* p. 319.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

9. La guance Beate
del nostro Signor
son state schiaffeggiate
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

10. Gli occhi Beati
del nostro Signor
son stati imbindati
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

11. I capelli beati
del nostro Signor
son stati innalzati
con tanto dolor.

Con tanto patir
Con tanto soffrir,
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

12. La fronte Beata
del nostro Signor
la lancia pungente
che Cristo à ferì.

Con tanto patir
Con tanto soffrir.
La lancia pungente
Che Cristo à ferì.

c) le laudi per le Rogazioni.

Una caratteristica rituale delle Rogazioni di ROVIGNO è la persistenza di alcune laudi intonate in lingua volgare generalmente durante nelle soste tra le varie stazioni, poiché nella liturgia era proscritto l'uso della lingua volgare. Infatti, nel *Coerimoniale Episcoporum* si dispone: "*Per viam processionis cantentur Litaniae, et alia quae in Libro Ritualis Romani continentur, et nihil ultra*". Il testo di "Gesù Gesù ognun chiami Gesù", ad esempio, è di Feo Belcari (Firenze 1410-1484) e fu edito per la prima volta nel 1480: si tratta d'un travestimento spirituale del canto carnacialesco "Visin, visin, visin, chi vuol spazzar camin"[94].

[94] F. GHISI, *I Canti carnascialeschi*, Olschki, Firenze, 1937, p. 108 -109. Osserva: "una vera e propria differenza stilistica fra musica profana e sacra allora non esisteva: il testo soltanto poteva specificare il genere che il carattere o tono della musica non distingueva. Ciò spiega anche, come indifferentemente si venissero cantando sulle arie profane, testi religiosi […]. Il più interessante esempio del genere è dato dal famosissimo *canto degli spazzacamini* andato sulla lauda *Jesu, Jesu* […]".

20.

GESÙ, GESÙ, GESÙ,
OGNUN CHIAMI GESÙ,
Chiamate questo Nome
Col cuore e con la mente,
E sentirete come
Egli è dolce e clemente,
Chi il chiama fedelmente
Nel cuor sente Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Egli è quel Nome Santo
Che dà salute al Mondo
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo,
E chi vuol il cuor mondo
Ricorra al buon Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Se tu ti senti in pene
Gesù chiama col cuore
Ch'egli per grazia viene,
A toglierti il dolore,
Sia sempre il tuo migliore
Chiamar col cuor Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Gesù amor divino,
Gesù è il mio diletto,
Gesù benigno e pio,
Gesù senza difetto,
Gesù ver uomo e Dio
Che mi fa dir Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Gesù sempre chiamiamo
Che per noi morì in Croce,
Gesù sempre lodiamo
Col cuore e con la voce,
E l'animo veloce
Sempre lodi Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Gesù pien di dolcezza,

Gesù Redentor mio
Gesù somma bellezza,
Gesù Signor Iddio,
Gesù sia l'amor mio
Che mi fa dir Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

1. Fonte: Mons. D.Giuricin
Raccolta 121 b.1-11 19-36 Discoteca di Stato – Roma.
2. Fonte IRCI – Fondo Starec nastro 33
Fonte Maria Garbin n.1907 reg. 25.04.1989.
3. In G. RADOLE Canti popolari istriani –
seconda raccolta con bibliografia critica- p.18 e 19, n.1,2,3,4.
Fonte: Domenico Pavan Rovigno 1965.

La tecnica della *contrafactio*, come intervento mirato a capovolgere il significato orginario del testo è frequentissima. Osserva Radole che "nella versione rovignese però figura una strofa in più (la quarta) rispetto all'originale:

Gesù amor divino
Gesù è il mio diletto

Non difettano neppure le varianti, così:

Ciascun sia veloce
A ringraziar Gesù

diventa:
E l'animo veloce
Sempre lodi Gesù".

Ci sono giunte anche differenti versioni musicali dell'epoca: vedasi la notazione musicale a quattro parti del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze (Codice Panciatichi 27) e il Libro Primo delle Laudi Spirituali, Venezia 1563 di Serafino Razzi[95], che riporta due voci (*cantus* e

[95] *Libro Primo* | *delle lavdi spiritvali* | *da diversi eccell. e divoti avtori,* | *antichi e moderni composte.* | *Le quali si vsano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro* | *ò la Compieta à consolatione & trattenimento* | *de' diuoti Serui di Dio.* | *Con la propria Musica e modo di cantare* [p. XXI] *ciascuna Laude, come si è vsato* | *da gli antichi, & si vsa in Firenze.* | *Raccolte dal R. P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell' ordine* | *de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache,* | *& altre diuote persone.* | *Nuouamente stampate.* | | Con Priuilegij della Illustriss. Signoria di Venetia, & del | Duca di Firenze, & di Siena. In Venetia, ad in stantia de' Giunti di Firenze. | M.D.LXIII. In fine: Stampata in Venetia, per Francesco Rampazetto, | ad instanzia de gli heredi di Bernardo Giunti | di Firenze. 1563.

tenor). Considerato il grande influsso e secolare interscambio fra Rovigno e Venezia, è facile inferire che le laudi probabilmente furono introdotte nell'uso posteriormente alla stampa veneziana del Libro Primo di Razzi, successivamente ristampato più volte. Il testo si ritrova poi nel volume *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*, pubblicata per opera del vescovo Filippo Arechinti a Como nel 1596. Si segnala poi in particolare, di Anonimo, un successivo volume del 1750 stampato a Venezia e contenente dette laudi, intitolato *Lodi spirituali per la dottrina cristiana*, da cui forse provengono le laudi rovignesi[96]. La cultura laudistica finalizzata all'insegnamento della dottrina cristiana (secondo i principi tridentini) troverà infatti vastissima eco nelle stampe e nelle sillogi di lodi e canzoni spirituali stampate dal 1576[97] in poi a Roma, Milano, Torino, Venezia, Brescia, Genova, Napoli, Como e Ancona. La medesima lauda è tuttora attestata e cantata in Friuli, a Cercivento (Udine), dalla Compagnia dei cantori, regolamentata da uno statuto del 1761, segno della diffusione delle laudi spirituali nell'ambito del territorio della Repubblica Veneta. La lauda "Disposto ho di seguirti" è riportata nel volume "Lodi devote per uso della Dottrina Christiana", Como 1596. È facile supporre come la diffusione sino a Como di un canto attestato anche in Istria sia dipesa dall'appartenenza della diocesi Como sino al XVI secolo alla giurisdizione aquileiese, cui era soggetta anche Rovigno. Esiste un volumetto stampato a Pola nel 1925[98], che riporta i testi delle laudi, confermati peraltro dai nostri informatori. Qui riportiamo i testi nella versione tratta dal "Vieni Meco"[99] di Tomaso Caenazzo, che combacia con la più recente del 1925.

21.

CHIAMIAMO IL BUON GESÙ VER'UOMO E DIO,
Gesù, Gesù,
Gesù speranza d'ogni peccatore,

[96] *LODI spirituali per la dottrina cristiana accomodate a tutte le feste, e domeniche dell'anno, e con le sue tavole nel fine-ben corrette, accresciute, e abbellite*. In Venezia, 1750, appresso Alvise Valvasense. Con licenza de' Superiori.

[97] G. ROSTIROLLA, "Laudi e canti religiosi per l'esercizio spirituale della Dottrina Cristiana al tempo di Roberto Bellarmino", in A. BORROMEO, R. DE MAIO, L. GULIA, G. LUTZ e A. MAZZACANE (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Centro Studi Sorani, Sora, p.663-847.

[98] *LAUDI che si cantano il giorno delle rogazioni*, Rocco, Pola, 1925.

[99] *Il viemimeco delle persone divote pel triduo delle rogazioni minori ossia Metodo e preghiere da tenersi in esso secondo l'antico e immmemorabile uso della chiesa collegiale e parrocchiale dei santi martiri Giorgio ed Eufemia di Rovigno*, Rovigno, 1859.

O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

O dolce mio Gesù Signor potente,
Gesù, Gesù,
Tu refrigerio sei del nostro cuore
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

Gesù refugio dell'umana gente
Gesù, Gesù,
Chi in te si posa, mai non ha dolore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.
Gesù soccorri a noi tuoi servi indegni,
Gesù, Gesù,
Che te solo bramiamo a tutte le ore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

Gesù solo ci dà salute e vita,
Gesù, Gesù,
Chi non gusta Gesù vivendo muore.
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

In G. RADOLE *Canti popolari istriani*, p. 18 e 19, n.1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.

22.

RISGUARDA, ANIMA MIA, nei rami d'oro,
Gesù, Gesù,
Nel verde legno in Croce conficcati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

Risguarda ancor fra quei capelli d'oro,
Gesù, Gesù,
I chiari lumi son già sì oscurati,

O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

Risguarda ancor in quei sacrati piedi,
Gesù, Gesù,
S'esser dovean per te sì trapassati!
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

Perdonami, Signor Onnipotente,
Gesù, Gesù,
Che per mia colpa fosti tormentato,
O cuor ingrato,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

In G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, p. 18 e 19, n. 1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.

23.

DISPOSTO HO DI SEGUIRTI,
Gesù speranza mia,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce.

O lancia empia e atroce,
Che hai trapassato il cuore
Del mio dolce Signor, passa il cuor mio,
Del mio dolce Signore, passa il cuor mio.

Voglio sentir anch'io
De' chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme.

E quelle pene estreme
Delle pungenti spine,
Che alle tempie Divine ingiuria fero,
Che alle tempie Divine ingiuria fero.

O Gesù mio Dio vero
Vo' ber l'aceto e 'l fiele,

Che ‘l ministro crudele alfin ti porse,
Che ‘l ministro crudele alfin ti porse.

A quanto mal ti occorse
Nella tua dura morte
Voglio esserti consorte a tutti i modi,
Voglio esserti consorte a tutti i modi.

Tra spine, lancia e chiodi
Col sommo Re di gloria,
Ho già nella memoria finir mia vita,
Ho già nella memoria finir mia vita.

Voglio patir ardita
Ogni vergogna e scorno,
Con un abito adorno di dispreggio,
Con un abito adorno di dispreggio.

Amar, e aver in preggio
Chi m’odia, e chi mi offende,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile.

Non vo’ cangiar mai stile,
Gesù sarà il mio bene,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti.

Gesù se mi conforti,
Io già temer non voglio,
Ma starò, come scoglio in mezzo l’onde,
Ma starò come scoglio in mezzo l’onde.

Non vo’ più foglie o fronde
Del mondo, o bella pianta,
Ma della Croce Santa i frutti amari,
Ma della Croce Santa i frutti amari.

A me i dolci e cari
D’ogni mortal dolcezza,
E di quanto si apprezza sotto il Sole,
E di quanto si apprezza sotto il Sole.

Altro il mio cuor non vuole,
Che Gesù Crocefisso,

E alle sue Piaghe fisso sempre stare,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare.

Io voglio dunque amare
Gesù, e lui seguire
Sebben sento il martire della Croce
Sebben sento il martire della Croce.

V1. Fonte I.R.C.I .– Fondo Starec, nastro 33.
Fonte Maria Garbin, n. 1907, reg. 25.04.1989.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.].

2. In G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, p.18 e 19, n. 1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.

24.

SEI TANTO SANTA,
SEI TANTO SANTA, O MADRE GLORIOSA,
Che chi lo crede, e non t'ama di cuore,
O non sa amar,
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore:
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore.

Sei tanto pura,
Sei tanto pura, o Madre pietosa,
Che chi vuol esser pio, né ti dà onore,
O non ha fede ovver,
O non ha fede ovver perduto ha il core:
O non ha fede ovver perduto ha il core.

Sei tanto grande,
Sei tanto grande, o Madre gloriosa,
Che chi vuol gloria senza il tuo favore
O non conosce, o segue,
O non conosce, o segue un grand'errore:
O non conosce, o segue un grand'errore.
Sei tanto forte,

Sei tanto forte e sì vittoriosa,
Che chi vittoria vuol, ne ha il tuo valore,
O mai non vince, o ch'è.
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore:
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore.

Poiché la Madre sei,
Poiché la Madre sei di tanta gloria,
Che chi virtudi cerca, ovver vittoria,
O da te vien, o sempre,
O da te vien, o sempre t'ha in memoria
Ricorriam anche noi, guidaci in gloria:
Riccoriam anche noi, guidaci in gloria.

G. RADOLE *Canti popolari istriani*, p. 18 e 19, n. 1,2,3,4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.

7. Elenco dei testi trascritti.

1. EVVIVA MARIA, Maria Evviva (Pola e Sissano).
2. VENNE L'ANGELO DAL CIELO (Valle).
3. MARIA BELA COSS'TI FEVI (Parenzo).
4. O BELA NOTE SANTA (Portole).
5. A BETLEME EL STA A PUSARE (Montona).
6./ 05 *bis* SINTÌ LA PASTORELA (Dignano, Gallesano e Pirano).
7. DI CANTARE IL VERBUMCARO (Rovigno).
8. NOI SIAMO I TRE RE / NOI SIAMO I TRE RE DELL'ORIENTE (Rovigno).
9. OGI È APUNTO IL GIORNO OTAVO (Rovigno).
10. VENITE ADORIAMO (Istria in genere, Lussinpiccolo, Cherso, Caisole, San Lorenzo del Pasenatico, Zara).
11. DOLCE FELICE NOTTE (Momiano).
12. OGGI È QUEL GIORNO SANTO (Momiano).
13. ORA PIANGE LA MADRE (Valle).
14. NU SEMO I TRE RE (Montona).
15. NOI SIAMO I MAGI DELL'ORIENTE (Barbana, Visinada, Dignano, Gallesano. Montona).
16. CORRONO I MAGI AD ADORARE IL SOLE (Montona).
17. DORMI DORMI BEL BAMBIN (Montona).
18. NE L'UORTO IMANTINENTE (Rovigno).
19. O CARO IL MIO DIO (Montona).
20. GESÙ, GESÙ, GESÙ (Rovigno).
21. CHIAMIAMO IL BUON GESÙ (Rovigno).
22. RISGUARDA ANIMA MIA (Rovigno).

23. DISPOSTO HO DI SEGUIRTI (Rovigno).
24. SEI TANTO SANTA (Rovigno).

8. Trascrizioni di alcune melodie[100].

07. DI CANTARE IL VERBUMCARO (Rovigno).
08. NOI SIAMO I TRE RE / NOI SIAMO I TRE RE DELL'ORIENTE (Rovigno).
10. VENITE ADORIAMO (Istria in genere, Lussinpiccolo, Cherso, Caisole, San Lorenzo del Pasenatico, Zara).
10. DOLCE FELICE NOTTE / OGGI È QUEL GIORNO SANTO (Momiano)
15. SIAMO I MAGI DE L'ORIENTE (Verteneglio).
20. GESÙ, GESÙ, GESÙ (Rovigno).
21. CHIAMIAMO IL BUON GESÙ (Rovigno).
22. RISGUARDA ANIMA MIA (Rovigno).
23. DISPOSTO HO DI SEGUIRTI (Rovigno).
24. SEI TANTO SANTA (Rovigno).

VERBUMCARO DI NATALE

2a strofa

Tutti attenti state a udirci
Mentre lieti incominciamo
E divoti noi cantiamo
Gesù Figlio di Maria.

Manoscritto inedito - melodie raccolte a Rovigno, forse da Robert LACH, etnomusicologo già autore di "Alte Weihnachts und Ostergesaenge auf Lussin", in Saemmelbaende der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig 1902-1903, pp.535-557; "Volkslieder in Lussingrande", in Saemmelbaende der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig, 1902-1903,pp.608-642.

*Cioè attrae un desiderio santo, o un dire (?) santo.
"Trace" è da trahet, tracet, trace, forma antica di trae.

VERBUMCARO PER L'EPIFANIA
Volkslieder aus Rovigno
Dreikönigslieder (1) - coro maschile
V.
Noi sia - mo i tre re Noi
sia - mo i tre re Ve - nu - ti dall' O-
rien - te Per a - do - rar Ge - sù Per
a - do - rar Ge - sù E un re su - pe-
rio - re Di tut - ti il mag - gio - re Di quan - ti che al
mon - do ne fu - ro - no giam - mai Ne
fu - ro - no giam - mai Ne
fu - ro - - - no giam - mai

VERBUMCARO PER L'EPIFANIA

Manoscritto inedito - melodie raccolte a Rovigno, forse da Robert LACH, etnomusicologo già autore di "Alte Weichnachts und Ostergesaenge auf Lussin", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig 1902-1903, pp.535-557; "Volkslieder in Lussingrande", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig, 1902-1903, pp.608-642.

VENITE ADORIAMO

DOLCE FELICE NOTTE
OGGI È QUEL GIORNO SANTO

Fonte: cantori di Momiano, anni '60
Registrato a Momiano il 28.09.1997 da
nastro magnetico di don Antonio Prodan.
Ricercatore: David Di Paoli Paulovich

SIAMO I MAGI

Secondo la tradizione orale
di Verteneglio d'Istria

Fonte: Marino Gnesda, nato a Verteneglio il 12.02.1921.
Registrato a Cittanova il 5.06.2003.
Ricercatore: David Di Paoli Paulovich

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE I

GESÙ GESÙ GESÙ
(III versione)

Fonte: Mons. Domenico Giuricin
Trascrizione D.Di Paoli
Reg. a Turano (Bs) il 1.05.1973

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE II.

CHIAMIAMO IL BUON GESÙ

1. Chiamiamo il buon Gesù ver'uomo e Dio,
Gesù, Gesù,
Gesù speranza d'ogni peccatore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

2. O dolce mio Gesù Signor potente,
Gesù, Gesù,
Tu refrigerio sei del nostro cuore
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

3. Gesù refugio dell'umana gente
Gesù, Gesù,
Chi in te si posa, mai non ha dolore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

4. Gesù soccorri a noi tuoi servi indegni,
Gesù, Gesù,
Che te solo bramiamo a tutte le ore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

5. Gesù solo ci dà salute e vita,
Gesù, Gesù,
Chi non gusta Gesù vivendo muore.
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE III.

RISGUARDA ANIMA MIA

1. Risguarda, anima mia, nei rami d'oro,
Gesù, Gesù,
Nel verde legno in Croce conficcati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

2. Risguarda ancor fra quei capelli d'oro,
Gesù, Gesù,
I chiari lumi son già sì oscurati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

3. Risguarda ancor in quei sacrati piedi,
Gesù, Gesù,
S'esser dovean per te sì trapassati!
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

4. Perdonami, Signor Onnipotente,
Gesù, Gesù,
Che per mia colpa fosti tormentato,
O cuor ingrato,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE IV.

DISPOSTO HO DI SEGUIRTI

1. Disposto ho di seguirti,
Gesù speranza mia,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce.

2. O lancia empia e atroce,
Che hai trapassato il cuore
Del mio dolce Signor, passa il cuor mio,
Del mio dolce Signore, passa il cuor mio.

3. Voglio sentir anch'io
De' chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme.

4. E quelle pene estreme
Delle pungenti spine,
Che alle tempie Divine ingiuria fero,
Che alle tempie Divine ingiuria fero.

5. O Gesù mio Dio vero
Vo' ber l'aceto e 'l fiele,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse.

6. A quanto mal ti occorse
Nella tua dura morte
Voglio esserti consorte a tutti i modi,
Voglio esserti consorte a tutti i modi.

7. Tra spine, lancia e chiodi
Col sommo Re di gloria,
Ho già nella memoria finir mia vita,
Ho già nella memoria finir mia vita.

8. Voglio patir ardita
Ogni vergogna e scorno,
Con un abito adorno di dispreggio,
Con un abito adorno di dispreggio.

9. Amar, e aver in preggio
Chi m'odia, e chi mi offende,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile.

10. Non vo' cangiar mai stile,
Gesù sarà il mio bene,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti.

11. Gesù se mi conforti,
Io già temer non voglio,
Ma starò, come scoglio in mezzo l'onde,
Ma starò come scoglio in mezzo l'onde.

12. Non vo' più foglie o fronde
Del mondo, o bella pianta,
Ma della Croce Santa i frutti amari,
Ma della Croce Santa i frutti amari.

13. A me i dolci e cari
D'ogni mortal dolcezza,
E di quanto si apprezza sotto il Sole,
E di quanto si apprezza sotto il Sole.

14. Altro il mio cuor non vuole,
Che Gesù Crocefisso,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare.

15. Io voglio dunque amare
Gesù, e lui seguire
Sebben sento il martire della Croce
Sebben sento il martire della Croce.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE V.

SEI TANTO SANTA

1. Sei tanto Santa,
Sei tanto Santa, o Madre gloriosa,
Che chi lo crede, e non t'ama di cuore,
O non sa amar,
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore:
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore.

2. Sei tanto pura,
Sei tanto pura, o Madre pietosa,
Che chi vuol esser pio, nè ti dà onore,
O non ha fede ovver,
O non ha fede ovver perduto ha il core:
O non ha fede ovver perduto ha il core.

3. Sei tanto grande,
Sei tanto grande, o Madre gloriosa,
Che chi vuol gloria senza il tuo favore
O non conosce, o segue,
O non conosce, o segue un grand'errore:
O non conosce, o segue un grand'errore.
Sei tanto forte,

4. Sei tanto forte e sì vittoriosa,
Che chi vittoria vuol, nè ha il tuo valore,
O mai non vince, o ch'è,
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore:
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore.

5. Poiché la Madre sei,
Poiché la Madre sei di tanta gloria,
Che chi virtudi cerca, ovver vittoria,
O da te vien, o sempre,
O da te vien, o sempre t'ha in memoria:
Ricooriam anche noi, guidaci in gloria:
Ricooriam anche noi, guidaci in gloria.

9. Bibliografia essenziale

In generale sulla lauda:

CONTINI, G. (a cura di), *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano – Napoli, 1960.

BARTHOLOMEIS DE, V., *Origini della poesia drammatica italiana*, Nuova biblioteca italiana, VII, Società Editrice Internazionale, Torino, 1962.

BELCARI, F., *Sacre rappresentazioni e laude*, Torino, 1925.

DEL POPOLO C., *Laude Fiorentine I: il laudario della compagnia di San Gilio*, Firenze, 1990.

D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, Loescher, Torino, 1891.

"Fra tradizione e cambiamento: note sul libro italiano del XVI secolo", in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Vita e Pensiero, Milano, 2002, p. 3-61.

FRATI, L., "Giunte agli 'Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali', a cura di Annibale Tenneroni, *Archivium romanicum*, I, 1917, II, 1918, III, 1919.

GUARNIERI A.M., *Laudario di Cortona*, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1992.

HOPPIN, R. H., *Medieval Music*, W.W. Norton & Co., New York, 1978.

Il laudario cortonese, n. 91, a cura di Pellegrino M. Ernetti O.S.B. e Laura Rossi Leidi, Edi-Pan, Roma [ma 1981].

Il Tempio armonico. *Giovanni Giovenale Ancina e le musiche devozionali nel contesto internazionale del suo tempo*, Convegno internazionale di studi, Saluzzo, Scuola di alto perfezionamento musicale, 8-10 ottobre 2004.

Laude cortonesi dal secolo XIII al XV, a cura di Giorgio Varanini, Luigi Banfi, Anna Ceruti Burgio and Giulio Cattin, [4] vol., Leo S. Olschki, Firenze, 1988.

LIUZZI, F., *La lauda e i primordi della melodia italiana*, La Libreria dello Stato, Roma, 1935.

ROSTIROLLA, G. – ZARDIN, D. – MISCHIATI, O., *La lauda spirituale tra Cinque e Seicento. Poesie e canti devozionali nell'Italia della Controriforma.* Volume offerto a Giancarlo Rostirolla nel suo sessantesimo compleanno, a cura di Giuseppe Filippi, Luciano Luciani, Michele Toscano, Danilo Zardin ed Elena Zomparelli, IBIMUS (*Studi, cataloghi e sussidi dell'Istituto di Bibliografia Musicale*, VI), Roma, 2001.

REESE, G., *Music in the Renaissance*. New York, W.W. Norton & Co., 1954.

The New Harvard Dictionary of Music, ed. Don Randel. Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1986.

Rime sacre dal Petrarca al Tasso, Il Mulino, Bologna, 2005.

Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Del Corno, Il Mulino, Bologna, 2003.

SMITHER, H. E., "Narrative and Dramatic Elements in the Laude Filippine, 1563-1600", *Acta Musicologica*, XLI/3-4, 1969, p. 186-199.

TENNERONI, A., *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle "laudi spirituali*, Leo Olschki, Firenze, 1909.

USSIA, S., *Le Muse sacre. Poesia religiosa dei secoli XVI*° *e XVII*°, con schede di Eleonora Bellini, antiche riproduzioni dalla Biblioteca Molli, Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 1999.

VARANINI, G. – BANFI, L. - CERRUTI BURGIO, A. (a cura di), *Laude Cortonesi dal secolo XIII*

al XV, 4 voll. Firenze, 1981-1985.

Laudi duecentesche dai codici di Firenze e di Cortona. Trascrizione ed interpretazione di Marco Sofianopulo con la collaborazione di Fulvio Trapani e Claudia Vigini, Edizioni Musicali Pizzicato, Archivio della Cappella Civica di Trieste – quaderno decimo, 2001, Udine.

Wilson, B., "Song Collections in Renaissance Florence: the cantasi come Tradition and its Manuscript Sources", *Recercare*, X (1998), p. 69-104.

ZIINO, A., "Laudi e miniature fiorentine del primo Trecento", *Studi musicali*, VII (1978).

Un quadro di riferimento complessivo è tracciato da U. ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Arti grafiche friulane, Udine 1993.

In particolare sull'Istria:

DI PAOLI PAULOVICH, D., "Tradizioni epifaniche: sul rito e sui canti della stella nelle regioni lombardo–venete e nell'Istria veneta e nel Quarnero", in *Fiume,* Rivista di studi adriatici (Nuova Serie), Società di Studi Fiumani, Roma, 2001, n. 3, p. 103–130.

RADOLE, G., *Folclore Istriano*, I.R.C.I., Mgs Press, Trieste, 1997.

RADOLE, G., *Canti popolari istriani. Prima raccolta*, Olschki, Firenze, 1965.

RADOLE, G, *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica* (Biblioteca di Lares), Olschki, Firenze, 1968.

STAREC, R., *I canti della tradizione italiana in Istria*, I.R.C.I. – Grafo, Brescia, 2004.

STAREC, R., *Il repertorio etnomusicale istroveneto. Catalogo delle registrazioni 1983 – 1991,* I.R.C.I., Trieste, 1991.

STAREC, R., "Laude e canti paraliturgici nella tradizione veneta e friulana", in G. MELE - P. SASSU (ed.), *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, U.N.L.A., Cagliari, 1992, p. 115-135.

Audiovisivi:

1. *Laudario di Cortona: Laudes from the Codex 91 of the Etruscan Academy of Cortona, Quartetto polifonico italiana*: Ars Nova VST 6113 (ITA).
2. *Laudario 91 di Cortona*, Soloists, chorus and orchestra of the Società cameristica di, directed by Edwin Loehrer (1962): Cycnus 9031 (FRA).
3. *Gregorian Chants from Assisi*. Vol. I: Medieval Lauds, Coro della Cappella Papale di San Francesco d'Assisi, directed by Padre Maestro Alfonso Del Ferraro (1966): Deutsche Grammophon Privilege 2726 004 (2 discs).

SAŽETAK: *DUHOVNA LAUDA U ISTRI OD RENESANSE DO DANAŠNJIH DANA* – Ovaj doprinos, upotpunjujući prazninu u književnim i etnomuzičkim studijama o Istri, po prvi put rekonstruira složenu pojavu tzv. *duhovnih lauda – hvalospjeva* od njenih početaka do višestoljetnog sazrijevanja, istražujući njihovo širenje na područjima Mletačke Republike i na onim susjednim, a poglavito u bivšoj Mletačkoj Istri. Ponuđeno je niz tekstova, od kojih nekoliko neobjavljenih, sa odnosnim glazbenim transkri-pcijama koji su animirali najznačajnije bogoslužne trenutke tijekom godine (laude Došašća, Božića, preduskršnjeg tjedna, za usjeve prije Spasova). Sva materijalna svjedočanstva duboko povezuju istarsku pučku kulturu i onu talijanskog poluotoka kroz bogatu i nepresušnu usmenu tradiciju, ustrajnu gotovo do današnjih dana u većim istarskim i kvarnerskim gradićima, a koju tek treba istražiti i preurediti.

POVZETEK: *PESMI HVALNICE V ISTRI OD OBDOBJA RENESANSE DO DANAŠNJIH DNI* – Pričujoči prispevek si prizadeva zapolniti vrzel v literarnih in etnomuzikoloških študijah, saj prvič obravnava kompleksen pojav tako imenovane pesmi hvalnice, njene začetke in razvoj skozi stoletja. Ob tem preučuje njeno širjenje v deželah Beneške republike in njenih sosedah, zlasti v že beneški Istri. Predstavljena je vrsta besedil, nekaterih še neznanih, z ustreznimi glasbenimi transkripcijami, ki zajemajo in oživljajo različne najpomembnejše liturgične priložnosti v letu (hvalnice v adventnem času, božične in pasijonske hvalnice, prošnji dnevi). To so oprijemljive priče globoke povezanosti, ki je istrsko ljudsko kulturo združila s kulturo Apeninskega polotoka preko bogatega in neizčrpnega ustnega izročila, ki ga je potrebno še urediti in raziskati. To izročilo se nadaljuje še dandanes v večjih istrskih in kvarnerskih mestih.

BRIGANTI, ASSASSINI E CONDANNATI IN ISTRIA DALL'INIZIO DEL CINQUECENTO FINO ALLA FINE DEL SETTECENTO[1]

SLAVEN BERTOŠA
Sveučilište "Jurja Dobrile" u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università "Juraj Dobrila" di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 316.4(497.4/.5-3Istria)"15/ 17"
Saggio scientifico originale
ottobre 2009

Riassunto: In questo contributo, in base alla più rilevante letteratura esistente, nonché ad importanti materiali d'archivio, l'autore tratta il fenomeno del brigantaggio in Istria suddiviso per singoli territori (Polesana, Parentino, Albonese). Per secoli i banditi e gli esclusi dalla vita civile sono stati una costante della società istriana e hanno rappresentato i nefasti e nocivi sintomi del disordine sociale, ma anche della grande crisi attraversata dalla Repubblica di Venezia.

Abstract: In the present contribution based on the most relevant today's literature and important archival materials, the author studies the phenomenon of brigandage in Istria divided in particular areas (the area of Pula/Pola, Poreč/Parenzo and Labin/Albona). Bandits and outcasts from town life were a constant of the Istrian society for centuries. They were ominous and harmful symptoms of social disorder and the great crisis experienced by the Republic of Venice.

Parole chiave / Key words: briganti, assassini, condannati, Istria, sec. XVI-XVIII / *brigands, assassins, convicts, Istria, 16th-18th century.*

1. Note introduttive

Il territorio dell'Istria veneta, comprendente circa i tre quarti della penisola, ha conosciuto tra il Cinquecento e la fine del Settecento una fase

[1] Il lavoro è nato come parte del progetto di ricerca scientifica "Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme" [La società istriana dal XVI al XIX secolo: temi storici e culturali] e "Povijest Zapadne Hrvatske: Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika" [Storia della Croazia occidentale: Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika], finanziato dal Ministero alle scienze, all'istruzione ed allo sport della Repubblica di Croazia.

di cambiamenti molto dinamici. Già a partire dagli anni Trenta del XVI secolo, con il trasferimento delle vie commerciali sull'Atlantico e la comparsa di flotte rivali nel Mediterraneo[2], le città istriane furono colpite da una pesante crisi economica, accompagnata da calo demografico. Le malattie, le carestie alimentari, le miserie e le guerre causarono una grande mortalità tra la popolazione[3]. In seguito a questi sconvolgimenti, i campi rimasero devastati, incolti, i contadini abbandonarono i loro villaggi, mentre quelli rimasti si dedicarono alla pastorizia, trasformando le aree agricole in pascoli. Per questo motivo le autorità veneziane decisero di ripopolare le terre abbandonate, promuovendo, a più riprese, durante il XVI e il XVII secolo, la colonizzazione organizzata del territorio. Le autorità, inoltre, garantivano anche determinati privilegi per favorire il ripopolamento[4].

La colonizzazione contribuì a cambiare sensibilmente la struttura etnica dell'Istria. Gli immigrati provenivano da territori molto disparati: dalla Penisola appenninica, dalle terre croate e slavo-meridionali, dalla costa albanese, nonché dai possedimenti veneziani in Levante[5]. Il trasferi-

[2] Cfr. Miroslav BERTOŠA, "L'Adriatico orientale e il Mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo: abbozzo storico-antropologico", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXXII (2002), p. 183-227.

[3] IDEM, "Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento", in *Proposte e ricerche: economia e società nella storia dell'Italia centrale*, Ancona, vol. 27 (1991), p. 226-247. Inoltre, IDEM, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo)], Pola, 1995, p. 21-22.

[4] IDEM, "Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije Mletačke Istre u XVI. i XVII. stoljeću" [Contributo per lo studio della struttura etnica e della colonizzazione dell'Istria Veneta], *Susreti na dragom kamenu - Zbornik radova posvećen akademiku Miji Mirkoviću* [Incontri sulle care pietre – Atti dedicati all'accademico Mijo Mirković], Pola, vol. IV (1972), p. 192-206; IDEM, "Etničke prilike u Istri u XVI. i XVII. stoljeću" [Circostanze etniche in Istria nel XVI e XVII secolo], *Istra*, Pola, anno XII, 1974, n. 7-8, p. 87-91; IDEM, "Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri u XV. i XVI. stoljeću" [Cenno sulle circostanze etniche e demografiche in Istria nel XV e XVI secolo], *Bulletin Razreda za likovne umjetnosti JAZU* [Bollettino del Dipartimento di arti figurative dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, ser. III, anno I, n. I (1977), p. 89-99; IDEM, "Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII stoljeću" [Alcuni dati storici e statistici sull'andamento demografico in Istria nel XVI e XVII secolo], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest,* [Atti dell'Istituto per la storia croata], Zagabria, vol. 11 (1978), p. 103-129; IDEM, "Pusta zemlja: kolonizacija mletačkog dijela Istre" [Terra deserta: la colonizzazione dell'Istria Veneta], *Istra*, cit., anno XVII, 1979, n. 3, p. 67-69; IDEM, "Migrazioni e mutamenti sociali nell'Istria Veneta (secoli XV-XVII)", in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera* (a cura di Gauro Coppola e Pierangelo Schiera), Napoli, 1991, p. 223-231.

[5] Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII agl'inizi del XIX secolo], Pisino, 2002; IDEM, *Levantinci u Puli (XVII.-XIX. stoljeće)* [Levantini a Pola (XVII-XIX secolo)], Pola, 2003.

mento organizzato di grandi gruppi di persone – talvolta richiamati anche da promesse irrealizzabili – e la loro sistemazione assieme in uno stesso luogo, dove qualche volta erano più numerosi delle popolazioni autoctone, portava però inevitabilmente a conflitti, in primo luogo per interessi economici, ma anche a causa della differente mentalità tra i nuovi venuti e i vecchi abitanti[6].

Il processo d'integrazione dei nuovi venuti fu lento e lungo, accompagnato da numerosi contrasti e drammatici conflitti, in primo luogo con gli abitanti indigeni. I documenti veneti ufficiali riportano i termini di "habitanti nuovi" e "habitanti vecchi" e descrivono i rapporti tra loro come molto tesi, con saltuari aperti conflitti, talvolta con le armi in mano. Sui vecchi abitanti ricadeva l'onere di dover pagare quelle imposte e di far fronte a quegli impegni dai quali i "nuovi" erano dispensati. Particolarmente pesante era la cosiddetta "carratada", cioè l'obbligo di trasportare la legna per l'Arsenale di Venezia dal luogo del taglio sino al punto d'imbarco sulla costa ("carregador") che, con i carri a buoi e a proprie spese, doveva essere svolto dalla popolazione domiciliare[7]. Frequenti erano i contrasti tra contadini-agricoltori e contadini-allevatori. Questi ultimi spesso mandavano le proprie mandrie nei campi degli agricoltori per costringerli ad abbandonare la terra e lasciarla in mano loro. Il lento processo d'integrazione dei nuovi venuti nella società istriana si manifestò anche tramite la nascita di numerose bande di briganti che portavano incertezza nella vita quotidiana dei villaggi istriani[8].

I processi d'acculturazione, assimilazione e completa integrazione si

[6] L'esempio più eclatante della colonizzazione è rappresentato dall'immigrazione di famiglie di aiducchi in Istria nella seconda metà del Seicento (cfr. Miroslav BERTOŠA, "Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine /1671.-1675./: prilog problematici organizirane kolonizacije mletačke Istre" [L'episodio di colonizzazione aiducca della Polesana /1671–1675/: contributo alla problematica della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta], *Jadranski zbornik* /Miscellanea adriatica/, Fiume-Pola, vol. VIII (1973), p. 105-160). IDEM, "I 'travagli' di una convivenza difficile: 'habitanti vecchi' e 'habitanti novi' nell'Istria veneta dal XVI al XVIII secolo", in *Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi*, Atti del Convegno di Muggia, 20-21 novembre 1987, Serie *Quaderni del Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria"*, Trieste, vol. V (1989), p. 25-36.

[7] Danilo KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obavezan prijevoz drva do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća" [Lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani e l'obbligo di trasporto del legname fino al porto come specifica imposta di stato in Istria dal XV alla fine del XVIII secolo], *Problemi sjevernog Jadrana*, [Problemi dell' Adriatico settentrionale], Fiume, vol. I (1963), p. 199-280.

[8] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici. Socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću* [Malfattori e proscritti. Il banditismo sociale in Istria nel XVII e XVIII secolo], Pola, 1989, passim.

protrassero per circa 150 – 200 anni, sebbene alcune differenze di "mentalità" tra singoli gruppi di abitanti della penisola istriana siano rimaste presenti fino ad oggi[9]. Particolarmente importante è la questione dei cambiamenti etnici causati dalla colonizzazione. Oltre al vecchio strato di popolazione istro-croata già presente, le ondate migratorie dal Quattrocento in avanti portarono in questa regione soprattutto nuovi abitanti di etnia croata. Anche se la colonizzazione aveva caratteristiche plurietniche, l'enorme maggioranza degli immigrati era di ceppo croato cattolico. In quell'epoca, questa etnia si estese e s'insediò anche in quelle aree nelle quali durante il Medio Evo era in minoranza[10].

La maggioranza degli immigrati sopravviveva a malapena nelle nuove condizioni di vita, mentre la dissonanza tra il sostegno veneziano promesso e la fornitura mensile di generi alimentari li costringeva sull'orlo della fame e della miseria. La sopravvivenza dei colonizzatori dipendeva dai frutti della terra ed era spesso minacciata dalle condizioni climatiche estreme presenti in Istria: alternanza di frequenti siccità ed elevate calure in estate con inverni molto freddi e rigidi, quindi il fenomeno delle alte maree, i lunghi periodi piovosi e i terremoti[11].

In queste condizioni di crisi, negli anni di carestie gli immigrati si davano al banditismo. Rubavano soprattutto generi alimentari, bestiame, danaro e tutto quello che era necessario per sopravvivere. La violenza, i furti, gli assalti lungo le strade divennero per secoli parte integrante della quotidianità istriana. La presenza di pericolosi gruppi di briganti e le loro attività criminali sono testimoniati da numerosi documenti d'archivio: atti di tribunale, libri parrocchiali, nonché dalla vivacissima corrispondenza intercorrente tra i rappresentanti del potere veneziano in Istria e la città lagunare.

Nell'Evo moderno il fenomeno del brigantaggio, specie quello rurale, si era diffuso in tutta Europa. In ogni paese esso aveva proprie specificità di sviluppo, forme organizzative e modi di agire, però vi sono anche delle caratteristiche comuni che hanno caratterizzato il fenomeno del banditismo nel suo insieme. La rete di bande di masnadieri era ben sviluppata in Europa. I luoghi più frequenti nei quali si radunavano erano le zone intorno ai confini, le foreste e le montagne lontane dai luoghi abitati, nelle

[9] IDEM, *Etos i etnos zavičaja* [Etos ed etnos della patria], Pola-Fiume, 1985, p. 33-101.
[10] IDEM, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 606-619.
[11] IBIDEM, p. 54-55.

quali aumentavano le possibilità di nascondersi e di sfuggire alla legge. I briganti trovavano spesso la salvezza nella fuga oltre confine, poiché nel paese vicino erano al di fuori della giurisdizione delle autorità locali[12]. Il confine politico tra parte veneta e austriaca dell'Istria consentiva ai banditi di entrambe le parti di trovare rifugio nell'altro paese, quasi senza alcun timore di essere consegnati all'autorità che li perseguitava.

La persona proscritta per i misfatti commessi nelle fonti viene definita come bandito. I singoli "messi al bando" erano individui cacciati dalla comunità nella quale vivevano e lavoravano, ed in tal modo costretti ai margini della società. Tutti i banditi diventavano parte del mondo dei marginali, anche se non tutti i marginali erano delinquenti, né per loro natura né per il delitto commesso. Rimane però il fatto che la vita ai margini della società portava, nella maggioranza dei casi, al brigantaggio. I meccanismi politici e giuridici della società istriana "permettevano il riprodursi" del banditismo, perché spingevano parte dei sudditi ai margini della società. La messa al bando trasformava spesso persone tranquille in masnadieri socialmente pericolosi. Il territorio istriano, come testimoniato dai contemporanei, subì l'ingloriosa trasformazione "da oasi di pace in ritrovo di malfattori", mentre ad alcuni dei suoi abitanti veniva affibbiato lo sconveniente epiteto di "sudditi di natura prava"[13].

2. Zone di attività banditesca

2.1- Pola e dintorni

Il banditismo in Istria aveva una lunga tradizione. Secondo le notizie d'archivio iniziò a svilupparsi già nel XIII e XIV secolo, però appena ai tempi delle grandi crisi e dei movimenti migratori acquisì connotazioni più drastiche[14].

Uno dei periodi di crisi fu quello tra il 1629 ed il 1632 quando la Provincia d'Istria sotto sovranità veneziana, specie la zona meridionale e occidentale, si trovò al centro di molteplici processi di colonizzazione, ma

[12] Per le caratteristiche dettagliate del fenomeno del banditismo in singole parti d'Europa cfr. Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 13-20.

[13] IBIDEM, p. 28.

[14] Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., p. 209.

anche di una grande epidemia di peste, di una carestia alimentare generale e di un'elevata mortalità della popolazione[15].

Numerose sono le relazioni dei rappresentanti del potere veneto in Istria che testimoniano dell'aumento del fenomeno del brigantaggio. Ad esempio il conte di Pola Cristoforo Duodo, nella seconda metà di giugno del 1623, avvertiva il proprio governo che Pola è "piena di gente indisciplinata e arrogante che non rispetta i rettori e spacciandosi per abitanti nuovi compie trasgressioni molto gravi e furti ai danni dei vecchi abitanti...". Egli lamentava il fatto che nonostante le numerose rimostranze e denunce non poteva intraprendere alcuna azione contro di loro, poiché i delitti commessi dagli "habitanti nuovi" erano di competenza del capitano di Raspo, la cui sede si trovava nella lontana Pinguente. Non gli rimase altro da fare che vietare il porto d'armi, in base alle vecchie leggi del Consiglio dei Dieci. Neanche questo provvedimento, purtroppo, ebbe effetto, perché i malviventi ignorarono l'ordine e "comparirono al suo cospetto armati di pistole"[16].

Un esempio interessante di attività banditesca ci viene dalla notizia di un furto di pecore verificatosi nella Contea di Pisino, del quale furono accusati alcuni contadini della parte veneta dell'Istria. Franjo Knežić, signore di Tersatto e Mune, al quale era stato rubato il bestiame a Gimino, si rivolse al capitano di Raspo che avviò un'indagine nell'Istria meridionale. Allo stesso tempo sporse denuncia presso il capitano di Pisino, che pure si diede alla ricerca dei malfattori. In entrambi i casi però le indagini non diedero esito, cosicché Knežić decise di fare da sé. I suoi uomini ben presto estorsero la confessione ad un pastore trentenne, rimasto anonimo per timore di vendetta. Il pastore dichiarò che il furto di bestiame era stato eseguito il 9 gennaio 1624, nella corte di Knežić a Gimino e che erano state rubate 232 pecore. Tra gli autori, il testimone aveva riconosciuto i contadini di alcuni villaggi dei dintorni di Pola: Lisignano, Filippano, Lavarigo, Monticchio, Medolino e Marzana, capeggiati dallo zupano di quest'ultima località. Si erano spartiti poi il bottino nei pressi dello stagno di Marzana. Knežić informò in merito il capitano di Raspo Andrea Contarini, ma siccome dal momento del furto erano già trascorsi otto mesi le tracce del

[15] Il quadro della situazione a Pola risulta dal grande numero di morti, come confermato dai registri dei morti nei libri parrocchiali; cfr. Slaven BERTOŠA, "Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)", *ACRSR*, vol. XXXV (2005), p. 92.

[16] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 29.

delitto erano già state cancellate e occultate, mentre era troppo grande la paura dei testimoni, cosicché non era possibile dimostrare legalmente l'identità dei ladri, né si poteva intraprendere un'azione penale nei loro confronti[17].

Spesso succedeva che gli stessi contadini impedissero l'arresto di singoli criminali, opponendosi con la forza alle autorità che li perseguivano. Nei villaggi dell'Istria Veneta si può osservare un duplice atteggiamento dei villici ("opinione pubblica") nei confronti dei banditi. La comunità di villaggio ("comun") li supporta e li difende in modo organizzato o spontaneo, oppure li abbandona al loro destino senza preoccuparsi della loro sicurezza. Sono rari gli esempi nei quali il villaggio aiuta i rappresentanti della legge nell'arresto dei criminali. Il motivo di ciò è dovuto ai legami di parentela con gli accusati, agli interessi delle comunità di villaggio ed alla solidarietà reciproca, ma soprattutto al ben radicato timore di vendette.

Le autorità, spesso invano, si rivolgevano agli zupani (meriga) per ottenere un aiuto nell'arresto dei malandrini. Questi aderivano formalmente all'invito, ma si comportavano in modo tanto passivo che non erano di alcun utile. Talvolta arrivavano perfino ad impedire, armi in mano, ai rappresentanti della legge di effettuare l'arresto. Ad esempio, il capitano di Raspo Anzolo da Mosto, in un dispaccio urgente, inviato al Senato verso la fine del 1625, cita il caso di Šime Lukačić, arrestato a Marzana dallo zupano con una scorta di 25 uomini. Al momento della consegna dell'incriminato però, parte dei contadini si rivolsero contro i rappresentanti della legge e armati di bastoni li costrinsero a lasciar libero Lukačić. In questa circostanza minacciarono di far fuoco sugli ufficiali con gli archibugi[18] se non fosse stata data loro retta. Nella sua lettera al Senato, Da Mosto scrisse con amarezza che questa "scandalosa insubordinazione" della popolazione era diventata una prassi nella realtà istriana e che bisognava fermarla, poiché altrimenti la "Provincia diverrà rifugio per ladroni e per la peggior gentaglia". Per questo motivo, su sua richiesta, nel gennaio del 1626 fu inviata una nave armata da Capodistria che iniziò immediatamente a perlustrare la costa meridionale istriana con l'intenzione di catturare la banda di Lukačić. L'equipaggio della nave però versava in

[17] IDEM, p. 29-30.
[18] Tipo di fucile.

condizioni pietose, con venti marinai affamati ed ammalati che da diversi mesi non percepivano lo stipendio, cosicché l'intento non fu realizzato. Esausti e mal pagati, i soldati non avevano né le forze né la voglia di cercare i briganti, che si erano nascosti nei boschi vicini. Con dei presupposti tanto sfavorevoli nella lotta alla criminalità, con i gendarmi veneziani disorganizzati e carenti numericamente, il brigantaggio crebbe sempre di più, soprattutto tra gli "habitanti nuovi". A cavallo tra il 1630 ed il 1631 il capitano di Raspo Giacomo Contarini giunse a Pola per sbrigare alcune faccende e gli furono consegnate numerose denuncie, testimonianze e verbali delle commissioni d'inchiesta sui crimini commessi dagli "habitanti nuovi". Fu costretto, quindi, a condannare dieci banditi alle galee e uno perfino a morte mediante impiccagione[19].

I vari agguati e furti non si verificavano soltanto nelle campagne ma anche nelle città. In queste circostanze, talvolta, i banditi di villaggio e di città agivano di comune accordo. Ad esempio, il capitano di Raspo Polo Michiel in una lettera inviata al Consiglio dei Dieci nel novembre del 1660 menziona il saccheggio del palazzo di Davide Trevisan, conte e provveditore di Pola, avvenuto nel 1650. Le lunghe indagini avevano appurato che il fatto era stato commesso dal "noto malfattore e bandito" Jure Marašević, aiutato in ciò dal cittadino polese Costantino Senachi[20]. Una volta scoperti, Senachi da Pola scappò a Feltre[21], mentre Marašević s'imbarcò come soldato-mercenario su una galea brazzana che navigava per conto di Venezia. Il capitano di Raspo, tramite il Consiglio dei Dieci, riuscì ad arrestarli e a portarli a Pinguente dove, incatenati e custoditi da una notevole scorta armata, furono sistemati nella prigione del Capitanato. I due però riuscirono a fuggire dal carcere e a raggiungere le terre austriache. Al capitano di Raspo Michiel non rimase altro che cercare, tramite l'ambasciatore veneziano a corte dell'arciduca austriaco, di ottenere l'estradizione dei criminali fuggiaschi. Queste azioni diplomatiche però raramente avevano esito positivo, generalmente soltanto quando la controparte richiedeva pure un favore reciproco[22].

[19] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 31.

[20] Annotato spesso nei libri parrocchiali polesi (Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., p. 424).

[21] Località a nord di Venezia, pure possedimento della Serenissima.

[22] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 32.

2.1.1 - La colonizzazione aiducca

Il brigantaggio nell'Istria meridionale ricevette un notevole impulso ai tempi della colonizzazione aiducca della Polesana, tra il 1671 e il 1675. Le autorità veneziane decisero allora di far venire in Istria gli aiducchi delle Bocche di Cattaro (prevalentemente da Risano e dintorni), per mantenere la pace appena firmata con l'Impero Ottomano (alla fine della Guerra di Candia nel 1669) e nel frattempo risolvere la pesante situazione esistenziale di queste popolazioni. Dopo un breve periodo di permanenza in Istria, i capi aiducchi inviarono alle autorità veneziane una missiva nella quale richiedevano l'assegnazione di determinate località nelle quali intendevano sistemarsi e la precisazione di una serie di privilegi a tutela dei loro interessi giuridici ed economici nella nuova dimora. Tali richieste erano in completo contrasto con i privilegi che la Serenissima era solita concedere ai propri sudditi, cosicché il governo veneto non poteva né voleva confermarle. Gli aiducchi, infatti, nella loro supplica esigevano le migliori terre istriane, l'esenzione dai dazi e dalle altre imposte sulle importazioni ed esportazioni e rifiutavano di pagare le tasse. Nonostante tutti gli sforzi dei capitani di Raspo di affidare alle popolazioni aiducche la terra da coltivare, per trasformarli in agricoltori e allevatori, non riuscirono ad evitare l'intento primario degli aiducchi: quello di dedicarsi ai commerci ed alla pirateria, come neanche i susseguenti conflitti con la popolazione residente.

In base all'accordo tra il Senato e gli aiducchi, il capitano di Raspo Lunardo Marcello riuscì a sistemare nella Polesana 630 immigrati aiducchi con le loro famiglie. All'inizio Venezia li riforniva di generi alimentari, ma ciò non era sufficiente per permettere loro una vita normale. Il problema venne acuito dal fatto che la maggioranza degli immigrati bocchesi non voleva lavorare e guadagnarsi da vivere. La colonizzazione dell'Istria meridionale con il bellicoso, insubordinato e improduttivo elemento aiducco peggiorò sensibilmente i rapporti tra indigeni e nuovi venuti. I conflitti e le insofferenze reciproche iniziarono subito dopo il loro arrivo a Pola, mentre i processi giuridici per i crimini da loro commessi proseguirono ancora per molti anni dopo che avevano lasciato l'Istria[23].

[23] Alcuni dati riguardanti gli aiducchi a Pola si trovano pure nei libri parrocchiali. Cfr. Slaven BERTOŠA, "Nastanjenici i prolaznici iz Dubrovačke Republike, Boke kotorske i Mletačke Albanije u Puli (17.-19. stoljeće)" [Domiciliati e passanti della Repubblica di Ragusa, delle Bocche di Cattaro

Va rilevato comunque il fatto che nelle regioni dalle quali provenivano gli aiducchi il saccheggio era considerato come una normale forma di "attività economica", cosicché lo applicarono anche in Istria, specie con frequenti assalti a navi e pescherecci. Si è conservata così l'annotazione del rettore capodistriano Lorenzo Donado sull'agguato criminale alla barca del capitano lussignano Simone Gladulich, che tornando da Venezia, causa il maltempo, fu costretto a sostare nella baia di Olmisiello, non lontano da Promontore. Sei uomini armati, nella notte tra il 15 e il 16 marzo 1674, attaccarono il comandante della nave e i suoi passeggeri. Il capitano oppose resistenza e fu ucciso con un colpo di archibugio. Tre membri dell'equipaggio furono legati e la nave fu saccheggiata. Fu portata via la cassa di bordo, tutto il danaro, 20 pezzi d'argenteria e molti altri oggetti. I testimoni dichiararono che l'assalto era stato opera degli aiducchi, che erano stati riconosciuti in base ai loro abiti e alla parlata "turchesca". Uno degli autori del delitto fu perfino visto in seguito a Promontore. Proprio in quel periodo furono notati a Promontore anche altri aiducchi armati, cosicché nell'aprile del 1674 il conte-provveditore di Pola sporse atto d'accusa contro Bajo e Petar Nikolić, Ivan Puhalović, Ivan Mišan e Mate Bilan.

Ci furono processi celebrati anche in base a semplici denunce, come ad esempio quello contro l'aiducco Vujina, domiciliato a Pola, che aveva rubato alcune pecore a Mate Statirica e a Mate Šarić, due contadini di Altura, rivendendo poi le carni a Pola. Dopo la perquisizione della sua abitazione, nella quale furono trovate le pelli e una testa di pecora, riconosciute dai proprietari come loro grazie al marchio, Vujina abbandonò la regione.

Tutti questi esempi indicano l'incapacità degli aiducchi di adattarsi al nuovo ambiente. Furono bollati come brutali e crudeli, con costumi, modi di vita, religione e rapporti interpersonali affatto differenti rispetto alla maggioranza della popolazione di agricoltori e allevatori della Polesana[24]. Inoltre, erano soliti vantare la loro presunta superiorità, mentre risolvevano tutti i contrasti con l'uso della forza bruta. Gli aiducchi – soprattutto

e dell'Albania Veneta a Pola (XVII – XIX secolo], *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku* [Annali dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia croata delle scienze e arti di Ragusa], Zagabria-Ragusa, vol. XLI (2003), p. 157-174.

[24] Miroslav BERTOŠA, "Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine", *cit*., p. 105-160.

quelli di fede ortodossa – furono effettivamente un corpo estraneo nell'organismo socio-economico dell'Istria di allora[25].

2.1.2 - Alcuni esempi dai libri parrocchiali polesi

Una chiara visione dei delitti commessi nel territorio di Pola ci offrono anche i dati dei libri parrocchiali riportati nel registro dei morti. L'assassinio, come forma innaturale di conclusione della vita, veniva specificatamente annotato nei libri. Lo stesso vale per le esecuzioni di pene capitali effettuate su ordine delle autorità. Nel periodo compreso tra il 1625 ed il 1815 sono registrati 30 omicidi. Talvolta è riportato in linee generali che si trattava di assassinio, mentre in altri casi sono specificate con maggiore precisione le modalità del delitto e la descrizione del luogo dove questo avvenne. Gli omicidi si verificavano ogni paio d'anni e spesso più di uno in un anno. Venivano perpetrati di notte, lontano dai luoghi abitati, su strade e campi insicuri, ma anche in mare.

Nei libri polesi dei morti vanno distinte quattro categorie principali di banditi arrestati o di condannati: a) uccisi in carcere, b) giustiziati su ordine delle autorità, c) morti in carcere, d) morti sulle galee come detenuti.

Nel paese di Stignano, presso Pola, nell'estate del 1667 comparvero i "turchi", in realtà pirati di Dulcigno, che ferirono messer[26] Luca, il quale morì dopo 33 giorni di degenza all'ospedale. Fu sepolto nella chiesa polese di S. Tommaso.

Interessante come esempio anche l'omicidio occorso verso la metà di aprile del 1796. Fu trovato morto, all'età di circa 16 anni, tale Jakov, figlio di Jakov Radolović di Marzana, ucciso in un agguato. Il corpo fu ritrovato in una profonda cavità carsica – o foiba nella parlata locale – e poi traslato per la sepoltura nella cattedrale di Pola.

A Pola alla fine di agosto del 1715, su delibera delle autorità, venne fucilato con un colpo di moschetto Vid Škoravić di Marzana, brigante di strada e assassino. Fu condannato a morte, all'età di 28 anni, dal conte-provveditore di Pola Nicolò Zustinian. Dopo aver ricevuto i sacramenti, fu

[25] Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., p. 321.

[26] *Messer* o *messere* (spesso usato anche l'abbreviativo *ser*) significa signore (termine di rispetto) (cfr. Giulio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Bologna, 1881, p. 628).

accompagnato al patibolo dal parroco e da alcuni sacerdoti. I funerali, sempre alla presenza degli ecclesiastici, si svolsero nella cattedrale.

Sulla galea per detenuti Dolfin, comandata da Andrea Vedova, nel novembre del 1783 morirono tre condannati: il trentacinquenne Lodovico Fanin, il quarantenne Gaetano Ferdinandi e il quarantacinquenne Antonio Dannoso. In base al reperto del medico Pietro Tomaselli, le morti erano dovute a febbre acuta[27].

2.2 - Parenzo e dintorni

Nel comprensorio del Parentino il brigantaggio assunse pure dimensioni drammatiche, mentre le cause del fenomeno erano simili a quelle nella Polesana: ambiente etnicamente eterogeneo, interessi economici e conflitti tra indigeni e colonizzatori. Questo è confermato anche dalle varie relazioni dei rettori veneti. Ad esempio, il podestà Antonio Barozzi nel 1631 informava il Senato riguardo all'incremento delle attività banditesche nel Parentino, alle violenze quotidiane, agli omicidi, ai furti, ai saccheggi di abitazioni, famiglie, barche e velieri ormeggiati nel porto di Parenzo.

I briganti erano suddivisi in diversi gruppi, formati prevalentemente da popolazione domiciliare e abitanti "nuovi". Questi ultimi contribuivano notevolmente all'aumento della criminalità in Istria, fatto rilevato anche dal podestà di Montona Pietro Loredan, che nel marzo del 1631 informava il governo che alcuni dei colonizzatori si erano dedicati al brigantaggio. Menziona tale Ivan Kučić detto Car, famoso bandito, la cui banda di malviventi seminava il panico tra la popolazione, tanto che il podestà aveva dovuto corrompere alcuni contadini di Visignano, affinché testimoniassero contro di lui. In base a queste testimonianze, il podestà fece arrestare due dei banditi: Ivan Grubišić del villaggio di Mondellebotte, che aveva ucciso il cancelliere podestarile Berto Carrara e commesso tutta una serie di delitti e Makač Kosinožić, ladro e disertore, fuggito dalle guarnigioni militari in Dalmazia, a Palma e a Capodistria. In questo modo Loredan riteneva di aver indebolito notevolmente la banda di Kučić[28].

[27] Slaven BERTOŠA, "Ubojstva i smaknuća u Puli (XVII.-XIX. stoljeće)" [Omicidi ed esecuzioni a Pola (XVII – XIX secolo)], *Acta Histriae*, Capodistria, vol. 10, 1 (2002) (edito nel 2004), p. 63-80.

[28] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 33-35.

Il fenomeno del banditismo era strettamente connesso alla situazione economica e sociale in Istria, come chiaramente risulta dalle relazioni del podestà e capitano di Capodistria Marco Michiel Salamon del luglio 1698, nelle quali descrive la situazione instabile e mutevole di Parenzo, che da città abbandonata e semidiroccata (com'era) si era ripresa, ma che ora stava nuovamente mostrando tendenze verso la decadenza. Il rettore capodistriano rilevava anche alcune cause della rovina della città: la miseria generale e le povere entrate comunali, la mancanza di denaro per mantenere un medico cittadino in grado di proteggere con il suo sapere i sudditi dalle malattie, il fondaco rovinato, senza capitali e granaglie. Quale particolare pericolo per Parenzo nominava i banditi e i "contadini slavo-meridionali", discendenti degli immigrati dalla Dalmazia e dal Levante, che rubavano il bestiame e le proprietà dei sudditi e arrecavano insicurezza nelle aree interne dell'Istria Veneta. A sud e ad est dei territori di Parenzo, Rovigno, Valle e Dignano, nonché delle altre località istriane fino al Quarnero, le strade pubbliche erano insicure. Il brigantaggio aveva assunto tali dimensioni che Salamon lo paragonava a un'epidemia, definendolo "domestica pestilenza"[29].

Parenzo versava allora in pesanti condizioni economiche, cosicché molti abitanti abbandonavano le loro case, mentre i briganti, pure caduti in grande miseria, effettuavano saccheggi e atti di violenza nel territorio del comune parentino per sopravvivere. Per questo motivo i rappresentanti del comune richiesero in una supplica al governo veneto di graziare, con pubblico proclama, le persone messe al bando, per permettere alle loro famiglie che avevano abbandonato questa regione di riunirsi nuovamente. Le autorità veneziane agl'inizi non approvavano questi modi di risolvere i problemi, ma in seguito incominciarono a prenderli in considerazione[30].

Per ragioni di sicurezza personale, alimentare e di mera sussistenza i briganti dovevano associarsi in bande. Il malvivente-bandito che agiva da solo non poteva sopravvivere, come testimoniato dal caso del contadino Mate Zelenković, "habitante nuovo" del villaggio di Abrega nel Parentino, dettagliatamente descritto nella relazione del capitano di Raspo Zuanne Renier. In base alle indagini ed alle dichiarazioni dei testimoni, risultò che Mate e suo zio Jure Zelenković si erano avviati verso le loro rispettive case,

[29] IBIDEM, p. 41-42.
[30] IBIDEM, p. 42-43.

nel giugno del 1635, dopo aver cenato assieme da un loro parente. Giunti sulla piazza del paese si erano fermati per salutarsi, ma in quell'occasione Mate Zelenković aveva estratto un coltello e inferto allo zio due colpi nel petto. Due giorni più tardi Jure Zelenković era morto in seguito alle ferite riportate, mentre Mate si era dato alla macchia la notte stessa del delitto. Alcuni mesi più tardi fu messo anche ufficialmente al bando e stabilita una taglia per la sua cattura, precisamente 600 lire venete di piccoli delle sue proprietà. Nell'atto d'accusa è rilevato, inoltre, che Mate aveva commesso il crimine con premeditazione, a causa del suo odio nascosto nei confronti dello zio. Dopo la sua cattura, avvenuta quattro anni più tardi nell'ottobre del 1639, nelle immediate vicinanze del villaggio di Abrega, fu tradotto nelle carceri di Pinguente dove, durante l'interrogatorio, ebbe modo di spiegare i motivi del suo atto criminale. Dichiarò che lo zio Jure Zelenković picchiava sua madre e la privava delle sue cose e per questi motivi lo aveva ucciso. Dal momento del delitto si era nascosto nei boschi fino a quando, agl'inizi di ottobre del 1639, aveva incontrato il bandito Bartolo Justić del villaggio di Maio nel Parentino, col quale aveva pianificato di raggiungere la Dalmazia per arruolarsi nell'esercito. Purtroppo, durante una sbornia in comune, i due erano venuti in contrasto e dopo un duello con le spade le loro strade si erano divise. Mate, rimasto ferito nel duello, aveva cercato rifugio nel paese natale di Abrega, in un fienile lontano dalle case. In questo luogo era stato sorpreso da una pattuglia formata da contadini di Abrega e Sbandati, capeggiati dai rispettivi zupani. Dopo di ciò, nel carcere di Pinguente gli fu letta la sentenza di condanna a morte, firmata dal capitano di Raspo Alvise Tiepolo e lo stesso giorno fu consegnato al boia, il cavaliere Feliciano Arcolini, che lo giustiziò sulla forca[31].

Nelle relazioni del succitato podestà e capitano di Capodistria Salamon si trovano i dati sull'attività criminosa del malvivente-bandito Jakov Prekalj, del villaggio di Sbandati nel Parentino e della sua banda. Il dossier riguardante Jakov Prekalj fu trovato da Salamon tra gli atti del suo predecessore Zaccaria Bondumier. Bondumier, nell'indagine promossa contro gl'immigrati albanesi nel Parentino, aveva appurato che in questo territorio agiva una masnada di malviventi comandata da Frane Arman, della quale faceva parte anche Jakov Prekalj. Nel resoconto d'indagine si afferma che durante la notte tra il 4 e il 5 febbraio 1688 la banda, approfittando

[31] IBIDEM, p. 43-45.

del vento tempestoso, era entrata segretamente a Parenzo e scassinando la porta era entrata nella cancelleria del pretore, dalla quale aveva prelevato una cinquantina di atti riguardanti vari processi criminali e civili, nonché svariati documenti e denaro. Dopo di ciò avevano saccheggiato anche il fondaco pubblico. Con un trapano avevano praticato un foro nella porta, avevano rotto il lucchetto ed erano entrati nella stanza, impadronendosi dello scrigno di ferro incastonato nel muro dal quale, dopo aver forzato la serratura, avevano prelevato uno zecchino genovese, 68 libbre di polvere da sparo e 60 pallini di piombo. Avevano poi portato il bottino fuori della città e in un vigneto nei pressi della chiesa della Beata Vergine degli Angeli avevano dato fuoco ai documenti processuali, ai libri comunali, agli atti pubblici ed ai lasciapassare doganali. Il verbale del sopralluogo era stato steso dai giudici della città di Parenzo, il cancelliere pretorio Bortolo Scarello e il custode delle armi e del fondaco pubblico Antonio Corsini, però i malviventi non furono presi. Anche se non furono trovate prove schiaccianti della partecipazione dei succitati immigrati alla rapina, questi furono comunque dichiarati colpevoli in base agli indizi ed alla convinzione generale che soltanto loro fossero capaci di compiere un tanto. Nel registro dei condannati fu iscritta la sentenza emanata dal Consiglio dei Dieci: furono messi al bando in contumacia e se qualcuno di loro avesse passato il confine e fosse finito nelle mani della giustizia il boia li avrebbe giustiziati nel luogo e tempo abituale in questa città, appendendoli per la gola ad alta forca fino all'esalazione dell'ultimo respiro. A quelli che li avessero catturati o uccisi, dopo aver fornito le prove dell'uccisione, sarebbe stata pagata la taglia di 600 lire di piccoli della proprietà dei condannati.

Negli atti riguardanti l'attività criminale di Jakov Prekalj si trova anche un documento sull'omicidio di Andrea Cinić e sulle indagini effettuate in seguito. In base alla relazione, l'omicidio fu commesso dai fratelli Grbin del villaggio di Monsalice, con la complicità del suddetto Jakov Prekalj, che aveva preso parte al crimine per i suoi legami di sangue con i Grbin. Dopo la relazione sull'omicidio, nel 1695 furono avviate le indagini. Fu effettuato un sopralluogo nelle casette di campagna della vittima e ricostruita la dinamica del delitto. I fratelli Grbin erano in lite con Jure Cinić, perché questi aveva costruito sulle sue proprietà non lontano da Parenzo una casa dalla quale sorvegliava giorno e notte, assieme al figlio, i suoi campi e i pascoli dall'incursione di mandrie di bestiame altrui. In

diverse circostanze aveva cacciato anche il bestiame dei suddetti fratelli Grbin, perché gli arrecava danno. Dopo lunghe baruffe e minacce, i tre fratelli e Jakov Prekalj appiccarono il 1. gennaio 1695 il fuoco alla casetta di Jure Cinić, sparando, inoltre, verso di lui e il figlio con gli archibugi. In queste circostanze morì il figlio di Cinić, Andrea, la casa bruciò completamente, mentre Jure, per puro miracolo, anche se ferito, riuscì a sfuggire agli assalitori e a mettersi in salvo. Dopo che la banda aveva rifiutato la richiesta del rettore capodistriano di consegnarsi da sola alla giustizia, fu effettuata l'indagine e pubblicato l'atto di messa al bando.

Jakov Prekalj però già l'anno seguente fu coinvolto in un nuovo fatto di sangue. È registrata e descritta la sua partecipazione all'omicidio di un contadino di Foscolino, paese nel Parentino, per vendetta. Il movente della vendetta fu l'uccisione, il 20 luglio 1696, di Šime Svojković, lontano parente di Prekalj, nello spaccio di vino "Madonna del Carmine", in seguito a una lite per il mancato pagamento di un debito. Lo zupano di Foscolino denunciò il delitto alle autorità, ma nel frattempo l'assassino Jure Brajković e i suoi complici erano già scappati. I parenti e gli amici della vittima decisero di vendicarsi nei confronti di Mate Stojmila, che però non aveva preso parte all'uccisione. Per una serie di circostanze fortuite l'arma del delitto era stata un randello di sua proprietà. Tra i "vendicatori" c'era anche Jakov Prekalj. Questi assalirono Stojmila nella sua casetta di campagna nella notte tra il 25 e il 26 luglio, sei giorni dopo l'omicidio di Šime Svojković, e gli spararono uccidendolo sul colpo[32].

Solo due anni più tardi, trovandosi in posizione difficile, Jakov Prekalj scrisse una supplica al capitano di capodistria Salamon, lamentandosi del fatto che da diversi anni non godeva della libertà e che era rimasto senza mezzi di sussistenza e possibilità di mantenere la sua numerosa famiglia. Si era deciso a chiedere la grazia e in cambio dell'amnistia di assumere l'incarico di bargello di campagna, in altre parole di comandante di una formazione armata che avrebbe mantenuto l'ordine nel Parentino, catturando ed arrestando i malviventi. S'impegnava, inoltre, a servire per cinque anni senza stipendio, qualora fosse stata esaudita la sua richiesta e gli fosse stata concessa la libertà una volta trascorsi i cinque anni. I documenti d'archivio non riportano se gli fu poi effettivamente assegnato

[32] Miroslav BERTOŠA, "Sudditi di natura prava: Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento", *ACRSR*, vol. XVI (1985-1986), p. 294-299.

l'incarico di bargello di campagna, però è noto il fatto che le autorità assumevano spesso in servizio i malviventi-banditi, poiché gli stessi conoscevano il mondo marginale della criminalità e della violenza, il modo di agire dei delinquenti, la loro natura, il loro carattere e i loro covi. I banditi però non accettavano di diventare servitori della legge e combattenti contro la criminalità come pentimento per i crimini commessi, ma erano costretti a questa scelta dalla miseria e dalle difficili condizioni di vita da proscritti. Questi "custodi dell'ordine" avevano qualche volta notevole successo nel loro operato, ma il fenomeno del brigantaggio in Istria rimase un problema acuto durante tutto il Settecento e anche più tardi[33].

3. Il banditismo nel Settecento

Anche nel Settecento l'Istria veneta era oberata da crisi economiche e demografiche, malattie, carestie alimentari, miserie, dai conflitti tra le popolazioni di etnia diversa, nonché dalla stagnazione generale e dal brigantaggio. I suoi abitanti vivevano, inegualmente distribuiti, in quattro città, dieci terre, undici castelli e 145 villaggi ("ville"). Ciascun luogo abitato aveva i propri malviventi e le proprie bande criminali. Queste erano maggiormente diffuse nel territorio a sud del fiume Quieto.

In base alla testimonianza del podestà e capitano di Capodistria Paolo Condulmer, nell'Istria Veneta vivevano nel 1741 circa 72.000 abitanti, di cui solo una minoranza era "idonea al lavoro e alle armi". Allo stesso tempo in questo territorio operavano 348 banditi, vale a dire un malvivente ogni 200 abitanti circa. Quasi ciascun brigante aveva la sua banda o era incluso in qualche forma di criminalità organizzata. La frequenza dei delitti quindi non si era ridotta, né era stato risolto il problema del banditismo e delle incursioni ai danni della popolazione, particolarmente frequenti soprattutto nei villaggi. Il podestà e capitano di Capodistria Paolo Basadonna, nella sua relazione del maggio 1700, rilevava nuovamente come la messa al bando avesse riflessi negativi sulla densità della popolazione nella Provincia, giacché in questi casi intere famiglie abbandonavano il territorio veneziano per trasferirsi in quello austriaco, trovan-

[33] IDEM, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 53-54.

do rifugio nella Contea di Pisino. Derivano da questi spostamenti le frequenti notizie presenti nelle fonti del XVII e XVIII secolo che parlano di un aumento della popolazione nei paesi austriaci lungo il confine con l'Istria Veneta e riferiscono che i contadini-veneziani (cioè gli ex sudditi della Serenissima) stavano usurpando sempre più parcelle di terra che si trovavano in territorio veneziano.

Le autorità centrali e locali non avevano, in linea di massima, la capacità di risolvere il problema del banditismo. I rettori istriani non disponevano nella loro scorta di un numero sufficiente di uomini armati, in grado di reprimere la criminalità e di catturare i fuorilegge. Verso la metà di agosto del 1705, nella cancelleria del podestà e capitano di Capodistria Tommaso Moresini erano evidenziati 512 banditi. La maggior parte delle condanne riguardava gli omicidi. Moresini faceva la distinzione tra "crimini gravi" e "crimini minori". Nella sua relazione al Senato si esprimeva in modo critico riguardo all'operato degli organi d'indagine e del tribunale provinciale: mentre i primi scoprivano gli autori dei delitti e raccoglievano le prove contro di loro con estrema lentezza, il secondo emetteva condanne di messa al bando sebbene, secondo il suo parere, sarebbe stato più utile catturare i trasgressori e condannarli ai lavori forzati, impiegandoli nei campi, al remo sulle galee, alla costruzione di mura di cinta e simili.

Contemporaneamente nella lotta al banditismo s'impegnava anche il capitano di Raspo Francesco Pasqualigo, che il 19 dicembre 1704 aveva ricevuto l'ordine di intraprendere misure legali contro i malviventi. Tramite accordi segreti promise la libertà a quei banditi che avrebbero catturato e consegnato alle autorità qualcuno dei criminali più pericolosi e ostinati. Facendo ciò egli sperava che "i più sanguinari e pericolosi capi di bande" si sarebbero perseguitati ed eliminati a vicenda. Nella realtà, invece, questo non poteva succedere: l'universale congiura del silenzio e la solidarietà reciproca (la celebre "omertà") regnava sovrana nel mondo della criminalità istriana. Anche questo tentativo del capitano di Raspo non ebbe successo, cosicché invece di combattere i malviventi egli si rivolse contro i loro complici, gli aiutanti e gli zupani di villaggio. I banditi ed i fuorilegge però avevano dei forti legami di parentela con il mondo contadino, nel quale regnava la paura generalizzata di vendette, cosicché nel Parentino nessuno volle associarsi al rettore e supportarlo nelle sue intenzioni. Il capitano di Raspo, quindi, non fu in grado di eseguire gli ordini e

fu costretto a proporre nuovamente al governo veneziano l'invio di denaro per il "riscatto dei banditi"[34].

Alla fine del Seicento e agli inizi del Settecento operavano nell'Istria meridionale alcune bande di briganti che saccheggiavano e maltrattavano la popolazione, sfidando audacemente le autorità. Riguardo a una di queste, la masnada del villaggio di Marzana capeggiata dai fratelli Dragešić, della quale facevano parte diversi paesani, si è conservata la testimonianza del conte-provveditore di Pola Paolo Loredan del febbraio 1710. Numerosi contadini venivano nella sua cancelleria per lamentarsi delle ruberie e delle violenze subite, senza svelare però il nome dei banditi ma cercando soltanto il risarcimento dei danni. Dopo alcuni mesi di servizio, il conte-provveditore ricevette 54 denuncie per "furti nelle case, saccheggi nei campi, alienazione di beni e agguati lungo le strade". Si suppone che di crimini ce ne fossero molti di più, poiché per paura molti evitavano di denunciare le violenze subite.

Il banditismo assunse notevoli dimensioni soprattutto a Marzana e nei vicini villaggi del Prostimo[35]. Ciò risulta dal fatto che in questa zona, forse l'unica in tutta l'Istria, i malviventi si costruirono persino le proprie fortificazioni. Piero Loredan rileva il fatto che il bandito Pave Hrvoić, verso la fine del 1709, "aveva concluso i lavori di costruzione di una torre con spesse mura, con le feritoie per gli archibugi e le vedette, che poteva offrire forte difesa". La torre sorgeva nel mezzo dei campi, distante all'incirca un chilometro dal paese di Marzana, al confine con Prodol. Loredan temeva, giustamente, che la torre sarebbe servita da base per imprese criminali e da luogo di custodia del bottino.

Oltre ai gruppi di masnadieri, esistevano nei villaggi alcune persone che erano in conflitto con la legge ma che godevano dell'appoggio generale di tutta la comunità, che difendeva i malviventi e contrastava gli interventi delle autorità quando queste cercavano di catturarli. Questo è confermato dall'esempio di Monticchio, citato nella sua relazione da Domenico Trevisan, succeduto a Loredan nell'incarico di conte-provveditore. Il cavaliere del conte Trevisan, assieme ai gendarmi e ad una pattuglia armata, era giunto all'alba del 22 luglio 1715 a Monticchio, proveniente da Gallesano, con l'intento di catturare il bandito Stipan Dianović. Al momento dell'arresto Dianović si difese con un coltello in mano, riuscendo a

[34] IBIDEM, p. 54-57.
[35] Prostimo è la denominazione per il territorio che si trova a sud del villaggio di Carnizza d'Arsa.

ferire tre guardie. In quel frangente comparvero pure i suoi parenti, lo zupano Miho Radešić e suo fratello Jure Radešić, giudice di villaggio, richiedendo l'assoluzione di Dianović e la sua messa in libertà. A loro si unì anche il parroco, che suonando la campana a martello diede l'allarme a tutto il paese. Ben presto si radunarono tutti i villici, armati di coltelli, bastoni, roncole e pietre. Le guardie armate, di fronte alla popolazione infuriata, si dovettero ritirare e lasciare libero il fuorilegge.

Il conte-provveditore Trevisan, dopo la mancata cattura del malvivente, rimase molto sorpreso del comportamento della popolazione e rimproverò soprattutto il parroco che aveva chiamato alla rivolta i contadini, invece di agire, in qualità di sacerdote, con spirito conciliante nei confronti dei cocciuti compaesani, minacciando di denunciarlo al tribunale ecclesiastico. Il rettore polese evidentemente non conosceva la situazione istriana ed il secolare legame esistente tra il villaggio ed il suo sacerdote. Il parroco istriano dell'Evo moderno non era, infatti, l'umile esecutore degli ordini delle istanze ecclesiastico-secolari superiori e neanche lo strumento col quale sottomettere i sudditi popolani, bensì egli si era messo col popolo, stava dalla loro parte, persino in situazioni estreme com'è il caso di questa rivolta contro le autorità. Il sacerdote di solito era un uomo del popolo che condivideva i sentimenti della gente semplice, a prescindere dalle norme di vita e di comportamento della cosiddetta "cultura dotta" (nella quale rientrava anche la cultura della fede). Deriva da questo atteggiamento il fatto che i sacerdoti istriani si presentavano spesso come avversari dei gruppi criminali che maltrattavano il loro villaggio e talvolta come loro vittime. Nel caso di Monticchio, il parroco si era messo dalla parte del villaggio anche per un altro motivo: il suo "comune" aveva il diritto di scegliersi il parroco, quindi egli dipendeva anche materialmente dal villaggio. Le comunità di villaggio, ogni qual volta era possibile, si sceglievano per parroco una persona del luogo che per legami di parentela, educazione e origini s'identificava quasi del tutto con la struttura mentale del paese.

Il caso sopra descritto non è l'unico: di esempi simili ce ne sono parecchi ed i contemporanei li consideravano tipici del rapporto che le comunità di villaggio avevano con il potere[36].

[36] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 57-64.

4. Pericolose bande di briganti

In quasi tutti i villaggi istriani esistevano delle bande di malviventi che con la loro attività criminale mettevano a repentaglio la vita degli abitanti, diffondendo paura e tensione. Vanno menzionati soprattutto i gruppi con caratteristiche e modi d'agire peculiari, dei quali si conserva ampia documentazione nelle fonti d'archivio, cosa che ci permette di avere una dettagliata visione sul mondo del brigantaggio istriano.

4.1 - Monspinoso

A Monspinoso, villaggio dell'Istria occidentale, colonizzato nel Cinquecento e Seicento con immigrati croati e albanesi, esisteva una banda di malviventi il cui comportamento violento è descritto dal parroco del paese Jakov Kučipera nella sua relazione inviata alla fine del 1756 al podestà di Parenzo. Questa masnada, agendo in modo intimidatorio, si era creata la fama di pericolosi criminali ai quali nessuno aveva il coraggio di opporsi, cosicché potevano, quasi indisturbati, sequestrare le ragazze dei villaggi, bastonare i nuovi immigrati e rubare il bestiame dalle stalle.

Dopo la denuncia del parroco e l'avvio delle indagini, i malviventi cercarono di vendicarsi. Gli spararono con l'archibugio nell'intento d'impaurirlo e cercarono, inoltre, di discreditarlo in ogni modo, descrivendolo come persona che si rifiutava di fare il proprio dovere. Ad esempio, durante la notte di Natale del 1756, con un tempo infame, cercarono di costringerlo a servire la messa di mezzanotte in una chiesetta campestre distante circa un chilometro e mezzo da Monspinoso, benché le condizioni meteorologiche impedissero qualsiasi spostamento. Siccome Kučipera si era rifiutato di viaggiare col maltempo, il giorno seguente i briganti lo minacciarono dicendogli che lo avrebbero legato e condotto al cospetto del vescovo di Parenzo, poiché si era rifiutato di svolgere il proprio servizio. Dopo questo fatto seguì un altro atto intimidatorio: il 9 gennaio 1757 accoltellarono a morte il cavallo del parroco, gli tagliarono la coda e spezzarono la schiena alla cavalla che così divenne inutile come cavalcatura. La stessa notte cercarono pure di penetrare nella casa del parroco, ma non riuscirono a spezzare le catene con le quali era fissato il puntello di rovere alla porta.

Dopo l'escussione dei testimoni e la registrazione delle loro dichiara-

zioni, i trasgressori furono arrestati nella notte tra il 1. e il 2 aprile. Paškvalin Prekalj, Zvane e Antun Bestoli furono tradotti a Capodistria e rinchiusi in singole celle carcerarie. Dei membri della banda soltanto Pietro Sambri era riuscito a mettersi in salvo, perché era venuto a sapere per primo dei preparativi della cancelleria di Capodistria di arrestare i fuorilegge di Monspinoso. A differenza degli altri, il solo Sambri aveva preso sul serio le intenzioni delle autorità ed era scappato a Lupogliano, signoria dei conti Brigido in territorio austriaco.

Dopo diversi mesi trascorsi in carcere, verso la metà di settembre del 1757 ebbe inizio il dibattimento processuale e l'escussione dei quattro imputati. In quest'occasione gli scrivani fecero anche la descrizione dei malviventi, mettendola a verbale. Paškvalin Prekalj fu dipinto come un giovane di alta statura, dal volto rotondo che esprimeva notevole alterigia, con baffi neri, i capelli raccolti a codino, con un po' di barba di colore più scuro, avvolto in un mantello nero, con indosso i pantaloni di tela bianca, le calze bianche di lana e una vecchia camicia di canapa. Aveva 24 anni.

Tutti e quattro dichiararono che di professione facevano gli agricoltori e si rifiutarono di confessare i crimini commessi. Le testimonianze però erano ricche di dati confermanti la loro attività delittuosa. I fuorilegge dimostravano il loro comportamento violento in ogni occasione, camminando per il paese armati di fucili e coltelli. Irrompevano nelle case esigendo cibo e bevande, maltrattavano i famigliari, picchiandoli e minacciandoli di morte, della distruzione dei beni e di incendio della proprietà. Inoltre, mandavano il proprio bestiame sui campi e pascoli altrui, arrecando gravi danni. Di solito offendevano gli altri, mentre non tolleravano nessuno scherzo sul loro conto. La violenza immotivata aveva un solo fine: mantenere la propria autorità di banditi e seminare la paura tra la popolazione. Tra l'altro, compivano insieme tutte le imprese criminali, aiutati in questo da complici e malviventi di altri villaggi. Le lamentele dei contadini riguardavano anche le bestemmie incontrollate e ad alta voce che caratterizzavano ogni comparizione dei briganti. Bestemmiare faceva parte dei loro costumi e del parlare quotidiano, cosa che suscitava malessere e paura. I malfattori bestemmiavano ovunque, per strada, nella case, nelle osterie…

Durante le indagini e nelle udienze del processo, i testimoni riportarono alcuni fatti che indicavano come le tensioni sociali nel villaggio di Monspinoso erano originate anche dalla differenza di mentalità rispetto al

gruppo d'immigrati albanesi cattolici e al lungo periodo a loro necessario per integrarsi nel nuovo ambiente. Erano queste le tensioni tra due mondi, tra due culture, nonché all'interno del loro stesso gruppo e soprattutto tra cultura dotta e cultura popolare. In questo ambito si possono cercare i motivi del conflitto tra il parroco Jakov Kučipera e i contadini malviventi. Kučipera, in effetti, era giunto a Monspinoso proveniente da Zara, regione con mentalità e cultura diversa. In contrasto con i voleri della comunità di villaggio, che voleva insediare a parroco Šime Prekalj, persona del luogo e discendente degli immigrati albanesi, all'incarico fu nominato Kučipera. Nonostante la sua inesperienza e la sua giovane età – aveva solo 28 anni – l'energico Kučipera iniziò subito ad applicare con molto zelo la disciplina ecclesiastica nel villaggio[37].

4.2 - Istria meridionale

A differenza della banda di Monspinoso, che aveva limitato il suo comportamento violento e criminale al proprio villaggio, i malviventi nell'Istria meridionale erano molto più mobili: non operavano in un solo luogo ma comparivano all'improvviso ovunque, quando nessuno se li aspettava. I dati riguardanti questi briganti si trovano nel fondo del Consiglio dei Dieci per l'anno 1777, mentre l'inchiesta nei loro confronti fu avviata dal conte-provveditore di Pola dell'epoca, Pasqual Cicogna.

Il verbale delle indagini inizia con la scoperta della banda: il ragazzino di 10 anni Zvane Biban di Altura aveva denunciato per primo la presenza dei malviventi, nel giugno del 1777. Di notte, mentre custodiva il bestiame nel bosco di Magran ad Altura, aveva visto sei uomini e una donna, armati di pistole, sciabole e fucili che menavano un bue di pelo bianco. Ben presto anche altri compaesani notarono i briganti.

La permanenza dei banditi nei villaggi e la loro visita ai luoghi pubblici ed alle case private aveva molte caratteristiche rituali. In base alle dichiarazioni di un testimone, erano giunti nel villaggio di Carnizza d'Arsa e si erano fermati sulla piazza sotto a un grande albero chiamato "ladogna". Il testimone Ive Mandušić aveva osservato dal balcone i briganti radunarsi in circolo e confabulare tra loro. Questo comportamento creava un'atmosfera di cospirazione, tensione e attesa degli eventi. Alcuni contadini

[37] IBIDEM, p. 73-93.

chiudevano i loro androni, preparavano i fucili e seguivano i loro movimenti attraverso le finestre chiuse, altri uscivano di casa per salutarli e scambiare qualche parola, per sondare i loro umori e cercare di capire le loro intenzioni. La maggioranza dei membri della banda era nota agli abitanti di Carnizza, che avevano stabilito con i malviventi un certo tipo di comunicazione. Una delle forme tradizionali di contatto con i banditi era quella di ospitarli. I paesani rifornivano saltuariamente i briganti di cibo e bevande e quest'ultimi, in cambio, non li depredavano.

Spesso lo scopo dei malviventi era di creare o rafforzare l'immagine di sé manifestando violenza in luoghi pubblici, davanti alla gente, fomentando in questo modo la paura tra i presenti e imponendo la propria autorità. I contadini, di solito, evitavano di fare delle dichiarazioni contro i membri della banda criminale ed i loro complici, nel caso concreto la famiglia Lilić di Carnizza, per paura di ritorsioni. Nelle fonti è riportato il caso del giovane pastore sedicenne di Lilić, tale Ive Hodan di Schitazza, paesino nell'Albonese. Egli si rifiutò ostinatamente di collaborare con le autorità e di testimoniare contro il contadino Jakov Lilić, del quale era servitore. Diceva continuamente di non sapere niente, negava le parole da lui pronunciate che altri testimoni avevano riportato sotto giuramento, come pure i suoi incontri con i malviventi e la loro permanenza nella casa e nella stalla di Lilić, dove erano stati riforniti di cibo. Per questo motivo venne ammonito nel corso dell'interrogatorio, per insincerità e occultamento dei fatti. Visto che neanche dopo questo provvedimento volle testimoniare contro Lilić, fu emesso l'ordine di arresto nei suoi confronti. Hodan rimase fermo nelle sue dichiarazioni per paura del padrone, che spesso lo maltrattava fisicamente. La sua ostinata negazione dei fatti ai quali era stato presente aveva privato l'istruttore della prova chiave sul legame e la complicità di Lilić con i criminali. Per questo motivo Hodan, come testimone principale, fu severamente punito. Le autorità lo fecero rinchiudere nel carcere polese. Due settimane più tardi gli inquisitori cercarono nuovamente di interrogarlo, ma Hodan continuò a fornire risposte evasive, rimanendo sulle sue posizioni, anche se diede alcuni dati che oggi risultano utili per completare il quadro sulla realtà del mondo rurale dell'epoca, costretto a convivere con i banditi. Hodan era un giovane pastore, orfano di padre, residente nella misera Schitazza, paese sovrastante il Golfo dell'Arsa, debole, impotente e indifeso, completamente abbandonato alla clemenza e all'inclemenza dell'arrogante famiglia Lilić.

Considerato che il suo padrone lo bastonava spesso, eseguiva docilmente tutti gli ordini, chiudendo gli occhi davanti ai suoi delitti ed al fatto che si accompagnasse ai banditi. Alla fine dell'interrogatorio, dopo che i giudici istruttori presenti, il cavaliere del palazzo pretorio Pietro Rizzi, l'interprete giudiziario reverendo don Matteo Grbin e sua eccellenza il conte-provveditore Pasqual Cicogna, si erano convinti che Ive Hodan non era una persona astuta e smaliziata che si rifiutava di fornire i dati sui delitti, bensì un piccolo, povero pastore spaventato, diedero immediatamente ordine di scarcerarlo. Quale fu la sua sorte in seguito e se fu punito dal suo padrone per la testimonianza o no, non ci è noto dalle fonti.

A differenza di Monspinoso, dove i contadini vivevano assieme ai briganti, a Carnizza questi venivano soltanto saltuariamente. Nel paese però erano costantemente presenti i loro complici, nei confronti dei quali i contadini covavano maggior risentimento che non verso i banditi. La famiglia Lilić di Carnizza, protetta dall'autorità dei malviventi, si comportava in modo arrogante, violento e tirannico, suscitando l'odio degli abitanti. Inoltre, per il fatto di accettare in casa i criminali, metteva a repentaglio tutto il villaggio, che i fuorilegge frequentavano non solo per rapinare ma perché qui godevano di rifugio e protezione presso i loro complici. Nelle testimonianze rese agli inquirenti, gli abitanti di Carnizza e del Prostimo riferirono più accuse e critiche contro Lilić che non contro i banditi.

L'esempio del comportamento violento di Lilić nei confronti dei contadini è citato da Ive Hrastić, un testimonio di Carnizza. Jakov Lilić voleva, agl'inizi di agosto del 1776, condurre la sua mandria nel campo di granturco di Hrastić. Questi cercò d'impedirlo, cacciando via il bestiame con un bastone, ma Lilić gli puntò un fucile contro intimandogli di andarsene e dicendogli che si sarebbe pentito per aver osato toccare le sue bestie. Lilić realizzò le sue minacce due giorni dopo, quando uccise due asini di proprietà del fratello di Hrastić. Da allora Hrastić, come lui stesso ebbe a dire, non entrò più in contrasto con Lilić.

Conducendo l'indagine contro questa masnada, il cancelliere Zuanne della Zuanna cercò d'interrogare tutte le persone menzionate nelle dichiarazioni dei testimoni e di verificare l'autenticità delle voci sui malviventi provenienti dalle zone del Prostimo, del Barbanese, da Castelnuovo d'Arsa, ma anche da paesi più a sud come Altura o dalle località situate tra Pola e Medolino. In base a queste informazioni si potevano ricostruire i

movimenti dei malfattori. Il cancelliere fece venire a Carnizza i testimoni dei paesi circostanti del Prostimo, mentre nei villaggi più distanti si recò di persona, inserendo nel verbale parecchi dati interessanti.

Nel Prostimo, in un bosco intorno al paese di Cavrano, i paesani erano soliti incappare nei malviventi, che indossavano abiti simili a quelli portati dai contadini di Canfanaro e Sanvincenti. Particolarmente interessante è la testimonianza del cavranese Ive Poštić, che aveva dichiarato di aver visto i briganti radunati in un bosco non lontano dal podere di Jakov Lilić. Tra di loro c'era anche una donna con cappello. Questa è anche l'unica notizia d'archivio sull'esistenza di una donna-bandito, fatto alquanto raro per l'epoca. In occasione dell'incontro con Poštić, i briganti gli avevano sottratto il fucile, la pistola, il coltello, il corno con la polvere da sparo e svuotato la scatola di tabacco.

In seguito si proseguì con gl'interrogatori a Castelnuovo d'Arsa, dove il testimone Pave Mandušić confermò che nel paese avevano domicilio permanente i fuorilegge Vido Percan e Gašpar Grubić, nonché che saltuariamente veniva qua anche il vecchio bandito Miho Lilić, che risiedeva nella casa di suo cognato Rocco Vale. Dichiarò pure che nella casa di Percan e Grubić si radunavano persone armate dei paesi vicini e che spesso veniva qua anche Vido Marić di Canfanaro. Mandušić e altri testimoni dichiararono che queste erano le persone peggiori del villaggio, che per le loro attività criminose erano stati rinchiusi più volte in carcere e alcuni di loro anche messi al bando, ma che nonostante ciò continuavano a risiedere in Castelnuovo. A questa banda di briganti di Castelnuovo era collegato anche Jakov Lilić, che spesso veniva nella loro fortezza e li informava sui movimenti delle cernide[38]. Le indagini svolte a Castelnuovo non portarono alla scoperta di fatti particolarmente nuovi riguardo ai briganti ed ai loro complici, ma fu costatato che i malviventi tenevano d'occhio anche le barche ormeggiate nel golfo, sfruttando qualsiasi occasione opportuna per depredarle, benché fossero maggiormente orientati ad imprese ladronesche in terraferma. I dati più importanti dell'indagine

[38] Le *cernide* (*črna vojska* nella terminologia popolare croata) erano unità di milizie territoriali nelle quali venivano reclutati uomini robusti tra i 18 ed i 35 anni. In base al regolamento, la compagnia era formata dal capitano, dal tenente, dall'alfiere-fante, dall'attendente militare in congedo, da due sottoufficiali e da due tamburini. Nel 1700 l'aspetto della loro uniforme fu definito tramite apposita delibera. Agl'inizi questa era differente rispetto a quella dell'esercito regolare ma poi, forse per risparmiare, le uniformi furono equiparate (cfr. *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], redattori Miroslav Bertoša e Robert Matijašić, Zagabria, 2005, p. 134, voce curata da Miroslav BERTOŠA).

che il cancelliere riuscì a raccogliere riguardavano la conferma del collegamento esistente tra diverse piccole bande, che avevano il loro villaggio "madre" ma che erano in costante movimento e girovagavano tra i villaggi abitati e no di tutta l'Istria meridionale.

Il cancelliere proseguì poi con le indagini ad Altura, dove interrogò Luca Perić, una ragazza di quattordici anni che aveva visto i briganti nel bosco di Magran mentre custodiva i maiali. Avvistatali, era scappata via e si era nascosta, aspettando che se ne andassero. L'altro testimone, il cinquantenne Luka Biban di Altura, informò il cancelliere sui movimenti dei banditi dal bosco di Magran, che era il loro covo, fino al paese di Sissano ed alle località Sichici e Scattari, dove operavano.

L'interrogatorio dei testimoni si spostò quindi a Pola, dove il ventenne contadino Martin Scataro svelò numerosi dettagli interessanti sul tema del brigantaggio, ma anche sulla sua storia sociale. Il suo incontro con i malviventi era avvenuto in un prato di Giadreschi, dove Scataro aveva condotto i suoi buoi al pascolo. Era stato avvicinato da tre uomini armati di fucili e di spade che gli avevano chiesto la direzione. In seguito lo avevano costretto a venire con loro fino a Sissano per prendere il vino, che al ritorno aveva dovuto portare da solo.

Le dichiarazioni dei testimoni dimostravano inequivocabilmente che nel territorio sotto la giurisdizione del conte-provveditore di Pola Pasqual Cicogna era presente una compagine errante di banditi-malviventi, che aveva anche i propri complici. In verità, non venne stabilito il loro numero esatto e nemmeno la loro identità, eccetto che per otto di loro che appartenevano a bande differenti. Fu confermato che esercitavano violenze, saccheggi, minacce e vendette. Nella sua relazione, il conte-provveditore Cicogna richiese dal Consiglio dei Dieci il permesso di proseguire nelle indagini, o meglio di arrestare i malviventi. Come andò a finire la vicenda non è noto, poiché altri documenti d'archivio in merito non ci sono, però in base ad alcuni indizi è verosimile supporre che niente fu fatto per prevenire i crimini ed arrestare i criminali[39].

4.3 - Fianona e dintorni

La banda di briganti che devastava Fianona e dintorni era formata dai

[39] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 94-133.

cinque fratelli Filipas (Miho, Mate, Gašpar, Barnaba e Josip). Vivevano nella stessa casa e formavano una grande comunità famigliare nel paese di Zagorje, che era sotto la giurisdizione del castello di Fianona. I loro crimini sono evidenziati nella relazione scritta dai giudici del comune di Fianona, consegnata nel settembre del 1796 al podestà di Albona Santo Muazzo, sotto la cui giurisdizione si trovava anche il castello di Fianona. Due dei fratelli furono condannati al bando. Dopo la sentenza, i fratelli fecero ritorno nella casa natale a Zagorje, senza che le autorità intervenissero. Appena dopo una decina d'anni di attività criminale dei fratelli Filipas nel territorio di Fianona, i giudici comunali richiesero l'avvio del processo nei loro confronti, poiché a causa delle violenze e dei crimini da loro commessi erano messe a repentaglio le vite ed i beni degli abitanti.

Nel corso dell'indagine fu interrogato il patrizio Pietro Kreševanić, membro del Consiglio polese dei nobili e già abitante di Fianona. All'inizio i suoi rapporti con i fratelli Filipas erano buoni. Kreševanić aveva prestato loro del danaro e affittato la sua casa campestre che si trovava non lontano dalla loro. I fratelli però ben presto avevano prelevato dalla casa le imposte dalle finestre e la ringhiera di ferro del balcone, trasformando l'abitazione in stalla per bestiame, grosso e minuto. Avevano iniziato a tagliare la legna nel bosco di Kreševanić, a pascolare le mandrie nei suoi prati, a rubare l'uva, ad attraversare con le pecore i campi coltivati. Tutti questi fatti stavano all'origine del conflitto tra il nobile e i fratelli Filipas, culminato con l'incursione di quest'ultimi nella casa di Kreševanić, mentre la servitù era assente, e con il pestaggio dello spaventato patrizio. Egli dichiarò che sarebbe stato probabilmente ucciso se gli abitanti di Fianona non si fossero accorti del fatto, accorrendo in suo aiuto. Dopo questo spiacevole fatto, il nobile abbandonò la sua casa ed i suoi beni a Fianona, per trasferirsi a Pola[40]. I Filipas presero possesso di tutti i suoi averi: prelevavano il raccolto e disponevano a loro piacimento dei boschi, dei vigneti e dei prati, mentre Kreševanić a Pola riusciva a malapena a sfamare la sua famiglia.

I malviventi di solito venivano in contrasto con gli zupani, i giudici di villaggio ed i parroci, poiché soltanto queste persone potevano opporsi al loro tracotante comportamento ed alla violenza. Fu così anche a Fianona, negli anni Sessanta del Settecento, giacché i Filipas regolarmente offende-

[40] Pietro Kreševanić e i membri della sua famiglia, ristretta e ampia, sono spesso annotati nei libri parrocchiali polesi (Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., passim).

vano e minacciavano il parroco don Zvane Bančić. Perfino la loro presenza alla messa domenicale si trasformava in autentico spettacolo.

Nelle fonti è citato ancora un reato del quale i fratelli Filipas furono accusati: l'usurpazione della terra del comune di Fianona. Essi tenevano in loro possesso la terra comunale che per antiche investiture era stata data in uso a tutti. I testimoni spiegarono che i Filipas si erano appropriati con la forza della terra comunale che si trovava ai piedi di Zagorje, vicino alla costa, cioè del pendio che digradava verso il mare. Questa località, chiamata Pod Puškovo, era un pascolo che veniva dato in concessione, dietro pagamento, ai proprietari di bestiame del territorio di Fianona. I giudici comunali avevano affidato il pascolo nel 1767 ai fratelli Filipas, ma questi si erano rifiutati di firmare il contratto e di regolamentare legalmente l'affitto, bensì avevano immediatamente iniziato a ripulire il terreno dalla sterpaglia per trasformarlo in vigneto e uliveto.

I Filipas furono accusati anche del saccheggio della barca di patron[41] Antonio Kučić di Cherso, nel luglio del 1762. Il furto si verificò di notte, mentre la brazzera[42] era ormeggiata nell'insenatura al di sotto del paese di Bersezio ed il proprietario con l'equipaggio stava dormendo presso una casa privata. Ladri ignoti avevano forzato le casse e prelevato da bordo beni del valore di circa 80 zecchini. Un mese dopo il furto, parte della merce fu esposta a Chersano, cosicché s'incominciò a sospettare della famiglia Filipas. Fu provata la loro conoscenza con il patron della barca ma non la partecipazione al saccheggio.

Nel fenomeno del brigantaggio istriano del Seicento e del Settecento i fratelli Filipas rappresentano un caso atipico. L'eccezionalità consiste nel fatto che sono in ugual misura contadini e malviventi, permanentemente legati alla terra ed al crimine, abili sia nelle attività agricole che nel maneggiare le armi. I Filipas indubbiamente rappresentavano un raro connubio tra tendenze criminali e un'incredibile laboriosità e imprenditorialità. A differenza della maggioranza dei banditi, erano molto produttivi. A dire il vero erano entrati in possesso di molti beni grazie all'inganno e alle estorsioni, ma nel riassetto e nella lavorazione dei campi investivano

[41] Patron è il termine usato per designare il proprietario o il comandante della nave (Giulio REZASCO, *op. cit.*, p. 776).

[42] La brazzera è una piccola barca da carico dallo scafo arrotondato, dotata di lunghi remi e di un armo velico senza punto (Radovan VIDOVIĆ, *Pomorski rječnik* [Dizionario marittimo], Spalato, 1984, p. 54-60).

grandi sforzi personali ed energia lavorativa. Ad esempio, ripulirono le parcelle comunali abbandonate dalla sterpaglia e dalle pietre, impiantandovi viti e ulivi. I testimoni dichiararono di averli visto portare delle enormi pietre lungo terreni inaccessibili su possedimenti usurpati, per erigere i muretti a secco.

Dopo l'esame degli atti d'indagine e la corrispondenza con i maggiorenti del Consiglio dei Dieci a Venezia, il nuovo podestà e capitano di Capodistria Niccolò Donado emise un proclama pubblico con il quale i fratelli Filipas erano chiamati a comparire al cospetto della giustizia, affinché fossero arrestati e tradotti in carcere. Il proclama fu reso pubblico a Capodistria il 7 agosto 1770, mentre le copie furono inviate ad Albona e Fianona, pure per esser pubblicate. Nel fondo Processi criminali del Consiglio dei Dieci presso l'Archivio di Stato di Venezia non ci sono altri dati riguardanti i violenti fratelli Filipas. Si può supporre che verosimilmente non abbiano accettato l'invito di consegnarsi alle autorità, scegliendo l'esilio piuttosto che il carcere.

Le circostanze istriane giocavano a favore dei malviventi, poiché le possibilità di arrestarli erano molto esigue, mentre negli abitanti era radicata una profonda paura, cosicché i criminali potevano, anche dopo la messa al bando ufficiale, continuare a risiedere tranquillamente nei loro villaggi[43].

4.4 - L'impresa banditesca del contadino di Medolino

Nei villaggi istriani vivevano singole persone che si dedicavano temporaneamente o costantemente al furto e al crimine, ma c'erano anche quelli che erano diventati malviventi per caso. Le occasioni per rubare erano parecchie e le istigazioni dei banditi erano talvolta così suggestive e attraenti che molti, nonostante le proprie convinzioni e la buona fama della famiglia, si gettavano in saltuarie rischiose e pericolose avventure. Questo succedeva con maggiore frequenza durante la transumanza estiva delle mandrie sulle pendici del Monte Maggiore e della Ciceria, quando si presentavano le occasioni per estorcere i beni altrui, grazie anche al rilassamento che molti sentivano in seguito alla lontananza dall'ambiente domestico e all'ingannevole speranza che l'avrebbero fatta franca.

[43] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*, cit., p. 134-154.

In questo contesto rientra l'impresa del contadino-oste medolinese Matteo Lorenzin, detto Oštarić, che prese parte a un saccheggio banditesco in una casa-osteria di Pehlin, sulla strada maestra tra Fiume e Castua. Egli, assieme a due briganti, derubò il titolare dell'osteria Antun Juričić. In base alle testimonianze dei domestici, la commissione per il sopralluogo effettuò l'inventario dei beni rubati, stimando il loro valore in libbre venete per poter richiedere al rettore polese il risarcimento dei danni. Sull'elenco erano riportati diversi oggetti d'oro e d'argento, medaglioni e anelli, indumenti (un grembiule, due grembiuli di lino, un fazzoletto di seta, un paio di calze), uno specchio, una coperta di tela, asciugamani, tovaglioli, cucchiai di stagno, forchette e coltelli, polvere da sparo e simili. Dopo che i ladri se n'erano andati, i domestici avevano scoperto che i briganti erano penetrati nella casa chiusa attraverso una stretta apertura della cucina. Tutti e tre i membri della famiglia erano analfabeti, cosicché siglarono la loro comune dichiarazione con il segno della santa croce.

In seguito a una serie di circostanze, proprio Lorenzin fu catturato la mattina seguente e tradotto sotto scorta nel carcere di Fiume, dove, una volta appurata la sua identità, fu messo in catene. Nella sua dichiarazione, resa al capitano di Castua ed ai giudici durante l'interrogatorio dell'ottobre del 1782 e al processo celebrato nel gennaio e febbraio 1783, è visibile il suo pentimento per il crimine perpetrato. Dopo l'arresto, aveva promesso alle autorità che avrebbe raccontato tutta la verità, favorendo le indagini e la cattura degli altri due banditi, sperando in tal modo di salvare la propria vita. Sosteneva di aver cercato di ostacolare i due briganti nel furto, spegnendo volontariamente la candela che aveva in mano e che illuminava l'ambiente, affinché i criminali abbandonassero quanto prima la casa.

Dopo una lunga escussione, il Libero tribunale penale della città di Castua si ritirò in consiglio e nell'aprile del 1783 emise la sentenza, che fu letta a Matteo Lorenzin al cospetto della corte. Per il reato di furto con scasso fu condannato alla pena di morte. Doveva essere portato al patibolo e impiccato. Questa era la prassi giudiziaria abituale per questo tipo di reati. In questo caso però fu fatta una rara concessione: il consiglio dei giudici ed il loro presidente avanzarono domanda di grazia presso l'istanza superiore, cosicché, una volta ottenuta la risposta, la corte emise nel mese di maggio la nuova sentenza. A Matteo Lorenzin, detto Oštarić, che si trovava rinchiuso per furto nel carcere di Castua, venne comminata una

nuova pena: sarebbe stato percosso in luogo pubblico con 50 bastonate e quindi trasportato nel penitenziario di Lubiana dove, incatenato, sarebbe stato destinato ai lavori forzati per 15 anni.

Lorenzin si salvò dalla pena di morte grazie al suo atteggiamento di sincero pentimento ed alla collaborazione con la giustizia nella scoperta dei complici del crimine. A ciò contribuì anche la testimonianza dell'oste derubato Antun Juričić, il quale dichiarò ai giudici di Castua che dei tre malviventi penetrati nella sua casa il più pietoso era quello che teneva in mano la luce. Dopo la sentenza, Lorenzin fu tradotto al penitenziario di Lubiana, mentre il suo destino seguente rimane ignoto[44].

5. Lotta al brigantaggio: inefficacia delle misure e delle pene applicate

Tutti i rettori nell'Istria moderna avevano a che fare con l'acuto e cronico problema di mantenere l'ordine e di arginare l'attività criminale. Per molto tempo i rappresentanti dell'ordine furono assillati da un problema irrisolvibile: come opporsi al proliferare del brigantaggio, come frenare le bande di malviventi che gironzolavano per la Provincia, come ridurre il numero di persone messe al bando che rappresentavano il nucleo della criminalità organizzata? Con il cambio dei rettori veneti, ciascuno di loro riconduceva il problema dei malviventi all'inizio.

Il capitano di Raspo Giovanni Battista Basadonna riteneva nel 1635 che fosse più utile esiliare i condannati in qualche località dell'Istria piuttosto che espellerli dai confini, poiché così sarebbero rimasti nella Provincia anche dopo aver scontato la pena e non si sarebbero persi sudditi.

Uno dei successori nel suo incarico, Zuanne Corner, dedicò nel 1679 parte della sua relazione al problema del banditismo ed alle conseguenze che la messa al bando suscitava nella società istriana. Spiegò che la necessità di soddisfare le esigenze vitali dei contadini istriani, a causa delle rigide e, in essenza, dannose norme e leggi venete, trasformava le persone semplici dapprima in banditi e poi in criminali. Egli non condannava i trasgressori all'esilio, bensì durante il suo servizio mandò 22 condannati a remare sulle galee, per avere maggiori utili da loro.

[44] IBIDEM, p. 155-176.

Il capitano di Raspo Francesco Pasqualigo inserì nella sua relazione al governo veneziano i dati sulle numerose masnade di briganti che, armate, gironzolavano per l'Istria derubando i viandanti e i commercianti lungo le strade, ma anche i semplici contadini e cittadini, ammettendo che era impossibile eliminarle. Egli s'impegnava affinché si rafforzassero le truppe armate di competenza del rettore di Pinguente, invece delle inefficaci e inaffidabili milizie territoriali, che avevano legami di parentela e amicizia con i malfattori. Propose, inoltre, che i condannati, fino alla durata della messa al bando, dovessero esser mandati a servire nei presidi militari, soprattutto in Dalmazia.

Anche quando le autorità avevano l'occasione di colpire i criminali con maggior veemenza, soprattutto quelli messi al bando, rimasero indecise sul cosa fare per non perdere troppi sudditi con sanzioni eccessivamente severe e allo stesso tempo proteggere il traffico commerciale e rimuovere le cause dell'insicurezza generale e il dominio dei malviventi nei villaggi di alcune parti dell'Istria. Questo problema di ordine pubblico dominò l'intero Settecento, mentre tutte le soluzioni intraprese si dimostrarono insufficienti. La maggioranza dei rettori proponeva misure repressive contro i criminali. Ad esempio, il podestà capodistriano Marco Michiel Salamon riteneva nel 1698 che le autorità dovessero catturare i briganti peggiori ed i membri delle loro bande per mandarli a remare nelle galee. S'impegnò per l'introduzione del servizio di guardiano dei campi (bargello), in altre parole di un funzionario comunale stipendiato che avrebbe contrastato il mondo della criminalità. I due banditi più noti che accettarono questo servizio in cambio del condono della pena furono i malviventi parentini Jakov Prekalj e Frane Arman.

Una volta introdotto, il servizio di bargello si mostrò inefficace. Nelle fonti d'archivio le truppe di mercenari sono menzionate come la forza di maggior affidabilità nella lotta ai fuorilegge. Le loro azioni però fallivano spesso a causa dell'intervento dei complici, che spiavano i soldati, scoprivano i loro piani, seguivano i loro movimenti e informavano regolarmente di ciò i masnadieri. Ad esempio, la spedizione a Monspinoso del 1757, durante la quale bisognava circondare il villaggio, in particolare le case dei malviventi, per arrestarli ed assicurare il loro trasferimento fino alla galea in attesa nel Canale di Leme col compito di portarli nelle carceri di Capodistria, non riuscì appieno, perché uno dei briganti sfuggì alla cattura. Negli anni Settanta dello stesso secolo un esito simile ebbero le azioni

delle autorità sui territori di Fianona e Carnizza d'Arsa.

Lo stesso procedimento legale, dall'indagine alla cattura, era molto lento e permetteva ai criminali di scappare, prepararsi alla difesa o di far sparire le proprie tracce. Le misure repressive del governo veneto, per dirla breve, erano inefficaci e raramente avevano come risultato la cattura dei malviventi[45].

Il capitano e podestà di Capodistria Giorgio Bembo, nella sua relazione del 1738, osservò giustamente che le radici della delinquenza erano ben profonde nella società istriana, anche se semplificò parecchio le complesse ragioni delle crisi nell'Istria moderna. Riteneva che la Provincia non fosse tanto sterile a causa delle infelici circostanze nelle quali versava, ma a causa dell'incuria dei suoi abitanti, motivo per cui erano tutti generalmente poveri. Egli citò anche i costumi degli abitanti di questa regione, giudicandoli pigri e sottolineando la vita disdicevole e viziosa che conducevano, con poca voglia di lavorare. Bembo non spiegò le profonde ragioni sociali del manifestarsi del banditismo, che non possono essere collegate ai "pigri abitanti che non sopportano la fatica", poiché i gruppi d'immigrati una volta giunti in Istria avevano ricevuto terre incolte e pietrose che bisognava dapprima bonificare con dura fatica, per poi iniziare a produrre i beni per il proprio sostentamento. Il debole e irregolare aiuto di Venezia li lasciava spesso affamati e inabili al lavoro, cosicché molti erano costretti a rivolgersi alle autorità locali per un soccorso.

La pena più comune per la criminalità era la messa al bando in contumacia. La maggior parte dei delinquenti, dopo aver commesso il delitto, fuggiva oltre confine, lontano dalla portata dell'autorità veneta, quindi questo tipo di sentenza era anche l'unica soluzione possibile. In questo modo venivano puniti non solo gli autori di efferati delitti, assassini e violenti, ma anche quelli di trasgressioni più lievi ai quali sarebbe stato sufficiente comminare una multa. Una volta esiliati, i banditi continuavano nella loro attività criminosa, perché questo era l'unico modo che avevano per sopravvivere, ma così il brigantaggio finiva col rafforzarsi ed estendersi.

Se le autorità venete avevano la fortuna di catturare i criminali, comminavano loro delle pene conformi alla gravità del delitto. Secondo alcune stime l'Istria veneta si trovava ai vertici per gravi crimini di sangue nell'Europa rurale del tempo. Il podestà e capitano di Capodistria Pietro

[45] IBIDEM, p. 179-197.

Magno nel 1740 avvertiva che bisognava distinguere tra coloro che avevano commesso il delitto "per il loro animo perverso e criminale" e quelli il cui reato più lieve era "conseguenza dell'umana imperfezione". Sebbene gli uni e gli altri rientrassero nella categoria di malvivente-bandito, i primi erano fuggiti a causa della gravità del crimine commesso, mentre i secondi per paura di confrontarsi con la giustizia.

Gli statuti dei comuni istriani prevedevano sanzioni molto severe per l'omicidio. Così, lo statuto del castello di Valle prescriveva che all'omicida catturato fosse tagliata la testa in modo che questa si staccasse dalle spalle, mentre se l'omicida era una donna questa andava bruciata al rogo. Se non si riusciva a prendere l'autore del delitto, questi andava bandito per sempre. L'esecuzione della pena era generalmente preceduta dal "rituale di purificazione", cioè dal taglio della "mano sacrilega" (in linea di principio la destra), con la quale era stato commesso il crimine, atto con il quale si doveva simbolicamente "annullare" il misfatto commesso. Negli archivi però non è riportato il numero delle persone giustiziate, delle teste tagliate, dei malviventi impiccati o squartati sul cosiddetto Monte delle Forche, non lontano da Valle, come neanche sugli altri luoghi di esecuzioni capitali in Istria[46].

È chiaro che queste misure repressive evidentemente non contribuivano alla riduzione dei crimini commessi dai malviventi e che i rappresentanti di rango più elevato del potere veneziano evitavano, generalmente, di comminare la pena capitale. I delinquenti più efferati comunque non potevano evitare l'impiccagione, come monito agli altri criminali ed a tutta la popolazione. Molti condannati furono portati a Venezia, dove venivano eseguite le pene capitali nel cosiddetto "Camerotto del Giardin Scuro", situato all'interno dell'edificio del carcere sul Ponte della Paglia, non lontano dalla Riva degli Schiavoni. La condanna a morte era deliberata dal Consiglio dei Dieci. In questa stanza hanno finito i loro giorni molte genti delle nostre regioni. Si è conservata, ad esempio, la menzione dell'esecuzione capitale mediante impiccagione di Andrea Neretić, capitano di Lussingrande, condannato e giustiziato nel 1761, perché, assieme al guardiano delle munizioni nella fortezza veneziana di Corfù, aveva venduto segretamente armi e munizioni ai turchi[47].

[46] IBIDEM, p. 198-213.
[47] IBIDEM, p. 171.

D'altro canto, nel territorio della Polesana durante il Seicento, le esecuzioni venivano effettuate tramite fucilazione con arma da fuoco, in genere con moschetto[48].

Contro gli autori dei delitti veniva applicata anche la pena della gogna. Di questo però nelle fonti sono reperibili pochi dati, poiché questa pena veniva comminata di solito dal consiglio dei dieci giudici di villaggio, oppure dai proprietari delle signorie feudali. Alla gogna venivano condannati gli autori di trasgressioni minori, come bestemmiatori in luogo pubblico, piccoli ladri[49].

Inoltre, in molti luoghi della vecchia Europa – e così anche in Istria – i ladri e i furfanti di ogni risma venivano legati al cosiddetto "palo della vergogna", cioè messi alla berlina, dov'erano esposti al pubblico ludibrio e talvolta all'attacco di cani rabbiosi. Qualche volta veniva messo alla berlina, com'è il caso di San Lorenzo del Pasenatico, anche il bestiame colto in flagrante danno sui pascoli di qualche altra comunità di villaggio. Vi rimaneva fino a quando i proprietari non pagavano la multa[50].

Nel Seicento e nel Settecento aumentarono le condanne ai lavori forzati sulle galee, in primo luogo perché stava diminuendo sempre più il numero di galeotti mercenari "volontari". Gli autori di crimini, maggiori o minori, invece di essere condannati a pene detentive, impiccagione, fucilazione o decapitazione venivano sempre più spesso condannati "alla galea", incatenati al banco ed al remo, di solito per 15, 20 e più anni[51].

Le autorità veneziane usavano comminare anche lunghe pene detentive nelle carceri. C'era però grande differenza tra questo tipo d'istituzioni a Venezia, le cui prigioni erano note per il fatto che da queste non si poteva evadere (ad esempio dalle Prigioni Nuove) e quelle in Istria. Le carceri in Istria erano, in genere, inadatte alla detenzione degli accusati che aspettavano la conclusione delle indagini o dei banditi catturati in attesa di essere giustiziati. Esclusa la prigione di Capodistria, le galere istriane sono descritte nelle fonti come edifici in rovina, talvolta baracche di legno, senza solidi serramenti e guardiani affidabili. Anche se gli accusati e i condannati venivano regolarmente incatenati, i rettori istriani lamentavano spesso la loro fuga dalle mani della giustizia[52].

[48] Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli*, cit., p. 215.
[49] IBIDEM, p. 81.
[50] IBIDEM, p. 209.
[51] IBIDEM, p. 51.
[52] IBIDEM, p. 172.

6. Conclusione

La storia dell'Istria nell'Età moderna è piena di sconvolgenti testimonianze sulla fame, la miseria, lo spopolamento, l'insicurezza generale, i pericoli ed il ben radicato banditismo. Il numero di ladri, saccheggiatori, violenti, omicidi raggiungeva saltuariamente dimensioni preoccupanti. Il brigantaggio era una manifestazione collaterale della rapida decadenza dell'Istria, iniziata a partire dal secondo quarto del XVI secolo. Purtroppo, i dati d'archivio sulla proliferazione del banditismo in quell'epoca sono molto carenti, sporadici e non sistematici. Sono citate diverse bande di delinquenti, i crimini commessi, le numerose denuncie dei sudditi e dei rettori veneti, ma mancano gli atti delle indagini, dei processi giudiziari e la descrizione dei misfatti in base ai quali si potrebbe ricostruire un quadro dettagliato del fenomeno del brigantaggio nell'Istria Veneta dal Cinquecento al Settecento.

Nonostante questo però, anche le notizie d'archivio generali dimostrano che il brigantaggio in Istria era diffuso e onnipresente. Il numero di malviventi condannati nelle località istriane non delinea con precisione la diffusione del banditismo sul territorio. In verità, i podestà di città mettevano al bando i criminali locali, però gli autori dei delitti più gravi erano di competenza del capitano e podestà di Capodistria, oppure del capitano di Raspo, a Pinguente. Per questo motivo in queste due località si registra il maggior numero di condannati, anche se questi provenivano da tutta l'Istria e non solo da Capodistria e Pinguente.

Intorno ai banditi si raccoglieva tutto un mondo criminale che si associava in bande formate da 5 a 10 e talvolta anche più persone, nonché da quelli che si univano saltuariamente ai malviventi per effettuare qualche saccheggio o vendicarsi di qualcuno. In queste bande vanno annoverati anche i complici che proteggevano i delinquenti e che spesso erano a loro volta dei malfattori.

Le testimonianze dei rettori veneti dimostrano che la soluzione del problema del brigantaggio è praticamente rimasta a un punto fermo per almeno un secolo e mezzo.

Sebbene l'Istria, fino alla caduta della Repubblica di Venezia, fosse stata una terra nella quale fioriva il banditismo, verso la fine dell'ultimo quarto del Settecento il numero di criminali iniziò a scendere. La vita continuava a essere misera, continuavano anche le ruberie effettuate da

singoli o bande di fuorilegge, però non si registravano, come nei due secoli precedenti, tanti casi di persone costrette al crimine per sopravvivere. Inoltre, le comunità di villaggio iniziarono ad organizzarsi meglio per opporsi ai criminali: furono introdotti servizi di guardia per avvisare gli abitanti dell'avvicinamento di compagnie malfamate, si cercò di arrestare i malviventi con l'aiuto di contadini e di soldati, sebbene la paura di ritorsioni e vendette impedisse spesso tali tentativi. Va sottolineato però che le misure intraprese in Istria per garantire la pubblica sicurezza e per combattere la criminalità furono molto modeste. Per questo il banditismo riuscì a sopravvivere alle trasformazioni della società da agricola a industriale ed a mantenersi vitale anche nel XIX secolo e nell'età contemporanea.

I malfattori ed i banditi hanno vissuto per secoli all'interno della società istriana, rappresentando i nefasti e dannosi sintomi del disordine sociale, ma certamente anche i segnali della crisi che stava attraversando la Repubblica di Venezia.

SAŽETAK: *RAZBOJNICI, UBOJICE I OSUĐENICI U ISTRI OD POČETKA XVI. DO KONCA XVIII. STOLJEĆA* – Područje Mletačke Istre, koje je obuhvaćalo oko ¾ poluotoka, od XVI. do kraja XVIII. stoljeća proživljavalo je vrlo dinamične promjene. Već od 30-ih godina XVI. stoljeća, prebacivanjem prometnih komunikacija na Atlantik te pojavom suparničkih flota u Sredozemlju, istarske gradove pogodila je teška gospodarska kriza, koju je pratilo i populacijsko opadanje. Bolesti, nestašice namirnica, bijeda i ratovi prouzročili su veliku smrtnost stanovništva. U takvim kriznim uvjetima, u godinama gladi doseljenici su postajali razbojnici. Krali su najviše hranu, stoku, novac i sve što im je bilo potrebno za preživljavanje. Nasilje, krađe, otmice i prepadi na cestama bili su stoljećima istarska svakodnevica. O opasnim razbojničkim grupama i njihovim zločinačkim pothvatima svjedoče brojni arhivski dokumenti: sudski spisi, matične knjige umrlih te vrlo živa korespondencija između predstavnika mletačke vlasti u Istri i Grada na lagunama. Razbojništvo je u Istri imalo dugu tradiciju. Prema podacima iz vrela, počelo se razvijati još u XIV. i XV. stoljeću, ali je tek s krizama i migracijama dobilo opasne oblike. Pojedinci osuđeni na progonstvo («al bando») bili su istjerani iz sredine u kojoj su živjeli i radili i na taj su način gurnuti na društveni rub. Represivne mjere mletačke vlasti bile su, ukratko, nedjelotvorne te su rijetko rezultirale uspješnim hvatanjem zločinaca. Najčešća kazna za razbojništvo bila je presuda na progonstvo u odsutnosti. Većina je zlikovaca, naime, nakon počinjenog zločina, bježala preko granice, izvan dosega mletačke vlasti te je takva presuda bila jedino moguće rješenje. Iako je Istra sve do propasti Mletačke Republike bila zemlja u kojoj je cvalo razbojništvo, koncem četvrtog desetljeća XVIII. stoljeća broj prognanika počeo je opadati. Razbojnici i prognanici stoljećima su živjeli u istarskom društvu i predstavljali su zlokobni i pogubni simptom društvenog nereda, ali svakako i velike krize koju je proživljavala Mletačka Republika.

POVZETEK: *RAZBOJNIKI, MORILCI IN OBSOJENCI V ISTRI OD ZAČETKA ŠESTNAJSTEGA DO KONCA OSEMNAJSTEGA STOLETJA* – Ozemlje Beneške Istre, ki zavzema približno ¾ polotoka, je od šestnajstega pa vse do konca osemnajstega stoletja doživljalo obdobje zelo živahnih sprememb. Že v začetku tridesetih let 16. stoletja, ko so se trgovske poti preusmerile proti Atlantiku in so v Mediteransko morje priplula rivalska ladjevja, je istrska mesta doletela huda gospodarska kriza, ki jo je spremljal demografski upad. Bolezni, pomanjkanje hrane, revščina in vojne so botrovali k visoki smrtnosti med prebivalstvom. V obdobju pomanjkanja in

kriznih razmer so se novi priseljenci zatekli k razbojništvu. Ropali so predvsem živež, živino, denar in vse, kar je bilo potrebno za preživetje. Nasilje, tatvine in napadi cestnih roparjev so za več stoletij postali bistveni del istrskega vsakdanjika. Obstoj nevarnih razbojniških skupin in njihovo zločinsko delovanje sta zabeležena v številnih arhivskih dokumentih: sodnih listinah, matičnih knjigah in seveda zelo živahni korespondenci med predstavniki beneških oblasti v Istri in samimi Benetkami. Razbojništvo je imelo v Istri dolgo tradicijo. Viri kažejo, da se je začelo razvijati že v 14. in 15. stoletju, vendar je zaradi krize in priseljevanja hitro dobilo nevarne razsežnosti. Posamezniki, ki so bili izgnani iz okolja, v katerem so živeli in delali, so se tako znašli na robu družbe. Represivni ukrepi beneških oblasti so bili z eno besedo neučinkoviti in so le redko prispevali k prijetju hudodelcev. Najpogostejša kazen za razbojništvo je bil izgon. Večina hudodelcev pa je po zločinu pobegnila čez mejo, daleč od dosega beneške roke pravice, zatorej je bila taka vrsta sodbe edina možna. Čeprav je bila Istra do padca Beneške republike dežela, kjer je cvetelo razbojništvo, je proti koncu zadnje četrtine osemnajstega stoletja število kriminalcev začelo upadati. Razbojniki in izgnanci so stoletja živeli znotraj istrske družbe ter predstavljali škodljiva in kvarna znamenja družbenega nereda, vsekakor pa so bili tudi pokazatelji krize, ki je zajela Beneško republiko.

LA QUESTIONE DELLE ETNIE IN ISTRIA NEI SECOLI XVI-XVIII

EGIDIO IVETIC
Centro di Ricerche storiche – Rovigno
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Storia

CDU 949.74/.75Istria:323.15”15/17”
Sintesi
Dicembre 2009

Riassunto: L’autore affronta il tema delle appartenenze etniche nell’Istria dei secoli XVI-XVIII ed esprime perplessità quando si applicano i criteri dell’identità nazionale a situazioni del passato. Si propone una nuova chiave di lettura dei rapporti fra comunità etniche diverse che si attuavano non fra “zone italiane e slave” bensì dentro le compagini amministrative locali, secondo logiche locali. Si offre pure una spiegazione sul perché non ci furono scontri di natura interetnica nei contadi istriani dell’età moderna: il policentrismo podestarile e feudatario favoriva un rapporto diretto con le istituzioni amministrative; la bassa densità demografica e l’interdipendenza economica avvicinavano comunità diverse; infine c’era l’omologazione sul piano della confessione cattolica, che era il fulcro delle identificazioni di gruppo nell’*ancien régime*.

Abstract: The author focuses on the issue of ethnic affiliation in the 16th-18th century Istria and expresses his bewilderment about the application of criteria of national identity to past situations. He proposes a new key for the interpretation of relationships between various ethnic communities, not in the so-called “zone italiane e slave”, but within local administrative frameworks, according to local logic. It also offers an explanation about the reason why there were no interethnic conflicts in modern Istrian countryside: podestary and feudatory polycentrism favoured a direct relationship with administrative institutions; low demographic density and economic interdependence brought different communities together; and finally, there was homologation at the level of Catholic faith, the fulcrum of group identification in the ancien régime.

Parole chiave /Keywords: Istria, etnie, criteri dell’identità nazionale, *ancien régime*, policentrismo podestarile e feudatario, fenomeni demografico-economici, confessione cattolica / *Istria, etnic group, criteria of national identity, ancien régime, podestary and feudatory polycentrism, demographic and economic phenomena, Catholic faith*.

Torniamo a riflettere, in questo contributo, sulle appartenenze etniche della popolazione istriana nei secoli[1]. “Etniche” andrebbe messo tra

[1] E. IVETIC, *La popolazione dell’Istria nell’età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno

virgolette poiché sappiamo che etnia vuol dire tutto e niente e che gli antropologi culturali a ragione diffidano di questo concetto e ancor di più, se possibile, delle categorizzazioni in senso etnico (questa etnia, quest'altra etnia, ecc.). Non abbiamo l'intenzione di aprire qui un discorso di tipo teorico, non è il luogo. Anche se precisiamo che fra il partito dei *primordialisti* e dei *modernisti* le nostre simpatie vanno per questi ultimi e che troviamo Ernst Gellner più convincente[2]. Ciò deriva proprio dal fatto d'aver lavorato su molte tipologie di fonti d'*ancien régime*, così come di esserci misurati con le modalità e le tappe dei *nation-buildings* balcanici nell'Ottocento. Un'esperienza che ci fa preferire in genere i termini *popolazione*, *culture*, *comunità*, *lingue*. Siamo però consci di come si tenda a usare *etnia* per indicare qualcosa di primordiale rispetto a nazione, come per dire comunità di tipo nazionale prima della nazione, cioè prima dell'Ottocento, una comunità dotata di specifiche caratteristiche linguistiche e culturali. Lo si usa soprattutto quando si mettono a confronto due popolazioni (etnie) diverse nel medioevo e nell'età moderna. Per praticità, qui di seguito, quando mettiamo a confronto due presunte diverse popolazioni anche noi parleremo di etnie. Insomma ci adeguiamo, pur esprimendo le nostre riserve in merito al termine. Strano che per tutte le regioni dell'Europa sud-orientale e dei Balcani, inclusa l'Istria, il termine etnia si usi di regola, mentre è assai raro incontralo nei contesti dell'Europa occidentale. Nessuno si spinge a parlare di guasconi o catalani, valloni o frisoni come di etnie, mentre è una regola per i popoli slavi meridionali. Con ciò si vuole sottintendere una certa primordialità delle popolazioni passate e presenti dei Balcani? È colonialismo culturale? Se lo è, allora è accettato supinamente dalle culture nazionali e dalle storiografie dell'Europa sud-orientale, le quali, tutte, sistematicamente parlano di etnie riferendosi al passato e anche al presente. Fatte queste premesse, ci chiediamo (retoricamente): quali popolazioni, quali dunque etnie abbiamo in

1997 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSRV/, n. 15), p. 252-260; IDEM, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana ACRSRV, n. 17), p. 131-137; IDEM, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia 2000, p. 288-306.

[2] E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, 1997 (Oxford 1983); E.J. HOBSBAWN - T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Torino, 1987 (Cambridge 1983); E.J. HOBSBAWM, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programmi, mito, realtà*, Torino, 1991 (Cambridge 1990); F. BARTH, "I gruppi etnici e i loro confini", in *Questioni di etnicità*, a cura di V. Maher, Torino, 1994, p. 33-71.

Istria fra il XVI e il XVIII secolo? C'era un'Istria slava e una romanza, veneta, come gli storici ci raccontano?

Per cominciare, non è di troppo ripetere, a scanso di equivoci, che nell'antico regime non c'era il concetto di nazionalità come lo intendiamo oggi. Certo, c'era non frequente il termine *nazione*, con il quale si indicava la sudditanza, la lingua d'uso, i costumi, l'appartenenza a una compagine con connotazioni statali o a una regione. Troviamo nelle fonti la *nazione veneta* in riferimento a Venezia e al suo Stato di Terraferma, la *nazione croata* per chi proveniva dal Regno di Croazia di allora, la *nazione albanese* nella quale però erano inclusi non solo gli albanesi veri e propri ma anche gli abitanti dell'Albania veneta, cioè le Bocche di Cattaro che albanesi non erano. Troviamo, anche se raro, *nazione istriana* (per esempio dei marittimi), in fonti che attengono materie marittime (documenti dei consoli veneti in varie città dell'Adriatico) e che menzionano i marittimi dell'Istria.

Il vescovo Giacomo Filippo Tomasini, un erudito padovano prestato alla sede diocesana di Cittanova, verso il 1650 considerava la popolazione istriana composta da cinque *nazioni*: i nativi italiani, gli slavi istriani, i morlacchi, i gradesi immigrati, i friulani assieme ai carnielli[3]. Spesso si è semplificato tale elenco. Vjekoslav Bratulić, il primo storico croato che si sia occupato della questione, osservava nella sua monografia *Rovinjsko Selo* che, in fin dei conti, c'erano gli italiani (i nativi, i gradesi, i friulani e i carnielli) e gli slavi (slavi autoctoni e morlacchi)[4].

Ma è lecito ridurre a due componenti i vari gruppi, le varie *nazioni* del passato istriano? Nella *Ethnographie der oesterreichischen Monarchie* pubblicata da Carl von Czoernig nel 1857 fu illustrata una varietà di nazioni slave in Istria[5]. Non solo croati e sloveni, ma anche serbi e altri gruppi minoritari, facendo passare talune identità sub-regionali, come i *bisiacchi*, i *savrini*, i *cici*, come gruppi a sé. In sostanza, quanto durante i tempi del Tomasini tanto durante quelli del Czoernig si riscontrava una pluralità diciamo etnica (linguistica e culturale), o di connotazioni "etniche" delle popolazioni presenti in Istria. Mijo Mirković, uno dei massimi economisti

[3] G.F. TOMASINI, *De Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. 4).

[4] V. BRATULIĆ, *Rovinjsko Selo. Monografija jednog istarskog sela* [Villa di Rovigno. Monografia su un paese istriano], Zagabria, 1959.

[5] K. F. v. CZOERNIG, *Ethnographie der oesterreichischen Monarchie*, Wien, K.K. Direction der administrativen Statistik, 1857.

jugoslavi degli anni 1930-1940, di origine istriana croata, scrisse che non si poteva parlare di un movimento nazionale croato, in altre parole di un processo di identificazione nazionale croata su ampia scala in Istria, prima del 1860-70. C'erano, in sostanza, altre identità locali slave. Petar Strčić, storico del movimento nazionale croato, ebbe modo di criticare tale tesi elencando un prete seguace del movimento illirico croato prima del 1848 (il prete Petar Studenac) e la vivacità culturale, in senso croato, della cittadina di Castua. Tra i due, ci pare più convincente Mirković. Anche perché Tone Peruško, un altro intellettuale istriano croato, nell'introduzione a *Proza i poezija* di Mate Balota (nome d'arte di Mijo Mirković), osservò che ancora all'alba del Novecento l'identità croata in Istria si esprimeva attraverso una scala di termini di identificazione[6]. Si andava, secondo un ordine crescente d'intensità nazionale, dalla dichiarazione di *istrijan* (identità regionale, di condizione magari bilingue), a *istranin* (identità regionale croata), a *slovinac* (lo *slovinstvo* era la slavità linguistica e culturale dell'Adriatico orientale fino al 1820-1850), a *slaven*, slavo (slavità generica), a *hrvat*, croato (identità nazionale), a *srbin*, serbo, come iperslavo meridionale, anti-austriaco e decisamente contrario all'italianità. Se c'era dunque una situazione complessa sul piano delle identificazioni ancora alla fine dell'Ottocento, essa doveva essere decisamente molteplice nei secoli XVI-XVIII.

Gli storici, per lo più croati, nel ricostruire le geografie etniche dell'Istria dei secoli XVI-XVIII si sono basati su alcuni elementi: le descrizioni corografiche (come quella del vescovo Tomasini); le relazioni *ad limina* dei vescovi istriani, sullo stato delle loro diocesi; la forma dei cognomi e dei nomi presenti nei libri parrocchiali; le molte testimonianze tratte dalle relazioni e dai dispacci dei rettori veneti; le iscrizioni glagolitiche, sia come graffiti sia come testi religiosi e di anagrafe. Le scritte glagolitiche, laddove riscontrate, sono indicate come la prova più sostanziale di un'identità croata. C'è da dire che le descrizioni degli individui e delle popolazioni fatte da terzi sono sempre espressioni di un certo filtro culturale. Così le descrizioni fatte dai vescovi nelle loro relazioni *ad limina* sono utili, ma ovviamente sono interessate alla gestione dei fedeli e sono vincolate alla visione culturale dell'ecclesiastico. Del resto, non è facile trovare fonti più "genuine", magari dichiarazioni dirette, in cui una perso-

[6] M. BALOTA, *Proza i poezija* [Prosa e poesia], a cura di T. Peruško, Fiume, 1959.

na esprimeva la propria appartenenza a qualcosa. In ambito veneto, una fonte preziosa sono gli interrogatori nei processi criminali, secondo il rito inquisitorio usato nei domini di Venezia; tra le righe, tra gli interstizi, può affiorare l'identità dichiarata. Un'indagine sistematica in tal senso deve essere ancora avviata.

Il concetto di *nazione* poteva esprimere nei secoli XVI-XVIII diverse appartenenze. C'era l'appartenenza allo Stato veneto; e l'essere suddito *marcolino* o arciducale era sentito con maggiore intensità lungo la linea del confine, soprattutto in Istria, laddove il confine fomentava contrasti a sfondo economico tra gruppi posti di qua e di là della linea di demarcazione. La *nazione* aveva altresì una connotazione linguistico-regionale, come nel caso della nazione *dalmatina*, o schiavonesca, riferendosi alla Dalmazia e ai suoi abitanti, o nei casi dei *cranzi,* gli attuali sloveni della Carniola (Kranjsko), che si presentavano con lingua (slovena) e costumi propri, o dei morlacchi, dei friulani, dei carnielli, dei croati e degli albanesi. Si riscontrano differenze in merito a come era concepita la nazione tra la città e la campagna. L'identità cittadina era circoscritta alle mura urbane (capodistriani, piranesi, rovignesi, ecc.) e al di sopra di essa c'era l'idea della provincia/regione e dello Stato (soprattutto in riferimento ad altri Stati). Le comunità del contado non possedevano tale senso d'identificazione con il contado stesso, essendo questa una dimensione sì ben delimitata, ma in funzione complementare rispetto alla città e quindi svuotata di soggettività propria (in Istria non c'erano leghe di villaggi). Però, al di sopra delle identità rurali locali capita di incontrare, soprattutto nelle fonti ecclesiastiche e amministrative, riferimenti alla *nazione* slava, secondo la lingua d'uso, che era definita nei documenti come *illirica*, ovvero il croato nella variante ciakava. E poi incontriamo di regola i gruppi che erano identificati come morlacchi.

Negli studi i morlacchi sono equiparati, con troppa disinvoltura, ai croati. In verità, le cose sono più complesse. Il dilemma nasce dal fatto che il termine morlacco cambia significato da secolo a secolo e dal contesto. Una popolazione morlacca di origine autoctona, romanizzata e dotata di propria identità etnica, è esistita nei Balcani occidentali tra la Dalmazia interna e l'attuale Bosnia fino al XIII secolo. Tale popolazione si era gradualmente slavizzata (secondo alcuni croatizzata) entro il Tre-Quattrocento. Essa non aveva una relazione diretta con i valacchi presenti nell'area danubiana, considerati oggi romeni. Con morlacco, poi, gli abi-

tanti della costa dalmata intendevano la popolazione delle montagne circostanti, tanto che, alla fine, il termine si era relativizzato da significare semplicemente pastore della montagna, cioè da esprimere una categoria sociale. Morlacchia o *Vlašija* era la terra dei morlacchi, secondo i dalmati della costa, ed essa corrispondeva alle montagne prospicienti; chi vi abitava era chiamato morlacco. I fedeli di rito ortodosso serbo dell'interno e della Bosnia erano chiamati altresì morlacchi, *vlasi*, e sarebbero divenuti parte della nazione serba. Il morlacco poteva quindi essere, se cattolico, un croato, oppure, se ortodosso, un serbo, dipendeva dalle circostanze. I morlacchi giunti in Istria, secondo Miroslav Bertoša, il maggiore esperto di storia moderna dell'Istria, e in disputa con le tesi di Gligor Stanojević, storico montenegrino, possono essere definiti (sempre con termini attuali) croati, in riferimento alla zona d'emigrazione corrispondente ai territori che furono del regno di Croazia fino al 1530 circa, territori chiamati nelle fonti venete come *Banadego*. Secondo Bertoša, la maggioranza dei coloni morlacchi giunti in Istria era di matrice croata[7]. Ed è vero che i territori abbandonati nell'interno della Dalmazia da tali morlacchi poi diventati istriani furono ripopolati con altri morlacchi ortodossi, che in definitiva divennero serbi di Dalmazia.

C'è da dire che nelle fonti veneziane il termine morlacco appare relativizzato da caso a caso. I governanti veneti, per conto loro, conoscevano come pochi altri la costa orientale dell'Adriatico e spesso specificavano l'area di provenienza dei coloni, che poteva essere la Bossina (Bosnia) o il Banadego (la zona fra l'attuale Lika e l'entroterra di Zara), e comunque indicavano come morlacchi gli abitanti dell'entroterra immediato della Dalmazia. Si potrebbe fare in merito un'intera indagine, perché probabilmente non basta (come autorevolmente ha sottolineato Branislava Tenenti in una recensione al libro di Miroslav Bertoša) guardare tali

[7] M. BERTOŠA, "Još o jednom prilogu naseljavanja Istre u XVII stoljeću" [Ancora riguardo un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel secolo XVII], *Historijski Zbornik* [Rivista storica], vol. 25-26 (1972-73), p. 439-460; IDEM, "Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671.-1675.)" [L'episodio degli Hajduk nella colonizzazione di Pola (1671-1675)], *Jadranski Zbornik* [Miscellanea Adriatica], vol. 8 (1973), p. 105-159; IDEM, "Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri XV i XVI stoljeća" [Cenni sulle condizioni etniche e demografiche nell'Istria dei secoli XV e XVI], *Bulletin Razreda za likovne umjetnosti Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti* [Bollettino della Classe di arti figurative dell'Accademia jugoslava delle scienze ed arti], scs. III, 1 (1977), p. 89-99; IDEM, "Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII st." [Alcuni dati storici e statistici relativi al movimento demografico nell'Istria dei secoli XVI e XVII], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* [Lavori dell'Istituto di storia croata], vol. 11 (1978), p. 103-129.

morlacchi a seconda di quello che sarebbero diventati in seguito, bensì a seconda di quello che erano stati in origine (quali bosniaci? quali croati?). La presenza di ortodossi, menzionati nelle relazioni dei vescovi di Parenzo durante l'ultimo ciclo immigratorio del 1645-1670, potrebbe riaprire vecchie discussioni come quella che ci fu tra Stanojević e Bertoša, poiché è chiaro che l'immigrazione ortodossa non era ridotta al caso di Peroi o al caso degli aiducchi delle Bocche di Cattaro giunti a Pola. Quello che è indubbio è che tali comunità sono state convertite o si sono convertite al cattolicesimo entro gli inizi del Settecento. Il passaggio alla confessione cattolica non ha però cancellato alcune memorie collettive delle comunità ortodosse.

Il fatto che nel Sei-Settecento istriano si venisse definendo la *Morlacchia istriana*, un territorio che ha conservato nella parlata ciacava una sua nota distintiva, diversa dal ciacavo più arcaico del Pisinese e dell'Albonese, è da mettere in relazione anche con le differenze confessionali e culturali e con i processi di assimilazione entro i contesti istriani. La Morlacchia nel Settecento e nell'Ottocento (per certi versi fino al 1940) era intesa come un'area a sé, e quindi diversa, da parte degli abitanti dell'Istria centrale, dove le culture slave locali e le parlate della componente slava autoctona più remota sia croata (ciacava) sia slovena (savrina) hanno finito per prevalere sui nutriti gruppi di immigrati morlacchi, ma anche croati (della Croazia storica), veneti e friulani (nel Pisinese). Tra l'Istria centro-orientale e la Morlacchia correva insomma un confine visibile, nel caso del confine veneto-arciducale, e uno invisibile, fatto di culture e identificazioni locali. Così ancora oggi un albonese croato chiama un croato di Barbana vlah, cioè alla stessa stregua di un dignanese o di un gallesanese italiano che lo chiamano *morlaco*. La *Morlacchia* si dispiega nell'Istria occidentale e meridionale, si colloca tra il litorale delle cittadine e della lingua e civiltà istro-veneta e istriota e l'Istria più interna e orientale, più arcaica in senso slavo.

Nella parte settentrionale della penisola si protende, in continuità territoriale con il Carso e la Carniola, la componente che oggi definiamo slovena. Essa non interessò mai i centri urbani. Il Capodistriano fu toccato dalla colonizzazione, ma, non diversamente di quanto avvenne nel Pisinese e nell'Albonese, la parlata originaria, degli autoctoni, dei savrini (uno sloveno arcaico), si era imposta tra i gruppi immigrati. Quindi di fatto, fuorché nella *Morlacchia*, le comunità immigrate dall'area dalmata, dinarica, del Velebit ma anche dal Veneto e dal Friuli (si tende a non conside-

rare queste componenti, per quanto ampiamente testimoniate dalla toponomastica), hanno subito un processo d'acculturazione con gli elementi autoctoni. L'acculturazione non va infatti vista esclusivamente attraverso la prospettiva dei rapporti slavi-romanzi, ma anche tra le varie componenti slave, perché, come hanno dimostrato gli stessi conflitti all'epoca della colonizzazione, c'erano più similitudini tra il borghigiano istro-veneto e il *villico* slavo autoctono, che tra questo e l'immigrato morlacco.

Proviamo ora a tracciare una geografia delle popolazioni dell'Istria verso il 1750, ovvero negli anni in cui la stabilizzazione della campagne era avvenuta. Allo storico si chiede appunto di fornire una geografia del passato, per capire come era la situazione "allora", come era insomma il quadro etnico. A differenza di quanto già illustrato nei lavori precedenti, partiamo dividendo la regione fra i contesti italiani, istro-veneti, e i contesti genericamente definiti slavi nei secoli XVI-XVIII. Un'Istria *romanza* si dispiegava attraverso quattro tipi di compagini. Il primo era rappresentato dalla cornice litoranea settentrionale e occidentale della penisola: si tratta delle città e cittadine istro-venete che vanno da Muggia a Pola. Essa ha segnato la continuità territoriale e marittima della componente romanza fra le lagune venete, Trieste e appunto l'Istria. Il secondo tipo riguardava le immediate vicinanze del litorale dove è stata attestata una prevalenza delle parlate istriote, come nel caso di Rovigno, Valle, Gallesano e Sissano. Il terzo tipo riguarda i borghi istro-veneti che costellavano la valle del Quieto, ossia Buie, Grisignana, Portole, Montona e Piemonte, e che, nonostante una popolazione mista, slava e romanza, nei contadini, presentavano connotazioni di una certa continuità territoriale. Il quarto tipo concerne i borghi dell'Istria interna dove la lingua istro-veneta dei ceti dominanti e della comunità si collocava isolata in mezzo a una prevalente popolazione rurale slava, e ci riferiamo a Pinguente, San Lorenzo, Albona, Fianona, ma il discorso vale pure per i borghi asburgici di Gallignana, Pedena e in parte Pisino.

L'Istria slava comprendeva la Morlacchia istriana, che si sviluppava dalle campagne di Umago (Petrovia, Materada) in senso longitudinale fino alla Bocca dell'Arsa. Quest'area sarebbe diventata la zona più occidentale di quello che viene definito spazio nazionale croato. Diversi erano i villaggi contigui alla costa come Fontane, Villa di Rovigno e tra questi un caso specifico era rappresentato da Peroi, una comunità di ortodossi, connotata da una forte identità montenegrina. La Morlacchia oltrepassava

verso est il confine veneto-austriaco nei casi di Antignana e Corridico. La particolare gestione amministrativa veneta, nonché la debolezza istituzionale ed economica dei centri urbani di riferimento, hanno favorito la conservazione di una spiccata identità, relativamente chiusa verso i modelli culturali e linguistici contermini. Una zona slovena, come detto, riguardava i contadi di Capodistria, Pirano, e il Carso istriano. Una zona croata più arcaica riguardava l'Istria orientale, dall'Albonese a Castua. Il Pisinese e il Pinguentino erano contesti, come accennato, dove la totalità della popolazione rurale aveva parlate croate ciacave. C'erano poi le piccole popolazioni di confine, i savrini, i carsolini, che avevano una parlata di tipo sloveno arcaico, e i cici, che parlavano l'istro-rumeno. C'erano poi alcune zone di diffusa sovrapposizione di parlate, una situazione che era maturata tra il Settecento e l'Ottocento e le cui tracce sono perdurate fino al Novecento: così nell'alto Pinguentino abbiamo lo sviluppo di parlate sloveno-ciacave e nell'area del Quieto di parlate istro-venete-ciacave, il cosiddetto schiavetto (nell'Ottocento).

Se questo può essere un quadro generale (che emerge consultando la documentazione veneta ed ecclesiastica), in verità l'evoluzione delle comunità etniche e della convivenza tra di esse andrebbe analizzata non tanto sul piano regionale e sub-regionale, tenendo conto della lingua d'uso, quanto privilegiando una chiave di lettura che parte dall'unità amministrativa territoriale, cioè dalla podesteria veneta, dal feudo e dal nesso comune-contado. In altre parole, più che catalogare una presenza etnica sul territorio, usando come riferimento la lingua illirica (lo sloveno arcaico o il croato arcaico) o l'istro-veneto, andrebbe indagata la modalità della convivenza che si realizzava.

Il caso della Villa di Rovigno, presentato negli anni Cinquanta come "sentinella croata" posta oltre la linea di demarcazione linguistica romanza, ci invita infatti a riflettere: come mai questo villaggio slavo (croato) non fu fagocitato dalla trenta volte più consistente maggioranza istro-veneta/istriota di Rovigno pur trovandosi dentro la stessa compagine comunale e podestarile, pur trovandosi sotto pressione degli investimenti terrieri rovignesi? Se non conosciamo le norme, le reciproche utilità e dipendenze, la logica del rapporto comune-contado, ma partiamo dal presupposto etnico, non capiremo nulla di quello che era la vita rurale nell'antico regime istriano. Situazioni analoghe a quella di Rovigno riguardavano Isola e la sua Corte d'Isola, Pirano e la sua Castelvenere, Valle e le sue

contrade, Dignano e il villaggio Roveria. Diverso era il caso del Capodistriano, un grande territorio con molti villaggi abitati da sloveni, dove le principali famiglie patrizie capodistriane detenevano diritti feudali e in genere le istituzioni della città, sia comunali sia ecclesiastiche, avevano una notevole ingerenza. Nella Polesana, viceversa, era assente quasi del tutto un notabilato capace di imporsi sulle "etnicamente" eterogenee *ville*, le istriote Sissano e Gallesano, l'istro-veneta Fasana, la montenegrina Peroi, le morlacche Lavarigo, Altura, Marzana, Momarano, Carnizza, Altura e Promomtore, le miste Stignano e Monticchio. Poi c'erano i borghi fortemente istro-veneti, per distinguersi dal contado slavo, come Albona, Montona e Pinguente. E poi ancora la dimensione dei feudi, sia in prevalenza slavi, sia etnicamente misti. E il caso a sé della contea di Pisino, con i borghi, che pur isolati conservano connotazioni istro-venete immersi nelle campagne slave. E cosa dire del diffuso bilinguismo che emerge in tutta una serie di fonti? Una vera e propria terza o quarta dimensione, che impregna il territorio e che va al di là del facile dualismo italo-slavo. Inutile dire, alla lente d'ingrandimento ci sono troppe eccezioni, troppi casi particolari, troppe sfumature per omologare, uniformare, e probabilmente per travisare un mondo che ebbe regole proprie ancora da capire pienamente.

Riprendiamo e rendiamo più preciso qui di seguito lo schema con cui abbiamo più estesamente affrontato nella monografia *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, la questione della convivenza fra i centri del potere istituzionale ed economico, le città, le quasi città e i rispettivi contadi[8]:

Modello di convivenza	Area/Podesteria
Convivenza senza processi assimilativi tra comunità urbane e comunità rurali differenti sul piano etnico ed equivalenti, sul piano demografico, rispetto al territorio comunale.	Capodistria, Parenzo
Convivenza senza processi assimilativi tra comunità urbane o semi-urbane e comunità rurali differenti sul piano etnico e maggioritarie, sul piano demografico, rispetto al territorio. Comunale	Rovigno, Dignano, Valle, Pirano, Muggia, Isola
Convivenza senza processi assimilativi tra borghi dell'interno e rispettivi contadi etnicamente differenti.	Pinguente, Montona, Albona, Fianona

[8] E. IVETIC, *Oltremare,* cit., p. 302-304.

Convivenza tra comunità rurali etnicamente differenti senza un effettivo interscambio culturale e linguistico e senza processi assimilativi.	Pola
Convivenza con interazione culturale e linguistica tra comunità etnicamente differenti.	Umago, Cittanova, Buie, Portole, Grisignana, Momiano, Piemonte, Visinada

A questi, aggiungiamo il modello della contea di Pisino, dove osserviamo la convivenza fra borghi e contadi simili nella composizione etnica e solo in parte diversi a livello linguistico fra i ceti dirigenti.

Come vivevano fianco a fianco comunità così varie? Come si nota, non c'è un unico modello regionale di convivenza, bensì una pluralità di processi di convivenza fra gruppi (etnie?), processi che andrebbero osservati attraverso fasi evolutive. Dopo gli scontri cinque-seicenteschi tra *habitanti vecchi* e nuovi, tra allevatori, o chi godeva benefici dagli erbatici, e gli agricoltori che coltivavano gli olivi, il Settecento si presenta come un secolo più tranquillo, anche se non cessa il banditismo. Contrariamente a quanto a volte si suppone, gli scontri non assunsero una fisionomia di confronto etnico perché gli autoctoni, gli *habitanti vecchi*, non solo erano i latini, gli istro-veneti dei castelli, ma altresì gli slavi e gli stessi morlacchi domiciliati da tempo. Non c'era una discriminante linguistica o culturale fra le due parti. La pace era rotta da dissapori attorno al diritto di sfruttare terreni boschivi e i pascoli, come avveniva per esempio tra gli allevatori di Dignano e quelli di Peroi. Non sono noti altri vistosi contrasti che andassero oltre i motivi economici.

Quali le ragioni di un tutto sommato non violento confronto fra diversi? Anzitutto, il policentrismo podestarile e feudatario finì per frazionare la già eterogenea natura etnica della provincia, disperdendo e limitando ogni possibile attrito alla sola sede locale. Il policentrismo ha favorito inoltre un rapporto più diretto con le istituzione amministrative, in concreto con gli uomini di Venezia. In secondo luogo, c'era una bassa densità demografica, quanto su vasta scala tanto in ambito locale, nella podesteria o nel feudo. Così, i particolarismi e le autonomie erano in fondo garantiti dalla reciproca distanza e dalla scarsità della popolazione. In terzo luogo, le ricerche dimostrano una forte dipendenza economica fra le varie comunità, non solo tra città e contado, quanto tra villaggio e villaggio, tra borgo, castello e villaggio, e fra aree sub-regionali. In quarto luogo c'è da considerare che la regione era unita, a parte il caso dell'ortodossa Peroi, nella prassi confessionale cattolica; in sostanza, (quasi) tutti

erano cattolici, a prescindere dalla lingua che si parlava; e la cultura religiosa era l'unica cultura immaginabile per la maggioranza della popolazione. Un fattore questo ben più importante rispetto all'*ethnos*. Infatti, il vescovo di Capodistria Paolo Naldini poteva dire, nel 1700, che "se d'origine, di costumi, d'andamenti e di linguaggio tanto fra loro si diversificano i popoli qui habitanti, nel principale, che è quello della religione, pienamente convergono, poiché tutti assieme Italiani e Schiavi professano la vera e cattolica fede"[9]. Questo è certamente un elemento chiave, che fa distinguere l'Istria dalla Dalmazia veneta, dove il non facile confronto fra cattolici e ortodossi ha contraddistinto il periodo 1645-1797. Un quinto aspetto, non trascurabile, è la diffusione, soprattutto nel corso del Settecento, anche attraverso un sistema di fiere paesane, di una vivacità di traffici, una rete di legami personali tra contadi, città e comunità, a prescindere dai confini locali e statali. La circolazione del legname, delle pelli, la produzione dell'olio, lo smercio del vino fecero da collante fra società in sé diverse. Infine, va tenuto conto della diffusione dei modelli di socializzazione e di cultura religiosa trasversali ai modelli insediativi o sociali, come la fortuna delle confraternite laicali, presenti un po' ovunque.

Rispetto alle molte e varie identità che un individuo può avere oggi (nazionale, culturale, professionale, di genere, sportiva, ecc.), l'appartenenza ad una comunità e ad una famiglia (intesa come micro-comunità) aveva una rilevanza di gran lunga maggiore nelle società d'antico regime. Sia la famiglia sia la comunità davano delle garanzie in fatto di sicurezza, sostentamento, aspettative. Al terzo posto c'era la condizione sociale o professionale, ovvero l'essere qualcuno sullo sfondo della comunità, l'essere, per esempio, un notaio, un giudice, un conte, un parroco, un calzolaio, un bottegaio, il capo-villaggio (zuppano), il contadino e così via. C'era, naturalmente, e lo si percepiva benissimo, una società più larga oltre le soglie della comunità (i paesi vicini, il contado, la regione, lo Stato), c'era il senso d'appartenenza ad uno Stato, la sudditanza (non cittadinanza), e ad una confessione, la cattolica. La lingua di comunicazione, quando non era omogenea, come nel caso dell' Istria, diventava un altro elemento

[9] P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrittione della Città e della Diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, 1700; D. DAROVEC, "Koprska škofija in Slovani od srednjega do novega veka" [La diocesi di Capodistria e gli Slavi dal medioevo all'età moderna], *Acta Histriae*, Capodistria, vol. 9 (2001), p. 73-120

di identificazione, assieme ai costumi e alle tradizioni che una comunità conservava, o alle novità che assimilava. Tutti questi fattori incrociati in modo diverso costituivano la cultura, termine generico, di una certa comunità. Questa cultura, che a volte viene chiamata popolare, per distinguerla da quella dotta e alfabetizzata, ci ha lasciato poche testimonianze per poterla ricostruire. Dunque il contesto locale, tipico dell'*ancien régime*, ci impone per la sua stessa natura una pluralità di culture, di cui possiamo solo immaginare i contorni.

Le culture (necessariamente al plurale), culture sostanzialmente locali, avevano tante proprie specificità e altrettante similitudini in fatto di parlate, usanze, tradizioni religiose, immaginari collettivi, mentalità. Allo storico ovviamente interessano di più le similitudini, per poter tracciare un quadro che non sia solo locale. Ci sono così elementi trasversali alla varie dimensioni "separate" dell'Istria – delle lingue, delle varie dimensioni insediative e sociali, città-castelli-villaggi, dei contesti politici, parte veneta-parte arciducale, dei contesti istituzionali, comuni-feudi – e sono, in primo luogo, la diffusione capillare, ovunque, delle confraternite di laici, una forma di vita sociale che "invadeva" la quotidianità sia in città, sulla costa, sia sulle pendici del Monte Maggiore; e, in secondo luogo, lo stesso tipo di religiosità, che oltre al sentimento della fede, rappresentava nelle sue forme anche una cultura, da cui scaturivano i nomi personali, la scansione dell'anno, i riti settimanali e quotidiani.

La fissità di un quadro che presume l'esistenza di precisi settori etno-linguistici rischia sempre di far perdere di vista l'interscambio che c'era tra le varie culture locali e l'influenza di una sull'altra, dall'introduzione di parole slave nel lessico della città alla diffusione di soprannomi da città ben dentro il contado slavo. Come pure aperta alla comprensione storica rimane la dimensione della "coesistenza" – l'essere se stessi pur vivendo in modo integrale con la cultura dell'"altro"–, cioè la compresenza di differenti modelli di culture locali in Istria. Forse l'esempio classico potrebbero essere i molti casi di zuppani che nel villaggio conservavano lingua e usanze tipiche slave della comunità e allo stesso tempo si facevano preparare i testamenti in italiano dal notaio della città ed hanno legami con cittadini di modi, lingua, costumi ben diversi. Naturalmente quel testamento scritto in una lingua, che lo zuppano certamente non leggeva e parlava saltuariamente, aveva un suo peso non solo simbolico, ma anche effettivo nella vita della comunità del villaggio era, cioè, un pezzo ricono-

sciuto della cultura locale, in quanto legittimava le ricchezze del capo villaggio (ma anche di altri contadini facoltosi, o di confraternite laiche). Tutto ciò nel contesto prevalente di una lingua che non era quella del documento, dove magari il parroco faceva iscrizioni in glagolitico su architravi di pietra e recitava la messa in latino. Questi pochi elementi ci fanno capire quanto complessa e quanto ricca di spunti poteva essere anche una cultura minima di un paesino di campagna.

L'Ottocento ha in parte chiuso questa storia, inquadrando i particolarismi entro unità omogenee, appunto le nazioni. La storiografia ha solo di recente preso in considerazione i vari processi di costruzione nazionale in Istria, andando oltre lo schema della storia risorgimentale. Un processo assai interessante, in quanto comunità slave diverse, i vari morlacchi, si sono gradualmente croatizzate in senso nazionale. Un processo più lungo e articolato di quello che in genere si crede, con una alba nel 1840-50, una piena maturazione fra il 1890 e il 1914 e una conclusione, a cui ha contribuito la politica snazionalizzatrice fascista, negli anni 1925-1943. Ma non meno articolato era il processo di italianizzazione e di slovenizzazione. Inutile sottolineare come il reciproco confronto abbia determinato la reciproca presa di "coscienza nazionale".

SAŽETAK: *PITANJE ETNIČKIH SKUPINA U ISTRI OD XVI. DO XVIII. STOLJEĆA* – Autor raspravlja o temi etničke pripadnosti u Istri u razdoblju od XVI. do XVIII. stoljeća i izražava zaprepaštenost zbog primjene današnjih kriterija nacionalne identifikacije za stanja u prošlosti. U doprinosu se približno oslikavaju jezična i kulturna područja poluotoka u XVIII. stoljeću na temelju konsolidiranog historiografskog viđenja. Autor predlaže novi ključ čitanja odnosa između različitih etničkih zajednica koje se nisu ostvarivale između "talijanskih i slavenskih zona", već unutar lokalnih administrativnih jedinica, na temelju lokalnog načina razmišljanja, odnosno u slučaju Mletačke Istre unutar granica općina (*podesterie*) i u pozadini odnosa na relaciji grad-selo. Nudi se također i obrazloženje zbog čega nije bilo međuetničkih sukoba u istarskim selima tijekom modernog moda. Općinski i feudalni policentrizam promicao je direktan odnos čovjeka sa administrativnim ustanovama; slaba naseljenost i ekonomska međuzavisnost doprinosile su približavanju različitih zajednica, a napose je postojalo poistovjećivanje kroz katoličku vjeroispovijest koja je bila srž skupne identifikacije tijekom modernog doba.

POVZETEK: *VPRAŠANJE NARODNOSTNIH SKUPIN V ISTRI OD 16. DO 18. STOLETJA* – Avtor obravnava tematiko narodnostne pripadnosti v Istri v 16., 17. in 18. stoletju. Izraža negotovost, ko gre za merila narodnostne identitete v preteklosti. V prispevku je predstavljen geografski oris tega, kar bi v grobem lahko bila jezikovna in kulturna območja na Istrskem polotoku v sedemnajstem stoletju, v skladu z ustaljenim historiografskim pogledom. Avtor želi predstaviti nov pristop k tolmačenju odnosov med različnimi narodnostnimi skupnostmi, ki se niso udejanjali med "italijanskimi in slovanskimi območji", temveč znotraj lokalnih upravnih skupnosti, skladno z lokalnim načinom razmišljanja, v primeru Beneške Istre pa v mejah podestatovega ozemlja in na podlagi odnosov občina – podeželje. Ponuja razlago o tem, zakaj v sodobnem času ni bilo medetničnih konfliktov v istrskem kmečkem okolju: podestatski in fevdalni policentrizem je spodbujal neposredni stik z upravnimi institucijami; nizka gostota prebivalstva in medsebojna gospodarska odvisnost sta zbliževali različne skupnosti; nenazadnje je prišlo do uskladitve glede katoliške veroizpovedi, ki je predstavljala jedro pripadnosti skupini v *ancien régime*.

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA VERTENZA CONFINARIA NELLE “DIFFERENZE” DI ZUMESCO: L’EPISODIO DEL 1717

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 949.75Zumesco:341.222”1717”
Saggio scientifico originale
Dicembre 2009

Riassunto: Il circondario della *villa* di Zumesco (territorio podestarile di Montona, compreso tra questa *villa* e quella di Caschierga) anche agli inizi del secolo XVIII costituiva una delle “differenze” (territorio promiscuo a godimento dei sudditi delle due parti contendenti) del confine veneto-austriaco in Istria, concordate nel 1535 tra la Repubblica e gli Imperiali, la cui storia è contraddistinta da una lunga e complessa vertenza nel corso dei due secoli successivi. L’autore si sofferma sull’episodio del 1717 quando si cercò di risolvere la controversia con l’intervento del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano, il cui dispaccio, datato 17 giugno (inviato al Senato), costituisce il documento più esauriente sulla vertenza confinaria delle differenze di Zumesco. Pur tuttavia, anche dopo il 1717 esse rimasero un’area di confine quanto mai mobile, contesa e problematica.

Abstract: At the beginning of the 18th century, the surroundings of the village of Zamask/Zumesco (podestary territory of Motovun/Montona between this village and the village of Kašćerga/Caschierga) figured as one of the “differences” (mixed territory with subjects ruled by both opposing parties) of the Venetian-Austrian border Istria based on the 1535 agreement between the Republic and the Empire whose history is characterized by a long and complex conflict in the course of the two following centuries. The author focuses on the 1717 episode and the attempt to resolve the conflict with the intervention of the Captain of Rašpor (Raspo) Zuanne Pizzamano, whose dispatch dated 27 July (sent to the Senate) is the most exhaustive document about the border conflict pertaining to the differences of Zamask. Nevertheless, even after the year 1717, they continued to be a border area as mobile and as problematic as ever.

Parole chiave / Keywords: “differenze”, Zumesco, Dol di Zamasco, Caschierga, vertenza confinaria, relazione Morosini (1679), relazione Pizzamano (27 giugno 1717), termini confinari-toponimi dell’area delle “differenze” / *“differences”, Zamask (Zumesco), Zamaski Dol (Dol di Zamasco), Kašćerga (Caschierga), border conflict, the Morosini report (1679), the Pizzamano report (27 July 1717), border terms-toponyms of the area of “differences”.*

La storia delle relazioni tra l'Istria veneta (Provincia dell'Istria e Capitanato di Raspo) e quella austriaca (Contea di Pisino)[1] è contraddistinta anche dalla loro lunga e complessa vertenza confinaria che nel circondario della *villa* di Zumesco (territorio podestarile di Montona), che costituiva una delle cosiddette "differenze"[2] del confine veneto-austriaco in Istria, ebbe uno dei punti più delicati e discussi, come traspare dalla cospicua documentazione (sia carte che disegni) prodotta dagli uffici preposti in particolare alla materia dei confini e a quella della regolamentazione della valle (e bosco) di Montona, ma anche da quella uscita dalle massime magistrature venete (Senato e Consultori in iure, ad esempio) e da quelle provinciali istriane (podestà e capitano di Capodistria, capitano di Raspo-Pinquente, capitano di Pisino)[3]. Dalla guerra della Lega di Cambrai sino agli inizi del secolo XVIII la Repubblica di Venezia attraversò diversi periodi di forti tensioni politico-militari causate non solamente dal rafforzarsi in oriente dei Turchi, ma anche dalle lunghe e gravose controversie con gli Imperiali, sia lungo il confine dello "stato da terra", che quello dello "stato da mar" e, in particolare per quel che ci interessa, lungo il confine istriano. Di certo, in Istria non sempre la vertenza fu aspra come durante gli anni della guerra di Gradisca (degli Uscocchi), pur tuttavia le questioni confinarie, per quanto locali e vertenti principalmente sulle proprietà fondiarie, causarono numerosissime reciproche lamentazioni. Nei decenni a cavaliere del secolo XVIII anche i

[1] Questo argomento è stato trattato in particolare nei seguenti saggi e studi: Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879; M. KOS, "Studija o Istarskom razvodu" /Studio sull'Atto di confinazione dell'Istria/, *Rad JAZU* /Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e arti/, Zagabria, n. 240 (1931); M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije (Građa u Državnom arhivu u Veneciji o graničnim sukobima i sporovima između mletačke Pokrajine Istre i Istarske Knežije)" /I confini turbolenti della Contea (Documentazione dell'Archivio di Stato di Venezia sulle vertenze e scontri confinari tra la Provincia veneta dell'Istria e la Contea di Pisino)/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino/, Pisino-Fiume, vol. XXVI (1983), p. 9-79; IDEM, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/, vol. II, Pola, 1986, vedi il capitolo "Zlobni kunfini (Sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVII do XVIII st.)" /Confini nefasti (Scontri lungo il confine veneto-austriaco dell'Istria dal XVII al XVIII secolo/, p. 101-174.

[2] Anche lungo il confine veneto-austriaco dell'Istria le "differenze" o "differentie" (per questa voce cfr. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, ristampa, 1966, p. 351) erano territori che per vari motivi ed in attesa della loro assegnazione definitiva ai rispettivi Stati, erano rimasti indivisi nelle reambulazioni dei periodi precedenti.

[3] I principali uffici veneti produttori di documentazione su questa vertenza confinaria sono indicati in M. BERTOŠA, "Nemirne granice", *cit*., p. 10-14. Cfr. anche la guida *Archivio di Stato di Venezia*, estratto dal IV vol. della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994.

tentativi di definizione delle vertenze confinarie in Istria possono essere inquadrati nella più vasta politica veneziana della "neutralità" nel settore politico-diplomatico e di un "equilibrio" irremissibile quando si dovevano ritrattare i confini. Un atteggiamento questo che, come vedremo, rimandò di continuo la confinazione definitiva delle "differenze" di Zumesco.

Nei secoli XVI-XVIII il circondario di Zumesco[4] era un'area non troppo estesa lungo il tratto di confine veneto-austriaco (andato a definirsi nel XV secolo) che partendo verso nord da *Villa* Padova/Caschierga girava, praticamente all'altezza dell'odierna diga del bacino di accumulazione del Bottonega, verso il monte (e abitato) Zamasco per ritornare, in direzione sud–est, verso *Villa* Padova[5]. Anche lungo questo tratto di confine non esistevano barriere particolari alla circolazione delle genti che abitavano di qua e di là del confine, segnato solamente da particolari termini confinari com'era stato definito nei vari atti di confinazione delle epoche precedenti, dei quali tratteremo più avanti. Non era così, ovviamente, per la circolazione delle merci, mentre chiusure più o meno efficienti succedevano per motivi sanitari (contagi e diffusione di epidemie varie) con l'erezione di "caselli" e "rastelli" di sanità. Avvenne così anche negli anni che precedettero la vertenza confinaria del 1717. Nel 1713, ad esempio, il provveditore alla sanità dell'Istria Pietro Grimani, per prevenire la diffusione della peste dalle parti interne dello stato austriaco, dovette intraprendere iniziative concrete per attivare il cordone sanitario anche in Istria. Fece preparare, tra l'altro, una carta del confine tra l'Istria veneta e quella austriaca (da Zaule a Fianona) nella quale vediamo tracciata, però, solamente la linea confinaria con le sedi adiacenti principali (castelli e ville) e con i suoi 93 "caselli" e "rastelli", compresi quelli

[4] Come vedremo più avanti, in epoca veneta questa *villa*, ubicata sul colle omonimo (411 m. alt.; non lontana da Montona), era divisa in due: la parte veneta era chiamata Zumesco, quella imperiale Zamasco (cr. Zamask); a partire dall'epoca austriaca, quando le due parti vennero riunite, rimase in uso solamente il secondo nome.

[5] Il tracciato di questo tratto di confine è delineato nelle carte pubblicate in Camillo DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo De Franceschi, Venezia, 1963 (in particolare la "Carta della Contea di Pisino e delle signorie minori dopo il lodo arbitrale di Trento – 1535", allegata alla fine del volume) e in G. G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Udine, 1987, in particolare tav. 82. Cfr. pure le carte dell'Istria di Simon Vidali (s. d.) e in particolare quella di Giovanni Salamon (1753) che con la linea tratteggiata segna non solo il confine ma pure l'area delle "differenze" di Zumesco (vedi L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno /=Collana ACRSR/, n. 5, rispettivamente tav. CXIV e CXIII).

previsti lungo le "differenze" di Zumesco (quattro, contrassegnati dai numeri 53-56)[6].

L'importanza del circondario delle "differenze" di Zumesco era data non solo dalla presenza di alcune piccole e fertili valli e terrazzamenti lungo il torrente *Potoch* (vedi *foto 1*), chiuso dai monti che lo coronavano sia da est che da ovest[7], ma altresì dalla vicinanza, a nord ovest, dei campi che si estendevano attorno ed ai piedi di Montona e, a nordest, della sottostante valle del principale affluente del Quieto, il Bottonega, ovvero il cosiddetto ramo di Zamasco con le sue due "prese" centrali: quella omonima e l'altra di Caschierga[8]. Nella parte terminale del *Potoch,* tra il Dol di Zamasco ed il Bottonega, vanno, verosimilmente, ubicati quelli che nelle fonti sono chiamati i "prati di Zumesco", a ridosso dell'omonima "presa" del bosco (vedi *Ill. 1*)[9]. Nel Bottonega e nel *Potoch* anche allora confluivano i torrenti e le rogge che scorrevano lungo i pendii dei monti tra Zumesco e Caschierga.

[6] La carta si custodisce nell'Archivio di Stato di Venezia (=ASV), fondo "Provveditori alla Sanità", dis. B.1-N.6. Cfr. L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit*., tav. CV.

[7] Si tratta di certo di una delle microaree più interessanti e singolari della penisola istriana. Il *Potoch*, che in alcuni documenti e disegni settecenteschi (vedi nostra nota 9) è chiamato anche torrente o "roja" *Slubanizza*, è l'odierno torrente Zamasco che scende dai monti di Caschierga. Il suo corso superiore scorre lungo una gola quanto mai ristretta chiusa da ovest dal crinale di Ielencovici (Jelenkovići) e da est da quello di Finida, ambi vicini ai 400 m. di altitudine. Si allarga un po' lungo il corso medio e, soprattutto, nel suo tratto finale, dando vita ai terreni del Dol di Zamasco (più estesi lungo la sua sponda orientale), anch'essi chiusi da monti che superano i 400 m di altitudine (ad ovest i monti S. Quirino e Zamasco, ad est il monte Finida e le sue propaggini settentrionali). Dal ciglio nord-orientale del monte Zamasco si ha una panoramica stupenda della geomorfologia sia del sistema collinare e dei suoi costoni verso il Bottonega, che del Dol di Zamasco con i suoi prati più bassi ma anche con quelli sui terrazzamenti più alti (in particolare lungo la sponda orientale del torrente) (vedi *foto 1*).

[8] In epoca veneta 21 erano le "prese" in cui era suddiviso il bosco di Montona che si estendeva lungo la valle media del Quieto e di quella del Bottonega. Le "prese" erano quantità di terreni che nel caso di questa valle andavano intese nel significato medievale del termine (basso lat.), cioè di parti di quel bosco. A partire dal secolo XIX troviamo, invece, il bosco suddiviso in 18 sezioni (comprese quelle di Zumesco e Caschierga). Cfr. Marino BUDICIN, "Il gruppo forestale 'S. Marco-Corneria' nel piano di assestamento per il decennio 1933-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXV (2005), p. 502 e 514.

[9] Prati e "presa" sono raffigurati in alcuni disegni di epoca più tarda che si custodiscono nell'ASV, nel fondo "Provveditori alla Camera dei confini", datati 16 luglio 1766, busta 238 (= Dis.1766) (vedi *Ill. 5*) , rispettivamente 15 febbraio1785, busta 241/26 (=Dis. 1785) (vedi *Ill. 1*) e 31 luglio 1790, busta 241/26 (vedi *Ill. 6*) e che delineano non solo i terreni allora contesi ma attestano altresì uno degli ultimi tentativi di modificazione della linea di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero.

Foto 1 – *Panoramica del Dol di Zamasco (valle inferiore dell'odierno torrente omonimo (Potoch / Slubanizza), dall'alto del ciglio nord-orientale di Zamasco, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)*

Ill. 1 – *Disegno del Per.to Ing.r Pietro Lucchesi del "Progetto di modificazione della linea confinale di Zumesco" contesa tra la Repubblica e gli Imperiali (copia del 15 febbraio 1785, tratta dal disegno autentico del Serg.te Mag.e Ing. Antonio Ferro) (ASV, "Provveditori Camera dei Confini", b. 241/26)*

Il ramo di Zamasco costituiva, altresì, una delle comunicazioni naturali verso il territorio meridionale del Capitanato di Raspo e quello settentrionale della Contea di Pisino. Era poi quanto mai rilevante, anche per questa area, lo sfruttamento dei boschi sia per il fabbisogno domestico (legna da ardere e da costruzione), ma soprattutto per quello dell'Arsenale di Venezia[10].

Le vertenze insorte nel territorio suddetto tra i suoi sudditi veneti e imperiali, che avevano contraddistinto il periodo precedente anche con spargimento di sangue, furono composte una prima volta durante il Concilio di Trento, dove il 17 giugno 1535 venne redatta la cosiddetta "Sentenza Tridentina"[11] nell'ambito degli accordi di pace tra Venezia e l'Austria. Essa non solo riconsegnava alla Provincia dell'Istria (alla podesteria di Montona) alcuni possessi lungo il ramo del Bottonega, perduti a seguito delle vicende legate alla guerra della Lega di Cambrai (1509-1523), ma riconfermava l'antico confine di questo territorio a est di Zumesco con i suoi termini ancora *in situ*, nonostante fosse creata di comune accordo, per le terre contese che si trovavano tra la suddetta *villa* e quella di Caschierga, una nuova area di "differenze", ovvero un territorio promiscuo a godimento dei sudditi delle due parti contendenti, che comunque dovevano sottostare al pagamento del censo particolare della cosiddetta "podestaria"[12]

[10] Il bosco di Montona sottostava direttamente al Consiglio dei X che amministrava anche l'Arsenale veneziano.

[11] Tra i documenti allegati alla fine del presente saggio troviamo pure la trascrizione di questa sentenza che il capitano di Raspo Zuanne Pizzamano allegò alla sua relazione inviata al Senato il 27 luglio 1717 e sulla quale ci soffermeremo più avanti (vedi nostra nota 26). Verosimilmente il primo che pubblicò il testo della sentenza tridentina fu Pietro KANDLER nelle sue *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875, p. 207-210, senza rilevarne la fonte. Essa compare anche nelle carte trascritte nel 1880 dall'albonese Tomaso Luciani da documentazione autentica custodita nella Biblioteca di Bassano. Copia di questa sua raccolta, intitolata "Capo d'Istria e Provincia tutta. Intorno a confini suoi con Trieste e con il Contado di Pisino et altre materie, raccolte nell'anno 1732", fu pubblicata postuma negli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Parenzo, vol, VII, fasc. 1 e 2 (1891), p. 155-202 e 355-409 e vol. VIII, fasc. 3-4 (1892), p. 409-479. Per la Sentenza vedi vol. VII, p. 164-65 (breve regesto del documento) e p. 401-404 (trascrizione del testo in latino). Cfr. pure Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit*., p. 61-69 e M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit*., p. 36.

[12] Come negli altri territori podestarili veneti e istriani anche gli abitanti delle "differenze" di Zumesco dovevano pagare al comune di Montona questo censo particolare che era una tassa imposta sul possesso di proprietà terriere. Cfr. M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije, *cit*., p. 55, nota 94 e S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Roma, 1986, vol. XIII, p. 704, voce „Podesteria". Il capitano Zuanne Pizzamano nella sua relazione del 1717 (vedi *All. n. 4*) rileva a proposito il seguente: "con obbligo tanto agli uni, quanto agl'altri per la coltura ui facessero di contribuire quei sudditi ogni anno al Podestà di Montona un *conzo* di uino, come trouo anotato in un libro antico intitolato Bianco che si conserua in quella Canc.ria Pret.a". Per il Pizzamano il pagamento della

alla Comunità di Montona. Queste “differenze” del confine di Zumesco, che avrebbero dovuto essere soppresse con la confinazione definitiva, rimasero in vita fino alla caduta della Serenissima, dando vita a sempre nuove vertenze, conflitti e tentativi di accomodamento della questione.

Già l’8 ottobre dello stesso anno le parti in causa, tramite i loro rispettivi arbitri e con la mediazione di due “sopra arbitri”, firmarono a Pisino, dov’erano giunti già il 25 settembre, un nuovo importante documento, l’atto vero e proprio di confinazione con descritti in esso i “termini divisori” della linea di confine che dal lago di *Ternouizza* (nel tratto a sud della linea confinaria di Montona)[13] andava verso nord fino al termine posto in località citata nel documento come *inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina Stena,* a “22 passi” da un nuovo ponte sul Bottonega di quell’epoca[14]. Per quanto riguardava il territorio delle “differenze”, agli abitanti di Zumesco, sia veneti sia imperiali (ovviamente anche agli abitanti dei casolari esistenti entro le “differenze”, considerati sudditi veneti), erano consentiti “pro indiuiso”, in rispetto della sentenza arbitraria tridentina, il pascolo, la raccolta del fieno e il taglio dei boschi. Agli abitanti della *villa* di Caschierga, situata in territorio imperiale, erano permessi solo la raccolta del fieno e il taglio dei boschi per il loro fabbisogno domestico. A pochi giorni di distanza, il 18 ottobre, due periti ingaggiati dalla Comunità di Montona e uno a nome del capitano di Pisino presentarono a Trieste la relazione sulla posa dei termini con l’uso di pietre, alberi, monticelli, valli e corsi d’acqua[15].

“podestaria” confermava inequivocabilmente “il jus dell’alto Dominio di Vostra Ser.tù in esso terreno”. Il “conzo” (mastella e anche bigoncia) è una misura per il vino di c.ca 3 litri (vedi E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990, p. 248).

[13] Cfr. L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit*., tav. CV.

[14] Così sono riportati questi toponimi nella copia dell’atto datato 8 ottobre che il succitato Pizzamano allegò in trascrizione alla sua relazione succitata del 1717 (vedi nostra nota 26). Nella raccolta “Capo d’Istria e Provincia tutta”, *cit*., vol. VII, oltre ad un breve regesto (p. 165) del documento è riportata pure una trascrizione dell’intero testo in latino (p. 405-407) con molti difetti e lacune. Infatti, il toponimo “Boglimbrot…” del Pizzamano è qui trascritto come “(…) inter Bolimbrat et Dolisnimbrot seu Doliembrot (…)” e in un altro passo “in dictum locum de Boglimbrot, et Bolignimbrot seu Segognina … (…)”. Va rilevato che in molte parti il testo trascritto dal Pizzamano si differenzia dalla trascrizione pubblicata nella raccolta “Capo d’Istria e Provincia tutta”. Per il documento cfr. anche P. KANDLER, *op. cit*., p. 212-213 (breve regesto); Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit*., p. 69 e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit*., p. 36. Vedi anche i testi cui si riferiscono le nostre note 45 e 46. Per il toponimo *Sergognina stena* rimandiamo alla nostra nota 42; per quello di *Ternouizza* (*laco di*), invece, alla nostra nota 29.

[15] Cfr. “Capo d’Istria e Provincia tutta”, *cit*., vol. VII, p. 165-166 (breve regesto) e p. 407-409 (trascrizione del testo in latino); P. KANDLER, *op. cit*., p. 213 (breve regesto) e M. BERTOŠA,

Fino al tramonto della Serenissima la vertenza confinaria sulle "differenze" di Zumesco non conobbe altri lodi della rilevanza di quelli conclusi nel 1535, anche se vanno qui menzionati altri tre documenti che interessano direttamente la materia che qui trattiamo. Il 2 giugno 1539 fu redatta una convenzione tra il capitano di Pisino e le famiglie montonesi dei Polesini e dei Barbo, che erano state investite delle decime fino allora spettanti in quel territorio alla Comunità di Montona[16]. Quest'atto, che successivamente come vedremo suscitò le critiche dei Consultori in iure veneziani, non solo stabiliva che le decime che dovevano pagare i sudditi veneti di Zumesco andavano retribuite alle famiglie Polesini e Barbo e quelle dei sudditi imperiali di Zamasco al capitano di Pisino, ma che tutti gli altri che lavoravano le terre delle "differenze" (con il tempo si fecero sempre più numerosi quelli delle ville vicine di Caschierga e *Villa* Padova)[17] erano tenuti a contribuire una metà delle decime ai suddetti consorti montonesi e l'altra metà alla Contea di Pisino. Come per l'innanzi, tutti erano obbligati a pagare la "podestaria" alla Comunità di Montona, mentre rimanevano da concordare i tributi per il taglio dei boschi. Nel 1541 Montona, con un contratto di permuta, veniva in possesso di alcuni terreni situati tra le "differenze" di Zumesco e il bosco sottostante verso il Bottonega, lasciando alla Contea di Pisino dei possessi nel territorio di *Villa* Treviso[18]. Il 12 novembre 1566, poi, veniva composta la delimitazione della

"Nemirne granice Knežije", *cit.,* p. 36.

[16] Questo documento è citato da Pietro KANDLER, *op. cit.,* p. 214 (breve regesto del documento) e da M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", p. 36, senza alcun altro particolare riferimento. Nella raccolta citata del Luciani (vol. VII /1891, p. 166) nel regesto di questa convenzione il compilatore scrisse a proposito: "vedo accennata ma non ritrovo tra le Carte". Essa è citata anche nella relazione del giugno 1678 del podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini e in quella del 27 luglio 1717 del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano, sulle quali ci soffermeremo più avanti.

[17] Oggi esse in pratica fanno parte dell'abitato di Caschierga, ma in epoca veneta, in particolare agli inizi del secolo XVIII, erano due ville separate, seppur vicinissime, facenti parte della Contea di Pisino: Caschierga era più grande; pochissime erano, invece, le case di Villa Padova situate ai piedi dell'omonimo colle dove esisteva la chiesa di S. Antonio di Padova (oggi detta anche Madonna della Neve), che diede il nome alla località con nei pressi uno dei termini confinari indicati nei documenti che pubblichiamo quale l'"acqua sotto Padua". Ancor oggi per il nome italiano di questa località si ricorre sia a Caschierga che a quello di Villa Padova. Nella relazione citata del podestà e capitano Angelo Morisini (1678) si annota che Caschierga era passata dai 12 abitanti degli inizi del secolo XVI ai 60 della sua epoca. Caschierga era feudo della famiglia pisinese Rampel o Rampelli (in effetti, essa godeva delle sue decime del vino e del grano) che diede anche qualche capitano conteale (cfr. Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.,* p. 117, 222, 284-287 e seg.; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., vedi il capitolo "Vruća granična crta. Napetost i katarze: Kašćerga", p. 128-132.

[18] Non abbiamo rintracciato tale documento, ma esso è citato nella relazione più volte citata del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano del 1717. Nella busta 181 del fondo *Deliberazioni Senato Rettori*

valle (bosco) di Montona nella quale sono dettagliatamente descritti il tracciato del confine e la posizione dei suoi termini anche nel tratto sotto Zumesco[19].

I documenti del 1539 e del 1566 confermano indirettamente che già allora la situazione stava mutando rispetto a quella sentenziata con l’arbitraria di Trento. La convenzione, infatti, concordata tra il capitano di Pisino e le famiglie Polesini e Barbo circa la spartizione delle decime conferma che nei terreni delle “differenze” del confine di Zumesco, riservati al solo pascolo e taglio dei boschi come si rileva dagli atti del 1535, erano state ormai introdotte anche alcune colture ed impianti agricoli. E con il tempo fu continua e sempre più numerosa anche l’intrusione nelle pertinenze di Montona e di Zumesco di sudditi imperiali delle vicine Ville Padova e Caschierga, che da quelli veneti acquistarono non pochi terreni. A seguito di tutto ciò, si assistette alla diffusione di fenomeni che snaturarono notevolmente le disposizioni della sentenza tridentina. La rimozione dei termini divisori provocò sempre nuove controversie di confini e per il possesso dei campi, con scontri e incidenti anche gravi per le persone. Non solo divenne sempre più difficile la vertenza e la riscossione delle decime da parte della Comunità montonese, ma diminuì notevolmente pure il numero delle persone che corrispondevano il censo della “podestaria” a Montona. Una situazione complessa e intricata che trova riscontro nella documentazione sei-settecentesca che è stata finora edita[20]. Non mancarono gli appelli, le proteste e gli interventi sia delle autorità capitanali cesaree che di quelle venete. Nel 1668 ci fu un tentativo di far

dell’ ASV Archivio di stato di Venezia, che custodisce questa relazione, si trovano anche alcuni regesti di documenti relativi a tale permuta, trascritti nel 1653 da documenti originali che si custodivano nell’archivio comunale montonese. Da essi si evince che il territorio in questione, di 4000 pertiche venete di circonferenza, era compreso tra il sito del *Brod* (vedi anche le nostre nota 14, 45 e 46) e i confini dei comuni di Segnacco e Vetta e che in questa vertenza la Comunità di Montona spese c.ca 4000 lire.

[19] La trascrizione dei soli capitoli di questa delimitazione che interessano la linea confinaria del bosco nel territorio di Marcenigla e di Zumesco fu pure inserita nella documentazione del fondo archivistico citato alla nota precedente, per corroborare, assieme alle trascrizioni relative alla permuta del 1541, gli argomenti esposti nella relazione del Pizzamano. I capitoli succitati furono trascritti dal ”Volume Criminale del Nob. H. Piero Lando fu Pod:tà di Montona, esistente nell’ Off.o Pret.rio C.a 1116“. S. FACCHIN nel volume *La grande carratada istriana*, Trieste, 1997, a p. 23 riporta in facsimile, con un brevissimo commento, la prima pagina del documento originale del 1566.

[20] Vedi in particolare: la già ricordata copia della raccolta di documenti “Capo d’Istria e Provincia tutta”; P. KANDLER, *op. cit*., in particolare l’appendice con i regesti di alcuni documenti cinque e seicenteschi (p. 211-217); e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije”, *cit*., p. 36-43.

incontrare i commissari delle due parti, ma il Senato, dietro consultazione delle proprie autorità capitanali provinciali, ritenne inopportuno trattare considerando che la parte austriaca nella trattativa avrebbe potuto sfruttare la delicata posizione veneta venutasi a creare a causa dell'impegno della Repubblica nella fase finale della guerra di Candia[21]. Dieci anni più tardi, il 6 giungo 1678, in risposta alla protesta del podestà di Montona ed alle commissioni contenute nella ducale del 12 febbraio 1678, il podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini stese e inviò al Senato un ampio dispaccio, informandolo sullo stato dei confini e sul fatto che gli Imperiali avessero occupato gran parte dei terreni delle "differenze" del confine di Zumesco e che le colture agricole avessero quasi quasi preso il sopravvento sul pascolo visto che, stando alle sue stime, si producevano c.ca 300 staia di grano e 400 orne di vino[22]. Anche negli anni successivi non mancarono gli interventi della Carica delegata di Capodistria e della Camera ai confini con i suoi provveditori capodistriani[23]: nel 1695 relazionò sulla questione Raimondo Fini, nel 1707 suo fratello Andrea[24].

Nella primavera del 1717 ritornò all'ordine del giorno l'annosa vertenza sui confini e, in particolare, quella sulle decime, come si desume da due lettere stese rispettivamente il 21 marzo e l'8 aprile dal podestà di Montona per informare il podestà e capitano di Capodistria Francesco Battaggia sull'ennesima rimozione dei termini confinari e sul fatto che il capitano di Pisino Daniele Ignazio De Calò[25] avesse sfrattato alcune famiglie suddite venete abitanti a Zumesco che non avevano voluto contribuirgli le decime che per l'innanzi essi avevano pagato alle famiglie Polesini e Barbo di

[21] Cfr. L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1963, p. 155-156 e M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit*., p. 36.

[22] La relazione del Morosini è pubblicata in M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit*., p. 37-42. L'autore riporta anche la mappa dell'area delle "differenze" di Zumesco, dello stesso Morosini, con descrizione in legenda dei suoi confini. L'originale si custodisce nell'ASV, fondo "Senato Dispacci Rettori Istria", b. 61, dis.1 (allegato al dispaccio 6 giugno 1678). Per il disegno cfr. pure M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta. Dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia,* Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli ACRSR, n. 16), p. 124.

[23] Su questa magistratura veneziana vedi la guida *Archivio di stato di Venezia*, cit., p. 918-919. Oltre al Provveditore sopraintendente alla Camera dei confini, per i centri come Capodistria, capoluogo di una Provincia di confine, il Senato soleva nominare a vita anche dei particolari provveditori ai confini, con funzioni militari, diplomatiche, consultive e di conservazione di documenti.

[24] Cfr. P. KANDLER, *op. cit*., p. 217; L. MORTEANI, *op. cit*., p. 156-157; e M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit*., p. 54-56.

[25] Su Daniele Ignazio De Calò, che nel 1715, dietro contribuzione di 14.500 fiorni, fu nominato capitano di Pisino dal marchese di Priè (Pancalieri) proprietario allora di quella Contea, cfr. Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit*., p. 120.

Montona. Lo si legge in uno dei documenti (lettera inviata il 28 giugno 1717 al Senato dal podestà e capitano di Capodistria Francesco Battaggia) che si custodiscono nel fondo archivistico "Deliberazioni Senato rettori" dell'Archivio di Stato di Venezia, che noi pubblichiamo in trascrizione in allegato a questo saggio (*All. n. 1-11*)[26]. Essi illustrano questa importante fase settecentesca sulla vertenza confinaria circa le "differenze" di Zumesco. Particolarmente interessante è, come vedremo più avanti, la lunga e dettagliata relazione del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano che fa luce su questa problematica e consente di ricostruire la topografia dei termini confinari di quella microarea, rimossi tra il 1535 e il 1717. Va rimarcato che il capitano di Raspo (Pinguente), oltre a ricoprire la carica di podestà di Pinguente, era preposto anche al controllo di tutto il *Pasenatico* dell'Istria veneta (dopo che in epoche precedenti erano stati soppressi i capitanati precedenti di S. Lorenzo e Grisignana), ovvero di tutto il suo territorio, compreso pure quello lungo i confini, escluse le città.

Come ci informa lo stesso podestà e capitano Francesco Battaggia nella sua lettera citata del 28 giugno (*All. n. 3*), egli tramite persone fidate richiese al capitano di Pisino Daniele Ignazio de Calò ed ad un suo fratello e figlio, che nei giorni di aprile erano capitati a Trieste, delucidazioni sulle rimostranze del podestà montonese. Il 6 maggio il De Calò rispose al Battaggia (vedi *All. 1*) informandolo che gli editti pubblicati a Zumesco avevano semplicemente lo scopo di costringere quei sudditi a pagare le decime che, secondo lui, spettavano alla camera capitanale pisinese, come era tra l'altro annotato nei "uecchi e nuovi urbari". A giustificazione del suo atteggiamento verso gli abitanti di Zumesco additò al Battaggia l'appropriamento illecito e continuo di beni immobili da parte di sudditi veneti a seguito dei decessi di sudditi imperiali e il taglio abusivo in territorio austriaco da parte degli abitanti di Novacco, Montona e Barbana, allora località venete. Francesco Battaggia gli rispose il 14 maggio (vedi *All. n. 2*), assicurandolo che avrebbe fatto luce sul caso. Il Senato ne fu informato

[26] In effetti, dei 18 documenti che si custodiscono nella busta 181 del fondo citato, nel nostro *Allegato* riportiamo in trascrizione gli 11 che interessano direttamente la vertenza del 1717. Non pubblichiamo, invece, le trascrizioni degli atti datati 17 giugno, 8 e 18 ottobre 1535, né le copie dei documenti qui già ricordati riguardanti la permuta del 1541 e la delimitazione dei confini del 1566 e nemmeno le trascrizioni di due altri brevi scritti, pur'essi in copia, che interessano rispettivamente l'ordine (senza data) impartito ai rettori delle città di Udine, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Crema a mantenere intatti i termini confinari ed una patente di Carlo VI del 10 luglio 1717, anch'essa vertente, in uno dei suoi capitoli, sul problema dei confini del "Contado di Pisino".

appena il 28 giugno con la lettera già citata del podestà e capitano capodistriano che vi annesse anche quella del De Calo del 6 maggio, richiedendo semplicemente lumi per procedere nella questione.

Nel frattempo, però, il Senato con ducale 5 giugno aveva incaricato il capitano di Raspo Zuanne Pizzamano a stendere una relazione con informazioni precise e dettagliate su questa nuova emergenza, come si evince dal suo ampio dispaccio redatto nella cancelleria pinguentina il 27 luglio (vedi *All. 4*)[27]. Di certo, si tratta del documento più esauriente sulla vertenza confinaria dell'area attorno a Zumesco e sui vari aspetti a essa connessi. La sua ampia prima parte è, in pratica, riservata alla descrizione dei confini contesi e per illustrare meglio la situazione al Senato fu inviata in allegato pure una mappa del circondario di Zumesco con il territorio delle "differenze" di quel confine (vedi *Ill. 2*), disegnata, come scrisse il Pizzamano, "a vista non a misurazione". Il disegno, eseguito a penna dal cancelliere capitanale o da un suo stretto collaboratore, misura mm 595x451 e con i suoi dati idro-oro-topografici e ampia legenda mette bene in risalto la situazione ambientale[28].

Dopo aver ricordato i principali documenti che fino allora avevano considerato quella controversia confinaria (quelli del 17 giugno, 8 e 18 ottobre 1535; del 1541 e del 1566) e illustrato in sintesi il loro contenuto, il Pizzamano passò alla descrizione vera e propria del segmento di confine statale che interessava la giurisdizione podestarile di Montona e che dal lago di *Ternuouizza*[29] arrivava fino al sito denominato *Brod* (verosimilmente il *Dogliabrod* del Morosini e l'*inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina Stena* del documento dell'8 ottobre 1535; di questo toponimo parleremo più avanti; vedi anche i testi che si riferiscono alle nostre note

[27] Questa relazione-dispaccio non solo è rimasta finora inedita ma ad essa non accennano nemmeno gli autori fin qui ricordati che hanno scritto sull'argomento che qui trattiamo.

[28] Il disegno (n. 1 della busta 181 del fondo archivistico citato) corredato da un'ampia nota di commento di Eurigio Tonetti è stato pubblicato da Marino BUDICIN, in *Aspetti storico-urbani*, cit., p. 54-55 e 126. L'autore per la compilazione del disegno si servì, sicuramente, come tra l'altro è rilevato nel dispaccio, sia di documenti e carte antiche che delle annotazioni prese durante il sopraluogo effettuato dal Pizzamano e dal suo cancelliere.

[29] Nel foglio N. 65A – S. Lorenzo del Pasenatico della *Carta d'Italia* 1:25.000 (Istituto geografico militare, aggiornamenti 1940) non lontano (verso nord-ovest) dalla località di Corridico (Kringa) troviamo indicato il "M. Ternovaz" che potrebbe riferirsi al nostro toponimo (nella *Topografska karta – Istra / Carta topografica – Istria*, Edit. Mateus, Fontane, mappa T-03, troviamo il toponimo "Trnovac"). Nell'elenco dei "caselli" e "rastelli" della carta dei confini dell'Istria del 1713 (vedi nostra nota 6) al numero 67 troviamo scritto "Casello sopra il monte Ternouizza". Stando al confine tracciato su questa carta il "laco di Ternouizza" andrebbe ubicato ad est dell'omonimo monte.

Ill. 2 – *Disegno delle "differenze" del confine di Zumesco, allegato al dispaccio 27 luglio 1717 del capitano di Raspo Zuanne Pizzamano (ASV, "Deliberazioni Senato Rettori", b. 181, dis. 1)*

14, 42 e 45). Non tralasciò di rimarcare anche il tratto della nuova linea del cordone sanitario che passava nei pressi di Zumesco (vedi *Ill. 2, n. 10*), riferendosi verosimilmente a quella creata nel 1713 (delineata nel disegno ricordato alla nostra nota n. 6), che aveva sostituito quella vecchia (vedi *Ill. 2, n. 9*), che come lo stesso confine, passava attraverso quella *villa*. Pur mancando *in situ* il termine della "testa" del suddetto tratto di cordone sanitario, il Pizzamano ne collocava il suo inizio in località "Reppeuizze o sia Barichio … ò Locuizza per la uicinanza" (vedi *Ill. 2, n. 13*), ad est del contiguo monte[30], a nord del quale correva la strada che portava a Zume-

[30] Il toponimo "Barichio" (vi è ricordato pure il "cason" di un'omonima famiglia) ci rimanda al nome del colle "Barišće" che ritroviamo segnato nella *Topografska karta – Istra,* cit., mappa T-03, c.ca 1 km ad est di Caschierga. In essa, inoltre, a nord-est di questo colle è segnato anche il toponimo "Repčevica" che dovrebbe corrispondere al "Reppeuizze" del Pizzamnao e, più distante (verso nord-est), l'altro sito "Lokvice" (=*Locuizza*). Per la topografia di quest'area rimandiamo anche alla figura 211 della guida di Dario ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 817, che pure riporta il toponimo "Barisce". Nelle carte militari italiane 1:25.000 non sono registrati questi toponimi.

sco e, parallella ad essa (ma più ad est), la nuova linea di sanità con altri tre caselli (vedi *Ill. 2, n. 10*), l'ultimo dislocato non lontano da Zumesco[31]. In località *Reppeuizze*, il capitano di Raspo collocava anche uno dei termini confinari (vedi *Ill. 2, n. 13*), rimosso pure esso in epoca a lui precedente.

Il Pizzamano si adoperò soprattutto a descrivere il tratto di confine più prossimo a Zumesco, cioè quello delle sue "differenze" (vedi *Ill. 2 e 3*), che iniziava nei pressi di Caschierga (*Villa* Padova), quindi molto più a nord del suddetto lago di *Ternouizza* e a dimostrare che il lato orientale di questa area promiscua costituiva, in effetti, la vera linea di confine tra l'Istria Veneta e quella Austriaca. E siccome i suoi termini erano stati rimossi (al contrario di quelli trovati nel tratto tra il suddetto "laco" e Caschierga che il capitano aveva trovato ancora *in situ*), al Pizzamano interessò dimostrare che l'antica linea del confine statale non correva a ovest lungo la strada che da *Villa Padua* oltre *Reppeuizze* conduceva a Zumesco, ma che essa faceva, invece, un altro giro, più a est, lungo un percorso che da *Villa Padua* oltre Caschierga portava alla località *Brod,* citato in precedenza, non lontano dal mulino della famiglia *Vucotich* e a "22 passi" da un ponte oltre il Bottonega, e al termine "doue il Bosco non ua più insù", come rileva il Pizzamano. Linea che nel suo tratto meridionale correva quasi parallela al corso del torrente *Potoch* (*Slubanizza*)[32]. Il punto di partenza del tratto suddetto di confine era indicato nel cosiddetto "confine dell'acqua sotto Padova" (ovvero sotto – a meridione - il monte omonimo sulla cui cima anche allora c'era la chiesetta dedicata a S. Antonio da Padova, oggi conosciuta anche come Madonna della Neve; vedi *Ill. 2, n. 14*)[33], il cui termine, secondo il Pizzamano, era stato da tempo rimosso. Per arrivare a quello successivo (vedi *Ill. 2, n. 22*), costeggiando il pendio occidentale del monte di Villa Padova, si saliva verso il bivio che a sinistra, oltre la già citata località e termine di *Reppeuizze,* conduceva a Zumesco e che diritto, invece, proseguiva verso la discesa che portava a

[31] Questi quattro caselli ad est di Zumesco dovrebbero corrispondere ai numeri 53-56 indicati nella pianta del Grimani del 1713 (vedi nostra nota 6) come "caselli in confine di Zumesco sopra monte". Uno di questi potrebbe esser la casetta, oggi in rovina, situata all'inizio del sentiero che da Zamasco scende verso il monte Zuffo e che si nota bene nella nostra *foto 4*.

[32] Cfr. nostra nota 7.

[33] Così è segnata nel disegno la posizione di questo termine; nel dispaccio, invece, il Pizzamano annota a proposito della sua ubicazione: "all'acqua stagnante contigua alla chiesa di Padua". Dalla *Topografska karta – Istra*, cit., mappa T-03, si evince che anche oggi a sud del monte di Villa Padova esistono delle acque stagnanti e delle sorgenti (indicate con il toponimo "Jurovica")

Caschierga (a nord sotto il colle di *Villa Padua*; *vedi Ill. 2, n. 7 e 8*), il cui confine, di fatto, racchiudeva entro lo stato veneto sia la chiesa di S. Marco che la casa della famiglia *Vucotich*. Proseguendo, sempre secondo il capitano di Raspo, si arrivava alla località denominata *Moc(c)ile*[34] (vedi *Ill. 2, n. 15*), da dove, poi, il confine proseguiva fino al monte *Clanaz*[35] (pure esso privo di termine; *vedi Ill. 2, n. 18*) e, scendendo, come si rimarca, lungo la sua "schena", ovvero per un tratto della strada che portava al mulino della famiglia *Vucotich*, si arrivava sotto le sue pendici settentrionali agli ultimi termini contesi (in particolare vedi nell' *Ill. 2* i *n. 17, 19 e 20*). Sull'ubicazione topografica dei termini indicati nel disegno dal Pizzamano con i numeri 17 (*Sergognina stena*) e 20 ("sito del *Brod*") i documenti cinque, sei e settecenteschi fin qui citati riportano il seguente: nella trascrizione della sentenza del 17 giugno 1535 sta scritto "(…) Incipiendo a loco noncupato Bolimbrot (…)"[36]; in quella dell'atto dell'8 ottobre 1535 si rileva "(…) finiendo in loco existenti inter Boglimbrot et Dolignimbrot seu Sergognina

[34] Il Pizzamano lo colloca "a un miglio di distanza di Caschierga". Il Morosini (1678) lo definisce "un diruppo hora detto Mocile". Il toponimo è ancor oggi in uso dalla gente del posto che lo colloca a un km c.ca da Caschierga lungo il sentiero che da questa località porta ai casolari di Corona (Korona). Si tratta, verosimilmente, di un microidronimo che riscontriamo sia in altre aree istriane che altrove in Croazia e sta ad indicare la presenza di acqua stagnante, di terreno acquitrinoso e anche (raramente) di sorgente, come si evincerebbe pure dal disegno del Pizzmano (vi disegna un rivolo da esso partente) e dalla testimonianza di Branko Tončić, abitante nel villaggio di Tončinići, più in basso nel Dol di Zamasco (d'anni 56, che ringraziamo sentitamente per le informazioni topografiche dateci circa il territorio ed i siti della "differenze" di Zumesco) che ricorda ancora il racconto dei nonni che andavano in questo sito a lavare e "follare" i panni (cfr. *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, Zagabria, 2002, p. 757 alla voce "mokar").

[35] Non abbiamo nessun altro riscontro cartografico per questo toponimo. Dalla descrizione topografica del Pizzamano però, potremmo identificarlo con il Monte Finida (1 km c.ca a nord di Caschierga) che compare sia sul foglio 65° - Villa Treviso della *Carta d'Italia* 1:25.000, cit. (aggiornamenti 1940), che nella citata *Topografska karta,* mappa T-02. Infatti, il già citato Branko Tončić ci ha testimoniato che per la gente della zona questo è il monte "Klanac" (sovrasta il villaggio di Bankovci), che chiama "Finida", invece, il crinale che da esso parte verso sud in direzione di Caschierga. Interessante rilevare che il Morosini nella sua elencazione dei termini di confine dopo il *Mocile* annotava quello del monte *Zuffo* ("collina detta il Zuffo" nel Dis.-1785; monte Ciuffe nelle carte militari italiane citate; Čuf nella *Topografska carta*, cit., mappa T-02;), che però si trova più a nord anche di Zumesco. Ma al Morosini, almeno stando al testo della sua relazione, non era nota la permuta del 1541 e quindi rispetto al Pizzamanoo descrisse una differente linea di confine per la quale, secondo il suo parere, era importante rilevare il monte Zuffo, quale suo punto estremo a nord-est di Zumesco. Nel *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, cit. (p. 576) per il termine "klanac" (it.: passo, valico, gola) si rileva anche una sua variante veteroslava e indoeuropea col significato di monte.

[36] Così sta scritto nella copia di tale sentenza allegata alla relazione del Pizzamano, trascritta da altra copia estratta il 6 gennaio 1659 (manca l'indicazione del *m.v.*) dallo *Statuto municipale di Montona.* Nella trascrizione pubblicata in "Capo d'Istria e Provincia tutta", *cit*., vol. VII, p. 402, si trascrive, invece, *Bollimbrac*.

Stena (…)"[37]; nella copia della relazione del Morosini si legge "(…) che affermaua estendersi dal luoco detto Dogliabrod (…) piantati i termini diuisorij, principiando dal Lago Ternouizza sino al loco posto tra Dogliabrod e Sergognina stena (…) che si alteri l'ultimo Confine disegnato tra Dogliabrod e la Grotta, 22 passi sotto un Ponte (…)"[38], e in altro passo "(…) il quinto poco distante dalla predetta gran Grotta (…)"[39], nel disegno, poi, che la accompagna questo termine è indicato come "Dogliabrot seu Sergognina Stena ouero volgarmente Gran Grotta"[40]; il Pizzamano, infine, annota "(…) e dall'altra, al sito denominato Sergognina Stena adiacente alla Pubblica Valle (…) si passerrebe, radendo alcune grotte alla radice del monte medesimo, al confine di Sergognina Stena (…) la misuraz.ne della Valle ricuperata, come nell'atto d'essa al sito del Brod (…)" (vedi *All. n. 4*). Tutte le suddette trascrizioni, in particolare quelle inserite nella raccolta "Capo d'Istria e Provincia tutta", andrebbero verificate con i testi originali per poter confermare le varianti esatte del nome dei siti e sciogliere definitivamente il dubbio se il *Boglimbrot* (*Bolimbrot* nella sentenza tridentina) ed il *Dolignimbrot* citati nel documento dell'8 ottobre 1535 fossero due differenti toponimi o due varianti dello stesso sito.

Per quanto concerne il termine segnato nel disegno con il numetro 19 (*vedi Ill. 2* e *3*) va rilevato che esso non risponde ad un preciso toponimo. Il Pizzamano lo annota quale "confine oue il Bosco non ua più insù"; nel dispaccio, invece, rileva che era posto "al terminar del bosco". Tra l'altro, poi, il suddetto capitano specificava che i pilastri, con sopra impresso il sigillo di San Marco e la parola "Zumesco", che si trovavano su quest'area e che gli Imperiali pretendevano fungessero da confine statale, non erano tali ma rapprestavano i termini confinari tra le "prese" di Zumesco, Caschierga e Marcenegla situate a nord dell'area delle "differenze" lungo il corso del Bottonega (per la presa di Marcenegla ciò valeva solamente per la sua parte occidentale). Come ci attestano anche le carte geo-topografiche del bosco di S. Marco di epoca austriaca ed italiana (*vedi Ill. 4*)[41]

[37] Vedi nostra nota 14.

[38] M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit*., p. 37-38.

[39] IBIDEM, p. 40.

[40] IBIDEM, p. 43.

[41] Cfr. M. BUDICIN, "Il gruppo forestale S. Marco-Corneria", *cit*., e le carte allegate al registro "Foreste di San Marco e Corneria – Piano di assestamento per il decennio 1933-1942", Azienda di Stato per le foreste demaniali, che si custodisce presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno (sign. "Fondo boschi", 3134/2002).

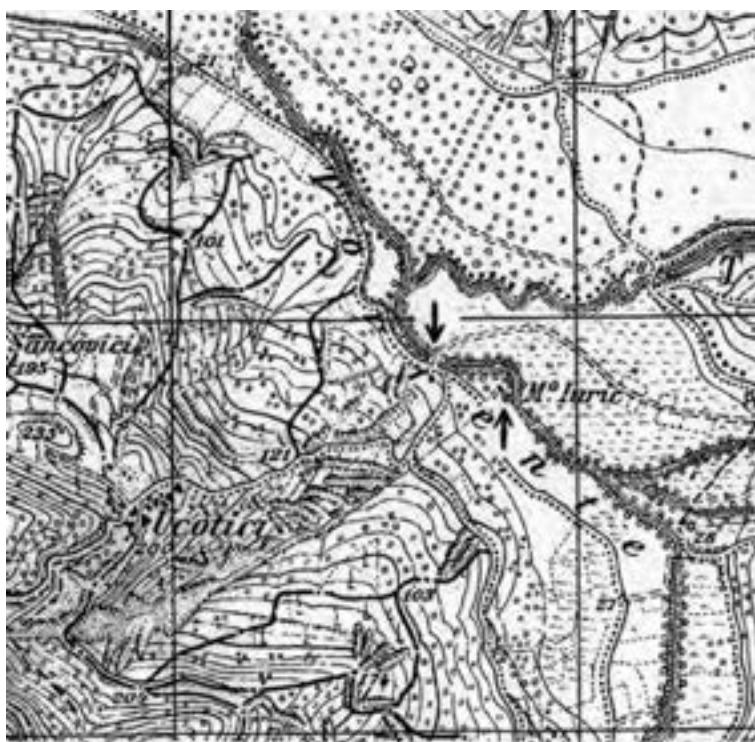
RICOSTRUZIONE TOPOGRAFICA DELLE "DIFFERENZE" DI ZUMESCO

Ill. 3 – *Ricostruzione topografica delle "differenze" di Zumesco (dis. di Z. Benazić)*

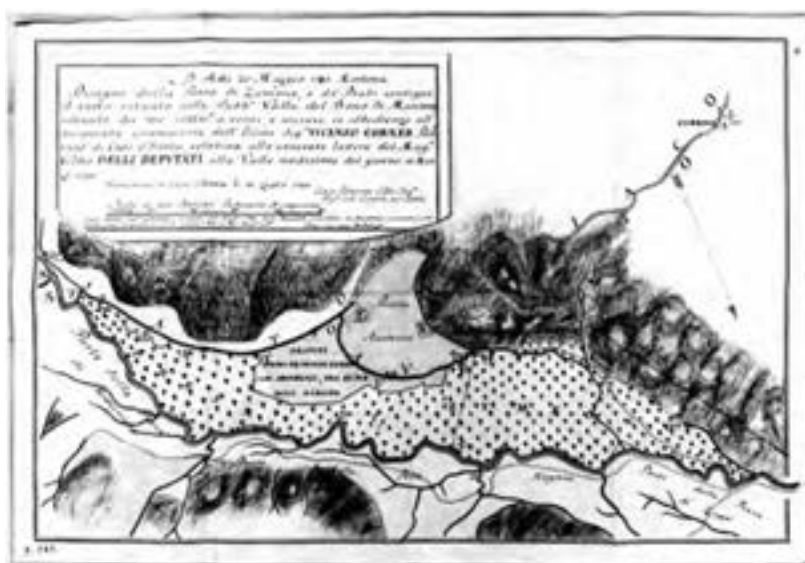
esso verso est terminava con la "presa" di Macenegla (dopo quelle di Zumesco e Marcenegla). Tenendo tutto ciò in considerazione possiamo collocare il termine indicato nel disegno con il numero 19 nella zona centrale della "presa" di Marcenegla, dove terminava un tempo il bosco di Montona, effettivamente a nord-est sia del "Molino delli Vucotich" e del "ponte nuouo" sul Bottonega, che del termine confinario del *Brod* (*Dogliabrod*).

Considerando quanto detto a proposito del termine "oue il Bosco non ua più insù" e confrontando il disegno succitato "a vista" del Pizzamano, la sua relazione e quella anteriore del Morosini con i disegni citati della seconda metà del secolo XVIII (vedi nostra nota 9 e *Ill. 1, 5* e *6*) e con i dati raccolti in loco dopo un giro di ricognizione con il succitato Branko Tončić, possiamo supporre con una certa precisione anche la posizione topografica dei microtoponimi *Sergognina Stena* e *Brod* (vedi *Ill. 3*). Dalla lettura attenta della relazione del Pizzamano si può evincere che con gli atti del 1535 il termine più settentrionale delle differenze (a nord-est di Zumesco, verso la sottostante valle del Bottonega) fu fissato su o nelle immediate vicinanze di una grande grotta denominata *Sergognina stena,* che fa parte del costone che dal *villa*ggio di Toncinici (Tončinići) si propaga fino all'inizio dell'odierna diga del bacino di accumulazione del Bottonega[42]. A seguito della permuta del 1541 e della misurazione della valle del 1566 il confine, come afferma il Pizzamano, venne spostato dalla *Sergognina stena* c.ca 2 km. più ad est fino alla linea che dal termine posto sul monte *Clanaz* arrivava, come si legge nel disegno e nel dispaccio del capitano di Raspo, a quelli posti più a nord del *Brod* (non lontano – "sopra" – dal "mulino delli Vucotich" e "a 22 passi" da un ponte nuovo oltre il corso del Bottonega) e del limite del bosco. Dal testo della misurazione della valle del 1566, dalle relazioni del Morosini e del Pizzamano

[42] Il tratto di confine tra la *Sergognina stena* ed il *Brod* è descritto, senza citare però questi due specfici siti, al numero 340 della misurazione della valle di Montona del 1566. Il toponimo *Sergognina stena* non figura in nessuna altra documentazione cartografica tranne che nei disegni del Morosini e del Pizzamno e nel citato Dis.-1785 (vedi *Ill. 1*), nel quale è indicato come *Cergoninastena*. Questo toponimo va riferito ad una delle grotte (cr. *stena*; la prima parte, invece del suo nome, *Sergognina,* dovrebbe riferirsi ad un patronimico, forse del proprietario del terreno sul quale la grotta stessa si trovava) che formano, come abbiamo già detto, il costone (nei disegni citati si usa anche il termine "costiera") che a semicerchio per c.ca 2 km si estende sotto le propaggini settentrionali del monte Finida (il *Clanaz* del Pizzamano) quasi parallelo al corso settecentesco del Bottonega. Nel Dis.-1766, cit. (vedi *Ill. 5*), possiamo, verosimilmente, individuare la *Sergonina stena* nel secondo "capitello" (termine confinario) da destra, in pratica a c.ca 500 metri ad est del villaggio di Toncinici.

nonché dalle carte militari italiane in scala 1:25.000 (vedi *Ill. 4*)[43] si evince che il suddetto mulino si trovava di qua (sulla sponda meridionale) del corso sei-settecentesco del Bottonega; in quest’utlime poi si nota che un ponte è tracciato nel tratto fluviale dove iniziava la strada sterrata che portava direttamente ai c.ca 200 metri di altitudine del villaggio di Ucotici e che poi proseguiva verso il monte *Clanaz* e Caschierga. In considerazione del fatto che nella prima metà del secolo XX questo ponte si trovasse ad una distanza superiore ai “22 passi” segnalati nei documenti da noi citati ci induce a credere che al tempo del Pizzamano il “ponte nuovo” sul Bottonega avesse un’altra posizione, più vicina al “mulino delli Vucotich”. Branko Tončić ci ha confermato che nei tempi passati, nel sito suddetto, nelle cui immediate vicinanze va pertanto localizzato il *Brod* (a nord est

Ill. 4 – *Parte della Carta d’Italia foglio 65°-Villa Treviso, con il tratto del Bottonega dove sono rimarcati (con due freccette) un ponte ed il “M.o Iuric” (nel 1717 “Mulino delli Vucotich”)*

[43] Carta d’Italia, foglio 65° - Villa Treviso, cit., aggiornamento 1940.

Ill. 5 – *Disegno (mappa) dell'Ing.re Cristoforo Bighignato della presa di Zumesco e della valle inferiore del torrente Slubanizza (Potoch) con i "prati" pretesi quali beni privati dagli Imperiali, 16 luglio 1766 (ASV, "Provveditori Camera dei Confini", b. 238)*

Ill. 6 – *Disegno del Capitano Ing.re Carlo Petronio della presa e dei prati di Zumesco con la linea di confine tra la Repubblica e gli Imperiali (copia del 31 luglio 1790 tratta dal disegno autentico del Per.to Ing.r Pietro Lucchesi) (ASV, Provveditori Camera dei Confini, b. 241/26)*

del mulino e del ponte segnalati nei documenti), si vedevano ancora le rovine del mulino e del ponte in legno, sommersi successivamente, come l'area circostante, dal bacino di accumulazione del Bottonega[44] (vedi *Ill. 3* e *4*). Tutto ciò sembra confermare che il territorio ritornato alla Repubblica di Venezia con la permuta del 1541 comprendesse i prati ed il bosco che si estendevano a nord del tratto di confine tra la *Sergognina Stena* ed il *Brod* (vedi anche nostra nota 18), fino al Bottonega.

Di conseguenza, non fu difficile per il Pizzamano concludere che il confine presso la *Sergognina stena*, dalla cui "costiera" iniziavano i cosiddetti prati di Zumesco (parte terminale della valle del torrente Zamasco) che si estendevano fino all'omonima presa del bosco (lungo il corso medio del Bottonega), delimitava verso nord la valle del Bottonega (la presa di Zumesco) ed il lato settentrionale dell'aera delle "differenze" di Zumesco, mentre il confine di stato (il lato orientale delle "differenze") era posto lungo la linea che da Caschierga oltre il monte *Clanaz* arrivava al sito *Brod* (*Dogliabrod*) ed al limite orientale del bosco.

Il toponimo *Brod* del Pizzamano va identificato con il *Bolimbrot* della sentenza tridentina e con i *Boglimbrot et Dolignimbrot* annotati nel documento dell'8 ottobre 1535 e che secondo M. Bertoša andrebbero ricondotti al *Bolin brod* nominato anche nell'atto di reambulazione istriana del secolo XIV[45]. A proposito ci sembra utile rimarcare che il Pizzamano spiega che il termine "Brod" in lingua italiana significa passaggio sopra fiume, come del resto si legge anche nel dizionario enciclopedico croato sotto questa voce arcaica[46]. Il *Dolignimbrot* del documento dell'8 ottobre 1535 ed il *Dogliabrod* del Morosini, poi, potrebbero rimandare, per quanto riguarda la prima parte di questo termine, alla voce croata "dol" – piccola valle, o più precisamente alla sua forma avverbiale "dolje" – sotto, più in

[44] Questo mulino potrebbe identificarsi con il "Molino dell'Imperio" indicato nella pianta disegnata da Lorenzo Boschetti nel 1715 e con uno dei due molini "Ukotits" elencati nell'elenco del Catasto franceschino 1818-1826 (n. 125-125 e rispettiva pianta) e l'una e l'altro pubblicati da R. STAREC nel volume *Speljati vodo na svoj mlin. Vodni mlini v Istri / Portare acqua al proprio mulino*, Capodistria, 2002, rispettivamente p. 113 e p. 23 e 26. Nel Dis.-1790, cit., che raffigura la situazione tardo-settecentesca del confine nel tratto prospiciente il Bottonega, alla fine delle "costiere" disegnate sulla parte sinistra del disegno, è indicato il "Molino delli Vucotich". Cfr. anche la *Topografska karta*, cit., T – 02 e D. ALBERI, *op. cit*., p. 799. Il Morosini (1678) parlando del termine confinario presso questa località lo indicava come "il quarto, era doue hora sono fabbricate le Case Vucouich sudditi arciducali".

[45] M. BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije", *cit.*, p. 37, nota 64.

[46] *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, Zagreb 2003, alla voce "brod – 2."

basso e potrebbe quindi interpretarsi come un passaggio a valle. Rileviamo, inoltre, che il Pizzamano nella sua relazione e nel disegno che la accompagna annota le "case del Dol oltre il Potoch": egli colloca questi casolari (vedi *Ill. 2, n. 5*) ad est del torrente *Potoch*, in quella che è oggi la valle lungo il corso medio del torrente Zamasco e che porta il nome di Dol di Zamasco (cr. Zamaski Dol; che abbraccia anche il ristretto terreno a ovest del torrente). I toponimi *Dol* e *(Doglia)Brod* (*Dolignimbrot*) vanno, quindi, riferiti alla parte più bassa del territorio delle "differenze" di Zumesco, che verso nord dai prati omonimi arrivava alle sponde del Bottonega. Se i casolari del "Dol oltre il Potoch" (ovvero a est di esso) del Pizzamano possono oggi individuarsi principalmente negli odierni *villa*ggi di Toncinici (Tončinici) (vedi *Foto 2*) e Pecassi (Pekaši)[47], quelli "al di qua del Potoch" (ad ovest di esso) vanno identificati con le odierne ville di Petoclebi

Foto 2 – *Una delle vecchie "case oltre il Potoch" (ricordate dal Pizzamano), oggi in abbandono, del villaggio di Toncinici, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)*

[47] Per l'elenco delle famiglie di Toncinici e Pecassi vedi l' *All. 5, n. 2*.

(Petohlebi), Luseri (Lušeri), Terloni[48], Pauletti (Pavletići), Rumini[49] e Ielencovici (Jelenkovići)[50]. Rimane, invece, il dubbio che suscita la presenza della preposizione *inter* davanti ai toponimi *Boglimbrot et Dolignimbrot*, rispettivamente *Bolimbrat et Dolisnimbrot seu Doliebrot* (se riteniamo corrette le letture degli amanuensi) nelle trascrizioni del documento dell’8 ottobre 1535[51], che farebbe pensare all’esistenza di un termine dislocato tra due siti contigui ma differenti[52].

Riassumendo quanto abbiamo fin qui illustrato (vedi *Ill. 3*) possiamo concludere che il confine orientale delle differenze di Zumesco, che era in pratica l’antico confine statale (quello verosimilmente di prima della guerra della Lega di Cambrai), partendo da Caschierga (*Villa* Padova) arrivava a nord al *Brod* del Pizzamano (il *Dogliabrod* del Morosini, ovvero il *Boglimbrot* o *Dolignimbrot* rimarcato nel documento dell’8 ottobre 1535), o meglio dire al limite nord-orientale del bosco di Montona. Da questo punto la linea del confine statale andava verso est in direzione di Chersicla (imperiale) e Grimalda (veneta), mentre quella del confine delle “differenze” girava verso ovest e, radendo alcune grotte della costiera prospiciente il Bottonega, arrivava a quella più grande denominata *Sergognina stena,* passava a semicerchio oltre il Dol di Zamasco (seguendo il corso della roggia *Bolas)*, per salire verso il monte Zuffo (Ciuffe)[53] e terminare a nord del *villa*ggio di Zumesco tagliato in due dal confine (*vedi foto 3* e *4*). La parte più grande, quella veneta con le chiese di S. Martino (parrocchiale antica; ai bordi della strada) e S. Michele (chiesa cimiteriale e parrocchiale odierna), era sottoposta al podestà di Montona; quella più piccola, invece con la canonica (vedi *foto 3*), sottostava al Capitano di Pisino. Era questo, in effetti, il lato nord di quel particolare triangolo formato dal

[48] Per l’elenco delle famiglie di Petoclebi, Luseri e Terloni (casolari indicati nell’*Ill. 2* con il *n. 3*) vedi l’*All. 5, n. 4.* Le loro famiglie erano composte da 40 sudditi.

[49] Per l’elenco delle famiglie di Pauletti e Rumini (casolari indicati nell’*Ill. 2* con i *n. 5 e 6*) vedi l’*All. 5, n. 3.*

[50] Per l’elenco delle famiglie di questa villa (casolari indicati nell’*Ill. 2* con il *n. 23*) vedi l’*All. 5, n. 1.*

[51] Cfr. la trascrizione allegata alla relazione del Pizzamano e la raccolta “Capo d’Istria e Provincia tutta“, *cit*., p. 405 (citiamo qui anche la variante riportata a p. 407: *Boglimbrot et Bolignimbrot seu Sergognina…*).

[52] Non abbiamo rintracciato alcun toponimo che potrebbe associare al *Boglimbrot* (*Bolimbrat*) come *pandan* topografico di *Dolignimbrot* (*Dogliabrot*), tranne che il nome personale *Boljebrat* (raro e inusitato) tra le voci dell’aggettivo “dobar” (buono) nel *Hrvatski enciklopedijski rječnik*, cit., p. 256-257.

[53] Segnato nel più volte citato Dis-1785 come “Collina detta il Zuffo di veneta ragione” (vedi *Ill. 1*); vedi anche *Topografska karta*, cit., mappa T-02 e nostra nota 35.

Foto 3 – *La strada che anche nel 1717 divideva in due il piccolo villaggio di Zumesco, con sulla destra (parte Imperiale) la Canonica, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)*

Foto 4 – *Il sentiero che subito fuori Zumesco scende verso nord-est il monte omonimo, in antico linea di confine che andava in direzione del contiguo monte Zuffo, gennaio 2010 (Foto: M. Budicin)*

territorio delle "differenze" il cui terzo margine, quello occidentale, era costituito dalla strada che da Zumesco andava a Caschierga. Dai disegni di fine Settecento (*Ill. 1, 5* e *6*) si rileva bene il tracciato del confine settentrionale delle "differenze", come pure la dislocazione dei terreni del Dol di Zamasco (lungo il tratto finale del *Potoch-Slubanizza*), degli omonimi prati e "presa" boschiva. La configurazione topografica di questo territorio è ben visibile anche dal ciglio nord-orientale del monte di Zamasco (vedi *foto 1*).

Le "differenze" di confine di Zumesco che, di fatto, erano territorio comunale montonese (ovvero veneto) scaturirono, al pari delle altre esistenti allora in Istria, dall'impossibilità per le commissioni impegnate nella composizione delle vertenze suddette di dividere questi territori contesi e assegnarli a una delle parti in causa. Le valli in questione tra le località di Zumesco e Caschierga-Villa Padova, che avrebbero dovuto rimanere adibite al solo pascolo, erano in effetti un'area d'uso promiscuo solamente per gli abitanti, sia veneti che imperiali, di Zumesco che per l'usufrutto dei rispettivi pascoli (pascolo e raccolta del fieno) avrebbero dovuto pagare al podestà di Montona un tributo denominato "podestaria" che consisteva nel contribuire un "conzo" di vino. Per il podestà Angelo Morosini, che nel 1678 dovette informare il Senato sulla situazione nelle "differenze" che era ben lungi da quella sentenziata nelle carte del 1535, l'obbligo di pagare un tributo per l'usufrutto di quei pascoli testimoniava direttamente l'alto dominio veneto sui terreni delle "differenze".

Il Pizzamano rimarcava, inoltre, che solamente le "poche" case di una parte della *villa* di Zumesco dovevano ritenersi imperiali, mentre tutte le altre esistenti nella sottostante valle del torrente *Potoch* (citate sopra) dovevano ritenersi suddite venete. In realtà, però, la situazione era ben diversa ed egli la ragguagliò chiaramente al Senato. Infatti, nel prosieguo della sua esposizione elencò i gruppi di case e i casolari (riportando in 4 fogli annessi al suo dispaccio gli elenchi delle loro rispettive famiglie, vedi *All. 5*) che da periodi più o meno lunghi (alcune anche da 20 e perfino 30 anni) e a seguito di usurpazioni di varia natura erano passate in possesso degli Imperiali, il che aveva provocato una diminuzione delle rendite e, ovviamente, la riduzione del numero delle "podestarie" che venivano contribuite a Montona. Se le case vicine al *Mocile* (vedi *All. n. 5 - foglio 1*) erano contese tra la famiglia Rampel, proprietaria di Caschierga, ed il Capitano di Pisino e di quelle marcate nel disegno del Pizzamano con i

numeri 5 e 6 si erano impossessati rispettivamente trenta e venti anni primi alcuni sudditi austriaci, quelle di *Luzer* erano state occupate dagli Imperiali nel 1716.

Nelle ultime pagine del dispaccio è descritta la figura di Zuanne Vucotich (la sua famiglia era proprietaria del mulino situato vicino al sito del *Brod*), che dal 1709 ricopriva la funzione di pievano di Zumesco. Descrivendolo “di genio uniforme quello del Callò capitano” il Pizzamano rimarcò i numerosi problemi sollevati dal suo contegno ed operato entro l’area delle “differenze” essendo egli nativo di Caschierga, dove abitava la sua Famiglia, nonché gli introiti che ricavava dalla sua pieve e dal territorio delle “differenze”. Si rilevava che la sua rendita complessiva ammontava a trecento ducati; meno di cinquanta erano i ducati che egli introitava dalla parte veneta, pur essendo questa più estesa di quella. Al Vucotich conveniva, secondo il capitano di Raspo, che le famiglie imperiali fossero quanto più numerose, il che comprovava chiaramente, sempre secondo il Pizzamano, sia la diminuzione del numero dei sudditi veneti che l’aumento degli usurpi da parte di quelli imperiali che, come rilevato sopra, avevano occupato gran parte delle case esistenti nelle “differenze” impadronendosi altresì di molti loro terreni.

Non mancò, infine, il Pizzamano di relazionare sui fatti recenti, ovvero sulle iniziative intraprese in quei giorni dal capitano di Pisino che con particolari editti intimò ai sudditi veneti il pagamento delle decime alla Camera pisinese, li minacciò con la confisca delle loro case e, dopo le loro proteste, li costrinse a consegnare i loro beni mobili ed i loro animali al decimaro Francesco Costanza che con le sue milizie si era portato a Zumesco e nel suo territorio. Quei sudditi veneti recuperarono i loro averi solamente dopo aver contribuito le decime come intimato dal capitano imperiale.

Il 27 luglio 1717 il dispaccio con le informazioni sui confini, problemi, aspetti vari delle “differenze” di Zumesco e le riflessioni riguardanti le ragioni pubbliche della Serenissima veniva inviato al Senato con in allegato, come abbiamo già rimarcato, il disegno di quel circondario particolare e i quattro elenchi delle persone che ormai da tempo erano sudditi imperiali benché essi si trovassero, come asserivano le autorità venete, entro i possedimenti della Repubblica di quelle “differenze”. Purtroppo, non abbiamo potuto rintracciare alcun dato o notizia sull’eventuale immediata risposta da parte del Senato che, come vedremo, ritornò sull’argomento

appena agli inizi di novembre. Nel frattempo, però, il 21 settembre 1717 il capitano Daniel De Calò inviava un'altra lettera al nuovo podestà e capitano di Capodistria Domenico Morosini, protestando che i Polesini avrebbero "armata manu" preteso di riscuotere la decima "d'undeci sudditi accasati, et ammogliati in Zumesco dentro una strada Reggia ex Parte Imperij" ed esigendo la pronta restituzione delle decime da parte di quella famiglia montonese onde evitare nuovi conflitti e controversie tra le parti (vedi *All. n. 6*).

Non conosciamo la risposta del podestà e capitanio di Capodistria ma da una sua lettera inviata al Senato il 29 settembre (vedi *All. 7*), con in allegato la protesta del capitano di Pisino, veniamo a conoscenza che il Morosini rispose, comunque, al De Calò, richiese informazioni pure dal podestà di Montona e incaricò i Provveditori ai confini di Capodistria di stendere una relazione in merito a questa nuova contingenza, pure essa spedita al Senato. I provveditori Giacomo del Tacco e Andrea Fini (vedi *All. n. 8*) rifecero un po' la cronistoria della problematica inerente le "differenze" del confine di Zumesco nel cui territorio, a seguito di usurpi di vario genere e natura, le 38 famiglie venete contate nel 1665 si ridussero a sole 16, mentre quelle viventi in aperta campagna fuori Zumesco, minacciate di incendio delle proprie case e di privazione dei loro beni, erano state costrette a pagare le decime alla Camera di Pisino. I due provveditori confermarono quanto scritto dal Pizzamano a proposito delle azioni intraprese con la forza dalla fine di giugno dal de Calò nei confronti dei sudditi veneti. Erano, inoltre, convinti che senza un concreto e immediato intervento da parte delle autorità venete e di quelle provinciali c'era il pericolo che gli Imperiali potessero estendere il proprio confine fino sotto le mura di Montona.

Per avere un parere più qualificato sulle „differenze" di Zumesco il Senato richiese l'intervento dei Consultori in iure. Se ne occupò il consultore Antonio Sabini che nella lettera inviata al Senato il 6 ottobre (vedi *All. n. 9*) cercò di far luce sulla questione delle decime richiamandosi alle decisioni prese con la sentenza arbitraria e con l'atto dell'8 ottobre 1535. Secondo il suo parere per i "frutti" derivanti dalle "differenze" di Zumesco, quali possedimenti entro i confini veneti, era indubbio che le decime non spettassero alle famiglie Polesini e Barbo, né potessero esser contribuite alla Camera di Pisino, giacché si trattava di decime prediali (reali), quale obbligazione legata alla terra e non alle persone. Ritenne pertanto

causa di ogni successivo male le disposizioni contenute nella convenzione del 2 giugno 1539, da lui definita “illecita e privata”, che non poteva derogare alle disposizioni della sentenza arbitraria del 1535 che aveva riservato quei terreni al solo pascolo. La convenzione aveva stabilito, tra l’altro, che i sudditi veneti di Zumesco avrebbero contribuito le decime alla Comunità di Montona (ovvero ai Polesini e ai Barbo) e quelli imperiali alla Camera di Pisino e che coloro che non abitavano in Zumesco e lavoravano le terre delle differenze (che in antico però pagavano le decime a Montona, in quanto si trattava di territorio di sua giurisdizione) avrebbero dovuto pagare le decime per una metà a Montona e per l’altra metà a Pisino. Secondo il Sabini, erano state le vicende successive al 1539 a confermare i suoi dubbi visto che con il passaggio delle “obbligazioni dai fondi alle persone suddite” queste poi spesso erano passate ad altra giurisdizione con conseguente diminuzione delle famiglie suddite venete, a causa anche degli usurpi sempre maggiori di terreni da parte degli Imperiali e del contemporaneo aumento delle decime contribuite al capitano di Pisino. Per questo motivo egli raccomandò al Senato l’osservanza delle disposizioni del 1535, che avevano legato le decime ai fondi non alle persone, la firma di nuovi accordi con il Capitanato di Pisino e la designazione a tal scopo di un rappresentante “di cognizione, e di habilità”. Lo esigevano anche i fatti successi nei giorni seguenti all’invio di informazioni da parte del capitano di Raspo (27 luglio). Di questi nuovi incidenti ne diede notizia il capitano De Calò nella lettera di protesta inviata, come abbiamo già rilevato, il 21 settembre al podestà e capitano di Capodistria.

Questa volta la risposta del Senato, che aveva avuto modo di consultare tutti i documenti fin qui citati, fu più tempestiva. Nella ducale deliberata il 13 novembre si raccomandava al capitano e podestà di Capodistria “col mezo di persona istruita e capace a continuar il principiato maneggio con lo stesso Capitano di Pisino” (vedi *All. n. 10*). Lo stesso giorno fu spedita una ducale anche al capitano di Raspo (vedi *All. 11*), con la quale si incaricava questo rettore a proseguire nelle azioni intraprese a difesa della causa veneta nelle “differenze di Zumesco”, in particolare di controllare l’operato del pievano Zuanne Vucotich e di ripristinare con accortezza i termini lungo l’antico confine veneto acciocché quei sudditi possano riconoscere le vere ragioni dell’autorità veneta.

Erano questi gli ultimi atti dell’interessante episodio d’inizi Settecen-

to della lunga e complessa vertenza sui confini e sulle “differenze” di Zumesco, che di certo in quegli anni non poté avere la dovuta attenzione e tantomeno l’intervento risolutivo da parte del governo veneto impegnato su altri fronti quanto mai difficili e complessi: ad ostacolare, soprattutto sotto il profilo diplomatico, le aspirazioni asburgiche nell’Adriatico e a combattere l’ultima guerra contro i Turchi (terminata nel 1718 con la pace di Passarowitz). Di conseguenza, nemmeno allora si riuscì a comporre la controversia confinaria tra la Provincia veneta dell’Istria e la Contea di Pisino, tanto che le proteste, le minacce, gli usurpi, gli sconfinamenti, i tagli abusivi nei boschi, gli appropriamenti illeciti di terreni e gli interventi delle autorità preposte sia dall’’una che dall’altra parte alla materia confinaria continuarono per tutto il secolo XVIII fino alla caduta della Serenissima[54] e quelle “differenze” continuarono ad essere un area di confine mobile, contesa e problematica.

[54] Cfr. “Capo d’Istria e Provincia tutta”, *cit*., p. 173-177; L. MORTEANI, *op. cit*., p. 158-166; e M. BERTOŠA, “Nemirne granice Knežije“, *cit*.

ALLEGATI:

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA, fondo "Deliberazioni Senato Rettori", busta 181 ("Da settembre sino tutto Nouembre Prima 1717")

N. 1

Copia

Ecc.za Sig.re Prou. Colendissimo

Le grazie, e gl'honori, con quali l'E.V. con animo impareggiabile s'è degnata vincolarmi si nel fauorir sua Ecc.za Marchese di Priè[55] mio P.e quanto nelle persone di mio sp.le Fratello, e Figlio, sono et saranno in me, e nella mia Famiglia d'eterna memoria, restando in special attenz.ne per accorrere con osequiosa prontezza negl'incontri di seruiggio dell E.V. non isdegni per tanto le diuote espress:ni d'un cuore, che non sa adulare, et si compiaccia freggiarmi col honore de' suoi stimat.mi cenni, in esecuz.ne de' quali per hora non tralascio renderla con aperta ingenuità ueridica.te implorata, ch'assolutam.te gli'Editti da me fatti pubblicare in Samasco non sono d'altro tenore, che di comin.ne à sudditi di douer pagar le X.me a questo dominio delli terreni esistenti a lui soggetti, come sono quelli, de' quali li d.ti Polesini indebitam.te si fecero lecito esiggerle contr'ogni rag.ne, et conuenienza, essendo terreni Camerali descritti et annotati nei Vecchi, et nuoui Urbarij in stato Imperiale diuiso dalla strada pubblica cararia col stato della Ser:ma Rep:a non potendosi alterare detti confini, ne renderli amouibili, nel che non hauerei mai attentato in caso d'esigenza mà si sarebbe in autentico della buona (…) auanzate le not.e all'E.V. come in tutte le occ.ni sono per effettuare a scanso di qualche scontro.

Il fatto, che candidam.te posso rappresentargli eui, che essendo morti li sudditi de' Terreni di questo dominio in Samasco furono li sudditi Veneti accasati in questo stato, et suceduti nei Beni immobili ch'essendo sudditi de' S.ri Polesini hanno sotto giuramento esatte le X. me de' Terreni di questo Dominio nel qual atentato li decimari sono concorsi con il loro interesse, o negligenza; onde uenuto io al gouerno, et auuertito di un tal pregiud:o detto da tutti li sudditi sono restato obligato rimediar a manutenz.ne delle rag:ni Camerali di questo Dominio nel che V.ra Ecc:za può arguire col suo alto intendim:to, che nell'uso delle proprie ragioni non si fa torto a nessuno, non hauendo alcun mottiuo sussistente li S.ri Polesini di dolersi.

Li disord:ni per anco nascono per la baldanza de' sudditi, che non contenendosi nei loro doueri (..) nelle uicinanze con danni indicabili contr'ogni Giust:a, come occularm:te hò uisto nella reuisione de'Boschi di Teruiso li giorni passati, et in oltre mi consta dalla formaz:ne di Processo l'esterminio de' Boschi fatto dalli sudditi di Nouacho, Montona, et Barbana per quale scrissi reiteratam:te al Sig.r Cap.o di colà senza però mai hauer hauuto risposta con qual fama resta delusa la buona intelligenza contro la mente de' sourani, accadendo poi sconcerti estremi, come succedette l'altra notte mentre nell'abusar del taglio nei Boschi di Cere da sudditi di Barbana s'incontrarono nei Guardiani tra quali appicciatasi rissa ne restò uno ucciso con mio sommo

[55] Sui marchesi di Priè (Pancalieri), proprietari della Contea di Pisino nel secolo XVIII, cfr. Cam. DE FRANCESCHI, op. cit., p. 118-121.

dispiace rende l'E.V. resta pregata a fraporre il suo auttoreuole prouedi:to, con leuar l'occ.ne d'ogni sinistro incontro poiche s'accerti che sono considerabili li danni aportati da quelli sudditti, che si rendono insoportabili mentre sono di pessima conseguenza.

Tanto m'è parso riporre all'E.V. per piena cogniz.ne dell'accaduto protestandomi ch'io nutrisco tutte le disposiz:ni a mantenimento d'una buona intelligenza, et sono per accorrere con tutta prontezza in tutti gl'incontri per il stabilim:to d'una dureuole armonia, et con ciò rassegnandoli la mia priuata diuoz.ne nel progresso.

Dell' E.V.
Pisino li 6 maggio 1717
Reu.mo Oss.mo
Daniele de Calò Cap.o Ces.o di Pisino

N. 2

Copia
Ill.mo S.r Daniele de Calò Capitano di Pisino

Ascrissi a mia buona sorte gl'Incontri di far apparire una distinta estimaz.ne uerso la riuerita persona di V.S. Ill.ma sommam.e generosa et obbligante nell'honorarla col suo pondimento, che produsse nell'animo mio diuoto un desiderio sempre più uiuo d'altre occasioni, che m'habilitino à proue magg.ri per meritarlo.

Nel proposito dell'emergenze a cotesti confini mi fauorisce V.S. Ill.ma con riscontri più plausibili della sua prudenza, la ottima disposiz.ne à quell'armonia, che nella mente de Sourani vienla sempre à motiuo di chi la procura, e sa contentarla.

Notrendo io pure li med.i sentimenti, presi ch'habbi li necessari lumi son certo, ch'in ogni caso la di lui equità sia per dar mano a quanto richiedessero li riguardi d'una buona intelligenza, nel che sarà pienam.e corrisposta da me sempre pronto al conueniente et al giusto, non meno che all'honore di dar al merito di V.S. Ill.ma particolari testimonianze delle mie premure nel desiderio di comprovarmi qual mi protesto.

Capo d'Istria 14 Maggio 1717
Di V. S. Ill.ma
Franc.o Battaggia Pod-à, e Capit.o

N. 3

Ser.mo Principe

Con lettere 21 Marzo et 8 Aprile passati l'Ill.mo Sig.r Pod.tà di Montona mi participò, ch'il Cap.o di Pisino Daniele di Carlo auesse fatte snoleggiare le Case d'alquanti sudditi di V. S.tà, abitanti nella Villa di Zumesco, con asporto delle loro sostanze, et mobili, per non auer uoluto contribuirli le X.me l'auanti sempre pagate alli Consorti di Montona, che poi gl'auesse chiamati in quel Castello con pub.o Editto a darsi in nota; e che fossero stati spiantati alquanti segnali di quei confini.

Non aueuo per auanti mancato a qualunque ord:ne di tener ben affetto lo stesso Cap:no conosciuto da più riscontri di genio poco sereno, et assai propenso alle nouità. Riceuuto il sud.o auuiso, e sperando di poter col maneggio priuato riddur le cose nel primo stato, senza auer occ:ne di molestare V.V. E.E., li feci penetrare per terza Persona il mio snetim.to, e destram.te lo feci comprendere anco ad un di lui

Figliolo, e Fratello capitati in questa Città da Trieste, nell'atto stesso d'usar loro tratti di civiltà, e dimostraz:ni di cortesia.

Mosso da tali motiui mi scrisse esso Cap.o in gradim.to, et a sua giustificaz.ne la lett.a di cui umilio una copia unita alla risposta, che li diedi, concepita in termini generali. Per poi uerificar li successi spedij sopra luogo questi Prou.ri ài Confini, che con li lumi presi sul fatto, e da questo Arbitrio m'informano essatam.te con l'annesso scrittura di quanto è loro sortito di rilleuare. Dalla stessa comprendo, che senza norma dei supremi comandi io non deuo proceder ad altri passi, e però umilio ogni cosa ai riflessi sapientiss.mi di V.Ser.tà per l'apportare deliberaz.ni. Grazie.

Capod:a 28 Giugno 1717.

Fran:co Battaggia Pod:à e Cap:.nio

N. 4

Ser.mo Prencipe

Effetti di inosseruanza delle leggi uenerate di V. Ser.tà, e d'inscienza, o d'incuria sopra li decorsi successi pregiudiciali alla Pub.e rag.ni sono le attuali emergenze che mi portano all'honore d'obbedire l'incarico rinchiuso nelle Ducali 5 Giu.o passato, non peruenutene le altre di 24 mag.o antecedente in esse accennate, col porgerne à pregati riflessi dell'Ecc.mo Senato le possibili esatte informat.ni.

Il confine di Montona con li Austriaci sin nelli remoti secoli produsse non lieui disturbi al Pub.o, et al priuato con homicidij, incendj, e dauasta.ni, à fine di uolerli gl'uni sin doue la guerra li haueua estesi, Li altri di sostenerli, come effetto della stabilita pace tra Principi, sin doue per auanti era firmati e legitimam.te possessi. Mi documenta appieno di questa premessa l'Arbitraria (alli passi A.B.) promulgata sopra contradditorio delle Parti in Trento l'anno 1535, 17 giugno, da cui hebbero poscia la dipendenza il concordato in Pisino li 8 ott.e, e la dichiaraz.ne de Termini posti per certifficar il preciso de confini rogata in Trieste li 18 ott. ambe del suaccennato anno 1535.

Con la copia di tali carte, unite una susseguenti all'altra perché così ritrouate, con l'altra della misurazione della parte di Valle, che ricuperarono li Montonesi dalli Pisinesi, registrata nelli atti Pubblici di quella Terra l'anno 1541; nonché con l'altra esprimente li confini firmati l'anno 1566 alla Pub.a Valle delle Prese di Marcenegla e Zumesco, che tutte humilio à Sourani riflessi, confido, comprendaranno l'EE.VV. in quella parte hora non solo pretesa, ma con ingiusto uiolente modo occupata dal Capitanio di Pisino, il più certo dei confini, tutto che la malitia degli Imperiali, per coprire le loro ingiuste estensioni, habbi leuati, e trasportati li Termini amouibili, che lo destingueuano, e cancellati quelli, ch'erano impressi in grotte, o in altro stabile, e fermo.

Prima che m'estenda à rifferire dell'affare le contingenze, e che formi alcuna consideraz.ne sopra le carte stesse, aggiongo, a mag.r lume un disegno formato a uista, e non a misuraz.ne, col fondamento delle su espresse carte, dal sopraluoco praticato nel modo possibile dal Canc.re di questa Carica, e delle deposiz.ni astanti in proc.so comandatomi dall'Ecc.so Cons.o di X.ci con l'autorità, e rito suo nell'affare toccante pure la Valle da quel Tribunale dipendente, e per la criminalità di chi hauesse promosse, e fomentate la nouità, sopra di che humilio all'Ecc.so med.mo le più distinte informaz.ni.

Il dissegno contiene il solo circondario del tenere di Zumesco, per cui,

riguardo il suo sito, e la cohabitaz.ne, che u’hanno li sudditi di V.ra Ser.tà, e dell’Imperio, insorgono anco di presente li molesti inconvenienti. Sono pure in necessità di premettere per fondamentare meglio il dire, e per stabilire con più chiarezza l’identità de confini, fosse deciso in Trento, come spicca dalla sentenza (al P. C. e D.) che li Territorij contentiosi uenissero egualm.te diuisi, restando agli uni, e agl’altri respettiuam.te il più propinguo, ed il più comodo, e si conservassero li Montonesi nel possesso del territ.o, che all’hora haueuano; Arbitraggio che suanita all’hora la discrepanza delle pretese, che formauano (come ad P. B.) nella sentenza di Trento, li Montonesi in chiedere dalli Pisinesi la restituz.ne oltre d’altri luochi, delli territorij di Treuiso, e di Padua, hora questa semplice chiesa, ampliatasi con la sua dessolaz.ne l’altro villaggio contiguo di Caschierga; e li Pisinesi glieli contradicessero uolendoli, per quanto può comprendersi, sin alla strada, che da Padua porta a Zumesco e da questa in Valle, e che si dichiarassero poi nel concordato di Pisino (P. E) li confini terminati, et inuiolabilm.te osseruati in una parte al Lago della Ternouizza luoco, che non cade hora a riflesso per esser fuori del distretto di Zumesco, ed indicante altro confine di Montona con Pisino, e dall’altra, al sito denominato Sergognina Stena adiacente alla Publica Valle, e marcato nel disegno, qual poi restò alterato (come con l’euidenza possibile renderò a pub.ca cogniz.ne) quan do li Pisinesi col riceuere altri territori nel distretto di Treuiso accomodarono li Montonesi con portione della Valle, che fu poi misurata nell’anno 1541.

Hora imploro, che VV.EE., tenendo fiero l’occhio al dissegno, e carte predette, fiancheggino col loro alto intendim.to la debolezza di mia cogniz.ne nel dimostrare il uero de confini tra la uanità della denominaz.ne dalla longhezza del tempo prodotta alli siti. A Reppeuizze o sia Barichio à mattino del contiguo monticello, ò Locuizza per la uicinanza, che si ha il cason di capo di Famiglia con tal nome, sale come nel dissegno quel confine marcato nella dichiaraz.ne di Trieste (P. F) mentre iui doppo la discesa di Monticello è appunto la strada, che da Zumesco ua à Padua, e se ben non esista la pietra eretaui, ne si comprenda oue fosse precisam.te posta, resta però stabilito, e dalle carte, e dalle deposiz.ni, che iui uenisse firmato, e ui fosse uisibile per non poco tempo. Questo è quel sito, sopra cui à mottiuo d’hauerui (rimossa l’antica in Zumesco) con zelo benemerito alla tutella dello stato nelle decorse important.me contingenze della salute, firmata con casello la testa della nuoua linea, e per gl’emergenti che à suo rischio esponerò, si regge, per quanto può comprendersi, l’insussistente, equiuoca ò soggetta pretesa che mandò ad effetto nel settembre decorso con rissoluz.ne troppo ardita ed hostile. Il Capitanio di Pisino, che può essere la fiancheggi anco con la protesta e risserua fatta nel concordato di Pisino dal Capitanio dall’hora, che il tutto abbraccia e nulla distingue, se bene in tanto tempo sopra essa mai formata alcuna pretesa.

Se dal sito medesimo douesse caminar il confine per la strada, che conduce in Zumesco, e da questo nella Pub.ca Valle, come ne comprendo l’opinione costante, e ferma nell’attuale Capitanio di Pisino, senza dubbio quelle famiglie che fuori della Villa sono habitanti nella discesa del monte, sopra cui la stessa giace, sarebbero dentro il confine imperiale, ma facendo altro giro, come andarò stabilendo, meritarà compenso la sua fallace pretesa, e l’audacia del suo operato, mentre quelle famiglie, e terreni furono, e deuono essere d’incontrastabile Dominio di V.ra Ser.tà.

Più deposiz.ni confermano che all’acqua stagnante contigua alla chiesa di Padua, che sarà la marcata nel registro de confini esteso in Trieste (P. N), essendo

gl'altri segnali descritti tra il suaccennato di Reppeuizze, e l'acqua stessa, spettanti al distretto di Nouaco altra villa di Montona, esistesse uno de termini hora abbatuto, e da questo discendendo in Caschierga, ne fosse altro, che chiudesse dentro il stato di V.ra Ser.tà la chiesa di San Marco Pieue di quella Villa (nelli tempi adietro puoche case, e senza figura di villaggio) e la casa delli Vucouich, e lo stesso sia il rimosso, e convertito da questi in altro uso, e corrispondesse al medesimo l'altro detto il Mocile un miglio in c.a sotto la Villa pred.ta fatto spezzare dal Baron Rampel. Questa uerità dessumo anco da carta, benché non autentica, in cui sono compilati alcuni essami assonti l'anno 1688 d'ordine del Cap.o, che all'hora reggeua Pisino, e col sopraluoco praticato dal Ministro l'uno, e gl'altri si sono ritrouati mancanti. Dal Moccile pred.to conducesse il confine al Monte Clanaz, sopra il quale pure non si uede il termine, che per tradizione de più uechij dourebbe permanerui. Per la schena d'esso Monte con la strada, che discende al Molino delli Vucotich (da quarant'anni però solam.te in quel sito fabricato) si passerebbe, radendo alcune grotte alla radice del monte medesimo, al confine di Sergognina Stena, stando alla Sentenza di Trento, ma hauendosi riflesso alla permuta delli terreni di Treuiso con quella parte di Valle, che restaua imperiale col confine pred.to, cambia sistema la linea del confine, mentre si uede principiata nel 1541 (uale a dire sei anni doppo l'Arbitraria di Trento) la misuraz.ne della Valle ricuperata, come nell'atto d'essa (P. S) al sito del Brod, che in lingua italiana significa passaggio sopra Fiume, et è l'espresso nella scritt.a delli confini alla Valle n.o 340, dal quale (P. K) per totum, radendo la costa del Monte si giunge alla grotta, che ben si comprende la Sergognina mentre stena è lo stesso che grotta in italiano, e poi da essa s'entra appunto nelli Pradi di Zumesco come mottiua la scritt.a pred.ta onde con ciò, dilatato all'insu il confine, calando poi, e caminando alla radice del monte con le grotte (non dimostrando hora li segni accennati per quanto s'ha potuto uedere) apparisce chiaro che la Sergognina serue hora alla Valle, e non al stato per confine, ma sussista questo allo stato del Clanaz. Esso Brod s'attroua in poca distanza sopra il Molino delli Vucotich che per detta permuta, e per li confini corelatiui alla med.ma, posti nell'anno 1566 alla Valle benché tenuto, e considerato per proprio dagl'Imperiali, si comprende Veneto, non tanto perche li siti nominati in essa scritt.a 1566 (al N.o 339, al P. L per totum) del molin rouinato, del Brod, della strada chiamata confin delli Dominij, e del Fiume appresso il Monte Dogoberda (n.o 336 P. M) tutti superiori al molino med.mo, come rilleuo, chiamandosi la strada pred.ta Gradosella stante che uiene come il Fiume da sito così nominato; ma anco perche in qualche distanza sono alcuni pilastri, dagli imperiali falsam.te, e con malitia asseriti confini della Valle, e dello stato, erettiui per comando dell'Ecc.so dal fu Ecc.mo S.r Zorzi Pasquligo P.r Generale di Palma, à diuisione delle Prese della Valle, e di fatto, si ui uede impressa col San Marco, e col arma di quella Famiglia, la parola "Zumesco" indicando iui sia il principio della Presa med.ma, essendo il Bosco superiore, et il Molino compresi nell'altra di Marcenegla, e tanto più che in essa si uede sin al terminar del Bosco (n.o 338 P. M) posto il confine, e poi retrocedere nel marcarsi lo stesso.

Con questo dettaglio di confine dessonto dalle carte accennate, dalle deposiz.ni, et in buona parte dal sopraluoco, non potutosi nella breuità del tempo, e per la scarsa cogniz.ne, ma dirò meglio timore delle guide, girar nelle parti interne, spicca appieno, che le case nella campagna sotto Zumesco, deuono esser tutte Venete, et imperiali quelle sole poche, che con angusto terreno sono unite in Villa, e ne fa fede anco la scrittura conuentionale, che mi cade sotto l'occhio in copia antica, mà non

autenticata, firmata li 2 giugno 1539 (tempi della primiera religiosa osservanza de confini) tra il Cap.o di Pisino e li consorti Polesini, Barbo, et altri, che teneuano e sostentano, non uedo però fondam.to di scrittura, ma una continuata mai contrastata, ne diuertita consuetudine del godimento il Jus fondale di quella Villa con l'essatione della decima, e qualch'altra prerogativa, mentre fu in essa obligato un tal Belaz suddito di Pisino, ridottosi a stantiare fuori della Villa, a restituiruisi di subito, perché contribuisse libera à quel Cap.o la decima.

Anco dentro la circonferenza di tale confine, come dimostra il dissegno, si racchiude terreno calcolato di cinque miglia di giro, che fù nel concordato di Pisino (P. R. S) lasciato promiscuo, e però detto le differenze, agli soli habitanti di Zumesco sudditi d'ambi li dominij con facoltà di farne tra essi la diuisione, e con obbligo tanto agli uni, quanto agl'altri per la coltura ui facessero (ecco il jus dell'alto Dominio di Vostra Ser.tù in esso terreno) di contribuire ogni anno al Podestà di Montona un conzo di uino, come trouo anotato in un libro antico intitolato Bianco che si conserua in quella Canc.ria Pret.a, non facendone per altro mentione il Concordato pred.to; concede bensi in esso terreno il pascolo, ed il taglio di legna a quelli di Caschierga per il loro solo uso.

Si dessume con non altro riflesso che uicini, ed angusti di terreno li stessi di Caschierga, e gli altri Imperiali di Zumesco non fossero per dilatarsi nelle rag.ni libere degli altri con quelle conseguenze pessime, che per tant'anni haueuano tenuti in agitaz.ne quei Popoli. Prouisioni auuedute, lodeuoli, e salutari se hauessero continuato nella pontuale osservanza. Posto sotto l'occhio di V.a Ser.tà il confine autenticato dalle carte, e dalle deposiz.ni, passo ad ispiegare, come, e quando principiassero gl'usurpi, hauessero l'incremento e si pretenda auanzarli.

Non mi son esteso à mottiuare del termine del Ponte nuouo in Valle, e degli altri à trauerso la med.ma marcati per confini nel Concordato di Pisino (P. Q), e meno del casone del Funcich lasciato col terreno alla Giurisdiz.ne di Pisino come in esso Concordato (P. O), perché questo cade fuori del tener di Zumesco, come fa uedere l'estesa de confini del stato (P. R), e quelli non sono da riflettersi, stante la permuta di quella parte con li terreni di Treuiso già accennata.

La Villa di Zumesco che, come dimostra il dissegno, e si stabilisce col sopraluoco, e da tutte le deposiz.ni, nella parte mag.re, in cui sussiste col cimiterio, e la casa del Pieuano, dipendente dalla diocesi di Parenzo, la Chiesa Parrochiale, catasticata per il possesso temporale in Capodistria, non che la casa dell'intiero Comune, uiene habitata dalle Famiglie suddite di V.ra Ser.tà, e nella minore da poche Imperiali, con alcuni terreni contigui, diede (situata nel Territ.o di Montona) sempre moto ai disturbi, et all'insorgenze molesti.

Una fu promossa l'anno 1666, con memoriale dell'Ambasciator Cesareo à Vostra Ser.tà, e non uedo come deffinita, dalle carte esistenti in quest'Archiuio, mi lasciano bene comprendere che più adietro hauessero origine gli usurpi, facendo sino dall'hora radicato il possesso degl'Imperiali anco con la pretesa di correggere li delitti criminali, a tutt'hora lo conseruano, con espulsione de sudditi di V.ra Ser.tà nelli terreni detti le differenze, che contengono anco una uigna, ò sia terreno di rag.ne della scola di San Michiel di Zumesco Veneto, che si estende inculto, perché ne usano il pascolo quelli di Caschierga, sin al confine del Mocile, il di cui segnale fosse rimosso, come hò mottiuato, per comando del Rampel, che da Leopoldo prima la decima, e poi hebbe l'inuestita di quella Villa a titolo di Baronia. Con tal indebita operaz.ne rilleuo,

s’allargasse egli nelle differenze, con l’occupaz.ne delle famiglie descritte nel foglio n. 1, per le quali sussiste hora dissentione, e contesa tra esso Rampelli e Cap.o di Pisino, che auido e molesto s’è esteso anco sopra l’illegitimo possesso di quel uicino.

Abbandonando il riflesso delli terreni imploro che l’EE.VV. fissino nel dissegno il sguardo alle famiglie nella campagna, senza dubbio suddite venete, e non sono per gli usurpi di tempo in tempo praticati dagl’Imperiali, e non saputi, ò non curati, e meno opposti da chi presiedeva all’hora per V.a Ser.tà in quelle parti.

Come li habitanti oltre l’acqua denominata Potoch nel sito detto il Dol di Zumesco, descritte nel foglio n.o 2, che s’asserisce fossero una uolta Venete, siano alla sudditanza di Pisino, benche dentro il confine di questo stato, non lo scopro, ne posso saperlo, non trouando carte, ne persone, che lo additino, onde non so altro dedurre, se non che resisi li stessi contumaci della giust.a per le delinquenze in Valle, per le quali, come apparisce nelle Raspe del Reggim.to di Montona, sono in buona parte banditi si facessero sudditi uolontarji degli Imperiali, e da loro abbracciati nei tempi remoti, come hanno fatto in tempi più recenti con altri, che sarò per dire, continuino gli uni nella sudditanza, gl’altri nella tutella, ambi con fini dannati; quelli per spremere pro uechio; questi per mandar ad effetto in Valle la pretesa, che, ne dimostrano, tutto che cessa col ricevimento d’altri terreni com’ho accennato.

Non u’è dubbio che coloro, come propinqui alla Valle med.ma non sanno astenersi dall’inuechiato costume, perché troppo proffiteuole, e quasi di loro unico sostenimento l’espilaz.ne di quel Pub.co capitale, reso in quella parte da loro nella più infelice costituz.ne, convertendo con taglij, ed incedij degli arbori, tutt’hora uisibili, il Bosco in ampio pradario da loro possesso, et usufrutuato, benche di dannatis.mo potente usurpo, rimossi li termini distintiui non potuto rinuenirne in quella parte denominata Presa di Zumesco alcuno delli principali espressi nella suaccennata scritt.a 1566.

In quanto all’altre di qua dell’acqua pred.ta contenute nel foglio n.o 3 fossero, le adiacenti nelle radici delle differenze, come uiene deposto, usurpate con li terreni già trent’anni dagl’Imperiali, e già uinti accolte le uicine al Torrente che discende dalle differenze med.me al Potoch, mentre si dedicassero volontarie à quel Dominio, per non soggiacere alla cauata delle Cernide, che all’hora si facesse per Dalmatia, uolendo alcuno, che tutt’hora uiuano nelli Rolli di Capo d’Istria; et di fatto nelle note solite farsi delli Veneti, et Imperiali contribuenti la Podestaria al Rappresentante di Montona, registrate in libro permanente in quella Canc.ria, si uedono descritte per Venete, le prime sin l’anno 1680, e l’altre sin 1697, e nelli tempi susseguenti compariscono in nota come Imperiali, benche poi con absurdo pregiudiziale s’habbi nel 1699 tollerato, che passassero in silentio li nomi e s’accennasse al solo numero delle Podesterie, che restrinsero à sei, e poi à quatro, nel quale continuarono sin l’anno 1713; non pagate nel decorso, negate nel corrente.

Questo numero corrisponde ueram.te à quello dell’anno 1629, tempo, in cui principia il registro sopracitato, e conuien non sorpassassero le famiglie Imperiali in quella parte comoranti; perche si uedono per molti anni, se bene ad una ad una nominate, à tal numero ristrette, e poi l’augumentarono, bisogna credere, secondo gl’usurpi, e le volontarie dedicaz.ni in modo che nel poco numero erano prima li Imperiali, sono hora ridotte le Venete.

Se nelli primordij s’hauesse riflesso l’inconueniente, e non aquetato sopra l’uguaglianza delle rendite che sussisteua, pagando per Veneti, o per Imperiali si

sarebbe riparato alli principij, e uietati li progressi tanto uicini, che sarò per humiliare à suo rischio, anco nell'anno decorso effettuati in modo uiolente, ed dannato, e non si notrirebbero pretese, e speranze de mag.ri.

Non m'estendo ad accennare il fondam.to dell'obligo degl'Imperiali nella contribuz.ne delle Podestarie à Montona perche, oltre che rissulta dalla precitata Sentenza di Trento (P.T), e da una inueterata mai interrota consuetudine, ui sono essempi che li stessi Capitanij di Pisino hanno sostenuto le rag.ni delli Rappresentanti di V.ra Ser.tà in Montona, anco con essecuz.ni contro li propri sudditi renitenti al pagam.to, e massime l'anno 1690, come mi palesa processetto in quella Canc.ria essistente. Se gli esempi accennati di tolleranza persuadono gl'Imperiali a sostenere per il longo, e quieto dominio per possessi legitimi gl'usurpi decorsi; l'elettione di Pre Zuanne Vucotich in Piouano di Zumesco approuata nell'anno 1709 con li possessi spirituale, e temporale, benche opposta dalle leggi, per esser egli natiuo, e permanente la sua Famiglia in Caschierga Villa Imperiale; la linea al confine assentita, sopra asserzioni, che doueuan esser fedeli, nell'incontro delle decorse gelosie della salute, da feruore tutto vigilanza, e zelo nella tutella dello stato, nel modo spiccano dal dissegno che palesa anco l'antico, e consueto; e l'homicidio accaduto, sussistendo le gelosie stesse, dentro il confine della Pub.ca Valle nell'Agosto 1715; lasciato, non so come, tutto che fatta la uisione del cadauero con li riguardi di sanità dal Reggim.to di Montona, alla giudicatura di Pisino, resero facilitata, coadiuvata e conseguita nel settembre decorso la uiolente occupaz.ne delle noue altre famiglie, anotata nel foglio n. 4 che compongono circa quaranta sudditi, e non poco terreno, che furono sempre d'incontrastabile dominio di V.ra Ser.tà nelli siti di Luzer, sopra Luzer, e sotto Luzer espressi nel dissegno.

Daniel Callò, ò de Calò da Trieste di conditione mediocre, di fortune ristrettis.me, sostiene, sono hormai due anni, con la contribuz.ne, di quatordicimila-cinquecento fiorini d'affitto annuale al Marchese di Priè, il carico di Cap.o in Pisino.

Egli huomo dedito al prouerbio, e per suplire all'aggrauio, e per ciuanzare estende sopra quegl'habitanti ogni sorte d'estortioni, senza destinguere Nobili, ò Plebei, Religiosi, ò altra conditione di persone; se le ricercano Giust.a chiede danaro, onde sono nella maggior costernaz.ne, come rilleuo da lett.a di Religioso di quella parte scritta à suddito di V.ra Ser.tà; che li ha resa à mia cogniz.ne. Non contento della sua giurisd.ne diffonde à uicini le molestie per far aquisto de sudditi, e de terreni ad oggetto di spremerne le decime, ed augmentarsi le rendite.

L'essere Piouano Imperiale in Zumesco di genio uniforme à quello del Callò Cap.o nel procurare accresciuti li prouenti, e più libera autorità, ha molto confluito alla massima col pretesto d'un sopraluoco addimandato dal pred.to Piouano al Molino di rag.ne di sua Famiglia, ch'è quella imputata dal Piano d'uno de segnali del confine, et il molino è il marcato nel dissegno uerso gli ultimi recessi della Pub.ca Valle, e per le raggioni addotte si comprende dentro il confine della med.ma, s'estese egli Cap.o, benche con uiaggio incomodo, e di longo giro prima alla Villa di Zumesco. Iui fatte alcune osserva.ni secondono con gl'impulsi del proprio interesse, li altrui indiziati malitiosi suggerimenti, e l'equiuoche, e false instrutioni, prese, col uano preteso fondamento dell'ultima linea di Sanità, e degl'altri accennati accidenti per confine, in luoco di quella del Clanaz al molino delli Vucotich pred.ti, la strada, che da Padua, e Caschierga, porta per mezzo la Villa di Zumesco, facendo con ciò di sua Giurisdiz.ne le famiglie habitanti sotto la Villa med.ma.

Tal opinione in lui del confine spicca, oltre le deposit.ni, che lo asseriscono, dal mandato 26 giug.o spirato, da esso spedito al zuppano Imperiale con comando d'arrestare li ministri Veneti, che passassero à praticare intimaz.ni, essecuz.ni, o altro sopra le famiglie, oltre la strada med.ma, e condurli in Pisino per punirli di turbata giurisdiz.ne, e ciò perche giusto il comparto dell'anno passato, e d'imemorabile continuato tempo adietro, l'era sopra l'ultime noue rilasciato il tanto della Caratada. Prima di tale ordine, e subito adempito il giro, dichiarò egli Cap.o con pubblicaz.ne d'ordini in essa Villa, sue suddite quelle Famiglie, precettandole anco con intimaz.ni alle case praticate dal Pozzuppo Imperiale Matte Schiulaz, à contribuire à quella Camera le decime, à non riconoscere altra superiorità, che di Pisino et a prestarsi suddite nel suo Urbario. Quelle genti, non hauendo mai riconosciuto alcun altro sourano, che V.ra Ser.tà, recalcitrarono l'obbedienza e però egli con spedizione di militie, e della sbiraglia, dirette da Fran.co Costanza qm. Ant.o decimaro di Pisino, fece praticarle il spoglio delle sostanze, e particolarm.te degl'animali con offesa in alcune di quelle persone. Atteriti da procedure così uiolente quei sudditi, che implorano con lacrime la Pub.ca autorevole assistenza, e dimostrano, anco opressi dalla forza, et intimoriti dalle minaccie, il loro fedele uassalaggio, da mè in destra maniera in così buona disposiz.ne confermati; coll'assicurarli della costante pub.ca protez.ne, douettero per la ricupera della propria sostanza (non ancora intieram.te conseguita) condor à quella parte la X.ma de Vini, nell'atto, ch'era per essiggersi dalli Consorti, e continuarne quella degli Agnelli, e degli altri prouenti, che uanno maturandosi. Di questo passo, che leua c.a cento ducati d'entrata annua alli Consorti, formarono essi qualche doglianza con lett.a à quel Cap.o, che rispose hauer egli legitim.te operato, e sostenuti li diritti della sua Giurisdiz.ne. In queste misure dessumo l'estens.ni di quel Cap.o, che li protegge, et auualora con ordini, e precetti continuati à quella gente, minacciata d'incendio, e di puniz.ne nella uita, se in conto alcuno riconoscono la sovranità Veneta; mottiuo che li trattiene nelle più graui affliz.ni. Qui non terminano le pretese, mà ua esprimendo uolerle sin all'ultima linea di Sanità, e nell'intiera Presa detta di Zumesco, che è una delle disdotto che compongono la Pub.ca Valle, tutto che cessa con la permuta già rifferita.

Per corolarie delle presenti, et a perfetto adempimento del comando di V.ra Ser.tà, non mi resta, che asserire consistere l'entrata di quel Piouano in alcuni Beni della Pieue, parte nello stato Veneto, et parte nell'Imperiale; nell'essatione del quartese sopra le decime, che conseguiscono dai0 suoi Parochiani li consorti, e la Canueua di Pisino, e nella ricogniz. d'un stariolo di Formento, e di mezzo spodo di Vino, che le da cadauna Famiglia Imperiale, e Veneta, considerandosi però mag.re il di lui prouebio, se sono le Famiglie Imperiali, per la fomalità rigorosa nell'essaz.ne della decima, oltre quell'arbitrio, che per dispotico fruisce, e nelle scuole, e sopra le Famiglie dell'Imperio. Si considera possa, ascendere in tutto la rendita a circa trecento ducati, non arriuando per quanto se calcola, meno à cinquanta ducati in parte veneta (benche fosse la mag.re) hora che sono corse tante separaz.ni di Famiglie, e terreni.

Dalle insinuaz.ni poi, promoz.ni, radrezzi, fomento, suggerimenti, e altro all'estesa di tali impropri passi di desiderio e di premura di tal uno a mottiuo d'interesse, humilio all' Ecc.so Cons.o giusto il comando hauuto gl'inditij con la possibile distinz.ne.

Col fondamento di così ualide notizie, sarei deuenuto, per giusto il sourano comando, nella rissolut.ne di rimetter li termini, si nel luogo promiscuo, come in

ogn'altro, e nella Valle di Montona, se la distanza del tempo nella p.ma alterazione de confini, non mi lasciasse nel desiderio di uenerare, hora che uedo à Pub.ca cogniz.ne il distinto della materia, il più preciso dei supremi comandi, li mezzi d'esseguirli con qualche decoro e quel di più fosse reputato conferente dalla Pub.ca autorità in affare spinoso, e delle mag.ri contingenze, massime per le capricciose, improprie e rissolute maniere d'operare nell'attuale del Cap.o di Pisino. Diffuso è riuscito lo scriuere per poner in chiaro le Pub.e rag.ni e fondamentarle come ricerca l'emergente V.ra Ser.tà lo rifletta prodotto dal zelo, che mi uuole con la mag.re essatezza nell'adempimento del Pub.co adorato seru.o, e le doni, come imploro, un benigno generoso compiacim.to. Grazie.

Pinguente li 27 Lug.o 1717.
Zuanne Pizzamano Cap.o di Raspo

N. 5

Foglio 1
Famiglie che habitano sopra il Terreno detto le differenze:
Michiel Cheruatin di là dal Potoch. Proprietario d'uno delli molini sul Potoch nel Dol
Mattio Marcosichia, Martin Rumen, Iuizza, ò Iacouizza Ielencouich, Lucas, ò Luchizza Ielencouich, di qua del Potoch
Un Molino sotto il Confine detto il Mocile, era del Commun di Zumesco Veneto

-----

Foglio 2
Famiglie, che habitano nel Dol di Zumesco di là dall'Acqua detta il Potoch:
Iue Schiulaz, Zuanne Schiulaz, Mico Schiulaz, Fratelli ma diuisi in tre famiglie
Iuan Mattiasich
Pere Vucota, Iuizza Vucota, Giac.mo Vucota, Fratelli, mà diuisi in tre famiglie
Frane Vucota
Matte Vucota
Ghergor Schiulaz, Matte Schiulaz, Mico Schiulaz, Michiel Schiulaz, Fratelli, mà diuisi in quattro famiglie
Giac.mo Schiulaz
Iue Cheruatin
Mico Cheruatin
Tome Cheruatin
Bene Rumen possessore d'uno delli Molini sul Potoch nel Dol
Iuan Clarich
Bene Mattiasich

Foglio 3
Famiglie, che habitano di qua dell'acqua detta il Potoch, e due Molini sull'acqua stessa

Giac.mo Rumen, Giac.mo Mattiasich, Martin Pauletich, nelle radice del Monte delle differenze
Iue Maurich, Matte Pauletich, Tomizza Pauletich, Gergor Rumen, Matte Toncich, Vicino al torrente, che cala dalle differenze, e si congionge al Potoch

-----

Foglio 4
Famiglie, che habitano in Luzer: Martin Mattiasich, Matte Mattiasich qm. Iure, Bastian Mattiasich qm. Iuizza, Matte Mattaisich qm. Iuizza
Famiglie che habitano sopra Luzer: Matte Mattiasich Zuppo qm. Parco, Heredi qm. Iue Ielencouich
Famiglie, che habitano sotto Luzer: Matte Terlon, Matte Petoclep, Heredi qm. Iuizza Toncich

N. 6

Copia

Ill.mo, et ecc.mo Sig.re Colendissimo

Li SS.ri Polesini di cotetsta Città, ch’esiggono Prouenti in Nouacco di Montona, si sono estesi d’esigger la Decima d’undeci Sudditi accasati, et amogliati in Zumesco dentro una Strada Reggia ex parte Imperij, che fù, e serue per confine indisputabile, doue mai la Ser.ma Rep.a hà preteso d’eccedere et tuttauia insistono nell’usurpatione di dette X.me che per uerità spettano à questa Camera, tanto più che rittrouo Essi Sudditi ascritti ne pubblici Urbarij di questo Contado.

Al Predec.re di V.E. hò partecipato questo disordine, et umiliate le notizie à S.S. Ces. Maestà, e suoi Ecc.si Consigli, li quali intendono, sian conseruati li Sudditi del suo Dominio. L’anno passato hò io esate le dette Decime, hora mi uien rifferto, che detti SS.ri Polesini han uoluto per forza armata manu essa Decima dalli med.mi Suditi l’anno presente; il che hò rissentito con non poco spiacere, mentre la medema Maestà Sua e Suoi Ecc.si Consigli m’inconbano à non douer permettere in uerun modo tali uiolenze.

Io che goderei di conseruare una quiete, e pacifica corrispondenza in questo uicinato, hò stimato proprio di partecipare prima all’E.V. questo mio sentimento acciò si compiaccia ordinare à d.ti Ss.ri, che restituir debbano esse Decime presentem.te esate senza dar luoco all’itente, altrimenti la di lei sublime uirtù mi uede obligato di uenir a qualche passo che causar potrebbe pessime conseguenze tra Prencipi stessi. Spero però nella somma prudenza dell’E.V., che abbracciati termini si giusti, diuertirà ogni sconcerto col disponere essi Ss.ri nell’obbedienza et io auerò per contento particolare in uedere sempre più stabilita la buona necessaria corrispondenza in tutti gl’incontri, che mi si rapresentassero di seruirla, e nel mentre sto in attenzione delle di lei benigne risposte, con infinito rispetto mi rassegno.

Di V.E.

Pisino li 21 Sett.e 1717

A sua Ecc:za il Sig.r Pod.tà e Cap.o di Capod.a

Reu.mo et Oss.mo S.e

Daniel de Calò Cap.o Ces.o di Pisino.

N. 7

Ser.Prencipe

Il Capitan di Pisino Giurisdicente Imperiale mi scriue dolendosi acremente de SS.ri Polesini di questa Città, perche sia da loro stata esatta Decima armata mano d'alcuni Sudditi accasati in Zumesco dentro una strada reggia ex parte Imperij. Lontani detti Sig.ri Polesini, mentre se ben tengono qui Casa, ad ogni modo soggiornano continuam.te à Montona, Stato di V.a Ser.tà, e priuo io de lumi, hò risposto in termini ristretti, e senza impegni al pred.o Capit.o; bensì hò scritto all' Ill.mo Pod.à di Montona, perche prendi informaz.ne con destra maniera, ed illumini questa Carica del Fatto.

In tal frattempo non ho ommesso di prender lingua con questi SS.ri Proued.ri à Confini, quali asseriscono esser pur stato molestato l'Ecc.mo Senato dal N.H. mio Precessore in tale proposito, e rassegnata anco à sourani riflessi una loro relaz.ne, formata col fondam.to d'occular Visita sopra il Luoco.

Non contento l'animo mio di questi passi credo atto di mio debito umiliar senza rittardo all'EE.VV. copia delle lettere del sud.o Giurisd.e à fine di uenerare i loro Voleri, e norma alle mie dirrez.ni nel caso fosse nuouam.te scritto da stesso à questa Carica. Grazie.

Capo d'Istria, 29 sett.e 1717.

Dom:co Morosini Pod: e Cap:o

N. 8

Ill.mo, et Ecc.mo Sig.re Pod.à Cap.o

Incaricati noi sottosc.ti Prou.ri à Confini di uenerati comandi di V.E. a douer trattare sopra quanto uiene rapresentato dal Pod.à di Montona con sue lettere 21 marzo pass.to e render informata l'E.V. della uerità di fatti espressi nelle lettere stesse a proposito delle nouità praticate dal Cap.nio di Pisino nella Valle di Zumesco umilm.te rapresentiamo.

La detta Valle di Zumesco territorio di Montona distante tre miglia c.a dà quella terra parte del Veneto Dominio e parte dipendente dal Contado di Pisino, ha dato motiuo in uarij tempi a molte contese tra Sudditi dell'uno e dell'altro stato, fra gli altri intorno gl'anni 1660 furono spiantati diuersi termini da quei confinanti coll'intenzione di inoltrarsi, col usurpo nelle uenete pertinenze, e di far proprio un considerabile tratto di terre, chiamato le differenze lasciato ad acta comune dell'uni, et altri sudditi nel concordato stabilito l'anno 1535. 8 Ottobre in dependenza dell' Arbitraria di Trento 17 Zugno dell'anno stesso. Per lo che l'anno 1678 fu incaricato l'Ecc.mo Viro Anzolo Morosini all'hora Pod.à e Cap.nio in questa Città à portarsi s.a il luoco per informare l'Ecc.mo Senato s.a scritt.e presentate dagl'Instrum.ti della Comunità di Montona. Adempì egli a tal incarico con lunga, e distinta relatione del g.no 6 Zugno dell'anno stesso 1678, copia della quale conseruasi in questo Archivio.

Diuertita dalle circostanze di quei tempi la deputaz.ne de Comisarij come ueniua fatta instanza dagl'Austriaci e fu facile à confinanti impossessarsi e mantenersi nel possesso non solo delle differenze, mà anco di diuerse famiglie costrette per l'inanzi corrisponder le X.me à consorti montonesi, et dipendere dalla pub.a rappresentanza di quella terra, quall'hora corrispondono à Pisino o dipendino di quella Giurisdiz.ne tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale con notabile pregiudicio de diritti di Sua Ser.tà e de sudditi spogliati delle proprie sostanze.

Allettati li Giurisdicenti di quel Commando dalla facilità di mantenersi negli usurpi, col progresso degl’anni gli estrassero in maniera, cosi che poche più famiglie restano in d.a Villa soggette alla Veneta Giurisd.ne.

Sino l’anno 1665 si contauano dà 38 Famiglie Venete ed in questi ultimi tempi non si numerano che dà 16 come consta da libri della riscossione delle X.me stesse. Il presente Cap.nio Calò di quel contado riguarda l’essempio de’ suoi precessori, e per quelle terre comuni fano suggerimento del Piouano di d.ta Villa uero Sudito di quella Giurisdiz.ne fà li (…) pres.ti nella Villa stessa e protesta ad uso di quelle famiglie che sono disperse in quelle campagne disgiunte dal Corpo della Villa che non debbino riconoscere altri Patroni, che la Camera di Pisino, alla quale debbino corrispondere le sole X.me sempre per l’inanzi corrisposte à consorti di Montona, e riconosciuta quella Rapresentanza, con protesta d’incendio alle case, e priuatione de beni, in caso di renitenza.

Difende queste operazioni di fatto sù la pretesa, che la pub.a strada carraria sia il termine diuisorio dell’uno, e l’altro stato, e sopra l’ideate asserzioni, che le famiglie sopradette possedino terreni descritti negli Urbarij di quella Camera ereditati per uie di matrimoni et usurpate le rendite da SS.ri Polesini uno de Consorti di Montona possessori delle medesime. Quanto sijino uane queste pretese lo dimostrano chiaram.te la conuenz.ne 8 Ottobre, e la relatione 6 Zugno 1678 sopracitate. Alle minacce fece ben presto susseguitare gli effetti col farli leuare dà gente armata ogni sorte d’animali e spogliarli de pochi mobili ritrouati nelle loro case, facendo publicare Editto, che non douessero per l’auenire riconoscer altri superiori, che la Canc.a stessa di Pisino, con la cominatoria delle pene protestateli in uoce. Astretti dà tal uiolenze, e dalle necessità di ricuperare li loro Animali, e mobili conuenero li poueri Sudditi pagarli le X.me del Vino, e grani menuti, mentre del formento, et altre biade di già le haueuano corrisposte à sopradetti Consorti di Montona.

Quando venisse solleuato il presente attentato si restringerebbe quella Villa à sole otto famiglie, che sono unite alla chiesa Parrochiale, e se dalla pub.a Sourano Sapienza non uenirà opportuna.te portato efficace rimedio non u’ho dubbio che non tentino d’impossessarsi anco del rimanente e non pretendino d’estendere il Confine sino sotto le mura di Montona.

Tanto in rassegnata obbed.za, et à serietà del proprio douere, umiliano a lume della stessa autorità di V. R. raccolto s.a luoco dalla relazione (…) di quei sudditi (…) da quando esiste in questo arbitrio, suplicabndola del benigno compatimento. Grazie.

Giac.mo Del Tacco P. a Confini
Andrea Fini Pola P.r a Conf.ni

N. 9

Ser.mo Prencipe

La controversia, c’hora uerte tra Sudditi Veneti di Montona, e gli Austriaci di Pisino cade sopra le X:me de’ frutti, che si raccolgono nella Campagna di Zumesco, Villa parte Veneta, e parte Imperiale, come si rileua dalle lettere dell’Ecc.mo Cap.o di Raspo 27 Luglio, e da quelle dell’Ecc.mo Sig.r Pod:tà e Cap.o di Capo d’Istria 28 Zugno ultimi passati. Per intendere le ragioni di questa Causa è necessario sapere, che con Sentenza Arbitraria 1535 17 Zugno, et 8 Ottobre parte de terreni di essa Campagna sono stati diuisi tra Popolo, e Popolo; e parte sono stati lasciati per pascoli, et uso di legne in Comune.

Per que' frutti, che nascono dentro i confini, ò Termini dello Stato Veneto non può esser dubio, che la X:ma non spetti alle famiglie Polesini, e Barbo, le quali ne sono state inuestite dalla Comunità di Montona. Queste sono X:me prediali, ò reali che seguono sempre la natura del fondo, e però nel fondo Veneto non possono appartenere ad altri, che alla detta Comunità di Montona, ò à chi sostiene i titoli, e le ragioni di essa; ne crediamo che queste ragioni di riscuotere le X:me possino mai passare da Montona à Pisino, e così da Stato a Stato, anco quando si mutassero le persone, che le pagano, così che à lauoratori, ò patroni priuati Veneti succedessero per Contratti inter uiuos, ò causa mortis altri Lauoratori, ò Patroni Imperiali; perche si tratta di tributo, che corrisponde la terra, e non la persona particolare.

Dicemmo, quando anco le persone si mutassero, perche se tale mutazione habbi à darsi in una Villa promiscua ella è questione molto ardua, non potendo negarsi, che sarebbe questa un mezzo per distinguere la promiscuità, e per portar quelle confusioni, che di fatto hora si uedono nascere.

Per li terreni poi rimasti in Comune dichiara la Conuenzione 2 Giugno 1539 seguita tra il Cap:o di Pisino e le sud:te famiglie di Montona Polesini, e Barbo, che li lauoratori di essi terreni, che non fossero di Zumesco contribuir debbano la metà delle X:me à Pisino e l'altra metà a Montona; che i Villani di Zumesco Sudditi à Pisino corrispondino à Pisino, e li Veneti pure à Montona ossia à sopradetti SS:ri Polesini, e Barbo; e che tutti indiferente habbino à pagare un Censo detto la Podestaria alla Comunità di Montona, con qualche altra condizione in proposito di taglio di legne.

Questa composizione è forse il fomito di tutti i mali, perche trasferendo la obbligazione dai fondi alle persone suddite, queste col mutar abitazione pretendono anco di mutar Signore ò giurisdizione; e fanno come l'acqua de' fiume, che hora porta la terra ad una riua, et hora all'altra, rendendo così instabile, e fugace il dominio à questa, et a quella parte.

Non solo ella è cattiua per gl'ingiusti effetti, che produce ma è anco illecita, e mancante di autorità, perché una conuenzione priuata non può derogare alla pubblica Arbitraria 1535, nota col beneplacito de Principi; la quale soggettando i terreni comunali al solo uso de' boschi, e di pascoli leua la facoltà à sudditi più numerosi, ò più (…) di uno Stato di occupar con le semini e con gl'impianti la parte degli altri. Quando pur questa facoltà hauesse à correre per il lungo tempo, ch'è usata, uorrebbe la giustitia, che le X:me di quello raccolgono i Pisinesi uenissero pagate metà à Pisino, e metà à Montona, essendo i fondi promiscui, et indiuisi; come appunto fù conuenuto, e dichiarito intorno à quelle, che deuono pagare i Villani, che non sono di Zumesco, mà di altre Contrade con l'antedetta Carta 1539.

Perche di queste ragioni, al meno in qualche parte se ne gioui anco il Cap:n di Pisino, nella lett:ra 6 Magg:o scritta all'Ecc:mo Battaggia Pod:tà, e Cap:o di capo d'Istria; onde non ardimo affermar, che applicate al fatto siano in tutto fauoreuoli à Sudditi, mà si rimettiamo al giudicio che ne sarà fatto in Istria dagli Ecc:mi Rappresentanti, e da SS:ri Proued.ri à Confini, che col lume de Paesani, e degl'interessati se ne possono assicurare. Quando poi V: Ser:tà ancor ella approuasse dette ragioni, e giudicasse bene di prestarle il suo appoggio reale per la giustitia, e per la pace de Confini. Noi non uediamo altra Strada d'incaminarle, che quella del trattato col Cap:n di Pisino, ripigliandolo col mezo di essi Rappresentanti, e con la spedizione à quel luogo di soggetto di cognizione, e di habilità; cosa che stimiamo ineuitabile, essendo impossibile uentilare, e metter in chiaro queste materie con letteree, ne definirle senza

contribuire le spese de’ uiaggi à quei, che uengono impiegati.

Questo è quanto la nostra debolezza può suggerire sopra lo stato delle cose sin à 28 Zugno, e 27 Luglio passati. Dopo si è mutato il Reggim:to in Capod’Istria; et in Zumesco sono successi altri casi. Il Cap:o di Pisin con lett:a scritta al med.mo Reggim:to di Capo d’Istria si duole uiuamente, che i SS:ri Polesini armata manu habbino esato le X:me da undeci Sudditi, accasati, et amogliati in Zumesco dentro una Strada regia ex parte Imperij. Afferma, che questa hà seruito sempre per Confine indisputabile degli Stati. Dice di hauer egli riscosse le dette X:me nell’anno decorso; dimostra hauere sentito il fatto con dispiacere grande; dimanda la restituzione pontuale; e dichiara che altrimenti si trouerà obligato di uenire à qualche passo, che causar potrebbe pessime conseguenze tra Principi. L’Ecc:mo Sig.r Pod:tà hà risposto à questa lettera in termini ristretti, e senza impegni, come appunto la prudenza ricercaua.

Con questo fatto si sono ueram:te rimessi nel possesso di riscuoter le X.me i Sudditi Veneti, e sarebbe bene eccitare ogni trattato, quando in esso possesso hauessero modo di conservarsi. Mà non uedo come possa sperarsi, che la esazione succeda anche in un altro anno, anzi facendo il Cap:n di Pisino così alte proteste di non uoler, ch’habbi effetto ne meno quella al presente fatta credessimo fosse bene non recedere dalla già proferita opinione di trattare col med:mo Cap:o rassgnandola però alla sapientiss:ma correzione di V:a Ser:tà. Grazie.

1717 6 Nou:e
Hum:mi Prou ser:mi
Antonio Co: Sabini Cons.re

N. 10

1717: 13 Nou:e in P:di
Al Pod:à e Cap:o di Capod:a

Sopra quanto dall’attentione del Precc.e V:ro ci è stato partecipato con le dilig:ti sue lettere 28 Giugno decorso, che ui trasmettemo in copia, con le informationi anche de Consultori, intorno i passi auanzati dal Cap:o di Pisino contro alcuni sudditi Nostri della Villa di Zumesco, proprio conoscono di commetterui che prestati dalla uirtù uostra i dovuti riflessi a ciò ch’in esse carte raccoglierete, e conferendo con cotesti Prou:ri ai Confini possiate (quando conosceste fosse per riuscir utile) col mezo di persona istruita, e capace à continuar il principiato maneggio con lo stesso Cap:o di Pisino, per procurar di rimouere ogni pregiudiziale nouità introdotta, e (…) in auuenire, portandoci poi de vostri operati distante le not:e à lume dell’ulteriori deliberaz.ni.

\+ 98
\- 0
\- 3
L’Ill. Dom:co Franceschi Seg:rio

N. 11

1717: 13 Nou:e in P:di
Al Cap:o di Raspo

Quale sia stata l’applicaz:ne uostra e li studij impiegati per esseguire le commissioni ingionteui nell’importante proposito di cotesti confini con gl’Austriaci ben si rileua dall’esatta informazione che ci rendete con le uostre lettere 27 del

decorso. Da questa, osseruasi quali siano li pregiuditij inferiti dal Cap:o di Pisino, e l'attentione benemerita da voi prostataui e quanto andaui operando in adempim.to degli ordini del Cons:o de X:ci per quello riguarda il Bosco di Montona. Come però per questa parte non ci resta ch'eccitare il zelo uostro à proseguire nelle diligenze incaminate per assoggettare al Cons:o stesso quanto conoscerete necessario anche contro il motiuato Pieuano così rimettemo alla prud:a uostra, col lume anche di quanto si scriue al Pod:à e Cap:o di Capod d'Istria, e ch' hauerete in copia, di uersar per repristinar l'impianto de termini al nostro Confine quando la sua alteraz:ne sia seguita negli ultimi tempi facendolo in ogni caso poi pratticar con quella desterità, e maniere che riputerete più aggiustate cosi che da Sudditi sia iconosciuto il termine di publica raggione e preseruato questo da ogni danno ed usurpazione il che come saprà la sauiezza uostra procurar di conseguire con quella cautella ch'è propria cosi siamo poi certi che dalla dilig.a che si accompagna ci saran rese le not:e di quello ui sortirà d'operar.

+ 98
- 0
- 3
L'Ill. Dom:co Franceschi, Seg:rio

SAŽETAK: DOPRINOS O GRANIČNOM SPORU U TZV. „DIFERENCIJAMA" ZAMASKA: EPIZODA IZ 1717. – Okolica naselja Zamask činila je i početkom XVIII. stoljeća jednu od tzv. „diferencija" (it. *differenze* – nepodijeljene parcele, odnosno sporne točke koje su koristili podanici obiju sukobljenih strana) na austrijsko-mletačkoj granici Istre, dogovorenoj 1535. u sporazumu između Mletačke Republike i Austrijskog carstva. Povijest ovog područja obilježava dugi i složeni niz sporova koji su se protegli kroz naredna dva stoljeća. Sporne doline između naselja Zamask i Kašćerga bile su u stvarnosti područje zajedničkog korištenja samo za stanovnike Zamaska, bilo mletačkih bilo austrijskih.

Autor opisuje epizodu iz 1717. godine kada se ponovo pokušao rješiti spor intervencijom Rašporskog kapetana Zuanne-a Pizzamana, čiji izvještaj datiran 17. lipnja (i upućen Senatu) predstavlja najiscrpniji dokument o graničnom sporu oko „diferencija" u Zamasku. On je prije svega pokušao opisati i dokazati kuda je prolazila istočna granična crta zamaških „diferencija", koje su u biti bile stara državna granica. Granična linija je kretala iz Kašćerge i dolazila do lokaliteta zvanog *Brod* (nedaleko od mosta preko rijeke Butoniga – danas potopljenog zbog istoimenog aukumulacijskog jezera – ispod današnjeg sela Ukotići). Sa ove točke crta je skretala prema zapadu i prolazivši pored nekih kamenih litica iznad toka rijeke Butoniga dolazila je do najveće, nazvane *Sergonjina stena*, zatim je polukružno

prelazila preko Zamaškog Dola, da bi se potom penjala prema brdu Čuf i završila sjeverno od naselja Zamask koji je granicom podijeljen na dva dijela. To je u stvari bila sjeverna stranica tog posebnog teritorijalnog trokuta „diferencije", dok je zapadnu stranicu predstavljala cesta koja je spajala Zamask s Kašćergom.

Ni tada, međutim, mletačka vlada nije uspjela riješiti problem zamaških „diferencija" pa su tijekom cijelog XVIII. stoljeća one ostale mobilno, osporavano i problematično granično područje.

POVZETEK: *PRISPEVEK K POZNAVANJU MEJNEGA SPORA GLEDE "DIFFERENZE" (SKUPNEGA OZEMLJA) V ZAMASKU: DOGODEK IZ LETA 1717* – Okolica naselja Zamask je še v začetku 18. stoletja predstavljala eno izmed "skupnih ozemelj" (»differenze«; mešano območje, namenjeno uporabi podložnikov iz dveh nasprotnih strani) na beneško-avstrijski meji v Istri, o katerih sta se leta 1535 sporazumela Beneška republika in Cesarstvo. Njihovo zgodovino je zaznamoval dolg in zapleten spor, ki se je vlekel skozi naslednji dve stoletji. Sporne doline med naselji Zamask in Kašćerga – Villa Padova so bile dejansko območje, namenjeno skupni uporabi zgolj za prebivalce Zamaska - tako beneške kot avstrijske.

Avtor se ustavi ob dogodku iz leta 1717, ko je spor s svojim posredovanjem ponovno poskušal rešiti rašporski kapitan Zuanne Pizzamano. Njegova depeša z datumom 17. junij (poslana Senatu) predstavlja najbolj izčrpen dokument o mejnem sporu za "differenze" v Zamasku. Pizzamano si je prizadeval predvsem opisati in pojasniti vzhodno mejo "skupnih ozemelj" v Zamasku, ki je bila v resnici stara državna meja. Le-ta je potekala od Ville Padova – Kašćerga do kraja *Brod* na severu (nedaleč od mostu preko Butonige – ki ga danes prekriva istoimensko akumulacijsko jezero – pod današnjim naseljem Ukotići). Na tem mestu je mejna črta zavila proti zahodu, tekla tik ob nekaterih jamah na obrežju Butonige ter prispela do največje izmed njih, imenovane *Sergognina stena*. V polkrogu je prečkala Zamaski Dol in se vzpela proti Čufu, končala pa se je severno od naselja Zamask, kjer jo je meja presekala na dvoje. To je bila pravzaprav severna stranica tega posebnega trikotnika, ki so ga tvorila »differenze«, njegovo tretjo, zahodno stranico, pa je predstavljala cesta, ki je iz Zamaska vodila v Kašćergo.

Žal pa niti takrat beneškim oblastem ni uspelo rešiti spora in "differenze-skupna ozemlja" v Zamasku so bila še v celotnem 18. stoletju nedorečena, sporna in problematična.

LUJO MATUTINOVIĆ, SOLDATO E SCRITTORE

DRAGO ROKSANDIĆ
Zagabria

CDU 355.337+82-9(092)(093)"1765/1844"
Saggio scientifico originale
Novembre 2009

Riassunto: il saggio "Lujo Matutinović, soldato e scrittore" è nato come frutto di nuove conoscenze, basate su precedenti ricerche i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Atti* nel 1999. Lujo Matutinović (Corfù, 1765 – Spalato, 1844) e la sua opera di scrittore durante la sovranità francese, sono trattati come esempio di "sincretismo" illuministico-romantico e di pragmatismo utopistico nelle condizioni di dominazione post rivoluzionaria francese. La trascrizione della prima parte del manoscritto di Matutinović, intitolato: *"Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels"* (Venezia, 1806), che è qui pubblicato per la prima volta, è un contributo volto a creare i presupposti per la complessa valorizzazione critica dell'intera opera di Matutinović.

Abstract: The paper "Lujo Matutinović, soldier and writer" is the fruit of new findings based on previous research whose results were published in the review Atti in the year 1999. Lujo Matutinović (Corfù, 1765 – Split, 1844) and his writings during the French rule are studied as an example of "syncretism" of the period of Enlightenment and Romanticism and of utopian pragmatism in the conditions of post revolutionary French domination. Transcripts of the first part of Matutinović's manuscript Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels (Venice, 1806) published here for the first time are a contribution aimed at creating premises for a complex critical assessment of the entire works of Matutinović.

Parole chiave / Keywords: Lujo Matutinović, Napoleone I, Dalmazia, Province Illiriche, geostrategia, illuminismo, romanticismo, "età aurea" / *Lujo Matutinović, Napoleon I, Dalmatia, Illyrian Provinces, geostrategy, Enlightenment, Romanticism, "the Golden Age".*

Negli *Atti* rovignesi avevo pubblicato nel 1999 un saggio sul *maréchal-de-camp* dell'esercito francese di origine croata Lujo Matutinović (*Louis Mattutinovich*) (Corfù, 26 ottobre 1765 – Spalato, 1. agosto 1844)[1]. Come

[1] Drago ROKSANDIĆ, "Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXIX (1999), p. 373-421.

contributo allo studio, avevo stampato anche la trascrizione del suo manoscritto intitolato: *"Notice Géographique, Politique, Civile et Militaire de L'Istrie, des Isles du Quarnero Et de celles de la Dalmatie"* (p. 401-419). Si trattava di una parte tratta da un manoscritto molto più ampio che Matutinović – maggiore dalmata dei panduri (*gros major*) al servizio dei Francesi e cavaliere della Legion d'onore – aveva terminato di scrivere il 25 ottobre 1811 a Parigi[2]. Il manoscritto è intitolato *Essai Historique, Géographique Politique, Civil et Militaire sur Les Provinces Illÿriennes, et sur le Monténégro Accompagné d'une Carte Géographique du Territoire voisin de la Narenta, de celui de Raguse, de l'Albanie Ex-Vénitienne du Monténégro, et du Littoral de ces différentiels Contrées…*[3] L'originale, suddiviso in tre parti, consiste di 422 fogli, con numerazione araba, di quindici pagine d'*Introduzione* non numerate, nonché di un foglio di dedica all'imperatore Napoleone I. Invero, l'autore aveva lavorato per anni a questo manoscritto ed egli perseverò nello scrivere anche negli anni più difficili della sua vita professionale e privata, ripartita tra sudditanza veneziana, austriaca e francese. E non si trattava di una vita qualsiasi, ma di un'esistenza che mai, sin dalla tenera infanzia quando all'età di otto anni era entrato nell'Accademia nautica di Venezia quale figlio dotato di padre, ufficiale veneto, prematuramente scomparso, fu priva di pericoli, sfortune, incertezze, libertà e prigionia ("… il mio manoscritto era per me soltanto un amico discreto al quale potevo confidare tutto")[4]. Figurativamente si potrebbe affermare che nella sua vita avventurosa, una volta iniziato a scrivere, l'unica cosa dalla quale non si separava mai era soltanto il suo manoscritto.

[2] Cfr. Kriegsarchiv Vienna /in seguito: KA/, KS, K VII e 26 delta.

Più tardi ho ritrovato questa carta geografica separata, manoscritta di Matutinović: *Carte / contenant le territoire / de Narrenta, les Plans détailles de Raguse, / de la Partie de l'Albanie aujourd'hui Française et de Monte Negro. / Nª. Cette Carte est indispensable a la Connaissance des marais de Narrenta, des Canaux / de Calamotta et de Stagno, du Plan d'Attaque des Bouches de Cattaro et de toute la Contrée de Monte Negro, Suivant exactement les degrés de l'Echelle de cette Grande Carte. / Paris le 30. Septembre 1811. / Par Louis Mattutinovich, Major au Service de France, Membre de la Légion d'Honneur* (KA, KS, B IX a 467-1).

[3] Il suddetto manoscritto è stato pubblicato recentemente nella traduzione in croato di Jagoda Milinković. Vedi Lujo MATUTINOVIĆ, *Ogled o Ilirskim provincijama i Crnoj Gori* [Saggio sulle Province Illiriche e sul Montenegro], Zagabria, 2009. Il libro contiene anche il CD-ROM con la copia digitale e la trascrizione dell'originale francese. L'introduzione „Kako čitati Luju Matutinovića" [Come leggere Lujo Matutinović] è stata scritta dall'autore del presente lavoro, mentre l'epilogo „Lujo Matutinović, novi građanin Europe g. 1811., u službi Napoleonu" [Lujo Matutinović, nuovo cittadino dell'Europa del 1811, al servizio di Napoleone] da Gabrijela VIDAN.

[4] *Essai*, cit., p. 88. Tutte le citazioni dal *Saggio* sono riportate in base alla traduzione croata della prof. Jagoda Milinković.

Le sue attese, considerata la dedica a Napoleone I, come testimoniato dalle fonti d'archivio, erano molto alte. Credeva che l'opera avrebbe risvegliato a corte non solo la curiosità dei lettori, ma che avrebbe contribuito a indirizzare più decisamente la politica imperiale francese verso le Province Illiriche e l'intera Europa sudorientale. Sperava che la sua opera avrebbe migliorato anche la sua vita. Intimamente si aspettava, anche se nel 1811 non aveva il coraggio di dirlo, che la sua opera sarebbe stata stampata con il sostegno dell'imperatore, poiché la riteneva unica nel suo genere.

L'opera però non fu pubblicata né allora né più tardi, dopo il 1814, quando in seguito all'abdicazione di Napoleone e il ritorno sotto sovranità austriaca, volle dedicarla all'imperatore e re Francesco I (II) d'Asburgo[5].

[5] Lujo MATUTINOVIĆ – A Francesco I (II), Parigi, 26 ottobre 1814, Museo archeologico di Spalato (in seguito: AMS), Archivio di Francesco Carrara. Questi saggi di Carrara, come pure numerosi altri preziosi documenti del lascito di Matutinović, sono conservati al Museo archeologico di Spalato nel lascito di Carrara. Cercando il materiale originale riguardante Matutinović, ho trovato il catalogo della mostra spalatina dedicata al 200.mo anniversario della Rivoluzione francese, curata da Arsen Duplančić (Duplančić, 1989), contenente i dati degli scritti di Matutinović conservati nell'archivio di Carrara. Grazie alla cortesia del signor. Duplančić, ho ricevuto le copie di documenti davvero preziosi.

Don Francesco Carrara (Spalato, 16 novembre 1812 – Venezia, 29 gennaio 1854) è stato l'unica persona a rendere pubblica la notizia della morte di Lujo Matutinović ed a scrivere la sua biografia. Studiando archeologia e storia all'Augustineum di Vienna dal 1836 al 1841, dove apprese il caldeo, il siriano, l'arabo e l'ebraico, il giovane Carrara, come egli stesso ebbe a dire, in quegli anni s'incontrava spesso con l'ormai invecchiato Matutinović, che si confidava con lui come con pochi altri. È possibile che sia stato proprio Carrara a convincerlo a tornare a Spalato, ormai malato e alla fine dei suoi giorni, verosimilmente facendo da mediatore con i suoi parenti per ricomporre i rapporti deteriorati. L'articolo di CARRARA, "Biografia. Il generale Mattutinovich.", stampato sul foglio fiumano *Eco del litorale ungarico* (Fiume, anno III, mercoledì 3 luglio 1845, n. 27), e poi anche su quello zaratino *Gazzetta di Zara* (Zara, lunedì 14 luglio 1845, n. 56) col titolo "Biografia. Il generale Mattutinovich (dall'*Eco di Zara*)", pubblicato con la sua firma, è datato Spalato, 2 agosto 1844. Dunque, un solo giorno dopo la morte di Matutinović, avvenuta il 1 agosto 1844! Nell'articolo di Carrara si legge: "Avrei rimorso di coscienza se non dicessi niente del generale Matutinović, scomparso ieri, della cui amicizia sono stato privilegiato giornalmente per quattro anni e con cui ho condiviso i segreti della sua anima dolente. Piangere le sue non compiante spoglie mortali non si addice a coloro i quali negli ultimi due anni della sua misera vita non gli hanno offerto alcun sostegno (…)". Alla censura fu necessario quasi un anno per approvare la pubblicazione dell'articolo. Matutinović, anche *post mortem*, suscitava timore. In seguito le autorità austriache si sdebitarono nei confronti di Matutinović, inserendo "Mattutinovich, Alois von" nel *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich,* Band 17, Vienna 1867, p. 121-122. Il lemma si basa sull'articolo di Carrara del 1845.

Svariati potrebbero essere i motivi dell'interesse di Carrara – evidentemente profondamente motivati – per l'anziano, malato e solitario guerriero. Studiandoli, ho scoperto che Francesco Carrara nel 1846 aveva pubblicato, nell'edizione dei fratelli Battara a Zara, il libro, oggi praticamente dimenticato, dal titolo: *La Dalmazia descritta dal professore dottor Francesco Carrara…con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali*, che per temi è affine a quanto realizzato da Lujo Matutinović nel 1806 e nel 1811! La seconda, invariata, edizione è stata stampata nel 1849 (Jelena

Questa, in effetti, fu riscattata dalla corte viennese dietro a un ricompenso simbolico, per le necessità del Consiglio di guerra e poi messa *ad acta* e depositata negli archivi dove rimase dimenticata fino a tempi più recenti[6].

Com'è oggi ben noto ai ricercatori, il manoscritto di Matutinović del 1811 era preceduto da un altro, veneziano, del 1806, pure dedicato a Napoleone I[7]. Si nota che si differenziano per dimensione, in gran misura per contenuti, ma soprattutto per il differente tono della dedica a Napoleone I.

La dedica del 1806, indirizzata a " Sua Maestà Napoleone il Grande, primo imperatore dei Francesi e re d'Italia", su sei pagine fittamente scritte, era umanamente aperta ed era la confessione di un uomo professionalmente cosciente del valore del suo servizio militare e dell'opera che aveva scritto, ma anche delle sventure e delle ingiustizie che avevano sofferto lui e la sua famiglia dopo il massacro di suo zio, il colonnello Giorgio – Juraj Matutinović e della consorte Vincenza – Vice, avvenuto nella loro casa di Spalato il 15 giugno del 1797, davanti agli occhi dei loro figli ancora minorenni. Era questa anche una supplica, affinché il colpevole fosse perseguito penalmente. A differenza di questa, la dedica del 1811, su una sola pagina, aveva il tono della sudditanza di un uomo convinto che non avrebbe avuto la possibilità di scrivere una terza dedica, se con questa non fosse riuscito ad assicurarsi la comprensione e la grazia del proprio sovrano. La prima rispecchiava il Lujo Matutinović cittadino e suddito, mentre la seconda il suddito e cittadino. Dal 1806 al 1811 erano cambiati sia l'Impero Francese sia Napoleone I, come pure Lujo Matutinović e

LAKUŠ, *Izdavačka i tiskarska djelatnost na dalmatinskom prostoru /Zadar, Split i Dubrovnik/ u prvoj polovici 19. stoljeća. Bibliografija monografskih i serijskih publikacija – građa.* [L'attività editoriale e tipografica nel territorio dalmata /Zara, Spalato e Ragusa/ nella prima metà del XIX secolo. Bibliografia delle pubblicazioni monografiche e di serie - fonti], *Književni krug* [Circolo letterario], Spalato, 2005, p. 155, 172.). Il libro è stato recentemente tradotto in croato con il titolo: Frano CARRARA, *Dalmacija kako ju je opisao profesor doktor Frane Carrara: s 48 minijaturnih prikaza predstavljajući najvažnije narodne nošnje* [La Dalmazia come fu descritta dal dottor Frane Carrara: con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali], Museo etnografico di Spalato, 2006. Vedi anche: "Carrara, Francesco", in *Hrvatski biografski leksikon* [Dizionario biografica croato], 2/Bj – C, Leksikografski Institut [Istituto lessicografico] "Miroslav Krleža", Zagabria, 1989, p. 596-597.

[6] Appunti manoscritti non datati di Carrara per la biografia di Matutinović in: AMS, Archivio F. Carrara.

[7] Intitolato originariamente, nella trascrizione letterale: *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels. Par Monsieur Mattutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Rois d'Italie. (…) Venise 18. may. 1806.* (108 pagine) (KA Vienna, KS/, K VII e 19 delta).

soprattutto la sua percezione di questo impero e del suo sovrano.

Il citato esempio è soltanto un indicatore simbolico di come la conoscenza del manoscritto di Matutinović del 1806 sia la chiave di accesso e d'interpretazione del manoscritto del 1811, recentemente pubblicato[8]. Alcune similarità e differenze tra i due manoscritti si notano quasi a prima vista. Le più indiscutibili sono le somiglianze nel genere. Nella tradizione veneziana, asburgica e francese sin dall'umanesimo si scrivevano "memorie" e "saggi" con basi scientifiche, riguardo a importanti argomenti di pubblico interesse, che erano soprattutto rivolte ai sempre più esigenti servizi statali. Nell'epoca a cavallo tra illuminismo e romanticismo, fine Settecento – inizio Ottocento, questi scritti conobbero una sostanziale trasformazione strutturale, stilistica e soprattutto funzionale, mentre anche il loro significato assunse una valenza diversa nell'ambito di società che diventavano sempre più colte, sempre più complesse nella loro esigenza di sviluppo e che sempre più si confrontavano con le nuove sfide della civiltà. Il valore particolare dei testi di Matutinović del 1806 e del 1811 consiste nel fatto che, in base al confronto di due manoscritti dello stesso autore che si trovava sotto sovranità francese – dapprima post rivoluzionaria e poi imperiale – dopo le esperienze di sudditanza veneziana e asburgica, prima e dopo il 1797, si possono criticamente esaminare alcuni dei maggiori dilemmi nei quali vennero a trovarsi le persone illuminate della costa orientale adriatica di questo periodo.

Naturalmente, la pubblicazione di questi due ponderosi e molto sostanziosi saggi ha anche altri scopi: (a) ripagare l'uomo e lo scrittore Lujo Matutinović e promuovere lo studio della sua opera e della sua epoca, (b) stimolare nuovi approcci al patrimonio multinazionale delle Province Illiriche, come pure (c) incrementare le ricerche multilaterali sui transfert culturali esistenti alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento e aventi come fulcro le sfide proposte dalla Rivoluzione francese (In questo nostro mondo postmoderno, alla fine del XX e all'inizio del XXI secolo, Matutinović, con la sua dimensione transculturale, dà spesso l'impressione di essere un contemporaneo).

I manoscritti di Matutinović rappresentano indubbiamente una grande sfida sotto diversi aspetti, tra i quali ne rileverei due. Per concetto,

[8] Ringrazio sentitamente la redazione della rivista *Atti* e soprattutto i professori Giovanni Radossi e Marino Budicin per aver accettato la mia proposta di pubblicare integralmente, per la prima volta, il manoscritto veneziano del 1806 sulle pagine della rivista.

struttura e genere non è possibile studiarli se si trascura il fatto che erano destinati ad "altro/altri", ma anche a "sé", intesi come "lettera su se stesso"[9]. Inoltre, la fisiocrazia di Matutinović, immancabile negli scritti riformisti della sua epoca, non aveva quella nota autoctona come negli altri fisiocrati dalmati sotto sovranità veneziana, che evitavano di sollevare questioni controverse per non provocare il potere. Nelle mutate condizioni sociali dopo il 1797 era indispensabile confrontarsi con la presa di coscienza del fatto che le riforme erano necessarie sia "dall'alto" sia "dal basso". La cultura geopolitica di Matutinović finì per orientarlo anche verso progetti industriali capitalistici, cosa che faceva risaltare ancor di più il suo riformismo. Per questo motivo i suoi manoscritti sono così preziosi anche oggi.

Il citato anniversario, come motivo per un nuovo, scientificamente verificato, approccio al patrimonio, è importante, inoltre, per altre due ragioni[10]. Dagl'inizi della guerra austro-russo-turca del 1788 e fino al 1815 – quindi per quasi tre decenni – nelle terre croate e in quelle limitrofe non si cessò quasi mai di combattere! I numerosi accordi di pace erano soltanto delle pause prima dell'inizio di una nuova serie di conflitti, di regola più intensi e costosi per perdite umane e materiali dei precedenti. Le perdite demografiche sul suolo dell'odierna Repubblica di Croazia sicuramente erano tra le più alte in Europa. Nessuno ha ancora cercato di calcolarle. All'epoca, il livello di violenza nelle aree di confine imperiali era ancora più elevato che non altrove[11]. Il secondo motivo è che la Rivoluzione

[9] Sul tema "Lujo Matutinović (1765 – 1844): uomo limite" ho parlato la prima volta al convegno scientifico internazionale *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, svoltosi presso l'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa a Vicenza da16 al 18 ottobre 1997, mentre per la seconda volta nella comunicazione "Lujo Matutinović (1765-1844), l'homme-frontière", al colloquio franco-croato *Écriture de soi, égo-documents, auto-perception des communautés. Le journal intime, de l'identité individuelle à l'identité collective*, realizzato nell'ambito del Laboratorio storico franco-croato con il professor Jacques Le Rider dell'Università Parigi VIII a Saint-Denis, il 27 marzo 1998.

[10] Le Province Illiriche furono proclamate, per decreto di Napoleone I, il 14 ottobre 1809, lo stesso giorno in cui fu firmato l'accordo di pace austro-francese a Schönbrunn. Napoleone lasciò il 16 ottobre il palazzo asburgico occupato. Il maresciallo Marmont fu nominato governatore generale delle Province Illiriche il 25 dicembre 1809. Per il *Saggio* di Matutinović è importante avere in mente che il precontratto coniugale tra Napoleone I e Maria Luisa, figlia di Francesco I, fu firmato a Parigi il 7 febbraio 1810. Si sposarono il 1 aprile 1810. ("Illyriennes, Provinces", in Jean FIERRO - André PALLUEL-GUILLARD - Jean TULARD, *Histoire et dictionnaire du Consulat et de l'Empire*, Robert Lafont, 1995, p. 843-844, 1216).

[11] Per ciò che s'intende con il concetto di "violenza" nell'età (pre)moderna, vedi Régis MEYRA, (coordonné par), *Les méchanismes de la violence. États, institutions, individus*, Éditions Sciences Humaines, Parigi, 2006.

francese del 1789 e la conseguente veloce trasformazione in un moderno impero con aspirazioni globali resero la società francese diversa rispetto a quelle dell'*ancien régime*. I cambiamenti però, non avvennero soltanto in Francia. Avvennero ovunque in Europa e nel mondo. Da qualche tempo ormai non è più in discussione il fatto che i problemi fondamentali delle trasformazioni in Francia sono inscindibili dai problemi fondamentali dei cambiamenti verificatisi nel mondo intero[12]. Lujo Matutinović, oserei dire, era tra quei contemporanei che capivano questo fatto molto meglio della grande maggioranza dei loro connazionali e conterranei[13].

Per questo motivo merita studiare chi erano e cosa facevano le persone di origine nostrana, nonché cosa succedeva nella loro vita, durante i numerosi "turbinii" di questa "guerra dei trent'anni", che impietosamente disperdeva questi uomini per tutto il mondo, cambiando i loro orizzonti di esperienze, le aspettative e le speranze, ma anche la "visione del mondo" e il loro rapporto verso se stessi e gli altri, individualmente e collettivamente. Ancor sempre non sappiamo abbastanza quanti erano quelli che, sospinti da vari motivi, si mettevano a scrivere allo scopo d'indagare criticamente le esperienze quotidiane e di dare loro una forma per poter più facilmente rispondere a sé ed agli altri a domande del tipo: "di che cosa si tratta" e "cosa bisogna fare". Non dovevano essercene molti, poiché l'analfabetismo, con le eccezioni di classe e urbane, era la regola per la maggioranza degli abitanti che vivevano sul suolo dell'odierna Croazia. Se a ciò si aggiunge che nel caso croato la cultura scritta si esprimeva in diverse lingue e che le persone più colte molto spesso comunicavano tra loro più facilmente in un'altra lingua che non in croato – Matutinović di solito in italiano – un lascito come il suo assume un'importanza ancor maggiore[14].

Quando oggi ci si pone la domanda perché le *Memorie* veneziane di

[12] MÖLLER, 1989; WOOLF, 1990; EMSLEY, 1993; DUFRASSE – KERAUTRET, 1999; DWYER, 2002; MARTIN (dir.), 2002; PETITEAU, 2003; LENTZ (dir.), 2005; BOUDON, 2006. Nella traduzione croata vedi: HOBSBAWM, 1987.

L'attuale ritorno al concetto di "storia globale" da questo punto di vista potrebbe essere molto stimolante (TESTOT /dir./, 2008). Sebbene degli "echi" croati della Rivoluzione francese del 1789, nonché dell'intero periodo di storia francese fino al 1815 si sia scritto proporzionalmente molto, manca una cernita elementare delle fonti, confrontabile con quella tedesca (HIPPEL, 1989).

[13] I contemporanei di Matutinović erano in massa convinti che ogni scostamento dal "vecchio ordine" fosse di origine "giacobina" francese. Una fonte rappresentativa della cultura politica dominante nella Dalmazia dell'epoca sono i proclami di fra Andrea Dorotić dal 1797 al 1809. Vedi BARBALIĆ, 1987; Vicko KAPITANOVIĆ, "Andrea Dorotić e il movimento per l'unione della Dalmazia alla Croazia", in AGOSTINI, 1998, p. 563-590.

[14] Vedi "Prosvjetiteljstvo u Dalmaciji i Dubrovačkoj Republici" [L'illuminismo in Dalmazia e

Matutinović del 1806 ed il *Saggio* parigino del 1811 meritino un'attenta lettura anche al di fuori della ristretta cerchia degli storici, direi che ciò sia dovuto al fatto che ai suoi tempi egli era un "uomo di frontiera"[15]. Egli interiorizzava i confini a seconda delle situazioni, ma li esteriorizzava anche, come pure li costruiva e decostruiva costantemente, non solo con il cambiare della sovranità. Chi oggi, in un'epoca di "fine" della modernità e di globalizzazione, indipendentemente dalle proprie convinzioni, non è un "uomo di frontiera"? Non è anche questo un motivo per leggere Lujo Matutinović, ma pure un'indicazione sul modo di farlo?

Ancora qualcosa: non è possibile occuparsi dei suoi manoscritti e non essere allo stesso tempo suo biografo! Nella sua vita, l'opera e lo scrittore erano drammaticamente intrecciati, come un labirinto. Nella "nuova storia" del XX secolo, la biografia come genere, a causa della sua "accidentalità", è stata per molto temo sottostimata, benché l'interesse dei lettori per le biografie non sia mai venuto meno. La "nuovissima" storia però, per esprimermi ironicamente, intende la biografia come uno dei generi dai quali ci si aspetta di più nel rinnovamento della "professione di storico". Gli storici che studiano il periodo tra fine Settecento e inizio Ottocento, in questo contesto, hanno dato il loro visibile contributo[16]. La biografia è: *"...un genre qui lie particulier et collectif; une histoire qui tient compte des capacités inventives des individus et, par ailleurs, des contraintes, des normes, des conventions, des préjugés qui limitent ce qui leur est possible de penser, d'énoncer et de faire[2]"*[17].

nella Repubblica di Ragusa] (a cura di Miljenko Foretić), *Kolo*, Zagabria, n. 4, 2003, soprattutto il saggio di Gabrijela VIDAN "O značajkama prosvjetiteljstva u Dalmaciji ili od čovjeka-granica do umrežavanja prosvjetiteljskog duha" [Sui significati dell'illumismo in Dalmazia, ovvero dall'uomo-confine fino alla diffusione dello spirito illuminista] (p. 78-95).

[15] Vedi nota 6. A differenza del concetto di Michel DELON ("uomo-confine") (VIDAN, 2003, p. 78-79; DELON /dir./, 1997, in particolare p. 659-662), personalmente sono più interessato al concetto "uomo di frontiera" connesso al concetto "pluriconfine imperiale" che come epoca non si limita all'illuminismo, ma che in questo periodo storico è più importante dal punto di vista della ricerca. Vedi ROKSANDIĆ, 2003.

[16] Annie Jourdan scrive in merito: „…Après quelques décennies de discrédit, dû à la suprématie de l'histoire quantitative et sérielle, de l'histoire des structures et de la longue durée, la tendance s'est renversé ces dernières années pour rendre sa place au politique et son rôle à l'acteur individuel. La biographie historique a le vent en poupe, à condition toutefois qu'elle se délivre du récit linéaire et accumulatif, de l'explication monocausale, de la rationalité anachronique – et absolue – et qu'elle restitue aux acteurs leur complexité, aux acteurs leurs incohérences et au contexte son dynamisme.[1]" (JOURDAN, 2000); LEVY, 1989, p. 1325-1336; VOVELLE, 1985, p. 190-198.

[17] CHARTIER, 1988, p. 12, 97.

Ancora una volta, chi era Lujo Matutinović?

Parlando di questi manoscritti e soprattutto del loro autore, sembra che niente nella vita di Lujo Matutinović, o a lui connesso, fosse semplice[18]. Don Francesco Carrara, subito dopo la sua morte, lo descrisse in questo modo: "Era basso di statura e ben fatto, di portamento nobile, occhi vivaci come l'animo. Rifuggiva le adulatorie cerimonie sociali e mantenne immutato il valoroso e sincero carattere dalmata. S'infuriava per la cattiveria e l'ingratitudine umana, senza perdere mai la fiducia nelle proprie idee, difendendo ardentemente l'onorevole povertà. Il suo pregio maggiore era la generosità. Negli ultimi anni, purtroppo, il suo spirito stanco si è avvilito"[19]. Scrivendo nel suo *Saggio* degli abitanti di Macarsca, Matutinović li descrisse con queste parole: "…sono di spirito vivace, aditi ai commerci. Quasi tutti di statura enorme…" [20] Lujo Matutinović era di spirito vivace, ma per mentalità non era un commerciante, nonostante talvolta pensasse il contrario e soprattutto non era di "statura enorme", quindi come corporatura non era un "Matutina".

Nell'estratto dal libro dei battesimi della "chiesa ducale e parrocchiale dei santi apostoli Pietro e Paolo di questa cittadella della Fortezza Vecchia di Corfù", "rilasciato a Corfù nell'ufficio arcivescovile il 31 dicembre 1781 secondo il vecchio calendario", si legge: "(…) Ha battezzato il Molto Re/veren/do Sig/no/r Don Francesco Piaggia Parroco un puttello nato lì 15 d/et/to Mese S/tilo/ V/echio/, 26 S/tilo/ N/uovo/, figliolo del Sig/nor/ Alfier Antonio Bubanovich d/et/to Matutinovich, f/ili/o dell'Illu/strissi/mo Sig/no/r Sarg/en/te Magg/io/r Paolo da Macarsca, e procreato di leg/iti/mo Matrimonio con la Sig/no/ra Elisabetta Lupi da Lesina sua Consorte, quondam Sig/no/r Pietro, al quale fù posto Nome Zan Aluise." (AMS, Archivio Carrara, "Copia tratta dal Libro de Battesimi, esistente nella Chiesa Ducale, e Parochiale de S/an/ti Apostoli Pietro, e Paolo in q/ues/ta Cittadella della Fortezza Vechia di Corfù / A di 18 Ottobre 1765 S/tilo/

[18] Nel suo caso non vale la massima *nomen est omen.* Infatti, secondo Petar Šimunović, il cognome Matutinović è "una forma di cognome alquanto rara, la cui area di diffusione è: Zaostrog (Macarsca) 54, Spalato 17, Željana 5. Deriva dal vezzeggiativo *Mato*, che trae origine da due nomi dell'Antico Testamento: *Matheus* (Matteo) e *Matthias* (Mattia), che significano "dono del Signore". "(…) Il nome di MATUTINA (del tipo come *Markutina*, *Špirutina*, *Pešutina*) appartiene a quel gruppo di nomi e cognomi propri aumentativi (MATUTINOVIĆ) che sono tipici per l'area dinarica occidentale " (ŠIMUNOVIĆ, 1995, p. 101-102).

[19] Vedi nota 5.

[20] *Essai,* cit., p. 179.

Vechio, 29 d/et/to S/tilo/ N/uov/o")[21]. Nell'originale in veneto il suo nome era iscritto come "Zan Aluise", il che si potrebbe tradurre in italiano come Giovanni Alvise, Giovanni Luigi, Gianluigi…[22] Durante il servizio austriaco si firmava o gli si rivolgevano con il nome di "Alois", in italiano "Alvise", più raramente "Luigi", in francese "Louis" ma anche "Aluise", il che mi ha indotto a rigettare la forma croata di "Ljudevit", da me usata nella monografia *Vojna Hrvatska* [Croazia Militare] e ad introdurre l'altra forma croata di "Lujo", come la più vicina a quella da lui stesso usata dal 1805 in poi[23].

Parlando del cognome, sempre e coerentemente è stato "Mattutinovich" in tutte le lingue. Non ha mai usato, per quel che mi risulta, la forma "Bubanovich", iscritta nel libro dei battesimi. In base all'Anonimo spalatino si può concludere che suo nonno fosse "Paolo Bobetich" (sic!), che aveva due figli, Antonio (Antun), il padre di Lujo e Giorgio (Juraj) e che non era nativo della città di Macarsca, bensì del villaggio di Čačvine nei pressi di Sinj ("dalla villa Çaçvina territorio di Sign"). In merito a suo zio Giorgio - Juraj, l'Anonimo scrive testualmente: "Il sud.o Collonello Giorgio non era della Dependenza Mattutinovich che Bobetich sì chiamo Mattutinovich perché li aveua sposata la sua Nona, e madre di suo Padre sud.o Paolo un Capìtanio Fillippo Mattutinovich da Primorje Villa Zaostrogh, Territorio di Macarsca, e qui molti di Spalato lo conoscono, essendo morto in questa Città ed anco la sua Moglie la quale era Madre di Collo Paolo Bobetich e Nona dell Giorgio Collo sudo Bobetich e visse per

[21] Carrara nel suo articolo pubblicato sui giornali scrisse che Matutinović era nato il 15 ottobre 1765 a Corfù. Vedi nota 4.

[22] Frano Baras, nel suo trattato in occasione della pubblicazione della monografia *Vojna Hrvatska* [Croazia militare] …, indotto dai brani letti su Ljudevit Matutinović, come avevo tradotto allora in croato il suo nome, scrisse: "Siccome il maresciallo Matutinović come persona merita veramente piena attenzione (mentre nella nostra storiografia è completamente sconosciuto), cercheremo di… tratteggiare il suo percorso vitale… Ljudevit (Alvise, Luigi, oppure Lujo, Vjekoslav) Matutinović era figlio di Antun (Antonio) Matutinović. Suo padre era il fratello maggiore del colonnello Juraj Antun (Giorgio Antonio) Matutinović (quindi, il maggiore è il nipote del colonnello). Nacque a Corfù (suo padre era capitano al servizio di Venezia) il 15 ottobre 1765 (…)" (BARAS, 1989. p. 1950). Recentemente su di lui ha scritto anche Šime PERIČIĆ: "Lujo, Alviž Matutinović", nato a Corfù il 15 ottobre 1765. Suo padre Antonio era alfiere nella guarnigione veneziana locale (PERIČIĆ, 2000, p. 209).

[23] In ciò ero cosciente che la forma "Lujo" non era abitualmente "morlacca", però era spalatina, quindi lui, come "uomo di frontiera", poteva avere un rapporto ambivalente con il suo nome proprio. Considerato che sua madre era nativa di Lesina, si può supporre che nella sua prima infanzia lei abbia esercitato una certa influenza nella definizione del suo rapporto verso il nome proprio.

Collonello il Medesimo Giorgio circa Anni 12“[24]. Da ciò si può desumere che la nonna andò in sposa al capitano Filippo Mattutinovich quando questa già aveva il figlio Paolo, nato dal matrimonio con un certo Bobetich o Bubanovich. Cosa accadde con questo Bobetich e del loro matrimonio non ci è dato di sapere. Paolo evidentemente divenne cittadino di Macarsca, perché altrimenti sarebbe difficile credere che potesse essere iscritto negli atti ufficiali anche come Matutinović. Il nonno e il padre di Lujo usavano entrambi i cognomi, mentre sembra che lo zio Juraj usasse soltanto la forma Matutinović, cosa che faceva pure Lujo[25]. La madre di Lujo proveniva dalla famiglia patrizia di Lesina Lupi, mentre rimane aperta la questione se Filippo Matutinović provenisse da un ramo nobiliare dei Matutinović di Zaostrog, cosa che potrebbe aver indotto Juraj e Lujo ad usare solo questo cognome[26].

Nel dossier francese di Lujo Matutinović, conservato presso il *Service historique de l'armée de terre* a Parigi, ordinato in archivio il 13 dicembre 1935, è riportato più volte nei documenti firmati di suo pugno che “Louis Mattutinovich” era nato il 29 ottobre 1769 a Macarsca, in Dalmazia[27]. Ai suoi tempi non era insolito dichiarare il giorno del battesimo come data di

[24] PRIJATELJ, 1952, p. 80-82. Ringrazio sentitamente il collega dott. sc. Ivetić per l'aiuto datomi nell'interpretazione di questo passo.

[25] SHAT, Dossier Mattutinovich, Etat des Services, Paris, 1er Décembre 1814.

[26] Lujo Matutinović si legittimava esclusivamente con questo cognome sin da quando era al servizio di Venezia e fece carriera come erede di questa famiglia. In occasione della sua promozione a maresciallo (27 luglio 1793) Nicolò Erizzo, “primo consigliere per la Terra Ferma“ rilasciò questa dichiarazione ufficiale (parafrasato): “Sin dall'antichità e fino ai giorni nostri la famiglia Mattutinovich, originaria della Nazione Oltremarina, ha dato al servizio militare persone di prestigio e virtù, che si sono distinti per le loro lodevoli imprese, ricoprendo anche svariati incarichi di ufficiali. (…) Da avi sì meritevoli proviene il capitano Lujo Matutinović, …(…). Subito dopo (il 5 giugno 1788) assunse il comando della compagnia affidatagli dall'Illustrissimo Senato, al servizio della squadra del Mediterraneo, nella quale aveva precedentemente servito come alfiere, al comando del defunto, illustrissimo comandante straordinario della flotta ed emissario Emo. Dimostrò il proprio coraggio e la propria destrezza in occasione degli attacchi a Tunisi, …(…) I frequenti dispacci del defunto, illustrissimo emissario straordinario, tornarono utili a Matutinović e soprattutto le virtù descritte nel decreto del 3 dicembre 1791, che lo ritraevano come un uomo meritevole di pubblico encomio. (…) La magnanimità dell'amministrazione veneziana, solerte nel premiare i propri ufficiali meritevoli che si erano distinti per imprese virili, argomentò la propria beneficenza anche riguardo a Matutinović, nel decreto del 27 luglio (1793 – D.R.), conferendogli il titolo, la posizione, i privilegi e lo stipendio di *Sargente Maggior*). La promozione effettiva nel suo reggimento però dovrà essere conformata agli anni di servizio ed alle esperienze precedentemente acquisite sul campo. (…) Data dell'ufficio dei notai veneziani: 28 luglio 1793“. (AMS, Archivio F. Carrara). Secondo il *Grosses und allgemeines Wappenbuch. Der Adel des Königreichs Dalmatien* di Siebmacher (Norinberga, 1852.), a Macarsca esistevano nobili Matutinović dal 1763, quindi dai tempi immediatamente antecedenti la nascita di Lujo.

[27] Mattutinovich, Louis, … (SHAT, Dossier Mattutinovich).

nascita, ma sia allora come oggi, per un uomo istruito e iscritto nel libro dei battezzati, era veramente strano presentarsi più giovane di quattro anni[28]!

Sorprende di meno che nascondesse il fatto di essere nato a Corfù. La cittadinanza, nella cultura legale della sua epoca – sia sotto sovranità veneziana, sia austriaca e francese – era molto importante per realizzare diversi diritti, quindi non deve stupire che, suppongo dopo il 1805, non permettesse a nessuno di mettere in forse il suo essere dalmata[29]. Durante il servizio militare sotto la sovranità francese, molti dei suoi problemi erano conseguenti all'applicazione del principio di cittadinanza nell'occasione di nomine e promozioni! Egli stesso innumerevoli volte – tutelando i suoi interessi professionali e il suo status connesso alla cittadinanza – protestò per il fatto che questo principio venisse ignorato, soprattutto quando questo era ufficialmente prescritto. Nonostante ciò, l'isola di Corfù ed il Mare Ionico non gli furono per nulla estranei[30]!

Non fu risparmiato dall'ambivalenza riguardo alla sua identità neanche dopo morto, poiché, in sostanza, fu sepolto due volte, almeno per quel che riguarda l'opinione pubblica spalatina! Duško Kečkemet ha pubblicato in merito una preziosa notizia che avevamo già avuto modo di evidenziare:

"… è stato sepolto a Spalato il 2 agosto, alla presenza di un numero esiguo di rappresentanti militari e civili, mentre da parte del clero alla cerimonia funebre ha presenziato soltanto il parroco che ha officiato il funerale assieme a due sacerdoti, cosicché da questo aspetto è stato molto modesto". La riservatezza dell'autorità ecclesiastica si può spiegare con la rilevante partecipazione del defunto all'esercito francese e anche con il suo liberalismo.

[28] Quando iniziò a fare questo, ovvero quando si rese conto che come militare di carriera doveva diventare più giovane di quanto, in effetti, era? Presumo che lo fece mentre prestava servizio per i francesi, poiché forse era in età avanzata per quegli incarichi militari nei quali intendeva far carriera. Dopo il pensionamento, "ritornò" ai suoi anni, cosicché anche Carrara conosceva esattamente la sua data di nascita.

[29] Molte cose nella sua vita sarebbero andate diversamente se avesse rivelato di essere nato a Corfù. Per la sua percezione di se stesso, il fatto di essere dalmata era troppo importante per permettere che da qualche parte lo considerassero "ionico".

[30] "Grande era l'erudizione di Matutinović. Scriveva delle isole ioniche, dell'arcipelago greco, dell'organizzazione dei piccoli natanti nel Mare Adriatico, delle finanze nelle province veneziane, della Dalmazia, dell'Albania, del Montenegro, del commercio marittimo veneziano" (AMS, Archivio F. Carrara, F. CARRARA, "Biografia. Il generale Mattutinovich.", *Eco del litorale ungarico,* Fiume, anno III, mercoledì 3 luglio 1845, n. 27).

Proprio per questo motivo i suoi amici ed estimatori spalatini, insoddisfatti del modesto funerale, organizzarono l'8 settembre le esequie solenni (il cronista dice *funerale*) nella chiesa militare a Dobro (Madonna della Salute), alle quali presenziarono gli ufficiali del comando militare, le autorità ecclesiastiche e numerosi cittadini[31].

Non potremmo concordare con Kečkemet che la cerimonia funebre dell'8 settembre 1844 nella chiesa militare fu allestita dai "liberali". Le esequie discrete erano una scelta comprensibile della famiglia, i discendenti dello zio Juraj Matutinović. Lujo Matutinović era ammalato di mente ancor prima del ritorno a Spalato. Con i figli dello zio Juraj, allora persone già anziane, non era in buoni rapporti da anni, del che diremo in seguito. A malapena qualcuno s'interessava di lui a causa delle condizioni nelle quali versava. Sarà più probabile che don Francesco Carrara – che allora per le autorità austriache non era un traditore, bensì uno spettabile e colto cittadino, già studente dell'*Augustineum* viennese e grande estimatore di Lujo Matutinović – abbia sfruttato il suo prestigio tra i comandanti militari austriaci in Dalmazia, presso le alte cariche della gerarchia ecclesiastica e soprattutto tra gli spalatini di diversa estrazione e credo sociale, per rendere omaggio, tutti assieme, a Lujo Matutinović, soldato, combattente per tutta la vita e infine I. R. general-maggiore a riposo, nella chiesa militare. Per quel che riguarda Carrara, verosimilmente egli riteneva questa come un'occasione per sdebitarsi anche nei confronti di Juraj Matutinović. Dopo la cerimonia funebre nella chiesa della Madonna della salute e i suddetti articoli sui giornali, Lujo Matutinović fu dimenticato[32]. Anche Carrara, scomparso nel 1854 all'età di quarantatré anni, finì denunciato e scomunicato.

Tra i giovani contemporanei, l'estimatore più grande di Matutinović era don Francesco Carrara, che per mentalità e per destino – a prescindere da tutto quello che li rendeva differenti – per molti versi era paragonabile a lui. Non stupisce quindi il fatto che nel 1846 pubblicò nell'edizione dei fratelli Battara di Zara il libro, fino a poco tempo fa obliato, dal titolo: *La*

[31] Duško KEČKEMET, "Zbivanja u Splitu i svijetu u kronici splitske gimnazije 1817.-1868." [Avvenimenti a Spalato e nel mondo nella cronaca del liceo spalatino 1817-1868], in *290. godina klasične gimnazije u Splitu 1700.-1990.* [290 anni del liceo classico a Spalato], Spalato, 1990, p. 216-217.

[32] Tra i contemporanei dell'ormai invecchiato Lujo Matutinović c'erano diversi suoi estimatori, inclusa la gioventù risorgimentale croata. Vedi nell'allegato I l'appendice Ante Kuzmanović, tratta dal foglio *Narodni list* di Zara, 1873, testimonianza preziosa su Lujo Matutinović e sulla famiglia Matutinović.

Dalmazia descritta dal professore dottor Francesco Carrara…con 48 tavole miniate rappresentanti i principali costumi nazionali. Era questa, almeno per motivazione, la continuazione tematica di quanto fatto da Lujo Matutinović nel 1806 e 1811. La seconda, immutata, edizione del libro di Carrara fu stampata nel 1846, mentre nel 2006 il Museo etnologico spalatino ha reso pubblica la traduzione in croato[33].

Dalla tragedia spalatina del 15 giugno 1797 all'illusione veneziana del 18 maggio 1806

Lujo Matutinović, svelto, coraggioso e d'ingegno sottile, al tempo in cui l'aristocratica Repubblica di Venezia soppresse se stessa il 14 maggio 1797, era nel suo trentatreesimo anno d'età. Ad otto anni aveva iniziato a frequentare l'Accademia nautica a Venezia, a quindici era diventato cadetto nel reggimento dalmata di But (10 maggio 1780), a venticinque maggiore (27 luglio 1793) e a trentadue tenente colonnello (18 giugno 1797), promozione avvenuta sull'isola di Corfù, proprio là dov'era nato[34]. La Repubblica di Venezia soppresse se stessa il 14 maggio 1797, fatto del quale, spesso molto lentamente, dovettero rendersi conto i suoi soldati, soprattutto i dalmati e i bocchesi. Sembra che Lujo Matutinović condividesse le convinzioni politiche di suo zio. Juraj era un membro stimato della municipalità, fatto con il quale si spiega la promozione del nipote, avvenuta un mese dopo la scomparsa dell'aristocratica Repubblica.

Il colonnello Juraj Matutinović era uno tra quelli che aveva inteso la caduta dell'aristocratica Repubblica di Venezia come un'occasione per creare la democratica Repubblica di Venezia[35]. La Dalmazia e le Bocche di Cattaro dovevano democratizzarsi da sole e diventarne parte integrante (direi che Juraj era un "venetoslavo" democratico). A Spalato egli era il principale promotore di quest'idea, mentre secondo alcuni agiva con il fine

[33] Vedi nota 4.

[34] Etats des Services, Paris le 1er Décembre 1814. (SHAT, Dossier Mattutinovich).

[35] Gli scritti di maggior contenuto sulla carriera dello zio Juraj Matutinović sono opera di Ante Kuzmanić. Grazie a lui veniamo a conoscere l'identità di sua moglie, la nobile brazzana Vincenza Vusio, o Vice Vusić nella versione croata. Il saggio è molto importante anche come fonte d'informazioni riguardo ai loro figli (vedi KUZMANIĆ 1873). Dal canto suo, l'Anonimo spalatino sostiene che Vincenza eserecitasse una grande influenza sul comportamento di Juraj al quale, contemporaneamente, dava il massimo appoggio e che fosse in pessimi rapporti con gli spalatini (PRIJATELJ, 1952, p. 81).

di essere scelto a leader della città, una volta proclamata la municipalità democratica a Venezia[36].

Per la maggioranza dei dalmati, dei croati, dei cattolici, ma anche dei dalmati di etnia e religione diversa, quella asburgica era, al contrario, l'unica soluzione possibile. Oltre ai motivi etnico-confessionali croati e a quelli statali e giuridici a favore della scelta dell'alternativa asburgica, c'erano anche altre ragioni, tutt'ora inesplorate a sufficienza, per l'esacerbata opposizione alla democratica Repubblica di Venezia da parte della cultura politica dominante nella Dalmazia dell'epoca. Si tratta innanzitutto della conservativa repulsione presente tra le comunità urbane e rurali tradizionali di fronte ai cambiamenti sociali[37].

Il colonnello Matutinović poteva fidarsi di ben poche persone, anche tra quelle con le quali aveva condiviso le incertezze delle guerre ed i pericoli di vita. Per di più, già nel 1793 era stato processato come giacobino[38]. Nel 1797 a Spalato era giunto il momento per la resa dei conti.

L'ultimo provveditore generale veneziano Andrea Querini era favorevole al trasferimento dei poteri all'imperatore e re Francesco I (II). Per lui la cosa più importante era evitare l'anarchia in Dalmazia, provincia ricca di potenziali conflittualità, che si poteva verificare dopo lo scioglimento dell'aristocratica Repubblica di Venezia, avvenuto tra il 12 ed il 16 maggio 1797. Non minore importanza per lui rivestiva il fatto di evitare qualsiasi soluzione antiasburgica del futuro della Dalmazia. Nella realizzazione di queste sue intenzioni, Juraj Matutinović era diventato, in effetti, il più pericoloso avversario. Le possibilità di azione di Querini, dopo il 16 maggio, erano ancora limitate. Fu soltanto con il *Proclama alla Nazione Dalmatica* di fra Andrea Dorotić del 12 giugno, che aizzò in tutta la Dalmazia, in proporzioni sino allora sconosciute, l'opinione pubblica contro i "giacobini" ed i "giudei", che a Spalato divenne possibile risolvere il problema della legittimità del potere con l'uso della violenza.

[36] ERBER, 1886-1888, I, p. 28-30.

[37] Per un'analisi critica della cultura politica dominante e della prassi politica vigente nella Dalmazia dell'epoca sarebbe necessario studiare i proclami di fra Andrea Dorotić dal 1797 al 1809. Vedi Vicko KAPITANOVIĆ, *op. cit.*, p. 563-590).

[38] BERITIĆ, 1955-1956, p. 571-582; ANTOLJAK, 1989, p. 248-256. Il colonnello Juraj Matutinović, nel suo ruolo di sopraintendante provinciale, aveva numerose diatribe con la nobiltà spalatina a causa dei conflitti d'interesse e di potere nell'area spalatina. Di lui correva voce che fosse avido di ricchezze e che fosse molto severo con gli "altri" (ERBER, 1886-1888, I, p. 28-29). Anche in precedenza si era difeso dicendo che era perseguitato dall'incontrollata cupidigia e della mancanza di scrupoli dei patrizi spalatini (ROKSANDIĆ, 1995).

Il 15 giugno, quando il popolo doveva incominciare a scegliere i membri della deputazione da inviare al re Francesco II, "qualcuno" istigò la gente contro il colonnello Matutinović. Non ci volle molto affinché le masse iniziassero a gridare *Morte al colonnello…*[39] Quello che accadde dopo lo descrive anche Grga Novak nella sua *Povijesti Splita* [Storia di Spalato][40].

L'Anonimo spalatino, avversario di Matutinović, sentì la necessità di scrivere che gli assassini avevano deturpato il viso della consorte Vincenza, ferito il suo corpo e che l'avevano denudata, come pure il servo ed il colonnello decapitato, terrorizzando a morte i loro bambini piccoli, per poi saccheggiare tutto quello che era possibile portar via, in primo luogo il danaro del quale, in base alle successive denuncie di Lujo, doveva essercene stato parecchio. I corpi, denudati e massacrati, rimasero in casa per 24 ore e poi, sempre nudi, furono tumulati nei pressi della chiesa di S. Domenico, senza funzione religiosa[41].

Nella dedica a Napoleone I, nella sua opera del 1806, Lujo Matutinović ha descritto nei particolari quello che gli era successo, come unico parente prossimo, dopo l'assassinio dello zio e della zia (*"…mon oncle paternel le Colonel Matutinovich et de son Epouse chérie…"*), "vittime innocenti del furore di alcuni fanatici", che avevano alzato le loro "barbare" mani anche sui loro bambini, ferendoli, dopo aver saccheggiato la loro casa (*"…après avoir pillé et saccagé entièrement leurs maisons"*). La sua descrizione del delitto si differenzia da quella dell'Anonimo per il fatto che suo zio, difendendo la famiglia e se stesso, aveva ucciso tre degli aggressori prima di essere fatto a pezzi! Lujo cercava di convincere l'imperatore che Juraj Matutinović, ancor prima del delitto, fosse sospettato a Spalato di amicizia con il generale francese Aubert Dubayet, che aveva ospitato in occasione del viaggio di quest'ultimo a Costantinopoli. Del processo del 1793, invece, non scrisse neanche una parola[42]!

[39] ERBER, 1886-1888, vol. I, p. 34-36.

[40] IBIDEM, vol. III, Čakavski sabor, Spalato, 1978, p. 1637-1638.

[41] PRIJATELJ, 1952, p. 80-82; "Lubanja kolunela Matutinovića. Pobuna Splićana pri padu Venecije" [Il cranio del colonnello Matutinović. La rivolta degli Spalatini durante la caduta di Venezia], *Jadranska pošta* [Posta adriatica], Spalato, anno IV, 1928, n. 122.

[42] Cosa accadde dei figli di Juraj e Vincenza Matutinović dopo l'omicidio rimane una questione aperta. In base alle notizie di Erbert e al succinto esame della documentazione d'archivio zaratina, i cinque figli, dopo la morte dei genitori, furono sistemati presso la parente materna Petronilla Martinis a Spalato. Godevano della protezione dell'esercito austriaco, dopo l'entrata di questo in città. In verità, il colonnello plenipotenziario Casimir raccoglieva per la città gli oggetti rubati dalla casa di Matutino-

Rivolgendosi a Napoleone I e sollevando la questione della mancata giustizia, a Lujo Matutinović non interessavano "alcuni fanatici", bensì riteneva responsabile del fatto esclusivamente Andrea Querini, ultimo provveditore generale veneziano della Dalmazia e persona che aveva avuto il ruolo maggiore nel trasferimento dei poteri all'Impero austriaco[43]. Ricordando a Napoleone I l'inaffidabile atteggiamento di Andrea Querini e della sua famiglia nei confronti della Francia, intendeva convincerlo del fatto che la famiglia Querini aveva da sempre perseguitato quelli che erano fedeli ai francesi e che adoravano il loro glorioso Eroe.

Visto che il suo cognome era Matutinović e che egli era l'"unico"

vić, per coprire con il ricavato dalla vendita parte dei debiti di Juraj (sic!). Quattro dei figli furono poi trasferiti a bordo di una nave militare a Zara e consegnati al loro zio che lì viveva ed era capitano mercantile (*e li consegnò ad uno zio paterno che abitava a Zara. Questi era un povero capitano mercantile*). Dall'erario di stato furono assicurati 30 fiorini per il loro sostentamento. Dopo il 1805 i bambini rimasero abbandonati, ma in seguito anche le autorità francesi iniziarono a prendersi cura di loro (*Kraglski Dalmatin-Il regio Dalmatin*, Zara, 1807, n. 1, p. 3; articolo in croato e in italiano). Il figlio maggiore si era arruolato, in precedenza, nell'esercito austriaco e vi era verosimilmente rimasto anche dopo il 1805 (ERBER, 1886-1888, I, pag. 36-37). Juraj aveva un solo fratello, il padre di Lujo, ma quest'ultimo continuava a sostenere che fosse lui l'unico parente sopravvissuto. Erber non menziona Lujo Matutinović da nessuna parte! Invero, in base alle "Mémoire en Faveur du Chef de Bataillon Mattutinovich, nommé Major du Corps des pandours en Dalmatie, Par S.E. M. Le Maréchal Duc de Raguse" di Marmont, predisposto per le esigenze parigine da Matutinović e approvato dallo stesso Marmont, Lujo Matutinović avrebbe potuto incontrare per la prima volta i figli dello zio il 22 gennaio 1798 a Zara (SHAT, Dossier Mattutinovich).

[43] Su Andrea Querini non sono riuscito a trovare alcun testo che lo riguardi, eccetto singole notizie. In merito a Querini, lo storico italiano del XX secolo Praga ritiene che dopo la caduta della Repubblica di Venezia l'Impero austriaco fosse l'unico in grado di proteggere la "fede cristiana" e l'ordinamento terreno, mantenendo la sicurezza e l'ordine pubblico in tempi difficili. Il clero secolare e gli ordini monacali agirono nella stessa direzione, ma non riuscirono a prevenire i disordini popolari in quelle regioni dove le persone erano politicamente poco mature e succubi della violenta propaganda clericale ("… the violence that took place in those areas where the people were least mature politically is to be attributed to their fiery propaganda"). Il ruolo del provveditore generale Andrea Querini era particolarmente importante in quei giorni, poiché era la persona più abile e decisa tra quelle impegnate nel processo di trasferimento pacifico dei poteri da Venezia all'Austria (PRAGA, 1993, p. 207-208). Non è questa un'accettazione implicita dell'ipotesi che Querini potesse essere corresponsabile dell'omicidio di Matutinović?

Nella *Biblioteca Querini Stampalia* a Venezia è conservato il lascito di Andrea Querini, finora poco studiato. In base a singole notizie riportate da M. Gottardi, Andrea Querini fu tra quei patrizi veneziani che con successo si adoperarono per l'introduzione del potere austriaco a Venezia e sulla terraferma veneta nei momenti chiave della transizione. Si può supporre di quale fiducia godesse presso la corte di Vienna, sapendo che fu presidente, dal 1798 al 1801, dell'Arsenale, il più forte strumento del potere economico e militare veneziano. Nel 1802, dopo le dimissioni di gennaio, entrò a far parte della schiera degli scontenti della sovranità austriaca (GOTTARDI, 1993, p. 34, 47, 53, 89). In questo modo creò uno dei presupposti fondamentali per rinnovare la propria influenza una volta che Venezia fu inclusa nel Regno d'Italia napoleonico nel 1805. In altre parole, l'attuale configurazione dei rapporti vigenti tra Matutinović e Andrea Querini va criticamente riesaminata.

parente prossimo della vittima, Querini perseguitava pure lui, denunciandolo come "deciso propugnatore delle idee francesi", usurpando le sue proprietà, minacciando la sua esistenza di cittadino e, infine, spingendolo verso la rovina. A Vienna lo accusò di giacobinismo. In seguito a quest'accusa fu arrestato a Venezia. Dopo di che in un sol giorno furono saccheggiate tutte le sue proprietà in città e confiscato il suo denaro ed i valori depositati presso la Banca di Venezia. Per dimostrare la propria innocenza, Lujo Matutinović aveva, di propria iniziativa, avviato il processo presso le autorità giudiziarie militari a Vienna, riuscendo, dopo quattro anni, a rigettare le accuse mosse contro di lui, a ripristinare il proprio onore e ad assicurarsi il pagamento degli stipendi arretrati. Nonostante ciò, non riuscì a tutelare gli altri diritti né a ottenere il risarcimento dei danni, ovvero la restituzione del denaro e delle carte valori confiscate, degli oggetti preziosi e delle altre perdite subite.

Usando il proprio status, il prestigio e l'influenza presso la corte di Vienna, come pure svariati trucchi legali, Querini riusciva, secondo le asserzioni di Matutinović, ad impedire a Venezia l'avvio dei processi che gli avrebbero reso giustizia. Infine, nel 1805 Matutinović era riuscito ad assicurarsi il necessario favore dell'arciduca Carlo d'Asburgo, cosicché si trovava ad un passo dalla realizzazione dell'esito auspicato[44]. La pace di Presburgo rese possibile a Querini di evitare le conseguenze giudiziarie per tutti i danni che aveva arrecato a Lujo Matutinović. La lunga dedica di Matutinović, allo stesso tempo l'umile supplica di un suddito, si riduceva ad una sola cosa – ottenere soddisfazione da una corte militare: *"Une Cour Martiale, Sire, Suppléeroit à tout, Querini à rendre compte de Sa Conduite envers moi, à me faire réparation de mon honneur, de mes droits et de ma fortune"*[45].

La sfortuna di Matutinović consisteva nel fatto che l'uomo il quale,

[44] Visto che i passaggi di Matutinović da una sovranità all'altra erano regolati dal diritto internazionale, per lui era incomprensibile che gli potesse essere negato il diritto di difendere giuridicamente i suoi interessi privati. Molto prima del matrimonio tra Napoleone I e Maria Luisa d'Asburgo, Lujo Matutinović era convinto che il procedimento nella vertenza contro Querini andava ripreso dal punto in cui era giunto al momento in cui era suddito asburgico, nel 1805. In quel momento era giunto nella fase più avanzata della persecuzione giudiziaria contro Querini: "(…) Mes malheureux me firent connoître à la Cour de Vienne, M[rs]. Le Conseiller d'État Fasbender, le général de Cavalerie Comte de Bellegarde, Commandant Général en Italie, S. A. I. et R. le Prince Charles lui même m'honorerent de leur estime, j'ose dire de leurs amitié. Ce dernier me Choisit au Camp de Caldiero le 21. 8[bre]. dernier pour un des ses aides de Camp. (…)" (KA, KS, K VII e 19 delta, p. 5).

[45] IBIDEM.

verosimilmente, aveva ordinato l'omicidio di suo zio, era Andrea Querini, ultimo provveditore generale veneziano in Dalmazia e nell'Albania Veneta (Bocche di Cattaro), che aveva ben presto compreso che il modo migliore per tutelare se stesso era quello di garantire una quanto più veloce occupazione austriaca di questi territori. Considerato che il colonnello Juraj Matutinović era una persona di grande prestigio, ma d'immaginazione politica eccessivamente incontrollata e di scarse abilità pratico-politiche, oltretutto molto ricco, egli rappresentava per Andrea Querini il bersaglio ideale. L'unica cosa che Lujo Matutinović era riuscito attendibilmente a ottenere con la sua azione contro Querini era il disprezzo del ministro alla guerra italiano Caffarelli e del viceré Eugenio Napoleone, per i quali la famiglia Querini era di gran lunga più importante dello sfortunato e marginale Lujo Matutinović. I seguenti quattro anni della sua vita furono anni di continue battaglie per avviare processi contro Querini e per riabilitarsi professionalmente, sia nelle guerre del 1807, 1808 e 1809 sia nell'attesa di svariati compiti militari[46]. Non riuscì a ottenere niente in nessuno dei due campi.

Il tempo perso professionalmente e privatamente, nonché ancor peggio gli anni trascorsi tra carcere ed indagini, fu impiegato da Lujo Matutinović, quando ciò era possibile, per riflettere, leggere e scrivere sulla sua patria, la Dalmazia e su quelle terre della costa orientale adriatica che erano state possedimento veneziano fino a pochi anni addietro, dall'Istria fino all'Albania Veneta, inclusa la Repubblica di Ragusa, come pure per realizzare la carta geografica dei territori dell'Adriatico meridionale: "Quattro anni di studio in carcere e la completa esclusione dalla società (*du monde Social*) mi hanno permesso, grazie alla conoscenza della situazione locale, di realizzare delle memorie politiche e militari tanto più esatte in quanto la Dalmazia è la mia patria. Ho fatto lo stesso sull'Istria, la Repubblica di Ragusa e l'Albania. Avevo già disegnato una carta geografica che a tutt'oggi (18 maggio 1806 – D.R.) è la sola degna di essere scelta dai vostri generali. Questa carta non va confusa con quella del capitano Zavoreo, da lui consegnata al generale Dumas a Zara. La mia contiene una relazione storica, politica e militare su questi differenti paesi che è egualmente degna della loro attenzione. Da allora ho rielaborato

[46] SHAT, Dossier Mattutinovich. Si tratta di una moltitudine di atti risalenti a quegli anni, conservati nel suo dossier.

queste memorie, escludendo tutto quanto potesse risultare noioso. Se le precedenti erano più esaurienti, queste sono più esatte"[47] (traduzione dal francese D.R.).

L'espressione usata riguardo alla carta geografica non permette di capire con chiarezza se l'abbia disegnata prima d'iniziare a scrivere o meno[48]. Non ho trovato da nessuna parte quando Matutinović abbia disegnato la sua prima carta. Ciò doveva essere avvenuto prima del suo arresto, il che vuol dire che aveva incominciato a scrivere le sue memorie sulla Dalmazia, nonché sull'Istria, la Repubblica di Ragusa e l'Albania Veneta (Bocche di Cattaro), prima di finire in prigione. Una volta uscito dal carcere, aveva continuato a lavorare sul manoscritto. La sua *Introduzione*, a differenza di quella del 1811, copre soltanto una pagina (p. 7)[49].

Ancora una cosa: questo era il primo anno di sovranità francese in Dalmazia, impersonata dal Regno d'Italia napoleonico. I funzionari del nuovo potere, secondo una prassi consolidata nelle conquiste europee, raccoglievano sistematicamente tutte le informazioni sulla provincia appena acquistata. Matutinović non fu l'unico che s'impegnò a fornire loro uno studio che doveva provare come il loro governo sarebbe stato di maggiore

[47] *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 5. Per l'importanza della testimonianza cito l'espressione originale di Matutinović: "Quatre années d'études dans les prisons, et mon entiere Séparaion du monde Social, m'ont permis d'après les connoissances locales que j'ai d'écrire Sur la Dalmatie des mémoires politiques et militaires d'autant plus exacte que c'est ma patrie. Je fis de Même Sur l'Istrie, Sur la Republique de Raguse et l'Albanie. J'avois déja dessinée une Carte geographique jusqu'à Cette heure la seule digne d'être Choisie par vos généraux: Carte qu'il ne faut pas Confondre avec celle du Capitaine Zavoreo consignée lui même au Général Dumas à Zara, j'accompagnai la mienne d'une relation historique politique et militaire de ces Differans pays qui fut également jugée digne de leur attention. / Depuis lors j'ai rédigé Ces mémoires, j'en ai enlevé tout ce qu'un tel ouvrage pouvoit offrir d'ennuyeux, et Si les premieres sont plus étendues, celles-ci Sont plus exactes". Altre fonti, delle quali tratteremo in seguito, non confermano che Matutinović trascorse quattro anni continuati in carcere.

[48] Agl'inizi dell'età moderna, il testo accompagnava spesso le carte geografiche e, secondo l'uso e destinazione, doveva essere inserito in diversi contesti. Molte di queste carte erano atemporali, cioè rappresentavano il passato, il presente dell'epoca e, come aspirazione, persino il futuro del territorio cartografico. È possibile che Matutinović abbia prima disegnato la carta del territorio e che poi si sia messo a descriverlo.

[49] Il motivo è evidente. Nel 1806 il manoscritto era per Matutinović l'unico modo di attirare l'attenzione dei potenti francesi sulle sue abilità, nella speranza che tramite la riabilitazione professionale avrebbe facilitato a sé ed alla sua famiglia l'ottenimento della soddisfazione legale ed il risarcimento finanziario. Nel 1810 Matutinović giunse a Parigi di sua spontanea volontà, su raccomandazione del maresciallo Marmont, governatore generale delle Province Illiriche. In quell'occasione poté sottoporre in visione ai più alti livelli del potere un gran numero di documenti riguardanti i suoi problemi professionali e privati. Questi documenti sono conservati per intero nel dossier da noi usato, depositato presso il *Service historique de l'armée de terre* parigino.

successo se avesse seguito un orientamento riformatore, in modo da saper conformare gl'interessi imperiali con quelli provinciali, cioè dell'intera area adriatica, nell'ambito del Regno d'Italia napoleonico come cornice statale e legislativa[50]. Il manoscritto veneziano del 18 maggio 1806 aveva la sua storia! Sembra che questo fosse un motivo sufficiente alle autorità francesi per reintegrare Matutinović nel loro esercito in Italia, confermandolo nel grado di tenente colonnello il 18 giugno 1806[51].

Considerato che dalle *Memorie* rese pubbliche nel 1806 risulta chiaro che aveva iniziato a scriverle molto tempo prima, è necessario un cenno sulla sua carriera professionale ai tempi della sovranità asburgica, negli anni dal 1797 al 1805. Nel dossier francese riguardante il suo stato di servizio militare è riportato che a Matutinović era stato riconosciuto il 22 marzo 1799 il grado di tenente colonnello, ottenuto il 18 giugno 1797 durante la sovranità veneziana e che era stato destinato al reggimento de Bellegarde. Aveva combattuto in Italia nel 1799 al servizio dei generali Kray e Melas ed era rimasto ferito nella battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. In questo dossier mancano notizie che lo riguardano fino al 1805, né ci sono altri documenti disponibili per questo periodo, mentre in quest'ultimo anno aveva combattuto contro i francesi in Italia, tra l'altro come aiutante di campo del principe Carlo d'Asburgo[52].

[50] Gian Luca Garagnin aveva pubblicato a Zara nel 1806 le *Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia*. La traduzione in croato è stata pubblicata due volte: Ivan Luka GARANJIN, *Ekonomsko-politička razmišljanja o Dalmaciji*, Književni krug, Spalato, 1995; la seconda volta con il titolo *Reforma Dalmacije. Ekonomsko-politička razmišljanja,* Zagabria, 2004. Nel suo manoscritto del 1811 Matutinović si riferisce a Garagnin come ad uno "statistico"! È insolito che l'abbia marginalizzato a tal modo. Andrebbe verificato quali erano i loro rapporti, perché anche per Garagnin correva voce che fosse un francofilo e che ne avesse passate di tutti i colori nel 1797. Dopo un'attenta lettura di Garagnin e Matutinović, si nota che entrambi condividevano la necessità di una "riforma della Dalmazia". Ciò nonostante, la loro visione del mondo li rende per molti versi differenti, mentre ancor di più i loro interessi privati. Fisiocrate illuminato, Garagnin era innanzitutto un latifondista e un imprenditore in grande stile nell'ambito dalmata, mentre Matutinović, soldato professionista di talento versatile, propugnava una modernizzazione della società dalmata "dall'alto".

[51] Etat des Services. Décembre 1814. (SHAT, Dossier Mattutinovich).

[52] IBIDEM. Š. Peričić ha scritto che come ufficiale a riposo era stato "temporaneamente incarcerato" a Venezia verso la metà del 1800 con l'accusa di essere stato complice dei soldati dalmati rivoltosi a Venezia, ma in seguito sollevato dall'accusa. (PERIČIĆ, 2000, pag. 209). M. Gottardi descrive dettagliatamente la rivolta dei soldati dalmati, acquartierati nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, iniziata il 13 giugno 1800, quasi in contemporanea con la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. La rivolta minacciava di diffondersi ed un ruolo notevole nel soffocarla lo ebbe Andrea Querini, presidente dell'Arsenale. Quattrocento soldati furono disarmati e spediti in Dalmazia, ci furono numerosi arresti e ancor più numerose indagini (GOTTARDI, 1993, p. 188-194). Considerato che nel dossier ufficiale francese sta scritto che Matutinović rimase ferito nella battaglia di Marengo

Dalle *Memorie* si può evincere che l'imperatore e re austriaco Francesco I (II) avesse comprensione per la tragedia della famiglia Matutinović, tanto che, dopo l'abituale procedura, riconfermò Lujo Matutinović nel grado di tenente colonnello. Tutto quello che fece in concreto come "tutore" dei figli minori dell'assassinato Juraj Matutinović non è sufficientemente chiaro[53]. È noto che questo sovrano non aveva nessuna comprensione per la violenza popolare, nemmeno quando questa cercava di legittimarsi in nome della sua corona[54]. Matutinović gli fu eternamente riconoscente per questo e non lo nascose nemmeno durante la sovranità francese (ben poche persone erano felici del matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa, figlia di Francesco, come Lujo Matutinović!).

A giudicare da diverse dichiarazioni dello stesso Matutinović, egli si era messo a scrivere del passato, presente e futuro della sua patria, la Dalmazia, ma anche di tutte le terre sulla costa orientale adriatica, per proprio desiderio. Com'egli si sentiva incompreso, era convinto che lo fosse anche la Dalmazia: "(…) ma di questa terra nessun autore ha scritto con esattezza, non disponevo di alcuna carta geografica che m'indirizzasse, non conoscevo nessuno col quale consigliarmi: sia giudicata da questo la fatica e la lentezza del mio lavoro!"[55]. Come lui stesso dice, iniziò ad esaminare i documenti privati di proprietà di antiche famiglie dalmate e bocchesi: "… dapprima mi servirono per l'analisi (IV) delle terre che volevo conoscere. Poi le ho confrontate con quelle odierne e dopo aver

quale ufficiale austriaco, fu veramente indelicato rinchiuderlo in carcere senza alcuna prova attendibile della sua partecipazione alla rivolta!

[53] Vedi nota 39. Lujo Matutinović da Parigi scriveva il 22 novembre 1811 all'imperatore e re Francesco I (II) riguardo ai figli dello zio Juraj, rammentandogli che con patente dell'8 ottobre 1806 "li aveva messi sotto la sua speciale protezione imperiale": "Votre Majesté a daigné assurer à chacun des orphelins une pension viagère; par votre ordre, les enfant mâles devaient être élevés au collège de Neustadt, les filles au couvent de Zara, pour, delà, passer ensuite au service de Sa Majesté l'Impératrice d'Autriche à Vienne". Con questa lettera Lujo Matutinović pregava Francesco I (II) di appoggiare la supplica di sua nipote, la figlia di Juraj Matutinović, di ottenere un posto "al servizio di Sua Maestà" Maria Luisa, figlia dell'imperatore. In quest'occasione egli si richiamò all'appoggio datogli dal duca de Lacépède, Gran cancelliere della Legion d'onore e dalla duchessa e contessa de Montebello e de Brignolle. La duchessa de Montebello era la consorte del duca Jean Lannes de Montebello (10 aprile 1769 – 31 marzo 1809), leggendario condottiero di Napoleone che morì sul campo di battaglia pronunciando parole tutt'altro che lusinghiere per l'imperatore dei francesi (AMS, Archivio F. Carrara; Fierro e altri, 1995, p. 886-887).

[54] "La sua (IV) del tutto particolare beneficenza arrivò a tal punto da proclamarsi tutore di alcune famiglie di queste terre; tra queste, indubbiamente e in primo luogo, rientrava anche la mia famiglia" (*Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. IV-V). Da nessuna parte sta scritto che la protezione riguardasse la famiglia Matutinović. Si tratta esclusivamente dei figli di Juraj.

[55] *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 88.

notato differenze e similitudini, sono riuscito a fare nel 1805 l'abbozzo che ho intitolato: *Storia militare, statistica, politica e geografica dell'Istria, della Dalmazia, di Ragusa e dell'Albania dall'aspetto degli interessi della Corte di Vienna verso l'Europa*". Allo stesso tempo era sua intenzione "aggiungere ancora un'opera sulle finanze delle ex nazioni veneziane in Italia che la Francia ha ceduto all'Austria"[56]. Non c'è dubbio che Matutinović in quei tempi (cioè fino al 1805 – D.R.) pensasse in maniera "asburgocentrica", in altre parole che gli interessi delle province già venete sotto sovranità austriaca fossero al centro delle sue attenzioni. Di Province Illiriche allora non si poteva neanche parlare. Del resto, le sue memorie dovevano essere dedicate all'arciduca Carlo d'Asburgo, promotore in quei tempi delle principali riforme imperiali, soprattutto sul piano militare: "È facile indovinare a chi le volevo dedicare: all'arciduca che per 18 anni, molto coraggiosamente, ha comandato le armate tedesche. Ero a lui debitore di questo segno di rispetto (VII) per tutti i benefici dei quali mi ha ricoperto e che sono per sempre impressi nel mio cuore"[57]. Un tanto aveva scritto Matutinović a Parigi nel 1811!

Visto che la Dalmazia e tutte le terre già veneziane della costa orientale adriatica divennero francesi in seguito alle disposizioni del trattato di pace di Presburgo (1805), in altre parole furono annesse al Regno d'Italia napoleonico e che Matutinović divenne "suddito di Napoleone", egli riteneva che tutto quanto avrebbe fatto in futuro doveva essere dedicato all'imperatore dei francesi ("Per questo, da ora, gli sono debitore di tutti le mie opere, del mio lavoro e delle mie fatiche")[58]. Una volta compreso che sarebbe stato accettato dalla nuova sovranità con il grado acquisito, ma anche nella speranza di ottenere le tanto agognate soddisfazioni professionali e private, modificò il suo manoscritto, nell'intento di farne un libro sul metodo "che potrebbe servire ai generali francesi come guida agli aspetti militari e politici della Dalmazia, cosicché anche questa mia opera

[56] IBIDEM.

[57] L'arciduca Carlo d'Asburgo era uno dei seguaci della tradizione giuseppina di elaborazione camerale della "descrizione delle terre" (*Länderbeschreibungen*). Tenendo presente che Lujo Matutinović aveva modo di comunicare con diversi potenti asburgici, sino all'Arciduca, non si può escludere il presupposto che l'impulso iniziale per scrivere il lavoro, terminato nel 1805, fosse di provenienza austriaca. Con ciò non vorrei sottovalutare la cultura veneziana di Matutinović, giacché la Serenissima per secoli aveva praticato la realizzazione di simili opere. Secondo le note inedite di Carrara, Matutinović aveva scritto fino al 1805, "oziando" in Italia, "come frutto di lunghe veglie e letture", complessivamente sei opere (AMS, Archivio F. Carrara).

[58] *Memoires Historiques Politiques et Militaires*, cit., p. 88.

è intitolata *Memorie storiche, politiche e militari* (VIII) *sulla Dalmazia, l'Istria, Ragusa e l'ex Albania Veneta dall'aspetto degli attuali rapporti*"[59].

Il rapporto di Matutinović verso il suo manoscritto era evidentemente cambiato, poiché ora lo dava in lettura o lo leggeva a un gran numero di potenti francesi. Egli doveva essere noto a Parigi ancor prima di giungervi, su raccomandazione di Marmont, nell'autunno del 1810. È difficile credere che Napoleone I a quei tempi abbia mai sentito parlare del manoscritto di Matutinović. Per lui però, nell'ambito dell'establishment militare francese che gli apriva la strada verso Parigi, il testo veneziano del 1806 era lo strumento di legittimazione più forte del quale disponeva.

Nel patrimonio culturale croato dell'epoca napoleonica non ci sono molte opere che possono essere paragonate a questa, quindi di lavori realizzati da gente locale che si trovava inclusa nell'esercito francese e il cui fine era quello di dare un senso, non soltanto episodico e di circostanza, alla propria sudditanza[60]. Si potrebbe affermare che le persone colte, che comunque erano un'esigua minoranza, evitavano di scrivere come sudditi francesi più del necessario[61]. Gli uomini delle terre croate a sud del fiume

[59] IBIDEM.

[60] Nella storiografia croata, durante i dibattiti sugli "echi" della Rivoluzione francese del 1789, si dimentica spesso che nelle terre dell'odierna Croazia s'insediò nel 1805 e nel 1809 la Francia "postrivoluzionaria" e soprattutto imperiale e non quella rivoluzionaria del 1789-1799. Questo, allo stesso tempo, facilitava e complicava la comunicazione dei singoli e dei gruppi di riformatori locali con le autorità francesi, specie dopo il 1809, allorquando la Croazia civile e quella militare furono letteralmente divise in due dal nuovo confine imperiale sul fiume Sava.

[61] Non esiste un inventario di questi manoscritti, però la pubblicazione di riferimento, edita recentemente, dal titolo *Napoleon i njegova uprava na istočnoj obali Jadrana i na području istočnih Alpa. Vodič kroz arhivsku građu* [Napoleone e la sua amministrazione sulla costa orientale adriatica e nel territorio delle Alpi orientali. Guida attraverso i materiali d'archivio] (redattori Josip KOLANOVIĆ e Janez ŠUMRADA), ediz. Hrvatski državni arhiv [Archivio di stato croato], Zagabria, 2005, facilita notevolmente le ricerche. Per quel che riguarda la parte francese, i colleghi dell'Archivio parigino dell'armata di terra (*Service historique de l'armée de terre*) hanno fornito per questa guida, dal loro fondo *Mémoire et reconnaissance*, indubbiamente la fonte più importante per il tema del presente saggio, molto pochi documenti di provenienza locale. Semplicemente perché non ce ne sono molti. Uno tra i documenti, molto interessanti, forniti è la lettera inviata dal tenente colonnello Josip Sinobad al generale Molitor, datata Tenin (Knin), 3 maggio 1806 (12 p.), che ho pubblicato con il titolo "Tri izvora iz francuskih arhiva s početka XIX stoljeća" [Tre fonti dagli archivi francesi risalenti agl'inizi del XIX secolo], *Miscellanea* (Belgrado), 11(1983), p. 135-158. È indubbiamente originario della Croazia Rade Vučinić che dal 1809 fino al (sicuramente) 1812 è stato emissario degl'insorti serbi alla corte di Napoleone. I suoi atti brulicano di notizie, ma anche di speculazioni diplomatiche e geopolitiche (unità bibliografiche in *op. cit*., p. 1000, n. 842, 843). Tra l'altro, nella suddetta guida sono registrate tutte le mie opere sinora pubblicate su temi napoleonici (*op. cit*., p. 999-1000, n. 834-849), eccetto una: "Predgovor. Odužіvanje povijesnog duga: povodom hrvatskog prijevoda Boppeove knjige" [Introduzione. Ripagare un debito storico: in occasione della traduzione croata del libro di Boppe], in Paul BOPPE, *Hrvatske pukovnije u Napoleonovoj Velikoj armiji* [I reggimenti croati nella Grand

Sava nel periodo dal 1797 al 1805, nel 1809, nel 1813 e infine nel 1815 sono stati sudditi veneziani, austriaci, francesi e nuovamente austriaci. Un caso a parte è la Repubblica di Ragusa, che in quegli anni visse esperienze tragiche, finendo col perdere la propria indipendenza il 31 gennaio 1808, quando passò in mano ai francesi[62]. Nessuno dei suddetti poteri sulle terre adriatiche orientali è rimasto senza i suoi detrattori, all'interno o all'esterno dei confini di allora. I contesti e i motivi della contestazione erano molto diversi tra loro, ma in conclusione erano sempre determinati dall'aspetto continentale e geostrategico. La Francia "giacobina" aveva di gran lunga molti più oppositori nelle terre ex veneziane dell'Istria, della Dalmazia e dell'Albania Veneta (Bocche di Cattaro) che non in altri territori. I casi di quelli che pensavano "ad alta voce" e agivano, specie le menti illuminate, come pure di quelli che nella veste di funzionari di stato erano obbligati professionalmente dalle disposizioni dei trattati di pace a passare da una sovranità all'altra, vedi l'esempio di Lujo Matutinović, sono i più interessanti dal punto di vista della ricerca.

Conclusione

La dedica di Matutinović a "Sua Altezza Napoleone il Grande, primo imperatore dei francesi e re d'Italia" del 18 maggio 1806, in sei fitte pagine di testo, era la cosciente, professionalmente distaccata, confessione umana delle sventure e delle ingiustizie subite dalla sua famiglia e da lui stesso dopo il massacro di suo zio, il colonnello Juraj Matutinović e di sua moglie Vincenza, avvenuta nella loro casa di Spalato il 15 giugno 1797, davanti agli occhi dei loro figli minorenni. Perseverando nella richiesta d'indagini e di risarcimento, egli stesso, come rileva, aveva passato quindici mesi in una *obscure prison* a Venezia! Con ciò veniamo alla domanda che ci poniamo nel titolo di questo contributo. Parlando delle *Memorie* di Matutinović, si può, come interpretazione, scindere la sua "immagine di sé" e l'"immagine per gli altri"? Perché Lujo Matutinović doveva, in genere, scrivere degli studi tutt'altro che semplici e mantenere una corrispondenza pubblica e privata tutt'altro che semplice per poter essere Lujo Matutino-

Armèe di Napoleone] (redattore Vlado Brnardić), Ceres, Zagabria, 2004, p. 7-17.

[62] ĆOSIĆ, 1993; ĆOSIĆ, 1997, p. 37-62.

vić[63]? Dove si trovano, generalmente parlando, i confini tra “pubblico” e “privato” nella sua vita, tra “realtà” e “immaginazione”? Quale fu il fattore decisivo che lo indusse a scrivere, come persona colta e ancor più come autodidatta e soprattutto come uomo di enorme esperienza accumulata in giro per il mondo, non raramente in situazioni esistenziali limite? Egli non era l’unico caso del genere nell’ambito della sua classe sociale, ma gli altri, se scrivevano, non scrivevano più di quanto ufficialmente dovevano. Sentiva forse il bisogno di scrivere per razionalizzare la propria angosciante situazione e la non meno angosciante situazione nella quale si trovavano la sua famiglia, i compatrioti, la Dalmazia e tutta la sua “Illiria”? Razionalizzava scrivendo, anche perché questo suo mondo comprendesse effettivamente che nell’antichità imperiale romana la sua regione aveva avuto un’”età aurea” e che era giunto il momento, ai tempi dell’illuminismo, di viverla nuovamente nell’ambito di una nuova universalità imperiale[64]? Affinché questo nuovo mondo fosse possibile, era necessario che avesse un ordine giuridico tale da essere universalmente sostenibile.

Nei caotici anni dal 1797 al 1815 e dal 1815 al 1835, cioè fino alla morte di Francesco I, gli strumenti del potere statale, soprattutto polizia ed esercito, erano diventati sempre più forti ed efficaci, mentre i destini individuali e collettivi degli uomini, specie tra il 1797 ed il 1815, sempre più incerti. La cultura dello scrivere era un’esigenza vitale di Matutinović, ma allo stesso tempo gli rendeva amara la vita. Tutti i suoi pregi ed i suoi difetti erano messi su carta, come pure le sue azioni, le aspirazioni e le illusioni. La polizia e gli inquirenti di tutte le sue sovranità, i potenti ed i fatui, i curiosi e i delatori facevano a gara per appropriarsi dei suoi scritti. A Vienna condusse un’aspra battaglia con la *Polizei Hofstelle*, ma anche con gli altri poteri di corte, per consegnar loro o meno il proprio protocollo di lettere inviate e ricevute!

Si esprimeva in maniera chiara e bella, argomentata e forbita. Era un

[63] L’unico manoscritto integrale del *Saggio*, come pure delle *Memoires Historiques Politiques et Militaires* del 1806, nonché della carta geografica da lui elaborata gli fu sequestrato ufficialmente a Vienna, dapprima nelle inchieste del 1818-1819 per verificare le sue testimonianze, per essere infine forzatamente riscattati per le necessità dello stato (KA, Indices & Protokolle 1818 e 1819; Archivio Carrara 1837).

[64] Nella storiografia croata – e da quanto mi risulta neanche in quelle dei paesi vicini – si studiano pochissimo le strategie clientelari delle élite durante i diversi periodi della storia moderna. Ho pubblicato uno schizzo argomentato del mio approccio nel contributo intitolato “Shifting Boundaries, Clientalism and Balkan Identities“, in REVEL, Jacques - LEVI, Giovanni (eds.), *Political Uses of the Past*, Frank Cass, Londra-Portland, 2002, p. 43-48.

militare di professione. Nel suo caso questo significava che sin dalla prima infanzia – di fronte al potere, al sapere ed alle abilità accumulate nell'Accademia nautica e nell'Arsenale di Venezia – comprendeva che la carriera militare non si esauriva soltanto nell'eroismo delle epiche canzoni morlacche o nel canzoniere di Kačić, che tanto amava. Ben presto si rese conto che i militari di carriera, ai tempi dell'illuminismo, erano i migliori quando erano non solo i più coraggiosi, ma anche i più colti e i più intelligenti. L'ammiraglio veneziano Emo, l'arciduca austriaco Carlo d'Asburgo, il maresciallo francese Marmont sono soltanto alcuni dei personaggi che Lujo Matutinović conosceva di persona e che suscitavano in lui, come molti altri ancora, la curiosità intellettuale che lo ha reso riconoscibile, ma anche molto vulnerabile. In una società europea che metteva tutto in questione, eccetto l'inesorabilità degli interessi e del potere, Lujo Matutinović, a prescindere da tutto quello che ha fatto o che avrebbe potuto fare, era un marginale sociale. Essendo di fatto un mercenario, i dolorosi passaggi da una sovranità all'altra tra il 1797 ed il 1815 erano per lui più chiari e dolorosi, tanto più che a questi eventi egli voleva dare un senso umanamente sopportabile.

Profondamente radicato nelle ispirazioni patriottiche – così entusiastiche come disastrose – Lujo Matutinović nella sua esperienza di vita rispecchia il passato, il presente e il futuro della sua patria, della sua Dalmazia e dell'"Illiria".

Per questo motivo egli riveste un ruolo importante nell'ambito del patrimonio culturale. Per questo bisogna leggerlo, non solo queste *Memorie*, ma anche gli altri suoi scritti e i testi che lo riguardano. In verità, di questi ce n'è una marea, sparsi per tutto il mondo. Alcuni sono noti, molti non lo sono, però tutti rappresentano un patrimonio che impegna, sia nel suo caso come nel caso di altri, ignoti o poco noti personaggi, nell'ambito croato, europeo e anche mondiale!

N°. 12.

Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Posseseurs actuels.
Par Monsieur Matutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Rois d'Italie.
(…)
Venise
18. may. 1806.

Sire,
Pour avoir l'honneur de se présenter devant Votre Majesté (…), il faut des titres, Sire, qui puissent mériter un moment votre attention: Voici les miens, celui de soldat, et l'attachement le plus ardent pour le nom de Napoleon le Grand.
Presque dès mon enfance, je me vis au milieu des dangers de la guerre, et la mer fut le premier Théâtre où je déployai mon gout décidé pour l'état militaire. Je fus engagé dans la fameuse bataille du Comte de Grasse qui me prit en affection le premier jour qu'il me vit; nous fumes conduits à la Jamaïque sur son propre vaisseau, je dus passer de là à Saint Domingue où je sejournai l'espace d'environ dix mois au Port-au-Prince, et mon retour dans ma patrie, dans un âge encore tendre, l'Amiral Emo me nomma lieutenant, et j'eus l'honneur de servir sous ses ordres dans l'expédition des Venitiens sur la côte de Tunis.
Bientôt après dans l'action qui eut lieu contre Soliman, un Decret honorable et particulier me fit capitaine, et presque dans (p. 1) le même jour je fus élevé au grade de Major avec Millossevitz le général actuellement au service de Votre Majesté. Un élan de mon âge, et mon ardeur pour la gloire me valurent cet honneur à la prise du chebech l'annibal.
La chute de la République de Venise me fit passer sous les ordres du Général Gentili qui me destina au Commandant de l'Isle de Zante, pendant que les français resterent possesseurs des isles joniques; mais à l'Epoque où les Trouppes Venitiennes furent licentiées, je fus transféré de Corfou à Venise. Je débarquai en passant en Dalmatie mon pays natal; là je vis ses b(…) encore teints du sang de mon oncle paternel le Colonel Matutinovich et de son Epouse chérie que j'y avois laissée. Ils furent les victimes innocentes de la fureur de quelques fanatiques qui ne se contenterent pas seulement de les massacrer impitoyablement; mais qui porterent encore leurs mains barbares sur leur quatres enfants qu'ils blesserent après avoir pillé et saccagé entierement leurs maisons.
Ces excès arrivés le 15 juin 1797. furent commandés par les ennemis du nom Français qui voulurent voir dans le Colonel Matutinovich un ami du général Aubert Dubayet au quel il avois donné l'hospitalité à son passage pour Constantinople.
Le moteur principal fut le Général André Querini le même qui prépara l'entrée des autrichiens en Dalmatie, le frere de celui qui fut ministre dela Republique de Venise, et arrêté à paris. Mon oncle fut massacré, il est vrai, mais il est mort le sabre à la main, et sa mort couta la vie à trois de ces nombreux scélerats l'assaillirent.
La famille Querini a toujours persécuté ceux qui montroient un Devouement décidé pour les Français et pour les adorateurs de la gloire de ce Héro qui la leur procuroit.
Le nom de Matutinovich que je porte et le titre de neveu unique de l'assassiné fut un

motif suffisant au Général Querini pour me persécuter, me dénoncer aux aveugles ministres de l'ignorance comme un partisan décidé des opinions Françaises, on mêna sourdement ma fortune, on noircit mon existance civile, et finalement on désiroit ma perte. (p. 2)
Je fus accusé à Vienne de jacobin, et arrêté dans l'intervalle du tems qui s'écoula depuis mon arrestation jusqu'à ma sortie; on me depouilla entierement, et toute ma fortune fut enlevé en un jour. C'est ainsi que par un ordre de cet André Querini alors président de l'Arsenal, et Comandant Général de la Marine, je fus réduit de la condition d'homme aisé à l'indigence: car on séquestra alors tout ce que je possedois, capitaux, effets précieux et autres existants sur la banque de Venise, et je fus détenu l'espace de quize mois dans une obscure prison. Je fis parvenir mes plaintes et les preuves de mon innocence à la cour de Vienne, après des Tribunaux Superieurs du Ministre de la Guerre et de la Marine convaincu par la force des raisons que je fis valoir, on me restitua après quatre ans de procès ma liberté, ma réputation et ma (…) age arrierée qu'il m'avoit suspendu: mais on ne parla en aucun manière ni de mes droits, ni des dedommagements.
Cependant, Sire, ma fortune ravie d'une manière si injuste, ne me permit point d'en rester là je reclamai devant les tribunaux la restitution des effets dont arbitrairement on avoit ordonné èa confiscation, je demandai la reparation de mon honneur, et une juste compensation des pertes que j'avois essuyées. Querini eut toujours l'art et le credit d'éluder mes demandes, malgrès quatre décrets de la Cour de Vienne qui m'autoriaoient à le traduire devant le tribunal. Il soutint entr'autres que étant conseiller d'état, il n'étoit point obligé de rendre compte à personne de sa conduite, et me fit ménacer en particulier de m'écraser par son crédit auprès de Ghisilieri et de sa Tante Garzoni Dame d'honneur et amie de l'Impératrice. Il prétendoit enfin que pour avoir cedé la Dalmatie en 1797. à la maison d'Autriche, il devoit au moins e(…) être regardé comme l'enfant chérie.
Toutes ses raisons et ses menées furent néamoins impuissantes auprès de la justice de S. A. I. l'Archiduc Charles, et malgré que (p. 3) Querini un mois de 7bre de l'année dernière courut à Vienne pour lâcher de détourner l'orage prêt à fondre sur sa tête, la cour exauça mes voeux, et ordonna une Cour Martiale pour le juger, et c'est ce que je desirois. Cette cour devoit décider sur l'injustice de son procédé à mon égard, sur le retablissement de mes droits et sur le dedommagement de ma fortune perdue. Ce décret, Sire, arriva précisément le 18 janvier dernier, et le jour suivant vos armées victorieuses entrerent à Venise.
Sire, ceque la Cour de Vienne m'accorda dans sa justice, je le réclame ajourd'hui de Votre Réligion. Comment pourrai-je vêtu de vos uniformes combattre sous vos étendarts, devenus Aujurd'hui les Seuls Champs de la Gloire? Si je ne Suis rétabli dans mon honneur? Comment pourrai-je Soutenir les dépenses inséparables de mon rang militaire, Si je ne recouvre ma fortune? Une Cour Martiale, Sire, Suppléeroit à tout, Querini à rendre co
La justice de ma cause la demande à Votre Majesté, c'est un de vos Sujets opprimé, un de vos soldats, un de vos enfans qui a reours à Son juge, à Son Souverain, à Son Général, à Son Père. Mânes de mon oncle, je vous évoque à mon appuy, parlez en ma faveur, dites à Napoleon le Grand cpmbien de fois dans nos entretiens familiers nous avons admiré, respecté, envié même à la France le Héros qui la gouverne aujourd'hui, et qui déja alors annonçoit ce qu'il Seroit un jour. et vous Aubert Dubayet, de la tombe

où vos cendres reposent à l'ombre de vos lauriers dites à Napoleon je juste que l'hospitalité usé envers Nous dans ma famille à Cause la mort à mon oncle, à Son epouse et pour ainsi dire à leurs enfans en ruinant leur fortune de fond en comble, et m'a précipité moi-même dans les plus grandes adversités. Dites-lui avec energie que Querini fut l'artisan de toutes ces hommes et qu'il doit être jugé puni et Confondu…oui, vous êtes écoutés, le Grand Genie de l'Europe Scaura consoler des malheureux orphelins, rendre au neveu la justice qui lui est duë, et appaiser ainsi les Mânes de deux hommes (4) de mérite qui demandent un acte déquité exemplaire…
Mes malheureux me firent connoître à la Cour de Vienne, M^{rs}. Le Conseiller d'État Fasbender, le général de Cavalerie Comte de Bellegarde, Commandant Général en Italie, S. A. I. et R. le Prince Charles lui même m'honorerent de leur estime, j'ose dire de leurs amitié. Ce dernier me Choisit au Camp de Caldiero le 21. 8^{bre}. dernier pour un des ses aides de Camp. Mais il étoit écrit dans le Ciel que les armées de V. M. Compteroient leurs Combats par leurs Victoires. Après l'affaire de Caldiero, l'Armée autrichienne battant en retraite, je fus expédié à Venise, chargé d'une Commission maritime; Mais, Sire, Votre Victoire de Austerlitz a changé la Carte Géographique de l'europe et la destiné de tant de millions d'hommes, je devois finalement devenir Votre Sujet, j'ai même gagné d'avantage, je Suis devenu Votre Sujet.
Qui auroit cru qu'après tant d'evênemens j'eusse encore des disgraces à eprouver: le Comte Muttoni de Vicence, chez qui j'étois militairement logé S'empressa de Se défaire de mon équipage et voulu bien le Consigner aux troupes Victorieuses, on dit que ce fut à l Adjudant général Chavardé Comme butin de Guerre. Je me vis par là privé de tout et forcé de recouvrir à Vienne pour demander un dédommagement que j'en ai pas encore pû obtenir.
Quatre années d'études dans les prisons, et mon entiere Séparation du monde Social, m'ont permis d'après les connoissances locales que j'ai d'écrire Sur la Dalmatie des mémoires politiques et militaires d'autant plus exacte que c'est ma patrie. Je fis de Même Sur l'Istrie, Sur la Republique de Raguse et l'Albanie. J'avois déja dessinée une Carte geographique jusqu'à Cette heure la seule digne d'être Choisie par vos généraux: Carte qu'il ne faut pas Confondre avec celle du Capitaine Zavoreo consignée lui même au Général Dumas à Zara, j'accompagnai la mienne d'une relation historique politique et militaire de ces Differans pays qui fut également jugée digne de leur attention.
Depuis lors j'ai rédigé Ces mémoires, j'en ai enlevé tout ce qu'un tel ouvrage pouvoit offrir d'ennuyeux, et Si les premieres sont plus étendues, celles-ci Sont plus exactes.
Ce Sont Ces Mémoires, Sire, que je vous présente aujourd'hui et je vous prie de les accueillir Comme un hommage dû à mon Souverain. (5)
J'y aurois également joint la Carte geographique; mais au moment que vos Aigles Impériales devoient S'embarquer pour la Liburnie, M^{r} La Garde Directeur Général de la police des états Venitiens, toujours attentif pour tout ce qui peut Contribuer à la gloire de Son Maître, découvrit et l'auteur et la Carte, et m'invita à la (…) à la Circonstance militaire du moment: ma pauvreté {honorable} ne me défendit pas d'accepter une Gratification qu'il m'offrit, Gratification que j'aurois autrefois refusée par délicatesse, je lui remis donc et la Carte et la présente relation dont il ne me restoit pour ainsi dire que les brouillons.
Pardonnez, ô Sire, Si à la tête de ces mémoires j'ai osé insérer l'histoire de ma vie, J'ai voulu donner à V. M. l'occasion d'exercer un acte de Justice de plus. j'ai voulu dévoiler

l'inequité, j'ai voulu que Napoleon le Grand s'occupa d'une chose dont tout le monde, depuis les bords de l'adige jusqu'au lisonzo, et depuis Venise jusqu'au Cattaro, plus encore jusqu'à Vienne, attend avec une sainte impantience l'heureux résultat. Le Conseilleur d'Etat Fasbender, le Général Comte de Bellegarde le Prince Charles lui même observent de loin la Scêne Comme ils me l'on manifesté dans les lettres qu'ils m'ont fait l'honneur de m'écrire, où ils m'ont prouvé la grande part qu'ils prennent à mes interets.
J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect, Sire, De Votre Majesté Imperiale & Royale, Le plus humble de vos Serviteurs, et plus attaché et fidel de vos Sujets.
Le Major Mattutinovich. (6)

Avant propos.
La premiere copie de cet ouvrage fut remise aux Généraux de l'armée de la Dalmatie, elle étoit un peu plus detaillée que celle-ci, mais je me flatte que Si la premiere étoit plus longue, Cette derniere est infiniment plus réglée et mise dans un meilleur ordre. Je n'ai pas voulu parler des positions militaires de la Carniole, ni de Ses ressources territoriales, quoiqu'elle soit un des pays Confinants l'Istrie; on sçait que la Hongrie possede la race des meilleurs Chevaux du monde pour le Service Surtout d'une armée, qu'ils ont de belles formes et beaucoup de force; on sçait aussi que l'Italie manque presque absolument, et qu'elle pourroit en avoir, et même de fort beaux. je n'ai pas crû nécassaire de parler des mines d'or et d'argent de l'ancienne pannonie, qui ne peuvent etre mises en activité Sans le mercure provenant des mines d'ydria dans la Carniole; je me suis lû aussi Sur les nombreux avantages qui resulteroient de la possession des montagnes de la Carniole, devenues par là le bouvevard du Royaume d'italie. Les Rois de Hongrie ne viendroient ils pas implorer notre vif argent et le trafiquer contre leurs Chevaux. Je me suis lû respectueusement Sur tous ces avantages et bien d'autres encore…il ne m'appartient point d'entrer *in Consilia Deorum*. Il n'y eut aucun tems dans l'histoire qui ressemble à celui-ci;… C'est précisément le cas de dire avec Leibnitz „le présent est gros de l'avenir." Ce fut la tête de Jupiter qui enfante *Minerve*." (7)

Introduction

La Dalmatie est le pays du monde le moins connu chez chez l'etranger, les notions que l'on a de l'interieur de l'afrique sont plus dignes de foi, et je crois même qu'il y a peu de différence entre les habitans des Sources du Niger, du Gambia, du Sénégal et ceux de la Dalmatie proprement dite, quoiqu'elle fasse une partie de l'Europe Civilisée. On peut dire la même chose des pays qui l'avoisinent comme la Bosnie, l'Albanie Turque &c.

La raison du peu de connaissance que l'on a de ces pays là, est toute simple. La plus grande partie des voyageurs cherchent de beaux monumens, des tableaux des Eglises, ou pour satisfaire leur Curiosités, ou pour enrichir la description de leurs Voyages de relations plus belles. Souvent et plus pompueuses que les objets mêmes.

Les voyageurs qui veulent, pour ainsi dire, arracher à la nature ses secrets, ne sont pas si nombreux et ceux-là ne parlent que de montagnes primitives, de couchis de Granit, de Spalt, de pierres calcaires &t. Peu cherchent à envisager l'utilité que le Prince possesseur du pays qu'ils parcourent, pourroit en retirer. Personne n'en parle militairement, parceque les curieux veulent lire de belles relations, et les descriptions

militaires n'étant de leur nature point amusante, le livre n'auroit pas de débit, et les mille et une nuit servient recherchées de préférence.

La difficulté de voyager dans un pays sans routes, et sans Voitures, par conséquent sans auberges, fait que l'on se voit obliger d'imiter les caravanes de la Mecque voyageant sur de mauvais chevaux , contraints même comme dans les voyages par les déserts brulans du Zahara en Afrique, de prendre son eau avec soi, ne trouvant que des sentiers mal battus, où l'on risque de se rompre le cou à chaque pas obligé de loger ou à la belle étoile, ou dans la cabane enfumée d'un des demi-sauvages du pays; au risque encore d'y être assassiné par les voleurs de grands chemains qui y existent toujours. Difficultés qui se multipliant souvent, s'opposent à la connaissance parfaite du pays.

Une description historique politique et militaire ne sera, ce me semble pas déplacee. Je parlerai veridiquement des objets tels que je les ai trouvés pendant mon séjour dans ce pays, mes fréquens (9) voyages m'en ayant rendue la pratique aisée. J'observerai seulement que je ne veux point écrire un livre bien long, bien savant et par conséquent quelquefois bien ennuyeux, mais bien des mémoires precis et auxquels on ne pourroit rien retrancher, quoi qu'en disent les naturels du pays, toujours entichés de leur patrie. Comme les français et chaque nation en particulier, comme l'est aussi le lapon et le Kamschadal, l'un en savourant délicieusement sa Graisse de Baleine, et l'autre mangeant des poissons demi-petrifiés.

Ceux qui croient s'imaginer trouver dans ces mémoires une Topographie exacte de tous les villages, seroient dans l'erreur. Je ne décrirai que les lieux remarquables pu pour leur situation militaire maritime, ou commerçante, sans entrer dans des détails qui fairoient de ces mémoires un ouvrage volumineux. Je dirai peut être des choses contre lesquelles tout le monde se recriera, et l'on sait depuis un certain nombre d'années que vox populi n'est plus vox Dei. Ainsi je soutiendrai ma thèse, jusqu'à ce que les evenements et non des demonstrations savantes, mais seulement theoriques, auront démontré le contraire.

Natif du pays où mes parents, et surtout mon oncle le Colonel Matutinovich {assassiné en 1797 à Spalato} ont possedé des terres, j'ai cherché dès mon enfance à trouver les raisons de tout ceque je voyois. J'ai appris à connaître le pays, raison pour la quelle je pretends soutenir ceque j'avance avec fondement. Vox Dei je reviendrai sur ce sujet.

Il est nécessaire de relever ici quelques erreurs glissées dans des livres accrédités.

Il parut à Vienne en 1803. un superbe livre sous le titre *Wiener Taschenbuch für 1803. beÿ Degen*, ou portefeuille de Vienne pour l'an 1803 chez Degen. On y trouve 16 estampes de vues de l'Istrie et de la Dalmatie, supérieurement bien gravées et tirées du célebre voyage de Cassas. Le seul merite de ce livre se reduit à cela: car excepté ce qu'il copia de Fortis, tout le reste est un amas de mensonges et de faussetés historiques, et il est même étonnant qu'on aye pu imprimer des choses que chaques voyageurs en Dalmatie, (10) les moins ecclairés même, trouveroient démenties sur les lieux.

Zara, par exemple n'a point de Cittadelle, et ne tient pas au Continentpar une langue de terre de 30. pieds de largeur. Les bâtiemns publics de Zara ne sont point superbes, mais au contraire très mauvais, excepté deux. Les environs ne sont point remplis de belles maisons de campagnes, et d'agreables Jardins. Ce ne sont pour la

plupart que de misérables guérets, parsemés de quelques cabanes, d'un misérable Morlaque; l'air n'y est point malsain, mais au contraire très salubre.

Zara ne se rendit pointaux Venitiens au commencement du 15me. mais bien vers la fin du 10me. siecle. Le Sultan Bajazet ne s'en empara point en 1498. et cequi est d'autant plus faux, c'est que Zara ne fut même jamais assiégé, pas même insulté par les Turcs. En 1251. il n'y eut point de rebellion tramée par un certain Stépeon. Aucun Ecrivain, ni les traductions, ni même les chansons des morlaques n'en parlent.

Dans l'abregé de Geographie de Ernest Faleri ayant pour titre allemand: *Kürzer Abzug der Geographie*, à la page 130. il y est dit que Spalato a 30000. habitans entre lesquels sont compris 10000. juifs, au lieu que le nombre n'en est que de 5000. parmi lesquels 163. juifs.

Poglizza n'est point une Republique indépendante, comme il le dit, mais un district auquel L'empereur Rodolphe confirma ses privilèges en 1584. et voila comme on ecrit des livres. Les Géographes devroient avoir été sur les lieux; mais la plupart combinent dans leurs cabinets de mauvaises Cartes avec de fausses relations, un nom connu sur la frontispice de l'ouvrage donne du crédit à un mensonge enveloppé sous de belles expressions.

Je parlerai d'autres erreurs de quelques autres géographes dans les endroits où elles appartiendront.

Une epidémie presque générale s'est repandu depuis quelque temps sur toutes les descriptions de pays, voyages &c. Leurs auteurs se rompent la tête à chercher l'origine des peuples, l'etimologie de leurs noms, la source de leurs langues &c; Gibbon, Rudbeck, Hume, Krating, Cluver, Machiavel, Davila, Robertson &c; (11) se sont tués à vouloir démontrer l'origine des Francs, des Maccomans, des Teutons et autres peuples du Nord, et après bien des dissertations dignes du nom fameux de leurs auteurs immortels, ils n'ont enoncé que des hipothêses.

Farlati, Glimbovacz, Lucius, Freschot, Fortis et Lovrich ont fait de longues dissertations sur l'origine du nom Morlaque {nom des habitans de la campagne en Dalmatie.}

Les dissertations occupent une dixaine de pages qu'ils auroient pu, selon leurs talens employer à nous dire des choses plus utiles; ce n'est point que je ne veuille apprécier de pareilles preuves d'Erudition; elles ont certainement leur utilité; mais il me semble qu'elles appartiennent plutôt à l'histoire qu'à des relations de voyages. Ceux qui s'attendroient à trouver dans mon livre de pareilles choses, se trouveroient frustrés dans leurs esperance. Je ne parlerai même des costumes du pays que généralement et autant qu'elles pourroient entrer dans le but que je me suis proposé. Ceux qui désireroient en savoir davantage pourront consulter Lucio, Freschot, Fortis et Lovrich qui ont epuisé ce sujet. Je ne pourrois être que plagiaire, si je voulois traiter le même sujet; puisque je me verrois contraint à dire les mêmes choses sous d'autres expressions. Madame la Comtesse de Rosemberg a écrit un livre en françois sous le titre des Morlaques. Ce n'est qu'un Roman qui embellit naturellement tous les objets; mais les moeurs des morlaques y sont très bien décrites, et on ne sera point trompé en ajoutant foi à ce qu'elle dit. Au lieu donc de rechercher avec tant d'assiduité dans les livres poudreux, l'origine des peuples, il seroit beaucoup plus utile, ce me semble, de parler de la situation presente du pays et des peuples qu'on veut décrire. Je m'efforcerai donc de remplir ce but avec toute l'impartialité dont je suis capable. Il n'existe jusqu'ici aucun ouvrage en ce genre sur la Dalmatie qui (...) n'a point encore être

envisagée sous les rapports militaires; car il est rare, surtout dans ces tems orageux de trouver des militaires qui, ayant presque toujoursl'epée à la main, puissent s'occuper d'écrire l'histoire. Il n'existe pas non plus de Tabelles Statistiques sur la Dalmatie; les derniers faites par la République de Venise, etoient fausses, et conséquemment inutiles. (12)

Comme les avantages d'un pays ne sont point égaux pour tous les princes qui pourroient le posseder, j'entrerai dans quelques détails, eu égard aux cinconstances présentés. J'ose espérer quelqu'un indulgence. Si je tombois dans quelqu'erreur, qui cependant ne pourroit être que dans les détails et non dans les maximes.

En traitant de la Dalmatie, il est senti que je ne parlerai que de la partie qu'occupoit autrefois la Republique de Venise, et qui vient d'être cedée au Royaume d'Italie par le traité de Presbourg.

Celui qui croit tout savoir, ne sait ordinairement rien. Cette sentence devroit être un axiôme. On prie donc le lecteur de vouloir bien refléchir que l'auteur ne veut point établir ses maximes politiques ou plans militaires comme infaillibles. Pour venir à un resultat, on demande ordinairement le sentiment de plusieurs.

Pour faire une campagne on entreprendra quelque coup hardi. Plusieurs individus présentent leurs projets, le Monarque ou le Général choisit, et voila le grande talent. Chaque fois donc qu'une pensée ou maxime pourra paraître singuliere au lecteur, il devra refléchir à l'avertissement qu'on vient de lire, et ne point croire que l'auteur soit assez prevenu en sa faveur pour se persuader de ne point commetre quelques erreurs. Chacun tient à sa maniere de penser, et celui qui n'y tient point ne sera jamais qu'une girouette que le moindre vent faira tourner à volonté.

La Dalmatie étoit florissante sous les Romains, et ne l'est plus aujourd'hui; presque tous les pays de l'Europe ont gagné depuis cet epoque, et celui-ci a perdu. Les guerres continuelles en sont une raison, mais la veritable, selon moi, est la jalousie politique du Gouvernement Venitien, qui craignoit que si ce pays devenoit trop florissant, il n'excitat l'envie de ces deux grands voisins l'Autriche et la Turquie. Ce Gouvernement là, ne fit donc jamais rien pour la Dalmati que l'Education, l'Agriculture, le Commerce, tout fut abandonné. On craignoit en outre les habitans mêmes considérant leur caracthère fier et altier. La Republique craignoit qu'en les enrichissant, et les instruisant, ils ne se rebéllassent contre elle, et voulussent se soustraire à son autorité. Il n'y a aucun doute que ce ne fut là la maxime du Gouvernement; car quelle autre raison eut pu faire abandonner ce pays totalement à lui même. Les Dalmatins étoient craints, et on les flattoit plus qu'aucun autre trouppe; ils étoient en revanche extrêmement attachés au Gouvernement Vénitien et il en coutera beaucoup à tout autre Gouvernement pour s'attirer de leur part la même amitié.» (13)

Dalmatie

La Dalmatie autrefois Vénitienne est située entre le 43e et 46e degré de latitude, et par conséquent dans un clima très doux, principalement les parties maritimes où l'Eloïse {Verbena trifolica} plante fort tendre qui ne gêle pas même pendant l'hiver, croit en abondance. Elle est entourée de montagnes fort hautes, surtout vers la Croatie, qui lui servent de ce coté-là d'une frontiere fortifiée. Les montagnes sont une continuation des Alpes {Alpae Juliae} qui longeant la Dalmatie et la divisant naturellement de la Bosnie et de l'Erzegovine vont terminer en Thessalie et en Livadie. Les

fameux Aecromamus oumont de la Chimeu dans L'albanie Turque en font la derniere partie. Ces montagnes sont partout fort hautes, la partie la plus élevée est nommée le Vellebich vers l'embouchure de la Zumagneu; delà allant en diminuant, elles s'abaissent le plus vers Smos et commencent encore à se rechausser, allant, comme l'on vient de dire se perdre en Thessalie, où elles paroissent se jetter dans la mer. Sans ces montagnes le climat de la Dalmatie servit encore plus doux; mais les vents Boreals passent au dessus du sommet de ces montagnes couvertes de neiges, et y occasionnent un froid très sensible. {a}

{a} En parlant de l'agriculture, je toucherai quelque chose de l'influente que ce vent là a sur beaucoup de productions du pays.

La longueur est de 40. milles d'Allemagne, ou 80 lieues de France, et sa largeur moyenne de 9 milles; contenant par conséquent 360 milles quarrées. Toute cette étendue de pays n'est peuplée que d'environ260000 habitans ce qui ne fait que 732 âmes par mille quarrée, {I} population bien mesquine pour un pays situé dans le même climat que la Romagne et la Toscane. Il n'y a dans un pays d'une aussi grande étendue que 13 villes dont la plupart n'en ont que le nom, et ne seroient pas même des bourgs dans d'autres pays et 809 miserables villages. Je parlerai plus tard des Raisons de ce manque de population, ainsi que de la qualité du terrein.

Vers la fin du 10[me] siecle la Dalmatie se rendit volontairement à la Republique de Venise et le petit nombre de Citées et Isles qui ne le firent point de bon gré y furent contraints par la force, par le même Dôge Pietro Orseolo qui avoit pris Zara. Les plus du Quarner, Sebenico et Macarsca, ainsi que d'autres furent reunis plus tard aux autres Domaines de la Republique. La douleur du Gouvernement Vénitien, la protection que ces provinces esperoient pour le garantir contre les incursions des turcs (14) des Turcs, occasionnerent toutes ces redditions vraiment volontaires.

Quelque temps après les Vénitiens perdirent la Dalmatie et ne conserverent que les Isles: mais ayant acheté Zara du Roi Ladislas fils de Charles III de Naples de la maison de Durazzo. Comme on le verra plus bas, ils reconquirent peu à peu tout ce qu'ils avoient perdus et en resterent les maîtres paisibles jusqu'en 1798 que ce pays fut cédé aux Autrichiens par la paix de Campo-Formio.

Dans les guerres fréquentes que les Vénitiens eurent à soutenir contre les turcs, ils perdirent peu à peu les Isles de Chipre et de Candie, et la presqu'isle de Morée, et chacune de ces guerres augmenta leurs possessions en Dalmatie au point où elle l'est aujourd'hui; Quoiqu'ils perdirent certainement beaucoup au change; car ils ne conquirent pour ainsi dire que des pays incultes.

La Dalmatie rapporte environ 2225000 Livres de Francs; plusieurs auteurs tant imprimés que manuscrits disent qu'elle rapporte 3 millions et demi de livres; mais cela est certainement exagéré. {a} Sous le Gouvernement Venitien, toutes les gabelles étoient

{a} Chaque fois que je parlerai de livres de France, je fonderai mon calcul sur la livre de Venise, comptant deux de Venise pour une de France. Le florin à cinq livres de Venise et le Louis à 24 livres de France.

affermées et produisoient. Dans les deux derniers années du Gouvernement autrichien elles furent administrées pour le compte du Souverain, et il y perdit. Cequi étoit très naturel; car l'intérêt particulier prévaudra toujours, quoiqu'on en dise, sur l' intérêt public, et la même personne l'administera le même employ pour son propre compte avec tout le zêle qui lui dicte son intérêt personnel: mais il n'en sera pas de

même s'il administera pour le Souverain, d'autant que bien ou mal qu'aillent les choses, ses appointements sont toujours fixes. {a} Quoiqu'en puissent dire tous les financiers les plus speculateurs. Je soutiendrai toujours que les gabelles (15) les gabelles rendront beaucoup plus etant affermées qu'qdministrées au compte du Souverain; je ne veux point citer d'exemples, ils causeroient trop de peines à plusieurs personnes. Quelques gouvernement voyant les fermiers généraux des Gabelles s'enrichir, s'imaginerent pouvoir profiter eux mêmes de ce que gagoient les fermiers; cela paroit vrai d'abord: mais comme on a à faire avec des hommes, et non avec des anges; le contraire est toujours arrivé. Je crois même qu'un beau moyen à employer, seroit d'intéresser les administrateurs dans les profits, et de leur donner un taux pour cent, ils employeroient alors toute leur industrie et surveillance, et le thrésor public tout en enrichissant un sujet indistrieux y gagneroit lui-même.

Pour demontrer ce que je viens de dire, je voudrois parier, que, si un Gouvernement quelconque, sachant par expérience cequ'il lui rapporte telle ou telle Gabelle, la faisoit mettre à l'enchere, il y gagneroit infiniment. Les habitans des campagnes en Dalmatie payoient au Souverain la Dîme. (…) de tous les bleds. Il y avoit un fermier général qui affermoit cette dîme. Ils étoient tous hais comme le sont generalement tous les fermiers des gabelles dans tous les pays; il est vrai aussi que par la plupart ils abusoient de leurs provisions. On voulut y remêdier. On pe(…)t les dîmes pour le compte du Souverain, et il en resulta que celui-ci fut haï, et qu'il y perdit par la mauvaise administration des employés qui laisserent pourrir le grain dans les Magasins; de maniere que le Souverain y perdit doublement; d'autant plus qu'il vaut toujours mieux que l'odieux d'une Administration retombe sur un particulier que sur le Souverain même.

Plusieurs soi-disants financiers se récrieront peut être sur ma maniere de voir; mais je n'avouerai m'être trompé que quand on m'aura fait voir le contraire par des preuves authentiques et irrevocables.

Les articles principaux de finance sont le sel, le tabac, la dîme du bled, et les Douanes, le vin, les animaux &c: ne payant qu'un très petit impôt qui ne fut jamais affermée. Les douanes rapportent comme partout le trois pour cent; mais sont affermées. Le public pour l'érection de ces édifices est exempt de payer les droits. (16) {a} Le fermier du sel payoit pour la dalmatie 56000 florins; dès que l'administration fut pour le compte du Souverain, non seulement la premiere année ne produisit rien, mais on dut même débourser 14000 florins, cequi fit donc une perte réelle de 70000 florins. (16)

Les Dalmatins, surtout ceux de la partie nommée <u>Vecchio acquisto</u> juissoient par rapports aux impots de beaucoup de privilêges qui leur furent toujours conservés avec soin.

La Dalmatie est divisée comme il suit, savoir:

Les Comtés de Zara, Sebenico, Trau, Spalato, et les Territoires de Novegrad, Knin, Sign, Clissa, Almissa, Macarsca, Imoschi.

Cette division n'est certainement pas geographique, mais elle est occasionnée par les différentes coutumes, habillements &c: de leurs habitans, et par la diversité des privilêges dont ils jouissent depuis leur reddition ou leurs conquêtes faites par les Venitiens.

Dans ces territoires il y a encore d'autres divisions qui ont des noms particuliers, mais qui ne sont point considérés politiquement. Ce ne sont que les coutumes et

les habillemens des habitans qui leur ont conservé ce nom.

Les principales de ces divisions sont Bucovizza, partie haute du Comté de Zara, Kotari, signifie Territoire en langue du pays, Zavorée, Petrovopoglie, Radobiglie, Puglizza, Slivna &c:

Le district, ou Territoire le plus remarquable pour la forme de son Gouvernement est celui de Puglizza; ils contient environ 16000 âmes, et n'a ni bourgs, ni villes, mais seulement quelques mauvais villages. Les nobles de ce pays descendent en partie des nobles Hongrois et Bosniques, réfugiés dans cet endroit pendant les troubles du 15e. siecle. L'Empereur Rodolphe leur accorda divers privilêges qui furent confirmés par un acte en date de Prague du 15 fevrier 1584. L'Empereur Ferdinand III les confirma de nouveau par un acte de Judembourg du 25 aout 1644. Ces privilêges consistent surtout en une exemption de toutes sortes d'impots: aussi ne payent-ils annuellement que 3000 livres monnoye de Dalmatie, equivalente à 625 livres de France {en reconnaissance de seigneurie, Recognizione Dominii.} Ils sont extrêmement jaloux de leurs privilêges, et ne font voir les originaux à qui que ce soit, le Gouverneur du Pays le Colonel de Göes courut risque d'être assassiné, parcequ'un de ses secretaires qui voyagoit avec lui dans ce pays-là avoit pris un extrait des papiers qu'on lui avoit montré. Personne aussi ne peut se venter d'avoir vu ces originaux, et je possede cet extrait qui me fut donné par le secretaire même. Aucun auteur qui a écrit sur la Dalmatie n'a pu citer ni noms ni dâtes des Privilêges-ci dessus mentionnés.

Les habitans de Paglizza sont pour la plupart de très beaux hommes, robustes (17) robustes, sobres, et habitués au travail, plus que les autres habitans de la Dalmatie. On en pourroit faire au besoin de très bons soldats. Leurs pays est inaccessible aux grands corps d'armée qui, au reste, ne scauroient qu'y faire. Vouloir les reduire aux mêmes loix que les Dalmatins, seroit une operation qui couteroit du sang sans aucune utilité. Ils élisent tous les ans leurs chefs dans la plaine de Gatta et il y a bien souvent du sang repandu. Cette coutume leur a été conservé jusqu'à présent. Les causes en appellation doivent pourtant être traitées au Tribunal de Zara qui tient lieu de l'autorité des représentans de la Republique. C'est assez parlé de ce petit pays dont quelques auteurs veulent faire une Republique à part.

Les habitans doivent être divisés en deux classes, c'est à dire les habitans des villes maritimes, et ceux de la Campagne. Ceux des villes maritimes, comme par exemple de Nona, de Zara, Sebenico, Trau, Spalato, Almissa, Lezina, et Curzola sont la plus-part d'origine Italienne, parlent le dialect Venitien, ne sçavent pas même la langue sclavone, et ont des noms italiens. Les moeurs, les usages, les loix, tout en général est absolument comme en Italie, et l'on croiroit étant à Zara se trouver dans une petite ville des états Venitiens. On trouve même à Zara une petite accadémie, et à Spalato une Societé d'agriculture. Les gens de lettres n'y manquent point, et la Societé y est très agreable. Les habitans de la Campagne sont appellés Morlaques et on n'y connoit point la dénomination de paysan; ils descendent des anciens Scytes, dont ils conservent encore quelques usages comme par exemple le jeu qui consiste à jetter une grosse pierre plus loin qu'un autre. Lucio, Fortis, et Lovrich ont beaucoup écrit sur l'origine des Morlaques, et sur leurs noms, et ont écrit la vérité à quelques petites choses près, qu'un recit ne fait qu'embellir, malgrés l'ecrivain lui-même.

Les Morlaques sont grands, bien faits, un peu courbés par habitude, sobres, robustes et susceptibles d'endurer toutes sortes de fatigues, accoutumés à toutes les imtempéries de la saison, à ne jamais dormir dans des lits, mais sur la terre, une pierre

pour oreiller, ne manquant qu'un pain que plusieurs chiens refuseroient. Peu de choses leur suffit pour contenter leur appétit. Un morceau de pain et une gousse d'ail est tout ce qu'il leur faut, comme ils ne sement que ce qu'ils croient nécessaire, et que cela manque quelquefois, ils mangent alors des racines sauvages, et même de l'herbe et de jeunes (18) et de jeunes feuilles au besoin. C'est ce que je vis de mes propres yeux l'an 1802. où la récolte avoit manqué par une sécheresse de quatre mois.

Le Morlaque est toujours armé, ses armes consistent en un coutelas{nucs} deux pistolets et un fusil, mais il ne faut pas juger de son courage par toute cette armûre extrêmement sensible à l'offense, il est fort enclin à l'assassinat et attend souvent son adversaire dans une ambuscade. Il redoute l'infamie, plus que la mort: voilà pourquoi l'abolition de la peine de mort n'a fait qu'augmenter prodigieusement depuis huit ans le nombre d'assassinats on en compte 100. dans le seul comté de Zara dans l'espace de huit ans il en resulte une double perte pour la population; l'assassin s'echappant presque toujours, se réfugie en Turquie où sa famille, ou au moins une partie va le rejoindre. Un assassinat entraine ordinairement l'un dans l'autre la perte de cinq personnes. Les travaux publics ne les affarouchent point. Un seul qui fut pendu à Cattaro en 1799. fit finir les assassinats pendant 3 ans la certitude d'être pendu est le seul remede à ce mal.

Le Morlaque est extrêmement leste, il court l'espace de dix lieues devant ses chevaux qui vont au petit trot: comme ils sont tous armés, ils sont aussi tous chasseurs très habiles; le pays abonde en Gibier, ils pourroient servir avantageusement comme troupes légères; mais le meilleur usage qu'on pourroit en faire, seroit de les employer à la charruë; ils sont indisciplines, le caractere du Morlaque est vindicatif, et ne pardonne pas facilement l'offense, quand elle attaque son honneur. Il est même quelquefois cruel avec ennemis: mais le fond de son caractere est doux, et ce ne sont que les circonstances qui le changent. Il est franc et loyal, et bien loin de connaître toutes les fourberie des italiens, il en est souvent trompé. Transplanté en Dalmatie il est porté à l'hospitalité, et le seul poulet qui est dans la maison est aussitot egorgé à la venue d'un etranger. On peut se reposer pleinement sur sa parole, et l'on trouve peu d'exemples qu'il y aye manqué.

La République de Venise se servit des Dalmatins pour ses troupes de mer; l'on a plusieurs exemples de leurs extrêmes bravoure sur les bâtimens armés. L'exemple de Cleva est un des plus frappants; navigant en 1790 avec deux Galleotes et un Chebech dans les parages de Sfax, il fut attaqué par 7 Ondres et deux Chebchs Tunisiens: Deux batimens Albanais etoient à quelque distance et ne voulurent prendre aucune part un combat, sous prétexte de manque de vent. Après un combat très opiniatré, et et avoir très maltraitté tous ces bâtimens, il les contraignit à se éloigner.

Dans les (19) dans les guerres contre les Venitiens eurent à soutenir contre les Turcs, les Dalmatins rendirent de très bons servicesà la Republique: leur haine naturelle contre eux leur fit faire des prodiges de valeur.

La Dalmatie etant fort peu peuplée à Raison de son peu d'etenduë, comme on l'a vu dans le commencement, on ne devroit employer les troupes qu'à la défence du pays; mais si l'on vouloit s'en servir hors du pays, comme on l'a fait jusqu'ici, on ne pourroit y lever que le 15^me^ homme tout au plus. Il ne faut pas se laisser entrainer par l'appât d'un ou deux Regiments de plus l'avantage, quelque grand qu'il puisse être, ne pourra jamais réparer le dommage que le pays essuyeroit en privant l'agriculture d'un aussi grand nombre de bras. {I}

La Republique de Venise avoit onze Regiments Dalmatins de 432 hommes chacun; et c'étoit ses meilleures trouppes; ils etoient toujours employés sur mer, ou dans leurs Isles du Levant et en Albanie; mais c'etoit beaucoup trop pour le pays. {a}

{a} Dans les Regiments Dalmatins, on comprenoit aussi les recrues que l'on retiroit de l'Istrie sur la quelle je ne parle pas qu'en passant voyez la note {II} car ces deux peuples parlent la même langue, ont les mêmes usages &c:

Chaque territoire ou Comté de la Dalmatie avoit un colonel qui étoit Chef de la Milice que l'on appelloit Kraina. Un Colonel avoit plusieurs autres officiers appellés Sardars qui dépendoient de ses ordres. La juridiction des susdits Colonels étoit extrêmement etendue: ils jugeoient toutes les petites causes que pouvoient survenir, faisant châtier les coupables, &c. Quand il falloit des Trouppes, c'étoit eux qui les levoient, et en cas de bésoin toute la Kraina doit marcher. Quand Bonaparte conquit l'Italie en 1796. on envoya 15000 Morlaques à Venise pour la défendre, et ils y allerent de bon coeur. Cette maniere de gouverner des Colonels et des Sardars seroit très bonne; mais on en abusoit cruellement, et plusieurs étoient devenus tyrans du peuples. Aussi le Morlaque ne vient jamais les mains vides, et ils scavent très bien la valeur des presents. À les voir, on les croiroit simples et idiots, mais ce n'est que l'education qui leur manque, pour developper le caractère et le Génie qu'ils ont recu de la nature.

Les Morlaques des côtes sont devenus par le mélange avec quelques Italiens d'un autre Caractère que ceux de l'interieur. Avec celui-ci on pourra souvent se servir de l'armée de la persuasion avec celui des côtes il faut le bâton: mais generalement il faut le Châtiment Corporel.

La Religion (20) La Religion Dominante en Dalmatie est la Catholique, mais il y a aussi une grande quantité de Grecs Schismatiques. Les prêtres Catholiques des campagnes sont d'une ignorance crasse, ne sachant pas même le latin, on ne les distingue que très difficilement par un petit colet d'une sâleté rebutante, et dont on apperçoit à peine la couleur. C'est enfin un paysan comme tous les autres, et j'en ai même vû plusieurs qui portoient des moustaches. Il est néamoins extrêmement respecté, même par son propre père, et s'il y a quelque chose de bon dans la famille, c'est pour le Prêtre. Une des choses les plus essentielles pour la Culture et l'education des habitans, seroit de leur donner des prêtres plus instruits. Je reviendrai la dessus à l'article agriculture.

Parler ou prêcher l'intolerence dans un siecle de lumieres, comme le notre, sentiroit réellement un peu l'inquisition espagnole; j'ose néamoins soutenir qu'en Dalmatie, mais surtout en Albanie ce seroit, pour un Souverain Catholique, une chose, pour ainsi dire, necessaire, contre les Grecs: Car dans une guerre quelconque que leur Souverain auroit à soutenir contre la Russie, on doit être certain que tous les Grecs embrasseroient le parti des Russes. Chaque Grec a dans son habitation, tout pauvre qu'il soit, le portrait de l'Empereur des Russes qu'ils regardent, pour ainsi dire, comme leur Souverain Pontif. Ce qu'ils observent même pendant le Regne de Catherine II.

Si les pretres Catholiques en Dalmatie sont ignorans, les Grecs les surpassent encore. Quiconque veut devenir prêtre, même d'un certain âge, s'en va chez un moins {Calogera} Grec. Tous les moines Grecs suivent la Rêgle de S[t]. Basile. Les pays où existent leur religion sont divisés en autant de parties qu'il y a de moines, et chacun d'eux y va mandier, ils ne vont chez un malade qu'après accordé du prix avec la famille. Celui donc qui veut se faire prêtre sert pendant quelques années de Domestiques à un moine qui lui enseigne à lire leur Sainte ecriture et ecrire quelque lettres, qui, à coup

sûr, n'entreroit pas dans le parfait Sécrétaire. Après trois ou quatre ans d'un pareil noviciat, on le fait moine. Quand une place de prêtre vient à vacquer dans quelqu'endroit, on l'y envoye après l'avoir fait sacrer par l'évêque de Montenegro ou de Carlovitz. On peut juger par là de leur ignorance, puisque le même faira un autre novice et ainssi de suite.

Si la Religion Grecque est nuisible par politique à un Monarque Catholique, elle l'est aussi par d'autres raisons. Ces prêtres etant ignorans, comme nous venons de le faire voir, entretiennent donc les [...]ples (21) dans une ignorance encore plus grande, et je suis bien persuadé que si une autre Religion que la Grecque dominoit en Russie, ces peuples seroient certainement plus instruits qu'ils ne le sont.

Il seroit donc d'un très grand avantage pour le Souverain de tâcher par tous les moyens possibles de faire changer de Religion aux Grecs. Sans cependant recourir à la violence: car la force et les supplices ne font que des martyrs, et augmentent le nombre des Rebelles au lieu de le diminuer. L'histoire de la Religion Chrétienne nous le démontre, et les évênements des premieres années du Terroisme de la Revolution Francaise ont confirmé cette démonstration par le grand nombre de prêtres non assermentés devenus martyrs de la Religion.

Des recompenses, des employs aux Apostats seroient fort à propos. Les Venitiens ne permettoient pas aux Grecs d'exercer les fonctions de leur culte en public; les obligeant de se restreindre dans leurs Eglises. Cette petite contrainte etoit fort bien imaginée et empêchoit au moins le nombre des Grecs de s'accroître, ce qui ne manquoit pas d'arriver dans le pays où leurs Cérémonies étoient protégées. En Dalmatie il y a tout au plus 30000 Grecs, presque tous sont Catholiques, en Albanie c'est le contraire.

L'Agriculture en Dalmatie est encore dans l'enfance, on s'en apperçoit au premier coup d'oeil, à la vue seule des instruments ruraux; on peut compter que les deux tiers du pays sont incultes, et le troisieme très mal cultivé. Le coeur saigne quand on voit les terres les plus fertiles à peine egratignées par une mauvaise charruë, demi semées et ensuite abandonnées à elles mêmes jusqu'au tems de la recolte. Depuis plusieurs années le Morlaque seme au moins autant de terre qu'il croit en avoir besoin jusqu'à la prochaine recolte; mais comme il arrive souvent qu'il fait mal son calcul, ou qu'il mange trop en proportion, il se trouve obligé avant le nouveau grain d'en emprunter chèrement et de cette maniere, outre son inertie naturelle, il est toujours plus pauvre.

Le pays etant autrefois continuellement sujet aux incursions des Turcs, et les habitans se voyant souvent obligés d'abandonner leurs maisons et leurs champs ne voulurent point s'adonner à l'agriculture. Après plus de 100 ans de paix, ils auroient dû au moins améliorer cette partie, mais plusieurs Raisons s'y opposoient. (22)

1º Le pays étant par son climat et l'etenduë des terres cultivables, susceptible de redevenir ce qu'il étoit du tems des Romains, il y a lieu de croire que les Venitiens empêcherent par politique tous les progrès des sciences et des arts en Dalmatie, ce qui paroit d'abord absurde; mais en reflêchissant que le Morlaque a recu de la nature beaucoup de talens et une grande perspicacité naturelle, pourquoi n'auroit-t-il pu être aussi bien eduqué que le sont les paysans dans l'autres provinces? Le pays pouvant donc par son état naturel et son climat devenir très florissant par son agriculture, et le Gouvernement Venitien{certainement fort doux quoiqu'en disent ceux qui ne connaissoient l'inquisition que par le nom terrible qu'elle s'etoit faite dans l'etranger;}

n'ayant rien fait pour elle, il est évident qu'il ne le vouloit pas, afin de ne pas exciter l'envie de ses voisins, la maison de Autriche et de la Turquie, qui auroient cherché d'envahir ces provinces, si elles avoient vû qu'elles en vouloient la peine.

2dò. Le Gouvernement Venitien ayant toujours temoigné, par differents actes de douceur, la crainte qu'il avoit, pour ainsi dire, de cette nation, étoit aussi une des raisons pour lesquelles il ne vouloit pas que le pays s'enrichit craignant alors ne pouvoir plus le retenir sous son obeissance.

3o. Les Dalmatins, comme leurs ancetres les Scytes dedaignoient encore l'agriculture comme une vile profession, ne s'y adonnant qu'autant qu'elle leur est necessaire pour vivre, ne le pouvant plus faire de leurs simples troupeaux, ce qui fait qu'ils aiment beaucoup ces derniers, quoiqu'ils s'entendent aussi peu en vétérinaires qu'en agriculture.

4o. Les Morlaques ne payent en plusieurs endroits que les 4me ou 5me partie du produit sous le nom de dominicale. Si les contrats parloient de payer 4me partie du grain, pour frustrer leurs maîtres, ils n'en semoient que fort peu, et plantoient beaucoup de vignes, s'ils parloient de vin, alors ils semoient du grain, et le proprietaire en souffroit toujours. C'est surtout dans le comté de Sebenico où l'on voit cette supercherie se répéter le plus souvent.

5o. Comme les Morlaques n'obeissoient aux lois qu'autant qu'ils le vouloient, et que le gouvernement les craignoit, la plupart des locataires dans l'interieur ne payoient souvent rine aux proprietaires; (23) aucune exécution militaire ne les y forçoit, et ils faisoient ce qu'ils vouloient se mocquant pour le plus de l'intimation des Tribunaux. Ces deux derniers raisons, sont causes que les proprietaires se mettoient peu en peine d'améliorer leurs biens, parceque leur agent et leurs soins n'eussent procuré que l'avantage du Morlaque. Les proprietaires plus sages ont repris leurs terres et les font cultiver pour leur compte: mais il n'y a que ceux qui resident sur les lieus qui peuvent employer ce moyen.

Toutes ces raisons sont les seules véritables de l'état de langueur où se trouvent l'agriculture. Ajoutons à cela la paresse du Morlaque et le peu de population du pays, et l'on sentira fort bien que sous de pareilles auspices, ou que de très faibles progrès.

Le marquis Manfrini a fait voir de quoi le pays étoit susceptible, il transporta près de Nona des familles de paysans Italiens, leur bâtit des maisons, leur donna des bêtes d'attirail, des instruments ruraux, enfin le nécessaire à la culture des terres; et l'on est étonné de voir une vaste étendue de pays aussi bien cultivée que les plus beaux endroits de l'Italie, quoique l'air mal sain de cette contrée, et le vent boréal qui y rêgne s'y opposent.

C'est bien dommage que Mr. Manfrini n'aye pas employé les sommes dépensées à Nona dans un endroit plus sain.

Un des grands obstacles à l'ameloioration de l'agriculture, est la difficulté de faire gouter les changements et les innovations au Morlaque entêté. Les autres paysans resistent ordinairement aux simples Théories, et si quelqu'un fait quelqu'essay qui réussise, les autres suivent bientôt cet exemple; ce qui a fait fleurir si considérablement l'agriculture en Italie, en Flandre et dans la France; il n'en est pas de même du Morlaque, l'exemple du bien être des autres ne sçauroit le faire sortir de sa léthargie. Après s'être épuisé en demonstration, et avoir crû qu'il vous ecoutent tranquillement, il vous repond {Nuca} je ne le veux pas: Mon père et mon grand père ne sont pas morts

de faim. La méchanceté même les porte à détruire ce qui ne leur fait aucun tort. Le sudit Morlaque ayant planté ses champs d'arbres comme on le fait en Italie, et les ayant même fait venir dela à grands fraix, on les trouva quelques jours après, coupés nets. En 1776. les officiers venitiens de Garnison à Clissa firent planter dans la prairie une allée d'arbres (24) allée d'arbres par leurs soldats, et ils eurent le même sort que ceux de Nona. L'avocat Pietro Filippi de Zara ayant planté à sa campagne des oliviers, dans un endroit où on n'en avoit jamais planté, toute sa plantation fut détruite par les Morlaques ses voisins. Il reitera sa besogne, et se vit une seconde fois frustré du fruit de ses travaux, qui pour être trop dispendieux, l'obligerent à discontinuer. En 1804 le Baron de Brady, Gouverneur en Dalmatie et Albanie, fut planter une allée d'arbres à ses fraix, depuis la mer jusqu'à une maison de campagne qu'il cherchoit d'embellir pour son usage {cette maison de Plaisance s'appelloit la Madona delle ulive} quoique cela appartint au Gouverneur même, il y eut pourtant des arbres decoupés. Aucune nation n'a les innovations en horreur comme le Morlaque, et il paroit surtout ennemi juré des arbres.

Le Gouvernement Venitien avoit ordonné sous peine de punition que chaque Morlaque eut à planter quatre arbres et il n'y en eut pas 2000 de plantés.

Un des grands besoins des Morlaques son met favori, ce sont de l'ail et des oignons dont il vient des cargaisons considérables d'Ancone, ce qui fait sortir l'argent du pays. On fit des essays d'en cultiver dans le pays, et ils réussirent parfaitement. Carlo Contarini Gouverneur du pays, obligea d'en planter; quelques uns le firent pendant son Gouvernement qui duroit trois ans, mais la plantation cessa après son départ. Pour pouvoir donc tirer de la Dalmatie tout le profit dont elle servit susceptible, il faudroit y envoyer des colonies. L'exemple réitéré et les châtiemens rigoureux employés contre les contrevenants fairoit ceque la persuasion ne sçauroit exécuter. Il est bien dûr de se voir contraint à dire d'avance qu'il fauroit debouter par des mesures de rigueur, ce qui est précisément commencer comme on finit ailleurs; mais c'est le seul remêde, et les grands mots ne serviroient qu'à empirer le mal, si les effets ne suivent immédiatement les menaces.

Le climat est susceptible de la culture des vers à soye, le mûrier y croit à merveille, quoiqu'on en dise, et les 100 arbres de cette espèce plantés il y a dix ans sur l'esplanade de Zara sont devenus bien beaux, quoiqu'ils fussent abandonnés à eux-mêmes et jamais cultivés. Cette culture qui occupperoit le Morlaque pendant tout le tems qu'il passe dans la plus honteuse oisiveté rapporteroit des sommes considerables, la soyé étant d'une très bonne qualité.

Il existe (25) il existe un prejugé bien nuisible en Dalmatie sur la culture des oliviers, les Morlaques soutiennes qu'ils ne réussissent bien que sur le rivage de la mer, ce qui fait qu'ils n'en plantent qu'à une distance de cent Toises ou environ, et même en petite quantité. Cette assertion est d'autant plus fausse, qu'en Dalmatie même on voit les oliviers en plusieurs endroits réussir fort bien même à une grande distance de la mer {a} d'après la tradition, il y avoit autrefois à la Madona delle ulive près de Zara une quantité d'olives le nom même le démontre avec evidence; mais depuis que l'administration de ce bien devient un bénéfice Ecclesiastique à vie, il déteriora, et l'on n'y avoit plus que deux ou trois oliviers très bons, qui font juger de ce qu'avoient pu devenir les autres. L'olivier est un des arbres qui croit très lentement, mais aussi est-ce un produit extrêmement riche. Je renvoie le lecteur à l'Isle de Bruzza qui prouve le produit dont l'olivier est susceptible. Cette branche d'agriculture seroit d'autant plus

désirable qu'elle empêcheroient beaucoup d'argent de sortir du pays. On pourroit peut être objecter que c'est une mauvaise ma[…]me que de planter les terres en oliviers, puisque tous les pays à l'huile sont pauvres, cela est vrai, mais comme l'olivier veut un terrein sec, chaud et qu'il croit même dans un terrein qui est bon à rien autre, et que la Dalmatie abonde de ces terreins, l'on voit donc l'utilité que leur plantation pourroit produire.

Le climat de la Dalmatie est fort enclin à la secheresse, il arrive même très souvent qu'il ne peut pas pendant trois mois et quelque fois même cinq mois consécutifs, cela occasionne tous les 4 ans environ une mauvaise récolte qui produit une espêce de famine mortifiere.

Le Morlaque mange alors de l'herbe, et meurt souvent d'inani(tia)tion. Des exemples aussi terribles, renouvellés plusieurs fois n'ont pourtant point eu assez de force pour les faire changer de sentimens. Demonstration palpable de son incroyable inertie, parcequ'il tient même encore un peu à la predestination de ses anciens maîtres les Turcs.

Depuis huit ans on cherche de remêdier à ce défaut par quelle expédient.

La culture de la potate ou pomme de terre fut trouvé la plus analogue, parceque par expérience on sçoit que, pluye ou non, elle reussit toujours. Les essays en effet reussirent à merveille, et l'on croyoit que cette culture prendroit, point du tout: ceux qui se l'étoient imaginé ne connaissoient point le Morlaque, et jusqu'à present ce n'est que dans les (26)

{a} Les oliviers qui nous donnent les bonnes huiles de Provences, sont tous à 30 ou 40 lieux de la mer, et sans aller plus loin le long du lac Garda et apres de Veronne il y a des oliviers qui reississent très bien. (26) dans les environs de Knin, où graces au soin du Dirigeant Lieutenant Colonel Sinabad, homme très ecclairé en agriculture, les Morlaques en cultivent beaucoup et s'en trouvent bien: mais ce ne fut que par des châtiments et des ménaces, qui furent toujours suivies en effets, qu'il parvint malgré eux à leur faire du bien.

Un autre obstacle encore s'oppose aux progrès de l'agriculture, je veux dire, les grands biens communaux, comme ils ont été supprimés dans tout le reste de l'Europe, il seroit superflu de parler à leurs desavantage, mais il faudroit certainement en venir à des voyer de fait pour abolir un ouvrage aussi pernicieux. Peut être qu'à l'appuy des châtimens on parviendra au même effet; mais la bonne volonté n'y entrera certainement pour rien.

Sous la denomination d'agriculture, l'on peut faire entrer à mon avis celle des Forêts. Les bois de haute futage sont très rares en Dalmatie, excepté sur les hautes montagnes frontières de la Turquie. La Republique de Venise etoit d'une indolence impardonnable à ce sujet, et il est incroyable qu'ayant les moyens de se procurer en Dalmatie les bois de constructions, elle les faisoit venir de Venise. En 1802. une Compagnie de Marchands ayant à leur tête M[r]. Jurich homme entreprenant, fit le projet de couper des arbres sur les hautes montagnes frontieres de la Turquie, et en Turquie même. Le Capitaine Ingenieur Venitien François Zavoreo homme très intelligent et intègre fut chargé de trouver les moyens d'execution.

La distance de ces bois jusqu'à la Kerka et les cascades réitérées et considérables de cette Riviere paraissoient y opposer un obstacle invincible; mais le Génie de l'un et la perséverance des autres surmonterent tout, et contre l'opinion générale qui croyoit cette chose impossible, les premiers bois de construction arriverent déja au

mois de mai 1805. à Scardona, et il en arrive déja à Venise pour la fabrique des miroirs. On permit à la Compagnie la coupe d'un certain nombre d'arbres par an, dans le territoire alors autrichien, et les Turcs firent la même chose sur le leur; de manière que l'entreprise va très bien, et rapportera cent pour cent aux intéressés. Bien des choses reputées impossibles reussiroient au delà de nos esperances. Si on trouvoit des hommes riches assez perseverants pour ne pas se laisser abattre par les premieres pertes.

Le vent boréal qui regne en Dalmatie, et qui souvent au mois de mai vient détruire les plus belles espérences des cultivateurs, est, à ceque je crois un grand obstacle à l'accroissement des arbres, parcequ'ils sont arrêtés par un froid extraordinaire dans le moment du plus grand jeu de la scêve: mais d'autres raisons s'y opposent encore, les Morlaques font paître sans pitie leurs moutons et les chevres dans les forêts, et l'un ne scait que trop combien (27) combien ces animaux sont nuisibles aux jeunes plants qu'ils détruisent entierement, et aux plus vieux qu'ils endommagent en rongeant leur écorce. Au reste la culture des bois est tellement négligée dans ce pays que des charges des maitres des lacs et forets, gardes bois &c: sont parfaitement inconnes. S'il croissoient par hazard un belle arbre, dans quelqu'endroit, la Marine Venitienne le mettoit en interdit et personne n'osoit plus y toucher: Quand il étoit devenu bien grand, les Morlaques de la Communauté qui sont toujours peu nombreuses étoient obligés de le couper et transporter gratis jusqu'au bord de la mer, dans un endroit susceptible d'embarquement. Cette corvée nuisit beaucoup au Souverain: car à peine le Morlaque voyoit-il naître le moindre arbre qu'il le coupoit ou déracinoit sur le cham. Une fausse politique et une économie mal entendue nuisent ordinairement à son auteur mal-avisé.

Comme il est certain que dans les pays de montagnes ce sont les vallées qu'on cultive, puisque c'est là que se trouvent les terreins les plus fertiles, il est certain aussi que ces terres sont plus sujettes que les autres aux innondations causées par les rivieres qui coulent dans toutes les vallées du monde. C'est la même chose en Dalmatie, une belle partie la meilleure même de la vallée de la Kerka près de Knin, une partie de celle de la Cettina près de Sign et presque toute la vallée de la Basse Narenta près d'Opus sont submergées par des innondations qui ont envahi les meilleurs terreins et infectent l'air par leurs mortelles exhalations. J'entrerai dans des détails plus circonstanciés dans chacun de ces endroits.

Il est constant que le grand nombre de bêtes d'attirail, constitue aussi un pays où l'agriculture est sur un bon pied, ou elle manque, elle ne peut fleurir, raison encore de la mauvaise agriculture en Dalmatie. Ce qui est bien singulier, c'est qu'il y a beaucoup de prairies, qu'on ne mange de veau, et qu'on n'en trouve pas même à acheter dans tout le pays, et pourtant les boeufs y manquent. Les moutons et les chevres y abondent et sont d'une bonne qualité. Les moutons donnent beaucoup de laine; mais ils n'y sont pas traités comme ils devroient. Cette laine est toujours grosse et mauvaise, et les bons matelats d'Italie se font avec celle de Scutari en Albanie. On pourroit y avoir des laines aussi belles qu'en Espagne; mais l'inertie des Morlaques qui abandonnent totalement leurs moutons en est la seule cause, leur nourriture étant composée d'herbres aromates; mais le boeuf n'y est pas bon. La Turquie fournit beaucoup de Boeufs, on en parlera à l'article Commerce.

Les chevaux y sont en assez grand nombre, mais en général trés mauvais, petits et de mauvaise mine. Comme il s'en sert de bêtes de somme, et qu'on commence

à le charger trop tôt, il s'en suit qu'il est d'abord estropié, et qu'avec tous les chevaux de la Dalmatie, on pourroit à peine composer un Régiment (28) de Cavallerie.

La qualité du sol étant excellente, surtout en beaucoup d'endroits, ce ne sont que des bras ou des habitans diligents qu'il manque à l'agriculture. Tous les pays civilisés de l'Europe croissent continuellement en population; La Dalmatie seule fait exception. La Raison principale en est dans les moeurs de la nation. Le Morlaque regarde sa femme avec une sorte de mépris; en parlant d'elle, il se sert de l'expression, difficile à rendre en français {sauf respect} prostine maja xena: de même que quand les Allemands se servent de l'expression Salvavenia. C'est plutôt son esclave que sa femme. La consommation même des mysteres de l'amour se fait d'une maniere brutale, et le Morlaque n'y est même pas fort enclin. Ajoutons à cela que les Morlaques donnent le sein à leurs enfans, jusqu' à ce qu'elles soient inceintes de nouveau, et que, comme on scait cela retarde la grossesse des femmes: on verra par là qu'elles font peu d'enfans, et qu'il y a peu de familles ou on en voye 4 ou 5. Aussi en Dalmatie est-ce le contraire des autres pays; puisqu'ordinairement ce sont les habitans des campagnes qui ont le plus d'enfans, et qu'ici ce sont ceux des villes: mais avec tout cela le nombre d'enfans, comme on peut le voir, n'est pas dans la même proportion que les adultes dans d'autres contrées. La petite verôle y fait aussi de grands ravages. Les medecins sont rares dans les campagnes, il ne s'en trouve même pas; la vacine y a encore peu de progrès. Le peuple en général n'aime point les innovations, moins encore le Morlaque qu'un autre. Pour remedier à tous ces defauts, il faudra certainement plus d'une génération; car on devra commencer par extirper, autant que possible, par la force ou les recompenses les vices de la présente, et se appliquer à l'education de la future. Il n'y a point d'arts point de sciences en Dalmatie. Cette sentence paroit d'abord un peu dure contre toute une nation; mais il en est pourtant ainsi; il n'y a dans tout le pays ni peintre, ni graveur, ni sculpteur ni architecte. La gravure en pierre y étoit connue autrefois, mais toujours mediocrement. André dir Sciavone fut le seul peintre renommé dans le pays, encore n'étoit-il que de la 3me classe. On y trouve à peine aujoiurd'huy un barbouilleur. Les sculpteurs anciens de la Dalmatie n'ont jamais excellé dans leur art. Les ouvrages du palais de Diocletien à Spalato et de Salone le constatent avec evidence. Il n'y a jamais eu ni graveur (29) ni architecte dans le pays, s'il y a quelques personnes respectables par leurs connaissances dans les sciences et belles lettres, on ne doit pas conclure delà que les arts y fleurissent et ces personnes là mêmes ont puisés les sciences en Italie.

L'education est une expression inconnuë en Dalmatie, c'est-à-dire dans les Campagnes. Les Villes sont fort mal même organisées à cet égard: à peine y-a-t-il un Collège à Zara, et le peu qui en existe fut insulté par les Autrichiens. Il y a un Séminaire latin et un Grec; mais quels sujets donnent-ils? On parlera à chaque Ville, de ces institutions philantropiques; mais l'article en sera partout bien court. Comme il n'y a point d'universités dans le pays, et que les habitans, étant pauvres n'avoient pas la faculté d'envoyer leurs enfans à celle de Padoue; on avoit accordé differents privilèges aux habitans, de maniere qu'il n'ètoit pas nècessaire d'avoirètè dans une Universitè pour exercer la profession d'Avocat. Il y en avoit cependant d'excellents, et l'esprit du Dalmatie etant ouvert et susceptible d'apprendre tout, ils s'entendent superieurement bien, en fait de litige et de chicane!

Tous les objets de luxe, les meubles les plus ordinaires, tout en général ce qui provient de fabriques vient d'Italie. Il n'y a même qu'environ 30 ans que les habitans

les plus riches commencent à bien ajuster leurs maisons. Toutes les principales professions dans les Villes y sont exercées par des Italiens, qui ne reuississent pas trop bien dans leurs pays, font là leur fortune. Le nom de fabrique y est une chose inconnue.

Il n'y a dans tout le pays que des trois seuls grands chemins ou chaussées. La premiere part de Zara et passant par Zemonico, Bencovaz, Ostrovizza, Chistagne, se divise en deux à Pagine: 1mo. la partie à gauche en remontant la Zermagna va en Croatie ou elle rejoint à Gracaz la chaussée de l'Austriche qui va par Gospich et Agram jusqu'à Vienne, de maniere qu'on peut aller en voiture de Zara à Vienne. 2do. la partie droite va à Knin, delà à Dernis et va finir à Sebenico. La troisieme part de Bencovaz et va à Scardona, où on doit passer à Kerka pour arriver plus brèvement à Sebenico. La premiere de ces chaussées fut commencée par les Venitiens et finie par les Autrichiens. Depuis Zara jusqu'à Pagine, elle est très bonne, quoique peu entretenue; mais étant peu, ou pour mieux dire, point fréquentée, elle se conserve bien. Les voyageurs preferent d'aller par eau à Fiume ou à Trieste, et je trouve qu'ils ont grandement raison. Il faut avoir fait la route de Pagine à Gracaz pour se figurer tous les désagrements. Premierment les descentes rapides par differents vallons font courir risque aux voyageurs d'y voir leurs voitures abimées on n'y trouve point de chevaux (30) chevaux de poste, point d'auberges, pas mêmes de villages, l'on court même grand risque, si l'on n'est pas bien accompagné d'être volé et assassiné. Les transports militaires ou d'argent qui quelquefois prenoient cette route, se servoient de boeufs, ce qui peut faire juger de l'agrément du voyage.

On avoit fait le projet d'une autre route qui devoit partir de Zara par Suovan, Obrovazza, et delà passant les hautes montagnes du Vellebich aller rejoindre la chaussée à Graczaz. On gagnoit par là 30 milles de chemin, et la communication de la Croatie n'etoit pas si exposée qu'elle l'est maintenant, puisqu'à la moindre incursion, elle peut être interceptée de suite par les Turcs, passant bien près de la frontiere.

La 2de Raison de faire cette route n'existoient plus aujourd'hui. Il est même probable que la maison d'Autriche ne permettrait pas de la faire, parcequ'environ un tiers de cette chaussée passeroit par la Croatie, et qu'il deviendroit inutile de la faire jusqu'à la frontiere seulement. Il est vrai qu'une alliance entre les cours de France et d'Autriche, qui auroit pour bût d'attaquer les Turcs chez eux fairoit alors désirer cette route, et c'est donc des circonstances qu'elle pourroit dependre . Elle serviroit d'abord fort peu au commerce, et couteroit environ huit millions de francs. Il faudroit quatre ans au moins pour la construire, à cause des grands difficultés qu'elle offre dans la partie montueuse, compris la partie de la Dalmatie et celle de la Croatie. On avoit presenté au Gouvernement Venitien un projet pour une chaussée de Spalato jusqu'à Imoschi tachant d'engager le Grand Seigneur de la continuer dans ses états. Mais soit par faiblesse, soit par crainte d'effaroucher les Turcs toujours ombrageux, comme le sont tous les ignorants, soit même pour d'autres raisons politiques qui une fois dévoilées ne subsistent plus. Quelques soient les raisons, le Gouvernement n'en fit rien. La chaussée la plus utile, à mon avis, seroit celle qu'on faisoit de Macarsca à Imoschi. Il est vrai qu'elle devoit passer par quelques défilés du mont de Biocovo, qui presenteroient des grands obstacles: mais on est bien venu à bout d'autres entreprises en travaillant sérieusement, et l'utilité de l'entreprise en dedommageroit bien. L'avantage de cette chaussée seroit de ne traversser que la moindre étendue de pays jusqu'à la frontiere pour entrer en Turquie, la chaine des montagnes s'abaissant de ce côté la. On pourroit outre cela conduire par mer l'artillerie sur de petits bâtimens {a} On verra

dans le dernier article, qui sera la partie militaire, combien cette chaussée seroit militairement utile.

Il est bien (31)

{a} Le port de Macarsca n'est pas susceptible de grands bâtimens ayant peu d'eau; mais les batimens de guerre qui escorteroient ces transports pourroient jetter l'ancre en rade. (31)

Il est bien certain que les Romains avoient deux grands chemains en Dalmatie, on en trouve encore quelques Vestiges, et Bergier dans son ouvrage inapréciable sur les chemains Romains, et la table de Peutinger le démontre évidemment. On trouve dans la table de Peutinger deux chaussées principales, l'une alloit de Zara à Asseria, Burnum, Premona, Salona, Filucio, à Sternech. De Filucio une autre alloit à Narona, delà à Guardua, Epidauro, Padua, Durazza d'Aquileja, partoit une chaussée qui alloit à Parenzo, Pola, Segna et rejoignit à Duino l'autre chaussée. De tout cela il n'y a plus que des restes chetifs d'une chaussée Romaine à Burnum près des arcades dites de Suppliacerqua que j'y ai moi-même rigoureusement observé.

Une des raisons pourquoi les Raisons (Romains - D.R.) portoient leurs armes avec autant de célérité d'un endroit de leurs vaste monarchie, etoient les chaussées qui croisoient l'empire en tout sens. {a}

{a} Après la mort de l'empereur Pertinax, le senateur Giuliano acheta l'empire des pretoriens; mais les légions élurent Albina en Angleterre, Pescenius Niger en Syrie, et Septimus Severus en Panonie. Ce dernier voulant prévenir tous ses competiteurs marcha si vite qu'en quarante jours il arriva des environs de Vienne jusqu'à Rome, faisant 400 lieues de pays. Auguste disoit qu'on pouvoit venir en 40 jours de la Pannonie à Rome. {Gibbon décad: de l'empereur Romain.} (32)

L'Autriche avoit proposé de faire une chaussée qui, communicant à Zara, et longeant, pour ainsi dire, la côte de la mer, alla jusqu'à Narenta. La Republique de Raguse auroit certainement continuée cette chaussée, qui auroit pu porter de l'avantage au pays; mais seulement pour les postes et les voyageurs; car les transports par eau, etant, comme l'on sçait, préférables, pour les marchandises, à ceux de terre, cette route eut peu servi au commerce.

Les differents Districts devant contribuer à la construction des chaussées, elles ne couteroient pas à l'état autant que l'on seroit porté à le croire.

La pierre se trouvant par tout sur les lieux et ne manquant dans aucun endroit.

Si l'on veut tirer de ce pays l'avantage dont il est militairement susceptible, il est certain qu'il faut y fabriquer des chaussées; mais il est aussi bien certain que ce seroit en même tems ouvrir une partie du pays à l'ennemi. Dans le dernier article qui traittera des avantages ou detriments de ce pays, on discutera ce point plus en détail. Outre les chaussées que je viens de décrire, il n'existe presque point de grands chemins, c'est à dire de ceux où les voitures puissanr passer, et ceux qui existent sont de vrais cassecous (32) cassecous ne trouve-t-on quelques voitures dans les villes, et presque point de chariots dans les campagnes. Je crois même qu'on ne peut gueres compter que 14 equipages dans toute la Dalmatie. Les autres chemins de traverse ne sont fragis que par les chevaux qui transportent tout, les mulets y etant fort peu en usage. Tous les voyages se sont donc à cheval, et il vous fait passer par les endroits où l'on frémit en pensant aux suites d'un seul faux pas de ce chetif animal: mais ils sont tellement habitués de marcher ou plutôt de grimper par ces sentiers, qu'on les prrendroit pour les plus intrépides mulets du pays de Gênes. Rien n'est plus ennuyeux

que ces voyages. Les chevaux qui sont habitués à aller au pas portant leurs fardeaux, n'ont point d'autre allure, et vous aurez beau leur enfoncer les éperons dans les flancs, qu'ils n'en avanceront pas davantage.

Après avoir passé la journée sur une de ces rosses, exposés à toutes les intempéries de la saison, au lieu de trouver une bonne auberge, le voyageur n'a d'autre abri que la hûte enfumée d'un morlaque: mais si le pauvre diable n'a presque rien à vous offrir, vous pouvez être persuadé que le peu qu'il vous offrira sera presenté de bon coeur, étant très enclin à l'hospitalité.

Les voyageurs de marque trouvent dans les villes quantité de personnes qui les accueillent volontiers dans leurs propres maisons, ils courroient risque sans cela de manger et de coucher à la belle étoile. Toutes ces choses font véritablement passer l'envie de voyager, et si par état je ne me fus trouvé souvent contraint de le faire, je ne fus jamais certainement parti de Zara, où je me trouvois très bien.

Il y a trois rivières assez grandes en Dalmatie, la Kerka, la Cettina, et la Narenta. Je parlerai de chacune d'elles dans l'endroit le plus remarquable situé sur l'une d'elles. Il n'y a aucun canal artificiel dans tout le pays, si l'on en excepte celui projetté sans connaissance de cause, et commencé par entêtement du lac de Vrana dans la mer, et dont je parlerai à l'article Vrana. Il est certain que les canaux ne seroient d'aucune utilité dans un pays comme celui-là.

Le commerce de la Dalmatie n'en merite certainement pas le nom. Comment en éffet un pays qui n'a ni produits naturels, ni artficiels, qui n'a ni routes, ni canaux, ni miniers, peut-il avoir un comme (? – D.R.); celui des villes maritimes n'est que d'entrepôt, et j'en parlerai dans (33) dans chaque endroit en particulier.

La majeure partie des boeufs qu'on mange en Dalmatie provient de la Bosnie, et l'on en envoye outre cela annuellement 8000 à Venise. Il est donc évident que cette branche est deja passive, sans compter toutes les autres. Si le secours venoit à manquer il foiroit enchérir la viande en Italie d'une maniere très allarmante, parsque ce pays tant par les guerres que par d'autres raisons, manque de bêtes à cornes pour l'agriculture.

La Dalmatie n'ayant point de fabriques, est obligé de faire venir tous les objets de luxe, de vêtemens, ustencile de cuisine d'Italie. Les habitans n'etant point addonnés à l'agriculture, en tirent particulierement tous les légumes secs, orges mondés, ris &c: et rien ne seroit plus aisé que de l'affamer. La mer étant libre, c'est un pays où l'on vit à très bon marché et le soldat surtout s'y trouve très bien.

Les seuls branches de commerce actif sont les laines de mouton, et les peaux de lievres. On transporte principalement de ces derniers une quantité vraiment incroyable en Italie, et surtout dans la basse Italie. La Dalmatie n'étant donc point essentielle ni par sa fertilité, ni par les revenus, ni par sa population, ni même par son commerce, examinons donc de quelle utilité elle pourroit être considerée sous d'autres rapports; et nous verrons qu'elle ne peut être utile que relativement, mais jamais politiquement. J'ai dit dans l'introduction qu'on croyoit qu'il existoit des mines d'or en Dalmatie, le vers de Martial dans son epitre à Macer l'avoit fait croire Ibis litoreas, Macer Salonas felix auriferae colonae Terrae. Ep. Ad Macer. Il faut croire qu'il y en avoit autrefois, mais à présent il n'y en a plus du tout, le soif de l'or gâte toujours tout; l'Espagne n'est qu'une très mediocre puissance pour avoir sacrifié l'agriculture à la recherche de l'or, et tous les pays qui fairont la même chose, verront les mêmes resultats. Pline disoit qu'on y trouvoit l'or à fleur de terre. Florus assure que les Illiriens

vaincus par les Romains etoient condamnés aux travaux des mines. Le mal de tout cela est celui de l'astronome qui se laisse tomber dans un ouit: on lit Pline, Martial, Florus &c: mais on ne lit point les plus récents observations, et on veut trouver de l'or, parsque c'est toujours l'or qui manque.

Les mines de charbon de l'Angleterre et de la Flandre rapportent beaucoup plus que celles de l'or du Perou; la Dalmatie manque de bois de chauffage, on détruit les arbustes qui ont à peine deux ou trois ans, et on en recherche (34) recherche d'autres matières de chauffage à Siverich dans la montagne Promina, et à Dubravizza très près de Scardona il existe des mines de charbon de terre. Une société voulut en tirer profit; elle envoya un phisicien Anglais nommé John Smith qui assura qu'on pouvoit en charger plusieurs milliers de grands vaissaux, expression qui, selon lui disoit moins encore qu'il n'y en avoit en effet. Mais les bois qu'il falloit y conduire auroient beaucoup coutés. Présentement que l'on a trouvé le moyen de faire flotter les bois sur la Kerka, on pourroit reprendre cette branche si utile de commerce et d'industrie nationale; c'est même la premiere chose à la quelle on doit penser.

Il y a près de Vergoraz des mines de poix ou gaudron minéral; un mineralogue Allemand entendant très bien son métier assura qu'il y en avoit pour 20 ans le profit seroit incalculable. Un marchand de la Dalmatie à l'entreprise de cette matiere pour la marine; mais il va la prendre à Scutari. Le Bacha craignant de perdre ce beau revenu, voulut faire assassiner ce mineralogue, on lui tira un coup de fusil qui heureusement ne le blessa qu'à l'epaule.

Cela paraissoit être abandonné comme tout le reste du pays à une organisation lente et incertaine; comme s'il étoit necessaire qu'un pays fut organisé pour exploiter des mines qui ne couteroient que fort peu de travaux.

L'étendue de la frontiere de terre de la Dalmatie est une chaine de montagne de 200 milles d'Italie de circuit. Toute cette vaste frontiere n'est gardée par aucune forteresse; mais les difficultés de la passer par des chemains où l'artillerie ne peut venir qu'avec grand piece, equivaut aux forteresses naturelles. Beaucoup de ruines de petites forteresses ou chateaux provenants encore des turcs renforçaient autrefois cette frontiere; les principaux de ces chateaux sont Knin, Verlicca, Sign, Dernis, Clissa, Imoschi, Vergoraz, Duaré; les moindres sont Stermizza, Plavno, Glavaz, Keglevich, et Smedan, outre une infinité de tours dont tout le pays est parsemé. Il ne reste de toutes ces forteresses que des ruines plus ou moins considérables, mais tout mauvais que pouvoit être tracé, executé par des Turcs ignorants, il seroit essentiel de les tenir en bon état, parceque la plupart sont bien situés et défendent un ou plusieurs chemains. On parlera de quelques uns en détail. Les petits chateaux pourroient être d'autant plus utiles qu'il est très difficile de faire passer l'artillerie par les défilés qu'ils gardent. (35) gardent. Quoique les Venitiens eussent eprouvé en 1716 combien Clissa leur fut utile, ils ne le rétablirent pourtant pas, par une de ces incroyables inerties qui ne sont dignes que des Republiques modernes. Cette forteresse forte par elle même et renforcée par ces petites chateaux tenus en bon état, servit plus que suffisante pour mettre le pays à l'abri de toute incursion, il faudroit pour cet effet y tenir pourtant de la cavallerie.

Les Venitiens y tenoient toute la leur qui étoit repartie en nombre de 720 dans les casernes de cavallerie de Zara, Zebenico, Bencovaz, Ostrovizza, Chistagne, Knin, Clissa, et Dernis. Le public ayant des prairies à lui appartenantes dans ces endroits-là, et ce pays fournissant de l'avoine à bon marché, la cavallerie coutoit fort peu, on sçait que la cavallerie turque passe dans les endroits où toute autre cavallerie ne passeroit

certainement pas; car ce n'est point le courage qui suffit, mais l'habitude des chevaux. En 1787. ils monterent la montagne nommée Alibeg, et Alliva près de Pancova, reputée par tous les militaires impraticable pour la cavallerie, et c'est pour cette raison qu'il faudroit de la cavallerie dans le pays. Les autrichiens ayant assez à faire à defendre les frontieres de la Carniole et de la Stirie ne penseroient certainement pas à une attaque sur la Dalmatie, d'autant plus qu'elle ne leur seroit d'aucun avantage. Il n'en est pas de même des Italiens maitres de la Dalmatie, ils peuvent en cas de nécéssité chercher à tomber sur le flanc gauche des autrichiens et pénétrer sur le flanc gauche derriere par la Croatie. Cette frontiere n'offrant d'ailleurs que fort peu de débouchés, seroit très difficile à defendre, de maniere que tout bien compté il n'y auroit peut être pas de grands avantages à une telle guerre. Au reste le pays ne pouvant contenir que très peu de troupes, on ne pourroit jamais en tems de paix en tenir beaucoup. Les y envoyer en tems de guerre sera toujours très difficile, parceque chaque fois que les Autrichiens auront la guerre avec les français il est certain que les Anglais seront leur alliès et qu'alors la mer ne seroit pas libre. On pourroit objecter ici que quelques années de paix retabliroient la marine française, et qu'alors on pourroit être maître du golfe; je traiterai de nouveau cet article, en parlant de la frontiere maritime (36) maritime de la Dalmatie. L'avantage de posséder la Dalmatie paroit donc être le même pour les français que pour les autrichiens, c'est à dire dans le cas d'une guerre d'un des deux ou de tous deux réunis contre la Turquie. {a} Mais cela est en effet bien autrement. Ce n'est que dans le cas où la France conjointement avec l'Autriche voulut chasser le Turc de l'Europe, et exécuter ceque Charlesmagne n'avoit que projetté, et que comme Duc de Venise le Roi d'Italie voulut faire revivre les prétentions du premier sur Chypre, et la Morée. Ces pretentions dans ce dernier cas même seroient difficiles à exécuter, n'ayant point de flottes pour y aller, et n'étant par conséquent point maître de la mer.

Il est certain que faire ce chemain par terre seroit une entreprise hardie et qui ne pourroit que trainer en longueur. Vû les difficultés qu'essuyeroient les transports d'artillerie et de munitions de guerre, ne pouvant esperer d'en trouver dans ce pays, et qu'il faut compter au moins 200 lieues pour arriver à Lépante à l'Isthme de Corinte.

Toutes les places de la Grêce, c'est à dire de la Morée, comme Malvasia, Corinthe, Napoli de Raomaine, Syphante, Coron, Modon, et Lépante sont à la vérité de mauvaises places.

Pour ce qui regarde les ouvrages des fortifications modernes, metter les dans Laudun, Neubrisach, Lisle &c. ils ne scauront point tirer parti de ces places dont les ouvrages sont sciemment liés et defendus; la derniere guerre contre la maison d'Autriche avec la Turquie le demontre evidemment. Bellegrade la meilleurs de leurs fortresse fut très mal defendüe; Mais Novi, Dreznik, Guirgevo &c. le furent avec une bravoure incroyable, et tout braves que les Français où quelque qu'autre nature que ce soit, pourroit être, ils ne les défendront jamais de cette maniere. Novi par exemple, est une bicoque qui, en l'examinant, ne paroit pas devoir tenir huit jours de tranchée ouverte, elle tint néamoins huit semaines, la brêche étoit praticable, on se logea sur la brêche, et les Turcs ne voulurent pas se rendre, et c'est leur religion qui les entraina dans une pareille obstination.

À Sabach ils sortirent par la brêche, et chasseront l'armée de siege, trop faible pour leur résister, on pourroit croire qu'ayant pris une de ces places, avec l'artillerie qui s'y trouveroit, on pourroit en assieger une autre; (37)

{a} Quand je parle de Royaume d'Italie, ou des Français j'entends toujours les mêmes relations, ces deux rêgnes ne pouvant jamais être désunis. (37)
Autre; mais il n'en est point aussi; 1o, Tout le monde scait que l'artillerie turque est très mauvaise, que leurs affuts de place sont pires que ceux des casemattes ou des affuts marines.
2do, La France declarant la guerre à la Turquie, l'Angleterre seconderoit certainement cette derniere. Toutes les places de la Morée étant places maritimes pourroient recevoir des secours par mer, et se voyant réduites à l'extrémité, la garnison pourroit s'embarquer, emportant avec elle ce qu'il lui seroit possible, et détruisant le reste, faisant même sauter les fortifications. L'on voit donc de quelle difficulté seroient les sièges de ces places. Les affamer seroit aussi difficile tant que les anglais maitres de la mer. J'en ai parlé qu'en général de ces difficultés, décider de la possibilité ou non de cette entreprise appartient à la plus haute politique.

Les montagnes qui bordent la Dalmatie, du côté de la Croatie Turque, la Bosnie, et L'Erzegovina et qui en font la frontiere naturelle, aboutissent à d'autres montagnes et des vallées étroites. Tous ces trois pays ne sont que des défilés, et des vallées comme la Suisse et le Tyrol, et où on pourroit faire la guerre, que comme on la fit dans ces deux pays; mais avec bien plus de difficultés, on citera peut être l'exemple récent du Général Macdonal qui passa en 1805. toute la Suisse par les plus hautes montagnes pour se rendre en Tirol; mais il ne trouva aucun empêchement, les vallées lui offroient des vivres et le trajet n'étoit pas long. Ne pouvant donc déboucher avec de grandes armées par un défilé, il faudoit nécessairement le faire par plusieurs, pour faire une puissante diversion à l'ennemi. Ceux de Sign, et Imoschi sont les principaux. Verlika est le plus difficile. Imoschi le plus près de la mer et fournit le plus de commoditè. Pour y transporter ce qui viendroit de ce côté: et Sign est le plus aisé. Ce fut aussi par là que les Turcs vinrent deux fois mettre le siege devant Sign, et qu'ils y conduisirent de la grosse artillerie. Ce fut encore par là qu'ils conduisirent l'artillerie qui servit au siege de Sebenico, comme on peut le voir dans la description de cette endroit. Ce que les Turcs firent pour entrer, on pourroit le faire aussi pour sortir.

Les trois endroits susnommés devroient dans tous les cas être fortifiés C'est à dire (38) C'est à dire, pour une guerre offensive et défensive.

L'affaiblissement dans lequel se trouvent les Turcs, ne pouvant même mettre à la raison leurs Bachas rebelles, ne leur permettroit pas même de penser à une guerre offensive. Ce ne seroit donc que pour mettre son artillerie à couvert d'un revers inattendu qu'il faudroit fortifier ces gorges. J'en parlerai de nouveau chaque endroit en particulier. Pour tirer de la Dalmatie tout l'avantage dont elle seroit susceptible, il faudroit que sa frontiere comprit au moins l'Albanie Turque, et il est certain qu'autre-fois la vielle frontiere de ce pays alloit jusqu'à la Drina {a} puisque plusieurs vielles cartes en parlent, et le font aller jusque là, et en ce cas le Republique de Raguse y seroit aussi comprise. L'Albanie venitienne ainsi nommée, ou les bouches de Cattaro n'est même qu'une partie de la Dalmatie et non de l'Albanie ou de l'Epire, qui ne commen-ce qu'à Durazzo. Mais tous ces pays ne seront jamais d'aucun avantage pour l'Italie, tant que la mer ne sera pas libre. L'Albanie Turque attire une grande partie de l'or de Venise pour les laines fines, la cire, les maroquines, et la soye qui en provinnent. Occupant cette partie de pays l'on pourroit faire de là une irruption vers la Livadie ou la Macedoine: mais les munitions de guerre manqueroient pour toutes ces expédi-tions: car on n'en trouveroit point dans les provinces Turques.

D'après cequ'on vient de dire, et la nature des montagnes, il est donc évident que l'on pourroit se tenir sur la defensive dans ce pays là, toute perilleuse que puisse être cette maxime en général: mais un avantage bien plus grand c'est qu'un corps d'armée qui sortiroit de la Dalmatie par les défilés de Sign ou de Bilibrigh se dirigeant sur Serraglio la riche et negociante capitale de la Bosnie et allant longer et descendre la Drina {b} depuis sa source jusqu'à son embouchure dans le Danube, couperoit tout à coup la Croatie Turque, la Bosnie et une partie de la Servie. Une fois arrivée à Serraglio, et passé la chaine des montagnes qui la séparent du Drina, l'armée ne manqueroit plus de rien, et fairoit bientôt sa jonction avec une (39)
{a} il faut bien se garder de confondre cette riviere avec la Drina qui se jette dans la Sâve.
{b} Riviere qui prend sa source dans les montagnes de l'Erzegovina, et se jette près de Sabach dans la Sâve. (39)
avec une armée autrichienne qui auroit commencé ses opérations le long du Danube. Il n'y a en Dalmatie qu'une vraie position militaire en cas de defense du pays. Cette position est celle derniere la rive droite de la Kerka. Le cours de cette riviere est de 40 milles ou 20 lieues ce qui parvit naturellement d'une trop grande étendüe pour une position militaire pourroient faire rire les gens du métier expérimentés. Mais il faut considérer que la plus grande partie de cette riviere est à sec, qu'il est de toute impossibilité d'y descendre, si ce n'est un à un, avec des cordes. De petits piquets de cavallerie empêcheroient de pareilles tentatives. La forteresse de Knin assure l'aile gauche, Sebenico – l'aile droite de cette position: nous en dirons les raisons à la description de Sebenico. La position qu'offre la Cettina, quoique de 60 milles ou 30 lieues paroit d'abord meilleure, d'autant qu'elle plus parallelle à la chaine des montagnes qui bordent la Dalmatie. Mais les bords de cette riviere ne sont pas si escarpés, et comme elle fait un angle saillant vers Duaré, étant forcée près de Han, toutes les troupes qui seroient dans l'angle de Polizza seroient coupées; du reste elle seroit plus mal saine, et plus difficile à pourvoir des vivres aux troupeaux; mais cette position peut, comme toutes les autres, être tournée et prise à dos par des troupes qui debarqueroient sur les derrieres.

Si la frontiere sur terre de la Dalmatie ne donne par sa force naturelle aucun sujet de crainte, sa fonction maritime en inspire d'autant plus par sa faiblesse, qu'elle consiste environ en 100 lieues de côtes, {non compris la Republique de raguse ni les Bouches de Cattaro.} Sans défence, et remplie de ports très difficiles ou même impossibles à être défendus par des troupes à cause de leur grand nombre, et elle manque de communication. Elle n'est point à comparer aux côtes de la France où 10 à quize mille hommes se portent porter dans deux jours sur un point quelconque de la côte, en la faveur des chaussés et grands chemains. La côte escarpée n'offre dans beaucoup d'endroits qu'un chemain étroit, roide, raboteux et non susceptible de transport d'artillerie, comme une partie de celui entre Sebenico et Trau, et celui entre Almissa et Macarsca. Pour mettre chaque point à l'abri d'une descente, il faudroit plus de 20 à 30 000 hommes au moins et l'on voit (40)
l'on voit bien qu'un tel pays ne meriteroit pas un nombre d'hommes si considérable. Il n'y aroit que dans le cas d'une invasion en Turquie qu'on pourroit y envoyer tant de troupes. Outre la grande étendüe de la côte de la terre ou du continent, il faut compter encore que le contour de toutes les Isles pourroit bien faire 250 lieues de côtes nécessaires à garder pour empêcher les ennemis maritimes de se recouvrir pendant

les mauvaises tems. Ces côtes ayant l'avantage d'offrir toute de suite un port ou une rade assez commode. La difficulté de garder les côtes, donneroit aux ennemis la facilité de débarquer dans les endroits qui leur conviendroient. 4 à 5000 hommes qui inquietteroient les derrieres d'une trouppe qui voudroit agir en avant, et pourroient l'empêcher d'y réussir, ou bien pillant le pays, brulant les villes, sans défense, se rembarquer et aller débarquer dans un autre endroit, l'on ne doit point se dissimuler non plus la facilité que l'ennemi auroit d'intercepter toute communication avec Venise. L'on objectera peut être que l'on pourroit faire venir des vivres par terre: supposons pour un moment la meilleur intelligence entre la maison d'Autriche et la France, chose nécessaire dans la supposition que cette derniere voulut faire la guerre à la Turquie par la Dalmatie. On sait très bien que la Croatie, {pays qui ressemble beaucoup à la Dalmatie} ni la Carniole n'abondent point en vivres, et si même elles en surabondoient; comment transporter par terre et par un pays sans chaussées et sans bêtes d'attirail ni chariots les vivres nécessaires pour une armée. Les boeufs même commenceroient à manquer en Dalmatie, dès l'instant que la Bosnie n'en fourniroit point comme de coutume. Ce ne seroit qu'après la conquête de la Bosnie qu'on pourroit en tenter d'ulterieures: mais des personnes plus éclairées viendront probablement à bout de surmonter tous ces obstacles.

Les endroits les plus remarquables de la côte sont Nona, Zara, Zaravechia, Vrana, Sebenico, Trau, Spalato, Almissa, Macarsca et Opus. On renvoye le lecteur à chacun en particulier. Il n'y a dans toute la Dalmatie qu'un seul port qui en mérite le nom, et c'est celui de Lezina, encore ne peut-il recevoir aucun vaisseau de ligne. Toutes les villes maritimes ont des ports, mais seulement capables de recevoir (41) recevoir des bâtiments marchands. On traittera particulierement de chacun d'eux.

L'on a plusieurs histoires sur la Dalmatie, la meilleure est incontestablement celle de Lucio: C'étoit un noble de Trau, obligé par le représentant voulaoit se loger, il se réfugia à Rome où il ecrivit son histoire dans la quelle il démontre evidemment le droit de la maison d'Autriche sur la Dalmatie: mais à quoi servent les droits que l'on ne peut soutenir par les armes. Laugier et Bembo dans leurs histoires de Venise ont dit beaucoup sur la Dalmatie, le dernier est surtout beaucoup plus véridique. Bauman réligieux réguler écrivit une histoire de la Dalmatie; mais elle sent le froc de bien loin, et c'est un amas de sottises et de faussêtés. Le manuscrit de Glimbavacz est fort estimé, Frischot et Farlati ont écrit sur la Dalmatie, mais le dernier est plein de fautes extrêmement grossieres. Fortis a écrit sur la Dalmatie, un voyage qui a beaucoup de mérite, mais il ne traitte que d'histoire naturelle, et c'est trop abandonnée aux rapports des autres. Il faut voir par ses yeux pour décider des choses en derniere instance. Lovrick a commenté Fortis et son livre est très estimable; mais il ne parle aussi que de coutume, et d'histoire naturelle. Ces sortes de livres ne sont point à la portée de tout le monde, et il est bien facile de se tromper.

Toutes les cartes de la Dalmatie ne valent rien, la meilleure est celle de Kindermann; mais elle est pleine de faute, toute au moins elle est bien gravée. Celle d'un nommé Crattey dernier maître de poste autrichien de Zara est la plus mauvaise de toutes. Il y manque des chaussées où à peine des chevres peuvent marcher, et met des cornets pour indiquer des postes sur les montagnes escarpées, il y ajoute des mines d'or et de pissalt decouvertes; mais personne malheuresement n'en scait rien, et celles de charbon qui existent n'y sont pas indiquées. Les notes de cette carte en général sont des mensonges historiques et autres particularités de romans géographiques. Les

autrichiens avoient commencé à lever trigonometriquement le pays: mais il ne finirent que la Republique de Raguse et les bouches de Cattaro. Celle qu'on trouve ordinairement (42) ordinairement en deux feuilles faites par les capitaines Melchioni et Zavoreo est connue en Italie pour la meilleure; mais elle est particulierement pleine de défauts. {a}

Zara

Le Comté de Zara nommé Kotar en Illyrien est un des plus considérables, des plus peuplés et le mieux cultivé; mais il n'y a présentement que la Capitale qui mérite le nom de ville; presque tous les pays ont gagné depuis le tems des Romains, ceux-ci ont perdu. Dans le seul Comté de Zara il y avaoit alors 76 villes remarquables. Zara, Jadera, Nona, Aenona, Nadin, Nadinum, Canin, Caninum, Podgraje, Asseria Burnum. Pourquoi donc le pays ne pourroit-il pas revenir ce qu'il étoit sous les anciens Romains.

La Ville de Zara est très ancienne, et actuellement elle est la Capitale du pays, quoique Spalato lui voulut contester injustement ce titre; mais d'autant plus injustement que sous l'exrépublique c'ètoit la résidence du gouverneur du pays nommé Generale in Dalmazia. C'est le Siege des Tribunaux; mais il n'y avoit autrefois qu'un tribunal de premiere instance, et en appellation il falloit se pourvoir à Venise. La situation naturelle de Zara, sur une langue de terre, entourée de trois côtés par la mer, en a dû faire toujours un endroit fortifié, et il existe encore des vestiges de ses anciennes murailles telles qu'elles étoient avant la fortification moderne.

Zara est une place de second ordre, étant entourée de trois côtés par la mer, 400 hommes de garnison suffisent pour la bien garder, se trouvant (43)
{a} il ne faut pas confondre celle du Capitaine Zavoreo consignée par lui même au Général Dumas à Zara avec celle que j'ai remise moi-même avec ces memoires à M[r] La Garde Général de la police à Venise. (43)
se trouvant à l'abri de toute attaque des trois côtés. Zara a onze bastions, et un ouvrage à cornes avec deux demi bastions, et un misérable ravin en avant d'eux; les autres courtines n'en ont point, quatre d'entr'elles ont des tenailles donc on ne voit plus que les traces, l'interieur ayant été converti en jardins. Deja en 1541. un de ses bastions fut construit en briques par Andrea Sanmichieli neveu de fameux André l'inventeur de bastions, qui bâtit aussi la porte de terra ferma célebre morceau d'architecture tant par son dessin que par sa belle exécution. En 1657. le General Pallaviccini commença l'ouvrage à corne, mais il ne fut achevé que 60 ans après. Une partie de cette ouvrage est taillé dans le roc. Le revelin est situé dans un endroit où l'on trouve des bains Romains, ce qui est contesté par une inscription magnifique. Il y a devant le front quelques galeries de mines qui sont très bien entendues et en très bon état; mais elles ne servent à rien. Les places d'armes du chemain couvert n'etant point retranchées.

Zara n'appartenant plus à la maison d'Autriche, procure l'avantage de n'avoir rien à craindre d'une expédition qui partant de là auroit pu rendre à Ancône, et qu'il eut été difficile, pour ne pas dire impossible, d'empêcher n'ayant point la mer. Une expédition pareille eut lieu, comme on scait en 1799 et avec succès. La sitaution naturelle de Zara la rend forte, obligeant l'ennemi de l'attaquer sur un seul front, le terrain devant celui-ci est un rocher extrêmement dur, de maniere qu'il seroit très difficile d,y ouvrir une tranchée.

Zara paroit d'abord être inutile, comme forteresse; mais etant un port par lequel on pourroit, en cas de pertes, envoyer des troupes fraiches en Dalmatie, cette raison, à mon avis doit être suffisante pour le fortifier. C'est au reste le seul point de Dépôt de l'unique bonne position qui existe en Dalmatie: c'est à dire, celle derriere la Kerka. Elle deviendroit surtout très essentielle dans le cas d'une guerre avec l'Autriche, servant d'entrepôt pour le même objet. Aucun des bâtimens militaires de Zara n'est à l'epreuve de la bombe, pas même ses magasins à poudre. Les Vénitiens le croy(…); mais (44)
mais aucune voûte n'ayant trois pieds de maconnerie sur les reins, ne résisteroit certainement pas. Il n'y a que trois casemates dans le bastion vraiment à l'epreuve.

Zara peut être bombardé de deux côtés par terre au dela du port, et par mer. Le terrein au delà du port offrant beaucoup d'inegalités, il n'y auroit rien de plus facile, et la forteresse ne pourroit l'empêcher. Un bombardement un peu serieux fairoit bientôt de cette ville un amas de ruines, les rues étant étroits et les maisons n'ayant point de caves, les habitans aussi bien que les magasins seroient bientôt en proye à tous les désastres. Le plus grand mal qui en resulteroit seroit le manque d'eau douce. La grande citerne, ce chef d'oeuvre de l'art batie par Sanmichieli et qui contient 400 000 barrils d'eau n'a qu'une voute de deux pieds d'epaisseur: les bombes l'auroient donc bientôt ruinée. L'autre citerne publique n'étant point voutée, seroit aussi bientôt hors d'etat de service.

Le bombardement du côté de la terre ne pourroit s'effectuer qu'en construisant, 1mo une ligne de lunette avancée au delà du port, ouvrage qui seroit long et dispendieux. 2do faisant des casemates à deux étages le long de la contrescarpe de l'ouvrage à corne. Comme cette contrescarpe est très longue, il y auroit assez d'emplacement pour mettre garnison, hopital, magasin &c: à l'abri. Ce qu'il y a davantageux dans la situation présente de Zara, c'est qu'elle ne pourroit être bombardée que par les Turcs qui pour le moment ne sont nullement à craindre.

L'on pourroit aussi bombarder Zara par mer, quoiqu'il soit plus facile de l'empêcher: mais il faudroit pourtant à cet effet construire des batteries à fleur d'eau devant les courtines du côté de la mer, pour y pouvoir ériger des batteries à reverberes, seul moyen d'empêcher ce bombardement. Comme il ne se trouve point de terre dans Zara, il faudroit du tems pour construire ces batteries, on devroit en piloter les devants à cause de l'impétuosité des flots, et il seroit nécessaire d'aller prendre la terre assez loin avec des barques. Les remparts du côté de la mer sont depuis 45 ans de deux pieds et demi hors d'aplomb, penchant (45)

Penchant en dehors d'autant qu'ils devroient le faire en dedans comme les escarpes. Les dits remparts n'ont au lieu de parapets qu'un mur de deux pieds, ainsi que les deux bastions qui s'y trouvent. Une flotte ennemie qui viendroit se mettre devant ses fronts, tels qu'ils sont à présent éteindroit bientôt le feu de la place, et mettroit même en brêche avec des courtines. Il est donc bien essentiel de remêdier à tous ces défauts. La République de Venise qui vivoit toujours en paix avec tout le reste de l'Europe, ne craignant que les Turcs, avoit négligé toutes ses forteresses à un point incroyable, puisque depuis l'an 1762. on ne travailla plus aux ouvrages de fortification de toutes ses places de la Dalmatie: aussi plusieurs se trouvent-elles dans un état de délabrement total. Le seul Corfou étoit toujours bien entretenu, et l'eut été beaucoup mieux encore, si tout l'argent destiné par la Republique à cet effet y eut été employé; mais il passoit dans les coffres du Gouverneur, on assignoit toujours une somme

considérable pour l'entretien des fortifications, et néamoins l'on avoit l'impudence de ne pas mettre une seule pierre. Deux saillants de bastions sont tellement minés par les eaux qu'ils ménacent d'une ruine totale, cette chose prouve l'extrême négligence de l'intretien de cette place.

Les bâtimens militaires de Zara consistent en cinq casernes, un hopital militaire, un magazin au grain, trois magazins à poudre, trois hangards d'artillerie, trois de marine, et un grand bâtiment pour les vivres, la maison du directeur du génie, et autres qui se trouvent partout. Le palais du Gouverneur est commode depuis que les Autrichiens l'ont rebâti. Ce n'etoit qu'un amas de plusieurs maisons qui avoient été confiscées au propriétaires pour cause de rebellion.

La Loggia et la Grande Garde sont deux bâtimens d'une très belle architecture tout le reste n'est rien; les rues sont etroites, bien pavées, mais les chevaux y glissent; parceque c'est une espece (46) une espece de marbre. Le matériel de la ville n'offre rien d'intéressant. Il y a 22 eglises officiantes, ce qui est extrême pour 5000 âmes de population. Trois suffiroient. Il y a à l'eglise de saint Simon, le corps saint de ce prophête qui devanca Jusus-Christ; c'est une très belle momie digne d'être vuë, le peuple de toute la Dalmatie y a une confiance sans bornes. On peut ici remarquer la pauvreté de la nation, car il n'y a point de thrésor, ce qui ne manqueroit pas dans un autre pays. L'Eglise de S^{t} Donà est un ancien temple bien conservé; mais bien laid. La porte marina est un monument romain assez beau.

Toutes les eglises sont sans architecture. La seule moderne fut convertie en 1800 en un magazin de grains pour le militaire. Le port de Zara seroit assez grand, mais il est peu profond, et sujet aux vents boreales qui soufflent quelquefois avec tant d'impétuosité qu'ils jettent les bâtimens sur le rivage, ce qui arriva surtout en 1803. où on fut obligé de couper les mats à differents bâtimens dans le port même.

En 991 cette ville se rendit aux Vénitiens; c'étoit alors un peuple guerrier, mais turbulent et inconstant. Ils se rebellerent 8 fois; en 1407. ils racheterent cette ville du Roi de Naples Ladislas pour 100 000 Ducati. Depuis ce tems ils en resterent paisibles possessions, et le peuple n'a rien conservé de son ancien caracthère, étant devenu fort doux et pacifique et rien moins qu'enclin à la rebellion.

La ville sçut même se préserver de l'anarchie qui en 1796 à la chûte de la République de Venise, fit tant de mal à Trau, Sebenico et Spalato.

Zara joint comme toutes les villes de la Dalmatie d'une quantité de privilège: Elle compte dans sa noblesse une quantité de familles qui se sont distinguées autrefois, et dont plusieurs ont des diplômes impériaux.

La ville (47) La ville n'a point de commerce, les boeufs qu'on y embarque en grande quantité pour Venise y viennent de la Turquie.

Il se fabrique à Zara une quantité immensé de Rosolis, celui connu sous le nom de marasquin de Zara est un des plus renommés, de l'Europe, et vaut mieux que ceux de Nancy, de Marseille et de Danzig; on en exporte annuellement une grande quantité, et cette seule branche d'industrie est active pour le pays.

Il y a un séminaire latin, et il devroit y en avoir un qui fut grec, mais ce dernier n'est pas encore achevé; comme les administrateurs ont dépensé pour eux la somme qui y étoit destinée, et qu'un d'eux, même a disparu, le séminaire restera probablement encore long-tems comme il est.

Il y a à zara dans la maison de M^{r} Pelegrini une superbe collection d'antiquité, faite par le feu Medecin Danieli homme de lettres. Mais comme M^{r} Pelegrini préfere

fabriquer du rosolis que de s'adonner aux sciences, ce Museum se trouve là fort déplacé. Ayant parlé assez de la Capitale de Zara, commençant par les villes le long des côtes, nous suivront ainsi celles vers l'Italie (48).

Bibliografia

AGOSTINI, Filiberto (a cura di), *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Vicenza, 1998.

Vedi in particolare: CERVANI, Giulio, "La Dalmazia napoleonica nel pensiero Tullio Erber", p. 505-526; KOVAČIĆ, Slavko, "Il vescovo di Macarsca Fabijan Blašković e il suo ambiente curiale di fronte ai cambiamenti politico-sociali (1797-1805)", p. 527-562; KAPITANOVIĆ, Vicko, "Andrea Dorotić e il movimento per l'unione della Dalmazia alla Croazia", p. 563-590.

AGOSTINI, Filiberto (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici.* Marsilio, Venezia, 1999.

BARAS, Frano, "Tragom majora Matutinovića" [Sulla traccia del maggiore Matutinović], *Naše teme* [Temi nostri], Zagabria, anno 33, 1989, n. 7-8, p. 1950-1952.

BOUDON, Jacques Olivier, *La France et l'Europe de Napoléon*, Armand Colin, Parigi, 2006.

CHARTIER, Roger, *Au bord de la falaise. L'histoire entre certitudes et inquiètudes*, Albin Michel, Parigi, 1998.

ĆOSIĆ, Stjepan, *Dubrovnik u razdoblju do Bečkog kongresa 1806-1815: magistarski rad* [Ragusa nel periodo fino al Congresso di Vienna 1806-1815: dottorato di ricerca], Dubrovnik - Ragusa, 1993.

ĆOSIĆ, Stjepan, "Dubrovnik u Ilirskim pokrajinama" [Ragusa nelle Province illiriche], *Anali Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku* [Annali dell'Istituto di scienz storiche dell' Accademia croata delle scienze e arti, Ragusa], anno 35, 1997, p. 37-62.

DELON, Michel, *Dictionnaire européen des Lumières*, P.U.F., Parigi, 1997.

DUFRASSE, Roger; KERAUTRET, Michel, *La France napoléonienne, aspects extérieurs (1799-1815)*, Le Seuil, *Nouvelle histoire de la France contemporaine*, tome 5, Paris, 1999.

DUPLANČIĆ, Arsen (concetto della mostra, scelta del materiale, elaborazione del catalogo e commenti delle descrizioni delle monete e medaglie), *Doba francuske uprave u Dalmaciji u svjetlu arhivske, bibliotečne i numizmatičke građe Arheološkog muzeja u Splitu* [L'epoca dell'amministrazione francese in Dalmazia alla luce del materiale archivistico, bibliotecario e numismatico del Museo archeologico di Spalato], mostra del Museo archeologico di Spalato in collaborazione con la Società di amicizia franco-jugoslava "Yougoslavie-France" a Spalato e con il Museo della rivoluzione popolare a Spalato, Spalato, 21 settembre – 14 ottobre 1989.

DWYER, Philip, *Napoleon and Europe*, Person Education, Londra, 2002.

EMSLEY, Clive, *Napoleonic Europe*, Longman, Londra-New York, 1993.

ERBER, Tullio, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814. Volume primo (1797-1808)*, Tip. Edit. di G. Woditzka, Zara, 1886.

FIERRO, Alfred - PALLUEL-GUILLARD, André - TULARD, Jean (red.), *Histoire et dictionnaire du Consulat et de l'Empire*, Robert Laffont, 1995.

GOTTARDI, Michele, *Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Franco Angeli *Storia*, Milano, 1993.

HIPPEL, Wolfgang von, *Freiheit, Gleichheit, Brüderlichkeit? Die Französische Revolution im deutschen Urteil von 1798 bis 1945*, Deutscher Taschenbuch Verlag Dokumente, 1989.

HOBSBAWM, Eric, *Doba revolucije. Evropa 1789. – 1848.* [L'epoca della rivoluzione. Europa 1789-1848], Zagabria, 1987.

JOURDAN, Annie, *L'empire de Napoléon*, Champs Université, Flammarion, 2000.

KOLANOVIĆ, Josip; ŠUMRADA, Janez (red.), *Napoléon et son administration en Adriatique orientale et dans les Alpes de l'est 1806-1814. / Napoleon i njegova uprava na istočnoj obali Jadrana i na području istočnih Alpa 1806.-1814.,* ediz. Hrvatski državni arhiv – Archivio di stato croato, Zagabria, 2005.

KUZMANIĆ, Ante, "Spomeni iz mojega dnevnika" [Ricordi dal mio diario], *Narodni list* [Giornale del popolo], Zara, anno 12, 5 novembre 1873, n. 89.

LENTZ, Thierry (dir.), *Napoléon et l'Europe*, Fayard, Parigi, 2005.

LEVY, Giovanni, "Les usages de la biographie", *Annales ESC*, novembre-décembre 1989, pag. 1325-1336.

MARTIN, Jean-Clément (dir.), *Napoléon et l'Europe*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2002.

MATUTINOVIĆ, Lujo, *Ogled o Ilirskim provincijama i Crnoj Gori* [Saggio sulle Province Illiriche e il Montenegro], Školska knjiga & Centar za komparativno-historijske i interkulturne studije Filozofskog fakulteta u Zagrebu, Zagabria, 2009.

MÖLLER, Horst, *Fürstenstaat oder Bürgernation. Deutschland 1763-1815*, Sieder Verlag, 1989.

PERIČIĆ, Šime, "Neki Dalmatinci – generali stranih vojski" [Alcuni dalmati – generali degli eserciti stranieri], *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU* [Lavori dell'Istituto di scienze storiche dell' Accademia croata delle scienze e arti], Zara, vol. 42 (2000), p. 195-220.

PETITEAU, Nathalie (dir.), *Voies nouvelles pour l'histoire du premier Empire*, La Boutique de l'histoire, Parigi, 2003.

PRAGA, Giuseppe, *History of Dalmatia*, Giardini, Pisa, 1993. *NB*: Prima edizione italiana a Padova nel 1954.

PRIJATELJ, Kruno, "Ljetopis nepoznatog Splićanina od g. 1756. do 1811." [Cronaca di Anonimo spalatino dal 1756 al 1811], *Starine JAZU* [Antichità dell'Accademia jugoslava delle scienze ed arti], Zagabria, vol. 44 (1952), p. 63-93.

ROKSANDIĆ, Drago, *Vojna Hrvatska – La Croatie militaire. Krajiško društvo u Francuskom Carstvu (1809. – 1813.)* [La Croazia militare. La società militare nell'Impero francese (1809-1813)] vol. I-II, Školska knjiga-Stvarnost, Zagabria, 1988.

ROKSANDIĆ, Drago, "Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo", *Atti* del Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, vol. XXIX (1999), p. 373-421.

ROKSANDIĆ, Drago, "Shifting Boundaries, Clientalism and Balkan Identities", in REVEL, Jacques - LEVI, Giovanni (eds.), *Political Uses of the Past,* Frank Cass, Londra-Portland, 2002, p. 43-48.

ROKSANDIĆ, Drago, *Triplex Confinium ili o granicama i regijama hrvatske povijesti 1500. – 1800.* [Triplex Confinum ossia dei confini e delle regioni della storia croata 1500 - 1800], Barbat, Zagabria, 2003.

ŠIMUNOVIĆ, Petar. *Hrvatska prezimena. Podrijetlo, značenje, rasprostranjenost* [I cognomi croati. Origine, significato, diffusione], Golden marketing, Zagabria, 1995.

TESTOT, Laurent (coordonné par), *Histoire global. Un nouveau regard sur le monde*, Éditions Sciences Humaines, Parigi, 2008.

VIDAN, Gabrijela - ROKSANDIĆ, Drago (red.), "Lujo Matutinović i njegovo doba" [Lujo Matutinović e la sua epoca]; "Fragmenti Matutinovićevih rukopisa" [Frammenti dei manoscritti di Matutinović]; "U dijalogu s francuskom 'novom poviješću'" [Dialogo con la "nuova storia" francese], *Gordogan,* Zagabria, anno 16, primavera-estate 1995, n. 39-40, p. 3-202.

VIDAN, Gabrijela; ROKSANDIĆ, Drago, "Lujo Matutinović i njegovo doba" [Lujo Matutinović e la sua epoca], p. 3-4; VIDAN, Gabrijela, "Kulturna povijest i veze Francuske i Hrvatske (razgovarale Cvijeta Pavlović i Ivona Savić)" [Storia culturale e legami tra Francia e Croazia (conversazione di Cvijeta Pavlović e Ivona Savić)], p. 5-15; ROKSANDIĆ, Drago, "Lujo Matutinović (1765. – 1844.): istraživački izazovi životopisa jednoga nepoznatog maršala" [Lujo Matutinović (1765-1844): le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo], p. 16-42; SAVIĆ, Ivona, "Lujo Matutinović i njegovo vrijeme: kronološke korespondencije" [Lujo Matutinović ed il suo tempo: corrispondenze cronologiche], p. 43-86; "Fragmenti Matutinovićevih rukopisa" [Frammenti dei manoscritti di Matutinović], p. 87-123 (traduzione di Jagoda Milinković, Vesna Pavković, Sandra Prlenda e Ivona Savić).

VOVELLE, Michel, "Du quantitatif à l'étude du cas, Théodore Désorgue", in *Problèmes et méthodes de la biographie*, Publications de la Sorbonne, 1985, p. 190-198.

VOVELLE, Michel, *L'homme des lumières*, Seuil, Parigi, 1996.

WOOLF, Stewart, *Napoléon et la conquête de l'Europe*, Flammarion, Parigi, 1990.

SAŽETAK: LUJO MATUTINOVIĆ: VOJNIK I SPISATELJ – Lujo Matutinović (Krf, 1765. – Split, 1844.), o kojem su *Atti* pisali 1999. godine, ovom je prilikom u središtu pozornosti autora Drage Roksandića kao vojnik i spisatelj prosvjetiteljsko-romantičarske inspiracije. Matutinovićeva dva opširna rukopisa na istočnojadranske teme, oba posvećena Napoleonu I., nastala su 1806. i 1811. godine. Prvi u Veneciji, a drugi u Parizu. Prvi u vrijeme kada se nekadašnji mletački posjedi na istočnoj obali Jadranskog mora postali francuskima i utjelovljeni Talijanskom kraljevstvu, a drugi u vrijeme nakon što su se francuske imperijalne granice pomakle na rijeku Savu i duboko u unutrašnjoaustrijske zemlje da bi bile obuhvaćene Ilirskim provincijama. U oba slučaja je Lujo Matutinović, polazeći od svoga razumijevanja temeljnih zavičajnih, ponajprije dalmatinskih, interesa s bogatom prosvjetiteljskom erudicijom i romantičarskom imaginacijom tražio „mostove" od antičkog rimskoimperijalnog „zlatnog doba" prema hipotetičkom francuskoimperijalnom „zlatnom dobu" svojih zavičajnih predjela. Nakon što je nedavno u Zagrebu objavljen Matutinovićev pariški rukopis iz 1811. godine, *Atti* objavljuju njegov venecijanski rukopis iz 1806. godine i time otvaraju mogućnost kritičke dekonstrukcije i rekonstrukcije jednoga od rijetko izdašnih izvora za istraživanje domicilnih recepcija francuske

postrevolucionarne i imperijalne paradigme, s njezinim civilizacijskim inovacijama, na istočnoj obali Jadranskog mora.

Članak ima dva težišta. Jedno je u vezi s osobnošću Luje Matutinovića, koji je i sam vrlo kompleksna pojava u inter- i transkulturnom smislu u doba koje je obilovalo sličnim ljudima, a drugo je u vezi s temeljnim značajkama spomenuta dva rukopisa.

U nastavku se objavljuje prva polovica Matutinovićeva rukopisa iz 1806. godine u prijepisu autora članka.

POVZETEK: *LUJO MATUTINOVIĆ, VOJAK IN PISATELJ* – Luja Matutinovića (Krf, 1765 – Split, 1844), o katerem je revija *Atti* že pisala leta 1999, avtor tokrat obravnava kot vojaka in pisatelja z razsvetljensko-romantičnim navdihom. Dva obsežna Matutinovićeva rokopisa z jadransko-orientalsko tematiko, posvečena Napoleonu I., sta luč sveta ugledala leta 1806 in 1811, prvi v Benetkah in drugi v Parizu. Prvi v času, ko so nekdanje beneške posesti na vzhodni obali Jadranskega morja postale francoske in bile vključene v napoleonsko Italijansko kraljestvo, drugi pa po tem, ko so se meje Francoskega cesarstva premaknile na reko Savo, globoko v notranjost avstrijskega ozemlja, in so bile ustanovljene Ilirske province. V obeh primerih je Luja Matutinovića vodilo razumevanje temeljnih domoljubnih interesov, v prvi vrsti dalmatinskih; s svojo bogato razsvetljensko učenostjo ter ognjevito romantično domišljijo je skušal najti "mostove", ki bi lahko združili poznoantično rimsko "zlato dobo" s hipotetično novo "zlato dobo" Francoskega cesarstva v njegovi domovini. Po nedavni objavi Matutinovićevega pariškega rokopisa iz leta 1811 v Zagrebu je revija *Atti* objavila njegov beneški rokopis iz leta 1806 in tako omogočila kritično rekonstrukcijo izredno bogatega vira raziskav, povezanih z lokalnim dojemanjem francoske porevolucionarne in cesarske paradigme, skupaj z njenimi civilizacijskimi izboljšavami, ki jih je doživela vzhodna jadranska obala.

Razprava ima dve osrednji točki. Prva se nanaša na osebnost Luja Matutinovića, ki je sama po sebi nekaj izjemnega v medkulturnem in čezkulturnem smislu v času, ko je bilo podobnih osebnosti veliko, druga pa je povezana s temeljnimi značilnostmi obeh navedenih rokopisov.

V nadaljevanju je objavljena prva polovica Matutinovićevega rokopisa iz leta 1906, v transkripciji avtorja razprave.

ANDREA LUDOVICO ADAMICH NEI RAPPORTI DELLA *POLIZEI-HOFSTELLE* DEL 1810

WILLIAM KLINGER
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 94+33(497.5Fiume)(093)"1810"
Saggio scientifico originale
Novembre 2009

Riassunto: L'articolo presenta una serie di dispacci sul negoziante fiumano Andrea Ludovico Adamich che il capo della polizia segreta austriaca di Zagabria, Andrea Dorotich, inviò nel corso del 1810 alla sede centrale di polizia di Vienna. Adamich, ebbe rapporti di altissimo livello con le parti in lotta. Il materiale è inedito e il fondo della Polizei-Hofstelle che si riteneva perduto nel 1927 costituisce una fonte preziosa per ricostruire le vicende economiche e politiche delle Province Illiriche.

Abstract: *This article presents a series of dispatches about the trader Andrea Ludovico Adamich from Rijeka (Fiume) sent by the chief of the Austrian secret police Andrea Dorotich from Zagreb to the central police headquarters in Vienna in the course of the year 1810. The reports of Dorotich provide an insight into economic and political events in Dalmatia and Rijeka in the Napoleonic period of the Illyrian Provinces. Adamich had relationships at the highest level with the warring parties and this also explains the reason of his success in the area of commerce.*

Parole chiave / Key words: Fiume, Dalmazia, Province Illiriche, Polizei-Hofstelle, Andrea Ludovico Adamich, Andrea Dorotich, Franz Hager von und zu Altensteig / *Rijeka (Fiume), Dalmatia, Illyrian Provinces, Polizei-Hofstelle, Andrea Ludovico Adamich, Andrea Dorotich, Franz Hager von und zu Altensteig.*

Le guerre napoleoniche furono un conflitto mondiale combattuto su scala planetaria[1]. Il fabbisogno di materie prime da parte degli eserciti delle due potenze in lotta (l'Inghilterra e la Francia) crebbe in maniera esponenziale, traducendosi in un periodo di affari d'oro per i negozianti all'ingrosso delle città portuali[2]. Dato che la potenza inglese si fondava sul

[1] Si veda p.es. Paul FREGOSI, *Dreams of Empire: Napoleon and the First World War, 1792-1815*, Hutchinson, Londra, 1989.

[2] Il presente articolo è frutto di un lavoro di ricerca svolto per conto del Museo Civico di Fiume

predominio dei mari e visto che tale predominio si sosteneva grazie al commercio, si poteva piegare l'Inghilterra solo bloccando i traffici marittimi da e verso il continente europeo, i cui porti erano controllati dai Francesi. Il "Sistema Continentale" venne sancito a Berlino da Napoleone con una serie di decreti emessi a partire dal 1 novembre 1806 dando vita ad un sistema di scambi autarchico[3]. La Francia contava di minare alle fondamenta l'economia inglese, visto che l'Inghilterra esportava prodotti coloniali o lavorati di pregio nell'Europea continentale dalla quale importava materie prime. Ancora più importante era l'impatto economico di tali esportazioni sulla bilancia dei pagamenti inglesi, essenziale per il finanziamento della guerra[4]. Il Blocco sembrò sortire i suoi effetti: verso il 1810 tutta l'Inghilterra fu investita da una crisi di sovrapproduzione che sfociò in un movimento di protesta (luddismo) caratterizzato dalla lotta all'introduzione delle macchine, considerate dai lavoratori la causa principale della disoccupazione e dei bassi salari[5].

I Francesi occuparono Trieste e Fiume nel 1805. La pace di Presburgo le restituì all'Austria ma le due città dovettero versare sostanziose contribuzioni belliche e adeguarsi alle regole del Blocco continentale. Nel 1808 l'Austria sospese le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra e vietò il

(Muzej Grada Rijeke) nel periodo gennaio – marzo 2003, presso i principali archivi di Vienna (*Haus und Hofarchiv, Hofkammerarchiv* e *Allgemeines Verwaltungsarchiv*). Una prima versione di questo lavoro è apparsa in lingua croata, pubblicata assieme a Nenad LABUS, nel volume *Adamićevo doba: 1780. - 1830.: riječki trgovac u doba velikih promjena* (a cura di Ervin Dubrović), vol. I, Fiume, Muzej grada Rijeke, 2005, p. 223-231. Ringrazio Nenad Labus e Annalisa Plossi per la preziosa collaborazione.

[3] Per il Blocco continentale tuttora l'opera più completa è Francois CROUZET, *L'economie britannique et le Blocus continental*, Economica, Paris, 1958. Per l'Italia vedi Evgenij Viktorovič TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica,* Einaudi, Torino, 1958. Un ottimo studio sugli effetti del blocco sul negozio e commercio di Amburgo, Bordeaux e Livorno è quello di Silvia MARZAGALLI, *Les Boulevards de la Fraude. Le Négoce Maritime et le Blocus Continental, 1806 – 1813,* Presses Universitaries de Septentrion, Paris, 1999. Per Trieste si veda Fulvio BABUDIERI, *Industrie commerci e navigazione a Trieste e nella regione Giulia. Dall'inizio del Settecento ai primi anni del Novecento*, Milano, Giuffré, 1982. Per Fiume si vedano i contributi di Giuseppe VIEZZOLI: "Contributi alla storia di Fiume nel Settecento (Prima parte)", *Fiume,* Rivista di studi fiumani, Fiume, anno X, I e II semestre 1932, p. 3-178; "Contributi alla storia di Fiume nel Settecento (Seconda parte)", *Fiume,* cit., anno XI-XII, 1933-1934, p. 61-187; e "Fiume durante la dominazione francese (1809-1813)", *Fiume,* cit., anno XIII-XIV, 1935-1936, p. 23-99. Per Odessa, uno dei principali porti competitori di Fiume e Trieste nel campo dell'esportazione di grano, si veda Patricia HERLIHY, *Odessa. A History 1794 – 1914*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1986.

[4] Le esportazioni erano il principale fattore di ciclicità dell'economia inglese. Cfr. Niall FERGUSON, *The Cash Nexus: Money and Power in the Modern World, 1700-2000*, Allen Lane, Londra, 2001.

[5] F. CROUZET, *op. cit*., p. 865-866.

commercio di prodotti inglesi ma, nel 1809, interruppe al sua neutralità, schierandosi con gli Inglesi. Nel luglio dello stesso anno, con la sanguinosa sconfitta di Wagram, fu travolta dall'avanzata napoleonica. Quindi, con la pace di Schönbrunn, dell'ottobre 1809, cedette alla Francia i territori dalla Carinzia alla Dalmazia. Napoleone staccò allora la Dalmazia dal Regno d'Italia per unirla, insieme con l'Istria, Ragusa e Cattaro, ai paesi strappati all'Austria (Carniola, Carinzia e la Croazia fino al fiume Sava, comprese Trieste e Fiume), creando così un nuovo aggregato imperiale, denominato Province Illiriche, con capitale a Lubiana, sede del governo generale.

Il primo governatore generale delle Province, maresciallo Frédéric–Louis Viesse Marmont, lasciò intatta l'organizzazione dei Confini militari che dal 1521 erano stati costituiti in Croazia per difendere il territorio contro l'invasione turca. Anzi, col decreto del febbraio 1810, estese tale sistema di amministrazione militare anche ai territori che non lo avevano conosciuto. Col decreto organico firmato a Trianon il 5 aprile 1811 l'idea del "margraviato" (confine militare) fu abbandonata e Napoleone decise di trasformare le Province in un gruppo di dipartimenti direttamente amministrati da Parigi. Le sette Province Illiriche furono organizzate come dipartimenti Francesi con un governatore, un intendente generale delle finanze e un commissario della giustizia. Il Cesareo regio governo per il Litorale in Trieste e il suo omologo ungherese a Fiume furono sciolti. Perduta l'autonomia goduta sotto l'Austria, Trieste divenne il capoluogo della Provincia d'Istria, retta da un intendente provinciale, con funzioni corrispondenti a quelle dei prefetti nei dipartimenti dell'impero. Fiume, retta in fase transitoria da un "Governo Provvisorio della Provincia di Fiume", fu declassata a distretto della provincia della Croazia civile, con capoluogo Karlovac. Il magistrato civico fu sostituito col *maire*, assistito da un consiglio e dipendente gerarchicamente dall'autorità di governo: a Trieste un intendente, a Fiume un sottodelegato, subordinato all'intendente della Croazia civile Contades[6].

Nel contesto del Blocco continentale le Province Illiriche occupavano un posto importante in quanto dovevano fungere da ponte terrestre per i commerci europei verso il Levante, strategici per la Francia che iniziò subito un'imponente opera di costruzioni viarie (la strada costiera della

[6] G. VIEZZOLI, "Fiume durante la dominazione francese", *cit.*, p. 36-37.

Dalmazia) e fluviali (la regolazione della navigazione sul fiume Sava), a scapito dello sviluppo dei porti marittimi di Trieste e Fiume. I commerci di Trieste si ridussero sostanzialmente al piccolo cabotaggio con Venezia. Dopo il passaggio di Trieste e Fiume sotto dominio francese, diverse navi battenti bandiera inglese caddero con le loro merci in mano francese ma la maggior parte riuscì a fuggire e a rifugiarsi nei capisaldi inglesi di Lissa e Malta, portandosi appresso molti mercanti e negozianti[7]. Tra loro anche l'Adamich, che già nel 1809 risultava essere presente a Malta dove si insediò con una grande casa commerciale[8]. A queste basi si aggiunse anche Lussino, occupata nel 1809 dagli Inglesi appena Trieste passò alla Francia[9].

L'importanza di Fiume nei traffici internazionali aumentò sensibilmente nel periodo delle guerre napoleoniche[10]. Nonostante il Blocco continentale, il flusso delle merci inglesi non conosceva soste. Fino alla occupazione di Fiume e Trieste da parte francese, il commercio attraverso la base di Malta (in mano inglese dal 1800) e i porti dell'Adriatico era in continua espansione. Gli Inglesi con la loro potente flotta facevano da scorta ai convogli austriaci difendendoli dagli attacchi dei corsari italo-

[7] Il console del Regno d'Italia a Trieste Borghi, il 28 febbraio 1812 inviava all'incaricato affari esteri a Milano, conte Testi, il seguente testo: "i negozianti italiani francesi e tedeschi s'imbarcano in un porto del Mediterraneo per una destinazione non proibita dalla legge, ma che sia abbastanza lontana. Presi dagli Inglesi, vengono condotti a Malta che oggi può considerarsi il centro principale del commercio europeo. Non portano seco denaro effettivo per non suscitare la cupidigia inglese, ma si muniscono di lettere di credito sulle piazze di Smirne, Scutari o Salonicco. Con queste credenziali comprano tutte le merci che vogliono. Le fanno trasportare sotto la protezione degli stessi Inglesi nei porti dell'Albania, donde mediante carovane di 50-100 cavalli le fanno entrare negli stati ereditari austriaci, per lo più da Brod. Dall'Austria passano talvolta anche in Italia, in Germania. Appena arriva la merce viene considerata germanica o proveniente da depositi anteriori al divieto d'introdurre merci inglesi" (cfr. G. VIEZZOLI, "Fiume durante la dominazione francese", *cit.*, p. 38-39). Karađorđe Petrović introdusse in Serbia un rudimento di governo centralizzato il che ridusse l'attività dei predoni e indubbiamente rese più semplici tali trasporti che per la prima volta dalla caduta dell'impero romano univano le parti interne dei Balcani al resto d'Europa.

[8] L'influenza dei Britannici di base a Malta sugli andamenti commerciali nell'Adriatico non è stato mai studiata. Diverse informazioni si trovano comunque in F. CROUZET, *op. cit*. Nell'estate del 1809 Adamich fu "sostituto mandatario" della ditta inglese Sheppard, Bambsbotham & Comp. con sede a Messina, che aveva una filiale a Malta da lui gestita su licenza di William Riggins, console americano a Trieste. In seguito la sua attività crebbe al punto che la sua casa commerciale era la più grande dell'isola. Cfr. I. LUKEŽIĆ , *op. cit.,* p. 45.

[9] F. CROUZET, *op. cit*., p. 458-459.

[10] La fonte principale per l'Illiria resta sempre PIVEC-STELLÈ, *La vie èconomique des provinces illyriennes, 1809 – 1813*, Paris, Editions Bassard, 1930. Per Fiume si veda Danilo KLEN, *Privredno stanje Rijeke u doba Ilirije*, Zagabria, 1959; per l'Italia invece tuttora E. V. TARLE, *op. cit*.

francesi[11]. I negozianti triestini, in un memorandum del 1808, si lamentavano del fatto che erano proprio i Fiumani a infrangere il Blocco e contrabbandare le merci[12]. Fiume raggiunse il volume di traffici di Trieste dove non si celava la sorpresa che da questo piccolo porto, dal quale fino a quel momento non arrivava altro che lo zucchero prodotto dalla locale raffineria, arrivassero ora dalla Dalmazia (da Lissa via Lussino), a bordo di piccoli legni, prodotti coloniali: zuccheri fini dall'Avana, caffè, uva passa e zibibbo[13]. Tutto riconduceva alle attività del mercante fiumano Andrea Ludovico Adamich che divenne l'artefice della crescita dei traffici fiumani nelle condizioni eccezionali imposte dal Blocco continentale[14].

Adamich, fin dal 1803, intrattenne fittissimi rapporti commerciali con gli Inglesi che riforniva di legnami, canapa e altre materie prime e dai quali importava coloniali. Il mercante incontrò John Leard, agente della marina britannica, e lo persuase della qualità delle foreste di roveri nei pressi di Karlovac, convincendolo ad acquistare grandi quantità di legname già pronto e lì immagazzinato[15]. L'accordo non andò a buon fine in quanto l'Austria, con la Pace di Presburgo del 26 dicembre 1805, perse i suoi porti adriatici che passarono sotto il controllo francese. In Inghilterra le foreste ormai scarseggiavano e uno dei principali articoli di cui gli Inglesi avevano bisogno era il legname per la costruzione delle navi. Consoli ed emissari inglesi furono mandati in missione dal *Navy Board* per scoprire nuove fonti di materie prime ed è così che iniziò lo sfruttamento sistematico delle foreste tropicali e di quelle dell'Europa orientale. Un altro agente inglese,

[11] L. PANARITI, *op. cit*., p. 400-401.

[12] Loredana PANARITI, "Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (sec. XVIII-XIX)", in R. FINZI, L. PANARITI, G. PANJEK (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, vol. II, La città dei traffici (1719-1918),* Trieste 2003, p. 399-400.

[13] L. PANARITI, *op. cit*., p. 400.

[14] Ivan AVAKUMOVIĆ, "An Episode in the Continental System in the Illyrian Provinces", *The Journal of Economic History*, vol. 14, n. 3 (Summer, 1954), pp. 254-261.

[15] Andrea Ludovico Adamich nacque a Fiume nel 1766. Completati gli studi a Vienna alla *Josefstädter Hauptschule* gestita dai padri Scolopi, nel 1782 trovò la sua prima occupazione presso un istituto di credito a Vienna. Tornato a Fiume fondò assieme al padre, nel 1786, la ditta *Simone Adamich e Figlio* che operò fino al 1800. Nel 1791 Adamich fu assunto negli uffici del governo ungherese a Fiume come "interinale assistente alle fabbriche e cancellista edile" nella squadra dell'architetto triestino Antonio Gnamb che si occupava di progettazione urbanistica in vista della trasformazione della città in emporio ungherese. Per la biografia sull'Adamich, frutto di ricerche condotte nell'Archivio di Stato di Fiume, rimandiamo a Irvin LUKEŽIĆ, "Adamićev životopis", in *Adamićevo doba*, cit., vol. I, p. 15-56.

William Eton, ebbe invece maggiore fortuna in Russia e da quel momento iniziarono le forniture regolari alla Marina inglese attraverso la rotta Dniepr-Odessa-Malta[16]. Successivamente però l'Adamich riuscì a rimediare e nel periodo 1809 – 1811 inviò ingenti quantitativi di legname per la marina inglese[17].

Inizialmente gli Austriaci ben poco seppero fare per contrastare le iniziative francesi sia nel campo militare che in quello politico. Funzionari civili agli ordini del Governatore generale delle Province Henri-Gatien, conte di Bertrand, introdussero riforme che toccavano tutti gli aspetti della vita civile: venne introdotto il codice civile che parificava tutti i cittadini dinanzi alla legge e cessava i privilegi della nobiltà[18]. Ma ben presto i primi entusiasmi furono frenati dagli stessi Francesi per i quali le Province erano essenzialmente una marca di confine in funzione antirussa e antiottomana. In realtà il governo francese fu ben presto malvisto per la leva di massa, le imposizioni fiscali e per l'aumento dei prezzi causato dalla scarsità di scambi commerciali e dal contrabbando. La svolta avvenne quando fu istituito un nuovo organo di controllo politico centrale - la *Polizei-Hofstelle*[19]. All'ufficio, massima autorità in materia di polizia e censura, pervenivano dispacci e missive di funzionari e informatori di polizia sulla situazione creatasi dopo l'occupazione francese, sugli umori della popolazione locale nonché sulla rete di collaboratori dei Francesi nei territori persi e in quelli ancora sotto sovranità imperiale. Fu proprio l'attività della *Polizei-Hofstelle* (che aveva agenti e informatori sparsi in tutte le capitali europee) a creare la fama dell'Austria come Stato di polizia e centro della reazione in Europa. In realtà era una risposta

[16] F. CROUZET, *op. cit*., p. 95-97.

[17] Parte importante della documentazione concernente le attività di A. L. Adamich e del console inglese in Fiume Joseph Leard, relativa alle forniture di legname per la marina britannica, è già stata utilizzata da Malcolm Scott HARDY, nel suo lavoro sulle attività dell'Adamich durante le guerre napoleoniche: *The British Navy, Rijeka and A.L. Adamic: War and Trade in the Adriatic 1800-25*, Archaeopress, Oxford, United Kingdom, 2005.

[18] Tali misure ebbero un impatto molto maggiore nella Croazia civile, parte del Regno d'Ungheria, dove vigeva l'ordinamento feudale, ma anche e in quella militare governata dal Consiglio di guerra con sede a Graz (Grazer Kriegsrat). Nelle province austriache (Fiume inclusa, in quanto annessa all'Ungheria solo nel 1779) fin dal 1767 era in vigore il *codex theresianus.*

[19] Un ufficio di polizia segreta (k.k. Geheimpolizei) esisteva fin dai tempi delle riforme dell'imperatore Giuseppe II. Già nel 1805, poco prima della battaglia di Austerlitz, un'Altissima Direttiva per sviluppare un sistema di monitoraggio sistematico e centralizzato dei sudditi e diplomatici stranieri venne emanata dall'imperatore Francesco.

commisurata ad un avversario che in materia di centralizzazione e controllo politico aveva poco da invidiare all'Austria[20].

Sotto la direzione del barone Franz Hager von und zu Altensteig, la *Polizei-Hofstelle* divenne la più efficiente polizia segreta in Europa[21]. L'Imperatore Francesco leggeva tutti i dispacci apponendovi le sue annotazioni, corredate da suggerimenti sulle misure da adottare per contrastare l'operato francese[22]. Tali documenti quindi sono di eccezionale importanza per la ricostruzione di un'epoca tanto turbolenta quanto poco conosciuta delle Province Illiriche. Questo risulta tanto più vero se si tiene presente che il fondo veniva dato per perso, poiché custodito nello *Justizpalast* di Vienna, dato alle fiamme nel 1927[23]. Anche se molti documenti sono stati danneggiati dal fuoco, il fondo delle Province Illiriche è invece sostanzialmente conservato presso *l'Allgemeines Verwaltungsarchiv* di Vienna[24]. Esso ci fornisce una miniera di dati e informazioni sulla dominazione francese nella zona compresa tra Trieste e Cattaro per il periodo napoleonico[25]. Come ho potuto riscontrare, vi si trova tuttora il rapporto, datato 24 febbraio 1814, di Agostino Dani (citato dal Tamaro) sulle logge massoniche operanti a Fiume, sul contegno della borghesia e dei notabili fiumani

[20] In tutte le grosse unità militari napoleoniche operava anche un referente politico che si occupava di propaganda e raccolta d'informazioni e gestiva i rapporti con le autorità civili. Cfr. I. PEDERIN, "Otpor francuskoj vlasti u Dalmaciji i Ilirskim pokrajinama poslije 1806." /La resistenza al governo francese in Dalmazia e nelle Province Illiriche dopo il 1806/, *Rad* Zavoda povijesne znanosti HAZU u Zadru /Lavoro dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia croata delle scienze e arti di Zara/, vol. 45 (2003), p. 299.

[21] Franz Hager von und zu Altensteig nacque a Vienna nel 1750, e morì a Strà (presso Venezia) nel 1816. Per un profilo biografico si veda Constant von WURZBACH, *Biographisches lexikon des kaiserthums Oesterreich: enthaltend die lebensskizzen der denkwürdigen personen, welche seit 1750 in den österreichischen kronländern geboren wurden oder darin gelebt und gewirkt haben*, vol. 6, K. K. Hof- und Staatsdruckerie, 1860, p. 91-93. Il volume è consultabile anche su *Google books*.

[22] IBIDEM, p. 295.

[23] Vedi Attilio TAMARO, "Episodi di storia fiumana", *Fiume*, cit., anno XI-XII, 1933-1934, p. 46 e *passim*.

[24] Allgemeines Verwaltungsarchiv (AVA) Vienna, Polizeihofstelle, Rote nr. 318 ex 1810. In realtà, come afferma il Pederin (e conferma il sottoscritto), l'archivio non cede con molta facilità detta documentazione. Tra l'altro, nel 2007, il fondo *Polizeihofstelle* è stato trasferito al Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna dove la consultazione è ancora più difficile.

[25] Il fondo è stato usato anche da I. PEDERIN, *op. cit*., p. 291–308.

[26] La famiglia di Agostino Dani (1768-1830) era di origine greca, stabilitasi a Fiume verso il 1720. Egli fu possidente, console provvisorio papale e di Malta a Fiume, tribuno, consigliere comunale, presidente del magistrato civico, informatore di polizia, concessionario delle poste di Fiume, informatore politico, fondatore nel 1805, assieme ad altri soci, della *Compagnia d'assicurazione del Litorale ungarico* (cfr. I. LUKEŽIĆ, *op. cit*., p. 26).

al ritorno del dominio austriaco[26]. Un elenco delle persone sospette (stilato l'8 aprile 1813 sempre del Dani), ci fornisce questa descrizione dell'Adamich:

> "in apparenza patriota zelante, ed in sostanza soggetto pericolosissimo per lo Stato, perché spronato dal suo interesse privato, macchina continuamente delle imprese tendenti a distruggere li luoghi pii, per approfittarsi con poco o niente delli loro beni, eccita la popolazione al lusso, locchè forma un passivo allo Stato, di poi con certe imprese in apparenza vantaggiose compromette all'ultimo segno lo Stato e finalmente dacché queste Province Illiriche furono cesse continuamente ebbe dell'intrinseche relazioni col Governo presente, e sembra impossibile il combinare l'essenza di un buon Francese con quella di buon Austriaco; se anche intende di essere quest'ultimo lo è per mero egoismo"[27].

Come si evince dai dispacci della *Polizei-Hofstelle* qui pubblicati, all'epoca delle Province Illiriche Adamich e le sue attività erano seguite costantemente da un uomo altrettanto intelligente, l'abate francescano di origine dalmata Andrea Dorotich, capo della polizia per la Croazia[28]. Sotto la sua direzione, la centrale di polizia di Zagabria divenne il principale centro di raccolta informazioni sulle Province Illiriche, terre perdute dall'Impero austriaco. Le sue lettere sono una fonte preziosa per ricostruire il clima che vi regnava nel periodo napoleonico, segnato dalla diffusione

[27] A. TAMARO, *op. cit*., p. 56-57. Il documento era noto già a France KIDRIČ, "Framasonske lože hrvaških zemelj Napoleonove Ilirije" /Le logge framassoniche delle terre croate dell'Illirio napoleonico/, *Rad JAZU* /Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e arti/, Zagabria, 1915, p. 25 ss.

[28] Dorotich fu uno dei primi nazionalisti croati in Dalmazia nonché una delle figure intellettuali di spicco di tutta la Croazia. Nato a Brazza nel 1761 ex provinciale francescano per la Dalmazia, terminati gli studi di teologia e filosofia a Ferrara insegnò filosofia naturale al convento francescano di San Pietro di Orvieto (1790/91), nel convento di Aracoeli a Roma (1791-1794) nonché teologia alle università di Perugia e Padova. Su Dorotich vedi Vicko KAPITANOVIĆ [O.F.M.], "Fra Andrea Dorotić e l'insegnamento filosofico-teologico nell'Ordine francescano alla fine del '700", in *Antonianum*, vol. 53 (1978), p. 83-143, estratto della dissertazione di laurea dell'Autore presso la Pontificia Università Gregoriana "Fra Andrea Dorotić (1761-1837), il suo tempo, la sua attività e il suo pensiero", Roma 1978 (cfr. pure dello stesso autore "Politički spisi" /Scritti politici/, Spalato, 1995). Nel 1937 lo storico croato Stjepan ANTOLJAK ha scritto un *feuilleton* su Dorotich intitolato "Roman života fra Andrije Dorotića. Prvi pokušaj sjedinjenja Dalmacije s Hrvatskom. Uoči stogodišnjice smrti velikog pobornika dviju glavnih hrvatskih zemalja" /Romanzo della vita di fra Andrija Dorotić. Il primo tentativo di unione della Dalmazia alla Croazia. In occasione del 100-esimo della morte del grande sostenitore delle due principali terre croate/, *Jutarnji list*, an. 26, 1937, n. 9041, p. 11–12.

di idee politiche nuove e rivoluzionarie. Dorotich si accorse subito delle potenzialità di Adamich e in lui riconobbe una delle persone più influenti di tutto l'Illirio. Sembra che lo stesso Adamich abbia intuito quale fosse il vero ruolo del Dorotich, al punto da fornirgli numerose informazioni false o esagerate per sviarlo nelle sue investigazioni. In quanto alle differenze psicologiche tra i due, Dorotich appare impulsivo, spericolato, guidato da autentiche passioni politiche piuttosto che dal freddo calcolo economico. Risulta, infatti, che fin da giovane fu in conflitto con le autorità a causa delle sue espressioni di ardore patriottico, come quando, nel 1797, chiamò i dalmati all'unificazione con la Croazia sotto la Corona ungarica, arrivando perfino a portare questa richiesta all'Imperatore d'Austria[29]. Nel 1809 spinse i Dalmati all'insurrezione contro i Francesi e dopo il suo fallimento dovette fuggire assieme agli altri capi per sottrarsi alla condanna a morte emessa dai Francesi. In seguito, nel 1810, diventò capo della polizia segreta austriaca di Zagabria[30]. La convinzione che solo sotto lo scettro imperiale degli Asburgo le terre croate avrebbero potuto ritrovare l'unità perduta, fu il motivo principale della sua fedeltà all'Imperatore. L'Adamich era agli antipodi del Dorotich: attivo e ambizioso sul piano economico ma senza il desiderio di far politica. L'intraprendenza lo portava ad avvicinarsi sia ai napoleonici che agli austriaci e, contemporaneamente, ad entrare in affari con gli inglesi, fornendo agli agenti austriaci che lo seguivano informazioni vere o false, a seconda dei casi. D'altra parte l'Adamich non appariva soggetto a delusioni anzi, adattandosi alle mutate circostanze politiche e senza perdere di vista gli obiettivi finali, funzionava perfettamente anche in un periodo rivoluzionario. È significativo che gli agenti austriaci Dorotich e Barani seguissero, nell'area del Litorale, solo Adamich e i suoi uomini, mentre non mostrarono molto interesse per l'ex

[29] Alla caduta della Serenissima e in seguito al trattato di Campoformio, che assegnò la Dalmazia veneta all'Austria (1797), Dorotich si trovava a Venezia dove diede alle stampe un "Proclama al popolo dalmata" (*Proglascegne narodu dalmatinskomu*), con il quale, dopo che Venezia era caduta in mano ai Francesi, incitava i dalmati all'indipendenza oppure ad unirsi alla Croazia sotto lo scettro degli Asburgo.

[30] L'arrivo degli Austriaci in Dalmazia non portò all'agognata unione con la Croazia ma Dorotich che insegnava a Sebenico (1797-1803) non abbandonò la speranza. All'arrivo dei francesi nel 1806 Dorotich fuggì in Bosnia per raggiungere la Croazia e mettersi al servizio degli Austriaci. Nel 1809, a Scardona, diventò "commissario militare dell'insurrezione" per riportare gli Austriaci in Dalmazia. Nonostante i successi iniziali raggiunti assieme al generale austriaco Knežević la provincia venne consegnata ai francesi ai sensi del trattato di Schönbrunn.

governatore Klobusiczky[31] o per il vescovo Maximilian Vrhovac[32], che pure mantenevano contatti con Fiume dove avevano i loro agenti di fiducia. Dorotich scriveva in un italiano perfetto e, a differenza degli altri informatori della polizia, aveva una profonda conoscenza e sensibilità per la politica e la cultura del suo tempo[33]. Il Tamaro non cita le lettere del Dorotich nel lavoro sopraccitato e ciò mi fa ritenere che non ne abbia preso visione durante i suoi soggiorni viennesi. Andrea Dorotich seguì con estremo interesse i movimenti e le operazioni commerciali dell'Adamich, che andavano ben oltre il livello che, secondo lui, era da considerarsi appropriato per un buon suddito. In uno dei primi rapporti che egli redasse dalla centrale di polizia di Zagabria si legge:

> "Le speculazioni commerciali di questo negoziante si estendono oltre i confini del suo privato interesse. Egli è ora favorito dalli Francesi, dai quali doveva essere allontanato per la stretta unione che aveva cogl'Inglesi e per li sentimenti che dimostrava di nutrire verso la casa d'Austria. Ma egli invece tiene un Passaporto Francese di continuare la corrispondenza cogl'Inglesi, e di continuare di affettare gli stessi sentimenti verso la Casa d'Austria: onde poter in tal guisa eseguire a man salva quelle segrete commissioni che gli devono essere state appoggiate: né poteva egli diversamente entrare in grazia e godere il compatimento delli Francesi. (…) Verso gli primi del corrente mese erasi egli qui recato per

[31] Klobusiczky J. de Klobusicz et Zétény, barone, (nato nel 1747), fu camerario imperiale e consigliere intimo. Negli anni 1801-1809, fino all'occupazione francese, governatore ungherese di Fiume e capitano di Buccari.

[32] Maksimilijan Vrhovac (Karlovac 23.11.1752- Zagabria 16.12.1827). Fu uno dei fondatori del risorgimento nazionale ("narodni preporod") in Croazia. Rinunciando alla vocazione militare compì studi di teologia e filosofia a Vienna e Bologna. Fu docente presso l'Accademia di Zagabria e rettore del seminario di Zagabria. L'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo lo nominò rettore del seminario di Budapest dove conobbe il nascente nazionalismo magiaro. Nel 1787 Vrhovac venne nominato vescovo di Zagabria e sotto la sua direzione la diocesi di Zagabria assunse la guida delle istituzioni politiche in Croazia, indebolite dalla pressione magiara. Si oppose all'introduzione dell'ungherese come lingua ufficiale e nel 1794 a Zagabria, fondò una tipografia dove diede alle stampe materiale in lingua "illirica". Durante l'occupazione francese delle Provincie Illiriche Vrhovac divenne capo organizzativo della resistenza ai francesi, il che culminò con la sua nomina a commissario vicereale (banski povjerenik) per la Croazia da parte del re e imperatore: in questa veste egli guidò la riconquista asburgica delle Province Illiriche. Cfr. Stjepan ANTOLJAK, "Prekosavska Hrvatska i pitanje njene reinkorporacije (1813.-1822.)", *Starine* JAZU 45, Zagreb 1955, p. 91-150.

Vrhovac recepì i consigli dell'Adamich, specie riguardo la necessità di costruire la strada commerciale Fiume-Karlovac.

[33] I manoscritti attribuiti a Dorotich comprendono più di 2500 pagine in folio, l'archivio che li conserva (nel Convento Francescano di Živogošće presso Makarska) non è ancora ordinato.

alcuni giorni, ed io stesso ebbi la congiuntura di tenere seco lui dei colloqui, dalli quali ho conosciuto la pienissima sua soddisfazione d'essere divenuto suddito Francese. In vista di ciò espose a me diversi progetti relativi alla sue viste d'interesse privato, da cui è animato, per unirsi nel sentimento di molti altri a brogliare perché le Province Illiriche non ritornino più alla casa d'Austria. (…) Il sig Andrea Adamich dopo aver fatto propalare per questa città dal suo Servitore, ch'erasi qui recato ad oggetto di stabilirvi un Negozio di Rosolio ieri partì alla volta di Jasenovaz. Dicesi che avesse intrapreso questo viaggio per caparrarvi le Barche di trasporto onde poter prima degli altri far tradurre il suo Grano a Carlstadt. Prima di partire disse al Sig Colonnello Francesco Danese, in via di consiglio, che si fermasse qui a Zagrabia senza portarsi a Vienna. E vedendo che il sig. Danese insisteva di passare per Vienna gliene diede una lettera per questo Monsignor Vescovo, perché gli somministrasse l'occorrente summa di denaro, per conto di lui, senza volergliela da se dare e senza aver prima fatta parola al Prelato, per cui ricredette il Prelato di secondare le premure di esso Sig. Adamich. L'Adamich gira, per far estrarre dallo Stato la copiosa quantità di Grano, e introdurlo nel territorio Francese. Il governo francese non riceve che moneta fina nelli pubblici Dazi, per quelli pochi generi che permette siano introdotti negli Stati Austriaci"[34].

Dorotich si domandava perché il Governo austriaco non fissasse il dazio di esportazione in moneta fina, visto che le casse erano vuote e la legislazione dei comitati croati lo permetteva[35]. Questo rimase un argomento su cui continuò a premere nei mesi successivi[36]. Ma rimase eviden-

[34] Andrea Dorotich, Zagabria, 21 maggio 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[35] Con decreto del 10 agosto 1810 del governatore generale delle Province Illiriche venne proibita l'esportazione di moneta fina (in oro e argento). Ogni persona che passava la frontiera doveva presentare all'ufficio di dogana una dichiarazione sul quantitativo di moneta e i funzionari di dogana sulla base del passaporto presentato stabilivano la somma che il viaggiatore poteva portare per i suoi bisogni indispensabili. In caso di irregolarità il denaro veniva confiscato. In G. VIEZZOLI, "Fiume durante la dominazione francese", *cit.* p. 80.

[36] Dorotich riportava l'introduzione di nuove "onerosissime contribuzioni" che colpivano pure le famiglie domiciliate negli stati austriaci, e che hanno possessioni sul territorio francese, faranno trasportare tanta moneta fina dallo stato, per pagare la contemplata contribuzione. Il governo francese non permette in verun modo, che li prodotti dal loro territorio venissero trasportati nel territorio austriaco. E perché il governo austriaco permette l'estrazione di tante somme d'oro e d'argento per pagare alla Francia le contribuzioni? Ogni famiglia domiciliata negli stati austriaci avente delle possessioni sul territorio francese, potrà scegliere la quota della fissata contribuzione con li prodotti ricavati da quel stesse possessioni, o vendendoli o cedendo la quantità di prodotto per supplire alla

temente inascoltato e per giunta frustrato dai profitti che riusciva ad ottenere l'Adamich:

> "Andrea Adamich, ed il mercante (Giusepe Sporer) da Carlstadt hanno comprato nel Banato, col mezzo de' loro Agenti 80. milla Vagani di Formento, per farlo estrarre fuori degli Stati Austriaci. Che una quantità di codesto Grano sia stata già caricata sopra le Navi per trasportarlo a Sissek, ove s'attende quanto prima. Anche gli Officiali di questo Prelato hanno fatto l'accordo con alcuni negozianti da Fiume, e con altri da Liubliana, per esitare il Grano. Il grano appartenente al Vescovato, il quale grano sarà poi trasportato fuori dallo Stato. Inoltre le due Compagnie delli Greci e degl'Ebrei hanno fatto comprare una quantità assai grande di Grani nel Banato, per farli passare a Carlstadt. Questa loro specolazione deve cagionare una penuria notabile degli Stati Austriaci. Dacché è già asceso a quest'ora nel Banato un Vagano di Grano a F. 9 e 10. A Sissek si vende a F. 13 ed in Carlstadt a F 17. Si parla, che la Sovrana Corte di Vienna, sulle istanze del Governo Francese abbia accordata una libera estrazione[37].

Le operazioni andarono a buon fine e il 26 novembre Dorotich rimarcava amareggiato:

> "Il Governo Francese studia tutti li mezzi per richiamare dallo Stato Austriaco l'oro e l'argento. Il governo austriaco dovrebbe adoprare questi mezzi legittimi, che il Dazio di estrazione sia pagato in oro, e in argento; e specialmente sopra li Grani, che li Negozianti esteri trasportano negli Stati esteri. Questa provvidenza porterebbe il vantaggio all'Erario pubblico, richiamerebbe allo Stato una porzione di oro e di argento che a giornata trasportano li Sudditi Francesi fuori di Stato, e servirebbe di un efficace riparo perché non rimanga sprovveduto lo Stato delli generi di prima necessità, accrescendo, e diminuendo il contemplato Dazio di estrazione. Sono io assicurato, che solo Adamich col sig. Giusepe Sporer faranno sortire 80 milla Vagani di Formento. Se dovessero pagare un solo Fiorino in moneta fine per ogni Vagano, e di

tangente della contribuzione. Ma il denaro non dovrebbe permettersi, che fosse a tal'oggetto esportato; come non permette il governo francese, che dalli suoi stati si trasportino le monete d'oro, e d'argento negli stati austriaci. Andrea Dorotich da Agram li 16 9 bre (= Novembre) 1810.

[37] Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram li 17 9 bre (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

> meno non dovrebbe fissarvisi, questi sarebbero 80 milla fiorini in valuta bona. La contemplata provvidenza, se sarà giudicata inutile e importuna non ammette l'indugio o dilazione; poiché riuscirebbe inoperosa ed inutile, dopo che li Grani si lasciassero trasportare al Territorio Francese"[38].

Adamich non si limitava ad estrarre "grani" ma anche bestiame: un accordo con i Francesi per esportare cinque mila manzi, consentì ad Adamich di esportarne altri dieci mila:

> "La contemplata estrazione di 5 milla Manzi fu chiesta dal Governo Francese alla istigazione del Sig. Andrea Adamich, il quale erasi, a tall'oggetto, recato allora qua a Zagrabia, e comunicò a me in un privato colloquio la divisata sua specolazione, esprimendosi, che se La Sovrana Corte di Vienna, si fosse determinata ad accordare una piccola quantità di Manzi, gliene sarebbe bastata, poiché col pretesto di quella avrebbe fatto sortire quello avrebbe egli voluto. Come lo fece in realtà col fatto"[39].

Da buon mercante e abile negoziante, Adamich era maestro nel doppio gioco tra le varie parti in lotta. Il fascicolo sull'Adamich dell'Archivio di polizia a Vienna è pieno di informazioni sui suoi frequenti arresti, effettuati sia dalle autorità austriache sia da quelle francesi, per contrabbando di merci (*Schmugglerei*) per il quale egli utilizzava, come molti negozianti nell'Adriatico[40], il porto di Malta. Ma vi erano anche altri motivi per cui Adamich continuò a suscitare l'interesse di Dorotich:

> "In relazione a quanto io esposi nel rapporto sotto n. 27 sopra l'arrivo in

[38] Andrea Dorotich da Agram li 26 9 bre (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[39] Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram li 17 9 bre (= Novembre) 1810, Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[40] Livorno era all'epoca il principale porto di smistamento per le granaglie che dai porti del Mediterraneo e del Mar Nero viaggiavano verso l'Inghilterra. Sempre nell'*Hofarchiv* si trova una testimonianza interessante della forzatura del blocco continentale per mano del capitano fiumano Luppis del 1809. Alla vigilia della guerra Luppis raggiunse via terra Livorno, dove la sua nave era ancorata. Da Livorno partì clandestinamente verso Malta, dove con la copertura degli Inglesi raggiunse Scutari e da li si inoltrò nell'interno fino a Slavonski Brod, dove si rifornì di granaglie. Probabilmente questa strada veniva usata anche dall'Adamich e la nomina anche il Dorotich nelle sue missive sui movimenti dell'Adamich.

> questa città di Antonio Faccanon, e sua progressiva marcia per Vienna, aggiungg'ora esser egli una persona molto sospetta avendo qui spiegato un carattere ostile, e molto eversivo al governo austriaco. Tutte le apparenze lo caratterizzano per un Emissario spedito dalla polizia di Carlstadt. Dalla riferta del Barani, il quale lo accostò per mia commissione, risulta meglio il di lui carattere torbido"[41].

Barani, informatore di Dorotich, il 20 maggio 1810 riferiva infatti da Zagabria che la rete di emissari francese si stava allargando:

> "Giunse in questa Città certo Antonio figlio di Domenico Faccanon nativo di Venezia, e da molti anni dimorante in Fiume munito con Passaporto di Carlstadt dove egli disse d'aversi trattenuto per lo spazio di sei mesi circa in oggetti di commercio – Suo padre è un forte partigiano francese, è nemico della Casa d'Austria, avendo nella scorsa guerra tenuto sempre corrispondenza con il Generale Marmont, e suoi dipendenti, garantendo inoltre presso la Polizia di Fiume vari Emissari Francesi che venivano colà spediti nella scorsa Estate durante la cessata guerra - il mentovato Antonio Faccanon nutre li stessi sentimenti di suo Padre ora dice di portarsi a Vienna per oggetti di salute, dove deve trattenersi alcuni Mesi raccomandato dal Negoziante Rosmann di Carlstadt ed altro Negoziante suo corrispondente in detta capitale - Varie furono le di lui espressioni politiche promulgate dallo stesso in questa Città in favore dei Francesi, ed in disprezzo dell'Austria, motivo per cui al suo arrivo in Vienna che seguir deve verso li 25 o 26 del corrente Mese merita la sua persona d'essere attentamente sorvegliata"[42].

Nella stessa "riferta" Barani contemplava pure "la persona del sig Andrea Adamich e delli due fratelli Pillepich suoi agenti qui in Zagrabia"[43] rilevando che:

> "Il negoziante Andrea Luigi Adamich di Fiume fece vari acquisti di stabili, tanto qui in Zagrabia che nelle vicinanze di Carlstadt assicurato

[41] Zagabria, 21 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868. Adamich ha con il padre Antonio Faccanon fin dal 1809 un contratto per condurre speculazioni commerciali (cfr. I. LUKEŽIĆ, *op. cit*., p. 45).

[42] Michele Barani, Zagabria, 20 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[43] Così in originale.

per quanto egli dice, che il confine della Sava deve esistere eternamente. Tiene lo stesso due agenti qui in Zagrabia negl'oggetti di commercio nella persona dei fratelli Pillepich i quali nutrono del tutto sentimenti francesi, aborrendo e sprezzando tutto ciò che si decanta in favore dell'Austria - si dice che il predetto Adamich abbia sagrificato la summa di f. 100 000 in regalo e recognizioni a vari generali francesi ed altrui impiegati superiori, e ciò per acquistarsi la loro protezione benevolenza onde poter col mezzo di questi ottenere delle imprese in via di approvvigionamenti, ed altre pubbliche incombenze. Per favorire il suo interesse come in effetti ebbe anco sortito il suo intento, essendo egli divenuto l'approvvigionatore generale dei Francesi in questi contorni, metodo dallo stesso in passato destramente sempre posto in pratica col dimostrarsi attaccato alla causa dei vari sovrani, ma l'unica sua mira non era altro che con tali maliziosi stratagemmi di favorire le viste del suo interesse essendo egli una bandiera che abbraccia quel vento che è più favorevole al suo avvantaggio avendo pre(cedentemente?) progettato col consenso degli Inglesi di fare una grossa compera di sali, che ridondar gli deve un immenso guadagno"[44].

Tale grossa compera di sali fu ordinata dallo stesso Marmont per l'approvvigionamento delle Province Illiriche. Il sale arrivava dalla Sicilia, passando per Malta, nonostante l'embargo francese, poiché esisteva un permesso speciale, concesso di comune accordo con gli inglesi, che permetteva l'importazione del sale, bene di prima necessità per il quale i Francesi furono costretti ad allargare le maglie dell'embargo[45]. Si tratta evidentemente di operazioni estremamente delicate che Adamich conduceva in sintonia con le massime autorità politiche e militari e che gli assicuravano non solo grossi guadagni ma soprattutto ottime credenziali presso i governi di tutte le parti in guerra. Come punto d'appoggio a Zagabria, l'Adamich usava una casa tenuta dal suo agente Giuseppe Pillepich. Barani infatti riferisce da Zagabria in lettera datata 12 ottobre 1810 che:

[44] Michele Barani, Zagrabia, 20 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[45] F. CROUZET, *op. cit*., p. 459. Nell'estate del 1810 il sale destinato alle Province Illiriche veniva sbarcato a Buccari, Fiume, Segna, Spalato, Maccarska e Scardona. Nel dicembre del 1810 l'Adamich divenne anche l'approvvigionatore del Regno d'Italia per 500.000 quintali; in cambio le sue navi avevano piena libertà di transitare dove volevano (cfr. I. LUKEŽIĆ, *op. cit*., p. 49-50).

"Nella giornata di jeri partì da qui il negoziante Andrea Luigi Adamich, dirigendosi verso Carlstadt e Fiume; esagerando innanzi la sua partenza di voler portarsi a Trieste, Milano, Parigi ed indi in Olanda per alcune speculazioni di somma importanza. Lasciò alla direzione della sua Casa di Commercio qui esistente suo nipote Giuseppe Adamich, restando a questo subordinato l'agente Giuseppe Pillepich. La scorsa settimana prese alloggio in detta abitazione certo Mussich intendente generale di polizia dell'Illirio in Carlstadt il quale dopo aver dimorato tre giorni in questo luogo partì nuovamente per Carlstadt e cosi pure prendon alloggio in detto quartiere la maggior parte degl'individui che sono attaccati al servizio francese provenienti dall'Illirio. In detta casa Adamich seguita tutt'ora frequentare il turbolente emigrato Francese Comandeur esternando colà la solita sua azione dicerie non esistendo più in questa città l'ex capitano insurrezionale Steinberg in quale in assiduità era solito parimenti a praticare in unione al detto Comandeur, essendo ambedue gran amici del predetto Pillepich"[46].

Adamich, intanto, strappava contratti e concessioni incredibili:

"Quel Cosmopolita non aveva potuto realizzare li piani delle sue specolazioni, sotto un Governo mite-paterno, com'era l'Austriaco; di cui non poteva egli essere stato mai un leale suddito e amico. Ora egli è divenuto beato: Li suoi piani sono stati adottati e posti in pratica: egli ha perciò l'impresa del Sale, del Tabaco, e delli generi coloniali; ed è inoltre provigioniere generale di tutta l'Armata (francese)"[47].

Dall'altra parte la sua rete commerciale non sembrava fatta per vendere, come notava il Barani:

"Arrivò in questa città proveniente da Malta per la via dello Stato Ottomano, e Brody nella Slavonia il colonnello Danese di Zara nella Dalmazia - prese egli alloggio nella Casa di commercio dell'Adamich, che qui esiste sotto la direzione del suo agente Giuseppe Pillepich - lo stesso Pillepich è divenuto un soggetto di poco buona condotta essendosi da qualche tempo unito in stretta amicizia, e corrispondenza con li già

[46] Michele Barani, Zagrabia, 12 ottobre 1810. AVA Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[47] Andrea Dorotich da Agram li 17 9 bre (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

noti individui turbolenti: Comandeur, emigrato Francese, Steimberg, Romanovich Greco, secondando il loro perverso carattere e praticando verso li stessi dei continui tratti di generosità, a solo fine per maggiormente animarli nell'esercizio delle loro turbolenti massime colla promulgazione continua di novità false ed impolitiche e colla persecuzione incessante a varie persone alle quali hanno essi concepito un'implacabile avversione - a tall'oggetto vengono fatte reciprocamente dell'unioni tanto nell'abitazione del Pillepich che in quella dell'emigrato francese Comandeur alle quali interviene spesse volte anco il nominato colonnello Danese sembrando che anch' egli acconsenta di buona voglia a tutte le iniquità e censurazioni che vengono colà esternate contro la casa d'Austria - l'erezione della Casa di Commercio fatta da Adamich in questa città non è che un solo pretesto per favorire soltanto qualche sua indiretta mira politica essendo egli in ogni rapporto un uomo molto furbo ed accorto avendo a questo effetto affidato molto più la direzione della stessa al menzionato Pillepich il quale nutre delle massime del tutto contrarie alla casa d'Austria riducendosi a cose di poca conseguenza gl'oggetti dei suoi commerci"[48].

Ma perché l'Adamich risiedeva a Zagabria e a cosa gli serviva l'organizzazione commerciale che aveva messo in piedi? È questo il punto che insospettì il Dorotich:

"Dalli qui annessi due rapporti del Barani comprenderà l'Eccellenza Vostra l'arrivo in questa Città del sig. Colonnello Danese, la sua permanenza in Casa del sig. Adamich, ove il di lui agente sig. Pillepich tiene adunanze e ne dà ricetto a più persone dubbie ed equivoche. Josepho Pillepich dimora qui sotto lo specioso pretesto di negozio; ma egli poco vende e meno compra, per quanto mi risulta dalle indagini segrete che sopra la di Lui direzione ho fatto prendere. In questa Città così vicina al Confine non dovrebbero tollerarsi le persone oziose ed infeste alla Società come lo sono il sig. Comandaire, il sig. Steimberg, il sig. Sebastiancich, il sig. Marcovich, li quali formano la Lega incettano gli altri che conoscono il Loro genio, e carattere e diventano perniciosi agli' interessi pubblici e di Stato. Tutto colloro fanno ricapito dal suddetto sig. Pillepich, il quale a me si rende oggidì molto sospetto. Il tempo, quando non sarà più a tempo, farà svelare l'arcano della di Lui dimora,

[48] IBIDEM.

e del motivo per cui il suo principale l'ha qui icatinato in figura d'agente"[49].

Adamich era al centro di una rete di informatori ed era per questo motivo che riusciva ad ottenere concessioni favorevoli in un'epoca così difficile per i commerci. Il corollario è semplice: quella dell'Adamich, mettendosi al servizio del migliore offerente, era una rete gestita in nome dell'interesse privato che pertanto andava smantellata al più presto possibile:

"Questo suo ascendente dinanzi alli Comandanti di quel Governo, viene da molto soggetti di riportata autorità attribuito alla sua attività e premura con cui tiene fedelmente informati li Comandanti medesimi di quello che discopre, e rileva negli Stati Austriaci, col mezzo de suoi Agenti che spedisce sotto pretesto del commercio, e di quello altresì che sente e raccoglie dagl'inglesi, con li quali egli è pianamente autorizzato di corrispondere e trattare a proprio talento. Si sostiene quindi che a tal fine si mantengono da lui qui in Zagrabia li due Fratelli Pillepich in figura di Agenti del Negozio: Negozio però senza merci. E gli Agenti frattanto sono stati finora sempre in giro per gli Stati Austriaci, insinuandosi con franchezza in ogni fiorita Conversazione; ed ammettendo in loro Compagnia, col darvi anche il ricovero a molte persone equivoche, e sospette nella Casa loro"[50].

Adamich appariva instancabile nel reclutare collaboratori. Al colonnello Danese propose di passare al servizio degli inglesi non appena questi fosse inquadrato dalle autorità napoleoniche:

"E' arrivato jeri in questa Città il Sig. Colonnello Lord Francese l'ajutante del Sig. Maresciallo Marmont, con un segretario, spediti qui per l'esaurimento degl'affari, appoggiati a Sua Ecell. Clobuciski, a cui devono unirsi. Proveniente da Liubliana giunse pure ieri qui il Sig, Andrea Adamich aspettato dal sig. coll. Danese per recarvisi assieme in Vienna. Il Sig Adamich sporse tosto qui ch'erasi portato per istabilire una Fabbrica di Rosolio, e che a tal oggetto ha disposto di comprare una nuova Casa ed alcuni Campi di terra per avere comodo sufficiente; Il Sig. Col. Danese aspira al innalzamento di sua Eccellenza Francesco

[49] Andrea Dorotich da Agram li 17 9 bre (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[50] IBIDEM.

> Maria Barone di Carnea Steffaneo[51], esprimendosi, che con tale fortunato successo sarebbe certo di risorgere, e di poter giovare alli suoi del partito, se la Dalmazia ricada di nuovo alla Casa d'Austria. Spera egli molto nell'autorità del sig. Adamich, il quale gli somministra qui il Quartiere, il Vitto, e le altre di Lui occorrenze. Il Sig. Adamich aveva consigliato al suo Sig. Colonnello Danese di passare al servizio degl'Inglesi, dandogli le Lettere di raccomandazione alli suoi corrispondenti"[52].

Infine Dorotich, incapace di ricostruire il gioco dell'Adamich e tanto meno di neutralizzarlo, consigliava ai suoi superiori a Vienna di verificare almeno se l'Adamich li teneva informati di molti Progetti, e Piani del Governo Francese di cui era a conoscenza:

> "Ignorasi il motivo per cui il sig. Adamich (sia) … stato dagl'Inglesi ammesso al Servigio. Si sa però che il Sig. Adamich Lo aveva diretto agl'Inglesi per sottrarlo alle ricerche del Governo Francese, dicendo esso Sig. Adamich a me, che se il Sig. Danese fosse ritornato sotto l'Austria sarebbe stato sempre sotto pericolo di essere consegnato alli Francesi, quando lo avessero ricercato attesa la debolezza del Governo Austriaco. Rende perciò stupore, come lo stesso Sig. Adamich pensi ora di appoggiare la persona del Sig. Danese ad un Governo debole. Questo moderno Cosmopolita deve essere stato informato di molti Progetti, e Piani del Governo Francese, e delle tendenze di essi, in argomento specialmente della estensione dei confini dell'Illirio. Se avrà fatto egli uso di tali sue informative cognizioni a favore del Governo Austriaco, si potrà determinare da ciò il di lui attaccamento, di cui io sì ebbi motivo fondati, specialmente nelle sue azioni che nelle sue espressioni, di dubitarne"[53].

La corruzione era dilagante e Dorotich, non fidandosi di nessuno, segnalava la necessità di scrivere al suo ignoto referente a Vienna diretta-

[51] Francesco Maria barone di Carnea Steffaneo (Franz Maria von Carnea-Steffaneo di Tapogliano zu Kronheim und Eppenstein) fu commissario plenipotenziario per l'Istria, Dalmazia e Albania dal 1801 al 6 marzo 1804, con sede a Trieste. In questa veste egli commissionò nel 1802 a Giuseppe Voltiggi (nato ad Antignana nel 1750 e morto a Vienna dove lavorava come *Privatdozent* nel 1825.) la redazione di una *Grammatica illirica* che uscì a Vienna nel 1803 (cfr. Darija GABRIĆ-BAGARIĆ, "Grammatica Illirica Josipa Voltiggija, 1803.", *Rasprave* Instituta za hrvatsko jezikoslovlje /Saggi dell'Istituto di lingua croata/, Zagabria, lib. 34 (2008.), p. 116). Il barone Carnea-Steffaneo di Tapogliano morì nel 1825.

[52] Andrea Dorotich da Agram li 23 9 bre (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[53] IBIDEM.

mente e non per mezzo del prelato attraverso il quale le sue missive venivano inoltrate[54]:

> "Il compiegato Rapporto si compiacerà di consegnare a sua Eccellenza Ministro; e se egli adotterà la massima di fissare il Dazio di estrazione in moneta fina, che subito faccia spedire una Staffetta, dove s'aspetta, e a chi è destinato a riscuotere li Dazi Regi in quella parte, da dove si introduce il grano ne territorio Francese, perché se tarderà, non sarà più a tempo. Io dirigo a Lei questo rapporto, perché non mi azzardo a farlo vedere a questo Prelato, per mezzo di cui innalzo gli altri rapporti, avendo anch'egli fatto caricare nel Banato cinque navi sue di grano per farla passare a Carlstadt in virtù di un contratto segreto fatto stipulare con un certo capitano Filippo Cranotich mio patriota. Ciò dico a Lei per sua regola. E lo potrà comunicare al Ministro, facendogli riflettere, che io in questa guisa non posso servire"[55].

Una lettera non datata, ma di tono e contenuti simili, è l'unica che menziona il Hager in persona:

> "Compiego a lei una lettera per sua eccellenza il sig Barone de Hager, dalla quale rileverà, che io non oso qui a veruno comunicare il rapporto, per essere contrario agli interessi e del Prelato; e degli altri. Dopo che avrà letto, potrà sigillare la lettera se così stimerà essere spedienza"[56].

Con tutte e due le missive Dorotich si lamentava delle sue condizioni materiali mentre l'Adamich gli stava raccontando delle vere e proprie "ghiottonerie" per impressionarlo e convincerlo di essere al centro della cospirazione antiaustriaca. Dai rapporti di Dorotich si apprende di un progetto di allargamento delle Province Illiriche e della loro trasformazione in un "Regno d'Illirio". Tale regno avrebbe dovuto comprendere anche parti dell'impero ottomano (la Bosnia e la Serbia), costituendo così uno Stato che per dimensioni e numero di abitanti avrebbe potuto reggere il confronto con i maggiori Stati d'Europa. Di questo progetto francese, in cui è possibile scorgere i germi dei futuri progetti illirici e jugoslavi, Adamich parla con grande entusiasmo, al punto che pare di scorgere in lui

[54] Forse si trattava di Vrhovac il quale spedì numerosi rapporti alla *Polizei-Hofstelle* cfr. I. Pederin, Otpor francuskoj vlasti, op- cit., pp. 295-296,

[55] Andrea Dorotich da Agram li 26 9 bre (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[56] Andrea Dorotich lettera non datata (ma probabilmente da Zagabria a fine novembre 1810), in Allgemeines Verwaltungsarchiv Wien (AVA), Polizeihofstelle.

anche delle tracce di una moderna coscienza nazionale di stampo "illirico". Dall'ultimo rapporto del Dorotich da Zagabria datato 19 dicembre 1810, si evince il seguente:

> "Ho tenuto un lungo colloquio col sig. Andrea Adamich sopra diversi oggetti Politici, per conoscere le tendenze di quel Governo a cui egli serve. Fra le interessanti materie mi comunicò, che gl'Officiali Francesi li quali accostano il maresciallo Marmont riferirono a lui in più occasioni, che le Provincie Illiriche devono avere un Sovrano particolare; che alle medesime dovranno aggregarsi tutta la Croazia la Slavonia, il Sirmio una porzione del Banato la Bosnia ed una parte della Servia. Di tale partaggio, e della Formazione del contemplato Regno, pareva essere persuaso esso Sig. Adamich, asserendo, che con uno Sistema nuovo, che li Francesi sapranno adottare alla Nazione Illirica, potrà questa risorgere, ed occupare il principale posto fra le Nazioni Europee. Già è deciso egli disse, della rigenerazione Politica di tutte le Nazioni. Li Francesi sono tutti intenti ad effettuarla. Li Sovrani dominanti l'Europa non sono più a tempo di poter arrestare le premeditate Riforme"[58].

Dorotich, persuaso dell'impossibilità di siffatti cambiamenti, non si lasciò convincere ma Adamich:

> "persistendo nella persuasione di un vicino cambiamento politico in queste Provincie", propose al Dorotich di "suggerire al vescovo, con il quale era in amicizia e in previsione di una prossima venuta dei Francesi, di traslocare il vescovato di Zagabria oppure di accettare il posto della primazia vacante nel Regno di Ungheria, oppure l'Arcivescovato di Calocza, procurando che questi fosse creato Primate". Poiché, rilevò l'Adamich: "arrivando li Francesi ad occupare queste parti, il Vescovo sarà spogliato delli beni ed avrà un parca assegnazione. Mi spiacerebbe quindi che una tale disgrazia dovesse accadere all'attuale Prelato a cui professo dell'amicizia". In nota, in calce a detta proposta di Adamich, Dorotich soggiunse di aver poi comunicato al Prelato "le espressioni del sig. Adamich" ma questi gli rispose di non voler chiedere dal Sovrano nulla in quanto non aveva bisogno di nulla né desiderava "traslocazioni, trovandosi assai contento del suo Vescovato e che, se anche fossero per

[57] "Io conduco una vita precaria, la quale non mi fa buon pro. Rinnovo le mie premure che le esposi nelle altre mie. Pregola di riscontrarmi. La saluto di cuore, e mi dico con tutta fretta", Andrea Dorotich da Agram li 26 9 bre (= Novembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

[58] Lettera di Andrea Dorotich sull'Adamich, Agram, li 19 X bre (= Dicembre) 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI. 1810, 868.

verificarsi le predizioni del sig. Adamich, egli non istarebbe sotto il Governo Francese, ma che passerebbe altrove, persuaso di poter vivere, essendo disposto di adattarsi a tutto quello che dalla Provvidenza egli convenisse retribuito".

Il Prelato soggiunse, mentre gli restituì detto rapporto, "che non era persuaso che fosse spedito, attesa la particolare di lui menzione che si fa" – evidentemente per paura di possibili recriminazioni politiche. L'Adamich continuò la sua esposizione:

"Dietro un tale funesto annuncio, discese a narrarmi d'aver egli preso in ammenda una porzione delli Beni di questo Capitolo in Sissek; e di essere stato a fare il giro fino a Petrigna, per informarsi della vendita dei Vini sopra di che li Francesi avevano formate delle speculazioni, per offrire al pubblico tutte le Osterie in ammenda. Mi raccontò pure d'avere in tale suo giro osservato, che in ogni luogo di presidio v'era per Comandante un Officiale di rito greco Scismatico, e che, arrivato a Petrigna, abbia fatto sopra ciò una vantaggiosa rimostranza ad un Colonnello Francese Comandante di detto Luogo, perché non dovesse fidarsi delli Greci, ma che invece surrogasse nelli presidi sempre un Cattolico, come aveva praticato la Casa d'Austria, per avere conosciuto in più occasioni la infedeltà di quella Nazione Scismatica. Desideroso io di rilevare da esso Lui li sentimenti degl'Inglesi sopra li passati successi, e le attuali vertenze, si espresse meco in tal guisa: Gl'Inglesi sono risoluti di continuare la Guerra fino agl'ultimi estremi: non cederanno così facilmente il Portogallo: non accetteranno proposizioni di Pace se non saranno tendenti a rimettere l'equilibrio in Europa. Agl'Inglesi non dispiace, che l'Austria ha fatto la pace colla Francia; ma sono estremamente irritati per aver l'Imperatore dell'Austria data la sua Figlia ad un Usurpatore di oscura estrazione, conferendogli in tal guisa la dignità di condizione, e coonestando gli stessi usurpi fatti e le commesse iniquità. Discese finalmente a raccontarmi di esser egli molto compatito dal Sig Maresciallo Marmont, a cui aveva mese fa dato in regalo 4 bellissimi Cavalli. Che inoltre sen passa bene con gl'Inglesi, appresso dei quali fa la sicurtà a tutti li capitani, che con il suo Viglietto negoziano per mare. Ognuno però che viene premunito da lui di tale carta di assicurazione, deve prima pagargli il dieci per cento delle merci caricate"[59].

Durante l'occupazione francese Adamich fu come egli stesso scrisse

[59] IBIDEM.

nel 1822: "l'Organo delle Comunicazioni fra la Cancelleria di Stato (austriaca) e li Comandanti Inglesi durante le Restrizioni e difficoltà francesi in Trieste e Fiume, e col di lui mezzo si allontanava la Corrispondenza con Lissa durante l'occupazion francese"[60]. Appare plausibile che Adamich dovette godere di una certa considerazione a Vienna vista l'importanza dell'appoggio inglese per la riconquista delle Province Illiriche da parte austriaca. L'influenza dell'Adamich, quindi, era maggiore di quanto potesse ipotizzare il Dorotich che in lui, in fondo, vedeva solo un impostore.

Gli archivi della polizia viennese dopo il 1811 non hanno restituito altro materiale sull'Adamich. È possibile che esso sia andato effettivamente perso nell'incendio del 1927 oppure che sia stato meno seguito. Alcune notizie su Adamich risalgono al periodo antecedente al 1811, in relazione all'affare della fregata "Amphion"[61], mentre altre sono posteriori, databili durante la guerra in Spagna, quando Adamich tenne corrispondenza con Lorenzo Ciotta[62], presente in terra spagnola in qualità di console.

Il governo francese si fece notare per la gravità delle contribuzioni fiscali[63] e l'invio di reclute in Spagna fece scoppiare tumulti in Dalmazia[64].

[60] Riccardo GIGANTE, "Stralcio della corrispondenza di L. A. Adamich col tenente maresciallo Laval Nugent", *Fiume,* cit., anno XV-XVI, 1937-1938, p. 143.

[61] Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Vienna. Staatskanzlei, Provinzen Kustenland. Nr. 5 Korrespondenz Staatskanzlei Mit Gubernium in Fiume. La fregata Amphion era la nave del capitano Hoste comandante inglese in Adriatico. Fu protagonista di numerosi scontri a fuoco con i francesi e di numerose catture di naviglio e bottino, in particolare il 21 aprile 1810 quando condusse a Lissa nove navi catturate nel porto di Pesaro. Gli Inglesi persero comunque più della metà del bottino e 10,000 £ di ricompensa quando Trieste fu presa dai Francesi e dove, evidentemente, la merce era stata condotta e venduta (probabilmente facendo tappa a Lussino) e il premio saldato. Il resto, sembra, fu recuperato grazie all'Adamich.

[62] Lorenzo Ciotta, originario di Livorno, era padre di Giovanni de Ciotta, podestà di Fiume dal 1866 al 1896.

[63] Dorotich in un'altra missiva riportava che i Francesi introdussero "il testatico, ossia il personale in tre classi, cioè di franchi 9. 6. e 3. quindi il casatico usato in Francia come uniti ad essa". A queste si aggiungeva la provinciale e la carta bollata. Ai comuni "fu levata la metà del dazio consumo, che serviva, per supplire ad alcuni salariati ed altre infinite spese. In sostituzione sarà dato a detta comune il dieci per cento sopra le nuove dette imposte. Si vuole, che con questo dieci percento abbia la comune a tutti li salariati, al casermaggio, alla pubblica beneficenza, alle pubbliche scuole al restauro delle pubbliche fabbriche, alla paga de nuovo commissario della polizia, e de suoi agenti". Andrea Dorotich da Agram li 14 8 bre (= Ottobre) 1810. Del resto lo stesso Adamich dovette pagare 12.000 fiorini già nel 1809 all'arrivo delle truppe francesi e la stessa sorte toccò agli altri possidenti fiumani. In I. LUKEŽIĆ, *op. cit*., p. 45.

[64] Sempre il Dorotich menzionava "L'Editto, con cui vengono invitati gli abitanti a doversi presentare per la coscrizione è diffuso per tutto il Litorale, ed ebbe luogo anche in Dalmazia, ove li popoli intimoriti dagli esempi di terrorismo, e dal caso disperato di poter risorgere e liberarsi dal giogo Francese, devono lasciarsi strascinare dal destino. Marmont ha fatto circolare gli ordini per la erezione

Il successore di Marmont, Bertrand affiancato dall'intendente generale Chabrol, nel 1812 abolì il vecchio ordinamento municipale sulla costa adriatica, incaricando un generale per la nomina dei sindaci e dei membri dei consigli municipali come primo passo per l'affermazione dello stato burocratico. A questo si aggiunse l'aggravarsi della crisi economica che facilitò il compito dei generali austriaci, impegnati nella riconquista delle Province Illiriche[65]. Verso il 1814 ritroviamo Adamich in fitta corrispondenza con il Consigliere di Stato (Hofrat) e sostituto di Metternich agli affari interni Josef von Hudelist[66] e sembra che fosse nuovamente in contatto con sfere potenti. Le lettere, rinvenute presso lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, fanno riferimento al periodo critico della vigilia della Restaurazione. Fu quello un momento topico: al Congresso di Vienna venne definito il mondo uscito da una vera guerra mondiale e da una serie di rivoluzioni. Nelle sue missive a Hudelist, l'Adamich proponeva un ampio e ambizioso progetto di risistemazione dell'area adriatica, che prendeva in considerazione Venezia, Trieste, Pola, Fiume, la Dalmazia e Ragusa. Adamich anticipava lo sviluppo di Pola come base militare per la marina da guerra austriaca, vedeva in Venezia e nel suo arsenale la fonte principale di manodopera per la marina militare, prospettava uno sviluppo di Fiume a primo porto commerciale della Monarchia o perlomeno dell'Ungheria (probabilmente è per questa ragione che Trieste, in quanto concorrente principale di Fiume, veniva ignorata nelle sue missive). I Ragusei, che al Congresso di Vienna avevano esposto agli Inglesi per

di una notevole forza armata nelle Province Illiriche. In ogni territorio della Dalmazia si recluta, e si formano le piccole compagnie di cento uomini denominandole *Centurie.* Temono li popoli d'essere condotti alla volta di Spagna. Molta gioventù si sottrae colla fuga, e gli arruolati nelle Compagnie protestano di voler disertare. Propendono tutti di abbracciar piuttosto il Turco, che sottostare al ferreo giogo de Galli. Hanno però li francesi dalla parte loro molti geniali della stessa Nazione, li quali studiano tutte le maniere seducenti per ingannare la plebe". Andrea Dorotich da Agram li 17 maggio 1810. Polizeihofstelle, Dalmatien, VI., 868. Cfr. anche I. PEDERIN, *op. cit*., p. 295-296.

[65] Cfr. Bogdan KRIZMAN. " Memoire Bara Bettere austrijskom generalu T. Milutinoviću o Dubrovačkoj Republici iz 1815. godine", *Anali Historijskog instituta Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti u Dubrovniku*. Sv. 1 (1952).

[66] Josef von Hudelist fu uno dei principali funzionari austriaci all'epoca del Congresso di Vienna. Nell'agosto 1813 venne promosso da Metternich a consigliere di Stato, prendendo in pratica il suo posto agli affari interni, essendo il cancelliere sempre impegnato in viaggi e missioni diplomatiche in vista del Congresso di Vienna. Nel 1818 subentrò come cancelliere di Stato a Metternich ma la morte lo colse improvvisa il 21 ottobre 1818. Vedi la voce "Hudelist, Josef von" in *Allgemeine Deutsche Biographie*, herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften, Band 13 (1881), p. 277.

l'ultima volta il progetto di ripristino della loro repubblica, andavano neutralizzati in quanto potenziale pericolo per tutta la monarchia. Per Adamich la Dalmazia andava pacificata e data in mano a generali fidati per prevenire rigurgiti veneziani o, peggio, possibili derive filorusse in Montenegro[67].

Alcune delle indicazioni di Adamich furono effettivamente adottate da Hudelist e quindi dal governo imperiale, sia nei confronti di Pola che del Montenegro[68]. Purtroppo Hudelist morì improvvisamente nel 1816 e ciò pose fine alle possibilità di Adamich di esercitare un'influenza diretta su Metternich che, per giunta, vedeva proprio nel separatismo ungherese la minaccia maggiore per la stabilità dell'Impero[69]. Le iniziative in campo economico di Adamich non conobbero soste: costruì il primo grande teatro di Fiume, impiantò industrie a Fiume e in Croazia: alcune (come la cartiera) di successo duraturo, fu determinante per far completare la prima moderna arteria commerciale, la via Lodovicea, che univa Fiume alla Croazia, da lui sempre considerata prioritaria in un'ottica di apertura di Fiume alle esportazioni ungheresi[70]. Negli ultimi anni fu, infatti, deputato di Fiume alla dieta ungherese di Presburgo (1825-6) e deputato mercantile di Fiume a Budapest, dal 1827 al 1828, anno della sua morte[71].

Dorotich, nel 1813, tentò l'ennesima insurrezione in Dalmazia ma i territori delle cessate Province Illiriche vennero annessi dall'Austria. La Croazia ne uscì ulteriormente decurtata perdendo il "Distretto montano" alle spalle di Fiume e Karlovac che rimasero sottoposti al Governo di Lubiana. Dorotich aderì alla cosiddetta "Lega di Zagabria", capeggiata dal vescovo Vrhovac, per far in modo che esse tornassero alla Croazia, cosa che avvenne solo nel 1823 in seguito al Congresso di Verona. La

[67] Cfr. William KLINGER, "Le macchinazioni ragusee da repristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi: la tentata restaurazione della Repubblica di Ragusa nel 1814", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XXXVIII (2008), p. 127-160.

[68] Cfr. Urlike TISCHLER, *Die habsburgische Politik gegenüber den Serben und Montenegrinern 1791 – 1822: Förderung oder Vereinnahmung?*, München: Oldenbourg Verlag 2000, p. 375-377.

[69] Cfr. Erzse´bet ANDICS, "Sze´chenyi and Metternich", *Studia historica Academiae Scientiarum Hungaricae,* Budapest, Akademiai Kiàdo, vol. 105 (1975).

[70] Nel 1795 Adamich intraprese un'importante viaggio di ricognizione per conto del governo onde stabilire la convenienza della via danubiana rispetto a quella adriatico-fiumana per l'esportazione di grani ungheresi, come annota nel suo scritto intitolato "Riflessi e calcoli", custodito presso l'Archivio di Stato di Fiume (cfr. la traduzione in croato di Nenad LABUS in *Adamićevo doba*, cit., vol. I, p. 166-169).

[71] R. GIGANTE, *op. cit*., p. 131.

Dalmazia non venne accorpata al Regno di Croazia e Dorotich morì deluso a San Martino della Brazza, suo luogo natale, il 4 settembre 1837.

SAŽETAK: *ANDREA LODOVICO ADAMICH U IZVJEŠTAJIMA POLIZEI-HOFSTELLE IZ 1810.* – U ovom je radu prikazan niz izvještaja koje je Andrea Dorotich, načelnik austrijske tajne policije u Zagrebu, poslao tijekom 1810. godine u policijsku središnjicu u Beču. Pod njegovom je direkcijom zagrebačka policijska uprava postala glavni centar prikupljanja informacija o Ilirskim Provincijama, tada izgubljenim teritorijama za Austrijsko carstvo. Dorotić je pratio djelovanje riječkog trgovca Andree Lodovica Adamicha koji je koristio svoju trgovačku mrežu radi prikupljanja političko-vojnih informacija koje je zatim ustupao sukobljenim stranama. Takva mu je praksa omogućila uspostavu odnosa na najvišem nivou koji su, po Dorotichu, bili od presudne važnosti za njegove trgovačke uspjehe u tom razdoblju. Upravo zahvaljujući Adamichevim djelatnostima Rijeka je postala jedna od najvažnijih luka na Jadranu tog doba. Dorotich pogotovo razmatra i utjecaj kontinentalnog bloka na gospodarske aspekte i fiskalnu politiku u Provincijama te sugerira Austriji da učini isto. Iz pisama isčitavamo duboke promjene koje je novi Napoleonov politički režim donio u regiji, ali i širenje revolucionarnih nacionalnih ideja među pripadnicima malograđanskog sloja. Ovaj materijal je do sada neobjavljen, a fond austrijske *Polizei-Hofstelle* kojeg se smatralo izgubljenim 1927. predstavlja dragocjen izvor za rekonstrukciju gospodarskih i političkih prilika u Ilirskim Provincijama.

POVZETEK: *ANDREA LODOVICO ADAMICH V POROČILIH POLIZEI-HOFSTELLE IZ LETA 1810* – V prispevku je predstavljena vrsta depeš, ki jih je načelnik tajne avstrijske policije v Zagrebu Andrea Dorotich v letu 1810 poslal na glavni sedež policije na Dunaju. Pod njegovim vodstvom je policijska postaja v Zagrebu postala glavni center za pridobivanje informacij o Ilirskih provincah, ozemlju, ki ga je izgubilo avtsrijsko cesarstvo. Dorotich je spremljal dejavnost reškega trgovca Andree Lodovica Adamicha, ki je svojo trgovsko mrežo izkoriščal za pridobivanje informacij politično-vojaškega značaja in jih posredoval vojskujočim se stranem. Ta praksa mu je omogočila vzpostaviti zveze na najvišji ravni, ki so bile po Dorotichevem mnenju odločilne pri njegovih trgovskih uspehih v tistem času. Prav Adamicheve dejavnosti so prispevale k temu, da je Reka postala eno izmed najpomembnejših jadranskih pristanišč tistega obdobja. Dorotich pa se je oklepal zlasti gospodarskih vidikov in davčne politike kontinentalne blokade Ilirskih provinc ter je predlagal Avstriji, naj stori enako. Iz poslanic je razviden obseg sprememb, s katerimi je novi Napoleonov politični režim zaznamoval deželo, pa tudi širjenje revolucionarnih idej z nacionalnim

nabojem med meščanskim slojem. Gradivo ni bilo objavljeno; poročila Polizei-Hofstelle, ki so veljala za izgubljena leta 1927, predstavljajo dragocen vir za rekonstrukcijo gospodarskih in političnih dogodkov v Ilirskih provincah.

IL CONSOLE MALINCONICO, CHARLES JAMES LEVER: SCRITTORE E DIPLOMATICO BRITANNICO A TRIESTE, 1867-1872

ELISABETTA D'ERME
Trieste

CDU 929C.J.Lever341.8+820(450.361)"1867/1872"
Novembre 2009

Riassunto: Charles Lever fu Console di Sua Maestà britannica a La Spezia dal 1858 e a Trieste dal 1867 al 1872, anno della sua morte. Prolifico scrittore anglo-irlandese, fu fine osservatore dei grandi cambiamenti socio-politici in corso in Europa nella seconda metà dell'Ottocento. La sua fama venne offuscata dal successo di altri scrittori vittoriani, come Dickens e Thackeray. A Trieste, dove arrivò dopo venti anni di volontario esilio sul Continente, Lever scrisse i suoi romanzi più interessanti, alcuni ambientati anche a Fiume e in Dalmazia.

Abstract: Charles Lever was HM Consul at La Spezia from 1858 and at Trieste from 1867 to 1872, the year of his death. This prolific Anglo-Irish writer was a fine observer of Europe's great social and political changes during the second half of the 19th century. His fame was overshadowed by the success of other Victorian writers such as Dickens and Thackeray. In Trieste, where he arrived after twenty years of voluntary exile on the Continent, Lever wrote his most interesting novels, some of which were also set in Rijeka (Fiume) and in Dalmatia.

Parole chiave / *Key words*: Letteratura vittoriana, "Questione Irlandese", Ascendancy anglo-irlandese, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi, Trieste, Fiume, Cattaro, Impero austro-ungarico, Impero britannico, "Questione orientale" / *Victorian literature, "the Irish Question", Anglo-Irish ascendancy, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi, Trieste, Rijeka (Fiume), Kotor (Cattaro), Austro-Hungarian Empire, British Empire, "the Oriental Question".*

> *"Un console non è forse un'orrenda creatura che vive in un porto di mare, angustia i marinai dei mercantili, e imprigiona persone prive di passaporto?"*
> (Charles Lever in "*The Bramleighs of Bishop's Folly*")[1]

Lavorando a questo saggio sullo scrittore anglo-irlandese Charles Lever (1806-1872), ormai noto solo a pochi come il "vittoriano dimentica-

[1] "Isn't a consul a horrid creature that lives in a seaport, and worries merchant seamen, and

to"[2] ho avuto in alcuni momenti la sensazione di essermi imbattuta in una di quelle "meta-biografie" immaginarie che popolano l'opera di scrittori latino-americani come Jorge Luis Borges o Roberto Bolaño. Se non avessi avuto la fortuna di reperire alcune edizioni originali dei suoi trenta romanzi, avrei potuto anche pensare che questo scrittore non fosse mai esistito, o fosse solo l'ossessione di un pugno di studiosi internazionali che dedicano l'esistenza ad analizzare l'opera di un autore sconosciuto, forse addirittura frutto della loro invenzione.

Fatta eccezione per gli articoli usciti nel 1870 su *L'Eco dell'Arno* col titolo "Leverania", Charles Lever non è mai stato tradotto o pubblicato in Italia e, tranne per il romanzo *Lord Kilgobbin*[3], le ultime edizioni inglesi dei suoi libri risalgono all'inizio del Novecento e sono reperibili solo sul mercato delle librerie antiquarie. Pertanto il presente saggio è un raro tentativo di riportare alla luce la vita e l'opera di un autore di romanzi appassionanti che attendono solo di essere riscoperti, tradotti e pubblicati[4].

Charles Lever non è dunque un'invenzione, ma è stato un protagonista della grande stagione della narrativa vittoriana, dominata da figure come Charles Dickens, Edward Bulwer-Lytton e Anthony Trollope. Medico di professione, prestato prima alla letteratura e poi alla diplomazia, Lever fu un acuto testimone dei cambiamenti socio-politici in atto in Irlanda all'epoca dei dibattiti sulla revisione della legge che nel 1800 aveva abolito il Parlamento irlandese (Act of Union), sulla legge per l'Emancipazione Cattolica, sulla Riforma Agraria, sulla questione del governo autonomo (Home Rule), sulla Grande Carestia, sulla nascita del movimento nazionalista e indipendentista, sul Fenianismo, ma soprattutto sulla crisi dell' "Ascendancy": la casta dei grandi proprietari terrieri anglo-irlandesi, protestanti, conservatori e unionisti.

Nato a Dublino da una famiglia della media borghesia protestante, Lever concluse a Trieste, in veste di Console di Sua Maestà Britannica, una vita avventurosa e dissipata, passata in gran parte in Belgio, Germania

imprisons people who have no passports?", Charles LEVER, *The Bramleighs of Bishop's Folly*, p. 398 [TdA].

[2] S. P. HADDELSEY, *Charles Lever. The Lost Victorian,* Collin Smythe, Gerrards Cross, 2000.

[3] Charles LEVER, *Lord Kilgobbin*, Appeltree Press, Belfast, 1992.

[4] Le citazioni dagli scritti di Charles Lever riportate in questo saggio (a parte rare eccezioni) appaiono qui tradotte in italiano per la prima volta.

e Italia, dove visse a Firenze, Bagni di Lucca e La Spezia. E a Trieste riposa, nel cimitero anglicano, con l'amata moglie Kate Baker. Detestò la città fin dal primo momento e già il 2 luglio del 1867, a pochi mesi dal suo arrivo, espresse al suo editore un timore che sarà ricorrente nella corrispondenza di quegli anni: "Nonostante il mio grido, come quello dello storno, sia sempre 'non posso fuggire', seguito a esistere nella speranza di non essere lasciato morire qui."[5]

Trieste riuscì a risvegliare tutti i suoi umori più cupi e a portare alla luce una depressione che era sempre riuscito a mascherare dietro alle sue qualità di intrattenitore, splendido ospite e *raconteur* di storie farsesche. La sua malinconia sembrava attenuarsi quando poteva concedersi una gita sulle coste dell'Istria o della Dalmazia in compagnia dell'ultima figlia, Sydney. Trieste, che si stava avviando a diventare la maggiore città portuale dell'Impero austro-ungarico, seppur definita da Lever "un posto infernale"[6] si rivelò essere invece il luogo dove scrisse i suoi romanzi più maturi, certamente i più moderni e interessanti: *The Bramleighs of Bishop's Folly* e *Paul Gosslett's Confessions* (1868), *That boy of Norcott's* (1869) e il suo capolavoro: *Lord Kilgobbin* (1872). Si tratta di lavori in cui la lotta per l'indipendenza irlandese veniva inserita in un più ampio contesto europeo, romanzi percorsi da acute premonizioni sugli imminenti crolli dell'Impero ottomano e dell'Impero austro-ungarico, e dove le descrizioni di città come Fiume o Cattaro erano non solo il pretesto per risvegliare nell'immaginario dei lettori vittoriani l'esotismo di luoghi lontani, ma anche per offrire informazioni etnologiche, economiche e politiche sulle condizioni dell'Adriatico orientale, da Trieste fino alle coste del Mare Egeo.

Ed è *Lord Kilgobbin* che ci fornisce il legame con un altro grande scrittore irlandese che visse e creò gran parte della sua opera letteraria a Trieste: James Joyce, che lo cita finanche in *Finnegans Wake*[7]. Sono molti i punti in comune tra i due scrittori: entrambi studenti di medicina e esuli volontari dalla loro terra d'Irlanda, nella quale in epoche diverse si sentirono soffocare da un ambiente socio-politico ristretto e provinciale. Entrambi vissero come nomadi in diversi paesi e città d'Europa, cambiando

[5] "Though my cry, like the starling's, is still 'I can't get out', I exist in the hope that I am not to be left to die here" (in Edmund DOWNEY, *Charles Lever. His Life in his Letters,* vol. II, Ristampa University Press of The Pacific, Honolulu, 2003, p. 200 [TdA]).

[6] IBIDEM, p. 220 [TdA].

[7] Cfr. John MCCOURT, *James Joyce. Gli anni di Bloom*, Milano, 2004, p. 82 e 254.

centinaia di volte indirizzo, sempre indebitati e a corto di liquidi. Entrambi furono gettati dal caso sulle rive del Golfo di Trieste, entrambi dedicarono la loro intera opera letteraria a una appassionata re-invenzione della loro patria perduta. Lever – scrive Chris Morash – "era capace di ricordare il paesaggio irlandese con una vivacità che suggerisce quasi un joyciano sforzo della memoria. Di fatto, come Joyce, più tempo passava vivendo in esilio e più ampie e più dettagliate divenivano le sue descrizioni dell'Irlanda"[8]. Charles Lever nell'Ottocento e James Joyce nel Novecento, rappresentano gli unici due esempi di scrittori irlandesi con una visione davvero europea, non solo perché vissero la maggior parte della loro vita sul Continente, ma perché nei loro scritti riuscirono – seppur con esiti diversi – a contestualizzare in un più ampio quadro internazionale la situazione socio-politica del proprio paese e a interpretare complesse realtà multiculturali e cosmopolite.

La carriera letteraria di Charles Lever fu molto prolifica; tra il 1839 e il 1872 pubblicò una media di un romanzo all'anno, per non contare l'attività di giornalista e di editore. Era uno degli autori preferiti da Karl Marx[9], da George Bernard Shaw e da Maria Edgeworth. Il suo fu un successo immediato e negli anni '40 dell'Ottocento raggiunse una grande popolarità. Tanto che il nome dello scanzonato, impudente protagonista del suo primo romanzo, Harry Lorrequer, divenne non solo una sorta di pseudonimo dell'autore, ma anche il termine per designare un certo tipo di persona col gusto per l'avventura e gli scherzi. Mentre i primi tre romanzi, *Harry Lorrequer*, *Charles O'Malley* e *Jack Hinton,* descrivevano il mondo goliardico dell'accademia e quello cameratesco della vita militare, a partire dal 1844 Lever abbandonò i toni leggeri per iniziare un percorso narrativo centrato sull'analisi dei mali dell'Irlanda, anche alla luce di quanto andava scoprendo durante i suoi viaggi in Europa.

"Charles Lever pagò il pegno di una fama troppo facile e troppo rapida." scrive il suo principale biografo Lionel Stevenson "I suoi primi libri ebbero meriti che deliziarono il pubblico e difetti che non vennero perdonati dai critici. In seguito sviluppò una coscienza artistica e sociale, col risultato di allontanare i suoi ammiratori, senza però scalzare pregiu-

[8] Chris MORASH, "Lever's post-famine landscape", in *Charles Lever: New Evaluations*, [TdA], p. 86.

[9] Paul LAFARGUE, "Souvenirs Personels sur Karl Marx", in *Die neue Zeit*, IX (1890-91), p. 10-17 e 37-42.

dizi ormai ben radicati"[10]. Inoltre a metà Ottocento gli intricati problemi della "questione irlandese" non appassionavano nessuno, meno che mai in forma di romanzo. In quegli anni, altri colleghi famosi come Trollope o Sheridan Le Fanu, si guardavano bene dall'ambientare i loro libri in Irlanda. Né riuscì Lever a contrastare con i lavori più maturi l'accusa di aver inizialmente alimentato lo stereotipo dello "Stage-Irishman" attraverso la caratterizzazione dei contadini irlandesi come "macchiette da commedia teatrale".

Se in Inghilterra la fama di *Harry Lorrequer* venne presto oscurata dall'astro di Dickens e dal successo di Thackeray, in Irlanda gli intellettuali erano troppo settari e provinciali per fare proprie le informazioni sulle forme di lotta per l'indipendenza utilizzate in Europa che Lever andava

Ritratto di Charles Lever dipinto da Samuel Lover nel 1841
da *Dr. Quicksilver* di Lionel Stevenson

[10] Lionel STEVENSON, *Dr. Quicksilver. The life of Charles Lever*, Chapman & Hall, London, p. V [TdA].

descrivendo nei suoi romanzi a partire dal 1844. Un ulteriore motivo della *damnatio memoriae* letteraria che colpì Lever potrebbe essere ricercato nel fatto che non ebbe mai successo in America, dove Edgar Allan Poe lo aveva stroncato fin dai primi romanzi. Infine – a differenza di tanti altri autori dell'Ottocento – Charles Lever non è ancora mai stato oggetto di riscoperta da parte del cinema o dalla televisione.

Dall'alto dell'esilio nella villa di Chiadino a Trieste, conscio di non essere ormai più da tempo il beniamino dei lettori, Charles Lever seguitò nondimeno a scrivere fino all'ultimo giorno della sua vita. I suoi romanzi avevano perso la chiassosa gioiosità degli esordi ed erano ora percorsi da una buia malinconia mista a cinico umorismo. Anche la sua corrispondenza trasudava amarezza, come in queste righe scritte a John Blackwood da Trieste il 16 luglio del 1868: "Penso che il mondo non se ne sia ancora reso conto, ma io sono un grande moralista, terribilmente sottovalutato e molto frainteso"[11].

Charles Lever alias Harry Lorrequer

Nel 1787, l'architetto James Lever, il padre del futuro scrittore, si era trasferito per lavoro dall'Inghilterra a Dublino, dove si occupava delle modifiche a importanti edifici della città, come la Dogana, la Posta Centrale e la trasformazione dell'ex-Parlamento irlandese nella nuova sede della Bank of Ireland. Apparteneva all'alta borghesia protestante ed era noto per essere un gran narratore. La sua tavola era famosa per la qualità del cibo e la buona conversazione. Sono qualità che ritroviamo tra i tratti più caratteristici del secondogenito Charles James Lever, nato a Dublino il 31 agosto del 1806. Mentre il primo figlio, John, scelse la carriera ecclesiastica, Charles non mostrava grande propensione allo studio, preferiva le scorribande con i compagni di scuola e gli scontri con opposte gang di studenti cattolici. "Nella carriera scolastica era ribelle e senza meta, ma dimostrava entusiasmo quando veniva risvegliato il suo interesse. Danzava bene, cantava bene, componeva graziose canzoni, recitava e aveva doti da ventriloquo. Ed era incantato da tutto ciò che era associato al mondo

[11] "I don't think the world sees it yet, but I am a great moralist, terribly undervalued and much misunderstood." (in Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 225 [TdA]).

militare”[12] scrive il suo più recente biografo, Terence Bareham. Aveva una risata musicale e contagiosa, amava cavalcare, cacciare, andare a pesca, e qualsiasi tipo di attività fisica, dal nuoto alla vela, finanche i duelli. Per quanto idolatrasse la vita militare, non partecipò mai a nessuna battaglia e le grandi gesta raccontate genialmente nei suoi primi quattro libri sono tutte inventate sulla base di racconti di amici e conoscenti. Charles James Lever era un giovane di bella presenza, alto, sportivo, con lunghi capelli castano chiaro, ondulati e lucenti. Con il passare degli anni divenne un signore sovrappeso torturato da attacchi di gotta, ma gli occhi rimasero sempre vivaci e la sua risata non perse mai sonorità.

A differenza di tanti compatrioti, era piuttosto moderato nell’assunzione degli alcolici, in compenso aveva scoperto fin da giovanissimo l’azione analgesica ed euforizzante della morfina che consumava per sentirsi più sicuro durante le sue spettacolari performance in pubblico. Non è casuale

Il vizio del gioco - illustrazione di A. D. McCormick
da *Sir Brook Fossbrooke* di Charles Lever

[12] Tony BAREHAM, *Charles Lever. A short Illustrated Biography*, University of Ulster, Coleraine, 2007, p. 7 [TdA].

che tra le sue prime pubblicazioni ci sia un articolo del 1826 dal titolo *Recollections of the Night* liberamente ispirato alle confessioni del "mangiatore" di oppio Thomas De Quincey. Il suo vero vizio però, era il gioco, più esattamente il "whist" (simile al bridge) e la roulette. Era capace di perdere ingenti somme senza battere ciglio e uno dei crucci che gli rese impossibile la vita a Trieste era di non avervi trovato nessuno che condividesse questa passione.

Il 14 ottobre del 1822 si iscrisse alla Facoltà di medicina al Trinity College di Dublino, ma la sua carriera universitaria fu turbolenta e poco proficua. Lionel Stevenson ci ricorda che all'epoca "l'università era ancora il luogo di ritrovo dei rampolli dell'aristocrazia protestante irlandese, dove l'eccentricità era forse più importante dello studio"[13]. Lever completò il primo corso di studi nel 1827, con un anno di ritardo. Nel frattempo era riuscito a fare anche un misterioso viaggio in Canada (non documentato) dove sarebbe stato fatto prima prigioniero dagli Indiani e poi salvato da una *squaw.* Tornato in Irlanda nel 1828 ripartì alla volta della Germania, dove intendeva continuare gli studi in medicina.

Affascinato dallo stile di vita degli studenti tedeschi, Lever si fermò a Gottinga e a Heidelberg, famosi centri delle "Burschenschaften", associazioni studentesche fondate sui valori dell'onore, della libertà e della patria, che – oltre ad avere complessi cerimoniali – vedevano nel duello l'unica forma di "soddisfazione" accettabile per riscattare l'onore ferito. Lever ne fece propri i valori tanto che a Dublino fondò un'associazione sullo stile di quelle conosciute a Heidelberg. Alla fine del 1828 raggiunse Vienna e a inizio 1829 era a Weimar, dove ebbe modo di ascoltare una conferenza di J. Wolfgang Goethe. A Dublino proseguì il dottorato con lo stesso spirito goliardico che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Nel 1831 non riuscì a superare gli esami finali del Royal College of Surgeons, ma ottenne una laurea in medicina al Trinity College, che gli permetteva di praticare come medico condotto. Come tale, a 26 anni, ottenne il suo primo incarico nella Contea di Clare, dove era scoppiata una epidemia di colera. Il giovane medico, che aveva sempre frequentato il mondo dell'aristocratica "Ascendancy" protestante, a Kelkee e a Kilrush conobbe un'altra faccia del paese, ovvero una gran massa di "persone povere, affamate e dimenticate"[14].

[13] Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 11 [TdA].
[14] IBIDEM, p. 16 [TdA].

Lever fu instancabile nell'assicurare alle persone malate tutte le cure che poteva fornire, riversando nella missione di medico tutto il surplus di energia e il suo proverbiale buon umore.

Con l'intenzione di migliorare le sue condizioni economiche e di sposare la fidanzata Kate Baker, il 26 settembre del 1832 si fece assumere come medico del dispensario dei poveri di Portstewart, nella Contea di Londonderry, all'estremo nord ovest dell'Irlanda, un villaggio di pescatori che si era riciclato in posto di villeggiatura per la nuova moda dei bagni di mare. Il compenso per Lever sarebbe stato di 60 £ all'anno, ma si rivelò da subito sotto le sue aspettative. Lamentarsi di bassi salari o miseri compensi e di essere sempre in bolletta, fu una delle costanti della sua vita, attitudine acuita dal fatto che associava una pessima gestione delle sue finanze con l'abitudine a spendere molto più di quanto guadagnasse. Ad eccezione delle giornate estive in cui si teneva l'annuale Regata, il luogo, dominato dalla pioggia, dal vento o dalla nebbia, non gli fu congeniale. Infine gli stessi notabili di Portstewart che avevano finanziato il dispensario si rivelarono incompatibili con il carattere anticonformista ed esuberante di Lever, col risultato che l'esperienza di medico condotto si concluse già nel 1837. Anche a Portstewart Lever si era assicurato la stima dei pazienti che, colpiti dal suo iper-attivismo durante la giornata lavorativa e dalle stramberie che caratterizzavano il suo tempo libero, gli affibbiarono il soprannome di *Dr. Quicksilver*: Dr. Argentovivo.

I cinque anni trascorsi nell'Ulster furono comunque importanti, si era sposato, erano nati i figli Julia e Charles, aveva trovato lavoro anche all'ospedale di Coleraine e di Derry, dove nel 1832 Lever aveva fatto fronte a una ennesima epidemia di colera e dove divenne colonnello onorario della milizia. I paesaggi, l'architettura e le situazioni vissute nella Contea di Londonderry lasciarono un segno profondo nella sua memoria. Quei luoghi e quegli scenari, ma soprattutto le condizioni umane conosciute in veste di medico, avrebbero ispirato molti suoi racconti, in particolare *The Knight of Gwynne* e *The Martins of Cro'Martin*. È interessante notare come – a quarant'anni di distanza – quando ormai viveva nella lontana Trieste – scelse di ambientare *The Bramleighs of Bishop's Folly*, proprio nella magione di Downhill, il palazzo che l'eccentrico Frederick Hervey, l'Earl-Bishop di Derry, aveva fatto costruire nel 1776 su un brullo promontorio davanti all'oceano Atlantico. Lo stesso Frederick Hervey, aveva commissionato all'abate Alberto Fortis il suo seminale studio enci-

clopedico: *Viaggio in Dalmazia*[15]. A Portstewart, infine, Charles Lever conobbe un personaggio che esercitò su di lui una enorme influenza: il Reverendo Charles Maxwell, autore di libri all'epoca estremamente popolari come *Wild Sports of the West* (esilaranti ritratti di scene di caccia della nobiltà terriera irlandese) e *Tales of Waterloo* (storie militari). Maxwell si era trasferito dalla Contea di Mayo a Portstewart per sfuggire ai creditori. I suoi romanzi di genere picaresco, la scrittura sbrigliata e ancor più il suo stile di vita, furono immediatamente congeniali a Lever che strinse col reverendo una duratura amicizia e col quale ritrovò il piacere per le burle e per gli scherzi degli anni dell'università. E fu in quello stesso periodo che, annoiato dalla vita di paese e bisognoso di nuovi stimoli e fonti di guadagno, "Dr. Argentovivo" scoprì di possedere una propria vena narrativa. Nel 1836, sollecitato da Maxwell, iniziò a scrivere una serie di sketch umoristici per la rivista *Dublin University Magazine* che, raccolti in volume nel 1839, diverranno il suo primo "best seller": *The Confessions of Harry Lorrequer.*

A Bruxelles: "medico dell'ambasciata"

Col passare delle stagioni Portstewart divenne per l'irrequieto medico ogni giorno più stretta e nell'estate del 1836 partì alla volta di Parigi in cerca di un altro lavoro, ma il costo della vita nella capitale francese era troppo alto per le sue entrate. Anche se, a seguito dell'improvvisa morte di entrambi i genitori, Lever aveva ereditato immobili e una notevole cifra, i mezzi gli sembravano essere sempre insufficienti, perché – come scrisse all'amico Alexander Spencer pochi anni dopo – "sfortunatamente, la maggior parte – direi la totalità – delle mie risorse, sono sempre digerite ancora prima di essere ingoiate"[16]. Ritentò con Bruxelles nel 1837, dove ottenne l'impegno dell'ambasciatore britannico Sir Hamilton Seymour a trovargli lavoro come medico tra i membri della comunità inglese. Era l'inizio di una frequentazione del mondo della diplomazia internazionale

[15] Cfr. Elisabetta D'ERME, "Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura di viaggio britannica dell'Ottocento", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXVIIII (2008), p. 510-512; Alberto FORTIS, *Viaggio in Dalmazia,* 2 vol., Venezia, 1774 e *Travels into Dalmatia, with considerable additions never before printed*, London, 1778.

[16] "(...) unfortunately, like most – I might say all – my resources, they are always digested before being swallowed (...)" in Lionel STEVENSON, *op. cit*., p. 65 [TdA].

che lo avrebbe portato prima a farne oggetto di sottile satira nei suoi romanzi e poi a diventarne un riluttante membro quando – per motivi puramente economici – accettò l'incarico di Vice Console britannico a La Spezia e infine di Console a Trieste. Sir Hamilton Seymour prese a cuore il suo caso e divenne presto uno dei suoi più fidati amici. A maggio di quell'anno la famiglia Lever diede le spalle a Portstewart e si mise in viaggio via Anversa alla volta di Bruxelles, dove – come aveva comunicato ad amici e parenti – Lever avrebbe ricoperto l'incarico di *Physician to the Embassy*, per cui contava di poter guadagnare dalle 800 alle 1000 £ all'anno. Anche in questo caso il calcolo si rivelò più che ottimista. Bruxelles aveva tutte le attrattive che potevano soddisfare i gusti snob dei Lever: vita di società, balli, serate all'opera e al teatro, incontri con persone interessanti, che potevano fornire prezioso materiale per gli sketch che Lever seguitava a scrivere per la *Dublin University Magazine* sotto la firma di "Harry Lorrequer".

Sulla scia dell'esempio di quanto stava avvenendo a Londra col nuovo fenomeno rappresentato da *Il Circolo Pickwick* di Charles Dickens, il direttore della *Dublin University Magazine*, M'Glashan, propose a Lever di serializzare *The Confessions of Harry Lorrequer* in fascicoli mensili illustrati dal famoso "Phiz". L'esperienza avrebbe segnato per sempre la scrittura di Lever che – su sua esplicita richiesta – fu sempre strutturata su base "mensile". In realtà, dei romanzi che scrisse nell'arco di circa trentacinque anni, neanche uno nacque come un'opera completa, tutti, nessuno escluso, videro il loro svolgimento dipanarsi da un fascicolo mensile all'altro, mentre – come dichiarò più volte – non aveva la minima idea di cosa sarebbe accaduto nell'episodio successivo. Lever visse la maggior parte della sua vita all'estero e doveva spedire i manoscritti per posta intercontinentale o via corriere diplomatico. Spesso i plichi andavano persi o arrivavano in ritardo e più di una volta dovette riscrivere le parti perdute, che raccontava fossero completamente diverse dalle originali, delle quali non ricordava più i dettagli. Se questa frammentarietà del racconto è evidente nei primi libri, è quasi incredibile per i successivi, dove una narrazione sicura e compatta non lascia trasparire quello che Lever definì in più occasioni il suo stile *from hand to mouth*: "dalla mano alla bocca"[17],

[17] "You ask me how I write. My reply is, just as I live – from hand to mouth! I can do nothing continuously – that is, without seeing the printed part close behind me. This has been my practice for five – and – twenty years, and I don't think I could change it. At least, I wold deem it a rash experiment

ovvero stile di chi vive di espedienti. Parodiando il termine *hand to hand* (pronta consegna) e trasformandolo in *hand to mouth* lo scrittore indicava non solo la necessaria urgenza del compenso, ma anche il carattere "seriale" della sua intera opera, un *handicap* che in un certo senso lo costrinse a seguitare a scrivere per l'accondiscendente M'Glashan, piuttosto che accettare offerte più vantaggiose di altri editori. Così avvenne anche per il romanzo successivo, *Charles O'Malley*, pieno di ricordi degli anni universitari e di personaggi ispirati a persone conosciute nell'ambiente degli espatriati britannici di Bruxelles, medici, diplomatici, nobildonne, uomini di chiesa, e che deve soprattutto ai ricordi e ai racconti di tanti militari in pensione la vivacità e la precisione delle scene delle guerre contro Napoleone, e la battaglia di Waterloo, in particolare.

Nell'agosto del 1839 era nata un'altra figlia, Kate, ma continui attacchi di reumatismi e di mal di testa lo gettavano in uno stato di depressione, acuito dalle difficoltà finanziarie e dalle perdite di gioco. Il mestiere di medico gli aveva fruttato negli ultimi quattro mesi di quell'anno solo 50 £ a fronte di uscite per 350 £. La migrazione della comunità inglese dal Belgio verso la più economica Italia, e il successo di vendite e di pubblico di *Charles O'Malley,* spinsero Lever ad abbandonare per sempre la medicina e a vivere del solo lavoro di scrittore. Intanto nel 1841 aveva iniziato un terzo romanzo, *Jack Hinton*, per la cui copertina l'editore commissionò al comune amico Samuel Lover un ritratto dell'autore. Con l'occasione invitò il disegnatore Halbot Browne "Phiz" a discutere con Lever la caratterizzazione dei personaggi irlandesi per i quali lo scrittore temeva illustrazioni che risultassero troppo caricaturali. Ne seguì una visita a Bruxelles di Lover e di Phiz che si prolungò per due settimane, durante le quali i tre spesso stettero male per il gran ridere, sembra infatti che per sedici giorni non fecero altro che mangiare, bere e ridere. A riprova resta il conto delle bottiglie di champagne che consumarono: nove dozzine.

Nello stesso periodo Lever iniziò a inviare alla *Dublin University Magazine* anche una serie di articoli d'attualità politica che attirarono l'attenzione dell'editore, che vide in "Harry Lorrequer" l'uomo giusto per dare voce ai circoli irlandesi più vicini ai conservatori Tory. Erano gli anni in cui il potere dell' "Ascendancy" anglo-irlandese iniziava a perdere le sue

to try". Lettera del 2 maggio 1863 da La Spezia a John Blackwood, in Edmund DOWNEY, *op. cit.,* vol. I, p. 370 [TdA].

sicurezze, sempre più insidiato dal movimento per l'abolizione dell'Act of Union e dalle conseguenze del Catholic Emancipation Act del 1829, grazie al quale Daniel O'Connell era riuscito a far sì che anche i cattolici potessero finalmente sedere in Parlamento. Nel 1830 intellettuali protestanti come Samuel Ferguson e Isaac Butt si riconobbero nel movimento unionista denominato "Orange Young Ireland" che si contrapponeva al movimento nazionalista "Young Ireland", e la *Dublin University Magazine,* fondata nel 1833 da Isaac Butt, venne usata dagli unionisti "come un forum di idee che, seppur *nazionali* e per molti versi anti-inglesi, erano però indiscriminatamente protestanti. Per contro gli strati più popolari del mercato editoriale erano catturati dall'emotività delle idee degli Young Irelanders attraverso il loro foglio estremista e abolizionista, *The Nation*"[18]. Sullo sfondo di questo complesso scenario vennero offerte a Charles Lever 1.200 £ all'anno per dirigere la *Dublin University Magazine*, più la metà dei profitti sulle vendite dei suoi scritti. Lever accettò il nuovo incarico e nel gennaio del 1842 tornò con la famiglia in Irlanda.

Templeogue, Dublino

A Dublino, dopo aver cambiato due indirizzi ritenuti non confacenti al nuovo incarico, si stabilì a Templeogue House, una villa-castello alla periferia della città, dove condusse la vita del gentiluomo di campagna e del guru letterario. Le sue serate conviviali divennero famose, come pure le somme che perdeva al tavolo da gioco. In quegli anni conobbe due giovani brillanti promesse della letteratura inglese: William Makepeace Thackeray che gli dedicò il libro di viaggio *Irish Sketch Book*, e Anthony Trollope, che così lo ricorderà quarant'anni più tardi in *An Autobiography*:

> "(...) Siamo stati amici per molti anni e, sia in malattia che in salute, l'ho sempre trovato traboccante di arguzia e di umorismo. Di tutti gli uomini che ho incontrato era la fonte di divertimento più sicura. Ne ho conosciuti molti di arguti, in grado di dire cose brillanti, alcuni capaci talvolta di servirle su richiesta, quantunque a volte non ci riuscissero: ma lui ci riusciva sempre. Se lo si fosse svegliato nel cuore della notte, avrebbe

[18] Roy F. FOSTER , in *The Oxford History of Ireland*, p. 161 [TdA].

cominciato a scherzare ancora mezzo addormentato. Eppure non monopolizzava mai la conversazione, e non era mai noioso. Non si accaparrava più della sua fetta di conversazione, ma tuttavia sembrava render brillante tutto ciò che veniva detto durante la serata. I suoi primi romanzi – gli ultimi non li ho letti – sono proprio come la sua conversazione. Il divertimento non si affievolisce mai, e nel leggerli non li ho trovati mai tediosi. In quanto ai personaggi, si può quasi dire che non ne abbia creati. (...) I romanzi di Lever non vivranno a lungo, anche se ora possono essere definiti vivi, per tale ragione. Non so quale fosse il suo modo di lavorare, ma credo che debba essere stato molto veloce, e che egli non si preoccupasse mai dei suoi scritti eccetto quando stava seduto con la penna in mano"[19].

È un vero peccato che Trollope non avesse mai letto gli ultimi romanzi del suo amico, perché non solo avrebbe dovuto rivedere il suo sbrigativo giudizio, ma avrebbe soprattutto evitato che la sua critica *tranchant* sull'assenza di veri personaggi nell'opera di Lever contribuisse a fornire ai detrattori di "Harry Lorrequer" gli argomenti necessari per archiviarlo nel dimenticatoio.

La Dublino ritrovata da Charles Lever dopo dieci anni di assenza aveva subito profondi cambiamenti; era mutato il clima politico, percorso da nuovi fermenti nazionalistici contrapposti alle prese di posizione difensive dell' "Ascendancy" protestante. La figura carismatica del "liberatore" Daniel O'Connell era riuscita ad ottenere per i cattolici diritti fino a pochi anni prima impensabili e gli abrogazionisti dell'Act of Union – nell'ottica di una maggiore indipendenza da Londra – seguitavano a reclamare il ripristino del Parlamento irlandese. Sebbene nel suo primo editoriale come direttore della *Dublin University Magazine* Lever avesse dichiarato che la sua conduzione della rivista sarebbe stata improntata a dare ecumenicamente spazio a tutte le voci del mondo culturale irlandese, la realtà si dimostrò essere ben diversa. Qualsiasi apertura o interesse non ortodosso rispetto alle direttive politiche Tory veniva censurata dalla proprietà del giornale come un "tradimento", mentre nel campo avverso, dalle pagine di *The Nation,* Lever veniva attaccato da scrittori come Charles Gavan Duffy e William Carleton[20]. Da allora Lever si portò dietro la immeritata

[19] Anthony TROLLOPE, *Un' autobiografia*, trad. Antonio Manserra, Palermo, 2008, p. 260-261.
[20] Charles Gavan DUFFY, "Mr Lever's "Irish" Novels", in *The Nation* (1843), riprodotto in *Field Day. Anthology for Irish Writing,* vol. 2, p. 1255-65 (Duffy accusa Lever di aver plagiato W.H. Maxwell,

fama di reazionario unionista che si divertiva a dileggiare la semplice gente d'Irlanda. Un'attenta lettura dell'opera di Charles Lever mostra che il vero oggetto della sua satira era il mondo ormai votato all'estinzione dei latitanti proprietari terrieri anglo-irlandesi, quegli *absentee landlords* indifferenti sia alle sorti dei *tenants* che dei propri possedimenti. Lever li descrive senza mezzi termini come un'accolita di rumorosi buontemponi, occupati a bere e mangiare, andare a caccia, battersi occasionalmente in duello e a trovare il modo per non pagare i debiti. Non era certo in simili mani che l'Irlanda poteva uscire dalla crisi epocale che stava attraversando. Charles Lever lo aveva compreso e il contenuto di *Tom Burke of 'Ours*' e *Arthur O'Leary* pubblicati nel 1844, iniziava a dare fastidio a molti. Ma Lever iniziò ad alienarsi le simpatie dei suoi lettori tradizionali prima con *The O'Donogue,* dove contrapponeva la rivolta ispirata agli ideali della Rivoluzione Francese degli United Irishmen nel 1798, all'arrivo in Irlanda di una nuova ondata di proprietari terrieri inglesi, e poi soprattutto con il racconto *St Patrick's Eve,* uno scioccante ritratto degli orrori della povertà associati ai mali della fame e della malattia descritti attraverso le vicende di una famiglia di poveri contadini colpiti dal colera. Le vicende narrate in questi libri – seppure in forma ancora paternalistica e didattica – volevano essere uno strumento per convincere i latifondisti latitanti a tornare in Irlanda e a occuparsi del benessere del paese e dei loro fittavoli. Questi romanzi erano anche l'immediato frutto di una lunga vacanza trascorsa con la moglie in giro per l'Irlanda a cavallo, lontano dalla vita effimera e litigiosa di Dublino, alla scoperta del paese reale. Un paese che Charles Lever amò profondamente e del quale imparò a conoscere aspetti nuovi, che simboleggiavano l'anima più autentica e vera di quella disgraziata, meravigliosa isola abitata da santi, da savi e soprattutto da personaggi veri.

Sulla via dell'esilio

L'inquietudine di Lever era aggravata dalla sua cattiva salute che, abbinata a una feroce disillusione sul futuro del proprio paese, gettava un'ombra sul bilancio del suo ritorno a Dublino, fallimentare sia dal punto di vista professionale che finanziario. Se Lever guadagnava 300 £ ne

Eyre Evans Crowe, Walter Scott, Benjamin Disraeli e Watty Cox). W. Carleton aveva invece attaccato Lever per l'utilizzo dello stereotipo dello "Stage-Irishman".

spendeva 3000 e la differenza doveva essere coperta con lavori extra che lo riducevano allo stremo delle forze. Non stupisce quindi che, sebbene fosse riuscito a portare la rivista a una tiratura di 4000 copie, un'ennesima *querelle* scatenata dalla sua conduzione lo spinse a rassegnare le dimissioni, imballare i suoi averi, ed imbarcarsi con la famiglia alla volta del continente. Questa volta però era l'inizio di un "esilio" volontario: a parte qualche breve visita, Charles Lever non avrebbe mai più vissuto nella sua città natale, né in alcun altro luogo in Irlanda.

A febbraio del 1845, con la famiglia e l'amico Pearce Stephen al seguito in veste di assistente e tutore dei figli, Charles Lever si mise in viaggio via Bruxelles, senza una meta precisa o un'idea del tipo di vita che avrebbe adottato. Aveva 39 anni e la vita a Dublino si era dimostrata economicamente insostenibile. "La mia unica chance per fare economia è di trovarmi in un luogo dove i soldi non possono essere spesi"[21] aveva dichiarato all'amico Spencer e ora pensava forse che quel posto potesse essere la Germania. A giugno del 1845 era a Bonn, ad agosto a Karlsruhe, a settembre a Baden-Baden – più famosa per le sue sale da gioco che per le benefiche acque termali – dove riuscì a perdere notevoli cifre alla roulette. Anche nelle presenti condizioni, la famiglia Lever seguitava a fare eccentrica mostra di sé, percorrendo i Principati tedeschi con un ingombrante seguito. Carrozza e cavalieri attraversavano in gran velocità paesi e città, trasportando l'imponente papà con un copricapo piumato, i tre piccoli Lever e la loro graziosa mamma, tutti abbigliati in modo vistoso e con lunghe capigliature bionde e castane al vento. Non stupisce che – come ricorda nelle sue memorie Pearce Stephen – a volte Charles Lever venisse scambiato per il proprietario di un circo e che in più di una occasione ebbe problemi ai posti di confine. Alcune biografie riportano che il *cortege* comprendeva oltre a sette cavalli anche un orso ammaestrato e una muta di pastori tedeschi.

Sul Continente Lever non poteva più contare su uno stipendio fisso e doveva guadagnarsi da vivere solo scrivendo. Aveva ancora un contratto di collaborazione con la *Dublin University Magazine* e con la famiglia Curry, i suoi vecchi editori di Dublino, ma – a partire dall'uscita di *St Patrick's Eve* – aveva iniziato anche a scrivere per la casa editrice Chapman

[21] "My only chance of economy is to be where money cannot be spent", citato da Lionel STEVENSON, *op. cit*., p. 97 [TdA].

and Hall di Londra, che nel 1847 pubblicò un nuovo interessante romanzo: *The Knight of Gwynne.* La vicenda è ambientata all'inizio dell'Ottocento, negli anni dell'Act of Union e descrive il declino di un proprietario terriero protestante contrapposto all'ascesa sociale e materiale di un piccolo borghese di umili origini: l'Irlanda di Harry Lorrequer era scomparsa, sostituita da una nuova entità socio-politica dotata di una grossa carica autodistruttiva.

Alla fine del 1846 i Lever erano in viaggio verso l'Italia quando vicino a Bregenz, sul Lago di Costanza, videro un castello dall'aria invitante e scoperto che era in affitto per una modica cifra vi si stabilirono. Lo Schloss Reider, di proprietà del Barone von Poellnitz, Gran Ciambellano del Granduca di Sassonia-Coburgo-Gotha, divenne presto il punto di incontro per vecchi amici, scrittori, editori, diplomatici e nobiltà varia e per alcuni mesi diede a Lever la tranquillità necessaria per portare avanti la scrittura di *The Knight of Gwynne.* Nell'agosto del 1847 però – sempre più tormentato dall'insicurezza delle sue finanze – il capofamiglia decise che la Germania era provinciale e noiosa e rimise di nuovo la carovana in viaggio. Questa volta la meta era chiara: oltrepassare le Alpi via Zurigo e raggiungere il paese dove fioriscono i limoni. Charles Lever arrivò in Italia in condizioni di bancarotta. La Curry & Co. era fallita, M'Glashan non era più reperibile, e il suo editore londinese, entrato in crisi a seguito della morte di uno dei due soci, non era disposto a siglare nuovi contratti. Il patrimonio immobiliare che Lever aveva ereditato nel 1836 dai genitori si era ormai volatilizzato e tutte le royalties sui precedenti libri erano perse col fallimento dei Curry. E' in questo periodo che Lever scrive *The Diary and Notes of Horace Templeton, Esq., Late Secretary of Legation at*. Il protagonista, sofferente di una malattia incurabile, si mette in viaggio verso l'Italia con l'aspettativa di morire lì e il suo diario è composto da descrizioni del paesaggio, commenti politici e romantici ricordi della giovinezza. Dopo una sosta sul Lago di Como, le cui bellezze facevano apparire "qualsiasi altro paese insipido"[22], a fine ottobre del 1847 – lasciata a malincuore la bella Villa Cima e dovendo optare per una location meno costosa – i Lever scelsero di puntare verso Firenze, che dai tempi di Byron, Shelley e Keats era diventata una sorta di colonia britannica. Prima di arrivare a Firenze il *cortege* dovette attraversare numerose frontiere e a un

[22] IBIDEM, p. 165.

posto di confine della Lombardia Lever fece il primo "assaggio" dell'ottusità della polizia austriaca. Come già accennato, l'*equipage* dei Lever non poteva passare inosservato e destò i sospetti dei gendarmi austriaci che, pensando trasportasse messaggi in codice, sequestrarono allo scrittore diversi documenti, lettere, il diploma universitario, l'attestazione di colonnello onorario della milizia di Derry e relativa uniforme, che gli fu confiscata con altre carte e ricordi. Ma era solo l'antipasto di quello che avrebbe sperimentato qualche anno più tardi a Trieste.

In Toscana, colonia britannica

A Firenze Lever si stabilì a Palazzo Standish, noto per l'adiacente piccolo teatro, che rappresentò per l'intera famiglia il trampolino di lancio nella vita sociale lungo le rive dell'Arno. Ad attenderlo c'era l'amico Sir Hamilton Seymour, ora ambasciatore a Firenze, e un'ampia delegazione della comunità degli inglesi espatriati, che in quegli anni contava figure del calibro di Robert e Elizabeth Barret Browning o di Frances M. Trollope. Una testimonianza di Mary Boyle riporta che al passaggio del loro *cortege* attraverso il Porto San Gallo, i Lever attirarono l'attenzione della folla, convinta che facessero parte della compagnia di un circo o di un teatro di varietà, tanto che sulla strada qualcuno accostò Lever con la richiesta di un ingaggio[23]. La vivacità della città toscana strappò Lever dalle sue cupezze romantiche e lo riportò nel turbinio dell'attualità. Non aveva neanche iniziato a lavorare al romanzo *Roland Cashiel,* un attacco alla volgarità e all'arrivismo della piccola borghesia, che "si era già mangiato" tutti gli anticipi sul libro, ma il posto lo incantava e i tre figli imparavano l'italiano e si divertivano.

Intanto era arrivato il 1848 e il mondo iniziava a cambiare. Il Continente era percorso da venti rivoluzionari che squassavano Napoli, Roma, Milano, Vienna e Parigi, ma che non erano arrivati a toccare Firenze, ancora un satellite dell'Austria sotto gli Asburgo-Lorena. Durante l'estate i Lever abitarono a Palazzo Ximenes e in ottobre si trasferirono a Bagni di Lucca – che all'epoca era uno dei più frequentati luoghi di villeggiatura alla moda – e dove nel gennaio del 1849 nacque Sydney, la sua quarta e

[23] IBIDEM, p. 169 [TdA].

ultima figlia. Mentre Lever lavorava a un nuovo romanzo dai toni picareschi ambientato in Irlanda, Canada, Messico e Texas, *The confessions of Con Cregan: the Irish Gil Blais*, la rivoluzione raggiunse anche il Granducato di Toscana costringendo il Granduca alla fuga. Su richiesta dell'ambasciatore inglese a Firenze, Charles Lever si mise a disposizione per recapitare un messaggio al generale dell'esercito del Granducato di Toscana, Cesare de Laugier. Dopo una giornata di marcia sull'Appennino, Lever riuscì ad attraversare il territorio controllato da Francesco D. Guerrazzi spacciandosi per un turista inglese, ma arrivò troppo tardi e non riuscì neanche a convincere de Laugier a mettere in atto un piano d'attacco alternativo per riportare il Granduca a Firenze. La sua natura conservatrice non vedeva con favore il potenziale "anarchismo" di una repubblica e sperò in una rapida restaurazione. Intanto l'insurrezione era arrivata anche a Genova dove vennero dati alle fiamme i postali con alcuni suoi manoscritti in viaggio verso l'Inghilterra e la loro perdita acuì le difficoltà finanziarie del momento.

Turisti inglesi in visita al Museo
da *The Dodd Family Abroad* di Charles Lever

Da questo fertile periodo nacquero *The Daltons* (ispirato ai moti indipendentisti in Lombardia e in Irlanda), *The Dodd Family Abroad* (esilarante romanzo epistolare di una famiglia della borghesia irlandese in viaggio in Europa), *Maurice Tiernay* (ambientato all'epoca del fallito sbarco francese sulla Bantry Bay), e *Sir Jasper Carew* (che rimanda all'epoca di Napoleone), romanzi che Charles Lever scriveva per un compenso di circa 2 £ alla pagina, o di 32 £ per fascicolo. Nella primavera del 1851 – con l'avvicinarsi dell'anniversario delle Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) il Principe Liechtenstein consigliò a Lever di abbandonare Firenze, ma lo scrittore si guardò bene dal farlo perché "non ho mai creduto che gli italiani possano dire la verità"[24]. Fu invece la calura agostana a spingerlo a passare qualche settimana a La Spezia, dove – a parte il sollievo dei bagni di mare – non riuscì a concentrarsi perché: "ultimamente l'hotel si è completamente arreso a tutto quel gran suonar di pianoforti, pizzicar di chitarre, solfeggiare e urlare, in cui tutti in Italia sembrano voler indulgere"[25].

La Toscana e il Golfo della Spezia erano diventati per i Lever una sorta di patria d'adozione. Charles Lever fu tra i primi scrittori a cogliere il nascente fenomeno della villeggiatura inglese in Italia che, con il completamento dell'Unificazione e il rapido ramificarsi delle ferrovie, coinvolgerà oltre all'aristocrazia anche la borghesia vittoriana[26]. Le comiche disavventure di questa nuova genia di turisti sono il tema di *The Dodd Family Abroad* che, nelle intenzioni di Lever, doveva essere anche una sorta di manuale di viaggio con suggerimenti e informazioni utili per chi voleva affrontare il Gran Tour. "Del mix di piaceri e disavventure della vita sul Continente *The Dodd Family Abroad* era l'ironica confessione delle esperienze fatte dallo stesso Lever nel corso dei suoi viaggi. Il libro contiene molti appunti sui caratteri nazionali e sulle ambizioni politiche della Germania, dell'Italia e di altri paesi, che ancora oggi sono incredibilmente attuali"[27]. Qualche anno dopo Lever scatenò le ire di Thomas Cook, l'inventore del turismo di massa, per i suoi cinici articoli apparsi sulla

[24] "I never believe that Italians can tell truth", citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 190 [TdA].

[25] "The hotel has of late been completely given up to all that piano-playing, guitar-twiching, sol-faring, and yelling which everyone in Italy indulges in", citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 190 [TdA].

[26] Cfr. Elisabetta D'ERME, *op. cit.,* p. 505-551.

[27] Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 197 [TdA].

Blackwood Magazine in cui descriveva sardonicamente le torme di turisti inglesi che calavano in Italia e ridicolizzava la moda dei viaggi organizzati. Cook si ritenne calunniato e la questione andò avanti fino al 1870, quando nella sua sede consolare di Trieste venne recapitato allo scrittore un richiamo disciplinare firmato dal Segretario di Stato Lord Clarendon, che voleva essere una risposta alle lettere che Cook aveva inviato anche al Principe del Galles, minacciando di portare la questione in Parlamento[28].

A febbraio del 1852 Lever passò il carnevale a Roma e a Napoli. Intanto i suoi articoli sulla situazione politica della penisola e sull'atteggiamento della Corona verso le questioni italiane, attrassero l'attenzione del Foreign Office, il ministero degli esteri britannico, in particolare di Lord Malmesbury che, pur non condividendo lo scetticismo di Lever nei confronti dell'Austria, prese in considerazione la sua richiesta di ottenere un incarico diplomatico o consolare. Nell'attesa di una risposta, Lever – pressato dalle banche di Firenze presso le quali si era fortemente indebitato – decise di recarsi a Dublino per raccogliere materiale per un giro di conferenze negli Stati Uniti, che in realtà non fece mai. Ai parenti che gli chiedevano della sua vita in Italia spiegava: "vivo con circa 1200 £ all'anno, ma a Londra non potrei mantenere un simile standard per 3000 £ né tanto meno in Irlanda. La gente dice che sono stravagante, e in un certo senso lo sono, non c'è dubbio; ma questa vita è per me non solo un lusso ma una necessità. Alimenta la mia lampada, che altrimenti si spegnerebbe. Le mie serate conviviali sono i miei studi. Lì trovo i miei personaggi, e ne traggo mille inestimabili particolari"[29].

Gli anni successivi lo vedono occupato a spostarsi da Firenze a Londra, a Nizza e di nuovo a Londra, dove cercava una soluzione per i problemi finanziari e una sistemazione per il problematico unico figlio maschio, Charley, che dal padre aveva ereditato solo i difetti e nessuna virtù. Le soluzioni potevano avvenire solo attraverso buoni contratti con nuovi editori o ottenendo un incarico fisso dal Foreign Office. Lever rimase stupito dalle dimensioni assunte dal boom economico vittoriano, disgustato dalla frenetica vita londinese e ancor più dal meschino mondo letterario britannico, che così descrisse a un amico: "Per certi versi la visione di questo luogo suscita non poca delusione, che deriva dall'osservare l'immenso successo di una banda di pressanti, loquaci, banali mascal-

[28] Cook's Tourist & Publication Office, 1870.
[29] Citato in Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 210 [TdA].

zoni che vanno in giro a farsi pubblicità a vicenda, come fossero gli attacchini l'uno dell'altro, firmando cambiali sulle loro rispettive grandi qualità. Ti assicuro che provo una sorta di ruvido orgoglio per il fatto che nessuno appoggi la mia persona, che non uno garantisca per me. Rimango solo nella ricerca della mia fortuna col pubblico, nella convinzione che, se riesco a portare a casa una parte del raccolto, è solo alle mie mani che devo essere grato"[30]. Intanto, tra i soliti alti e bassi, lavorò a una serie di nuovi romanzi: *The Martin's of Cro'Martin*, *The Fortunes of Glencore*, *Davenport Dunn*, *Gerald Fizgerald, One of them* e *Barrington,* che alternano storie d'ambientazione storica a temi di attualità (come il suicidio di un banchiere londinese in *Davenport Dunn*, o le conseguenze della Grande Carestia nelle campagne irlandesi in *The Martin's of Cro'Martin*). Nel 1858 risolse il problema del figlio che, dopo essere stato accettato nei ranghi del secondo battaglione delle Dragoon Guards, partì per l'India per unirsi al suo reggimento, ma soprattutto ottenne finalmente l'agognato incarico diplomatico, che sembrava essere stato creato appositamente per lui dai suoi amici Tory al governo: un vice-consolato di nuova istituzione a La Spezia per 250 £ all'anno.

"Leccapiedi" di Sua Maestà Britannica a La Spezia

Nel novembre del 1858 Charles Lever aveva ormai 52 anni e sebbene avesse già superato il limite di età per ricoprire l'incarico di Console, la notizia della nomina a Vice-Console britannico a La Spezia gli apriva quantomeno le porte per possibili futuri avanzamenti di carriera. Poiché pensava che La Spezia fosse ormai solo un trampolino di lancio verso sedi più prestigiose come Napoli o Venezia, Lever prese in affitto Villa Marola solo per i mesi estivi, mentre mantenne la sua residenza a Firenze in Casa Capponi. Andava a La Spezia solo quando strettamente necessario e nella bassa stagione pernottava in albergo. D'estate passava le giornate a nuotare per miglia assieme alle figlie, o a veleggiare con la sua barca. Intanto ai debiti del padre si aggiungevano ora anche quelli del figlio Charley, tanto che nel 1861 Lever dovette cedere alla Chapman & Hall tutti i suoi diritti d'autore. Paradossalmente Charley era l'incarnazione di Charles

[30] IBIDEM, p. 226 [TdA].

O'Malley, il protagonista del secondo romanzo di Lever e come lui era audace e sconsiderato, gran cavallerizzo, tiratore di pistola e giocatore di biliardo.

Naturalmente il neo Vice-Console trovò da ridire anche sulla sua nuova attività che sembrava distrarlo dal lavoro per gli editori, ai quali si era aggiunto Charles Dickens, che si era offerto di pubblicargli un nuovo romanzo a puntate sulla sua rivista *All The Year Round*. Lever iniziò a inviargli episodi di *A Day's Ride*, la storia di un pazzo che scambia la finzione con la realtà e che, sebbene cinquant'anni dopo divenne tra i romanzi favoriti di George Bernard Shaw, non piacque ai lettori vittoriani amanti del sensazionalismo. Per ammansire i lettori, che avevano smesso di comprare la rivista, Dickens fu costretto ad anticipare la pubblicazione del suo romanzo *Great Expectations* e a informarli che le puntate del racconto di Lever sarebbero terminate entro sole sei settimane. Nondimeno Dickens seguitò disinteressatamente a fornirgli aiuto e per anni svolse le funzioni di suo agente a Londra. Per Charles Lever fu un brutto colpo: era il drammatico segnale che il pubblico si stava allontanando dai suoi libri, o più esattamente che la sua scrittura non era più in grado di rispondere alle richieste della nascente "cultura di massa".

Intanto era nato il Regno d'Italia e Firenze – che si preparava a diventare la capitale provvisoria del nuovo stato unificato – aveva deposto il Granduca con un plebiscito. Il Vice-Console portò tutta la famiglia a La Spezia dove alla fine del 1862 ebbe modo di fare la conoscenza di Giuseppe Garibaldi che lì stava cercando di rimettersi dalle ferite riportate durante la sconfitta della campagna sull'Aspromonte. Dell'incontro il Maggiore Dwyer, un amico di Lever, scrive:

> "Garibaldi fece colazione con Lever a La Spezia ai tempi dell'affare dei Feniani, i rivoluzionari indipendentisti irlandesi, e non sono sicuro che l'incontro non fosse stato pilotato dall'ambasciatore britannico a Firenze. Da un certo tempo Garibaldi andava esprimendo la sua simpatia per i Feniani attraverso calorose epistole, e Lever gli spiegò molto chiaramente durante la colazione che, se avesse continuato in quella direzione, si sarebbe alienato ogni simpatia che gli inglesi potevano nutrire nei suoi confronti e verso i suoi piani per l'Italia. Da quel giorno il nome di Garibaldi non venne più associato al Fenianismo"[31].

[31] IBIDEM, p. 248 [TdA].

Ma seguitò ad apparire spesso nella corrispondenza dello scrittore, come quando a Trieste, il 20 dicembre del 1867, annota: "Come gli Italiani hanno miserabilmente perso un buona opportunità negando il loro sostegno a Garibaldi e non facendo propria Roma da subito!"[32]. Nel 1868 per la *Blackwood's Magazine* scrisse anche un ritratto dell'Eroe dei Due Mondi ferito e imprigionato nella fortezza di Varignano, sul Golfo di La Spezia, intitolato "I fedeli di Garibaldi" e ricco di aneddoti sul ruolo avuto da Lady Palmerston e altre dame inglesi nell'assicurare al generale una pronta guarigione[33]. Nel 1863 era, infatti, iniziata una proficua collaborazione con il prestigioso editore John Blackwood, che divenne il suo più caro amico fino agli ultimi giorni di Trieste. *Tony Butler* fu il primo di molti romanzi che scrisse per lui oltre alla rubrica mensile di *Cornelius O'Dowd* per la *Blackwood's Magazine,* spigolature sui più svariati temi di attualità che possono essere oggi annoverate tra gli scritti di saggistica più interessanti della seconda metà dell'Ottocento.

Il 1863 fu un anno drammatico nella vita di Charles Lever. Alla fine di settembre, mentre era a La Spezia per lavoro, lo scrittore ricevette la ferale notizia dell'improvvisa morte del figlio Charley, per una emorragia interna. Era tornato da poco a Firenze dall'India in licenza per malattia e aveva solo 26 anni. Lever non si riprese mai da questa perdita. Si sentiva in un certo senso colpevole per aver creato personaggi letterari che avevano tanto negativamente influenzato la breve e dissipata esistenza del suo unico figlio. Cercò come sempre distrazione nel lavoro al vice-consolato e nella scrittura dei successivi romanzi *Tony Butler, Luttrell of Arran*, e *Sir Brook Fossbrook.* Charles Lever disprezzava cordialmente la sua attività diplomatica, e non perdeva occasione per definirsi "il leccapiedi" o "lo spazzino" di Sua Maestà[34], forse per questo preferiva farsi ogni volta cinque ore di viaggio in treno per raggiungere La Spezia pur di non lasciare Firenze dove nel 1864 aveva traslocato a Villa Morelli, una casa sulle colline che contava appena sette saloni. Qui ridiede parossisticamente vita alle sue serate conviviali, alle notti passate a giocare a whist, e alla

[32] "How miserably the Italians lost their opportunity in not backing up Garibaldi and making Rome their own at once!", in Edmund DOWNEY, *op. cit.,* vol. II, p. 207 [TdA]).

[33] Cfr. Mario CURRELI, p. 31 e 32 nel volume *Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference – University of Pisa and Bagni di Lucca – August 31st-September 1st, 2006*, in *Anglistica Pisana,* IV,1/2 2007, Edizioni ETS, Pisa, 2007.

[34] "Her Majesty's Flunkey" o "Her Majesty's Sweep" in Lionel STEVENSON, *op. cit*., p. 255 [TdA].

ricerca della buona compagnia. Sempre irrequieto si fece autorizzare una licenza per un viaggio a Dublino e a Londra dove riuscì a deliziare il nuovo amico e editore: John Blackwood. Londra gli riservò l'accoglienza di un eroe, infatti la rubrica di *Cornelius O'Dowd* sulla *Blackwood's Magazine* lo aveva reso molto più popolare dei suoi romanzi. Innumerevoli sono le testimonianze di questo periodo delle persone più diverse che descrivono sempre in termini superlativi le qualità affabulatorie di Charles Lever, l'affabilità, la giocosità, la simpatia, e addirittura la sua umiltà nei confronti della propria opera letteraria. Leggendo la corrispondenza e le biografie finora pubblicate su di lui nel 1879 (Fitzpatrick), 1906 (Downey), 1939 (Stevenson) e nel 2007 (Bareham) colpisce molto il bipolarismo della personalità dello scrittore, caratterizzata da bruschi passaggi dall'euforia alla malinconia, dall'iper-attivismo all'abulia, dall'entusiasmo al pessimismo più nero. L'aspetto caratteriale più tipico è quello del Charles Lever "pubblico", il salace *raconteur*, l'infaticabile giocatore di carte, il compagno ideale per una indimenticabile serata, per contro esisteva un Charles Lever "privato", che si palesa nei documenti e nelle lettere agli amici, petulante, depresso, pieno di malanni, squattrinato e con mille problemi. Come se, anche grazie alla morfina[35], Lever trovasse pace solo quando poteva specchiarsi nella sua immagine pubblica. I problemi iniziavano quando gli ospiti andavano via, quando doveva restare solo con se stesso. Un amico fiorentino ricorda che non voleva si dicesse mai "Addio", ma "A rivedersi". E questo divenne il vero problema del suo imminente soggiorno a Trieste.

Nel 1866 Charles Lever iniziò a reclamare una posizione più consona alla sua fama, fino a quando nel febbraio del 1867 gli amici al Foreign Office, Disraeli, Whiteside e Philip Rose non riuscirono a fargli assicurare la tanto desiderata sinecura: una sede consolare con un salario annuo di 600 £. Destinazione: Trieste. Convinto infine della sua buona fortuna, Lever lasciò la Toscana e la Liguria di Levante che erano divenute quasi una seconda patria e dove per venti anni era vissuto – bene o male – felice. Rimpianse amaramente quei luoghi a cui era ormai legato e che in un certo qual modo non lo hanno dimenticato, come dimostra l'interesse nei confronti di questo scrittore da parte della Facoltà di lingua e letteratura

[35] A Trieste consumava un grano di oppio due volte al giorno (cfr. Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 275).

inglese dell'Università di Pisa che nel 2006, in occasione del bicentenario della nascita, ha dedicato a Charles Lever una conferenza internazionale, curata da Terence Bareham e da Mario Curreli[36].

Trieste o "il salto nel buio"

Su decisione del Foreign Office, il Regno Unito aveva aperto il suo Consolato a Trieste nel 1774, a seguito del crescente afflusso di navi mercantili britanniche verso la città. Ne venne designato titolare Nathanael Green, che nello stesso anno ottenne l'exequatur imperiale. Oltre a Charles Lever, tra i personaggi famosi che ricoprirono quell'incarico ci fu soprattutto il suo successore, Sir Richard Francis Burton, che ne prese il posto nel 1872 e rimase a Trieste sino alla morte, avvenuta nel 1890. Esploratore e traduttore, R. F. Burton fu anche scrittore, poeta, viaggiatore, soldato, diplomatico, inventore, archeologo, studioso di religioni ma soprattutto un avventuriero nel mondo intellettuale e spirituale[37]. Il Consolato di Trieste, divenuto Onorario dal 1954, è stato chiuso dal Foreign Office nel 2007 e la rappresentanza consolare è passata in capo alla sede veneziana. Ivor Coward è l'attuale Console Onorario Britannico per le città di Venezia e di Trieste.

Il 2 marzo 1867 Charles Lever venne nominato Console britannico a Trieste. L'incarico gli venne offerto da Lord Derby, come atto di carità verso un anziano scrittore un tempo famoso e ora bisognoso di aiuto[38], con queste offensive parole: "Qui ci sono 600 £ all'anno per non fare nulla; e tu sei l'uomo adatto"[39]. Lever non aveva alternative se non quella di mostrarsi riconoscente e, sebbene dovette subito ridimensionare l'iniziale entusiasmo, cercò di adattarsi alla nuova situazione, pur non perdendo mai l'occasione per chiedere al Foreign Office una licenza, un trasferimento ad altra sede, o il pensionamento. Alla moglie confidò che, accettare l'incarico, era stato il peggior affare mai fatto in vita sua. Tutta la corri-

[36] Cfr. *Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference*, cit., p. 11-124.

[37] Elisabetta D'ERME, "Il capitano Sir Richard Francis Burton alla scoperta dell'Istria e della Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.

[38] Cfr. John SUTHERLAND, *Victorian Fiction*, Pearson Longman, Harlow, second edition, 2009, p. 376.

[39] In William John FITZPATRICK, *The Life of Charles Lever,* vol. II, Chapman & Hall, Londra, p. 275 [TdA].

spondenza dal 1867 al 1872, anno della sua morte, è una ininterrotta litania di lamentele, improperi e maledizioni alla volta della città di Trieste e dei suoi abitanti: "Non ho mai odiato un luogo o la sua gente in maniera così intensa"[40] scrive ad esempio nel dicembre del 1868.

La città non era stata amata neanche dallo scrittore Henry Beyle, in arte Stendhal, che nel 1830 era stato Console francese a Trieste e che, come Lever, l'aveva odiata per il clima, la Bora, l'isolamento geografico e morale, per l'assenza di vita di società, antichità e monumenti; e non sarà amata neanche da Sir Richard F. Burton, che nel 1881 scrisse "A Zanzibar avrei avuto il cuore pesante se qualche maligno mi avesse predetto che era mio destino sopportare nove anni di vita a Trieste. Anni abbastanza tranquilli e piacevoli, se non fosse per l'umiliazione di servire quell'essere

Incisione di R. Taylor da una foto di Charles Lever scattata da C. Watkins (c.ca 1860)

[40] "I never hated a place or people so much", in Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 236 [TdA].

Il compleanno di Sara Oppovich a Villa Abbazia a Fiume
da *That boy of Norcott's* di Charles Lever

sgradevole che è il commerciante britannico dei porti di mare"[41]. In più (e prevedibilmente) Charles Lever trovava che Trieste fosse più cara del previsto. Era insomma una città ai margini di un impero, che non aveva niente da offrire agli esteti del suo rango, e il cui nome sembrava un *omen*.

Nella triste Trieste Charles Lever doveva però vivere e assolvere al suo incarico di console, occuparsi di importanti connazionali di passaggio in città come William Ewart Gladstone nel 1867 o del Principe del Galles e consorte nel 1869, doveva mantenere buoni rapporti con le autorità austriache e presenziare a eventi ufficiali come l'arrivo al porto di Trieste della salma di Massimiliano d'Asburgo nel gennaio del 1868 o la visita a marzo del 1869 dell'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe I. Lever doveva soprattutto curare gli interessi britannici in un'industriosa città portuale in rapida espansione, una città animata da uno spirito essenzialmente mercantile e imprenditoriale che, seppur cosmopolita, era in un

[41] Citato da Corinna VALENTINI, *L'Esilio del Leone. Richard F. Burton dall'Africa a Trieste*, MGS press, Trieste, 1998, p. 138.

certo qual modo ancora molto provinciale. A Trieste Lever finì per sentirsi tagliato fuori dal mondo: senza amici, senza vita di società, contornato da persone che parlavano solo di soldi e di affari, senza un *entourage* culturale come a Firenze, senza il via vai di personaggi famosi che potessero risvegliare il suo interesse, o qualcuno con cui giocare a whist. E ci sarebbe voluto ancora del tempo prima che la città si trasformasse in quel crogiolo culturale del modernismo che divenne all'inizio del Novecento. Il 2 luglio 1867, dal Consolato Britannico di Trieste, Charles Lever scrive al suo editore: "Vedo che non vuoi commiserarmi per essere stato condannato a questo dannato posto, ma se tu solo vedessi le facce degli Shylocks avresti maggiore compassione"[42].

Shylocks

A metà Ottocento Trieste contava una nutrita comunità britannica composta da circa 200 anime, ed i cui membri si occupavano essenzialmente di commercio. Molti erano gli imprenditori in settori trainanti dell'economia locale come le società di navigazione, i cantieri navali e le compagnie di assicurazione. Come scrive Clara Bellon nell'introduzione a *La presenza britannica a Trieste*: "un considerabile numero di loro occupava posti chiave nelle attività commerciali cittadine (...). Perlomeno dieci importanti ditte erano controllate dai membri più noti della comunità, il che dimostra come la loro influenza sulla vita economica della città fosse di gran lunga maggiore di quanto non lasciasse presumere il loro numero"[43]. Non era dunque il tipo di comunità di espatriati "vacanzieri" che Charles Lever aveva conosciuto a Bagni di Lucca, dediti solo ai pettegolezzi e ai bagni di mare. L'ambiente in cui si trovò a dover lavorare all'età di 61 anni era pertanto completamente diverso da quelli che aveva frequentato fino ad allora, e si rese subito conto che la sede di Trieste sarebbe stata per lui un "elefante bianco": altro che *otium cum dignitate* quella era una sede consolare che richiedeva una presenza costante e attiva. Il 24

[42] "I see you will not pity me for being sentenced to this dd place, but if you only saw the faces of the Shylocks you'd be more compassionate", in Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 200-1 [TdA].

[43] Kenneth H. BAKER e Sergio DEGLI IVANISSEVICH, *La presenza britannica a Trieste,* Trieste, 2004, p. 9-10.

marzo 1867 scrive a Blackwood dall'Hotel de la Petre di Trieste: "per quanto riguarda la mia nuova postazione – tieni la confessione solo per te – è spiacevole e detestabile. Non c'è niente da mangiare, niente da bere, niente di cui vivere, nessuno con cui parlare. Liverpool, con ebrei e truffatori in veste di gentlemen– voilà tout. È stato un autentico salto nel buio"[44].

Non era neanche arrivato a Trieste che Lever chiese subito una licenza per andare a visitare a Vienna il suo diretto superiore, Lord Bloomfield, al quale propose una soluzione del tipo praticato a La Spezia: ovvero vivere a Venezia e lavorare a Trieste. L'idea venne cassata non solo perché le due città si trovavano in due Stati diversi: il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, ma anche perché avrebbe dato l'impressione che fosse lì in attesa di una rapida dipartita dell'anziano Console britannico a Venezia, Perry. Alla moglie Kate, che era ancora a Firenze con le figlie, scrisse che chiederle di trasferirsi a Trieste era come pretendere che andasse a vivere negli acquitrini della Pianura Pontina (sic!). A Vienna scoprì che il Foreign Office aveva volutamente deciso di lasciare fuori dall'influenza del consolato di Trieste la città di Ragusa (Dubrovnik) e pertanto Lever non era responsabile per l'intero Adriatico e non poteva fregiarsi del titolo di Console Generale. A Trieste lo attendeva un altro shock: il Foreign Office gli comunicava che 100 delle 600 £ annuali del suo stipendio dovevano essere usate per pagare il suo assistente, il Vice Console Edward William Brock. Come se ciò non bastasse gli uffici consolari, che si trovavano al numero 39 di Via Lazzaretto Vecchio[45], erano troppo pieni di animazione per i suoi gusti. Oltre a tutto il via vai di gente Lever era infastidito dall'"infernale suono di campanelli elettrici che mi sta rendendo sordo... La mia stanza è il giardino dell'orso e io sono l'orso"[46].

Dopo una nuova licenza richiesta per organizzare il trasloco da Firenze, alla fine di giugno del 1867 era di nuovo a Trieste, dove aveva trovato una sistemazione provvisoria presso il Rettorato protestante sul colle di

[44] "As to my new post – keep the confession purely to yourself – it is unpleasant, damnable. There is nothing to eat, nothing to drink, nothing to live in, no one to speak to. Liverpool, with Jews and blacklegs for gentlemen – voilà tout. It was a veritable leap in the dark", in Edmund DOWNEY, *op. cit., v*ol. II, p. 197 [TdA].

[45] Il consolato britannico mantenne gli uffici in Via Lazzaretto Vecchio, 39 fino al 1869 e dal 1870 fino al 1872 furono trasferiti in Via dell'Annunziata, 1.

[46] Cfr. Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 275 [TdA].

San Vito. La vista che si poteva godere dalle accoglienti stanze che gli erano state assegnate sembrò riconciliarlo brevemente con la città e quando apriva la finestra "lì proprio davanti a me c'è il blu dell'Adriatico – così blu che il Mediterraneo è quasi uno slavato blu-verde in confronto. Oh! perché questo luogo non è popolato con qualcosa di meglio che non ebrei suda soldi o raffinatori di zucchero? (Trieste) avrebbe certo meritato un destino migliore"[47].

A leggere la corrispondenza di Lever sembrerebbe che l'intera popolazione di Trieste fosse composta da ebrei, o *Shylocks* in omaggio al famoso *Mercante di Venezia* shakespeariano. Dal censimento del 1866 risulta che nel quartiere di Chiadino – dove egli abitava – su 7.277 abitanti 7.152 fossero cattolici, 56 protestanti, 59 ebrei e 10 di altre religioni. Nondimeno la sua percezione dei dati censuari era diversa: in città "chi non è uno skipper è un ebreo" scrive a un amico. Sarebbe però errato leggere queste affermazioni come espressioni di antisemitismo. Il termine "ebreo" viene usato da Lever per indicare la classe mercantile che caratterizza la città. "Se vedessi il mio ambiente qui – i miei ebrei e greci e armeni, e peggio di questi, i miei amici cristiani! mi attribuiresti davvero risorse che onestamente non pensavo neanche di avere" scrive a Blackwood nel 1868 e sarà proprio due giorni prima di morire che – sedendo con l'amico nel giardino della Villa Gasteiger – Lever si abbandonerà a fare witz sui vicini "facoltosi mercanti ebrei con le loro famiglie;" – ricorda la figlia di Blackwood nelle sue memorie, e aggiunge: – "ma si aveva l'impressione che le battute di Lever fossero benevole, che gli scherzi non fossero pungenti, e che gli ebrei fossero stati trasformati nella parte migliore di quell'angolo di mondo felice. Raccontò perfino che durante le festività Lord Dalling gli avrebbe confessato "Lever, mi piacciono i suoi ebrei", e questo ci fece naturalmente sentire tutti piuttosto contenti"[48].

Charles Lever finì per tracciare in *That boy of Norcott's* il ritratto di un ricco commerciante ebreo e della sua bella figlia pieno di empatia e rispetto. *That boy of Norcott's* (Quel ragazzo di Norcott) porta una dedica al banchiere francese Barone Frederic Emile Erlanger che Lever aveva conosciuto e frequentato a Firenze, e in calce la data: Trieste, 20 febbraio 1869. Come gli altri romanzi del suo ultimo periodo è pieno di parole,

[47] IBIDEM, p. 278 [TdA].
[48] Citato da Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 404 [TdA].

espressioni e idiomi riportati in italiano nel testo. È una favola buona in cui si respira l'atmosfera dei grandi commerci di Trieste, ma che Lever preferì ambientare in un luogo dal fascino più esotico, in un contesto naturale e paesaggistico più spettacolare, e scelse quindi la città della costa adriatica che conosceva meglio: Fiume. Il romanzo é una sorta di *David Copperfield* dai toni meno drammatici ma pur sempre avvincenti. Digby Norcott è costretto da una serie di tristi sventure familiari a emigrare e cercare lavoro sul Continente. Via Graz e Trieste il ragazzo arriva a Fiume dove lo attende un impiego nella ditta di import export Hodnig & Hoppovich. L'anziano proprietario, Ignaz Oppovich, vive con la figlia Sara che ha in mano la conduzione dell'azienda e che ogni anno festeggia il compleanno con una grande festa nella Villa Abbazia. In quello splendido scenario naturale descritto con dovizia di particolari, inizierà la storia d'amore tra Digby e Sara, fino a quando non verranno separati dai casi della vita. Ma sarà infine proprio Sara, quando per "Quel ragazzo di Norcott" sembrerà non esserci più speranza, a fornire da lontano l'aiuto insperato. Se odiava Trieste, Lever aveva invece un debole per Fiume, dove trascorse più volte breve periodi di vacanza, in particolare a partire dal 1870 quando la figlia Sydney sposò un industriale che possedeva una villa/castello nelle vicinanze della città. E in una delle sue ultime lettere del 1872, quando la sua salute andava rapidamente peggiorando scrisse "Mi hanno ordinato di recarmi a Fiume per un cambiamento d'aria – ma temo che il cambiamento di scena che mi aspetta sia di ben altra natura"[49].

Villa Gasteiger

Prima del suo arrivo a Trieste il personale del consolato aveva provveduto a prendere in affitto per Lever, come residenza consolare permanente, la Villa Gasteiger, al civico di Chiadino 138 (l'attuale Vicolo degli Scaglioni 21/2 oltre la Villa Marussig), sulla collina a metà strada tra via Rossetti e il Boschetto.

Dalla villa e pertinente giardino, si poteva godere una vista di 180° sul Golfo di Trieste. Nel censimento del 1875 risulta fosse una casa di due piani, con nove stanze più la cucina, nove camini e due pozzi. Le condizioni, solidità e salubrità venivano definite "buone". Dal 1846 il proprietario

[49] IBIDEM, p. 331 (TdA).

della villa era stato il Consigliere Comunale di II° Classe Edoardo Gasteiger, nato a Trieste nel 1813, cattolico, possidente, che vi abitava con la moglie, i loro sei figli e due domestici. Edoardo Gasteiger era un abbiente membro della buona borghesia triestina, titolare della ditta Gasteiger Edoardo e Figlio, nota azienda che importava spugne naturali, con uffici in Via San Francesco e in Via Paduina. All'epoca Trieste era infatti il più importante porto per lo smistamento delle spugne provenienti dal Levante. Nel censimento del 1866 de Gasteiger e famiglia risulta essere ancora residente nella sua villa, che affittò al consolato l'anno successivo, per trasferirsi probabilmente in Via dell'Acquedotto 35, all'angolo con via Rossetti, come si evince dalla *Guida di Trieste* del 1875.

Dal Tavolare risulta che nel 1873 la proprietà della villa era passata a Gustavo Liebman, nato nel 1832, sensale, di fede israelitica che la vendette nel 1876 a Elise Frrancis de Schöder[50]. Un successivo censimento del 1890 riporta come nuovo proprietario del civico 138 di Chiadino il commerciante Guglielmo Scheven: con qualche intervento di ristrutturazione la villa aveva ora 12 stanze, 2 camerini e una cucina.

Nel 1891 Edoardo de Gasteiger junior aveva ceduto lo spugnificio a Augusto Lipizer che però ne mantenne la tradizione col nome "Gasteiger & Co. di Augusto Lipizer". Oggi la "Villa Gasteiger" non esiste più, è stata abbattuta nel 1967 per far posto a un moderno condominio, ma il nome dei Gasteiger resta ancora nella denominazione sociale dell'odierno "Spugnificio Rosenfeld & Gasteiger" con sede a Muggia, un'azienda nata dall'unione dei due più antichi spugnifici di Trieste. Sulle tracce dei Gasteiger, tra le carte degli archivi, si può anche trovare un sonetto stampato nel 1869 a Trieste dalla tipografia Apollonio & Caprin scritto in occasione delle "faustissime nozze di Edoardo de Gasteiger (jr) con Malvina de Eckel" dai suoi fratelli Aurelio ed Ermanno de Gasteiger, il cui *incipit* suona: "Il giorno giunse alfin, diletto Edoardo..."

La prima reazione del Console alla vista della Villa Gasteiger fu decisamente negativa. Trovò che non offriva sufficiente spazio per la servitù e che l'affitto fosse troppo caro. "Per 150 £ all'anno è la più miserabile piccola topaia non ammobiliata non solo di Trieste ma di tutta Europa"[51] scrisse alla moglie. Lever tentò in tutti i modi di rescindere dal

[50] Cfr. Foglio della Proprietà: Partita tavolare N.° 167 di Chiadino Città.

[51] "It is the most miserable little dog-hole for 150£ a year unfurnished in not only Trieste but in all Europe", in Lionel STEVENSON, *op.cit.,* p. 279 [TdA].

contratto, ma papà Gasteiger, che il Console definiva un "disonesto furfante", restava inamovibile. Alla fine propose di cancellare il contratto contro l'inaccettabile corresponsione di una penalità di 200 £. Probabilmente, viste le imminenti nozze del "diletto Edoardo", papà Gasteiger non poteva permettersi di concedere sconti a un permaloso Console britannico.

Alla fine di luglio del 1868, dopo un netto rifiuto del Foreign Office all'ennesima richiesta di trasferimento, Lever si rassegnò a vivere a Trieste e iniziò i lavori per rendere "abitabile" la Villa Gasteiger in vista dell'imminente arrivo da Firenze del resto della famiglia. Ma la malasorte non sembrava essersi ancora stancata di perseguitare i Lever, infatti, mentre la moglie e le figlie arrivarono a Trieste sane a salve, tutti i loro bagagli che erano stati spediti via mare, andarono persi a seguito del naufragio davanti alle coste di Pola del mercantile che li trasportava. Ormai la malinconia e la depressione avevano preso il sopravvento e, come scrisse il 6 gennaio 1868, lo tormentava "uno stato d'animo funesto, che oggi è un compagno più assiduo che non quindici o venti anni fa"[52]. La malinconia del Console era acuita dal peggioramento delle sue condizioni di salute e di quelle della moglie, che si andava lentamente spegnendo. Lever vedeva di fronte a se solo la prospettiva di una morte imminente, resa ancora più triste dalla certezza che se ne sarebbe andato in quel buco dimenticato dal mondo. Sapeva che anche l'appoggio degli amici non sarebbe durato a lungo e nell'estate del 1868 ancora una volta lamentava che "Il Partito, temo, cadrà prima di me, e per quanto posso prevedere morirò qui; e visto che non sono una piacevole compagnia né prima né dopo la morte, il cimitero sarà certo ben poco divertente assieme ai triestini"[53].

Durante i quattro anni in cui visse a Villa Gasteiger oltre a *The Bramleighs of Bishop's Folly*, *That boy of Norcott's*, e *Lord Kilgobbin,* Charles Lever scrisse anche un racconto per la *St.Paul's Magazine* diretta da Anthony Trollope dal titolo *Paul's Gosslett's Confessions* che non è certo tra le sue cose migliori, ma che analizza il brigantaggio in Calabria e la

[52] "(...) a blue-devilism that is more often my companion nowadays than some fifteen or twenty years ago" in Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 208 [TdA].

[53] "The Party, I fear, will go out before I can, and for all I see I shall die here; and certainly if they're not pleasanter company after death than before it, the cemetery will be poor fun with the Triestinos", in Edmund DOWNEY, *op. cit.,* vol. II, p. 227 [TdA].

questione se i briganti fossero dei delinquenti o dei soggetti politici che agivano contro i Piemontesi per restaurare il Regno dei Borboni. Queste ed altre questioni di politica italiana e internazionale venivano discusse da Lever con gli amici e conoscenti che ricevette a Villa Gasteiger e che nelle loro lettere e memorie ne riportarono un piacevole ricordo descrivendola "elegante" e circondata da un giardino alberato. Nella calda estate del 1869, di ritorno a Trieste da un viaggio a Londra, Lever scrive che preferiva restare tra le mura del suo giardino, che per sua fortuna, era "grazioso e ombreggiato"[54]. Nel 1868 gli fecero visita il Vescovo di Gibilterra e il Diacono di Exeter, nel novembre 1869 Charles Kent, giornalista di *The Sun* che arrivò a Villa Gasteiger con una lettera di presentazione di Dickens. Nell'agosto del 1871 l'amico Langford al quale fece volentieri da cicerone: "Ieri sera l'ho portato fuori a vedere Miramar (...). Si è trattato di un bella gita di alcune miglia lungo l'Adriatico, con le colline dalmate in fronte e verso occidente le intere Alpi Giulie le cui sommità erano coperte di neve"[55]. Nell'autunno 1871 ricevette la visita dell'avvocato Sir Henry James, e a novembre ebbe ospiti per alcuni giorni Robert Bulwer-Lytton e suo zio Sir Henry Bulwer, appena nominato Lord Dalling, con la moglie, una nipote del Duca di Wellington, tutti amici di vecchia data. Gli ultimi ospiti di Villa Gasteiger furono a fine maggio del 1872 l'editore John Blackwood con la moglie e la figlia, che ha lasciato un toccante ricordo delle ultime giornate dello scrittore[56].

"Amenità di Trieste": il cocchiere impertinente

Uno dei momenti più emozionanti di questa ricerca, oltre all'identificazione del luogo dove Lever scrisse i suoi ultimi, bellissimi e dimenticati romanzi, è stato il ritrovamento presso l'Archivio di Stato di Trieste di una serie di documenti conservati tra gli Atti Presidiali della Luogotenenza del Litorale, più specificatamente negli atti riservati della Direzione di Polizia relativi all'anno 1868, che ci permettono di riportare alla luce un episodio

[54] "I never wander beyond the walls of my own garden, which, fortunately for me, is very pretty and sha*dy",* in Lionel STEVENSON, *op. cit*., p. 286 [TdA].

[55] IBIDEM, p. 320 [TdA].

[56] Alexandre J. DE GORACUCHI in *Attraits de Trieste avec un Aperçu Historique*, Imprimerie du Lloyd Austro-Hongrois, Trieste, 1883, a p. 76, descrivendo le ville della zona di Chiadino accenna alla "Villa Francesca, proprietà della gentile signora von Schroeder" e in nota riporta "In questa villa morì il celebre romanziere inglese Charles Lever, perfetto gentiluomo, console generale di S.M. Britannica a Trieste".

del tutto inedito relativo alla permanenza di Lever a Trieste, e di cui non risulta traccia nelle biografie o nella corrispondenza finora pubblicata[57].

Si tratta di documenti della polizia austriaca relativi alle circostanze e alle conseguenze di una denuncia in cui "LEVER, Charles, Console inglese richiede soddisfazione per offese ricevute in pubblico". Nel dettaglio è un rapporto del 29 maggio 1868 e una querela del 30 maggio (protocollo 1083); un rapporto del 31 maggio (prot.1165) "sulle ripetute offese ricevute dal Console inglese Lever e dalla sua famiglia a Trieste, da parte della gente del posto", nonché di due relazioni della polizia di Trieste del 12 e del 13 giugno 1868 "sul caso del Console inglese Ch. Lever riportato in modo polemico sulla stampa inglese" (prot. 1276/1184 e 1269). Cosa poteva essere mai accaduto? Ecco la narrazione dei fatti.

La sera di giovedì 28 maggio del 1868 Charles Lever, a bordo della propria carrozza in compagnia della moglie e delle figlie, si reca in Piazza Grande per ascoltare la musica di una banda militare che suonava di fronte al Caffè degli Specchi. Il suo *equipage* prende posto – insieme agli altri spettatori che seguivano il concerto dai loro calesse – nello spazio che veniva riservato alle carrozze tra i Giardini Pubblici (che all'epoca sorgevano nel centro della Piazza) e il negozio di abbigliamento "Dina". A un certo momento il cocchiere della carrozza dei Lever – per ascoltare meglio la musica – e "senza alcuna autorizzazione", scende da cassetta e si mette a seguire il concerto "con la testa tra i cavalli". Il fatto viene immediatamente stigmatizzato dagli astanti, tutte "persone ben vestite" della buona borghesia cittadina, che giudicano il comportamento del cocchiere fuori luogo, ritenendo ingiustificabile che avesse avuto la sfrontatezza di abbandonare il suo posto a cassetta e avesse lasciato i cavalli senza controllo in un luogo così affollato. Da alcune carrozze vicine iniziano ad arrivare le prime lamentele, che se inizialmente sono rivolte al cocchiere, vengono rapidamente estese ai passeggeri della carrozza, in particolare alle signore Lever, rozzamente invitate ad andarsene via di lì.

La notizia che un cocchiere ha abbandonato la cassetta senza autorizzazione per scendere tra i cavalli a sentir la musica si sparge rapidamente lungo tutta la fila delle carrozze, scatenando una sollevazione diffusa e accesa che non accenna a placarsi neanche quando i Lever decidono di

[57] Sarebbe stato impossibile ricostruire il caso senza il generoso aiuto di Roberto Pavanello, che mi ha letto e tradotto i rapporti di polizia in lingua tedesca stilati in corsivo gotico.

allontanarsi dalla piazza. Anzi il clamore "degli urli, degli insulti, dei fischi e degli improperi" prosegue e aumenta anche mentre la carrozza si allontana, "a tal punto che alcune persone minacciano di voler staccare le ruote della carrozza".

L'episodio scandalizza gli esponenti della comunità inglese di Trieste che – in un'ottica anti-asburgica – lo interpretano come un chiaro segnale del livello di decadimento socio-culturale della città. In particolare tale Gustav Laudaner[58] sollecita Lever a denunciare il fatto e a riportarlo sulla stampa inglese. Di fatto due giorni dopo, il 30 maggio 1868, Lever si presenta in Pretura per sporgere querela verso ignoti a nome suo, della moglie e delle figlie. Naturalmente il Signor Console "non era in condizione di individuare chi fossero gli aggressori, né in grado di fare alcun nome", ma in forza del suo ruolo e della sua fama, e nella tradizione delle Burschenschaften, chiede "soddisfazione" per il torto subito. Di fronte al *Polizei Director,* Lever lamenta soprattutto l'assenza in Piazza Grande delle forze di polizia che avrebbero dovuto essere preposte a mantenere l'ordine in simili occasioni. Lever chiude la denuncia sottolineando che non è un normale cittadino, ma il rappresentante ufficiale di uno Stato estero e che – dopo aver passato tutta la vita in giro per l'Europa – "non vuole certo correre il rischio di finire ammazzato su una piazza di Trieste."

Di lì a breve la notizia esce sul *Daily Telegraph* che pubblica un polemico articolo di Charles Lever sul grado di civiltà di Trieste e della sua popolazione. Temi che vengono immediatamente fatti propri da elementi sovversivi italiani vicini all'associazione politica "Il Progresso" che li utilizza per alimentare la propria campagna anti-austriaca. La traduzione della corrispondenza inviata da Charles Lever al *Daily Telegraph* viene prontamente pubblicata su *Il Cittadino* del 13 giugno 1868, nella rubrica "Amenità di Trieste" della sezione "Notizie Locali".

Dalla polizia austriaca Lever non ricevette alcuna "soddisfazione" e già il 20 giugno 1868 il caso veniva messo *ad acta*. L'episodio fornisce nondimeno interessanti informazioni sui comportamenti della società triestina dell'epoca e non c'è dubbio che contribuì a rafforzare nello scrittore la convinzione che: "di tutti i tristi luoghi in cui è stato mio destino soggiornare, questo è davvero il peggiore"[59].

[58] Da non confondere con Gustav LAUDANER, l'autore di *A Call for Socialism* uscito nel 1919.

[59] "Of all the dreary places it has been my fate to sojourn in, this is the very worst", Trieste, 20 dicembre 1867, in Edmund DOWNEY, *op. cit.,* vol. II, p. 206 [TdA].

"Penso che l'Austria cadrà a pezzi"[60]

Già poche settimane dopo aver assunto l'incarico di Console, Charles Lever venne messo sull'avviso: doveva essere molto prudente nell'esprimere giudizi sul Governo imperial-regio e su argomenti politici ad esso connessi. Non si era ancora trasferito a Villa Gasteiger e guardando dalle finestre del Rettorato il Castello di Miramare pensò che sarebbe stato bello trarne una storia e l'informazione ricevuta non gli fece cambiare idea: "Vengo a sapere che qui le lettere vengono regolarmente aperte e mi dicono che sicuramente ciò avviene anche per la mia corrispondenza. Se è così, tutta la mia discrezione non li priverà di apprendere 'qualcosa a loro vantaggio'." (...) "Per quanto posso vedere l'Austria è la stessa vecchia rete di poliziotti spioni e agenzie segrete di sempre, e non imparerà mai da tutte le lezioni ricevute, per quanto severe possano essere state. Spero che leggeranno 'questo' se proprio vogliono la mia opinione su di loro"[61].

Il Castello di Miramare e l'infelice figura dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano Giuseppe d'Asburgo, non mancarono di colpire anche il cinico Charles Lever, che amava accompagnare i suoi ospiti in visita al romantico castello. Dopo l'accettazione della corona di Imperatore del Messico e la conseguente rinuncia ai diritti di principe della casa d'Austria, il 14 aprile 1864 Massimiliano si era imbarcato da Trieste sulla fregata "Novara" alla volta del Messico dove avrebbe incontrato la sua tragica fine alle ore 7 del 19 giugno 1867 al *Cerro de las Campanas*, sotto le pallottole di un plotone d'esecuzione. Sette mesi dopo la salma venne sbarcata a Trieste, il 18 gennaio 1868, per proseguire poi per Vienna dove riposa nella Cripta dei Cappuccini. Con ampio anticipo Charles Lever ne dà l'annuncio in una lettera del 6 dicembre del 1867 a Blackwood: "Qui stiamo per assistere a un lugubre spettacolo – la cerimonia funebre per i resti del povero Imperatore Messicano. Dicono che sarà molto solenne e maestosa"[62]. E il 6 gennaio 1868, una settimana prima dell'arrivo della fatidica fregata "Novara" scrive al suo editore: "Siamo immersi nel crespo e in panni neri, il tutto per il povero Massimiliano, l'arrivo della salma è atteso in settimana. Quale grossolano errore da parte del nostro Governo

[60] IBIDEM: "I think Austria will fall to pieces", lettera a John Blackwood del 19 ottobre 1868 – p. 232 [TdA].

[61] Citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 279 [TdA].

[62] In Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 204 [TdA].

non mandare una nave incontro al convoglio, come hanno fatto i francesi. Non siamo capaci di gestire questi eventi e, per la nostra mancanza di tatto, perdiamo più di quanto tu possa immaginare"[63].

Ma quando arriva finalmente il giorno in cui i resti mortali dell'Imperatore Messicano approdano davanti alla Piazza Grande di Trieste, Charles Lever sembra aver perso interesse e pazienza e il 18 gennaio 1868 informa sbrigativamente l'amico Blackwood. "Sono appena tornato dalle cerimonie per il funerale dell'ex-Imperatore, – quattro mortali ore in uniforme, a cavallo di un mulo, sotto le raffiche di un feroce vento di nord est e (come se non bastasse) una messa solenne!"[64]. Da consumato giornalista, Lever non si lascia però sfuggire la notizia e dieci giorni dopo informa orgogliosamente Blackwood che l'estratto dell'articolo sul funerale di Massimiliano apparso sul *The Globe* e riprodotto dal *Times*, era opera di Sydney Lever, la sua figlia più giovane e capricciosa che, sebbene avesse solo 18 anni, era già pronta per prendere il posto del padre come collaboratrice del *Blackwood Magazine*.

Delle tre figlie, Julia, la prima, era ormai da anni la governante della casa, l'infermiera della madre e l'assistente del padre; Kate, la seconda, dopo una lunga serie di malattie e di incomprensioni coniugali, era tornata a vivere in famiglia. Sydney fu l'unica a ereditare alcuni dei talenti del padre, e anni più tardi scrisse e pubblicò un volume di canzoni. Il 21 febbraio 1870 sposò F. Crafton Smith. Lo "sposo", avrebbe sottolineato il padre, era un inglese, giovane, colto e di belle maniere, proprietario di una cartiera e di un cantiere navale in Austria, con una rendita annuale di 7000 £. Una cosa accomunava però le tre ragazze Lever: quella passione per l'eccesso ereditata da entrambi i genitori e sperimentata ai tempi in cui venivano scambiate per artiste di un circo equestre. Non stupisce che ci siano testimonianze del fatto che anche a Trieste le due figlie più giovani di Charles Lever usassero "uscire abbigliate in modo alquanto eccentrico, tanto da suscitare ilarità e critiche da parte dei passanti, fatto che infastidiva non poco le autorità governative, le quali esigevano da parte dei consoli accreditati presso il Governo (e dai loro famigliari) assoluta irreprensibilità"[65].

[63] IBIDEM, p. 209 [TdA].
[64] IBIDEM, p. 210 [TdA].
[65] Informazione fornitami gentilmente da Sergio degli Ivanissevich che a suo tempo l'ha ricevuta dal dott. Almerigo Apollonio.

Nel giardino della villa a Cattaro - illustrazione di M. Ellen Edwards
da *The Bramleighs of Bishop's Folly* di Charles Lever

Incisione da una foto di Charles Lever dello studio Chancellor di Dublino (c.ca 1870)

L'Austria sarà anche stato un paese ordinato, ma un uomo dalla personalità franca e dirompente come Charles Lever non ebbe mai una buona opinione di quell'elefantiaca entità politica che sopravviveva grazie a una "vecchia rete di poliziotti spioni". Lever guardava con sospetto la crescente affermazione dei movimenti irredentisti dei diversi popoli dell'Impero austro-ungarico. Anche se insofferente all'ottusità dei poliziotti austriaci, restava pur sempre un conservatore, e gli sviluppi della situazione in Austria-Ungheria facevano temere a lui e al partito Tory che qualcosa di simile potesse accadere anche in Irlanda, dove stava prendendo sempre più piede l'indipendentismo dei Feniani.

Il 19 ottobre del 1868 – esattamente cinquanta anni prima della fine della Prima guerra mondiale – Lever preconizza il disfacimento dell'Impero austro-ungarico: "Le cose vanno piuttosto male qui. Beust è andato troppo veloce, e i privilegi che sono stati accordati agli Ungheresi stimolano i popoli delle altre nazionalità a impertinenze simili. Penso che l'Austria cadrà a pezzi. È come il plum-pudding cinese di cui dimenticarono di chiudere bene il panno prima di immergerlo nel vapore"[66]. Friedrich Ferdinand Conte di Beust, il cui nome è legato alla costituzione dualistica dell'Impero austro-ungarico, era diventato presidente del Consiglio dei ministri e nel 1867 aveva stipulato con Andràssy il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria.

Un anno dopo – il 14 ottobre del 1869 Lever scrive a Blackwood: "È scoppiata una seria rivolta in Dalmazia. I contadini si rifiutano di essere arruolati nell'esercito, e sono insorti, e, al momento, stanno opponendo resistenza alle truppe con successo. È chiaro che la cosa è più profonda di una banale scaramuccia locale e, avvenendo sulla frontiera con il Montenegro, assume contorni foschi. Sono stati dislocati 3000 uomini e due navi da guerra a Cattaro e prima di domani sera la "temperatura" si alzerà sicuramente. L'Austria è in condizioni tali che ogni singolo sommovimento delle sue incongruenti nazionalità potrebbe portare giù tutto il decrepito edificio in un sol colpo"[67]. A luglio 1869 Lever aveva mandato al suo superiore Lord Bloomsfield a Vienna una relazione in cui lo metteva sull'avviso di una possibile imminente insurrezione nel Montenegro. Questi l'aveva mostrata a Beust, il quale aveva risposto che il Console doveva

[66] Edmund DOWNEY, *op. cit.*, p. 232 [TdA].
[67] IBIDEM, p. 262 [TdA].

avere informazioni false. "Ora – scrive Lever – ho la soddisfazione di vedere Beust fare umile ammenda, dando atto che della minaccia in corso ne sapevo più io del suo agente a Cattaro"[68].

Dalle biografie e dalla corrispondenza sappiamo che Charles Lever fece viaggi in Dalmazia, ma non abbiamo precise indicazioni sulle località che visitò e se sia mai arrivato fino a Cattaro. Scrive ad esempio a maggio del 1868: "Sto andando a dare un'occhiata alle isole dell' Adriatico: sono note quanto le Fiji, e altrettanto civilizzate"[69] (sic!) e nell'ottobre dello stesso anno scrive "Sono appena tornato a casa da un breve giro in Dalmazia con la mia figlia più giovane. È stato molto piacevole – ci siamo divertiti molto e ho visto tante cose, anche se avrei preferito restare più a lungo e vedere di più"[70]. Quando ancora non sapeva che Ragusa e Cattaro sarebbero stati fuori dalla sua giurisdizione scrisse ottimista all'amico Blackwood: "Il primo vapore per Glasgow che lascerà Trieste ti porterà alcune bottiglie di Maraschino, che siccome Cattaro è una delle mie dipendenze, sarà autentico. Spero che un giorno potrò vederti sorseggiarne un bicchierino con me davanti all'azzurro Adriatico"[71]. Cattaro rimase per Lever il simbolo del mancato completamento del suo incarico come Console Generale. Un pò come l'Illiria nella *Dodicesima Notte* di Shakespeare, Cattaro, e più in generale la Dalmazia, venne scelta da Lever come location magica e lontana per l'ambientazione della seconda parte di *The Bramleighs of Bishop's Folly* che scrisse appena arrivato a Trieste e che fu pubblicato nel 1868. Il romanzo è a dir poco avvincente e si può inserire a pieno titolo nella migliore tradizione della narrativa vittoriana accanto a opere di autori come Wilkie Collins o Sheridan Le Fanu. È la storia della famiglia inglese dei Bramleigh, che a seguito di una serie di rovesci finanziari si ritira in Irlanda in un eccentrico castello (la "follia" del vescovo) davanti all'Oceano Atlantico ispirato al già citato Downhill del Vescovo di Derry. In quel luogo tutto parla di marginalità e decadenza. Le mura del maniero si riveleranno ricettacolo di un indicibile segreto che

[68] IBIDEM, p. 263 [TdA].

[69] IBIDEM, p. 220: "I am going now to look at some of the islands in the Adriatic: they are as little known as the Fijis, and about as civilised" [TdA].

[70] IBIDEM, p. 233: "I have just come back from a short ramble in Dalmatia with my youngest daughter. It was very pleasant and we enjoyed ourselves much and saw a good deal".

[71] IBIDEM, p. 202 [TdA]: "The next Glasgow steamer that leaves Trieste will bring you a few bottles of Maraschino, which, as Cattaro is one of my dependencies, will be real. I wish I could think I'd see you sip a glass with me one of these days beside the blue Adriatic". Il famoso Maraschino veniva prodotto a Zara, non a Cattaro (NdA).

spezzerà il cuore del Colonnello Bramleigh e spingerà i figli a fuggire per mezza Europa. L'insipido Temple, la dura Marion col vecchio marito, un diplomatico viscido e intrigante al pari di Uriah Heep, si ritroveranno a Roma, lo scavezzacollo Jack a Napoli, gli amici L'Estrange sui Colli Albani, e infine Julia e Augustus, i "buoni" della storia, si ritireranno in un decoroso esilio a Bocche di Cattaro. Lì Augustus ha ottenuto una sede consolare che – nell'economia della narrazione – rappresenta una oasi di pace e serenità lontano dagli intrighi dei centri di potere di Londra e Roma. Eroi della Carboneria, pittori di misteriose pale d'altare, figli illegittimi, fughe rocambolesche e tanto altro, fanno di *The Bramleighs of Bishop's Folly* un romanzo sensazionale, pieno di colpi di scena e di continue sorprese, dove Lever, sullo sfondo dei cambiamenti epocali in atto in Irlanda e in Europa, descrive i primi segnali di decadenza delle Grandi Case dell'*Ascendancy*, e dell'imminente sgretolamento dell'Impero austro-ungarico.

"Tutto il mal non vien per nuocere"[72]

Nel maggio del 1869 durante un breve soggiorno di lavoro a Londra, Charles Lever ammette: "già penso con piacere all'indisturbata quiete di Trieste, e in modo diverso dal passato. In realtà ora dubito che (per quanto riguarda il luogo dove posso scrivere) lo cambierei con un altro"[73]. Lever scopre nella pace del giardino di Villa Gasteiger il luogo ideale per dedicarsi al suo ultimo, più grande romanzo: *Lord Kilgobbin, a tale of Ireland in our own time* (Lord Kilgobbin, una storia dell'Irlanda ai nostri giorni) che inizia a scrivere nell'estate del 1869 appena tornato da Londra e che terminerà pochi mesi prima di morire. *Lord Kilgobbin* è un romanzo di grande respiro, ambientato in Irlanda, nel Galles, in Grecia e in Turchia e narra le vicende di Mathew Kearney, VI° Visconte di Kilgobbin, un nobile decaduto dell'aristocrazia cattolica irlandese che vive con la giudiziosa figlia Kate nel fatiscente castello di Kilgobbin, mentre il figlio Richard studia senza successo medicina a Dublino insieme al compagno Joe

[72] Charles LEVER, *Lord Kilgobbin*, Appeltree Press, Belfast, 1992, p. 305 (in italiano nel testo).

[73] "I look forward with pleasure to the unbroken quiet of Trieste, in a different frame to heretofore. Indeed I doubt now (as regards a place to work in) I'd change it.", in Lionel STEVENSON, *op. cit.,* p. 286 [TdA].

Atlee, un giovane arrivista che realizzerà missioni impossibili in Grecia e in Turchia al soldo del Foreign Office. Il *menage* del castello viene sconvolto prima dall'arrivo della bella e capricciosa Nina Kostalergi, figlia della sorella di Mathew Kearney e del Principe di Delos (un aristocratico mascalzone greco), e poi dalla visita di due agiati viaggiatori inglesi, Lockwood e Walpole. Quest'ultimo conosce bene Nina Kostalergi dai tempi in cui entrambi vivevano a Roma e frequentavano i saloni della nobiltà locale, lui in veste di diplomatico britannico, lei in qualità di cantante. Durante un assalto notturno dei Feniani, Walpole riesce a disperdere i ribelli, ma presto farà la comparsa un nuovo eroe che scompaginerà tutti i suoi progetti su Nina: Daniel Donogan, il capo dell'organizzazione indipendentista (ispirato alla figura di O'Donovan Rossa) che è appena fuggito da una prigione dopo essere tornato in Irlanda dall'esilio. Il colpo di scena, anche politico, sarà nella decisione che Nina prenderà all'ultimo minuto accettando – anziché l'opprimente sicurezza economica offertale dall'odioso Walpole – la proposta di un'insicura vita d'avventura in America assieme al ribelle Donogan.

Qualsiasi detrattore di Charles Lever dovrebbe leggere questo romanzo per rivedere le proprie convinzioni. Mai come in *Lord Kilgobbin* lo scrittore prende posizioni così chiare in merito alla fallimentare amministrazione inglese in Irlanda, mai come in quelle pagine reclama una gestione autonoma delle questioni dell'isola. Nel libro – come pure nella corrispondenza di quel periodo – risulta evidente il paragone tra le spinte indipendentiste irlandesi e i nascenti movimenti insurrezionali nei Balcani contro l'oppressione turca. Lever vede i pericoli di un intervento russo nell'area, come era appena accaduto nel caso della Bulgaria che, su pressione dell'ambasciatore russo a Istanbul, nel 1870 aveva ottenuto il riconoscimento dell'Esarcato Bulgaro. Anche se malvolentieri, le Potenze occidentali dovevano vegliare sull'Impero ottomano, "l'ammalato d'Europa", se volevano evitare una guerra contro la Russia, che si sarebbe schierata accanto alle Nazioni slave e elleniche ancora sotto il dominio turco. "Immagina il Fenianismo non solo nel Meth e nel Kerry ma nel Norfolk, nello Yorkshire, e nel Kent, e allora puoi farti un'idea del pericolo che si nasconde dietro alle provocazioni degli elementi ribelli ellenici"[74] scrive Lever il 20 novembre 1870.

[74] In Edmund DOWNEY, *op. cit.,* vol. II, p. 300-301 [TdA].

Gli ultimi anni seguitarono ad essere pieni di eventi. Nel 1869 è nominato "Presidente della Società Inglese di Canto per Chiesa"; riceve l'invito a partecipare alla cerimonia di apertura del Canale di Suez, ma vi rinuncia per stare vicino alla moglie malata. A dicembre è colpito da una grave oftalmia. Nel 1870, poco dopo il matrimonio di Sydney, arriva il colpo temuto da tempo, la perdita più inconsolabile. Kate Baker, moglie e compagna fedele, dopo anni di sofferenza, muore il 23 aprile 1870 e viene sepolta nel cimitero britannico di Trieste. Con l'intenzione di distrarlo dal recente lutto Blackwood lo invia in missione ad Atene. Nel febbraio 1871 è ospite della figlia a Fiume, a marzo è a Roma e ad aprile intraprende un ultimo viaggio a Londra e Dublino dove riceve una Laurea *ad honorem* dal Trinity College. Tornato a Trieste, in agosto cade da cavallo, forse su per la ripida stradina che da Via Rossetti si inerpica sul colle di Chiadino. Le condizioni di salute peggiorano, il cuore e i dolori reumatici non gli danno tregua.

Con l'inizio del nuovo anno esce l'edizione in volume di "*LORD KILGOBBIN* di Charles Lever", con la seguente iscrizione:

Alla memoria di colei
la cui compagnia ha fatto la felicità di una lunga vita
e la cui perdita mi ha lasciato indifeso,
dedico questo lavoro,
scritto con salute malferma e il cuore spezzato.
Il compito, che un tempo era la fonte della mia gioia e
del mio orgoglio,
si è rivelato essere associato con le mie pene:
non è, quindi, senza motivo che dico di sperare
che questa mia fatica possa essere l'ultima[75]
CHARLES LEVER. TRIESTE, 20 gennaio 1872.

A fine maggio del 1872, John Blackwood, mentre era in vacanza a Vienna con la moglie e la figlia, Mrs Porter, viene avvertito dell'aggravarsi delle condizioni di salute dell'amico e si precipita a Trieste. Lo scrittore sembrava però essere migliorato e il 30 maggio invita i Blackwood per cena

[75] "To the memory of one/ Whose companionship made the happiness of a long life/ And whose loss has left me helpless,/ I dedicate this work,/ Written in breaking health and broken spirits./ The task, that once was my joy and my pride,/ I have lived to find associated with my sorrow:/ It is not, then,without a cause I say,/ I hope this effort may be my last", in *Lord Kilgobbin,* The Copyright Edition of the Novels of Charles Lever, edited by his daughter in 36 vols., Downey and Co. London, 1897-1899.

Tomba di Charles Lever e Kate Baker al Cimitero anglicano di Trieste

a Villa Gasteiger. Le memorie di Mrs Porter ci forniscono l'esatta descrizione di quell'incontro: "Poco prima delle quattro partimmo in direzione della loro villa, che era in cima a una collina[76] e vicino a qualche giardino pubblico[77] – così vicino che potevamo ascoltare la banda suonare waltzer tedeschi mentre sedevamo nel giardino dei Lever, che era incredibilmente grazioso e pieno di alberi ombrosi. Quando arrivammo Lever era seduto in una stanza allegra e luminosa con una grande finestra che dava su un balcone coperto di rose e di rampicanti"[78]. Quella sera Lever era di ottimo

[76] Chiadino (NdA).
[77] Il Boschetto (NdA).
[78] In Edmund DOWNEY, *op. cit*., vol. II, p. 403 (TdA).

umore. Dopo la piacevole cena si trasferirono tutti in giardino per il caffè e le sigarette e Lever rimase fuori fino a tardi. La stessa cosa si ripeté il giorno successivo, il 31 maggio, in un'atmosfera che rimase gaia fino al momento dei saluti: "Era la nostra ultima serata a Villa Gasteiger" – scrive Mrs Porter. Suo padre era preoccupato per l'imminente separazione, sapeva che i problemi cardiaci di Lever erano seri. Dopo cena la comitiva si riunì per un'ultima volta in giardino, "sotto gli alberi, la banda oltre la strada suonava come sempre. Mr Lever disse di esserne molto orgoglioso. Ordinò il the e quando fu servito ci sussurrò sorridendo "Questo è Natale". Tutti fumavano e lui sedeva su una poltrona indossando il suo grande cappello, mia madre e mio padre accanto. Non volle che fossero accese le lampade che usavano di solito in giardino, così era quasi buio quando gli ospiti iniziarono ad andare via alla spicciolata, lasciandolo solo con gli amici che gli avrebbero presto detto addio (...) Su di noi scese una grande tristezza mentre eravamo lì seduti, senza dire molto, ascoltando la banda, che seguitava a suonare per tutto il tempo, dando alla scena un tono irreale, come se stessimo interpretando un dramma". Infine arrivò la carrozza. Il trambusto per i mantelli e le sciarpe sembrò sdrammatizzare il momento dei saluti. "Il povero Lever, scherzando e ridendo ci aiutò a vestirci e ci accompagnò alla carrozza". E dopo le ultime strette di mano, se ne restò ancora sulla porta, a guardare gli amici andare via[79].

Charles James Lever si spense il pomeriggio del giorno dopo, e riposa infine nel cimitero anglicano della città, assieme a Kate Baker, in un'imponente tomba a forma di piramide, sulla cui base c'è scritto: "CHARLES LEVER, nato vicino a Dublino 31 agosto 1809 morto a Trieste 1 giugno 1872". Un errore, evidentemente, era infatti nato nel 1806, e la sua irrequieta vita era durata solo 66 anni.

Ringraziamenti: Per le ricerche riguardanti gli anni passati a Trieste da Charles Lever desidero ringraziare lo staff dell'Archivio di Stato di Trieste e dell'Archivio Storico del Comune di Trieste, e il prezioso aiuto fornitomi da Euro Clai, Bernardino de Hassek, Sergio degli Ivanissevich, Roberto Pavanello, Erik Schneider, Paola Ugolini e Roberto Wieser. Ringrazio infine il Prof. Terence Bareham per la disponibilità e collaborazione.

BIBLIOGRAFIA

Nota: Per tutti i testi citati, dove non specificato altrimenti, la traduzione è dell'autrice [TdA]

Opere di Charles Lever

Harry Lorrequer (1839) - *Charles O'Malley* (1841) - *Jack Hinton the Guardsman* (1843) - *Tom Burke of "Ours"*(1844) - *Arthur O'Leary* (1844) - *The O'Donoghue: a tale of Ireland fifty years ago* (1845) - *St. Patrick's Eve* (1845) - *Nuts and Nutcrackers, saggi* (1845) - *Tales of the Trains By Tilbury Tramp (1845)* - *Knight of Gwynne – a tale of the time of the Union* (1847) - *Horace Templeton* (1848) - *Roland Cashel* (1850) - *Confessions of Con Cregan The Irish Gil Blas* (1850) - *The Daltons* (1852) - *The Dodd Family Abroad* (1854) - *Maurice Tiernay, the soldier of fortune* (1855) - *Sir Jasper Carew* (1855) - *The Martins of Cro'Martin* (1856) - *The Fortunes of Glencore* (1857) - *Davenport Dunn a man of our day (*1859) - *Gerald Fitzgerald, the Chevalier* (1859) - *One of them* (1861) - *Barringhton* (1863) - *A Day's Ride* (1863) - *Cornelius O'Dowd upon Men, Women and other things in general* (1864) prima serie - *Tony Butler* (1865) - *Luttrell of Arran* (1865) - *Cornelius O'Dowd* (1865) seconda e terza serie - *Sir Brook Fossbrooke* (1866) - *The Bramleighs of Bishop's Folly* (1868) - *Paul Gosslett's Confessions* (1868) - A *Rent in a Cloud* (1869) - *That Boy of Norcott's* (1869) - *Lord Kilgobbin, a tale of Ireland in our own time* (1872), The Copyright Edition of the Novels of Charles Lever, edited by his daughter in 36 vols., Downey and Co. London, 1897-1899.

Opere consultate:

BAKER, Kenneth H. e DEGLI IVANISSEVICH, Sergio, *La presenza britannica a Trieste,* Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2004.

BAREHAM, Tony, editor, *Charles Lever: New Evaluations*, Colin Smythe, Gerrards Cross, 1991.

BAREHAM, Tony, *Charles Lever. A short Illustrated Biography,* University of Ulster, Coleraine, 2007.

DE GORACUCHI, Alexandre J, *Attraits de Trieste avec un Aperçu Historique*, Imprimerie du Lloyd Austro-Hongrois, Trieste, 1883.

D'ERME, Elisabetta, "Il capitano Sir Richard Francis Burton alla scoperta dell'Istria e della Dalmazia", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.

D'ERME, Elisabetta, "Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura britannica di viaggio dell'Ottocento", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 505-552.

DOWNEY, Edmund, *Charles Lever. His Life in his Letters.* Vol. I e II, 1906 (Ristampa University Press of the Pacific, Honolulu, 2003).

Field Day. Anthology for Irish Writing, Field Day Pubblications, Derry, 1991.

FITZPATRICK, William John, *The Life of Charles Lever,* vol. I e II, Chapman & Hall, London, 1879.

FOSTER, Roy, F., editor, *The Oxford History of Ireland*, Oxford University Press, Oxford and New York, 1989.

HADDELSEY, S. P., *Charles Lever. The Lost Victorian,* Colin Smythe, Gerrards Cross, 2000.

HOPPEN, K. Theodore, *Ireland since 1800: Conflict & Conformity*, Longman, London and New York, 1989.

MCCOURT, John, *James Joyce. Gli anni di Bloom*, Mondadori, Milano, 2004.

Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference – University of Pisa and Bagni di Lucca – August 31st-September 1st, 2006 – in: *Anglistica Pisana,* IV,1/2 2007, Edizioni ETS, Pisa, 2007.
STEVENSON, Lionel, *Dr. Quicksilver. The life of Charles Lever,* Chapman & Hall, London, 1939.
SUTHERLAND, John, *Victorian Fiction*, Pearson Longman, Harlow, second edition, 2009.
TROLLOPE, Anthony, *Un' autobiografia*, trad. Manserra, Antonio, Sellerio editore, Palermo, 2008.
VALENTINI, Corinna, *L'Esilio del Leone. Richard F. Burton dall'Africa a Trieste*, MGS Press, Trieste, 1998.

SAŽETAK: *SJETNI KONZUL CHARLES JAMES LEVER, PISAC I BRITANSKI DIPLOMAT U TRSTU OD 1867. DO 1872.* – Charles Lever, rođen u Dublinu 1806. u englesko-irskoj protestantskoj obitelji započeo je književnu karijeru pišući prve uspješne humorističke skečeve za konzervativni časopis *Dublin University Magazin* pod pseudonimom *Harry Lorrequer*. Nakon što se 1842. vratio iz Bruxellesa u Dublin preuzeo je mjesto direktora *Dublin University Magazin* i nastanio se u Templeogue gdje je pokrenuo tradiciju čuvenih književnih večeri. Zamoran život u Dublinu, sudske tužbe, napadi političkih protivnika i pretjerani rad da bi otplatio igračke dugove i troškovi koji su premašivali njegove prihode uništili su mu zdravlje i natjerali ga da izabere put u izgnanstvo, naprije u Belgiju i Njemačku, a zatim od 1847. u Firencu. Od 1839. do 1872. napisao je trideset romana i tri zbirke eseja i pripovjedaka. Tijekom svog rasipničkog života Lever i njegova mnogobrojna porodica u više su se navrata našli na rubu propasti. Minimum ekonomske stabilnosti dosegnuo je kada je imenovan za britanskog vicekonzula u La Speziji, nakon čega je 1867. uslijedila dužnost konzula u Trstu koju je obnašao do svoje smrti 1.6.1872. Britanski Foreign Office dodijelio mu je ove dužnosti zbog njegove bliskosti sa strankom torijevaca, ali i zbog njegovih oštrih zapažanja o europskoj političkoj situaciji tog doba koju su obilježavala revolucionarna previranja. Mrzio je Trst zbog njegove malodušne trgovačke duše i zbog nedostatka društvenog života. U ovom se doprinosu pokušavaju po prvi put detaljnije rekonstruirati godine njegovog boravka u Trstu, gdje je pisac/konzul ostvario svoje najzrelije i najzanimljivije radove kao što su *The Bramleighs of Bishop's Folly* (1868.), *That Boy of Norcott's* (1869) i *Lord Kilgobbin* (1872.) čija se radnja djelomično odigrava u Istri, Dalmaciji, Grčkoj i Turskoj. U romanima, posve zaboravljenima, Lever ne samo da umeće u širem kontekstu borbu za emancipaciju Irske, već s dalekovidnošću analizira prve znakove propadanja Austro-ugarskog i Otomanskog carstva.

POVZETEK: *OTOŽNI KONZUL CHARLES JAMES LEVER, PISATELJ IN BRITANSKI DIPLOMAT V TRSTU, 1867-1872* – Charles Lever se je rodil leta 1806 v Dublinu v anglo-irski protestantski družini. Svojo literarno kariero je začel s pisanjem humorističnih skečev za konservativno revijo *Dublin University Magazine* pod psevdonimom *Harry Lorrequer*, ki so mu prinesli prve uspehe. Leta 1842 se je iz Bruslja vrnil v Dublin in se kot urednik revije *Dublin University Magazine* nastanil v kraju Templeogue ter uvedel tradicijo svojih slovitih večernih gostij. Naporno življenje v Dublinu, dolgotrajni spori in napadi političnih nasprotnikov, prekomerno garanje za poplačilo hazarderskih dolgov in izdatkov, ki so redno presegali dohodke, so spodkopali njegovo zdravje in ga prisilili, da se je odločil za izselitev, najprej v Belgijo in Nemčijo, od leta 1847 pa v Firence. Med leti 1839 in 1872 je napisal trideset romanov in tri zbirke razprav in povesti. Lever je bil s svojo številčno družino večkrat na robu bankrota. Minimalno finančno trdnost mu je omogočil položaj britanskega vicekonzula v La Spezii, leta 1867 pa je Lever postal konzul v Trstu in to službo opravljal do svoje smrti 1.6.1872. Britanski Foreign Office mu je te funkcije dodelil zaradi njegovih povezav s torijci, pa tudi zaradi njegovega ostrega pisanja o evropski politični situaciji v obdobju, polnem revolucionarnih preobratov. Sovražil je Trst zaradi njegove ozkosrčne trgovske miselnosti in pomanjkanja družabnega življenja. Ta razprava si prvič prizadeva kar najpodrobneje prikazati njegovo življenje v Trstu, kjer je pisatelj-konzul napisal svoja najbolj zrela in zanimiva dela, kot so *The Bramleighs of Bishop's Folly* (1868), *That Boy of Norcott's* (1869) in *Lord Kilgobbin* (1872), katerih dogajanje je deloma postavljeno v Istro, Dalmacijo, Grčijo in Turčijo. V teh skoraj pozabljenih romanih Lever v širši kontekst ne postavlja zgolj borbe za irsko neodvisnost, temveč daljnovidno razčlenjuje prve znake propadanja Avstroogrskega in Osmanskega cesarstva.

NOTE E DOCUMENTI

IL CATASTICO DI ALBONA DEL 1708 (II PARTE)

TULLIO VORANO

Albona

CDU 332.2(497.5Albona)"1708"(093)
Sintesi
Novembre 2009

Riassunto: Il Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona del 1708 contiene il censimento catastale di tutti i possedimenti terrieri e dei relativi proprietari sul territorio di Albona. Nel vol. XXXVIII degli *Atti* abbiamo pubblicato la prima parte del *Catastico;* nel presente contributo diamo alle stampe la sua seconda parte.

Abstract: Il Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona of 1708 comprises cadastral census of all land possessions and their respective proprietors in the territory of Labin. In vol. XXXVIII of Atti, we published the first part of Catastico. In the present contribution, we publish its second part.

Parole chiave / Key words: Albona, censimento catastale, possedimenti terrieri e possessori, decime e livelli / *Labin, cadastral census, land possessions and owners, tithes and leases.*

154

Cheruatini

Domgo Cheruatin q:^{m} Zuane'

Cremeniza loco Zatergne Possiede Valicole due nella Contrà Cremeniza loco chiamato Zatergne, conffina dà Bora il Vicenzo Dragogna, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli due circa
Condolof loco Medulinaz Vna Valicola aratiua essiste' nella Contrà Condolof loco chiamato Medulinaz, conffina dà Bora Zuane' Cheruatin q:^{m} Giacomo, dà Tramontana Marin Cheruatin q:^{m} Marin, dall'altre due la Comtà' seminagione staroli mezo
Condolof loco foiba Item Valicole quatro arratiue essisti' nella Contrà Condolof loco uicino chiamato la foiba, conffina dà tutte le quatro

(154 v)

quatro parti la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo

Cheruatini

Cattarina figla' q:^{m} Zuane' Cheruatin

Cremenizza loco Cosmazij Possiede Valicole trè aratiue nella Contrà Cremenizza

loco chiamato Cosmazij, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione tutto staroli uno circa di scandel

155

Cheruatini

Marin Cheruatin q:^{m} Marin

Condolof loco Dolina Possiede Vna Valicola aratiua con due Campitelli contigui in Contrà Condolof loco chiamato Dolina, conffina dà Siroco Zuane' Martincich q:^{m} Simon, dall'altre parti la Comtà' seminagione staroli due, e mezo circa

Condolof sotto la foiba Vn Campo aratiuo nella detta Contrà loco chiamato sotto la foiba, conffina d'una Domgo' Cheruatin q:^{m} Zuane, 2:^{da}, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà' seminagione staroli uno circa

Condolof loco Zabuli Due Valicole essisti' nella Contrà sud:^{ta} loco chiamato Zabuli, conffina d'una Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo circa

Montagna Veliceri Item Vna Valicola nella Contrà sud:^{ta} loco chiamato Veliceri in Montagna, conffina d'una il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo circa

Montagna sopra Veliceri Vna Valicola in detta Contrà loco chiamato Veliceri sopra, confina d'una il sud:^{to} con sua zatica, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli due circa

Vna Valicola aratiua nella Contrà di Cremeniza

(155 v)

Loco Brecugliza Montagna loco chiamato Brecugliza, conffina d'una il Sig:^{r} Vicenzo Dragogna, 2:^{da} Domgo'Cheruatin q:^{m} Zuane, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà' seminagione staroli uno

Cheruatini

Zuane Cheruatin q:^{m} Giacomo

Montagna sopra Copaz Possiede Vna Valicola aratiua nella Contrà Montagna sopra Copaz chiamata Valicola di Comtà', conffina dà trè parti la Comtà' med:^{ma}, 4:^{a} la zatica del Sig:^{r} Vicenzo Dragogna seminagione staroli mezo

156

Cheruatini

Bortolo Cheruatin q:^{m} Giacomo Vx:^{o} Nomi'

Raune loco Comunschina Possiede Corsi trè di piantada con alquanto pascolatiuo, boschiuo, et con terren aratiuo in Contrà Raune chiamato Comunschina, conffina dà Bora Bastian Mileuoij q:^{m} Gregorio, 2:^{da} Gregorio Viscouich q:^{m} Zuane', 3:^{a} , 4:^{a} la strada Comune hauto in dotte dal Mileuoij per nome di sua Moglie

Montagna loco Comunschidolaz Vna Valicola aratiua in Montagna chiamata Comunschidolaz d'una giornata circa d'arare, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Cremenizza siue Cheruatini

Mattia v:^{va} q:^{m} Franco' Cheruatin

Montagna loco Podlosto Possiede due Valicole d'arare due hore circa in Contrà Montagna loco chiamato Podlosto, conffina d'una il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, 2:^{da} Bastian Lucaz, 3:^{a} , 4:^{a}, la Comtà'

Vna

(156 v)

Montagna loco Poduorij Vna Valicola d'arare un'hora nella sud:ta Contrà loco chiamato Poduorij, conffina d'una il Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da Bastian Lucaz, 3:a , 4:a, la Comtà'

Montagna Velidolaz Vn altra Valicola loco chiamato Velidolaz di meza giornata d'arare, conffina d'una il Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da, Bastian Lucaz, 3:a , 4:a, la Comtà'

Montagna Podgniuino Vna Valicola staroli mezo seminagione nella Contrà pred:ta loco chiamato Podgniuino, conffina d'una il Sig:r Gier:mo Battialla, et Bastian Lucaz, dall'altre la Comtà'

Montagna Sopraniuina Vna Valicola seminagione staroli uno aratiua in detta Contrà loco Sopraniuina, conffina d'una Martin Cheruatin, et dall'altre trè la Comtà'

Montagna loco Cosmati Vn Campitello seminagione staroli uno circa nella Contrà pred:ta loco chiamato Cosmati, conffina d'una Catta' v:va q:m Zuane' Cheruatin, 2:da Maria moglie di Domgo' Cheruatin, 3:a , 4:a la Comtà'

157

Cheruatini

Andrea Giuricich de Marin Vx:o Nomi'

Montagna Possiede Due Valicole aratiue Vx:o Nomi' in Montagna una murata, e l'altra nò, conffina dà Bora il Sig:r Vicenzo Dragogna, colla zatica, dà Tramontana Domgo' Cheruatin q:m Zuane', 3:a , 4:a la Comtà' di seminagione di un starol, e mezo circa

Cremeniza

Mario Colar

Cremeniza detta Gadglioch Possiede Vna Valicola nella Contrà' Cremeniza uerso Zugaij detta Gadgliach, conffinano d'una li beni liberi del med:mo, dall'altre la Comtà' seminagione staroli mezo

Item Vn altra più picola nel sud:to loco uerso Zugaij, conffina d'intorno la Comtà' ambe di due hore d'arare di seminagione di staroli mezo circa, come sopra

(157 v)

Zugaij

Zuane' Mileuoij q:m Bernardo

Cremeniza sopra Zugaij Possiede Vna Valicola aratiua sopra Zugaij in Cremeniza d'arare siue seminagione circa d'una scatta di lente, conffina tutto d'intorno il pascolo della Comtà'

Zugaij

Fille Mileuoij q:m Zuane

Costiera loco Tepla olliuarij due Possiede Fosse due olliuarij nella Costiera loco Tepla con un pezetto di terren arratiuo di seminagione staroli trè di mestura circa, conffina d'una Zuane' suo frello', 2:da gli heredi q:m Giacomo pur frello', 3:a Zuane' Sebeschin q:m Agostin V:o Nomi', 4:a Agostina v:va q:m Zuane Batelich sorella

158

Zugaij

Zuane' Mileuoij q:m Zuane'

Costiera loco Tepla olliuarij trè Possiede Fosse trè olliuarij, conffina il stesso con terreno chiamato (Tepla) con Fille frello' indiuiso, 2:da heredi q:m Giacomo pur frello',

3:ª Zuane' Sebeschin Vx:º Nomi', 4:ª Agostina v:ᵛᵃ Batelich sorella
Cremenizza Comunschidolaz Vna Valicola aratiua nella Contrà Cremeniza di seminagione d'una scatta di lente circa, conffina d'intorno il pascolo della Comtà' chiamata detta Valicola Comunschidolaz

(158 v)

Condolof

Marin Giuricich q:ᵐ Zuane

Condolof loco Gougnaz Possiede Vna Valicola aratiua loco detto Gougnaz, conffina dà tutte le parti la Comtà'seminagione staroli trè
Sopra il Laco Vn'altra Valicola aratiua sopra il Laco in detta Contrà, conffina d'una il stesso, et dall'altre ancora, 3:ª Fille Giuricich suo frello', 4:ª la Comtà' seminagione staroli due, e mezo
Sotto Senischie Vn'Altra Valicola aratiua in detta Contrà loco chiamato sotto Senischie conffina il sud:ᵗᵒ Marin dà tutte le parti seminagione staroli uno
Doue fù un Pomaro Vn'Altra Valicola grande aratiua chiamata doue fù un Pomaro circondata con alquanto di muro, conffina dà Tramontana Zuane' suo frello', 2:ᵈᵃ, 3:ª, 4:ª con beni esso Marin seminagione staroli due
Condolof Vn'Altra Valicola aratiua à capo delle piantade chiamata dolcich, conffina dà Tramontana il Sig:ʳ Gier:ᵐᵒ Battialla, 2:ᵈᵃ esso Marin con beni, 3:ª pur il sud:ᵗᵒ coll'orto dauanti la Casa, 4:ª seminagione staroli uno con trè in quatro Vencari dentro

Vn'

159

Condolof Calusiza Vn'Altra Valicola aratiua loco detto Calusiza oue per il pasto' si seminano Caneuo, conffina d'una Zuane suo frello', dall'altre trè esso Marin seminagione staroli uno
Loco dolaz Vn'Altra Valicola loco detto dolaz, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno
Condolof auanti la Casa Due Vaneze di tereno aratiuo sul Campo auanti la Casa seminagione staroli uno
Due orti uicino la Casa parte murati, e parte con sieppi

Condolof

Vicenzo Giuricich q:ᵐ Martin

Condolof detto Burineseni Possiede Vn pezo di Valicola aratiua nella Contrà Condolof loco detto Burineseni, conffina dà Bora Zuane frello', dà Garbin Sig.ʳ Gier:ᵐᵒ Battialla, dà Tramontana Marin Bastianich q:ᵐ Piero, dà Siroco parte il sud:ᵗᵒ Zuane', e parte il pred:ᵗᵒ Vicenzo seminagione staroli uno

Vn

(159 v)

Condolof loco detto Dol Vn Pezzo di terren aratiuo loco detto Dol con pascolatiuo, conffina dà Tramontana, Garbin, e Bora Zuane' suo frello', 4:ª con pascolo esso Vicenzo, e la Comtà' seminagione staroli due
Condolof nel loco detto Dol Vn'Altro pezzo di terren arratiuo con alquante uitti dentro con pascolatiuo attorno contiguo al pred:ᵗᵒ Dol, conffina dà Siroco Zuane' suo

frello' in parte, et parte gli heredi q:^{m} Zuane' Martincich q:^{m} Simon, dà Bora Zuane' pred:^{to}, dà Tramontana esso Vicenzo con un Campo detto Nadumegioch seminagione staroli due
Condolof Brecuglij, Vn Pezzo di terren arratiuo con Venchari quindici dentro con pascolatiuo loco detto Brecuglij conffina dà tutte le parti esso Vicenzo seminagione staroli trè
Condolof loco detto Capusgnach Vn'Altra Valicola aratiua con pascolatiuo attorno loco detto Capusgnach, conffina dà Tramontana parte Zuane' suo frello', et parte il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, 3:^{a} esso Vicenzo, 4:^{a} Tramontana, e Garbin il tramontar del sole seminagione staroli uno
Condolof detta Dolcich Vn' Altra Valicola arratiua detta dolcich Policudegniui, conffina dà Bora il Sig.^{r}

Gier:^{mo}
160

Gier:^{mo} Battialla, dà Leuante Zuane' suo frello', dà Tramontana il pred:^{to} Sig:^{r} Battialla, dà Siroco Zuane' suacenato con Campo detto Suilze seminagione staroli uno
Condolof loco detto Cosgliach Vn'Altra Valicola arratiua nella Contrà sud:^{ta} loco detto Cosgliach, conffina dà Garbin il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dà Tramontana Mattio Scarpoz, dà Siroco esso Vicenzo con Valicola, dà Garbin il Sig:^{r} Battialla con Valicola seminagione scatte trè
Condolof Vn'Altra Valicola nella Contrà pred:^{ta} aratiua uerso Siroco, conffina dà Siroco, e Garbin Zuane' suo frello', dà Bora il Sig.^{r} Gier:^{mo} Battialla, et Mattio Scarpoz Mileuoij, et 4:^{a} la Comtà' seminagione staroli uno
Sotto Cosgliach Vn Campo aratiuo sotto Cosgliach, conffina la Comtà' d'intorno seminagione scatte due
Loco Liparzij Trè Valicole arratiue nel loco detto Liparzij, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli due
Vn orto auanti la Casa di Zuane' suo frello' detto Noui, conffina dà Tramontana Zuane pred:^{to}, et dall'altre la Comtà'
Vn'Altro orto sotto l'Gira, conffina dà Tramontana Zuane' suo frello', Siroco Sig.^{r} Gier:^{mo} Battialla, dà Bora Marin Giuricich, 4:^{a} la Comtà'
Due orti auanti la sua Casa

(160 v)

Condolof
Zuane Giuricich q:^{m} Martin

Condolof loco Sadolaz detto Cudagniua Possiede una Valicola aratiua loco detto Sadolaz con un Campo arativo contiguo chiamato Cudagniua, conffina dà Tramontana il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dà Garbin Vicenzo suo frello', dà Siroco, Bora con pascolo la Comtà' seminagione moza uno
Dubochidolaz Vn'Altra Valicola aratiua, e pascolatiuo attorno loco detto dubochi dolaz, conffina dà Tramontana Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dà Bora, Siroco, Garbin, la Comtà' seminagione staroli due
Loco Scrile Vn Campo aratiuo loco detto Scrile, conffina dà Garbin Vicenzo suo frello', dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli uno
Sotto il pred:^{to} Campo Vn'Altro Campo aratiuo oue fù un figaro sotto il sud:^{to} Campo, conffina dà Garbin, eTramontana Vicenzo sud:^{to} dà Bora, e Siroco la Comtà'

con pascolatiuo seminagione scatte due
Loco Cuchina Vn Campetto aratiuo loco detto Cuchina, conffina dà Garbin Vicenzo frello', et dall'altre parti la Comtà'
161

la Comtà' con pascolatiuo con muro attorniato il Campetto med:mo seminagione scatte due
Mogliadiza Vn Pezzo di terren arratiuo detto Mogliadiza con alquanto pascolatiuo con muro, conffina dà Siroco Vicenzo in parte, et parte il Sig.r Gier:mo Battialla, et dall'altre l'antedetto Sig.r Battialla seminagione staroli due
Sotto l'Gera Vn Pezzo di teren' aratiuo' sotto l'Gera con pascolatiuo, e con alquante uide con altri trè Campetti aratiui contigui tutto attorno murato, conffina dà Siroco Vicenzo pred:to, dall'altre trè la Comtà' seminagione scatte due
Loco detto Dol Vn Pezzo di tereno' detto Dol, nel quale sono due Vencarij con pascolatiuo, conffina dà Bora Vicenzo frello', dà Garbin heredi q:m Zuane' Martincich q:m Simon, dà Tramontana, Siroco detto Vicenzo seminagione staroli due
Loco Drasize Vn Pezzo di teren' aratiuo' loco detto Drasize con pascolatiuo attorno murato, conffina dà Siroco il Sig:r Gier:mo Battialla, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli due
Loco Zaurat Vn Pezzo di terren aratiuo con pascolatiuo loco detto Zaurat tutto ad'uno murato, conffina dà Siroco il Sig:r Gier:mo Battialla, dà Tramontana Vicenzo anted:to, et dall'altre due la Comtà' seminagione scatte due
Vn Campetto aratiuo' loco detto Sibij con pascola=
tiuo
(161 v)

Loco Sibij detto Zaurat tiuo attorno loco detto Zaurat dalla parte di Bora, conffina dà Tramontana l'antecitato Vicenzo, dà Bora gli heredi q:m Zuane Martincich antecti', dà Siroco con beni in Drasiza il soprac:to , et esso Zuane', 4:a la Comtà' seminagione staroli uno
Loco Burineseni Vn Pezzo di teren' aratiuo' loco detto Burineseni peruenuto al sud:to per la morte della q:m Mattia sua Madre con alquanto pascolatiuo con muro, conffina dà Tramontana Marin Bastianich q:m Piero, 2:da Garbin Sig:r Gier:mo Battialla, 3:a Siroco con due Vaneze esso Zuane', et parte esso Vicenzo … 4:a la Comtà' seminagione staroli uno
Loco Pazdolaz Vna Valicola aratiua loco Pazdolaz, conffina dà Garbin Sig.r Gier:mo Battialla, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli due
Pazdolac Vna Valicola aratiua dà Tramontana alla Valicola chiamata Pazdolaz, conffina dà una Tramontana il Sig.r Gier:mo Battialla, 2:da Vicenzo suo frello'3:a , 4:a, la Comtà' seminagione staroli uno
Plisiuidolaz Vna Valicola aratiua chiamata **Plisiuidolaz**, conffina dà tutte le parti la Comtà', seminagione staroli uno, e mezo
Loco Rupina Vn Pezzo di teren' aratiuo' con pascolatiuo contiguo loco detto Rupina, conffina dà
Siroco
162

Siroco Vicenzo pred:to , 2:da Bora, e Tramontana il Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a, il sud:to Zuane' con un pezo di pascolatiuo Comunale seminagione scatte due
Loco Giouena zatica di Marin Cheruatin Sgombicanzi Due Campetti aratiui uicino la Giouena Zatica di Marin Cheruatin loco detto Sgombicanzi, conffina con Valicole dà tutte le quatro parti seminagione staroli uno
Condolof Zadadolaz Vna Valicola di seminagione staroli due segalla loco chiamato Zadadolaz uerso Siroco dà dubochidolaz, conffina dà due il pred:to Zuane' con beni auanti notati, et dall'altre due la Comtà'

Santa Marina
Agostin Blasina q:m Biasio
Raune Grudichieuaz Possiede in Contrà Raune Corsi cinque di piantada loco chiamato Grudichieuaz seminagione staroli due, conffina dà Tramontana Domizza v:va q:m Stanissa Blasina
(162 v)

Blasina, dall'altre trè la Comtà'
Raune appo' li Rabaz olliuarij due Due Fosse d'olliuarij in Raune appo' gli heredi Rabaz nel loco detto Mrauinaz, conffina dà tutte le quatro parti Zuane' Bachiaz q:m Franco'
In Montagna Ostri In Ostri Vna Valicola aratiua chiamata dolazuelli seminagione staroli uno, conffina dà Tramontana Marin suo frello', dall'altre trè la Comtà' con pascolatiuo attorno
Appo' la foiba Nella pred:ta Contrà Vn altra Valicola aratiua' seminagione di scatte due chiamata appo' la foiba, conffina dà tutto la Comtà' con pascolatiuo attorno
Ostri Giosuina Nella pred:ta Contrà Vna Valicola aratiua chiamata Giosuina di seminagione scatte quatro, conffina tutto la Comtà' con pascolatiuo attorno
Montagna Caline Vn Campo aratiuo di seminagione staroli uno in Montagna Caline, conffina dà Tramontana Simon Raicouich q:m Anto', 2:da, 3:a ,4:a, la Comtà'
Caline Vn' Altro Campo aratiuo nella pred:ta Contrà Caline seminagione staroli uno, conffina dà Tramontana Simon Raicouich pred:to, dall'altre trè la Comtà'
Vn Campeto
163
Santa Marina loco Sternize olliuarij dodici Vn Campetto in Santa Marina loco detto Sternize seminagione scatte quatro con olliuarij dodici dentro piantati quest'anno

San Bastian
Agostin Martincich q:m Simon detto Squapardo
Dà in notta Simon Martincich q:m Zuane' suo Padre nel libro della facoltà 1676 C. 3 intitolato Libro Schitaza, Brouigne, Portolongo, Santa Marina, e Montagna
Condolof Possiede Valicole nella Contrà Condolof di seminagione moza uno con obligo di X:a alla Comtà'

San Bastian
Zorzi Martincich q:m Zuane'
San Bastian loco Cobaz Possiede Vn Campitello di teren' aratiuo' sotto San Bastian loco Cobaz dalla parte di Bora in Costa di un starol circa do seminagione, conffina

d’una Catta’ moglie 2:do uotto Tomaso Verbanaz, 2:da Tramontana Pron’ Gasparo Martincich, 3:a ancora la pred:ta Catta’ Verbanaz, 4:a Bora la Comtà’ non pagato alla med:ma, mà posto in possesso di autta’propria

(163 v)

San Bastian

Pron’ Gasparo Martincich q:m Pron’ Piero Milos

Sopra San Fabian Possiede Vna Valicola aratiua sopra San Fabian per lui stata acquistata dà Catta’ v:va q:m Mattio Martincich detto Cesnich di seminagione d’un starolo circa, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà’

San Bastian sopra Calaz Vn Pezzetto di Campitello aratiuo sotto San Bastian con un pezo di Costa contigua con Gineprij dà lui stato suplicato li 2 Febraro 1707 loco chiamato sopra Calaz sotto la strada Comune, conffina dà trè parti la Comtà’, 4:a dà Siroco con un Campo di ragione della Comtà’ possesso dà Catta’ in 2:do uotto moglie di Tomaso Verbanaz

164

Santa Marina

Zorzi Blasina d’Antonio

Santa Marina loco Suagogl Possiede Vn Pezzo di Campo nella Contrà Santa Marina loco detto Suagogl con poco pascolatiuo attorno, conffina dà Siroco, e Bora Agostin Cocot, et il Blasina, dà Tramontana la Comtà’, e Garbin ancora, di seminagione di un starol di formto’ circa di ragione del Padre Antonio

Li qui sottosti’ di ragione di Zorzi figlio

Santa Marina Naduerisch Policresgni olliuarij quatro Item quatro fosse d’olliuarij in Santa Marina siue Percuschiza dette Naduersich Poli Cresgni, conffina dà Siroco Giacomo Blasina q:m Giacomo, dà Tramontana esso Zorzi, dà Bora Marin Blasina Frello’, 4:a Garbin la Comtà’

Santa Marina loco detto Vertischie Polilonzini Vn orto in Contrà Santa Marina loco detto Vertischie Polilonzini di seminagione di mezo starol di mestura, conffina dà Garbin, e Tramontana la Comtà’ con strade, e beni, 3:a il sud:to Zorzi col stabile pred:to doue sono gli olliuarij, 4:a pur dà Garbin Giacoma v:va q:m Giac:mo Blasina

(164 v)

Santa Marina

Cattarina moglie in 2:do uotto di Tomaso Verbanaz,

et in primo uotto fù del q:m Zuane Martincich q:m Iuaz

Sotto San Bastian loco Calaz Possiede Vn Campo arratiuo di seminagione di staroli sei circa nella Contrà sotto San Bastian loco detto Calaz appo’ la strada per andar à Santa Marina, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà’

Loco Calaz Vna Vanezza di teren’ aratiuo’ nella detta Contrà loco detto Calaz di seminagione di mezo starolo circa, conffina d’una Pron’ Gasparo Martincich detto Milos, dall’altre trè la Comtà’

165

Santa Marina

Marin Blasina q:m Biasio

Montagna Zacalinschij Possiede Vna Valicola aratiua di seminagione staroli due

Montagna chiamata Zacalinschij, conffina tutto attorno la Comtà'
Montagna in Caline ograda Vn Campo aratiuo' di seminagione staroli due, e mezo pur in Montagna chiamato ograda in Caline, conffina Bora Simon Raicouich q:[m] Anto', Tramontana Giacomo Blasina frello', 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Montagna Vodnidolaz Basgouzij Vn Campo aratiuo' nella pred:[ta] Contrà di seminagione staroli due loco detto Vodnidolaz dolaz Basgouzij, conffina tutto attorno la Comtà'
Montagna loco Noui Vna Valicola aratiua nella sud:[ta] Contrà loco detto Noui di seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'
Vna Valicola aratiua' grande pur in Montagna chiamata Basgouziuelli di seminagione staroli sei, conffina dà Bora Agostin Blasina frello', 2:[da] Garbin Giacomo Blasina frello', dall'altre due la Comtà'

Di ragione della moglie in Ripenda

Ripenda chiamato Coleni Vx:[o] Nomi' Vn Campetto aratiuo' di seminagione staroli uno nella Contrà Ripenda chiamato Coleni di ragione di sua moglie, conffina

dà Bora
(165 v)

dà Bora il sud:[to] Marin con Zatica, dall'altre trè la Comtà'
Santa Marina fù del q:[m] Tragheter un olliuaro dentro Fosse dieci di piantada con un olliuaro dentro con un Vmegioch pascolatiuo fù del q:[m] Traghetter, conffina dà Bora la Scola della Madona' di Consolatione con piantada, che non paga X:[a], 2:[da] Garbin Giacomo Blasina frello', 3:[a] Tramontana il pred:[to] Giacomo, 4:[a] Siroco oltre l'Vmegioch la Comtà'
Santa Marina loco Sterniza Vn Pezetto di pascolatiuo in Contrà Santa Marina loco chiamato Sterniza, conffina dà Bora Agostin frello' Blasina, dall'altre trè la Comtà'

Santa Marina
Pron' Zorzi Verbaz Vx:[o] Nomi'

Santa Marina loco Sterniza Possiede Corsi quatro di piantada giouene nella Contrà Santa Marina loco detto Sterniza di seminagione staroli due circa, conffina d'una Agostin Blasina, 2:[da] il mare, dall'altre due la Comtà'

Santa Marina
Giacomo Blasina q:[m] Biasio

Montagna Sbagouaz Possiede quatro Valicole in Sbagouaz uicine una all'altra quanto un tiro di schiopo,

conffina
166

conffina tutto attorno la Comtà' semingne' staroli trè
Montagna Item Vicino alle dette Valicole Vaneze trè di tereno' aratiuo' di due hore circa d'arare, conffinano dà Leuante li frelli' del sud:[to] Agostin, e Marin, et dall'altre parti la Comtà'
Montagna Item due pezetti di Campo aratiuo con una Valicola appo' Simon Raicouich d'un giorno d'arar in tutti trè pezzi, conffina dà Garbin Agostin Blasina, dà Siroco Marin frello', dà Bora Marinco Zupanich, dà Leuante Simon Raicouich
Bergod Item Vn pezzo di terren in Bergod di meza giornata d'arare circa, conffina

dà Siroco Marin Gobbo detto Traghetter, et resto tutto attorno la Comtà', et questo pezzo, è di ragione di tutti trè frelli' Blasini q:m Biasio inprodiuiso

(166 v)

Santa Marina

Agostin Cocot q:m Zuane

Santa Marina loco Sumber olliuarij tredici Possiede Vn pezzo di seraglia circondata di sieppe attorno con fosse tredici olliuarij dentro bone, et cattiue con Corsetto di piantadella uechia essiste' nella Contrà Santa Marina loco chiamato Sumber, conffina d'una il torente, dà due le ragni' della Comtà', 4:a Zuane Faraguna q:m Steffano Vx:o Nomi'

Santa Marina loco Sumber Item Vna seraglia boschiua essiste' nella detta Contrà al confin della sopracta' circondata di sieppe aquistata dal sud:to Agostin dà Zuane Faraguna soprad:to fù di ragne' della q:m Scherzenatcha, conffina dà due Tramontana, Siroco Anto' Blasina q:m Mattio, 3:a strada Comunal, 4:a il sud:to Agostin colli olliuarij soprad:ti

Per andar in Portolongo sopra Remaz Item Vn pezzo di piantada per andar in Portolongo Corsi cinque di seminagione staroli uno formto' circa loco sopra Remaz, conffina dà trè il sud:to Agostin con beni non pagano X:a, 4:a la Comtà'

Portolongo

Nicolò Iuecouich q:m Zuane'

Loco Selze Narouini Possiede trè Vaneze di tereno aratiuo in loco detto Selze dalli Iuecouich loco detto Narouini di due hore d'arare circa

167

circa, conffina d'una la Comtà' Tramontana, 2:da Bora una strada Comune, 3:a Siroco il sud:to Nicolò con Zatica non sogietta à X:a, 4:a pur dà Garbin il detto con Campo libero

Portolongo olliuarij trè Item Fosse trè olliuarij sopra Portolongo, conffinano d'intorno li frelli' Iuecouich q:m Franco'

Portolongo

Antonio Fonouich q:m Anto' detto Frut Vx:o Nomi'

Sopra Portolongo Possiede sopra Portolongo Vn pezzo di teren' aratiuo con pascolatiuo attorno, conffina dà Tramontana Michiel Blasina, dà Garbin Zuane' Pogorelaz, dà Siroco Bastian Blasina q:m Zacaria, dà Bora li frelli' Lius seminagione staroli mezo

SopraPortolongo olliuarij quatro Corsi trè di piantada nel sud:to terreno entro nelli pred:ti Conffini con fosse quatro olliuarij

Due ortiselli auanti, et à fianco della Casa, conffina la Comtà'

(167 v)

Portolongo

Bastian Blasina q:m Zaccaria

Sopra Portolongo Possiede Vn Campo aratiuo di due giornate d'arare sopra Portolongo, conffinano dà due parti li frelli' Lius, 3:a, 4:a la Comtà'

Portolongo

Michiel Blasina q:m Matulin

Sopra Portolongo con dodici olliuarij Possiede due pezzi di Campitelli di un giorno

d'arare circa con entro fosse dodici olliuarij nella Contrà sopra Portolongo sotto il Lago, conffina dà Bora la strada Comune per andar in Portolongo, 2:da Tramontana Zuane Pogorelaz, 3:a li frelli' Lius, 4:a Siroco li transiti del sud:to Michiel, e Casa

168

Portolongo

Zuane Pogorelaz q:m Zaccaria

Sopra Portolongo loco Bregh con olliuarij trè Possiede trè Campetti aratiui con trè fosse olliuarij nella Contrà sopra Portolongo loco chiamato Bregh, conffinano d'una li frelli' Iuecouich q:m Franco', 2:da strada Comune, 3:a, 4:a le Costiere della Comtà' dette Bregh seminagione staroli trè

Sopra Portolongo sotto Bani trè olliuarij Trè fosse olliuarij sopra Portolongo chiamato loco sotto Bani, conffinano d'una gli heredi Lius, 2:da Anto' Fonouich, 3:a Bastian Blasina q:m Zaccaria, 4:a la Comtà'

Portolongo

Antonio Iuecouich q:m Mattio

Sopra Portolongo d:to Smecuglifuert olliuarij quatro Possiede Fosse quatro di olliuarij sopra Portolongo detto Smecuglifuert appo' Cadgriz, conffinano d'una li frelli' Iuecouich q:m Franco', et il

detto

(168 v)

detto Anto', 2:da, 3:a, 4:a la Comtà'

Portolongo

Li Fratelli Franco, Martin, Zuane' Iuecouich q:m Franco' detti Vlachij

Loco Smetini sopra Remaz una fossa olliuaro Possiedono Corsi cinque di piantada con terreno aratiuo con una fossa d'olliuaro loco chiamato Smettini sopra Remaz con un pezetto aratiuo tutto seraglia, conffina tutto attorno con Costiera la Comtà', et una strada seminagione

In Remaz olliuarij trè Trè fosse d'olliuarij col suo terreno essisti' in Remaz, conffina tutto attorno la Comtà'

In Portolongo nelle piantade degli heredi Glusich uicino il Cortiuo olliuarij due Due fosse d'olliuarij col suo terreno attorno in Portolongo sitte nelle piantade degli heredi q:m Steffano Glusich uicino il Cortiuo, conffinano li pred:ti Glusich

Portolongo Vn Pezetto di terren aratiuo di staroli uno di seminagione sito in Portolongo, conffinano li pred:ti frelli' Bora, Siroco con altri beni liberi, 3:a Tramontana il Torente dell'

aqua

169

aqua Comune, 4:a Garbin la Costiera Comune

Sopra Portolongo loco Selze Corsi quatro di piantada sopra Portolongo loco Selze d'opere due circa con fosse olliuarij in detti Corsi, et trè fosse olliuarij contigue di essi Corsi in terreno uacuo con una fossa d'olliuaro seluatico in muro tutto sono cinque di seminagione staroli trè mestura, conffinano dà Bora con piantade libere essi Iuecouich, dà Garbin la Costiera della Comtà', dà Siroco Anto' Iuecouich con beni liberi,

dà Tramontana Nicolo Iuecouich con beni liberi

Sopra Remaz
Mattio Viscouich q:m Marin Terbusich

Sopra Remaz loco Giurichieua ograda con un olliuaro Possiede Vn Campitello aratiuo sopra Remaz detto sopra Giurichieua ograda con un olliuaro dentro per meza giornata d'arare circa con un pezetto di boschiuo, e pascolatiuo, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a gli heredi Domgo' Viscouich

(169 v)

Sopra Remaz
Franco' Viscouich q:m Domgo' Terbusich

Rebar chiamato Caucha Possiede Corsi sette di piantada due uechi, e cinque gioueni loco chiamato Rebar loco chiamato Caucha, conffina d'una dà Siroco Iuana' v:va q:m Domgo' Viscouich Malin, 2:da, 3:a, la Comtà', 4:a Tramontana le Case

Distanti dalli pred:ti loco Caucha Trè Altri Corsetti di piantada poco distanti dalli soprad:ti nel pred:to loco Caucha separa un muro, conffina dà due dà Bora, e Siroco le ragioni della Comtà', dà Siroco pure la pred:ta Giuana parte, e parte Mattio Viscouich q:m Marin, e dà Tramontana le Case del sud:to

Motes Prostimo Vn Pezzo di terreno aratiuo hora in baredo al Confin di Motes di Comtà', pascolatiuo, e boschiuo, confina Tramontana Motes di Comtà', 2:da Galoua di Comtà', 3:a lui stesso con beni hauuti à liuello del Sig:r Coppe, 4:a il Laco e in Motes

Prostimo Motes Vn Pezzo di terreno fù aratiuo hora in baredo portato uia dall'aqua con sterpe, e Gineprij dentro hauuto à liuello dal q:m Sig:r Zuane' Coppe al confin di Motes

170

di Motes Comune, dalla parte del laco sotto la chiesa di San'Anto' al Monte paga liuello al med:mo Sig:r, conffinano d'una gli heredi q:m Franco' Bencouich, 2:da, 3:a, Galoua della Comtà', 4:a Tramontana esso Viscouich con beni aquistati d'Anto' Iuecouich con poco teren aratiuo' appo' il Laco di seminagione scatte due mestura

Sopra Remaz
Giuana v:va q:m Domgo' Viscouich q:m Mattio detto Malin

Rebar sopra Remaz sotto le Case Possiede Corsetti sei piantada con alquanto aratiuo nella Contrà sopra Remaz sotto le Case, conffina dà Bora Franco' Viscouich q:m Domgo, dà Siroco Mattio Viscouich q:m Marin Zonfo detti Terbusich, 3:a , 4:a la Comtà' con un pezzo di Campitello aratiuo contiguo di seminagione staroli uno formto' trà li sud:ti conffini

(170 v)

Sopra Remaz
Domgo' Gobbo de Mattio Vx:o Nomi'

Nella Vale di Portolongo olliuarij quatro Possiede nella Valle di Portolongo fosse quatro olliuarij, conffina d'una il Torente dell'aqua, dà Garbin gli heredi Glusich q:m Steffano, 3:a, 4:a Bora, Tramontana, la Comtà'

Sopra Remaz loco Nauch Vn Pezzo di Campo aratiuo d'una giornata d'arar circa sopra Remaz chiamato Nauch, conffina dà Bora, e Tramontana la Comtà' con Costiera, dà Garbin gli heredi q:m Anto' Gregorich q:m Zuane detto Zaule, 4:a Siroco esso Domgo'

Rabaz

Antonio Faraguna q:m Giacomo

Rabaz sopra Getto con olliuarij noue Possiede Corsi noue di piantada uechia in Rabaz sopra il Getto con tereno con pascolo, et trè Campetti d'arar di due in trè giorni circa con pascolo nelli detti beni, et olliuarij noue, conffina Leuante la strada Comune Carizada, 2:da Garbin la Costiera Comune sopra la

marina

171

marina, 3:a Tramontana la Comtà', 4:a Bora la strada Comune uà al Cargadore

Rabaz auanti la chiesa di San Andrea Vn Campo aratiuo auanti la chiesa di Sant'Andrea d'arar di meza giornata, conffina Leuante Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da dà Ponente la marina con grotte, 3:a Tramontana il Cargadore, 4:a la strada Comune per andar alla chiesa di San Andrea

Rabaz loco Colouosnich Corsi tredici di piantada trà gioueni, e uechi con masiera loco chiamato Colouosnich con teren quanto si possono tirar li manzi, conffina Bora strada Comune, Tramontana Domgo' Luciani Pelegrin con piantada parte, e parte Anto' Faraguna q:m Zuane' Rouersich, 3:a Garbin la Comtà', Siroco esso Anto' colli Corsetti di piantada giouene, che qui sotto si nottano

Rabaz sotto li pred:ti Corsi tredici Corsetti sette di piantada giouene, che non fruttano sono sotto li pred:ti Corsi tredici, conffina Bora strada Comune, 2:da Siroco pur la strada Comune, 3:a Garbin strada Comune, che uà alla Casa dello stesso, 4:a Tramontana li pred:ti Corsi tredici

In Costiera sotto la Zatica di Sant'Andrea Vn Pezzetto di terren aratiuo d'arare due hore in Costiera sotto la Zatica di Sant'Andrea loco Masline non suplicato sino ad hora, conffina dà Siroco esso Anto' con stabile uechio pascolatiuo, 2:da dà Ponente li

beni

(171 v)

beni, e piantade aquistati dalla Scola di Sant'Andrea, 3:a Tramontana la Comtà'

Rabaz

Giacomo Faraguna d'Antonio Vx:o Nomi'

Rabaz Bregh sotto la Casa di Zuane Faraguna q:m Zorzi Possiede Vn pezzo di Campetto d'arar di due hore sotto la Casa di Zuane' Faraguna q:m Zorzi, conffina Garbin Chrisca moglie di Marin Cos con un pezetto di Campo, 2:da la strada Consortal Tramontana lasciata per transitti, 3:a Bora parte Anto' Faraguna q:m Zuane, e parte Marin Faraguna q:m Andrea con un pezzo di Campetto, 4:a Leuante parte Catta' v:va q:m Domgo' Zupicich, e parte Zuane' Faraguna q:m Zorzi con un Campetto

Tichina loco Domich Due olliuarij uechi con terreno quanto si possono zapare nel terren d'Anto' Faraguna q:m Zuane' loco chiamato Domich in Tichina

Vn

172

Tichina sotto le Case d'Anto' mio Padre un olliuaro con trè palli gioueni Vn olliuaro uechio con trè palli gioueni loco Tichina sotto le Case d'Anto' mio Padre, conffina dà Garbin la strada Comune per andar alla marina, 2:da Tramontana Anto' Padre con pascolatiuo, 3:a la strada Comune per andar alla zatica di Sant' Andrea dà Bora, 4:a dà Siroco Catta' v:va Zupicich con pascolatiuo

Rabaz
Marin Faraguna q:m Andrea

Rabaz Nouamogliada con un olliuaro Possiede Noue Corsi di piantada con un piede d'olliuaro giouene in Costiera sopra le Case loco chiamato Nouamogliada con olliuarij trè seluatichij con alquanto pascolatiuo sassoso dalla parte di sotto uerso Siroco con muro seco, et dall'altre parti con sieppe morto, conffina Tramontana Mattio Scopaz q:m Andrea 2:da, 3:a, nel

mezo
(172 v)

mezo Tomaso Cergnul q:m Domgo Vx:o Nomi', 4:a Siroco Domgo' Scopaz q:m Andrea

Rabaz loco Colouosnich con due olliuarij Due Corsetti di piantada con due olliuarij dentro, et alquanto pascolatiuo nella detta Contrà loco Colouosnich, conffina dà Siroco Anto' Faraguna q:m Giacomo, 2:da Bora Domgo' Luciani Pelegrin, 3:a Tramontana Anto' Faraguna q:m Zuane', 4:a la strada Comune

Rabaz loco Drasize con un olliuaro Vn orto nella detta Contrà chiamato Drasize sopra la Casa con un olliuaro, e quatro uide dentro siue Pergola, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Rabaz Nouamogliada olliuarij trè Corsetti sette di piantada con olliuarij trè giioueni dentro chiamati Nouamogliada, conffina Siroco Domgo' Scopaz q:m Andrea, 2:da, 3:a, nel mezo Tomaso Cergnul pred:to,4:a Tramontana pur Mattio Scopaz q:m Andrea

Rabaz Polipuza con un olliuaro Vn Corsetto di piantada di fosse otto di uide con un olliuaro giouene dentro loco detto Polipuza, conffina Tramontana Sig.r Domgo Coppe q:m Sig.r Zuane' con un Corso di piantada, 2:da Siroco Bastian Scopaz, 3:a con alquanto Vmegioch esso Marin, 4:a di sotto Tomaso Cergnul

173

Rabaz
Zuane' Faraguna q:m Steffano

Rabaz sopra Tichina con olliuarij otto Possiede Corsi cinque di piantada con otto piedi d'olliuarij nella Contrà Rabaz chiamati sopra Tichina seratti, conffina dà Leuante Zuane' Faraguna q:m Zorzi, dall'altre trè la Comtà'

Salacoua grande Item due Corsi di piantada chiamati Salacoua grande, conffina dà Leuante Agostin suo frello', dall'altre trè la Comtà'

Draga in Tichina con olliuarij quatro Item due Corsi di piantada con quatro olliuarij dentro chiamati Draga in Tichina, conffina dà Tramontana Anto' suo frello', dà Leuante Agostin frello', et dall'altre due Chrisca moglie di Marin Cos de Marin

Tichina sopra la Casa Vn orto in Tichina sopra la Casa, conffina dà Leuante Agostin frello' in parte, e parte Anto' frello', 2:da Chrisca moglie di Marin Cos, 3:a il Cortiuo del sud:to Zuane', 4:a Tramontana li beni della Comtà'

Item
(173 v)

Tichina sotto la Casa Item Vna Vanezza di terreno sotto la Casa pur in Tichina con un olliuaro dentro, conffina dà Leuante Agostin frello' Faraguna, Anto' altro frello', dà Garbin Anto' Faraguna q:m Giacomo con un pezzetto di seraglia

Item Vn orto sotto la Casa contiguo al soprad:to ben

Rabaz

Antonio Faraguna q:m Steffano Mandich

Rabaz loco detto Potoch Possiede Vn pezzo di terren in Contrà Rabaz con una pergola dentro distante dalla Casa trè passa circa con sieppe attorno loco detto Potoch, conffinano d'una dà Siroco gli herdi q:m Andrea Faraguna, dà due altre li frelli' Zuane, et Agostin, 4:a la Comtà'

Tichina auanti la Casa in Draga Vn Corso di piantada con tereno auanti la Casa in Draga, conffina dà Siroco Anto'Faraguna q:m , 2:da dalla parte di sopra Tomaso Cergnul Vx:o Nomi', et dall'altre due li fratelli del soprad:to

In

174

Salacoua con un olliuaro In Salacoua Corsi due di piantada con un olliuaro dentro, et terreno, li quali sono tenuti à Colonia dà Zuane' Faraguna q:m Zuane', conffina dà Bora Zuane' Faraguna q:m Zorzi, 2:da la Comtà', et dall'altre due li frelli' del soprad:to in parte, e parte la Comtà'

Tichina sopra la Casa noua d'Anto' Faraguna Item Corsi trè di piantada sopra la Casa noua d'Anto' Faraguna in Tichina con olliuarij sette dentro boni, e cattiui, conffina dà tutto attorno la Comtà'

Tichina loco detto Lad, con due fosse olliuarij Item Vn pezzo di Campo aratiuo in Tichina loco detto Lad con due fosse d'olliuarij dentro, conffina dà due Tramontana Zuane' Faraguna q:m Zorzi Giurcich parte, et parte gli heredi q:m Gregorio Zupicich, et dall'altre due li di lui frelli' Agostin, e Zuane' seminagione staroli uno

Tichina loco detto Potoch Vn Pezzo d'orto con alquante uide dentro in Tichina loco detto Potoch, conffina dà Siroco Marin Faraguna q:m Andrea, 2:da, 3:a , 4:a la Comtà'

(174 v)

Rabaz

Agostin Faraguna q:m Steffano Mandich

Rabaz in Ledina Possiede Corsi quatro di piantada in Contrà Rabaz loco Ledina in baredo, conffina dà Siroco Zuane' Faraguna q:m Zorzi, 2:da dalla parte di sopra la strada Comune, 3:a Tramontana Catta' v:va Zupicich figla' del q:m Domgo' Faraguna, dà Siroco il Sig:r Vicenzo Dragogna

Loco Sirosco due Zorchi olliuarij Vn Pezzo di terren aratiuo con due Zorchi d'olliuarij loco detto Sirosco di seminagione circa staroli uno, conffinano d'una siroco gli heredi q:m Gregorio Zupicich, 2:da Tramontana Anta' v:va q:m Martin Gersin dà Vines, 3:a , 4:a la strada Comune

Tichina loco Lad con fosse trè olliuarij Due Corsi di piantada con trè fosse d'olliuarij loco chiamato Lad, conffina dà Tramontana Zuane' Faraguna suo frello', da Siroco Chrisca moglie di Marin Cos, 3:a , 4:a la med:ma ancora

Salacoua Corsi due di piantada col suo terreno in Contrà Salacoua, conffina dalla parte

di sopra

175

di sopra la strada Comune, 2:da Tramontana Zuane' Faraguna suo frello', 3:a Siroco Anto' pur frello' altro, 4:a la Comtà'

Tichina Vert con dieci olliuarij Vn Corso di piantada col suo terreno con dieci olliuarij dentro loco detto in Tichina chiamato Vert sotto la Casa, conffina dà Siroco Anto' Faraguna q:m , dà Tramontana Zuane' suo frello', et dall'altre ancora il sud:to Zuane'

Tichina Lutina Corsi due di piantada in baredo loco detto Lutina, conffina dà Bora Zuane' Faraguna q:m Zorzi, 2:da dalla parte di sotto Domgo' Sumberaz Spagnol Vx:o Nomi', dall'altre due la Comtà'
Tichina dalla parte della Casa loco Potoch Vn Pezzo d'orto con alquante uitti dalla parte della Casa loco detto Potoch, confina dà due Anto' frello' del sud:to, dall'altre due la Comtà' non pagato alla Comtà'
Orto auanti la Casa, et dietro la stessa

(175 v)

Rabaz
Chrisca moglie di Marin Cos de Marin
figla' q:m Domgo' Faraguna Selan

Rabaz Tichina Possiede Corsetti sette di piantada trà uechi, e gioueni quest'Inverno pasto' piantati con tereno aratiuo di seminagione staroli due in Contrà Rabaz loco Tichina circondati di sieppe uiuo, conffinano d'una Bora li figli' q:m Steffano Faraguna ciò Agostin con piantade, 2:da Siroco il Sig.r Domco' Coppe q:m Sig.r Zuane' con un Campo, 3:a pur dà Siroco Giacomo Faraguna d'Anto' Vx:o Nomi' con palli gioueni due olliuarij dentro piantati l'anno pasto'
Rabaz sopra il monte La Mettà d'un Campo aratiuo' di seminagione staroli uno pira sopra il monte con alquanto pascolatiuo, conffina Bora Giacomo Faraguna Vx:o Nomi', 2:da, 3:a Zuane Faraguna q:m Zorzi con Casa e beni, e pascolatiuo
Rabaz Tichina La terza parte d'un orto uicino la Casa del q:m Steffano Faraguna in Rabaz Tichina

176

Rabaz
Zuane' Faraguna q:m Zorzi Giurcich

Salacoua Possiede Corsi cinque di piantada trè longhi e due corti in Contrà Salacoua, conffina dà Tramontana Zuane Faraguna q:m Steffano, dà Siroco Domgo' Scopaz q:m Andrea, dà Garbin Mattio Scopaz q:m Andrea, dà Bora il pred:to Domgo'
Ledina Rabaz con olliuarij disdotto Vn Altro pezzo di piantada di Corsi quatro detti Ledina sopra il Magazen con olliuarij disdotto dentro col fondo aratiuo di seminagione staroli due circa, conffina dà Siroco, dà Bora Anto' Faraguna q:m Giacomo, e dà Tramontana il med:mo , e Garbin
Bregh Item Vn Campo aratiuo nominato Bregh uicino la Casa del sud:to Zuane' dalla parte di sotto di seminagione staroli due circa, conffina dà Siroco Anto' Faraguna q:m Steffano, 2:da Chrisca moglie di Marin Cos de Marin, Bora pur la med:ma, dà Tramontana Domgo' Scopaz q:m Andrea
Bregh loco detto Lad uicino la Casa Vn Altro Campo di teren aratiuo di seminagione staroli trè circa detto Lad uicino la Casa del sud:to, Zuane, conffina

(176 v)

Rabaz
Antonio Faraguna q:m Zuane Ierouersich

Sotto Salacouacon olliuarij quatro loco Colouosnich Possiede Corsi sei di piantada giouene con il suo tereno appartinente con quatro olliuarij dentro gioueni essisti' sotto Salacoua chiamata Colouosnich, conffina Siroco Domgo' Luciani Pelegrin, 2:da Bora la strada Comune, 3:a Garbin beni Comunali pascolatiui Ginepro, 4:a Marin Faraguna q:m Andrea dalla parte di sotto circondato tutto attorno di sieppe
Tichina con un olliuaro Vn Campo aratiuo di meza giornata d'arare circa in Tichina

con una fossa d'olliuarij dentro circondato di muro attorno, conffina d'una Marin Faraguna q:m Andrea, 2:da, 3:a Chrisca moglie di Marin Cos de Marin, 4:a Giacomo Faraguna d'Anto' Vx:o Nomi'

177

Salacoua
Domgo' Scopaz q:m Andrea

Ripenda loco Zatrep Possiede Corsi quatordici di piantada in Contrà Ripenda loco Zatrep con un Campo arratiuo circondato tutto di sieppe morto, conffina dà trè parti la Comtà' con beni, dà Garbin Marin Faraguna q:m Andrea tutto d'una giornata d'arare il Campo

Ripenda loco Velibregh con olliuarij uinti due Corsi disnoue di piantada con loro terreno aratiuo nella detta Contrà loco chiamato Velibregh con alquanto boschiuo, e pascolatiuo con olliuarij in quelli fosse uinti con un pezo di Vigna à uide sotto con due fosse olliuarij gioueni, conffina dà trè parti la Comtà', Tramontana 4:a Mattio Scopaz q:m Andrea frello' con un pezzo di zatica tenuta al pagamento di X:a

Nella zatica di Mattio Scopaz olliuarij tredici in Salacoua Fosse tredici olliuarij nella zatica, e beni di Mattio Scopaz suo frello' in Salacoua

con

(177 v)

con tereno quanto si pono' zapare detti olliuarij essendoui tutto il restante del tereno del pred:to Mattio, conffina dà tutto il med:mo frello'

Prisigna loco Stablieuiza con due olliuarij Vn Campo aratiuo in Prisigna loco chiamato Stablieuizza di meza giornata d'arare con due fosse dentro olliuarij, conffina tutto d'intorno la Comtà'

Nel pred:to loco Prisigna Vn Altro Campo nel sud:to loco pur di meza giornata d'arare conffina d'intorno la Comtà'

Sopra le Case loco Drasize Item Vn Campitello aratiuo loco detto Drasize sopra le Case circondato dà due parti di sieppe morto di meza giornata d'arare anzi meno

Persana libro facoltà 1676 C. 189 Libro Facoltà 1676 due pezetti di piantada in Persana d'opere due pagano liuello perpetuo mezo starol di formto' alla Magca' Comtà', et decima Due orti dice esser descritti nelli Corsi disnoue di piantada loco Velibregh non sono, e si notano

Salacoua
Mattio Scopaz q:m Andrea

Persana con olliuarij dodici Possiede Vn Corso d'olliuarij di fosse dodici circa nel loco detto Persana, conffina dà Garbin esso Scopaz, e Domgo' suo

frello'

178

frello' dà Tramontana heredi q:m Anto' Scopaz, dà Leuante Comtà' con pascolo dà parte di Leuante

Peroua Vn orto detto sopra Peroua con Vmegioch attorno con una Vigna dalla parte di Garbin, conffina dà Siroco una stradisella Comune dagli altri latti li Comunali

Mogliada Cunzaroua Trè Corsi di piantada detta Mogliada Cunzaroua, conffinano dà tutte le parti li beni Comunali

Loco Salacoua olliuarij dieci Item Vna seraglietta uicina la sua habitat:ne dalla parte di Leuante con olliuarij dieci dentro, et gioueni disdotto non frutiferi tre soli con

orticello in esso detti Salacoua, conffina dà Leuante Domgo' Scopaz q:m Andrea, dà Garbin esso Mattio, dà Tramontana, e Bora beni Comunali
Salacoua sopra le Case Vna Pergola con quatro Campitelli uniti di seminagione circa staroli trè con li loro siepi attorno in Salacoua sopra le Case, conffinano dà Garbin li sud:ti frelli' Scopaz, et dall'altri latti la Comtà'con quatro arbori roueri dentro, una uestigie di Casa dirocata, e Cortiuo, et un arboro con una uida sopra
Loco Drasiza e Turiniza con olliuarij undici Corsi disisette di piantada fraponendosi con siepe con un pezzo di Vigna, et alcuni olliuarij dentro al numero undici chiamato

Drasiza
(178 v)

Drasiza, e Turiniza, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Stropadura con olliuarij trè Vn Altro pezzo di piantada di Corsi sette con un Campitello unito detto Stropadura, conffina tutto attorno la Comtà' nella Costiera con olliuarij dentro trè
Loco detto Cales Vn Pezzo di tereno principiato coltiuare, e serare con muro detto Cales di pertighe uinti circa, conffina dà Siroco, e Garbin la Comtà', Bora, e Tramontana esso Mattio Scopaz con un Campo aratiuo, e boschiuo nel med:mo permutato col Sig:r Franco' Battialla
Salacoua come all'incontro Vn Pezzo di tereno siue Capozal à Capo dalle piantade aquistate dalla Casa Negri in Salacoua dalla parte di Garbin e la strada con un Vmegioch alle dette piantade dalla parte di Leuante conffina al med:mo la Comtà'
Loco Martinschi dolaz ad'una Valicola di Sant'Andrea Sopra Salacoua ad'una Valicola di ragione della Scola di Sant'Andrea detto Martinschi dolaz l'aratiuo, e della pred:ta Scola, et il pascolatiuo, e Gineprij sono tutto attorno della Comtà' del quale mi son esteso pagarlo
Persana Libro facoltà 1676 C. 181 dà in notta Corsi noue di piantada in Contrà Persana pagano X:a alla Magca' Comtà', et anco

pagano
179

pagano staroli uno di formto' di liuello perpetuo alla detta Comtà'

Salacoua
Antonio Scopaz q:m Antonio Stablieuaz

Loco detto Starabraida Possiede Vn pezo di Campitello aratiuo in baredo fù per inanzi un Corso di piantada di meza hora arandosi detto Starabraida sopra il Laco Calina, conffina dà Leuante Bastian Scopaz q:m Zuane', dall'altre trè la Comtà'
Loco sotto il Laco Vn Corso di piantada nella sud:ta Contrà sotto il Laco sud:to con poco tereno uacuo aratiuo, et pascolatiuo e Cespuglij tutto contiguo dà Garbin ad'esso Corso d'arare d'un hora circa, conffina dà Leuante Mattio, Zuane Scopaz q:m Mattio, dall'altre trè la Comtà' compresa la strada Comune

Auanti la Casa detto Stablieuzij Due Corsi di piantada auanti la sua Casa nella Contrà detto Stablieuzij chiamato Sodich di seminagione staroli uno, conffina

d'una

(179 v)

d'una Zuane' Scopaz q:m Mattio, 2:da Bastian Scopaz q:m Zuane', 3:a la Comtà', 4:a il sud:to colli transiti auanti la Casa

Mogliadiza Vn Pezzo di terren aratiuo d'una hora circa zapare con alquante fosse di piantada in quello detto Mogliadiza, conffina d'una Tramontana Bastian Scopaz, Siroco Mattio Scopaz q:m Mattio, dall'altre due la Comtà'

Prisigna loco Stablieua Vna Valicola aratiua in Prisigna dietro Stablieua d'arare d'un hora circa, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vn orto sopra la Casa murato con muro, et sieppe serato

Salacoua

Bastian Scopaz q:m Zuane

Ripenda Nadcalino Possiede due Corsi di piantada uechia con tereno aratiuo in Contrà Ripenda loco detto Nadcalino, conffinano dà Tramontana beni Comunali, et Anto'

Scopaz

180

Scopaz q:m Anto', dà Siroco Mattio Scopaz q:m Mattio di sotto, e dall'altre due la Comtà' dà Capazali

In detta Contrà sotto Calino Vn Corso di piantada con tereno aratiuo in detta Contrà sotto Calino, conffina dà Tramontana Zuane' Scopaz q:m Mattio, et frello', dall'altre trè dà Leuante, Bora, il Laco colla strada, e dà Siroco la Comtà'

Auanti la Casa Vn Corso di piantada auanti la Casa col suo tereno in detta Contrà, conffina dà Bora Anto' Scopaz q:m Anto', dà Tramontana la strada Comune, dà Siroco la Comtà' colla strada, dà Bora la Casa transiti auanti la med:ma

Loco detto Potoch olliuarij sette Fosse sette olliuarij in detta Contrà loco detto Potoch con tereno' aratiuo, conffinano dà Bora gli heredi Nattore, dà Siroco Mattio Scopaz q:m Mattio, 3:a Tramontana il Torente dell'aqua, 4:a gli heredi Nattore

Vn orto sopra la Casa la mettà murato con muro, et il resto con sieppe circondatto, conffina dà Tramontana Anto' Scopaz q:m Anto', 2:da Bora le ragni' della Comtà', 3:a Siroco la strada Comune, 4:a

(180 v)

Salacoua

Zuane Scopaz q:m Mattio Borogna

Ripenda loco sotto Calina Possiede Vn pezzo di teren' aratiuo con fosse sei di piantada in Contrà Ripenda loco detto sotto Calina, conffina dà Leuante Bastian Scopaz q:m Zuane, dà Bora sotto il Laco Mattio Scopaz suo frello', dà Tramontana Anto' Scopaz q:m Anto', Siroco la Comtà' seminagione staroli uno

In detta Contrà loco Calina sotto la Casa In detta Contrà sotto la Casa tereno aratiuo di seminagione staroli uno et sassoso con alquante fosse di piantada circondatto dà Leuante con muro, conffina dà Tramontana Anto' Scopaz q:m Anto', dà Siroco, e Leuante la Comtà', dà Bora la Casa, et Gera

181

Salacoua

Mattio Scopaz q:m Mattio

Ripenda loco Caline Possiede Corsi trè di piantada con otto fosse gioueni contigue in uno Corsetto essisti' nella Contrà Ripenda sopra il Laco chiamato Caline, conffina dalla parte di Siroco la strada Comune sopra il Laco, dà Tramontana Bastian Scopaz q:m Zuane, 3:a Bora una strada Comune, che conducono gli anemalli, 4:a pur la strada

Nel pred:to loco chiamato Caline Vn Campitello aratiuo di meza giornata d'arare compreso il tereno' delle pred:te piantade di seminagione staroli due in tutto, conffina d'una la stradisella chiamate del sud:to primo pezzo nel terzo confine, et dall'altre trè la Comtà'

In Potoch In Potoch olliuarij fosse dieci di seminagione sotto di staroli mezo circa con un poco tereno' uacuo pur di seminagione, come sopra, conffina dà Siroco Mattio Scopaz q:m Andrea, Tramontana la Comtà', 3:a il Torente dell'aqua, 4:a Bora la Comtà', et Tramontana Bastian Scopaz q:m Zuane' con olliuarij

Vn

(181 v)

Potoch con con olliuarij quatro Vn Campetto aratiuo sopra li pred:ti olliuarij con poco pascolo con quatro palli gioueni olliuarij seminagione staroli mezo, conffina dà Bora la Comtà', 2:da Siroco il sud:to, 3:a Siroco pure Mattio Scopaz q:m Andrea con olliuarij, e 4:a Bastian Scopaz

Salacoua

Domga' v:va q:m Mattio Scopaz

con Domgo' figliolo maggiore

Ruseuina sotto le grotte grande con olliuarij dentro Possiedono Vn Pezzo di terreno con olliuarij uechi dentro trè, et altri sei gioueni, et in oltre cinque, ò sei palli gioueni piantati l'anno pasto' tutto serato attorno loco detto Rusina sotto le grotte grande, conffinano d'una le figliole q:m Domgo' Faraguna picolo con olliuarij, 2:da

Giacomo

182

Giacomo Faraguna d'Anto' con un Campo 3:a, 4:a la Comtà'

Salacoua

Bortolo Scopaz q:m Anto'

Ripenda

Zuane Domgo' frelli' Zupicich q:m Gregorio

Rabaz loco Tichina con uinti piedi d'olliuarij Possiedono Vn Pezzo di Campo aratiuo di due hore d'arare circa in Tichina con piedi uinti, e più olliuarij gioueni, e uechi, conffina dà Bora Zuane' Faraguna

(182 v)

Faraguna q:m Zorzi, dà Tramontana Anta' v:va q:m Martin Gersin dà Siroco heredi q:m Steffano Faraguna, dà Garbin la Comtà'

Tichina con olliuarij otto Vn Altro pezetto di teren aratiuo con un Corsetto di piantada con otto piedi d'olliuarij nel Corso quanto si possono lauorare nel loco sud:to tutto d'intorno conffina la Comtà'

Libro facoltà <u>1676</u> C. 83 Vedi notano gli heredi q:m Gregorio Zupicich Iurauerunt

Ripenda loco Prodol Item Vn pezzo di zatica nella Contrà Ripenda sopra Cos loco

chiamato Prodol paga X:[a] alla Comtà' ualore d:[ti] 30
Ripenda loco Belgrad Item possiedono una valicola nella d:[ta] Contrà loco detto Belgrad fù di ragne' degli herediq:[m] Piero Cos semgne' di staroli due circa conffina tutto d'intorno la Comtà'

Ripenda
Domgo' Luciani detto Pelegrin

Rabaz loco Colouosnich Possiede Corsetti sette di piantada con tereno in Rabaz loco detto Colouosnich, conffina dà Garbin Marin Faraguna q:[m] Andrea, 2:[da] Siroco Anto' Faraguna q:[m] Giacomo, 3:[a] Tramontana Anto' Faraguna q:[m] Zuane' Derouersich, 4:[a] dà Bora la strada Comune Carizada

183

Ripenda
Cattarina v:[va] q:[m] Domgo' Zupicich
fù figla' del q:[m] Domgo' Faraguna detto Selun

Tichina con olliuarij cinque Possiede Vn pezo di teren pascolatiuo con dentro olliuarij cinque, essiste' nella Vale di Tichina conffina dà Bora la strada Comune, 2:[da] Agostin Faraguna q:[m] Steffano, 3:[a] la Strada Comune che tende andar alli Cosi, alla marina, 4:[a] Giacomo Faraguna d'Antonio Vx:[o] Nomine

(183 v)

Ripenda
Antonio Belaz q:[m] Anto'

Cunze ad'un Vrozich d'aqua uiua Possiede Vn pezo di teren pascolatiuo con boschiuo in contrà Cunze loco chiamato ad'un Vrozich d'aqua uiua uicino la sua Casa, conffina dà tutte le quatro parti esso Antonio con Domgo' suo frello' et Domgo' Zupicich col frello' q:[m] Matulin

Ripenda
Nicolò Cos q:[m] Zuane

Ripenda loco Prescozil con dieci olliuarij Possiede olliuarij dieci in Ripenda loco detto Prescozil conffina Martin Cos q:[m] Gregorio, et Giacomo Cos q:[m] Zuane' ciò dà trè parti, e dà Bora la Comtà'
Ripenda loco detto Mogliada con quatordici olliuarij Item Fosse quatordici nella detta Contrà Ripenda loco detto Mogliada, conffinano Franco', Gersan frelli' Cos q:[m] Anto' dà trè parti, et 4:[a] attorno la Comtà'
Mieloua Corsetti sette di piantada con una Vaneza di Vigna picola nella Contrà Ripenda loco

detto
184

detto Mieloua, conffinano dà trè parti li frelli' Cos q:[m] Anto' pred:[ti], 4:[a] la Comtà' paga l'ottauo
Mieloua con olliuarij uinti uno Item in detta Contrà Mieloua fosse uinti una olliuarij, conffinano dà tutte le parti li pred:[ti] frelli' Cos q:[m] Anto' paga l'ottauo
Vdognina con dodici olliuarij Vna Mogliada d'olliuarij dodici in Vdognina, conffina d'una Marin Cos q:[m] Matulin, dall'altre trè la Comtà'
In Cleb, et Straziza Due Valicole aratiue chiamate Cleb, et un'altra in Strazize, conffina il Sig:[r] Vicenzo Dragogna, et dall'altre la Comtà' seminagione staroli uno

Mieloua con olliuarij sette gioueni Olliuarij gioueni, che non fruttano ancora sette in Mieloua, conffinano dà tutte li Cosi miei uicini pagano l'ottauo
Mogliada sotto Prescozil con un olliuaro Vn olliuaro in una mogliada sotto Prescozil al Lago solo, conffina d'una la Comtà', 2:da' Zuane Cos q:m Zuane', et Bastian Cos q:m Gregorio

(184 v)

Ripenda
Bastian Cos q:m Gregorio

Ripenda loco Podanach Possiede Fosse otto olliuarij in Contrà Ripenda loco Podanach con terreno sotto in baredo per il pasto' fù aratiuo, conffinano Siroco heredi q:m Giacomo Cos, 2:da pur Siroco li frelli' Cos q:m Anto', 3:a Tramontana Zuane' Cos q:m Zuane', 4:a Bora la Comtà' trà qual olliuarij sono dieci uide
In Cima Mieloua sotto il Cortiuo delli frelli' Cos q:m Anto' con olliuarij trè In Cima Mieloua sotto il Cortiuo delli frelli' Cos q:m Anto Corsetti due di piantada con fosse trè olliuarij gioueni, conffina Leuante Giacomo Cos q:m Zuane', 2:da Tramontana pure Nicolò Cos q:m Zuane', 4:a Bora la Comtà' pagano l'ottauo
Blituegnach con due fosse olliuarij Fosse due olliuarij in detta Contrà loco detto Blituegnach, conffina Garbin Giacomo Cospred:to, 2:da Leuante Nicolò Cos, 3:a Bora, 4:a la Comtà'
Sotto Bliacouaz olliuarij dieci Sotto Bliacouaz in detta Contrà fosse dieci olliuarij con alquanto pascolatiuo, conffinano Bora li frelli' Cos q:m Anto', Leuante Zuane' Cos q:m Zuane', 3:a oltre il torente Giacomo Cos pred:to, 4:a la Comtà' pagano l'ottauo
In detta Contrà sotto Prescozil fosse sei

olliuarij
185

Sotto Prescozil sei olliuarij olliuarij gioueni, conffina Garbin Zuane' Cos q:m Zuane', 2:da Leuante Giacomo, e Zuane' frelli', 3:a Tramontana Nicolò Cos, 4:a Bora la Comtà'
Terstenischa draga Vna Mogliada fù aratiua hora non si lauora loco detto Terstenischa draga, conffina tutto attorno la Comtà'

Ripenda
Heredi q:m Giacomo Cos q:m Gregorio

Ripenda loco Podanach con olliuarij otto Possiedono in Contrà Ripenda loco Podanach olliuarij fosse otto con tereno sotto in baredo per il pasto' fù aratiuo, conffinano Garbin li frelli' Cos q:m Anto, 2:da Siroco Giacomo Cos q:m Zuane, 3:a Tramontana Zuane' Cos q:m Zuane', 4:a Bora la Comtà'

Vna
(185 v)

Mieloua Nespola Polcostagn con una mettà d'olliuaro Vna mettà d'olliuaro loco Mieloua Nespola Polcostagn, conffinano Bora li frelli' Cos q:m Anto', 2:da Siroco Giacomo Cos soprad:to, 3:a Siroco li pred:ti frelli' Cos, 4:a Garbin Iuona Paliotiza pagano l'ottauo
Loco Bliacouaz fosse trè olliuarij Fosse trè olliuarij in detta Contrà loco Chiamato Bliacouaz, conffina Bora Nicolò Cos q:m Zuane', 2:da Garbin frelli' Cos q:m Anto', 3:a Leuante la Comtà', 4:a Siroco Bastian Cos Zio pagano l'ottauo
Mieloua sotto Bliacouaz con fosse otto olliuarij In Loco Mieloua sotto Bliacouaz fosse

otto olliuarij, conffina Siroco Bastian Cos Zio, 2:^{da} oltre il Torente Garbin Giacomo Cos q:^{m} Zuane', 3:^{a} Tramontana la Comtà', 4:^{a} Bora Bastian Cos Zio, e con transito la Comtà' pagano l'ottauo

Blituegnach conf osse sei olliuarij Fosse sei olliuarij in detta Contrà loco Blituegnach, conffina Leuante Giacomo Cos q:^{m} Zuane, 2:^{da} Siroco Bastian Cos Zio, 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà'

Loco Prescozil fosse cinque olliuarij Fosse cinque olliuarij in detta Contrà loco Prescozil, conffina Bora, Siroco, Nicolo Cos q:^{m} Zuane' , 3:^{a} Siroco Zuane' Cos q:^{m} Zuane, 4:^{a} Tramontana la Comtà'

Mogliada sopra Prescozil con fosse dieci olliuarij Vna Mogliada sopra Prescozil fosse dieci olliuarij, conffina dà due la Comtà', 3:^{a} Siroco Nicolò Cos pred:^{to}, 4:^{a} Siroco li pred:^{ti} heredi colli pred:^{ti} olliuarij fosse cinque

Fosse trè olliuarij giooueni fuori del loco Pres=

cozil

186

Fuori del loco Prescozil olliuarij trè cozil Mogliada aquistada per il q:^{m} loro Padre dà Marin Cos q:^{m} Filippo,conffina tutto attorno la Comtà'

Mogliada loco Gracischie Vna Mogliada in detta Contrà loco Gracischie aratiua di seminagione staroli due, conffina Siroco Bastian Cos Zio, e Garbin ancora, 3:^{a} Leuante Zuane' Cos q:^{m} Zuane', 4:^{a} Bora la Comtà'

Ripenda

Zuane' Cos q:^{m} Zuane'

Terscolschi Possiede Corsi due di piantada in Terscolschi, uicino alle Costiere con uide diuerse in masiera poste, conffina dà Bora la Comtà', et Siroco dalla parte di sopra il sud:^{to} Zuane', e 4:^{a} Giacomo suo fratello

Due Corsi di piantada con dentro sei olliuarij

in

(186 v)

Mieloua con sei olliuarij in Mieloua, conffina dà Leuante Bastian Cos, Tramontana Nicolò Cos, dà Bora la Comtà', dà Siroco Gregorio Cos q:^{m} Anto', et frello' pagano l'ottauo

Mieloua con olliuarij trè Olliuarij fosse trè in Mieloua in Capo della piantada, conffina d'una Gregorio Cos q:^{m} Anto', dall'altre Bastian Cos pagano l'ottauo

Mieloua con olliuarij quatro Olliuarij fosse quatro pure trà tutti li sud:^{ti} Cosi con un Vmegioch, et è il Torente uiuo, conffinano li Cosi sud:^{ti} pagano l'ottauo

Mieloua olliuarij grandi cinque In Costiera di Mieloua olliuarij grandi cinque, conffina dà Tramontana Giacomo Cos et dall'altre tutte la Comtà' pagano l'ottauo

Mieloua Prescozil olliuarij sei Più in Mieloua loco detto Prescozil olliuarij sei, conffina d'una Bastian Cos, 2:^{da} Nicolò Cos, 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà' pagano X:^{a}

Prescozil olliuarij quatro Item nel sud:^{to} loco una Valicola con olliuiarij qioueni dentro trè, et un uechio, conffina Nicolò Cos pred:^{to} dalla 2:^{da}, 3:^{a} Bastian Cos, 4:^{a} la Comtà'

187

Ripenda

Giacomo Cos q:^{m} Zuane

Prescozil fosse cinque olliuarij Possiede nella Contrà Ripenda loco detto Prescozil

fosse cinque d'olliuarij, conffina d'una Bastian Cos, 2:da Nicolò Cos, 3:a la Comtà', 4:a Zuane Cos frello' pagano X:a
Mandrochij olliuarij otto Nella sud:ta Contrà chiamata Mandrochij olliuarij otto, conffina d'una Zuane' Cos frello', 2:da, 3:a, 4:a la Comtà' pagano X:a
Plituegna sopra Mieloua olliuarij cinque Nella sud:ta Contrà loco Plituegna sopra Mieloua olliuarij cinque conffina Bastian Cos, q:m Gregorio, 2:da, 3:a, 4:a, la Comtà' pagano X:a
Mieloua con un olliuaro e mezo Corsetti due, e mezo di piantada con un olliuaro in Mieloua, conffina Bastian Cos, 2:da li frelli' Cos q:m Anto', 3:a la Comtà', 4:a Iuona Paliotiza, et sopra il torente la mettà d'un olliuaro Buizza, et l'altra mettà di Bastian Cos chiamato in Confine pagano l'ottauo

Item
(187 v)

Terscolshij Item Corsi quatro di piantada loco sopra Terscolschij, conffina Zuane' suo frello' d'una, et dall'altre parti la Comtà' seminagione staroli uno segalla marziola
Mieloua loco Bliacouaz olliuarij cinque In Mieloua Vn pezzo di pascolatiuo, e boschiuo detti Vmegioch loco chiamato Bliacouaz con fosse cinque olliuarij, conffina la Comtà' d'una Bastian Cos oltre il Torente, Leuante Franco' e Gersan frello' Cos, Siroco Marin Cos, 4:a la Comtà' pagano l'ottauo
Mieloua con un olliuaro Item Nella Contrà sud:ta di Ripenda loco detto Mieloua due Corsi di piantada uicino al mare, conffina Bastian Cos, dall'altre due Franco' Cos, e frello', 4:a il Torente con Iuona Paliotiza, con un olliuaro a capo delli med:mi dell'istesso Giacomo pagano l'ottauo
Mieloua loco detto Podanach con fosse cinque olliuarij Due Corsetti di piantada gioueni piantati il pnte' Inuerno con fosse cinque olliuarij dentro uechi nel loco detto Podanach in Mieloua, conffina Tramontana Bastian Cos q:m Gregorio, Siroco Franco' Cos col frello', Leuante il mare, 4:a Bora la Comtà' pagano l'ottauo
Costagneuo due olliuarij Item due fosse olliuarij nel loco detto Costagneuo, conffina dà due Marin Cos q:m Matulin, 3:a Tramontana Zuane' Cos

frello'
188

frello', 4:a oltre il Torente Iuona Paliotiza pagano l'ottauo

Ripenda
Franco', et Gersan frello' Cos q:m Antonio

Prescozil olliuarij sedici Possiedono nella Contrà Ripenda loco detto Prescozil olliuarij sedici, conffina d'una Nicolò Cos, et dall'altre trè la Comtà'
Mandrochij olliuarij sette Nella sud:ta Contrà loco detto Mandrochij olliuarij sette, conffina d'una Nicolò Cos, et dall'altre trè la Comtà'
Mieloua Nella Contrà Mieloua Corsi sette mezo di piantada, conffina dà Leuante Nicolò Cos, dà Tramontana Giacomo Cos q:m Zuane', dà Bora, Siroco la Comtà' pagano l'ottauo

Item
(188 v)

Mieloua con olliuarij uinti noue picoli, grandi Item nel loco sud:to oltre il Torente Corsetti otto di piantada con una Vaneza di Vigna, conffina d'una Marin Cos, 2:da Tramontana Nicolò Cos, et dalla 3:a la Comtà', 4:a il Torente con olliuarij uinti noue

picoli, e grandri in detta piantada, e Vigna pagano l'ottauo di tutto
Mieloua olliuarij noue Item nella Contrà sud:[ta] di Mieloua olliuarij noue, che non fruttano, conffina d'una Nicolò Cos, 2:[da] Bastian Cos q:[m] Gregorio, 3:[a] Iuona Paliotiza, 4:[a] la strada oue passano gli anemalli pagano l'ottauo
Vdognina olliuarij quatordici Olliuarij quatordici nel loco detto Vdognina, conffina Marin Cos, et dall'altra ancora, et dà due la Comtà'
Ossoij In Ossoij Vn Campitello aratiuo di seminagione di due scatte circa, conffina tutto d'intorno la Comtà'
Rosugl Vna Valicola aratiua di seminagione di mezo starol in Rosugl, conffina attorno la Comtà'
Rosugl Vn'Altra Valicola in detta Contrà di seminagione di un starolo circa, conffina tutto attorno la Comtà'
Coderman Vna Valicola nella Contrà sud:[ta] loco Coderman, conffina tutto attorno la Comtà' di seminagione scatte una circa

Vn'
189

Nel pred:[to] loco Vn'Altra Valicola nella detta Contrà di seminagione ut supra, conffina tutto attorno la Comtà'
Policalichia Vn Campo aratiuo seminagione staroli due loco detto Policalichia di seminagione di staroli trè, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Grocot Vn Campo aratiuo nel loco detto Grocot di seminagione staroli uno circa, conffina d'una il Sig:[r] Vicenzo Dragogna, dall'altre parti la Comtà'
Loco Mogliauiza Vn Campo nel loco detto Mogliauizza di seminagione staroli due, conffina d'una il Sig:[r] Vicenzo Dragogna, e 2:[da] ancora, 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Vicino la Casa Vn Campo uicino la Casa dà Tramontana di seminagione staroli uno circa, conffina attorno la Comtà'
In Mielouaz olliuarij cinque In Mielouaz olliuarij picoli cinque con tereno, conffina d'una la Comtà', 2:[da] Iuona Paliuotiza, 3:[a] Bastian Cos q:[m] Gregorio, 4:[a] Marin Cos il uechio pagano l'ottauo
Costagneuo olliuarij trè Fosse trè olliuarij nel loco detto Costagneuo, conffina d'una Giacomo Cos q:[m] Zuane, 2:[da] Marin Cos il uechio, Zuane' Cos q:[m] Zuane', 4:[a] il Torente
Nadrosugl Vinti fosse di Vide, e Vencari dietro loco detto Nadrosugl con tereno aratiuo di semingne' staroli uno, conffina la Comtà' dà tutto
Prescozil, et Mieloua olliuarij due, e palli uno Due olliuarij in loco Prescozil ciò uno, et uno in Mieloua pallo paga l'ottauo con un Corsetto di piantada di fosse dodici, con=

finano
(189 v)

finano dà due li frelli' pred:[ti] Compratori oltre il Torente, et auanti, 3:[a] Bora la Comtà', et 4:[a] li sud:[ti] aquistanti dà Iuona Paliotiza eccetuato l'olliuiaro in Prescozil paga X:[a]

Ripenda
Marin Cos q:[m] Matulin il Vechio

Ripenda loco Senischie Possiede Vna Valicola picola aratiua seminagione scatte trè in Ripenda chiamata Senischie, conffina attorno tutto la Comtà'
Ripenda loco Coderman Vn'Altra Valicola aratiua in detta Contrà chiamata Coderman uicino Ossoij seminagione staroli due mestura, conffina attorno la Comtà'

Vna
190

Ripenda loco Scogne Vna Valicola aratiua nel pred:to loco seminagione scatte quatro, conffina attorno la Comtà'

Loco Coderman Vn'Altra Valicola in detta Contrà aratiua nel loco Coderman seminagione staroli uno, e mezo uicino Ossoij, conffina la Comtà' attorno

Loco Muzar Vna Valicola aratiua chiamata Muzar seminagione staroli uno, e mezo, conffina la Comtà'

Loco Mogliada Corsi trè di piantada in detta Contrà Ripenda detta Mogliada con fosse sette di uide dentro, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a Franco' e Gersan frelli' Cos q:m Anto' con olliuarij giioueni trè uicino un figaro Belizza

Mogliadiza Podbreschij olliuarij noue Fosse noue olliuarij trà gioueni, e uechi chiamata Mogliadiza Podbreschij, conffinano d'una li pred:ti frelli' Cos q:m Anto', dall'altre trè la Comtà'

Loco Vdognina olliuarij sei Fosse sei olliuarij nella sud:ta Contrà loco detto Vdognina, conffinano Tramontana li pred:ti frelli' Cos q:m Anto', Siroco Nicolò Cos q:m Zuane', Bora, e Garbin la Comtà'

Loco Gneloua due olliuarij Corsi trè piantada con tereno alquanto pascolatiuo con poco di Vigna nel loco Gneloua, conffinano Tramontana li frelli' Cos q:m Anto', dà Siroco il mare, 3:a Garbin la Comtà', 4:a Bora il Torente con due fosse olliuarij gioueni paga tutto ottauo

(190 v)

Loco Gneloua un olliuaro Vna Fossa olliuarij in Gneloua, conffinano Tramontana li Cos q:m Anto', Garbin Giacomo Cos q:m Zuane', Siroco Nicolò Cos q:m Zuane',4:a Bora Iuana' Paliotiza paga ottauo

Gneloua loco Costagneue trè fosse olliuarij Fosse trè olliuarij nella pred:ta Contrà loco Gneloua chiamato Costagneue Vlichij, conffina dà trè parti Zuane' Cos q:m Zuane', Siroco li pred:ti Cos q:m Anto' pagano ottauo

Ripenda sotto Coderman Vn Pezzo di teren fù boschiuo hora ridotto in Coltura d'arare d'una giornata in Contrà Ripenda chiamato Vellarauniza sotto Coderman, conffinatutto la Comtà' non pagato ne suplicato

Mogliada Ersena con due olliuarij Due Corsetti di piantada picoli Mogliada Ersena con due olliuarij dentro ne med:mi, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a lui stesso Marin insieme con Zuane' Cos q:m Zuane'

191

Ripenda

Bortolo Cnapich q:m Zuane

Ripenda loco Ograda Possiede Vn Campo aratiuo con poco di pascolatiuo, e sterpi dalla parte di sopra dell'aratiuo nella Contrà Ripenda loco detto Ograda di seminagione staroli uno, e mezo formto' circa, conffinano dà Tramontana Zuane' Anto' frelli' Palisca, e Nepopte, dall'altre trè la Comtà'

Loco Manaz Due Valicole aratiue nella detta Contrà loco chiamate Manaz di seminagione staroli due, e mezo formto', conffina dà Siroco Zuane', et Anto' frelli' Palisca, e Nipote, e dall'altre trè la Comtà'

Loco Bolina Polirupij Vn'Altra Valicola detta Bolina Polirupij di seminagione staroli uno, e mezo essiste' nella Contrà Ripenda, conffinano dà trè parti le ragioni della Comtà', et 4:a dà Bora Mattio Cnapich q:m Gregorio

Loco Manaz Vn'Altra Valicola nella detta Contrà loco detto Manaz sopra la Casa seminagione staroli uno circa, conffina tutto intorno la Comtà'
Ripenda loco Ograda Vn Campitello aratiuo nella Contrà Ripenda detta Ograda di seminagione staroli uno, e mezo, conffina dà Bora detto

Bortolo
(191 v)

Bortolo col pascolo nel detto stabile anotato dà Tramontana il detto col Campo anotato, nel primo, 3:[a] Mattio Cnapich con la Valicola sotto il Laco, 4:[a] l'orto del detto Bortolo, e Mattio suo Germano, fù detto Campo del detto Mattio per il detto Bortolo ricuperato

Vn orto dinanzi la Casa

Ripenda
Mattio Cnapich q:[m] Gregorio

Ripenda ograda Possiede Vna Valicola posta in Ripenda chiamata ograda appo' il Lago, conffina dà Bora, Tramontana Bortolo Cnapich, dall'altre due la Comtà' uicino la Casa Dominicale di seminagione staroli due circa
Vna Valicola nella pred:[ta] Contrà chiamata

Dolina
192

Loco Dolina Dolina di seminagione staroli uno circa, conffina dà Siroco Bortolo Cnapich, dall'altre trè la Comtà'
Loco Cobigliach Vn'Altra Valicola detta Cobigliach in Manaz di meza giornata d'arare circa, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Manaz malidolcich Vn'Altra Valicola picola dietro la Casa detta Malidolcich di seminagione circa staroli mezo, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Manaz Vn'Altra Valicola pur uicino alla pred:[ta], conffina dà tutte le parti la Comtà' di seminagione staroli mezo
Ripenda Manaz Vn Altra Valicola in Ripenda chiamata Manaz di seminagione staroli uno, e mezo, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Vn orto appo' la Casa in conffine di Bortolo Cnapich

Ripenda
Anto' Brencich q:[m] Giacomo

Ripenda Belgrad Possiede Vna Valicola in Contrà Ripenda detta Belgrad, conffina dà trè parti la Comtà', dalla 4:[a] li suoi beni liberi semgne' staroli uno formto' circa

Ripenda
Antonio Verbanaz q:[m] Domgo'

Ripenda Verbanzi Possiede Vna Valicola aratiua in Contrà Ripenda di seminagione circa due staroli, conffina d'una la zatica dello stesso, et dall'altre trè la Comtà'

Item
(192 v)

Ripenda Verbanzi Item Vn'Altra Valicola in detta Contrà Ripenda sotto la pred:[ta] seminagione staroli uno di pira, conffina l'istesso colla zatica, dalle trè la Comtà'

Ripenda
Domgo' Bolanaz q:[m] Anto'

Ripenda loco Bisze Possiede Corsi otto di piantada nella Contrà chiamata Bisze, conffina dà Bora Zuane' Dragolin q:m Domgo', dà Tramontana li frelli' Vesselizza q:m Agostin, dà Garbin la strada Comune, dalla 4:a in parte la Comtà', e parte il pred:to
Ripenda Nadbregh Vn Campo aratiuo con pascolatiuo, et sterpedi di giornate cinque d'arare loco detto Nadbregh sopra Bisze, conffina dà Bora Zuane' Dragolin q:m Domgo',

Tramta'
193

Tramontana li frelli' Vesselizza q:m Agostin, Garbin la strada Comune, 4:a Siroco la Comtà'

Ripenda Samperij
Zuane' Dragolin q:m Domgo'

Loco Bisze Possiede Vn Campo di seminagione moza due di formto', conffina dà due il Sig.r Gasparo Dragogna Vx:o Nomi', dalla 3:a Domgo' Bolanaz q:m Anto', 4:a le terre di ragione della Chiesa di San Michiel loco chiamato Bisze

(193 v)

Ripenda sopra Clavar
Domgo' Vesselizza q:m Domgo il Richo

Prodol sotto la zatica della Madona di Consolatione Possiede Corsi quatro di piantada in Contrà Prodol con boschiuo, e pascolatiuo con sieppe attorno, conffina dà Bora Giacomo Batelich Sincich, Siroco la strada Comune, 3:a, 4:a, la Comtà', seminagione staroli dieci colli sottosti' beni
Prodol nel pred:to loco Due Corsi di piantada nella detta Contrà con alquanto boschiuo, e pascolatiuo attorno li med:mi, conffina dà Bora, e Tramontana il pred:to Batelich Sincich, 3:a Siroco una strada Carizada per transito, 4:a Siroco sopra la strada con Campo di ragione della Madona di Consolatione
Prodol Vn Campo aratiuo nella pred:ta Contrà seminagione moza due, conffina Siroco Maria v:va q:m Zuane Lucaz, e parte con pascolatiuo, et aratiuo la pred:ta Scola, Bora Giacomo Batelich parte, e parte la Comtà', 4:a la strada pred:ta frà le piantade, e Campo med:mo

Vn
194

Prodol Vn Pezzo di boschiuo, e pascolatiuo nella sud:ta Contrà, conffina dà Bora Giacomo Batelich Sencich, e Tramontana, Garbin la Comtà', et la strada Comune dà Siroco
Clavar In Contrà Clavar Corsi cinque di piantada con un Campo contiguo con Vmegioch seminagione in tutto staroli dieci, conffina dà Siroco , e Bora Sig:r Fiorin Tonetti parte, e parte Piero Budacouich, Tramontana Vicenzo Cherseuanich, e frello', 4:a Siroco Gregorio Cergnul q:m Nicolò, e la Comtà'
Clauar uicino la Chiesa Corsi trè di piantada nella Contrà Clavar uicino la chiesa, conffina Bora, Leuante Piero Budacouich, Siroco Zuane' Budacouich, Tramontana la strada Comune, 4:a pure del sud:to uento il siepe
Clauar Nella detta Contrà Vn Campetto di semingne' staroli uno, e mezo circa conffina Siroco Gregorio Cergnul, Bora Sig.r Fiorin Tonetti parte la strada, che diuide, e Piero Budacouich, Tramontana la strada Comune, Siroco Vicenzo Cherseuanich col frello'

Clauar Vn Pezzetto di boschiuo in Clauar, conffina Tramontana Gregorio Cergnul, Siroco la strada, 3:[a], 4:[a], Bora Piero Budacouich, et è sotto il orto del Budacouich

(194 v)

Ripenda sopra Clauar

Zuane' Tencich q:[m] Marin

Sopra Clauar Bisze Possiede Vn Campo aratiuo con Corsetti due et otto fosse di piantada con siepe nella Contrà sopra Clauar detto Bisze di seminagione circa staroli uno, e mezo, conffina dà Leuante Domgo' Vesseliza q:[m] Zuane', dall'altre trè la Comtà'

Sopra Clauar Bisze Item Vna Valicola nel detto loco chiamata Bisze di seminagione circa staroli uno con seraglia attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Ripenda loco Verch Item Vn'Altra Valicola di seminagione staroli mezo chiamata Verch con un poco pascolatiuo contiguo, conffina dà Bora Mattio Cnapich, dall'altre due parti la Comtà'

195

Clauar

Domgo' Vesselizza q:[m] Zuane'

Clauar loco Calauogne con un'olliuaro Possiede Corsi disdotto di piantada dette Calauogne con un olliuaro dentro, conffina dà Garbin la zatica del med:[mo] Vesselizza, et dall'altre trè la Comtà'

Clauar loco Raunizza Item Vn Campo aratiuo d'arare due giorni di seminagione di staroli trè circa con dentro Corsetti trè di piantada detto Rauniza, conffina dà Garbin la zatica del detto, fraponendosi trà esso stabile la strada Comune, et dall'altri latti la Comtà'

Clauar Item Vn Vmegioch siue sieppe appo' la piantada dalla parte di Bora pascolatiuo, conffina tutto attorno la Comtà'

Clauar Item Vn Campo d'arar di due hore sotto la pred:[ta] Casa di seminagione staroli uno circa

uicino

(195 v)

uicino le piantade con un poco d'Vmegioch uicino la strada Comune pascolatiuo, conffina tutto la Comtà'

Le sud:[te] piantade qui sotto sono di ragione di Domgo' figliolo

Clauar loco Calauogna Item Quatro Corsi di piantada dette Calouogna per lui aquistati da mr. Zuane' Manzoni q:[m] Giacomo, conffina dà Bora la Casa, et tutto attorno Comunali

Clauar di rgne' di Domgo' figlo' con olliuaretti trè Vna Caseta oltre la Dominicale ultimamte' Construta di ragione del pred:[to] Domgo' con Corsetti trè di piantada hora principiati uicini alla pred:[ta] Casetta con olliuareti trè piantati, conffina tutto attorno la Comtà'

Due orticelli auanti la Casa

196

Clauar

Piero Budacouich q:[m] Anto'

Loco Piantade uechie Clauar Possiede Vn Corso di piantada con una Vaneza, e mezo di tereno aratiuo seminagione staroli trè Vena ouero staroli uno faua posto in Clauar chiamato piantade uechie, conffina d'una Bora Zuane' Budacouich q:[m] Mattio,

2:da Garbin Domgo' Vesseliza q:m Domgo', 3:a Tramontana la strada Comune per andar al Conuento, 4:a il fiume dell'aqua
Clauar Corsi due di piantada uechia in detta Contrà con una Vaneza di teren aratiuo seminagione moza uno mestura menuda, conffina Tramontana Zuane' Budacouich q:m Mattio, 2:da Leuante, e Bora la strada Comune, et il torente dell'aqua, 4:a Garbin Zorzi Budacouich q:m Zuane'
Clauar loco Bobischie Due Corsi di piantada gioueni, e uechi in detta Contrà loco detto Bobischie, conffina la strada Comune, et il torente dell'aqua, Leuante e Bora Zorzi Budacouich q:m Zuane', 4:a il fiume, e la Comtà'
Clauar Bobischie Vn Corso di piantada, e tereno aratiuo seminagione staroli uno in Bobischie, conffina Leuante, Bora Gregorio Cergnul q:m Nicolò, 3:a, 4:a Antonio Budacouich q:m Mattio, 4:a la strada Comune

In
(196 v)

In Bobischie In Bobischie detta Contrà Vn Campo aratiuo seminagione staroli uno formto' con Corona, conffina Garbin, Tramontana Gregorio Cergnul, 3:a Bora Zorzi Budacouich q:m Mattio, 4:a la strada Comune
In Bobischie In Bobischie Vn pezo d'orto aratiuo seminagione staroli uno mezo orzo circa, conffina Garbin Anto' Budacouich q:m Mattio, dall'altre trè la strada Comune, e beni pascolatiui Comunali
Loco Barischiza Vn Corsetto di piantada con aratiuo seminagione staroli uno, e mezo in detta Contrà loco Barischiza, conffina Garbin, Tramontana il torente dell'aqua, dà Bora la strada Comune, 4:a Anto' Budacouich q:m Mattio
Clauar loco detto della Chiesa della Madona Vn Campo aratiuo seminagione moza uno formto' ò altro Contrà sud:ta chiamato della Chiesa della Madona, conffina dà Bora Zorzi Budacouich q:m Zuane', Garbin l'istesso Zorzi, 3:a Bora la strada Comune, 4:a Tramontana il torente dell'aqua
Loco detto Podoresich Vn Pezzo di Campo aratiuo seminagione staroli uno con fosse otto piantada loco detto Podoresich, conffina dà Bora Antonio

Budacouich
197

Budacouich q:m Mattio, 2:da Tramontana il torente, 3:a, 4:a la strada Comune
Loco Colariza Vn Corso di piantada con due Vaneze aratiue seminagione staroli uno loco detto Colariza conffina Tramontana Domgo' Vesselizza q:m Domgo', 2:da Bora Zorzi Budacouich q:m Zuane', et Zuane' Budacouich q:m Mattio, dà Leuante il pred:to Zorzi
Colariza in Clauar In Detto loco Colariza Corsi trè di piantada con tereno aratiuo seminagione staroli uno, conffina Tramontana Zuane' Budacouich q:m Mattio, 2:da Bora Zorzi Budacouich q:m Zuane', 3:a Leuante il torente dell'aqua, 4:a Garbin la strada Comune
Clauar Vn Campo aratiuo seminagione moza uno con Corsetto di piantada, nel quale è una noghera sopra la strada, conffina Tramontana strada Comune, e torente, 2:da Leuante strada Comune che tende alla Villa, 3:a Garbin Zorzi Budacouich q:m Zuane'
Clauar loco Suignarij In Clauar Corsi quatro di piantada con tereno, et un pezzo di Campo aratiuo seminagione staroli cinque formto' con pascolatiuo loco detti Suignarij, conffinano dà Leuante gli heredi Cherseuanich dà Fianona,

2:da
(197 v)
2:da Bora una strada Comune libera detta Clanaz, 3:a Tramontana pur la strada Comune tra tutti li Vicini, 4:a Garbin pur la strada
Clauar loco Suignarij Corsi trè di piantada con aratiuo seminagione staroli sei formto' pur Suignarij, conffinano Leuante li Cherseuanich parte, e parte esso Budacouich Possessore, dà Tramontana il sud:to Piero, Zorzi Budacouich, Zuane' Budacouich, e la strada Comune
Clauar loco Sedanredich Corsi quatro di piantada loco chiamato Sedanredich con aratiuo seminagione staroli trè, conffina dà Garbin Zorzi Budacouich, 2:da Bora Zuane' Budacouich, 3:a Tramontana il Torente, e la strada Comune, che conffina col Territorio di Fianona, 4:a Leuante il Sig:r Fiorin Tonetti
Clauar Vn Campo aratiuo seminagione staroli sette con Corsetti due di piantada aquistato dal Sig:r Pieuano di Santa Domga', conffina Tramontana il Sig:r Fiorin Tonetti, e Leuante, Garbin Domgo' Vesselizza q:m Domgo', 4:a il contracto' Vesselizza, et la strada Comune
Quatro Corsi, e mezo di piantada con tereno aratiuo seminagione scatte due circa
boschiuo
198
Clauar loco Draga boschiuo e pascolatiuo in Clauar loco detto Draga, conffina Garbin, Leuante Gregorio Cergnul, 3:a Tramontana il Torente, 4:a Bora Anto' Budacouich q:m Mattio
Sopra Clauar uicino il Laco Vn Pezzo di Campo aratiuo seminagione staroli due sopra Clauar uicino il Laco aquistato dalli Cnapich, conffina Bora, Leuante, Gregorio Cergnul, 3:a Tramontana, Bora Zorzi Budacouich, Garbin la strada Comune e pascoli Comunali
Clauar loco Draga Corsi quatro di piantada con alquante uide dentro et boschiuo pur loco detto Draga, conffina Garbin, Bora, Zorzi Budacouich, 3:a Leuante la Comtà', 4:a il sud:to Zorzi in parte, et parte la Comtà'
Due orto uicini le Case contigui, conffinano li Nepoti, et strada, Bora, e Tramontana li Cherseuanich

Clauar
Antonio Budacouich q:m Mattio

Clauar loco Draga Possiede Corsetti quatro di piantada di fosse trè per uno con suo tereno aratiuo seminagione staroli uno apartinente con alquanto pascolatiuo, e boschiuo, attorno loco detto Draga, conffina dà
Garbin
(198 v)
Garbin Piero Budacouich, 2:da Bora Zorzi Budacouich, 3:a il Torente, et la strada Comune, 4:a Leuante beni Comunali
Clauar loco detto Settecorsetti Mezo Corso di piantada con aratiuo seminagione staroli uno pira loco Settecorsetti, conffina Zorzi Budacouich, 2:da Garbin Zuane' detto Budacouich frello', 3:a Leuante il Sig:r Fiorin Tonetti dà Fianona, 4:a Tramontana il Torente, e la strada Comune
Clauar loco Podoresich Vn Pezzo di Campo aratiuo seminagione staroli uno con fosse sei di piantada entro circa loco detto Podoresich con un sorbolaro dentro,

conffina Garbin Piero Budacouich, 2:da Tramontana esso Piero, 3:a Bora Zorzi Budacouich, 4:a Leuante la strada Comune

Clauar loco Borischie Item Vn Corso, e mezo di piantada con due Vanezze di tereno aratiuo seminagione staroli due loco detto Borischie, conffina Bora Piero Budacouich, 2:da Garbin Zorzi Budacouich, 3:a Tramontana Zorzi antedetto in parte, e parte il Torente, 4:a Leuante la strada Comune

Clauar loco Bobischie Item Vn Corso di piantada con suo tereno aratiuo seminagione staroli uno faua loco detto Bobischie, conffina Leuante

Piero
199

Piero Budacouich, 2:da Tramontana Zorzi Budacouich, 3:a, 4:a, ciòè Bora il fiume, e beni Comunali, Garbin strada Comune

Clauar loco Sterped Vn Pezetto di pascolatiuo, e boschiuo loco detto Sterped, conffina dà Garbin Sig.r Fiorin Tonetti, 2:da Tramontana li Cherseuanich, 3:a Bora strada Comune trà le Case, 4:a Siroco Zuane', e Zorzi Budacouich frelli'

Clauar loco Rabar Vn Pezzo di Campo aratiuo loco detto Rabar seminagione staroli uno, e mezo conffina Leuante Gregorio Cergnul, 2:da Bora esso Cergnul in parte, e parte la strada Comune, 3:a Tramontana il sud:to Cergnul, 4:a Garbin li Cherseuanich

Clauar loco Bobischie Vn Pezzo d'orto in Contrà Clauar loco detto Bobischie aratiuo seminagione scatte due, conffina dà Siroco Zorzi Budacouich q:m Zuane, 2:da Leuante strada Comune, 3:a, 4:a, la Fiumera, e Clauar

Due orti uicini le Case, conffina Tramontana, Leuante Piero Budacouich, 3:a Bora Zuane' Budacouich, 4:a Garbin Zorzi Budacouich

(199 v)

Clauar

Zorzi Budacouich q:m Zuane'

Clauar Piantada uechia Possiede Vn Corso di piantada uechia situato uicino all'aqua uiua, conffina Bora Zuane' Budacouich q:m Mattio, Leuante Piero Budacouich q:m Anto', 3:a aqua uiua ciò Torente, 4:a Garbin pred:to Piero, et con un Corso di piantada qui sotto notato

Loco Colariza Item Vn altro Corso di piantada uechia loco chiamato Colariza, conffina dà tutte le quatro parti Piero Budacouich sud:to

Loco Barischizza Item Vn Campitello aratiuo seminagione staroli uno, e mezo nominato Barischizza appo' il Torente, al quale conffina dà tutte le parti il pred:to Piero Budacouich

Loco Bobischina Vn Pezzo di teren' aratiuo seminagione staroli uno, e mezo con un Corso di piantada contiguo loco chiamato Bobischina al quale conffina l'antespresso Budacouich

Clauar al Confin di Fianona Vn Campitello aratiuo seminagione staroli trè posto sopra la noghera uicino il Torente in conffine del Territorio di Fianona, conffina dà Garbin Zuane' Budacouich, 2:da Siroco Piero Budacouich, 3:a Tramontana il Territorio di Fianona,

4:a Bora
200

4:a Bora Piero Budacouich

Clauar loco Crequenagniua Vn Campetto seminagione staroli due posto sopra un

Campo d'una Scola chiamato Crequenagniua, al quale conffina dà Garbin Anto' Budacouich q:m Mattio, 2:da Tramontana il Torente dell'aqua, 3:a Siroco una strada non sà se sia Comune ò Consortale, 4:a il pred:to Campo della scola

Loco Draga Due Corsetti di piantada in loco detto Draga, à quali conffina d'una Bora Piero Buidacouich, 2:da Tramontana il Confin di Fianona, 3:a Garbin Anto' Budacouich q:m

Mattio, 4:a Siroco il sud:to Anto' Budacouich

Clauar Nadsedanredich Vn Corsetto di piantada loco chiamato Nasedanredich, conffina Bora Piero Budacouich, 2:da Tramontana Torente dell'aqua, 3:a Garbin Anto' Budacouich, 4:a Siroco Vicenzo Cherseuanich

Loco Barischiza Nel loco detto Barischizza Vn Corso, e mezo di piantada con tereno seminagione staroli trè di mestura à altro fosse, conffina dà Bora Anto' Budacouich, 2:da Garbin un Campo d'una Scola chiamato Crequena gniua, 3:a Tramontana il Torente dell'aqua, 4:a Siroco la Comtà'

Loco Bregh Vn Pezzo di tereno pascolatiuo chiamato Bregh, conffina d'una Siroco Gregorio Cergnul, 2:da

(200 v)

2:a Bora Bora il sud:to Cergnul, 3:a Torente dell'aqua, 4:a Garbin Anto' Budacouich q:m Mattio

Loco Draga Nel loco detto Draga Vn Corso di piantada, conffina Garbin, e Siroco Gregorio Cergnul, 3:a il Torente dell'aqua, 4:a Bora Piero Budacouich

Due orti contigui alla Casa, conffina Piero Budacouich q:m Anto', et altri Nepoti, e Germani dello stesso.

Clauar

Zuane' Budacouich q:m Mattio

Clauar uicino al Molino Possiede Vn Corso di piantada col suo terreno appartinente in Contrà Clauar uicino al Molino delli Padri di Clauar, conffina Tramontana Piero Budacouich suo Zio, 2:da Leuante Zorzi Budacouich, 3:a Domgo'Vesselizza, 4:a

Clauar loco Colariza Due Corsi di piantada posti in Clauar loco chiamato Colariza, conffina d'una Piero

Budacouich

201

Budacouic pred:to, 2:da , Domgo' Vesselizza sopracto', 3:a

Clauar loco Campo grande Vn Campo in detta Contrà aratiuo chiamato il Campo grande sopra il sorboler, conffina dà due Piero Budacouich suo zio, 3:a il Torente parte e parte la strada Comune, 4:a

Vn Corso di piantada in detta Contrà Clauar con suo tereno appartinente loco detto ... conffina d'una il Sig:r Fiorin Tonetti, dall'altra Vicenzo Cherseuanich, 3:a Anto' suo frello', 4:a

Clauar loco Morascheri Vn pezzo di Campo in detta Contrà appo' li Morascheri chiamato, conffina d'una Domgo' Vesselizza q:m Domgo', 2:da il Sig.r Fiorin Tonetti, 3:a Piero Budacouich suo zio, 4:a

Clauar sopra le Case Vn Pezzo di Campitello sopra le sue Case loco detto in Ossoich, conffina Leuante il Sig:r Fiorin, et Piero suo zio dà Siroco, 3:a strada Comune, 4:a Comunali seminagione

(201 v)

Clauar

Il Reud:[o] Sig:[r] don Domco' Cergnul
Pieuano di Santa Domga'

Clauar loco Bisaz Possiede Corsi sette di piantada col suo tereno nella Vale loco chiamato Bisaz, conffina Bora Gregorio Cergnul mio frello' dall'altre trè parti la Comtà'

Clauar
Gregorio Cergnul q:[m] Nicolò

Clauar Possiede Corsi dieci di piantada con altri trè Corsi contigui, che in tutto sono Corsi tredici con un pezzo di pascolo, e bosco, attorno con un Campo aratiuo tutto contiguo in un Corpo di giornate cinque d'arare

circa
202

circa, conffina d'una Domgo' Vesselizza, dall'altra gli heredi q:[m] Anto' Budacouich, 3:[a] gli heredi q:[m] Vicenzo Cherseuanich, 4:[a] la Comtà' loco Clauar

Clauar Vn Campo aratiuo d'una giornata d'arare loco detto … , conffinano d'una gli heredi q:[m] Anto' Budacouich, 2:[da] Domgo' Vesselizza, 3:[a] la strada Consortal, 4:[a]

Clauar Vn Corso di piantada con suo tereno appartinente loco detto … , conffinano d'una gli heredi q:[m] Anto' Budacouich, 2:[da] strada Consortale, 3:[a]

Clauar
Vicenzo Cherzseuanich, Marco, Zuane', fratelli figlioli q:[m] Kirin

Clauar Possiedono due Corsi di piantada longhi loco detto … , conffina d'una strada

Comune
(202 v)

Comune ciò Bora, Siroco Sig.[r] Fiorin Tonetti in parte, et parte Domgo' Vesseliza, Garbin il sud:[to] Tonetti, Tramontana Zuane' Budacouich, et una strada Consortale nel mezo delli Corsi sud:[ti]

Clauar Vn Pezzo di Bosco posto nella Contrà loco … , conffina dà Bora Sig:[r] Fiorin Tonetti, Tramontana Zuana' moglie di Zuane' Martineuich, Siroco, Garbin Domgo' Vesselizza

Clauar loco Broscouizza Vn Pezzo di Vigna à palli con pascolo, et aratiuo contiguo chiamato Broscouiza, conffina dà Bora Sig:[r] Fiorin Tonetti, Tramontana strada Comune, e Siroco la pred:[ta] strada, Garbin in parte Sig:[r] Fiorin, e parte strada Comune

Clauar loco Prosischie Item Vn pezzo di terre aratiue chiamate Prosischie, conffina Bora Sig.[r] Fiorin Tonetti, Tramontana la Comtà', Siroco Gregorio Cergnul, 4:[a] Garbin la Comtà' seminagione

Clauar loco Drasize Vn Pezzo di teren aratiuo chiamato Drasize, conffina Bora la Comtà', Tramontana Gregorio Cergnul, Siroco strada Comune, Garbin il Sig.[r] Fiorin Tonetti seminagione

Vn
203

Clauar loco Ograda Vn Pezzo di pascolo chiamato ograda, conffina Bora la Comtà', Tramontana, e Siroco Sig.[r] Fiorin Tonetti, Garbin li soprad:[ti] Cherseuanich

(Clavar)

Zuane Martineuich de Zuane ux.n. dà Fianona

Posiede Vn Pezzo di pascolatiuo con sei Corsi di Piantada con alquante Vide à Pali d'una giornata, e meza di zapar col suo terreno aratiuo di meza giornata esistente di Contra Clauar fu del Scrignar, conffina p:ma Il Sig:r Fiorin Tonetti, strada Consortal, 2:da Piero Budacouich et il Sig:r Fiorin Tonetti, 3:a strada Pub:ca, 4:a Piero Budacouich pur sop:to

Item Vn Pezzo d'orto con Pascolatiuo Contiguo con una masiera dentro, conffina da una strada Pub:ca 2:da, 3:a, strada Consortal, 4:a Sig:r Fiorin Tonetti

Item due Corsi di piantada di due hore di zapare conffina da una strada Pub:ca, 2:da Piero Budacouich et parte Cherseuanich, 3:a Dom:co Veselizza, 4:a ancora et il Sig:r Fiorin Tonetti

Item Vn Corso di Piantada d'un hora di zapare con il suo tereno aratiuo da una conffina d:to Piero Budacouich, 2:da, 3:a, Herdi' Cergnul, 4:a il Torente tutti li med:mi beni esistenti in Clauar

Clauar

Il Sig:r Fiorin Tonetti q:m Sig:r Fiorin dà Fianona

Clauar loco Ograda Possiede Vn pezzo di pascolatiuo nella Contrà Clauar detta Ograda, conffina Bora la Comtà', Tramontana Piero Budacouich, Garbin beni di me Tonetti, Siroco Vicenzo Cherseuanich, e frelli'

Clauar loco Broscouiza Vn Pezzo di Vigna à palo con suo pascolatiuo attorno loco chiamato Broscouiza, conffina Siroco Vicenzo Cherseuanich frello', Bora di me Tonetti, Tramontana Piero Budacouich,

Garbin
(203 v)

Garbin strada Comune in parte, e parte figla' q:m Gasparo Cherseuanich

Clauar loco Osischia Item Vn pezzo di teren aratiuo con alquanto pascolatiuo loco chiamato Osischia, conffina Bora, Tramontana, uia Comune, Garbin Vicenzo Cherseuanich, Siroco Gregorio Cergnul seminagione

Clauar loco Corgnuler Item Vn pezeto di teren aratiuo loco uocato Corgnuler, conffina Tramontana Vicenzo Cherseuanich, Garbin Gregorio Cergnul, Siroco Zuane' Budacouich, Bora la Comtà' Seminagione

Clauar loco Sterped Item Vn pezzo di boschiuo, e pascolatiuo loco chiamato Sterped, conffina Bora Anto' Budacouich, Tramontana Zuane' Cherseuanich, Garbin Vicenzo Cherseuanich, Siroco uia Comune

Clauar loco Valicolo Due Corsi di piantada con due Vaneze di teren aratiuo loco chiamato Valicolo, conffina Bora Domgo' Vesselizza, Tramontana Vicenzo Cherseuanich, Garbin Zuana' figla' q:m Gasparo Cherseuanich, Siroco Gregorio Cergnul seminagione

Clauar loco Valicolo settecorsetti Vn Corsetto di piantada col suo terreno appartinente loco detto Valicolo uicino ai settecorsetti, conffina Bora Zuane' Budacouich, Tramontana Vicenzo Cherseuanich, Garbin di

me Tonetti
204

me Tonetti, Siroco il sud:to Vicenzo Cherseuanich

Clauar loco Item altri trè Corsi di piantada con trè Vaneze d'aratiuo nominati…, conffina Bora Piero Budacouich in parte, e parte la strada, che conduce alla Villa di Clauar, Tramontana Vicenzo Cherseuanich, Garbin Domgo' Vesselizza, Siroco Piero

Budacouich
Clauar Vn Corsetto di piantada nominato , conffina Siroco Vicenzo Cherseuanich, e Garbin, Bora, Tramontana Piero Budacouich
Clauar arente le Marasche Vn Campetto di teren aratiuo chiamato arente le Marasche, conffina Bora Domgo' Vesselizza, dà Tramontana Piero Budacouich, Garbin pred:[to] Vesselizza, Siroco la figla' di Gasparo Cherseuanich seminagione
Clauar loco Pelinischie Vn'altro Campetto di teren aratiuo chiamato Pelinischie, conffina Siroco Piero Budacouich, Bora figla' q:[m] Gasparo Cheraseuanich, Garbin Domgo' Vesselizza seminagione
Clauar con un olliuaro uicino alla Caseta Due Vaneze di teren aratiuo uicino alla Casetta in forma d'orto con pascolatiuo contiguo, et un' piede d'olliuaro entro, conffina dà due la Comtà', Tramontana Vicenzo

(204 v)

Vicenzo Cherseuanich, Garbin figla' q:[m] Gasparo Cherseuanich seminagione

Sopra Clauar

Antonio Vesselizza q:[m] Domgo' con Domgo' frello'

Contra Samperi sotto Bregh Possiedono Vn pezzo di Campo d'una giornata d'arare nella Contrà di Samperi loco chiamato sotto Bregh, conffina dà Bora il Territorio di Fianona, Leuante 2:[da] la v:[va] q:[m] Domgo' Sampera, Siroco Domgo' Bolanaz, 4:[a] Domga' figla' q:[m] Agostin Vesselizza
Samperi Vn Pezzo d'Orto uicino la sua Casa con alquante uide dentro, che non fruttano ancora, conffina Bora il sud:[to], 2:[da] Fille Giuricich Sicul, 3:[a], 4:[a], beni Comunali

205

Samperi

Antonio Vesselizza q:[m] Agostin

Samperi Prodol Possiede Corsi undici di piantada con suo tereno appartinente loco chiamato Prodol, conffina dà Bora, Siroco la Comtà', 3:[a] Tramontana parte il Sig:[r] Vicenzo Dragogna, e parte li beni del Reud:[o] Caplo' d' Albona, e Giacomo Batelich Sencich, 4:[a] esso Vesselizza
Prodol Item due Corsetti di piantada, che sono il quarto conffine di sopra con tereno attinente, conffina dà Garbin Sig:[r] Vicenzo Dragogna, 2:[da] il med:[mo] Tramontana con un Vmegioch, Siroco la Comtà', 4:[a] Bora li pred:[ti] Corsi undici di piantada
Prodol Due Corsi di piantada con suo tereno loco Prodol conffina dà Bora, e Tramontana il Sig:[r] Vicenzo Dragogna, 3:[a] Siroco il Sig:[r]

Antonio

(205 v)

Antonio Ferizioli Bochina dà Cherso, 4:[a] Leuante beni di Comtà'
Prodol Vna Valicola sopra la Casa aratiua, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] il Campo di Gio Piero Cattaro tenuto a mettà dà Giacomo Batelich Sencich
Samperi uicino al Confin di Fianona Vn Campo aratiuo d'una giornata d'arare dalli Samperi uicino al confin di Fianona, conffina d'una il confin pred:[to], 2:[da] strada Carizada Comune, 3:[a] Siroco Anto' Vesselizza q:[m] Domgo' con un Campo, 4:[a] Garbin lui Anto' notante con un orticelo picolo, et hora una Noghera
Vn orto auanti la Casa in Prodol con muro attorno parte, conffina Bora Vicenzo Dragogna, 2:[da], 3:[a], la Comtà', 4:[a] il Sig:[r] Ferizioli
Item due orti più picoli con Campetto contiguo boschiuo, e pascolatiuo entro, conffina

dà Garbin Sig:r Vicenzo Dragogna, 2:da, 3:a, 4:a la Comtà'

Samperi Bochina
Filippo Giuricich q:m Zuane' detto Sicul

Loco Bertizza Possiede Vn Campo aratiuo di un giorno d'arare loco detto sotto Bertizza, conffina Bora Domgo' Bolanaz q:m Anto', 2:da Siroco heredi q:m Domgo' Vesselizza, 3:a Tramontana la strada Comune, 4:a la Comtà'

Per andar in Prodol Vna Valicola d'un hora d'arare comprata dà Mattio Colar loco per andar in Prodol, conffina Bora Giacomo Batelich Zrignaz del Territorio di Fianona, Siroco Domgo' Vesselizza q:m Agostin, Tramontana uia Comune, 4:a la Comtà'

206

Sopra Clauar
Zuane Vesselizza de Domgo'

Ripenda sopra Clauar Possiede Vn pezzo di teren sassoso con Gineprij dentro e pascolatiuo in Contrà Ripenda sopra Clauar sopra il Laco di ragione della Comtà' di partighe ottanta non suplicato, ne pagato dal sud:to, mà appropriatosi dà se stesso, conffina Siroco Domgo' Vesselizza frello' con tereno aratiuo piantado di piantada parte suplicato, e parte usurpato, dall'altre la Comtà'

(206 v)

Prodol
Giacomo Batelich q:m Zuane' Sencich

Prodol auanti la Casa Possiede Corsi cinque di piantada con tereno aratiuo attinente in Contrà Prodol auantila Casa del sud:to con pascolatiuo, e boschiuo attorno, conffina d'una dà Siroco Domgo' Vesselizza q:m Domgo', 2:da Tramontana la Comtà' con pascoli, 3:a, 4:a Bora, Leuante il sud:to con tereno aratiuo detto Campo dalla parte di Bora sotto l'orto di sottonominato d'arar di meza giornata

Prodol Altri trè Corsi di piantada sotto la Casa con tereno aratiuo appartinente, conffina d'una Bora la Comtà', 2:da, 3:a coll'orto e piantada soprad:to, 4:a Leuante il pred:to Campo

Prodol Trè Pezzi di Campetti aratiui d'arar di giornate trè circa contigui alle piantade pred:te in Contrà Prodol, conffina Bora la Comtà', et dall'altre trè li beni soprad:ti

Prodol Vn Pezzo di teren pascolatiuo con alquanto teren aratiuo Campetto d'arar la quarta parte di giornata in Contrà Prodol, conffina Leuante la strada Comune Carizada, che conduce sotto Fianona, 2:da Bora la Comtà', 3:a Siroco Domgo' Vesselizza

q:m Domgo',
207

q:m Domgo', 4:a Tramontana li soprad:ti beni

Prodol sotto Stran Vn Campo aratiuo di due giornate d'arare sopra la strada già nominata Comune chiamato sotto Stran, conffina Tramontana la sud:ta strada, 2:da Siroco Domgo' Vesselizza q:m Domgo', 3:a, 4:a, Bora, Leuante li beni Comunali

Prodol Mogliada Poli Vruglia Vn Campo aratiuo d'arar la quarta parte di giornata Contrà Prodol chiamato Mogliada uicino Vruglia di ragione di Dno' Gio: Piero

Cattaro tenuto à mettà dallo stesso, conffina dà due Siroco, Leuante la Comtà', dall'altre due Bora, Tramontana Anto' Vesselizza q:m Agostin

Prodol loco Ograda Corsetti trè di piantada in Contrà Prodol loco chiamato Ograda col suo terreno appartinente, conffina Bora li beni del Reu:do Caplo', 2:da Leuante Anto' Vesselizza q:m Agostin, 3:a, 4:a Tramontana, e Siroco Sig.r Vicenzo Dragogna con tereno boschiuo

Prodol fù del q:m Sampera Vn Corsetto di piantada con tereno appartinente dalla parte di Bora, et con un Campetto d'arar d'una giornata di sopra dà Siroco aratiuo in Contrà Prodol fù del q:m Sampera, conffina Leuante la Comtà', dall'altre trè Anto' Vesselizza q:m Agostin con beni paga liuello al Sig.r Anto' Bochina Ferizioli dà Cherso

Vna

(207 v)

Prodol Vna Vaneza di tereno aratiuo incluso la giornata di sopra con fosse otto piantada circa in detta Contrà Prodol, conffina dà due Bora, Siroco Anto' Vesselizza q:m Agostin, 3:a Tramontana il Sig:r Vicenzo Dragogna, 4:a Leuante la Comtà' con alquanto pascolatiuo, et aratiuo contiguo del pred:to Sig:r Dragogna

Prodol Due Campetti aratiui di meza giornata d'arar con un pezzo di Vigna dentro et pascolatiuo, conffina Bora, Tramontana la Comtà', Leuante il pred:to Anto' Vesselizza q:m Agostin, Siroco il Sig:r Vicenzo Dragogna

Due Orti nanzi la Casa in Contrà Prodol parte con muro circondati, e parte sieppe uiuo, e morto

Sopra Samperi

Tomaso Verbanaz q:m Pasqual con beni della prima moglie

Loco Berchizza Possiede Vna Valicola circondata di muro seco nella Contrà chiamata Berchizza, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' di seminagione staroli uno, e mezo

Vna

208

Loco Oresich Vna Valicola in Contrà chiamata Oresich, conffina tutto attorno la Comtà' seminagione scatte due circa

Loco Rupizza Vna Valicola nella Contrà chiamata Rupizza, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione staroli uno con principio d'impianto di uide

Loco Podberchiza Vn Campitello nella Contrà chiamata Podberchiza, conffina dà tutte le parti la Comtà' di seminagione staroli uno

Loco Barchiza sopra Plocata Vna Valicola nella Contrà chiamata Barchizza sopra Plocata, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione staroli mezo circa

Barchizza sopra Plocata Vn'Altra Valicola appo' della soprad:ta Valicola nella detta Contrà Barchizza sopra Plocata, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'seminagione staroli mezo circa

Dolaz appo' la foiba Vna Valicola nella Contrà chiamata Dolaz appo' la foiba dà Bora, conffina dà tutte le quatro parti beni Comunali staroli uno seminagione circa pur Barchizza

Dubochi dolaz Vna Valicola in detta Contrà loco Dubochi dolaz di seminagione staroli mezo, conffina tutto attorno la Comtà'

Vicino le Case Vn Pezzo di tereno boschiuo, e pascolatiuo uicino alli orti, et alle Case, conffina dà due Siroco Leuante il sud:to Tomaso con beni, che dice

non

(208 v)

non esser obligati a X:[a], Bora Tramontana la Comtà'

Notati per erore sono di ragne' di Maria Lucaz come all'incontro si depenano di ragne' dell' Verbanaz
Vn'orto dietro la Casa circondato di muro attorno conffina dà tutte le parti la Comtà'
Vn'altro orto dietro la sud:[ta] Casa, et dietro il Cortiuo separa il muro uno dall'altro
Due orti uicini alla Casa con tereno boschiuo, e pascolatiuo contiguo, conffina Siroco esso Verbanaz e Leuante con beni non obligati X:[a] a , Bora Trama' la Comtà'

Prodol
Maria v:[va] q:[m] Zuane' Lucaz detto Iuaz

Ograda loco Glusaz Possiede Vna Ograda continente in se Campetti noue seminagione moza due circa detta Glusaz, conffina Garbin la zatica della Consolatione, et dagli altri latti beni Comunali
Rosugl Vn Campetto dà Bora dalla parte di Casa seminagione staroli uno nel loco Rosugl, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Ograda Vna Valicola siue ograda con una Vaneza d'aratiuo seminagione scatte una circa con fosse trè piantada dentro, conffina
Prodol sotto la Casa Item Vn'altro Campetto sotto la Casa di seminagione staroli trè detto Baredina Prodol, conffina Garbin la zatica della Madona pred:[ta], dall'altre parti beni Comunali
Item Vn'altro Campetto loco detto Nacrasse auanti

la Casa

209

Nacrasse auanti la Casa la Casa di seminagione mezo starolo circa, conffina ut supra con un Corsetto di piantada di fosse uinti piantato l'ano' pasto'
Vn'orto dietro la Casa circondato di muro attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Vn'Altro orto dietro la sud:[ta] Casa, et dietro il Cortiuo separa il muro uno dall'altro

Prodol
Simon Viscouich de Simon Genero della Contracta' Maria v:[va] Lucaz

Prodol loco Baredina Possiede Vn Campetto di una giornata d'arare circa Contrà Prodol dietro Baredina, conffina Garbin la zatica della Madona, Tramontana Domgo' Vesselizza, Bora beni Comunali, Siroco Maria v:[va] q:[m] Zuane' Lucaz
Prodol Corsi trè di piantada curti gioueni piantati già trè anni nel pred:[to] Campo di seminagione staroli sei

(209 v)

Prodol
Simon Sumberaz q:[m] Marin Spagnol detto Sbigo

Dubroua ò Vetua Possiede Vn Campo, et un orto tutto in un pezzo loco chiamato Dubroua ò Vetua, conffinano dà due li Nobil homeni Bolani, 3:[a] Stanissa Stepancich, 4:[a] Gregorio Stepancich q:[m] Mattio con li Transitti
Dubroua Corsi disdotto di piantada con pascolo, et meza d'una Valicola in Contrà Dubroua, conffina d'una Stanissa Stepancich, 2:[da] Zuane' Manzoni q:[m] Iseppo, 3:[a] Domgo' Sumberaz q:[m] Zuane'Spagnol, 4:[a] Stanissa Stepancich

Dubroua Altri Corsi cinque di piantada nel med:mo loco, conffinano li Nobil homeni Bolani, e Domgo' Sumberaz Zuane' q:m Spagnol
Vn Pezzo di Chersin con un Campo d'una giornata, e mezo d'arar seminagione staroli

sette loco detto Crisischie, conffina d'una Marin Scandul, 2:da Domgo' Sumberaz Spagnol pred:to, 3:a Gregorio Stepancich in parte, et parte heredi q:m Zuane' Santalezza, 4:a strada Comune parte, et in parte il Lago, et li transitti Comunali
Rabaz sotto la Valcha Olliuarij fosse quindici nella Valle di Rabaz sotto la Valcha, e fonte d'aqua,

conffina
210

conffina d'una il Torente dell'aqua, 2:da oltre il Torente con olliuarij Domgo' Scopaz q:m Andrea, dall'altre parti la Costiera Comune

Santa Domga'
Domgo' Sumberaz q:m Zuane' Spagnol Vx:o Nomi'

Vetua loco Colobar Possiede Vn pezzo di zatica in Contrà Vetua, prima Corsi cinque di piantada uicino alla Costiera loco detto Colobar con tereno appartinente aratiuo con alquanto pascolatiuo circondato di sieppe uiuo attorno, conffina d'una Tramontana Strada Comune, 2:da, 3:a, 4:a, la Comtà' uicino le Costiere
Loco Vetua Giuanzeua Corsi dieci di piantada con suo tereno appartinente con una Valicola Chersin, et boschiuo unito in detta Contrà di Vetua loco detto Giuanzeua, conffina dà Garbin heredi q:m Zuane' Gerebizza, 2:da Siroco strada Comune, 3:a ciò oltre la strada Mattio Zatilla, 4:a la strada Comune

Corsi
(210 v)

Vetua loco Cucischie Corsi otto di piantada oltre la strada Comune dietro la Casa di Mattio Zatilla q:m Nicolò con suo tereno aratiuo con alquanto boschiuo, e pascolatiuo con Campi aratiui di seminagione giornate quatro circa loco detto Cuchischie in Contrà Vetua, conffina Garbin Mattio Zatilla, 2:da Zne' Kirgiosich uechio, 3:a Bora Zuane Brescich detto Vucich, 4:a Siroco la strada Comune
Vetua dietro Cuchina Corsi cinque di piantada uechia in Contrà Vetua dietro Cuchina fù per il pasto' Casa, hora cosi si chiama con tereno suo aratiuo con sieppe, conffina Bora Zuane' Brescich Vucich, 2:da strada Comune, dà Tramontana, 3:a Siroco altra strada Comunale, 4:a
Dalli Stepancichij Vetua In detta Contrà' dà Stepancichij Corsi disdotto di piantada con suo tereno aratiuo con alquanto sieppe dà Tramontana, et strada, conffina dà Bora Gregorio Stepancich, 2:da Siroco esso Domgo' con due Valicole aratiue, 3:a Zuane' Sumberaz q:m Luca detto Scozipos, 4:a Marin Scandul
Vetua al Confin di Sumber Vn Pezzo di Campo aratiuo in baredo pur in Vetua loco detto al Confin di Sumber à Capo della Draga di una giornata d'arar circa, confina Bora la Strada Comune per andar al Territorio di

Sumber
211

Sumber, 2:da Garbin heredi q:m Tomaso Vidas, 3:a Siroco esso Sumberaz Spagnol, 4:a la Comtà' colla Costiera

Vetua Vna Valicola aratiua contigua all'orto, conffina dà tutte le quatro parti le piantade nominate auanti, et li beni degli Ecc:mi Bollani
Vetua Vn Pezzo di teren aratiuo fù per il pastò Laco, et hora Vencharij dentro in detta Contrà Vetua, conffina dà Tramontana, e Bora Simon Sumberaz Marin, 2:da, 3:a, 4:a, esso Domgo' con altri beni
Vn'orto in detta Contrà di Vetua dalli Stepancich uicino la Casa dirocata.

(211 v)

Santa Domga'
Antonio Poldrugo de Franco' Vx:o Nomi'

Vetua Policalini Possiede Corsetti dieci di piantada con seraglia attorno in Contrà Vetua loco chiamato Policalini, conffina d'una Mattio Vidas q:m Tomaso, dall'altre la strada Comune

Santa Domga'
Zuane' Clapcich q:m Nicolò

Santa Domga' Possiede Corsi undici di piantada in Contrà Santa Domga' loco detto …, conffina Tramontana, Bora Gregorio Kirgiasich q:m Zuane', 3:a Siroco Marco Kirgiasich, 4:a il sud:to Clapcich colli suoi Consorti

212

Santa Domga'
Marco Kirgiasich q:m Zorzi con Nepoti

Santa Domga' loco Podsenocoso Possiedono Vn squarzo di piantada di Corsi sessanta con il loro terreno aratiuo con due Campi in detta piantada, et un'altro Campo à capo della stessa piantada tutto ad'uno essiste' sopra questo Territorio in Contrà Santa Domga' loco detto Podsenocoso di seminagione moza , conffina Tramontana la strada Comune siue il confin di Sumber, dall'altra Gregorio Kirgiasich q:m Zuane', 3:a una strada Carizada, 4:a Zuane' Clapcich q:m Nicolò
Vetua loco Nacraglieue Vn'Altro squarzo di piantada di Corsi tredici con loro tereno aratiuo in Contrà Vetua loco detto Nacraglieue appo' il confin di Sumber, che conffina d'una, 2:da Sig.r Gier:mo Battialla, 3:a strada Carizada Comune, che tende dà Sumber in Albona, 4:a Martin Vidosich siue di lui heredi

(212 v)

Santa Domga'
Gregorio Kirgiasich q:m Zuane'

Santa Domga loco Sodina Possiede Corsi otto di piantada col suo terreno appartinente con un Vmegioch entro essa' piantada essiste' sopra questo Territorio in Contrà Santa Domga' loco detto Sodina conffina d'una Zuane' Clapcich q:m Nicolò dall'altre trè Marco Kirgiasich q:m Zorzi
Loco Naglauizza Vn'Altro pezzo di piantada di Corsi tredici con aratiuo essisti' in detta Contrà Santa Domga' loco detto Naglauizza, conffina d'una il confin di Sumber, dall'altra la strada Comune, che tende in Albona, 3:a Zuane Clapcich q:m Nicolò, 4:a Marco Kirgiasich q:m Zorzi
Loco Repischie Vn'Altro pezzo di piantada di Corsi otto con tereno aratiuo essisti in detta Contrà loco detto Repischie, conffina d'una il Confin di Sumber, dall'altre trè Marco Kirgiasich q:m Zorzi

213

Ersischie siue Santa Domga'
Zorzi Mitrouich q:m Marco

Santa Domga' Polimergude Possiede Vno Campo d'una giornata d'arare nella Contrà Santa Domga' loco chiamato Polimergude, conffina tutto attorno la Comtà'

Santa Domga'
Giacomo Zustouich q:^{m} Domgo' Vx:^{o} Nomi'in secondo uotto

Vetua Possiede Corsi noue di piantada con sieppe attorno dà due parti in Contrà Vetua, conffina dà trè parti Mattio Mileta q:^{m} Mattio, 4:^{a} Tramontana heredi q:^{m} Sig.^{r} Mattio Coppe

Fosse
(213 v)

Rabaz in Valle per andar al mare Fosse d'olliuiarij n:^{o} cinque in Rabaz nella Valle per andar al mare, conffinano d'una gli heredi q:^{m} Domgo Faraguna picolo, 2:^{da} la strada Comune dalla parte di sopra delli med:^{mi}, Costiera, 3:^{a}, 4:^{a},

Costiera loco Tepla un olliuaro Item Vna fossa d'olliuaro nella Contrà siue Costiera loco Tepla, conffinano d'una li fratelli Mileuoij q:^{m} Zuane' dà Zugaij, 2:^{da} Simon Vlacich Percich, dall'altre due la Comtà'

Dubroua
Zorzi Bassanich q:^{m} Gasparo

Dubroua Possiede Vna Valicola con dentro Corsi quatro di piantada, conffina dà Tramontana il Sig:^{r} Gasparo Dragogna, come heredi del q:^{m} Giacomo Giuricich q:^{m} Zuane' Sicul detto Tecut, Zuane' Sumberaz q:^{m} …, dalla 3:^{a} la strada Comune, 4:^{a} Piero Brencich q:^{m} Piero Vx:^{o} Nomi'

214

Dubroua
Zuane' Sumberaz q:^{m} Luca Scozipos

Dubroua loco Peize Possiede Corsi cinque di piantada con Campo aratiuo contiguo dalla parte di Siroco, e Garbin nella Contrà Dubroua loco detto Peize di giornate cinque d'arare, confina Tramontana Domgo' Sumberaz q:^{m} Zuane' detto Spagnol Vx:^{o} Nomi', Siroco, e Garbin strada Comunale, che conduce à Fianona, 4:^{a} dà Bora strada, che conduce in Albona

Dubroua loco Baredincha Vn Campo aratiuo nella Contrà sud:^{ta} loco detto Baredincha di giornate una d'arar circa, conffina dà due Siroco, e Garbin il Sig.^{r} Gasparo Dragogna, 3:^{a} Tramontana heredi q:^{m} Sig:^{r} Nadalin Lius, 4:^{a} Zorzi Bassanich q:^{m} Gasparo

Dubroua loco Oresich Item quatro Valicole contigue insieme con alquanto chersino da sfalciare fieno di una giornata d'arare circa con due Campeti contigui di giornate
trè
(214 v)
trè circa d'arare essisti' nella Contrà sud:^{ta} loco detto Oresich, conffina Bora, Tramontana la strada Comune, che conduce al porto di Fianona, 3:^{a} strada Comunale, che conduce in Albona, 4:^{a} Siroco la Valicola qui sotto notata

Dubroua loco Comunschidolaz Vna Valicola aratiua essiste'nella Contrà sud:^{ta} loco detto Comunschi dolaz di meza giornata d'arar circa, conffinano Tramontana le Valicole sopra notate, 2:^{da} Bora Sig:^{r} Gasparo Dragogna, 3:^{a} Siroco Gergo Sumberaz

detto Bernez, 4:ª Garbin Strada Consortale
Dubroua uicini al Cortiuo Due Corsetti di piantada uicini al Cortiuo del ciò dà Bora di meza giornata d'arar circa, conffina Tramontana, e Bora Sig:ʳ Gasparo Dragogna, 3:ª, 4:ª, il sud:ᵗᵒ Sumberaz Luchich con Case e Cortiui, et un pezetto di pascolatiuo con transiti del sud:ᵗᵒ, et una Valicola nel fondo del pascolatiuo sopra espresso il tutto Comunale

215

Dubroua

Gregorio Sumberaz q:ᵐ Mattio Bernez

Dubroua loco ogradiza Possiede Corsetti undici di piantada in Contrà Dubroua detta Ogradiza col fondo aratiuo di una giornata d'arar, conffina Tramontana Zuane' Bernez, Bora Vicenzo Sumberaz q:ᵐ Marin, dà Siroco il detto Bernez, et parimte' dà Garbin

Dubroua

Zuane' Sumberaz q:ᵐ Gregorio detto Tarazina

Dubroua loco Banouebraide Possiede Corsi dieci di piantada con due Valicole di due giornate d'arare, et un pezetto di pascolo in Contrà Dubroua loco detto Banouebraide, conffina d'

una

(215 v)

una il Sig.ʳ Gasparo Dragogna, 2:ᵈᵃ Vicenzo Sumberaz q:ᵐ Marin, 3:ª Gregorio Sumberaz q:ᵐ Mattio, 4:ª strada Comunale, e transiti
Dubroua loco Banouina Item Corsi noue di piantada essisti' in due squarzetti loco chiamato Banouina, conffina d'una Sig:ʳ Gasparo Dragogna, 2:ᵈᵃ Zuane' Belusich q:ᵐ Andrea, 3:ª Gregorio Sumberaz q:ᵐ Mattio, Strada Comunale, e transiti Comunali
Dubroua loco Cathun Item Corsi trè di piantada loco chiamato Cathun, conffina d'una Domgo' Gregorich q:ᵐ Agostin, 2:ᵈᵃ Mattia v:ᵛᵃ q:ᵐ Zuane' Santalezza, 3:ª strada Comunale, 4:ª la strada Comune trà li sud:ᵗⁱ Vicini
Dubroua Vellebraidij Due Corsi di piantada loco chiamato Velebraidij, conffina d'una Mattia v:ᵛᵃ q:ᵐ Zuane' Santalezza, 2:ᵈᵃ Marin Scandul, 3:ª Mattio Gregorich q:ᵐ Agostin, 4:ª strada Comunale
Dubroua loco Leschie Due Pezzi di Campi con un pezo di chersin con un pezo di bosco loco chiamato Leschie, conffina d'una la strada Comunale, 2:ᵈᵃ Marin Scandul, 3:ª Mattia v:ᵛᵃ q:ᵐ Zuane' Santalezza, 4:ª strada Comune siue Consortale trà Vicini seminagione staroli due
Due orti uicino le Case

216

Dubroua

Mattio, e Marin frelli' Scandul q:ᵐ Zuane'

Dubroua appo' le Case delli Scanduli Possiedono Corsi trenta noue di piantada trà bone, e cattiue giioueni, e uechi con il loro tereno aratiuo appartinente essisti' sopra questo Territorio in Contrà Dubroua loco detto appo' le Case delli Scanduli, conffina dà Bora la strada Comune, dà Tramontana gli heredi q:ᵐ Sig.ʳ Nadalin Lius in parte, e parte gli heredi q:ᵐ Agostin Gregorich, dalla 4:ª Siroco Zuane' q:ᵐ Andrea in parte, e parte gli heredi q:ᵐ Giacomo Giuricich detto Tecut
Loco Politopoli Vna Valicola sotto la Casa con un'altra Valicola detta Politopoli

con un'altra Valicola ancora dà Siroco, conffinano dà tutte le sud:[te] quatro parti li sud:[ti] frelli' Scandul seminagione staroli uno

Item
(216 v)

Dubroua Item Campi aratiui per giornate cinque d'arare in detta Contrà contigue le pred:[te] Valicole, conffinano dà tutte le quatro parti li sud:[ti] frelli Scandul

Dubroua
Gregorio Stepancich q:[m] Mattio

Dubroua Possiede due Corsi di piantada, et un orto dentro nella Contrà Dubroua, conffinano dà Leuante li beni delli Ecc:[mi] Bollani, dà Bora il suo Cortiuo, e Casa, Tramontana gli heredi q:[m] Martin Stepancich, 4:[a] Garbin heredi q:[m] Catta' Stepancich
Dubroua Item Vna Valicola d'un giorno d'arare con due noghere dentro, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Siroco gli Ecc:[mi] Bollani, dà Bora gli heredi q:[m] Martin Stepancich, Leuante gli heredi Stepancich

Item
217

Vetua Policala Item Corsi disisette di piantada con due Valicole aratiue in Contrà Vetua loco detto Policala di giornate due, e mezo d'arare, confinano Tramontana gli heredi q:[m] Micho Raicouich, dà Siroco gli heredi q:[m] Zuane' Stepancich, 3:[a] Bora Strada Comune, 4:[a] li transiti Consortali
Dubroua uicino le Case Item Corsi dieci di piantada parte in baredo con tereno di giornate due, e mezo d'arare in Contrà Dubroua uicino le Case del sud:[to], conffina d'una Simon Sumberaz Spagnol, 2:[da] Bora heredi q:[m] Martin Stepancich, 3:[a], 4:[a], il sud:[to] Gergo con la Casa, et orto
Dubroua Vn Pezzo di teren pascolatiuo con alquanto aratiuo di seminagione staroli mezo in Contrà Dubroua, conffinano dà trè parti gli heredi q:[m] Catta' Stepancich, 4:[a] Siroco la strada Comune tende in più bande

(217 v)

Dubroua
Mattia v:[va] q:[m] Zuane' Santalezza

Dubroua loco chiamato piantade noue uicino Brezaz Possiede Corsi sette di piantada nella Contrà Dubroua loco chiamato le piantade noue uicino Brezaz circondatti di sieppe, conffina dà trè parti il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, 4:[a] li frelli' Scandul
Dubroua loco chiamato Bergognina Item Altri quatro Corsi di piantada nella detta Contrà loco chiamato Bergognina con altri trè uicino il Laco delli Uzepouzij, conffinano dà due gli heredi Gregorich, 3:[a] Domgo' Scandul, 4:[a] Maria Bresza
Dubroua loco Dolin Item Altri trè Corsi di piantada nella detta Contrà loco chiamato Dolin, conffinano dà trè parti li figlioli della pred:[ta] Mattia, 4:[a] la Comtà'

218

Dubroua
Domga' figla' q:[m] Zuane' Santalezza

Vetua Possiede Vn pezzo di Campo con un Corso di piantada nella Contrà di Vetua di seminagione di un starol, conffinano dà due li frelli' della pred:[ta], 3:[a] il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, 4:[a] la strada Comunal

Dubroua
Zorzi figlo' q:[m] Zuane' Santalezza

Dubroua Possiede Vn Pezzo di Campo con due Corsetti di piantada nella Contrà pred:ta di seminagione staroli uno, e mezo, conffinano dà due li frelli, e sorella del pred:to, 3:a il Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a la strada Consortal

(218 v)

Dubroua
Zuane' Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Vn Campo con un Corso di piantada nella pred:ta Contrà seminagione staroli due, conffinano dà tutte le quatro parti li fratelli

Dubroua
Domenigo Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Vn Campo con un Corso di piantada nella Contrà pred:ta, conffinano dà due parti li frelli' del pred:to, 3:a Nicolò frello', 4:a Zuane' suo frello'

Dubroua
Andrea Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Vn Campo con un Corso di piantada posto nella Contrà Vetua di semigne' staroli trè mezo, conffina dà due parti la strada Comunale, 3:a Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a sua sorella

219

Dubroua
Gregorio Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Vn Campo con un Corso di piantada nella Contrà, conffina d'una Sig:r Giacomo Scampichio, 2:da, 3:a, 4:a, li frelli'

Dubroua
Nicolò Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Vn Campo con un Corsetto di piantada nella Contrà Dubroua di seminagione di staroli due, conffinano dà trè parti li frelli, 4:a in parte Mattio Gregorich

Dubroua
Mattio Santalezza q:m Zuane'

Dubroua Possiede Corsi due di piantada con il suo tereno essisti' nella Contrà Dubroua

uicini

(219 v)

uicini la Casa di Mattio Scandul, conffina Bora Catta' v:va q:m Anto' Santalezza, 2:da Garbin Mattio Scandul, 3:a Siroco Sig:r Gier:mo Battialla, e Tramontana ancora

Dubroua
Gregorio Sumberaz q:m Martin Sotich

Vetua loco Pezza Possiede Vn Campo di una giornata d'arare, in Contrà Vetua loco detto Pezza, confina dà Bora la strada Carizada, 2:da Garbin Zuane' Sumberaz q:m Luca, 3:a Siroco Marin Sumberaz frello', 4:a Tramontana Anto' Faraguna

Vetua Vn' Altro pezzo di Campo di meza giornata d'arar in detta Contrà, conffina

dà Siroco Anto' Faraguna, 2:da Bora la strada Comune, 3:a Garbin Anto' Zustouich, 4:a Tramontana Domgo' Sumberaz Spagnol

220

Dubroua

Cattarina v:va q:m Anto' Santalezza Negro con figlioli

Dubroua uicini le Case Possiede Corsi uinti di piantada in Contrà Dubroua uicini le Case con un Campo di Vaneze uinti otto d'aratiuo di due giornate d'arare, conffina Zuane' Brescich detto Vucich, 2:da Andrea Vidosich q:m Martin, Domgo' Gregorich q:m Agostin, Mattia v:va q:m Zuane' Santalezza e figli'

Dubroua Corsi dieci di piantada nella Contrà sud:ta con teren aratiuo al Capozale dà Bora con poco Chersin dà sfalciar fieno, conffina d'una Simon Sumberaz q:m Marin Sbigolo, 2:da Stanissa Stepancich q:m Martin, 3:a Domgo' Sumberaz Spagnol Vx:o Nomi', 4:a Mattio Scandul

(220 v)

Dubroua Corsi sei di piantada in detta Contrà con trè Vaneze aratiue uicine, conffina d'una Simon Sumberaz q:m Martin Sbigo, 2:da Simon Stepancich, 3:a Domgo' Sumberaz Spagnol, 4:a Mattio Scandul

Dubroua Corsi sei di piantada in detta Contrà con poco aratiuo sopra di seminagione scatte due, conffinano li pred:ti Spagnol, Sbigo, Stepancich, Scandul

Dubroua

Bortolo Stembergal, Anto' Silban, et Domgo' Zustovich
per nome delle loro moglij heredi q:m Iuizza loro Suocera

Predubas Valcouaz Possiedono Vn pezzo di Vigna d'un Zapador con rami d'olliuarij cinque tutto in uno con alquanto Vmegioch di senestra

dentro

221

dentro in Contrà Predubas loco Valcouaz conffina Bora strada Comune per andar à San Zuane, 2:da Siroco Zuane Dobrich q:m Zuane' Dosich, 3:a Garbin strada Comune per andar alla Peschera in Presigne, 4:a Mattia figla' q:m Anta' Cobaich Zia

Predubas Calischie Vn Pezzo di Campitello con due, ò trè uide dentro in baredo di seminagione d'un Capello loco chiamato Calischie, conffina Siroco la strada Comune per andar al Getto olliuo, 2:da Garbin Simon Viscouich q:m Mattio, 3:a Tramontana Comtà' con Gineprij, 4:a Bora la strada Comune per andar in Valdetoni, e Villa di Predubas

Loco Vlicoua con due olliuarij Vna Valicola in baredo con due fosse olliuarij dentro loco Vlicoua, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a Bora Mattio Dundora Vx:o Nomi'

Loco Chersinzij Vn Campo seminagione staroli due circa loco Chersinzij, conffina Bora Mattia figla' q:m Anta' Cobaich Zia, dall'altre trè la Comtà'

Loco Poredischie Vn Campo seminagione staroli uno, e mezo loco Poredischie, conffina Garbin Mattia pred:ta Zia, 2:da Siroco Zuane' Cobaich q:m Zuane' Pachion, 3:a Bora strada Comune, 4:a Tramontana la Comtà'

Vn

(221 v)

Loco sotto Bregh Predubas Vn Campo seminagione staroli mezo circa loco sotto

Bregh, sotto li beni del q:m Marin Dminich Taramot, conffinano Tramontana gli heredi q:m Marin Dminich pred:to, 2:da Garbin Mattio Dundora Vx:o Nomi', 3:a Bora strada Comune trà la Zatica, 4:a Siroco la Comtà', e strada altra Comune

Dubroua

Bortolo Gersin q:m Martin et frello'

Vines con un olliuaro Possiede Corsi noue di piantada muro et Vmegioch con un olliuaro in Contrà Vines, conffina Tramontana la strada Comune, 2:da dalla parte di sotto Leuante la Costiera della Comtà' col torente, 3:a Garbin li Campi della Scola del Santiss:mo Sacramento d'Albona, 4:a Bora li transitti Comunali dietro la Casa, e Cortiui

Beni

222

Beni per uia d'Anta' sua Madre

Rabaz Tichina con olliuarij che frutano, e non frutano undici Possiede in Rabaz in Tichina fosse dieci olliuarij giooueni, che non fruttano, et cinque altre con una Vechia, che fruttano con alquanto Vmegioch spini, e qualche poco di boschiuo dà tagliar palli, conffina Bora la strada Comune, 3:a uerso il mare Zuane', e Domgo' frelli Zupicich della med:ma 4:a Siroco Zuane' Faraguna q:m Zorzi Giuricich

Vetua

Zuane' Kirgiasich detto Iuicich il uechio col figlo' q:m Michiel

Vetua loco detto Braide Possiedono Corsi cinque di piantada con tereno apartinente in Contrà Vetua loco detto Braide, conffina dà trè parti Zuane' Brescich q:m Simon Vucich, 4:a Tramontana la strada Comune

Vna seraglia dietro la Casa del sud:to

Kirgiasich

(222 v)

Vetua dietro la Casa del sud:to Kirgiasich con Corsetti quatordici di piantada trè boni, e cattiui con tereno aratiuo di giornate trè d'arare nella detta Contrà, conffina dà due la strada Comune, et dall'altre due esso Kirgiasich con teren pascolatiuo

Vetua loco Bencouaz Corsi sei di piantada con tereno aratiuo con una Valicola in fondo d'essa piantada dà Bora detto Bencouaz con un Campitello contiguo il tutto di seminagione di due giorni d'arar, conffina dà Bora Domgo Sumberaz q:m Zuane, dà Tramontana Mattio Zatila, Garbin la strada Comune, 4:a Siroco esso Kirgiasich, et mezo Zuane' Manzoni q:m Iseppo con quatro Corsi di piantada

Vetua loco Podgragiù Campi aratiui di trè giornate d'arar in loco detto Podgragiù in capo delli pred:ti sei Corsi, conffina Bora, e Siroco la strada Comune, 3:a Domgo' Sumberaz, 4:a esso Kirgiasich

Vetua sopra Bencouaz Vn Campo aratiuo seminagione siue arare due giornate in Contrà Vetua fù del Sig:r Gier:mo Battialla sopra il quale si paga à lui stesso liuello nel loco sopra Bencouaz, conffina dà Bora Domgo' Sumberaz Spagnol, 2:da Zuane' Brescich Vucich, 3:a Strada Comune, 4:a lui stesso col sieppe

Vn Pezzo d'orto uicino la Casa dà Tramontana

223

Vetua

Zuane' Gregorich q:m Agostin Vsepouaz

Dubroua loco duplired Possiede Vn Corso di piantada con tereno atorno posto in

Contrà Dubroua loco detto duplired, conffina d'una Bora Gregorio frello' del sud:[to], 2:[da] Marin Scandul, 3:[a] la strada Comunale, 4:[a] pure la Comtà'
Dubroua uicino il Laco Comune Doi Corsi di piantada uicino il Laco Comun posti nella detta Contrà, conffina d'una Mattio Gregorich frello' del pred:[to] Zuane', 2:[da] Zuane' Sumberaz Bernaz Vx:[o] Nomi', 3:[a] Domgo' Gregorich frello', 4:[a] la strada Comune per andar in Vetua
Dubroua loco triredi Doi Corsi di piantada essisti nella detta Contrà chiamati triredi, conffina d'una Gregorio Gregorich frello', 2:[da] Domgo' Gregorich frello', 3:[a] Marin Scandul, 4:[a] il sud:[to] Scandul

Item
(223 v)

Dubroua loco Tolognina Item Trè altri Corsi di piantada nella detta Contrà loco detto Tolognina cioè la mettà d'ogni uno, conffinano d'una gli heredi Santalezza, 2:[da] Mattio Gregorich frello', 3:[a] Gregorio Gregorich frello', 4:[a] Domgo' Gregorich frello'
Dubroua in detta Contrà sotto Tolognina Item Altri due Corsi di piantada in detta Contrà essisti' sotto Tolognina draga sotto uerso Garbin, conffina dà due Domgo' Gregorich frello, et dall'altre due Gregorio Gregorich frello'
In detta Contrà Vn Corsetto di piantada di fosse noue in detta Contrà con una Vanezza aratiua loco Capusgnach, conffinano li di lui frelli' Gregorio, Mattio, Domgo' dà tutte le parti del Pred:[to] Zuane' Gregorich q:[m] Agostin Vx:[o] Nomi'
Vetua Corsi quindici di piantada essisti' nella Contrà di Vetua, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Vetua Corsi quatro di piantada una Valicola, et un Campo aratiuo di giornate trè d'arare, sitti nella detta Contrà, conffina d'una Gregorio Brezaz, dall'altre trè la strada Comunale
Vetua Due Valicole con un Campettto d'una giornata d'arare in Contrà Vetua, conffina Tramontana Lorenzo Belusich, dà due la strada Comune, 4:[a] Siroco Zuane'sud:[to] con altro ben boschiuo, e pascolatiuo

del
224

Del suo Proprio in Contrà Dubroua

Dubroua loco Draga In Contrà Dubroua loco detto Draga due Corsi di piantada, conffina Bora, Garbin Domgo' frello, dall'altre due Leuante, e Tramontana Gregorio frello'
Dubroua loco Gelina dolaz Vn Campetto di meza giornata d'arare con tereno dà sfalciar in detta Contrà loco Gelina dolaz, conffina dà due Domgo', e Gregorio frelli', 3:[a], 4:[a] Tramontana, Leuante gli heredi Santalezza q:[m] Zne'
Vn Pezzo d'orto dà Siroco uicino la Casa in Vetua

Vetua

Mattio Gregorich q:[m] Agostin Vsepouaz

Dubroua Possiede Vn Corso di piantada essiste' nella Contrà Dubroua, conffina d'una Domgo' Gregorich frello', 2:[da] Gregorio Gregorich frello', 3:[a], 4:[a], la strada Comune

Doi
(224 v)

Dubroua Doi Corsi di piantada essisti' in detta Contrà, conffina d'una Domgo'

Gregorich frello', 2:da, 3:a, 4:a, Gregorio Gregorich
Dubroua appo' il Laco Item due altri Corsi di piantada in detta Contrà loco chiamato appo' il Laco, conffina d'una Domgo' Gregorich in parte, et parte Gregorio Gregorich, 2:da Mattia Santalezza, 3:a Zuane' Gregorich, 4:a la strada Comunale
Dubroua loco triredi Item doi Corsi di piantada nella detta Contrà loco chiamato triredi, conffina dà due Gregorio Gregorich, dall'altre due li transiti
Dubroua loco Draga Item due altri Corsi di piantada in detta Contrà loco Draga, conffina d'una Domgo' Gregorich frello', 2:da Zuane Manzoni q:m Iseppo, 3:a, 4:a, il pred:to Domgo' Gregorich
Dubroua loco Nogelin dolaz Item Altri Corsi trè di piantada in detta Contrà loco chiamato Nogelin dolaz, conffina dà tutte le parti Mattia Santaleza

225

Vetua

Domgo' Gregorich q:m Agostin Vsepouaz

Dubroua Possiede Vna Valicola aratiua di giornate due d'arare, conffina Tramontana, e Bora il Confin di Sumber, 3:a, 4:a, la Costiera della Comtà'
Dubroua loco Braide Due Corsi di piantada chiamati Braide grande, conffina dà Bora la uia Comune, dà Siroco, e Garbin Mattio Gregorich frello', 4:a la uia Comune
Dubroua Vinogradina Altri due Corsi di piantada loco chiamato Vinogradina, conffina Bora Zuane' Sumberaz q:m Gregorio, Siroco Gregorio Gregorich, Garbin la uia Comune, Tramontana la seraglia del stesso Possessor, et la uia Comune
Dubroua locoCapusgnach Altri trè Corsi di piantada nome chiamato Capusgnach, confina Garbin Zuane' Gregorich frello', Tramontana Mattio Gregorich frello', Siroco, e Bora Marin Scandul
Dubroua appo' il Lago della Comtà' Vn Campo, e mezo di piantada appo' il Lago della Comtà', conffina dà Siroco Marin Scandul, Tramontana Mattio Gregorich, Garbin Gregorio Gregorich, Bora lo stesso Possessor

(225 v)

Vetua

Gregorio Gregorich q:m Agostin Vsepouaz

Vetua Possiede Corsi quatro di piantada nella Contrà Vetua, conffina dà Siroco, e Bora Mattio Cergnul, 3:a, 4:a, Garbin, e Bora la strada Comune
Vetua appo' il Laco Comune Vn Corso di piantada appo' il Laco Comune in Vetua, conffina dà Bora Mattio Gregorich frello', Garbin Marin Scandul, Leuante la strada Comune, Siroco Zuane' Gregorich frello'
Vetua appo' il Laco Comune Corsi trè di piantada appo' il Laco Comune, conffina Tramontana Domgo' Gregorich frello', Garbin la strada Comune, Siroco Zuane' Gregorich, da Bora Zuane' Sumberaz
Vetua loco Solini uicino Turnich Vn Campo di due giornate d'arare circa in Contrà Vetua loco chiamato Solini uicino Turnich, conffina Siroco Zuane' Brescich Vucich, 2:da Garbin una strada Consortale, che diuide, 3:a Tramontana la Costiera Comune, 4:a Bora l'istesso Gregorio

Vn

226

Vn orto appo' la Casa loco chiamato Braidice, conffina Tramontana Mattio Gregorich, Garbin Marin Scandul, Siroco Zuane' Gregorich, Bora Marin Scandul

Vetua

Marin Scandul q:^{m} Zuane' Vx:^{o} Nomi'

Dubroua locoVelebraide Possiede Corsi cinque di piantada con tereno in Contrà Dubroua loco detto Velebraide, conffina dà Bora Zuane Gregorich q:^{m} Agostin, Leuante Mattia v:^{va} q:^{m} Zuane' Santaleza, Siroco Zuane' Sumberaz Bernaz, Garbin il pred:^{to} Scandul

Dubroua Corsi quatro di piantada con altri cinque per trauerso delli anted:^{ti} in Contrà Dubroua loco detto con una stradisela per mezo della detta piantada, conffina dà due Domgo' Gregorich, 3:^{a} Mattia v:^{va} q:^{m} Zuane' Santaleza, 4:^{a} il sud:^{to} Scandul

Dubroua sotto le pred:^{te} piantade Vna meza Valicola di seminagione di una scatta di formto' marziol sotto le pred:^{te} piantade dà Siroco

Quatro

(226 v)

Dubroua loco Dolina Quatro Corsi di piantada con tereno aratiuo loco detto Dolina, confina dà Siroco Domgo' Gregorich, 2:^{da} Mattia v:^{va} q:^{m} Zuane' Santalezza, 3:^{a} Zuane Sumberaz detto Bernez, 4:^{a} il sud:^{to} Scandul

Vn orto appo' la Casa

Vetua

Mattio Dundora q:^{m} Mattio

Vetua Possiede Corsi otto di piantada nella Contrà Vetua, conffina dà Bora Mattio Mileta, 2:^{da} Gregorio Brezaz, 3:^{a} Mattio Vladislauich, 4:^{a} la strada Comune

Vetua loco Chersin Vn Pezzo di Valicola appo' le pred:^{te} piantade con Chersin attorno

227

Vetua

Lorenzo Belusich q:^{m} Lorenzo

Vetua loco Draga nanzi la Casa Possiede Corsi dieci di piantada con tereno con un Campitello di seminagione staroli due biada in Capo d'essa piantada con un'altro Campitello di altri staroli due di seminagione dall'altra parte il tutto ad uno, et una Valicola con Vencari entro in Contrà Vetua loco detto Draga dinanzi la Casa del q:^{m} Zuane' Belusich, conffina d'una Zuane' Gregorich, 2:^{da}, 3:^{a}, la strada Comune, 4:^{a} Zuane Belusich q:^{m} Andrea

Vetua loco Bregh Corsi quatro di piantada con tereno con un Campo contiguo giornate due d'arar essisti' in detta Contrà loco detto Bregh, conffina d'una Zuane Gregorich, 2:^{da}, 3:^{a}, Zuane' Belusich q:^{m} Andrea, 4:^{a} la strada Comune

Vetua dietro le Case Corsi disdotto di piantada trà gioueni, e uechi con tereno con una Valicola, et un Campo di giornate trè d'arare in detta Contrà dietro le Case, conffina dà due Zuane' Belusich q:^{m} Andrea, 3:^{a} Mattia v:^{va} q:^{m} Matias Rusich, 4:^{a} gli heredi q:^{m} Sig.^{r} Mattio Coppe

(227 v)

Vetua

Zuane' Belusich q:^{m} Andrea

Vetua Starebraide Possiede Corsi quatordici di piantada essisti' nella Contrà Vetua dietro le Case del sud:^{to} chiamati Starebraide, conffina Tramontana Domizza v:^{va} Rusich Matiasizza con sieppe dà capo, 2:^{da} Bora Lorenzo Belusich q:^{m} Lorenzo, 3:^{a} Siroco strada Comune in parte, e parte il Cortiuo di esso Lorenzo, 4:^{a} le Case del sud:^{to} Zuane' di giornate trè d'arare

Vetua loco Bregh Corsi quatro di piantada in Contrà Vetua loco detto Bregh sopra le Case di Lorenzo Belusich, conffina dà Siroco il med:mo Lorenzo, 2:da Garbin strada Comune, 3:a Bora il sud:to Zuane', 4:a Tramontana li d:ti frelli' Coppe q:m Sig:r Mattio
d'una
228

d'una giornata d'arare
Vetua loco Vert Corsi otto di piantada nella detta Contrà auanti la Casa dello stesso Zuane' chiamati Vert con alquanti Campi di giornate trè d'arare, conffina d'una la Casa del detto Zuane', 2:da strada Comune, 3:a Lorenzo Belusich, 4:a li transitti delli Consorti ò Vicini in parte, e parte il Sig:r Gier:mo Battialla
Vetua loco Draga Corsi quatro di piantada nella detta Contrà loco chiamato Draga, conffina dà trè parti Lorenzo Belusich, et dalla 4:a il sud:to Zuane' d'una giornata d'arare
Vetua auanti le Case di Giuizza Campi aratiui di giornate quatro d'arare di seminagione biade moza cinque auanti le Case di Giuizza, conffina d'una la strada Comune, et dall'altra il Laco colla strada Comune, 3:a le piantade già nominate Bregh, 4:a Lorenzo Belusich
Vetua Vn Pezzo di baredo in detta Contrà, conffinano dà trè parti li d:ti frelli' Coppe q:m Sig:r Mattio, 4:a la strada Comune
Due orti contigui alle Case
(228 v)

Vetua
Domga' v:va q:m Matias Rusich
Vetua dietro la di lei Casa Possiede Vn squarzo di terre aratiue boschiue pascolatiue, con due Valicole aratiue in esso essisti', et Corsi quaranta di piantada pure in esso squarzo, conffina dà trè parti la strada Comune, 4:a gli heredi q:m Zuane' Belusich essendo in detto squarzo de boni Corsi cinque di piantada di ragione di Martin Vladislauich q:m Martin, et questi sono dietro la Casa della sua habitat:ne seminagione
Vetua dinanzi la di lei Casa Item otto Corsi di piantada dinanzi la Casa con un pezzo di terra aratiua con un pezzo diVale aratiua con pascolatiuo, boschiuo, trà li conffini d'essa sua habitat:ne strada Comune, et il sud:to Martin Vladislauich seminagione
Vetua Item Vn Pezzo di teren aratiuo per una giornata d'arare nel loco oue erano l'
habitat:ni
229

habitationi del q:m Gersan Rusich aquistato dal q:m Reud: Prè' Anto' Zuliani fù Pieuano, conffina d'una la strada Comune, 2:da Martin Miletich q:m Vx:o Nomi', 3:a Mattio Cergnul Vx:o Nomi', 4:a Giacomo Opatich pur V.N.

Vetua
Cattarina v:va q:m Zuane' Gerebizza per nome di figlioli
Vetua Possiedono Corsi uinti di piantada nella Contrà Vetua con due Campetti aratiui d'una giornata d'arare per cadauno con pascolatiuo Chersin à capo delle piantade, conffina d'una Sig.r Gier:mo Battialla, 2:da heredi q:m Gasparo Belusich, 3:a, 4:a, strada Comune
Vn
(229 v)

Vetua sopra la Costiera Vn Campetto aratiuo nella Contrà sud:ta sopra la Costiera con una Valicola aratiua contigua ad esso Campetto tutto una giornata d'arare circa, trà qual Valicola, e Campetto ui è una stradisela Consortale, conffina d'una Domgo' Sumberaz Spagnol , 2:da Stanissa Burul Vx:o Nomi', 3:a heredi q:m Sig.r Mattio Coppe, 4:a la Costiera della Comtà'

Vetua Vna Valicola aratiua d'una giornata d'arare in Contrà Vetua con pascolo attorno, conffina d'una strada Comune, 2:da Martin Miletich de Giacomo Vx:o Nomi', 3:a heredi q:m Gasparo Belusich, 4:a Sig:r Gier:mo Battialla

Due orti uno contiguo alla Casa, et l'altro sopra le Costiere della Comtà'

230

Vetua

Hellena moglie di Zuane stà à Sant'Iuanaz

Vetua Possiede due Corsi di piantada nella Contrà Vetua, conffina dà due parti Catta' v:va Gerebizza con figlo' con piantade dicono esser tenute pagar liuello al Conuento di San Franco', et altri, et dall'altre due ancora la sud:ta Catta', e figlo'

Vetua

Martin Miletich de Giacomo Vx:o Nomi'

Vetua loco Gergosane Possiede Corsi dodici di piantada con tereno con Campi per giornate due d'arare contigui essisti in Contrà Vetua loco detto Gergosane, conffina dà Siroco Mattio Miletich q:m Mattio in parte, e parte Gregorio Brezaz q:m Gregorio, dà Tramontana Domiza v:va q:m

Matias

(230 v)

Matias Rusich, Bora la strada Comune, 4:a Mattio Cergnul q:m Zuane' Vx:o Nomi'

Vetua Corsi otto, e mezo di piantada con tereno nella detta Contrà, conffina d'una il Sig.r Zuane' Luciani q:m Sig.r Anto', 2:da Mattio Batelich q:m Franco', 3:a la strada Comune, 4:a Marin Donadich Vx:o Nomi'

Vetua loco Polilonzina nà Comunscho Vn ortro in detta Contrà loco detto Polilonzina nà Comunscho, conffina d'una il sud:to Martin, 2:da Sig:r Zuane' Luciani q:m Sig:r Anto' 3:a la strada Comune, 4:a Marin Donadich Vx:o Nomi'

Vetua

Martin Vidosich q:m Martin Vx:o Nomi'

Vetua appo' il Laco Possiede Corsetti due di piantada con tereno in Contrà Vetua appo' il Laco col siepe uerso Bora dalla strada Comune,

conffina

231

conffina d'una Siroco Domizza v:va q:m Martin Vidas Madregna, 2:da Garbin Domga' v:va q:m Zuane' Vladislauich, 3:a, 4:a, Bora , Tramontana la strada Comune

Vetua sotto le Case q:m Zuane' Vladislauich Due Corsetti di piantada con alquante fosse, e pezzo di Vigna, et trè Vanezze di terreno d'arare d'un hora con poco pascolatiuo in detta Contrà sotto le Case del q:m Zuane' Vladislauich fù Luchich, et più fosse sei di uide con un Campetto sotto l'orto, conffinano Tramontana li frelli' Brescich q:m Gregorio, 2:da Siroco Mattio Cergnul q:m Zuane Vx:o Nomi', 4:a con beni Domizza v:va Vladislauich Luchich

Vetua sotto la strada per andar in più lochi loco Blizugrisa Due Corsetti di piantada

in detta Contrà sotto la strada per andar in più parti loco detto Blizugrisa, conffina Garbin Zuane' Brescich detto Vucich, 2:^{da} Siroco Gregorio Gregorich Vx:^{o} Nomi', 3:^{a}, 4:^{a}, Bora, Leuante Mattio Cergnul pred:^{to} Vx:^{o} Nomi'

(231 v)

Vetua

Domizza v:^{va} q:^{m} Zuane' Vladislauich Luchich

Vetua Possiede Corsi sei di piantada giouene con un Campo d'una giornata d'arare, conffina Siroco la strada Comune, 2:^{da} Leuante strada per andar in Costiera, 3:^{a} Bora la Costiera, 4:^{a} Garbin Martin Vladislauich de Martin Vx:^{o} Nomi' parte, e parte Gregorio Gregorich Vx:^{o} Nomi'

Vetua Vn Corso di piantada in Contrà Vetua con un Campo di meza giornata d'arare, conffina Siroco la strada Comune, Leuante Gregorio Gregorich, Bora Zuane Brescich Vucich, 4:^{a} Garbin strada Comune in Costiera

Vetua uicino le Case Corsi quindici di piantada curti, longhi in detta Contrà uicino le Case della detta, conffina Leuante Domizza v:^{va} q:^{m} Martin Vidas, Bora strada Comune, 3:^{a} Garbin transiti delle Case, 4:^{a} Martin Vidas q:^{m} Martin Vx:^{o} Nomi'

232

Vetua

Antonio Rusich q:^{m} Antonio

Vetua Possiede Vna seraglia con Corsi uinti due di piantada in Contrà Vetua, conffina dà Bora il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, Siroco gli heredi q:^{m} Martin Vladislauich, Garbin Andrea Vidas, 4:^{a} la strada Comune

Vetua

Zorzi Rusich q:^{m} Zuane

Vetua loco Obers Possiede Corsi trè di piantada in Contrà Vetua loco chiamato Obers, conffina Bora, e Siroco il Sig:^{r} Gio: Domco' Coppe q:^{m} Sig.^{r} Mattio, 3:^{a} Garbin la strada Comune, 4:^{a} Domgo' Sumberaz Spagnol

(232 v)

Vetua

Martin Vidosich q:^{m} Martin, et Gregorio frello'

Vetua loco Buloncha Possiedono Corsi due piantada con un orto tutto unito, conffinano dà due parti Giacomo, et Andrea suoi frelli' ciò Tramontana, Siroco, 3:^{a} Bora la Costiera, 4:^{a} li transiti trà frelli dà Garbin

Vetua loco Zadabraide Corsi due di piantada, et un orto appo' le stesse, et una Valicola, conffina dà Tramontana Andrea Vidosich, dà Garbin Giacomo Vidosich frello, 3:^{a} dà Siroco la strada Comune, 4:^{a} la Costiera Comune

Vetua loco appo' la Costiera Polioberse Corsi otto di piantada trà uechi, e gioueni poco tempo piantati cinque , appo' la Costiera conffina dà Siroco Antonio Vidosich, dà Garbin Domizza v:^{va} q:^{m} Martin Vidosich appo' le stesse, et un Corso di piantada d'Anto' Nipote, 4:^{a} pure la Costiera

Vetua loco Rauniza Due Corsi di piantada chiamati Raunizza con un Campetto di due hore d'arare, conffina dà Bora Domizza v:^{va} q:^{m} Martin Vidosich, 2:^{da} Tramontana, Garbin Mattio

Cergnul

233

Cergnul, dà Siroco la strada Comune, 4:^{a} la strada Comune

Vetua uicino la Costiera Vn Pezzo di teren chiamato Rabar Sterpglie Scampi-

chieuizza con alquanto boschiuo uicino la Costiera, conffina Siroco Martin Batelich de Franco' Franzula, Bora la Costiera Comune, et Andrea Vidosich, dà Garbin il sud:to Andrea, Siroco pure Anto' Vidosich Nipote
Vetua loco Costagneri due Vn Campo aratiuo d'arare di cinque giornate con una Valicola, Vencari con Costagneri due, conffina Siroco Anto' Vidosich, Bora, et Siroco la strada Comune, Bora pure Andrea, Giacomo suoi frelli'
Vetua loco Ograda Corsi trè di piantada con un pezzo di seraglia, et un pezzo di Campo aratiuo d'una giornata d'arare, conffina dà due Andrea Vidosich, Siroco gli heredi q:m Zuane' Vladislauich, 4:a Anto' Vidas Nipote Bora
Vetua loco Noselarij Trè Vaneze di teren di meza giornata d'arare con Vmegioch di Noselari dà due parti in detta Contrà loco Laschi, e Cumat, conffina Leuante Andrea Vidosich, e frello', 2:da Tramontana, 3:a parte Siroco essi frelli' Vidosich, et parte Gelena v:va Vladislauich, e Garbin li frelli' Andrea, e Giacomo

Vn
(233 v)

Vetua sopra Scampichieuiza Vn Pezzo di Campo di meza giornata d'arare in detta Contrà sopra Scampichieuizza, conffina Leuante Martin Batelich de Franco', Bora Andrea frello', Garbin Antonio Vidosich Nepote, Tramontana Andrea, Giacomo frelli'
Vetua Dolegniuert Vn Orto in detta Contrà chiamato Dolegniuert uicino il Laco, e transiti, conffina Siroco Martin Batelich, Garbin Andrea frello', 3:a la piantada di Domizza Madregna, 4:a Bora li transiti

Vetua
Zuane' Brezaz q:m Zuane'

Vetua Possiede Corsi trè di piantada in Contrà Vetua con tereno aratiuo d'una giornata d'arare, conffina Tramontana Anto' Rusich q:m Andrea, 2:da Bora Martin Vladislauich Natural Cragnaz, 3:a Siroco Giac:mo

Brescich
234

Brescich q:m Gregorio, et una strada Comune, 4:a Tramontana pure Gregorio Gregorich q:m Agostin
Vetua Nella pred:ta Contrà Vetua tereni aratiui dà sfalciar fieno attorno di due giornate bone d'arare con una Valicola nelli detti beni, conffina dà due Tramontana Domgo' Sumberaz Spagnol Vx:o Nomi', 3:a, 4:a, con altri beni fuori di questa Contrà
Dubroua In Contrà Dubroua Corsi di piantada trenta uno trà lunghi, e curti con tereno, conffinano Siroco gli heredi q:m Martin Viscouich, 2:da pur Siroco il Sig:r Gier:mo Battialla, 3:a li pred:ti beni sopra notati
Dubroua Item Altri Corsi quatordici di piantada trà curti, e longhi nella Contrà Dubroua con tereno, conffina Siroco Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da pur Siroco Catta' v:va q:m Anto' Santalezza, 3:a Siroco la strada Comune, 4:a pur Siroco Domgo' Gregorich q:m Agostin, et una strada Comune che diuide li sud:ti beni con esso Gregorich
Dubroua Terreni aratiui in detta Contrà di giornate sette arare con tereno pascolatiuo, e sfalciar e grizzij attorno tutto in un pezzo, conffina Siroco Sig.r Gier:mo Battialla, 2:da Tramontana Zuane' Kirgiasich Iuicich il uechio col Nepote figlo' q:m Michiel, 3:a Tramontana

pure
(234 v)
pure Domgo Sumberaz Spagnol Vx:[o] Nomi' et una strada Comune, che trà lui stesso, et esso Sumberaz
Due orti uicini alle Case in Dubroua

Vetua
Mattio Zattilla q:[m] Nicolò

Vetua Possiede Corsi disdotto di piantada in Contrà Vetua, conffina d'una la v:[va] q:[m] Mattio Rusich, 2:[da] Give Kirgiasich, 3:[a] Domgo' Sumberaz Spagnol, 4:[a] la Comtà', et un'altro Corso di piantada alli disdotto
Vetua loco Topol Vn Campo aratiuo d'una giornata d'arare con poco di boschiuo chiamato Topol loco detto Nagianzoue, conffina d'una Domgo' Sumberaz Spagnol, 2:[da] Stanissa Burul, 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Vna
235
Vetua auanti la Casa Vna Valicola aratiua di meza giornata d'arare auanti la Casa con un'Orto uicino con poco di pascolo dà sfalciar, conffina dà Bora, Domgo Sumberaz Spagnol, 2:[da] Siroco Zuane' Kirgiasich, 3:[a], 4:[a] la strada Comune
Vetua Campi aratiui di giornate cinque d'arare, conffina d'una Domgo' Sumberaz Spagnol, 2:[da] Zuane Kirgiasich, dalle due altre Garbin, Tramontana strada Comune tutto in Contrà Vetua

Vetua
Zorzi Brescich q:[m] Mattio

Vetua loco Obers Possiede Corsi dieci di piantada in Contrà Vetua trà buoni, e cattivi con un Campitello d'arare due hore loco detto Obers assieme, conffina dà due
Stanissa
(235 v)
Stanissa Burul, 3:[a] gli heredi q:[m] Sig.[r] Mattio Coppe, 4:[a] la Costiera della Comtà'
Vetua loco Polibaizij Corsi uinti sette di piantada in detta Contrà picoli, e grandi con due Campi di giornate trè d'arare, loco detto Polibaizij, conffina Anto' Rusich Gersancich, 2:[da] Zuane' Cherpaz, 3:[a] la strada Comune, Gellena v:[va] q:[m] Zuane' Vladislauich
Vetua Dupli dolaz La Mettà d'una Valicola aratiua d'arare di un hora circa con pascolatiuo attorno chiamata Dupli dolaz, conffina Bora, Tramontana Gellena v:[va] q:[m] Zuane' Vladislauich con figlo', 3:[a] Leuante Zuane Cherpaz, 4:[a] Garbin la pred:[ta] Gellena figlioli
Vetua loco Drenouaz La Mettà della Valicola loco Drenouaz d'arare di due hore con pascolatiuo attorno, conffina Garbin, e Siroco Mattio Marundich, 3:[a] Bora Martin Vladislauich, et Gellena pred:[ta], 4:[a] Tramontana Zuane' Cherpaz
Vetua Podpolazina Quatro Vanezze aratiue di due hore d'arare in loco Podpolazina, conffina dà due Bora, e Tramontana Mattio Marundich, 3:[a] Garbin la strada Comune, 4:[a] Siroco Gellena v:[va] Vladislauich con figlioli
236
Loco Drenouaz Tre Vaneze di tereno d'arare contigue alla soprac:[ta] Valicola loco Drenouaz

Vetua

Stanissa Burul q:m Zuane

Vetua loco Rupiza Possiede Corsi noue di piantada curta con tereno in Contrà Vetua loco detto Rupiza con alquanto pascolatiuo, conffina dà Siroco esso Stanissa con piantada, 2:da Tramontana parte il Convento di San Franco' con piantade, e parte gli heredi q:m Mattio Coppe con piantade, 3:a Tramontana li pred:ti Coppe con due altri Corsetti di piantada, 4:a Bora Sig.r Gier:mo Battialla con piantade, e tereno

Vetua attorno la Casa Corsi sedici di piantada con tereno in detta Contrà attorno la Casa, conffinano dà due le strade Comuni, Tramontana e Siroco, 3:a Bora parte gli heredi Coppe pred:ti con piantade, e Campi, e parte il Convento di San Franco' con piantade, et aratiuo, 4:a Siroco Gasparo Belusich

Corsi

(236 v)

Vetua auanti la Casa Corsi tredici di piantada con un'Orto con Campi aratiui auanti la Casa dà parte di Tramontana, conffinano Tramontana, Bora due strade Comuni, 3:a Bora la Costiera Comune, 4:a Leuante gli heredi q:m Martin Vladislauich ciò figlo q:m Giacomo con pascolatiuo, e sterpe

Vetua Corsi sette di piantada con alquanto teren aratiuo oltre una Valicola contigua con trè Vencarij dentro, et attorno la med:ma pascolatiuo, conffinano dà trè parti Martin, Andrea frelli' Vidosich q:m Martin, 4:a la Costiera Comune

Vetua Due Corsi di piantada con tereno in detta Contrà con alquante uide separate, conffina dà Bora Domgo' Sumberaz Spagnol Vx:o Nomi', 2: da, 3:a, Siroco, Garbin Mattio Zatilla q:m Nicolò con Campo aratiuo, 4:a Tramontana con piantada Martin Batelich de Franco' Vx:o Nomi'

Vetua Vna Valicola aratiua in detta Contrà, conffina dà due Siroco, e Tramontana Gasparo Belusich, 3:a, 4:a, Bora e Leuante Zuane' Gerebiza q:m Zuane'

237

Vetua

Giacomo Brezaz q:m Gregorio con Gregorio, e Gasparo frelli' non diuisi

Vetua loco Propudischie Possiedono Vn Campo aratiuo per una giornata d'arare loco chiamato Propudischie sono appo' lo stesso Campo Corsi cinque di piantada, conffinano dà Siroco Giacomo Dusman, et Bernando Chicouich, Leuante Mattio Cergnul parte il detto Cergnul, e parte Gregorio Gregorich, e Martin Vidosich, dà Bora Gasparo Belusich, Tramontana li transitti del Lago

Vetua auanti la Casa Corsi uinti di piantada, conffina Bora, e Tramontana la strada Comune, Garbin l'Ombre della Comtà', Siroco Gasparo Belusich, Siroco pure Zanetta, e Marina figliole q:m Sig.r Bastian Luciani

Vi sono

(237 v)

Vetua loco Conopgliar Vi sono nelli stessi Corsi di piantada due Valicole con un pezzo di bosco chiamato Conopgliar et seminano di quelle staroli uno, conffina Siroco Gasparo Belusich, 2:da Leuante Giacomo Dusman, et Bernardo Chicouich, 3:a, 4:a, Bora le piantade pred:te Corsi uinti

Vetua loco Starebraidi Corsi cinque di piantada, conffina Siroco Giacomo Miletich Marich, Tramontana Zuane' Miletich Marich, Bora Zuane' Miletich Marich, Leuante la strada Comune, Tramontana di ragione di Gasparo Belusich di ragione di Giac:mo pred:to per uia della moglie di Maria figla' del q:m Giac:mo pred:to Mattio Mileta detto Marich chiamate Starebraidi sotto la Casa di Zuane' Miletich Marich zio della med:ma

238

Vetua

Andrea Vidosich q:[m] Martin con Giacomo frello'

Vetua loco Capuzischie Possiedono Corsi otto di piantada loco Capuzischie Contrà Vetua, conffina dà Tramontana, e Bora Gregorio frello', et Costiera, dall'altre due il sud:[to] Andrea colle piantade qui sotto notate

Vetua loco Leschij Due Corsi di piantada in detta Contrà, conffina d'una Martin Vidosich, 2:[da] Tramontana Gregorio Vidosich frello, 3:[a] la strada Comune, 4:[a] Leuante Gellena v:[va] Vladislauich loco Leschij

Vetua loco Nabreghe Item Corsi trè di piantada con un Campo di giornate una d'arare loco Nabreghe, conffina Tramontana Mattio Cergnul, Garbin la strada Comune, 3:[a], 4:[a], Bora, Siroco Martin frello' con due Vanezze di Valicola

Vetua loco del Lago Corsi sette di piantada chiamati del Lago, conffinano Leuante li transitti trà li frelli', 2:[da] Bora Martin Vidosich frello' Vx:[o] Nomi', 3:[a] Garbin le piantade di Domizza v:[va] Luchich, 4:[a] Siroco li sottosti' beni

Vetua loco Spadadolaz Vna Valicola con un pezzo di Campitello in tutto di giornata d'arare, con=

fina

(238 v)

fina dà Garbin Giacomo Dusman, 2:[da] Leuante Stanissa Burul, Tramontana Martin Vidosich, 4:[a] Martin Batelich de Franco' Franzula

Vetua loco uicino Malidolcich Item Vna Valicola aratiua con un Campitello d'una giornata d'arare loco uicino Malidolcich, conffina Tramontana Martin Batelich de Franco', e Garbin ancora, 3:[a], 4:[a], Siroco, e Bora la strada Comune

Vetua loco Baredina Item Vn Campo aratiuo di giornate due d'arare chiamato Baredina con due Corsetti di piantada, conffina d'una Martin Vladislauich, Garbin Zorzi Brescich, Tramontana la strada Comune, 4:[a] Bora li due Corsi Leschij auanti notati

Vetua loco ograda Corsi sette di piantada in due Valicole con un Campo d'una giornata d'arare loco ograda, conffina Leuante Anto' Rusich, Tramontana Martin Vladislauich q:[m] Zuane, Bora la strada Comune, 4:[a] Siroco Gellena v:[va] Vladislauich

Vetua loco dall'Arboro Item Vn Campo chiamato dall'Arboro di giornate due d'arare, confina Leuante la strada Comune, Siroco Maria sorella, Gregorio frello', Tramontana la strada Comune, 4:[a] Bora il sud:[to]

con

239

con beni boschiui qui sotto notati

Vetua loco Scampichieuiza Vn Campo con una Valicola giornate due d'arare, conffina Garbin una Costa boschiua Scampichieuiza, Bora la Costiera Comune, Leuante Anna sua sorella, et dà Siroco Gregorio frello'

Vetua loco uicino li Ceresarij Vn Campo aratiuo loco uicino Ceresarij d'una giornata d'arar, confina Siroco la strada Comune, Leuante Martin Batelich de Franco' Franzula, Bora la Costiera Comune, 4:[a] Tramontana li Corsi primi notati di piantada

Vetua Item Vn Campitello aratiuo di meza giornata d'arar, conffina dà due Martin Batelichde Franco Fuanzula ciò Leuante, e Siroco, Tramontana la Costiera, dà Bora

Vetua Vn Corso di piantada il terzo Corso dalla parte della Costiera dà Tramontana dietro le piantade con tereno, conffina dà due Martin Vidosich suo frello', 3:[a] Gregorio

Vidosich, 4:ª la Costiera Comune
Vetua loco Policomat Vn Campitello aratiuo di una giornata d'arare loco Policomat di giornate meza d'arar,conffina Leuante esso Vidosich, Garbin, e Siroco Gregorio suo frello', 4:ª la strada Comune
Vn Campo aratiuo di seminagione staroli dieci

mestura
(239 v)

Santa Domga' loco detto Poliduora mestura di giornate quatro d'arare, et una Valicola unita col pred:to Campo essiste nella Contrà Santa Domga' loco chiamato Poliduora di Marco Kirgiasich Giurazin, conffina dà Bora la strada Comune, 2:da, 3:ª, Siroco, e Garbin Marco Kirgiasich con Nipoti, 4:ª Tramontana la strada Comune per andar alla Costiera di Sumber
Santa Domga' loco detto Glusaz Vna Valicola picola di Vanezze otto in quella in detta Contrà loco detto Glusaz seminagione staroli sei con pascolatiuo, conffina dà due Tramontana, Garbin la strada Comune, 3:ª Leuante Marco Kirgiasich, 4:ª Siroco un'altra Valicola di staroli uno di seminagione con altro Campo di seminare staroli sei colli pred:ti confini
Santa Domga' loco Polisbrigliauizza Vn Campo aratiuo con una Valicola contigua con Corsetti sette di piantada nella Contrà Santa Domga' loco detto Polisbriglieuaza di seminagione di moza sei, conffina Leuante Gregorio Stepancich, 2:da Genero di Gasparo Belusich, 3:ª Bora la strada Comune per andar al Laco, 4:ª dà Garbin la strada che tende dalla Valle di Sumber per Albona
Corsi sette di piantada con alquanti chersini nella Contrà Santa Domga' loco

chiamato
240

Santa Domga' loco detto Propudischie chiamato Propudischie con due Valicole à capo delli Corsi pred:ti con teren attorno dà sfalciar, e sterpe con seminagione in tutto moza trè con altri trè Corsetti di piantada giouene tutto d'uno con un'Orto, et nel med:mo sono trè Corsetti di piantada, e di seminagione moza uno con due orti picoli serati, conffina dà Siroco Catta' v:va q:m Gregorio Santalezza, 2:da Bora la strada Comune, 3:ª Tramontana Sig:r Gier:mo Battialla, 4:ª Garbin Zuane Brescich detto Vucich
Santa Domga' loco Baredina Vn Campo aratiuo con una Valicola assieme in Santa Domga' loco chiamato Baredina auanti la Casa del pred:to Brescich seminagione moza trè, conffina Tramontana Zuane' Brescich Vucich, et dall'altre trè
Santa Domga' loco Dolincha Corsi sei di piantada con tereno aratiuo Vaneze trè à fianchi seminagione moza uno nella detta Contrà loco chiamato Dolinca, conffina Garbin Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da Tramontana Zuane' Brescich Vucich pred:to, 3:ª Bora strada Comune, 4:ª Siroco li transiti auanti, et attorno le Case
Vetua loco Prisuncha Corsi due di piantada con trè Vaneze di teren aratiuo in Contrà Vetua loco

chiamato
(240 v)

chiamato Prisuncha, conffina Tramontana Anna sorella moglie di Zuane' Prodoglian de Giacomo, 2:da Siroco Martin frello', 3:ª Bora la Costiera, 4:ª Garbin esso Andrea con poco teren Boschiuo, pascolatiuo con altro contiguo
Vetua Due Orti dinanzi la sua Casa, che li diuide la strada Comune, conffinano

dall'altre li transitti Comunali con un'altro Orto contiguo al Cortiuo d'anemali grossi di giornate una d'arare nelli sud:ti trè orti, conffina dà tutte le parti il sud:to Vidosich

241

Vetua

Antonio Rusich q:m Andrea

Vetua Possiede Meza Valicola aratiua seminagione staroli due in Contrà Vetua, conffina d'una Mattio Rusich mio, e di lui Nipote, 2:da, 3:a, Anto', Zuane Rusich frelli', 4:a la strada Consortale

Vetua Corsi cinque di piantada in detta Contrà, conffinano da due li pred:ti Anto', e Zuane' frelli' Rusich, 3:a, 4:a la strada Consortale

Vetua dietro la mia Casa Dietro la mia Casa Corsi noue di piantada con un pezo di Valicola di seminagione staroli cinque, ed un pezzo di Vigna tutto unito, conffinano Zuane', Anto' frelli Rusich, 3:a Mattio Rusich q:m Iseppo, 4:a la strada Consortale

Vetua Corsi sei di piantada in detta Contrà, conffinano li pred:ti Anto', e Zuane' frelli Rusich, 2:da Mattio Rusich q:m Iseppo, 3:a, 4:a, Gasparo Belusich

Vetua Vna Valicola aratiua seminagione staroli trè, et sopra la med:ma Corsi sette piantada con teren pascolatiuo, e boschiuo, conffina d'una Mattio Rusich pred:to, 2:da heredi q:m Sig:r Bastian Luciani, 3:a heredi

q:m Piero

(241 v)

q:m Piero Butarich, 4:a un mio Campo libero

Vetua loco Obers Vn Pezzo di terra aratiua di giornate trè d'arare loco chiamato Obers, conffinano dà tutte le parti le strade Comunali di seminagione moza trè mestura

Vetua Corsi trè di piantada in detta Contrà, conffinano dà trè parti Anto', e Zuane' frelli' Rusich, 4:a la strada Consortale

Mezo orto nella detta Contrà. conffinano d'una Anto', e Zuane' frelli Rusich, 2:da Mattio Rusich q:m Iseppo suo Nepote, 3:a, 4:a, la strada Consortale

242

Vetua

Antonio, e Zuane frelli Rusich q:m Zuane'

Vetua Possiedono Vn Corso di piantada con un pezzo d'orto, conffina dà trè parti Anto' Rusich q:m Andrea con Mattio suo Nepote, 4:a la strada Consortale

Vetua loco dietro la Casa Due Corsi di piantada dietro la sua Casa nel mezo delli beni del sud:to Anto' Rusich q:m Andrea, confina

Vetua Corsi uinti otto di piantada con tereno boschiuo, e pascolatiuo con trè Valicole in più pezzi le piantade, conffina d'una Gasparo Belusich, 2:da Anto', e Mattio Rusich, 3:a un Campo mio libero, 4:a Mattio Rusich q:m Iseppo

Vetua Vn Campo aratiuo di seminagione … conffinano d'una le Costiere Comunali, 2:da Anto Rusich q:m Andrea, 3:a la strada Comunale, 4:a il sud:to Anto' Rusich q:m Andrea

Vetua Vn'Orto con un pezzo di Valicola conffina dà due Anto' Rusich q:m Andrea, 3:a la strada Consortale, e 4:a

(242 v)

Vetua

Mattio Rusich q:m Iseppo

Vetua Possiede Vn Campo con terra pascolatiua seminagione moza uno con due

Corsetti di piantada in Contrà Vetua, conffina d'una lui stesso, 2:da Anto', e Zuane frelli Rusich, 3:a, 4:a, le strade Consortali

Vetua Vn Pezzo di Valicola aratiua seminagione di staroli due con un Pezzo di Vigna, et Corsetti sette piantada tutto unito, conffina d'una Anto' Rusich suo zio, 2:da, 3:a, Anto', et Zuane frelli Rusich q:m Zuane, 4:a la strada Consortale

Vn

243

Vetua Vn Corso di piantada nel mezo de beni di Anto' Rusich suo zio, e di Anto', e Zuane' frelli' Rusich

Vetua Corsi trè di piantada in Contrà Vetua, conffina dà trè parti Gasparo Belusich q:m Gasparo, 4:a Anto' Rusich q:m Andrea

Vetua Corsi cinque di piantada con una Valicola e teren pascolatiuo, e aratiuo à capo delli pred:ti Corsi con un Campetto aratiuo di seminagione staroli otto compresa la piantada, conffinano Anto', e Zuane' frelli' Rusich q:m Zuane', 2:da Gasparo Belusich, 3:a Anto' Rusich q:m Andrea, 4:a e un Campo mio libero

Vetua loco Obers Vn Campo di giornate una d'arare in Contrà Vetua loco detto Obers, conffinano dà due li frelli Rusich q:m Zuane, 3:a le Costiere Comunali, 4:a Anto' Rusich q:m Andrea

Vn Pezzo d'orto ciò mittà in Contrà Vetua, conffina d'una Anto' Rusich zio, 2:da li transitti trà loro, e Case, 3:a li frelli' Rusich, 4:a con alquanto ben sopra notato

(243 v)

Vetua

Gasparo Belusich q:m Gasparo con Nepoti

Vetua Possiedono Corsi uinti di piantada con due Valicole aratiue con un Campo aratiuo di giornate tutto arare sette con pascolatiuo, e boschiuo tutto assieme, come stano, conffina d'una la strada Comunale, 2:da gli heredi q:m Zorzi Vladislauich, 3:a heredi q:m Piero' Butarich, heredi q:m Sig:r Bastian Luciani, 4:a un'altra strada libera per andar all'altra zatica

Vetua Due Valicole aratiue di giornate una, e mezo uicine alle Case con Corsi uinti trè piantada, cosi pure con due altre Valicole aratiue coll'arare auanti detto, con altri Corsi dieci di piantada tutto assieme in una seraglia, conffina d'una la strada Comunale, 2:da gli heredi q:m Mattio Vladislauich,

3:a

244

3:a gli heredi q:m Sig.r Iseppo Nattore, 4:a la strada mia libera

Vetua Vn Campo aratiuo di giornate trè d'arare colle Valicole sotto, con Corsi dieci di piantada con trè Valicole aratiue, et altri Corsi noue piantada, e pure due altre Valicole aratiue nella Contrà Vetua tutto assieme, conffina Bora strada Comune, 2:da Tramontana heredi Nattore, 3:a heredi Luciani q:m Sig:r Bastian, 4:a Siroco li pred:ti heredi Nattore

Vetua Altri Corsi sette piantada con una Valicola aratiua di meza giornata d'arare, conffinano li pred:ti Conffinanti

Vetua Pure Corsi cinque di piantada con due Valicole, e tereno aratiuo d'una giornata d'arare, pascolatiuo, conffinano d'una gli heredi q:m Mattio Vladislauich, 2:da la strada Comunale, 3:a Bernardo Chicouich, 4:a heredi q:m Sig:r Bastian Luciani

Vetua Trè Corsi di piantada con una Valicola aratiua d'una giornata d'arare, conffinano dà trè parti gli heredi q:m Sig:r Bastian Luciani, e 4:a Anto' Rusich q:m

Zuane’
Vetua Corsi quatro di piantada in detta Contrà con due Campi, e due Valicole aratiue di giornate sei arare con pascolatiuo, e

boschiuo
(244 v)

boschiuo, conffinano d’una li beni Comunali, 2:^{da} Anto’ Rusich q:^{m} Andrea, 3:^{a} Anto’ Rusich q:^{m} Zuane’, 4:^{a} gli heredi q:^{m} Sig:^{r} Bastian Luciani
Vetua Corsi quatro di piantada in detta Contrà, conffina d’una la strada Comunale, 2:^{da} gli heredi q:^{m} Zuane’ Vladislauich, 3:^{a} gli heredi q:^{m} Gregorio Brezaz, 4:^{a} li beni Comunali siue Consortali
Vetua Corsi noue di piantada con un pezzo di pascolatiuo, conffina d’una la strada Comunale, dall’altre trè parti Stanissa Burul q:^{m} Zuane’
Vetua Altri Corsi dodici di piantada in detta Contrà, conffina dà trè parti la strada Comunale, 4:^{a} il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla
Vetua Corsi quatro di piantada con un Campetto aratiuo di meza giornata d’arare, conffina d’una la strada Comun, 2:^{da} gli heredi q:^{m} Sig:^{r} Bastian Luciani, 3:^{a} Bernardo Chicouich, 4:^{a} gli pred:^{ti} heredi Luciani
Due Pezzi d’orto in Contrà Vetua uicini le Case

245

Vetua
Mattio, Andrea, et Gregorio frelli’ Miletich q:^{m} Giacomo
Vetua Possiedono Corsi cinque piantada con tereno aratiuo, et alquanto boschiuo, et pascolatiuo dietro la Casa in Contrà Vetua, conffina Madalena moglie di Mattio Gregorich de Zuane con Campi, e un pezzo di Valicola, 2:^{da} Tramontana la strada Comune, 3:^{a} pur Tramontana con piantade, et alquanto boschiuo il Sig:^{r} Zuane Francouich, 4:^{a} Siroco Mattio Miletich q:^{m} Domgo’, et un’orto trà la Casa

Vetua
Proprij beni d’Andrea Miletich q:^{m} Giacomo
Vetua dietro la Casa di Gasparo Belusich Possiede Corsetti quatro di piantada con pascolatiuo, e boschiuo con un pezeto di

Campitello
(245 v)

Campitello aratiuo di due hore circa d’arare oltre il tereno di piantade essisti dietro la Casa di Gasparo Belusich uicino la strada Comune, conffinano gli heredi q:^{m} Zorzi, e Martin Miletich q:^{m} Andrea, 3:^{a} il sud:^{to} con le piantade datte in notta con altri frelli’, 4:^{a} li transitti Consortali

Vetua
Mattio Miletich q:^{m} Domgo’
Vetua Possiede Corsi cinque di piantada con tereno aratiuo in Contrà Vetua, conffina dà Leuante Madalena moglie di Mattio Gregorich de Zuane, 2:^{da} Bora Gregorio Miletich q:^{m} Giacomo, 3:^{a} Garbin le Case e Cortiui, 4:^{a} Siroco la strada Comune

246

Vetua

Mattio Cergnul q:m Zuane Vx:o Nomi' e
Pupilli figli' q:m Mattio Vladislauich q:m Giacomo

Vetua loco Conopgliar Possiede Corsi noue di piantada con tereno pascolatiuo, e boschiuo attorno in Contrà Vetua loco detto Conopgliar, conffina Siroco Mattio Mileta q:m Mattio con un Campo, 2:da Garbin la strada Comune, 3:a Tramontana heredi q:m Sig.r Iseppo Nattore con piantade, 4:a Bora esso Mattio per li nomi auanti nominati con un Campo chiamato Baredina

Vetua loco Baredina Corsi quatordici di piantada in detta Contrà loco Baredina con pascolatiuo, e boschiuo, conffinano Garbin heredi Nattore con piantade 2:da Siroco la v:va q:m
Giacomo Opatich con un Campo, e due Corsetti di piantada in baredo, 3:a, 4:a, Bora, e Tramontana la strada Comune

Vetua loco Baredina Vna Valicola con boschiuo, e pascolatiuo in detta Contrà loco Baredina, et un' altra Valicola aratiua con il Laco grande sotto la Casa, conffina Garbin Gasparo Belusich con piantade, e bosco, 2:da Tramontana le Case con orti, 3:a Bora la strada Comune Carizada 4:a

Corsi
(246 v)

Vetua loco Rupizza Corsi noue di piantada con tereno aratiuo loco detto sopra Rupizza dentro un sorbolaro, e Castagnero, conffina Garbin con piantade, e bosco Gasparo Belusich, 2:da Tramontana gli heredi Nattore con piantade, 3:a, 4:a, le Case con piantade uechie ed una Valicola chiamata Tuchignar

Vetua oltre la Valicola Tuchignar Corsi dodici di piantada oltre la Valicola Tuchignar con pascolatiuo, e boschiuo et una Vale detta Capuzar, conffina Tramontana Gasparo Belusich con Campo, e pascolatiuo, 2:da Bora oltre la strada Comune con beni gli heredi q:m Martin Vladislauich

Vetua Draga Corsi otto di piantada in due pezzo loco Draga con tereno aratiuo nel mezo delle piantade sud:te, conffinano Tramontana, Siroco con beni, e bosco Gasparo Belusich, e Nipoti, 4:a con piantada heredi Nattore

Vetua Obers Vno Corso di piantada con una Valicola, et aratiuo loco detto Obers, conffina Bora Martin Vidas, 2:da Tramontana Giacomo Brezaz, 3:a Garbin heredi Nattore parte, e parte Gregorio Gregorich Vx:o Nomi', 4:a Siroco Andrea Vidas

247

Vetua Corsi quatordici di piantada tereno, e sieppe attorno, conffina dà due strada Comune, e Costiera, 3:a Bora li Vidosich q:m Martin con piantade, 4:a Siroco Andrea, e Domizza figla', e Madre Vidosich

Vetua
Helena v:va q:m Zuane' Vladislauich per nome di figlioli

Vetua Poliduplidolaz Possiede Corsi cinque di piantada con un Campitello di meza giornata d'arar contiguo con meza ualicola dà Bora in Contrà Vetua loco detto Poliduplidolaz, conffina d'una Martin Vladislauich, 2:da Zorzi Brescich Vx:o Nomi', 3:a Zuane' Cherpaz, 4:a il sud:to Brescich

Vetua Poliuert Altri due Corsi di piantada con Campitello di meza giornata d'arar in detta Contrà Poliuert, conffina d'una Martin Vladislauich, 2:da Anto' Rusich, 3:a Zorzi Brescich q:m Mattio Vx:o Nomi', 4:a Zuane Cherpaz

Corsi
(247 v)

Vetua Policomod Corsi due piantada con tereno aratiuo detta Contrà Policomod, conffinano dà trè parti heredi q:m Martin Vidosich, 4:a Martin Vladislauich q:m Zuane
Vetua detti Bregh Corsi noue piantada con tereno aratiuo detta Contrà detti Bregh, conffina d'una Zorzi Brescich, 2:da Strada Comune, 3:a Mattio Sumberaz Marundich, 4:a strada Consortale
Vetua Policlena Due Corsi di piantada loco detto Policlena, conffina d'una Stanissa Burul q:m Zuane, 2:daMartin Vladislauich, dall'altre due la strada Comune
Vetua Polilonzina Trè mezi Corsi di piantada loco detto Polilonzina, conffina d'una il Sig:r Gier:mo Battialla, dalla 2:da, 3:a la strada Comune, 4:a Martin Vladislauich q:m Zuane
Vetua loco Cantun Due pezzi d'orto con trè Corsetti di piantada dentro loco detto Cantun, conffina dà due Zorzi Brescich, 3:a Mattio Sumberaz Marundich, 4:a la strada Comune
Vetua loco Bogatelouo Corsi due di piantada con tereno in detta Contrà loco detto Bogatelouo, conffina d'una Martin Vladislauich, 2:da Sig:r Gier:mo Battialla, 3:a, 4:a, la strada Comune
Vetua loco Podpolazino Quatro Vanezze d'arar di due hore in detta Contrà loco detto Podpolazino, conffina d'una Zorzi Brescich, 2:da Martin Vladislauich, 3:a Mattio Cergnul q:m Zuane, 4:a Mattio Marundich

La 3:a
248

Vetua loco Duplidolaz La terza parte d'una Valicola in detta Contrà detta Duplidolaz con due Vencarij dentro, conffina d'una Zorzi Brescich, 2:da Martin Vladislauich, 3:a heredi q:m Martin Vidas, 4:a Mattio Sumberaz Marundich
Vetua loco Poduert Vn pezzo di Campetto di meza giornata d'arar in detta Contrà loco detto Poduert, conffina Leuante Martin Vladislauich, 2:da Tramontana Anto' Rusich, 3:a, 4:a Garbin, Siroco Zorzi Brescich Vx:o Nomi'

Vetua
Martin Vladislauich q:m Zuane'

Vetua Poliduplidolaz Possiede Corsi quindici di piantada, e mezo con aratiuo et un Campitello d'arar di due hore in Capo d'essi Corsi in Contrà Vetua loco detto Poliduplidolaz, conffina d'una il Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da Zuane' Cherpaz, 3:a Hellena v:va q:m Zuane'

Vladislauich
(248 v)

Vladislauich e figlioli, 4:a Zorzi Brescich q:m Mattio
Vetua Vn Pezzo di Campo di meza giornata d'arar in detta Contrà, conffina dà due la strada Comune, 3:a Zorzi Brescich q:m Mattio, 4:a la Costiera Comune
Vetua loco Podpolazino Quatro Vaneze di teren aratiuo in detta Contrà d'arare due hore circa loco chiamato Podpolazino, conffina Bora Helena v:va Vladislauich, e figlioli, 2:da Tramontana Zorzi Brescich pred:to, 3:a la strada Comune, 4:a pure la strada Comune
Vetua Duplidolaz Cinque Vaneze aratiue d'un hora d'arare in detta Contrà loco detto Duplidolaz con alquanto chersin, conffina Siroco Zorzi Brescich, 2:da Garbin Andrea Vidas q:m Martin, et altri frelli', 3:a Leuante la pred:ta Hellena, e figli', 4:a Bora li pred:ti Vidas
Vetua loco Drenouaz Vn Orto con alquanto pascolatiuo nel loco Drenouaz, conffina

d’una Zorzi Brescich, 2:da Mattio Marundich à Capo, 3:a Hellena pred:ta, 4:a li transiti trà tutti li Uicini

Vetua
(249 v)

Vetua
Mattio Vidosich q:m Tomaso

Vetua Possiede una seraglia con Corsi quaranta sie piantada in Contrà Vetua, conffina d’una Anto’ Poldrugo de Franco’ Vx:o Nomi’

Vetua loco Poduert Vn Pezzo di Campetto di meza giornata d’arar in detta Contrà loco Poduert, conffina Bora Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da Leuante Zuane’ Cherpaz, 3:a Garbin Zorzi Brescich, 4:a Siroco la sud:ta Vedoua Vladislauich e figliolo

Vetua
Mattio Sumberaz Marundich

Vetua Possiede Corsi trè di piantada in Contrà Vetua, conffina Tramontana Zorzi Brescich, 2:da, 3:a, 4:a Zuane’ Cherpaz

Vetua Topoli Vn Campo di giornate trè d’arare in detta Contrà con pascolatiuo, e boschiuo

loco
250

loco detto Topoli, conffina Siroco la strada Comune, 2:da Leuante Zorzi Brescich, 3:a, 4:a Bora, e Tramontana Zuane’ Cherpaz

Vetua Poligiabucich Due Corsi di piantada nella detta Contrà loco Poligiabucich, conffina Leuante Pron’ Mattio Scampichio q:m Dno’ Basta’, 2:da Tramontana Zuane’ Cherpaz, 3:a, 4:a, il sud:to Marundich col pred:to Campo

Vetua loco Cuchina Due Corsi di piantada con alquanto Rebar pascolatiuo con quatro Vaneze di teren oue si piantano Capuzzi, che lui dice in detta Contrà chiamati Cuchina, conffina Siroco, Garbin, Tramontana, Zuane’ Cherpaz, 4:a Bora Martin Vladislauich

Vetua loco auanti la Casa Corsi due di piantada con teren aratiuo di meza giornata d’arar auanti la Casa in detta Contrà, conffina Bora, Tramontana Sig.r Gier:mo Battialla, 3:a, 4:a, Siroco, Garbin Zuane’ Cherpaz

Vetua loco auanti la casa Corsi trè di piantada in detta Contrà auanti la Casa, conffina Tramontana Zuane’ Cherpaz, 2:da Garbin Hellena v:va Vladislauich, dall’altre due li transitti trà li Vicini sud:ti

Vn Pezzo di teren Rebar pascolatiuo, e boschiuo con quatro Vaneze di teren

meno
(250 v)

Vetua loco Drenouaz meno di meza giornata d’arare nella sud:ta Contrà loco Drenouaz, 2:da, 3:a, 4:a, Leuante, Bora, Siroco Zorzi Brescich

Vetua Bregh Corsi trè di piantada in detta Contrà loco Bregh, conffina Siroco, e Leuante Zorzi Brescich, 3:a, 4:a, Bora Tramontana Martin Vladislauich q:m Zuane’

Due Vanezze d’orto in detta Contrà uicino la Casa d’un hora d’arare, conffina Tramontana Zuane’ Cherpaz, 2:da Garbin la Casa, e transitti, 3:a il Cortiuo, 4:a Leuante beni Comunali

Vetua
Giacomo Miletich q:m Marich

Vetua loco chiamato Barbanschiput Possiede Corsi trè di piantada in Contrà Vetua nel loco chiamato Barbanschiput uno uechio, e due gioueni, che ancora non fruttano, conffina Mattio Vladislauich q:m Giacomo, 2:da Bora Mattio Vidosich q:m Tomaso, 3:a Tramontana Giac:mo Brescich q:m Gregorio Vx:o Nomi', tramontar del sole Zuane Miletich frello'

più
251

Vetua Più un Corso di piantada giouene contiguo alli pred:ti piantato l'anno pasto', conffina

Vetua
Zuane' Miletich q:m Martin detto Rubich Marich

Vetua Possiede Corsetti quatro di piantada nella Contrà Vetua, conffina d'una Giacomo Brezaz Vx:o Nomi' , 2:da Gasparo Belusich, 3:a il sud:to con transitti, 4:a la strada Comune

Vetua
Mattio Mileta q:m Mattio

Vetua Zadpolazzo Possiede Corsi uinti uno di piantada, trà picoli, e grandi con tereno, essisti in Contrà Vetua loco detto Zadpolazzo con un

Campitello
(251 v)

Campitello di meza giornata d'arar, et un Vmegioch assieme, conffina Siroco Mattio Dundora Vx:o Nomi', dall'altre trè il sud:to

Vetua Corsi sei di piantada con tereno, con un Campitello contiguo d'una giornata d'arar in detta Contrà, conffina dà trè parti il sud:to Mattio, che dà in notta, 4:a Mattio Dundora Vx:o Nomi'

Vetua dinanzi le Case q:m Tomaso Vladislauich Corsi undici di piantada con tereno, et un pezzo di Valicola, et un Campitello per meza giornata il sud:to Campitello, e Valicola dinanzi le Case degli heredi q:m Tomaso Vladislauich, conffina Siroco Mattio Dundora Vx:o Nomi', 2:da Gregorio Brescich q:m Gregorio Vx:o Nomi' 3:a, 4:a, il sud:to Mattio parte, e parte dà Tramontana Giacomo Zustouich

Vetua Corsi cinque di piantada con teren, et altri quatro Corsi di piantada giouene contigui con un Campitello d'una giornata d'arare nella detta Contrà, e luoco à capo delli pred:ti undici Corsi, conffina dà Siroco Mattio Dundora Vx:o Nomi', 2:da Tramontana Gregorio Brezaz q:m Gregorio, Tramontana, 3:a Giacomo Zustouich Vx:o Nomi', 4:a dà Garbin il sud:to Mattio

Item Campi aratiui per giornate undici d'arare in detta Contrà loco detto Vitoro=

uazatca
252

Vetua loco Vitorouazatca uazatca, conffina Bora Martin Miletich de Giacomo Vx:o Nomi' in parte, e parte Gregorio Brezaz, Siroco io sud:to, dà Garbin Zuane' Miletich detto Calabura, 4:a Tramontana Mattio Cergnul q:m Zuane' Vx:o Nomi'

Vetua nelli lochi come nella Controsta' Corsi dieci di piantada contigui alli retrosti' Campi con una Valicola in fondo delli med:mi dà Bora con un Campitello d'una giornata d'arar contiguo con un'altra Valicola detta Poduert tutto ad'uno loco detto auanti la Casa Polilescha, conffina Siroco strada Consortale, dall'altre trè il sud:to

Mattio
Vetua inanzi la Casa Corsi cinque di piantada con una seraglieta entro con tereno inanzi la sua Casa, conffina dà tutte le parti la strada Consortale con un pezzo di muro, dà Siroco uerso la Casa di Mattio Vidosich q:m Tomaso
Vetua dinanzi la Casa Vna Valicola con alquanto pascolatiuo, e boschiuo dinanzi la sua Casa, seminagione staroli uno, conffina dà tutte le quatro parti esso Mattio, et muro, Siroco una strada Comune
Vetua dinanzi la sua Casa Vn Campitello aratiuo di seminagione staroli due à capo delli soprad:ti Corsi dieci di piantada con un Vmegioch, et due arbori roueri, e due ceruati et alquanti roueri picoli nella sud:ta Contrà dinanzi la
sua
(252 v)
sua casa, conffina d'una la strada con transiti, 2:da li dieci Corsi di piantada, 3:a, 4:a, li beni anotati
Vetua Vna Valicola aratiua di seminagione staroli uno con alquanto muro seco attorno dalla parte di Mattio Vidosich, conffina Siroco il med:mo, 2:da, 3:a, 4:a lui stesso Mattio con transiti liberi con alquanto pascolatiuo arbori fruttifferi, et una noghera
Vetua loco Gerebizza Vn' Vmegioch trà le piantade loco chiamato Gerebizza con pascolatiuo sterpe, e bosco con due Campetti di due giorni d'arare, conffina dà trè parti esso Mattio, 4:a Bora Giacomo Zustouich in 2:do uoto con piantade Corsi noue, e terreno arativo
Vetua uicino la Casa Due Valicole di una giornata d'arare in Contrà Vetua uicino la Casa dalla parte di Bora con boschiuo, e pascolatiuo, conffina tutto la Comtà'
Vetua dietro il Cortiuo Vn Pezzo di tereno uicino le Case dietro il Cortiuo d'anemali grossi con una noghera dentro oue si pongono le miede di fieno, e paglia
Vn'orto uicino la Casa dalla parte di Tramontana
253

Vetua
Zuane' Miletich q:m Michiel detto Calabura
Vetua Possiede due Corsetti di piantada con un terzo giouene, che non frutta con tereno aratiuo, conffina d'una Bora Mattio Miletta q:m Mattio, 2:da Garbin Madalena Gregorich per nome del figlo' con Casa, Orti, e Cortiuo, 3:a, 4:a, li transiti trà beni sud:to, et altri Consorti
(253 v)

Vetua
Madalena moglie di Mattio Gregorich de Zuane in 2:do uotto et ciò
per nome de figlo' del q:m Zorzi Miletich q:m Andrea in primo uotto
Vetua Possiede Vn Orto una seraglia con un Campo et una Valicola di trè giornate d'arare in Contrà Vetua, conffina d'una Zuane Miletich q:m Marco, 2:da Bora la strada Comune, 3:a Mattio Gregorich, et Andrea frello' Miletich, 4:a la sud:ta colle Case, e Cortiui, e transitti

Vetua
Gregorio Brezaz q:m Gregorio Vx:o Nomi'
Vetua in Blatto Possiede Corsi otto di piantada in Contrà Vetua in Blatto, conffina d'una Zuane' Gregorich, 2:da, 3:a, la strada Comune, 4:a pure la strada Comune
Corsi due di piantada longhi uechi appo' la Casa, et un Campo per una giornata

d'arare
254

Vetua appo' la Casa d'arare et un altro pezzo di Campo grotoso pur per una giornata d'arar, conffina dà Bora Mattio Vladislauich q:m Giacomo Gioschich nelli di lui beni, 2:da Tramontana il Campo Burnetiua, 3:a Garbin Mattio Miletta q:m Mattio, 4:a Siroco al Capo esso Gregorio con due Corsi giioueni di piantada baratati col detto Mattio
Vetua Burnischie Vn Campo aratiuo di giornate cinque d'arare chiamato Burnischie, conffina dà Tramontana Sig:r Gasparo Dragogna, Ponente Mattio Mileta q:m Mattio, dà Siroco Giacomo Zustouich dà Bora la strada Comune
Vetua appo' la Casa di Mattio Vladislauich Vn Orto appo' la Casa di Mattio Vladislauich q:m Giacomo, conffina dà Siroco, Bora, detto Vladislauich, Tramontana Garbin il sud:to Gregorio con due Corsi di piantada nel med:mo, et una Valicola aratiua seminagione staroli sei con un Campo longo ad'uno colli pred:ti conffini

(254 v)

Vetua

Mattio Vladislauich q:m Giacomo

Vetua Possiede Corsi cinque di piantada in Contrà Vetua con Campi, et una Valicola di giornate quatro circa d'arare, conffina dà trè parti Gregorio Brezaz Vx:o Nomi', 4:a la strada Comune
Vetua Item Vna Valicola oue è una noghera con un'Orto, la Valicola di due hore d'arare, conffina dà trè parti il sud:to Brezaz, 4:a la strada Comune

Cerre

Agostina v:va q:m Zuane Batelich Matisan

Costiera loco Tepla olliuarij due Possiede Due fosse d'olliuarij nella Costiera in loco Tepla con aratiuo trà miei frelli' Zuane', Fille, et heredi q:m Giacomo trà li

conffini
255

conffini come hano' descritto li med:mi con Zuane' Sebeschin Cugnato

Cerre

Domizza v:va q:m Franco' Batelich Matulin

Vetua Possiede Corsi trè di piantada in Contrà Vetua con tereno con un figaro à capo, conffina in parte dà Bora il Sig:r Zuane' Francouich con piantade, et parte Maria moglie di Marin Donada Sorella, 2:da Martin Miletich de Giacomo Vx:o Nomi' dà Tramontana

San Martin

Zuane' Cherpaz q:m Anto' Vx:o Nomi'

Vetua Polirupize Possiede Vn Campo di giornate trè d'arare con una Valicola assieme con pascolatiuo in Contrà Vetua Polirupize, conffina

Siroco
(255 v)

Siroco la strada Comune, 2:da Garbin Martin Vladislauich con Hellena Madregna, 3:a Bora Mattio Sumberaz Marundich, 4:a Leuante l'istesso Marundich
Vetua Rebar loco Drenouaz Corsi quatro di piantada con alquanto teren pascolatiuo Rebar in detta Contrà loco Drenouaz, conffina dà tutte le parti il Mattio Sumberaz

Marundich
Vetua auanti la Casa Corsi sei di piantada auanti la Casa nella detta Contrà con un Campetto d'arar di meza giornata circa, conffina Siroco, Tramontana Martin Vladislauich, 3:^{a} Bora il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, 4:^{a} Leuante le Case, e transitti trà li confinanti
Due Vanezze d'Orto in detta Contrà uicino la Casa d'arar d'un hora, conffina Bora Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, 2:^{da} Siroco Mattio Sumberaz Marundich, 3:^{a} Leuante Tramontana la Comtà', e transiti

San Martin
Martin Batelich de Franco' Franzula Vx:^{o} Nomi'
Dubroua Possiede Corsetti cinque di piantada col suo tereno aratiuo con un poco di teren uacuo d'una, e l'altra parte in capo
delli
256
delli med:^{mi} pascolatiuo altre uolte fù Campitello nella Contrà Dubroua, conffina d'una la strada Comune per andar in Sumber, dalla 2:^{da} Gregorio Stepancich, 3:^{a} Gregorio Sumberaz q:^{m} Martin, e 4:^{a} la uia publica

Cemparouizza
Marin Sterbich q:^{m} Marco
Cemparouizza Possiede Corsi cinque di piantada con tereno in Contrà Cemparouizza auanti la Casa sotto la strada Comune per andar in Vetua, conffina Bora Maria v:^{va} q:^{m} Zuane' Sterbich Cugnata, 2:^{da} Tramontana Martin Sterbich q:^{m} Franco', et Bora, 4:^{a} Siroco la Costiera della Comtà'
Cemparouizza Corsi sei di piantada in detta Contrà sotto li pred:^{ti} Corsi cinque con tereno, conffina Bora e Tramontana Martin Sterbich q:^{m} Franco', 3:^{a} Siroco Maria v:^{va} Cugnata, 4:^{a} Siroco pur detto Marin colli cinque Corsi antecedenti
Vn
(256 v)
Cemparouizza Vn Corso di piantada nell'orto grande con tereno in detta Contrà, conffina Tramontana la Costiera Comune, 2:^{da} Bora Maria v:^{va} q:^{m} Zuane' Cugnata, 3:^{a} Siroco cinque ò sei arbori sotto li med:^{mi} alquanto pascolatiuo, et Costiera
Valle dell'Arsa Vlaschidolaz Vn Pezzo di Campo aratiuo d'una giornata d'arare nella Valle dell'Arsa chiamato Vlaschidolaz sotto Paradiso, conffina dà due Martin Sterbich Franco', 3:^{a}, 4:^{a} le Costiere paga sopra il med:^{mo} per sua portione soldi cinque
Valle dell'Arsa Fracalonschidolaz Vn Pezzo di Campo di meza giornata d'arare in detta Vale chiamato Fracalonschidolaz, conffina dà trè parti Martin Sterbich q:^{m} Franco', 4:^{a} la Costiera
La Mettà d'un orto auanti la Casa
Vn'orto picolo dietro la Casa con tereno
257

Cemparouizza
Maria v:^{va} q:^{m} Zuane' Sterbich q:^{m} Marco
Cemparouizza dietro la Casa Possiede Corsi quatro di piantada con tereno in Contrà Cemparouizza dietro la sua Casa, conffina Tramontana il Sig:^{r} Zuane Francouich con Corsi trè di piantada, 2:^{da} Bora la strada Comune, 3:^{a} Siroco Marin Sterbich Cugnato, 4:^{a} Siroco la med:^{ma} con altri Corsi quatro di piantada

Cemparouizza Corsi quatro di piantada con tereno in detta Contrà, conffina Bora la strada Comune, 2:da Tramontana con piantade Marin Sterbich Cugnato, e dà Siroco l'istesso, e dalla 4:a
Cemparouizza sopra la Casa Corsi cinque di piantada con tereno sopra la casa à fianco, conffina Tramontana Martin Sterbich q:m Franco', 2:da Bora Marin Sterbich con piantade, e 3:a Siroco lo stesso Marin, 4:a Siroco v:va Maria con piantade
Cemparouizza Vn Corso di piantada con tereno nell'orto grande nella detta Contrà, conffina Tramontana la Costiera Comunale, 2:da Siroco Marin Sterbich Cugnato con un Corso di piantada, 3:a Bora Martin con piantade, 4:a con transiti la med:ma Maria, e Marin Sterbich

Vn
(257 v)

Valle dell'Arsa Vlaschidolaz Vn Pezzo di Campo di una giornata d'arare nella Valle dell'Arsa chiamato Vlaschidolaz sotto Paradiso, conffina Siroco Giacomo Griparich q:m Zuane', 2:da Tramontana il Paludo Comune, 3:a Garbin Martin Sterbich q:m Franco', 4:a Bora la Costiera Comune paga sopra il med:mo per sua portione soldi cinque

Cemparouizza
Martin Sterbich q:m Franco'

Cemparouizza dietro la Casa Possiede Corsi cinque di piantada in Contrà Cemparouizza dietro la Casa di sopra con alquante fosse atacate al muro uia dalli Corsi con un Campo sopra li med:mi di meza giornata d'arare, conffina Bora Sig.r Zuane' Francouich, 2:da, 3:a, Siroco e Leuante Marin Sterbich q:m Marco, 4:a Bora la Comtà'

Corsi
258

Cemparouizza sotto Calich dolcich Corsi cinque di piantada picoli in detta Contrà loco chiamato sotto Calich dolcich con alquanto pascolatiuo atorno parte di mia ragione, e parte dà due parti Marin Sterbich pred:to, et Maria v:va q:m Zuane Sterbich sua Cugnata, 4:a Garbin la Comtà'
Cemparouizza loco Baredina Vn Pezzo di boschiuo, e pascolatiuo nella detta Contrà loco detto Baredina, conffina Marin Sterbich, et Maria sua Cugnata, 2:da Leuante esso Martin colli pred:ti Corsi cinque di piantada detto dolcich, e Siroco la Comtà'
Cemparouizza Fosse uinti circa di piantada piantate sopra Comunal in detta Contrà à capo delle piantade aquistate dal Dno' Capo Basta' Scampichio dà Barbana libera di X:a, conffina Bora detto Martin colle sud:te piantade dalla parte di sopra la strada Comune, dall'altre due la Comtà'
Nella Valle dell'Arsa sotto Cuch Vn Campo aratiuo di cinque giornate d'arare nella Valle dell'Arsa chiamato sotto Cuch paga dinaro anualmte' alla Comtà' lire una sopra il med:mo, nel qual Campo nel mezo ui è alquanto aratiuo di ragione del frello' Camenich q:m Zorzi di ualuta di ducati cinque circa, conffina tutto attorno la Comtà'
Valle dell'Arsa Vlaschilaz Vn Campo di giornate due d'arare chiamato Vlaschilaz nella Valle dell'Arsa sotto la Costiera ouero fondo sotto Paradiso

sopra
(258 v)

sopra il quale paga lire una alla detta Comtà' di dinaro, conffina tutto attorno la

Comtà'
Cemparouizza auanti la Casa Vn orto auanti la Casa di sotto trè Corsetti di piantada dentro, et olliuarij sei murato dà trè parti con muro parte, e parte di sotto sopra la Costiera con sieppe, conffina Garbin di sotto Maria v:^{va} Sterbich, 2:^{da} Tramontana la Costiera Comune, 3:^{a} Bora esso Martin coll'Gera, e Casa, 4:^{a} Leuante li transitti tra li pred:^{ti} Sterbich

Cemparouizza
Heredi Zorzi q:^{m} Camenich
Cozur Possiedono Vn pezzo di teren aratiuo di meza giornata d'arare nella Contrà Cozur, conffina d'una Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla con beni furono del Sig:^{r} Giusto Calimeni, 2:^{da} Mattio Miletich q:^{m} Agostin, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà'

259

Sotto San Martin
Mattio Miletich q:^{m} Agostin Maruschich
Cemparouizza Possiede Vna seraglia pascolatiua boschiua, murata con poco aratiuo seminagione staroli mezo in Contrà Cemparouizza, conffina d'una Bora Agostin Camenich col frello', 2:^{da} Tramontana il sud:^{to} Camenich parte, e parte Martin Sterbich q:^{m} Franco', 3:^{a}, 4:^{a}, Garbin, Siroco la Comtà' con Costiera

Sotto Giureschi
Giacomo Miletich q:^{m} Luca
Cozur sotto Santa Crose Possiede due ortali sotto Santa Croze in Cozur nella seraglia, conffina Tramontana Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla colli beni aquistati dal Sig:^{r} Giusto Calimeni, et dall'altre parti la Comtà' con Costiera

(259 v)

Cergnuli
Tomaso Cergnul q:^{m} Domgo Vx:^{o} Nomi'
Rabaz loco Tichina con olliuarij trenta due Possiede quatro Corsetti di olliuarij gioueni di fosse otto per uno trenta due con un' Vmegioch dalla parte di Garbin in Rabaz loco Tichina, conffina Siroco Anto' Faraguna q:^{m} Steffano, 2:^{da} Bora la strada Comune uerso le Case delli frelli' Faraguna q:^{m} Steffano, 4:^{a} Garbin con alquanto tereno Marin Faraguna q:^{m} Andrea
Rabaz Tichina Mogliada Vn pezzo di teren pascolatiuo in Tichina sopra le Case loco Mogliada con un olliuaro seluatico dentro con Gineprij, conffina dà Tramontana Marin Faraguna q:^{m} Andrea, 2:^{da} Bora la Comtà', 3:^{a} Leuante pred:^{to} Marin Faraguna 4:^{a}, Siroco la Comtà'

260

Cugn
Gasparo Giuancich q:^{m} Domgo' Vx:^{o} Nomi'
Santa Domga' Possiede Corsi cinque di piantada in Contrà Santa Domga', conffina Tramontana Dno' Zuane' Manzoni q:^{m} Dno' Iseppo, 2:^{da} Bora Gergo Santalezza q:^{m} Anto', 3:^{a} Strada Comune, 4:^{a} Siroco Nicolò Santalezza q:^{m} Zuane'

Cugn
Zuane' Batelich de Franco' Vx:^{o} Nomi'

Potoch sotto Sant Agostin Possiede Vn pezzo di teren aratiuo di mezo starol di seminagione con alquanto pascolatiuo con qualche sterpe nel loco detto Potoch sotto Sant'Agostin in Costiera serato tutto attorno, conffina Tramontana

Sig:r
(260 v)

Sig:r Gier:mo Battialla, 2:da Bora Anto' Griparich q:m Andrea, 3:a Siroco la Comtà', 4:a Garbin Marina v:va q:m Marin Giuricich
Sotto Sant Agostin un olliuaro Vn'olliuaro nanzi la Casa con alquante uide di fosse otto circa
Vn'orto dalla parte di Leuante nel detto loco, conffina Garbin pred:ta la v:va Giuricich, 2:da Bora la Comtà' uerso Sant'Agostin, dall'altre due colli pred:ti beni esso Zuane'

Cugn
Stanissa Stepancich q:m Martin

Vetua Possiede Corsi disnoue di piantada nella Contrà Vetua sogietta alla Parochia di Santa Domga', conffinano Tramontana li frelli' Vidosich q:m Martin ò sia Madre, 2:da, 3:a, Siroco Leuante Simon Sumberaz q:m Marin Spagnol Vx:o Nomi', dà Bora Gregorio Stepancich, e Garbin la strada Comune
Vetua Meza Valicola aratiua con alquanto Costa pascolatiua, et à questa un Campitello di due ò trè Vanezze di terra poco discosto di seminagione staroli due dalli Corsetti pred:ti,

conffina
261

conffina Simon Sumberaz pred:to Vx:o Nomi' dà molte parti, 4:a Siroco la strada Comunale
Vetua Due Vanezze di terra in una Valicola nella pred:ta Contrà, conffina dà trè parti Domgo' Sumberaz Spagnol attorno, et 4:a Simon Sumberaz Vx:o Nomi'
Vn Orto adiacente alla Casa
Arsa Vn Campo in Arsa fù del q:m Paulo Miletich come in Catastico 1662 di semigne' staroli sei formto' circa conffina circum circa la Comtà'

Cugn
Agostin Miletta q:m Martin Vx:o Nomi'

Cugn Possiede una seraglia pascolatiua, e boschiua in Contrà Cugn, nella quale sono Corsi quatro di piantada con un poco d'aratiuo di seminagione staroli uno uacuo, conffina d'una Sig.r Zuane' Francouich et dall'altre la Comtà' tutto attorno, et è inserata la sud:ta seraglia di sieppe
Vn'Orto

(261/a)

Cugn
Mattio, e Marco frelli' Mocorouich q:m Mattio

Cugn uicino la strada detto Broschi Possiedono un Campo aratiuo dalla parte di Bora uicino la strada detto Broschi di seminagione formto' moza uno, conffina d'una la strada sud:ta, dalla 2:da le Costiere della Comtà', dalla 3:a una strada Comune, 4:a li detti colli transitti e Case

Cugn uicinole Case Item Vn' altro Campo nella sud:[ta] Contrà uicino alle Case dalla parte di Siroco di seminagione formto' moza uno, conffina d'una li detti con Orto, e Cortiui, 2:[da] strada Comune per andar in Arsa, 3:[a] le Costiere della Comtà', 4:[a] li stessi con pascolo detto Testar dicono esser di ragione loro libera
Cugn Item Vn'altro pezzo di terreno pascolatiuo con una Valicola aratiua dentro, et un Campitello in tutto di seminagione staroli trè formto' nella Contrà di Cugn, con=

finano
(261/a v)

finano d'una le Costiere della Comtà', 2:[da], 3:[a], detti fratelli, 4:[a] la strada Comune dicono hauer hauuto in permuta dal Sig:[r] K:[r] Scampichio

(261 v)

Cugn
Mattio Cecada q:[m] Steffano Vx:[o] Nomi'

Cugn Possiede Vn Campo di giornate cinque d'arare con due Corsi di piantada, conffinano d'una li Padri di San Franco', et dall'altre parti la Comtà' con pascolatiuo, e Cespuglij in Contrà Cugn con due Corsetti di piantada dentro
Cugn Vna seraglia con cinque Corsi di piantada con pascolo, alla qual conffinano li Padri di San Franco', et tutto attorno la Comtà' con due Campitelli di seminagione staroli uno circa
Cugn Corsi cinque di piantada uicini la sud:[ta] seraglia, alli quali conffinano li Padri di San Franco', et dall'altre intorno la Comtà'
Cugn Vn Campo dietro il Cortiuo di seminagione circa due staroli con trè Corsi di piantada, al quale conffinano d'una li Padri di San Franco', et dall'altre la Comtà' attorno con un Corso di piantada in

quello
262

quello dice non esser altro, che solo questo mà non li trè
Cugn Vna seraglia chiamata Slapna con Corsetti trè di piantada, alla qual conffina d'una Zuane Batelich Franzula, et dall'altre parti la Comtà' con un Campitello entro di staroli uno circa seminagione
Vn'Orto dalla parte della Casa uerso Siroco, conffina d'intorno la Comtà'

Cugn
Heredi q:[m] Giacomo Vladich

Vale di San Dionisio in Costiera Possiede in Vale di San Dionisio in Costiera Corsi trè di piantada con teren pascolatiuo, e boschiuo in un pezzo, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Antonio Griparich q:[m] Andrea
Nella pred:[ta] Valle Vna ograda in detta Valle di due giornate d'arare con pascolatiuo, e boschiuo con Corsi sei di piantada dentro, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vna
(262 v)

Cugn uicino le Case ograda Vna Ograda uicina le Case Dominicali aratiua d'una giornata con boschiuo, e pascolatiuo, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Cugn ograda Bergona Vna ograda chiamata la Bergona con un Corso di piantada con un pezzo d'orto et una pergola, conffina dà trè parti il Sig:[r] Zuane' Francouich, 4:[a] la Comtà'

Cugn

Biasio Vladislauich de Martin per nome d'Anto' suo figliolo

Cugn ograda Possiede Corsetti due di piantada con un pezzetto di aratiuo contiguo in Contrà loco detto ograda auanti la Casa, confina dà trè parti il Sig.[r] Zuane' Francouich, 4:[a] li transitti delle Case Comunali

Vn'Orto uicino la Casa

263

Villa di Barbichij

Cosmo Gripparich q:[m] Vicenzo con fratelli

Letaiaz detto Cozzainacizza Possiedono Vn Campo detto Cozzainacizza in Contrà Letaiaz d'una giornata d'arare con Corsi cinque di piantada, conffinano dà sol leuà beni del q:[m] Mattio Breglia, 2:[da] Bora transitti delli Gripparich, et li Sig:[ri] Battiala, 3:[a], 4:[a], Siroco, e Garbin li Comunali

Carpano con olliuarij fosse cinque Vn'Altro Campo in Contrà Carpano d'una giornata circa d'arar con olliuarij fosse cinque dentro, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Letaiaz appo' Cozzainacizza Item Vn'olliuaro uechio in Contrà Letaiaz appo' Cozzainacizza, conffinano dà Bora li beni q:[m] Breglia, et dall'altre parti la Comtà', per auanti furono trè ò quatro, et il tereno portato uia dall'aqua

(263 v)

Villa di Barbichij

Giacomo Griparich q:[m] Zuane con suoi cugini

Valle dell'Arsa sotto Santa Crose In Valle dell'Arsa sotto Santa Croce Vn Campo di giornate due d'arar, quando è seminato si paga X:[a], e non seminato soldi sei, conffina dà tutte le parti la Comtà', 4:[a] Martin Sterbich q:[m] Franco'

Villa di Barbichij

Antonio Gripparich q:[m] Andrea

In Valle di San Dionisio Possiede in Valle di San Dionisio uicino la chiesa Corsi quatro di piantada, conffina d'una uicino al mare, e dall'altre parti la Comtà' con obligatione alla chiesa

In detta

264

Nella pred:[ta] Valle in Costiera In detta Valle in Costiera Corsi sei di piantada chiamate Caldena, conffina dà tutte le parti la Comtà' col Torente

Sopra la Valle sud:[ta] con olliuarij quindici Sopra la Valle sud:[ta] Vn Campo con dentro olliuarij quindici con pascolatiuo, e boschiuo, conffinano Tramontana gli heredi q:[m] Giacomo Vladich, dall'altre trè parti la Comtà'

Letaiaz loco Bernich olliuarij dieci Corsi quatro di piantada con olliuarij dentro dieci appo' il Torente in Letaiaz, conffina dà tutte le parti la Comtà' loco chiamato Bernich

Ograda detta Coren Cugn Vna ograda in Cugn loco detto Coren con quaranta … di piantada dentro di quatro giornate d'arar con boschiuo, e pascolatiuo, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Cugn ograda loco Miel Vna ograda chiamata Miel in Cugn con Corsi otto di piantada con due Cortiui dentro uicino con Bosco, e aratiuo di due giornate d'arare,

conffina dà tutte le parti la Comtà'

(264 v)

Villa di Barbichij

Gasparo Ratcouich q:m Mattio

Sotto Neslogne loco Zardin con olliuarij cinquanta quatro Possiede Vna seraglia boschiua nel loco Neslogne chiamata Zardin con olliuarij Corsi quatro di fosse in tutto cinquanta quatro con tereno aratiuo d'una giornata d'arar sotto li med:mi, conffina dà due parti la Comtà', dalla 3:a la strada che conduce dalla Villa à San Dionisio, 4:a il torente serata con siepe

Letagiaz

Zuane Sebeschin q:m Simon Vx:o Nomi'

Costiere in Tepla con due fosse olliuarij Possiede due fosse d'olliuarij in Tepla nella Costiera uicino al mare con un poco d'aratiuo indiuiso con Fille, Zuane' frelli Mileuoij con gli heredi q:m Giacomo Mileuoij, conffinano d'una gli heredi q:m Giacomo pred:to, 2:da Fille Mileuoij, 3:a Zuane' Mileuoij, 4:a la Comtà'

265

Letagiaz

Heredi q:m Mattio Cocot

Letagiaz sopra San Dionisio Crisatoue Possiedono Corsi quatordici di piantada giouene serati con muro seco conffina, dà tutte le quatro parti la Comtà' loco Letagiaz sopra San Dionisio detto Crisatoue

Letagiaz Crisatoue Item Vna Valicola in detto loco di seminagione staroli trè circa, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Letagiaz siue Prisegh Vn Campo di un giorno, e mezo d'arare chiamato Prisegh di seminagione di moza due Letagiaz parte serato con muro, e parte con spini, conffina tutto attorno la Comtà'

Carpano Corsi otto di piantada nella Valle di Carpano pagano di patto fermo L 3 S 10 alla Comtà', conffina d'una il Torente dell'aqua, 2:da, 3:a Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a li Sig:ri frelli' Coppe q:m Sig:r Mattio

(265 v)

Letagiaz

Domenigo Cocot q:m Mattio Vx:o Nomi'

Montagna Possiede Due Corsi di piantada in Contrà Montagna circondatti di muro seco, et due dice esser di ms. Zuane' Velan, conffina tutto attorno la Comtà'

Montagna Vn Campo d'una giornata d'arare nella Contrà pred:ta, conffina tutto attorno la Comtà'

Montagna loco Mieloua Item Vna Valicola chiamata Mieloua nella sud:ta Contrà seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'

Rogozana

Maria moglie di Marin Donada figla q:m Zuane' Rucich detto Bagion

Vetua Possiede Corsi trè, e mezo di piantada essisti' in Contrà Vetua, conffina d'una il Sig:r Zuane' Francouich, 2:da Martin Miletich q:m Agostin, 3:a gli heredi Nattore, 4:a Andrea Gogla

266

Carpano

Luca Lusca q:m Luca

Sopra Carpano in Cima la Costiera Possiede Trè pezzi di tereno circondato di muro in parte, e parte con sieppe uiuo contigui uno all'altro uno de quali è appo' la Casa, et oue s'attroua con una stradisella Comune detto Progon dietro essa Casa con uitti entro, e tereno per lauoranti due compreso il tereno di trè piedi d'olliuarij, sono dentro con un'orto iui essiste' dinanzi detta Casa, e pergola assieme
Carpano Olliuarij cinque Nell'altro pezzo dietro la Casa parimte' piantate uitti, e tereno d'opere due alquanto boschiuo, e pascolatiuo
Nel terzo pezzo di tereno s'attrouano cinque fosse d'olliuarij con alquanto boschiuo, e pascolatiuo
Loco Smoquina sopra Carpano Vn Pezzo d'orto dietro il Cortiuo per lui cominciato solamte' l'anno pasto' poner in Coltura loco detto Smoquina sopra Carpano, conffina dà tutte le parti la Comtà'

(266 v)

Rogozana

Martin, Gasparo figlioli q:m Zuane' Martincich q:m Simon

Candolof Buligrad Possiedono in Contrà Candolof loco detto Buligrad una Valicola di seminagione staroli due, conffina Tramontana Marin Cheruatin q:m Marin, 2:da Leuante Agostin Martincich q:m Simon, 3:a, 4:a, la Comtà'
Candolof Vna Valicola in detta Contrà seminagione staroli mezo, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Candolof Vna Valicola in detta Contrà seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'
Candolof Vna Valicola di seminagione staroli mezo in detta Contrà, conffina Bora Agostin Martincich q:m Simon, 2:da, 3:a, 4:a, la Comtà'
Vna Valicola nella detta Contrà semina=

gione
267

Candolof gione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'
Candolof Vna Valicola in detta Contrà seminagione staroli mezo, conffina tutto attorno la Comtà'

Rogozana

Mattio Cnapich d'Andrea marito di Maria in
primo uotto del q:m Martin Boscouich, et heredi

Giosuinscha olliuarij quatordici Possiede Vn Pezzo di Vigna sotto San Lorenzo loco Giosuinscha d'opere trè con olliuarij fosse quatordici dentro con pascolatiuo dà Bora, conffina dà Bora il Sig:r Zuane Francouich, et Zuane' Zupanich col frello', 2:da la Comtà', 3:a Domgo' Prodoglian q. Giacomo, 4:a il mare, et Giacomo Micuglian q:m Zuane'

(267 v)

Rogozana

Domeniga figla' q:m Domgo' Mileuoij

Predubas Getto rosso Possiede olliuarij fosse cinque al getto rosso, conffina Bora Mattio Cnapich Vx:o Nomi',2:da Siroco Giacomo Micuglian Giacus q:m Zuane', 3:a Tramontana Antonio Zupanich q:m Anto' , 4:a Leuante heredi Zuane Zupanich q:m Marin

Prostimo Glaubolniza
Martin Mileuoij q:m Domgo'

Prostimo Possiede due Valicole qui in Prostimo loco Strazize con quatro Corsetti di piantada, conffina il Sig:r Gio: Domco' Negri, io sud:to Leuante, 3:a, 4:a la Comtà' seminagione

Cauadina Vn Pezetto di tereno pascolatiuo fù per inanzi Campo in Contrà Cauaidina, conffina dà trè parti esso Mileuoij con beni furono della q:m Bricita Calioni natta Luciani d'esso Mileuoij hauuti dalla Scola di Sant'Anto' dà Padoua, e San Cosmo

Item
268

Portolongo sotto San Bastian olliuarij uinti trè Item olliuarij fosse n. 23 essisti in Portolongo appo' il Forno sotto San Bastian con poco aratiuo contiguo seminagione staroli uno formto' conffina Leuante Dno' Giacomo Lius, dall'altre trè la Comtà'

Cranzi
Heredi q:m Domgo' Cragnaz

Cranzij loco Rosa Possiedono Corsi cinque di piantada sotto li Cranzij loco detto Rosa conffina dà Siroco la, strada per andar in Cadogn, 2:da Bora Anto' Cragnaz con orto, 3:a Tramontana gli heredi sud:ti con l'orto dà Siroco e m. Valentin Furlan q:m Zuane

(268 v)

Prostimo Starza
Zuana' v:va q:m Vicenzo Micuglian q:m Domgo'paga X:a come in Catastico 1662 @ 13
Vedi dice Domgo' Micuglian dà Starza 1662 pagò
Catastico 1662 C. 13 Gregorio Adamich 1662 pagò
1708 il Sig:r Giac:mo Battialla q:m Sig:r Bart:mio dice che il contracto'Adam gli diede il 7:mo del Campo sopra la strada quando egli fu X:aro

Douerà il X:aro regolarsi in materia degl'Orti nella forma preuista dal'Ecc: Terminatione Capella, registrata nel Primo Quinternetto à C. 7 del pnte' Volume

SAŽETAK: *LABINSKI KATASTIK IZ 1708. (II. DIO)* – U *Knjizi ili katastiku u kojem su opisana sva dobra koja podliježu desetini i drugim davanjima Veličanstvenoj zajednici Labina* (Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona) iz 1708. godine sadržan je popis svih zemljišnih posjeda i njihovih vlasnika na području Labina. U broju XXXVIII. godišnjaka *Atti* objavili smo prvi dio katastika, a u ovom doprinosu donosimo drugi dio.

Jedan primjerak rukopisa čuva se u Narodnom muzeju Labina, u ostavštini Hermana Stembergera, dok je drugi pohranjen u Državnom arhivu u Pazinu. Treći, koji je u stvari prvi iz kojeg su izvedena ostala dva, nalazi se u Državnom arhivu u Veneciji, a mikrosnimak istog može se dobiti na uvid u Centru za povijesna istraživanja iz Rovinja.

Ovaj je popis bio od izuzetne važnosti za Labinsku općinu, jer je omogućavao sa dosta velikom preciznošću prikupljanje desetine, najma i drugih poreza koji su bili glavni izvor prihoda gradske blagajne. Iz katastika se doznaje da je desetinu, u četiri godišnje rate, prikupljao *Conduttor* ili *Decimaro* kojeg se javno biralo na tu dužnost svake tri godine.

POVZETEK: *KATASTIK LABINA IZ LETA 1708 (II. DEL) – Il Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona* iz leta 1708 vsebuje popis vseh zemljiških posesti in njihovih lastnikov na območju Labina. V 37. zv. revije *Atti* smo objavili prvi del *Katastika*; v pričujočem prispevku pa je objavljen njegov drugi del.

Primerek rokopisa je shranjen v Narodnem muzeju v Labinu kot zapuščina Hermana Stembergerja, drugi pa se nahaja v Državnem arhivu v Pazinu. Tretjega, ki je pravzaprav prvi, iz katerega izhajata druga dva, pa hrani Državni arhiv v Benetkah. Njegov mikrofilm si je mogoče ogledati v Centru za zgodovinsko raziskovanje.

Navedeni seznam je bil izrednega pomena za labinsko občino, saj je s precejšnjo natančnostjo omogočal pobiranje desetine, najemnine in drugih dajatev, ki so bile osrednji vir prihodkov občinskih blagajn. Iz Katastika izvemo, da je desetino štirikrat letno pobiral *Conduttor* ali *Decimaro*, ki je bil za funkcijo javno izbran vsaka tri leta.

LETTERE AL GIUDICE MONTONESE GIAN ANTONIO CANCIANI (1839-1849)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 82-6(G.A.Canciani)(497.5Montona)"1839/1849"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008

Riassunto: Generalmente i carteggi che si pubblicano si riferiscono allo scambio epistolare tra due personalità; nel caso nostro gli scritti provengono da ben cinque differenti ma illustri mittenti (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) che si rivolgono ad un unico comune ricevente, ciò che rivela trattarsi di persona di non trascurabile rango sociale, culturale e politico ad un tempo. Le lettere documentano aspetti specifici della temperie politica istriana nell'importante decennio 1839-1849, con un linguaggio narrativo, colloquiale e scorrevole, spesso illustre ed altamente ispirato.

Abstract: *As a general rule, published letters refer to the epistolary exchange between two persons; in this case, the writings originate from as many as five different but illustrious senders (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) addressed to a single common recipient, and this reveals the fact that the social, cultural and political status of this particular person was not negligible. The letters document specific aspects of the political climate in Istria in the important decade from 1839-1849, with a narrative, colloquial and fluent language, often illustrious and highly inspired.*

Parole chiave / Key words: Canciani; Istria; Irredentismo; Cubich; De Franceschi; Fachinetti; Kandler; Stancovich / *Canciani; Istria; Irredentism; Cubich; De Franceschi; Fachinetti; Kandler; Stancovich.*

Presso l'ex Biblioteca Provinciale dell'Istria con sede a Pola, nell'Armadio N° 44[1], si conservavano numerose raccolte dei carteggi di illustri personalità istriane dell'Ottocento che, anche se in minima parte, questi *Atti* hanno contributo a rendere di pubblica ragione nel corso dell'ultimo quarantennio[2]. Infatti, nel 1972, grazie alla cortese disponibilità dell'allora

[1] Sotto il n. inv. 162, erano custodite nella Cassetta N° 7.

[2] Sono ben venti unità bibliografiche dovute alla penna di E. Apih, R. Arcon - F. Colombo, M. Bertoša, S. Bertoša, S. Cavazza, G. Cervani, M. Malusà, G. Radossi, A. Trampus ed A. Cernecca.

Direttore della Biblioteca Scientifica di Pola (prof. Miho Debeljuh) che dopo il secondo conflitto mondiale era divenuta il nuovo proprietario[3] di quelle carte, il Centro di ricerche storiche di Rovigno poté fotocopiare parecchi di questi fondi che andarono così ad arricchire l'archivio dell'Istituzione medesima.

Il fascicolo N° 903/72 del 1972[4], depositato presso l'istituzione rovignese, contiene le lettere inviate a *Gian* [Giovanni] *Antonio Canciani* nell'arco di tempo di un decennio (1839-1849) dal canonico di Barbana *Pietro Stancovich* (1839, due scritti), da *Pietro Kandler* (1845-1846, cinque lettere), da *Carlo De Franceschi* di Moncalvo di Pisino (1847-1849, due missive)[5] dal medico *Gian Battista Cubich* da Veglia (1848, due lettere) e dal visinadese *Michele Fachinetti* (1848-1849, tre missive), per un totale di tredici (14) testi.

Generalmente i carteggi che si pubblicano si riferiscono allo scambio epistolare tra due personalità, mentre nel caso nostro gli scritti provengono da ben cinque differenti ma davvero illustri mittenti che si rivolgono ad un unico comune ricevente, ciò che rivela trattarsi di persona di non trascurabile rango sociale, culturale e politico ad un tempo. Tutte le lettere rivelano uno stile narrativo, colloquiale e scorrevole, spesso illustre ed altamente ispirato, in particolare il testo di C. De Franceschi.

***

[3] Era stata la Dieta provinciale istriana a fondare, nel 1861, la 'Biblioteca provinciale dell'Istria' con sede a Parenzo, mentre con la creazione della Società istriana di archeologia e storia patria, veniva costituita, sempre a Parenzo nel 1884, una seconda biblioteca. Con molta probabilità, queste lettere vennero inserite, successivamente, nel neo istituito Archivio storico provinciale di Pola, unitamente ad altri carteggi come quelli del Glezer, De Franceschi, T. Luciani, ecc., per confluire in un secondo tempo nella nuova Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Pola, istituita presumibilmente nel 1930 (?). Va ricordato, comunque, che "a Pola, nel 1903, veniva istituita la Biblioteca comunale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1924, l'amministrazione provinciale viene trasferita da Parenzo a Pola e sembra che i fondi delle due biblioteche parentine venissero depositati temporaneamente nell'ex Casino della marina austro-ungarica, assieme ai volumi della biblioteca comunale polese, costituendo, in tal modo, un unico fondo bibliotecario. Nel 1930, la nuova Biblioteca provinciale dell'Istria otteneva la sua nuova sede al secondo piano del Museo archeologico dell'Istria. Durante l'occupazione anglo-americana di Pola (1945-1947) circa un terzo del fondo complessivo della biblioteca scomparve, andando così irrimediabilmente perduto. Sino al 1949, questa istituzione operò quale Biblioteca cittadina, per essere di lì a poco proclamata, nello stesso anno, Biblioteca scientifica; dal 1995 ha assunto la denominazione di Biblioteca Universitaria, inserita nelle strutture dell'Università degli Studi di Fiume". (RADOSSI, "Dieci", p. 340.

[4] Questa era la collocazione d'archivio, nell'ex Biblioteca Scientifica di Pola (oggi 'Universitaria'): Scatola IX, Fascicolo XI, nn. 3, 5.

[5] Purtroppo, un solo scritto ci è pervenuto, per errore di fotocopiatura (?), oppure per effettiva scomparsa del documento?

Gian Antonio Canciani era nato a Montona nel 1801, primo di tre (?) fratelli[6]; della sua infanzia e della sua giovinezza, dei suoi studi praticamente nulla si sa[7]. Una famiglia *Cociano* era presente a Montona nel secolo XVI[8], ed una 'Casa Canciani', appartenuta ad un suo probabile congiunto, si trova ancor oggi in quella cittadina, in Gradiziol n. 24, recante sulla chiave dell'arco un "piccolo blasone gentilizio epigrafo[9], scolpito in bassorilievo depresso, in pietra d'Istria" con le iniziali "D.(*on*) G.(*iacomo*) C.(*anciani*)" ed esternamente allo scudo la datazione - 1798[10]. "Nello *Schematismo dell'i.r. litorale* per il 1834 (p. 149 e 185), un *Giovanni Giacomo Canziani* [è] Canonico, Parroco e Catechista; nel 1883 l'avvocato *Giovanni dr. Canciani* è uno dei quattro consiglieri comunali (*Guida Scematica Istriana*, p. 70)[11]. Dagli elaborati del Catasto Franceschino (1825 cca), risulta essere proprietario dell'edificio in Gradiziol proprio *Giacomo Canciani* che fu parroco e canonico della Collegiata di Santo Stefano "dal 7 aprile 1827 al 3 dicembre 1834"[12], anno in cui *Gian Antonio C.* aveva trentatre anni e, certamente, era già attivo nella magistratura provinciale.

Infatti ci risulta che già nel 1833 fosse stato inviato a Veglia quale

[6] Presumibilmente il secondogenito fu Pietro, nato il 5 ottobre 1805; del terzo fratello, cui fa cenno l'epigrafe funebre di *G. A. Canciani*, non si sa nulla.

[7] S. CELLA (*cit*., p. 37) riporta soltanto questa noticina: "*Canciani*, *Giovanni Antonio* e Pietro. Patrioti montonesi della seconda metà (?) dell'800, collaborarono a varie iniziative unitarie, sia scrivendo sui giornali e riviste (?) che partecipando alla vita politica".

[8] MORTEANI, p. 221. Inoltre, G. DE TOTTO (*cit*. p. 321) la dice "famiglia di Montona e Parenzo; esisteva anche a Capodistria nel XVI secolo. *Ettore C.* era ambasciatore di Trieste nel 1361".

[9] In effetti i blasoni sono due: uno sull'edificio in Gradiziol 24 ["troncato con fascia; … alla fascia di … attraversante, caricata delle iniziali D. G. C."] e l'altro nel cimitero di Santa Margherita ["inquartato con fascia (…); alla fascia di … caricata di una ruota di … con le iniziali G.(*ian*) G.(*iacomo*) C.(*anonico*) C.(*anciani*)…"]. (RADOSSI, "Notizie", 174-175).

[10] Pre Giangiacomo Canciani *fu* Canonico-Pievano e Decano della Collegiata di Montona dal 1827 al 1834. (MORTEANI, p. 250 e KANDLER, p. 282).

[11] Per notizie sul cognome con le varianti (*Canciani, Canziani, Cociancich, Cociani* ed altre) e loro diffusione storica sul territorio, cfr. ancora BONIFACIO, p. 81-83; va rilevato inoltre che il *Cadastre* del 1945, mentre non segnala alcun nucleo familiare a Montona, ne registra invece uno a Laurana.

[12] RADOSSI, "Notizie", p. 174-175. Nel piccolo cimitero di Santa Margherita, accanto allo stemma di più recente conio, si legge la lunga iscrizione: (GIANGIACOMO CANCIANI) // DI QUESTA INSIGNE COLLEGIATA // CANONICO E PARROCO // NELLE UMANE LETTERE E DIVINE // CHIARO // IN ZELO RELIGIOSO // PRESTANTISSIMO // MORTO LI 3 DICEMBRE 1834 // NELL'ETÀ DI ANNI SETTANTA // LA POPOLAZIONE DI MONTONA // UNISCE LE PROPRIE // ALLE // DIROTTE LACRIME DEI NIPOTI // DI LUI // CHE RICONOSCENTI POSERO // QUESTO MONUMENTO; tra i nipoti, forse lo stesso *Gian Antonio* (?).

La lapide sepolcrale dell'i.r. giudice G. A. Canciani sul muro di cinta del cimitero di Santa Margherita a Montona

"Attuario distrettuale"[13], mentre nel 1839 assunse l'incarico di "I. R. primo Attuario" del Tribunale di Dignano, dove conobbe probabilmente P. Stancovich, l'illustre canonico della vicina borgata di Barbana d'Istria[14]. Pur vivendo magari saltuariamente nella natale Montona[15], ebbe presumibilmente il suo primo incarico ufficiale in qualità di "i. r. Giudice distrettuale" a Pisino, ciò che è attestato dagli involucri postali delle lettere a lui dirette, e che qui si pubblicano, da parte di P. Kandler, M. Fachinetti e G. Cubich.

Le poche ulteriori notizie che siamo riusciti a racimolare, le dobbiamo in pratica alle *Memorie autobiografiche* del De Franceschi che descrive con dovizia di particolari alcuni episodi indicativi della personalità e dell'attività del *Canciani* nel periodo cruciale della storia istriana tra il 1843 e il 1851; ed è così, che sappiamo che già nel 1843 il giudice Carlo De Franceschi – futuro storico – venne mandato a Pisino, a occuparsi delle "ventilazioni giudiziarie sotto il giudice *Gian Antonio Canciani*, che, dirigendo per la momentanea assenza del commissario politico Leitner, cognato del Grimschitz[16], anche il Commisariato", fu da quest'ultimo appoggiato in un'importante inquisizione su un grave caso di omicidio con rapina: fu questa certamente un'opportunità volta all'intensificazione dei rapporti di conoscenza, poi di amicizia e, successivamente, di frequentazione tra i due personaggi.

Intanto, nel 1844 il padre di De Franceschi iniziò a interessarsi con l'amico e collega *Canciani* dell'introduzione e diffusione in Istria di scritti mazziniani. Nel settembre di quell'anno, "venne in Istria l'imperatore Ferdinando con l'imperatrice Marianna; era allora radunato a Milano il

[13] "Però, venuto allora [*1833*] a Pisino da Veglia l'attuario distrettuale [*cioè cancelliere e notaio degli atti giudiziali*] *Gian Antonio Canciani* di Montona, coi coscritti militari che da tutta l'Istria dovevano essere qui [*Pisino*] visitati, trovatici per caso nella farmacia Gallo e conosciutici, mi dissuase dal calcare la via dei Commissariati, suggerendomi d'andare piuttosto al Tribunale di Rovigno". (DE FRANCESCHI, p. 52-53).

[14] Cfr. Lettera di P. Stancovich del 28 novembre 1839.

[15] P. Kandler nel 1845 e C. De Franceschi nel 1847 gli indirizzano le loro lettere appunto a Montona.

[16] Nel 1822 era stato costituito a Pisino un I. R. Circolo politico amministrativo, comprendente soltanto la parte orientale dell'Istria (sino allora appartenente al Circolo di Fiume, cessato con l'aggregazione della città alla Corona ungherese); fu così che nel 1825 fu creato per tutta l'Istria un unico 'Ufficio Circolare', con sede a Pisino e dipendente dal Governatorato di Trieste. "Il primo capitano fu un certo cavaliere Rechberger (…); il secondo un barone von Weidmannsdorf, famigerato sodomita (…). Nel 1832 fu nominato capitano il barone Federico Grimschitz, carniolico. (…) Costui, non passò molto tempo che incominciò a insuperbire, e divenne orgoglioso, prepotente e dispotico in continua progressione". (DE FRANCESCHI, p. 55). Cfr. anche BERTOŠA, p. 207, n. 87.

sesto congresso degli scienziati italiani, dove, come nei precedenti, convennero i dotti della smembrata Nazione anche per parlare, con le più grandi cautele, delle condizioni politiche e delle speranze d'Italia. V'era andato pure il giudice *Canciani* coll'intenzione di fare una gita in Svizzera. Passò per Venezia, donde mi scrisse una lettera, (…) [*con l'intenzione di*] far conoscenza di Niccolò Tommaseo e di Luigi Carrer. [*Mi disse*] di aver risaputo da persona perfettamente informata essere stato raccomandato alle autorità politiche dell'Istria, di fare il possibile onde Sua Maestà credesse che gl'istriani erano contentissimi dell'amministrazione pubblica. (…) Il *Canciani* aggiungeva con frasi assai forti di sperare che gl'Istriani vorrebbero invece in quest'incontro manifestare al sovrano tutti gli abusi e disordini che venivano commessi da alcuni 'tiranetti' (alluder volendo al Grimschitz[17]): e mi eccitava ad adoperarmi in questo senso. Ricevetti la lettera suggellata semplicemente con bollino, ossia ostia, senza traccia di lesione. Alcuni giorni dopo giunse a Pisino la coppia imperiale, e vi si trattenne, credo, due giorni. (…) Un paio di giorni dopo, avendo rilevato ch'era di passaggio alla locanda il consigliere del tribunale di Rovigno Gastaiger (ottima persona), (…) andai a riverirlo. Mi chiese, tra l'altro, notizie del *Canciani*. Risposi trovarsi in viaggio di diporto a Milano, anzi avermi scritto da Venezia; e poiché tenevo in tasca la lettera, la estrassi per leggergli l'ultima parte della medesima. Notisi ch'egli vi era firmato in abbreviatura: *Cni*"[18].

Nonostante il De Franceschi tentasse di mettere in guardia il *Canciani* sullo scambio di parole avuto con il Gastaiger, "egli non comprese le *sue* parole o non ne tenne conto; andò tranquillo in Svizzera, e comperò a Lugano, come s'era proposto, una dozzina di opuscoli proibiti in Austria,

[17] Quale i. r. Capo del Circolo d'Istria, la massima carica politica e amministrativa del territorio, "era un uomo piuttosto duro e altezzoso e un tipico funzionario austriaco del vecchio stampo germanizzatore e giuseppino, supinamente ligio alla volontà dei superiori e del sovrano, fanatico dell'assolutismo e nemico dichiarato e irriconciliabile delle aspirazioni nazionali e separatiste degli italiani a lui soggetti. (…) Fu un impiegato dal punto di vista austriaco, irreprensibile e nessuno conobbe l'Istria meglio e più intimamente di lui che ne fu per ventotto anni il capo rigido e temuto". (QUARANTOTTI, p. 28).

[18] DE FRANCESCHI, p. 62-64. A questo punto, racconta C. De Franceschi, il Gasteiger esclamò: "'Come! E' lui che le scrisse questa lettera?' Alla mia risposta affermativa soggiunse: 'Non occorre che me la legga', e mi narrò che il suo amico Schik, commissario di Polizia in Trieste, dove la lettera era stata aperta e copiata, gliela comunicò chiedendogli conto di me, della mia condotta politica ecc. (…) Siccome il *Canciani* nella stessa mi raccomandava l'ufficio a me appoggiato, (…) pensai che a Milano e nel suo viaggio in Svizzera egli sarebbe rigorosamente sorvegliato (…) non fidandomi di comunicargli quanto era accaduto, vogli pure fare in qualche modo ciò comprendere".

tra cui alcuni di Mazzini, ch'egli, molto ben nutrito, dispose al ritorno attorno la sua persona, in modo che appariva soltanto un po' più grasso"; raggiunto il suolo lombardo e notando il rigore dei doganieri, "il *Canciani* aperto il proprio baule, e temendo di venir visitato anche sulla persona, mentre il doganiere o poliziotto che fosse, era occupato, chiese agli astanti o a lui stesso se v'era un cesso, stringendosi il ventre e accusando dolori per avere in quella mattina mangiato una soverchia quantità di fichi. Gli fu indicato il luogo, v'andò frettoloso, e presto levò fuori tutti gli opuscoli coll'intenzione di gettarli nella latrina, ma soprastato un momento, pensò di poterli salvare, poiché veduta una nicchia semichiusa piena di carta, li ripose nella medesima e ritornò al suo baule, che pure fu rigorosamente visitato, non così però la sua persona. Chiuso il baule, accusando nuovi dolori coll'esclamazione: 'quei maledetti fichi temo mi recheranno anche durante il viaggio delle molestie!', tornò nel cesso. Si rifoderò coi suoi libri e, montato in carrozza, li recò felicemente a Pisino". Già si vociferava sommessamente che De Franceschi e *Canciani* sarebbero stati assoggettati a procedura, ma il *Canciani*, informato di quanto era successo della sua lettera, riuscì in un colloquio a convincere il barone Grimschitz delle sue 'buone' intenzioni[19].

Dal carteggio che qui si pubblica, sembra poter capire che *G. A. Canciani* fosse intenzionato di farsi trasferire da Pisino quale i. r. giudice distrettuale, se P. Kandler nella sua lettera del 7-8 ottobre 1845 gli scriveva: "Ho preso parola per l'affare che mi raccomandi, ma da quanto seppi, non hai speranza; quello di Buje passerà a Montona, ed a Buje hanno intenzione di trasportare un altro che sia di terza classe: tutto questo

[19] E così, almeno nell'immediato, le relazioni con il Grimschitz continuarono a mantenersi buone. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 64-65). Successivamente (1860), tuttavia, il Capitano provinciale maturò un diverso concetto sui reali sentimenti degli italiani e degli slavi istriani nei confronti dell'Austria: "(…) la popolazione slava, la quale occupa quasi tutto l'interno dell'Istria, il distretto costiero di Volosca e i tre distretti insulari, nutre la tema dello scoppio di un'altra guerra, a cui l'Austria potrebbe essere costretta (…); laddove la popolazione italiana dell'Istria, per quanto essa si mantenga in generale riservata e prudente, tuttavia, dall'allegro aspetto e lieto umore che assume dopo ogni successo militare dell'esercito piemontese e dei volontari di Garibaldi, come pure da tutto il suo modo di agire lascia (…) chiaramente trasparire la speranza che l'Austria venga di nuovo implicata in una guerra (…) e possano, di conseguenza, realizzarsi le voglie degli italiani dell'Istria di venire annessi ad un'Italia unita. Gli slavi dell'Istria si possono qualificare ancor sempre come beneintenzionati, sicuri ed attaccati anche per l'avvenire al Governo austriaco; ma, per ciò che riguarda gli istriani di origine e di lingua italiana, deve dirsi purtroppo che non si può assolutamente fidarsi di essi in linea politica. (…) Prudenza e cautela esigono che si debba in avvenire non solo vigilare nel modo più attento la popolazione italiana, ma anche intimorirla e tenerla a freno (…)". (QUARANTOTTI, p. 29-30).

Ritratto del canonico di Barbana Pietro Stancovich nel 1822 (?)

movimento non è che di comodità per certe insorgenze"[20]. Ma soltanto pochi mesi dopo, nel gennaio dell'anno successivo, gli comunicava: "Tu sei stato proposto a Buje, l'affare è già andato all'appello (…). Avrai un distretto difficile ma potrai fare del bene". Tuttavia il ventilato trasferimento non ebbe seguito, poiché infine l'i. r. giudice riuscirà a farsi traslocare nella sua Montona, come aveva sempre desiderato.

La partecipazione personale e il coinvolgimento di *Antonio Canciani* negli avvenimenti quarantotteschi istriani, vengono confermati da uno scritto indirizzatogli da M. Fachinetti, perennemente e appassionatamente impegnato nell'opera di diffusione dell'italianità nella provincia, nel quale il visinadese affermava che dovere suo e degli altri deputati istriani nel presentarsi al parlamento di Vienna, era di dichiarare "non conoscere altra lingua che l'Italiana, e che se anche per loro studio conoscessero la

[20] Ma più avanti, nella medesima missiva, gli precisava: "per Montona non fare calcolo, per Buje potrebbe cangiarsi".

tedesca non dovranno per nessun caso mostrarlo.... Finché conserveremo la lingua e lo spirito di nazione, non ci mancherà l'ancora della speranza; e la redenzione, se anche tarda e postuma a noi, sarà pur certa"[21]. E infatti, in quel medesimo 1848, il *Canciani* concorre ad alimentare queste e siffatte speranze, figurando tra i ventuno autori della *Strenna Istriana – Il Preludio,* curata dal Fachinetti, pubblicandovi un "*Inno alla Patria*" che costituisce, in pratica, l'unico testo prodotto dalla penna del giudice montonese, che così si rivela insospettatamente anche poeta[22].

L'inimicizia del barone Grimschitz nei confronti del *Canciani*, sembra aver avuto inizio – per quanto risulta dalla testimonianza di C. De Franceschi – quando nel maggio 1848 quest'ultimo si era recato a Pisino per poi proseguire a Moncalvo; "(…) appena sceso di vettura, incontrai il *Canciani*, il quale mi pregò di fermarmi da lui a pranzo, dove mi farebbe conoscere il distinto pittore bolognese Giovanni Pagliarini[23]. (…) Il [*preposito*] Cappellari venne a vedere il bozzetto nella vicinissima casa d'abitazione del *Canciani* prima del pranzo, poi si congedò. Il Grimschitz vegliava; durante il pranzo comparve inaspettatamente un fante distrettuale a chiedere al Pagliarini il suo passaporto. (…) Poco dopo l'usciere ritornò con un ordine al Pagliarini di presentarsi tosto al commissariato distrettuale (…) [*dove*] gli venne intimato lo sfratto immediato (…) e venuto poi, come

[21] Lettera di Michele Fachinetti ad *A. Canciani* del 25 maggio 1848, in PAPO, p. 94.

[22] Ecco i versi: "Finché arride a' tuoi piani, a' tuoi clivi / Questo sole fecondo e seren, / Finché ricco di viti e di olivi / Messi e fior ti tappezzano il se; // Finché vergine ancora rispondi / Al fraterno saluto d'amor, / E col fuoco del genio fecondi / Le virtù della mente e del cor: // Patria mia, ti confida – palesi / Son tai segni del dono più bel; / E fan fede, che ancor dei cortesi / Tu se' degna riguardi del ciel. // Una terra dal cielo sorrisa / Non si turba dei nembi al fragor, / e sogguarda alla sfera divisa / Con fiducia crescente nel cor. // L'era ignava passò – Sconosciuta / La tua gemma gentil non fia più, / La sua luce non fora più muta / Al raggiare di nuove virtù; // E forbita dai rudi cementi, / Abbellita dall'arti e dall'or, / Ess'ancor fra i ricchi ornamenti / Brillerà di più terso splendor. // Che se ancora quell'arti e quell'oro / Senza frutto racchiude ella in se, / Non le manchi, per coglier l'alloro, / L'aura pia del paterno suo re. // Basta un soffio – e siccome le stelle / Dalla notte si veggon spuntar / Cento e cento, e quell'ore far belle, / Cui sembrava una luce mancar, // Si vedran dall'oscuro paese, / Tal mia patria ti sento nomar, / Di virtù si vedran tutte accese / Le scintille del genio brillar. // Ti confida, che d'aure seconde / Al tuo pino conforto verrà, / E l'insulto villano dell'onde / Da' tuoi remi rifranto cadrà. // Ma tu saggia i tuoi figli conforta / Agli studi degli animi allor, / Ché ogni scuola fuor d'essi fia morta, / E si muta in ortica ogni fior. // Lor di Roma, di Sparta, di Atene / Le dottrine, le leggi, l'oprar, / E dell'emula figlia conviene / I più savi instituti additar. // *Ché d'Italia, e non parte men bella, / Questo suolo è consorto vicin: / Il costume, il suo ciel, la favella, / Te l'accenna del mare il confin*". [Il corsivo è nostro, a sottolineare l'ispirazione comunque patriottica della lirica].

[23] Costui lavorava con una sola mano avendo l'altra paralizzata e il piede corrispondete; "era venuto a Pisino per mostrare al preposito Cappellari il bozzetto d'una pala che doveva eseguire per lascito del defunto Antonio Camus". (DE FRANCESCHI, p. 115).

l'aveva invitato il *Canciani*, a prendere con noi il caffè al Casino di Società, ci narrò l'accaduto. (…) [*Il Pagliarini rese noto anonimamente l'accaduto, nell'Osservatore Triestino'*]. Il Grimschitz si ficcò in testa che autore dell'articolo fosse il *Canciani*, perché questi si mostrava pubblicamente offeso dell'insulto recato in casa sua all'ospite durante il pranzo. D'allora il capitano circolare divenne acerrimo nemico del giudice *Canciani*, del preposito Cappellari, di me e del dott. Egidio Mrach (…), e fece credere che la casuale nostra riunione in casa *Canciani* non fosse altro che un convegno rivoluzionario. Le nostre persecuzioni incominciarono da quel giorno"[24].

Comunque, è certo che le vicende politiche istriane del 1848, eccitarono in maniera sensibile C. De Franceschi ed anche – tra gli altri – *G. A. Canciani*, facendo loro dimenticare la loro veste di impiegati governativi, in tal modo "trascurando i più elementari dettami della prudenza"; fu così che ambedue accettarono di essere candidati per le elezioni alla Costituente di Vienna (assieme ai rovignesi G. Rismondo, G. D. Piccoli, ed altri): il De Franceschi "spuntò con 52 voti di elettori eletti su 96 votanti, 1 (quello di C. De Franceschi) fu per il giudice *Canciani*"[25]. In questo particolare clima politico, si rendeva attuale e desta una questione politico-nazionale d'immensa importanza per gli Italiani del "Litorale", suddivisi e divisi in frammenti e amministrazioni minori e separate: "l'unione politica ed economica, e quindi nazionale, di tutti gli Italiani adriatici in un solo ente politico-amministrativo con Trieste capitale". Ma, la tumultuosa effervescenza di tante riforme, fluenti tra non poche contraddizioni nelle menti di questi uomini, impedivano l'affermarsi di "quell'affetto che non fa distinzione fra spiaggia e interno, tra l'Istria ex veneta ed austriaca, tra distretto e distretto, tra luogo e luogo, tra schiatta e schiatta, quell'affetto che vuol fondere tutti gli Istriani in un sol popolo colto, morale, ricco, generoso"[26]. Erano difficoltà inveterate della provincia istriana che ne avrebbero impedito per lungo tempo ancora la promozione della vita materiale ed intellettuale.

L'altro notevole episodio che delinea in maniera molto realistica la temperie culturale, umana e politica dell'epoca e che interessa più direttamente la vicenda personale del *Canciani*, è narrato pure dal De France-

[24] DE FRANCESCHI, p. 115-116.
[25] DE FRANCESCHI, p. 11.
[26] Così Carlo De Franceschi, in CHERSI, p. 184.

schi che ci porta in pratica a conoscere le circostanze che hanno accompagnato ed in parte furono fors'anche le premesse dell'improvvisa quanto drammatica morte dell'i. r. giudice distrettuale.

Nel novembre 1849[27], P. Kandler aveva compiuto un'escursione storico-archeologica nell'agro di Rovigno, in compagnia di Carlo De Franceschi, cavalcando sino a Gimino, per proseguire "solo a piedi, nonostante la sua obesità" fino a San Pietro in Selve; lo andò a riverire colà una nutrita schiera di personalità pisinote, unitamente al De Franceschi e al "giudice distrettuale *G. A. Canciani*". Dopo un abbondante pranzo in casa Giorgis[28], andarono a rintracciare le pretese tombe dei conti d'Istria in quella chiesa, "ma nulla vi si trovò che le casse logore dei frati ivi sepolti". Alla sera si riunirono nella cucina del castello Montecuccoli, "seduti intorno all'ampio focolare basso col camino monumentale, allegramente rostendo castagne e vuotando qualche bottiglia d'ottimo refosco" e ironizzando su una probabile denuncia per cospirazione "cogli amici istriani" da parte del barone Grimschitz[29].

"Intorno a quel tempo il giudice *Canciani* aveva deciso di prendere moglie, e gli era stata proposta una giovane signora di Gorizia. Per andare a conoscerla, chiese con formale istanza al Circolo un permesso di alcuni giorni, essendoché allora i Giudizi formavano parte dei Commissariati, e quindi dipendevano dal Circolo. Grimschitz respinse la domanda, e il *Canciani* ricorse all'Appello che gliela esaudì. Giunto a Gorizia, andò

[27] Sarà utile qui ricordare che a partire dal giugno 1849, la Contea principesca di Gorizia e Gradisca ed il Margraviato dell'Istria erano compresi con il nome "complessivo" di *Litorale*, suddiviso in due Circoli – Istria (con cinque Capitanati distrettuali) e Gorizia (con quattro) - e subordinato in linea amministrativa al Luogotenente che avevano comune con la città di Trieste, dove risiedeva. Il Capitanato di *Montona*, con 39.113 abitanti, comprendeva Montona, Buie e Pinguente; quello di *Rovigno*, con 24.758 residenti, comprendeva Rovigno e Parenzo; quello di *Pisino* con 35.946 unità, comprendeva Pisino ed Albona; il Capitanato di *Lussinpiccolo* aveva 32.077 abitanti e comprendeva Veglia, Cherso e Lussino. (Cfr. *Notificazione del Ministro dell'Interno* N. 5120-P, del 26 ottobre 1849).

[28] Illustre famiglia di San Pietro in Selve ivi oggi estinta (proveniente dalla Carnia), ma i cui discendenti vivono ancora a Pola e a Rovigno. Ultima discendente diretta vivente è la sigra Anna (in Medančić) - residente a Pola. Il fratello defunto, Dott. Bruno Giorgis, a seguito della chiusura del Ginnasio Italiano di Pisino nel 1947/1948, si era trasferito a Rovigno presso il locale Liceo Italiano, per proseguire successivamente gli studi di veterinaria all'Università di Zagabria; sposatosi ad una rovignese (vivente), la signora Maria Vicelli, morì improvvisamente nel 1984. Il capostipite dei Giorgis istriani aveva acquistato il complesso del Convento di San Pietro in Selve (cca 1860) dai Montecuccoli di Pisino; nel 1986 l'immobile passò in proprietà al Comune di Pisino, mentre l'orto annesso è rimasto ancora agli eredi Giorgis.

[29] La denuncia, infatti, ci fu, ma il Kandler ebbe la soddisfazione di avere le scuse dal Grimschitz in persona, venuto a renderagliele addirittura nella sua abitazione di Trieste. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 116-118).

Pietro Kandler - storico, archeologo e giureconsulto - triestino
personalità di riferimento degli studi patrii della Provincia

all'Ufficio Circolare per salutare un impiegato suo conoscente. Costui gli mostrò la nota originale del Grimschitz, che raccomandava di tenere vigile occhio su esso *Canciani*, qualificandolo uomo pericoloso in linea politica, il quale doveva comparire colà senza che s'avesse potuto rilevare il motivo del suo viaggio. *Canciani* ne fu estremamente irritato e portò il caso a cognizione del Tribunale d'Appello. Egli poi sposò Porenta[30] di Trieste".

Ottenuto quindi il trasloco da Pisino al Giudizio distrettuale di Montona, il cesareo regio giudice *Canciani* "convisse colla famiglia di suo fratello Pietro, a lui minore d'età, ma che aveva comune con lui la sostanza ereditata dal padre. Avanti il 1848, Pietro faceva gran mostra di liberali-

[30] Cfr. La lettera di C. De Franceschi al *Canciani* del 25 febbraio 1847: la moglie era *Caterina* (*Porenta*) – famiglia presente anche nel Pinguentino, il loro figlio *Giovanni* (nato nel 1849), come si può rilevare dalla lapide cimiteriale del fratello Pietro (1867).

smo, era italianissimo, ed amava ripetere aneddoti in derisione degli impiegati tedeschi dell'Istria. (…)[31] Ad un tratto diventò uno sfegatato austriacante, ostile ai liberali. Approvava quindi ogni procedere reazionario del Governo, e foderò il suo tinello di ritratti dei generali austriaci (…)[32]. Il giudice *Canciani*, appena entrato in casa, vergognandosi della parte che rappresentava suo fratello, lo pregò di allontanare dal tinello, ove venivano accolti tutti i forestieri, quei disaggradevoli quadri, ma l'altro insisteva che rimanessero ivi esposti. Finalmente, arrabbiatissimo, *Gian Antonio* gl'intimò un giorno risolutamente di levarli, poiché altrimenti egli li getterebbe dalla finestra sulla pubblica strada, facendo nascere uno scandalo pericoloso per la famiglia. Pietro dovette cedere"[33].

Nell'estate del 1850 il De Franceschi, di ritorno dai bagni di S. Stefano, si recò a Montona per salutare l'amico giudice: "Egli mi fece una gran festa e mi trattenne a pranzo, e per onorarmi invitò parecchi altri amici, non senza però raccomandarmi di non fare il minimo accenno a questioni politiche e di contenermi in ciò riservatissimo, perché suo fratello era un retrogrado oltremodo fanatico, solito di provocare altrui in questo campo. Ma già al principio del pranzo Pietro incominciò con acrimonia a introdurre discorsi politici. Io tacevo. Poco di poi riprese con maggiore iracondia a insultare i liberali italiani, ond'io lo pregai pacatamente di non intavolare più oltre codesti sgraditi argomenti. Sennonché, avendo egli insistito a continuare, perdetti la pazienza e gli dissi con un certo calore: 'Signor Pietro, ho accettato il cortese loro invito a pranzo, persuaso che lo si passerebbe lietamente e in pace e da buoni amici. Ma vedendo che ciò non avviene, credo di dover levare l'incomodo della mia presenza'. E in ciò dire m'alzai per andarmene. Tutti mi pregarono di rimanere, specialmente il fanatico Pietro, che, calmatosi e cambiando contegno, ci lasciò finire senz'altri incidenti e in buona armonia il lauto desinare. Ma io, sebbene Pietro fosse a grado a grado raffreddato del suo fuoco reazionario, ed

[31] "Mi ricordo come nel 1842, mentre io mi trovai per un anno addetto quale ascoltante al Giudizio di Montona, egli, negli amichevoli convegni, ci faceva ridere parlando tedescamente l'italiano". (DE FRANCESCHI, p. 118)

[32] "(…) come Radetzky, Haynau, Welden, Iellacich ed altri. Con Grimschtz mostrava di avere più strette relazioni, onde nacque il sospetto, che però non credo fondato, che fosse uno de' suoi referendari". (DE FRANCESCHI, p. 119). Resta comunque il fatto che tra il 1863 e il 1867 *Pietro Canciani* ricoprirà la carica di Podestà di Montona. (KANDLER, *Notizie*, p. 280 e MORTEANI, p. 249).

[33] DE FRANCESCHI, *Ibidem*.

essendo nell'anno seguente [*1851* !] morto suo fratello[34], non rividi più Montona per molti anni"[35].

Purtroppo, "*Gian Antonio Canciani* non trovò nella città natale i lieti giorni che sperava. Pietro[36], non essendovi allora a Montona alcun avvocato, s'occupava con vantaggio di faccendierismo legale, essendo uomo di discreto ingegno. Altri ancora esercitavano questo mestiere. Intanto, e forse ad opera di costoro, s'incominciò a spargere la voce che il *giudice* favoriva il fratello, onde furono prodotti reclami al Tribunale. Il *Canciani*, nel 1851, ammalò di infiammazione intestinale cui andava soggetto. Il presidente Boschan, comparso improvvisamente a Montona, andò a ispezionare l'ufficio, facendosi dare dal *giudice* la chiave del suo scrittoio, dove teneva molti atti. Ciò fece grande impressione sull'ammalato, che peggiorò e morì in pochi giorni. Nulla si seppe mai dell'esito di quella visita fatta dal Boschan, il quale però s'espresse che se il *Canciani* non fosse morto avrebbe perduto l'impiego"[37].

Sulla sua lapide sepolcrale, nel cimitero di Santa Margherita a Montona, si legge a tutt'oggi questa ispiratissima lunga epigrafe: D. O. M. // GIOV. ANT. CANCIANI // CES. REG. GIUDICE INTEGERRIMO // PRECLARO // PER LETTERE, COSTUMI E VIRTU' CITTADINE // MARITO AMOROSO, TENERO, PADRE AFFETTUOSO // COGNATO // AMICO COSTANTE // BENEFATTORE, RELIGIOSO PIO // NELLA ANCOR VERDE ETA' // DI DIECI LUSTRI // COLPITO

[34] *G. A. Canciani* moriva all'età di cinquant'anni, il 23 ottobre 1851, come ci è dato conoscere dal suo monumento funebre. Nel 1887 F. Glezer (*cit*.) pubblicherà una lirica di Jacopo Contento dedicata a *G.A. Canciani*, "genitor, cittadino, magistrato".

[35] DE FRANCESCHI, p. 119.

[36] Pietro C. rimase vedovo soltanto tre anni dopo la scomparsa del fratello *G. Antonio* (1854), e morì ben sedici anni più tardi [nel 1867, forse quale Podestà in carica (?)], senza lasciare eredi, come risulta con evidenza dall'iscrizione cimiteriale sulla sua sepoltura. Ecco le epigrafi dei due monumenti: **I.** A *MARIANNA CANCIANI* // SUA CONSORTE VIRTUOSA // E ADORATA // MORTA NELLA VERDE ETA' // DI ANNI XXXVI // IL DI' XXIV LUGLIO MDCCCLIV // IL MARITO PIETRO CANCIANI. **II.** A *PIETRO CANCIANI* // NATO ADDI' V OTTOBRE MDCCCV // MORTO ADDI' XII MARZO MDCCCLXVII // QUI RIEBBE LA TERRA // LE SPOGLIE // IN VITA OPEROSA // E DA DOMESTICI INFORTUNI AFFATICATA // EBBE VIVO INTENSO COSTANTE // LO AFFETTO DEI SUOI // INDIZIO DI MEMORIA // GRATA AMOROSA PERENNE // CATERINA E GIOVANNI CANCIANI [*vedova e figlio di Gian Antonio C.*] // COGNATA E NIPOTE // QUESTE LINEE E QUESTO SASSO // PROPOSERO // OSSA QUIETA // PRECOR TUTA REQUIESCERE IN URNA // ET SIT HUMUS CINERI NON ONEROSA TUO. (Archivio CRSRV, n. inv. 38/F/2009).

[37] Conclude il racconto il DE FRANCESCHI (p. 120): "Io però ed altri ritenemmo, che il presidente avesse approfittato della malattia del giudice *Canciani* per iscopi polizieschi, sperando di trovare nel suo scrittoio carte compromettenti di argomento politico".

DA MORBO FERALE RIBELLE A MEDICHE CURE //PASSAVA A VITA MIGLIORE // NEL DI' 23. OTTOBRE 1851. // LASCIANDO DOLENTI // LA MOGLIE IL FIGLIO I FRATELLI[38] I CONGIUNTI// LA PATRIA // CHE VIVO L'AMARONO // ESTINTO BENEDICONO LA SUA MEMORIA // E IN PEGNO DI AFFETTUOSA RICORDANZA // QUESTO MONUMENTO // POSERO[39]. Una testimonianza, quindi, che evidentemente aveva coinvolto l'intera comunità montonese.

***

Tra i cinque personaggi protagonisti di questo singolare carteggio, una nota più attenta merita indubbiamente il medico Gian Battista Cubich (Johann Kubich) per la sua particolare vicenda professionale ed umana che in effetti trova conferma anche nei contenuti e nello stile delle due lettere qui pubblicate.

Nato a Gorizia il 25 aprile 1805, "compiuti gli studi di medicina a Padova nel 1830, prestò dapprima servizio nella città natale. Sull'isola di Veglia si trasferì nel 1832, dove assunse l'incarico di fisico distrettuale che mantenne fino alla morte avvenuta il 3 luglio 1876. (…) Non era ammogliato e viveva con le sorelle Rosa e Teresa[40]. (…) Fu impegnato nella vita pubblica e culturale di Veglia, fu membro e cassiere del comitato per il restauro dell'edificio comunale, nel quale venne collocata la celebre biblioteca di Nicola Udin-Algarotti, destinata poi al Duomo di Veglia. In seguito cooperò all'attività della Sala di lettura (…) e al restauro della chiesa della Madonna della Salute dell'isola. (…) Insignito di diplomi di varie Accademie, decorato con la 'Croce al merito della Corona', nominato cavaliere dell''Ordine pontificio di San Silvestro'; era inoltre membro della società agraria di Gorizia e della società zoologico-botanica di Vienna. A Veglia si dedicava alla medicina, all'agricoltura, alla botanica e alla storia, componeva poesie e si occupava di letteratura"[41].

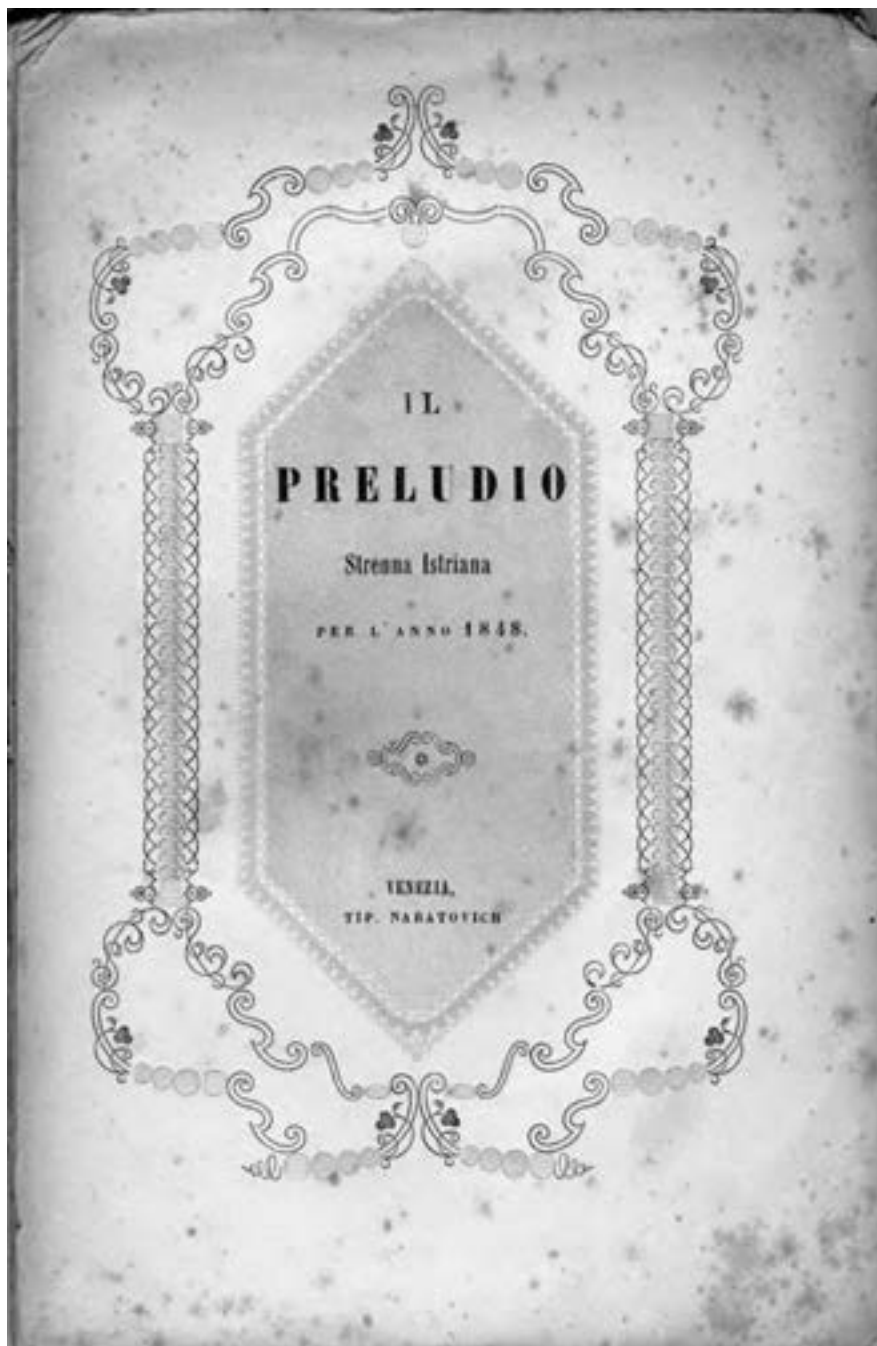
Nel 1840 circa G. B. Cubich produsse alcune testimonianze di veglioto – l'illustre parlata neolatina, allora già in fase di estinzione[42] mentre pub-

[38] La lapide cimiteriale ci rivela anche la presenza di ancora un fratello, il cui nome ci è rimasto sconosciuto.

[39] Cfr. Archivio del CRSRV, n. inv. 38/f/2009.

[40] "Dopo la sua morte, le sorelle rimasero a Veglia e nel registro parrocchiale sono annotate col cognome Kubich". (MATEJČIĆ, p. 359)

[41] MATEJČIĆ, p. 359-360.

[42] BARTOLI, § 7.

La copertina della Strenna del 1848 curata da M. Fachinetti

blicò a Fiume l'opuscolo *Alcuni pochi cenni spettanti l'economia agraria dell'isola di Veglia*; a Trieste videro la luce nel 1874 le apprezzate *Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia*[43], contenenti anche gli appunti sul vegliotto[44].

E proprio quel "dedicarsi alla storia" fa prepotentemente capolino nei due scritti da lui inviati nel 1848 a *G. A. Canciani*, che rivelano però anche un rapporto d'amicizia molto intenso e quasi casareccio ("*Mio Caro Toni*"), sentito da ambedue, al punto da far soccorrere l'amico ("*infelice*") in difficoltà materiali ("*per grazia della Tua cortese amicizia sono al coperto delle prime difficoltà*"). Ciò che più preoccupava, in particolare in queste due lettere, il Cubich, erano le sorti politiche dell'Italia: "la sua ultima rivoluzione senza scopo uniforme non produsse alcun genio che abbia saputo impossessarsene e condurla a buon fine; l'eterne divisioni e discordie municipali menzionate da Dante e da tutti gli amatori dell'indipendenza italiana le faranno perpetuo ostacolo all'indipendente vivere civile ed ora più che mai se la sua spada, per impotenza, rimane isolata. [*Per di più*] l'elemento Slavo, intanto, fa il rovescio, e ci va bene riuscendo, e riescirà col tempo anche meglio, poiché le sue radici talliscono sotto il sole della legittimità, finché consolidate giungeranno a soffocare le minori nazionalità che si troveranno alla di lui ombra"[45].

Ma certamente l'attività che maggiormente impegnò G. B. Cubich fu, oltre alle ricerche igienico sanitarie sull'isola di Veglia, quella di raccogliere e di sistemare materiale filologico sul vegliotto, prima che si avverasse la temuta scomparsa delle "minori nazionalità", viventi all'ombra di nuove genti. Infatti, l'agonia del vegliotto si protraeva, a partire della fine del sec. XVIII, per tutto il sec. XIX: "il fatto che in numerose descrizioni di viaggio e in altre relazioni su Veglia, dal Farlati [in *Illyricum sacrum*, 1751-1819] in poi, non *comparisse* alcun riferimento al vegliotto, *era* segno che esso veniva parlato già in proporzioni molto limitate e pertanto difficilmente

[43] L'autrice del saggio così conclude: "Quarant'anni di attività del fisico distrettuale e mezzo secolo di dirette esperienze di un medico, dedito a lenire le tribolazioni degli isolani, che non si sentì di abbandonare neppure quando gli giunsero offerte lusinghiere, che rappresentavano una sicura progressione per la sua carriera. Egli sapeva di essere necessario agli isolani, essendo l'unico medico sull'isola di Veglia. Perciò si meritò la stima di tutti e l'affetto di quel popolo, al quale ebbe a donare tutto se stesso". (MATEJČIĆ, p. 360 e 373).

[44] BARTOLI, § 9. La prima breccia attraverso cui la scienza giunse al vegliotto (dopo le prime attestazioni linguistiche pubblicate il 1 maggio 1861 da Giambattista Cubich), venne aperta da G. I. Ascoli nel primo volume del suo *Archivio glottologico italiano.* Cfr. anche IVE, p. 116.

[45] Lettera di G. B. Cubich a *G. A. Canciani* dell'8 dicembre 1848.

osservabili”[46]. Cubich, gli studiosi del tempo e la cerchia dei suoi amici più preparati e attenti (e tra costoro *G. A. Canciani*), non avevano certo dei dubbi sul fatto che “l’italianità della città di Veglia [*superava allora*], priva com’*era* di qualsiasi elemento slavo, non soltanto l’italianità di tutte le altre città della Dalmazia, ma anche quella di varie città dell’Istria, per es. della stessa Trieste, ed *era* paragonabile a quella delle città della Venezia Giulia occidentale (da Grado a Dignano). Il centinaio di Slavi che *viveva* a Veglia *apparteneva* quasi esclusivamente alla curia vescovile, da cui *provenivano* anche il giornale e la rivista in slavo”[47].

Il costante interesse per questo ambiente e per le sue genti, avevano trovato espressione nel primo saggio, pubblicato nel 1861, ma scritto venti anni prima dal Cubich, che recava il titolo *Di un antico linguaggio che parlavasi nella città di Veglia* il quale, dopo la morte degli ‘otto vecchi’ Udina ed altri (1835-1850), si sarebbe estinto per sempre con il ‘mitico’ Udina-Burbur, della “stirpe degli antichi Latini d’Illiria”, il 10 giugno 1898.

***

Indubbiamente *G. A. Canciani* non fu personalità di primo piano, né risulterebbe giustificata qualsivoglia iniziativa atta a promuoverlo a tale ruolo; se fosse vissuto qualche decennio più a lungo, ed avesse potuto quindi confrontarsi con la realtà politica e nazionale dell’Istria prodottasi nella seconda metà dell’Ottocento, presumibilmente la sua presenza sarebbe stata di peso diverso, viste soprattutto le amicizie da lui contratte, l’alta professionalità universalmente riconosciutagli e, infine, la considerazione che da tutto ciò gli proveniva, abbondantemente palesata anche in questo modesto carteggio ‘plurale’[48]. Il *Canciani* fu comunque uomo che avvertì per tempo e con sicura sensibilità le pulsioni e le tensioni della sua epoca, motrici di profondi futuri sommovimenti politico-nazionali nella provincia che spesso sapevano dividere in diversificate ‘categorie’ i ‘com-

[46] “(…) Sullo scorcio del sec. XVIII, Farlati si era occupato in modo superficiale della situazione linguistica a Veglia. Egli non si accorse ovviamente del veglioto, oppure tralasciò, forse intenzionalmente, di farne menzione, per potere meglio sottolineare che Veglia si discosta dal resto della Dalmazia anche dal punto di vista linguistico, oltre che geografico e culturale, e piuttosto assomiglia alla vicina Italia”. (BARTOLI, § 133)

[47] “Per il resto la grande maggioranza degli abitanti di Veglia non capisce lo slavo, fatta eccezione per una parte della borghesia che conclude affari con contadini o ha comunque a che fare con loro: commercianti, funzionari e sim. (…)”. (BARTOLI, § 133).

[48] “Io calcolo anche molto su di te”, gli scriveva P. Kandler nella missiva del 15 novembre 1845.

patrioti' italiani dell'Istria, ingaggiati di frequente in distinti e talvolta contrapponenti programmi e metodi di confronto nazionale che talvolta rasentavano la reciproca disistima e spesso producevano il disaccordo (Fachinetti, Stancovich)[49].

Questo carteggio, insomma, è circoscritto a tematiche particolari, imposte dal ristretto e specifico arco temporale nel quale è venuto determinandosi, un'epoca foriera di una nuova temperie molto innovativa nei rapporti tra le persone, le categorie sociali, le concezioni politiche e che esigeva da ognuno di esprimere nel modo più immediato ed 'onesto' la propria disponibilità a sostenere una causa che si sapeva non accetta allo stato asburgico, in particolare alla sua efficiente rete giudiziario-amministrativa e di polizia. Si rendeva così necessario essere ovunque spettatori vigili e avveduti degli avvenimenti turbinosi che allora si susseguivano in Austria e in Italia, non ritenendo giunto "il momento di avventurarsi a manifestazioni isolate di carattere rivoluzionario, le quali non avrebbero fatto che peggiorare la situazione precaria dell'italianità dell'Istria"[50].

Va tenuto conto del fatto che gli Italiani istriani erano, specie in quei decenni, particolarmente orgogliosi delle loro tradizioni, vedevano nel culto e nella divulgazione della storia patria uno dei mezzi più efficaci di promozione nazionale e di affermazione del diritto – allora tenacemente conculcato – della provincia di appartenere all'Italia. Leggendo le poche pagine delle lettere qui proposte, balza subito in primo piano il rapporto di intima condivisione di ideali tra uomini che nutrivano talvolta diversificate visioni politiche e culturali: "ma erano due grandi amori che cementavano l'unione delle loro anime - l'amore all'Istria geografica, che includeva Trieste, e l'amore agli studi storici[51]", dei quali il Kandler[52], lo Stancovich e il De Franceschi furono quasi fanatici adoratori.

[49] De Franceschi così scriveva a *G. A. Canciani* nel 1847 (cfr.): salutatemi il "(…) podestà Paolin [*a Montona*, *n.d.a.*] assicurandolo che per esserci un po' abbaruffati colle stampe io non cessai d'essere nel mio cuore verso di lui quello che ero già a Montona, e che quantunque io dissenta in alcune cose da esso, dovrò stimarlo sinché saprò che le opinioni che manifesta sono sincere, e lo scalda l'amore della patria comune" (!).

[50] DE FRANCESCHI, p. 12; ma si confronti anche, p. es., lo scritto di G. B. Cubich al *Canciani* del 9 dicembre 1848, circa l'azione dei patrioti italiani ed il ruolo di Carlo Alberto.

[51] Cfr. DE FRANCESCHI, p. 19 e contenuto della lettera a *G. A. Canciani*.

[52] È il caso, in particolare del Kandler che a Trieste era talora avversato dai liberali perché 'austriacante', mentre in Istria i "più accesi italiani [*Canciani, De Franceschi*, *ad es.*] andavano a gara a rendergli omaggio". (DE FRANCESCHI, p. 19).

IL CARTEGGIO

P. Stancovich

Pregiatissimo Sigr.[53]

Barbana – 28 9bre 1839.

Le unisco qui il Foglio per i quesiti sopra l'olivo[54], di cui gli feci parola perché Ella, senza dilazione, per la stagione che s'in[*n*]oltra, avesse da spedire a qualcuno, a chi crederà opportuno, mentre io non conosco nessuno in quel luogo, e quindi non ho a chi rivolgermi.

Ella gentilmente se ne offrì dell'incarico, ed io perciò mi prevalgo dell'offerta. La cosa è interessantissima per sé, ed interessar deve ogni buon patriota.

Io fatico, e spendo per la patria, e bramerei che almeno fossi soddisfatto nella condiscendenza de' miei patrioti, che in gran parte, vi pensano un zero. Comunque sia, io, fino che sono vivo, seguiterò la carriera intrapresa, e morirò, qual vissi, attaccatissimo alla patria[55].

Ella non cessi della continuazione d'interesse per il miglior bene regionale, né cessi di graziarmi della di lei benevolenza mentrecché io le sono con firma, e considerazione

Suo affez.o Amico
Canonico Pietro Stancovich[56]

[53] Così è indirizzata questa prima missiva del can. Pietro Stancovich: "All'Ornatissimo // Sig.r Giovanni Canciani // I. R. primo Attuario in // Dignano". "Stancovich, canonico Pietro, nato a Barbana d'Istria nel 1771 e ivi morto nel 1852, dotto ed erudito sacerdote, archeologo e storiografo che spese l'intera vita nell'illustrazione della sua provincia, preparando il materiale per la sua importante opera intitolata 'Biografia degli uomini distinti dell'Istria', in tre volumi, pubblicata a Trieste nel 1828-29 e ristampata con note a Capodistria nel 1886. Lo Stancovich, per questa e altre opere, intrattenne una nutrita corrispondenza con i più dotti italiani del tempo. A lui si deve inoltre lo studio 'Dell'Anfiteatro di Pola' (1822), la rivendicazione all'Istria dei natali di San Gerolamo e alcuni geniali progetti di macchine agricole". (CELLA, p. 140). Per notizie più approfondite su P. Stancovich, si rimanda agli innumerevoli studi e ricerche sulla sua attività di studioso.

[54] Oltre ad interessarsi dell'olio e del vino istriani, il canonico di Barbana ideò e costruì nei due anni successivi uno *spolpoliva* (1840) ed un *torchioliva* (1841) che ebbero riconoscimento internazionale, suscitando perfino l'interesse del governo francese che entrò in trattative per l'acquisto delle 'macchine'; va qui anche rilevato l'ampio interesse 'enciclopedico' del giudice *Canciani*. Cfr. CERNECCA, p. 168.

[55] È lo sfogo di un uomo che ha affrontato "fatiche improbe", solo per amor di patria; infatti, giova annotare che "a differenza di quella di altri illustri istriani, che vissero in centri culturali importanti lontano dall'Istria, la vita dello Stancovich è per quasi sessant'anni chiusa nella cerchia del piccolo borgo natio, povera di avvenimenti esteriori e tutta dedita allo studio". (CERNECCA, p. 164).

[56] Interessante il seguente passo di C. De Franceschi sul suo primo incontro con lo Stancovich, testimonianza di quanto fitta fosse la rete di contatti tra gli spiriti più colti della Provincia in quell'epoca tanto effervescente di accadimenti civili e di riforme politiche. "Conobbi il canonico Stancovich, credo

Pregiatissimo Signore

Barbana – 16 Decembre 1839

Ho letto le tre Canzoni per l'ingresso vescovile. Bosanich (?) le dice Slave, sono scritte in lingua però intelligibile. Quella del Dottore è molto ben scritta, ma vi sono più strof[*f*]e imprudentissime, ed in pieno, *more solito*, la poesia è poesia falsa adulatoria, ma questo è lo stile di ogni genere di tali composizioni; e quantunque il titolo Sacro che porta in fronte, e nel maneggio, sia la *Verità*, io ritengo che di verità non ve ne sia un at[*t*]tomo. Io costumo a dire sempre – Panegirico e Poesia // Marito e moglie della bugia.

La canzone dunque sta in carattere.

La Pastorale è bella, ed ha la fisonomia di tutte le Pastorali d'ingresso, e, come si suol dire, *De comuni Sanctorum omnium*, e può servire, senza sottrarre una virgola, a tutte le Diocesi del mondo, non avendo nulla di speziale, e proprio di quella Diocesi, che pure era argomento di occuparsi.

Nato a Veglia, Prete della Diocesi, sarebbe stato conveniente e bello occuparsi di ciò, eppure *nec verbum quidem.* Vi sono alcuni a questo mondo, che si vergognano della sab[*b*]ia perché piccola. Teste piccole! (Che dice Ella di quel mirabile preambolo? *Praeter omnem expectationem meam*? *Sub* (…) *tremens conscendo*? —— *multum terrent Salvatoris praecepta* ? *etc.* —- *Terrent cannones* ? *Terrent etc.* —- *gelido quodam perfunda sudore*? —- *onusque suscipere formidandum subire*? —- *fractum animum etc.* Bagatelle! Sudori mortali per ricevere un Vescovato ed una rendita di otto mil[l]a fiorini? Oh, questo è troppo! Il più facile rimedio a tanta giattura, a tanta disgrazia, a tanta calamità per salvarsi vi era la rinunzia. Ma rinunziare un posto così luminoso, e tanto lucroso, il quale vi libera da tanti mali sarebbe una virtù, di raro verificabile. Ma quando si accetta vuol dire che piace, (e Dio sa quanto!), e perché in un pubblico scritto questi piagnistei sciocchi, queste buffonate? Io mi vergognerei; mentre ciascuno riconosce in tali espressioni la falsità e diciamo pure la impostura. *Est modus in rebus*. E si può far bella figura senza l'iperbole, la falsità, l'incongruenza, seguendo lo stile della modestia, dell'Angelo (?), e della religione, rigettando da sé ogni benché minima dicitura che porti la veste della bugia, indegna di tutti, ed in particolare degli ecclesiastici, e specialmente di quelli che pervengono all'apice della dignità.

Così io penso, gli altri pensino come vogliono[57].

nel 1839, a Rovigno, in casa Campitelli [*a questo illustre casato rovignese appartenne anche Matteo, nato nel 1828, futuro Podestà (1870-1889) e Capitano provinciale (1889-1903)*], di cui era amico. Parlava con chiarezza e disinvoltura. Ricordo che mi disse: 'Nel distretto di Pisino, ad eccezione di vostro zio Giacomo, nessuno sa scrivere discretamente; sono molto ignoranti'. Errava, perché il prozio di Antonio Covaz [(*1820-1897*) *autodidatta, amministratore del Castello di Pisino per conto dei Montecuccoli, conosceva più lingue; fu amico di P. Kandler e di R. F. Burton. Podestà di Pisino dal 1856 al 1862*; cfr. numerosissimi passi delle *Memorie* di C. d. F. e M. BERTOŠA, p. 180, n. 9] scriveva con facilità e sapienza tanto l'italiano che il latino, in verso e in prosa. Ogniqualvolta vedevo lo Stancovich, lo eccitavo a pubblicare la storia dell'Istria, che sulle copertine dei suoi opuscoli annunziava pronta per la stampa. L'ultima volta che gliene parlai rispose che era poca cosa, compresa in due volumetti, ma non so dove questo manoscritto sia andato a finire". (DE FRANCESCHI, p. 53).

[57] "P. Stancovich non era uomo da chiudere gli occhi alla realtà. Pur rimanendo nei limiti mentali

Carlo De Franceschi, nel 1848, all'epoca del carteggio con G. A. Canciani

Riceverà il Primo Volume del Galateo Gioja[58]. Lo legga, ma col patto di non darlo da leggere a chicchessia. Di Lei mi fido[59]. Letto che l'abbia me lo rispedisca, e le farò avere il Secondo Volume.

di un ecclesiastico, i suoi scritti ce lo dimostrano aperto ad idee di rinnovamento culturale, economico e sociale. Rimaneva tuttavia intatto un altro limite: l'avversione ai mutamenti repentini, presi d'autorità". (PREDONZANI, p. 155).

[58] Dopo quello 'autentico" di monsignor Giovanni Della Casa (sec. XVI), un *Nuovo Galateo* fu scritto nel 1802 da Melchiore *Gioja*, ispirato, secondo che portavano l'indole del tempo e la cultura dell'autore, a ben diversi principi da quelli del Della Casa. "Qui infatti non è più il principio della bellezza e dell'armonia estetica quello che fornisce il fondamento da cui traggono valore le norme del Galateo, bensì di quello dell'utilità sociale. Per il *Gioja* il Galateo o la 'pulitezza' consiste nell'arte di modellare la persona e le azioni, i sentimenti e il discorso in modo di rendere gli altri contenti di noi e di loro stessi, oltre che conquistarci l'altrui stima ed affezione entro i limiti del giusto e dell'onesto, cioè della ragione sociale. (…) In verità le norme del galateo (…) traggono da una comune radice che è, non l'utilità né la bellezza, ma il rispetto della persona umana". Che è quello che nella lettera sta convincentemente sostenendo il canonico barbanese. (cfr. *Enciclopedia*, v. XVI, p. 259).

[59] Chiaramente lo Stancovich non gradiva far conoscere ad altri le sue possibili simpatie per

Le unisco pure un opuscoletto che mi riguarda, che io non viddi né lessi, né seppi di esso, che dodici anni dopo stampato, per accidente avuto in Vicenza dal mio Amico il dotto Conte Leonardo Trissino[60]. L'autore non fu da me conosciuto, passato da molti anni fra gli estinti.

Nell'anno scorso aveva promesso al Sig.r Vidali di farglielo avere, ma per quanto mi prestassi a ricercarlo, non mi fu possibile rinvenirlo. Ora mi venne a mano, e perciò adempio alla promessa, e farà il piacere di darlo allo stesso perché lo legga, e quindi in unione dell'altro me lo rispedirà.

La mia salute è la stessa[61]. Persiste il raffreddore, e credo che mi farà, come al solito, onorata compagnia fino all'estate ventura. L'inverno per me è la stagione tremenda, che attristisce gli esseri tutti coll'aspetto dello squallore, e mi rende semimorto. Benedetto l'estate! Tutto è bello, ma vivo, tutto ridente, ed io mi trovo un Sansone, mentre nell'inverno sono una vera carogna.

Sono con tutta la stima

Suo aff. Amico
Canonico Pietro Stancovich[62]

P. Kandler

Dilettissimo mio Canciani[63],

Ebbi le tue due lettere e ti sono molto obbligato del Ms sui Vescovi di Pedena

queste 'nuove' concezioni sul comportamento diffuse dalla recente opera nel momento di maggior contrasto fra le vecchie e le nuove idee (enciclopedismo umanitario), non avendo forse potuto comprendere che "le forme specifiche nelle quali esse si presentano nelle varie società storiche e che riguardano gli abiti, il discorso, ecc., dipendono dalle esigenze della convivenza sociale e dei rapporti fra le classi". (*Enciclopedia*, Ibidem). Indicativo, a tale proposito, anche quello spedire separatamente a distanza di tempo i due volumi al *Canciani*!

[60] Presumibilmente un discendente dell'omonimo *Leonardo T.* "avventuriero, nato a Vicenza tra il 1467 e il 1470, morto prigione Venezia il 3 febbraio 1511", dopo che al servizio dell'Imperatore Massimiliano "con cento pedoni e dieci cavalli, senza versare una goccia di sangue, tolse a Venezia (1509) le città di Schio, di Vicenza e di Padova". (*Enciclopedia*, v. XXXIV, p. 385).

[61] Purtroppo, dal 1843 (per ben nove anni!) lo Stancovich è cieco, ma ciò non impedì alla sua mente di "rimanere vigile e attenta" alle cose che l'avevano sempre interessato.

[62] Così *L'Istria* del 25 settembre 1852 "annunciava con dolore il passaggio del Canonico *D. Pietro Stancovich*, nestore dei letterati istriani, cui l'Istria va debitrice della diffusione in questo secolo del suo nome fra i cultori della storia e dell'antichità, e del rinascere di siffatti studi in provincia. (…) dopo breve malattia, nella grave età di 81 anno, esalò l'anima a Dio. (…) Fu uomo di scienza e favorevolmente conosciuto all'Italia; fu socio di varie illustri accademie; (…) Nel 1795 fu ordinato sacerdote, e nel successivo 1797, giovine ancora, venne prescelto con generale soddisfazione a Canonico della patria insigne Collegiata di S. Nicolò. (…) Sollevato, dopo 11 anni, dall'ardua direzione parrocchiale, ritornò alle sue occupazioni scientifiche. (…) Fatto anche riflesso alla circostanza che Rovigno è il luogo più popoloso dell'Istria (…), egli lasciò a questa città la sua libreria, ricca di ben 4000 volumi, con tutti gli oggetti de' vari suoi studi (…), stromenti di chimica, di fisica, di meccanica, una bella collezione di marmi, un'altra di petrefatti istriani, di medaglie antiche e moderne ed altre rarità (…)". (*L'Istria* n., 39/1852, p. 181).

[63] Sulla busta postale: "Al chiarissimo Sigr. // Sig. G. A. Canciani I. R. Giudice // Montona".

che mi vuoi donare; mi sono occupato di quei vescovi, ed ho il lavoro dell'ultimo di essi, dell'Aldrago Piccardi[64] nostro triestino; ma vi è molto da lavorare per pulire tante confusioni ed errori. Mi sono accinto all'impresa, e non mi ristarrò.

Mi spiace saperti ammalato[65], ritengo però che sia indisposizione soltanto, e ti desidero prontamente ristabilito.

Ho preso parola per l'affare che mi raccomandi, ma da quanto seppi, non hai speranza; quello di Buje passerà a Montona, ed a Buje hanno intenzione di trasportare un altro che sia di terza classe: tutto questo movimento non è che di comodità per certe insorgenze.

La cosa è arrivata ma non sarà in questa settimana decisa. Non pertanto mi presterò, per Montona non fare calcolo, per Buje potrebbe cangiarsi[66]. Ho inteso vociferare qualcosa di Leitner, ma null'altro posso dirti.

Addio caro Canciani, voglimi bene, conservami la tua amicizia. Addio

Mille saluti al fratello, ed al De Franceschi.

tuo amico
P. Kandler[67]

Venerdì, 7 o 8 ottobre 1845.

Mio caro Canciani[68]

Ho novellamente parlato pel noto affare, ed ho motivo di ritenere che la cosa non sia disperata. Le carte passeranno a questa I. R. Am[*ministrazi*]one Camerale, perché abbia a dichiarare se ricusa qualcuno dei petenti, passo che è di semplice formalità essendosi già dichiarata l'Am[*ministrazi*]one Distrettuale di Capodistria. Le carte dovrebbero fra giorni ritornare ed allora soltanto potrà la cosa prendersi per mano, il che avverrà nella settimana prossima. Ed allora io novellamente prenderò parola, ché assunto l'impegno non voglio abbandonarlo fino a che vi sia possibilità o speranza.

Mi consola saperti prossimo a ristabilimento totale, che a quest'ora sarà già avvenuto. Tra poco vedrai l'annuncio del Giornale *L'Istria*[69], pel quale io calcolo più che su di me, negli istriani che vorranno concorrere a rendere nota la patria loro, ed a

[64] Aldrago Antonio de Piccardi fu (ultimo) vescovo di Pedena dal 1 luglio 1766 al 31 agosto 1784; poi nominato vescovo di Segna e Modrussa.

[65] Praticamente tutti i 'corrispondenti' di questo carteggio fanno cenno nei loro scritti alla precaria salute del *Canciani*.

[66] Le cose, in pratica, andarono ben diversamente.

[67] Per una bio-bibliografia aggiornata ed esaustiva su P. Kandler, vedi AA. VV., *Dizionario*, v. 62, p. 732-734.

[68] Su questa busta: "Al prestantissimo Signor // Sig. G. A. Canciani, I. R. Giudice // [*Montona* – cancellato!] Pisino".

[69] Mentre il n. 1-2 del I Anno della rivista uscì il 3 gennaio 1846, il Kandler pubblicò in data 22 novembre 1845 (dunque esattamente una settimana dopo lo scritto al *Canciani*!), il "Foglio di Modello *L'Istria* – Appendice dell'*Osservatore Triestino*, destinata alle notizie sull'Istria", comprendente 4 pagine.

farvi riflessione pel loro medesimo benessere. Vedrai il programma ed il piano tutto bello e stampato, e se vi aggrada, io spero che in breve tempo l'Istria sorgerà da quella oscurità nella quale si trova, sia poi ciò per proprio avvilimento, o per cause esterne. Io calcolo anche molto su di te; non spaventarti; con bric[*c*]iole con frammenti si alza edificio sontuoso, il raccogliere bric[*c*]iole non è cosa grave né faticosa, né tale che facilmente eseguire non si possa[70].

Conservati sano, comandami e credimi

affezionatissimo amico
Pietro Kandler

Sabato 15 novembre 1845.

Dilettissimo mio Canciani[71]

Il dì 15 corrente ebbi il tuo foglio consegnatomi dal tuo fratello il dì medesimo nel quale aveva impostata lettera per te dirigendola a Montona, la quale ti giungerà, come mi accerta tuo fratello, anzi ti sarà giunta a quest'ora. Ti annunciava che le cose piegavano meglio e siccome le carte devono essere di ritorno prima che io rivegga tuo fratello reduce da Gorizia, spero di darti pel suo mezzo notizie più prossime allo scioglimento della domanda, e più carte[72].

Ho avuto il manoscritto sul vescovato di Pedena, e ti sono molto tenuto; sospettava che fosse l'identico posseduto da me, e del quale più copie potevano essere distribuite, se una capitò a mani mie per la via di Lubiana. Scorsi il manoscritto che ormai ha il nome di *MS Canciani* e vid[*d*]i che è altra cosa[73]; il mio è opera del vescovo Piccardi medesimo, il quale temperava l'ozio del suo piccolo episcopato con fatiche letterarie; ambedue attinsero alle fonti medesime, cioè a dire agli atti dell'archivio petenate, ora disperso e distrutto[74], se qualcosa non si conserva a Lubiana di che assai

[70] Il Kandler, nella piena coscienza del proprio altissimo ingegno e del proprio sapere, sommerso dalla "febbre del lavoro in quasi tutti i campi della cultura patria, s'era fatto il geloso monopolizzatore degli studi storici di Trieste e dell'Istria (…), dirigeva il periodico storico settimanale *L'Istria* riservato quasi esclusivamente alla propria fecondissima produzione. (…) Di amenissimo conversare, aveva grande facilità di parola, ed era capace di discorrere ore intiere, intrecciando a vasta e profonda dottrina piacevoli aneddoti e cose di disparato argomento. (…) Giustamente per lui Trieste e l'Istria costituivano una stessa terra". (DE FRANCESCHI, p. 22-23 e 155).

[71] Intestazione dell'involucro postale: "Al prestantissimo Sigr. // Sig. G. A. Canciani I. R. Giudice // Pisino".

[72] Si tratta, come nel precedente scritto, della richiesta di *Canciani* di essere nominato Giudice distrettuale a Buie/ Montona (?), e per il cui buon esito aveva invocato l'aiuto dell'amico P. Kandler.

[73] Non è noto quale sia stata la 'sorte' di questo 'manoscritto *Canciani*'.

[74] Sembrano tuttavia essersi salvati dagli effetti dirompenti della 'crociata' e di altre contingenze storiche taluni gruppi di documenti per la cui evidenza cfr. in particolare la breve "Rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria" [*Kratak pregled građe crkvenih arhiva Istre*] di I. GRAH e J. JELINČIĆ, in *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (*VHARP*), v. XXIII (1980), p. 265-282, ovvero la nota sulla "Sommossa di Pedena del 1653" con relativa distruzione degli archivi [*Nekoliko vijesti o pićanskoj buni 1653*.g.] di I. GRAH, in *VHARP*, v. XXI (1977), p. 351-354.

L'abitato di Veglia in una rara stampa degli anni in cui G. B. Cubich vi esercitò la professione di medico (prima metà del sec. XIX, collezione CRS)

dubito, perché ho veduto come trattano in Lubiana cose siffatte, e noi abbiamo veduto come trattarono le cose nostre dopo la riforma Giuseppina delle quali furono gli esecutori appunto persone che in quelle regioni attinsero i novelli principij. In Pedena dovevano essere al cessare dell'episcopato molti altri manoscritti in pergamena ad uso di chiesa, breviarii, calendarii, libri mortuarii[75] – Mio cognato che è nativo di quelle regioni vedendomi giorni sono occupato intorno ad un rituale triestino in pergamena

[75] Un interessante urbario del 1617-1721 [*Urbar Pićanske biskupije 1617-1721.*] è stato pubblicato da I. GRAH, in *VHARP*, v. XVI (1971), p. 263-283.

si sovvenne di molti simili manoscritti da esso con altri fanciulli distrutti per scioperatag[g]ine infantile[76], i quali provenivano dall'eredità di un suo zio parroco, che appunto viveva all'epoca della soppressione del vescovato o poco dopo. Io non ho coraggio di fare ricerca alcuna; i motivi che distruggere fecero gli archivi furono troppo potenti per isperare che qualcosa sia stato risparmiato. L'Archivio vescovile fino a tempi di Giuseppe II, era in Trieste dovizioso, oggidì non vi ha una carta sola, una sola ti ripeto; era la civiltà nuova che distruggeva le memorie della vecchia, che vi muoveva guerra mortale, per odio. Hai conosciuto il Com[m]issario Koch, morto intorno il 1836 in Trieste? Esso espilò[77] gli archivi dei comuni istriani per cercarvi quel sapere che in lui mancava, che credeva stare nelle carte, e che voleva tolto agli altri per averlo lui solo; io ebbi la sua raccolta – non vi ha nulla perché andava in traccia di decreti aulici Reali e Vicereali, le carte antiche ei guastò e disperse, la sua coltura non arrivava a tale punto; ma l'esempio fù fatale, perché altri compirono ciò che egli all'ombra del potere aveva cominciato. Per soprappiù il pover uomo era pazzo dalla nascita, il suo cervello era guasto; d'un carro di carte espilate in Polonia, in Stiria, in Istria non v'era da cavarne 15 fogli. Quando sento poi a dirmi che i Veneziani abbiano ad arte distrutto gli archivi dell'Istria, per levare le prove di certi diritti di governo che i comuni avrebbero avuto io arrabbio, e rido nello stesso tempo, pensando alla obbedienza costante degli istriani a tutti i governi, indizio contissimo di rispetto all'autorità. Pazienza quello che è distrutto non può tornarsi a creare, ma noi che siamo ancora in tempo di salvare qualcosa per la storia, pel nostro decoro fac[*c*]iamolo. Io non disprezzo la novella civiltà, non dubito che porterà i suoi buoni effetti, come molti mali dell'antica tolse; ma è l'antica civiltà quella che ci guidò alla nuova, e non è ben fatto il mordere le mammelle che ci hanno allattato.

Scrivo contemporaneamente al Defranceschi, e gli scrivo qualcosa su Pedena, credendo di fare a lui cosa grata parlandogli della regione sua natale. Molto avrei a scriverti su Montona e molto a chiederti, a pregarti, ma l'ora per Montona non è ancora segnata sul mio orologio, e Montona è ancora per me di difficile intelligenza[78]; qualche lume mi dà Omago e Pedena, e ne attendo da Rovigno[79]. Quando verrà il giorno, non mancherò di attediare, anche se dovessi riuscire importuno.

Addio caro Canciani, voglimi bene, prevolti (?) di me, e credimi

tuo amico
Pietro Kandler

Trieste 17 Nov. 1845.

[76] Da testimonianza resa più volte, a chi scrive, nel corso degli ultimi cinquant'anni, una sorte simile toccò purtroppo anche a carte e libri 'antichi' sull'Isola di S. Girolamo delle Brioni, che i bambini tagliuzzavano con le forbici proprio per 'scioperataggine'.

[77] Equivale a "carpire, rubare con violenza o con l'inganno; sfruttare; saccheggiare, depredare". (BATTAGLIA).

[78] Le sue *Notizie storiche di Montona*, verranno pubblicate postume nel 1875, a Trieste.

[79] Forse la prima più significativa visita del Kandler nell'agro rovignese, in compagnia di C. De Franceschi, fu quella 'storica' del novembre 1849, quando raggiunsero Gimino a cavallo, per poi portarsi a San Pietro in Selve e concludersi con le castagne arrostite e il buon refosco nel castello dei Montecuccoli a Pisino. (DE FRANCECSHI, p. 116-117).

Dilettissimo Canciani[80]

Ieri ho scritto al Martincich dirigendo la lettera a Buccari, mentre doveva raccomandarla a te, oggi rimedio ma voglio scrivere a te per riverirti e dirti che della cosa consaputa nulla vi ha di nuovo per anco, né succederà senza che io te ne avverta.

Dì al Martincich che il danaro per lui è ancora a Trieste, attendendovi soltanto certe riversali o ricevute che devono mandare i Comuni, dì pure a lui che l'impiego pel quale mi scrisse è quasi conferito, dacché la persona che è la più prossima chiamata, e che ora lo occupa, è meritevole ed in estimazione presso chi spetta. Del resto la cosa è di famiglia interna, ed io che di questa famiglia sono membro anzi fatto mora preside per l'anno in corso non potrei prendere interesse, e per convincimento, e per posizione.

Oggi scriverò al Defranceschi da cui ebbi lettera, gratissima oltre ogni dire, e che leggo e rileggo tanto è il profitto che ne traggo. Se ogni distretto avesse persona come è il Defranceschi, od il Luciani, in brevissimo giro di tempo la cosa sarebbe compiuta; ma pazienza, si arriverà allo stesso punto per istrada più lunga.

Addio Canciani dilettissimo, fra non molto avrai altra mia lettera –

Tuo Amico
Pietro Kandler

Li 30 Nov. 1845. Trieste

Dilettissimo mio Canciani[81]

Mille grazie per le sollecitudini usate per *L'Istria*, la quale prospera, e così desidero che avvenga della provincia; Buon capo d'anno, e sempre migliore.

Tu sei stato proposto a Buje, l'affare è già andato all'appello, del quale non dubito che si unirà colla proposizione del Governo. Avrai un distretto difficile ma potrai fare del bene[82].

Domani sorte il primo numero dell'*Istria*[83], e questo rad[d]oppiato, raddoppiamento che in seguito sarà frequente, non potendolo in questo primo tempo farlo sempre per motivi indipendenti affatto dalla redazione del giornale. In seguito la cosa andrà meglio.

Ti saluto, voglimi bene – Addio

tuo Amico
Pietro Kandler

Li 2 Genn. 1846. Trieste

[80] L'indirizzo: "Al prestantissimo Signore // Sig. G. A. Canciani // I. R. Giudice // Pisino".

[81] Sull'involucro postale: "Al Chiarissimo Sig. // Sig. Giov. Ant. Canciani // I. R. Giudice // Pisino".

[82] Come si è già segnalato, il *Canciani* verrà comunque insediato definitivamente a Montona.

[83] Praticamente quasi in ogni lettera al *Canciani*, il Kandler accenna all'*Istria*, fors'anche per ringraziarlo delle 'sollecitudini' da lui usate per l'avvio del periodico.

C. De Franceschi

Rovigno 25 febbraio 1847

Carissimo amico![84]

Or che l'avete finalmente assaggiato ditemi in nome del cielo, ditemi qual sia il sapore del matrimonio[85]. "Eccellente!", m'attendo senza dubbio in risposta. E così dev'essere, quando s'acquista una moglie eccellente, come tutti *una voce dicentes* proclamano la vostra eletta. Oh quanto desidero rivedervi nel novello vostro stato, quanto desidero conoscere la vostra signora!

Se sapeste qual tumulto d'affetti m'agita in quest'istante il cuore; se sapeste quali molteplici rimembranze mi si schierano dinanzi la mente, e m'inumidiscono gli occhi! Oh! Canciani Vi ricordate dei due anni e mezzo assieme trascorsi[86], dei colloqui or lieti or severi, dei generosi nostri proponimenti, degli amichevoli mutui conforti, della guerra contro i vili fortemente sostenuta? Mai più, mai più saremo assieme; quei bei giorni non si rinnoveranno per me. Quanto io ami la patria voi lo sapete[87]; ciò non pertanto or m'accorgo che sarà per me meglio l'abbandonarla; non per cagion di lei, ma per fuggire chi odia e lei e quelli che non piegano il collo alla viltà[88]. Laonde quanto prima potrò chiederò traslocamenti a Gorizia e di là in Italia[89].

[84] L'intestazione: "All'Egregio Signore //Giannantonio Canciani //I.R. Giudice distrettuale ora a // Montona // In mancanza sua sia aperta dal S.r Pietro Canciani [*fratello di G. A. C.*]". Nel fascicolo relativo a tutto questo carteggio, sono "evidenziate" due lettere del De Franceschi; purtroppo soltanto la presente si è conservata sino a nostri giorni, risultando mancante quella del 1849.

[85] Nella "Lettera Decimaprima" (DE FRANCESCHI, p. 118), nell'anno 1849 (!?) si riparla di matrimonio del *Canciani*: dunque il giudice montonese prese moglie due volte (?). Cfr. anche BERTOŠA, p. 193, n. 50.

[86] Qui si colloca l'episodio quando egli si trovò "in serio pericolo d'essere avviluppato in un affare di spaccio di libri proibiti, poi che, da mazziniano fervente, aveva aiutato a diffondere in Istria alcuni opuscoli del Mazzini, che il giudice *Canciani*, suo amico, aveva recato di nascosto dalla Svizzera. Una lettera compromettente, che quest'ultimo aveva indirizzato da Venezia al de Franceschi per poco non li costringeva lasciarci il pelo". (CHERSI, p. 183).

[87] Nell'ottobre 1848 scriveva al Kandler con ferma deliberazione: "Io non amo d'abbaruffarmi, desidero vivere tranquillo e ignorato da tutti fuorché da pochi amici. Ma la patria l'amo, sin dalla mia prima giovinezza, con un ardore immenso, per lei sono deciso di sacrificare ogni agio, ogni bene, d'essere perseguitato, calunniato, maltrattato e di rimetterci magari la vita". (CHERSI, p. 187).

[88] Molti anni più tardi, nel 1883, il De Franceschi si sarebbe così espresso nella sua "Lettera Decimasettima": "Mentre mi disponevo ad abbandonare forzatamente la diletta provincia natale, onde mai avevo voluto staccarmi chiedendo impieghi altrove, perché speravo di poter esserle, se anche debolmente, in qualche modo giovevole, riandavo colla memoria gli anni nel suo seno lietamente trascorsi, le lotte coraggiosamente per lei sostenute di fronte a potenti avversari, i miei cari parenti ed i pochi ma sinceri e valenti amici che vi avrei lasciato, ignaro di ciò che sarebbe in avvenire di me e della mia famiglia, e se un giorno mi verrebbe dato di ritornare a vivere e morire in terra istriana. Erano morti G. Carrara, P. Stancovich, *Gian Antonio Canciani*, I. A. Contento e Michele Fachinetti, che io vidi l'ultima volta nell'agosto 1852 ai bagni di S. Stefano, venuto a trovare alcuni suoi parenti di Pirano (…)". (DE FRANCESCHI, p. 152).

[89] Forse soltanto uno sfogo retorico, poiché tale intendimento non conobbe mai la pur minima realizzazione; gli avvenimenti burrascosi, ma al contempo esaltanti del 1848 ["La Guardia Nazionale

Il barone carniolico Friedrich Grimschitz, dispotico Capitano del Circolo dell'Istria (1832-1860)

Voi rimarrete sul suolo natale, e, felice voi, in grado di adoperarvi per la sua prosperità.

Spiacevolissimi accidenti successi in questi ultimi giorni del carnovale ed i primi della quaresima, accidenti scandalosi e che partorirono altri minaccianti funeste prime conseguenze mi insegnarono cose nuove, mi smascherarono persone che sinor seppero velarsi di belle apparenze. Appresi questa verità: "Vuoi conoscere l'uomo? Ponilo nelle circostanze difficili".

La fama dell'alterco avvenuta nel nostro Casino al ballo dei 15 corrente, la successiva sfida a morte, sarà senza dubbio giunta anche alle vostre orecchie[90]. Troppo

di Rovigno, a cui io pure m'ascrissi, (…) manteneva l'ordine, ed anche a me toccò parecchie volte a montare la guardia, col mio fucile da caccia, di giorno e di notte"] lo dissuasero certamente dal perseguire il progetto. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 74). Vedi anche BERTOŠA, p. 184, n. 25 ("Effettivamente, *C. de F.* rimase per tutta la vita profondamente legato al suolo istriano.").

[90] Tra gli accadimenti di quell'epoca, il DE FRANCESCHI (p. 65-66) ricorda in particolare proprio il "carnovale del 1847 [*quando*] vennero alle mani ad un ballo, nel Casino di Società di

lunga cosa sarebbe il voler farvene ora un esatto racconto, vi prometto però di spedirvi a breve una dettagliata diffusa esposizione di questi infausti avvenimenti che sto scrivendo, acciò si conosca la verità che veggo travisata persino qui a Rovigno dai passionati pentiti che non tardarono a sorgere. Per ora vi dico soltanto che io fui spettatore di quasi tutte le singole circostanze e che ebbi parte precisa nell'impedire ulteriori guai, e che di certe cose nessuno ha scienza esatta come me. Laonde attendete una fedele e schietta narrazione. In quei frangenti fui lasciato solo dagl'impiegati del Tribunale, quantunque impiegati del Tribunale fossero compromessi. Rileverete come si contenne il nostro capo, come gli altri - ripeto, mi lasciarono solo a separare i contendenti, ma vi si prestarono lodevolmente alcuni rovignesi, mi lasciarono solo a cercar di comporre le poi insorte questioni, a impedire spargimento di sangue. Quando le cose erano giunte all'estremo, tutti perdettero la testa, e se non ero io, si procedeva a denuncie, ed arresti. Immaginatevi le funeste conseguenze[91]. Mettere in arresto (se però riusciva senza disperata resistenza) un ufficiale russo, fratello d'un consigliere! La gratitudine che questi mi professa m'è largo compenso per l'indegno trattamento usatomi dal capo. Il giorno successivo al felice appianamento delle cose, mi rimprovera iroso che benché trascorse un dì oltre il termine dalla legge fissato per la produzione del protocollo di consiglio, io non glielo consegnai. Mi (…) coll'occupazione continua avuta gli ultimi giorni per comporre quelle clamorose dissensioni. Egli mi rispose che se non potevo lavorare di giorno, dovevo non dormire di notte ed adempiere alle prescrizioni legali. Il motivo della sua rabbia contro di me era questo: persuasi il Commissario[92] a non denunciare, come il capo voleva, l'avvenuta diffida.

Rovigno, il protocollista di consiglio Ehlers, che anni addietro aveva dato segni di esaltazione mentale, ed un ufficiale russo, fratello del consigliere Achbauer; ne seguì una sfida a morte, che però fu impedita nella sua attuazione. Poco tempo dopo l'Ehlers, rinunziato l'impiego, si fece militare di cavalleria, ed io ottenni il suo posto".

[91] Questo ed altri episodi confermano quanto il De Franceschi fosse "spirito complicato, passionale, un po' bizzarro, intransigente nelle sue idee politiche, nazionali e sociali, radicaleggiante anzi che no, è disposto sì, con entusiasmo, a far da giudice, ad amministrar giustizia secondo scienza e coscienza, applicando tutta la usa erudizione e il suo talento di giurista a inquisire i reprobi, ma non se la sente, a nessun patto, di rinunciare a quella che egli sa essere la sua vera vocazione: impiegare la sua coltura, la sua intelligenza, le sue energie a rialzare le sorti dell'Istria, a difendere la nazionalità, il linguaggio, il vivere civile, i supremi ideali di libertà. Questo suo programma di politica nazionale militante, intonato alla sua indole ardente e appassionata, era proprio il rovescio di quanto gli prescriveva e proibiva la sua carriera di giudice austriaco". (CHERSI, p. 183).

[92] I guai del De Franceschi con la polizia furono una costante, in particolare tra il 1845 e il 1855; cfr. un'informativa del barone Grimschitz, capitano del Circolo dell'Istria, formulata l'8 marzo 1849, in cui tra l'altro si legge: "(…) Dai presenti documenti in generale risulta evidente che nell'opinione di tutti i bene intenzionati e benpensanti, il deputato De Franceschi viene considerato come un cattivo soggetto, di sentimenti ultra-radicali e antiaustriaci, fervidissimo aderente del partito rivoluzionario italiano; tuttavia non vi si rilevano tali speciali fatti concreti che possano dare la prova che il De Franceschi, durante il suo ultimo soggiorno in Istria, nei mesi d'ottobre e novembre dello scorso anno, abbia realmente tentato di adescare il popolo alle proprie idee e di sobillarlo". In altro documento del 1854 verrà definito, per essere stato un sospettato / *bedenklich* nel 1848-49, "non adatto a prestare servizio presso un Tribunale per i suoi sentimenti politici", mentre nel 1856 il Grimschitz scriverà: "(…) non posso fare a meno di dichiarare francamente che io non mi fido affatto di Carlo De Franceschi e che continuo a considerarlo un individuo pericolosissimo in linea politica". (DE FRAN-

Intanto ora tutto è finito, e chi si è fatto disonore, se lo tenga.

Il dramma oltreché del tragico, ha anche le sue parti comiche, e spero vi faranno ridere.

Basti di queste turpitudini. Fatemi sapere qualcosa di voi, di Montona, di Trieste. Verrete a Pisino? E quando? Io rinuncio a ulteriori permessi in quest'anno.

Il dì 27 corrente seguirà a mie mani l'estradazione dei denari pertinenti ai minori Brauniker (?). Intendo spedirli a Pierino, vostro fratello colla diligenza di giovedì venturo 4 Marzo. Intanto attenderò un relativo cenno di Pierino o vostro.

Porgete i distinti miei complimenti alla vostra Signora[93], pregandola di accoglierli cortesemente da un sincero vostro amico quantunque sconosciuto. Riverite la vostra famiglia ed i parenti, salutate l'avv. Patella, ed il podestà Paolin assicurandolo che per esserci un po' abbaruffati colle stampe io non cessai d'essere nel mio cuore verso di lui quello che ero già a Montona, e che quantunque io dissenta in alcune cose da esso, dovrò stimarlo sinché saprò che le opinioni che manifesta sono sincere, e lo scalda l'amore della patria comune.

Giacché non m'è concesso di venire a Montona a bere un gotto di quello squisito che fa parlare tedesco anche chi è ignaro di questa lingua[94], vuotatene uno di spumeggiante in nome mio alla salute di tutti i montonesi e delle loro signore paesane e forastiere.

Il Cielo vi dia ogni felicità, ricordatevi di chi v'abbraccia e si dice vostro affettuoso amico.

Carlo Defranceschi[95]

M. Fachinetti

Visinada 18 Febbraio 1848

Carissimo Amico[96]

Vi ringrazio per la pronta distribuzione degli esemplari della nostra strenna[97]. Credo che anche il signor Consigliere non l'avrà gradita[98]. Posso a quest'ora darvi una

CESCHI, p. 266, 268 e 273).

93 C. De Franceschi si sarebbe sposato cinque anni più tardi: "(…) In quell'anno 1851 avevo risolto di sposare mamma, e presi alloggio in casa Angelini, dietro Castello [*a Rovigno*]. (…) Volevo sposarmi entro dicembre, ma il presidente (…) non mi volle accordare il permesso di recarmi a Moncalvo a ritirare gli occorrenti certificati. Nel gennaio del 1852 ammalai di fortissima miliare, allora imperversante, sicché ero in pericolo di vita e mi sposai a letto". (DE FRANCESCHI, p. 129).

94 Volutamente ironico!

95 Con questa 'variante' si firmava generalmente Carlo Defranceschi; i posteri hanno comunque privilegiato la forma "De Franceschi". Per una bio-bibliografia esaustiva e aggiornata su C. De Franceschi, cfr. AA. VV., *Dizionario*, v. 36, p. 28-30.

96 Intestazione sull'involucro postale: "All'Illustre Signore // Antonio Canciani // i. r. Giudice // Pisino".

97 Si riferisce a *Il Preludio – Strenna Istriana per l'anno 1848*, Venezia, Tip. Naratovich, p. 182.

98 Infatti, il "Consigliere Pietro Kandler rimase un po' piccato di non essere stato messo a parte della pubblicazione, e più ancora della poca deferenza con cui, a suo dire, il Madonizza vi accennava

nota dell'esito e introito della strenna, da cui risulta che il prezzo dato agli esemplari era il minimo da poter darsi, e che l'eleganza loro era la massima a cui si potevano elevare, conservando un prezzo il più opportuno alla diffusione, nella quale, più estesa che sia, sta la potenza del profitto morale. Così l'Istria, anche sotto questo riguardo, può vedere che non si bada in tale opera se non al di lei bene morale.

Ho creduto, presentendo l'adesione degli autori, di offrire un esemplare della strenna al Gabinetto di Minerva[99], dal quale mi venne risposto di far conoscere ai collaboratori del libro l'alta stima e gratitudine della Società: ciò dico a Voi, e Voi, vorrete a buona occasione ciò stesso comunicare anche ai collaboratori della Vostra Montona. Si leggono anche in quella lettera le notabili parole: "Questo libro ha il grande pregio di essere frutto genuino, non maculato da intrusa vanità, di quella bella provincia che qualche rinnegato vorrebbe sol fornita di romani frantumi".

Scrivetemi presto della vostra salute[100] e credete ad un medico Grillo, il quale mi disse che, a riserva di alcuni casi rarissimi, per le febbri intermittenti, massime istriane, ci vuole chinino, chinino e chinino.

Continuate a volermi bene e a credermi

Vostro aff.mo amico
Michel Fachinetti[101]

al giornale *L'Istria* nel sostenere la necessità d'un foglio periodico provinciale, che promuovesse gl'interessi economici e morali del popolo". (DE FRANCESCHI, p. 70). Così si esprimeva il Madonizza nel testo "Desiderii pel miglioramento morale e materiale del popolo istriano": "(…) Egli è vero, che da due anni si pubblica il Giornale *L'Istria*, e merita lode chi tanto eroicamente il sostiene. Ma *L'Istria* non è foglio del popolo, non è foglio apportatore di quella utilità diretta, assoluta, pratica, che m'intendo io. Esso non può accontentare che que' pochissimi che si dilettano di ciò solo che sappia di stillata purissima archeologia. (…) Il foglio dunque che io progetterei non farebbe giammai il broncio all'*Istria*". (*Il Preludio*, p. 38-39).

99 L'editrice dell'*Archeografo Triestino*.

100 Quasi tutti gli amici del *Canciani* (Cubich, De Franceschi, Fachinetti, ecc.) esprimono nei loro scritti accorate preoccupazioni per la sua salute che, evidentemente, si rivelava frequentemente malferma; le febbri intermittenti erano tipiche della malaria, donde il consiglio del "medico Grillo" di usare il chinino (il morbo verrà debellato in Istria praticamente appena negli anni Trenta del sec. XX, grazie soprattutto al contributo dello studioso biellese Massimo Sella, direttore dell'Istituto di biologia marina di Rovigno).

101 "Scrittore e politico (Visinada, 7 ottobre 1812 - Visinada, 22 ottobre 1852). Ha frequentato gli studi ginnasiali presso i Padri/Frati Piaristi di Capodistria, laureandosi in giurisprudenza nel 1840 all'Università di Padova. Dal 1837 è vissuto senza interruzioni a Visinada. Ha collaborato con P. Besenghi degli Ughi, con S. Pellico e con il giornale triestino *La Favilla* (1836-1846) che divulgava gli ideali e la poetica romantica, pubblicandovi le proprie poesie. Attratto dai movimenti rivoluzionari europei si dedicò alla politica per cui fu eletto deputato istriano alla Costituente di Vienna nel 1848. Pubblicò articoli di contenuto politico nei giornali *L'Osservatore Triestino, Il Messaggero dell'Adria, Giornale di Gorizia* ed altri. Nel 1850 fondò a Trieste il quindicinale *Il Popolano dell'Istria*, che diresse sino al 1851, concorrendo così alla diffusione dell'istruzione della cultura tra gli strati sociali più larghi della società istriana. Riteneva che la letteratura e l'attività giornalistica avessero una prodigiosa missione religiosa e politica per il raggiungimento dell'istruzione, dell'educazione, del progresso culturale e materiale del popolo, favorendo la concordia cristiana tra gli uomini. A questi principi sono ispirate le sue brevi prose, i sonetti, le liriche, i componimenti epici e gli scritti giornalistici composti

[*post scriptum*, *nell'angolo sinistro inferiore*]

Ho diversi collaboratori pel libretto primaverile, ma finora collaboratori di buona intenzione, i quali non hanno le legittime scuse vostre, e per cui il libro potrebbe restare, nient'altro, che fra i possibili[102].

[*foglio allegato*]

NOTA
Strenna Istriana 1848[103]

Introito

Esemplari distinti distribuiti ai Soci in N° di 260 pari a fiorini 260. Altri distinti 44 [*307*] distribuiti gratuitamente ai collaboratori e diffusori del libro ecc.

Comuni N° 100 distribuiti ai Soci pari a fiorini 66:40. Detti N° 8 dati, come d'uso, gratuitamente alla Censura, Tipografia ecc., ecc.

Introito totale 326:40.

Esito

Al Tipografo Pietro Naratovich in Venezia per stampa, legature diverse ecc. degli esemplari distinti 307 e dei comuni 108: fiorini 278.

Riconoscimento per la correzione: 10.

Spese del Compilatore per corrispondenza diversa, per la trasmissione diversa degli esemplari con diligenza, vapore, e messi ecc.

nel rispetto della poetica preromantica e romantica. La sua opera è permeata del sentimento di fratellanza e di bontà cristiana per cui i contemporanei lo ritenevano un 'sacerdote laico', ovvero un 'poeta diocesano': i suoi testi sono conformi a racconti chiari o metaforici, per mezzo dei quali intendeva condurre sulla via del bene i lettori – i suoi compatrioti - indirizzandoli verso l'amore per il prossimo, l'amor di patria e la devozione. Siffatti principi di romanticismo religioso sono evidenti nel sonetto 'Civiltà cristiana universale'. Nella prosa giornalistica si intravvede la sua moderazione, il suo equilibrio, la pietà cristiana, la profonda conoscenza dei problemi economici e sociali della provincia. Nella sua opera maggiore, il poemetto *Frate Felice* (1847), è percepibile l'influsso letterario di A. Manzoni, in particolare nella scelta del contesto storico nel quale si muovono i principali protagonisti e trova svolgimento l'azione poetica. Dopo la sua morte è stata pubblicata a Capodistria (1865) la raccolta *Poesie e prose di Michele Fachinetti istriano*, curata da Carlo Furegoni". (AA. VV., *Istarska*, s. n.). Cfr. anche (CELLA, p. 81).

[102] Infatti, non ebbe alcun esito questo secondo "progetto", rimasto soltanto "buona intenzione".

[103] "Nel gennaio del 1848, per iniziativa di Michele Fachinetti, uscì a Venezia [*ed. Naratovich*], in bella veste tipografica, la prima strenna istriana, dal titolo *Il Preludio*, alla quale collaborarono, in versi e in prosa, i migliori ingegni della provincia, tra cui, oltre al compilatore, *Giov. Antonio Canciani*, Vincenzo de Castro, Francesco Combi, Nazario Gallo, Tomaso Luciani, Antonio Madonizza, Giovanni Tagliapietra, Zaccaria Maver [*di Ossero*] e altri. Troppo tardi la polizia s'accorse dei tre colori della pagina portante i nomi dei collaboratori". (DE FRANCESCHI, p. 70). Il titolo dell'almanacco era tutto un programma, tenendo soprattutto conto che esso usciva "per l'anno 1848", foriero di tante speranze, progetti, nuove sollecitazioni nazionali per gli Italiani austriaci. Si veda anche la "Lettera aperta al sgr. G. A. dalla Zonca di Dignano, a propsoito della strenna istriana *Il Preludio*", in DE FRANCESCHI, p. 212-215.

Esito totale 40:328[104].

Visinada, 16 aprile 1848

Mio egregio amico![105]

Mi fu carissima l'ultima vostra. Quella notizia interessante fu già comunicata. Sopra tutto si desidera da noi quiete e concordia, e di tener vivo il sentimento della nostra nazionalità[106]. Del resto si sa che noi siamo poveri, pur troppo disuniti, mezzo barberi, e dominati da un ignorante clero della Carniola. I cappuccini di Capodistria sentono molto le cose presenti. I preti *cranzi* dicono che Dio non abbia inaugurato l'era nuova per potersi maritare. La parte non sana di Trieste credo che si farebbe anche turca, perché non le manchi il commercio[107], il quale però può mancare facilmente a chi non sente il bisogno di civiltà.

Il caffè Pedrocchi cambiò stile, e si rinnovò come la Fenice. Al primo incontro Vi farò avere i due numeri che segnano l'era nuova di quel municipio. Speriamo assai

[104] Il resoconto sull'*introito* e sull'*esito* della strenna qui allegato alla lettera per *G. A. Canciani* presuppone un suo coinvolgimento 'amministrativo' / contabile nell'iniziativa editoriale.

[105] Sull'involucro l'indirizzo: "Illustre Signore // Antonio Canciani // i. r. Giudice distr. // Pisino".

[106] Suonano piuttosto 'insolite' queste parole in Fachinetti, poiché il DE FRANCESCHI (p. 12 e 82), pur ritenendolo 'idealista astratto', assicurava che egli "non si rendesse conto di queste ragioni di saggia moderazione, e si scagliava talora, nei conversari privati e nelle lettere confidenziali agli amici, con una certa acrimonia contro i suoi colleghi, fino ad accusarli di austriacantismo, perché non facevano politica chiassosamente separatista, e perché non fomentavano in Istria la rivolta!" Nel 1848 il Fachinetti non si peritò di sostenere "l'idea che dovevasi fare una politica ostile all'Austria, mostrandosi apertamente fautori di Carlo Alberto", mentre compose e diffuse un'invocazione / preghiera, ritenuta delittuosa: "Signore, Voi mi comandate di amare tutti gli uomini, perché tutti son figli di Voi, padre comune. Ma come il figlio ha più doveri di affezione col padre che col fratello, più col fratello che col germano, più col germano che con altro congiunto di sangue; così io ho più doveri verso la mia nazionalità che verso le altre. A lei mi uniscono le memorie dei miei antenati, le loro benemerenze, i loro disinganni. Nella stessa terra che mi nutre riposano le ossa dei miei padri. Nella lingua che parla mia madre, la madre del cuor mio e degli occhi miei, ho appreso a conoscervi e a nominarvi, o Signore; a laudare la vostra sapienza, la vostra bontà, la vostra potenza: a discernere il bene dal male: ad esprimere le gioie, i dolori, gli affetti, i bisogni, i desideri, il bello ed il vero. Voi, Signore, avete voluto distinguere i popoli e dare ad essi differente linguaggio. (…) fate dunque, o Signore, ch'io ami la mia nazionalità, e l'amore e la stima per essa sieno motivo ad amare e stimare le altre in un vincolo di pace e di felicità". (CAPRIN, p. 366).

[107] Cfr. pure BERTOŠA, p. 185, n. 28. Il De Franceschi, su questo argomento e proprio a proposito della pubblicazione della Strenna *Il Preludio*, elogiati i vari articoli e contenuti, precisava: "(…) Ma l'Istria non avrà, credo, mai altra capitale morale che Trieste; sennonché onde questa divenga centro nostro morale, dovrebbe avere con noi, oltre a comunanza di interessi, conformità d'indole e di condizioni, e legami più stretti: vorrebbesi assimilazione che presentemente non esiste. I nostri rapporti di commercio con Trieste sono ancora troppo deboli per esercitare un'influenza di morale ravvivamento. Città mercantile, poliglotta, e quindi direi 'cosmopolitica', posta tra il Friuli e l'Istria, Trieste non ha presentemente un preponderante motivo d'inchinare coll'affetto alla nostra provincia più che al Friuli, né per sentimenti, né per aspirazioni, né per interessi. Essa perfino (ove si badi alla massa del popolo) sdegna dirsi istriana". (CHERSI, p. 184).

nella Provvidenza. E se la causa europea attuale è veramente mossa e sostenuta da Dio, Dio non vorrà perderla.

Tanti nostri ricordi a Vostra Moglie e a Voi, e un bacio fraterno dal

Vostro aff.mo Amico
Michel Fachinetti[108]

Visinada 27 aprile 1849

Mio caro Amico![109]

Vi ritorno lo scritto del signor Luciani[110], ringraziandovi ambedue. È poesia improvvisata da un dolore che si conforta delle speranze che vengono da Dio e dalla virtù[111]. Vi si nota, come il giorno breve ma santo d'una fanciulla, anche l'anima schietta del suo lodatore.

E Vi ringrazio delle attenzioni che largiste al mio raccomandato che fu contento e grato di poter così in fretta disimpegnare per opera vostra al suo affare di uffizio. Avrete osservato, com'ei sia losco marcatamente. A lui non valse questo motivo, che ad altri sarebbe stato forse sovrabbondante per togliersi al dovere di essere arruolato tra militari. Ma queste sono eredità lasciate da Metternich ai propri figli legittimi.

Anche a me toccò martedì un'improvvisata curiosa. Il Commissariato di Buje con lettera chiusa mi chiamò a quell'uffizio per le 4 pomeridiane onde rispondere ad una Commissione militare[112]. Obbedii all'ordine esattamente e serenamente. La

[108] Il DE FRANCESCHI (p. 81), così ricorda questo personaggio: "Michele Fachinetti, siccome di Visinada, conosceva l'Istria più che il Madonizza. Non era dotato di grande ingegno, né di coltura assai svariata; la fisonomia aveva del femmineo, come pure l'animo, gracile il corpo, i tratti della sua faccia ricordavano Silvio Pellico. Era di carattere irritabile, ma sapeva frenarlo e nasconderlo con una continua dolcezza di modi e con calma apparente. Cercava la compagnia di letterati e di persone colte e stimate. Aveva sentire tenero e delicato, era poeta sentimentale e melanconico, ma non di molta fantasia. Scrisse poco, ché il comporre in versi gli costava, a quanto diceva, molta fatica. Di storia non deve averne saputo molto, se nel suo poemetto *Frate Felice* fa intervenire nel 1400 gli Uscocchi del 1600. Se si fosse dilettato di studi storici, avrebbe potuto raccogliere interessanti notizie su San Lorenzo del Pasenatico (su cui dettò brevi cenni), perché mentre egli frequentava quel castello, ove aveva, sposata in Domenico Rocco, una sorella, l'archivio municipale, se anche in completo disordine, esisteva ancora. Di vera politica, sino a che andò a Vienna, se ne intendeva poco.

[109] "All'Illustre Signore // Antonio Canciani // Giudice // s. p. m. [*sue proprie mani*]" Evidentemente la missiva è stata consegnata di persona, a mano, presumibilmente per 'opportunità' del momento onde evitare possibili noie con la polizia, come spesso solevano fare i patrioti istriani dell'epoca.

[110] Come sembra di capire più avanti, si trattava di un testo di poesia, cosa insolita per il Luciani.

[111] Su questi temi M. Fachinetti sarà particolarmente impegnato anche dopo il 1848; difatti pubblicherà appena nel 1851, nel suo giornale *Il Popolano dell'Istria* (n. 48) la già segnalata "preghiera nazionale", diffusa nelle scuole e sequestrata dalle autorità.

[112] L'8 marzo 1849, il barone Grimschitz, capitano del Circolo d'Istria, inviava un'informativa all'i. r. Presidenza provinciale di Trieste circa presunte attività illegali di M. Fachinetti: "(…) L'ex deputato Fachinetti, che nutre i medesimi sentimenti del De Franceschi, è aggravato dal discorso

Commissione non si fece aspettare. Era composta di un maggiore, di due ufficiali, dal commissario e di uno scritturale non so di che grado. Dopo le domande generali, mi si annuncia (indovinate!) essere noto all'autorità pubblica ch'io spargo tra il popolo di Visinada idee repubblicane! La mia difesa contro la falsa denunzia fu facile, schietta e decente.

Mi si avvisò, in fine, che non trattavasi già di mover un processo contro di me, ma di ammonirmi severamente, a mia norma futura, per questo conto. Devo lodarmi sinceramente del contegno decoroso tenuto con me da quella Commissione, da cui mi sono accomiatato con animo so[*d*]disfatto. Non posso neppur lagnarmi del governatore che ordinò quest'atto d'uffizio, postochè in tempo di assedio venne fatta a lui stesso tale denunzia, ed anzi devo ammirare la sua savia moderazione che forse altri non avrebbe usata. Ci sarebbe poi da ridere per molti conti sulla qualità della fatta denunzia se il carattere di delatore e più di falso delatore non fosse sempre profondamente schifoso. Non ho nemici o spero di non averne[113]. Ma qui c'è un ente malvag[g]io, triviale famoso in Istria, segnato dalla fama del borgo per delatore, il quale secondo dati diversi cerca con questo estremo mezzo di assicurarsi il suo avvenire pericolante! Il sospetto della falsa denunzia fatta contro di me cade spontaneamente sopra di lui, benché nessuno possa averne certezza. Costui è anche ignorante quanto occorre per azzardare una sì strana denunzia. Egli è la piaga anzi la cancrena d'una povera parrocchia. E il decano di Montona lo sa, e il vescovo ha dovere di crederlo. Ma né il decano né il vescovo intendono la responsabilità del loro sacro mandato[114]. E dico il meno male quando dico così - Verrà tempo ch'io svelerò queste piaghe della povera Istria ancora più chiaramente di quel che il feci finora[115]. Ab[*b*]orrisco dal consigliare violenze, improntitudini e illegalità alla nostra Istria bisognosa del pane dell'intelletto e del corpo. Ma non desisterò, rigettando ogni atto servile, di gridare la verità senz'orpello, e non per combattere individui, il che è infame, ma per propugnare

provocante tenuto nell'ottobre dell'anno scorso in Parenzo, dal poggiuolo del marchese Benedetto Polesini, al popolo ivi raccolto (…)". (DE FRANCESCHI, p. 266).

[113] Scoraggiato di come si erano evoluti gli avvenimenti quarantotteschi, "rinunziò al mandato per ritornare semplice cittadino nella sua Visinada dove, da allora, avrebbe dovuto subire continue persecuzioni ed angherie poliziesche a causa della sua attività di cospiratore e di deputato. (…) I quattro anni trascorsi nel piccolo borgo natio (…) sono gli anni più propriamente eroici della sua breve vita, esempio di alta perfezione morale conquistata attraverso le più aspre prove". (SABA, p. 178).

[114] M. Fachinetti era "convinto della necessità della religione per un sano ordinamento della società, [*ma*] non per questo tralascia di sferzare il clero del suo tempo quando lo vede 'inetto, e non dir peggio', e privo del senso della carità cristiana. (…) Questa sua intima ed ardente aspirazione ad una vera giustizia in questo mondo e la sua avversione per ogni ipocrisia, trovarono un'eco costante nei suoi articoli moraleggianti". (SABA, p. 180).

[115] Cfr. in proposito il lungo articolo di M. Fachinetti del 9 agosto 1848, riportato in SALATA, p. 229-230, Doc. n. 223: "(…) Tutti gl'Istriani di qualunque intelligenza e probità hanno sempre avuto come una prova dell'italianismo (…) i nomi di Capodistria, di Pirano, d'Isola, di Umago, di Cittanova, di Parenzo (…), di Visinada, di Castagna, di Piemonte, di Gallesano, di Visignano (…) ritenuti per voci pur sempre provenienti dalla lingua italiana, e non tradotte dal tedesco o dallo slavo (…). L'Istria non vorrà certo dichiarare la propria italiana nazionalità in modi violenti (…). Nessun florido stato materiale può compensare ad un popolo la perdita o l'adulteramento del proprio spirito di nazione. (…)".

principi, entro i limiti della legge. Anche questo non garba a tutti. Ma sento di compiere un dovere di patria e di umanità, e me ne glorifico nella mia paga coscienza[116].

Andai per le lunghe per farmi perdonare da Voi la troppa brevità della mia ultima, e il mio lungo silenzio interrotto dall'occasione di un vostro favore.

La mia famiglia accolse con piacere la notizia che la vostra egregia compagna sia incinta[117]. Abbia ella un'ora felice, e la prole vita sicura, per conforto dei genitori e dei congiunti.

Accettate e fate accettare da Vostra moglie i nostri ricordi sinceri, e continuate a credermi.

Vostro aff.mo Michel Fachinetti[118]

G. B. Cubich

Mio Caro Toni[119]

Devo cominciare con una brutta notizia. Nel giorno di S. Marco[120] ebbi a perdere mio Padre. Ora con tre persone (?)[121] sulle spalle, puoi bene immaginarti come seria diviene la mia situazione e sopra tutto il dover pensare a mettere su casa in questi tempi difficili[122]. Non so dove abbia la testa. M'informai da Rodolfo del tuo stato di salute, della tua famiglia, di tutto. Oh quanto nelle circostanze crudeli si desidera vicino un buono e leale amico!

Del rimanente siamo in un caos. A forza di fatica col buon Podestà Adelman al fianco si cerca il possibile di tener quieta la gente che ha tanti motivi di risentirsi, e

116 Evidentemente è uno sfogo, anche dopo uno 'scampato pericolo'. L'incertezza e l'inesperienza nella sua condotta, lo portavano spesso a considerazioni 'stucchevoli', come quando manifestò, nel 1848, al De Franceschi e al Madonizza "l'opinione che l'Italia dovesse recuperare solamente l'Istria ex-veneta e la Dalmazia; l'Istria austriaca, come Trieste e Gorizia, fosse da lasciarsi ai vecchi padroni". Per questo, e per altri consimili episodi, le "loro relazioni divennero piuttosto fredde". (DE FRANCESCHI, p. 81-82).

117 Sarebbe nato (1849) il figlio (unico) Giovanni.

118 Nel carteggio ed anche nella strenna *Il Preludio* (tre componimenti), l'autore si firma di regola con il nominativo "Michel"; i posteri, noi compresi, abbiamo adottato la variante "Michel*e*". Di un certo interesse ne *Il Preludio*, la lettera a M. F. del 19 marzo 1846 del piranese Teodosio Fanani M. C., inviatagli da Firenze.

119 Questo l'indirizzo: "Al Pregiatissimo Signore // Il Sigr. Antonio Canciani // I. R. Giudice Distrettuale // Pisino".

120 Ricorre il 25 aprile e costituiva la più importante festività civile e religiosa del territorio durante il dominio della Serenissima, rimanendone lungamente tale anche dopo la fine della Repubblica; tutto ciò è palesemente percettibile in quest'esordio così familiare dello scritto del Cubich.

121 Non era ammogliato e viveva con le sorelle Rosa e Teresa.

122 Sarà un obiettivo che non riuscirà mai a realizzare, scegliendo infine di vivere assieme alle sorelle.

Dio voglia che la confusione una volta finisca, altrimenti non so se si riuscirà sempre a tranquillarla. Abbiamo stabilito una corsa giornaliera per Fiume, onde così qualunque notizia ci perviene celermente, e siamo in tempo di preparare gli animi, altrimenti le cose che ci pervengono dal Circolo sarebbero bene assai tarde.

Abbiamo veduto il barbuto; spero sarà l'ultimo della sua razza; passò di volo come tutte l'infauste meteore. Veglia sta ferma all'Istria, non così Lussin piccolo che si diede alla Dalmazia e Cherso che tende al repubblicano. Possa il cattivo esempio non guastarci e possano i miglioramenti finanziarii cotanto desiderati giungere a tempo da impedire il traboccare della bilancia.

Oh quanto ti scriverei di cura più a lungo se l'animo non fosse angustiato da idee tanto funeste sul presente e sull'avvenire. Il Cielo e l'amicizia mi diano forza in questi soli consigli. Addio caro Toni – pensa al tuo infelice

Gian Battista Cubich[123]

Veglia li 1 Maggio 1848.

Mio Caro Toni![124]

Ti rendo infinite grazie per la Cedola di Banco di Cento fiorini speditami, che trovasi di già in mia mano. Spero, per grazia della Tua cortese amicizia di essere al coperto delle prime difficoltà, e puoi ben immaginarti, che nulla mi stà più a cuore, di quello che poter soddisfare all'incontrato dovere.

In quanto al rimanente la testa mi gira. Colpo sopra colpo, sì che appena si è in tempo d'orizzontarsi col raziocinio. Io temo però pell'Italia. La sua ultima rivoluzione senza scopo uniforme non produsse alcun genio che abbia saputo impossessarsene e condurla a buon fine. L'eterne divisioni e discordie municipali menzionate da Dante e da tutti gli (…) amatori dell'indipendenza italiana le faranno perpetuo ostacolo all'indipendente vivere civile ed ora più che mai se la sua spada, per impotenza, rimane isolata, e la sua intelligenza nella persona di Pio l'abbandona. Forestieri e sempre forestieri; Galli e Tedeschi, e Dio voglia che Inglesi e Papi non arrivino a dominarla per sempre[125].

Non erano tuttavia giunti i tempi pell'indipendenza italiana; si doveva accettare la Costituzione largita da Ferdinando; si dovevano organizzare le forze amministrative e militari italiane, si doveva avvezzarli al pensare e vivere riunito sotto un'unione confederativa di tutti i governi italiani, si doveva a poco a poco fondere

[123] L'amicizia di G. B. Cubich (approdato a Veglia già nel 1832) con *G. A. Canciani* risaliva certamente agli anni Trenta del secolo, quando il montonese svolgeva sull'isola la funzione di "Attuario distrettuale"; i due erano quasi coetanei, essendo *G. A. Canciani* soltanto di quattro anni più anziano. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 52).

[124] L'indirizzo della busta: "All'Egregio Signore // Il Sigr. Antonio Canciani // i. r. Giudice Distrettuale // Pisino".

[125] Le riforme costituzionali di Pio IX e di Carlo Alberto, i moti di Sicilia e di Napoli, le agitazioni popolari del Lombardo-Veneto, avevano preparati gli animi anche degli Italiani dell'Austria all'imminente riscossa nazionale. Cfr. DE FRANCESCHI, p. 71.

assieme i pensieri e le forze, e allora appena sarebbe stato il caso di pensare alla propria indipendenza. Ma ciò non era frutto del tempo soltanto; una manica di scrittori puerili col gridare sempre: Italia, Italia, accesero un fuoco di paglia, di cui Carlo Alberto cercò approfittarne per sé; egli pure sbagliò per la soverchia fretta, ed ora l'incendio avvampa qua e là disordinato, consumando inutilmente gli autori stessi che lo procurano[126]. L'elemento Slavo, intanto, fa il rovescio, e ci va bene riuscendo, e riescirà col tempo anche meglio, poiché le sue radici talliscono[127] sotto il sole della legittimità, finché consolidate giungeranno a soffocare le minori nazionalità che si troveranno alla di lui ombra[128].

Questo rapido cenno incompleto ti farà travedere le nostre sorti future a riparar le quali non ci sarà forza né tempo.

Addio, Caro Toni, ad altra volta di più. Raccomandami all'Egregia tua Compagna e sposa (?).

Veglia li 9 Dicembre 1848

tuo leale obbligatissimo amico
Gian Battista Dr Cubich[129]

[126] Evidentemente G. B. Cubich seguiva con grande partecipazione civile ed umana e documentatamente le vicende risorgimentali nella penisola italiana, se era in grado di formulare così complessi giudizi e previsioni, superando le difficoltà che la lentezza dell'informazione poteva produrre in un'area pesantemente isolata, come lo era certamente Veglia.

[127] Arcaico per "germogliano".

[128] Le vicende successive della comunità italiana residente sull'isola possono essere sommariamente valutate anche attraverso le cifre dei relativi censimenti della popolazione: infatti, quell'area registrò in tutti i rilevamenti "un discreto numero di italiani (…) concentrati quasi tutti nella città omonima. Nel censimento austriaco del 1910 detta città contava 1.494 cittadini di nazionalità italiana (1.544 nell'intera isola) su un totale di 2.196 abitanti (68%), ridottisi a meno di un migliaio quando, dopo la prima guerra mondiale, l'isola venne annessa al regno dei Serbi, Croati e Sloveni. (…) Nel 1945 gli italiani ammontavano a 507 unità (su un totale di 2.282 residenti), per scendere a 284 nel 1953 (su 2.446 abitanti), ovvero a 135 nel 1961 (su 1.086 presenze); nel 1991 erano ridotti a 31 persone". (AA. VV., *La Comunità*, p. 299-300).

[129] Ed in conclusione così il BARTOLI (§ 55) sull'impegno culturale e civile di G. C.: "Le annotazioni di Giambattista Cubich sono i più importanti materiali in vegliotto (in tre diverse redazioni, quelle di Trieste, Milano e Graz). Sebbene in alcuni punti richiedano una certa riserva, essi costituiscono testimonianze attendibili e molto preziose data la loro antichità, il grande zelo (adoperato) nella registrazione, oltre che per la loro ampiezza. Cubich era un friulano orientale, medico a Veglia; un uomo molto erudito, conoscitore di varie lingue. La sua formazione scolastica era stata italiana e tedesca. Egli si dedicò al vegliotto e ne promosse lo studio su esortazione di Biondelli, che lo pregò di occuparsi di questa antica lingua in qualità di custode zelante e acuto degli studi patrii".

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.

AA. VV., *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1960-2008.

AA. VV., *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1949.

AA. VV., *Il Preludio – Strenna Istriana per l'anno 1848*, Venezia, 1848.

AA. VV., *Istarska Enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagreb, 2005.

AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001.

AA. VV., *Pagine Istriane* (*PI*), a. 1950, n. 4, Trieste, 1950.

BARTOLI, G., M., *Il Dalmatico*, (a cura di Aldo Duro), Roma, 2000.

BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2002.

BENEDETTI, A., "Fondamenti storici e giuridici della nobiltà giuliana", in *Rivista Araldica* (*RA*), a. 1934, Roma.

BERTOŠA, M., *Carlo De Franceschi – Uspomene*, a cura di, Pula [*Pola*] – Rijeka [*Fiume*], 1989.

BONIFACIO, M., *Cognomi triestini*, Trieste, 2004.

CAPRIN, G., *Marine Istriane*, Trieste, 1973.

CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.

CERNECCA, D., "Pietro Stancovich", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSRV*), Trieste - Rovigno, vol. I (1970), p. 161-175.

CHERSI, E., "Carlo De Franceschi", in *Pagine Istriane* (=*PI*), Trieste, p. 182-189.

DE FRANCESCHI, C., *Memorie autobiografiche con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*, Trieste, 1926.

DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *RA*, a. 1943, Roma.

GLEZER, F., (a cura di), *Prose e poesie edite ed inedite di Jacopo Andrea Contento*, Parenzo, 1887 (in part. p. 92-94).

IVE, A., *L'antico dialetto di Veglia*, [reprint, a cura di Aldo Duro], Roma, 2000.

KANDLER, P., *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.

MATEJČIĆ, R., "Le condizioni sanitarie sull'isola di Veglia", *ACRSRV*, vol. XVII (1986-1987), p. 359-374.

MONTI, V., *Michele Fachinetti poeta e uomo politico*, Pola, 1909.

MORTEANI, L., *Storia di Montona*, Trieste, 1963.

PAPO, L., *Montona*, Padova, 1974.

PREDONZANI, E., "Pietro Stancovich", in *PI*, p. 153-159.

QUARANTOTTI, G., *Storia della Dieta "del Nessuno"*, Pola, 1936.

RADOSSI, G., "Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler", *ACRSRV*, vol. XXIX (1999), p. 329-372.

RADOSSI, G. "Notizie storico-araldiche di Montona in Istria", *ACRSRV*, vol. XXXV (2005), p. 134-287.

SABA, G., "Michele Fachinetti", in *PI*, p. 177-181.

SALATA, F., *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Roma, 1915.

SAŽETAK: *PISMA MOTOVUNSKOM SUCU GIAN ANTONIIJU CANCIANIJU (1839. –1849.)* – Uglavnom se objavljene zbirke pisama odnose na korespondenciju između dvije ugledne ličnosti. U ovom su slučaju petorica uglednih pošiljatelja (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) uputila svoja pisma istoj osobi, što pokazuje da se radilo o uglednoj i značajnoj društvenoj, kulturnoj i političkoj ličnosti. Pisma ukazuju na nekoliko specifičnih aspekata istarske političke klime tijekom važnog desetljeća od 1839. do 1849. godine, a napisana su kolokvijalnim, pripovjedačkim i tečnim jezikom, često uglednim i visoko nadahnutim.

POVZETEK: *PISMA MOTOVUNSKEMU SODNIKU GIAN ANTONIU CANCIANIJU (1839-1849)* – Običajno se objavljena korespondenca nanaša na izmenjavo pisnih sporočil med dvema osebama; v našem primeru pa pisma pripadajo kar petim različnim, a žlahtnim pošiljateljem (P. Stankovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti in G. B. Cubich), ki si dopisujejo z enim samim skupnim prejemnikom, kar kaže, da gre za osebo na pomembnem družbenem, kulturnem in političnem položaju tistega časa. Pisma izpričujejo specifične vidike istrskega političnega vzdušja v zgodovinskem obdobju 1839 – 1849. Napisana so v slikovitem, neuradnem in tekočem jeziku, ki je pogosto vzvišen in poln navdiha.

LA TOPONOMASTICA STORICA DEL COMUNE CATASTALE DI PIEMONTE D'ISTRIA

RINO CIGUI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 81'373.2(497.5Piemonted'Istria)
Saggio scientifico originale
Novembre 2009

Riassunto: L'autore, dopo aver inquadrato storicamente la piccola località di Piemonte e il suo territorio, passa all'analisi dei 277 toponimi individuati di cui fornisce le principali caratteristiche storico-filologiche e le analogie con le altre aree del Buiese. I toponimi rilevati, oltre a ricostruire la storia degli insediamenti dell'agro piemontese e, più in generale, di tutto l'ambiente circostante, ci permettono di capire come l'uomo ha interagito sul territorio nel corso dei secoli. Il lavoro di ricerca, lungi da qualsiasi pretesa di completezza, vuole essere un contributo alla conoscenza del territorio e uno stimolo ad ampliare le prospettive di ricerca.

Abstract: The author provides an historic setting for the small locality of Završje/Piemonte and its territory and proceeds with the analysis of 277 individualized toponyms with their main historic and philological characteristics and analogies with other parts of the Buje (Buie) area. These toponyms, in addition to reconstruction of the history of settlings of the ager of Završje and, more generally, of the entire surrounding area, provide an understanding of how the man interacted with the territory in the course of centuries. The research, far from any pretence to completion, aims at providing a contribution to knowledge about the territory and a stimulus to enlarge perspectives of research.

Parole chiave / Keywords: Piemonte, Istria, toponomastica, comune catastale, Buiese / *Završje (Piemonte), Istria, toponymy, cadastral commune, the Buje (Buie) area.*

1. "Salendo per lungo spazio il monte altissimo di Grisignana accostandosi all'austro verso la valle si ritrovano due chiese campestri, (…) di qua scendendo dopo tre miglia si scuopre il castello di Piemonte, ch'è posto sopra un colle assai eminente in mezzo a due altri monti che se gli innalzano da mattina a sera, e serrandosi in borea con un'apertura alla parte di mezzogiorno verso la valle di Montona che gli rende un bellissimo prospetto. Il colle è molto elevato, e sopra questo è tutto il castello, con le case degli abitatori unite insieme, in modo che da lontano sembra un

gruppo ovvero pigna, il cui centro è la chiesa parrocchiale, campanile, e palazzo dei padroni del castello"[1].

Nel descrivere il castello di Piemonte il vescovo emoniense Giacomo Filippo Tommasini metteva in risalto, verso la metà del Seicento, quelle caratteristiche geografiche che sono a tutt'oggi il tratto saliente della località.

Il pittoresco villaggio, chiuso a settentrione dalla cima di S. Andrea, a oriente dai monti Grzici e Circoti e a occidente da quelli di Portole, deve a questa sua posizione i nomi di *Piemontis*[2], *Pimontium*[3], *Poymont*[4], *Pedemontis*[5] con i quali era ricordato a partire dal medioevo. Tuttavia, le caratteristiche morfologiche del territorio favorirono, sin dall'età del bronzo, il sorgere di antichi abitati su altura denominati castellieri, di cui troviamo conferma nella ceramica rinvenuta sul colle Montisel e nei resti delle cinte murarie di S. Croce[6]. Piemonte stesso si presume fosse sorto sui resti di un antico castelliere.

Lo sviluppo urbano dell'abitato, nonostante la penuria di fonti documentarie, si può far risalire al XII secolo, quando è attestata la presenza del palazzo che in seguito fu dei Contarini. Certamente all'epoca esisteva anche la chiesa, di cui oggi sono visibili solo le fasi successive; delle mura che cingevano l'abitato e della sua estensione nulla possiamo affermare con certezza.

Nella seconda metà del XIV secolo, Piemonte assunse la sua attuale fisionomia. A quest'epoca risalgono, infatti, i tratti più antichi della cinta difensiva[7]. Due erano le porte di accesso al castello difeso da una doppia cerchia di mura[8]: la prima, posta a settentrione, sulla piazzetta antistante

[1] G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, p. 275.

[2] P. KANDLER, *Codice Dilomatico Istriano*, vol. III, Trieste, 1986, p. 981. "Descendendo per viam quae vadit in medio territorii (...) et Piemontis".

[3] F. BIONDO, "Italiae Illustratae undecima regio Histria", *Archeografo Triestino* (=*AT*), Trieste, vol. II (1830), p. 21. "Sunt item in montibus a mari longius, quam predicta recentibus in ea, quam diximus fletentis se ad Italiam peninsule curvitate (...) et superiori loco Pimontium (...) quae omnia Justinopolitanorum sunt oppida et castella".

[4] D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 652.

[5] G. VESNAVER, *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904, p. 85.

[6] C. DE MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste, 1903, p. 95. Cfr. pure B. BENUSSI, "Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell'Istria", *AT*, s. III, vol. XIV (1927 – 28), p. 265.

[7] Comunicazione del prof. Gaetano Benčić che ringrazio.

[8] N. MANZIOLI, *Nova decrittione della provincia dell'Istria*, Isola, 2006, p. 52 . "Piemonte era circondato di mura, e havea una Rocca entro, la quale fù gettata a Terra insieme con le mura".

il borgo medievale dove nel 1603 fu innalzata la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, restaurata nel 1792; la seconda, sita a meridione, verso la valle del Quieto, conosciuta anche come porta Contarini[9]. In cima al colle, assieme all'antica chiesa parrocchiale della Vergine Maria si trovava il castello, sorto, come tutto il nucleo antico, sopra i resti di una *statio* militare romana[10].

Che tutto l'agro di Piemonte fosse abitato ai tempi di Roma lo comprova il ricco materiale archeologico, costituito per lo più da corredo funerario e lapidi sepolcrali, scoperto a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo[11]. Alcuni studiosi lo mettono in relazione con l'antica Via Flavia che da Trieste a Pola attraversava l'interno dell'Istria[12].

Nonostante le origini antichissime del luogo, Piemonte fece la sua comparsa nei documenti appena nel basso medioevo. A differenza di quanto sostenuto da molti, non comparve nell'atto di donazione a favore della Chiesa aquileiese del 1102, fatto dal marchese d'Istria Ulrico II di Weimar e dalla consorte Adeleita, nel quale si menzionava la *villam castan* (Castagna) appartenente, assieme a Visinada, Santa Maria del Campo, Bercenegla, Rosario, Medelin al suo ampio territorio feudale[13].

Coinvolto ripetutamente nelle lotte tra la Serenissima, il Patriarcato di Aquileia, i Conti di Gorizia e l'Austria, il castello, per la sua posizione strategica lungo una delle arterie stradali che dall'altopiano carsico scendono verso la valle del Quieto, subì frequenti assedi e distruzioni.

[9] L. FOSCAN, *Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria*, Rovigno – Trieste, 2003 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 22), p. 108 – 110. La porta meridionale di Piemonte si apre al riparo di un grosso torrione quadrato, che si prolunga verso ponente con un semicrollato bastione angolare. Numerose feritoie quadrate per armi da fuoco si aprivano a varie altezze nella muraglia. Una di queste spicca particolarmente per il suo aspetto classico di feritoia fuciliera svasata verso l'esterno. È posta a difesa dell'entrata del castello sulla sinistra del portale. La porta era chiusa da due battenti i cui gangheri giravano nelle incavature delle pietre poste in alto e in basso lungo gli stipiti, che si sono conservate a nostro beneficio. Non vi sono segnali che indichino la presenza di un precedente ponte levatoio.

[10] L. FOSCAN, *I castelli medioevali dell'Istria*, Trieste, 1992, p. 50.

[11] C. GREGORUTTI, "Iscrizioni romane e cristiane scoperte negli anni 1885 e 1886", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. II (1886), p. 202. Nel 1885 fu scoperta un'iscrizione repubblicana, dedicata a Lucio Volumnio dal figlio Orfo, oggi inserita nella parte absidale esterna del duomo dedicato alla Vergine Maria. Altre iscrizioni rinvenute nel territorio sono state collocate nel lapidario allestito sotto la loggia di Grisignana. Cfr. A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Roma, 1935, n. 91 – 95.

[12] L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 213 – 235.

[13] P. KANDLER, *op. cit*., vol. I, p. 241. Vedi anche L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987, p. 67.

Nel 1274 Giacomo Contarini, durante una scorreria nella provincia, sostò a Piemonte senza però danneggiarlo[14]. Occupato da Venezia in lotta con Patriarchini e Goriziani, nel 1348 il castello dovette essere strenuamente difeso dagli assalti dei soldati croati del conte di Veglia che volevano togliere ai Veneziani il caposaldo[15]. Sette anni più tardi, nel 1355, il castello fu fortificato assieme agli altri possessi istriani dell'Imperatore Carlo IV affinché fosse in grado di respingere qualsiasi attacco nemico[16]. E fu grazie alle sue fortificazioni che si riuscì a vanificare, nel 1360, l'assedio portato dai Triestini al seguito del patriarca Lodovico della Torre e del vescovo Antonio Negri nel tentativo di sottrarre l'Istria alla sudditanza veneta[17].

Con il passaggio di Piemonte alla Contea d'Istria (1374) avvenne un consistente ingrandimento territoriale e la località ottenne l'indipendenza amministrativa e lo status di Signoria immunitaria infeudata a privati dietro corresponsione annua di 3000 ducati[18]. Tra la fine del Trecento e gli anni Sessanta del Quattrocento erano signori di Piemonte Ugone VI di Duino (1381) e, successivamente, il capitano di Pisino Michele di Wachsenstein, Ramberto di Walsee (1407), Pietro dell'Arsa (1423), Ermanno Rauber (1457), Martino Schnitzenbaumer (1460)[19].

Anche nel XV secolo la storia di Piemonte fu caratterizzata da numerose aggressioni e saccheggi. Nel 1412 subì l'assalto degli Ungari di Sigismondo in guerra con Venezia[20] e, nel 1421, quello veneziano durante la guerra con l'Austria. Dopo il crollo del potere temporale dei patriarchi di Aquileia e l'avanzata delle milizie venete nei territori patriarchini, i miliziani del comandante Taddeo d'Este devastarono sia Piemonte sia la vicina Castagna[21].

Nella seconda metà del secolo (1476), nel corso delle operazioni militari tra la Repubblica e Lodovico Sforza Duca di Milano, il castello fu

[14] "Brevi notizie storiche e cronologiche dell'antichissimo castello di Piemonte", *L'Istria*, Trieste, a. VI (1851), p. 101.

[15] L. FOSCAN, *I castelli medievali dell'Istria*, cit., p. 50.

[16] "Brevi notizie storiche e cronologiche", *cit*., p.101.

[17] D. ALBERI, *op. cit.*, p. 652.

[18] G F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 278: "Questo castello dicono fosse degli arciducali o del patriarca, passato nella Signoria di Venezia per ragione di guerra, e con la villa di Visinada e Castagna, si affittava per ducati 3000 all'anno".

[19] D. ALBERI, *op. cit.*, p.652.

[20] C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 238-242.

[21] L. FOSCAN, *I castelli medievali dell'Istria*, cit., p. 51.

circondato da un contingente di ventimila turchi inviati dal sultano Bajazet II a sostegno dello Sforza. In quella circostanza la roccaforte, per non essere annientata, non oppose resistenza e aprì le porte agli assalitori [22].

Nel 1508, durante la guerra della Lega di Cambrai, Piemonte e Castagna furono occupati nuovamente dalla Serenissima e affidati in custodia al castellano Giovanni Venier. Rioccupato nuovamente dall'Austria l'anno seguente, Piemonte entrò definitivamente nell'orbita veneziana nel 1511, dopo la conquista da parte di Damiano Tarsia che fece abbattere le mura della rocca.

Dopo il trattato di Worms del 1521 la Repubblica di San Marco ne prese possesso, e con delibera del Consiglio dei Dieci 21 luglio 1529, fu posto in vendita "cum omnibus suis Villis, Vallibus, Planitiis, Agnis, Montibus, Cavalibus, habentiis e pertinentiis juribus, actionibus e jurisdictionibus, Territorio proprietate e jurisdictione libera e franca confinibus e aliis utilitatibus omnibus ut infra Confinia continentur"[23] al maggior offerente. Chiunque ne fosse entrato in possesso era tenuto, secondo le disposizioni, a non "cresser gravezze, né altre sorte de angarie, né imposition alli Abitanti in detti lochi et territori più di quello pagano, et al medesimo modo et tempo come al presente al Conduttor che ha ad fitto li detti lochi dalla Camera di Capo d'Istria"[24].

Il castello, nel 1530, venne acquistato per 7500 ducati dai gentiluomini veneziani Giustiniano Contarini e Girolamo Grimani[25] i quali, due anni dopo, lo divisero tirandolo a sorte. Il Contarini e il Grimani decisero che fosse *l'acqua del Batizan* a dividere le due parti "cioè una parte sia il Territorio di Piemonte con tutti i Lochi a quello sottoposti, che sono da quella banda de là dall'Acqua, e l'altra parte sia il Territorio di Vicina con tutti i Lochi a quello sottoposti, che sono da quella banda de là dall'Acqua, con condizion che quello che butterà el Tessere, toccherà per sorte il Territorio di Vicina aver debba con li Sudditi suoi tutte quelle azioni che

[22] "Brevi notizie storiche e cronologiche", *cit*., p. 102.

[23] Manoscritto a stampa contenente ducali, sentenze, proclami relativi al castello di Piemonte e sua giurisdizione presso il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, XVI – XVIII secolo, p. 8.

[24] G. VESNAVER, *op. cit*., p. 92.

[25] "Brevi notizie storiche e cronologiche", *cit*., p. 103: "L'anno susseguente 1530 li 7 luglio, giorno di sabato fu deliberato al pubblico incanto in Rivo alto, sotto il portico della Chiesa di S Giacomo in Venezia alla presenza dei savi Giacomo Duodo, Antonio Rivia, Zuane Giacomo Schiavina e dal vice servo Nicolò Rivia, il luogo di sopra nominato di Piemonte con le sue ville di Visinà, Bercenegla, Rosara, Medolin, Castagna, S. Maria de Campo, e vi restarono in potere ai più offrenti N.U. Giustinian Contarini fu Ser Zorzi e Girolamo Grimani fu del Ser Marin per la somma di 7500 ducati".

al presente ha il Castello di Piemonte coi detti di Vicina, li quali siano tenuti a far al Loco di Vicina tutte quelle fazion che ora sono tenuti far al Luoco di Piemonte (…)"[26].

Al Contarini andarono Piemonte e Castagna, al Grimani i restanti luoghi. Bercenegla non fu compresa nella divisione in quanto possedimento del signore di Momiano Bernardino de Raunicher, *nobile alemano*, e di sua moglie Ingenua. Quando i Raunicher, nel 1548, vendettero il castello di Momiano ai conti Rota, anche la villa fu compresa nell'atto d'acquisto, per essere in seguito ceduta ai Contarini[27].

Al Signore di Piemonte spettavano *giurisdizioni e autorità* nell'amministrazione del castello e del territorio. Anzitutto aveva l'autorità di "espedire et giudicare tutti li Casi Criminali di che qualità si voglia, et che occorono Criminali nella Villa di Bercenegla et suo territorio"[28]. Gli Zuppani di Piemonte, Castagna e Bercenegla potevano giudicare sino a 20 lire, mentre l'appello era prerogativa del Signore o del Capitano. In caso di danni "nelli Terreni del Capitano, cosi anco Vigne, Pradi, Orti", questi non potevano avere *benefizio di Stime*, ma dovevano essere trattati come quelli di chiunque altro.

Il Consiglio di Piemonte eleggeva il "pozuppo" che aveva il "carico di far le citazioni, et pignore"; in caso di sua assenza, spettava al Contestabile del Capitano *far dette esecuzioni*; inoltre, le regalie e le esenzioni di cui godevano lo zuppano ed il "pozuppo" dovevano continuare ad essere praticate. In caso di furti perpetrati nel castello, ville o territorio, il Capitano aveva l'obbligo di punire i colpevoli, mentre il sottratto doveva essere restituito al legittimo proprietario. Lo stesso Capitano era in obbligo di sorvegliare l'amministrazione del fondaco, non potendo intromettersi nelle questioni che lo riguardavano poiché istituito e mantenuto dai "vicini".

Agli abitanti di Piemonte delle ville e del territorio era concesso esportare e importare *ogni sorta di robbe* senza alcuna limitazione; in caso di bisogno il Capitano e i deputati potevano fare quelle *provisioni* che fossero ritenute di pubblico beneficio.

L'elezione del pievano e del cappellano spettava al Consiglio di Piemonte, ma era al signore o al Capitano che spettava la conferma. Le cause

[26] *Manoscritto*, cit., p. 19.

[27] P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 492.

[28] ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=AST), *Atti Amministrativi dell'Istria (1798 – 1813)*, B. 3. *(Autorità e privileggi Della Giurisdizione*, *approvati dall'Ex Cons.o di Xci con Ducale 1605).*

civili superiori a 20 lire si trattavano dinanzi al Capitano, mentre l'*appellazione* spettava al Podestà e Capitano di Capodistria. In alcune cause criminali poteva giudicare anche il Capitano di Piemonte col permesso del suddetto Podestà e Capitano giustinopolitano.

Al Capitano, infine, spettava pure l'elezione del cancelliere il quale, "in caso che el non fosse di soddisfazione del Popolo, quello non possa star più di anni due, et esso Capitano deve pigliarne un altro con li modi sopradetti"[29].

Numerose e pesanti erano le contribuzioni alle quali dovevano soggiacere gli abitanti della signoria di Piemonte nel XVII secolo. Oltre alla decima dell'uva, pagavano "de ogni e qualunque sorte de Biava grosso, et minuta et d'ogni et qualunque sorte de legumi, condotto il tutto in Castello, et così d'animali menudi i quali non abbiano a tenerli più del tempo ordinario"[30].

I "vicini" possessori di due buoi versavano la *voluina*, vale a dire "starioli sei formento et quattro di biava da cavallo"; chi ne possedeva uno solo, pagava la metà. Essi erano in obbligo di arare la terra del signore per tre giornate l'anno ciascuno: "la prima giornata romper, la seconda al voltar, et la terza al semenar"[31]. Inoltre, dovevano *sesolar le biave* del signore e *le sesolate poner in meda*.

I proprietari di vigne erano tenuti a versare al signore un *gotto di vino* e portarlo al castello. Ogni *doi vicini* davano una botte alle cantine del signore "et dare ognuno d'essi un cerchio, et li guardiani portar un fasso de venchie di cento masse per cadauno"[32]. I guardiani delle vigne, dal sabato che precedeva la Madonna d'agosto, erano tenuti a portare in castello un cesto d'uva e così di seguito ogni sabato "dovendo il signor per cadaun cesto darli un soldo". Dalla vigilia di Natale, il signore vendeva *gorne ventido* di vino; durante la vendita era severamente proibito lo smercio di vino al minuto. Il vino venduto doveva essere buono, in quantità sufficiente e al prezzo corrente.

Ogni "vicino" doveva andare "a far li fieni al sig. e portarne al castello fassi tre per uno, avendo obbligo il zuppano et "pozzuppo" metterli in meda, et a coloro che lo portano vien dato un panetto et un bicchiere di vino, et a quelli che restelano le spese di bocca"[33]. Secondo l'antica

[29] *Manoscritto*, cit., p. 51.
[30] IBIDEM, p. 43.
[31] IBIDEM, p. 44.
[32] IBIDEM.

consuetudine, ognuno era tenuto a cacciare due giorni l'anno per il signore. I proprietari di grandi o piccole mandrie d'animali fornivano annualmente al signore un formaggio.

Lo Zuppano e i Sottozuppani con i quattro giudici facevano visita al Signore a Natale, Carnevale e Pasqua portandogli "buzzoladi tre, et soldi due d'ova per cadauno, et il signore li dà da mangiare". Anche lo Zuppano e il "Pozuppo" di Castagna erano tenuti a fargli visita, recandogli a Natale e Carnevale "buzzoladi tre, e tre galline, ovvero sei soldi per una" ed a Pasqua "un agnello, ovvero soldi sedeci". Tutti i proprietari di cavalli portavano al castello, la vigilia di Natale, una somma di legna al prezzo di un soldo per somma.

I "vicini" erano dispensati dalla contribuzione del pane bianco da portare al Signore nel giorno della Madonna di settembre. Parimenti le *ville* di Castagna e Piemonte erano esentate dal tributo di galline, tranne che nel giorno sopra specificato, e dal fornire "manoali alla fabbrica del castello, eccetto li fabricatori delle mura, loze, strade, fornasieri da calcina et torchio per semplici manoali solamente"[34].

Il torchio, fatto costruire a spese del Signore del castello, riscuoteva soltanto *la undecima dell'oglio*; a tutti i villici era imposto di recarvisi "senza più pagar il cavallo che macinerà l'olive, né far alcun'altra facione (…) se non dar la spesa di bocca alli torchieri, et famigli, acqua et legne per il luogo solamente"[35]. Le morchie andavano a beneficio della chiesa maggiore e i "vicini" erano esentati "da decime olive al signore", dovendo il Capitano avere un numero sufficiente di uomini a tal scopo.

Nell'amministrazione del castello di Piemonte, la figura del Capitano era seconda solo a quella del signore che ne era il proprietario. Nel momento in cui assumeva tale funzione, il Capitano emanava una sorta di regolamento di polizia che contemplava, tra l'altro, il pagamento delle decime nei tempi fissati, l'astenersi dal lavoro nei giorni festivi, il divieto di bestemmiare, di cacciare lepri e pernici con le reti, di tagliare gli olivi, di gettare immondizie nelle vie del castello e di tenere sempre pulite le fontane pubbliche. Altri capitoli riguardavano il rispetto dell'altrui proprietà, il non portare armi, l'esattezza dei pesi e delle misure[36].

[33] IBIDEM, p. 45.
[34] IBIDEM, p. 47.
[35] IBIDEM.
[36] G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 101.

Tra i numerosi Capitani in carica a Piemonte merita ricordare il portoghese Pietro Fines, che ricevette in dono, nel 1461, i castelli di Piemonte e Castelnuovo da Eleonora, moglie dell'imperatore Federico III. Del Fines si conserva un'epigrafe nella sacrestia della vecchia chiesa parrocchiale che ricorda l'altare dedicato a S. Fabiano e S. Sebastiano da lui fatto erigere, e dotato di propri beni stabili con una mansioneria a beneficio (1476)[37].

Nel 1642 fu ripristinato l'antico Consiglio Civico, composto di ventiquattro individui "qual da certi facinorosi fu sotto la pur buona memoria degl'Ill.mi Sig.ri Giustinian e Giulio Contarini allora Sig.ri e Padroni con termine non onesto fatto cassar"[38]. Sino allora tutto il governo e le elezioni dipendevano dai soli quattro giudici, i quali sceglievano gli ufficiali che duravano in carica un anno, "secondo li loro umori, dipendenze, ed aderenze". I consiglieri dovevano essere scelti tra le casate più degne, e il giorno di S. Michele eleggevano, *a Bossoli e Ballotte*, lo zuppano e tutti gli altri incarichi.

Anche l'attività del Consiglio Civico fu regolata da normative (capitoli) alle quali dovevano soggiacere tutti i membri eletti.

La sera prima della convocazione, il "pozuppo" suonava la campana grande della chiesa "affine serva a chiara intelligenza di cadauno, che dovrà intervenire, e così susseguentemente la mattina seguente"[39]. I ventiquattro Consiglieri erano tenuti ad assistervi sotto pena di due lire applicate all'altare della Beata Vergine del Carmine; l'assenza per *legitima causa*, doveva essere riconosciuta dal Capitano. In caso di morte o "altra mancanza de cadauno de 24 Consiglieri", questi andava immediatamente sostituito da persona idonea e meritevole. Il ballottaggio riguardava i due candidati scelti rispettivamente dal Capitano e dallo zuppano assieme ai quattro giudici; chi "riscuoteva più Balle" era eletto.

Zuppano e giudici, secondo antica consuetudine, rimanevano in carica un anno, e la loro nomina era alquanto complessa: "Che il Zuppano devesi ellegere per quattro mani di ellezione, et li Giudici per doi mano, et chè riscoderà più Ballotte s'intenderà rimasto, ma se non passerà mezzo

[37] G. CAPRIN, *Istria Nobilissima*, vol. II, Trieste, 1981, p. III (appendice). Vedi pure D. VISINTIN, "Cenni sulla storia e sull'economia della giurisdizione feudale di Piemonte d'Istria", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 481.

[38] AST, *C. R. Governo del Litorale, Atti Amministrativi dell'Istria (1797 - 1813)*, B. 3, *Istituzione del Consiglio Civico di 24 Individui, 1642*.

[39] IBIDEM, B. 3.

Conseglio come sopra, nonostante che avesse più Balle, non s'intenderà altrimenti rimasto, et così et non altrimenti si dovrà costumare degl'altri Offizj"[40].

Dal XVII secolo si assistette a un lento sviluppo dell'insediamento, attestato dalle modifiche apportate nel 1643 alla chiesa parrocchiale[41], che culminò con il grande sviluppo architettonico del secolo successivo che vide molte case nuovamente edificate, l'occupazione degli spazi pubblici e il restauro di molti edifici. Negli ultimi due secoli vi furono pochi cambiamenti, localizzabili, per lo più, al di fuori degli antichi perimetri[42].

2. Un quadro preciso di Piemonte, utile ai fini dello studio che qui presentiamo, ci è offerto dagli Elaborati catastali del Catasto Franceschino voluto dall'imperatore Francesco I d'Austria con patente 23 dicembre 1817, e la cui realizzazione iniziò nella primavera dell'anno seguente[43].

Il Comune, che aveva una superficie di 2842 iugeri e 689,66 klafter divisi in 4668 particelle comprendenti sia terreni che edifici, era composto di terreni *di Tassello*, argillosi, e *di Carso*, calcarei. La popolazione contava, nel 1827, 808 abitanti suddivisi in 422 maschi e 386 femmine dimoranti in 149 case abitate da altrettante famiglie[44]. La quasi totalità degli abitanti, esclusi i *decrepiti* e i *fanciulli*, si occupava della coltura dei terreni, mentre una ventina di individui apparteneva al *ceto civile* o era dedito ad *arti e mestieri*. La popolazione possedeva complessivamente 192 buoi da lavoro, 82 vacche, 20 vitelli, 16 cavalli, 40 asini, 1916 pecore, 30 capre e 200 porci[45].

Numerose erano le contrade esterne che prendevano il nome dagli stessi abitanti e dalla situazione in cui si trovavano. Tali erano appunto quelle degli Zubini, dei Circoti, dei Macovaz, dei Vidacchi, dei Devucchi, di Stran, di Pavich, di Bondraga e di molte altre.

L'idrografia del territorio si presentava assai ricca. Lungo il confine meridionale scorreva il Quieto "il cui unico vantaggio (…) consiste nella

[40] IBIDEM.

[41] G. VESNAVER, *op. cit.*, p. 83. Si veda l'iscrizione murata sulla chiesa che attesta il restauro voluto dal capitano di Piemonte Giuseppe Del Bello.

[42] Comunicazione del prof. Gaetano Benčić.

[43] M. MANIN, *Zapadna Istra u katastru Franje I (1818 – 1840)* /L'Istria occidentale nel catasto di Francesco I/, Zagabria, 2006, p. 36.

[44] R. MARSETIČ, "Cenni storici su Piemonte d'Istria", *La Ricerca*, Rovigno, a. XV, giugno 2006, n. 48-49, p. 9.

[45] AST, *Catasto Franceschino*. *Operato dell'Estimo Catastale*, *Comune di Piemonte*, n. 534.

fecondità che porta ai prati colle sue inondazioni". I numerosi torrenti che scendevano a valle pregiudicavano però la stabilità dei terreni, soprattutto in occasione delle grandi piogge. Diverse anche le sorgenti, delle quali le principali erano le cosiddette Crajevizza, Broica, Martesina, Slatina, Ricaschico, Loquizza e Zusterna "che somministrano un'acqua pura e che si mantengono perenni nel loro corso". Le contrade esterne, in particolare quelle del Carso, possedevano tutte il loro stagno d'acqua piovana a uso degli animali che però nella stagione estiva facilmente si prosciugava. La siccità rappresentava, in sostanza, una delle cause precipue che impedivano il perfezionamento dell'agricoltura.

Per quanto concerne la viabilità, in quegli anni fu costruita una strada carrozzabile che conduceva a Buie, capoluogo del Distretto, e da lì a Pirano, Capodistria e Trieste. Tutte le altre strade comunali o campestri, abbandonate alla natura, versavano in condizioni pietose ed erano assai pericolose per i trasporti.

Oltre alla siccità e alla carenza di infrastrutture, vi erano altri ostacoli che frenavano il decollo economico del comune di Piemonte. Tra questi il numero ridotto di animali da traino necessari per arare i 941 iugeri e 532 klafter di terreno coltivabile. Essendovi, infatti, solamente 32 aratri a sei buoi, ad ognuno spettava la bellezza di 29, 42 iugeri (circa 17 ettari) di terreno da arare. L'estensione limitata dei prati non permetteva una crescita numerica dei buoi, che avevano a disposizione per il pascolo soltanto 0,72 iugeri (poco più di 4 mila metri) di superficie, senza contare gli altri animali mantenuti al pascolo "ma che nella stagione d'inverno in molte giornate debbansi anche mantenere a pastura di stalla"[46].

Un altro problema era rappresentato dalla mancanza di forza lavoro maschile in campagna. I contadini che effettivamente coltivavano la terra erano in tutto 268, visto che nel computo non rientrava la ventina d'individui appartenenti al cosiddetto *ceto civile*, i bambini, i vecchi e gli inabili al lavoro, calcolati in un terzo della popolazione maschile complessiva. A ogni agricoltore, considerando l'intera superficie lavorativa comunale, spettava in media un'estensione di 6,12 jugeri di terreno (3,5 ettari circa) da lavorare con gli esigui strumenti di cui allora disponeva, senza considerare il lavoro negli orti, prati e boschi.

Come se tutto ciò non bastasse, la popolazione era aggravata ancora

[46] IBIDEM.

dai tributi verso la famiglia Contarini che ne era feudataria. Nel decennio 1820 – 1829 questi ammontavano a 120 staia e 2 coplenici di frumento, 23 staia 1 coplenico e due terzi di segale, 653 staia e 3 coplenici di avena, 37 staia e un sesto di coplenico d'orzo, 18 staia 5 coplenici e cinque sesti di legumi, 449 staia e un terzo di coplenico di *frumentone*, 42 staia 2 coplenici e mezzo di sorgo, 3474 brente d'uva e 55 *barilla* e 15 libbre d'olio[47]. Oltre la decima sulle granaglie e sull'uva, i possessori di vigne dovevano corrispondere "uno spodo di vino di Boccali", mentre i proprietari di buoi sottostanti alla *volovina* versavano uno staio di frumento e due terzi di staio d'avena.

Il Comune disponeva, inoltre, di una piccola bottega di commestibili, una di fabbro, due di tessitori e di alcuni calzolai. Quasi inesistente era l'attività industriale, fatta eccezione per le poche centinaia di bozzoli di seta che si vendevano a Grisignana dove esisteva un filatoio.

[47] IBIDEM, n. 534. *Stato delle decime di granaglie ed uva nonché della mita dell'olio appartenente alla Signoria Contarini di Piemonte, percetta dall'anno 1820 al 1829 inclusive dal sottoscritto amministratore Pietro Valle*, *Piemonte li 10 Febbrajo 1831*. Lo staio veneto corrispondeva a 83,317200 litri circa; il coplenico a 56 kg; la brenta a 14,14 litri; la barilla veneta a 64,385 litri, quella viennese a 66,04 litri. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente ed anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1984, p. 818; D. VISINTIN, "Contributo all'antica metrologia del Buiese", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), p. 618 e 628.; Z. HERKOV, "Kuplenik – stara hrvatska mjera /Il coplenico – antica misura croata/, *Vjesnik historijskih arhiva Rijeke i Pazina* /Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino/, Fiume – Pisino, vol. XVI (1971), p. 215-260.

ELENCO DEI TOPONIMI

1. **ANTONZI** – casale derivato dal cognome Antonaz (RIE, 38; PNI, 86); microtoponimi sotto Antonaz e scala d'Antonaz in Tavolare del 1890; Antonzi in ECF, 533; 1819: **Antonzi** (MCCP, 344c/7); 1819: Rio dei **Antonzi** (MCCP, 344c/7).
2. **BABIGNE** – terreni incolti. "Tronco di Strada Comunale che serve di comunicazione alle due Contrade Circota e **Babignac**" (ECF, 533); 1662: "per far arar la Vigna in **Babignach** (GFP, 219,32); 1819: **Babignac** (MCCP, 344b/5).
3. **BARCARUZ** – terreni verso Castagna; 1819: **Barcaruz** (MCCP, 344c/5).
4. **BARCOVAZ** – **Barcovaz** in ECF, 533. Forse dal ciacavo *BRKAST*, riccioluto, per indicare un terreno mal accessibile (TISL, 650).
5. **BARDOVIZZA** – nella forma **Bardoviza** in ECF, 533. Dall'aggettivo croato *BRDOVIT*, montuoso (HSTR, 47). "Campo arativo di quinta classe nel carso proprietà di Giovanni Stocovaz qm. Giorgio dell'estensione piana di Jug.1 K. 55,71 posto nella Contrada **Bardovizza**" (ECF, 534).
6. **BAREI** – anche Contrà **Barè**; "Tronco di Strada Comunale che parte dalla strada…e prosegue fino alla Contrada **Baredi**" (ECF, 533). Il toponimo deriva da *BAREDO* (lat. *BARETUM*), barè, luogo cespuglioso, incolto a sua volta derivato da baro, ciuffo di erbe, cespo (LAI, 454; REW, 964; GDDT, 57; NLCP, 117; NLTM, 198; TCDA, 92). Terreno un tempo coltivato e in seguito abbandonato. Dal celtico *BARROS*, ciuffo, estremità cespugliosa (DEVI, 25; DSDC, 14; SLIPR, 52; EV, 9; DT, 32). *Baredo* a Salvore (NLTS, 277); *Baredine* o *Baredini* a Buie, Petrovia (NLSC, 2; TCCB, 691; TCBI,10; TCU,10); *Barè* e *Bareto* a Umago, Verteneglio e Buie (TSAU;18; TCV, 216; TCCV, 275; VPBI, 37); *Baredize* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 292); *Baredi* a Cittanova (TCCC, 219); *Baredin*, *Baredin Gradina*, *Baredin Seraio*, *Baredin de sora*, *Baredin de soto* a Crassiza (TCCB,708; TCBI, 24); 1819: **Baredi** (MCCP, 344c/6).
7. **BARICI** – casale (RIE, 125). *Barici* è casale a oriente di S. Lorenzo di Daila derivato dal soprannome Giugovaz (Jugovaz) (NLSL, 292).
8. **BAROLIN** – casale a Piemonte (RIE, 100; PNI, 86). Forse dal gallico *BARRO*, cima (DNGI, 41) o da cognome.
9. **BASCUI** – campi.
10. **BASIAC** – casale. **Babiac** in ECF, 533. Da cognome; 1819: **Babiac** (MCCP, 344b/5).
11. **BASTICI** – casale a oriente di Piemonte (RIE, 24; PNI,86); 1819: **Bastich** (MCCP, 344c/3).
12. **BATTAJA** – **Battaja** in ECF, 533. Da cognome; 1819: **Battaje** (MCCP, 344b/7); 1819: **Battaia** (MCCP, 344c/7).
13. **BATIZAN** – anche **Battizzano**. "Torrente che incomincia alla Contrada Corelich e va ad unirsi nel Fiume Quieto nel **Battizzano**" (ECF, 533); "Pascolo cespugliato di ragione dell'Imperial Regio Demanio posto nella Contrada **Batizzano** dell'estensione piana di Jug.23 K.593,41" (ECF, 534). Ponte del **Battizan** in mappa del XVII secolo (DPFM); 1191: "usque ad viam publicam,quae vadit a **Baptizano**" (CDI,I, 339); 1200: "Molendinum de **Baptizano**" (CDI,II, 351); 1476: "versus Villam Castanae ac **Batizanum**" (NSG, 85); 1530: "el Molin del **Batizan** con tanto terren de sotto" (NSG, 93); 1650: "senza il molino del **Battizan**" (CSGPI, 278); 1715: "Il Molin del **Battizan**, che è inferiore alli sud.ti potrà macinare con l'acqua stessa, che cadrà dal Molin di S. Polo, e dalla Roggia di Monfera, et altri Scoli" (STAREC, 2002, 120); 1753: "Molin di due Rode detto del **Battizzano** di diversi Consorti" (STAREC, 2002, 114); 1786: "che li Pielaghi non incontrassero resistenza nel Ponte del **Battizano**" (BUDICIN, 2006, 198);

1820: "si trova un Ponte di Legno ora chiamato dal **Battizzano**" (ECF, 533 - DCSCP).

14. **BERCENEGLA** – anche nella forma **Bercenigla**. **Barzenegla** in ECF, 533. Ruderi del villaggio medievale, dipendente dalla pieve di Piemonte, possesso dei Raunicher che lo vendettero ai Rota nel 1548 (PARENTIN, 1992, 283); 1102: "Villam **maticeniga**" (CDI, I, 241); 1521: "El Castellano ha in **Berceniga** Campi de terra aratiua" (BUDICIN, 1981/82, 98); 1700: "da Mattio Sircota per il Campo in **Bercenegla** form.to Cop. Meso l. 1:5" (GFP, 219, 98); 1819: **Berzonegla** (MCCP, 344c/5).
15. **BERDA** – casale. Microtoponimo *celoberdo* sotto Visentini. Dal croato *BRDO*, colle, cima, monte (TCDA, 94; DT, 32; TISL, 637). A Crassiza e Momiano (TCBI, 17; TCCB, 709); 1774: "Contrà di **Berda** di questa Giurisdizione" (MANOSCRITTO, 104); 1819: **Berda** (MCCP, 344b/7).
16. **BERDOVAZ** – 1819: **Berdovaz** (MCCP, 344c/1).
17. **BERSCALI** – **Berscali** in ECF, 533. Forse dal croato *BRST*, ramoscello, fronda (HSTR, 51).
18. **BILOSLAVI** – casale. Contrada **Biloslavi** in ECF, 533; "Tronco di Strada Comunale che dalla Contrada **Biloslavi** prosegue fino alla Contrada Clea" (ECF, 533); 1819: **Biloslavi** (MCCP, 344c/4).
19. **BLATACH** – Valle di **Blatach** in ECF, 533. Dall'aggettivo croato *BLATNO*, fangoso, paludoso (HSTR, 36); 1321: "videlicet sub dictis Molendinis **Blate**" (CDI, III, 980); 1819: Valle di **Blatach** (MCCP, 344b/9).
20. **BOLAS** – sorgente. **Bolas** o **Bolasso** è termine che sta a indicare stagno dal cui fondo esce gorgogliando l'acqua, polla d'acqua, piccola sorgente (DSDC, 23; TGDI, 11; NLTI, 20; ET, 19). Buca scavata e murata per raggiungere sottoterra una sorgente d'acqua, pozzo (VPBI, 45). Dal lat. *BULLARE*, ribollire (VG, 101). *Bolaso* de Farnè a Buie (TCCB, 691); 1304: "et veniendo desuper **bollasium** majus" (CDI, III, 888).
21. **BONDRAGA** – campi sotto S. Giorgio. **Bondraga** in ECF, 533; 1776: "Costiera erta bassa detta **Bondraga** della Com.ta" (CGBPI, 113); 1819: **Bondraga** (MCCP, 344b/4).
22. **BOSCARI** – casale (RIE, 129; PNI, 86). Dal cognome Boscar. *Boscaria* a S. Lorenzo di Daila e Umago (NLSL, 292; TSAU, 18; TCU, 9); *Boscaia* è toponimo storico a Cittanova (TCCC, 220); 1819: **Boscari** (MCCP, 344c/1).
23. **BOSCO** – anche Contrà **Bosco** e **Boscheti**. "Campo arativo nudo di terza classe proprietà di Matteo Stocovaz q. Bartolomeo dell'estensione piana di K.1497,69 posto nella Contrada dietro il **Bosco**"(ECF, 534). Bosco quale termine generico è sempre accompagnato da aggettivo, patronimico o indicazione topografica. Assieme al basso latino *BUSCUS* derivato dal franco *BUSK*, cespuglio, bosco (GDDT, 87; REW, 1419b). *B. Cavalier*, *B. Cherz*, *B. Capitania*, *B. Carsè*, *B. De Franceschi*, *B. de Rede*, *B. de Zimati*, *B. Duorina*, *B. Durinia*, *B. Dusaria*, *B. Gardina*, *B. Giuratia*, *B. Loz*, *B. Obloghi*, *B. Papalat*, *B. Pedrola*, *B. Perer*, *B. Pizzurin*, *B. Poposchi*, *B. Plagonia*, *B. Rupa*, *B. San Martin de Tripoli*, *B. Slavai*, *B. Turchia* a Verteneglio (TCCV, 265 –267; TCV, 216); *B. Monte*, *B. Busin*, *B. del Monte* e *B. Volarich* a Cittanova (TCCC, 220; TCCI, 330); *B. de Americani*, *B. de Burolani*, *B. de Saini*, *B. Lopata* a Salvore (NLTS, 277-278); *B. Carobia*, *B. de Ciose*, *B. de Coziani*, *B. de Marconi*, *B. Svignaria*, *B. de Turan*, *B. Pupillo* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 293); *B. Buschiach*, *B. Cassetta*, *B. Cer*, *B. Cattinona*, *B. Comune*, *B. Giubba*, *B. Gradina*, *B. Grando*, *B. Martello*, *B. Melonia*, *B. Peschiada*, *B. Pizzudo*, *B. Roia*, *B. Rottari*, *B. San Pelegrin*, *B. Sipar*, *B. Spin* ad Umago (TSAU, 18-19); *B. Roselli*, *B. Sterpia*, *B. Tromba* a Materada (TSAU, 38); *B. Gromaze*, *B. Pizudo* (TCCB, 704); *B. de Farnè* a Buie (VPBI, 47); 1819: **Bosco** (MCCP, 344b/1); 1819: Sopra il **Bosco** (MCCP, 344c/1).

24. **BOSCO COMUNALE** – termine generale spesso usato come nome proprio (TRI, 226); 1820: "Un piccolo Canale che divide il **Bosco Comunale** di Piemonte" (ECF, 533 - DCSCP).
25. **BOSCO CORELICH** – microtoponimo; 1820: "Passa in linea retta sul Fondo al **Bosco Corelich**" (ECF, 533 - DCSCP).
26. **BOSCO OSSOJE** – microtoponimo; 1820: "Un piccolo Canale che divide (…) del restante del **Bosco Ossoje**" (ECF, 533 - DCSCP). Per l'origine dell'etimo vedi il toponimo Ossoje.
27. **BOSCO STOCOVAZ** – microtoponimo; 1820: "Sulla linea di separazione dell'Aratorio e **Bosco Stocovaz**" (ECF, 533 - DCSCP).
28. **BRAIDINE** – anche **Braide**. Vigne sotto Macovzi. Toponimo presente in forme diverse: **Braidine**, **Braidizza** e Stare **Braide** (ECF, 533). Impianto di viti a filari a tralcio lungo (VPBI, 49). Dal longobardo *BRAIDA*, in origine campagna aperta, distesa pianeggiante equivalente del latino *CAMPUS* (DNGI, 66; TAAP, 186). "Voce del contado veneto verso il Friuli, che in Lombardia dicesi *Breda*, forse dal barbaro *BRAIDA* o *BRAYDA* e vale poderetto" (DDV, 97; DT, 36). "Voce di origine longobarda affine al tedesco *BREIT,* largo, quindi campo ampio alla periferia dell'abitato" (GDDT, 90; TCDA, 52). Nella variante croata indica pergolato di viti (HSTR, 45; LAI, 448; NLCP, 118; TISL, 637). Troviamo *Braidine* a Umago (TCU, 15; TSAU, 19); *Bredizze*, *Braide de Freschi*, *Male Braide* a Verteneglio (TCV, 220; TCCV, 267); *Bredici* a Salvore (NLTS, 278); *Braidize* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 293); *Braide* a Merischie, Tribano e Crassiza (NLCP, 118; TCCB, 709; TCBI, 18); *Braide vecchie* a Tribano (TCBI, 23); 1819: Stare **Braide** (MCCP, 344c/2).
29. **BRESAZ** – **Bresaz** in ECF, 533. Fitonimo derivato probabilmente da *BREZA*, indicante l'albero della betulla (*Betula alba*) (TCCB, 709); 1776: "Bosco chiamato **Bresaz** intorno le case di Zuanne Crassovaz"(CGBPI, 116).
30. **BRICH** – nella forma **Brich** e Sul **Brich** in ECF, 533. Dal significato di monte, luogo scosceso, dirupo: "vox celtica quare pontem significat unde plurimae civitates nomen sumserunt" (GMIL, I, 750; TCDA, 94; DT, 36); *BRIG*, equivale a colle (TISL, 637). Troviamo *Brih* a S. Lorenzo di Daila e Materada (NLSL, 293; TSAU, 40); *Bricco* a Petrovia (TCU, 10); *Brighi* a Verteneglio (TCCV, 267); *Brich* a Carsette (VPBI, 50); 1377: "super Monte qui dicitur **Breg**" (CDI, III, 1396); 1819: **Brich** (MCCP, 344b/1); 1820: "sul fondo Aratorio vitato denominato **Brich**" (ECF, 533 - DCSCP).
31. **BROICA** – "sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534).
32. **BUZZAI** – **Buzzai** in ECF, 533. Da cognome. *Buzzai* a Crassiza (TCCB, 709; TCBI, 24).
33. **BURI** – casale (PNI, 86). Da cognome. "Tronco di Strada Comunale che dalla Contrada **Bora** termina al confine con Portole" (ECF, 533); 1819: **Burra** (MCCP, 344b/7).
34. **BUZECIANI** – casale nei pressi di Antonzi (RIE, 70; PNI, 86). Il toponimo molto probabilmente fa riferimento al luogo di provenienza degli abitanti (Pinguente in croato Buzet).
35. **CALIGARICH** – casale. Da cognome. "Strada che (…) prosegue fino alla Contrada **Caligarich**" (ECF, 533); 1819: **Callegarich** (MCCP, 344c/6).
36. **CAMPO ROSSO** – il toponimo *campo* è di solito accoppiato a qualche aggettivo o indicazione topografica (NLSC, 3; VG, 153). Quale termine generico può riflettere sia il significato più antico di luogo piano, aperta campagna, sia quello di superficie agraria. Il termine può indicare anche terra incolta o superficie di terreno aperto e pianeggiante, coltivato o coltivabile, fuori dei centri abitati (DNGI, 87; DDV, 124). Dal latino *CAMPUS*, campo arato, ma anche semplice-

mente regione pianeggiante (DT, 39; GMIL, II, 67; REW, 1563, GDDT, 119). *C. Foia*, *C. Novo*, *C. Grande* a Cittanova (TCCC, 221); *C. de Picai* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 293); *C. de Soto* a Verteneglio (TCCV, 267); *C. Lavra*, *C. Novi* a Salvore (NLTS, 278); *C. Piadena*, *C. Malsogher*, *C. Serigno* a Umago (TCCU, 182; TSAU, 19); *C. de Ronco*, *C. Longo* e *Campomarso* a Buie (TCCB, 692; VPBI, 63).

37. **CANOPRISIE** – nella variante **Canopescie** in ECF, 533. Forse in passato vi si coltivava la canapa. Dal croato *KONOP*, corda, fune, cànapo (TISL, 638); *Conopiar* a Crassiza (TCCB, 710); 1819: **Canoprisie** (MCCP, 344b/4).
38. **CAPITEL** – cappelletta, tabernacolo stradale con effige sacra. Voce dell'area veneta per tramite dotto dal latino *CAPITELLUM*, cima della colona (DSDC, 39).
39. **CARAMBASCA** – campi verso Sterna.
40. **CARSO – Carso** in ECF, 533. Il coronimo *carso* è adoperato in Istria per indicare un terreno arido e brullo (TAAP, 153; SLIPR, 56). Le forme corrispondenti in croato e sloveno sono *KRAS* e *KRS* ed hanno anche valore di appellativo per roccia, sasseto (DNGI, 105). Deriva dalla voce sicuramente prelatina, probabilmente preindoeuropea, *KAR* che con vari suffissi, sta a indicare luoghi rocciosi e sassosi (CESNI, 191; DDT, 41; DNGI, 105; DT, 41). *Carso* o *Carse*, *Carso Sossa* e *Carsin* a Cittanova, Umago, Tribano e Buie (TCCC, 222; TCCI, 331; TSAU, 19; TCU, 15; TCCB, 694; TCBI, 11; VPBI, 69); *Carso Fiorini* a Verteneglio (TCCV, 268; TCV, 216); *Carsich* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 294); 1778: "Ciò compresa quella Comunal quantità che è nel **Charso**" (MANOSCRITTO, 162); 1819: **Carso** (MCCP, 344b/2); 1819: **Carso piccolo** (MCCP, 344c/2).
41. **CASARIZZE** – **Casarizze** in ECF, 533. Toponimi derivati da casa sono molto comuni nel Buiese: *Cason*, *Caseta* e *Casa del Vescovo* a Cittanova e Carsette (TCCC, 222; TCCI, 331; TCCB, 705); *Case Spizzi* e *Casotto Civitan* a Verteneglio (TCCV, 268; TCV, 216); *Caseta* e *Casaline* a Salvore (NLTS, 279).
42. **CASTAGNERI** - tra S. Giovanni, e Sterna. Fitonimo derivato dal latino *CASTANEA*, castagno (*Castanea sativa*) con il suffisso fitonimico *-ARIUS* (REW, 1742; DNGI, 115; EV, 38; DSDC, 43). *Castagna* è paese nel comune di Grisignana; *Castagnari* o *Monte Castagnari* a Buie (TCCB, 694; VPBI, 71); *Castagnedo* o *Castagnia* a Cittanova (TCCC, 222).
43. **CASTELIER** – casale (PNI, 86). Nella forma **Casteglier** in ECF, 533. I castellieri erano gli antichi abitati fortificati dell'età del bronzo che sorgevano in cima alle alture, che trovano riscontro in Istria, in tutto il Mediterraneo e in Europa (TAAP, 154). Dal latino *CASTELLUM* (dim. di *CASTRO*), castello, fortezza (EV, 38; DT, 42; REW, 1745; TRI, 244). "Strada Comunale detta di **Casteglier**" (ECF, 533); "Campo arativo nudo di quarta classe di proprietà di Matteo Stocovaz q. Gregorio dell'estensione piana di K.1548,44 posto nella Contrada **Castellier**" (ECF, 534). *Castelarich* e *Castelier* a Verteneglio (TCCV, 268, TCV, 221); *Monte Castelier* ad Umago (TSAU, 19); *Castelia* a Carsette (TCCB, 705); *Castelaz* e *Castion* a Crassiza (TCCB, 709; VPBI, 71); 1819: **Castellier** (MCCP, 344b/2); 1820: "alla pietra marcata con Croce che esiste sul Dosso **Casteglier**" (ECF, 533 - DCSCP).
44. **CAZZIA** – campo. Da *ACACIA* (istrov. *CASSIA*), nome popolare della Robinia (*Robinia pseudoacacia*). Assieme al toscano cascia, allotropo popolare dell'italiano acacia (DSDC, 42; VG, 4). *Cassia* o *Sotto Cassia* a Cittanova (TCCC, 222).
45. **CESARE** – da cognome. *Villa Cesare* (Stanzia Grande) a Salvore (NLTS, 286); 1819: **Cesare** (MCCP, 344c/6).
46. **CHERT** – casale (RIE, 114); microtoponimo *avanti le case Cherti.* Dal cognome di un'antica famiglia notabile di Piemonte. Contrada **Chert** in ECF, 533. *Cherti* a

Verteneglio (TCCV, 269); 1819: **Chert** (MCCP, 344c/3).

47. **CIMA LA VALLE** – 1819: **Cima la Valle** (MCCP, 344c/7).
48. **CIRCOTI** – casale (RIE, 89; PNI, 86). **Circoti** in ECF, 533; "Tronco di Strada Comunale che serve di comunicazione alle due Contrade **Circota**"(ECF, 533); 1819: **Circota** (MCCP, 344b/6).
49. **CLEA** – casale. Nella forma **Clia** in ECF, 533. Dal latino *CLIVUS*, declivio, abbastanza diffuso nella toponomastica istriana (DT, 49). "Torrente che dalla Contrà di **Clea** in diversi rami va unirsi al Fiume Quieto" (ECF, 533); "Pascoli semplici di seconda classe posti in terreni sottili, sassosi e tra macigni, di proprietà della sotto Comune dell'estensione piana di Iug.109 K.1091,43 posti nella Contrada **Clea**" (ECF, 534). *Clea* a Tribano (TCCB, 716; TCBI, 23); *Clia* ad Umago (TSAU, 19); *Clie* a Crassiza (TCCB, 709); *Chia vecia* e *Chia nova* a Buie (VPBI, 74); 1186: "et postea declinat inferius per **cleam**" (CDI, I, 327); 1819: **Clea** (MCCP, 344b/3); 1832: **Clea** (MCCP, b/all.1).
50. **CLOANCA** – **Cloanca** in ECF, 533.
51. **COGOLARA –** in mappa del XVII sec. (DPFM). Dalla *COGOLERA*, serraglio a forma di V col vertice a valle, che si fa attraversare i corsi d'acqua, ponendo al punto ristretto due o quattro bertovelli (cogoi), con i quali si catturano le anguille durante la calata (VG, 227). Chiusura fatta con graticci di canne palustri, lasciando piccole aperture in più luoghi, per cui entrati i pesci non ne possono uscire (DDV, 177). Dal latino *CUCULLUS*, cappuccio (DSDC, 5); 1740: Mlaca di **Cogolara** e 1753: **Cogolara** (STAREC, 2002, 124).
52. **COLARI** – casale nei pressi di Martincici (RIE, 81; PNI, 86). **Colari** in ECF, 533. Da cognome; 1819: **Colar** (MCCP, 344c/2).
53. **CONTRADA DELLE GROTTE** – 1650: "in **contrada delle grotte**" (CSGPI, 278). *Grota de San Vido* a Madonna del Carso (NLTS, 281), *Grota* a Carsette, San Lorenzo di Daila, Materada, Umago e Tribano (NLSL, 296; TSAU, 22, 42; TCU, 9; TCCB, 705, 716), *Grota de San Nicolò* e *Grota sbusada* a Buie (TCCB, 696), *Grote* a Crassiza (TCCB, 711).
54. **CORELICH** – anche Contrada **Corelich**. Da cognome. "Tronco di Strada Comunale che prosegue fino alla Contrada **Corelich**"; "Torrente che incomincia alla Contrada **Corelich**" (ECF, 533). *Corel* a Crassiza e Tribano (TCCB, 710, 716).
55. **CORONA** - a Macovzi. Il termine indica maceria artificiale di sassi. Rampa erbosa che sostiene un pasterno (TGDI, 12). Talvolta indica in Istria siepe o riparo di sassi, di terra e di piante che circonda o delimita un appezzamento coltivato (VG, 253; CSVI, 433; EV, 49; DSDC, 55). Dal latino *CORONA*, usato a indicare qualcosa di rotondeggiante (REW, 2245; DTFVG, 54; GMIL, II, 573; DT, 54). Il toponimo è presente a Cittanova, Buie e Salvore (TCCC, 223; TCCB, 695; NLTS, 279; VPBI, 85); 1186: "ad unam aliam **Coronam** lapidum" (CDI,I, 327).
56. **CORTINA** – strada da Macovzi verso Sterna. **Cortina** in ECF, 533. Da *CORTIS* o *CURTIS*, corte, villa, casale rustico, fattoria rurale (VG, 255; GLMI, 116; TAAP, 157; DNGI, 167; RLTM, 257). Cortina è toponimo comune in Istria e nelle province venete (REW, 2266; GMIL, 585; NDDT, 107; DT, 54). Troviamo *Cortina* a Salvore e Umago (NLTS, 279; TCU, 16; TSAU, 20); *Cortivi* a Berda e Momiano (TCBI, 17, 21).
57. **CORTINARI** – casale nei pressi di Macovzi (RIE, 82; PNI, 86); 1819: **Cortinar** (MCCP, 344c/2).
58. **COSOLARA** – 1770: "nella Presa dietro S. Pietro nominata **Cosolara**" (MANOSCRITTO, 84).
59. **COSTIERA** – anche **Cos'cera**; microtoponimo *sopra le Costiere di Battizan*. Pendio, costa di monte, bosco in pendio (CSVI, 434); falde più o meno ripide dei monti e le dorsali dei monti stessi (DNGI, 169; DT, 55). Dal latino *COSTA*,

fianco, pareti laterali, pendio per lo più selvoso di monte o colle (REW, 2279; TGDI, 10; GMIL, II, 593; GLMI, 116). *Cos'cere* a Verteneglio (TCCV, 269); *Costiera alta* a Cittanova (TCCC, 223); *Costiera* ad Umago, Carsette, Castelvenere e Portole (TSAU, 20; TCP, 13); *Cos'cera* e *Costa* a Buie e Crassiza (TCCB, 695; TCBI, 25; VG, 258; VPBI, 86); 1566: "un altro Pilastro di Pietra viva lontan dalla **Costa** pertiche 46" (MANOSCRITTO, 33); 1819: **Costiera** (MCCP, 344b/8).

60. **CRAIEVIZZA** – fitonimo derivato dal croato *KRALJEVCA*, *KRAVLJAK*, carlina (*Carlina acaulis*), pianta erbacea perenne delle Composite con capolino molto sviluppato e bratee bianche e lucenti disposte a raggiera (HSTR, 272). "Sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534).
61. **CRAIVICH** – casale. Da cognome.
62. **CREMEGNAC** – nella variante **Cremegnach** in ECF, 533; 1740: Mulino **Comargnach** (STAREC, 2002, 124). Dal collettivo croato *KREMENJE*, pietre silicee (HSTR, 275); 1819: **Cremegnac** (MCCP, 344b/4).
63. **CRESISCHIE** – il toponimo lo troviamo anche nelle forme **Cresiscie** e **Crisichie** e nella variante dialettale istroveneta **Crosera**, **Crosada** (ECF, 533; TCP, 20). Dal croato *KRIŽIŠTE*, crocicchio, incrocio (HSTR, 278; TGDI, 13; NLCP, 146). Crosera deriva dal latino *crux*, *crucem* (NDDT, 146; VG, 270). *Crisine* e casale a San Lorenzo di Daila (NLSL, 295); *Crosera* a Cittanova e Salvore (TCCC, 215; NLTS, 280); 1819: **Cresicie** (MCCP, 344b/1); 1819: **Cresischie** (MCCP, 344c/1); 1819: sulla **Crosera** (MCCP, 344b/7; ECF, 533).
64. **CRINIDAZZI** – **Crinidazzi** in ECF, 533.
65. **CRISMANIA** – dal cognome Crisman, Crismani; 1819: **Crismania** (MCCP, 344c/7).
66. **CROCH** – abitazione e campi (RIE, 93; PNI, 86). Anche nella variante **Crò** e Sotto **Croh** (ECF, 533). Da *CROC* (alcione), luogo dove si raccolgono i gabbiani prima della tempesta, anche *CROG* (VPBI, 87). "Bosco ceduo con legno di quercia di seconda classe proprietà di Matteo Dubaz q. Marin dell'estensione piana di K.1420,49 posto nella Contrada **Croch**" (ECF, 534); 1541: "et va per retrotramite via fino al **Crogh**, che comincia il Carso" (BNSB, 109); 1776: "Costieretta in Slap sotto il **Croch** di Mate Perier"(CGBPI, 112); 1819: **Croch** (MCCP, 344c/1).
67. **CUS'CE** – casale verso Macovzi. Da cognome.
68. **CUS'CETIA** – pascoli. Vedi il toponimo precedente.
69. **DAMBRAVIZA** – sorgente nei pressi di Piemonte. Anche **Dobraviza**. **Dambraviza** in ECF, 533.
70. **DARGNULE –** vigneto. Frutti del corniolo o sanguinello (*Cornus mas* o *Cornus sanguinea*) detto anche cornial o corgnal. *Cornìo* a Buie (TCCB, 686), *Corneria* a Grisignana (NLNP, 111).
71. **DEBINE** - **Debine** in ECF, 533.
72. **DETRINE** – anche nella forma **Dretine** (ECF, 533); 1819: **Detrine** (MCCP, 344b/6).
73. **DEVUCHIE** – 1819: **Devuchie** (MCCP, 344b/2).
74. **DICELAS** – "Prato cespugliato di terza classe di proprietà della sotto Comune dell'estensione di Jug.24 K.1039,64 posto nelle Contrade **Dicilas**" (ECF, 534).
75. **DIONISI** – campi e casale abbandonato (RIE, 111; PNI, 86). Anche Contrà **Dionisio** e Sotto **Dionis** (ECF, 533). Dal cognome di un'antica famiglia notabile di Piemonte. *Dionisi* a Crassiza (TCCB, 710, TCBI, 25); 1644: "Riceui de Simon Perdich per alliuello del campo ne **donisi** l. 2" (GFP, 217, 61) 1650: "un campo di terra di giornate sei alli tugurij dei **Dionij**" (CSGPI, 277); 1770: "Li pradi di

Piemonte sotto le Case **Dionisi**, Famiglie antiche"(MANOSCRITTO, 84); 1819: **Dionisio** (MCCP, 344c/7); 1819: Contrà **Dionisio** (MCCP, 344b/7); 1819: Sotto **Dionis** (MCCP, 344c/8).

76. **DOBRILOVICH** – casale derivato dall'omonimo cognome; 1819: **Dobrilovich** (MCCP, 344c/3); 1832: **Dombrilovich** (MCCP, 344b/all.1).
77. **DOBRAVIZA** – sorgente. **Danbravizza** in ECF, 533. Dal croato *DUBRAVA*, boscaglia, selva (HSTR, 120; TCDA, 99). 1819: **Dobroviza** (MCCP, 344c/6); 1819: **Dobraviza** (MCCP, 344c/7).
78. **DOLINZE** – anche **Dolinize** e nella forma **Dolaz** in ECF, 533; microtoponimo *dolac corti.* Depressione imbutiforme nella roccia calcarea (TGDI, 10; VPBI, 99). *Dolaz*, equivale a valletta (TISL, 639). Derivato da *DOLINA*, valle, avvallamento, dolina (TCDA, 97; DT, 58). "Campo arativo nudo di terza classe di proprietà di Giovanni Vidach qm. Matteo detto Podestadich dell'estensione piana di K.1002,60 posto nella Contrada **Indolaz**" (ECF, 534). *Dolinzi* è casale a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 295), *Dolas* a Cittanova (TCCC, 224), *Dolaz* e *Dolagna Bosca* a Salvore e Umago (NLTS, 280, TSAU, 20), *Dolina* a Tribano (TCCB, 716); 1776: "Dolaz detto **Dolina** dietro le case di Mattio, e flli Altin" (CGBPI, 116); 1832: **Dolinze** (MCCP, 344b/all.1).
79. **DORINA** – in ECF, 533. Forse il toponimo è adattamento di dvorina, dal croato *DVOR*, corte, palazzo, usato anche come termine dialettale ad indicare stalla, tugurio (lat. *TUGURIUM*) (HSTR, 126; TCP, 34). *Dorina* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 295), *Duorina* a Verteneglio (TCCV, 270), *Duorine* a Crassiza (TCCB, 710); 1819: **Dorina** (MCCP, 344b/1; MCCP, 344c/1).
80. **DORNIZA** – **Dorniza** in ECF, 533.
81. **DRAGA** – in ECF, 533; dal croato *DRAGA*, piccola valle, vallata, dolina (HSTR, 114; TCDA, 99; DT, 58). Sinuosità di terreno, incavatura stretta di valle (EV, 59). A Crassiza (TCCB, 710).
82. **DRASSIZA** – **Drusiza** in ECF, 533. Derivato probabilmente da *DRAČ* (dialetto slavo *DRACE*), spineto, prunaio (TISL, 640); 1819: **Drassiza** (MCCP, 344b/5).
83. **DUBICI** – campi. Fitonimo derivato dal ciacavo *DUB*, quercia (*Quercus*) (HSTR, 120; TISL, 652).
84. **DVORIS'CE** – vedi il toponimo Duorina; 1776: "Terreno e Dolaz detto **Duorischie** verso Ost-o della Casa Bancovich" (CGBPI, 114).
85. **FABBRICIA** – in ECF, 533.
86. **FANTE'** – abitazione; 1819: **Fantè** (MCCP, 344c/7).
87. **FINIDA** – anche Sotto e Sopra **Finida** (MCCP, 344b/1). Il termine finida, fineda non è semplicemente il latino *FINITUS*, bensì un *FINAIDA* nato dall'incrocio del longobardo *S(i)NAIDA* con finida (CESNI, 227; SLIPR, 90). Dal lat. *FINITA*, estremo di possessione, delimitare, confinare (TRI, 227). Le finide sono terreni divisi, assegnati e misurati (TDCL, 218). La voce indica anche boschetti o pascoli in uso comune. "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada detta di Buje termina alla Contrada **Finida**"(ECF, 533); "Campo arativo nudo di seconda classe di proprietà di Matteo e fratelli Surian q. Antonio dell'estensione piana di K.513,77 posto nella Contrada **Finida**"(ECF, 534). *Finida* a S. Lorenzo di Daila e Umago (NLSL, 295; TSAU, 20; TCU, 10); *Fineda* a Buie, Castelvenere, Berda, Merschie e Tribano (TCCB, 696, 716; TCBI, 17, 23; TCP, 14; VPBI, 107); 1186: "et firmat ibi tremonum **finite** domini Amici"(CDI, I, 327); 1819: **Fineda** (MCCP, 344c/1).
88. **FOIBA** – depressione carsica sul cui fondo si apre una profonda spaccatura che assorbe le acque. Dal latino *FOVEA*, fossa (REW, 3463; GMIL, 170; TGDI, 10; CSVI, 436; TAAP, 158). *F. Colombera*, *F. San Lorenzo* e *F. dei Colombi* a Verteneglio (TCV, 217, 221; TCCV, 270); *F. dela Fighera* a Cittanova (TCCC, 225); *Foiba* e *F. Granda* a Salvore e Umago (NLTS, 280; TSAU, 21); *F. de*

Contarini e *F. de sior Bepi* a Buie (TCCB, 696; VPBI, 108); *F. Colonbara* a Carsette (TCCB, 705); 1819: sotto la **Foiba** (MCCP, 344c/3).

89. **FONTANA** – sorgente e campi nei pressi di Montisel. Sopra la **Fontana** in ECF, 533. *Fontana* a Verteneglio (TCV, 217; TCCV, 270); *F. Morar*, *F. Caliera* a Umago (TSAU, 21; TCU, 9); *F. Carara*, *F. Vidal*, *F. Lessica*, *F. Santa Femia*, *F. San Iseo*, *F. San Pelegrin*, *F. Santa Lussia*, *F. Saresari*, *F. Supiga*, *Fontanele*, *Fontanon* a Buie (TCCB, 692; VPBI, 109); *F. Ruia*, *F. S'ciava*, *F. Sterna* a Carsette (TCCB, 705; TCBI, 14); *Funtanele* a Salvore (NLTS, 280); *Fontana*, *F. Bresina*, *F. Coscian*, *F. Rebra*, *F. Sterna*, *F. Tarsina* a Crassiza (TCCB, 710; TCBI, 12); *F. Mazor* a Materada (TSAU, 42); *Fontanello* a Momiano (TCBI, 21).
90. **FORNASA** – fornace da calce. Sotto la **Fornasa** in ECF, 533. Dal latino *FORNAX*, *- ACIS*, fornace (DT, 63; DNGI, 208). "Prato di prima classe nelle pianure della Valle di proprietà di Matteo Antonaz q. Giacomo dell'estensione piana di K. 668,90 posto nella Contrada sotto la **Fornasa**" (ECF, 534). *Punta dele Fornase* a Cittanova (TCCC, 229), *Fornace* a Verteneglio (TCV, 217, 221; TCCV, 270), *Fornasine* ad Umago (TSAU, 21; TCU, 16), *Fornasa* a Buie (TCCB, 696; TCBI, 12; VPBI, 110).
91. **FRATA** – campi. Dal latino *FRACTA*, neutro plurale di *FRACTUS*, da *frangere*, abbattere; in origine la *fratta* è quindi la selva abbattuta, il luogo disboscato; con riferimento al ricrescere della vegetazione, il termine assume anche il significato di siepe o macchia naturale (DNGI, 213; REW, 3466; CSVI, 436; NLTI, 206; NLCP, 146). Appezzamento di bosco ceduo fra i campi lavorati (VPBI, 111; TRI, 259). La voce sta a indicare anche luogo scosceso, intricato di sterpi e arbusti che lo rendono impraticabile (NLSC, 3; TCP, 35; EV, 68; DT, 64); anche a Buie (TCCB, 696; TCBI, 12); 1186: "per ipsam **Fratam** usque ad campum plebani" (CDI, I, 327); 1252: "Et vadit sursum usque ad Centenas et usque ad **Fratam**" (CDI, II, 491).
92. **GARGHESI** – casale verso Poropati. Da cognome.
93. **GLAVIZZE** – casale. Dal croato *GLAVA*, capo, testa che sta ad indicare delle piccole protuberanze sul terreno (*glavizza*, piccola testa). (HSTR, 323; TISL, 640). *Glavizze* a Salvore (NLTS, 281); *Glavizza* a Carsette e Tribano (TCCB, 705, 716).
94. **GNACOLIN** – campi e uliveti abbandonati; microtoponimi *giaccolin grande* e *giaccolin piccolo.* **Giacolin** in ECF, 533. Da cognome. "Ulivetti semplici di seconda classe che si trovano in terreni sottili e molto ripidi che vengono conservati con muri di sostegno e che sono fortemente esposti alli venti del Nord, di proprietà di Antonio e Fratelli Valle q. Francesco dell'estensione piana di K. 962,81 posti in Contrada **Giacolin**"(ECF, 534).
95. **GNIVA** – nella variante **Gnivina** in ECF, 533. Il termine è usato generalmente per indicare vigneto. Dal croato *NJIVA*, campo o terreno coltivato (TAAP, 190; TTP, 25; TCDA, 133; DT, 66;TISL, 640). *Gniva* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 295); *Gnive* a Salvore (NLTS, 281).
96. **GORIANI** – casale (RIE, 156). Dal cognome Gorian.
97. **GOSPOS'CINA** – campi verso S. Andrea. **Gospotscina** in ECF, 533; 1819: **Godsposcin** (MCCP, 344c/7).
98. **GRADINA** - Gradina in ECF, 533. La voce croata *GRADINA* indica ruderi antico castello (HSTR, 163). "Campo arativo vitato di terza classe nelle colline del Carso di proprietà di Antonio e Fratelli Valle q. Francesco dell'estensione piana di Jug.1 K.1480,81 posto nella Contrada **Gradina**"(ECF, 534). *Gradis'ce* a Verteneglio (TCCV, 270); *Gardina* o *Gradina* a Crassiza (TCCB, 710); *Gradin* a Materada (TCU, 9).
99. **GRBAI** – 1820: "posto nei Pascoli Ruzai nel luogo d.o **Grbai**" (ECF, 533 - DCSCP).

100. **GREDA** – nella forma **Grida** in ECF, 533. E' forse variante di toponimo comune nel Friuli: *creta, crete* che hanno il significato generico di rupe, roccia (NDDT, 159). Dal latino *CRETA* (REW, 2319; CSVI, 434); 1819: **Greda** (MCCP, 344b/4; MCCP, 344c/3).
101. **GRZICI** – casale a oriente di Piemonte (RIE, 155; PNI, 86). Anche nelle varianti **Garzici**, **Grisich**, **Ghersici**. Da cognome. "Strada di comunicazione tra la Contrada **Grisich** e quella di Strana"(ECF, 533); 1819: **Gresich** (MCCP, 344c/6).
102. **GRISMARIA** – in ECF, 533.
103. **GROICA** – in ECF, 533.
104. **GUARDIELA** – casale. Anche Villa **Guardiella**. Il toponimo allude in origine a un posto di guardia, ma è attribuito anche ad una località posta in sito sopraelevato rispetto al territorio circostante. Deriva dalla voce germanica *WARDA*, di analogo significato e attribuibile forse ai Longobardi, per quanto sia più probabilmente una formazione gotica (DNGI, 242).
105. **HYSICHI** – villaggio medievale che probabilmente sorgeva verso la Punta di S. Pietro; 1304: "per quam viam itur in pedemontium (…) et **Hysichi**" (CDI, III, 888); 1321: "descendendo per viam quae vadit in medio territorii (…) et ville **Yxichi**" (CDI, III, 981); 1541: "Confina detta Villa a Val levà cominciando dall'acqua detta fontana **Jesichia**, ove vi è anche un Arboro nominato **Jesichia** in piedi" (BNSB, 109); 1580: "Eccl. S. Petri de **Iesichia**" (VAAV, 230).
106. **JANOVAZ** – in ECF, 533.
107. **LACO** – sotto il **Laco** e **Laghetto** in ECF, 533. Dal latino tardo *LACCUS* (VG, 521; REW, 4820; CSVI, 437). "Laco" è detto in Istria ogni ricettacolo d'acqua piovana (TAAP, 161; TGDI, 11). *Laco* e *Lago dei Santi* a Verteneglio (TCCV, 271; TCV, 217); *Laco* a Salvore, Tribano e Cittanova (NLTS, 281; TCCC, 225; TCCB, 716; TCCI, 333); *L. dei Blasevich*, *L. de Casoni* ad Umago (TSAU, 22).
108. **LESCA** – fitonimo derivato dal croato *LIJESKA*, *LJESNJAK*, nocciolo (*Corylus avellana*); *Lesica* a Buie (VPBI, 138); 1819: **Lesca** (MCCP, 344c/1).
109. **LEVRO** – abitazione. Probabilmente da soprannome. Contrazione dell'istroveneto *LEVERO*, *LEVER*, *LEVRO* che equivale a lepre (NLNA, 162); microtoponimi *sotto Levero*, *molino sotto il Levero*, *dal Levero* (casa Savron); 1819: **Levro** (MCCP, 344c/7).
110. **LISCOVIZZA** – **Liscovizza** in ECF, 533. Fitonimo derivato dal croato *LIJESKA*, nocciolo (*Corylus avellana*) (TCDA, 108); 1775/76 - "coronal detto **Liscovaz** degli Eredi Gruzai" (CGBPI, 102) 1819: **Lisconiza** (MCCP, 344b/4).
111. **LOJE** – sotto **Loje** in ECF, 533.
112. **LONZARICH** – casale (RIE, 23). Contrada **Lonzarich** e Case **Lonzarich** in ECF, 533; "Tronco di Strada Comunale che prosegue fino alla Contrada **Lonzarich**"(ECF, 533); 1819: **Lonzarich** (MCCP, 344c/4).
113. **LOQUA** – anche **Loquina**. Campi tra S. Giovanni e Macovzi.
114. **LOQUIZZA** – sorgente nei pressi di Piemonte. "Sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534). Diminutivo del croato *LOKVA*, pozza, laghetto, pozzanghera, stagno, pantano, palude (HSTR, 303; TCDA, 109; VG, 548; TAAP, 189; TTP, 25). Troviamo *Loquina* e *Loquizza* a S. Lorenzo di Daila, Cittanova, Crassiza e Salvore (NLSL, 296; TCCC, 226; NLTS, 281; TCCB, 711); **Loqua** e **Loquizze** a Verteneglio (TCV, 221; TCCV, 271); 1820: "Fondo denominato **Loquina** delli Fratelli dell'Osto di Portole" (ECF, 533 - DCSCP).
115. **LOSOC** – forse equivale a vigneto; 1819: sopra **Losoc** (MCCP, 344b/7).
116. **LOZARI** – abitato. Sotto **Lozari** in ECF, 533. *Lozari* a Crassiza (TCCB, 711).
117. **LUSORBA** – 1645: "Riceui de Gregorio cerch per il campo **lusorba** l.1" (GFP, 217, 64)

118. **MACOVZI** – casale (RIE, 180; PNI, 86); microtoponimo *sul monte di Maccovaz*; **Macuaz** e Contrà **Macovaz** in ECF, 533. Dal cognome di un'antica famiglia notabile di Piemonte. "Tronco di Strada Comunale che (…) prosegue sino alla Contrada **Macovaz**" (ECF, 533).
119. **MALINI** – casale (RIE, 181; PNI, 86).
120. **MARCOVAZ** – Contrà **Marcovaz** in ECF, 533. *Marcozia* a Carsette (TCCB, 706).
121. **MECOJA** – campi; 1819: **Mecoja** (MCCP, 344c/6).
122. **MESTRI** – casale a Martincici. Da cognome.
123. **MLACA** - dal croato *MLAKA*, pozza fangosa, pantano (HSTR, 335). "Tronco di Strada di comunicazione alle due Strade (…) sotto il Canale detto **Mlacca**" (ECF, 533). Per togliere i numerosi allagamenti della foresta di Montona, il governo veneto aveva costruito una rete di canali detti mlache e di altri fossati minori chiamati curioti (MORTEANI, 1963, 168). Con questo termine s'indicavano pure i fossati di scolo dei mulini la cui manutenzione era affidata ai proprietari stessi (STAREC, 2002, 116). *Mlache* a Verteneglio (TCCV, 271); 1658: "Le **Mlache** non escavate conforme alle terminazioni" (STAREC, 2002, 116); 1781: "l'scavazione della **Mlaca** spettante all'Eccll.mo S. Angelo Contarini Cav." (MANOSCRITTO, 58); 1819: **Mlaca** (MCCP, 344c/7); 1820: "ove s'incontra la **Mlacca** nuova che si scarica nel Fiume" (ECF, 533 - DCSCP).
124. **MLACA SOTO PECHINA** – microtoponimo; in mappa del XVII sec. (DPFM).
125. **MLACA COGOLARA** – microtoponimo; in mappa del XVII sec. (DPFM). Vedi il toponimo Cogolara.
126. **MLADICE** – campi indicati oggi col toponimo **Mladie**. In ECF, 533.
127. **MOLINO** – casale all'incrocio delle strade di Buie e di Portole. Sotto **Molin** in ECF, 533. Dalla voce latina *MOLINUM*, molino (DNGI, 306). "Strada di comunicazione tra la Strada (…) e la Contrada del **Molino**" (ECF, 533). *Molin* e *Sorgente soto Molin* a Crassiza (TCCB, 712); *Molino Gerebizza* a Buie (TCBI, 12).
128. **MOLINO DI LAIME –** microtoponimo. Antico mulino proprietà di Guicardo di Pietrapelosa (MORTEANI, 1963, 171). *Layme* o *Laimis* era chiamato il fiume Quieto in età medievale. *Lama* equivale a palude, acquitrino, valle acquaria (KANDLER, 1875, 153; CSVI, 437; SLIPR, 71; VG, 522). Campagna concava, bassa e paludosa (TCCI, 333). Dal latino *LAMA* (REW, 4862). *Lama* e *Bosco Lama* a Cittanova (TCCC, 225); *S. Giorgio in Laymis* a Verteneglio (TCCV, 274; TCV, 223); *Lama* o *Piassa Lama* a Buie (TCCB, 687; TCBI, 12); *Lama* a Petrovia (TCU, 10); 1186: "per aliam **lamam** que vocatur Lachisgloni" (CDI, I, 327); 1321: "incipiendo a Molendino D. Guicardi de Petrapelosa quod dicitur de **Leyme**" (CDI, III, 981); 1704: "Dovendosi incantare il **Molino dell'Aime** di ragione di questa spet. Comunità" (FACCHINI, 158); 1770: "va in seguito infino una Roja dove era una volta il **Molino di Laime**" (MANOSCRITTO, 88); 1786: "colà togliendosi le per anco esistenti rovine e Fondamenta dell'altronde **Molini Laime**" (BUDICIN, 2006, 197).
129. **MOLINO MALZEVISCHIA** – microtoponimo; 1650: "ed al suo fine vengono da quei monti alcune acque vive e fanno il **molino Malzevischia** pur sul Quieto" (CSGPI, 408).
130. **MONTE METU** – oronimo non identificabile; 1518: "per montem dictum **Metu**"(NSG, 110).
131. **MONTE PLOSCHIZZA** – oronimo non identificabile. Il toponimo monte è frequentissimo in Istria, ma non si riferisce soltanto a cima, vetta, ma molto spesso designa una modesta altura, appena accennata rispetto a un'area pianeggiante circostante. I luoghi abitati detti *Monte* possono trovarsi sia su un monte più o meno elevato sia in prossimità dello stesso (DNGI, 313). Dal latino *MONS*, monte (REW, 5664). Monte e *M. Cornical* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 296); *M. Carlo*, *M. San Pelegrino* a Cittanova (TCCC, 226; TCCI, 14); *Montecuco*, *M.*

delle Madri, *M. Marzari*, *M. Saltaria*, *M. Schiavo*, *M. Smergo*, *M. Castellier*, a Verteneglio (TCCV, 271; TCV, 221, 222); *Montenero*, *Monterosso* (NLTS, 282); *M. di Umago*, *M. Castellier*, *Montenetto* a Umago (TSAU, 44; TCU, 17); *M. Castagnari*, *M. Curà*, *M. Santo Stefano*, *M. degli Olmi*, *M. Tromba*, *M. Bello*, *M. de S'ciava*, *M. Piciolo*, *M. Cinich*, *M. Cleva*, *M. Comon*, *M. de Lovo*, *M. de Buie*, *M. Barsut*, *M. Zucolo*, *M. Madona dele Vigne*, *Mondeloro*, *M. Baster*, *M. dela Dessa*, *M. Grobis*, *M. San Francesco*, *M. San Stefano*, *M. Santa Margherita*, *M. Pis'ceta*, *M. Starol* a Buie (TCCB, 697, 698; TCBI, 12); 1820: "va in linea retta sino alla sommità del **Monte Ploschizza**" (CF, 533 - DCSCP).

132. **MONTE PRINCIPE** – altura posta a oriente di Foschich. Vi sono tracce di tombe e resti architettonici di età romana.
133. **MONTISEL** – colle (270 m.) e casale nei pressi di Piemonte con tracce di ceramica protostorica (RIE, 94; PNI, 86); anche **Monticello**. *Montisel* a Cittanova e Crassiza (TCCC, 226; TCCB, 712); *Montagnola* e *Montarol* ad Umago (TSAU, 22; TCU, 17); *Monticello Bavizza* a Materada (TSAU, 44); *Monticello* a Sorbar (TCBI, 17).
134. **MOTUDA** – 1541: "Il terzo confin a mezzodi' andando per essa in maniera tale che tutto il monte **Motuda** calca dentro" (BNSB, 109).
135. **MUSICI** – casale (RIE, 54; PNI, 86). Da cognome.
136. **OBLOGO** – in ECF, 533. Dal latino *OBLUNGUS*, cosa lunga e stretta (TPRM, 137). *Bosco Obloghi* a Verteneglio (TCV, 218; TCCV, 266); *Oblogo* a S. Lorenzo di Daila e Materada (NLSL, 296; TCU, 17); *Obloghi* ad Umago (TSAU, 23).
137. **ORTI** – a Piemonte. Microtoponimo *sotto l'orto di Besengo.* Dal latino *HORTUS*, orto (GLMI, 272; DT, 87). *Orto de Braico* e *Orto de Ciacia* a Salvore (NLTS, 283); *Sotto i orti* a Buie (TCCB, 703).
138. **OSSOC** – 1819: Sopra **Ossoc** (MCCP, 344b/10).
139. **OSSOJE** – casale. Anche nella variante **Ossoi**. Oronimo derivato dal croato *OSOJE*, *OSOJAN*, a bacìo (HSTR, 67; TCDA, 109). "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada prosegue sopra **Ossoi** e fino al confine con Portole" ECF, 533); "Bosco ceduo misto appartenente alla sotocomune, dell'estensione di Jug. 32 K.786,06 posto in Contrada **Ossoje**" (ECF, 534); 1712: "da Steff.o Ruzzaj per il Campo Sotto **ozzoggie** form.to cup. Mezo val l. 1:10" (GFP, 219, 129); 1819: **Ossoje** (MCCP, 344c/11); 1775/76 : "Bosco in Costiera detto **Mali Ossoje**" (CGBPI, 106); 1819: Sotto **Ossoje** (MCCP, 344c/7; ECF, 533).
140. **PADUA** – in ECF, 533. Derivato forse dal latino *PATAVA, PATUA*, con un tema indoeuropeo *PAT* presente ad esempio nel latino *PATEO*, estendersi, essere aperto, quasi un riferimento a un luogo pianeggiante, aperto (DNGI, 364).
141. **PAJARIZZA** – **Pajariza** in ECF, 533.
142. **PALUDUORA** – dal terreno paludoso. Dal latino *PALUS*, terreno basso dove stagna l'acqua (DT, 89; REW, 6183; TRI, 332); 1820: "posta nell'Aratorio vitato detto di **Paluduora** di Domenico Antonaz" (ECF, 533 - DCSCP).
143. **PAOLETICH** – casale nei pressi di Antonci (RIE, 56; PNI, 86). Dall'omonimo cognome. *Paoleti* a Cittanova (TCCC, 227); 1819: **Paoletich** (MCCP, 344c/6); 1819: Rio dei **Paoletich** (MCCP, 344c/7).
144. **PAOLINIA** – dal cognome Paolin. **Paolinia** in ECF, 533. *Paolia* a Cittanova (TCCC, 227), *Paolinca* a Crassiza (TCCB, 712).
145. **PARCH** – 1819: **Parch** (MCCP, 344b/4).
146. **PAUNIZA** – zoonimo derivato dal croato *PAUNICA*, pavone (*Pavo cristatus*) (HSTR, 448);1819: **Pauniza** (MCCP, 344b/10).
147. **PAVOS** – in ECF, 533.
148. **PESCHENI** – a Stanzia Silich.
149. **PETECOVAZ** – **Petecovaz** in ECF, 533; "Campo arativo vitato di terza classe nei

monti di tassello di proprietà di Gasparo Biloslavo q. Giovanni dell'estensione piana di Iug.1 K. 416,99 posto nella Contrada **Petecovaz**" (ECF, 534).

150. **PEZOLIVAZ** – in ECF, 533.
151. **PEZZOLA** – in ECF, 533.
152. **PIANTADE** – in **Piantade** e **Piantade** vecchie in ECF, 533. Campo di una certa dimensione piantato a viti (NLSC, 3). Dal latino *PLANTARE*, da *PLANTA* che in origine significava pianta dei piedi, poi virgulto, perché calcando con la pianta si piantavano ortaggi. Dalla radice *PLAT*, che esprime l'idea di larghezza, ampiezza (DEVI, 375; REW, 6575; TRI, 338). *Piantade* a Verteneglio e Buie (TCCV, 272; VPBI, 190); *Piantade larghe* e *Piantade curte* a Momiano (NLSC, 3; TCBI, 22).
153. **PICASCHICA** – "Sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534).
154. **PICINA** – fra Musici e Macovzi. Dal croato *PEĆINA*, caverna, buco, antro (HSTR; TGDI, 10). *Picine* a Salvore (NLTS, 283).
155. **PIEMONTE** – abitato (250 m.) nel comune di Grisignana sorto sul luogo di un antico castelliere protostorico (RIE, 28; PNI, 87). Nel medioevo fu amministrato dai Conti di Gorizia, dai Signori di Duino, dagli Asburgo, da Venezia per diventare, dal 1530 al XVIII secolo, possesso dei Contarini assieme a Castagna e Bercenegla. Il significato del coronimo è palese e la denominazione giustificata dalla collocazione del borgo; 1304: "per quam viam itur in **pedemontium** (…) **Piemontis**" (CDI, III, 888); 1321: "per viam quae vadit in medio territorii Portularum et **Piemontis**" (CDI, III, 981); 1476: "in Castro **Pedemontis** Diocesis Aemoniensis" (NSG, 85); 1525: **Piemonte** (DH, 36); 1540: **Piemote** (DH, 40); 1550: **Pedemonte** (DH, 74); 1550: **Piumonte** (DH, 141); 1561: **Piamonte** (DH, 95); 1580: "Visitatio in oppido **Pedemontio**" (VAAV, 229); 1663: **Piemon** (DH, 159); 1753: **Piemonte** de Contarini (DH, 235).
156. **PIGHINI** – casale ad Antonzi; 1774: "come seguì nei Bovini di Marco Visentini **Pighin**" (MANOSCRITTO, 113).
157. **PINETA DEL MULIN** – microtoponimo indicante un mulino colà esistente. Il toponimo deriva dal latino *PINETUM*, pineta, bosco di pini (DNGI, 392; DT, 92).
158. **PINZIN** – borgo nei pressi di Antonzi (RIE, 74; PNI, 86). Anche Contrada **Pinzin** e **Pinziniza** (ECF, 533); dall'omonimo cognome; "Strada Comunale che dalla Contrada **Pinzin** termina in Berda"; "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada (…) comunica colle Contrada **Pinzin**, Zubin e Vigentini"(ECF, 533); 1819: **Pinzin** (MCCP, 344c/7); 1819: **Pinziniza** (MCCP, b/4; MCCP, 344c/4).
159. **PISSION – Pissini** in ECF, 533. Il toponimo deriva forse dalle piscine, le antiche peschiere del Quieto. *Pissine* e *Cattonari di Pissine* a Verteneglio (TCCV, 272); *Pissina* o *Punta Pissina* a Cittanova (TCCI, 334); 1776: "terreno in Contrada di **Pischine** d'Ive Craievich" (CGBPI, 116); 1819: **Pission** (MCCP, 344c/6).
160. **PIZUDA** – in ECF, 533. *Pizzudo inferiore* e *Pizzudo superiore* a Giurizzani (TSAU, 44; TCU, 9).
161. **PLOVANCA** – campi. Forse dal croato *PLPVAK*, sughero (*Quercus suber*). **Plovanich** in ECF, 533.
162. **POC** – anche **Sopra Poc** e **Contrada Poc**; "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada di Buje prosegue sino alla Contrada **Poc**" (ECF, 533); 1819: **Poc** (MCCP, 344b/2).
163. **PODESTADICI** – casale derivato dal soprannome Vidach (ECF, 534; PNI, 86); 1819: **Podestadich** (MCCP, 344c/4).
164. **POJE** – campi. Derivato forse dal latino *PUTIDU* o *PUTEUS*, indicante una sorgente d'acqua, pozzo (NLCP, 149; TCP, 24). "Prato di terza classe proprietà di Gasparo Contarini dell'estensione di Jug. 12 K. 785,53 posto nella Contrada

Poje" (ECF, 534); 1819: **Poje** (MCCP, 344c/2).

165. **PONTE BATA** – 1518: "et de dicto termino usque ad **pontem Bata**" (NSG, 111).
166. **POROPATI** – casale (RIE, 87; PNI, 86). Dal cognome **Poropat**. "Tronco di Strada Comunale che serve di comunicazione dalla Strada di Buje alla Contrà di **Poropati**" (ECF, 533); "Campo arativo vitato di prima classe nelle colline del Carso poste nella Contrada **Poropati** di proprietà di Marco Stocovaz qm. Sebbastiano dell'estensione piana di Jug.1 K.416,83" (ECF, 534); 1819: **Poropati** (MCCP, 344c/1).
167. **POSSIDRAGA** – "Campo arativo vitato di seconda classe nei monti di tassello proprietà di Matteo Antonaz q. Giacomo dell'estensione piana di Jug.4 K. 1306,60 posto nella Contrada **Possidraga**" (ECF, 534).
168. **POTOCO** – torrente; microtoponimo *potocco confluente in Zurco.* Il toponimo lo troviamo anche nelle varianti **Potoch** e **Potocchi**. Dal croato *POTOK*, torrente, fiumiciattolo, rio (HSTR, 558; VG, 824; GDDT, 442; TCDA, 111; NDDT, 243; TGDI, 11; TTP, 25); 1377: "deinde per Rivum quod dicitur venet. **Potoc** (CDU, III, 1395); 1601: "nel **Potoco** sitto Castagna" (MANOSCRITTO, 40). 1718: "posto in **Potocco**" (GFP, 219, 178); "Strada detta **Potocchi** che da Piemonte si unisce in quella sotto il n.o 4232; " Strada Comunale che dalla Contrada Pinzin termina in Berda al Torrente **Potocco**" (ECF, 533); "Campo arativo nudo di quinta classe sui monti di tassello di proprietà di Giovanni Vidach q. Giovanni d.o Sossa dell'estensione piana di Jug. 2 K. 651,03 posto nella Contrada **Potocco**" (ECF, 534). *Potoco* a Verteneglio, Salvore e Umago (TCCV, 272; NLTS, 283; TSAU, 24; TCU, 17); *Potozine* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 297); *Patoco* o *Patoco de Umago* a Buie (TCCB, 698, VPBI, 202); *Torrente Potossich* a Berda (TCBI, 18); 1819: **Potocco** (MCCP, 344b/6); 1820: "termine marcato con Croce distante dal lato destro del Torrente **Potocco**" (ECF, 533 - DCSCP).
169. **PRAI** – prati in Valle del Quieto. **Prati** di Piemonte in mappa del XVII secolo (DPFM). Dal latino *PRATUM*, prato (REW, 6732; GLMI, 309; TRI, 348).Il toponimo è molto usato in Istria: *Prà del Stronso* a Cittanova (TCCC, 228); *Prà dell'Inferno* a Buie (TCBI, 13; VPBI, 202); *Prati Gargnan*, *Prati Banche*, *Prati Leussa* a Crassiza (TCCB, 713; TCBI, 26); *Prà* a Salvore (NLTS, 284); 1819: **Prai** di mezzo (MCCP, 344c/7).
170. **PRISCOVIZA** – in ECF, 533.
171. **PUZZARI** – campi nei pressi del cimitero di S. Primo. Dal cognome Puzzar o Puzzer.
172. **PUZZEVALLE** – in ECF, 533.
173. **RABASI** – terreni incolti e abitazione verso S. Giorgio (RIE, 111; PNI, 86); 1819: Rabas (MCCP, 344c/5).
174. **RACAR** – dall'omonimo cognome; "Prato di seconda classe di proprietà di Gio: Battista Miani e fratelli q. Andrea dell'estensione di K.411,38 posto nella Contrada sotto **Racar**" (ECF, 534). *Racari* è casale a Crassiza (TCCB, 713).
175. **RADIERA** –in ECF, 533.
176. **RADOVAZ** – casale. Da cognome.
177. **RASSOINA** – anche nella forma **Rossovina**. Forse dal croato *RASOHE*, indicante il punto di biforcazione del fiume (HSTR, 648). "Campo di arativo vitato di seconda classe nelle colline del Carso di proprietà di Matteo Stocovaz q. Bartolomeo dell'estensione piana di K. 1106,88 posto nella Contrada **Rossovina**" (ECF, 534); 1819: **Rassoina** (MCCP, 344b/4).
178. **RAUNIZA** – il toponimo fa riferimento a terreni pianeggianti. **Raunizza** in ECF, 533. E' variante della voce croata *RAVNICA*, piana, pianura, spianata (HSTR, 662). *Runiza* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 297); *Ravnizze* a Salvore (NLTS, 284); 1775/76: "sotto le **Raunizze**" (CGBPI, 111); 1819: **Rauniza** (MCCP, 344c/7); 1820: "un termine senza marca alla metà della Strada nel luogo d.o **Rauniza**"

(ECF,533 - DCSCP).

179. **REBRO** – anche Soto la **Rebra**. Il toponimo deriva forse dal croato *REBRAC*, *REBRACA*, erba starnuto (*Achillea ptarmica*) (HSTR, 677), o da *REBER*, fianco di un monte o di un colle (TCDA, 113); 1776: "Costieretta detta **Rebar** sotto la Cava di Micula Dubaz" (CGBPI, 116). Troviamo *Rebre* a Verteneglio (TCCV, 273), *Rebriza* a Salvore (NLTS, 284).
180. **RECA** – sorgente. Dal croato *RIJEKA*, fiume (HSTR, 679).
181. **RICASTICO** – campi nei pressi della stazione della Parenzana. In ECF, 533.
182. **RICAVA** – torrente e campi; 1819: **Ricava** (MCCP, 344b/6; MCCP, 344c/3).
183. **RIO DELLE SCRIVIZZE** - microtoponimo; 1819: **Rio delle Scrivizze** (MCCP, 344c/6).
184. **RIO DI PORTOLE** – microtoponimo; 1819: **Rio di Portole** (MCCP, 344c/11).
185. **ROGGIA** – il toponimo roggia indica un canale artificiale al lato di un fiume per condur l'acqua ai mulini (TGDI, 14). Fossa derivata da fiume, canale irrigatore (VPBI, 217). Dal latino medievale *RUGIA*, dal classico *ARRUGIA*, galleria di miniera (DEVI, 431; TAAP, 173; SLIPR, 52). *Roja di Palisano*, *Rossa Pausatoria* e *Rosse di Maderno* a Verteneglio (TCV, 218; TCCV, 273); *Roia* (le **Roie**) ad Umago (TSAU, 28); 1191: "et per ipsam **Rojam**, sicut aqua decrevit" (CDI, I, 339); 1732: "item per far netar la **Rogia** l. 1:10" (GFP, 219, 167); 1786: "sopra la **Rogia**" (BUDICIN, 2006, 190); 1819: Sotto la **Roggia** (MCCP, 344c/7; MCCP, 344b/7).
186. **ROIALE** – 1518: "et altera versus **Royalem**" (NSG, 110).
187. **ROMANOL** – casale a Piemonte (RIE, 95). Anche **Romegnol**. Da cognome.
188. **RONCICH** – campi (ECF, 533); microtoponimo *ronco sotto la costiera di S. Pietro* e *fra i ronchi*. Ronco è toponimo generico usato per indicare prati in pendenza in un canalone (TCCV, 222; NLTM, 202). La voce indica pure colline a ripiani ridotte a coltura (RLTM, 267; TAAP, 173). "**Ronchus**, **runcalis**, **runcarius**, **runca** (…) ager incultus, **runcandus** a noxiis et inutilibus herbis et sentibus"(GMIL, 1120). Dal latino *RUNCARE*, roncare, sarchiare, disboscare (TCCC, 229; DT, 104). *Ronco* e *Ronchi* a S. Lorenzo di Daila, Cittanova e Verteneglio (NLSL, 297; TCCC, 229; TCCV, 273; TCV, 222); *Sorgente Ronchi* a Crassiza (TCCB, 713; TCBI, 26); *Campo de Ronco* a Buie (VPBI, 217); 804: "Insuper sclavos super terras nostras posuit: ipsi arant nostra terras, et nostras **runcoras**" (CDI, I, 113).
189. **ROVINI** – casale (RIE, 14; PNI, 86). Contrà **Rovine** in ECF, 533; 1819: **Rovina** (MCCP, 344c/4).
190. **RUZAI** – casale nei pressi di Antonzi (RIE, 91; PNI, 86). Dall'omonimo cognome; "Strada detta **Ruzzai** che serve di comunicazione" (ECF, 533); 1819: **Ruzzai** (MCCP, 344c/6); 1820: "il capitello posto a destra della Strada che conduce alle Case **Ruzai**" (ECF, 533 - DCSCP).
191. **SACER** – "Prato cespugliato di seconda classe nella Contrada **Sacer** di proprietà di Francesco Pinzin q. Matteo dell'estensione di Jug.15 K. 263,44" (ECF, 534).
192. **SAINI** – casale (RIE, 220; PNI, 87). Dal cognome Saina.
193. **SANT'ANDREA** – chiesetta cimiteriale a settentrione di Piemonte. A pianta rettangolare, è ricordata nel XV secolo (PARENTIN, 1986, 86); 1541: "et venendo per la strada zoso la qual conduce a **S. Andrea**" (BNSB, 109); 1580: "Eccl. **S. Andreae**, consecrata, cum altari ornato mediocriter, tecta cum foribus et clauditur. Habet caemeterium mundum, sed non clausum, nisi sepe arida. Campana" (VAAV, 230); 1832: **St. Andrea** (MCCP,3 44b/all.1).
194. S. **ANTONIO –** 1644 : "Riceui de Giacomo uesentin per alliuello della vigna a **S. Antonio** l. 2" (GFP, 217, 61).
195. **SANTA CROCE** – altura (373 m.) e sito dell'omonimo castelliere ricordato dal

Marchesetti. Vi sorgeva, nel XVI secolo, la chiesetta campestre di **Santa Croce**. Di grandi dimensioni, a doppio vallo, non è stato oggetto di indagini archeologiche; 1580: "Eccl. **S. Crucis**, consecrata, cum altari ornato mediocriter, tecta, cum foribus. Clauditur. Bona nulla. Duae campanae" (VAAV, 230); 1709: "da Martin Bencich per il Campo Sotto **Santa Croce** form.to Cop. n. 2 val l. 2:7" (GFP, 219, 123); 1819: **S. Croce** (MCCP, 344c/5).

196. **SAN GIORGIO** – casale abbandonato con i ruderi dell'omonima chiesetta cimiteriale (PNI, 87). Romanico – gotica, aula unica con tre absidi inscritte a pianta quadrangolare che passano nella conca mediante le trombe d'angolo (MARUSIC, 1977-78, 67; PARENTIN, 1986, 86). "Strada Comunale detta di **St. Giorgio**"; "Tronco di Strada Comunale che dalla Contrada di **S. Giorgio** prosegue fino al confine con Castagna"(ECF, 533); 1518: "V. L. incipiendo a cemeterio Ecclesie **Sancti Georgii** eundo versus Austris" (NSG, 110); 1541: "dove vi è una croce fatta in un sasso sodo alto quasi dieci piedi et mezzo, oltre la Chiesa de **S. Zorzi**" (BNSB, 109); 1580: "Eccl. **S. Georgii**, consecrata; cum altari ornato, tecta, cum foribus clauditur. Habeat caemeterium, clausum, mundum et campanam" (VAAV, 230); 1819: **S. Giorgio** (MCCP, 344c/4).
197. **SAN GIOVANNI E PAOLO** – il nuovo Duomo di Piemonte rinnovato in stile barocco, nel 1792, dall'architetto Dongetti (ALBERI, 1997, 649); 1775/76: "Due coronali, uno intorno la Chiesa di **Sn Zuanne**" (CGBPI, 111); 1819: **S. Giovanni** (MCCP, 344c/6). *S. Giovanni della Cornetta* è località tra S. Lorenzo e Umago (NLSL, 297).
198. **SANTA MARIA** – antica chiesa parrocchiale documentata nel XV secolo e rinnovata nel 1634; 1580: "Ecclesia **S. Mariae** Nativitatis consacrata est" (VAAV, 229); 1650: "Ha la sua chiesa dedicata alla Beatissima Vergine e S. Primo, di onesta grandezza con quattro altari" (CSGPI, 276); 1721: "Ecclesia Parochialis in Castello Pedemontis sub invocatione B. M. Virginis" (NSG, 123); 1819: **S. Maria** del Soccorso (MCCP, 344c/6).
199. **SAN PELAGIO** – chiesetta campestre in località Stanzia Silich (RIE, 104; PNI, 87). Sconsacrata nel 1786, conteneva un ciclo di affreschi del XIV secolo raffiguranti il martirio di S. Pelagio (PERCIC, 1982/85, 431). La zona conserva resti romani di cui un frammento è rintracciabile nella facciata della chiesa stessa. "Campo arativo nudo di quarta classe di proprietà di Matteo Antonaz qm. Giacomo dell'estensione piana di K.1561,59 posto nella Contrada **S. Pellaggio**" (ECF, 534); 1650: "**S. Pelagio**, ch'è tutta dipinta con figure antiche, che rappresentano il martirio del santo" (CSGPI, 280); 1819: **S. Pelagio** (MCCP, 344b/8).
200. **SAN PIETRO** – chiesetta campestre posta a meridione, sopra la valle. A pianta rettangolare, è documentata nel XV secolo (PARENTIN, 1986, 86). Costiera di **S. Pietro** in ECF, 533; "Tronco di Strada detta di **S. Pietro** di comunicazione alle due strade" (ECF, 533); 1580: "Eccl. **S. Petri** de Iesichia, tecta, consecrata, cum foribus. Clauditur. Altare mediocriter ornatum. Aliqua bona societatis" (VAAV, 230); 1650: "Di simile la chiesa di **San Pietro** è circondata da boschetto" (CSGPI, 277); 1792: **S. Pietro** (DH, 264); 1819: **St. Pietro** (MCCP, 344b/7).
201. **SAN PRIMO E FELICIANO** – chiesetta cimiteriale nei pressi dell'abitato di Circoti. Tardo romanica (XI - XII sec.), a una navata ad abside quadrangolare che dalle trombe d'angolo passa nella conca semicircolare (MARUSIC, 1977 - 78, 46; PARENTIN, 1986, 86); 1476: **Primo**, e **Feliciano** lontane un miglio con li loro cimiteri"(CSGPI, 277); 1792: **S. Primo** (DH, 264); 1819: **S. Primo** (MCCP, 344c/7); 1819: **S. Primos** (MCCP, 344c/8); 1819: Sotto **S. Primos** (MCCP, b/8).
202. **SAN PRIMOS** – anche sotto **S. Primos**; 1819: **S. Primos** (MCCP, 344c/8); 1819: sotto **S. Primos** (MCCP, 344b/8).
203. **SAN ROCCO** – chiesetta del 1556 nei pressi della porta Contarini; 1580: "Eccl. **S. Rocchi**, consacrata, tecta, cum foribus. Non clauditur et in ea dormiunt

pauperes. Habet campanam;altare mediocriter ornatum" (VAAV, 230); 1715: "un pezzo di Vigna dietro **S. Rocco**" (GFP, 219, 175); 1819: **S. Rocco** (MCCP, 344c/6).

204. **SANT'ELENA** – 1580: "Eccl. **S. Helenae**, consecrata, cum altari ornato mediocriter, tecta, cum foribus. Clauditur. Habet caemeterium coniunctum cum illo S. Primi; et campanam" (VAAV, 230); **S. Elena** (DH, 264).
205. **SARVAINA** – 1819: **Sarvaina** (MCCP, 344b/7).
206. **SAVERNIA** – campi. Anche **Savrinia**; 1819: **Savernia** (MCCP, 344c/7).
207. **SCLIUZE** – torrente con cascata sotto il viadotto della Parenzana. Forse dal croato *skrapa*, crepaccio, fenditura (HSTR, 802).
208. **SCRIGNAR** – Case **Scrignar** in ECF, 533. Dal cognome Scrignar o Scrigner. *Scrignari* a San Lorenzo di Daila e Verteneglio (NLSL, 298; TCCV, 275; TSAU, 32).
209. **SCRIPIZE** – torrente.
210. **SCRIVIZA** – anche **Scrivzi**. Strada che conduce a Berda di Piemonte; 1819: **Scriviza** (MCCP, 344b/6).
211. **SDOBANIA** – 1819: **Sdobania** (MCCP, 344c/6).
212. **SERACENICHA**–fiumicello (MORTEANI, 1963, 171; KANDLER, 1875, 153); 1321: "et a fine cujusdan flumelli quod dicitur ora **Seracenicha**" (CDI, III, 981).
213. **SERAJO** – in ECF, 533. Equivale a luogo chiuso da un recinto di muri o siepi (NLSC, 4; TAAP, 177). Dal provenzale *SERRALH*, serratura; dal tardo latino *SERRACULUM*, chiusura (DEVI, 456; REW, 7862; TRI, 381). Adattamento del friulano *SIERAÈ*, serranda, chiusa (TCDA, 139). *Seraggio* a Verteneglio (TCCV, 275); *Seraio* a Salvore, Umago, Cittanova, San Lorenzo di Daila, Crassiza (NLTS, 286; TCCC, 231; NLSL, 298; TSAU, 32; TCU, 10; TCBI, 27); 1819: **Serajo** (MCCP, 344b/2).
214. **SFERCHIA** – in ECF, 533. Dal cognome Sferco. *Sferchi* è casale a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 298; TCU, 13).
215. **SLAPERO** – dal croato *SLAP*, cascata, caduta d'acqua (HSTR, 732); 1775/76: "Costieretta in **Slap** di Piero Gurian" (CGBPI, 112); 1820: "Qui il Torrente Barcaruz viene dinominato **Slapero**" (ECF, 533 - DCSCP).
216. **SLATINA** – sorgente. Dal croato *SLATINA*, sorgente di acqua minerale (HSTR, 733). "Sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534). Microtoponimo **Slatina** de Musich in Tavolare del 1890; 1819: **Slatina** (MCCP, 344b/7).
217. **SLEPICI** – anche **Slapic**. Casale e campi verso Berda di Piemonte (RIE, 236).
218. **SOSCHI** – anche **Sossa**. Casale derivato dall'omonimo cognome.
219. **SOTO LA GROTA** – microtoponimo indicante campi e pascoli. "Grota" equivale a macigno, masso di pietra di grandi proporzioni (DSDC, 98). Grotta, cavità naturale di solito in rocce calcaree dovuta all'azione delle acque. Dal latino *CRUPTA*, pietra (REW, 2346). "Et terra pastinata arboribus olivarum et nunc et ceterorum pomorum pomiferarum, et cum **cryptis** ac terris sementariis" (GMIL, II - III, 639); 1326: "usque ad unam **crotam** crucem signatum, que **crota** est in una sega venarum albarum" (CSVI, 434). *Grota de San Nicolò* e *Grota sbusada* a Buie (TCCB, 696); *Grota* a San lorenzo di Daila, Umago, Carsette e Tribano (TCCB, 705, 716; TSAU, 22; TCU, 9; NLSL, 296); *Grote* a Crassiza (TCCB, 711); *Grota dei Marmi* a Verteneglio (TCV, 217); *Grota de San Vido* a Madonna del Carso (NLTS, 281).
220. **SPECHUJA** – **Specuja** in ECF, 533; 1715: "un pezzo di Vigna con tutto il Baredo in **Specuglia**" (GFP, 219, 176); 1832: **Spechuja** (MCCP, 344b/all.1).
221. **SPICAJA** – in ECF, 533.
222. **STAJA** – in ECF, 533. Dal significato di luogo recintato al pascolo per il riposo

degli animali (TCDA, 140). *Staia* a Verteneglio e Crassiza (TCCV, 275; TCCB, 714).

223. **STANZIA** – anche Sotto la **Stanzia** (ECF, 533; PNI, 87). Dal significato di tenuta, podere con casa colonica (VG, 1089); fattoria, casolare o podere campestre isolato (GDDT, 679). Dal latino volgare *STANTIAM*, derivato di *STANS, STANTIS*, rimanere restare (GDG, 1908). *S. Capel*, *S. Crapaz*, *S. D'Ambrosi* e *Stanziena* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 298); *S. Bare*, *S. Blagaja*, *S. Coci*, *S. Monte*, *S. Paulìa*, *S. Grobizze*, *Stanzina* a Verteneglio (TCV, 218; TCCV, 275-276); *S. Bianca*, *S. Granda* a Salvore (NLTS, 286); *S. Brich*, *S. d'Andrea Radessich*, *S. Fiaschi*, *S. Schiauzzi*, *S. Giurania* ad Umago (TSAU, 33); *S. Antonini*, *S. Cristofori*, *S. Crevato*, *S. de Ceci*, *S. de Farfuia*, *S. de Vardabasso*, *S. Rossa*, *S. de Faneli*, *S. Madonisa* a Buie (TCCB, 702; TCBI, 14; VPBI, 256); *S. Fonditore*, *S. Antonini*, *S. Farameia*, *S. Loi*, *S. Torcello*, *S. Zubin*, *S. Duorine*, *S. Farameia* a Crassiza (TCCB, 714; TCBI, 27); *S. Vigini* a Berda (TCBI, 18).
224. **STANZIA SILICH** – microtoponimo indicante un casale, oggi abbandonato, a meridione di Piemonte (RIE, 23). La famiglia Silich, oriunda da Montona, aveva ereditato la stanzia dal ragguardevole cittadino di Piemonte, Matteo Valle (PARENTIN, 1987, 64); 1650: "un altro pezzo di terra di una giornata d'arar in contrada **Scillit** appresso il torrente" (CSGPI, 277).
225. **STANZIETA** – casale e sorgente nei pressi di Piemonte (RIE, 16; PNI, 87).
226. **STARA GRAJA** – anche Stara Visinada. Vi si rinvennero frammenti di intonaci affrescati, tegole, anfore e tessere di mosaico bianco-nere.
227. **STAZION** – in passato stazione della Parenzana, la ferrovia Trieste-Buie-Parenzo. *Stasion* e contrada a Buie (VPBI, 257).
228. **STEFFANIZA** – in ECF, 533.
229. **STEPIGNE** – terre incolte un tempo adibite ad oliveto. Microtoponimo **Stepigne** in buso in Tavolare del 1890. Nella forma **Slepegnac** in ECF, 533; 1712: "D'Ant.o Corazza liuello per la Vigna in **Stepegnach** l. 2:10" (GFP, 219, 129); 1753: "Molin di due Rode detto di **Stopignach** della Camera di S. Zorzi di Portole" (STAREC, 2002, 114); 1819: **Stepegnac** (MCCP, 344b/7).
230. **STERMAZ** – 1819: **Stermaz** (MCCP, 344c/7).
231. **STERPET** – campo. Fitonimo derivato da *sterpeto*, collettivo di sterpo (NLSC, 5). Dal latino *STIRPETUM*, sterpeto (REW, 8267). *Strpè* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 299), *Sterpagne* a Merischie (TCBI, 19), *Sterpin* a Materada (TCU, 9), *Sterpè* a Verteneglio (TCV, 225; TCCV, 276), *Sterpedin* a Cittanova (TCCI, 18; TCCC, 231)
232. **STOPARI** – dal cognome Stopar; 1820: "posta sulla linea di separazione dell'Aratorio Paoletich e Pascolo d.o **Stopari**" (ECF, 533 - DCSCP).
233. **STRADA CONSORZIANA** – 1820: "Ad incontrare la piccola **Strada Consorziana**" (ECF, 533 - DCSCP). *S. della Contessa*, *Stradonsin*, *S. S. Vito* a Cittanova (TCCC, 232); *S. della Borosia*, *S. del Bosco*, *S. della Casa*, *S. della Costiera*, *S. della Madonna* a Salvore (NLTS, 287); *S. dei Pelegrin*, *Stradon* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 298); *S. longa* e *S. curta* a Buie, *S. dei morti* a Crassiza (TCCB, 690, 714; VPBI, 259); *S. Bosco Finida*, *S. Carso*, *S. dei Castagnari*, *S. dei Boschi*, *S. degli Orti*, *S. del Bosco Grande*, *S. del Mulino*, *S. della Fontana*, *S. della Grotta*, *S. della Polesina*, *S. della Valle*, *S. della Villania*, *S. della Colombera*, *S. di Coronica*, *S. di Jurzania*, *S. di Maladel*, *S. di Marano*, *S. di Fiandara*, *S. Gargheta*, *S. Gezzi*, *S. di Lama*, *S. la Stanza*, *S. Meti*, *S. Morno*, *S. Palazzetto*, *S. Pegolota*, *S. Petrovia*, *S. Rotteria*, *S. Sant'Antonio*, *S. San Nicolò*, *S. San Pellegrino*, *S. San Pietro*, *S. San Vito*, *S. Schiavonia*, *S. Seghetto*, *S. Tornina* (TSAU, 33-35).
234. **STRADA DE BATTIZZANO** – "Tronco di **Strada detta de Battizzano** che dal confine con Castagna percorre lungo il Fiume sino al confine con Portole" (ECF, 533); 1819: **Strada Battizan** (MCCP, 344b/9); 1820: "Qui s'incontra la **Strada**

detta del Battizzano posta sulla Mlacca medesima" (ECF, 533 - DCSCP).

235. **STRADA DI BUJE** – "Tronco di Strada che dalla **Strada detta di Buje** prosegue sino al confine con Grisignana" (ECF, 533).
236. **STRADA DI S. CROCE** – 1820: "Nella **Strada di S.ta Croce**" (ECF, 533 - DCSCP).
237. **STRADA DI S. PIETRO** – 1820: "All'incontro della **Strada d.a St. Pietro** accanto ai Prati di Pietro Bassanese" (ECF, 533 - DCSCP).
238. **STRADA DI STERNA** – "Strada Comunale detta **di Sterna**" (ECF, 533); 1819: **Strada di Sterna** (MCCP, 344b/1).
239. **STRADA FINIDA** – 1820: "Posta sul lato destro della **Strada detta Finida**" (ECF, 533 -DCSCP).
240. **STRADA POC** – 1820: "**Strada detta di Poc** sulla quale v'esiste altra pietra segnata con Croce" (ECF, 533 - DCSCP).
241. **STRAN** – strada che da Piemonte conduceva al casale Visintini. **Stran** e **Strane** in ECF, 533. Dal ciacavo *STRAN*, pendìo, terreno inclinato (TISL, 645). *Stranizza* a Crassiza (TCCB, 715); *Stran* a Tribano (TCCB, 717); 1819: **Stran** (MCCP, 344b/1); 1776: "Due coronali in contrada Germana **Stran**" (CGBPI, 112); 1819: **Strane** (MCCP, 344c/3).
242. **STROLEGHI** – casale, oggi abbandonato, derivato dal cognome Strolego, Stroligo (RIE, 63; PNI, 87). *Stroligaria* o *Stroligheria* a Verteneglio (TCCV, 276; TCV, 219); 1819: **Stroleghi** (MCCP, 344c/6).
243. **SUL CONFINE** – 1819: **Sul Confine** (MCCP, 344b/1).
244. **SUPLIUZE** – in ECF, 533.
245. **TALLERO** – campi e casale abbandonato (PNI, 87); 1819: **Tallero** (MCCP, 344c/6).
246. **TERZIA** – in ECF, 533.
247. **TIOLA** – il vernacolo *tiola* indica la trappola per uccelli, uccellanda o frasconada (VG, 1156). Spiazzo disseminato di pali con traversine porta panie preparato per l'uccellagione (VPBI, 270). *Tiola* a Cittanova, Verteneglio e Buie (TCCC, 233; TCCV, 276; TCV, 219; TCCB, 703); 1819: **Tiola** (MCCP, 344c/6); 1820: "situata nel Campo **Tiola** direzione di Aratorio Caligarich" (ECF, 533 - DCSCP).
248. **TORCIO** – da un vecchio torchio oggi abbandonato. Sotto il **Torchio** in ECF, 533.
249. **TORRENTE BARCARUZ** – 1820: "Qui s'incontra la Strada (…) ed il **Torrente Barcaruz** che scorre sotto lo stesso suolo" (ECF, 533 - DCSCP). *Torrente Laure* a Villanova del Quieto (TCV, 225).
250. **TREPELIZIE** – campi. **Trepelizze** in ECF, 533. Fitonimo derivato dalla voce slava *TREPELIKA*, pioppo (*Populus tremula*) (TCP, 38). "Campo arativo vitato nei monti di tassello posto nella Contrada **Trepetizie** di proprietà di Marco Mian q. Giovanni dell'estensione piana di K.946,72" (ECF, 534). *Trepeliche* a Merischie (TCBI, 20); 1819: **Trepelize** (MCCP, 344b/8).
251. **TURCO** – orti e frutteti attorno a Piemonte. Anche Surco. **Turco** in ECF, 533. *Turchia* è casale a Umago (TSAU, 36; TCU, 21).
252. **VALLE BATIZANO** – 1476: "Item pratum Pomeriati in districtu eiusdem Castri Pedemontis in Contracta **Vallis Batizani**" (NSG, 85); 1645: "Riceui de Giacomo uesontin per il prado nella **valle di batizan** l. 2" (GFP, 217, 64); 1650: "un prato in **valle di Battizan** che si affitta per lire sedici" (CSGPI, 276).
253. **VALLE DELLA MADONNA** – microtoponimo. Il toponimo valle è di solito accoppiato a qualche aggettivo o indicazione topografica. Dal latino *VALLIS*, valle (REW, 9134). *V. Canal*, *V. dell'Inferno*, *V. Luchina*, *V. Mareda*, *V. di Marzo*, *V. Muiella* a Cittanova (TCCC, 233; TCCI, 339); *Valaron*, *V. Caneva*, *V. Carene* a Verteneglio (TCCV, 277); *V. Slani* a Crassiza (TCCB, 715); *V. Cadin*, *V. Castagno*, *V. dei Codigli*, *Valdepian*, *V. dei Schizzi*, *V. Rossa*, *Valfontana*, *Valzordan* a

Salvore (NLTS, 287); *V. de Canova*, *V. San Giovanni*, *V. San Lorenzo*, *V. Buso* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 299); *Valaron*, *V. dell'Inferno* o *Vallanari*, *V. del Molin*, *Valfreda*, *V. Panoro*, *V. Bresine*, *V. Scolca* a Buie (TCCB, 703; TCBI, 14; VPBI, 281); *V. Bombassa* o *Bombazza*, *V. Bosinca*, *V. Smusar*, *V. Violinca* o *Violina*, *V. del Comune* a Carsette (TCCB, 708; TCBI, 14); *V. Panor* a Tribano (TCCB,7 17); *V. dei Carpani*, *V. Fratrizzi*, *V. Muner*, *V. Norada*, *V. Potazzo*, *V. San Giorgio*, *V. San Martino*, *V. Schunchigada*, *V. Smusar*, *V. Blada*, *V. Madrasso*, *V. Verderot*, *V. Malonera*, *V. Gargheta*, *V. Gragina*, V. Caldina, *V. Igna*, *V. Santa Lucia*, *V. Sotto la Grotta*, *V. Stara* ad Umago (TSAU, 36); 1819: **Valle della Madonna** (MCCP, 344c/3).

254. **VALLE DI BLATACH** – microtoponimo. **Valle Blata** in ECF, 533. "Campo arativo di prima classe proprietà di Antonio e fratelli Pincin q. Pietro dell'estensione piana di K. 1272,91 posto in Contrada **Valle Blatta**" (ECF, 534); 1700: "à Mattio Sepich qm. Mattio per il Prado in **Valle Blata** l. 13:10" (GFP, 219, 98); 1819: **Valle di Blatach** (MCCP, 344c/11).
255. **VALLE DI FLATA** – microtoponimo non identificabile; 1650: "Un campo in **valle di Flata**, confina con un prato della scuola della Beatissima Vergine" (CSGPI, 277).
256. **VALIZA** – campi. Dal significato di piccola valle (TISL, 648). E' diminutivo slavo di valletta (VG, 1199). "Vigne di seconda classe che si trovano in un terreno molto inclinato e sottile di poca profondità soggetto allo slavamento dell'acqua qual è la particella proprietà di Gregorio Vidach q. Simon dell'estensione di K. 49,40 posto nella Contrada **Vallizza**" (ECF, 534). *Valiza* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 299); *Valizza* e *V. dei Zuchi* a Verteneglio, Salvore, Umago, Crassiza e Merischie (TCCV, 277; NLTS, 287; TCU, 13; TCBI, 20; TCCB, 715); *Valeta*, *V. del Laco*, *V. del Professor* a Salvore (NLTS, 287); 1186: "et vadit desuper lama Canapuli que remenat a dextris transeundo aliam **valixam**" (CDI, I, 1186); 1819: **Valiza** (MCCP, 344b/6).
257. **VARGNAC** – campi tra S. Giovanni, Macovzi e Sterna.
258. **VARTAZA** – in ECF, 533. Dal croato *VRT*, orto (HSTR, 1225). *Valtrazzi* a Salvore (NLTS, 288); *Vartline* a San Lorenzo di Daila (NLSL, 299).
259. **VARSICH** – in ECF, 533. Diminutivo di *VRH*, cima, vetta (TCDA, 119).
260. **VARVARIA** – casale e campi (RIE, 83; PNI, 87). In ECF, 533. Il toponimo si riferisce probabilmente all'insediamento di popolazioni slave nel territorio. Varvari, corrispondente a barbari, era il nome che i Greci davano agli Albanesi (TTP, 24).
261. **VERCH** – in ECF, 533; microtoponimi *la stanzia sotto Verch* e *sotto Verch.* Dal croato *vrh*, vetta, cima (TAAP, 194; TCDA, 118; TISL, 649).
262. **VERZELLA** – 1820: "All'incontro della Strada d.a di S. Pietro accanto dei Prati di Pietro Bassanese. Questo punto d'intersezione chiamasi **Verzella**" (ECF, 533 - DCSCP).
263. **VESEGNE** – bosco.
264. **VIDACH** – anche Contrà **Vidach**; microtoponimo *sopra le case Vidach.* **Vidacic** in RIE, 22. Dall'omonimo cognome. "Simile che dalla Strada di Buje comunica colla Contrada **Vidach**" (ECF, 533); 1819: **Vidach** (MCCP, 344b/3).
265. **VIDIGRACH** – in ECF, 533.
266. **VIGINI** – casale derivato dall'omonimo cognome (PNI, 87); 1819: **Vigini** (MCCP, 344c/3).
267. **VIGNACRIZA** – in ECF, 533.
268. **VISERBA** – 1774: "Contrà intitolata **Viserba**" (MANOSCRITTO, 105).
269. **VISINTINI** – anche **Visentini**. Borgo nei pressi di Antonzi (RIE, 77; PNI, 87).

Dal cognome Visintin; "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada…comunica colle Contrada Pinzin, Zubin e **Vigentini**" (ECF, 533). *Visintini in Bosco* e *Visintini Doligni* a S. Lorenzo di Daila (NLSL, 299).

270. **VRAGNACH** – in ECF, 533. Derivato forse da *VRANA*, cornacchia (*Corvus cornix*) (HSTR, 915).
271. **ZABERDO** – casale (RIE, 104; PNI, 87). **Zaborda** in ECF, 533. Dall'aggettivo croato *ZABRDSKI*, al di là dal monte, d'oltre monte (HSTR, 924); 1819: **Zaberdo** (MCCP, 344c/6).
272. **ZANCA** – in ECF, 533.
273. **ZASEZ** – 1819: **Zasez** (MCCP, 344b/6).
274. **ZELESGNACH** – nella variante **Zelesgnag** in ECF, 533; 1819: **Zelesgnach** (MCCP, 344c/7).
275. **ZOSSOC** – Sopra **Zossoc** in ECF, 533.
276. **ZUBIN** – casale nei pressi di Antonci (RIE, 73; PNI, 87). Da cognome; "Tronco di Strada Comunale che da quella prosegue fino alla Contrada **Zubin**"; "Tronco di Strada Comunale che dalla Strada (…) comunica colle Contrada Pinzin, **Zubin** e Vigentini"(ECF, 533); 1819: Contrà **Zubin** (MCCP, 344b/7).
277. **ZUSTERNA** – toponimo diffuso in Istria anche nelle varianti Cisterna, Giusterna e Sterna (NLTC, 228; VG, 440). "Sorgente che somministra un'acqua pura e che si mantiene perenne nel suo corso" (ECF, 534).

APPENDICE 1

Descrizione dei Confini della Sotto Comune di Piemonte - Distretto di Buje

Il Territorio della Sotto Comune di Piemonte ha nella sua più grande estensione da mezzo giorno verso Tramontana 3291,0 Klafter di lunghezza e da Levante verso Ponente 1671,0 Klafter di larghezza. Confina da Levante colla Comune di Portole Distretto di Montona. Da mezzogiorno colla Comune di Visinada Distretto suddetto, da Ponente in parte colla sotto Comune di Castagna ed in parte colla Comune di Grisignana Distretto di Buje, ed a Tramontana colla Sotto Comune di Cuberton e Sterna Distretto di Capo d'Istria.
Il Confine incomincia sull'angolo di mezzo giorno e Ponente presso un termine in figura di un Prisma rettangolare posto sul lato destro del Fiume Quieto, ed ove s'incontra la Mlacca nuova che si scarica nel Fiume.
Da questo punto di confluenza della Mlacca della Comune di Visinada e della Sotto Comune di Castagna, rimontando con direzione di Tramontana, dopo lo spazio di K.ter 27 si trova un Ponte di Legno ora chiamato dal Battizzano posto sulla Mlacca medesima. Qui s'incontra la Strada detta del Battizzano proveniente da Castagna ed il Torrente Barcaruz che scorre sotto stesso suolo per la distanza di K.ter 350.0.
Assume poscia l'andamento dello stesso Barcaruz e si dirige sempre verso Tramontana sinchè incontra la Strada che da Ponente conduce a Castagna in tortuosa linea per K.ter 1045,4.
Qui il Torrente Barcaruz viene dinominato Slapero, ed il Confine continua il suo corso verso Tramontana fino al punto in cui ha origine in tortuosa linea per 567.0 Klafter.
Sulla stessa direzione e con piccola piegatura verso Ponente percorre la retta linea del muro che divide i fondi Arativi e giunge dopo 20.0 Klafter nella Strada di S.ta Croce ove trovasi un termine avente le iscrizioni da Levante, 1819: Piemonte; e da Ponente 1819 Castagna.
Per un angolo retto convesso il Confine percorre l'andamento della Strada suddetta per K.ter 175,5.
Qui termina la Strada ed il Confine prende la direzione di Ponente e Tramontana, passa in linea retta sul Fondo al Bosco Corelich e dopo lo spazio di K.ter 81,4 giunge ad una pietra con Croce posta sull'angolo dell'Aratorio dello stesso Corelich.
Percorre in seguito la linea tortuosa degli Aratori Corelich e Beloslavi descrivendo un angolo concavo di 160 gradi, ed arriva colla distanza di K.ter 30 all'altra pietra marcata con croce.
Diverge verso mezzo giorno con un angolo convesso e giunge in linea retta dopo lo spazio di K.ter 53,2 ad intersecare la Strada sul lato destro della quale avvi pietra marcata con Croce.
Da qui con piccola piegatura verso Tramontana si dirige all'altra pietra marcata con Croce, distante dalla precedente K.ter 33.5.
Continua poscia il confine sulla direzione di Ponente e Tramontana con un angolo concavo di 165 gradi sulla linea di demarcazione delle proprietà Sovaz e Macovaz e giunge dopo l'intervallo di K.ter 248.2 ad un termine di vivo marcato con Croce. Qui termina il contatto di questa Sotto Comune con Castagna ed incomincia la Capo Comune di Grisignana.

Per un angolo concavo di 100 gradi risvolta verso Tramontana e percorrendo in gran parte la siepe di divisione degli Aratori di diversi particolari incontra dopo lo spazio di K.ter 123.5 una pietra posta sul Monte marcata L.
In direzione retta 527,2 Klafter distante la pietra marcata a Tramontana E ed a mezzo giorno 154, che esiste poco distante della Strada che da Portole mette a Buje.
Qui il Confine percorre l'andamento del muro che divide gli Aratori dei Boschi, e con un angolo convesso di 170 gradi sempre in direzione di Tramontana arriva dopo Klafter 82,8 all'altra pietra marcata con Croce.
Piega in seguito con un angolo convesso di 160 gradi e passando sulla proprietà a Bosco e Pascolo Biloslavi si unisce in linea retta alla pietra marcata 440 posta sul Lato sinistro della Strada che da Piemonte mette a Buje distante dalla precedente 248.0 Klafter.
Con piegatura insensibile verso Levante si dirige il Confine in linea retta passando sui Fondi a Pascolo ed Aratorio delli stessi Biloslavi e Dubaz alla pietra marcata con Croce giacente sull'Aratorio Dubaz ed in distanza dalla precedente K.ter 260,8.
Risvolta in seguito verso Levante come sopra ad angolo concavo di 150 gradi e colla distanza di 112.0 si unisce all'altra pietra marcata con Croce posta sulla proprietà a Bosco Biloslavi. Così del pari con insensibile inclinazione verso Levante dopo lo spazio di 198.5 Klafter all'altra pietra segnata con Croce come sopra posta sul Lato destro della Strada d.a Finida che vien intersecata, e finalmente con altra insensibile inclinazione verso Levante con 155 Klafter si arriva alla Grotta su cui stanno scolpite due Croci a conto della quale rimane altro termine colla Stemma di S.Marco II. P. II. O, nel luogo detto Cornaria. Qui termina di questa Sotto Comune il Confine con Grisignana ed incomincia il Sotto Comune di Cuberton Distretto di Capo d'Istria.
Partendo da questo punto colla direzione di Levante Tramontana ad angolo concavo di 150 gradi s'incontra dopo la tratta di K.ter 124.2 la pietra marcata con tre Croci che esiste a canto del muro Stocovaz e qui termina il contatto di Cuberton con Piemonte ed incomincia quello di Sterna Distretto pure di Capo d'Istria.
Gira in seguito il Confin verso Levante con un angolo concavo di 170 gradi e giunge colla distanza di 32.0 Klafter alla pietra marcata con Croce esistente accanto dello stesso muro Stocovaz.
Da questo punto attraversa il muro e con un angolo concavo di 150 gradi in distanza di 188.0 Klafter sempre in direzione di Levante giunge alla pietra marcata con Croce come sopra posta a fianco del muro a secco che divide le diverse proprietà Arative.
Continua sulla stessa direzione e sulla linea che separa le proprietà private con piccola inclinazione verso mezzo giorno e giunge alla pietra marcata con Croce posta sulla linea di separazione dell'Aratorio e Bosco Stocovaz distante dalla precedente 107.8 Klafter.
Prosegue sulla medesima direzione inclinando insensibilmente verso Tramontana e dopo Klafter 35.5 giunge all'angolo di Levante e Tramontana del muro dell'Aratorio di Stocovaz Giovanni, indi con altra tratta di 127 Klafter alla pietra marcata con Croce che esiste sul Dosso Casteglier. Con altra insensibile inclinazione verso mezzo giorno scorre il Confine in linea retta attraversando i Pascoli ed aratori di diversi particolari finchè in distanza di Klafter 372.1 si arriva ad una pietra logora marcata con Croce sulla sua sommità e posta sugli Aratori Stocovaz.
Prosegue con altra piccola piegatura verso Tramontana attraversando li Pascoli Stocovaz Consorti, e giunge in distanza di Klafter 450.5 alla Grotta marcata con Croce

situata sopra il Monte al Bosco detto Rado e quivi termina il contatto di Piemonte col Sotto Comune di Sterna ed incomincia quello di Portole, Distretto di Montona.
Da questo parte prendendo la direzione di mezzo giorno con un angolo concavo di 85 gradi va con una retta di Klafter 562.9 fino all'angolo di Tramontana e Levante del Fondo denominato Loquina delli Fratelli dell'Oste di Portole nel cui angolo avvi termine con Croce.
Qui il Confine si dirige verso Ponente con un angolo concavo di 115 gradi e percorre la linea dello stesso Stabile dell'Oste per lo spazio di 60.5 Klafter, e fino all'angolo sul quale trovasi pietra marcata con Croce.
Risvolta nuovamente ad angolo retto convesso verso mezzo giorno e percorre la linea tortuosa di divisione dei Prati ed Aratori fino alla Strada detta di Poc sulla quale v'esiste altra pietra segnata con Croce distante dalla precedente 118.0 Klafter.
Assume l'andamento della stessa e con un angolo concavo di 100 gradi la prossiegue per l'intervallo di Klafter 14.7.
Ripiglia nuovamente con angolo convesso di 85 gradi la direzione di mezzogiorno e percorre la linea divisoria dell'aratorio Macovaz fino alla sua estremità nella quale trovasi pietra marcata come sopra con Croce distante dall'ultima tratta 156 Klafter.
Coservando l'egual direzione e con insensibile divergenza verso Ponente va in linea retta sino alla sommità del Monte Ploschizza ove in distanza della precedente 189.7 Klafter, fra diverse pietre disposte a corso si trova quella marcata con Croce.
In seguito dopo lo spazio di Klafter 42.2 con breve divergenza verso Levante assume l'andamento della Siepe che sera e delimita alla proprietà Blaschich e Visentini e percorre per l'intervallo di K.ter 253.3 fino che taglia la Strada che da Portole conduce a Piemonte nella quale avvi pietra marcata con Croce.
Qui il Confine si dirige con un angolo convesso di 170 gradi verso Levante e passa in linea retta sul fondo Aratorio vitato denominato Brich giungendo dopo K.ter 53.5 all'angolo del numero di separazione del detto Aratorio ed il Pascolo Bastich.
Continua poscia con insensibile divergenza verso mezzogiorno sino all'altra pietra con Croce posta nel Pascolo Bastich e distante dall'angolo del muro sopra rimarcato Klafter 77.2. Parimenti con angolo convesso di 175 gradi 112.7 Klafter distante l'altra pietra marcata con Croce posta nell'Aratorio vitato detto Paluduora di Domenico Antonaz.
Con altro angolo convesso di 160 gradi 92.2 Klafter distante la pietra con Croce situata nel Campo Tiola direzione di Aratorio Caligarich.
Per un angolo convesso di 175 gradi passa pei Fondi Aratori Caligarich ed in distanza di 1615 Klafter giunge alla pietra marcata con Croce che si trova poco distante dalla Casa Caligarich.
Qui il Confine prende la direzione di mezzogiorno con angolo concavo di 135 gradi ed incontra attraversando i fondi Aratori Caligarich dopo lo spazio di Klafter 432 il Capitello posto a destra della Strada che conduce alle Case Ruzai.
Quivi assume l'andamento della detta Strada e dopo Klafter 69 l'abbandona e proseguendo sull'egual direzione per altri Klafter 47.5 si unisce alla pietra marcata con Croce posta sui Pascoli Ruzai nel luogo d.o Grbai. Piega poscia verso Levante con angolo convesso di 175 gradi e percorre in linea retta fino alla pietra marcata come sopra posta sulla linea di separazione dell'Aratorio Pauletich e Pascolo d.o Stopari in distanza dalla precedente Klafter 130.
Parimenti con insensibile divergenza verso Levante discende per il Coronale per la

distanza di K.ter 136.8 finchè trova altro termine marcato con Croce distante dal lato destro del Torrente Potocco 2.8 Klafter.
Taglia il Torrente e con una linea retta sulla stessa direzione arriva dopo Klafter 457 ad altro termine marcato con Croce che sta sull'angolo di Levante e mezzogiorno del Campo Ruzai.
Da qui con angolo convesso di 170 gradi asseconda un piccolo Canale che divide il Bosco Comunale di Piemonte del restante del Bosco Ossoje ora in linea retta sempre ascendendo mediante l'intervallo di Klafter 124.7 ad incontrare la piccola Strada Consorziana, e dopo percorso l'andamento della stessa per lo spazio di K.ter giunge ad un termine marcato con Croce posto sull'angolo di Levante e mezzogiorno della detta Stradella, ed a fianco della Strada che scorre per il dorso Pauletich.
Per un angolo retto concavo vi si dirige verso Ponente ed asseconda il corso della Strada per lo spazio di Klafter 100.3 ove trovasi un termine situato sul lato sinistro della Strada.
Vi piega verso mezzogiorno per un angolo convesso di 100 gradi e percorre la linea tortuosa di separazione dei Fondi Valle e Pauletich fino all'angolo di Levante e mezzogiorno di quest'ultimo dove trovasi pietra marcata con Croce distante dalla precedente 317 Klafter.
Per un angolo retto concavo percorre la linea di demarcazione del Fondo Medizza fino all'angolo di Levante e mezzogiorno dello stesso stabile in cui esiste altro termine marcato con Croce distante dal precedente Klafter 242.
Per un angolo concavo retto 32.2 Klafter distante l'altra pietra marcata con Croce esistente sull'angolo di mezzogiorno e Ponente dall'Aratorio con olivi di Marino Visentin.
Per un angolo convesso di 85 gradi prosegue il confine la linea di demarcazione delle proprietà Blasevich e Paoletich, indi attraversando il Pascolo cespugliato dei consorti Pauletich, giunge dopo la distanza di Klafter 125.2 ad un termine senza marca posto alla metà della Strada nel luogo d.o Rauniza e presso il Tugurio di Giacomo Pauletich d.o Crouh.
Qui gira il confine verso mezzo giorno con un angolo convesso di 110 gradi e giunge sull'andamento della detta Strada in distanza di 72.5 Klafter due Klafter a Ponente della pietra senza marca.
Da questo punto si dirige in linea retta sulla stessa direzione con un angolo retto concavo, e giunge attraversando i fondi a Pascolo dei Consorti Pauletich e Chert, alla masiera posta sul fondo dello stesso Chert e coperto di spini distante dalla precedente 96.0 Klafter.
Di la va il confine in direzione retta dell'angolo di Levante e Tramontana del Fondo Aratorio di Matteo Pauletich e dopo percorso lo spazio di Klafter 58.4 entra nella strada di sopra nominata.
Continua sull'andamento della stessa sotto diverse tortuosità che si dirige a mezzogiorno e ad angolo convesso di 95 gradi e giunge coll'intervallo di Klafter 104.0 all'incontro della Strada d.a di St. Pietro accanto dei Prati di Pietro Bassanese. Questo punto d'intersezione chiamasi Verzella.
Da qui prendendo la direzione di mezzo giorno e Ponente in linea retta va primieramente ad un termine antico collo stemma di St. Marco a Tramontana distante dal punto d'intersezione come sopra 28.2 K.ter.
Indi con altri Klafter 6 ad altro termine in figura di un Prisma rettangolare sormontato

da una Palla e coll'iscrizione N.7 e collo Stemma di St. Marco. Questi due termini servono a dirotare l'origine della linea retta che partendo da questi con direzione come sopra divide la presa di Cologara assegnata a Portole da quella di Piemonte assegnata a questa Comune.
Finalmente il Confine attraversa il Bosco e va mediante l'intervallo di K.ter 167.7 a termine sulla sponda del Fiume Quieto poco al disotto del Ponte di St. Pollo ove si riscontrano altri due termini in forma di prisma rettangolare con una palla all'estremità superiore, il primo a Levante del Fiume marcato sul Lato di mezzogiorno N.I/Z.P. e lo Stemma della cessata Reppublica Veneta, e l'altro a Ponente alla distanza di K.ter 6 dal primo e marcato col N.7/Z.P. e lo stemma nominato.
Da questo punto risvolta verso Ponente e segue il corso del Fiume Quieto sinchè raggiunge il termine marcato sul principio della presente descrizione.

Pirano li 21 Aprile 1820 Gio. Battista Bernardo Geom.a Cat.e

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

ALBERI, 1997 = D. Alberi, *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.
BUDICIN, 1981–1982 = M. Budicin, "Commissione o uero Capitoli del Castellan di Momian"
Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XII (1981-1982), p. 85-98.
BUDICIN, 2006 = M. Budicin, "Contributo alla conoscenza dell'idraulica veneta in Istria: uno studio sulla sistemazione della valle del Quieto degli anni Ottanta del secolo XVIII", *ACRSR*, vol. XXXVI (2006), p.149-209.
FACCHINI, 1997 = S. Facchini, *La grande carratada istriana*, Trieste 1997.
KANDLER, 1875 = P. Kandler, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.
MANOSCRITTO = Centro di Ricerche storiche di Rovigno, *Manoscritto a stampa contenente ducali, sentenze, proclami relativi a Piemonte e sua giurisdizione*, XVI – XVIII secolo.
MARUŠIĆ, 1977-78 = B. Marušić, "Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta", *ACRSR*, vol. VIII (1977-78), p. 41-185.
MORTEANI, 1963 = L. Morteani, *Storia di Montona*, Trieste, 1963.
PARENTIN, 1986 = L. Parentin, "Architettura sacra minore in Istria", *Atti e Memorie* della Società Istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Trieste, vol. LXXXVI (1986), p.77-103.
PARENTIN, 1987 = L. Parentin, *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987.
PARENTIN, 1992 = L. Parentin, "La chiesa cimiteriale di S. Giorgio a Piemonte d'Istria", *AMSI*, vol. XCII (1992), p. 279-288.
PERČIĆ, 1982-85 = I. Perčić, "Legenda o martiriju Sv. Pelagija na freskama u Stancija Silić" /La leggenda del martirio di S. Pelagio negli affreschi a Stanzia Silich/, *Jadranski Zbornik* /Miscella-

nea Adriatica/, Pola-Fiume, vol. XII (1982 – 85), p. 405-432.
STAREC, 2002 = R. Starec, *Speljati vodo na svoj mlin - Portare acqua al proprio mulino*, Capodistria, 2002.

BNSB = "Brevi notizie storiche e cronologiche dell'antichissimo castello di Piemonte", *L'Istria*, Trieste, a. VI (1851), p. 109.
CDI =P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste, 1986.
CESNI = M. R. Cerasuolo Pertusi, "Il contributo dell'etimologia alla storia della neolatinità istriana", *AMSI*, vol. XC (1990), p. 187-251.
CSGPI = G. F. Tommasini, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005.
CSVI = G. Di Mauro, "Contributo allo studio dei volgarismi istriani", *AMSI*, vol. LXXX–XII (1981–82), p. 429-445.
DDT = G. G. Queirazza-C. Marosto-G. B. Pellegrini ed altri, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Padova, 1981.
DDV = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, 1993.
DEVI = D. Durante-G. F. Turato, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, 1981.
DH = L. Lago-C. Rossit, *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli ACRSR, n. 5).
DNGI = C. Marcato-G. G. Queirazza ed altri, *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Torino, 1992.
DPFM = Archivio di Stato di Venezia, *Dissegno d'una parte del fiume Maestro nella pubblica Valle di Montona che ha il suo principio pocco al dissopra del ponte di San Polo e termina nel Fiume Quieto*, XVIII sec., Provveditori ai Boschi, B. 219/2.
DSDC = G. Manzini-L. Rocchi, *Dizionario storico-frasealogico etimologico del dialetto di Capodistria*, Trieste-Rovigno, 1995 (Collana degli Atti, n. 12).
DT = G. Frau, *Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia*, Udine, 1978.
ECF = Catasto Franceschino, *Elaborati Catastali-Piemonte d'Istria*, n. 533, 534.
EV = A. Prati, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, 1968.
GDDT = M. Doria, *Grande dizionario del dialetto Triestino,* Trieste, 1987.
GDG = L. Felici-A. Riganti-T. Rossi, *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 2004.
GFP = Archivio Storico di Pisino, *Giurisdizione feudale di Piemonte*, B. 68, reg. 217 e 219.
GLMI = F. Semi, *Glossario del latino medievale istriano*, Venezia, 1990.
GMIL = C. Du Cange, *Glossarium mediae er infimae latinitatis*, Parigi, 1883-1887.
HSTR = M. Deanović-J. Jernej, *Hrvatsko srpsko talijanski rječnik* /Vocabolario croato o serbo italiano/, Zagabria, 1975.
LAI = P. Dorsi, "Lessico agricolo istriano", *AMSI*, vol. LXXXI-XII (1981-1982), p. 447-459.
MCCP = Catasto Franceschino, *Mappa censuaria della Comune di Piemonte nel Litorale, Circolo d'Istria*, *Distretto di Buje*, 1819.
NDDT = G. Pinguentini, *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Modena, 1984.
NLCP = G. Gravisi, "I nomi locali del Comune di Paugnano", *Pagine Istriane* (=*PI*), Capodistria, vol. I (1922), p. 114-118, 144-150.
NLNA = G. Gravisi, "Nomi locali istriani derivati da nomi di animali", *La Porta Orientale*, Trieste, n. 12 (1942), p. 158-164.
NLSC = G. Gravisi, "Nomi locali istriani derivati da specie di colture", *PI*, n. 6-9 (1910), p. 1-5.

NLSL = R. Cigui, "Nomi e luoghi del territorio di S. Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 279-311.

NLTC = G. Gravisi, "I nomi locali del territorio di Capodistria", *PI*, n. 9 (1911), p. 227-233.

NLTI = G. Gravisi, "I nomi locali del territorio di Isola", *AMSI*, Parenzo, vol. XXXIV (1922), p. 199-208).

NLTM = G. Gravisi, "I nomi locali del territorio di Muggia", *AMSI*, vol. XXXII (1920), p. 183-204.

NLTS = R. Cigui, "I nomi locali del territorio di Salvore", *ACRSR,* vol. XXIII (1993), p. 269-295.

NSG = G. Vesnaver, *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904.

PNI = J. Bratulić; P. Simunović, *Prezimena i naselja u Istri* /Cognomi ed abitati in Istria/, Pola-Fiume, 1985.

RIE = S. Gilić, *Rječnik istarskih ekonima*, Fiume, 1990.

REW = Meyre–Lubke, *Romanisches Etymologisches Vorterbuch*, Heidelberg, 1913.

RLTM = G. Pontini, "Reliquati ladini nella toponomastica di Muggia d'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. I-II (1938 -1939), p. 239-278.

SLIPR = F. Crevatin, "Storia linguistica dell'Istria preromana e romana", *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica,* Pisa, 1989, p. 43-109.

TAAP = C. de Franceschi, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", *AMSI*, vol. LI-LII (1939-40), p. 123-197.

TCBI = G. Gravisi, "Toponomastica del Comune di Buie d'Istria", *AMSI*, vol. LI (1939), p. 10-27.

TCCC = L. Ugussi, "I toponimi del Comune catastale di Cittanova", *ACRSR*, vol. XIX (1988 –1989), p. 207-236.

TCCV = R. Cigui, "Toponomastica del Comune catastale di Verteneglio", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 255-286.

TCDA = P. Merkù, *La toponomastica del Comune di Duino Aurisina*, Fagagna, 1990.

TCP = G. Gravisi, "Toponomastica del Comune di Pirano", Parenzo, 1932.

TCU = G. Gravisi, "Toponomastica del Comune di Umago", *AMSI*, vol. XLII (1930), p. 9-21.

TCV = G. Gravisi, "Toponomastica del Comune di Verteneglio nell'Istria", *AMSI*, vol. XLIV (1934), p. 210-226.

TDCL = G. Gravisi, "Toponomastica del Canal di Leme", *AMSI*, vol. LI-LII (1939-40), p. 201-226.

TGDI = G. Gravisi, *Termini geografici dialettali usati in Istria*, Capodistria, 1904.

TISL = E. Radić, "Toponimia istriana: San Lorenzo", *ACRSR*, vol. XXXII (2002), p. 627-691.

TPRM = A. Šonje, "Toponomastički podaci sliva rijeke Mirne" /Dati toponomastici sul corso del Quieto/, *Buzetski Zbornik* /Miscellanea Pinguentina/, Pinguente, vol. IV (1980), p. 133-150.

TRI = G. Radossi, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008 (Collana degli Atti, n. 28).

TTP = F. Borri, "Toponomastica del territorio di Parenzo", *PI*, n. s., 1-2 (1922), p.19-26.

VAAV = L. Parentin, "La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)", *AMSI*, vol. XCIV (1994), p. 155-274.

VG = E. Rosamani, *Vocabolario Giuliano*, Trieste, 1990.

VPBI = M. Dussich, *Vocabolario della parlata di Buie d'Istria*, Rovigno, 2008 (Collana degli Atti, n. 29).

SAŽETAK: *POVIJESNA TOPONOMASTIKA KATASTARSKE OPĆINE ZAVRŠJE* - Proučavanje regionalne toponomastike predstavlja jedan od glavnih oblika zaštite i njegovanja naše civilizacijske baštine jer doprinosi održavanju živog odnosa sa teritorijem i očuvanju od pokušaja promjena kojima je neminovno izloženo. Istraživanje lokalne toponomastike ima temeljnu ulogu u rasvjetljavanju posebnih povijesnih aspekata određenog lokaliteta ili područja jer se sedimentacija različitih jezičnih naslaga jasno odražava na toponomastičku baštinu pojedinog prostora, dok se kontinuitet toponima održava i kod smjena ljudi i jezika samo ako postoji kontinuitet njihovog prijenosa. U ovom eseju autor, nakon što je povijesno odredio mali lokalitet Završja i njegovog teritorija, analizira 277 pronađenih toponima o kojima nudi glavna povijesno-filološka obilježija i analogije sa nekim drugim prostorima Bujštine. Značajni toponimi, pored toga što rekonstruiraju povijest naselja na završkom području i općenito na cijelom okolnom prostoru, omogućavaju nam da shvatimo djelovanje čovjeka na tom teritoriju tijekom stoljeća pa i u odnosu s drugim ljudima. Ovaj istraživački doprinos, daleko od toga da se smatra potpunim, želi pridonijeti upoznavanju tog područja i biti poticaj za proširivanje istraživačkih vidika.

POVZETEK: *ZGODOVINSKA TOPONOMASTIKA V KATASTRSKI OBČINI ZAVRŠJE* - Preučevanje krajevne toponomastike predstavlja eno izmed poglavitnih oblik zaščite in ohranjanja naše kulturne dediščine, saj prispeva k ohranjanju živega stika z okoljem in ga varuje pred poskusi sprememb, katerim je hote ali nehote izpostavljeno. Preučevanje lokalne toponimije igra bistveno vlogo pri boljšemu razumevanju določenih zgodovinskih podatkov o nekem kraju ali območju, saj se kopičenje različnih jezikovnih plasti jasno odraža v toponomastični dediščini nekega prostora. Toponimija se kljub menjavanju jezikov in prebivalcev lahko trajno ohranja le, če se neprekinjeno prenaša naprej. V pričujoči razpravi je avtor zgodovinsko umestil manjši kraj Završje in njegovo okolico ter opravil analizo 277 izbranih toponimov, za katere je podal glavne zgodovinsko-filološke značilnosti in sorodnosti z drugimi območji Bujštine. Obravnavani toponimi nam poleg zgodovinskega prikaza kmečkih naselbin v okolici Završja ter na splošno celotnega območja, omogočajo razumeti človekov vpliv na ta prostor skozi stoletja, pa tudi medsebojne človeške vplive. Raziskovalno delo, ki še zdaleč ni povsem dokončano, želi prispevati k poznavanju tega območja in spodbuditi raziskovalne potenciale.

I *LACHI* DELL'ALBONESE: UNA LOTTA QUOTIDIANA PER L'APPROVVIGIONAMENTO D'ACQUA POTABILE COME DA DOCUMENTI D'EPOCA ASBURGICA

CLAUDIO PERICIN

Pola

CDU 628.1:285(497.5Istria)(093)"18/20"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2009

Riassunto: L'autore pone l'accento sulle condizioni dell'approvvigionamento d'acqua dell'Albonese nel periodo asburgico, come si evince da documenti dell'epoca conservati nell'Archivio di stato di Pisino, che rispecchiano i problemi vissuti dal popolo e le reazioni delle autorità. Da essi traspare chiaramente la lotta continua per il bene esistenziale acqua.

Abstract: Some examples are given here of the difficulties encountered in supplying with water the territory of Labin/Albona (Istria) at the time of the Habsburg administration, as to be found in the Pazin (Pisino) archives of state documents describing the problems arising in this connections for the population and the legal authority, in fact a hard and continous struggle for water, the existential need.

Parole chiave / Key words: Albonese, approvvigionamento d'acqua, abbeveratoi, *lachi*, sorgenti, cisterne / *territory of Labin (Albona), supplying with water, watering of domestic animals, pond, spring, cistern.*

Il 1828 fu un anno particolarmente asciutto e gravoso per l'Albonese, tanto che le locali autorità nel periodo estivo emanarono dei decreti per la ripulitura dei *lachi*, fonti principali di raccolta d'acqua sia per uso domestico che per gli animali. Nello stesso anno, il Capitanato circondariale di Pisino richiese dai singoli Comuni una documentazione statistica per ottenere dai comuni stessi una visione d'insieme sulla loro situazione economica con informazioni sullo stato idrico[1]. Siamo dunque nel periodo

[1] L'importanza degli stagni viene evidenziata al paragrafo 5 di ogni Comune, eccetto quello di Fianona, nelle "Notizie statistiche sulle 11 Comuni appartenenti al distretto di Albona (1828)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 517-587 di Claudio PERICIN. Lo studioso Tullio VORANO (in "Il catastico di Albona del 1708",

asburgico, a Pisino, che nel frattempo era divenuta capoluogo del Circolo d'Istria[2].

La "Specifica" del 1828 è il primo documento di particolare interesse trovato nell'Archivio di Stato di Pisino /Državni Arhiv u Pazinu/[3] per i *lachi* ripuliti, registrati con lettera iniziale maiuscola per rilevare quanto questi "Lachi" nell'antico italiano d'Albona, scritti talvolta anche con due "c", fossero importanti. Rimarchevole è che i *lachi* sono citati forse per la prima volta con i loro nomi propri, denominazioni che generalmente si sono conservate nella lingua parlata. Questa "Specifica" permette altresì di seguire l'organizzazione e il funzionamento dei pubblici uffici di allora.

Rileviamo, all'inizio, la trascrizione di una circolare sollecitazione da parte del Capitanato di Pisino:

Fig. 1 – Albona vista da Porto Rabaz, da un disegno di Anton Paul Heilmann del 1897 (coll. C. Pericin; la dicitura indica, erroneamente, Rapaz!)

ACRSR, vol. XXXVIII /2008/, p. 290) rileva "che gli abitanti (di Albona) dedicavano molta attenzione alla manutenzione delle riserve idriche – i laghi o laghetti *in primis*".

[2] Cfr. Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 14) e *Istria nel tempo* a cura di Egidio IVETIC, Rovigno, 2006 (Collana degli ACRSR, n. 26).

[3] Hrvatski Državni Arhiv Pazin (= HR – DAPA, 1815 - 1909) / Archivio di Stato di Pisino.

8544.
All'I.R. Commissariato distrettuale ***Albona***
In forza della pur troppo persistente siccità quasi tutti li riservatoj d'acqua /: lacchi/ si sciugarono e restaranno privi di quell'elemento. Essendo quindi questo il momento il più propizio, come pure in riguardo degli ora non troppo occupati agricoltori il più avvantaggioso per lo scavo ed il nettamento dei detti riservatoj, così si ordina a codesto Comto distr di approfittare di questo favorevole momento, facendoli scavare e nettare a dovere, prima che la cotanto desiderata pioggia vi ponga impedimento. Sperasi che questo di già con decreti anteriori emanata ordinanza verrà tanto più realizzata, quantocchè è attualmente propizia l'occasione, ed avvantaggiosa per la popolazione, i di cui effetti ne resteranno anche nell'avvenire. Questo capitanato circolare non mancherà di convincersi quanto prima dell'esatta esecuzione, di quanto colla presente viene ordinato.
Pisino li 11 agosto (1)828 (Firma autografa)

Il Commissariato di Albona a sua volta mise l'ordine ricevuto a conoscenza delle Podesterie:

N° 1008
Alla Podesteria di Albona, Fianona, Bersetz
1/8 1828
L'Inclito I.R. Capitanato circolare col suo decreto dei 11 corrente N° 8544, prescrive di approffittarsi di questo favorevole momento per netare dalle loro immondizie tutti li Lacchi, che a motivo della persistente siccità sono asciuti.
La Podesteria invigilerà perché il sudetto ordine ottenga il suo buon effetto, e si attenderà quanto prima una Specifica indicante il Numero dei Lacchi che furono sgombrati pienamente.
Albona 15. agosto 1828 (Firma autografa)

I *lachi* vennero effettivamente ripuliti prontamente e, ottenuta la "*Specifica dei lachi netati*" cioè del lavoro fatto, il podestà la rimise con nota di accompagnamento:

N°.345
Inclito I.R.Commisariato distrettuale.
L'anessa specifica comprende il numero dei Lachi sgombrati da materie nella scorsa sicità, a parte cioè intieramente, ed altri nel miglior modo possibile a motivo della preesistitavi sebbene poca quantità d'acqua.
La Podesteria si onora di rassegnare il N° Atto a mano e prega I.R.Superiorità distrettuale in osservanza al riveribile Suo Decreto 15 ultimo scaduto Agosto N° 1008.
Albona li 6. 7bre 1828
Podestà, (Firma autografa)
N° 345

SPECIFICA
Dimostrativa i Lachi netati nel Circondario Capo Comunale D'Albona

N° Progres^{o}	*Denominazione del Laco*	*Ubicazione*	*Sgombramento*	
			Intiero	*per quanto era possibile a motivo delle acque preesistitevi, sebbene in poca quantità*
1	*Sotto la Madona*	*Suburbio*	"	*Detto*
2	*Sn. Giovanni*	*D^{to}*	"	*D^{to}*
3	*Cisterna grande*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
4	*D^{to} piccola*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
5	*La fontana Vecchia*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
6	*Mandin*	*Sotto Comne Vlacovo*	*D^{to}*	"
7	*Stari Cal*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
8	*Puz Va Cabaich*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
9	*Stari Cal Poli Cabaich*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
10	*Puz Poli Diminich*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
11	*Calusa Poli D^{to}*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
12	*Puz od Cadam*	*Sotto Comne di Chermeniza*	"	*D^{to}*
13	*Soline*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
14	*Zogne*	*D^{to}*	"	*D^{to}*
15	*Sebaschi*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
16	*Condolov*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
17	*Miculianschi*	*Sott Comne Cerovitza*	*D^{to}*	"
18	*Sterbliev*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
19	*Dregnarschi*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
20	*Ergliavaz*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
21	*Caluon*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
22	*Zivi*	*D^{to}*	*D^{to}*	"
23	*Verugn*	*Dto*	*Dto*	"
24	*Giliza*	*Dto*	*Dto*	"
25	*Cudica*	*Dto*	*Dto*	"
26	*Dolegni Cal*	*Dto*	*Dto*	"
27	*Dregne*	*Dto*	*Dto*	"
28	*Vrch*	*Dto*	*Dto*	"

Dalla Podesteria di Albona li 6 7bre 1828
(Firma autografa) Podestà

Interessante è rilevare che parte di queste risorse idriche elencate nella "Specifica" sono ancor oggi identificabili mentre altre sono dimenticate[4].

[4] Nel manoscritto consegnato al Centro di ricerche storiche di Rovigno "Lachi e lacuzzi dell'Albonese – Raccolte d'acqua presenti ed estinte", di Claudio PERICIN, con la collaborazione di

Degno di attenzione è un altro antico documento del 1815, dove è citato "Scherglievo" o "Scarglievo", appellativo con cui localmente si indicava il morbo della sifilide. È il periodo in cui al governo napoleonico subentrò, con il trattato di Vienna del 1814-1815, quello austriaco a cui passò tutto il Litorale e forse come eredità (sic!) anche "il mal francese" e cioè la sifilide. In quell'epoca le cure consistevano nell'immergere i malati in botti riempite d'acqua con fango prelevato dagli stagni e sterco bovino[5]. Fu così che la geografia dell'Albonese si arricchì di un nuovo toponimo, appunto "Scarglievo", per indicare uno stagno dove il malato veniva sottoposto al trattamento suindicato.

Fig. 2 – Cura dello "Scarglievo" presso uno stagno
(disegno di H. Stemberger, per gentile concessione del professore Tullio Vorano)

Bruno FARAGUNA, è stato portato a termine un censimento degli stagni di tutto il territorio dell'Albonese, registrati con Navigatore satellitare (GPS). La documentazione fotografica ne illustra lo stato di conservazione o appunto il loro deperimento in un mondo rurale ormai impoverito. Documentate forograficamente sono pure la flora e la fauna di questi ambienti. Con questo lavoro si è voluto lanciare un appello per la tutela, conservazione e manutenzione dei *lachi*, preziose raccolte d'acqua in cui un tempo non molto lontano si abbeveravano uomini e animali.

[5] In Herman STEMBERGER, *Labinska Povijesna Kronika / Cronistoria Albonese*, redattore e traduttore Tullio Vorano, Labin/Albona, 1983, p. 43.

Fig. 3 – Dettaglio di una carta militare dell'Istria, Gorizia e Gradisca con la località di "Scarlievo" nel distretto di Fianona, 1821-24 (Österreichisches Staatsarchiv, Wien)

Pare che la malattia fosse abbastanza diffusa. Erano diversi i siti denominati con questo nome, tanto che le autorità furono costrette a controllare le persone che volevano congiungersi in matrimonio come possiamo leggere nel seguente "Avviso":

Imperial Reg. Commissariato Distrettuale – di Albona
Avviso
Per impedire li ulteriori progressi al pericoloso male che regna in più contorni dal Circolo di Fiume, così chiamato di Scherlievo, e fino a che – non verremmo a capo, delle efficaci misure – per la totale cessazione del malano: l'Inclito I. R. Capitaniato Circolare ha trovato necessario di proibire severamente la congiunzione matrimoniale frà quelle persone – le quali s'attrovano attaccate da un tal male.
Quindi è che questo Commissariato Distrettuale in seguito Decreto della prelodata Superiore – Autorità di data 8.Fbro: Core: A°: 6124/560-1 porta a comune – notizia, che d'ora in poi nessuno d'ambi li sessi sarà congiunto in matrimonio se non farà constare – con autentici medici certificati la loro perfetta salute, e che comporta: non trovaron segno della suda: malatia –
Ed il presente avvertimento sarà pubblicato ed affisso tanto nelle due Capo-Comuni, che nelle – Sotto Comuni rispettive a regola d'ognuno.
Dall'I. R. Commissariato Distrettuale di Albona li 24 Fb°: 1815. (Firma autografa)

Sempre per quanto attiene all'acqua degli stagni veniamo pure a

conoscenza di scontri tra l'ordine costituito e l'atteggiamento di alcune persone verso il dovere civico. Interessante è notare ancora una volta l'ortografia dello scrivente per le tantissime incongruenze e l'influsso del dialetto veneto:

Inclito I.R. Commissariato!
La grande sicità che ci afflige fece secare la maggior parte dei stagni e laghi di questa comune. Per aprofitare di questo tempo in tale circostanza ho creduto necessario, buono, utile e di dovere a far netare mediante questi comunisti tutti i laghi privi d'acqua, e far levare dai medesimi tutto quel fango, pietre, od altro sporchezzo che in questi fossevi introdotto ed imunito dalle correntie nella periferia di 8 e più anni che non erano mai netati.
Mi sono ocupato solo in persona di andare Domenica p: p: di casa in casa da uno per uno di tutti i comunisti soggetti alla mia agenzia di Dubrova per ordinare, come ho ordinato, a stabilire, come ho stabilito la giornata d'oggi per nettare il famoso lago nominato Marciniza, colla nominativa che darò parte a codesto i.r. Comissariato di tutti quelli renitenti che non compariranno a questo importante lavoro onde farli castigare.
Oggi essendo la giornata destinata per questa facenda mi sono recato al luogo per vedere se tutti sono comparsi e per sorvegliare il lavoro, ma pocchi ne trovai che comparvero al lavoro sudetto. In molti incontri, anzi sempre mi si dimostrano insubordinati questi comunisti, ed anzi non fanno verun calcolo dei miei ordini, a delle interessanti disposizioni che faccio per il bene di tutta questa comune.
Il nettare i laghi è una delle cose più presenti, ed importanti che mai possa essere per il bene di tutti,poiché non abbiamo in tutti questi contorni veruna acqua viva, né nessuna cisterna, in conseguenza siamo afflitti ogni anno dalla deplorabile penuria d'acqua, e questa è la causa delle grandi malattie che ogni anno in queste stagioni regnano in questi territori.
Ho ben fatto la prova da me medesimo a correggere, e sgridare questi insubordinati comunisti, ma non vedo nessun miglioramento, anzi esservo che mi prendono per beffa e scherno.
Non potendo dunque più far nulla con questi renitenti ed insubordinati mi trovo costretto di rivolgermi a codesto i.r. Commissariato supplicando umilmente acciò compiacersi voglia di mandare il fante d'Uffizio alle case di tutti questi individui nominati nella notta che qui accludo, e di castigarli con una multa come crederà proporzionata esso i.r. Comissariato, o di far esecutare tutti quelli che non la pagassero sul momento.
Se altrimenti fosse, insè che dovesse rimanere impunita questa insubordinatezza, avrei giusto mottivo di temere che non solamente abbituassero nella renitenza, ma si moltiplicassero di giorno in giorno sul di loro esempio.
Dall'Agenzia della sottocomune di Dubrova li 17 Luglio 1849.
X Croce dell'illiterato Francesco Verbanaz Agente di Dubrova
Fatta per mano di me Marco Dapcich, testimonio (Firma autografa)

Lo stesso giorno al Commissariato venne compilato un foglio diviso in due parti, come si usava allora, che accompagnava la denuncia presentata dall'agente di Dubrova; sulla parte destra del foglio si trova l'oggetto della denuncia:

pr.17 Luglio 1849
statim *1775 III*

All'Inclito I.R. Comissariato distrettuale di Albona
Instanza
Dall'Agente Comunale di Dubrova Francesco Verbanaz Tomasich
con la quale presenta l'insubordinatezza dei suoi comunisti e supplica per una giusta correzione ut intus[6]

e sulla sinistra dello stesso foglio l'ordine scritto con l'ingiunzione di multare i "renitenti":

Al fante dist^{le} *Giuseppe Zenzi*
Non essendo comparsi nel giorno d'oggi li comunisti di Dubrova nominati nella acclusa lista dietro denunzia fatta dall'agente Comunale di Dubrova, il lavoro loro ordinato cioè a nettare il Lago così detto Marciniza, si ordina ad esso fante di portarsi presso questi renitenti e di levare da ognuno la multa di F^{ni} *20 significando loro in pari tempo in nome di questo Comissariato che tale multa verrà radoppiata in caso che il detto lago entro, 3 giorni non venisse nettato.*
Albona li 17 Luglio (1)849 (Firme autografe)

Segue la relazione del fante Zenzi con la "Specifica" dei "28 renitenti":

Incli^{to} *Imp. Reg. Comiss Dist*^{le} *di Albona*
Relazione Del fante Giuseppe Zenzi
N° 1775
Sottometto sul l'Inventario dei oggetti appignorati all'entro nominati renitenti ut intus
Specifica
Dei qui sottonotati renitenti per eseguire contro di loro l'appignoramento, stato rilasciato da questo Inclito I. R. Commissariato distrettuale data 17 Luglio (1)849. N° 1775 per non aver eseguito i lavori per nettare il lago così detto, Marcinizza cioè…

Segue la lista, in pratica illeggibile, di 28 nomi di persone con relativi oggetti pignorati. L'oggetto pignorato era nella maggioranza dei casi una "chaldiera" probabilmente un paiolo di rame, forse l'unica cosa di loro proprietà che corrispondesse al valore della multa. La specifica termina con la "Firma autografa" e la data:

Tanto rilascio in adempimento del mio dovere
Albona li 19.Luglio (1)849

Nella scatola dove sono custoditi i vari manoscritti di questo periodo si trova pure un altro documento dello stesso anno: un proprietario offeso per un intervento ai danni del proprio stagno si rivolse alle autorità competenti per avere soddisfazione:

[6] = "come dentro" adoperato nel significato di "come sopra o come detto"

Fig. 4 – Come si presenta oggi il *laco* Marcinizza (foto M. Pericin)

Inclito Commissariato!
Il sottoscritto proprietario per eredità di famiglia di una possessione situata nella località Rogozana Comune di Bergod alla quale, fra i molti fondi di diversa specie e coltura, vi appartiene un Lacco esistente entro i suoi terreni, non venne finora giammai turbato nel pacifico possesso, in cui Egli e prima di Lui i sui antenatti da secoli si mantennero imperturbati.
Che la pace e la quiete siano assai non duraturi lo proviamo tutto dì, ma che coloro che diggià col nuocere o distruggere beni tanto difficili e variabili in natura, portano altrui danno non lieve, avessero ancora ad acquistare Diritti o proprietà, sarebbe strattagia di tutto nuovo conio.
Il fatto sta che il Lacco appartenente ai Beni di sopra accennati essendo presso al suo assciugamento attesa la troppa accanita sicità, venne dal sottoscritto a proprie spese per due consecutivi giorni fatto nettare, e ieri poi i Comunisti di Bergod uniti in buon numero e diretti dall'agente Matteo Viscovich, e dai Delegati Comunali Matteo Gelcich, e Marino Stepancich si pensarono di andare, e vi andarono a tutta forza, ad a fronte dell'impedimento loro fatto a lavorare nel Lacco stesso intorbidando la poca acqua ancora stagnante; e ciò coll'idea di acquistare in tal maniera per l'avvenire un Diritto sopra quel Lacco di libera ed esclusiva proprietà dell'Istante, prova di fatto essendosi i Rappresentanti espressi di voler continuare a farvi intervenire all'opera nei seguenti giorni tutti gli altri Comunisti, acciò tutti possano in tal guisa acquistarvi il diritto di proprietà. -
Caso strano, ma imponente se colla forza un'intiera Comune si scaglia addosso ad un individuo ed intende in tal maniera di prendergli ciò che per diritto e per legge gli appartiene.
Fu necessità al sottoscritto di cedere e d'impetrare come con la presente impetra la giustizia di questo Inclito Commissariato dist[e] *affinchè si compiaccia onde impedire nuovi disordini e pericoli di ordinare al sunnominato Agente Comunale di non ingerirsi per ora*

nell'escavo del Lacco in discorso, ed in seguito esaminando il suesposto fatto di procedere contro l'Agente stesso, Delegati Comunali e Comunisti a senso di legge. –
Serva di guida eziandio a quest'Inclito Commissariato che quantunque il Lacco di cui trattasi sia di esclusiva proprietà del sottoscritto ed esista nei propii fondi, Egli ha permesso sempre a chiunque di abeverare gli animali di qualunque specie, e lo permetterà eziandio in seguito, giacchè il negare l'acqua primo oggetto di necessità e vita specialmente al ramo animale è cosa contraria al dovere e sentimenti di umanità, ma che si cerchi con mezzi vili, adoperati come si disse dai Rappresentanti e Comunisti di Bergod, onde acquistare un diritto di proprietà sopra la cosa altrui, per poi poter senza gratitudine abusare non solo della bontà per la concessione fatta per l'abbeveramento degli Animali, ma vantare il diritto di trasportare e condur via a loro capriccio e per ogni uso l'acqua non propria e lasciare in pocchi giorni di sicità il Lacco asciutto ed il proprietario dello stesso privo d'acqua, è una cosa incompatibile e degna di punizione.
Albona 1°. Agosto 1849
Andrea Vellan fu Andrea (Firma autografa)

Sotto lo scritto, un'annotazione del Commissariato di Albona:

Per la scrupolosa osservanza di questo ordine si rende responsabile, essa Rap.Com. coll'osservazione, che sta libero ad essa, qualora crede d'aver un qualche diritto sul lacco in discorso, il quale è situato fra fondi privati, di farlo valere nell'ordinaria via civile.
Albona li 10 8$^{br?}$ (1)849 (Firma autografa)

Come di consueto la denuncia fu accompagnata da un foglio dove sulla parte destra è riportato l'oggetto della querela:

pr. 1 Agosto 1849
1934/3 III
All'Inclito I. R. Commissariato Distrett^{e} di Albona
Istanza Di Andrea Vellan fu Andrea possidente di Albona
con cui insta che venisse messo pronto riparo alla prepotenza dell'agente, Dei Delegati Comunali e di diversi Comunisti di Bergod usata verso l'Istante sulla capriciosa pretesa di diritto di uso di un Lacco di sua esclusiva proprietà situato entro i beni della di lui possessione esistente nella località Rogozana Comune di Bergod. –

e sulla sinistra del foglio la presa di posizione del Commissariato che diede disposizioni a riguardo:

Alla Rappresentanza Comunale di Bergod
Pervenne una lagnanza a questo i. r. Commissariato entro la rappresentanza Comunale e diversi comunisti di Bergod, a tenor della quale i medesimi li 31 Luglio a.c. erano andati a lavorare nel Lacco esistente nella Comune di Bergod località Ragozzana fra gli stabili del Sig^{r} Andrea Vellan di Albona intorpidendo così la poca acqua che vi era ancora. Avendo i Comunisti con questa azione attesa la circostanza che il detto lacco venne nettato poco prima dal proprietario Andrea Vellan a spese sue per due giorni consecutivi usato un atto arbitrario e capriccioso oppure un atto coll'idea di acquistare un qualche diritto sul

medesimo, si ordina ad essa Rappresentanza Comunale d'astenersi in seguito di simili ingerenze sulla proprietà altrui e tanto meno sul presente caso, giacchè il proprietario Andrea Vellan non ebbe giammai a negare l'acqua neccessaria del proprio uso ai comunisti di Bergod, il che pure non negherà anche in seguito.

Delle richieste di finanziamento da parte delle autorità comunali di Albona, Fianona e Pisino se ne trascrivono qui, come esempio, alcune dirette al governo austro-ungarico. Interessante è notare in queste suppliche il modo di comunicare di quel tempo, sinuoso, ripetitivo, cerimonioso e spesso con vocaboli piuttosto bizzarri:

All'eccelsa Imp. Regg. Luogotenenza del Litorale in Trieste
Il Podesta del Comune locale di Albona
prega rispettosamente la concessione di un sussidio ad oggetto di costruire un abbeveratojo d'animali nella località S. Giovanni al confine dei comuni di Albona e Chermenizza.
Min. 5784. Con atti tecnici relativi. II
N° 545
Eccelsa Imp. Regg. Luogotenenza
Informato questo rispettoso municipio che a termini di recente disposizione dell'Eccelso Imp. Regg. Ministero spetta già da quest'anno a codest' Eccelsa Imp. Regg. Luogotenenza l'assegnamento di sussidi per abbeveratoi d'animali in questa provincia, esso si permette di avanzare la presente domanda allo scopo di conseguire un sussidio per la costruzione d'un abbeveratojo di cui qui appresso con qualche dettaglio seguono dei cenni:
Al confine meridionale del comune censuario di Albona non molto distante da questa città, e al principio del comune di Chermenizza vi esiste una bella vasca d'acqua che più che altro la felice sua posizione, e la buona qualità del terreno anziché l'arte ve la formò, la quale serve può dirsi esclusivamente ad abbeverare gli animali dei comunisti del contado di Albona e dei casali del detto comune di Chermenizza. Questa vasca però oltreché non offre l'acqua richiesta per uso anche degli animali, nella stagione estiva ed in circostanze di siccità manca affatto, per cui quelli che ne abbisognano, devono ricorrere in luoghi lontani, sempre con danno dell'animalia e con molto perditempo.
Un comitato eletto da questa Rappresentanza comunale per proporre i modi di provedere alla mancanza d'acqua potabile, ed a quella pel bisogno degli animali, fermò la sua attenzione a questo secondo scopo nella vasca anzidetta e trovò che ridotta ad abbeveratoio giusta le norme vigenti, essa in ogni tempo potrebbe offrire la quantità necessaria d'acqua per buona parte degli animali del contado di Albona e per una parte di quelli del Comune di Chermenizza.
Ottemperando ora al deliberato della Rappresentanza comunale lo scrivente fecce assumere un piano pella formazione di questo Abbeveratojo, ed in pari tempo un calcolo della spesa a ciò occorente.
Da questo operato tecnico che si s'assegna sub % l'eccelsa Imp. Reg Luogotenenza si degnerà di scorgere che la spesa rilevata ammonta a fni 1507:81 soltanto per spese d'arte, mentre una maggiore ancora può considerarsi quella per manovali e carri.
I due comuni interessati nell'opera, fatto riflesso alle gravose occorenze del primo a cui per soperirvi deve annualmente ricorere a forti addizionali sulle dirette, e sul dazio consumo, e del secondo al difetto di sostanza che per supplire del pari ai suoi bisogni, deve provedere con addizionali, non sarebbero certamente in grado di sobbarcarsi a quella spesa, e tutto

al più potrebbero obbligarsi a concorere col rabotaggio da mano e carro che pur si presenta abbastanza elevato.
Considerato ora il grande vantaggio che sarebbe per derivarne alla pastorizia in genere di quei due comuni la riduzione di quella vasca ad Abbeveratojo il rispettoso sottoscritto si lusinga che Codest'Eccelsa I. R. Luogotenenza vorrà far luogo all'invocata domanda di sussidio capace di coprire la spesa per opere d'arte indicata nel calcolo sub % e ciò dal fondo a ciò assegnato per abbeveratoj per l'anno corr., assicurandoLa che lo scopo non potrebbe esser meglio raggiunto con tale provedimento avuto riguardo alla su accenata circostanza, che gli abitanti di due Comuni potranno approfittare dell'abbeveratjo di cui parola.
Dal Municipio di Albona li 17 maggio 1876
Il Podestà (Firma autografa)

In relazione alla sopra citata lettera, sempre nell'Archivio di Stato di Pisino si trova anche un "Prospetto" sulle sovvenzioni agli stagni del 1882, da cui apprendiamo che il suddetto abbeveratoio è incluso nella lista ma anche che le elargizioni per il comune di Albona non erano poi di grande entità, considerato il periodo intercorrente:

Prospetto
sul numero e località degli abbeveratoi posti nel circondario del comune di Albona, e costruiti con sovvenzioni dello Stato.

N° corrente	*Della sovvenzione*		*Comune e località ove fu costruito l'abbeveratojo*	*Importare del sussidio*[7]	
	autorità che l'assegnò	*Data N°*		*fni*	*hl*
1	*Presidenza della Società Agraria Istriana in Rovigno*	*14 Maggio 1872 N 180*	*Vlacovo nella villa Diminich*	*700*	"
2	*Presidenza della Società Agraria Istriana in Rovigno*	*4 Agosto 1873 N 38 de 1872*	*Vettua presso il confine di Cerre*	*771*	*68*
3	*I. R. Ministero d'Agricoltura e decreto dell'I. R. Luogotenenza*	*8 Luglio 1877 N 7772 22 Luglio 1877 N° 7926*	*Albona presso il confine di Chermenizza località S.Giovanni*	*500*	"

Dal Municipio di Albona
li 14 Maggio 1882
Il Podestà (Firma autografa)

[7] fni (= fiorini) e hl (= heller), monete in uso

Si trascrive qui un'altra lettera dalla Podesteria di Fianona che chiedeva aiuti finanziari alle autorità distrettuali di Pisino:

Pn 2/4 885
2428 F/3
All'Inclito I.R^{o}. Capitanato Distrettuale in Pisino
La Podesteria di Fianona
Ad N° 2035 19/3 1885
rapporta le località che più difettano d'acqua ove vi è il più urgente bisogno di porvi riparo.
–
N° 285
Inclito I.R^{o}. Capitanato Distrettuale!
La villa Persici e parte quella dei Boglievici di Chersano, difettano di acqua. – Fu nell'inverno 1879-80 costruito un lago con cemento ed argilla, secondo un progetto dell'Ingegnere Iansta, - però senza verun pratico risultato, imperciocchè l'i.r. Maestro Stradale, ora a Dignano, Giuseppe Schmutz diresse il lavoro così, che il lago rappresenta un filtro.-
Fatto in questi ultimi tempi esaminare il lago dal Maestro Muratore Giuseppe Bulian, questi dichiarò che per circa 400f, avrebbe ridotto il lago in uno stato, che nulla lasciarebbe più a desiderare, - ed anzi offre garanzia.
Anche la vasta contrada di Zagorie del comune di Fianona composta di ville – e casali sparsi – con molti abitanti – ed animali di ogni specie – difetta assolutamente d'acqua per gli uni e per gli altri, tanto d'inverno che d'estate – che nell'una e nell'altra stagione - ma specialmente nell'estate, sono costretti, nei grandi calori, con carri ed animali da somma di provedersi d'acqua alla fontana di Fianona, che in media ce ne vuole 2 ore di strada, ciocchè riesce di grave pregiudizio sotto ogni aspetto.
Essendo sommamente necessario di provvedere le preaccennate due contrade di acqua se le raccomanda caldamente.
Un tanto in riscontro al Riverito Decreto di Codest'Inclito I.R. Capitanato Distrettuale di data 19 Marzo a.c. N° 2035. –
La Podesteria di Fianona
li 31 Marzo 1885
Il Podestà
Matteo Tonetti (Firma autografa)

Indicativa è la lettera del Municipio di Pisino diretta al Capitanato distrettuale per chiedere aiuti finanziari per diversi comuni, tra cui figura anche Pedena, allora sotto giurisdizione di Pisino, nella quale si contesta che non era solo il comune di Albona ad aver problemi inerenti alla provvista d'acqua. Si menziona pure la differenza tra la terra "bianca" e quella "rossa", e la "canapa", fibra largamente usata allora per indumenti e biancheria:

Fig. 5 – La Fontana romana a Fianona (per gentile concessione del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste)

Pn 28/5 885
3772 F/3
All'Inclito i.r. Capitanato distrettuale in Pisino
Il Municipio di Pisino
al N° 2035
N° 513
Inclito i.r. Capitanato!
In generale, se se ne eccetui la città di Pisino, tutti i luoghi e le campagne di questo comune locale difettano d'acqua, specie di quella potabile.
Ma peraltro quel tratto di paese ch'è posto sulla terra cosiddetta bianca, (:tassello, terreno marmoso:) abbonda di piccole sorgenti, le quali, o poco o tanto, forniscono la popolazione rispettiva più o meno sufficientemente di acqua. Un altro vantaggio ha questo tratto di paese, ed è il terreno essendo impermeabile, riesce facile in quasi tutte le posizioni di praticare degli stagni. -
Il paese poi posto sulla terra rossa o siderolitica, ma affatto privo di sorgenti e con molta difficoltà si potrebbero trovare siti impermeabili ove scavarvi degli stagni. -
Gli è quindi per questa seconda parte del comune che principalmente deve implorarsi l'ajuto dell'Eccelso Governo.
E per intanto succintamente si espone in quali luoghi occorrerebbe provvedere per l'acqua.
Nel comune censuario di Pisino:
Nella campagna di Pisino bisognerebbe costruire:
1. Una grande cisterna nei pressi del casale Grubissi;
2. Un abbeveratoio nei pressi medesimi;
3.Un'altra cisterna sul territorio dei Casali di San Giovanni e Paolo, (: o presso "Sgrablichi", o presso "Caschergani":);

4. Due abbeveratoi per gli animali.
Nel comune censuario di Pedena:
5. Sarebbe da ampliarsi e migliorarsi lo stagno presso il casale Luchesi;
6. Ampliarsi l'abbeveratoio situato presso il casale "Ghersinichi";
7. Restaurare e migliorare, riducendolo a bacino, lo stagno d'acqua potabile situato presso il casale "Vinodolzi".
Nel comune censuario di Gallignana:
8. Sarebbe da costruire una cisterna nel casale "Milotichbregh" per uso potabile e di cucina;
9. Un abbeveratoio per gli animali.
I siti proposti sono quelli che maggiormente difettano d'acqua; ma non pertanto rimane ancora una buona parte del comune che avrebbe bisogno di provvedimenti per l'acqua. Basta recarsi, specie in estate, nella campagna, per persuadersi della necessità che in tutti i casali e le ville venissero costruite cisterne ed abbeveratoi, e che inoltre sarebbe pure necessario di fare degli stagni per uso del lavare e degli stagni per uso di macerare il canape. Ma per ora, come si disse, le costruzioni ed i miglioramenti proposti, se attuati, sarebbero già un gran benefizio per la popolazione.
Ad ottenere un tanto si prega il benigno e valido appoggio di codest'inclito i.r. Capitanato distrettuale, perché dalla dotazione accennata nel riverito Suo decreto 19 marzo p.p. N° 2035 venisse all'uopo erogato un adeguato importo a questo comune.
Dal Municipio
Pisino, 27 maggio 1885
Il Podestà (Firma autografa)

Si riportano qui alcune lettere inviate delle autorità distrettuali di Pisino a quelle comunali di Albona, nelle quali si confutano i diritti dei paesani in base ad un decreto già sopra accennato e le ripetute proteste nell'esigere un intervento per migliorare la loro precaria situazione riguardo l'acqua. Ci si può qui rendere conto di quanto fosse penosa sia l'incuria delle autorità locali che il disagio che in quel tempo proveniva dalla mancanza di opere che garantissero alle popolazioni una costante provvista d'acqua potabile. Iniziava a manifestarsi il senso ecologico e in particolar modo quello sanitario:

N° 3840
Graffe
Onorevole Municipio Albona
Risulta da un rapporto di questo i.r. municipio dietro, che le condizioni riguardo l'acqua potabile nelle località di Sumberg, Vlacovo, e Cerovizza, sono veramente desolanti, e contrarie ad ogni più elementare regola di igiene.
Gli abitanti vi sono costretti ad attingere l'acqua potabile da serbatoi, o per meglio si dice da stagni, ove in pari tempo vengono abbeverati gli animali. Ma segue, che tali acque vengano orribilmente inquinate, persino dagli escrementi del bestiame, in modo da formare delle vere e proprie pozzanghere, con quanto pericolo e danno per la salute della popolazione, non fu di mestieri dimostrare.

Essendo un tale stato di cose, in ispecialità nel momento presente, in cui ci minaccia una invasione cholerica, assolutamente intollerabile, invito lor on. Municipio, anche con riferimento al decreto del 15/6 a.c. N° 3597, di provvedere, affinchè l'abbeveramento del bestiame segua in modo tale, che l'acqua destinata ad uso umano non soffra alcun deterioramento, e qualora non fosse possibile di destinare per gli animali serbatoi del tutto separati, saranno da adattarsi presso i serbatoi, donde gli abitanti attingono l'acqua per sè, degli appositi abbeveratoj, sempre però, in guisa tale, che vengano tolte le gravi incovenienze constatate.
Sarà pure da proibirsi severamente ogni lordura in prossimità dei luoghi, ove si attinge l'acqua, specialmente coi rifiuti dell'economia domestica ed in particolare poi la lavatura di biancheria ed arredi domestici.
Sulle misure prese in merito lo scrivente attende entro giorni 15 soddisfacenti notizie.
Visto la grande carenza di acqua potabile nelle località suddette, difettandovi qualsiasi cisterna naturale, pochissime essendo le cisterne private, e regnando pertanto in quei comuni le deplorevoli condizioni suaccennate, trattandosi infine di opere di urgente necessità, faccio un caldo appello a Codesto On Municipio, a voler nell'interesse dei proprii amministrati, iniziare le pratiche necessarie per la costruzione di, almeno, una cisterna pubblica comunale, per ciascheduno dei luoghi sopraindicati.
Mi affretto poi di aggiungere, che qualora il Comune non potesse sopportare tutte le spese, sarebbe consigliabile di chiedere un sussidio da parte delle Giunta provinciale e dell'I.R. Governo, istanza, che da parte mia verrebbe caldamente appoggiata e che spero sarebbe coronata da buon successo.
Pi 21/6/(18)96 (Diverse firme autografe)

L'appello rimase senza esito ed i richiedenti replicarono facendo pressione sul Podestà:

Ad N° 3840
Onorevole Municipio Albona
La si invita di corrispondere al decreto capitanale del 21/6 a c N° 3840 concernente le acque potabili nei comuni di Sumberg, Vlacovo e Cerovizza.
Pi 2/10/(18)96 (Diverse firme autografe)
Ad 3840
On. Signore Dr Vittorio Scampichio Podestà di Albona
Con sollecitatoria del 2/10 a c N° pari, venne invitato Cod. On. Municipio a voler dar riscontro al decreto Capitanale del 21/6 a.c. N° pari, concernente le acque potabili nei comuni di Sumberg, Vlacovo e Cerovizza, senza che fino ad oggi fosse pervenuta a questa parte una risposta.
Nel mentre devesi deplorare l'incuria addimostrata per si vitale questione, invita la Sig. Vostra, a voler prendere in seria considerazione, nell'interesse dei propri amministrati il tenore del suddetto decreto, ed a riferire in proposito colla maggior possibile sollecitudine allo scrivente.
Pi 10/12/(18)96" (Diverse firme autografe)
Ad 3840 ex 96

Anche questa missiva rimase senza risposta ed i richiedenti ritornaro-

no alla carica con una richiesta perentoria:

On. Sig. Dr Vittorio Scampichio
Podestà di Albona
Invito la Sig. Vostra a voler dare, entro giorni otto, esauriente riscontro, al decreto capitanale del 10/12/1896 N° pari, concernente le acque potabili nei comuni di Sumberg, Vlacovo e Cerovizza, giacché in caso contrario, sarei costretto, sebbene a malincuore, ad usare mezzi coercitivi ai sensi della legge comunale.
Pi 14/1/(18)97 (Firme autografe)

Un esempio di protesta contro l'inquinamento dell'acqua potabile la troviamo in una denuncia sporta nel 1902 all'autorità di polizia in lingua tedesca e che riportiamo nella versione italiana:

Posto di i.r.polizia Nr.7 — *Sezione Nr. 3 di Pola*
Nr. 140 — *Posto Nr. 18 di Fianona*
Fianona, 14 giugno 1902
Apprendo che la sorgente detta Fontana nei pressi di Fianona, da cui l'acqua scorre verso il Porto di Fianona e che è usata come potabile e per la cucina da una trentina di famiglie, viene inquinata da alcuni abitanti locali che l'usano per il bucato e le pulizie delle verdure in generale, rendendola imbevibile.
Anche alcuni proprietari di fattorie nei pressi del corso d'acqua vi depositano i cumuli di letame nell'immediata vicinanza, e le loro mogli non si peritano di sciacquarvi i vasi da notte.
Firmato *Franz Žele*
Postenführer/Capoposto
An die k. k. Bezirkshauptmannschaft in Mitterburg /Al I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino

Nell'anno 1903 il Capocomune di Pisino, cosciente della disastrosa situazione nell'abitato di Santa Caterina, concernente l'acqua potabile, per cui la popolazione era costretta a bere solo quella malsana dei *lachi,* si rivolse al Capitanato distrettuale invocando aiuto per la sovvenzione di una cisterna (versione italiana dal croato):

Glavarstvo Općine Pazin/Capo Comune Pisino, N° 4450.
Pazin 3 janara 1903 / Pisino 3 gennaio 1903)
C. kr. Kotarskomu Poglavarstvo u Pazinu/All' I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino.
La Cappellania di S^{ta}. Caterina del comune censuario di Pedena conta 98 famiglie con 533 abitanti. Questi soffrono di una grande scarsità d'acqua dal momento che non hanno nemmeno una cisterna comunale, ed in conseguenza di ciò sono costretti per bere e cucinare a prendere l'acqua dagli stagni aperti maleodoranti e infestati da funghi, dove anche i loro animali domestici vi si abbeverano.
Nei periodi estivi di grandi siccità la situazione è ancora peggiore poiché allora i più dei

detti stagni si seccano e quello che in essi rimane non può venir usato per bere giacché puzzano come un letamaio. Allora sono costretti a cercare l'acqua lontano anche 2 ore di cammino.
Su questa disperata situazione il martoriato popolo si lamenta già da lungo; a ragione di ciò in questa Giunta provinciale nella seduta del 16 ottobre 1901 come nel consiglio di amministrazione comunale a Pinguente nella seduta del 7 novembre 1901, hanno preso conoscenza di questa situazione, cosi che la prima citata Giunta provinciale sul punto VI dell'ordine del giorno della detta seduta ha concluso concorde sull'aiuto monetario del comune, del circondario e dell'i. r. Governo che si costruisca per quegli abitanti, accanto alla chiesa di S[ta]*. Caterina una cisterna di 1600 ettolitri di contenuto con la spesa di 4856 Corone e 60 centesimi con annesso disegno e preventivo.*
Dopo la petizione scritta il 13 marzo 1902 N° 744 il Comitato Nazionale con deliberazione dell' 11 dicembre 1902 N° 8386 che si acclude nell'originale sotto/3, assegna per questa costruzione l'aiuto di 1000 Corone.
Perciò in allegato sotto/3 si porta *l'estratto effettivo del protocollo della seduta e scrive pregando codesto I. R. Capitanato di richiedere per la detta costruzione da parte del I.r. Governo un aiuto monetario il più generoso possibile.*
Il Capo Comune (Firma autografa)

Fig. 6 – 2009: aspetto attuale della cisterna di Santa Caterina (foto C. Pericin)

Da altra lettera del 1904 si viene a conoscenza delle calamità di quell'anno ed in particolare delle condizioni di salute del popolo (versione in italiano dal croato):

Glavarstvo Općine Pazin/Capo comune Pisino.
N° 4259
Pisino, 7 febbraio 1904
C. kr. kotarskomu Poglavarstvu u Pazinu/All'I. r. Capitanato distrettuale in Pisino.
I villaggi Cucurini e Mantovani nel distretto censuario di Pedena non hanno nelle vicinanze né sorgenti né cisterne né salubri acque potabili, così che sono costretti a servirsi dell'acqua malsana degli stagni per bere e per la cucina anche se non dovrebbe esser bevuta nemmeno dagli animali, figuriamoci dall'uomo. In questi villaggi spesso dominano morìe e nei mesi di agosto, settembre, ottobre dell'anno 1903 infuriò un'epidemia di dissenteria (griža) che colpì quasi tutti gli abitanti provocando anche dei morti. I medici che arrivarono in quell'occasione da Trieste per studiare le cause dell'epidemia, dichiararono che la principale e forse l'unica causa era l'acqua infetta degli stagni che gli abitanti sono costretti a bere.
Perciò nella riunione del consiglio comunale giudiziario di Pisino il 6 ottobre del 1903 viene sottolineata la necessità d'acqua in questi villaggi e pregato questo consiglio comunale di decidere e di fare quello che occorre per la costruzione di una cisterna o pozzo nei suddetti villaggi contenente 1600 ettolitri d'acqua per ciascuno.
Si fa notare che il villaggio di Cucurini enumera 126 abitanti, 54 pezzi di bestiame grosso (bovini, cavalli, asini), 52 pecore e 46 maiali, mentre il villaggio di Mantovani 132 abitanti, 47 pezzi di bestiame grosso, 22 pecore, 64 maiali; questa rappresentanza comunale nella sua seduta del 7 dicembre 1903, capoverso XIV dell'ordine del giorno, come risulta dall'accluso estratto del certificato verbale della seduta, decide di intraprendere la costruzione delle due cisterne, allegando i disegni raccolti e le spese calcolate negli allegati, ed assumersi le spese che non verranno coperte dagli aiuti monetari dell' Imperial Regio Governo e provincia.
In conformità a questa deliberazione sottoponiamo pure i rispettivi lavori tecnici e gli estratti del verbale della seduta come il decreto originale del Consiglio Fondiario del 25 gennaio corrente anno, numero 9660, il quale mette a conoscenza il suo aiuto, pregando codesto Imperial Regio Capitanato Distrettuale di intervenire e chiedendo all'Eccelso Imperial Regio Governo un aiuto monetario il più generoso possibile affinché i citatati contenitori d'acqua possano essere costruiti.
Per il Capo Comune
I Načinović (Firma autografa)

Il rapporto del parroco Ferdinand Hrdy della parrocchia di S. Lorenzo, inviato al Capitanato in Pisino nel 1907, che denunciava lo stato disastroso e le conseguenze mortali che attendevano gli abitanti di Vlacovo per mancanza d'acqua, procurò non poco disagio al podestà d'Albona. Seguono le lettere di questa diatriba tra Pisino ed Albona, nella quale entrano in scena pure Pola e Trieste. La lettera del parroco Hrdy è qui

Fig. 7 – Aspetto di un *laco* prosciugato durante il periodo estivo
(per gentile concessione dell' archivio dell'Acquedotto istriano /Istarski vodovod/ di Pinguente)

tradotta dal croato, quelle del municipio di Albona sono in italiano.

N° 136
Slavo C kr kotarsko Poglavarstvo u Pazinu!/All'Inclito I. R. Capitanato distrettuale in Pisino!
Rispettosamente il sottoscritto ufficio parrocchiale si azzarda a pregare nel nome dei suoi parrocchiani da parte della parrocchia di S.Lorenzo ed il vicino villaggio di Brovinie, che questo inclito i. r. Capitanato distrettuale, si degni di considerare la triste e veramente precaria situazione dei sopra citati in questo preciso momento di terribile siccità e sopportare questi con la loro influenza presso i pertinenti dipartimenti di modo che diano disposizioni di trasportare l'acqua nella nuova cisterna di Valditoni-Gradac/Tunjarica, la quale tiene più di mille ettolitri ed è situata vicino al mare (Canale d'Arsa).
La siccità di quest'anno non solo ha distrutto tutto il fieno ed il pascolo, con ¾ di frumento, patate e verze – con metà dell'uva e delle olive – la stessa ha seccato del tutto già da più settimane tutti gli stagni nel comune di Vlacovo, e tra qualche giorno saranno vuote e secche tutte le cisterne private! Il popolo e gli animali sono agli sgoccioli, molti ragazzi si sono ammalati bevendo dell'acqua fetida – meglio detto – fango acquoso – gli animali devono esser condotti lontano – da ½ - a 1 ora per essere abbeverati - quando non hanno neanche pascolo a sufficienza per saziarsi – e la catastrofe è imminente – se subito Dio non avrà compassione di noi – poiché la maggioranza dei nostri buoni animali domestici dovrà perire della terribile morte per sete! –
Perciò rispettosamente il sottoscritto si rivolge a questa inclita i. r. autorità – pregando – di disporre un aiuto sollecito e veloce per il povero popolo – e per i suoi animali.
Nella speranza – che la voce ed il grido di soccorso di questo umile Ufficio vengano presi in considerazione e al loro posto benevolmente raccomando aiutando così il popolo ed il

loro bestiame, si firma con riconoscenza
Devotissimo
Ufficio Parrocchiale di S.Lorenzo nell'Albonese
S.Lorenzo, il 5 Luglio 1907
Ferdinand Hrdy, parroco

Due giorni dopo e precisamente il 7 Luglio 1907 il Capitanato Distrettuale di Pisino (K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg), N° 5732, spedì una nota in italiano "Urgentissima", sottolineandola due volte, al Municipio di Albona, dalla quale si percepisce un'amara ironia:

Al Municipio in Albona
per rapporto a posta corrente, se il comune, come suo dovere pensa di provvedere la necessaria acqua potabile per la popolazione.
Di chi è la cisterna in Valditoni, di cui entro.
I. R. Capitanato distrett.
Pisino li 7/7 1907 (Firma autografa)
La nota ricevuta venne registrata tramite timbro sullo stesso foglio:
Municipio di Albona
Pres: 8 – lug. 1907
N: 1498

La risposta scritta in italiano dal Podestà di Albona, alquanto sorniona, non si fece attendere:

Al N° 1498/07
I. R. Capitanato
Rispondo a posta corrente al decreto Capitanale 7 Luglio a. c. oggi ricevuto.
Premetto che fino ad oggi al Comune non è pervenuto nessun lagno sulla mancanza d'acqua nel Comune di Vlacovo né da parte degli agenti comunali, né da parte dei comunisti.
Egli è perciò che lo scritto diretto dal Signor Parrocco Hrdi al Capitanato in data 5 corr.m. N° 131 riesce del tutto nuovo e strano. Osservo poi che che se, veramente sussistessero in Vlacovo le disperate condizioni descritte nel sopracitato rapporto, sarebbe stato dovere del Sig.r Parrocco e dai Comunisti di rivolgersi in prima linea a me, chiamato dalla legge a provvedere ai bisogni di quel Comune e non già a codesta i. r. Carica.
Siccome l'i. r. Capitanato esige una risposta a posta corrente, dichiaro di non poterlo fare senza prima attingere le volute informazioni, che appena raccolte saranno trasmesse.
In ogni caso ritengo per fermo che il contenuto di quel rapporto sia del tutto esagerato, essendo impossibile, che qualora le condizioni di quel Comune fossero tali quali vengono descritte, io ne sarei stato avvisato e ne sarei a cognizione. Il Sig.r Parrocco Hrdi fa le viste di ignorare l'esistenza delle Autorità Comunali.
Dal Municipio di Albona, li 9 Luglio 1907
Il Podestà (Firma autografa)

La lettera venne registrata tramite timbro:

K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg
Präs: 10 Jul. 1907 N° 5330

e sotto il timbro la nota:

Telegramm
Podestà – Albona
Informi posta corrente disposizioni provedimento acqua Vlacovo.
12/7 (Iniziali autografe)

ed ancora in tedesco:

neuerdings telegraphisch urgiert/di recente telegraficamente sollecitato.
14/7, 1907 (Iniziali autografe)

capitanato
Pisino

Telegramm – Telegramma
aus – da Albona

assunto ora agente Vlacovo
sarà questa sera inviato protocollo
e rapporto esauriente

Podestà

Fig. 8 – Facsimile di telegramma inviato dal Podestà di Albona al Capitanato di Pisino. Nel periodo Austro-Ungarico l'uso bilingue su carta d'ufficio era d'obbligo (Archivio di stato di Pisino)

Il Podestà rispose lo stesso giorno, anche con telegramma, e promise un rapporto esauriente che riportiamo in trascrizione:

Al N° 1498/07
I. R. Capitanato!
In riscontro ai due telegrammi, devo richiamarmi al contenuto del rapporto 7 Luglio a.c. Infatti mi sono subito rivolto direttamente all'agenzia Comunale coll'incarico di fare i rilievi necessari e farne oggi personalmente rapporto.
È un fatto però che fino ad ora nessuno lo ripeto nessuno si è presentato al Municipio per chiedere provvedimento per la siccità. Anche il medico Comunale interpellato dichiarò di ignorare l'esistenza di malattie nei fanciulli di Vlacovo.
Quasi ogni anno Vlacovo, ed anche altri comuni censuari durante le siccità si trovano qualche volta nell'imbarazzo. Anzi Vlacovo da alcuni anni si trova a miglior partito degli altri, perché un grande numero di possidenti ha costruito cisterne presso le loro case. –
Non so comprendere però come il Sig.r Cosigliere dirigente il Capitanato di Pisino, si sia tanto allarmato per il rapporto del Parroco Hrdy il quale, per quanto mi consta fin'ora non fu incaricato dalle superiori Autorità di sorvegliare e controllare il Comune.
Dal protocollo assunto in questo punto coll'agente Comunale che si dimette sub% in copia risultano assolutamente false le asserzioni del Hrdy, essendo che le condizioni del Comune di Vlacovo sono presso a poco eguali a quelle di tutti gli altri anni nella presente stagione.
Finora da nessuno degli altri sottocomuni pervennero lagnanze sulla mancanza d'acqua.
Dal Municipio di Albona
li 14 Luglio 1907
Il Podestà (Firma autografa)

Sullo stesso foglio il Capitanato di Pisino registrò la comunicazione tramite timbro:

Präs: K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg, am 15/7/1907, N° 5830

E confermò come segue:

Al signor Podestà in Albona
Preso a notizia i rapporti del 9 e 14 corr. N° 1498 si invita di voler anche restituire il comunicato capitanale del 7 corr. N° 5752 (lagnanze Hrdy punto mancanza d'acqua) e di rapportare in pari tempo se sarà necessario, perdurando la siccità, di disporre, affinché l'acqua venga mediante vapori delle marine trasportati a Traghetto, come in quella lagnanza si domanda, o se il Comune sia in grado di provvedere in altro modo per l'acqua.
Osservo che non soltanto dalle citate lagnanze, ma anche dalle alarmanti informazioni pervenutemi da altre parti si doveva presupporre, che tanto la popolazione quanto gli animali nei comuni di Vlacovo e contorni siano già del tutto sprovvisti dell'acqua sicchè ogni tardità e trascuranza in proposito avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze.
15/7 1907 (Varie firme autografe)

Lo stesso giorno nel Comune di Albona venne compilato anche il

protocollo, dove si nota una certa animazione:

Al N° 1498/07
Nell'Ufficio Comunale di Albona
Li 14 Luglio 1907
Presenti i firmati:
Comparso in seguito ad invito speciale ed urgente Giovanni Maria Viscovich fu Giovanni Maria Agente di Vlacovo e fattogli conoscere il contenuto del rapporto fattogli all'i. r. Capitanato dal Parroco di S. Lorenzo D[n]. *Hrdy espone quanto segue:*
Nel Comune di Vlacovo vi esistono almeno 26 cisterne delle quali almeno 23 conservano ancora l'acqua necessaria per le famiglie. La siccità pur troppo da noi l'abbiamo ogni secondo anno, ma grazie alla spesa – ed ai lavori fatti dal Comune specialmente negli ultimi due anni, la mancanza d'acqua non è tanto sensibile. Come il solito da epoca remota gli animali specialmente degli abitanti che confinano con Cerovizza vengono abbeverati allo stagno "Veli Cal" che da ricordo d'uomo non rimase mai senza acqua.
Naturalmente gli abitanti devono incontrare maggiore fatica durante la siccità, ma lo ripeto tutti sono abituati perché questa piaga è quasi stabile nei Comuni di Cerovizza, Vlacovo e Bergod.
È assolutamente erroneo poiché in causa della siccità vi sia un gran numero di fanciulli ammalati tanto è vero che ieri alla solita visita settimanale del medico Comunale che si fa in casa mia, non comparvero che due fanciulli uno di 3 anni ammalato di un tumore sotto l'occhio ed uno di anni 13 circa per una malattia all'orecchio contratta durante la navigazione.
Dichiaro da ultimo che se avrà da continuare la siccità, non mancherò di darne avviso al Comune onde al caso provvedere.
Letto, confermato e firmato
Giov Maria Viscovich sup.
Chiuso e firmato.
Francesco Millevoi Podestà sup.
Antonio Dr. Scampicchio C.C. sup.
Marco Macillis protocollo sup.
Per copia conforme all'originale in atti!
Albona, li 14 Luglio 1907
Il Podestà (Firma autografa)

Il Parroco Hrdy non desistette ed altre voci di protesta si fecero sentire per la situazione disastrosa dell'acqua, come si evince dalla corrispondenza tra Albona ed il Capitanato di Pisino:

Al N° 1498
I. R. Capitanato!
Dal Suo pregiato decreto 15 corr. oggi ricevuto apparisce che oltre alla lagnanza Hrdy, pervennero all'i. r. Capitanato altre allarmanti informazioni da più parti in argomento.
La cosa mi sembra del tutto strana, anormale ed anzi dirò allarmante, imperocché io, che sono il Capo del Comune locale a cui solo dovevano convergere tutte le domande per eventuali bisogni d'acqua, non ebbi da nessuna parte, lo ripeto ancora una volta da

Fig. 9 – "Veli Cal" o "Laco Grande", che ancora oggi è sporadicamente usato per abbeverare animali domestici. Nella fotografia pecore di razza autoctona attorno al *laco* (foto C. Pericin)

nessuna parte alcuna lagnanza. Mi meraviglio quindi, e con tutta ragione, che, mentre io ignorava affatto il preteso stato lagrimevole di Vlacovo, l'i. r. Capitanato residente a Pisino alla distanza di ben 7 ore da quel Comune, venisse informato da molte parti su fatti assolutamente erronei.
Un tanto a mia giustificazione.
Devo poi osservare che se vi sarà bisogno d'acqua per Vlacovo, vi si provvederà sia col trasporto dell'acqua per la via di mare dell'acquedotto di Rabaz sia in altra maniera, imperocché non si potrebbe accettare la proposta di far pervenire l'acqua da Pola perché i mezzi del Comune di Vlacovo assolutamente non lo permetterebbero.
Si restituisce, dopo averne tenuto copia, la relazione Hrdy.
Dal Municipio di Albona
Li 16 Luglio 1907
Il Podestà (Firma autografa)

A questo punto nel "caso Vlacovo" fu coinvolta la Luogotenenza di Trieste che il 19 luglio 1907 inviò una notifica dattiloscritta in tedesco al Capitanato Distrettuale di Pisino:

Betreff: Albona. Notstand in eizelnen Ortschaften der Gemeinde./Concerne Albona. Emergenza in alcune località del Comune.

che venne registrata con timbro

K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg
Präs.: 21.Jul.1907 N° 6282

e questi a sua volta la trasmise in italiano al Comune di Albona:

Al Signor Podestà di Albona
Verso ritorno per sollecita informazione e positive proposte.
I. R. Capitanato distrettuale
Giorno 21/7 1907 (Firma autografa)

Anche il dipartimento di Pola fu costretto ad intervenire ed incaricò un esperto per valutare la situazione. Il rapporto che segue è scritto in tedesco. Ecco la versione italiana:

Abteilung (Dipartimento) POLA Nr. 3
Posten zu (Luogo assegnato in) ALBONA Nr. 17
E. N°: 207
Comuni Bergod, Vlacovo, Cerovizza, Chermenizza
Condizioni approvvigionamento acqua
Al I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino Albona, 21 Luglio 1907
In seguito all'incarico del I. R. Capitanato Distrettuale N° 5830 ad[8] *15 luglio 1907, si riferisce, che nei Comuni di Vlacovo, Bergod, Cerovizza e Cermeniza, la maggior parte dell'acqua degli stagni viene adoperata per bere e per usi alimentari. Nei Comuni di Bergod, Cerovizza e Cermeniza nel caso che la siccità perduri per circa ancora un mese si dovrebbe trovare il modo di uscirne, senza rifornimento d'acqua dal di fuori, mentre a Vlacovo il contingente d'acqua è sussistente ancora per circa 14 giorni.*
Nel caso che la siccità continui e l'acqua disponibile sia consumata, così io vedo che la popolazione sarà costretta a rifornirsi d'acqua a Carpano o ai Mulini di Blas/Molin Blas presso Castellnovo (Carniza), dove l'acqua corre giù dalla fonte a sufficienza.
Mauritius Zgonik,
...wachtmeister

Il 25 luglio 1907 da Trieste venne inviato un altro comunicato dattiloscritto in tedesco (qui trascritto in versione italiana):

II – 1079 – 07 Trieste, li 25 luglio 1907.
Betreff: Wassernot in Istrien/Concerne: penuria d'acqua in Istria.
An die k.k. Bezirkshauptmannschaft in Mitterburg/All' i. r. Capitanato distrettuale in Pisino
I Deputati al Consiglio Imperiale Laginja, Mandić e Spincić si sono rivolti con l'istanza dell'8 Luglio 1907, di cui si allega qui una copia, alla Sezione dell'i. r. Ministero della

[8] anno domini (= nell'anno del Signore)

Fig. 10 – 2009: la sorgente ai Mulini di Blas, in totale abbandono (foto C. Pericin)

Guerra in cui si richiede di far pervenire da Pola al Comune di S.Lorenzo, che come altre località del Comune di Albona soffre grandemente per la penuria d'acqua potabile, un quantitativo di circa 1000 ettolitri della stessa.
Il i. r. Ministero della Guerra Sezione Marina ha comunicato con una nota del 10 Luglio 1907 Zl. P.K./M.S. N° 2075 al Ministero degli Interni che è pronto a corrispondere a questa richiesta se la Marina di Guerra sarà risarcita in anticipo dal Comune per le spese a lei derivanti.
A seguito del decreto del i. r. Ministero degli Interni del 17 Luglio 1907 ZI. 23778 l' i. r. Capitanato distrettuale ne è messo a conoscenza per ulteriori immediate disposizioni.
L' i. r. luogotenente (Firma autografa)

Il timbro del K.k.Bezirkshauptmannschaft Mitterburg/ *i. r. Capitanato distrettuale Pisino* ne conferma la ricevuta in data *27 luglio 1907 N° 6512.*

Il Municipio di Albona rispose, come segue, alla proposta dell' I. R. Capitanato:

Al N° 1608
I. R. Capitanato!
Rispondo al decreto 21 Luglio p.p. N° 6882, con cui si chiedeva una sollecita informazione e positiva proposta all'interpellanza Laghigna – Mandich e compagni sulle condizioni dell'Istria in generale e del Comune d'Albona in particolare.
Alla calunniosa insinuazione che la popolazione del Comune di Albona sia del tutto abbandonata dal Comune principale, potrà certo rispondere con piena cognizione di

causa anche Codesto i. r. Capitanato, a cui è noto qualmente io tanto quanto tutti i membri della Deputazione e dell'intiera rappresentanza non abbiano risparmiato ne dispendi, ne fatiche onde venire incontro ai bisogni di tutti indistintamente i comuni censuari.
Lo stesso i. r. Capitanato avrà certamente compreso, che la relazione sul Comune di Albona deve essere stata fatta ai deputati del parlamento, da quella stessa persona che lo informò così bene colla Nota 5 Luglio a.c. N° 136 comunicata nel decreto Capitanale 7 dello stesso mese, relazione falsa, tendenziosa e avente l'unico scopo di mettere in discredito chi regge le sorti di questo comune.
Sorpassando quindi per amore di brevità quella parte che riguarda le accuse contro il Comune, mi limiterò a fare positiva proposta chiesta dal succitato decreto dopo sentita la deputazione comunale e gli organi meglio informati sui bisogni del Comune.
Considerato quindi che la siccità accompagnata in qualche luogo anche dalla grandine, ebbe a distruggere totalmente alcuni prodotti ed altri in buona parte in tutti i comuni censuari del Comune di Albona, faccio le seguenti proposte:
1mo Che sia accordata al Comune dall'i. r. governo, una somma rilevante di denaro affinché possa acquistare sementi di tutte le qualità di granaglie che vengono qui coltivate e specialmente di granoturco di buona qualità e concimi artificiali, e le distribuisca razionalmente al tempo della semina a quei piccoli possidenti che maggiormente ne abbisognano, verso resa di conto da parte del Comune.
2° Che sia concessa pure dall'i. r. governo una somma di denaro onde venire incontro a soccorrere di volta in volta, specialmente i più bisognosi della campagna che dietro accurati rilievi risultassero meritevoli e nell'assuluta impossibilità di campare la vita, senza un pronto sussidio, verso resa di conto da parte del Comune.
3° Di assegnare all'i. r. Capitanato un importo di denaro rilevante per il Comune di Albona onde durante la stagione invernale, d'accordo col Comune, fare eseguire piccoli lavori di urgente necessità dagli operai più poveri e disocupati e così venire incontro alle miserevoli condizioni specialmente della gente di campagna.
Raccomando poi alla i. r. Capitanato di fare in modo che questi soccorsi possono giungere a tempo debito cioè sul principio dell'inverno, e prima dell'incominciamento dei lavori della campagna per non mettere in grave imbarazzo il Comune come nell'ultima carestia.
Da ultimo poi interesso Codesto i. r. Capitanato, a cui deve in prima linea stare a cuore la quiete e la pace fra i suoi amministrati, di far presente a certe Autorità che risiedono in campagna di curare l'azione morale, l'istruzione religiosa e la concordia di tutti coloro che stanno raccolti sotto la medesima bandiera di Cristo, lasciando da parte la questione politica e le insidiose e malevoli insinuazioni, e ciò per non costringere il Comune, decisamente risoluto, di valersi di tutti i mezzi che staranno in suo potere per smascherare i calunniatori denunciandoli alle competenti Autorità giudiziarie ed alla pubblica opinione.
Dal Municipio di Albona, li 5 Agosto 1907
p. Il Podestà assente
Il I° Consigliere (Firma autografa)

Nell'estate seguente, il problema dell'acqua si riaccese ed il Capitanato di Pisino esortò il Comune di Albona a riferire. Ecco la trascrizione:

1908
N° 6783
Wassermangel Vlacovo (Mancanza d'acqua Vlacovo)
Municipio Albona
S'invita codesto ufficio di riferire in che stadio trovasi la costruzione delle cisterne a Diminich e Rabaz superiore. Si dice, che alcuni sotto comuni e principalmente Cerovizza, Bergod, Vlacovo e Chermenizza, trovansi già ora in pessime condizioni per mancanza dell'acqua potabile.
Vossi perciò anche riferire, come si provvederà a questi ed altri sottocomuni coll'acqua nel caso la siccità produrasse ancora molto tempo.
Dovendo lo scrivente fare in merito rapporto alla Luogotenenza in seguito al suo dispaccio /com – N. II – 878 si attenda un sollecito riscontro.
12/7, 1908 (Firma autografa)

La pioggia salvò la situazione!

Municipio della città di Albona
N° 2967 de 907
In relazione al decreto di data 12.7 1908 N° 6789
Oggetto: Cisterne Diminici e Rabaz superiore
Acqua.

li 8 Agosto 1908.
All'I. R. Capitanato distrettuale di Pisino

Le cisterne com^{li}. a Diminich e a Rabaz superiore sono quasi del tutto compiute.
Per quanto concerne la mancanza d'acqua, anche lo scrivente a suo tempo fu preoccupato, però oramai è venuta la pioggia e per quest'anno e scongiurato il pericolo della mancanza d'acqua.
Il Podestà (Firma autografa)

In questa ultima missiva si parla dunque di "pericolo scongiurato". In realtà il pericolo era quanto mai presente anche perché il popolo stava diventando sempre più conscio della minaccia che incombeva sulle loro teste per la continua mancanza d'acqua e per la biasimevole situazione igienica dei *lachi* con il pericolo incombente di epidemie. Ecco perché la I. R. Luogotenenza del Litorale in Trieste, visto il numero delle sempre più grandi richieste di sussidi per l'approvvigionamento d'acqua ma innanzitutto per la distribuzione di truppe sul territorio per tattiche militari, richiese alla Capitaneria di Pisino di approntare un formulario per ottenere un elenco dettagliato delle risorse idriche della regione. Su questo elenco dovevano figurare tutte le risorse idriche, non solo le cisterne, ma in particolare si doveva rimarcare l'uso da parte della popolazione d'acqua

Fig. 11 – 2009: aspetto attuale della cisterna comunale a Diminici (foto C. Pericin)

potabile da ruscelli, fiumi o stagni. La Capitaneria di Pisino passò la richiesta ai comuni compilandola in italiano e croato; riportiamo pure in tedesco il testo della testata:

6429 /08
Betreff: Wasswerversorgungsverhältnisse im Küstenland, Verfassung von Ausweisen/Concerne: condizioni approvvigionamento acqua nel litorale, redazione dei rendiconti
1.
Municipio Albona
Podesteria Fianona
Allo scopo di avere esatte, informazioni sulle condizioni di approvvigionamento d'acqua nei vari comuni l'i. r. Luogotenenza con dispaccio N.d. 22 maggio 1908 # 307/IVa le ha ordinato che venga compilato un esatto elenco di tutte le acque esistenti nelle singole località. S'invita perciò codesto Ufficio di fare elaborare con la maggior e totale esattezza possibile elenco secondo l'unito formulare.
L'elenco è da compilarsi per comuni censuari che devono venire numerati nella rubrica "Comune" progressivamente nel loro ordine alfabetico. –
Nella rubrica "Località" sarà da indicarsi in ogni sotto comune le singole località, dove trovasi la rispettiva acqua o cisterna etc. Nella rubrica 5 si indicherà il N° degli abitanti della rispettiva località ai quali serve la rispettiva acqua. Nella rubrica Osservazioni si deve:

1/ descrivere con brevi parole, il provedimento e la qualità dell'acqua; come sono costruiti i filtri, le gorne, terrazi delle cisterne
2/ rilevare se l'acqua dei pozzi (laghi) ruscelli (fiumi) sia potabile o se serva di consumo per casa o se sia destinata ad abbeverare soltanto animali;
3/ additare eventuali e speciali circostanze riflettenti l'approvigionamento d'acqua, le quali non fossero rubricate nella specifica.
Se per tali osservazioni non bastasse lo spazio nella rispettiva rubrica, possono le medesimi farsi in un separato rapporto.
Siccome lo scrivente non ha ricevuto che l'acclusa stampiglia del prospetto così saranno da aggiungersi altri fogli di carta per poter compilare il medesimo per tutto codesto comune locale. Gli specifici cosi elaborati si metterà a questo posta giro 15 settembre a. corr. – Nel rapporto sarà pure da vidimarsi.
Kopiert am 24/9 (Copiato il 24/9)

Segue un consimile testo in lingua croata per Pazin (Pisino), Boljun (Bogliuno), Žminj (Gimino) e Tinjan (Antignana).

5/7/908 (Firme autografe)
(Firma autografa) 17/7/908

Il 16 ottobre 1908, il Podestà Millevoi del Municipio della città di Albona metteva la firma autografa in calce all'elenco tabellare sull'Approvvigionamento d'acqua per il distretto giudiziario di Albona. Si tratta di un documento manoscritto rilevantissimo sulla situazione idrica di allora, compilato precisamente ottant'anni più tardi rispetto la prima "Specifica" degli stagni ripuliti nel circondario Capo Comune di Albona. Le rubriche della testata includono:

1: *Distretto giudiziario* 2: *numero progressivo* 3: *Comune* 4: *Località* 5: *Numero degli abitanti* 6: *I Sorgenti: delle quali - perenni, transitorie/ Modo della presa d'acqua e modo di attingerla* 7: *II Conduttura d'acqua. Qualità e lunghezza dei tubi: Tubi di: – ferro – legno – altro materiale – con corso aperto* 8: *III Pozzi: murati –abissini* 9: *IV Acqua fuiviale* 10: *V Cisterne: comunali –con – senza: filtri - indicazioni e della capacità approssimata in etl./ private: con – senza: filtri/ tubi di conduttura: metallo – legno* 11: *VI Abbeveratoi: naturali (infossamento): perenni – transitori/ artificiali (rivestiti in cemento): perenni – transitori. Se in caso di mancanza viene bevuta dalla popolazione l'acqua dell'abbeveratoio.* 12: *Osservazione (Breve descrizione e classificazione del provvedimento d'acqua).*

Nell'elenco del 1908 i "lachi" sono indicati come "abbeveratoi" e riferiti numericamente per località. La trascrizione è riportata in Appendice senza, però, le colonne II, III e IV, poiché in sostanza esse sono prive di dati; le poche note sono riportate in calce. È stato aggiunto, invece, il

numero degli abitanti, poiché mancanti, trascritti dall'elenco del distretto politico di Pisino, compilato in quello stesso anno[9]. In esso la testata è scritta in tedesco con caratteri di stampa corrispondenti alla versione italiana.

Nell'elenco si rileva ripetitivamente appunto che "in caso di mancanza viene bevuta dalla popolazione l'acqua dell'abbeveratoio". Tra le 168 località citate soltanto 10 diedero risposta negativa: Rabaz Porto, che usufruiva dell'acquedotto, Clavar, Gondoli, Cadin e Carpano delle sorgenti, Traghetto e Valpidocchio che attingevano dalle cisterne, Santa Marina (Comune di Chermenizza) e Santa Marina (Comune di Cerovizza), pure dalle sorgenti e dalle cisterne e Stalie che faceva uso dell'acqua della miniera. L'uso d'acqua potabile del fiume Arsa è menzionato solo per le località di Traghettari, Buriacchi e Scarpozzi nel Comune di Vlacovo. Considerando l'esistenza di cisterne quale indice rappresentativo di un assodato benessere economico, va rilevato che esso risultava piuttosto basso in rapporto ad una popolazione di 10.976 anime. Nell'elenco figurano 7 cisterne comunali distribuite separatamente nelle località di Albona città, Zupanici, Punta Cugno, Rabaz Superiore, Santa Lucia, Diminici e San Lorenzo e 163 private. Il maggior numero di queste ultime era in Albona città con ben 36, seguita da Santa Domenica con 22, Viscovici con 10, Ravne con 8, Rabaz Porto con 6, Brovigne con 6, Predubas con 5, Diminici con 4, Vines, Radovici, Traghetto ciascuna con 3. Le altre le troviamo irregolarmente distribuite 1 o al massimo 2 per certune località.

Si può così affermare che dall'elenco dell'anno 1908 del distretto giudiziario di Albona comprendente i Comuni di Albona, Albona Suburbio, Dubrova, Cerre, Vettua, Cugno, Santa Domenica, Sumberg, Ripenda, Chermenizza, Bergod, Cerovizza e Vlacovo, risulta che ben 139 località su 168 erano senza cisterna e di conseguenza esse per l'approvvigionamento d'acqua attingevano esclusivamente da *lachi* o sorgenti. Nei casi di siccità, e questo si ripeteva periodicamente ogni anno, c'erano per fortuna alcune sorgenti oppure *lachi* che facevano fronte al prosciugamento, e in questo modo i villaggi rimasti senza acqua, potevano usufruirne, anche se l'approvvigionamento comportava un grande dispendio di energie dovuto alle loro distanze dalle abitazioni. Ad esempio la "Fontana" esistente nel suburbio di Albona o la sorgente "Cadin" nella zona di Chermenizza

[9] HR – DAPA – 27, 1908.

erano sempre frequentatissime come i diversi *lachi* sparsi per l'Albonese, dove i più popolari erano quelli di Marcinizza, Luchici, Dubrova, Rusici, Cerre, Annunziata (scritto anche Annunciata), Clapcich, Fuctari, Stagne e tanti altri ancora. Qui ci si metteva in fila e si aspettava il proprio turno, spesso per molte ore se non addirittura per l'intera giornata[10]. Per molti era un aiuto anche l'acqua delle miniere.

Nro.1336

All'I.R. Capitanato Distrettuale

P I S I N O

Riscontrando il riverito Suo Decreto 16 mese spirato Nro 6429 fassi dovere di accluderle il desiderato Prospetto sulle acque in questo Comune locale, cioè di tutti i depositi d'acqua esistenti, come cisterne, bacini, sorgenti, stagni, etc. [illegible]. Dallo stesso risulta provato ancor una volta l'assoluta mancanza di acqua, specie nella stagione di estate quando la siccità, che si ripete ogni anno, fa asciugare tutto e costringe la popolazione a d andare fuori dei comune ed in luoghi lontani in cerca dell'acqua.

Conviene perciò che l'I.R. Governo d'accordo coll'Autorità provinciale prenda sul serio la sorte di questi abitanti e li provveda del più necessario elemento pella loro esistenza e per quella dei animali. Osservasi che non tutti gli abitanti si servono per bere dell'acqua sana di cisterna, ossia filtrata, poichè quasi una metà è costretta di bere acqua malsana, attinta ai stagni dove bevono pure gli animali, poichè i proprietari di cisterne danno bensì l'acqua a tutti, quando i bacini sono pieni e rifiutano di darla quando appunto vi è il maggior bisogno cioè nell'estate.

Raccomandasi e pregasi caldamente di voler essere perciò interprete codesto inclito I.R. Capitanato distrettuale, presso dei fattori competenti a procurare con tutta serietà di progetti ad un radicale miglioramento delle triste condizioni [illegible] trovansi queste popolazione anche nei riguardi d'acqua.

Dalla Podesteria di Antignana

Il 1 Agosto 1908

Il Podestà

Fig. 12 – Facsimile della lettera dattiloscritta del 1908 indirizzata al Capitanato Distrettuale di Pisino dalla Podesteria di Antignana (Archivio di Stato di Pisino)

[10] "...si aspettava tutto il giorno per avere una brenta d'acqua (c.ca 30 litri)" in Herman STEMBERGER, *op. cit.*, p. 53.

Nel compilare questi elenchi, richiesti dalla Capitaneria di Pisino, non tutte le Podesterie reagirono positivamente alla diffida entro i termini fissati e cercarono dilazioni sulla data, ma ci fu, invece, chi come la Podesteria di Antignana che auspicò "un radicale miglioramento". Il suo podestà descrisse lo stato in cui si trovava la povera gente per la mancanza d'acqua e rimarcò amaramente che "i proprietari di cisterne danno bensì l'acqua a tutti, quando i bacini sono pieni e rifiutano di darla quando appunto vi è il maggior bisogno".

L'anno dopo la stesura del formulario tabellare sull'approvvigionamento d'acqua, arrivarono richieste d'aiuto non solo dai vari Comuni ma anche da singoli individui. La lettera che segue è un coro di anime disperate all'estremo della sopravvivenza (versione italiana dal croato):

C. kr. Kotarsko poglavarstvo! |All'I. R. Capitanato Distrettuale!
Rispettosamente i sottoscritti abitanti del distretto censuario di Sumberg, comune di Albona, pregano l'Imperial Regio Capitanato Distrettuale di voler dare benevolmente un sussidio nell'aiutare ad ingrandire e cementare lo stagno di Sumberg.
La loro umile richiesta è accompagnata da spiegazioni come segue:
I. Lo stagno è piccolo e piatto; che riguardo all'acqua dovrebbe piovere ogni giorno per averne a sufficienza.
II. Nel caso di pioggia abbondante, o se arriva un po' d'acqua in più, questa si abbassa subito fino a un dato livello – segno evidente che da qualche parte c'è una perdita.
III. Quest'anno nel periodo invernale siamo rimasti senza acqua, e siamo stati obbligati ad andarla a prendere in Arsia per noi e per gli animali, viaggio collegato ad una grande fatica e perdita di tempo.
IV. L'acqua dobbiamo trasportarla dall'Arsia o per chi non possiede buoi, portarla in un contenitore di legno, e la stessa acqua non dura più di un giorno, acquista cattivo odore, mettendo a rischio la salute non solo degli uomini ma anche degli animali.
V. In estate, stagione malvagia quando nei campi c'è il massimo del lavoro, una persona per famiglia con un paio di buoi è obbligata a perdere del tempo solo per il trasporto dell'acqua.
VI. Se si portano gli animali ad abbeverare all'Arsia, il lungo tragitto di ritorno basta a renderli nuovamente assetati. Non crea forse fatica all'uomo quando obbligato a lavorare con gli animali, per esempio arare o fargli trainare i carri? Poveri animali che devono lavorare per tutto il giorno senza un goccio d'acqua! È questo il motivo per cui ogni anno muore un bue sia all'uno che all'altro di noi.
VII. Da soli approfondire ed allargare lo stagno e poi cementarlo è impossibile poiché siamo poveri, e non abbiamo, particolarmente in questi anni magri, neanche pane a sufficienza. Ci opprime la siccità, la grandine, la sterilità, e quel poco vino che abbiamo non possiamo venderlo neanche al prezzo più basso, neppure per 12 corone all'ettolitro. Da dove poi riuscire a procacciarci il denaro per le cose più necessarie: per il mangiare, vestiti, tasse e così via?
VIII. La miseria e la sventura ci perseguitano, e siamo in stato d'allarme sul come aspettare l'estate, dal quale non abbiamo molto di cui sperare a causa della siccità e per la mancanza

delle cose essenziali come – l'acqua, senza la quale nessuna creatura d'Iddio può sopravvivere. Forse che per sete e sporcizia dobbiamo ammalarci e morire? Forse che dobbiamo lasciare che i nostri animali deperiscano per la sete – crepino?
Ognuno di noi potrebbe adoperarsi per alcune giornate lavorative, dette di rabotaggio, portare il materiale sul posto di lavoro. Altre cose necessarie per questi lavori non siamo nella facoltà di procurarle.
Preghiamo caldamente perciò codesto Imperial Regio Capitanato Distrettuale di concedere benevolmente il più grande sostegno possibile, in modo da poter almeno darci le possibilità di approvvigionarci d'acqua potabile sia per noi che per gli animali, poiché temiamo l'arrivo di qualche terribile epidemia.
Con la speranza che codesto Imperial Regio Capitanato Distrettuale venga incontro alla nostra preghiera e ci accontenti nella grande necessità, ringraziamo sentitamente in anticipo e, ci firmiamo
Sumberg, il 14 febbraio 1909
Molto riconoscenti

Seguono 39 firme autografe, in gran parte contrassegnate da una croce e tra queste quella di: "Matteo Mikovilovich quale sudito ed quale Agente Comunale"

Pisino registrò la supplica tramite timbro:

K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg
Präs: 22 Feb. 1909 N° 2605

La nota sottostante al timbro è scritta a macchina:

Pisino, li 24.febbraio 1909
Si rimette al signor Podestà in Albona
Per ulteriore disposizione, osservando che per poter domandare un sussidio si deve in primo luogo fare elaborare un progetto.
L'i.r. Consigliere di Luogotenenza) (Firma autografa)

Successivamente il Capitanato distrettuale di Pisino informava gli interessati e scriveva a mano in italiano al Podestà di Albona (ricopiò la nota in calce della lettera precedente) ed in croato all'autore della missiva. L'intestazione è in tedesco di cui la traduzione:

N° 2605
1909
Gli abitanti di Sumberg chiedono in data 14/2 1909 un sussidio per la costruzione di un abbeveratoio.
Agli interessati
Si rimette al Signor Podestà inAlbona

Per ulteriore disposizione, osservando che per poter domandare un sussidio si deve in primo luogo fare elaborare un progetto.
II
(versione italiana dal croato*) Al signor Mate Barbić di Antonio e compagni in* Sumberg
La Vostra richiesta del 14 di questo mese di sussidio per allargare e cementare lo stagno in Sumberg è stata sottoposta al Municipio di Albona, per ulteriori chiarimenti al dipartimento di competenza.
Un tanto a Vostra conoscenza.
27/2 1909 (Firme autografe)

A questo punto intervenne la Luogotenenza di Trieste (versione italiana dal tedesco, dattiloscritta):

II – 396 – 09 Trieste, li 21 Aprile 1909
Concerne: Sumberg. Abbeveratoio.
Al rapporto del 19 Marzo 09 Z.9488.
Al I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino.
In occasione dell'ispezione o collaudo delle sovvenzionate cisterne che si trovano in costruzione, verrà visitato nello stesso tempo anche Sumberg (h.a. Decreto del 18 Marzo 09 Z. II – 284).
Riguardo a ciò è da mettere a conoscenza del comune che, per un semplice abbeveratoio, nel quale gli animali per bere devono entrare nell'acqua, non riceve nessuna sovvenzione e nessun progetto può venir fatto e questo così che la nuova struttura a Sumberg deve esser concepita in modo che gli animali possano bere da appositi trogoli.
Per I. R. luogotenente (Firma autografa)

Pisino registrò la comunicazione tramite timbro:

K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg
Präs: 25 Apr. 1909 N° 5176

In calce si trova la comunicazione del Capitanato Distrettuale di Pisino scritta a mano:

Municipio Albona
Con riferimento al rapporto 15/3 a. corr. N 233 si partecipa che in occasione dell'ispezione dei posti per le altre cisterne (decreto cap. 22/3 a. corr. N° 3625) si esaminerà anche l'abbeveratoio in Sumberg.
Si osserva però già adesso, che per abbeveratoio aperto, nel quale devono entrare gli animali per poter berre non si accorda suvenzioni; quindi il nuovo abbeveratoio di Sumberg deve venir fabbricato nel modo, che gli animali possono berre soltanto da un apposito truogo.
26/4 1909 (Firme autografe)

Riportiamo qui di seguito un esempio di petizione inoltrata da un

Fig. 13 – Bovini che si abbeverano da un apposito "trogolo"
(Per gentile concessione dell' archivio dell'Acquedotto istriano /Istarski vodovod/ di Pinguente)

privato per una cisterna (versione italiana dal croato):

Visoko C. K. Namjestništvo! /All'eccelsa I. R. Luogotenenza!
Ognuno sa che l'acqua è di prima necessità per il mantenimento della vita, con stagni per il popolo e stagni per gli animali, ed è felice quel popolo che possiede a sufficienza acque buone e dolci dove vi sono sorgenti e buone acque vive. Il fatto è che la metà del nostro comune di Fianona possiede delle buone acque vive, mentre l'altra metà si trova nel più assoluto bisogno, cioè Zagorie di Fianona, dove non ci sono simili acque eccetto che stagni e pozze da cui bevono sia gli animali che le persone. Se poi subentra la siccità e si secca il tutto ne devono ambedue soffrire. E questo succede quasi ogni anno perché i contenitori d'acqua sono trascurati ed abbandonati.
Per questo motivo, l'umile sottoscritto ha avuto l'intenzione di costruire una cisterna davanti alla sua casa nei pressi della strada comunale, al Km 36, che sarebbe anche di grande aiuto per i passanti tormentati dalla sete.
Per questo l'umile sottoscritto, padre di sette figli, negli anni magri con la sua misera paga, non è nella condizione attuale di terminare la costruzione della cisterna, dove le spese ammonterebbero a più di 1200-1300 Fl[11].
Per questo l'umile sottoscritto si rivolge con questa calda preghiera a questa Eccelsa Imperial Regia Luogotenenza affinché nella Sua benevolenza gli permetta di ottenere un qualsiasi aiuto pecuniario per il lavoro già iniziato.

[11] Fl. = fiorini, valuta dell'epoca

Nella speranza che questa Eccelsa Imperial Regia Luogotenenza prenda quanto prima in considerazione questa umile preghiera, accontentando l'umile sottoscritto che ringrazia in anticipo caldamente per il sostegno che vorrà elargire.
In tutta umiltà e sottomissione
Fianona/Zagorie, il 1 giugno 1909
L'I. R. addetto ai lavori stradali
Josip Bučić

La richiesta arrivò *Alla Luogotenenza di Trieste il 2.VI.1909,* registrata con il numero:

V 371 Big. 171[a] (timbro)

essa annota il seguente (traduzione dal tedesco):

Alla Capitaneria distrettuale in Pisino per
conoscenza e rapporto alla I. R. Luogotenenza.
Trieste, 22 Giugno 1909 (Firma autografa)

Pisino registrò sullo stesso foglio la comunicazione tramite timbro:

K.k. Bezirkshauptmannschaft Mitterburg
Präs: 24 Jun. 1909 N° 8049

Ed in calce scrisse in italiano:

Alla Podesteria in Fianona.
Verso ritorno per parere in proposito
I. R. Capit. Distrett.
Giugno 27/6 1909
(Iniziali autografe)

In queste precarie condizioni i parroci furono portavoce particolari della popolazione locale. Essi sapevano scrivere ed avevano il coraggio di far conoscere alle autorità le angustie della povera gente e chiedere aiuto. La seguente lettera del parroco Hrdy venne diretta alla Luogotenenza di Trieste tramite il Capitanato di Pisino (esso, dopo l'esperienza di Vlacovo, cercò di stare alle regole di precedenza, ma non troppo!). Versione italiana dal croato:

Visoko C. i kr. Namjestništvo u Trstu!/Eccelsa I. R. Luogotenenza in Trieste!
Tramite I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino.
Ferdinand Hrdy – parroco a S.Lorenzo e presidente del comitato edilizio per la scuola a Dregne chiede un aiuto statale per la costruzione della cisterna presso la stessa scuola.

Eccelsa i. r. Luogotenenza in Trieste!
Con l'aiuto di Dio, dell' i. r. Ministero per il culto e l'insegnamento, della Compagnia di S.Cirillo e Metodio per l'Istria, e della buona gente – l'umile sottoscritto ha costruito un edificio scolastico nel comune censuario di Cerovizza nel villaggio di Dregne presso Albona, e che l'i. r. Capitanato distrettuale l'ha trovato del tutto confacente alle regole tecniche e di sanità nella sua commissione il giorno 10 giugno 1909, cosi che lo stesso si potrà consegnare al suo scopo all'inizio dell'anno scolastico 1909-1910.
L'edificio scolastico è stato costruito con l'Alto permesso in ricordo del sessantesimo anniversario del glorioso regno della Sua Maestà Apostolica, nostro assai clemente Imperatore e re Francesco Giuseppe I. – sostenitore e divulgatore della vera istruzione, per questo lo stesso edificio porta una targa del raro e glorioso ricordo.
No – mi guardi Iddio, all'edificio manca solo una cosa necessaria, in altre parole - - la cisterna!...
Il povero popolo locale, per via della miseria si occupa di navigazione, ed ogni anno è addolorato per questo o per quello!...
L'altr'anno e gli anni passati la siccità ha distrutto quasi tutti i seminati. In questo maligno anno la grandine con le trombe marine l'ultimo giorno del mese di giugno hanno distrutto non solo il seminato, ma hanno portato via la terra fertile, che già ce n'è poca, ha levato gli olivi ed altri alberi, causando molti e grandi danni così che la regione è diventata un vero deserto, lasciando il popolo in miseria e sventura. Ciò nonostante, tutti gli annuali comunali aggravi aumentano ma senza aiuti da nessuna parte!
Anche se il popolo voleva venire incontro con un suo obolo per la costruzione della su detta cisterna, non può con la miglior volontà nulla dare nè contribuire!
Nell'insi eme in tutti i dintorni in lungo e in largo non esiste una cisterna comunale sino alla stessa Schitazza la quale è situata 1$^{1/2}$ ora dal villaggio di Ravni – come pure dall'edificio scolastico!
Il popolo beve l'acqua dalle pozzanghere e da altri posti!
Così è rimasto anche l'edificio scolastico senza acqua potabile!
Per aiutare a questo, l'umile sottoscritto parroco come presidente del comitato edilizio per l'edificio scolastico a Dregne ha deciso di raccogliere offerte per la costruzione della cisterna!
Con questo osa chiedere umilmente: Questa Eccelsa i. r. Luogotenenza favorisca assegnare un aiuto finanziario per la costruzione della cisterna presso la scuola di Dregne.
Nella speranza, che questa Eccelsa i. r. Luogotenenza consideri il misero stato degli abitanti del comune di Cerovizza in particolare quegli del circondario scolastico di Dregne, possa esaudire l'umile grido di soccorso del sottoscritto in nome del misero popolo, ringrazia in avanti e si firma devotissimo servitore
Ferdinand Hrdy
Parroco e presidente del comitato edilizio
S.Lorenzo di Albona il 18 agosto 1909.

Il Capitanato di Pisino reagì positivamente con la seguente missiva:

1.
Al Municipio in Albona
Presso la nuova scuola in Dregne è assolutamente necessario di fabbricare una cisterna, che potrebbe servire tanto per la scolaresca, quanto per uso delle vicine case, quindi per

scopi di interesse pubblico. Fu perciò fatto elaborare dal dipartimento edile in questo Capitanato distrettuale l'acchiuso fabbisogno per una cisterna di 600 Hl, che ammonta ad una spesa circa 6000 Cor.[12]
S'invita perciò codesto Municipio di voler prendere questa vertenza in per trattazione e di disporre affinché vengano procurati i necessari mezzi per questa fabbrica, come di uso per altre cisterne.
Sul disposto si attende un riscontro entro 15. Novembre a. corr.
15/10 1909 (Segnatura autografa)

Nello stesso anno il parroco di Chersano avanzò richiesta per la trasformazione di uno stagno in cisterna (versione italiana dal croato):

N° 147
Slavnom C. K. Kotarskom Poglavarstvu u Pazinu/Inclito I. R. Capitanato Distrettuale in Pisino
Questo Inclito I. R. Capitanato Distrettuale è già a conoscenza di come la popolazione di questa cittadina riguardo l'acqua sia messa male consolandosi però all'idea della prossima costruzione della promessa cisterna comunale. Si dice però che dovrà ancora aspettare a lungo, poiché per il tal genere nessuno più se ne occupa.
Giacché si tratta in verità di una grande necessità, il sottoscritto si permette di avanzare a

Fig. 14 – 2009: aspetto attuale della cisterna presso la scuola di Dregne (foto C. Pericin)

[12] Cor. o C. = Corone (Kronen), valuta dell'epoca

questo Inclito I. R. Capitanato Distrettuale per la seconda volta una sua umile proposta su questo stato di cose. Cioè, se si è già, come si sente, rinunciato all'intenzione di costruire una cisterna comunale in questa cittadina, che questo Inclito I. R. Capitanato Distrettuale ottenga per questi abitanti dall'Inclito I. R. Governo di questo territorio almeno un piccolo supporto, di modo che lo aiuti a salvare gli stagni attuali. Uno di questi stagni si trova tra due rocce proprio appresso alla chiesa parrocchiale di Chersano. Questo stagno lo si potrebbe con ragionevole piccola spesa allargare e riadattare in una vera e propria cisterna. Gli abitanti sarebbero disposti a scavare la fossa necessaria. Il sottoscritto pensa che con quattro o cinquecento Corone si potrebbe effettuare quest'opera. Anche se non fosse all'altezza delle più moderne esigenze della tecnica, basterebbe che il popolo avesse l'acqua necessaria , la quale in ogni caso sarebbe cento volte più sana di quella dei fangosi pantani dei quali il popolo nella grande necessità è costretto a servirsi, e che gli costa molta fatica, perché deve cercarla lontano, e per di più con rovina della salute.
Se questo Inclito Capitanato Distrettuale avesse ancora un po' di soldi per venire in aiuto per l'acqua, prega il sottoscritto Questo Inclito di assegnare se possibile qualche aiuto finanziario per la su detta opera, che il popolo le sarà molto grato. –
Ufficio parrocchiale in Chersano li 6. Settembre 1909
Ant. Zidaric
Parroco e deputato popolare

La risposta del Capitanato distrettuale presenta due parti particolari: la prima indirizzata alla Podesteria di Fianona in italiano e la seconda all'ufficio parrocchiale di Chersano in croato (riportiamo qui di seguito la versione italiana). Essa è rilevante per capire come funzionavano i rapporti tra comuni e sottocomuni:

1. Alla Podesteria in Fianona.
S'invita codesta Podesteria con richiamo al decreto capitanale 2/7 a. corr. N° 8534 di riferire subito, che cosa fu disposto per la fabbrica della cisterna in Chersano, eventualmente perché non furono ancora incominciati i lavori e quando si darà principio ai medesimi.
2. Mnogočastvom zupnom uredu u Kršanu/Al molto onorato ufficio parrocchiale in *<u>Chersano</u>*
Dell'allora scritto del 6. set. a. corr. N°:147 si annuncia che il ministero ha già messo a disposizione per la costruzione di una cisterna a Chersano una sovvenzione di 2500 C.; ed il comitato nazionale ha corrisposto anche con 1500 C. Il comune ha quindi a disposizione una somma di 4000 C.. Ha già ricevuto il decreto e l'ordine per l'inizio dei lavori del 2/7 a. corr. N° 8534.
Oggi si è nuovamente richiamato il Comune che una buona volta portino a termine questa costruzione.
9/10 1909
(Firme autografe)

Non è stato possibile individuare la sopracitata cisterna. Esiste anche l'eventualità che non sia mai stata portata a termine. Intervistati alcuni

abitanti locali, nessuno ricorda una cisterna comunale a Chersano. Esiste quella del suo Castello, sulla cui vera sono scolpite sia la data, 1834, che le iniziali C Z e F F.

Fig. 15 – 2009: la cisterna nell'interno del Castello di Chersano (foto C. Pericin)

I documenti concernenti principalmente il distretto giudiziario di Albona (ossia dell'Albonese), databili al periodo asburgico tra il 1815 e 1909, sono stati attinti dai fondi dell'Archivio di Stato di Pisino /Državni Arhiv u Pazinu/ (le trascrizioni e le versioni trascritte in questo contributo sono state messe in corsivo). Essi mettono in evidenza molti degli aspetti peculiari per un problema importante quale lo era allora la mancanza d'acqua potabile. Dagli esempi qui trascritti si evince come venne vissuta dalle popolazioni questa particolare condizione e quali furono le reazioni delle autorità locali e le misure da loro intraprese per affrontare il problema. La lotta quotidiana degli Albonesi e in genere dell'intera popolazione istriana per l'approvvigionamento d'acqua, come emerge dai documenti qui trascritti, fu quanto mai difficile e lunga. In particolare erano le stagioni estive quelle che preoccupavano di più la popolazione che spesso era costretta a far uso delle acque malsane dei *lachi* ai quali si abbeveravano anche gli animali per cui era sempre incombente il pericolo di gravi epidemie. Triste il fatto che il Governo di allora non riuscisse ad averne ragione.

Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Pisino per la loro assistenza, per l'aiuto tecnico di mio figlio Marcus e l'amico dott. Enrico Pietro Bonetti per avermi voluto rivedere il manoscritto e per avermi aiutato a riconoscere le grafie dei documenti trascritti.

			S.Bortolo	216						50	1					2			si	La popolazione si dell'acqua del proprio stagno. In caso di sicità dell'acqua della miniera di carpano
			Carpano	147	1		naturale												-	La popolazione si dell'acqua della sorgente
	5	Vettua	Rusici	40												1			si	La popolazione si serve dell'acqua dello stagno vicino in caso di sicità dello stagno Dubrova
			Sindari e Cergnuli	42						50	2		metallo			1			si	Ditto
			Marici	89												3			si	Ditto
			Francich	40															si	Si servono degli stagni di Marici
			S. Paolo	25												2			si	Si servono dei propri stagni
			Paradiso	64												2			si	Ditto
			Zemparo-vizza	173												3			si	Ditto
			Velli Rusici	54												1			si	Ditto
			Stari Grad	35															si	Si servono dello stagno di Rusici
			Obers	17															si	Ditto
			Rassani	40															si	Ditto
			Crai Draghe	79						300	1		metallo			1			si	Si servono del proprio stagno
			Maretich	42															si	Si servono dello stagno Nacinovich nel Comune di Dubrova
			Zupanici	38				1		2300	2		metallo						si	Si servono del proprio stagno
			S.Martino	115						2300	2		metallo			2			si	La popolazione si serve dell'acqua dello stagno vicino- in caso di sicità dello stagno Derossi
			Zuliani e Matiuzzi	75												1			si	Ditto
	6	Cugno	Topit	100												1			si	Si servono del proprio stagno e in caso di sicità dello stagno Giardin o Stagno di Cerre

			Letaiaz	76						300	1		metallo			1			si	Ditto
	1		Barbici	231						500	1		ditto			1			si	Si servono del proprio stagno e in caso di sicità dello stagno all'Annunziata
			Velli Turini	98												1			si	Ditto
			Mali Turini	92												1			si	Ditto
			Punta Cugno	129				1		800						1			si	Si servono del proprio stagno e in caso di sicità allo stagno dei Turini
			Toma	Assieme ad Annunciata												1			si	Si servono del proprio stagno e in caso di sicità dello stagno all'Annunziata
			Annunciata	25						400	1		metallo			1			si	Si servono del proprio stagno
	7	S.Domenica	Cature	33												1			si	Si servono del proprio stagno e in caso di sicità dello stagno all'Annunziata
			Bercizza	27												1			si	Si servono del proprio stagno
			Grisizza	40												1			si	Ditto
			Smocovizza	7												1			si	Ditto
			Dubrova	78						1500	2					5			si	Ditto
			Vreciari	44												1			si	Ditto
			Spagnoli	60												1			si	Si servono dello stagno dei Fuctari
	8	S.Domenica	Cergnulli	29						700	2		metallo						si	Si servono dello dei Fuctari
			Poldrugo	31															si	Ditto
			S.Domenica	235						600 1000	22		metallo						si	Si servono dello dei Fuctari e da quello di Clapcich
			Clapcici	154												1			si	Si servono delle cisterne com.[le] di S. Domenica e di stagni di Clapcich e Fuctari
			Jurasini	66												1			si	Si servono del proprio stagno Marguda
			Venezia	60												1			si	Si servono dallo stagno dei Fuctari
			Cargnelli	58												1			si	Si servono dallo stagno Clapcich e Loqua

			Stermaz	18	1		Trasporto mediante assonsore della miniera									1			si	Si servono dallo stagno proprio poi dell'acqua della miniera
			Baldinischie	7												1			si	Si servono dallo stagno proprio poi da quello dei Fuciari
	9	Sumberg	Goregni Crai	112												2			si	Si servono dei propri stagni e di quelli della vicinanze
			Blascovici	61												1			si	Ditto
			Radovici	67						2100	3		metallo			2			si	Ditto
			Crainsco	32												1			si	Ditto
			Stanzia	24															si	Si servono dello stagno di Cattuni
			Cattuni	36												1			si	Ditto
			Bragnevaz	40												1			si	Si servono del proprio stagno
			Schiedini	93															si	Si servono degli di Branievaz e Parrocchia
			Parocchia	39						600	1		metallo			1			si	Si servono del proprio stagno
			Fallori	34						400	1		ditto			1			si	Ditto
			Ert	99						400	1		ditto			1			si	Ditto
			Fucciacchi	44												1			si	Ditto
			Grassich	118						700	2		ditto							Si servono dello stagno dei Fucciacchi
	10	Ripenda	Rabaz Porto	183	1		Acquedotto[1]			1800	6		ditto			1			no	
			Salacovaz	43												1			si	Si servono dell'acqua dello stagno
			Rabaz Superiore	85				1		1000						1			si	Si servono dell'acqua dello stagno e di quella della cisterna comunale
			Cossi	100												3			si	Si servono dell'acqua dello stagno

[1] Conduttura d'acqua coperta con tubi di ferro, lunghezza m800

			Vesselizzi	64	1		La sorgente non è usufruibile									1			si	Si servono dell'acqua dello stagno
			Clavar	53	1		naturale												no	Si servono dell'acqua della sorgente
			Cnapici	32												2			si	Si servono dell'acqua degli stagni
			Verbanzi	49		1	naturale									1			si	Si servono dell'acqua degli stagni e della sorgente
			S.Ambrog-gio	17												1			si	Ditto
			Ladin	2												2			si	Si servono dell'acqua degli stagni
			Zuppicich	73												2			si	Ditto
			Calussovo	12		1	Non usufruibile perche coperta									1			si	Ditto
			Dusmani	11												2			si	Ditto
			Bembich	32												2			si	Ditto
			Micotti	46												1			si	Si serve dell'acqua degli stagni in caso di sicità al Calussovo sono ¾ ora distante
			Muratti	13						900	2					2			si	Ditto
			Cunzi	17												2			si	Si serve dell'acqua degli stagni
			Calioni	43												2			si	Ditto
	11	Cherme-nizza	Stanzabella	20												1			si	Si serve dell'acqua degli stagni e della Sorgente Cadin
			Pomusiniak	22												1			si	Ditto
			Terbussi	17												1			si	Ditto
			Gondoli	50		1	Naturale												no	della propria Sorgente e poi di quella Cadin
			Sopra Portolongo	7												2			si	Si servono dell'acqua degli stagni e poi della sorg. Cadin
			Portolongo	74	1		Naturale			600	2		metallo			1			si	Si servono dell'acqua degli stagni e poi al mare
			S.Fabbian e Scroconi	20												1			si	Si servono dell'acqua degli stagni
			S.Bastian	32												1			si	Ditto
			S.Marina	66		1	naturale			80	2		metallo						no	Si servono della sorgente e delle cisterne
			Chersin	6												1			si	Si servono dell'acqua degli stagni

			Gondolf	51						800	2					2			si	Si servono dell'acqua degli stagni e delle cisterne
			Montagna	75												3			si	Si servono dell'acqua degli stagni
			Cadin	36	1		Bacino aperto												no	Si servono della sorgente Cadin
	12	Bergod	Carpano	27	1		Bacino nella miniera Canale aperto												no	La popolazione si serve dell'acqua della sorgente
			Stalie	10															no	La popolazione si serve dell'acqua che viene portata per cura della miniera
			Traghetto	42						1500	3		metalloo						no	La popolazione si serve dell'acqua delle cisterne
			Ivanossich	77						300	1		ditto						si	La popolazione si serve dell'acqua del lago di Stagne
			Stagne	52												1			si	Ditto
			Lonzari	23						400	1		ditto			1			si	La popolazione si serve dell'acqua del proprio stagno
			Polie	36															si	La popolazione si serve dell'acqua del lago di Stagne
			Bergod	55						900	2								si	La popolazione si serve dell'acqua del lago di Vlasca
			Cumini	18															si	Ditto
			Vlasca	35															si	Ditto
			Brestovizza	5												1			si	La popolazione si serve dell'acqua del proprio lago
			Ragozzana	91		1	naturale			300	1		metallo			2			si	La popolazione si serve dell'acqua di laghi e sorgente
			Siculi	39												1			si	Ditto
			Capella	87												2			si	Ditto
			Blatto	19												1			si	Ditto
			Valpidoc-chio	20						400	1		metallo						no	Si servono dell'acqua della cisterna

	13	Ceroviz-za	S.Marina	35						800	2		ditto			1			no	Si servono dell'acqua della cisterna ed di una sorgente in Chermenizza
			Cicutti	103						800	2		ditto			2			si	Si servono dell'acqua della cisterna e dei laghi
			Cerni	Vedi S.Marina						500	1		ditto			4			si	Si servono dell'acqua della cisterna
			Dregne	105												4			si	Si servono dell'acqua della cisterna e dei laghi
			Zernian	11												2			si	Si servono dell'acqua dei laghi
			Ravne	120						3200	8		metallo		1	2			si	Si servono dell'acqua delle cisterne e dei laghi
			Squaransca	60						300	1					2			si	Ditto
			Cerrovizza	24												1			si	Si servono dell'acqua dei laghi
			S.Lucia	150				1		400 700	1		metallo			4			si	Si servono dell'acqua dei laghi
			Punta nera	6						300	1					2			si	Si servono dell'acqua delle cisterne e dei laghi
			S.Giov. in Besca	8												2			si	Ditto
			Brovigne	149						2400	6		metallo			3			si	Ditto
			Golli	22												3			si	Si servono dell'acqua dei laghi
	14	Vlacovo	Traghettari[4]	53						600	1		metallo			2			si	Si servono dell'acqua delle cisterne e dei laghi, e del fiume Arsa
			Buriacchi[5]	81						600	1		metallo						si	Si servono dell'acqua delle cisterne e dei laghi di Traghettari o dell'Arsa

[4, 5] IV: Acqua fluviale d'Arsa

			Scarpozzi*	9						500	1		metallo						si	Ditto
			Perеich	15						500	1		metallo			1			si	Si servono dell'acqua delle cisterne e dei laghi
			Stanissari	63												2			si	Ditto
			Diminici	65				1		1600 2000	4		metallo			1			si	Ditto
			Vlacici o Vlacovo	105						1000	2		metallo			2			si	Ditto
			Spagnoli	27															si	Si servono dell'acqua degli stagni di Vlacici
			S.Lorenzo	22				1		400 2000	1		metallo			1			si	Si servono dell'acqua delle cisterne e degli stagni
			Letis	7						600	2		metallo			3			si	Ditto
			Predubas o Nicolo	75						1500	5		metallo			2			si	Ditto
			Viscovici	109						4000	10		metallo						si	Si servono dell'acqua degli stagni e delle cisterne Predubas
			Scampic-chio	11						500	1		metallo						si	Si servono dell'acqua degli stagni e delle cisterne di Bergod

* IV: Acqua fluviale d'Arsa

Dal Municipio di Albona, li 16 Ottobre 1908

Il Podestà (firma autografa)

SAŽETAK: *LOKVE LABINŠTINE: DNEVNA BORBA ZA OPSKRBU PITKOM VODOM NA TEMELJU DOKUMENATA IZ HABSBURŠKOG DOBA* – Koristeći dokumente iz habsburškog doba koji se čuvaju u Državnom arhivu u Pazinu (datirani 1815. – 1909.), autor iznosi na vidjelo problem nedostatka pitke vode, pogotovo na području Labinštine, napore koji su se poduzimali da bi dobili pomoć lokalnih vlasti koje nisu uvijek bile bliske potrebama naroda te daje predodžbu o načinu funkcioniranja tadašnjih javnih službi. U biti, jedini glas podrške zahtjevima naroda davali su svečenici koji su imali hrabrosti govoriti o izuzetno lošem ekonomskom stanju i poglavito o zdravstvenoj situaciji uslijed nedostatka vode. Među tim svečenicima ističe se župnik Hrdy iz župnog ureda Sv. Lovreča Labinskog. Obrađeni su raspoloživi podaci, a dat je i tabelarni prikaz iz 1828. godine s nazivima lokava na području Labinštine, te druga, potpunija tabela iz 1908. u kojoj su navedeni izvori, cisterne i pojila. Vrijedan je pažnje, također, jedan dokument iz 1815. u kojem se spominje lokalitet "Skarljevo" kojim se označava ime lokve, ali i mjesta u kojem su se liječili oboljeli od sifilisa.

POVZETEK: *LOKVE NA OBMOČJU LABINA: VSAKODNEVNA BORBA ZA OSKRBO S PITNO VODO, O ČEMER PRIČAJO DOKUMENTI IZ OBDOBJA HABSBURŠKE MONARHIJE* – S pomočjo dokumentov iz obdobja Habsburške monarhije, ki jih hrani Državni arhiv v Pazinu (datirani 1815-1909), avtor opozarja na pomanjkanje vode, ki je pestilo predvsem območje Labina, na vsa prizadevanja, da bi dobili pomoč od krajevnih oblasti, ki niso imele vselej razumevanja za življenjske težave ljudstva, ter predstavi delovanje takratnih javnih služb. Pravzaprav so edini glasovi, ki so se dvignili v podporo zahtevam prebivalstva, pripadali kanonikom, ki so imeli toliko poguma, da so opozarjali na obupne gospodarske in še zlasti zdravstvene razmere. Te so bile predvsem posledica pomanjkanja vode. Med njimi izstopa lik župnika Hrdyja iz župnijskega urada svetega Lovrenca Labinskega. Pri obdelavi razpoložljivih podatkov je bila odkrita tudi preglednica iz leta 1828 s krajevnimi imeni *lokev* na območju Labina, druga, popolnejša, pa je iz leta 1908, kjer so navedeni izviri, vodnjaki in napajališča. Omembe vreden je tudi drug dokument iz leta 1815, v katerem je omenjen »Scarglievo/Skarljevo«, ki označuje kraj oziroma *lokev* – in po antonomaziji bolezen – kjer so zdravili obolele za sifilisom.

CENNI SOPRA LE CHIESE ESISTENTI O CROLLATE NEL TERRITORIO DI PEROI

CORRADO GHIRALDO
Gallesano

CDU 726+908(497.5Peroi)
Sintesi
Novembre 2009

Riassunto: L'autore presenta sei edifici sacri presenti nel territorio perolese, uno dei quali fino a qualche anno fa usato come stalla. Si tratta di un lavoro di localizzazione, ubicazione e descrizione di chiese e cappelle per le quali vengono inoltre forniti dati sullo stato di conservazione e restauro, dati sulla proprietà, nonché fonti bibliografiche inerenti.

Abstract – The author presents six sacral buildings in the area of Peroj (Peroi), one of which was used as a stable until a few years ago. This paper locates and describes churches and chapels, with data about their state of preservation and restoration, propriety and inherent bibliographic sources.

Parole chiave / Key words: Peroi, territorio di Peroi, edifici sacri, chiesa cattolica e chiesa ortodossa, carte geografiche e mappe / *Peroj (Peroi), territory of Peroj, sacral buildings, Catholic and Orthodox Church, geographic charts and maps.*

Il territorio di Dignano, situato nell'Istria meridionale e comprendente gli abitati di Gallesano e Peroi, vanta di essere, dal punto di vista storico-amministrativo, uno dei più vasti della penisola istriana. La favorevole configurazione del suo terreno ed il clima mite condizionarono già nella preistoria la formazione di insediamenti umani. I sedici castellieri di quest'area ne testimoniano l'alta densità legata ad un buon sistema di collegamenti. In età antica in questo territorio, che si trovava vicino all'importante centro di Pola, sorsero vari insediamenti, ville rustiche, fabbriche d'anfore, porti e nell'entroterra si formarono grandi latifondi. Anche i periodi successivi, tardoantico ed altomedievale, furono caratterizzati dalla continuità di costruzione e si costruiva, o meglio si continuava a costruire, demolire e ricostruire, sempre negli stessi luoghi, località antiche, abitate anche più tardi.

”Questa nobile e ricca terra”, come rilevava il parroco don Giacomo Giachin nelle sue memorie su Gallesano di fine secolo XIX[1], custodisce oggi un notevole patrimonio artistico-architettonico, culturale, folcloristico e sacro che va tutelato e valorizzato quale testimonianza diretta del passato. La sua storia è strettamente intrecciata alla vita quotidiana della popolazione del posto, che nel corso di secoli ha lasciato un'impronta indelebile in tutto il territorio.

Una delle tante ricchezze di questi luoghi, sono le numerose chiese, cappelle ed anche basiliche, alcune oggi ridotte purtroppo a dei soli ruderi, presenti nel territorio di Dignano e nell'area del vicino abitato di Peroi.

Nel 1657 nell'abitato di Peroi, dai Romani chiamato *Praetoriolum* (piccolo pretorio)[2] e più tardi anche *Petrorium*, *Petriolo*, *Petrorius*, *Petroro*, *Pedruli*, *Pedroli*, *Pedrolo* e *Pedroi*[3], decimato in età medievale dalle pestilenze, la Repubblica di Venezia insediò una "colonia" di famiglie di religione ortodossa provenienti dal Montenegro, dalla regione chiamata Crmnica. Questi hanno mantenuto fino ad oggi religione e tradizioni proprie[4] (vedi rispettivamente il nostro All. N. 1: "Atto di investitura di

[1] Don Giacomo Giachin, parroco di Gallesano dal 1868 al 1890, è autore di diverse annotazioni e cronache riguardanti Gallesano e Dignano. Di lui abbiamo scritto nei precedenti volumi degli *Atti* (cfr. C. GHIRALDO, "Origine ed antichità di Gallesano", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno /=*ACRSR*/, Trieste-Rovigno, vol. XXIX /1999/, p. 503-521; IDEM, "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nel territorio di Gallesano", *ACRSR*, vol. XXXVI /2006/, p. 417-471).

[2] Bernardo SCHIAVUZZI, "Attraverso l'agro colonico di Pola", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), vol. XXIV (1908), p. 105-106: "Il *Saltus XIII* (…) Nella 22.ª centuria risiede la località di *Peroi*. Ai tempi romani si chiamò *Praetoriolum* (piccolo pretorio). Costituì una *Sors* vasta chiamata poi *Massa (Matta)* ossia un complesso di agri. Sotto il titolo di *Casale Petriolo* lo troviamo citato nel placito del Risano nel 804, della qual massa una parte era in possesso del duca Giovanni d'Istria. Nel 1197 gli arcivescovi di Ravenna v'hanno dei beni *(Petroro)*. Nella formazione del feudo Morosini viene nel 1198-90 conferita a Ruggero Morosini dal vescovo di Pola Ubaldo. Nel 1300 vi possedeva beni la famiglia Ionatasi di Pola; mentre nel 1336 i Sergi di Pola, succedendo nel feudo Morosini, vengono dal vescovo di Pola infeudati delle decime. Nel 1561 *(Pedroli)* la località resa quasi disabitata e per le pesti, e per la malaria viene offerta per la ripopolazione e coltivazione dei terreni abbandonati a Leonardo Fioravanti bolognese, il quale non vi si stabilisce. Nel 1580-83 vengono importate 15 famiglie greche di Napoli di Romania (Nauplia), che però nel 1585 rinunziano a quella sede ritirandosi dall'Istria. I pochi abitanti rimasti abbandonano un po' alla volta il luogo, in modo che nel 1644 la popolazione rimane ridotta a 3 sole persone. A ripopolare Peroi il governo veneto v'introduce nel 1657 tredici famiglie serbe di religione greco-ortodossa da Cernizza nel Montenegro. Dei vecchi abitanti di Peroi ne rimaneva nel 1659 uno solo, restando il luogo di proprietà dei serbi greco-ortodossi, come lo è presentemente".

[3] Camillo DE FRANCESCHI, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", *AMSI*, vol. LI-LII (1939-1940), p. 169: "**Peroi** *(Petrorium)*: *de casale Petriolo* (804); *vicus Petrorius* (1150); in *Petroro* (1197); *villa Pedruli* (1367); *contrata Pedroli* (1446, 1471); *villa Pedrolo* (1488); *contrada di Pedroi* (1585)".

[4] Radoslav ROTKOVIĆ, "Dokumenti o Perojcima u Istorijskom arhivu u Kotoru" /Documenti

fondi alla 'colonia' venuta dal Montenegro" e All. 2: "Privilegi concessi al comune di Peroi dal Capitano di Raspo", entrambi datati 26 novembre 1657). Pure lo stesso Giachin, a suo tempo si era dedicato allo studio di Peroi. Ne da prova don Luigi Parentin nel secondo volume del suo libro intitolato *Incontri con l'Istria: la sua storia e la sua gente*[5], dove scrive: "Possiedo un grosso manoscritto, una cronaca riguardante le vicende di Peroi, compilata dal vecchio parroco di Gallesano, don Giacomo Giachin...".

Il presente contributo vuole in un certo qual modo "censire" gli edifici sacri del territorio di Peroi, localizzarli, ubicarli, conoscerne la proprietà, descriverne lo stato attuale e quello di un tempo, conoscerne le fonti scritte vecchie e nuove che li riguardano e informare sui lavori di ricerca e restauro svolti e/o ancora in corso. Ne vengono registrati sei: San Fior, San Giorgio, San Gregorio, San Spiridione, con il campanile e la vicina Cappella dedicata alla Santissima Madre di Dio ed, infine, Santo Stefano. Due di queste costruzioni sono più avanti riprodotte in altrettanti disegni (*vedi Ill. 8 e 10*) realizzati esclusivamente per il presente lavoro di ricerca.

Per la ricerca, oltre all'analisi della bibliografia esistente su tale argomento[6], sono state utilizzate le varie mappe del Comune catastale di Peroi (*vedi Ill.1*) per localizzare le singole chiese, sono stati consultati i dati

sui Perolesi nell'archivio storico di Cattaro/, in Milorad NIKČEVIĆ e collab., *Perojski kulturnopovijesni mozaik: povijesnokulturni presjek crnogorske enklave u Istri* /Mosiaco culturale-storico di Peroi: l'enclave montenegrina in Istria/, Osijek-Podgorica, 2005, p. 153-161. Boško STRIKA, nel saggio intitolato "Perojska Parohija" /La Parrocchia di Peroi/, edito in Marijan MAŠO MILJIĆ, a cura di, *Crnogorci u Peroju 1657-2007* /I Montenegrini a Peroi, 1657-2007/, Podgorica, 2007, a pagina 558 scrive: "Nel villaggio di Peroi si insediarono, nel 1657, quindici famiglie serbe del Montenegro, Erzegovina e Bosnia che, guidate dal capo Milo Branković dalla regione Crmnica e dal prete Mihajlo Ljubotina dal villaggio Ljubotine in Erzegovina, si erano rifugiati in territorio del governo veneziano durante gli attachi turchi (…)".

[5] Trieste, 1987 e 1991, vol. II, p. 114.

[6] Oltre ai titoli citati nelle note precedenti, si ricordano qui i principali contributi, saggi e studi che riguardano la storia di Peroi e l'argomento di cui trattiamo: B. SCHIAVUZZI, , "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 324-325; IDEM, "Attraverso l'agro colonico di Pola", *AMSI*, vol. XXIV (1908), p. 105-106; A. GNIRS, *Grundrissformen istrischen Kirchen aus dem Mittelalter, Jahrbuch des kunsthist.* Inst. der k. k. Z. K. 1914, Beiblatt, p. 58-60; D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi, nel bimillenario di Augusto,* Ravenna, 1937, p. 54 e 65; M. MIRABELLA ROBERTI, "Notiziario archeologico (1937-1939)", *AMSI,* vol. L (1938), p. 239-240; A. MOHOROVIČIĆ, "Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera" /Il problema della classificazione tipologica dell'architettura medievale sul territorio dell'Istria e del Quarnero/, *Ljetopis JAZU* /Annuario dell' Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/, Zagabria, vol. 62 (1957), p. 498, tav. 22, fig. 20; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria,* Trieste, 1968, p. 287; B. MARUŠIĆ, "Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta", *ACRSR,* vol. VIII (1977-78), p. 41-185; R. MATIJAŠIĆ, "Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi", *ACRSR*, vol. XIV (1983/1984), p. 307-344; *Crkva u Istri. Osobe,*

presso gli Uffici del Tribunale di Pola per conoscerne la proprietà, sono state effettuate uscite *in loco* durante gli anni 2008 e 2009, sono stati raccolti vari dati sul posto grazie anche all'aiuto di persone del luogo. Si è costituito un archivio digitale di oltre sessanta fotografie. Ci si è valsi pure della collaborazione di professionisti impiegati presso la Sovrintendenza ai beni culturali di Pola - Ministero della Cultura (Konzervatorski odjel Pula - Ministarstvo Kulture), presso il Museo Archeologico dell'Istria di Pola (Arheološki Muzej Istre u Puli) e presso gli uffici della Città di Dignano (Grad Vodnjan).

Ill. 1 – Parte del Foglio 10 della mappa del Comune catastale di Peroi con segnate tutte le chiese e cappelle situate all'interno dell'abitato.

mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske Biskupije /La Chiesa in Istria. Persone, luoghi e altri dati sulla diocesi di Parenzo e Pola/, Pisino, 1991, p. 58; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/, vol. I e II, Pola, 1986; D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura* Trieste, 1997, p. 1852-1856; *Konzervatorska studija prostora Općine Vodnjan* /Studio di conservazione dell'area del Comune di Dignano/, Elaborato n. 324, Uprava za zaštitu kulturne baštine - Konzervatorski odjel u Rijeci /Sovrintendenza alla tutela del patrimonio culturale – Sezione di Fiume/, luglio 2000, sez. 43 e 44; V. BRALIĆ – N. KUDIŠ BURIĆ, *Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo,* Trieste-Rovigno, 2005 (Collana degli ACRSR, n. 25), p. 217-230; M. MAŠO MILJIĆ, a cura di, *Crnogorci u Peroju 1657-2007* /I Montenegrini a Peroi 1657-2007), Podgorica, 2007.

È doveroso quindi ringraziare coloro che hanno collaborato, offrendo la propria disponibilità e le proprie conoscenze: il parroco di Peroi, Goran Petković, che ha sostenuto il progetto, il signor Nikola Skoko, segretario dell'Associazione dei Montenegrini di Peroi - Društvo Perojskih Crnogoraca "Peroj 1657", Slobodan Draković (1953), che ha fornito importanti indicazioni su luoghi, resti e tradizioni e Željko Bistrović, Soprintendente della Sovrintendenza ai beni culturali di Pola.

1. San Fior

La chiesa, della quale oggi non si sa molto, era ubicata nel territorio a nord-ovest di Peroi non tanto lontano dal mare, come riportato in alcune antiche carte geografiche. In un disegno del 29 maggio 1778, stilato per illustrare le vertenze di confine tra le Comunità di Dignano e di Peroi (*vedi Ill. 2*), è segnata come *"Chiesa diroccata S. Fior"*. Il disegno, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Venezia è opera dell'ingegnere Cristoforo Bighignato, il quale, in più occasioni, aveva fatto parte della Commissione ai confini della Serenissima[7]. Nella *Carta dell'Istria di Giovanni Valle ristampata nel 1792 a Venezia* (*vedi Ill. 3*), stampa da incisione su lastra di rame (che misura circa mm 627 x 447), la chiesetta è segnata come *"S. Fior chiesa demolita"*[8]. Essa viene riportata come *S. Fior Chiesa demolita* nella *CARTA DELL'ISTRIA Riveduta et aumentata dal Cesareo Reggio Ingegnere Gio[vanni] Antonio Capelaris l'anno 1797* (*vedi Ill. 4*). È questa una stampa da incisione su lastra di rame e misura circa mm 600 x 445[9].

La costruzione inoltre è schizzata, più o meno nella stessa posizione molto vicina al mare, anche nel disegno dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Locha (1563)[10], disegno di particolare interesse in considerazione dei suoi dettagli riguardanti i centri abitati e la presenza di strutture architettoniche varie, anche se non mancano errori dovuti alle tecniche del tempo (*vedi Ill. 5*).

[7] L. LAGO - C. ROSSIT, in *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana ACRSR, n. 5), p. 246.
[8] IBIDEM, p. 261-265, Tav. CXXV.
[9] IBIDEM, p. 265-268, Tav. CXXVI.
[10] IBIDEM, p. 62-67, Tav. XXXI.

Ill. 2 – Sezione del disegno che illustra le vertenze confinarie tra le Comunità di Dignano e Peroi, 1778 (da L. LAGO-C. ROSSIT, op. cit., p. 246-247, Tav. CXIX).

Ill. 3 – Sezione della carta dell'Istria di Giovanni Valle, 1792 (da L. LAGO-C. ROSSIT, op. cit., p. 262, Tav. CXXV).

Ill. 4 – Sezione della Carta dell'Istria di Giovanni Antonio Capelaris, 1797
(da L. LAGO-C. ROSSIT, op. cit., p. 266, Tav. CXXVI).

Ill. 5 – Sezione del disegno dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Locha, 1563
(da L. LAGO-C. ROSSIT, op. cit., p. 62, Tav. XXXI).

2. San Giorgio

Anche per l'ubicazione di questa chiesa, non tanto lontano dal mare e dallo stesso abitato e della quale si sa ben poco, bisogna ricorrere ai dati che si possono attingere da alcune antiche carte geografiche. Essa è indicata come *S. Giorgio demolito* nelle due carte già citate, rispettivamente del del Valle (*vedi Ill. 3*) e del Capellaris (*vedi Ill. 4*).

3. San Gregorio

Nel disegno sopracitato del 29 maggio 1778 l'ingegnere Bighignato rilevò anche la Chiesa diroccata S. Gregorio (*vedi Ill. 2*), che probabilmente si trovava a nord-ovest di Peroi, non tanto lontano dal mare e dallo stesso abitato e sulla quale esistono pochissimi dati. Dario Alberi nella sua guida dell'Istria, nomina nel testo e riporta pure su una piccola pianta, raffigurante il territorio di Peroi, i toponimi *val S. Gregorio* e *p.ta. S. Gregorio*[11], che vanno indubbiamente connessi all'esistenza di una chiesetta di tal nome. Oggi a punta San Gregorio, non lontano dalla spiaggia, tra la spiaggia ed un vigneto (sulla particella catastale 71/2 /*vedi Ill. 6*/, di proprietà Draković Boris), si erge un ammasso di pietre, detto in dialetto *grumasso* e/o *grumazzo*, lungo una trentina di metri, largo sei metri ed alto circa un metro e mezzo. Le pietre verosimilmente provengono da qualche altra costruzione esistente nel passato su quell'area. Ad una sessantina di metri più a sud, vicina alla costa ma ormai sommersa dal mare, vi è un'antica tomba (forse le tombe sono più di una), che non è stata mai oggetto di particolari ricerche. La popolazione del luogo comunque, come da tradizione, tramanda l'informazione che un tempo vi fosse stato un antico cimitero e non lontano da esso pure un antico abitato ed un rivolo, esistente ancor oggi che però è ricoperto da terreno da riporto e sfocia ora nel fondale marino. L'ubicazione di questo ammasso di pietre, se confrontata con i dati riportati nelle carte geografiche fin qui ricordate, potrebbe coincidere con la posizione della suddetta chiesa di San Giorgio. Anche i nomi delle due chiese hanno alcuni caratteri in comune e quindi non è da escludere che forse si tratti della stessa costruzione e che il nome sia stato cambiato per qualche errore.

[11] *Op. cit.*, p. 1854 e 1856.

Ill. 6 – Sezione del Foglio 6 della mappa del Comune catastale di Peroi.

4. San Spiridione

La chiesa si trova all'interno dell'abitato, quasi al suo centro. Nelle mappe catastali la chiesa ed il suo adiacente campanile sono ubicati sulla particella catastale 72/1 (*vedi Ill. 1 e 7*), che risulta essere proprietà del "Comune ecclesiastico serbo ortodosso di Peroi" (Srpska Pravoslavna Crkvena Općina Peroj). Le particelle confinanti (*vedi Ill. 1*) sono occupate rispettivamente dalla Cappella dedicata alla Santissima Madre di Dio e dal cimitero (a fianco e sul retro; part. Cat. 72/2, di proprietà della Città di Dignano) e dalla strada, bene pubblico d'uso civico (part. cat. 1037/1)[12].

La chiesa, costruita dal 1778 al 1834 e con la facciata volta ad ovest, è di pianta rettangolare ad una navata con abside semicircolare sporgente (di raggio 1,90 m). L'edificio è lungo 18,70 m e largo 8,75 m, mentre

[12] Dati riguardanti questo complesso sacro si possono attingere da: D. ALBERI, *op. cit*., p. 1852-1856; V. BRALIĆ – N. KUDIŠ-BURIĆ, *op. cit*., p. 217-230; Just IVETAC, *Istarski uskličnici,* Pola, 1996, p. 95; M. MAŠO MILJIĆ, *op. cit.*

Ill. 7 – Sezione del Foglio 10 della mappa del Comune catastale di Peroi.

l'altezza dei muri laterali è di 7,20 m circa e l'altezza massima della facciata è di 9 m circa.

La facciata principale presenta due gradini in pietra che danno accesso alla porta centrale ad arco a due ante in legno, larga 165 cm, sovrastata da un rosone. Al centro vi è un'iscrizione che riporta il seguente testo in cirillico ed italiano:

МИЛОСТЫНА И БЛАГОЧЕСТІЕ
ХРАМЪСЕИ СТАГѠ СПУРІДОНА ВОДРУЗИ.
LA PIETÀ E LA RELIGIONE
QUESTO TEMPIO DI S. SPIRIDIONE
FECE ERIGERE.
L'ANNO 1834

Ai lati della porta vi sono due finestre ad arco, larghe 88 cm, con grate in ferro. La facciata, inoltre, presenta quattro colonne sporgenti, di base 46 cm x 23 cm. La facciata settentrionale ha una porta murata larga 148 cm ed una finestra rettangolare con grata in ferro. Nell'apside della facciata orientale si apre una finestra ad arco con grata in ferro, come pure sulla facciata meridionale. Tutte le facciate hanno l'intonaco in buon stato. Il tetto è ricoperto da tegole posate su una struttura portante di legno non visibile dall'interno in quanto coperta dal soffitto intonacato.

L'interno della chiesa presenta una pavimentazione in lastre di pietra rettangolari di varia misura. L'intonaco è stato imbiancato di recente. Lungo le pareti laterali vi sono delle panche in legno ed al centro della chiesa una specie di pulpito dal quale il sacerdote rivolto verso l'altare,

dedicato a San Spiridione, voltando le spalle ai fedeli, celebra la messa. Il presbiterio con l'altare e la zona absidale, è per un gradino più alto del resto della navata della chiesa, ed anche diviso da essa dalla iconostasi, una parete in legno avente tre porte d'accesso all'altare e sulla quale sono dipinte figure di santi, ossia icone. Quest'ultime sono riprodotte ed dettagliatamente analizzate nell'opera di Višnja Bralić e Nina Kudiš Burić sulla pittura istriana di epoca veneta[13].

Sul retro della chiesa si colloca il vecchio cimitero ortodosso tutto recintato da mura in pietra. Adiacente alla chiesa si erge il campanile e, non lontano da esso, la Cappella dedicata alla Santissima Madre di Dio (*vedi Ill. 8*). Le tre costruzioni formano un insieme che nella parte volta verso la strada è recintato da un muretto in pietra con colonne, ringhiera in ferro e portone d'accesso.

Il campanile, costruito nel 1860 e con facciata volta ad ovest, ha pianta quadrangolare, di lato 4,7 m, ed è alto 25 m circa. Presenta quattro marcapiani ed ha una copertura a cupola a lobi. Al piano terra, sul lato ovest, vi è la porta d'accesso ad arco, in legno ad una anta, alta 186 cm e larga 95 cm, sovrastata dalla data di costruzione e dalla seguente iscrizione in cirillico:

Ill. 8 – Disegno della Cappella dedicata alla Sant.ssma Madre di Dio (a sin.), del campanile e della Chiesa di S. Spiridione (dis. di C. Ghiraldo).

[13] V. BRALIĆ e N. KUDIŠ-BURIĆ, *op. cit.*, p. 217-230.

С. Г.
1860

(Trascrizione: S.G 1860)

Sempre al piano terra ma sul lato orientale c'è una porta ad arco murata. Lungo le sue pareti si aprono alcune finestrelle circolari, mentre al terzo piano, sul lato ovest, si trova l'orologio pure esso di forma circolare. Le campane (una piccola e due grandi) si trovano al quarto piano, che su ogni lato presenta delle aperture ad arco con balaustra in pietra.

La Cappella dedicata alla Santissima Madre di Dio, risalente al 1880, si trova, come abbiamo già rilevato, vicino alla parrocchiale. Questa ha la facciata volta ad ovest ed è di pianta rettangolare e ad una navata. L'edificio è lungo 7,30 m e largo 7,40 m, mentre l'altezza dei muri laterali è di 3,50 m circa. La facciata principale (alta 4,50 m circa) presenta una porta centrale ad arco a due ante in legno, larga 142 cm, sovrastata da un'iscrizione che riporta il seguente testo in cirillico:

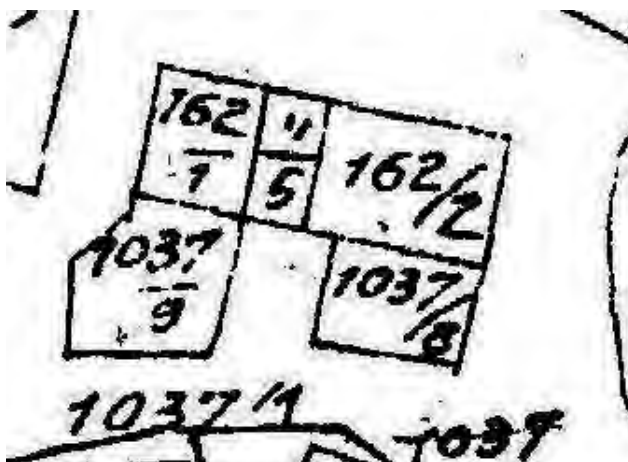
МРТВАЧКА . КАПЕЛА
ПОКРОВА
ПРЕСВЕТЕ . БОГОМАТЕРЕ
САЗИДАНА . И . ПОСВЕЂЕНА
1880

(Traduzione: Cappella mortuaria sotto la protezione della Santissima Madre di Dio. Costruita e dedicata 1880)

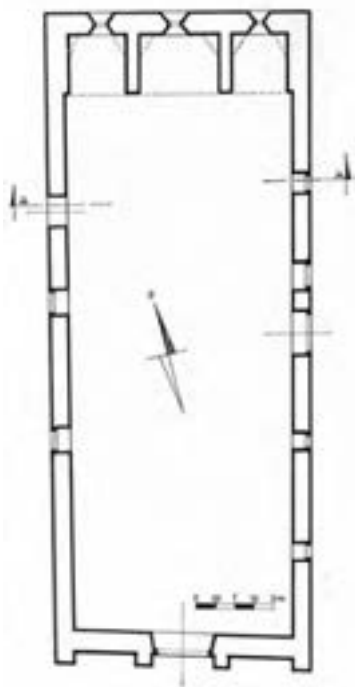
Ai lati della porta vi sono due finestre ad arco, larghe 88 cm, con grate in ferro. Le altre tre facciate non presentano alcuna apertura. Tutte le facciate hanno l'intonaco in buon stato. Il tetto è ricoperto da tegole posate su una struttura portante di legno non visibile dall'interno in quanto vi è un soffitto a volta intonacato.

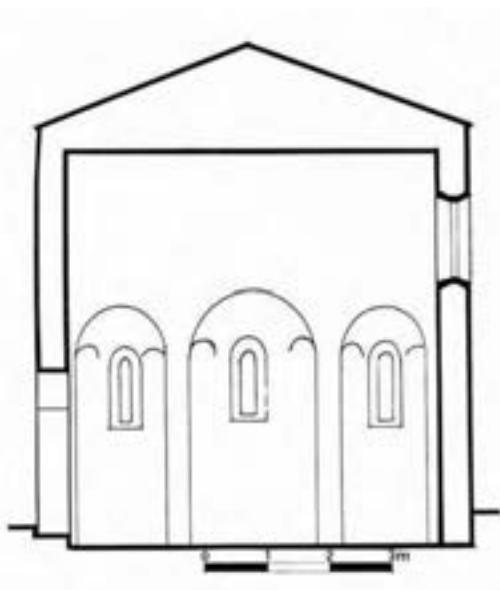
L'interno della chiesa presenta una pavimentazione in piccoli mattoncini di cotto rettangolari. In fondo, al centro, vi è un piccolo altare dedicato alla Santissima Madre di Dio. A sinistra, sul muro, vicino all'entrata vi è una lapide ricordo. Tutte le pareti ed il soffitto sono ricoperti da pitture riportanti immagini sacre.

5. Santo Stefano

La chiesa, un tempo dedicata a *S. Antonio,* si trova all'interno dell'abitato, sul lato destro della strada che porta a Barbariga (*vedi Ill. 9 e 10*). Nelle mappe catastali essa è segnata con i numeri di particella catastale 162/1, 162/2 e 162/5 ed è proprietà della Città di Dignano; il cortile adiacente al lato meridionale si trova invece sui numeri 1037/8 e 1037/9, che però non trovano riscontro nei fogli di proprietà. Lo spazio che la circonda, cioè la strada, è segnato con il numero di particella 1037/1, ed è bene pubblico d'uso civico.

Ill. 9 – Sezione del Foglio 10 della mappa del Comune catastale di Peroi.

Ill. 10 – Disegno della chiesa di S. Stefano (dis. di C. Ghiraldo).

La basilica, attribuibile al secolo XI (secondo alcuni del VII - VIII secolo), con facciata volta ad ovest, ha pianta rettangolare irregolare ad una navata (*vedi Ill. 11 e 12*), con tre absidi rettangolari inscritte, di 1,40 m x 1,49 m le laterali e di 1,90 m x 1,49 m la centrale. I muri che dividevano le absidi e la struttura muraria che sovrastava gli archi absidali, secondo Branko Marušić[14] e Dario Alberi[15], vennero abbattuti nel 1945, mentre secondo Andrija Mohorovičić[16] e la Sovrintendenza ai beni culturali[17], ciò avvenne nel 1955. La costruzione, avendo pianta irregolare, presenta diverse lunghezze delle facciate: quella settentrionale è di 17,20 m, quella meridionale è di 17,35 m, quella occidentale è di 6,70 m e quella orientale è di 6,95 m. L'altezza massima della facciata è di 6,75 m circa, mentre l'altezza dei muri laterali è di 6 m circa.

Ill. 11 – Pianta della chiesa di S. Stefano (da B. MARUŠIĆ, op. cit., p. 152)

[14] *Op. cit.*, p. 84.
[15] *Op. cit.*, p. 1855.
[16] *Op. cit.*, p. 498.
[17] *Op. cit.*, sezione 44.

Ill. 12 – Sezione dell'interno della chiesa di S. Stefano (da B. MARUŠIĆ, op. cit., p. 152).

La chiesa presenta caratteristiche architettoniche strane, in quanto verso la fine del XIX secolo venne trasformata in stalla, divisa in tre parti e di conseguenza vennero aperte e/o chiuse sia alcune porte che finestre. Secondo quanto scrive Antonio Alisi, nella chiesa la messa si officiò fino al 1580[18].

La facciata principale presenta una porta centrale in ferro ad una anta, alta 200 cm e larga 128 cm, sovrastata da un architrave con al centro scolpita in rilievo una croce, ed ancor più sopra vi è un arco immurato. La facciata presenta inoltre quattro pilastri, di base 48 cm x 28 cm, alti quanto la facciata. Entrambi i pilastri centrali hanno in cima un frammento di cornicione o architrave lavorato, di epoca romana. La facciata meridionale presenta tre porte, delle quali la centrale è sovrastata da un architrave con al centro scolpita in rilievo una croce, ed ancor più sopra vi è un arco murato. Vi sono inoltre due finestre rettangolari, che erano state aperte per le necessità della stalla, ed altre tre ad arco ma murate. La facciata orientale presenta pure una finestra rettangolare, che era stata aperta per le necessità della stalla, ed altre tre ad arco, oggi murate, e che si trovavano

[18] Nel volume *Istria. Città minori,* Trieste, 1997, p. 164.

nelle rispettive tre absidi, mentre in alto, al di sotto dello spiovente del tetto, vi è un'apertura nel muro a forma di croce greca. La facciata settentrionale presenta una porta ad arco murata, che fu la prima porta ed entrata principale, sovrastata da una struttura ad arco più larga dell'apertura stessa. Vi sono anche due finestre pure ad arco di cui una murata. Inoltre agli angoli delle facciate settentrionale e meridionale, poco al di sotto del tetto, vi sono dei rigonfiamenti murali a forma di ventaglio, che assomigliano a dei gradini capovolti. Tutte le facciate hanno l'intonaco molto danneggiato. Il tetto è composto da travi in legno, tavelle e tegole.

L'interno della chiesa presenta una pavimentazione in lastre di pietra irregolari ed in varie parti mancanti. Vi sono pure due muri divisori serviti per la stalla, di cui uno va fino al tetto, mentre l'altro va soltanto fino a metà altezza. L'intonaco è danneggiato ma in alcuni punti si possono scorgere resti di affreschi risalenti probabilmente al XV secolo (secondo alcuni da datare al XIII secolo).

Nel 1908 il dottor Bernardo Schiavuzzi annotava i seguenti dati su questo edificio sacro: "La chiesa attuale della parrocchia di Peroi è di costruzione moderna. Quella che appartenne alla popolazione cattolica e che fu dedicata a *S. Antonio* venne da parecchi secoli abbandonata. Essa trovasi al limite del paese verso Ovest ed è di mediocri dimensioni. Ha forma oblunga, sorretta ai fianchi da barbacani. Il tipo è del tutto bizantino. Nell'interno sullo intonaco parietale si scorgono ancora dei rozzi affreschi del secolo XIII circa, rappresentanti dei santi in piedi. L'edifizio è ora adibito a stalla per bovini"[19].

Nel 1914 Anton Gnirs, descrivendo brevemente questa chiesa nel suo studio *Grundrissformen istrischen Kirchen aus dem Mittelalter,* rilevava che le pareti della chiesa erano decorate con figure policrome rappresentanti dei santi e che nelle pareti stesse erano incastonate numerose *spolia* antiche e paleocristiane[20].

Mario Mirabella Roberti, alla fine degli anni Trenta del secolo XX, la vedeva (ritenendola intitolata a S. Giuseppe) "purtroppo ridotta a stalla e divisa in due piani da tavolati. Le pareti mostrano ancora interessantissimi affreschi, molto semplici, di color rossastro, mezzo sepolti fra il fieno. Sarà mai possibile salvare la chiesa, almeno dalle sozzure dei quadrupedi che vi

[19] *Op. cit.*, p. 106.
[20] *Op. cit.*, p. 58-60.

sono ricoverati?"[21]. Anche per Andrija Mohorovičić, che nel 1957 la descrisse in maniera abbastanza accurata[22], la chiesa era intitolata a S. Giuseppe. Ben più dettagliata la descrizione che ne da Branko Marušić nel 1974[23], con dati simili e concordanti con quelli del Mohorovičić, concludendo che: "(…) È del tutto probabile che le future ricerche, che verranno condotte sulla chiesa di S. Stefano di Peroi, ci offriranno nuovo materiale ma sin d'ora è possibile dire che questo monumento che si è conservato in maniera eccezionale è stato eretto già nel VII, VIII secolo, allorché, a seguito del potente influsso esercitato dalla cultura ravennate, nuovamente presero vigore le tradizioni architettoniche paleocristiane".

Nello studio di conservazione sul territorio del Comune di Digano del 2000 viene ricordato che "un tempo la chiesa era chiamata S. Giuseppe alla messa"[24].

Durante il 2008 sono iniziati i primi lavori atti a ristrutturare l'edificio sacro ed il cortile adiacente, nel quale sono state trovate alcune tombe altomedievali, come era già stato indicato da Anton Gnirs all'inizio del secolo XX. Oggi i lavori sono portati avanti dalla Sovrintendenza ai beni culturali di Pola e finanziati dal Ministero della Cultura e dalla Città di Dignano.

[21] *Op. cit.*, p. 239.
[22] *Op. cit.*, p. 498, tav. 22, fig. 20.
[23] *Op. cit.*, p. 84-87.
[24] *Op. cit*.

ALLEGATI

N. 1: Atto di investitura di fondi alla “colonia” venuta dal Montenegro, 26 novembre 1675.

“ATTO D’INVESTITURA. Mi fo debito di trascrivere una copia tratta da altra simile esistente appresso il Meriga di Peroj, che vedesi essere la investitura dei fondi a quella colonia, e dalla di cui data risulta che, posteriore di 7 anni al 1650 il traslato di quella fosse.‘ADI 26 NOVEMBRE 1657. ‘L’ill. mo et ecc. mo sig. Girolamo Priuli per la Ser. ma Repubblica di Venezia, Capitanio di Raspo. Eseguendo le commissioni che tiene dall’Ecc. mo Senato in Ducali 21 Luglio passato di accasar in Provinzia in un sito che paresse proprio a S. E. il Capo Micho Braicovich con dieci famiglie albanesi, et il Capo Prete Michiel Lubosina con famiglie cinque, che in tutti sono anime settantasette venute da Montenegro paese Turchesco, come fedeli sudditi alla devozione della Ser. ma Repubblica. Avendo pertanto esata informazione, che men proprio, e comodo sarà il sito, et loco, che fu già Villa di ragione pubblica detta Peroi deserta et disabitata molti anni … con Terreni incolti, sassosi, spinosi, dereliti, abbandonati, e senza il possesso d’alcuno. Confinante il Territorio di Fasana, Marana, Dignano, et S. Fosca con li Pascoli, et Boschi fino il Porto Marichio. Ha perciò S. E. con l’auttorità che ha, et con l’impartitogli deli’ Ecc. mo Senato investito, et con la presente investisce li predetti Capi Micho Braicovch, et Prete Michiel Lubosina delle sedette quattordeci famiglie, per loro eredi, e successori suoi in perpetuo nel luoco sudetto di Peroi, et in tutti li Terreni come di sopra incolti, che sono tra li confini di sopra nominati, dentro però la Contrada di Peroi insieme col Lago detto Brussolà con le forme e condizioni che qui sotto saranno dichiarate, con riserva sempre il pubblico di poter anco accasar novissimi abitanti col riguardo della quantità de’ Beni conceduti, et del numero delle famiglie investite. Che li suddetti Terreni, cioè li abili debbano esser da loro ridotti a perfetta coltura nel termine di anni cinque conforme alla disposizione delle Leggi, et innabili riservati ad uso di Pascolo, quali Beni come di sopra conceduti per investitura sono stati d’ordine nostro posti in Dissegno da D. no Pasqualin Panteleo Pubb. co Agrimensore, e quello presentato da esser conservato in questa Cancellaria. Che tutti li Roveri che nella predetta contrada fossero buoni per la Casa dell’Arsenale debbano esser conservati ilesi. et intati giusto alla pubblica volontà potendo valersi d’altri Legni conforme alle occorrenze loro. Che siano tenuti, et obbligati piantar quella maggior quantità di olivari che sarà possibile avuto riguardo al sito, e qualità dei terreni, riducendo a coltura quelli che già fossero piantati, incalmando, e facendo domestici i fruttiferi, e li selvatici nel termine di anni due pur conforme alle Leggi.

‘Che nel termine d’anni dieci debbano aver sodisfatte le publiche Sovenzioni che le sono state somministrate, come consta il loro debito da libri publici di questa Cancellaria, e stante la loro povertà per li primi tre anni non possano esser molestati.

‘Dichiarando l’ E. S., che per causa d’Investitura, avendosi portato sopraloco, ed avendo ascolato le ragioni dei pretendenti, sopra il proclama fatto con visione di scritture, et instromenti ha licenziato, et liberato ai vecchi abitanti, sebbene alcuni non lavorati et incolti ma da patroni possessi tutti li Beni che in detta Contrada si attrovano agl’infrascitti e sottonotati et registrati acciò senza contesa in ogni tempo ognuno godi quietamente e pacificamente il suo.

'OMISSIS
'Ad Antonio Biasiol una Seraglia parte Boschiva, e parte arrativa sotto Santa Fosca, come per Testamento del q. m Venier Biasiol.
'OMISSIS
'Di D. no Pasquino Vedovo rel. a q. Filippo di Monfalcon nel Territorio di Peroi opere dodici di vigna appresso il Sig. Gasparo Moscheni, una Seraglia appresso la strada confina Gregol Gregorizza, et il Comun di Dignan.
'Io Francesco Consolich attual Scrivano del Comun di Peroi copiai la presente.
'Noi Marchio Balbi per la Ser. ma Rep. ca di Venezia Co. e proved. di Pola e sua Giurisdizione.
'A qualunque facciamo fede, ed attestiamo essere la sop. ta firma segnata di propria mano e carattere di D. no Franc. o Consolich, ed esser egli tale quale si fece in quorum etc.
'L. S. S. M.'
'Pola li 25 Marzo 1787.
Marchiò Balbi ecc. ecc.
'Marco Ant. o Marinovich Canc. o Pret. e Pro. O.'

N. 2: Privileggi concessi al Comune di Peroi dal Capitano di Raspo, 26 novembre 1657.

"PRIVILEGGIO DELLA
COMUNE DI PEROI
IL 26 NOVEMBRE 1657

L'illustrissimo et Ecc. Sig: Girolamo Priuli per la Serenissima Repubblica di Venezia Etc. Capitanio di Raspo; Eseguendo la missione, che tiene dall'Ecc. Senato in Ducali 21 Luglio passato di accusare in provincia un sito, che paresse proprio a S. E. il Capo Miho Braicović con dieci famiglie Albanesi, il capo prete Michele Lubotina con famiglie cinque, che in tutti sono anime settantacinque venuti da Montenegro Paese Turchesco, come fedeli sudditi alla devozione della Sereniss. Repubblica.
Avendo pertanto esata informazione che men proprio sarà il sito e loco che fu già Villa di raggione Pubblica detta 'Peroe' deserta disabitata molti anni sono con tereni inculti sassosi, spinosi, derelitti abbandonati e senza il possesso di alcuno confinante il territorio di Fasana, Marana, Dignano e S. Fosca un (?) li pascoli e boschi fino il Porto di Marichio ha perciò S. E. un l'autorità che ha Etc. con l'impostogli dell'Ecc. Senato, investito e con la presente investire li predetti capi Miho Braicović etc prete Michele Lubotina delle seddette quatordici famiglie, per loro, eredi et successori suoi in perpetuo, nel loco suddetto di Peroi in tutti li tereni come di sopra inulti, che sono tra i confini di sopra nominati, dentro però la Contrada di Peroe in sieme con il lago detto Brustola, con le forme e condizioni che qui sotto saranno descritte e dichiarate con riserva sempre al pubblico di poter anco accusar novissimi Abbitanti, col riguardo delle quantita dei beni conceduti, del numero delle Famiglie investite.
Che li suddetti tereni cioè li abilli debbano essere da loro ridotti a perfetta cultura nel termine di anni cinque unforme alla disposizione delle leggi, li innabili riservati ad uso di pascolo, quelli beni come da sopra conceduti per investitura sono stati d'ordine

nostro passati in disegnio da D. Pasqualin pentelio agrimensore, e quello presentato da essere conservato in questa cancelleria. Che tutti li Roveri per la casa dell'Arsenale, debbono essere conservati illesi e intatti giusta la pubblica volontà potendo valersi d'altri legni un forme le occorenze loro.
Che sieno tenuti eu (?) obbligati piantare quella maggior quantità d'Olivari che sarà possibile avuto rugurdo al sito e qualità dei tereni riducendo a cultura quelli che già fossero piantati incalmando e facendo domestici e fruttiferi li Selvatici nel termine fi anni due pur conforme alle leggi.
Che nel termine d'anno deci (?) debbono aver sodisfatto le pubbliche sovenzioni che le sono somministrate come consta il loro debito da libri pubblici di questa Centrale, e stante la loro poverta per li primi tre anni non possano esser molestati.
Dichiarando l' E. S. che per causa d'investitura, avendosi portato (?) sopraluogo etc: avendo ascolato le ragioni di pretendenti sopra il proclamo fatto con visione di scritture e strumenti ha licenziato etc liberato a vecchi abitanti sebbene alcuni non lavorati etc: inculti; ma da patroni possesi fatti li beni che in detta contrada s'attrovino agl'infrascitti e sottonotati etc: registrati anco senza contesa ogni tempo ognuno goda quietamente e pacificamente il uso.
Io, Francesco Consolich attuale scrivano del
Comune di Peroi copiai la presente".

SAŽETAK: *BILJEŠKE O POSTOJEĆIM I SRUŠENIM CRKVAMA NA PODRUČJU PEROJA* – U ovom je doprinosu autor opisao šest sakralnih objekata koji se nalaze na području Peroja, a među njima je jedan koji se do prije nekoliko godina koristio kao štala. Riječ je o radu u kojem se pokušalo ponuditi što više podataka o tim crkvenim objektima kao npr. lokacija, vlasništvo, dijelovi katastarskih mapa u kojima su zavedeni, planovi i presjeci zgrada, mjere, opis, spisi koji ih se tiču, informacije o očuvanju i o izvršenim restauratorskim radovima korisnima da bi se ponudila skupna slika o stanju u kojem se danas ti spomenici nalaze, ali i kakvi su nekad bili.

Jedno od bogatstva šireg vodnjanskog područja su mnogobrojne crkve, kapelice pa i bazilike od kojih su neke, nažalost, u ruševnom stanju, a nalaze se u Vodnjanu i u susjednim naseljima Galižana i Peroj. Ovo posljednje mjesto, kojeg su Rimljani zvali *Praetoriolum* (mali pretorij), razoreno je epidemijama različitih bolesti, a daleke 1657., u okviru mletačke politike ponovnog napučivanja Istre, u njega se doselilo nekoliko crnogorskih obitelji pravoslavne vjere (porijeklom iz područja nazvanog Crmnica). Oni su do današnjih dana zadržali svoju vjeru i običaje.

U ovom je doprinosu predstavljeno šest crkava koje se i danas nalaze na području Peroja: Sv. Flor, Sv. Juraj, Sv. Grgur, Sv. Spiridon sa zvonikom i obližnjom kapelom posvećenom Presvetoj Majci Božjoj te Sv. Stjepan.

POVZETEK: *KRATEK OPIS OBSTOJEČIH IN PORUŠENIH CERKVA NA OBMOČJU PEROJA* – V pričujočem prispevku avtor predstavi šest sakralnih objektov na območju Peroja. Enega izmed njih so še do nedavna uporabljali kot hlev. Gre za delo, ki poskuša ponuditi kar največ pomembnih podatkov, povezanih s temi sakralnimi objekti, kot so lokacija, lastništvo, deli katastrskih map, kjer so prikazani, gradbeni načrti in prerezi, dimenzije, opisi, listine, v katerih so omenjeni, informacije o ohranjenosti objektov in obnovitvenih posegih. Ti podatki dopolnjujejo celotno sliko stanja teh obeležij, kakršna so danes in kakršna so bila v preteklosti.

Območje Vodnjana je z upravnega stališča eno najobsežnejših v naši regiji, vključuje tudi naselji Galižana in Peroj. V sebi skriva izredno bogato zgodovinsko, kulturno, umetniško in arhitekturno dediščino.

Eno izmed mnogih bogastev teh krajev so številne cerkve, kapele in celo bazilike, od katerih so dandanes ponekod ostale samo še ruševine, ki se nahajajo na območju Vodnjana in v bližnjih naseljih Galižana in Peroj. Slednjega so Rimljani imenovali *Praetoriolum* (mali pretorij) in so ga v preteklosti večkrat zdesetkale kužne bolezni. Daljnega leta 1657 se je v

okviru beneške politike o ponovnem poseljevanju Istre tu naselilo nekaj pravoslavnih družin iz Črne Gore (z območja, imenovanega Crmnica), ki so vse do današnjih dni ohranile svojo vero in običaje.

V pričujočem prispevku je predstavljenih šest cerkva, ki še danes stojijo na območju Peroja: cerkev svetega Florijana, svetega Jurija, svetega Gregorja, svetega Spiridona z zvonikom in bližnjo kapelo, posvečeno sveti Materi Božji, in nazadnje cerkev svetega Štefana.

ALCUNE LEGATURE DEI LIBRI QUATTROCENTESCHI DELLA BIBLIOTECA CIVICA "A. HORTIS" DI TRIESTE. UNO STUDIO IN SCIENZE DEL LIBRO[1]

TAMARA GENTILE
Trieste

CDU: 025.3+093+686.1(450.361)"14"
Sintesi
Settembre 2009

Riassunto: Lo studio di seguito proposto riguarda l'analisi e la descrizione analitica delle legature dei manoscritti del XV secolo e degli incunaboli conservati all'interno della 'Sezione incunabuli' della Biblioteca Civica 'Attilio Hortis' di Trieste e della Collezione Rossettiana confluita nelle raccolte della stessa biblioteca nel 1842 per lascito testamentario dell'illuminato nobile triestino di origini fiumane, Domenico Rossetti de' Scander che, dopo aver riunito una pregevole raccolta di manoscritti e codici antichi, copie delle opere di Francesco Petrarca ed Enea Silvio Piccolomini, la donò alla Biblioteca.

Abstract: The present research is an analysis and analytic description of bindings of the 15th century manuscripts and incunables preserved as part of the "Incunable Section" of the "Attilio Hortis" Public Library in Trieste and the "Rossetti Collection" added to collections of that library in the year 1842 by means of testamentary bequest of the Illuminato nobleman from Trieste with origins from Rijeka Domenico Rossetti de' Scander who, having reassembled a valuable collection of manuscripts and ancient codes, copies of works by Francesco Petrarca and Enea Silvio Piccolomini, donated it to the Library.

Parole chiave / Key words: legature, secolo XV, incunaboli, Biblioteca Hortis, Trieste / *Bookbindings, XV century, incunables , Library Hortis, Trieste.*

A mia nonna Amalia
nel dolce suo ricordo

[1] L'articolo di seguito proposto trae spunto dalla tesi di laurea specialistica di chi scrive in Archivistica e Scienze del libro conseguita presso l'Università degli Studi di Udine. La tesi intitolata *Le legature del libro quattrocentesco della Biblioteca Civica 'Attilio Hortis' di Trieste*, relatore chiar.mo prof. Neil Harris, correlatore dott. Andrea Cuna, discussa ad Udine l'11 febbraio 2009, consta di 130 pagine. Verranno in questa sede fornite una descrizione generale della struttura, alcuni esempi delle schede descrittive che ne costituiscono la sezione principale e l'indice delle note di possesso ed ex libris, elementi di primaria importanza per ricostruire il viaggio reale e virtuale nel tempo e nello spazio di ciascun libro.

STORIA DELL'ISTITUTO

La pubblica biblioteca arcadica triestina

Come spesso accade per la maggior parte degli Istituti culturali, anche per ripercorrere le tappe più significative della nascita e della storia della Biblioteca Hortis, bisogna necessariamente tenere presente la più generale storia della città che la ospita.

A cavallo tra '700 e '800 Trieste è "[…] una città di lucroso lavoro e di spensierati godimenti, dove le tradizioni di etica familiare, di virtù patriottiche, di cultura nazionale dei vecchi abitanti venivano superate dalle idee realistiche, scevre di preconcetti e di scrupoli, dei sopravvenuti, gente varia di origine, religione, favella costumanze. L'antico patriziati, […], era in via di dissoluzione. […]. Le piccole e grandi fortune sorgevano e sparivano con rapida vicenda fra il numeroso ceto commerciale pieno di intraprendenza e di audacia. Ed era questa giovane e instabile plutocrazia borghese che dava l'indirizzo alla nuova società triestina cosmopolitica, la quale non ambiva per i suoi figli migliore istruzione di quella pratica professionale atta a formare il trafficatore perfetto". Così descrive l'anima di Trieste Camillo de Franceschi in suo scritto del 1929[2], ed effettivamente ciò di cui il ceto borghese aveva bisogno era l'informazione d'attualità, oltre ad un'istruzione adeguata per i propri rampolli, basata più sulla pratica che sulla teoria. A tale proposito va ricordata l'istituzione della scuola nautica[3], voluta da Maria Teresa e fondata nel 1753, nella quale gli studenti ricevevano oltre alle nozioni di aritmetica, algebra, trigonometria, cognizioni di astronometria nautica, idrografia e pilotaggio, tutte discipline atte a farli divenire dei commercianti in grado di navigare per i mari del mondo. Proprio per fornire quest'informazione d'attualità all'interno della scuola venne creata una biblioteca specializzata su queste materie.

È dunque in questo clima che nel 1793 nasce la Biblioteca di Trieste. Il suo ideatore è Giuseppe de Coletti che, trasferitosi a Trieste, propone l'istituzione di una biblioteca di pubblica lettura. Non una biblioteca specializzata come quelle già esistenti in città e riservate ai ceti privilegiati, né una biblioteca ecclesiastica come quelle fondate dagli ordini ecclesiali

[2] Camillo DE FRANCESCHI, "L'arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca di Trieste", *Archeografo Triestino*, Trieste, s. III, vol. XV, (1929-30).

[3] Ancora oggi Istituto Nautico.

e andate disperse dopo la soppressione di questi ultimi. Non potendo contare su un nucleo già esistente di volumi adatti alla pubblica lettura, de Coletti suggerisce di sollecitare le donazioni proponendo a chiunque di donare o semplicemente prestare i propri testi alla biblioteca. Per implementare in maniera costante il numero dei volumi caldeggia inoltre quello che oggi viene chiamato il deposito legale, ovvero come già adottato in città come Venezia e Padova, l'obbligo per le stamperie attive nel territorio cittadino di donare una copia di ogni testo stampato alla Biblioteca.

Già alla fine del 1793 i volumi raccolti all'interno della Pubblica Biblioteca Arcadica Triestina ammontano a 2917. Nonostante il nobile intento del de Coletti ripercorrendo le liste delle donazioni è possibile notare che tra i soggetti più rappresentati ci sono senz'altro tutte quelle materie utili – come s'è detto prima – "alla gente di mercato" anche se non mancano i classici latini. Tra i donatori, una trentina, figurano politici, militari, commercianti, insegnanti e uomini di chiesa; com'è ovvio i libri da loro donati rispecchiano la professione di ciascuno[4].

Va notato che la prima classificazione effettuata non divide i volumi per materia ma per lingua, fatto singolare ma esplicativo della società e della cultura triestina del tempo.

Anche se con un contratto stipulato nel 1796 l'Arcadia Romano-Sonziaca dona la Pubblica Biblioteca Arcadica alla città di Trieste affidandone la gestione al Governo cittadino, di fatto la direzione e la gestione della Biblioteca restano al de Coletti fino al 1805 anno in cui lo stesso presta giuramento come pubblico bibliotecario e la biblioteca diventa a tutti gli effetti dipendente dall'amministrazione statale.

In concomitanza con la terza occupazione francese (1809-1813) la Biblioteca, pur potendo contare su finanziamenti drasticamente ridotti rimane aperta fino al 1812 anno in cui, costretta a trasferirsi in un'ex caserma non sarà più in grado di aprire al pubblico fino al 1815[5], anno in

[4] Per una disamina delle singole donazioni si veda Roberto MASIERO, *In una biblioteca a Trieste,* in *La fondazione della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste*, Trieste, Lint, 1993, p.9-44.

[5] Nel testo di Michela MAGUOLO, *Storia, spazi, figure della Biblioteca di Trieste*, in *La fondazione della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste*, Trieste, Lint, 1993, p.45-63, si possono trovare le indicazioni relative a tutti gli spostamenti cui è stata obbligata la biblioteca nel corso della sua storia.

[5] Si vedano a tale proposito gli studi sulla storia di Trieste resi possibile dall'esame dei documenti conservati presso la Biblioteca e pubblicati nella seconda metà dell''800 come quelli di Jacopo CAVALLI, *Storia di Trieste*, Trieste, 1876 e di Giuseppe CAPRIN, *I nostri nonni. Pagine di vita triestina dal 1800 al 1830*, Trieste, Caprin, 1888.

cui muore de Coletti e la direzione dell'Istituto passa al ventiduenne Giuseppe de Lugnani, professore di matematica non ancora laureato. De Lugnani trova una biblioteca piuttosto in disordine a causa del trasferimento in uno spazio decisamente inadeguato a contenere i volumi che oramai sono più di diecimila e provvede subito ad eseguire una nuova classificazione – che terminerà nel 1824 – dividendo i tomi per argomento e non più per lingua. Il bibliotecario sollecita inoltre l'unione della Biblioteca con l'Accademia nautica con l'intento di ottenere uno spazio degno ad ospitare tutti i volumi e favorendo la consultazione dei testi da parte di studenti e docenti. L'unione con l'Accademia tolse di fatto alla Biblioteca quella funzione di Istituto pubblico che l'aveva contraddistinta fin dalla sua origine relegandola ad un ruolo piuttosto accademico.

Tale situazione di fatto iniziò lentamente a mutare negli anni '40 dell''800 quando, per lascito testamentario di Domenico Rossetti, la biblioteca accolse la sua collezione libraria che contava più di 7000 volumi ed era ancora più preziosa per la presenza di un cospicuo numero di manoscritti ed incunaboli copie delle e sulle opere di Francesco Petrarca ed Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 e poi Papa Pio II dal 1458.

L'eccezionale collezione che Rossetti era riuscito a raccogliere con pazienza e costanza negli anni rappresentava certamente una rarità e contribuì senza dubbio ad aumentare il prestigio della Biblioteca triestina, tanto che nel 1855 de Lugnani poteva constatare che non solo il numero delle opere possedute aveva raggiunto le 25 mila unità. Le presenze si erano moltiplicate ed i 'visitatori' non erano più solamente studenti e docenti ma si potevano incontrare anche molti studiosi stranieri.

Nel 1870 la Biblioteca Civica venne restituita alla città e divenne di fatto indipendente dall'Accademia. Per confermare il ruolo che la Biblioteca doveva svolgere per l'identità culturale della città che la ospitava, il suo nuovo direttore Attilio Hortis (succeduto a Francesco de Fiori nel 1873) istituì la sezione di storia patria, ponendo l'attenzione quindi sulla storia del territorio da riscrivere basandosi su testi scritti in italiano e svincolati dalle cronache ufficiali dell'Impero[6].

[6] Istituto di conservazione in quanto, come già accennato poco sopra continua a custodire – e ad incrementare per quanto possibile – sia la collezione di manoscritti e volumi antichi donata da Domenico Rossetti, sia una cospicua sezione di volumi editi tra il XV e il XIX secolo disgiunti dalla collezione Rossetti, sia infine un consistente numero di documenti archivistici relativi alla storia della città.

Dalla fine dell''800 ai nostri giorni la storia della Biblioteca non presenta sostanziali evoluzioni, ad esclusione di quella che la vuole sempre più al servizio della cultura e del cittadino, funzione che negli anni '50 del '900 – dopo ulteriori ampliamenti della sede – vedrà differenziarsi sempre più gli spazi destinati ai libri e quelli destinati ai lettori, oggi utenti.

La biblioteca civica "Attilio Hortis" oggi

Sebbene si sia portati a pensare che un istituto culturale appaia e sia sostanzialmente statico, spinti forse da quelle immagini stereotipate che tutti bene o male ci figuriamo nella mente quando sentiamo parlare di 'biblioteca' e mi riferisco a quell'immancabile velo grigiastro di polvere che copre i volumi custoditi in scaffalature – magari lignee – che arrivano al soffitto, quella penombra e quel silenzio che regnano nelle sale di lettura dove studiosi dall'aspetto arcigno si concentrano chini sui testi e quell'inconfondibile odore di carta macchiata d'inchiostro, ebbene nonostante questi clichés e nonostante sia in parte un Istituto di conservazione, la Biblioteca Hortis è un organismo moderno e dinamico.

Nell'ultimo decennio infatti sono state molte le novità apportate a quello che è diventato il cuore del Sistema Bibliotecario Urbano.

Alla Biblioteca Hortis, che ha visto evolvere la sua funzione da biblioteca di pubblica lettura a biblioteca di ricerca e conservazione, sono state affiancate l'Emeroteca che, sita al piano terra del palazzo di Piazza Hortis, rende diaponibili a scaffale aperto[7], 19 quotidiani nazionali, 12 quotidiani stranieri e circa 200 riviste. La funzione originaria di pubblica lettura è stata invece affidata prima alla Biblioteca Quarantotti Gambini nata nel 1998 e dedicata allo scrittore istriano che fu anche direttore della Civica Hortis dal 1943 al 1945. Possiede oggi un patrimonio di circa 28 mila opere e vanta dal 2008 una sede moderna e funzionale che ha permesso anche di scindere la sezione adulti da quella ragazzi. Nel 2007 ad essa è stata affiancata un'ulteriore Biblioteca di pubblica lettura sita nel rione periferico di Borgo San Sergio. La Biblioteca Stelio Mattioni dispone di una sala per bambini fino ai 6 anni, una per ragazzi dai 7 ai 15, una sala di lettura e

[7] Ovvero liberamente consultabili da qualsiasi utente senza l'intermediazione del personale dell'emeroteca.

consultazione per adulti nonché una mediateca.

Sempre alla Biblioteca Hortis fanno riferimento – oltre al Museo Petrachesco Piccolomineo –: il Museo Sveviano, nato dalla donazione della figlia dello scrittore Letizia Svevo Fonda Savio; il Museo Joyce sorto dalla convenzione tra la Hortis e il Dipartimento di Letterature e Culture Anglo-Germaniche dell'Università di Trieste; l'Archivio Diplomatico che conserva documenti inerenti la storia di Trieste risalenti dal Medioevo al XX secolo.

La collezione petrarchesca piccolominea

Come accennato nel capitolo riservato alla storia della Biblioteca Civica, la perla che rende prestigiosa l'intera istituzione[8] è la collezione di manoscritti e volumi antichi che il Conte Domenico Rossetti de' Scander, alla sua morte, ha voluto donare alla città. Tra le disposizioni indicate nel testamento vanno menzionate alcune clausole particolarmente significative che determinarono e determinano tutt'oggi la struttura e le funzioni della collezione.

Per volere del Conte non solo le opere riguardanti Petrarca e Piccolomini dovevano essere conservate in un'unica sala ad esse interamente dedicata, ma il Municipio doveva farsi carico di destinare una somma annua di 100 fiorini d'argento affinché fossero costantemente incrementate. Inoltre i volumi dovevano mantenere l'ordine e il sistema da lui stesso adottato e dovevano essere esclusi dal prestito. Così fu ed è.

Domenico Rossetti de' Scander

La storia della famiglia Rossetti si intreccia indissolubilmente con quella di Trieste.

Il padre di Domenico, Antonio Pietro nacque a Fiume e si trasferì in seguito a Trieste dove, sfruttando abilmente le possibilità offerte da una città che stava nascendo, fu prima commerciante, poi armatore, poi fab-

[8] Si veda la pubblicazione de *La veglia e l'aurora politica di un solitario*, [Trieste], 1814, insieme di constatazioni di Rossetti sulle passate occupazioni francesi e sui cambiamenti che avevano apportato.

bricante ed infine nel 1775, con diploma dell'Imperatrice Maria Teresa, Nobile del Sacro Romano Impero de' Scander.

Tuttavia Antonio Pietro fu in grado non solo di accumulare ricchezze che gli permisero di raggiungere una posizione sociale di prestigio, ma contribuì a creare il volto della Trieste moderna investendo parte del proprio capitale in opere di pubblico interesse, confermando così una tenace aspirazione a radicarsi nella città adottiva che tante opportunità gli aveva offerto e per la quale aveva sempre dimostrato profondo rispetto e senso civico se non perfino affetto.

Sentimenti tutti ereditati anche dal figlio Domenico che una volta terminati gli studi, svolti prima presso l'Università di Graz e poi presso quella di Vienna laureandosi nel 1800, ritornò a Trieste per esercitare la professione di avvocato alla quale affiancò l'impegno politico divenendo membro del Consiglio dei Patrizi.

Status che assieme al suo carattere di persona colta e attenta ai mutamenti della società gli permisero di osservare le trasformazioni generate in seguito alle occupazioni francesi nelle istituzioni e nei costumi cittadini. In particolare Domenico non poté esimersi dal giudicare la perdita di quella libertà di cui Trieste aveva goduto fino ad allora accompagnata per contro dal 'trionfo del vizio e della tirannide'[9]. Questa mutata condizione destò in Domenico la volontà di trasformare quella che fu fino ad allora la passione di un bibliofilo, in un servizio reso alla comunità e, spinto da un ideale morale e civile oltre che culturale Rossetti iniziò[10] a collezionare le opere di Petrarca ritenute interessanti non tanto dal punto di vista letterario quanto per il messaggio civile che contenevano e per la funzione di storiografo che il poeta aretino svolse recuperando la classicità al fine di uscire dalla barbarie del Medio Evo.

Un modello quindi da studiare affinché potesse essere di esempio e conforto non solo a pochi dotti ma alla città intera. Seguendo questo principio già nel 1810 Rossetti fondò la Società del Gabinetto di Minerva con il chiaro intento di offrire alla città un'istituzione – diversa da quella accademica riservata a pochi – che promuovesse e diffondesse cultura[11] poiché Trieste, città commerciale da sempre dipendente da stimoli esterni,

[10] O continuò, dato che non si hanno notizie precise su di un'ipotetica data in cui Domenico iniziò a collezionare libri.

[11] A conferma dell'intento di pubblica utilità si vedano Domenico ROSSETTI, *Scritti inediti*, cit., *Allocuzioni pei congressi della Società del Gabinetto di Minerva (1810-1842)*, a cura di Attilio GENTILE.

per progredire aveva ora bisogno di analizzare il suo passato per poter crescere e divenire competitiva. Passato del quale si era interessato ad esempio l'archeologo Johann Winkelmann assassinato nel capoluogo giuliano e al quale lo stesso Rossetti – in segno di riconoscenza – dedicò un monumento funebre fatto erigere a sue spese.

Ecco quindi spiegate le attenzioni di Rossetti per le opere di Petrarca – in special modo quelle latine di cui andava studiato soprattutto il messaggio civile – e per quelle di Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), vescovo di Trieste dal 1447 al 1450 e poi Papa Pio II, stimato da Rossetti per il ruolo decisivo che svolse nel 1463 al fine di liberare Trieste dall'assedio veneziano e pertanto considerato difensore della libertà, figura di spicco da riscoprire per investigare la storia di Trieste[12].

Ma per cogliere pienamente i messaggi contenuti nelle opere non bastava – e non basta – possederne un solo esemplare di ogni opera, per comprendere del tutto le intenzioni degli autori bisogna analizzare anche filologicamente i testi che devono essere collezionati e scambiati – quando possibile –, a testimonianza di una passione che non è solamente culturale e bibliofila ma è anche e soprattutto un impegno civile.

Il museo petrarchesco piccolomineo

L'impegno civile portato avanti da Rossetti si concretizzò quindi in un "monumento di pregiate carte"[13] costituito nel 1842 – anno della morte di Domenico – da una collezione libraria che poteva contare 7845 opere divise in un nucleo di 2124 testi facenti parte della sezione petrarchesca, piccolominea e di diritto marittimo ed ulteriori 5721 volumi della sezione "poligrafica".

Come visto poc'anzi il conte De' Scander volle che i 2124 volumi della sezione riservata a Petrarca e Piccolomini fossero conservati in una sala distinta della Biblioteca e ad essi[14] interamente dedicata.

[12] L'attenzione di Rossetti per la storia di Trieste è concretizzata anche dalla fondazione nel 1829 dell'*Archeografo Triestino* periodico dedicato agli studi storici relativi alla città e al suo retroterra istriano, tuttora pubblicato con cadenza annuale e diretto da Gino Pavan.

[13] Fabio COSSUTTA, "Rossetti e la sua biblioteca: genesi e funzione di una struttura di servizio 'civile'", in *Le collezioni del Museo Petrarchesco Piccolomineo nella Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste*, a cura di Alessandra SIRUGO, Firenze, Olschki, 2005, p. 21.

[14] Contemporaneamente ai documenti cartacei, Rossetti iniziò a collezionare una raccolta

Ciò avvenne solamente nove anni dopo la morte del conte poiché, sebbene la collezione sia entrata a far parte delle raccolte della Biblioteca nel 1847 appena reperiti i fondi economici e lo spazio necessari – inizialmente la stanza del bibliotecario –, solo nel 1851 il de Lugnani poté collocare i volumi di Rossetti così come lui stesso aveva predisposto nel suo testamento e cioè in una sala allestita apposta per conservarli.

Dal 1851 ad oggi il Museo Petrarchesco Piccolomineo ha visto accrescere le proprie collezioni sia librarie che iconografiche grazie alla passione e all'interesse dei direttori e direttrici della Biblioteca che via via hanno cercato anche di promuoverne la valorizzazione con tutti i mezzi a loro disposizione[15] al fine di far conoscere il Museo anche al di fuori dei confini cittadini.

Oggi, in seguito ai lavori di restauro del Palazzo Biserini sito in Piazza A. Hortis e storica sede della Biblioteca Civica e del Museo di Storia Naturale, il Museo Petrarchesco Piccolomineo occupa parte dell'edificio di Via Madonna del Mare riservato al servizio prestiti e reference della Biblioteca – temporaneamente –, all'Archivio diplomatico e ai Musei Petrarchesco, Sveviano e Joyce.

Accanto alle sale espositive all'interno delle quali vengono allestite mostre tematiche temporanee, trova spazio una saletta di consultazione riservata allo studio dei volumi antichi che, sebbene per volere di Rossetti e per una logica di tutela e conservazione non possono essere prestati, possono tuttavia essere consultati da chiunque ne faccia richiesta, previa autorizzazione della direzione.

Proprio la possibilità di consultare le opere collezionate da Rossetti e custodite all'interno del Museo ha permesso – e permette a qualsiasi studioso italiano o straniero – di portare a termine un'indagine sulle legature dei manoscritti del XV secolo e degli incunaboli.

iconografica composta da stampe, disegni, medaglie e quant'altro riguardasse Petrarca e Laura.

[15] Ci si riferisce ad esempio a tutti gli studi eseguiti negli anni ed in particolare ai cataloghi di Stefano Zamponi e Anna Zembrino; alle mostre allestite all'interno del Museo dedicate ai manoscritti, agli incunaboli, a singole edizioni, alle miniature, ai ritratti e così via; a tutte quelle manifestazioni quali visite guidate, conferenze, ecc., organizzate per valorizzare e far conoscere il patrimonio inestimabile conservato all'interno della Biblioteca.

LO STUDIO SULLE LEGATURE

La legatura, che può essere definita come "un dispositivo che ha la funzione di proteggere il libro, pur permettendone la consultazione"[16], è un manufatto[17] composto fondamentalmente da tre elementi[18]: due *piatti* tenuti assieme dal terzo elemento semirigido chiamato *dorso*. Tutte e tre le parti sono saldate al *corpo* del libro costituito dai fascicoli, opportunamente cuciti in modo da permetterne l'apertura e chiusura e quindi la consultazione.

Per comprendere il perché di uno studio sulle legature, bisogna innanzi tutto tener presente che fino alla metà dell' '800, quando cioè vennero introdotti i processi meccanici di legatoria, ogni libro usciva dalla bottega dello stampatore in forma di una pila di fascicoli sciolti che l'acquirente provvedeva poi a far rilegare a seconda dei propri gusti, delle proprie finanze e del tipo di consultazione che avrebbe riservato al libro. Ecco quindi che un volume poteva ricevere una legatura realizzata con materiali di riciclo se l'uso che se ne prevedeva era prevalentemente quello di una copia da lavoro, al contrario una ricca legatura in cuoio con impressioni dorate e borchie in metallo è indizio di una funzione più che altro estetica del volume, da tenere in bella vista a testimonianza delle possibilità economiche del suo proprietario, o ancora una legatura eseguita con degli spessi piatti in legno predisposti per ospitare l'attacco di una catena che ancorasse il volume al pluteo, lasciava trasparire una funzione del volume come copia da consultazione e da studio, da conservare all'interno della biblioteca, del convento o del monastero che lo custodiva.

Per questi motivi non è improbabile che un libro tirato in mille copie abbia ricevuto nel tempo e nello spazio mille legature diverse. Ecco perché lo studio della legatura in ogni sua singola parte può offrirci non solo una serie di informazioni utili a ricostruire l'ambiente sociale e culturale del suo committente, ma anche qualche indizio sul luogo e l'epoca in cui è stata eseguita. Se infatti ogni libro stampato, in linea di principio, reca nel *colophon* – nei primi anni della stampa o nel frontespizio dal '500 in poi –,

[16] Franca PETRUCCI NARDELLI, *La legatura italiana. Storia, descrizione, tecniche (XV-XIX secolo)*, Roma, NIS, 1989, p. 13.

[17] Si prendono qui in considerazione le legature antiche e pertanto eseguite a mano.

[18] Per i singoli termini utilizzati nella descrizione delle legature ed evidenziati qui dal carattere corsivo si rimanda al Glossario.

le note tipografiche che identificano la data e il luogo di stampa e il nome del tipografo e dell'editore, la legatura non è altrettanto esplicita nel fornirci queste indicazioni. Queste ultime infatti – salvo rari casi – vanno dedotte dalla tipologia di legatura che ci si trova davanti, dai materiali con cui è stata eseguita, dal tipo di cucitura che trattiene i fascicoli del libro, dai modelli decorativi presenti sui piatti e così via.

Ciò che permette di identificare grosso modo la data ed il luogo di realizzazione di una legatura sono senz'altro i materiali utilizzati, le decorazioni eseguite e la tipologia entro cui può essere inclusa la legatura. Poiché, infatti, come per il vestiario, i costumi e la vita quotidiana anche la legatura dei libri ha seguito in ogni epoca una moda o uno stile, la presenza di certi stilemi decorativi o l'utilizzo di una particolare tecnica di cucitura o ancora l'impiego di un determinato pellame per la copertura ci permettono di collocarla nel tempo e nello spazio in maniera più o meno precisa.

Il lavoro svolto[19] contiene la descrizione analitica di 33 legature eseguite tra il XV e il XIX secolo (che coprono 1 manoscritto e 32 incunaboli) e si propone anche come un valido aiuto per uno studio accurato delle legature che coprono manoscritti del XV sec. ed incunaboli, con lo scopo di identificare in maniera univoca la provenienza, la datazione topica e cronica e possibilmente gli artigiani, tramite i ferri da loro utilizzati, le decorazioni, la struttura interna.

I VOLUMI DESCRITTI

I 33 tomi presi in considerazione, tutti conservati presso la Biblioteca Civica A. Hortis, appartengono a due fondi distinti: il manoscritto (Ms II 4) e 10 incunaboli (con collocazione I Aa e II Aa) fanno parte della collezione Petrarchesca Piccolominea; gli altri 22 incunaboli (con collocazione Inc.) rientrano nella 'Sezione incunabuli' della Biblioteca.

a) La collezione Petrarchesca Piccolominea[20]

Come già esposto poco sopra, la nascita di una collezione libraria dedicata a Francesco Petrarca e ad Enea Silvio Piccolomini si deve al conte Domenico Rossetti de' Scander, avvocato, giureconsulto e membro del Consiglio dei Patrizi, negli anni della terza occupazione napoleonica di Trieste (1809-1813).

[19] Elaborato anche l'obiettivo di estendere tale studio a tutti gli incunaboli conservati in Enti ed Istituti presenti nella provincia di Trieste, riunendo i risultati in una pubblicazione per cui sembrano esserci già delle basi.

[20] *La Collezione rossettiana: il sogno di un patrizio triestino nell'Età della Restaurazione*, Trieste, 12 dicembre 2003 - 12 marzo 2004, catalogo a cura di Francesca NODARI e Alessandra SIRUGO, Trieste, Comune di Trieste, 2003.

Sauro Pesante, *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca civica di Trieste*, Firenze, Olschki, 1968.

Qui basterà ricordare che oggi la sezione consta di più di 5000 titoli tra i quali si contano: 121 incunaboli; 638 cinquecentine; 197 esemplari risalenti al secolo XVII e 295 volumi impressi nel XVIII secolo.
Le collocazioni che permettono di identificare le due distinte sezioni del fondo sono:
– per la Petrarchesca: manoscritti Ms. I e volumi a stampa PETR. I Aa, Ab, Ac, Ba, Bb;
– per la Piccolominea: manoscritti Ms. II e volumi a stampa PICC. II Aa, Ab, Ac, Ba, Bb;
In entrambe si trovano opere di Petrarca e del Pontefice umanista in lingua originale e in traduzione, biografie e saggi critici.
Volumi di critica su Petrarca, su Piccolomini e su vari autori dell'Umanesimo e del Rinascimento, nonché repertori bibliografici sono compresi nella sezione Umanistica PETR. III.
Infine la sezione Periodici (Per.) include la collezione delle riviste "Studi petrarcheschi", "Italia medioevale e umanistica", "Quaderni petrarcheschi", "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze"; "Studi Umanistici Piceni".

I. STRUTTURA DEL CATALOGO
a) Schede descrittive:
Essendo la descrizione delle legature l'oggetto del lavoro, ciascuna scheda è stata suddivisa idealmente in due parti distinte. La prima contiene i dati bibliografici relativi all'edizione e le note d'esemplare[21] relative ed esso; la seconda parte contiene tutti i dati relativi alla legatura.
i– Struttura delle schede:
NUMERO D'ORDINE DELLA SCHEDA E COLLOCAZIONE
1Inc. 1-6
DESCRIZIONE DELL'EDIZIONE
1. Descrizione bibliografica:
AUTORE, *Titolo*, Luogo, editore, Tipografo, data. Formato, carattere. Impronta. Segnatura. N. di carte.
Note d'edizione:
colophon; marca tipografica; filigrana; miniature, illustrazioni; ecc.

[21] In questa prima parte cioè trovano posto sia i dati che identificano per quanto più possibile la cosiddetta copia ideale sia le caratteristiche della 'copia in mano'. Sarà utile una precisazione: la copia ideale, la cui definizione è stata formulata per la prima volta nel 1947 da Bowers in Fredson Bowers, *Principals of bibliographical descrition*, Princeton, Princeton University Press, 1949, p.113 è: a book which is complate in all its leaves as it ultimately left the printer's shop in perfet condition and in the complate state that he considered to represent the final and most perfect state of the book. Ciò significa che mentre la descrizione bibliografica (autore, titolo, data, segnatura e n. di carte) – in questo catalogo evidenziata dal carattere maggiore e primo elemento di ciascuna scheda – , descrive per quanto più possibile la copia ideale, le note d'esemplare che la seguono servono a delineare in maniera univoca le caratteristiche della copia in mano, ovvero del libro così com'è giunto a noi che spesso coincide con la copia ideale ma altre volte se ne differenzia per una serie di incongruenze (diversa fascicolazione, lacune, ecc.). È quindi chiaro che la legatura di ciascun volume, considerato il fatto che nei secoli passati ogni esemplare usciva dalla tipografia slegato e privo di qualsiasi coperta, non può che rientrare nella descrizione dell'esemplare, della copia cioè che noi possediamo e possiamo toccare con mano.

Riferimenti bibliografici dell'edizione:
sono stati riportati solo i riferimenti essenziali.
Note d'esemplare:
lacune; annotazioni manoscritte; danni.
Dimensioni delle carte: altezzaxlarghezza mm.
Collocazione
DESCRIZIONE DELLA LEGATURA
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
3. Cucitura e nervi:
Cucitura; nervi; capitelli; alette-indorsatura.
4. Materiali:
Volume; risguardie e carte di guardia; brachette; alette-indorsatura; cucitura e nervi; quadranti; coperta; eventuali altri elementi presenti sui piatti (ferramenta; fermagli; legacci).
5. Descrizione della decorazione:
Essenziale descrizione della legatura e dello stile delle decorazioni.
Descrizione analitica di tutti gli elementi decorativi presenti:
– sul piatto anteriore (descritti partendo dall'esterno e procedendo verso il centro – cornici e campo – per passare infine agli eventuali elementi metallici o ai legacci). Dove non diversamente precisato le dorature sono a fuoco;
– sul piatto posteriore (seguendo la medesima sequenza);
– sul dorso (descrivendo la decorazione in generale o di ciascun compartimento partendo in questo caso dal piede – o da entrambe le cuffie – e salendo verso la testa);
– su labbro e unghiatura;
– ai tagli.
6. Struttura dell'esemplare:
Formula.
È stata inserita a questo punto una formula per semplificare e rappresentare in maniera chiara ed univoca la struttura interna della legatura (di cui si parlerà più approfonditamente più avanti).
Vengono poi descritte accuratamente risguardie e carte di guardia.
7. Elementi non originali della legatura:
Si dà notizia anche di tutti quegli elementi che nel corso della storia del volume sono stati apposti – esternamente – alla legatura; tasselli; talloncini; etichette; vernici; ecc.
8. Stato di conservazione della legatura:
Le indicazioni relative allo stato in cui versa la legatura, sono state date seguendo lo schema adottato per la descrizione (piatti – dorso – tagli) e procedendo poi verso l'interno del volume.
9. Riferimenti bibliografici relativi alla legatura:
Autore, Titolo, n. di scheda e/o pp.
10. Particolari:
Completano la scheda alcune immagini dei particolari ritenuti più significativi.
i– Prima parte:
Anche la prima parte è stata suddivisa idealmente in tre sezioni: la prima contiene i dati bibliografici (evidenziata dal carattere maggiore); la seconda ospita le note relative all'edizione (è stato riportato il colophon, è stata segnalata la presenza di marche, filigrane, illustrazioni, miniature e anche semplici iniziali rubricate); la terza

ed ultima parte è riservata alle note della 'copia in mano'. Si dà qui notizia di: eventuali lacune; note manoscritte (coeve al testo e moderne); alterazioni e danni. Vengono riportate anche le dimensioni delle carte.
ii– Seconda parte:
La seconda parte, dovendo contenere tutte le informazioni ritenute utili allo studio della legatura, è stata suddivisa, come si può vedere sopra, in nove sezioni.
Si daranno di seguito solo alcune indicazioni utili alla consultazione soffermandosi sinteticamente su ciascun'area.
Per l'area 2: le dimensioni vengono date riportando in mm altezza (dal piede alla testa) x larghezza (dal dorso al labbro anteriore, calcolando anche l'ingombro di nervature e tenoni metallici) x spessore (dal piatto posteriore al piatto anteriore, dando se necessario due misure diverse qualora il volume – a causa del deterioramento dell'asse o alla perdita dei legacci – presenti al taglio, sempre comunque sottoposto a leggera pressione, uno spessore maggiore rispetto al dorso). Si danno pertanto le misure dell'effettivo ingombro del tomo.
Per l'area 3: si descrivono, dove possibile, materiali e fattura di tutti gli elementi. Dove non diversamente precisato, le cuciture si intendono eseguite 'con giri a vuoto'.
Per l'area 4: dove non diversamente precisato la pelle della coperta s'intende di bovino.
Per l'area 5: le misure delle decorazioni e degli altri elementi descritti vengono date in mm; altezza x larghezza se di forma rettangolare; del lato se quadrate o romboidali; del diametro se rotonde; larghezza se rotelle; base x altezza x vertice se trapezoidali.
Per l'area 6.
Accanto alla descrizione il più precisa possibile delle decorazioni esterne, si è riservata notevole attenzione alla confezione interna della legatura, osservando e descrivendo la costituzione e la posizione delle risguardie e delle carte di guardia. Per semplificare e rendere inequivocabile la descrizione di questi elementi, è stata adottata una formula che si rifà ai principi di Bowers[22] e sintetizza l'esatta composizione 'ideale' della legatura. Nella formula infatti – così come nella segnatura dell'edizione – trova posto solamente la composizione originaria della legatura. Le notizie riguardanti lacune o aggiunte vengono date di seguito e argomentate.
Più in particolare la formula identifica l'esatta posizione delle risguardie e delle carte di guardia anteriori R e CG e posteriori R^I e CG^I, separate da [ ] che rappresentano il totale delle carte stampate, appartenenti all'edizione.
Dopo la formula trovano spazio: le osservazioni relative alla composizione (pergamena o carta); dove possibile, viene identificato il lato che rimane a vista in caso le carte o i fogli siano incollati ai contropiatti (pelo/carne se di pergamena; modulo/feltro se di carta); se di carta vengono specificate: la posizione dei filoni; della filigrana di cui si descrive sommariamente la forma[23]; la decorazione se la carta è decorata.
Se sono presenti brachette vengono descritte anche queste seguendo lo stesso schema.
Si dà anche notizia di tutti gli elementi presenti sulle risguardie e carte di guardia:

22 FREDSON BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1949.

23 Non essendo possibile, nella maggior parte dei casi, intuire chiaramente filigrana e contromarca, le indicazioni del Briquet sono state seguite solamente per descrivere il tipo di filigrana. Si è preferito quindi non dare i riferimenti precisi alle filigrane presenti nel repertorio.

talloncini; ex libris; note di possesso; qualsiasi altra nota manoscritta (specificandone, quando possibile, il tipo di scrittura e grossomodo la datazione).
Per l'area 9: sono stati inseriti a questo punto tutti i rimandi ai repertori e ai cataloghi in cui sono stati trovati riferimenti relativi ad uno o più ferri utilizzati per la decorazione.
Per l'area 10: accanto alla foto del piatto anteriore – e di quello posteriore se decorato diversamente – , sono state inserite alcune immagini dei particolari più significativi per identificare la legatura o, nel caso in cui non sia stato possibile fotografarli, è stato rilevato il frottis.
a)Ordinamento delle schede:
Ciascuna scheda è preceduta da un numero progressivo, seguito dalla collocazione del volume, che la identifica immediatamente all'interno degli indici che completano il catalogo.
Una prima divisione ha distinto tra manoscritti (o meglio il manoscritto) e incunaboli. Secondariamente le schede relative agli incunaboli sono state suddivise a seconda della tipologia di legatura e disposte secondo l'ordine cronologico di manifattura. Sono state distinte in 5 gruppi:
– legature coeve in piena pelle (17). Si intendono per coeve quelle legature originali, eseguite grossomodo negli stessi anni si stampa dei volumi che coprono. Sono quindi considerate coeve anche quelle legature che coprendo volumi degli anni novanta del '400, potrebbero esser state eseguite nei primi 5-10 anni del 1500;
– legature coeve in mezza pelle (4). Ne fanno parte quelle legature, cosiddette monastiche, che presentano i piatti coperti solo per metà o un terzo da pelle;
– legature coeve in pergamena (3);
– legature realizzate tra il XVI e il XIX sec. (6). Si è deciso di descrivere anche legature realizzate tra il 1500 e il 1900;
– legature particolari (1). È stata divisa dalle altre un'unica opera che presenta oltre alla legatura (in piena pelle) una custodia in cuoio decorato a secco;
– legature restaurate (1). Si è deciso di descrivere anche questa legatura perché, pur essendo stata completamente disfatta e rifatta negli anni '70 del '900 presenta ancora estese porzioni della coperta originaria, sulle quali si notano ancora chiaramente le decorazioni.

II. INDICI E APPENDICI

a)Indici:
Per una migliore fruibilità sono stati predisposti 4 indici che identificano:
– autori, curatori e traduttori;
– tipografi ed editori;
– luoghi, tipografi e date di stampa;
– possessori;
– collocazioni.
a)Appendici:
Completano il catalogo tre appendici.
La prima contiene le immagini delle marche tipografiche ed editoriali presenti nei volumi descritti. Quando possibile è stato riportato anche il riferimento relativo al catalogo di Giuseppina Zappella[24].

[24] Giuseppina ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Bibliografica, 1986.

La seconda è riservata alle immagini di timbri, talloncini ed ex libris che identificano i possessori dei volumi.
La terza infine è dedicata alle filigrane che compaiono più spesso nei volumi.
Sono stati predisposti infine un glossario e degli schemi[25] che identificano in maniera univoca tutti gli elementi della legatura che sono stati descritti.

ABBREVIAZIONI
ant.=anteriore/i
c./cc.=carta/carte
CG/CG^{I}=carte di guardia ant./post.
comp.=compartimento
dx.=destra/o
ed.=editore
fasc.=fascicolo
G=carattere gotico
ill.=illustrato
inf.=inferiore
ms./mss.=manoscritto/a/i/e
n./nn.=numero/numeri
p./pp.=pagina/pagine
post.=posteriore/i
R=carattere romano
R/R^{I}=risguardie ant./post.
sin.=sinistra/o
sup.=superiore
v./vv.=volume/volumi

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
BLGB=Short-title catalogue of books printed in the German-speaking countries
BMC=Catalogue of books printed in the XV Century now in the British Museum
F=Fowler, *Catalogue of the Petrarch Collection*
Fava=*I libri italiani a stampa del secolo XV con figure*
Forner=Pio II., *Lettere scritte durante il cardinalato*
GW=Gesamtkatalog der Wiegendrucke
H=Hain, *Repertorium bibliographicum*
HC=Hain - Copingen
Hortis=*Catalogo delle opere di Francesco Petrarca*
IGI=*Indice generale degli incunabuli*
ISTC=Incunabula Short Title Catalogue
Pesante=*Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Civica di Trieste*
Sander=*Les livre à figures*

ALCUNE SCHEDE[26]

SCHEDA 1. Il volume di seguito descritto presenta alcune peculiari caratteristiche che permettono di datare la sua copertura al XV secolo e collocarla nell'Italia meridionale, notevolmente influenzata dallo stile arabo.
Le decorazioni infatti sono costituite dalla ripetizione di piccoli ferri cordonati che imprimono motivi a nodi di stile mudéjar. In alcuni punti è possibile intravedere la doratura a nicchia che circoscrive la realizzazione della legatura intorno agli anni 60 del '400.

1. Ms II 4 [27]

1. Descrizione bibliografica:

[25] Nel presente contributo, per facilitare la comprensione del linguaggio tecnico adottato nelle schede descrittive che seguono, viene riportato solamente il glossario.
[26] Alle schede descrittive qui proposte verrà fatta precedere una sintetica descrizione delle caratteristiche che permettono di collocare la legatura nel tempo e nello spazio.
[27] I numeri delle schede rispecchiano l'ordine all'interno del catalogo.

GIANNANTONIO PANDONI detto il PORCELLIO, Orazione, Epitaffio, Predictio de morte Pii, Epigramma, Ode, Egloga, Elegia. Segnatura: [a-b^{10} c^{6}]. 26 carte.

Secondo quanto descritto da Anna Zembrino[28], il manoscritto apparteneva originariamente alla Biblioteca Piccolomini della Cattedrale di Siena e fu con molta probabilità confezionato negli anni successivi alla morte di Pio II (1464). Stando agli stemmi che si possono notare sulla prima c., il manoscritto posseduto è una copia di presentazione ai nipoti del pontefice. Gli stemmi miniati sono infatti, oltre a quello dello stesso Pio II, quelli di Francesco e Antonio Todeschini Piccolomini.
Sulla prima c. iniziale miniata e cornice miniata con stemmi dei Piccolomini. Sulle cc. diverse note coeve in inchiostro rosso ai margini.
Riferimenti bibliografici: Zembrino 4.

Il manoscritto in *littera antiqua* attualmente consta in tutto di 25 carte. Un intervento di restauro (piuttosto recente) ha modificato molto probabilmente la composizione dell'ultimo fascicolo. Le ultime 5 carte – come anche la risguardia – infatti risultano tutte tagliate al taglio interno ed incollate a brachette in carta.
Dimensioni delle carte: 195x134 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura coeva al testo molto probabilmente di origine napoletana: mm 200x136x107.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 4 nervi costituiti da fettucce fesse di pelle allumata le cui estremità sono state incollate ai piatti.
4. Materiali:
Il volume è membranaceo. Le risguardie sono in pergamena. I nervi sono in pelle allumata, le cuciture in canapa. I quadranti sono composti da due assi lignee spesse 4 mm smussate ai lati, rivestite da cuoio di capra marrone. Ai tagli su entrambi i piatti erano presenti 4 coppie di legacci in pelle allumata probabilmente dipinti di verde fissati con chiodini in ferro.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura su assi lignee in piena pelle con impressioni a secco che ricordano gli stilemi mudejar. Alcune decorazioni sono dorate a nicchia, altre dipinte.
La stato di conservazione della legatura non permette più una chiara visione dei colori utilizzati per dipingere i ferri, ma si intravedono tracce di doratura a nicchia sui ferri cordonati che segnano e centrano il campo. I pallini che decorano la cornice esterna e parte del campo, erano invece dipinti coi colori azzurro e rosso.
Piatto anteriore: il piatto è inquadrato da una cornice (di 13 mm), delimitata da triplici filetti (spessi 0,5 e distanti 0,5 mm), raccordata agli angoli dagli stessi filetti. È decorata da composizioni geometriche (per lo più triangoli) ottenute con la ripetizione di un piccolo ferro (di 3 mm) a doppio pallino.
Procedendo verso l'interno si nota un'altra cornice (di 8 mm), riempita da un ferro cordonato (paletta di 31x7 mm) a motivo geometrico. Il campo presenta tre diversi ordini di decorazioni: agli angoli è segnato da un ferro cordonato curvo ripetuto in modo da formare un triangolo composto da 3 sfere riempite da altrettanti pallini. Al centro piccoli ferri curvi e dritti creano tre rombi che si succedono in una colonna di motivi a nodi di

[28] Curatrice del *Catalogo dei manoscritti piccolominei della Biblioteca Civica di Trieste*, Firenze, Olschki, 1997.

stile mudéjar. Infine gli spazi lasciati vuoti dalle decorazioni descritte poco sopra, sono riempiti da un fitto reticolato di pallini e di rosette a sei petali (ferro di 4 mm).
Ai tagli si possono notare i resti di 4 sottili legacci in pelle allumata tinta di verde che con ogni probabilità si annodavano ad ulteriori 4 legacci posti sul piatto posteriore di cui però rimangono solo i fori nella pelle. Il piatto posteriore presenta le medesime decorazioni.
Dorso: suddiviso in 5 compartimenti delimitati dalle nervature, non presenta alcuna decorazione.
Labbro e unghiatura non presentano alcuna decorazione.
Il taglio è dorato.
6. Struttura dell’esemplare:
RI,[a10],II [ ] II^{I},[c6],I^{I}R
La struttura interna della legatura prevedeva le risguardie in pergamena. Quella ant. incollata dal lato carne. Come descritto sopra, un intervento di restauro ha interessato l’ultimo fascicolo e la risguardia posteriore, che attualmente risulta essere incollata dal lato carne con a vista la rigatura predisposta per ospitare la scrittura. Molto probabilmente la RI^{I} (che presenta alcuni fori di tarlo) corrisponde alla c. c6 ed era da sempre incollata al contropiatto come risguardia.
Anteriormente tra le cc. RI-II è stato cucito il fascicolo a e la c. RII è stata tagliata e se ne vede una striscia (di 4 mm) tra le cc. a10-b1.
7. Elementi non originali:
L’intervento di restauro lascia a vista alcune parti di pelle non originale alle cuffie e agli angoli di entrambi i piatti.
Sul piatto ant. talloncino in carta della biblioteca con la collocazione del v.
Sulla c. RI note manoscritte:
– sull’angolo in alto a sin. a matita: «Ms XVII»; a fianco in inchiostro bruno: «C. c. 5»;
– sotto in inchiostro bruno e di mano cinquecentesca: «Ad usum Salusty de Plumis, nec non Amicorum Suorum»;
– ancora sotto in inchiostro nero e di mano primo cinquecentesca: «VTINAMVO-SOMNESSECRETI | VGINAM ?».
8. Stato di conservazione:
La legatura ha subito un intervento di restauro piuttosto recente e si presenta pertanto in discreto stato di conservazione anche se le decorazioni risultano in parte deteriorate. Non sono infatti più visibili i colori originali con cui erano dipinti diversi ferri. Resta intuibile la doratura a nicchia dei ferri che centrano il campo, mentre il turchese e il rosso che abbellivano i ferri esterni sono percepibili solo in alcuni punti.
La pelle dei piatti ha assunto un aspetto scamosciato specialmente in corrispondenza degli angoli e delle nervature e al dorso risulta piuttosto screpolata. La c. RI presenta alcune macchie di ruggine provocate dai chiodini in ferro con cui erano fissati i legacci, tutti asportati.

A. LEGATURE COEVE IN PIENA PELLE[29]

SCHEDA 2. Nel caso che segue sono proprio i ferri utilizzati per la decorazione –

[29] Si intendono per coeve quelle legature originali, eseguite grossomodo negli stessi anni di stampa dei volumi che coprono. Sono quindi considerate coeve anche quelle legature che coprendo volumi degli ultimissimi anni del ‘400, potrebbero esser state eseguite nei primi 5-10 anni del 1500.

oltre ai materiali utilizzati – a permetterci di collocare la realizzazione della legatura a Roma negli stessi anni di stampa del testo che copre. Consultando infatti repertori specializzati si è potuto notare che lo stesso ferro che riempie la seconda cornice, compare in alcune legature realizzate negli anni '70 del '400 nella capitale.

2. II Aa 78

1. Descrizione bibliografica:
PIUS PP. II, *Epistolae in cardinalatu editae*, Roma, Johann Schurener, 14.VII.1475. 4°, R. Impronta: raas asb* e/ca hipr (C) 1475 (R). Segnatura: [a-c^{10} d-h^{8} i^{6}]. 76 carte.
Colophon:
Presens Liber Epistolarum familiarum Enee Sil | vii Piccolominei qui et pius secundus fuit: in Cardi | nalatu editarum Impressus est Rome per Magustr[um] | Iohannem Schurener de Bopardia. Anno Iubilei et | a Nativitate d[omi]ni. MCCCCLXXV.Die.XIIII.Men | sis Iulii. Sedente Cleme[n]tissimo Sixto Papa Quarto | Anno eius felici Quarto.
Riferimenti bibliografici: H 166*; BMC IV, 57; IGI 7781; Pesante 269; **ISTC** ip00710000.

Sono segnate a matita 76 carte. Sull'ultima c. sotto al colophon impressioni in bianco.

Id., *Somnium de fortuna*, Roma, Johann Schurener, 11.IX.1475. 2°, R. Impronta: nouc ims* ossq Reue (C) 1475 (R). Segnatura: [a^{10} b-e^{8} f-g^{6}]. 54 carte.

Colophon:
Presens Liber Impressus est Rome per Magistrum | Iohannem Schurener de Bopardia. Anno Iubilei et | a Nativitate d[omi]ni M.CCCC.LXXV. Die xi. Mensis | Septe[m]bris. Sede[n]te Sixto Papa Quarto Anno eius | Quinto.
Filigrane diverse: scaletta; bilancia inscritta nel cerchio; ancora.
Riferimenti bibliografici: H 193*; BMC III, 653; IGI 7830; Pesante 308.

54 carte segnate a matita.

Sulla c. a1 nota ms. coeva in *umanistica* tedesca:
– «ie[sus] [christus]. | = Ep[isto]le fam[ilia]res fe[licis] re[cordationis] pij p[a]pe ij du[m] esset i[n] Cardinalatu | cu[m] dyalogo Rome empte ab illar[um] imp[re]ssore d[o]m[in]o Jo. | Schurener mivhi Jo. Opilionis p[re]p[osi]to Limp[er]g[e]n[orum] ac Thebeoru[m] mo[n]t[is] eccl[es]ie sa[ncti] Victor[is] extra muros maguntini scolastico amicissimo: =»;
– sotto ad essa in inchiostro nero nota sulla provenienza: «Ex collectione Schneideri | Paracelsii in | Heidersdorf | 1814»;
– ulteriori note bibliografiche manoscritte a matita da Attilio Hortis.
Dimensioni delle carte: 279x202 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura romana coeva al testo o di poco posteriore: mm 288x206x43.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 3 nervi costituiti da fettucce fesse di pelle allumata le

cui estremità sono state inserite in apposite scanalature dei piatti e fissate con chiodini in ferro. Alette in cuoio. I capitelli hanno un'anima in cuoio e presentano una cucitura primaria in canapa, ed un'ulteriore cucitura secondaria – decorativa – , ottenuta con fili intrecciati di colore azzurro, beige e nocciola con nodino interno.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. A fascicoli alterni rinforzi in pergamena incollati internamente. Le risguardie sono in pergamena. I nervi in pelle allumata, le cuciture e i capitelli in spago. I quadranti sono composti da due assi lignee spesse 5 mm, rivestite con cuoio marrone. Sul piatto ant. 2 coppie di chiodini a testa piatta decorata trattengono 2 bindelle, realizzate con fili intrecciati azzurri beige e nocciola. All'estremità delle bindelle 2 puntali bronzei fissati con 2 coppie di rivetti. Sul piatto post. 2 tenoni bronzei ad asso di picche.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura in piena pelle con impressioni a secco su assi lignee.
La decorazione sembra esser stata eseguita piuttosto frettolosamente, in molti punti infatti i ferri si sovrappongono l'uno all'altro e agli angoli, le cornici di filetti terminano in maniera imprecisa.
Piatto anteriore: i piatti sono inquadrati da una cornice di quintupli filetti (spessi 1 mm distanti 0,5 mm). All'interno 4 cornici concentriche delimitate tutte dai 5 filetti. La 1. (di 27 mm) raccordata agli angoli dai 5 filetti è vuota; la 2. (di 11 mm) è riempita da un ferro rettangolare, con i lati corti concavi (25x12 mm) contenente un vaso a conchiglia dal quale escono una rosetta pentalobata e fogliame. Il ferro è delimitato un filetto puntinato e posto in successione verticale crea degli ovali vuoti. La 3. cornice (di 14 mm) come la 1. è vuota e raccordata agli angoli; la 4. ed ultima (di 11 mm) è occupata dalla ripetizione di un ferro rettangolare 'a cuore' (di 11x9 mm). Il campo è centrato da un reticolato di ferri cordonati curvi che ricordano gli stilemi mudejar sono intrecciati in modo da formare quasi le maglie di una catena.
Al taglio ant. sono presenti 2 coppie di chiodini in ferro dalla testa sbalzata in modo da raffigurare dei fiorellini, che trattengono le 2 bindelle, inserite in un 2 tagli della pelle (di 25 mm). Le bindelle (larghe 16 mm e lunghe 25 mm), ormai quasi totalmente sfrangiate, dovevano avere una foggia alquanto artistica. Dai resti che si possono ancora osservare mostrano un intreccio piuttosto complicato di fili di diversi colori: una trama di filo viola ed un ordito di fili azzurri beige e nocciola. All'estremità sono fissati per mezzo di 2 coppie di rivetti, i puntali bronzei (di 10x21 mm) sui quali è applicato longitudinalmente un blocchetto in bronzo (7 mm) con un foro centrale con la probabile funzione di permettere una presa più agevole dei puntali.
Il piatto posteriore presenta le medesime decorazioni. Al taglio ant. sono presenti i 2 tenoni bronzei (di 25x34 mm) a forma di asso di picche con il bordo d'aggancio 'a riccio pieno'.
Il dorso è suddiviso in 4 compartimenti inquadrati da cornici di quintupli filetti e riempiti da losanghe formate dall'incrocio degli stessi filetti. Sul 2. comp. scritta coeva in inchiostro nero (rovesciata): «Ep[istu]l[a]e aliaque Aeneae Sylvij». Sul 4. è manoscritta la data sempre in inchiostro nero e coeva alla legatura.
Labbro e unghiatura: non presentano alcuna decorazione.
Taglio dipinto di verde.
6. Struttura dell'esemplare:
RI,[a10],II [ ] II^{1},[g6],I^{1}R.

La struttura interna della legatura prevede le risguardie in pergamena. Non sono presenti carte di guardia. In particolare le cc. RII e RII[I] sono state tagliate e utilizzate come brachette per il primo e l'ultimo fasc., mentre le cc. RI e RI[I], incollate ai contropiatti dal lato carne sono manoscritte, solo sul lato carne, in *littera bastarda tedesca*.
7. Elementi non originali:
Sul 1. comp. vecchio talloncino in carta della biblioteca con la vecchia collocazione del v.
Sul 3. comp. talloncino in carta che copre l'intero compartimento, con manoscritto: «Sezione Piccolomini 129». Il numero è stato cancellato con lapis blu.
Anche sul 4. comp. era presente un talloncino in carta ormai del tutto stappato.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in discreto stato di conservazione.
Sui piatti la pelle è abrasa e ha assunto un aspetto scamosciato in alcuni punti specialmente in corrispondenza delle bindelle e agli angoli, dove alcuni squarci permettono d'intravedere le assi lignee sottostanti. Al piatto post. poi il campo presenta una lacuna della pelle e conseguentemente della decorazione. Ai morsi la pelle è screpolata ed ha un aspetto scamosciato. Anche al dorso la pelle mostra diverse crepe ed entrambe le cuffie sono state strappate permettendo la chiara visione della struttura dei capitelli e delle brachette.
Le bindelle sono quasi completamente scucite ed i chiodini che le trattenevano, assieme ai chiodini di fissaggio dei nervi e delle anime dei capitelli, a causa della ruggine hanno danneggiato le pergamene delle risguardie che in alcuni punti risultano persino perforate. Alcune macchie di ruggine hanno intaccato anche la prima e l'ultima carta del v. Alcuni fori di tarlo specialmente in corrispondenza dell'unghiatura.
9. Riferimenti bibliografici:
Relativamente al ferro che riempie la 2. cornice si veda:
– T. DE MARINIS, 1960, I, n. 311, tav. LXII;
– T. DE MARINIS, 1977, p. 7, n. 10.
10. Particolari:

a.
b.
c.

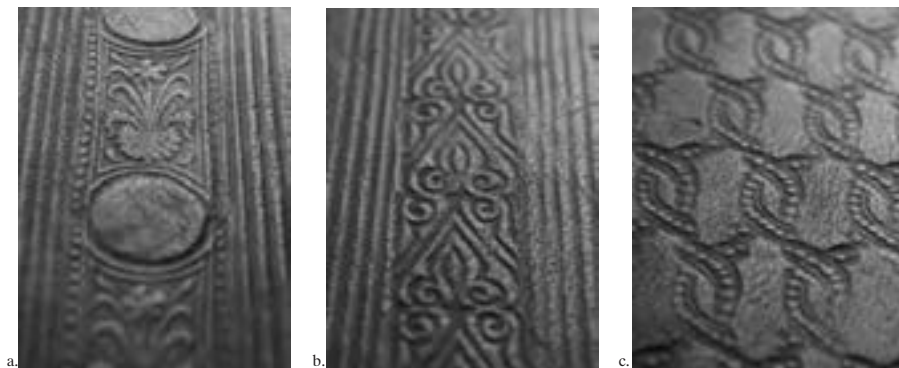



Fig. 1 – a. ferro rettangolare con vaso a conchiglia;
b. ferro rettangolare 'a cuore'; c. reticolato di ferri cordonati curvi

SCHEDA 3. Sebbene la tipologia di legatura descritta di seguito è simile a quella che la precede – piena pelle su assi lignee – i materiali e le decorazioni la differenziano nettamente. Le assi molto più spesse, la pelle di porco, i caratteri gotici che compaiono sul tenone e che riempiono uno dei ferri posti sui piatti, permettono di collocarla in area nordica – probabilmente nella stessa Norimberga – negli anni '80 del '400.

5 II Aa 95

1. Descrizione bibliografica:
PIUS PP. *Epistolae, orationes et tractatus.* Norimberga, Anton Koberger, XVI kal oct. [16.IX] 1481. 2°, G. Impronta: *.is eeia iude meeg (C) 1481 (R). Segnatura: a^6 b^8 c-$2q^6$ r^{10}. 246 carte.

Colophon:
Pij. ij. po[n]tificis maximi cui ante su[m]mu[m] ep[iscop]atu[m] p[ri]mu[m] q[ui]de[m] imp[er]iali secretario:ta[n]de[m] ep[iscop]o | deine cardinali senen[si]. Eneas silvij nome[n] erat. Familiares ep[isto]le ad diversos in q[ua]dru- | plici vite eius status tra[n]smisse: impensis Antonij koburger Nure[n]berge imp[re]sse. Finiu[n]t | xvi.k[a]l[enda]s octobris. Anno salutis christiane (?) M.cccc.lxxxi.
Filigrana: tête de bœuf; filigrana: monts[30].
Riferimenti bibliografici: HC 151*; BMC II, 421; IGI 7775; Pesante 261; **ISTC** ip00717000; GW M33692.

Segnatura dedotta. 246 cc segnate a matita.
Sulla c. a2 diverse note manoscritte:
– in alto al centro, in inchiostro bruno di mano 400esca: «Liber monasterum Sa[n]ti Galli»;
– sotto al testo stampato, al centro, in inchiostro nero, di mano 500esca: «SS. Jean: Bapt: et Evangelistæ».
La carta r10 risulta scucita.
Dimensioni delle carte: 308x218 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura tedesca coeva realizzata molto probabilmente negli anni '80 del '400: mm 313x220x65.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 3 doppi nervi composti da 2 capi di spago piuttosto grosso le cui estremità sono state inserite in apposite scanalature predisposte nei piatti. Capitelli cuciti su di un'anima in spago mostrano una cucitura primaria – funzionale – in spago, ed una secondaria – decorativa – in fili di colore rosso e nocciola. Indorsatura in tela grezza.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Le risguardie sono in carta vergata. I nervi, le cuciture e i capitelli e le loro anime sono in spago. Brachette in pergamena all'interno dei facicoli. Si intravede un'idorsatura in tela grezza. I quadranti sono composti da 2 assi di legno di faggio spesse 9 mm, rivestite da pelle di porco. Sul piatto ant. 1 tenone in bronzo,

[30] Si veda Briquet, filigrane simili.

fissato ciascuno con 3 chiodini a testa piatta. Al piatto post. una laminetta in bronzo, fissata con 2 chiodini bronzei a testa piatta, tratteneva un legaccio in cuoio con all'estremità un puntale, anch'esso bronzeo.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura in piena pelle di porco con incisioni a secco su assi lignee.
Piatti: il piatto è inquadrato da una cornice di doppi filetti (spessi 1 mm, distanti 3 mm). Nei punti d'intersezione dei filetti, la cornice è segnata da un piccolo ferro (12 mm) a fiordaliso pentalobato. Agli angoli è segnata da un ferro rotondo (di 22 mm di diametro) che contiene un 'agnus dei'. I lati lunghi sono riempiti da un ferro a forma di goccia (21 mm di altezza) che raffigura un pavone accanto ad un rameggio fitomorfo. Lo stesso ferro decora inoltre i lati inf. e sup. del campo che è invece centrato a destra un ferro rotondo (di 30 mm di diametro) raffigurante la Madonna col Bambino in braccio, a sinistra da un altro ferro rotondo (di 26 mm di diametro) raffigurante l'arcangelo Gabriele (?). Tra le due successioni di ferri rotondi è presente un ferro a forma di stendardo (lungo 24 mm) nel quale si può leggere in caratteri gotici Maria. Al centro del campo infine si trova un ferro a motivo fitomorfo rettangolare (35x12 mm).
Al taglio ant. è stato fissato per mezzo di 3 chiodini in bronzo a testa piatta, un tenone bronzeo rettangolare (26x32 mm) decorato da incisioni a motivo fitomorfo e da caratteri gotici. In corrispondenza del labbro ant. è possibile notare la scanalatura di 15 mm, praticata anche nell'asse, destinata all'ancoraggio del gancio del puntale.
Sul piatto ant. si può notare ulteriormente una piccola pezza (14x47 mm) di pelle di porco posta al centro del lato superiore della cornice di doppi filetti. Si intuisce ch'essa sia stata incollata al piatto durante o poco dopo la realizzazione della legatura perché presenta anch'essa l'impressione dei doppi filetti
Il piatto posteriore presenta le medesime decorazioni. Al taglio ant. una laminetta in bronzo di forma piuttosto irregolare ne ha sostituito un'altra di dimensioni maggiori, di cui s'inravedono l'impronta che ha lasciato sulla pelle, nonché i due fori arrugginiti dei chiodini in ferro che la ancoravano al piatto. La laminetta rimasta, fissata con 2 chiodini a testa piatta in bronzo, trattiene un legaccio (27x50 mm) costituito da 2 strisce di cuoio, alla cui estremità lievemente arrotondata, è stato fissato il puntale bronzeo tramite una piastra di bronzo di forma triangolare ancorata ad esso con 3 rivetti. Anche il puntale è decorato da caratteri gotici e motivi fitomorfi e all'estremità ant. mostra un gancio di 11 mm.
Anche posteriormente è possibile notare una lacuna nella pelle 'tappata' in fase di esecuzione della legatura da un pezzo di pelle di porco inserita, in questo caso, al di sotto della lacuna.
Il dorso è suddiviso in 4 compartimenti delimitati dalle nervature che sono segnate ai lati e al centro, così come anche le cuffie, da un filetto composto da segmenti obliqui che lo fanno somigliare ad una corda. Si possono ancora notare chiaramente i capitelli che, come accennato sopra, mostrano una cucitura primaria in spago su di un'anima in spago piuttosto grossa ed una cucitura secondaria con nodino esterno realizzata con fili di canapa di colore rosso e nocciola.
Labbro e unghiatura: non presentano alcuna decorazione.
Taglio: grezzo.
6. Struttura dell'esemplare:
RI [ ] I^{1}R

La struttura interna della legatura prevede semplicemente le 2 risguardie adese ai contropiatti composte da due mezzi fogli in carta vergata, con i filoni verticali rispetto al piede del volume. Con molta probabilità appartengono allo stesso foglio tagliato nel mezzo visto che è possibile notare la filigrana tête de bœuf[31] con tra le corna un'asta piuttosto corta terminante con una croce a T, solo sulla c. RI. La c. RI è incollata dal lato modulo, la c. RI[I] dal lato feltro.
Sulla c. RI nota manoscritta in inchiostro porpora del De Lugnani: «B. a. 12/13».
Sotto in inchiostro bruno annotazioni bibliografiche
7. Elementi non originali:
Sul 1. compartimento talloncino in carta della biblioteca con la collocazione del v.
Sul 4. compartimento era presente un talloncino in carta ormai del tutto strappato.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in buono stato di conservazione. La pelle non presenta abrasioni o lacerazioni rilevanti. Solo al piatto posteriore si possono notare dei graffi dovuti allo sfregamento del volume ai piani d'appoggio. Si intravedono inoltre tracce di ruggine lasciate dai chiodini in ferro che trattenevano luna laminetta poi sostituita da qualla attuale.
Anche il dorso si presenta in buono stato, si nota solamente la lacerazione della cuffia che rimane comunque ancorata al dorso ma permette di osservate chiaramente la struttura del capitello.
Alcuni fori di tarlo interessano i piatti ma specialmente le prime ed ultime carte del volume.
9. Riferimenti bibliografici:
Relativamente al ferro rotondo con *agnus dei*: il ferro utilizzato in questo caso per decorare il piatto è del tutto simile al ferro usato per decorare un fermaglio nella scheda n. 1415 del T. De Marinis 1960 II, tav. CCXLIII che descrive una legatura che copre un v. del 1458.
Inoltre un motivo simile, inscritto però in un quadrato invece che in un tondo, lo si ritrova nella scheda n. 2550 del T. De Marinis 1960 III, tav. CCCCXVI su una legatura che copre un v. del XV sec. pre 1485 (data di morte dell'autore) dedicato a Francesco Sforza.
10. Particolari:

a.

b.

Fig. 2 – a. ferro con aquila; b. ferri a stendardo e tondo con Madonna

[31] Si veda in Briquet.

SCHEDA 4. Anche in questo caso gli elementi metallici presenti su entrambi i piatti – cantonali e umboni – , nonché i ferri utilizzati (ritrovati in legature simili sui repertori specializzati), permettono di datare la legatura entro il XV secolo o al massimo ai primissimi anni del '500.

7. II Aa 67

1. Descrizione bibliografica:
Pius PP. II, *Epistolae, orationes et tractatus*, Norimberga, Anton Koberger, XVI kal. aug. [17.VII] 1486. 4°, G. Impronta: a-se eeir iuat mipi (C) 1486 (R). Segnatura: a^6 b-$2h^8$. 246 carte.

Colophon:
Pij ii. Pontificis maximi cui ante summum episcopatum primum quidem | imperiali secretario tandem e[pisco]po deine cardinali senensis. Eneas silvius nomen | erat familiares epistole ad diversos in quadruplici vite ei[us] statu tra[n]smisse Im | pensis anthonij koberger nuremberge impresse. Finiu[n]t xvi kal[endas] augusti. Anno sa | lutis christiane M.ccccIxxxvi.
Filigrane: P in carattere gotico; margherita; sole. Lettere capitali in rosso.
Riferimenti bibliografici: HC 154*; BMC II, 430; IGI 7777; Pesante 263; BLGB IB 7356; **ISTC** ip00719000.

Sono segnate a matita 246 cc. La c. a1 non è segnata mentre la c. segnata a1 corrisponde all'effettiva c. a2.; la c. r1 non è segnata.
Alla c. a1r. nota manoscritte di mani diverse:
– in alto a sin. in inchiostro porpora di mano di Giuseppe de Lugnani: «B. a. 8/9»;
– al centro: «Eneas Silvius vobissat Cardinato Sancti Angeli … »;
– sulla c. a1v timbro del Museo Petrarchesco con manoscritta la collocazione.
Sulle cc. del volume numerose glosse manoscritte in inchiostro rosso, coeve al testo o di poco posteriori.
Sulla c. 2h8v note manoscritte in *littera bastarda tedesca*, in inchiostro bruno.
Diverse macchie d'umidità sulle carte specialmente al taglio interno .
Dimensioni delle carte: 230x170 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura tedesca coeva eseguita tra il 1486 e la fine del '400 o al massimo nei primissimi anni del 1500: mm 247x177x64.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in spago su 3 doppi nervi composti da due capi di spago piuttosto grossi. Le estremità sono state inserite in apposite scanalature predisposte nei piatti. Sono visibili 3 alette in carta.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Le risguardie sono in carta vergata stampata. I nervi e le cuciture sono in spago. Ci cono 3 alette in carta. I quadranti sono costituiti da 2 assi di legno di faggio spesse 7 mm, rivestite con cuoio marrone. Su ciascuno dei due piatti si notano un umbone e 4 cantonali in bronzo. Sul piatto ant. al taglio ant. 2 tenoni in bronzo. Sul piatto posteriore, al taglio ant. 2 laminette in bronzo trattenevano 2 legacci in cuoio. Tutte le parti metalliche sono fissate con chiodini in bronzo a testa piatta.

5. Descrizione della decorazione:
Legatura in piena pelle con decorazioni a secco su assi lignee.
Un particolare: sul piatto ant., all’angolo inf. dx. si può notare una toppa di pelle coeva alla legatura. La pelle che copre l’intero piatto infatti risulta tagliata e sotto ad essa è stata inserita una pezza, dello stesso tipo di pelle che copre anche labbri, unghiatura e parte dei contropiatti (rimbocchi). Sicuramente questa pezza è stata inserita nello stesso momento della realizzazione della legatura poiché è decorata dallo stesso ferro che orna l’intero piatto.
Piatto anteriore: il piatto è inquadrato da una cornice di triplici filetti all’antica (i due esterni di 1 mm, quello centrale di 2,5 mm, distanti 0,5 mm) con i lati lunghi (ovvero quelli verticali) larghi 19 mm e quelli corti larghi 29 mm. I lati lunghi sono riempiti da doppie rosette gotiche (ferro di 25 mm) e da un ferro che raffigura delle foglie che si attorcigliano attorno ad un ramo (32x19 mm). Il lato corto inferiore è riempito dalla stessa decorazione, mentre il lato superiore ospita, in caratteri gotici, con segni di doratura probabilmente ‘a nicchia’: Epistole enee.
Il campo è centrato da un ferro a mandorla a motivo floreale[32] e al centro è presente un umbone quadrato (31 mm) in bronzo sbalzato, decorato da incisioni a motivo fitomorfo, fissato con 4 chiodini a testa piatta.
Agli angoli sono presenti 4 cantonali, anch’essi in bronzo sbalzato, che riprendono le stesse decorazioni dell’umbone. Sono fissati con un chiodino sul piatto e 2 chiodini sui labbri.
Al taglio ant. sono presenti 2 tenoni bronzei, di forma rettangolare (19x23 mm) con al vertice la scanalatura (di 9 mm) atta ad ospitare il gancio del puntale. Anch’essi mostrano delle decorazioni a motivo fitomorfo ma soprattutto il volto di un uomo col cappuccio lungo tipico dell’epoca e la barba lunga.
Il piatto posteriore presenta le medesime decorazioni con la sola differenza che il campo non è centrato dal ferro a mandorla ma da losanghe, create dall’intreccio dei triplici filetti all’antica, centrate dalle doppi rosette gotiche.
Al taglio ant. si notano 2 laminette in bronzo, decorate parzialmente dalle medesime incisioni che decorano i tenoni, fissate con 2 coppie di chiodini, che trattenevano 2 legacci in cuoio (larghi 27 mm) inseriti in apposite scanalature (di 31 e 28 mm) predisposte nel piatto.
Il dorso è suddiviso in 4 compartimenti delimitati dalle nervature e racchiusi da cornici ottenute coi triplici filetti e centrate dalle doppie rosette gotiche, ripetute 3 volte. Le nervature sono segnate ognuna da 3 filetti semplici che si chiudono in triangolo ai morsi e a volte sconfinano sulla cornice dei piatti.
Labbro e unghiatura non presentano alcuna decorazione.
Taglio: grezzo.
6. Struttura dell’esemplare:
RI.II [ ] II^{I},[2h], $I^{I}R$
La struttura interna della legatura prevede solamente le risguardie. La c. RI è incollata al contropiatto dal lato modulo ed è costituita da un foglio di carta vergata con i filoni posti orizzontalmente rispetto al piede. Il foglio di riciclo è tratto da una Bibbia latina stampata in caratteri gotici. La c. RII è stata asportata. La c. RII^{I} è stata tagliata e tra la striscia che ne rimane (a guisa di brachetta) e la c. RI^{I} è stato cucito l’ultimo fascicolo del volume (il 2h). Anche in questo caso la carta (incollata sempre dal lato modulo, con i filoni orizzontali) è tratta dalla stessa Bibbia.

[32] Si veda il ferro utilizzato sui piatti della legatura dell’Inc. 3-71.

7. Elementi non originali:
Sul 1. compartimento talloncino in carta della biblioteca con la collocazione del v.
Anche sugli altri 3 compartimenti erano presenti 3 talloncini in carta di cui restano solo poche tracce.
Sulla c. RI in alto al centro nota manoscritta di mano moderna:
– «Repertor. N° 185 | Gal. 17.5.a».
Sulla c. RI[I] note manoscritte in *littera bastarda tedesca* in inchiostro bruno vergate dalla stessa mano di quelle presenti sulla c. 2h8v.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in cattivo stato di conservazione. Su entrambi i piatti, ma specialmente su quello posteriore, la pelle ha assunto un aspetto scamosciato non permette più una buona visione delle decorazioni. Alcune lacerazioni della pelle causate da tarli e strappi, in particolar modo ai labbri, permettono di osservare il legno sottostante. Sul piatto anteriore la doratura a nicchia, che decorava i caratteri gotici di titolo e autore, è completamente sbiadita, ne resta solo qualche lieve traccia.
Degli 8 cantonali che erano fissati ai piatti ne restano solo 3 anteriormente. Al piatto post. sono rimaste solo le laminette che trattenevano i legacci con i puntali, entrambi persi, e l'umbone centrale.
Al dorso tutte le nervature sono ormai a vista, mentre il 1. e 2. compartimento, assieme ad entrambe le cuffie, sono stati strappati. È pertanto perfettamente visibile la struttura dei nervi, delle cuciture e delle cerniere. La pelle dei due compartimenti rimasti (2.-3.) è quasi ovunque screpolata e gravemente danneggiata dallo strappo dei talloncini in carta ad essa incollati, tanto che non è più possibile osservare i ferri che decoravano il dorso. Si intravedono tracce delle rosette gotiche solo sul 3. comp.
Internamente si notano numerosi fori di tarlo che hanno attaccato contropiatti e risguardie.
9. Riferimenti bibliografici:
– Per i cantonali in bronzo sbalzato si veda: Braidense 087.
– Relativamente al ferro a mandorla si veda: Braidense 088.
– Relativamente alla tripla rosetta gotica si veda: EBDB s018235
10. Particolari:

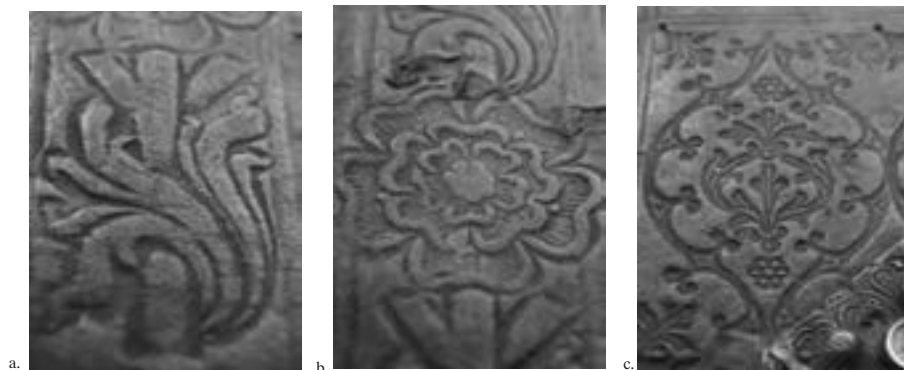



Fig. 3 – a. ramo con fogliame; b. doppie rosette gotiche, c. mandorla a motivo floreale.

B. LEGATURE COEVE IN MEZZA PELLE

SCHEDA 5.Nella legatura che segue si possono notare alcune delle caratteristiche descritte nel paragrafo dedicato alla storia di questi manufatti che la fanno risalire chiaramente all'epoca di stampa del volume, il XV secolo in un'area nordica, probabilmente la stessa Colonia. La legatura monastica presenta infatti spessi piatti in legno di faggio, pelle di porco, un farro a stendardo con caratteri gotici, un sistema di chiusura composto da tenoni metallici e legacci in cuoio ed infine l'autore e parte del titolo manoscritti direttamente sull'asse anteriore.

19. Inc. 3-33

1. Descrizione bibliografica:
VOERDA, NICASIUS DE, *Lectura quatuor librorum Institutionum*, ed. Gerardus de Harderwyck, Colonia, Johannes Koelhoff, 6.IV.1493. 2°. G. Impronta: u-n. oci- s.a- sici (C) 1493 (R). Segnatura: a-z^6 &^{6} A-U^6 [ô^2]. 264 carte.

Colophon:
Opus lecture ma- | gistralissimus quattuor libror[um]? Institu- | tionum. Iuncta in calce arbore actionu[m] | utilissima egregij domini et m[a]g[ist]ri Ni- | casij ? de voerda a quarto | etatis sue anno oculis capti.artiu[m] libe- | ralium et canonici iuris professoris cla- | rissimi.necno[n] sacre theologie ? vixit | licentiati examissim per altri doctum d[omi]n[um] | et m[a]g[ist]rum Gerardu[m] harderwycksense[m] | licentiatu[s] ? lustratus et […] industria Johannis koelhoff civis | eiusdem in ipso op[er]e ad superos vocati | protocaragmatisatum. Anno virginalis | partus.M.CCCC.xciii. sexta die A- | prilis. Ad finem optatum est p[r]ductum. De | quo sit ides in secula seculo[rum] b[e]n[e]dictus. | Amen.
Riferimenti bibliografici: HC 11746*, IGI 10370; Pesante 377; BMC I, 231; BLGB IB 3635; **ISTC** in00042000.

Segnate a matita 262 c. Le ultime 2 carte non segnate (un infolio di 283x800 mm cucito nel mezzo) sono dedicate ad una sorta di 'albero logico'.
Sulla c. a1r
– al centro, sotto al titolo, xilografia con aquila bifronte e corona;
– a fianco dell'incisione manoscritto «g 77»;
– sotto all'incisione annotazione manoscritta di mano seicentesca: «Est Conventij Gracensij Ord: F[rances]canum Eremit: | Ecla? S: P. Augustini ad S. H?man | ?i Mützgraben»[33].
– sull'angolo sup. dx. manoscritto «K. 2».
All'interno del v. numerose glosse manoscritte in inchiostro rosso di mano 500esca.
Dimensioni delle carte: 283x207 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura monastica tedesca coeva; mm 294x215x65.
3. Cucitura e nervi:

[33] Gracensis montis era il nome dell'attuale Zagabria. Si ha notizia di un convento di Agostiniani fondato a Visovac nel XIV sec. e ampliato e dedicato a S. Paolo dai frati francescani nel 1445.

Cucitura eseguita in spago su 5 nervi di cui 3 doppi, probabilmente in spago, le cui estremità sono state inserite in apposite scanalature predisposte sulle assi e fissate con chiodini in legno.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Tutti i fascicoli sono stati rinforzati con brachette di pergamena manoscritta in *textura gotica*. Le cuciture sono in spago come probabilmente anche i nervi. I quadranti consistono in due assi di legno di faggio dello spessore 7 mm smussate su tutti i lati, rivestite solo per 1/3 dalla pelle di porco che fascia anche il dorso. Sul piatto ant. due laminette in bronzo fissate con 2 coppie di chiodini a testa piatta anch'essi bronzei, trattengono 2 legacci in cuoio, alle cui estremità sono ancorati 2 puntali che si ancorano ai 2 tenoni bronzei inchiodati con 2 coppie di chiodini al piatto post.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura monastica in mezza pelle di porco con decorazioni a secco.
<u>Piatti</u>: i piatti che mostrano le assi di legno di faggio sono rivestiti solo per 1/3 dalla pelle di porco che fascia anche il dorso (larga complessivamente 198 mm: 65-75-60 mm piatto post.-dorso-piatto ant.). Sulle bande che coprono i piatti è presente una decorazione delimitata da una cornice di doppi filetti (di 1 mm distanti 1 mm), posti a 19 mm dal taglio sup. e 16 mm da quello inf. All'interno un'alternanza di gigli e doppie rosette gotiche inscritte in un cerchio. Sopra ai doppi filetti due diversi tipi di roselline pentalobate. Accanto a questa decorazione, sul margine interno della pelle, ulteriore sequenza di ferri a forma di stendardo con visibile in caratteri gotici 'Maria hilf.' Sul piatto ant. in alto al centro manoscritto direttamente sull'asse: «Nicasius. S. Insti». Al taglio ant. 2 laminette in bronzo trattengono, per mezzo di 2 coppie di chiodini a testa piatta, 2 legacci in cuoio (di 53x25x2 mm) collocati all'interno di 2 scanalature (28x13 mm) ricavate nell'asse. All'estremità dei legacci sono ancorati, per mezzo di 2 coppie di rivetti, i 2 puntali, anch'essi bronzei, (di 29x20 mm). I puntali terminano con 2 ganci di 9 mm che trovano collocazione nei 2 tenoni fissati al piatto post. con l'ausilio di 2 coppie di chiodini bronzei a testa piatta. A differenza delle laminette del piatto ant., per i tenoni non sono state predisposte scanalature sull'asse. I tenoni presentano entrambi un'incisione in caratteri gotici delimitata da una fascetta con motivo a corda e solo quello inf. è abbellito inoltre da un'incisione a motivo fitomorfo posta sul lato dx. Le laminette incastonate sul piatto ant. presentano in parte le stesse incisioni (ad esclusione del fregio floreale) e sono state ricavate da un tenone tagliato a metà ed applicato verticalmente anziché orizzontalmente. Anche i puntali sono decorati alla stessa maniera.
Il <u>dorso</u> è suddiviso in 6 compartimenti di misure diverse (il primo e l'ultimo di 18 mm gli altri 4 di 50 mm). Le 5 nervature sono segnate da doppi filetti (spessi 2 mm distanti 0,5 mm). Al morso è presente una decorazione ottenuta alternando un piccolo ferro a trifoglio, impresso una volta verso l'interno, l'altra verso l'esterno, distano tra loro 20-25 mm. Sul 4. compartimento è stata manoscritta la data di stampa e sul 5.: «INSTITVtiones.».
<u>Labbro e unghiatura</u>: non presentano alcuna decorazione.
<u>Taglio</u>: grezzo
6. Struttura dell'esemplare:
[ ]
La legatura non presenta alcuna risguardia. I contropiatti sono a vista e la prima carta

corrisponde effettivamente alla c. a1.
Il primo e l'ultimo fasc. presentano solamente le brachette di pergamena di dimensioni maggiori rispetto a quelle utilizzate per gli altri fasc. In particolare quella ant. (di 22x283 mm) lascia intravedere chiaramente diverse righe in *textura gotica*.
7. Elementi non originali della legatura:
Sulla nervatura a cavallo tra il 1. e il 2. comp. cartellino con l'attuale collocazione del v.
Sul contropiatto ant. ovale in carta con lo stemma di Rossetti.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta in distinto stato di conservazione.
Sul piatto ant. solo 2 fori di tarlo. Sul piatto post. la pelle ha assunto una colorazione biancastra. Il legaccio inf. è stato strappato. Solo sulla 5. nervatura una lacerazione della pelle lascia intravedere la cucitura in spago.
9. Riferimenti bibliografici:
10. Particolari:

a.

b.

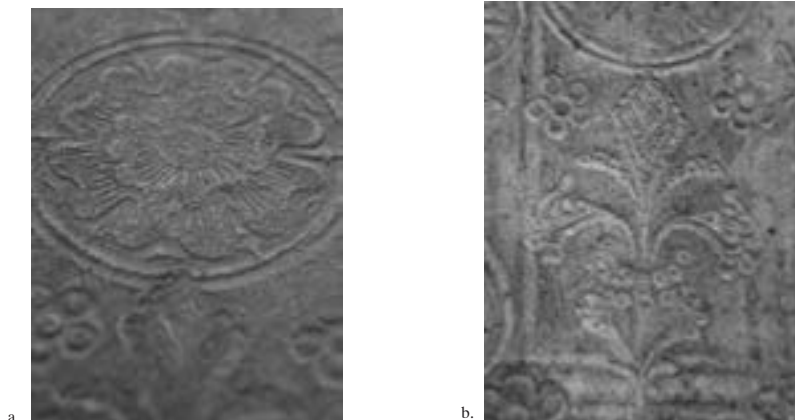



Fig. 4 – Due immagini dei ferri: a. doppia rosetta gotica e b. a giglio.

SCHEDA 6. Come per la precedente, le caratteristiche strutturali e decorative presenti consentono una datazione cronica e topica abbastanza precisa.

21. I Aa 420

1. Descrizione bibliografica:
PETRARCA, FRANCESCO, *Trionfi, comm. Bernardo Lapini. Rev. Gabriele Bruno*, [Venezia, Pietro Quarengi], 12.I.[1492][34], 2°, R, ill. Impronta: o/i: inro r/or (3) 1494 (Q). Segnatura: aa^8 a-q^8. 136 carte.
Colophon:

[34] Riguardo alla data del volume: Pesante nel suo catalogo considera come data di stampa il 1494, ma osservando il colophon e consultando diversi repertori, si ritiene più corretto considerare esatta la data del 1492. Nel colophon in particolare si può notare che il tipografo ha semplicemente aggiunto una x di troppo.

Finit Petrarcha nuper summa dilige[n]tia a reverendo. P[?]. ordinis minoru[m] magistro Gabriele bruno vene | to terræ sanctæ ministro emendatus anno domini M.cccc.lxxxxxii.die.xii.Ianuarii.
Filigrane diverse: bilancia inscritta in un cerchio; tête de bœuf .
Sono numerate in alto a dx in cifre romane 128 cc., le cc. del fascicolo aa non sono numerate.
Riferimenti bibliografici 1: BMC V, 512; IGI 7558; Sander 5604; Fowler p. 82; Pesante 211; **ISTC** ip00390000; Fava 276; Hortis 18.
La c. 13 in realtà è segnata ix.
All'interno del volume 5 illustrazioni silografiche rispetto all'altra copia posseduta (cfr. I Aa 419, scheda 12B) non sono presenti le iniziali silografiche.
Id., *Canzoniere, comm. Francesco Filelfo e Girolamo Squarzafico. Rev. Girolamo Centone*, Venezia, Piero Quarengi, 17.VI.1494. 2°, R. Impronta: e/ue uaio teal NeEn (3) 1492 (R). Segnatura: A-M^8 N^6. 102 carte.

Colophon:
Finisse gli soneti di Misser Fra[n]cescho Petrarcha coreti & castigati p[er] me Hieronymo Centone Padova | no. Impressi i[n] Venetia p[er] Piero de Zohane di quare[n]gi Bergamascho. Nel.M.CCCCLXXXXIIII. | Adi.xvii.Zugno.Regnante lo inclito & glorioso principe Augustino Barbadico.
Sono segnate in alto a dx in cifre romane 101 cc.
Riferimenti bibliografici 2: BMC V, 512; IGI 7538; Fowler p. 82; Pesante 191; **ISTC** ip00390000.

Sono numerate a matita 128+101 carte.
Sulla c. aa1r note manoscritte in inchiostro bruno:
-«1509 | Que ? solido signata …?ctere lector? | Doctor ioannis Sprintz mihi dona ?»
Sulla c. aa2 nota manoscritta in inchiostro bruno:
– «Ex Bibliotheca S. Georgii Einckels?ijhia | 1704».
Dimensioni delle carte: 318x219 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura coeva al testo di origine tedesca: mm 328x223x58.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 3 nervi probabilmente costituiti da fettucce fesse di pelle allumata le cui estremità sono state inserite in apposite scanalature dei piatti e fissate con chiodini in legno.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Le risguardie sono in carta. I nervi probabilmente sono in pelle allumata, le cuciture in canapa. Indorsatura in pergamena copre tutti e 3 i nervi ed i relativi compartimenti. I quadranti sono composti da due assi di legno di faggio spesse 8 mm smussate ai morsi, rivestite per un terzo con pelle di porco. Sul piatto ant. 2 laminette in brozo, fermate da 2 coppie di chiodini in bronzo, trattenevano 2 legacci in cuoio. Sul piatto post. sono visibili 2 tenoni bronzei di forma rettangolare trattenuti da 2 coppie di chiodini in bronzo a testa piatta.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura monastica con assi lignee rivestite per 1/3 da pelle di porco con impressioni a secco.

<u>Piatto anteriore</u>: la banda di pelle che fascia dorso e piatti è larga in tutto 200 mm. Anteriormente copre 72 mm del quadrante, posteriormente altri 70 mm.
La striscia di pelle incollata al piatto ant. è decorata da due diverse rotelle. La prima (di 16 mm) ripetuta verticalmente 2 volte e posta vicina al morso, raffigura delle volute che ospitano fiori di melograno ai quali si appoggiano degli uccelli dalle fattezze simili a dei colibrì[35]. Accanto a questa è presente un'altra banda decorata da una rotella (di 12 mm) a motivo geometrico creato da rombi centrati da pallini.
Direttamente sull'asse in alto al centro manoscritto: «FRANCESCO PETRARCA».
Ai tagli si possono notare 2 coppie di chiodini in bronzo a testa piatta che fissano 2 laminette in bronzo (24x13 mm) parzialmente decorate da incisioni floreali inserite in apposite scanalature (30x20 mm) dei piatti. Le laminette trattenevano 2 legacci (larghi 29 mm) di cuoio.
<u>Piatto posteriore</u>: sulla striscia di pelle sono presenti le medesime decorazioni (con l'imprecisione che la rotella con volute ed uccelli è impressa al contrario ovvero sottosopra). Al taglio ant. si possono notare 2 tenoni bronzei di forma rettangolare (24x31 mm) decorati da incisioni a motivo geometrico e fitomorfo, fissati ciascuno con 3 chiodini in bronzo a testa piatta. Al labbro i tenoni presentano 2 scanalature (di 12 mm) atte ad ospitare i ganci dei puntali andati perduti.
<u>Dorso</u>: il dorso è suddiviso in 4 compartimenti (di dimensioni diverse: il 1. di 13; il 2. e 3. di 58 mm; il 4. di 72 mm) delimitati dalle nervature e racchiusi da cornici di doppi filetti spessi 2 mm distanti 0,5 mm). Ognuno è poi decorato da un ferro – incontrato anche nella legatura dell'Inc. 3-33 – dalla forma insolita, che ricorda vagamente un trifoglio[36].
<u>Labbro e unghiatura</u> non presentano alcuna decorazione.
<u>Taglio</u>: grezzo al piede vicino ad dorso si può notare il nome dell'autore manoscritto: «FRANCESCHO | PETHARCHA».
6. Struttura dell'esemplare:
CGI[aa^{8}]II [ ] II^{I} [N^{6}] I^{I}CG
La struttura interna non presenta risguardie. Sono infatti a nudo i contropiatti e si può notare l'indorsatura in pergamena (250x90 mm circa) che copre i tre conmpartimenti centrali ed è stata incollata alle assi dal lato pelo.
Le cc. CGII e CGII^{I} sono state tagliate ed usate come brachette per rinforzare il fascicolo aa e quello N. Ne restano infatti 2 strisce di 14 e 10 mm tra le cc. aa8 e a1 e tra le cc. M8 e N1.
Le cc. CGI e CGI^{I} sono in carta vergata con i filoni posti verticalmente e sono più spesse delle carte utilizzate per il volume. Non è presente una filigrana.
Sul contropiatto ant.:
– manoscritto in inchiostro bruno: «A a 15»;
– manoscritto in inchiostro rosso: «Cat. 749 | A 18».
Sulla c. CGIr timbro del Museo Petrarchesco con la collocazione del v. e nota moderna manoscritta a matita:
– «1492-1494 | Venetia, Pietro de Zohane di Quarengi | 1. Trionfi (?) | 2. Canzoniere».

[35] La stessa rotella decora una cornice dei piatti dell'Inc. 3-1. Scheda n. 8.
[36] Si veda il ferro che decora i lati delle losanghe dell'Inc. 3-53.

Sulla c. CGI[I]v note manoscritte di mano cinquecentesca in *bastarda* in inchiostro bruno.
7. Elementi non originali:
Sul 1. comp. talloncino in carta della biblioteca con la collocazione del v.
Sul 4. comp. talloncino in carta con manoscritto: «AMOR | Triunphus | ? | F P».
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in buono stato di conservazione.
La pelle ha assunto una colorazione più scura al dorso ma permette comunque di vedere chiaramente le decorazioni.
I legacci sono stati strappati assieme ai puntali.
Solo la cuffia di testa risulta lievemente danneggiata da uno strappo della pelle.
Sulle assi sono presenti alcuni fori di tarlo.
9. Riferimenti bibliografici:
Relativamente alla rotella a motivo geometrico si veda: Braidense 087.
10. Particolari:

Fig. 5 – Immagine della rotella a motivo geometrico

C. LEGATURE COEVE IN PERGAMENA

SCHEDA 7. La caratteristica che permette una datazione abbastanza precisa della legatura che segue, non risiede tanto negli stilemi decorativi o nella sua struttura, quanto piuttosto nella sua funzione. Essendo realizzata infatti con materiali di riciclo – un'unica pergamena manoscritta – , è ragionevole ipotizzare una sua funzione di protezione temporanea del volume che copre.

23. II Aa 75

1. Descrizione bibliografica:
PIUS PP. II, *Epistolae in pontificatu editae*, [Milano], Antonio Zarotto, ed. Giovanni

Pietro da Novara, ottobre 1487. 4°, R. Impronta: nage ines iote uist (C) 1487 (R). Segnatura: a-c^{8} d-e^{4} f-g^{8} h^{4} i-m^{8} n^{4} o-u^{8} [x]^{2}. 146 carte.

Colophon: funzione esecuzione
Has Pii Secundi: pont. Max. epistolas que diligentissime castigatas | Antonius Zarothus impressit opera & impendio Iohannis pe | tri novarensis. Anno domini. M.cccclxxxyii Octobris.
Filigrana: margherita.
Riferimenti bibliografici: HC 170; BMC VI, 719; IGI 7789; Pesante 278; **ISTC** ip00726000.

Sono segnate a matita 144+II cc. Tra la cc. a1 e a2 sono state inserite 2 cc. che contengono l'indice e il registro.
Dimensioni delle carte: 276x198 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura coeva eseguita probabilmente nella città di stampa: mm 280x205x35.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 3 nervi semplici composti da fettucce in cuoio le estremità sono state inserite ai contropiatti. Capitelli cuciti in canapa su di una sottile anima in pelle allumata. Alette in pergamena. Strisce di pelle allumata sopra alle nervature.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Le risguardie sono in carta vergata. I nervi sono in cuoio, le anime dei capitelli in pelle allumata, le cuciture e i capitelli in canapa. Si intravedono alette in pergamena. Strisce di pelle allumata sopra alle nervature. I quadranti sono composti da cartone spesso 2 mm, rivestito con un unico foglio di pergamena manoscritta. Sia sul piatto ant. che su quello post. erano presenti 2 coppie di legacci in pelle allumata.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura rigida in pergamena.
Piatti: i 2 quadranti in cartone sono semplicemente coperti da un unico foglio di pergamena, tratto da un manoscritto in *semigotica* con lettere capitali in inchiostro rosso e blu. Il foglio risulta incollato ai piatti dal lato pelo ma al contrario rispetto alla scrittura (per poter leggere il testo bisogna ruotare di 180° il volume)
Sul taglio ant., su entrambi i piatti, erano presenti 2 coppie di legacci, costituiti da striscioline di pelle allumata (di 4 mm).
Il dorso è suddiviso in 4 compartimenti delimitati dalle nervature. Al centro si può notare in verticale il segno della piegatura originale del foglio di pergamena. Sui compartimenti non è presente alcuna decorazione. La pergamena, in corrispondenza dei nervi è stata tagliata e sotto ad essa, sopra alle nervature, a guisa di protezione, sono state applicate delle striscioline di pelle allumata. Sul 4. compartimento manoscritto in inchiostro bruno: «Pio II | 1487».
Labbro e unghiatura: non presentano alcuna decorazione.
Taglio: grezzo. Al piede manoscritto in inchiostro bruno: «Epte. Pij. Secund.».
6. Struttura dell'esemplare:
RI,CGI,[a8],II [ ] II^{I},[u8], I^{I}CG, I^{I}R
La struttura interna della legatura mostra le 2 risguardie adese ai contropiatti e

ottenute dallo stesso foglio di carta vergata, incollata dal lato modulo, con i filoni posti in verticale.
Le carte di guardia invece ospitano il primo e l'ultimo fascicolo. In particolare: anteriormente la c. CGI è stata strappata (ne resta solo una traccia in alto) e la c. CGII è stata utilizzata come brachetta per la cucitura del fascicolo a, ne rimane una striscia di 3 mm tra le cc. a8 e b. Posteriormente invece rimane una striscia della CGII^{I} tra le cc. t8-u1, mentre la CGI^{I} è inalterata e cucita tra le cc. u8 e RI^{I}.
Sulla c. RI nell'angolo sup. sin. manoscritto in inchiostro porpora: «B. a. 8/9».
7. Elementi non originali:
Sul 1. compartimento talloncino in carta della biblioteca con la collocazione del v.
Sulla c. a1 timbro del Museo Petrarchesco con la collocazione manoscritta.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in discreto stato di conservazione. Solo in alcuni punti sui piatti la pergamena presenta delle lacune causate da tarli. I lacci sono stati tagliati.
9. Riferimenti bibliografici:

D. LEGATURE REALIZZATE NEI SECC. XVI-XIX.

SCHEDA 8. La tipologia di legatura descritta di seguito rispecchia un modello stilistico che la circoscrive agli ultimi anni del XVII secolo, probabilmente nella città di stampa del volume. Il marocchino rosso e le decorazioni composte da cornici concentriche segnate agli angoli da un ferro floreale, fanno rientrare la legatura fra quelle dette 'alla Du Seuil'[37].

26. Inc. 3-24

1. Descrizione bibliografica:
CICERO, MARCUS TULLIUS, *De natura deorum. De divinatione. De fato. De legibus. Academica,* Pomponius Laetus*, De re militari*, [Venezia], Vindelino da Spira, 1471. 4°. R. Impronta: ossa itru sqsu inat (C) 1471 (R). 188 carte.

Colophon:
Spyra tuum nomen toto celebrabitur orbe: | Que Vindellini diceris esse Parens. | Ordine qui tanto Ciceronis opuscula magni | Imprimit:ut fabrum palladis esse putes. | Tu quoque donate stirpis: Venetique senatus. | Gloria Aluuisi:tu quoque dicis idem.
Filigrana: ancora inscritta in un cerchio.
Riferimenti bibliografici: HC 5334*; BMC V, 158; GW 6902; IGI 2878; Pesante 69; **ISTC** ic00569000.

Del volume non si è riportata alcuna segnatura poiché le carte non ne presentano una e in seguito al rifacimento della cucitura, i fascicoli sono stati incollati in maniera molto stretta, tanto da non permettere di intravedere le cuciture e di conseguenza di rilevare l'impronta.
Dimensioni delle carte: 279x194 mm.

[37] Si veda il glossario.

2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura veneziana realizzata probabilmente negli ultimi anni del 1600; mm 289x205x46.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in canapa su 4 nervi semplici in spago. I due più esterni sono posti a 50 mm dal taglio e dal piede, i due più interni a 125 mm dal taglio e dal piede, risultano pertanto distanti tra loro 75, 35, 75 mm. Le nervature che compaiono sul dorso sono complessivamente 6, di cui solo 4 sono vere ovvero occupate dai nervi.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo. Le carte di guardia sono in carta marmorizzata. I nervi e le cuciture sono in spago. I capitelli con nodino interno sono doppi, realizzati in filo di seta di colotr rosa, bianco e verde con un’anima composta da un rotolino di carta del diametro di 3 mm ed un’ulteriore anima in spago per il capitello ‘superiore’. I piatti sono in cartone dello spessore di 4 mm rivestito da marocchino rosso.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura ‘alla Du Seuil’ in piena pelle con decorazioni dorate su supporto di cartone.

Piatto anteriore: i piatti sono inquadrati da una cornice di doppi filetti (di 0,5 mm, distanti tra loro 0,5 mm) arricchita agli angoli interni da 4 ferri di forma leggermente romboidale (18 mm di lato) a motivo floreale. All’interno 2 cornici concentriche. La 1. delimitata da filetti ‘all’antica’ (di 0,5 mm distanti 0,5 e 2 mm) è raccordata agli angoli da triplici filetti. La 2. racchiusa da doppi filetti è occupata da un festone (rotella di 15 mm) a motivo floreale.
Piatto posteriore: il piatto posteriore presenta le medesime decorazioni.
Dorso: anche le decorazioni del dorso sono dorate. In testa e al piede si può notare un festone (di 8 mm) a motivo floreale. I 7 compartimenti delimitati dalle 6 nervature (di cui 2 finte) sono delimitati a tutti e 4 i lati da filetti ‘all’antica’. Al centro una decorazione rappresenta un sole circondato da remeggi e motivi fitomorfi. Anche le nervature presentavano delle decorazioni a motivo floreale. Sul 6. compartimento e sono stati impressi sempre in oro l’autore e il titolo dell’opera, sul 5. il nome dell’editore e la data di stampa.
Labbro e unghiatura: anche il labbro e l’unghiatura sono arricchiti dalle medesime decorazioni. In particolare presentano il motivo floreale della parte inferiore del festone riportato sui piatti.
Taglio grezzo.
La decorazione presenta alcune imperfezioni. In particolare i filetti che delimitano le cornici sui piatti sia ant. che post. sono stati impressi anche oltre i punti d’incrocio che pertanto risultano irregolari. Lo stesso difetto si può notare anche all’interno della cornice centrale, dove agli angoli la decorazione si sovrappone in maniera imperfetta e al’angolo inf. dx. supera il limite tracciato dai doppi filetti.
6. Struttura dell’esemplare:
RI.II,CGI.II [ ] II^{I}. I^{I}CG,II^{I}. I^{I}.R
La struttura interna della legatura mostra i contropiatti rivestiti con due fogli di carta marmorizzata rinforzati da due fogli di carta vergata con i filoni verticali, incollati ad esse dal lato feltro. Sulle cc. CGII e CG II^{I} al centro, si può notare la filigrana: LW. La marmorizzazione delle cc. R è ottenuta col pettine nei colori rosso, bianco, giallo, verde e azzurro.

Sulla c. RIv: Ex libris Leonis S. Olschki Bibliopolae Veneti N° *14332* Scrin *E*. *Comperato per 600 Lire it. 11/II/95*. (Le cifre in corsivo sono manoscritte). Sotto all'ex libris (35x27 mm) sono nettamente distinguibili alcune lacerazioni della carta dovute all'asportazione di un precedente ex libris di dimensioni maggiori (80x70 mm). Sulla c. CGIv alcune cifre manoscritte:
– «C 4:19»;
– «19; 35.d.23»;
– «93».
– sull'angolo inf. sin a matita: «RST | ORT».
7. Elementi non originali:
Sul 1. compartimento etichetta con l'attuale collocazione del v.
8. Stato di conservazione:
I piatti, anche se mostrano alcune lacerazioni in particolare in prossimità dei tagli sup. e ant. e degli angoli, dove è possibile notare il materiale di supporto, si presentano in buono stato di conservazione. Non altrettanto si può dire del dorso dove sono visibili numerose lacerazioni e la pelle, specialmente in concomitanza con le nervature, ha assunto un aspetto scamosciato. In particolare il morso ant. risulta completamente sbrindellato ed il piatto rimane ancorato al dorso solo grazie ai due nervi centrali. Le cuffie presentano alcuni strappi, la loro pelle è completamente scamosciata e le decorazioni, specialmente al piede, sono sbiadite.
La decorazione dei labbri risulta abrasa nei punti d'appoggio del libro ai piani, quindi particolarmente al piede. Le carte di guardia mostrano ovunque macchie dovute ad ossidazione, forse a causa della colla utilizzata per incollare le cc. CGI e CGI[I] alle risguardie. La risguardia ant. presenta alcune lacerazioni al centro dovute all'asportazione di un'etichetta ed è strappata in corrispondenza della cucitura ormai danneggiata. La risguardia post. si è conservata meglio anche se la cucitura ne ha provocato lo strappo in alcuni punti. Il capitello inf. non è più ancorato ai fascicoli ed è scucito alle estremità tanto che si possono notare chiaramente le due anime (una in carta arrotolata, l'altra in spago).
9. Riferimenti bibliografici:
10. Particolari:

Fig. 6 – Immagine del capitello inferiore

SCHEDA 9. Nel prossimo caso è il committente stesso, tramite il proprio stemma apposto ai piatti, che ci fornisce l'indicazione esatta degli anni di manifattura della legatura.

29. Inc. 3-96

1. Descrizione bibliografica:
APPIANUS, ALEXANDRINUS, *Historia romana* [in latino], trad. Petrus Candidus Decembrius. P.II, Venezia, Vindelino da Spira, 1472. 2°. R. Impronta: ruc/ emc/ sqex teli (C) 1472 (R). Segnatura: a-d$^{8/10}$ e^{6} f-h$^{10/8}$ i-l$^{6/10}$ m^{10} n^{8} o-r$^{12/6}$. 146 carte.

Colophon:
Hic est alexandrinus appianus | A candido lingu[a]e latin[a]e patrono | Romanus. Hunc impressit & vindelinus | Quem spira nobilis parens dedalei | Produxit ingegni faceti lepidique | Carmen est Raphaelis Zouenzonii Istri Poetae | M.CCCC.LXXII.
Filigrana: bilancia inscritta in un cerchio.
Iniziali miniate. Cornice miniata sul frontespizio aulla c. a1.
Riferimenti bibliografici: H 1306*; BMC V, 160; GW 2293; IGI 766; Pesante 19; **ISTC** ia00931000.

Segnate a matita 146 cc.
Dimensioni delle carte: 318x222 mm.
2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Stando allo stemma impresso sui piatti e all'*ex libris* presente sulla carta di guardia ant., la legatura sembra esser stata eseguita attorno alla metà dell'800 su commissione del Marchese Morante J. Gomez de la Cortina -1868; mm 326x238x40.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura in canapa su 5 nervi semplici in spago.
4. Materiali:
Il volume è cartaceo decorato da miniature. All'interno dei fascicoli brachette in pergamena. Le risguardie sono in seta, le carte di guardia in carta. I nervi e le cuciture sono in spago. I capitelli con nodino interno sono cuciti con fili di colore giallo, rosso e blu, ognuno su due anime in spago in modo da formare, assieme ai nodini, 3 file di cuciture. I quadranti sono composti da cartone dello spessore 4 mm rivestiti da marocchino rosso. Sul dorso 5 laminette in bronzo fissate ognuna con 3 piccole viti, esaltano le nervature.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura in piena pelle con decorazioni dorate e a secco, su supporto di cartone.
Piatto anteriore: il piatto è inquadrato da una cornice di triplici filetti all'antica (1 mm quello esterno 0,2 mm i 2 più interni, distanti 1 e 1.5 mm). All'interno una cornice delimitata da triplici filetti (i 2 esterni di 0,5 mm sono dorati, quello interno di 1,5 mm è a secco). La cornice è segnata agli angoli da un ferro floreale e i lati sono occupati da intrecci geometrici di doppi filetti. Il campo è centrato dallo stemma di J. Gomez de la Cortina sormontato da una corona e sopra uno standardo che riporta: J. Gomez de la Cortina et amicorum. Sotto lo stemma standardo con motto: Fallitur hora legendo.
Piatto posteriore: il piatto posteriore presenta la medesima decorazione.

Dorso: il dorso è suddiviso in 6 compartimenti (il primo di 67 mm, il 6. di 57, gli altri 4 di 43 mm) decorati da impressioni dorate. Tutti sono delimitati da una cornice di triplici filetti all'antica. All'interno un'ulteriore cornice di doppi filetti è occupata da piccoli ferri floreali. Sul 1. comp. è impressa in oro la data d'edizione del v., mentre sul 5. è impresso il nome dell'autore. Le nervature, segnate da un filetto a secco, sono sormontate da laminette in metallo (di 4x35 mm forse ferro a giudicare dalla ruggine visibile in alcuni punti), fissate con 3 piccole viti o chiodini a testa piatta con un taglio nel mezzo.
Labbro e unghiatura: i labbri sono decorati da doppi filetti dorati mentre l'unghiatura, lasciata piuttosto ampia, è abbellita da fregi dorati. In particolare si nota una cornice (di 10 mm) delimitata da un filetto semplice e impegnata da un festone (rotella di 9 mm) con gigli e fogliami. La cornice è accostata esternamente da un filetto dorato ad andamento ondulatorio, internamente da un filetto segmentato.
Contropiatti: anche le parti interne della legatura sono state realizzate con molta cura. I contropiatti infatti non presentano semplicemente i rimbocchi in marocchino rosso ma sono completamente rivestiti dalla pelle che copre anche il gioco e termina tra le carte di guardia che sono state incollate tra loro.
Sui contropiatti, sopra al marocchino, è stato poi applicato un riquadro di seta color écru (di 295x192 mm) 'incorniciato' dall'unghiatura dorata. Il campo così ottenuto, è centrato da uno stemma che, stando ad una nota manoscritta sulla c. CGII e ad un talloncino posto sempre sulla CGII, risulta essere quello del Marchese Morante.
Taglio dorato.
6. Struttura dell'esemplare:
CGI,II.III,IV [ ] IV^{I}, $III^{I}.II^{I}$, $I^{I}CG$.
Come descritto poco sopra, la struttura interna della legatura risulta insolita ed esteticamente molto accurata. I contropiatti infatti non presentano delle vere e proprie risguardie poiché tutta la loro superficie è rivestita col marocchino rosso che copre anche i piatti e a questo è stato ulteriormente applicato un quadrante in seta ecrù che risulta incorniciato dall'unghiatura.
La c. CGI è composta anch'essa da tela di seta incollata alla c. CGII costituita invece da un foglio carta ottenuta meccanicamente (che risulta piuttosto lucida e priva di filoni). Sono perciò visibili solamente il recto della CGI e il verso della CGII. Tra la seta e la carta è stato inserita la pelle che ricopre il contropiatto. Posteriormente si può notare la medesima fattura.
Sulla c. CGIIv:
– in alto manoscritte a matita alcune cifre: «12866/E». Sotto in inchiostro bruno: «33»;
– al centro talloncino in carta (64x50 mm) con lo stemma della famiglia De la Cortina e: Egregios cumulare libros pæclara supellex. Bibliotheca Cortina[38];
– sull'angolo inf. sin. talloncino in carta (36x26 mm): Ex libris Leonis S. Olschki Bibliopolae Veneti N° *12866* Scrin *E*[39]. I caratteri in corsivo sono manoscritti.
Sulla CGIIIr:
– in alto a sin. manoscritto: «Paris, 28 Fevr. 1872, Vente de Morante, 330 fr. »;
– al centro talloncino in carta con la citazione bibliografica tratta da *La Bibliofilia:*

[38] Si veda appendice 1.
[39] Si veda appendice 1.

rivista di storia del libro e di bibliografia e delle arti grafische di bibliografia ed erudizione, v. 5, 1903-04. Dopo la descrizione bibliografica che riporta anche l’*explicit*, viene descritta sommariamente la legatura e lo stato di conservazione del v. precisando:
Maroquin rouge, dos orné, entrelacé de fil. sur les plats, doublé et gardes de moire blanche, dent. et milieu dor., tranche dorée (Schaefer).
Specifica poi:
– Editio princeps rarissima de la version latine d’une partie des Histoires d’Appien, imprimée à Venise, chez Vindelinus de spira. Elle est fort belle et se trouve rarement en bon état. Bel exemplaire, très grand de marges, aux armes du marquis de Morante; il est orné au recto du second feuillet d’une belle bordure peinte en or et en couleur et les initiales, laissées en blanc, ont eté ègalement ornementées et peintes en or et en couleur.
7. Elementi non originali della legatura:
Sul 1. comp. etichetta con l’attuale coll. del v.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in ottimo stato di conservazione. Solo al labbro inf. e ai tagli, la pelle ha assunto un aspetto scamosciato. Sulle laminette metalliche poste sopra alle nervature, alcune macchie di ruggine.
9. Riferimenti bibliografici:
Alcune legature eseguite per il marchese Morante sono visibili sul sito web della British Library: http://www.bl.uk/catalogues/bookbindings/

E. LEGATURE PARTICOLARI

SCHEDA 10. Il volume descritto di seguito presenta una sorta di doppia legatura. La coperta vera e propria che presenta una decorazione dorata essenziale sulla pelle marmorizzata è databile al XVIII secolo mentre la custodia, che pur internamente presenta una carta silografata, è decorata da motivi che ricordano le legature carolinge.

32. Inc. 1-6

1. Descrizione bibliografica:
PLATINA, BARTHOLOMAEUS, *De honesta voluptate et valitudine*, Cividale, Geraert van der Leye, IX kal. nov. [24.X] 1480. 4°. G. Impronta: bilu reo- t.r- cida (C) 1480 (R). Segnatura: a-l^{8} m^{6}. 94 carte.

Colophon:
Viri doctissimi Platyne opusculum de ?- | niis:ac de honesta voluptate & valitudi- | ne: impressu[m] in Civitate Austrie: | impensis & expensis Gerardi | de Flandria. Venetiaru[m] | Duce Inclito Jo- | hanne Moce[n]ico. Nono kalendas Novembris. | M.cccc.lxxx.
Riferimenti bibliografici: HC 13052*; BMC VII, 1094; IGI 7850; Pesante 314; **ISTC** ip00763000.

Segnatura dedotta. 93 carte numerate a mano.
Dimensioni delle carte: 163x114 mm.

2. Data e luogo di manifattura; dimensioni:
Legatura del XVIII sec.; mm 169x120x18. Inserita in una custodia, forse anteriore alla legatura del v.; mm 175x129x25.
3. Cucitura e nervi:
Cucitura eseguita in filo di cotone su 4 nervi semplici in spago.
4. Materiali:
Legatura: il volume è cartaceo. Le risguardie sono in carta marmorizzata, le carte di guardia in carta vergata. I nervi sono in spago e le cuciture in filo cotone. I capitelli con nodino interno sono cuciti con fili di colore azzurro e bianco. I quadranti sono in cartone dello spessore 2 mm. I piatti sono rivestiti da marocchino marmorizzato. Sul dorso un talloncino in carta rosso.
Custodia: internamente carta con decorazioni xilografiche su supporto cartonato, esternamente cuoio marrone. Al 'taglio inferiore' un listello di legno di 19x124 mm arrotondato dalla parte destinata ad ospitare il dorso del v.
5. Descrizione della decorazione:
Legatura su supporto cartonato in piena pelle con decorazioni dorate, inserita in una custodia in cuoio marrone con decorazioni a secco.
Legatura:
Piatto anteriore: la decorazione è dorata anche se essenziale. Il piatto è inquadrato da una cornice di doppi filetti ad andamento ondulato. Non è presente nessun'altra decorazione ad esclusione della marmorizzazione della pelle ad effetto granito, ottenuta con i colori verde e marrone.
Piatto posteriore: il piatto posteriore presenta la medesima decorazione.
Dorso: il dorso è suddiviso in 6 compartimenti. Tutti sono delimitati da due fascette di doppi filetti tranne il 3. e il 4. che sono separati tra loro da 6 filetti accostati. Il 2. è occupato dall'indicazione del luogo e della data di pubblicazione impressi in oro: Austr: 1480. Sul 5. è presente un talloncino in carta rossa con impressi in oro titolo e autore. Gli altri compartimenti (1., 3.-4 e 6.) sono decorati da impressioni dorate a motivo floreale. In particolare gli angoli sono segnati da 4 piccoli ferri a fiore, mentre nel centro una piccola stellina a 5 punte è accostata da due pallini. I morsi sono ornati da un fregio (rotella di 4 mm di spessore) a motivo floreale.
Labbro e unghiatura: non presentano alcuna decorazione.
Taglio: grezzo.
Custodia:
La custodia è formata complessivamente da tre parti. La prima e più interna è costituita da un supporto cartonato (di 145x125x117 mm), arrotondato dalla parte destinata ad ospitare il dorso del v., rivestito con carta xilografica. In particolare le decorazioni disegnano un'alternanza di righe rosse (spesse fra i 3 e i 5 mm) delimitate da filetti azzurri di 1 mm, intervallate con righe azzurre di 7 mm occupate da una serie di cerchietti bianchi riempiti da un pallino azzurro (non sempre visibile).
A questo cofanetto interno è stata incollata la parte inferiore della custodia esterna (di 88x129x23 mm), composta anch'essa da un supporto cartonato (arrotondato dalla parte del dorso) al quale è stato incollato del cuoio marrone. Al fondo è stato applicato – e anch'esso rivestito con il cuoio – un listello di legno (19x124 mm), con la funzione di proteggere il v. e probabilmente evitare lo sfondamento della custodia.
A queste due parti se ne aggiunge una terza, superiore ed estraibile, che funge da coperchio. Presenta le medesime dimensioni della parte inferiore e presumibilmente

era dotata anch'essa di un listello in legno che, posto 'al taglio' superiore, proteggeva il v. da polveri e altri fattori esterni.
Complessivamente la custodia esterna ha l'aspetto di una legatura con decorazioni che ricordano le legature carolinge[40]. I 'piatti' infatti sono centrati da una cornice di triplici filetti a secco (spessi 1 mm distanti 2 mm) riempita da una losanga disegnata dai medesimi filetti. Il 'dorso' è suddiviso in 6 finti compartimenti delimitati ognuno da 2 filetti singoli. Il 5. compartimento inoltre ha impresso in caratteri dorati l'autore e il titolo dell'opera: Platyn de hon volvp. L'incisione è delimitata ai lati inf. e sup. da doppi filetti, ai lati dx. e sin. dallo stesso fregio floreale che decora i morsi della legatura del v.
6. Struttura dell'esemplare:
RI.II,CGI.II [ ] II^{I}. I^{I}CG,II^{I}. I^{I}R
La struttura interna che viene descritta è quella coeva alla legatura e prevede i contropiatti rivestiti con due fogli di carta marmorizzata decorata a 'marmo semplice' nei colori giallo, rosso e verde. Alle cc. RII e RII^{I} sono state incollate – dal lato feltro – le cc. CGI e CGI^{I} composte da due fogli di carta vergata con i filoni verticali.
Sulla c. RIIv.:
– nell'angolo sup. sin. manoscritto a matita: «£ 3/13/6 nett. Tt 30.– »;
– più in basso a matita e con mano diversa: « [?] disim très rare | Impressum in Civitate Austriae | (i. e. Civita di Friuli) | 1480 | 28/- [?] Brunet».
Sulla c. CGIIr manoscritto al centro: «[?] rarità | Costò £ 660».
Sulla c. CGI^{I}r alcune note manoscritte: «Dul 4-1; Coll. Fr. [?]».
7. Elementi non originali della legatura:
Sul dorso della custodia etichetta con l'attuale collocazione del v.
8. Stato di conservazione:
La legatura si presenta complessivamente in discreto stato di conservazione. Solo in alcuni punti, specialmente al morso e agli angoli, sia anteriormente che posteriormente, la pelle ha assunto un aspetto scamosciato. Alcune gallerie di tarlo sul piatto post. in prossimità del morso lasciano intravedere il supporto. Sempre al morso la doratura risulta sbiadita in alcuni punti.
La custodia presenta maggiori danni soprattutto esternamente, anche se complessivamente risulta ancora funzionale. La pelle ha assunto un aspetto scamosciato nei punti di maggior usura, angoli, dorso e taglio ant. Anteriormente l'angolo superiore destro è interessato da una lacerazione della pelle che lascia intravedere il supporto cartonato, mentre al taglio superiore è stata strappata la copertura e probabilmente anche il listello di legno, simile a quello ancora conservato al taglio inferiore. La carta xilografata si presenta in buone condizioni, solo in alcuni punti i colori sono un po' sbiaditi.

[40] QUILLICI, PICCARDA, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai giorni nostri. II. Prime legature occidentali. Legature carolinge*, in Il bibliotecario n. 4/5, giugno-settembre 1985, p. 115-133.

IMMAGINI DEI PIATTI ANTERIORI DELLE LEGATURE DESCRITTE

Fig. 7 – ms II 4 (scheda 1).

Fig. 8 – II Aa 78 (scheda 2).

Fig. 9 – II Aa 95 (scheda3).

Fig. 10 – II Aa 67 (scheda 4).

Fig. 11 – I Aa 420 (scheda 5).

Fig. 12 – inc. 3-33 (scheda 6).

Fig. 13 – inc. 3-24 (scheda 7).

Fig. 14 – II Aa 75, piatto posteriore (scheda 8).

Fig. 15 1-2 – inc. 3-96, piatto e contro piatto anteriori (scheda 9).

Fig. 16 1-2 – inc. 1-6, piatto anteriore; *custodia esterna*

Fig. 16 3 – volume e custodia

INDICE DELLE NOTE DI POSSESSO ED *EX LIBRIS*

TIMBRI, STEMMI ED EX LIBRIS[41]

1-2. Timbri della Società / Gabinetto di Minerva.
La Società fu istituita da Domenico Rossetti il 1 gennaio 1810, il che ne fa una delle più antiche associazioni culturali d’Italia. Ancora oggi essa si propone di promuovere studi storici con particolare riguardo alla Venezia Giulia. Inoltre dal 1829 pubblica *l’Archeografo Triestino*, periodico annuale di storia, scienze, lettere ed arti.
3. Ex libris della famiglia Suchtelen. Scheda n. 30. Più precisamente alcune note manoscritte all’interno del volume segnalano come proprietario il Barone e Conte russo Peter Kornilovich SUCHTELEN (Jan Petere), 1751-1836, che in veste di ambasciatore a Stoccolma – dal 1809 alla morte – contribuì all’alleanza Russo-Svedese contro Napoleone nel 1812.
4. Ex libris di Leo Olschki. Schede 27, 29. L’ex libris del libraio-editore di origine polaca, fu molto probabilmente adottato da Olschki tra il 1890 e il 1897, anni in cui l’editore risiedeva a Venezia ed era proprietario della Libreria antiquaria ed editrice che divenne un centro di ricerca bibliografica, storica ed artistica sul Rinascimento e di catalogazione del libro antico. Inoltre il suo interesse per la cultura umanistica ed erudite lo portò ad estendere la vendita e la pubblicazione di studi danteschi. Nel 1897 Olschki trasferì definitivamente la sua attività a Firenze.
5. Ex libris del Marchese Morante J. Gomez de la Cortina, 1808-1868.
6. Ex libris. Scheda 24.
7. Timbro della Biblioteca di Heidelberg. Scheda 17.
8. Ex libris di Domenico Rossetti de’ Scander. Schede 6, 9, 10, 11, 13, 18, 19, 22. Nato a Trieste il 19 marzo 1774, si laureò in giurisprudenza a Graz. Dal 1818 ricoprì la carica di procuratore presso il Comune di Trieste. Studioso di letteratura e di storia regionale e moderna dimostrò di possedere un notevole interesse per la cultura classica, come d’altra parte dimostra la collezione di volume antichi donate alla Biblioteca Civica nel 1842, anno della sua morte, avvenuta il 29 Novembre a Trieste. A Rossetti si deve anche la prima raccolta di iscrizioni antiche tergestine.
9. Ex libris del Conte Camillo de Grassi.

GLOSSARIO

Accantonato: ferro posto agli angoli interni o esterni di una cornice.
Aldina: legatura (talvolta posta su edizioni di Aldo Manuzio) di stile sobrio con il titolo impresso sul piatto ant. ed una decorazione ottenuta con una o più cornici di filetti a secco o dorati, segnate agli angoli da 4 o più piccoli ferri a foglia detti ‘aldi’.
Aldo: piccolo ferro a foglia d’edera.
Aletta: striscia di carta, pergamena o tela, le cui estremità sono incollate ai piatti, posta sopra ai nervi in modo da proteggerli.
Allumata: pelle conciata all’allume morbida e di colore bianco.
Angoli: nella legatura le 4 punte esterne dei piatti; nella decorazione gli effettivi a. delle cornici.
Antica (filetti all’-): tre filetti paralleli posti però a distanze diverse l’uno dall’altro.

[41] Per le immagini degli ex libris si rimanda al catologo..

Asse: quadrante in legno che costituisce il supporto rigido della legatura.
Azzurrato: ferro la cui impronta è riempita da sottili linee parallele.
Bindella: fettuccia di stoffa o intreccio di fili fissata ai piatti, che o a coppie legate tra loro o tramite puntali metallici permettono di tenere chiuso il volume.
Borchie: applicazioni metalliche di diverse fogge e metalli poste su legature con quadranti in legno, collocate generalmente al centro e agli angoli dei piatti per proteggere il materiale di copertura (pelle) dallo sfregamento sullo scaffale.
Brachetta: striscia di carta o pergamena che viene applicata all’esterno o all’interno di una foglio di carta o di un intero fascicolo, con lo scopo di rinforzarlo in prossimità della cucitura ed evitarne quindi il deterioramento. Molto spesso sono presenti tra le carte di guardia e i primi ed ultimi fascicoli.
Camoscio: pelle vellutata. Solitamente il cuoio assume un aspetto scamosciato a causa di sfregamenti o abrasioni.
Campo: la porzione centrale dei piatti inquadrata da cornici, fasce o festoni.
Cantonale: elemento metallico che fascia e protegge gli angoli dei piatti.
Capitello: elemento strutturale di rinforzo delle due estremità del dorso ancorato alle assi o agli altri tipi di supporto della legatura. È realizzato con una cucitura primaria (funzionale) spesso attorno ad un supporto detto anima in stoffa, spago, pelle allumata o semplicemente carta arrotolata, la cucitura può presentare dei nodini esterni (se posti verso il taglio superiore e quindi visibili) o interni (se posti verso il dorso e quindi nascosti dal materiale di copertura). A questa cucitura primaria può sovrapporsi una cucitura secondaria, puramente estetica, realizzata con fili di vari colori intrecciati in vari modi. Sono finti o incollati tutti quei capitelli che non essendo cuciti ai fascicoli del libro, ma semplicemente incollati, non svolgono una funzione strutturale.
Carta alla colla: carta decorata con colori piuttosto pastosi, stemperati con colla di farina.
Carta marmorizzata: carta decorata tramite l’appoggio dei fogli sulla superficie di bagni ottenuti facendo gocciolare l’inchiostro di diversi colori in un recipiente colmo d’acqua. L’inchiostro grazie al diverso peso specifico resta in sospensione e può essere lavorato in modo da creare diversi motivi decorativi. A questo strato superficiale verrà appoggiato il foglio di carta sul quale si trasferiranno gli inchiostri. Gli effetti decorativi sono molteplici, si possono dividere le carte in: 1. marmorizzate semplici, quelle a grandi macchie e sottili venature sono ‘a marmo semplice’, quelle a piccole e fitte macchie e sottili e irregolari venature sono a ‘Stein Marmor’; 2. carte pettinate perché appunto i colori sono rimaneggiati con pettini che fanno assumere ai colori un andamento ritmato.
Carta silografata: carta decorata tramite l’utilizzo di matrici lignee inchiostrate.
Carte di guardia: una o più carte bianche o decorate che vengono poste tra il primo-ultimo fascicolo e i piatti con lo scopo di proteggere le prime ed ultime carte stampate.
Cartonato: supporto rigido o semirigido composto da più strati di carta spessa.
Cartone: supporto rigido composto da un unico foglio di cartone spesso diversi mm.
Casella: si veda compartimento.
Catenella: tipologia di cucitura dei fascicoli senza l’utilizzo di nervi.
Cavaliere: strisciolina di carta, pergamena o pelle incollata al taglio esterno di una pagina con la funzione di segnalare all’interno di un volume l’incipit di un altro testo, un capitolo rilevante o un passo importante.

Cerniera: striscia di carta o pergamena incollata in corrispondenza dell'interno del morso, ovvero tra risguardia e carta di guardia.
Colla (carta alla -): tecnica di decorazione che prevede l'utilizzo di colori stemperati con colla di farina. Già utilizzate nel Cinque e Seicento queste carte sono senza dubbio quelle di più facile realizzazione. Si può procedere in due maniere: la prima prevede l'utilizzo di due fogli. Su uno di questi viene distribuito con una spazzola o un pennello il o i colori, preventivamente amalgamato alla colla, poi entrambi i fogli vengono messi a contatto, e facendo in modo che combacino perfettamente vengono esercitate delle pressioni in diversi punti; quindi i fogli vengono nuovamente separati e fatti asciugare. La seconda tecnica prevede invece l'utilizzo di un solo foglio sul quale viene applicato il colore, come precedentemente descritto, e poi viene piegato diverse volte esercitando anche in questo caso una pressione per far in modo che il colore si espanda creando originali disegni.
Ulteriori effetti decorativi possono essere ottenuti tramite l'uso di sagome di cartone o feltro, le cosiddette *silhouettes* che, interposte tra due fogli e successivamente pressate, conferiscono ai fogli disegni bianchi su sfondo colorato. Si possono incontrare inoltre le carte *marmorate* imitanti le tipiche venature del marmo o quelle *radicate* così chiamate perché ricordano la radica di noce, ottenute facendo sgocciolare il colore molto diluito (generalmente più scuro su sfondo chiaro), sul foglio già colorato, e inclinandolo si otterranno delle particolari gocciolature del tutto simili alle venature del legno.
Contrafforti: rinforzi sul dorso delle legature archivistiche.
Controgaffa: parte del fermaglio fissata su un piatto cui si aggancia la graffa unita alla bindella o al legaccio fissato sull'altro piatto.
Controguardia: si veda risguardia.
Contropiatto: la faccia interna del piatto sul quale sono incollati i rimbocchi e le risguardie ma che può anche essere scoperto e lascir quindi a vista il materiale di supporto (legno, cartone, ecc.).
Coperta: rivestimento dei piatti e del dorso.
Corame: cuoio ottenuto da animali di grossa taglia adatto a legature robuste decorate il più delle volte in maniera sommaria.
Corde (motivo di - o ferro a -): intrecci dall'aspetto simile a quello di una corda.
Cordonato (ferro -): se il motivo del ferro, dritto o curvo, è composto da tre filetti paralleli di cui quello centrale è puntinato.
Cornice: elemento decorativo composto da quattro lati paralleli ai bordi dei piatti delimitata il più delle volte da filetti e riempita da diversi motivi decorativi o vuota.
Corpo del libro: l'insieme dei fascicoli.
Cucitura: l'elemento strutturale che fissa tra loro i fascicoli che costituiscono il corpo del libro. Può essere eseguita con fili di diverso materiale (per l'epoca presa in considerazione in questo lavoro, il materiale più comune risulta essere la canapa o lo spago) su dei supporti (nervi) o a catenella ovvero direttamente sui fascicoli senza l'utilizzo di nervi. Questi ultimi il più delle volte sono posti sopra ai fascicoli e sono quindi in rilievo, ma talvolta possono essere alloggiati all'interno di appositi solchi ricavati nei fascicoli ottenendo così un dorso liscio.
Cuffia: zona della coperta posta alle due estremità del dorso che si ripiega sui capitelli realizzata con funzione protettiva in modo da accompagnare l'apertura del volume senza ostacoli.

Cuoio: pelle generalmente di bestie adulte che ha subito un processo di concia completo, ovvero le è stato asportato tutto il carniccio; è stata lavata in acqua corrente, trattata alla calce, ha subito diverse macerazioni in sostanze tanniche (da cui il colore naturalmente marrone, che in seguito può essere tinto) ed è stata asciugata senza tensioni (a differenza della pergamena).
Doratura: decorazione arricchita dall'utilizzo d'oro, contrapposta a quella a secco. Può essere ‘a fuoco’ ovvero con l'utilizzo di una foglia d'oro o ‘a nicchia’ che prevede l'uso di polvere d'oro applicata con pennelli.
Dorso: del volume: lo spessore dell'insieme dei fascicoli in corrispondenza della loro piega e cucitura; della legatura: la porzione di coperta, di aspetto rotondeggiante che collega i due piatti e copre piega e cucitura dei fascicoli e nervi, è contrapposta al taglio anteriore. Può essere pieno o attaccato se la coperta è incollata ai fascicoli e aprendo il volume rimane adesa ad essi, è staccato o mobile se la coperta è staccata dai fascicoli e quindi all'apertura se ne separa.
Du Seuil (legatura alla -): tipologia di legatura che prende il nome dal legatore parigino Augustin Du Seuil, caratterizzata da una decorazione dorata ottenuta con due cornici concentriche di filetti semplici, o più spesso all'antica, di cui quella più interna è segnata agli angoli da un ferro floreale.
Etichetta: riquadro in carta di diverse dimensioni incollato il più delle volte alle risguardie o alle carte di guardia sul quale sono presenti o note manoscritte (titolo e autore del volume) oppure stemmi nobiliari o ex libris dei diversi proprietari del volume.
Ex libris: timbro o etichetta di diverse forme, colori e dimensioni, posta il più delle volte sulle risguardie, sulle carte di guardia o sulle prime carte del volume, che identifica il proprietario del volume.
Falso nervo: elemento posticcio o semplice rigonfiamento del dorso eseguito per fingere la presenza di un nervo con relativa nervatura.
Fascia: decorazione parallela ai tagli dei piatti generalmente delimitata da filetti e riempita da ferri o rotelle.
Fascicolo: unità del corpo del volume costituita da uno o più fogli opportunamente piegati e cuciti.
Fermaglio: elemento costituito da tre diverse parti (tenone, puntale e legaccio / controgaffa, graffa e bindella) che posto al taglio anteriore o su tutti e tre i tagli permette la chiusura della legatura.
Ferro: utensile in metallo duro, adatto all'impressione ripetuta di motivi decorativi sulla pelle o su altro materiale di copertura. Può essere vuoto, pieno, azzurrato, puntinato, cordonato. Spesso è di piccole dimensioni ed ideato per essere accostato più volte.
Fessa (fettuccia -): fettuccia con un incisione longitudinale cucita come un doppio nervo.
Festone: motivo decorativo fitomorfo o geometrico parallelo ai tagli dei piatti si differenzia dalla fascia perché il più delle volte è delimitato solo da un lato da filetti o nastri.
Fettuccia: nervo a sezione rettangolare costituito il più delle volte da pelle allumata .
Filetto: motivo decorativo dritto o curvo ma comunque lineare. Si distinguono a seconda dello spessore (sottili-chiari; mezzani-mezzoscuri; grossi-scuri) e dalla decorazione: puntinati se formati da una sequenza di punti; spezzati se formato da una sequenza di piccoli tratti.

Filigrana: sui fogli di carta lettere o figure di fogge e dimensioni diverse, visibili osservando i fogli in trasparenza, ottenute cucendo con un sottile filo di metallo la sagoma desiderata sulla forma del modulo. Le fibre di cellulosa che aderiscono in minor quantità in prossimità della filigrana creano quindi uno strato più sottile che permetterà d'essere distinto osservandolo in controluce.
Floscia: è così chiamata una tipologia di legatura, di veloce esecuzione ed economica, realizzata solamente con il materiale di copertura (carta – anche decorata – , cartoncino e pergamena) e priva dei quadranti.
Frottis: riproduzione meccanica dei motivi decorativi di una legatura ottenuta tramite sfregamento di una matita morbida su di una carta velina sovrapposta al motivo da riprodurre.
Gioco: spazio tra i piatti e il dorso.
Glacé: particolare tecnica decorativa che conferisce alla pelle un aspetto liscio e lucente.
Goffrato (taglio -): taglio abbellito da incisioni ottenute per mezzo di matrici metalliche.
Gotica: tipologia di legatura piuttosto sobria con decorazioni a secco. Ne sono un esempio le l. monastiche.
Graffa: una delle due componenti metalliche del fermaglio, posta all'estremità della bindella/legaccio che va ad agganciarsi alla controgaffa.
Guardie: si veda carte di guardia.
Imbarcata: generalmente un'asse lignea o una coperta in pelle o pergamena che a causa di un'alterazione meccanica del materiale (asse che a causa dell'eccessiva umidità si piega fino a spezzarsi; pergamena che per la poca umidità si inarca) non permette più la chiusura corretta del volume.
Indorsatura: striscia o strisce (delle dimensioni dei compartimenti) di carta, tela o pergamena, le cui estremità sono fissate ai piatti, incollate ai compartimenti al fine di rafforzare il dorso dei fascicoli.
Labbro: estremità dei piatti che indicano lo spessore del supporto.
Laccio: coppie di strisce di stoffa o pelle allumata che annodate tra loro permettono la chiusura di legature flosce o semiflosce. Svolgono la medesima funzione di bindelle e legacci ma non presentano componenti metalliche.
Laminetta: porzione, in genere rettangolare, di metallo fissata ai piatti per trattenere legacci e bindelle.
Legaccio: componente mobile del fermaglio (cfr. bindelle) sul quale è generalmente fissato il puntale, costituito da strisce di cuoio o pelle, spesso irrobustite e rese più elastiche da un'anima in pergamena o in pelle allumata.
Losanga: decorazione di forma romboidale.
Mandorla: decorazione posta generalmente al centro dei piatti dalla forma simile appunto ad una mandorla.
Marocchino: pelle di capra piuttosto sottile e dall'aspetto liscio (il più delle volte colorata di rosso).
Marmorata (cara -): si veda colla (carta alla -)
Marmorizzata (carta -): carta decorata ottenuta appoggiando il foglio di carta su inchiostri colorati lasciati in sospensione in una ciotola d'acqua (o acqua e colla). Esse possono essere suddivise a seconda dell'effetto ottenuto e della tecnica utilizzata. Si possono avere carte marmorizzate semplici: quelle a grandi macchie e sottili venature

sono conosciute come ‘a marmo semplice’; quelle con piccole e fitte macchie e sottili e irregolari venature ‘a Stein Marmor’ poiché l’effetto ottenuto è del tutto simile alla pietra e ai diversi tipi di marmo; e di carte pettinate, così denominate perché le loro decorazioni si ottengono grazie all’utilizzo pettini particolari, che fanno assumere ai colori un andamento ritmato, e a seconda dei motivi decorativi ricorrenti possono essere a loro volta suddivise in carte ‘a onde’; ‘a piuma’ e ‘a foglia di quercia’.

Mezza pelle (legature in -): tipologia di legature nelle quali il materiale di copertura (ovvero la pelle o la pergamena) ricopre solamente il dorso e 1/3 o 1/2 dei piatti. La porzione rimanente dei piatti è quasi sempre (nel periodo preso in considerazione) lasciata a nudo e lascia quindi intravedere il supporto solitamente ligneo. Altre volte (cfr. scheda Inc. 3-30) i piatti possono essere rivestiti con materiali ‘di riciclo’ (es. pergamene manoscritte, ecc.). Tipico esempio di legature in m. p. sono le legature monastiche.

Monastica (legatura -): tipologia di legatura in mezza pelle, molto diffusa nel Medioevo e primissimo Rinascimento. Presenta di norma poche decorazioni a secco ed il più delle volte di tipo geometrico.

Morso: superficie verticale della coperta in corrispondenza della congiunzione tra dorso e piatti, ovvero la porzione di legatura ove è maggiore lo *stress* esercitato dall’apertura e chiusura del volume.

Mudejar: stile decorativo di derivazione araba, introdotto a Napoli, caratterizzato da ferri cordonati e da motivi decorativi a nodi pensati per essere accostati e ripetuti.

Nervatura: sporgenza orizzontale sul dorso che evidenzia la presenza di un nervo sottostante.

Nervo: striscia di pelle o spago (o altre fibre vegetali) di sezione circolare o rettangolare (in questo caso prende il nome di fettuccia, fessa se tagliata longitudinalmente) che funge da supporto per la cucitura. Le due estremità possono essere incollate ai contropiatti o inserite in apposite scanalature dei piatti. Può essere semplice (ovvero composto da una sola striscia), doppio (due strisce accostate), o in traccia ovvero inserito in incavi predisposti nei fascicoli.

Nicchia (a -): doratura effettuata applicando con il pennello l’oro polverizzato (amalgamato con leganti).

Nodo: motivo decorativo realizzato con l’impressione ripetuta di piccoli ferri dritti o curvi (cfr. stilemi mudejar).

Olandese (legatura all’-): tipologia di legature caratterizzate sia dal materiale di copertura, ovvero la pergamena, sia dal sistema di ancoraggio dei nervi (solitamente striscioline di pelle allumata) che fuoriuscivano dai piatti in corrispondenza del morso per poi rientrarvi ed essere ad essi incollati.

Paletta: ferro a forma di mezza luna che permette di imprimere senza l’utilizzo del torchio i motivi decorativi spesso di tipo geometrico che possono sostituire una fitta sequenza di ferri singoli di modeste dimensioni.

Pelle marmorizzata: pelle dipinta in maniera da somigliare alla carta marmorizzata.

Pergamena: pelle il più delle volte ovina o ottenuta da bestie giovani, che ha subito una mezza concia, ovvero è semplicemente trattata alla calce (da cui il colore biancastro), levigata ed asciugata sotto tensione.

Piatto: corrisponde alle due componenti rettangolari della legatura raccordate dal dorso, di dimensioni uguali o lievemente maggiori delle carte del volume che ricoprono e proteggono. Nelle legature rigide e semiflosce rappresenta il quadrante rivestito,

nelle l. flosce il solo materiale di copertura.
Piede (o taglio inferiore): è la parte inferiore del volume, quella che oggigiorno poggia sullo scaffale.
Piena pelle (legatura in -): legatura in cui i piatti sono ricoperti per tutta la loro estensione da pelle.
Pieno (ferro -): quando il motivo del ferro è impresso in maniera uniforme, quindi senza puntini, lineette, ecc.
Placca: ferro di grandi dimensioni impresso per mezzo del torchio generalmente a centrare il campo.
Puntale: una delle due componenti metalliche del fermaglio fissata all’estremità del legaccio/bindella che tramite un gancio trova collocazione in una scanalatura o in un’arricciatura del tenone.
Puntinato: ferro o filetto composto o riempito da puntini.
Quadrante: nelle legature rigide o semiflosce è il supporto dei piatti.
Radicata (carta -): si veda colla (carta alla -).
Reticolato: motivo decorativo ottenuto intrecciando filetti oppure ripetendo ed accostando un ferro.
Rimbocco: lembo di pelle o pergamena della copertura che viene incollato ai tagli dei contropiatti in modo da rivestire i labbri. Solitamente viene ricoperto dalle risguardie, salvo in alcuni casi in cui i contropiatti non sono rivestiti in alcun modo.
Risguardo: si veda risguardia.
Rotella: tipo di ferro costituito da un disco metallico, fissato ad un manico tramite una forcella, sul quale era inciso un motivo decorativo che poteva essere impresso a mano, in maniera lineare e per una lunghezza teoricamente indefinita.
Secco (a -): decorazione ottenuta senza l’utilizzo di sostanze mordenti necessarie invece per le decorazioni dorate.
Semifloscia: tipologia di legatura in cui il materiale di copertura, carta, cartoncino o pergamena, ricopre ma non è incollato ad un supporto, semirigido appunto, costituito da fogli di carta sovrapposti o da cartoncino piuttosto sottile.
Seminato: decorazione ottenuta riempiendo la superficie con una fitta alternanza di piccoli ferri.
Silografica (carta -): le carte silografiche sono le carte decorate più antiche ed anche le più diffuse in Italia. Sono ottenute tramite l’impressione di matrici lignee (inizialmente di 30-40 cm al massimo), che presentano motivi decorativi piuttosto semplici; ricorrenti sono gli schemi lineari, ottenuti dall’alternarsi regolare di motivi geometrici, principalmente quadratini o rombi di facile esecuzione ai quali si aggiungono, a partire dal Seicento, motivi ispirati al mondo vegetale ripresi dagli ornati dei tessuti di derivazione orientale. Prive di effetti di colore particolarmente pregiati (ogni colore infatti necessitava dell’uso di una matrice apposita) queste carte sono perlopiù monocrome in nero, seppia, rosso, giallo e blu, ma per cercare di animare tali schemi vennero sovente utilizzate delle mascherine traforate costituite da cartone intagliato che venivano sovrapposte al foglio, precedentemente stampato e completamente asciutto, e sopra ad esse veniva passato un pennello o una spugnetta intinti in colori a base di colla animale, ottenendo le cosiddette decorazioni a *stafforo*.
Spigolo: le due estremità del dorso del volume che sottostanno alle cuffie.
Spruzzata (carta -): L’impiego di griglie metalliche, a maglie più o meno strette, sulle quali viene passata una spazzola imbevuta di colore, dà vita alle cosiddette carte

spruzzate o ticchiolate dalla decorazione assomigliante al porfido. Della stessa categoria, ma con una maculatura più grossolana e meno uniforme, fanno parte le carte sbruffate e macchiate, conseguite con particolari pennelli detti da sbruffo, con i quali si gettano gocce di diversi colori e dimensioni direttamente sul foglio.
Taglio: corrisponde allo spessore del corpo del libro. È anteriore-davanti, superiore-di testa, inferiore-di piede. Anch'esso può essere decorato, spruzzato con colori diversi, dipinto, dorato o goffrato.
Talloncino: frammento di carta di solito di forma rettangolare con annotazioni manoscritte posto o esternamente in genere su un compartimento del dorso con titolo, autore o altre note tipografiche o internamente sulle risguardie o carte di guardia ant.
Tassello: corrisponde grosso modo al talloncino dal quale si differenzia per il materiale. Il tassello è in pelle, normalmente di colore diverso da quello della coperta, reca impressi (il più delle volte in caratteri dorati) titolo e autore del volume ed è applicato su un compartimento del dorso.
Tenone: una delle due componenti metalliche del fermaglio. È fissato al taglio anteriore di uno dei due piatti, può essere rettangolare, triangolare o di forma più decorativa (es. ad asso di picche o ad alabarda, ecc.), liscio o abbellito da incisioni, presenta o una scanalatura o un'arricciatura del metallo all'estemità, alla quale si aggancia il puntale.
Testa (o taglio superiore): è la parte superiore del volume, contrapposta al piede.
Umbone (o borchia centrale): è l'elemento decorativo (e protettivo) metallico posto al centro dei piatti.
Unghiatura: corrisponde al bordo interno dei piatti che copre e sormonta il corpo del volume, proteggendolo dall'attrito con gli elementi esterni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

BIBLIOTECA CIVICA A. HORTIS, *Manoscritti piccolominei*, catalogo a cura di Anna Zembrino, Firenze, Holschki, 1997.

BISCHOFF, BERNHARD, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, Padova, Antenore, 1992.

BRAGAGLIA, EGISTO, *Gli ex libris italiani: dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica, 1993.

BRIQUET, CHARLES MOÏSE, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papiers dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Reprinted from the 2. ed., New York, Hacker Art Books, 1966.

CAPUTO, FULVIO, MASIERO, ROBERTO, *Trieste e l'Impero. La formazione di una città europea*, Venezia, Marsilio Editori, 1987.

Le collezioni del Museo Petrachesco Piccolomineo nella Biblioteca "A. Hortis" di Trieste, a cura di Alessandra Sirugo, Firenze, Olschki, 2005. V. in SBN

La fondazione della Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste, Trieste, Lint, 1993.

GODOLI, EZIO, *Trieste*, Bari, Laterza, 1984.

HORTIS, ATTILIO, *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste*, Trieste, Tipografia Apollonio e Caprin, 1874.

Pasquale Revoltella (1795-1869). Sogno e consapevolezza del cosmopolitismo triestino, Trieste, Civico Museo Revoltella, 1996.

PESANTE, SAURO, *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca civica di Trieste*, Firenze, Olschki, 1968.

PETRUCCI, ARMANDO, *Breve storia della scrittura latina*, nuova edizione, Roma, Bagatto libri, c1992.

PETRUCCI NARDELLI, FRANCA, *La legatura italiana. Storia, descrizione, tecniche (XV-XIX secolo)*, Roma, NIS, 1989.

PIO II, *Lettere scritte durante il cardinalato*, a cura di Ettore Malnati e Ilaria Romanzin, Brescia, Serra Tarantola, 2007.

ZAPPELLA, GIUSEPPINA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano, Bibliografica, 1986.

RISORSE INTERNET[42]

http://www.bl.uk/catalogues/bookbindings/

http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html = ISTC Incunabula short title catalogue

http://www.braidense.it/bookbinding/ita.htm

http://net.lib.byu.edu/aldine/aldHum.html

http://www.encspb.ru/en

http://db.hist-einband.de/ = Digitalisierung der Durchreibungen von Bucheinbänden den 15. und 16. Jahrhunderts.

[42] Ultimo collegamento verificato il 22.08.2009.

SAŽETAK: *NEKI UVEZI KNJIGA IZ XV. ST. IZ GRADSKE BIBLIOTEKE "A. HORTIS" U TRSTU. STUDIJA O ZNANOSTI KNJIGE* – Na temelju oporuke grofa Domenica Rossettija de Scandera, tršćanska Gradska biblioteka "Alberto Hortis" naslijedila je 1842. – godina smrti tršćanskog plemića – kompletnu zbirku njegovih knjiga koju je godinama prikupljao s kulturnom strašću i bibliofilskom kompetencijom da bi došao u posjed kopija djela Petrarce i Enee Silvija Piccolominija.

Kao što je obrazloženo u ovom doprinosu, napori Rossettija da pribavi što veći broj djela ovih dvaju autora prevazilazila su njegove bibliofilske interese predstavljajući za njega civilnu i moralnu obavezu, tako da je nakon smrti prikupljeno ostavio na korištenje čitavom građanstvu.

Ukupno 2124 djela Petrarce i Piccolominija bila su pohranjena u knjižnici 1842., dok se danas Biblioteka Hortis, zahvaljujući pažnji mnogih direktora tijekom godina i brojnim akvizicijama, može pohvaliti vrijednom zbirkom rukopisa, inkunabula i modernih djela u potpunosti posvećenih pjesniku iz Arezza i papi humanisti. Sve se čuva unutar zasebnog izložbenog prostora, odnosno u Muzeju *Petrarchesco Piccolomineo* u okviru Biblioteke Hortis. To je postalo mjesto u koje zalaze i obični turisti i međunarodni učenjaci da bi mogli konzultirati vrijedna djela i napredovati u svojim istraživanjima.

Primjer takvog istraživanja o ovim knjigama – i o drugima koje pripadaju "Sekciji inkunabula" knjižnice – je i ovo djelo koje se odnosi poglavito na uveze rukopisa iz XV. stoljeća i na inkunabule.

Kao što je objašnjeno, pažnja je bila usmjerena na analitičko promatranje vanjskog i unutarnjeg uveza, odnosno na estetski i strukturni aspekt. Cilj ovog kataloškog djela je bio taj da se što detaljnije opiše svaki element uveza, nudeći što više korisnih podataka koji će identificirati put knjige kroz vrijeme i prostor, njene vlasnike te po mogućnosti ime autora uveza – i to bez direktnog dodira s primjerkom.

POVZETEK: *NEKATERE KNJIŽNE VEZAVE IZ PETNAJSTEGA STOLETJA V MESTNI KNJIŽNICI "A. HORTIS" V TRSTU. ZNANSTVENA ŠTUDIJA KNJIGE* – Ko je plemeniti Tržačan, grof Domenico Rossetti de' Scander leta 1842 umrl, je mestni knjižnici Attilio Hortis v Trstu zapustil svojo celotno knjižno zbirko, ki jo je dolga leta zbiral z ljubeznijo do kulture in knjig. V njej so bili še zlasti primerki del Petrarce in Enea Silvia Piccolominija.

Kot navaja pričujoči prispevek, je Rossettijevo prizadevanje, da odkrije kar največje možno število del obeh avtorjev, krepko presegalo njegovo

zanimanje za knjige. Predstavljalo je državljansko in moralno dolžnost in spričo svojega značaja in kulturne izobrazbe ni mogel storiti drugače, kot da je ob svoji smrti zbirko prepustil v javno dobro celotnega prebivalstva.

Leta 1842 je bilo Petrarcovih in Piccolominijevih del 2124. Danes se knjižnica "Hortis", zahvaljujoč skrbnemu delu svojih direktorjev, ki so se vrstili skozi leta, in številnim nakupom, lahko pohvali z dragoceno zbirko rokopisov, prvotiskov (inkunabul) in sodobnih del, ki je v celoti posvečena pesniku iz Arezza in papežu - humanistu. Shranjena je v posebej njej namenjenem razstavnem prostoru oziroma v Museo Petrarchesco Piccolomineo v okviru knjižnice "Hortis", ki ga obiskujejo običajni turisti in strokovnjaki z različnih koncev sveta, da si lahko ogledajo dragocena shranjena dela in nadaljujejo svoje študije.

Primerek študije nekaterih od teh izvodov – pa tudi drugih, ki sodijo v knjižnično "zbirko prvotiskov" – je opravila avtorica prispevka. Študija se še zlasti nanaša na vezave rokopisov iz 15. stoletja in prvotiskov.

Kot je podrobneje opisano v nadaljevanju, je bila pozornost namenjena analitičnemu preučevanju knjižnih vezav, njihove notranjosti in zunanjosti, se pravi tako z estetskega kot s strukturalnega stališča. Namen tega dela, ki je v vseh pogledih katalog, je bil izčrpno opisati vsak element knjižne vezave in ponuditi kar največje možno število koristnih podatkov za ugotavljanje (tudi brez neposrednega preučevanja primerkov), kako je izvod potoval skozi čas in prostor, kdo so bili njegovi lastniki in po možnosti mojstra, ki je opravil knjigoveško delo.

RASSEGNE BIOBIBLIOGRAFICHE

VITA E OPERE DI VESNA GIRARDI JURKIĆ IN OCCASIONE DEL QUARANTESIMO DEL SUO OPERATO NEL CAMPO DELL'ARCHEOLOGIA, DELLA CULTURA, DELL'ISTRUZIONE E DELL'ATTIVITÀ PUBBLICA

KRISTINA DŽIN
Arheološki muzej Istre
Museo archeologico dell'Istria
Pola

CDU 012+929V.GirardiJurkić
Sintesi
Gennaio 2009

MIRKO JURKIĆ
Društvo za povijest i kulturni razvitak Istre
Società per la storia e lo sviluppo culturale dell'Istria
Pola

Riassunto: In occasione della ricorrenza del 40-esimo dell'attività professionale, scientifico-culturale e pubblica di Vesna Giradi Jurkić, archeologa, museologa, prof.ssa universitaria, per lunghi anni direttrice del Museo Archeologico dell'Istria a Pola e collaboratrice del Centro di ricerche storiche di Rovigno, pubblichiamo la sua biobibliografia. Vesna Girardi Jurkić è stata anche ambasciatrice della Repubblica di Croazia presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) a Parigi e ministro alla cultura, educazione e sport della Repubblica di Croazia. La sua ricca scheda bibliografica inizia con l'anno 1968 e conta oggi ben 484 unità bibliografiche di vario genere, comprensive tra l'altro di 12 volumi monografici. In questa occasione viene pubblicata una selezione del suo *opus* bibliografico, suddiviso in quattro gruppi: libri d'autore, monografie, guide; contributi pubblicati in libri e monografie; saggi scientifici; saggi professionali.

Abstract: On the occasion of the 40th anniversary of professional, scientific, cultural and public activity of Vesna Girardi Jurkić, archaeologist, museologist, university professor and director of the Archaeology Museum of Istria in Pula (Pola) over many years, we publish her biobibliography. Among other things, it should be underlined that Vesna Girardi Jurkić is the United Nations Ambassador of the Republic of Croatia for education, science and culture (UNESCO) in Paris and that she was the Minister of Culture, Education and Sports of the Republic of Croatia. In recent years, she has performed the duty of director of the International Research Centre for Archaeology Brijuni/Brioni-Medulin/Medolino. Her impressive bibliography goes back to the year 1968 and it comprises as many as 484 various bibliographical units, among other, 12 monographs.

Parole chiave / Key words: Vesna Girardi Jurkić, biografia, bibliografia, archeologia, museologia, attività scientifico-culturale, pubblica e politica / *Vesna Girardi Jurkić, biography, bibliography, archaeology, museology, scientific, cultural, public and political activity*.

Vesna Girardi Jurkić, archeologa e museologa, da decenni impegnata pure nell'attività scientifico-culturale e pubblica, attualmente è docente presso il Dipartimento di Studi culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Fiume, presso la cattedra di Lingua latina e quella di Croatistica del Dipartimento di Studi croati dell'Università di Zagabria, nonché direttrice del Centro internazionale di ricerche archeologiche Brioni – Medolino. È stata ambasciatrice della Repubblica di Croazia presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite – UNESCO a Parigi, ministro alla cultura, educazione e sport della Repubblica di Croazia e per lunghi anni direttrice del Museo archeologico dell'Istria a Pola.

Vesna Girardi Jurkić è nata il 15 gennaio 1944 a Zagabria, in una famiglia borghese croata. Il padre, Eduard Girardi, le cui radici famigliari si possono rintracciare a Treviso e Venezia, nacque a Doboj, da Dominik e Ana Mayer, originaria della Slavonia. Eduard Girardi trascorse la sua infanzia a Slavonski Brod, dove frequentò la scuola elementare e la scuola media, per poi diplomarsi all'Istituto magistrale a Zagabria. La madre Marija, nata Lorenzin[1], di Medolino, frequentò la scuola elementare italiana e da immigrante quella media a Veglia, per poi diplomarsi all'Istituto magistrale a Zagabria nel 1941. Nel 1948, al termine dell'amministrazione anglo-americana della cosiddetta "Zona A", la famiglia su richiesta della madre si trasferì a Pola.

Vesna Girardi Jurkić ha frequentato le scuole elementari e medie a Pola, diplomandosi con il massimo dei voti nel 1962[2]. Ha appreso la lingua italiana, francese ed inglese a scuola, nonché frequentando lezioni private. Ha studiato pianoforte presso la Scuola inferiore di musica "Ivan Matetić Ronjgov". Dal 1959 al 1962 è stata collaboratrice e segretaria del Club letterario *Istarski borac* [Combattente istriano] e della rivista omonima, nella quale sono stati pubblicati diversi suoi contributi. Nel 1962 si è iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria per

[1] Da padre Ilija Lorenzin di Medolino, proveniente dal Friuli, e madre Milka Sladonja di Altura.

[2] Tesi di maturità: *Lik intelektualaca u djelima Miroslava Krleže* [L'intellettuale nelle opere di Miroslav Krleža].

studiare psicologia e lingua inglese. Dopo alcuni mesi, l'interesse per il patrimonio antico e per la storia, ed i suoi viaggi in Francia, Italia e Grecia, l'hanno spinta a proseguire la propria istruzione studiando archeologia, continuando nel contempo a studiare la lingua inglese. Gli studi di archeologia si sono rivelati particolarmente fruttuosi e di notevole successo. Il 18 ottobre si è laureta in archeologia e lingua inglese con il massimo dei voti presso la cattedra di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria[3].

Le sue origini e la visione del mondo appresa nella cerchia familiare, l'apprezzamento fin da piccola per le civiltà europee (in particolare Francia, Italia) e le specializzazioni post laurea universitaria che ha effettuato in veste di giovane conservatrice museale (in Grecia e Italia) sono stati gli elementi che hanno indirizzato Vesna Girardi Jurkić verso l'acquisizione di un moderno approccio al lavoro nel campo della museologia, dell'archeologia, della cultura e della ricerca scientifica.

Verso la fine del 1965, ancora studentessa, Vesna Girardi si è sposata a Zagabria con Mirko Jurkić, proveniente da una famiglia di artisti, insegnanti ed avvocati (Livno, Bosnia ed Erzegovina). L'anno successivo nacque la loro prima figlia, Kristina.

Nel dicembre 1969 Vesna Girardi Jurkić si è impiegata presso il Museo archeologico d'Istria a Pola in veste di tirocinante volontaria, e dal marzo 1969 in veste di curatrice-pedagoga. Nel 1971 ha superato l'esame professionale per ottenere il titolo di curatrice-archeologa presso l'Istituto per la tutela dei beni culturali della Repubblica a Zagabria, mentre nel novembre 1974 è stata nominata curatrice presso il Dipartimento di Archeologia Classica del Museo. Nel 1973 è nata la sua seconda figlia Tamara Gabriela. Nel 1970 si è iscritta agli studi post-laurea in archeologia presso l'Università di Zagabria, superando con massimi voti tutti gli esami richiesti dal *curriculum*. Tenendo conto degli articoli scientifici e professionali pubblicati, delle ricerche svolte in Istria tra il 1972 e il 1978[4], nonché del

[3] Tesi di laurea: *Portreti sa sepulkranih spomenika Arheološkog muzeja Istre u Puli* [I ritratti sui monumenti funerari custoditi presso il Museo archeologico dell'Istria a Pola].

[4] Nel periodo tra il 1972 ed il 1978, Vesna Girardi Jurkić ha condotto le seguenti ricerche e scavi sul territorio istriano: 1. scavi di recupero di una parte del sistema stradale romano a Pola; 2 scavi sistematici dell'*insula* urbana romana *pars superior* a Pola; 3 scavo e conservazione del complesso di attività di produzione di "figuline", ovvero, terracotte e ceramiche, a Porto Cervera nei pressi di Parenzo; 4. scavo e conservazione di un segmento del *forum* e dei templi romani (capitolini) a Nesazio; 5. ricerche della struttura antica (basilica) ubicata nel foro romano di Pola; 6. scavo parziale delle tre

saggio topografico-storico che aveva per tema l'urbanistica dell'antica Pola[5], il Consiglio scientifico della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria ha riconosciuto le suddette pubblicazioni come equivalenti alla tesi di specializzazione. Le è stato quindi riconosciuto il conseguente titolo accademico e consentito di iniziare la procedura per ottenere il titolo accademico per accedere al dottorato di ricerca[6]. Nell'aprile 2000 ha discusso la tesi di dottorato presso il Dipartimento di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria, acquisendo il titolo accademico di dottore in scienze umanistiche, specializzata in archeologia.

Vesna Giradi Jurkić durante le ricerche archeologiche a Catoro, 1 marzo 1970.

necropoli romane: Pola, Pinguente e Medolino; 7. scavo e investigazione di una parte del piccolo teatro romano a Pola: 8. scoperta e conservazione di un mosaico paleocristiano a Pola; 9. scavo e investigazione di una parte dell'anfiteatro romano a Pola.

[5] Saggio: *Prilog topografici antičke Pule. Istraživanje djela rimske inzule na Usponu Frana Glavinića broj 5* [Contributo alla topografia dell'antica Pola. Investigazione di una parte dell'insula romana nella via Uspon Frane Glavinića, 5].

[6] Tema della tesi di dottorato: *Kultovi u procesu romanizacije antičke Istre* [I culti nel processo della romanizzazione dell'Istria antica].

I suoi quarant'anni di attività potrebbero essere suddivisi in tre campi d'interesse particolare, tra loro strettamente connessi: museologico-culturale, archeologico-scientifico e pubblico-politico.

Se l'incarico di conservatrice superiore del Dipartimento di Antichità del Museo archeologico dell'Istria le è stato affidato il 28 aprile 1978, un anno più tardi, nell'aprile 1979, è divenuta dirigente del Dipartimento di Archeologia Classica e nell'ottobre dello stesso anno è stata nominata direttrice dello stesso Museo. Nel contempo ha ricoperto la carica di organizzatrice e di dirigente dei progetti scientifici di ricerca. Nel 1980 il Comitato per la Scienza, la Tecnologia e l'Informatica della Repubblica socialista di Croazia ha riconosciuto a Vesna Girardi Jurkić il titolo di ricercatore scientifico in base ai risultati del suo lavoro di ricerca nel campo dell'archeologia classica in Istria, mentre il Consiglio progettuale del Centro per le scienze storiche dell'Università di Zagabria ha approvato il suo progetto scientifico pluriennale di ricerca e localizzazione topografica dei complessi romani rurali negli agri di Pola e di Parenzo. Lo stesso anno, Vesna Girardi Jurkić è divenuta madre per la terza volta, del terzogenito Mirko. Nell'ottobre 1986 è stata nominata consigliera museale dal Consiglio museale della Croazia. Con lo scopo di approfondire le conoscenze nel campo dell'archeologia classica, ha soggiornato in Grecia[8] ed in Italia[9], dove si è dedicata al perfezionamento professionale. Dopo il ritorno in patria, si è occupata del lavoro di ricerca scientifica sul territorio istriano.

Nel campo dell'archeologia, ha contribuito alla sistematizzazione della scultura funeraria, ritrattistica e decorativa istriana. Ha dedicato inoltre un'attenzione particolare e molti anni di lavoro allo studio dei culti romani e orientali-romani, nonché di quelli autoctoni dell'Istria, come anche alla ricerca dei significati e dello sviluppo dei suoi centri cultuali pre-romani e romani (Pola, Nesazio, Brioni, Parenzo). Ha studiato i culti di Attis, Magna Mater e di divinità autoctone quali Terra Histria, Eia, Sentona, Ica, Trita, Boria, Iria, Melosocus ed altre. Ha pubblicato numerosi lavori riguardanti i monumenti con iscrizioni cultuali. Di grande rilevanza sono

[7] Titolo del progetto: *Problematika nastanka antičkih gospodarskih kompleksa u razdoblju prije i u toku formiranja rimskih kolonija na području Istre* [La problematica della nascita dei complessi produttivi antichi nel periodo antecedente e durante la costituzione delle colonie romane in Istria].

[8] 1971, Atena, *L'Ecole d'archeologie française*.

[9] 1972, Ravenna, *Istituto di Antichità Ravennati e Bizantine, Università di Bologna;* 1972, Taranto, *Convegni di Studi sulla Magna Grecia;* 1973, Aquileia, *Centro di Antichità Altoadriatiche,* ed altro.

il saggio, frutto di anni di lavoro, e la tesi di dottorato scritti su questi argomenti, nei quali ha illustrato tutti i culti conosciuti della penisola d'Istria (dalla preistoria fino all'apparizione del cristianesimo), unitamente a tutti i monumenti in ogni loro forma: iscrizioni, statue e rilievi.

Altre sue ricerche si possono così suddividere: a) sull'architettura romana, in particolare su quella urbana delle *insulae* (Pola), strade e infrastrutture (Pola), della basilica antica (Pola), dei templi capitolini (Nesazio), dell'anfiteatro e del piccolo teatro romano (Pola), e su quella delle ville rurali e di villeggiatura, ovvero *villae rusticae* (Pomer e Porto Cervera), del centro rurale di "figuline" e dell'oleificio (Porto Cervera), del complesso marittimo-residenziale (Visola nei pressi di Medolino); b) sulle necropoli antiche e tardo antiche (Pola, Fontana di Pinguente, e Pintoria nei pressi della medesima località, Burle nei pressi di Medolino).

In veste di museologa del Museo archeologico dell'Istria, ha promosso svariate attività museali-pedagogiche e l'organizzazione di convegni museali-pedagogici[10].

Gestendo e promuovendo lo sviluppo del Museo archeologico dell'Istria, Vesna Girardi Jurkić ha conseguito risultati lusinghieri, sia nel lavoro scientifico professionale che nello sviluppo del Museo. Promuovendo la propria visione dello sviluppo delle attività museali in Croazia, ha fondato tre dipartimenti professionali nel Museo archeologico dell'Istria (Preistoria, Antichità, Medio Evo) ed ha assunto personale competente, rivolgendo la propria attenzione particolarmente ai servizi di preparazione, laboratorio, documentazione e biblioteca. Ha dato un contributo sostanziale alla realizzazione di esposizioni permanenti del Museo archeologico dell'Istria a Pola e alla restituzione del materiale archeologico dall'Italia nel 1971. Ha lavorato sui progetti e sulla realizzazione di esposizioni permanenti delle collezioni di beni culturali antichi a Pinguente e

[10] Nel corso del suo pluriennale lavoro presso il Museo archeologico d'Istria a Pola, si è dedicata anche alle attività di natura museale-pedagogica e culturali a Pola e in Istria. In veste di conservatrice pedagoga, è stata tra i fondatori della consulta intitolata *Le scuole ed i musei*. Numerosi museologi hanno partecipato attivamente alla Prima consulta *Le scuole ed i musei in Istria*, tenutasi nel Museo del Parentino a Parenzo (aprile 1971), alla Seconda, tenutasi nella Biblioteca scientifica a Pola (novembre 1971) e alla Terza, svoltasi presso il Museo della rivoluzione popolare a Pola (1972). Riconoscendo il ruolo del museo e l'importanza della sua partecipazione nel processo educativo, nel coltivare e incentivare l'amore per il paese natio e per lo sviluppo della coscienza e fierezza della propria terra, ed accettando l'animazione come forma di collaborazione tra i musei e le scuole, il Museo archeologico dell'Istria e la Società Istriana di Storia, in collaborazione con i servizi educativo-pedagogici, hanno organizzato sia la Quarta (1976) che la Quinta consulta (1981).

Pisino. Ha promosso altresì l'espansione e l'allestimento di nuovi spazi da destinare a museo a Nesazio e a Pola[11]. Nel 1984, in collaborazione con le autorità della Chiesa cattolica e con notevoli sforzi dell'intero collettivo museale, è riuscita a fondare la Collezione permanente d'arte sacra della chiesa parrocchiale di San Biagio a Dignano, alla quale, nel periodo tra il 1986 ed il 1990, sono stati aggregati la pinacoteca e l'esposizione dei Corpi Santi. Nel 1989 sono stati portati a termine i preparativi per la realizzazione della Collezione d'arte sacra della Chiesa ortodossa serba del comune di Peroi ed è stato firmato l'accordo riguardante la sua fondazione, conservazione, manutenzione e gestione, progetto che non è stato, però, mai realizzato.

Negli ultimi trent'anni, in collaborazione con molti colleghi connazionali ed esteri e grazie all'impegno del personale del Museo archeologico dell'Istria, Vesna Girardi Jurkić ha ideato ed organizzato numerose mostre tematiche a Pola, Fiume, Pisino, Rovigno, Parenzo ed Albona[12], nonché una mostra archeologica di notevole importanza che è stata ospitata a Zagabria, Lubiana, Belgrado, Zara, Fiume e Pola[13]. Nel 1985,

[11] Nel 1983 sono stati fondati la Collezione ed il Parco archeologico di Nesazio; nel 1986 è stata, invece, creata la Collezione d'arte medievale nel monastero francescano a Pola.

[12] Ad esempio: 1979 – *Antički mozaici Istre* [Gli antichi mosaici d'Istria]; 1981 – *Izbor antičkih mozaika Istre* [Scelta degli antichi mosaici d'Istria]; 1982 – *Razvoj medicine u Istri* [Lo sviluppo della medicina in Istria]; *Najnovija arheološka baština Istre* [Le più recenti ricerche archeologiche in Istria]; *Carski portreti na rimskom novcu* [Ritratti degli imperatori sulle monete romane]; 1983 - *Nesactium – Visače*; *Arheološka baština Istre* [Patrimonio archeologico d'Istria]; 1986 – *Tito i arheološka istraživanja na Brionima* [Tito e le ricerche archeologiche sulle isole di Brioni]; *Brodarstvo i pomorstvo Istre u antici* [Marineria e navigazione in Istria nell'antichità]; 1987 – *Iz sakralne riznice Istre* [I tesori dell'arte sacra d'Istria]; *Slaveni na sjevernom Jadranu* [Gli slavi nel nord Adriatico]; *40. godina djelatnosti Arheološkog muzeja Istre 1947-1987*. [40 anni di lavoro del Museo archeologico dell'Istria, 1947 – 1987]; *Izdavaštvo Arheološkog muzeja Istre u Puli* [L'attività editoriale del Museo archeologico dell'Istria a Pola]; 1988 – *Histri i Etruščani* [Gli Istri e gli Etruschi]; *Najnoviji arheološki nalazi u Puli 1985-1988*. [Le più recenti scoperte archeologiche a Pola 1985 – 1988]; 1989 – *Ususret zbirci sakralne umjetnosti u Peroju* [Contributo alla Collezione dell'arte sacra a Peroi]; *Likovna varijacija na temu: antički spomenici Pule* [Variazione sul tema: i monumenti antichi di Pola]; *Pula, forum – arheološka istraživanja, 1987-1988*. [Pola, il foro - ricerche archeologiche 1987 – 1988]; *Istraživanje rimske bazilike na Forumu u Puli* [Ricerche sulla basilica romana al foro di Pola]; 1990 – *Antički portreti u Dalmaciji i Istri* (u suradnji s Arheološkim muzejom, Zadar) [Ritratti antichi in Dalmazia ed Istria (in collaborazione con il Museo archeologico di Zara)]; 2000 – *Sjaj antičkih nekropola Mutile* [Lo splendore delle necropoli antiche di Mutila]; 2001 – *Egipatska religija i antička Istra* [La religione egizia e l'Istria antica]; *Voda kao izvor života antičke Pule* [L'acqua, fonte di vita di Pola antica]; 2005 – *Rimska gospodarska vila u Červar Portu kod Poreča* [Villa romana a Porto Cervera nei pressi di Parenzo]; 2008 – *Vižula i Burle u antici* [Visola e Burle nell'antichità], ed altre.

[13] *Arheološka baština Istre* [Il patrimonio archeologico dell'Istria], con 420 oggetti originali esposti.

nell'ambito della collaborazione tra diversi Paesi e musei, ha organizzato e realizzato la grande mostra sull'archeologia e l'arte in Istria tenutasi in Italia (a Venezia, Verona, Muggia), presentata in seguito, nel 1986/87, anche a Ragusa e Sarajevo. La mostra *Histri i Etruščani* [Istri ed Etruschi] è stata presentata a Verona e a Sarajevo (rispettivamente nel 1986 e 1987)[14], nonché a Priština e a New York nel 1988[15]. Tutte le mostre sono state accompagnate da appositi cataloghi bilingui, finalizzati a promuovere i beni culturali croati nel mondo. Nel 1989, a New York e a Pittsburg, in veste di direttrice del Museo archeologico dell'Istria, ha organizzato la mostra *Iz riznice umjetnosti Istre* [I tesori dell'arte dell'Istria]; l'esposizione proponeva sculture sacrali medievali e copie di dipinti murali provenienti dalle piccole chiese istriane, di datazione compresa tra il periodo preromanico e il barocco[16]. Nel 1991, la mostra è stata ospitata anche a Zagabria[17]. Nel 1987, ha presentato una nuova esposizione che trattava la presenza storica degli Slavi e dei Croati in Istria[18].

Grazie alla collaborazione con le città gemellate di Pola e Verona, dal 1984 al 1994, nell'ambito della rassegna internazionale del presepio nell'arte e nella tradizione intitolata *Verona tutto l'anno,* Vesna Girardi Jurkić ha promosso i presepi croati medievali e altri beni sacri di particolare interesse. L'esposizione, realizzata in collaborazione con il Museo dell'arte e dell'artigianato di Zagabria, è stata particolarmente apprezzata nel 1992, quando all'Arena di Verona sono stati raccolti fondi per salvaguardare i monumenti e i beni culturali devastati durante la Guerra patriottica croata. La suddetta collaborazione è stata rinnovata nel 2002 in occasione della mostra delle sculture sacre di Sebenico. In qualità di ambasciatrice e coautrice, in collaborazione con il Museo archeologico dell'Istria, il Ministero degli affari esteri della Repubblica di Croazia e la Missione permanente della Repubblica di Croazia presso l'UNESCO, ha realizzato (1998 – 2000) la mostra *Istria magica* (Vienna, Trieste, Eisend-

14 Allestita in occasione dell'anno etrusco celebrato in tutta Europa.

15 Insieme alla mostra *Istarske freske* [Affreschi istriani] degli autori Galiano Zanko ed Eugen Kokot. La mostra è stata realizzata in collaborazione con il Centro culturale jugoslavo di New York e la Camera di commercio jugoslava.

16 L'esposizione è stata realizzata in collaborazione con la Società degli emigranti in Croazia e negli Stati Uniti d'America.

17 Zagabria, Museo dell'arte e dell'artigianato

18 *Slaveni na sjevernom Jadranu* [Gli Slavi nel nord Adriatico], concepita da Branko Marušič con collaboratori sloveni (Zagabria, Belgrado, Capodistria).

stadt, Lisbona, Berlino, Hannover, Parigi, Parenzo), che è stata altresì ospitata a Mostar nel 2005. Nel 1991, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, ha organizzato presso il Museo Liviano l'esposizione di fotografie raffiguranti il patrimonio culturale devastato nella Guerra patriottica croata.

Durante la sua attività pluriennale, si è occupata di progetti a scopo di tutela e restaurazione realizzati a Pola e dintorni (ville rustiche romane, basilica romana, piccolo teatro romano, anfiteatro). Ha ideato il progetto di conservazione e presentazione delle vestigia del complesso romano rurale ubicato a Porto Cervera[19], sito in cui è stata dissepolta, per la prima volta in Croazia, una fornace romana per la cottura della ceramica, in seguito parzialmente restaurata e presentata al pubblico (1976 – 1980). In accordo con la società "Adriatic International Club", è riuscita ad inserire i resti di strutture romane restaurate nel progetto orticolturale realizzato per l'area circostante della nuova marina di Pomer (1981), ed ha ideato soluzioni moderne per la presentazione del parco archeologico all'aperto con la presentazione dei templi, delle terme e della basilica a Nesazio (1983)[20]. Durante la costruzione dell'emporio di Pola *Robna kuća Pula*, ha promosso l'installazione *in situ*, sul terrazzo d'accesso all'emporio, di copie di mosaici paleocristiani (1984), mentre in occasione della costruzione della banca *Istarska banka*, in via dei Sergi a Pola, ha reso possibile l'inserimento al pian terreno di strutture architettoniche antiche, note come la Casa di Agrippina (1989). Dal 1995 al 2009, ha ideato e diffuso il progetto per la realizzazione dell'eco-parco Visola nei pressi di Medolino, tramite la conservazione e presentazione dei resti delle strutture appartenenti al complesso marittimo residenziale romano tardo antico[21].

Durante tutto il periodo che copre la sua attività archeologico-museale, come anche nel corso del suo attuale impegno universitario, Vesna Girardi Jurkić ha svolto e continua a svolgere il ruolo di guida per i numerosi visitatori del Museo, dei monumenti culturali e storici della città di Pola e delle isole di Brioni. È stata particolarmente apprezzata in questa veste in occasione delle visite della regina del Regno Unito Elisabetta II, della regina dei Paesi Bassi Giuliana e del suo consorte, del Primo Mini-

[19] In collaborazione con *Euroturist* di Parenzo.

[20] Con l'aiuto della Camera di Commercio di Pola e *Industrochem* di Pola, è stata poi asfaltata la strada da Altura fino al sito archeologico.

[21] In collaborazione con il comune di Medolino e il suo Ente turistico.

stro del Lussemburgo e della sua signora, dei presidenti dell'Egitto al-Sadat e Mubarak, del colonnello Gheddafi, del Principe e della Principessa del Kashmir, delle delegazioni militari francesi e del maresciallo Debré, come anche del presidente italiano Cossiga; ha fatto da guida a numerosi politici, sindaci, scienziati, professori e studenti.

Vesna Girardi Jurkić ha scritto e pubblicato fino ad oggi 482 unità bibliografiche. È autrice di 12 libri e mappe storiche, 24 contributi riportati in libri e monografie, 90 articoli scientifici, 161 articoli professionali, numerose relazioni presentate a convegni e conferenze, contributi nelle enciclopedie, relazioni sulle ricerche eseguite sul campo, prefazioni ai cataloghi ed articoli di natura professionale, 42 recensioni, revisioni e presentazioni e 153 altri scritti. Ha ideato il primo documentario su Pola antica in più lingue europee[22]. Ha collaborato a tre enciclopedie e a sei monografie in Croazia e all'estero. I suoi scritti, in sostanza, potrebbero essere raggruppati in cinque gruppi principali: articoli scientifici relativi al quadro delle sculture antiche (romane), saggi dedicati alla ricerca sui culti antichi, articoli relativi alla scoperta e sistematizzazione dei complessi funerari in Istria, relazioni sulle ricerche condotte sull'architettura romana e sulle decorazioni musive (sia urbane che rurali e residenziali) e scritti relativi alla problematica dei rapporti tra musei, alla tutela dei beni culturali e all'istruzione. Un gruppo a se stante è costituito da articoli legati alle attività relative alla politica e alla problematica sociale in generale.

I risultati, le relazioni e le conclusioni relative alle ricerche scientifiche sono stati pubblicati in numerosi periodici nazionali e in svariate pubblicazioni estere. Il maggior numero dei suoi articoli scientifici è stato presentato con cadenza annuale nella pubblicazione *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con il quale collabora sin dalla sua fondazione.

Nel corso di tutti questi anni Vesna Girardi Jurkić ha svolto, oltre al suo lavoro di direttrice ed archeologa del Museo archeologico dell'Istria, anche altri ruoli di rilievo nell'ambito museale, professionale e della vita pubblica[23]. Numerosi ed apprezzati suoi interventi nel campo dell'archeo-

[22] Documentario: *Antička Pula* [Pola Antica], su progetto e testo di Vesna Girardi Jurkić e Igor Galo, realizzato da TFRZ *Histria film* Pola, con il commento dell'attore Galiano Pahor (in lingua croata, italiana, inglese, tedesca e francese). Il video è stato proiettato in prima visione a Pola il 19 settembre 1988 ed è stato presentato sul volo della JAT (Yugoslav Airlines) Belgrado - Zagabria - New York, in occasione della prima inaugurazione della mostra nel Centro culturale jugoslavo a New York.

[23] È stata segretaria della Società Istriana di Storia (1974-1979); membro della Commissione per

logia e della tutela dei beni culturali sono stati presentati, con cadenza quasi annuale, tramite relazioni e lezioni tenute in occasione di convegni internazionali presso Università e Istituzioni scientifiche sia in patria sia all'estero[24].

Dal 1996 al 1999 ha svolto lezioni presso l'Accademia diplomatica del Ministero degli affari esteri della Repubblica di Croazia a Zagabria; i temi presentati erano incentrati sull'importanza della cultura nei rapporti multilaterali e sullo sviluppo della conservazione e presentazione culturale nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

il finanziamento delle manifestazioni culturali di valore nazionale presso il Fondo per la cultura e cultura fisica della Repubblica Socialista di Croazia (1972-1975); membro del Consiglio direttivo della Società Archeologica Croata (1971-1973, 1985-1987); membro del Consiglio direttivo per il finanziamento delle attività culturali del comune di Pola (1973-1975); membro e vice presidente del Consiglio per la restituzione dei beni culturali della Repubblica di Croazia dall'Italia (1975-1990), membro del Consiglio esecutivo e del Consiglio editoriale dell'Assemblea čakava (Čakavski sabor) (1975-1977); redattrice capo per l'Istria, Litorale croato, Isole del Quarnero e Dalmazia della rivista *Arheološki pregled* [Rassegna archeologica] (1975-1985); membro del Consiglio scientifico dell'Assemblea čakava (1977-1979), membro del Consiglio editoriale della pubblicazione *Istra kroz stoljeća* (1980-1990) [Istria nei secoli]; fondatore ed editrice capo della rivista *Histria historica* (1978-); editrice della rivista *Histria archaeologica* (1985-1991); fondatore ed editore capo della serie *Monografije i katalozi* [Monografie e cataloghi] del Museo archeologico d'Istria (1985-1991); membro del Fondo della Repubblica per la cultura (1990-1991); fiduciaria del Governo della Repubblica di Croazia per le isole di Brioni (1991-1992); editore capo di *Jadranski zbornik* [Miscellanea Adriatica] (1992-) della Società di storia e di sviluppo culturale dell'Istria e della Società di Storia di Fiume; membro del Consiglio amministrativo del Parco nazionale di Brioni (1992-1993); presidente dell'Assemblea di *Croatia Nostra* (1991-1995); membro del Consiglio parlamentare per la ricostruzione di Ragusa (1992-1995); presidente del Consiglio per la ricostruzione della *Tvrđa* di Osijek presso il Governo della Repubblica di Croazia (1993-1995); ideatrice (1989) e membro del Consiglio per la restituzione del Tesoro di Seus alla Repubblica di Croazia (1991-1994); fondatore ed editore capo della rivista *Histria antiqua* (1994.-), del Centro internazionale per le ricerche archeologiche, Brioni – Medolino; membro della Commissione per l'EXPO 2005 - Giappone (2001-2005); presidente della Commissione della Società croata museale per la consegna del premio *Pavao Ritter Vitezović* (2001-2008); membro del Consiglio scientifico della città di Pola (2004); membro del Comitato promotore del Ministero della Scienza, dell'Educazione e dello Sport della Repubblica di Croazia per la fondazione dell'Università di Pola (2004).

[24] Ha presentato relazioni archeologiche e lezioni sul restauro e sulla presentazione di monumenti nelle seguenti città europee e statunitensi: 1974, Ragusa; 1976, Nizza; 1979, Budapest; 1980, Ravenna, Aquileia, Belgrado; 1981, Vienna, Lubiana; 1982, Atene, Trieste; 1983, Pola, Novi Sad; 1984, Aquileia, Belgrado; 1985, Ohrid, Sebenico, Atene; 1986, Lubiana, Roma; 1988, Venezia, New York; 1989, New York-Lexington Univ., Zagabria; 1990, Pittsburg, Venezia, Asolo; 1991, Bratislava, Padova-Univ.; 1992, Vienna, Parenzo, Firenze; 1995, Medolino; 1996, Zagabria, Ragusa, Pola; 1997, Roma, Parigi, Chantilly, Pola, Amburgo, Forli; 1998, Pola; 1999 Parenzo, Castellamare di Stabia, Berlino, Ragusa, Pola; 2000 Parigi, Pola; 2001 Pola, Liegi; 2002, Lisbona, Pola, Barcelona; 2003, Zagabria, Trieste, Pola; 2004, Zagabria, Veszprém, Pola; 2005, Innsbruck, Lugo, Pola; 2006, Parenzo, Laon, Vienna, Pola; 2007, Aix-en-Provence–Arles, Ragusa, Roma, Zara, Pola; 2008, Cirquenizza, Vienna, Parenzo, Pola; 2009, Roma, Mèrida, Taragona, Spalato, Zagabria, Pola.

A seguito delle prime elezioni democratiche in Croazia del 1990, presentatasi come candidato indipendente, è stata eletta consigliere del Consiglio del lavoro associato dell'Assemblea comunale di Pola. Si è candidata allora pure alla presidenza del Comune di Pola, ma non ha ottenuto l'incarico. Nello stesso periodo, contemporaneamente agli impegni socio-politici, ha continuato svolgere ricerche archeologiche e la sua attività scientifica.

Negli anni Novanta del secolo scorso, Vesna Girardi Jurkić ha gradualmente mosso i primi passi nel mondo della politica, attività che ha affiancato alla sua professione di archeologa e museologa[25]. Il suo primo incarico politico è stato quello di vice ministro (1991 – 1992), mentre l'anno successivo è stata eletta ministro in tempo di guerra (1992 – 1994). Nell'aprile 1991 è stata nominata vice ministro del Ministero dell'educazione, della cultura e dello sport della Repubblica di Croazia a Zagabria, con delega relativa al Dipartimento per la tutela del patrimonio archivistico, bibliotecario, culturale e monumentale. A seguito di ciò, è stata incaricata di organizzare la protezione dei monumenti nel periodo della minaccia imminente e diretta della guerra, portando a termine l'evacuazione del patrimonio monumentale, degli archivi e delle biblioteche sul territorio croato. Nell'aprile del 1992 è stata nominata ministro dell'Educazione, della Cultura e dello Sport nel Governo della Repubblica di Croazia.

Come vice ministro e ministro nel Governo della Repubblica di Croazia, in occasione di numerose conferenze ministeriali, ha tenuto diverse importanti conferenze sulle devastazioni subite dal patrimonio culturale e storico croato, sui problemi dell'educazione elementare, superiore e universitaria[26] e sull'autonomia della lingua croata; durante la guerra, ha avviato rapporti stretti con la direzione dell'UNESCO a Parigi e con il direttore generale Federico Mayor. Grazie al suo interessamento personale, sono state inviate diverse missioni con la finalità di proteggere la città-monumento di Ragusa e il patrimonio naturale del Parco nazionale dei laghi di Plitvice.

Nel periodo in cui si prospettava l'evenienza dello scoppo della guerra e durante il suo corso, Vesna Girardi Jurkić ha organizzato il lavoro

[25] Nel 1990, si è impegnata politicamente nell'ambito del partito *Hrvatska Demokratska Zajednica* [Comunità Democratica Croata].

[26] Per esempio: Bratislava, Parigi, Antwerpen, Vienna, Budapest, Bucarest, Sinai, Madrid, Ginevra.

regolare delle istituzioni educative e scientifiche, l'accoglienza e l'educazione dei bambini profughi di guerra provenienti sia dalla Croazia che dalla Bosnia ed Erzegovina, il funzionamento delle istituzioni culturali in patria e all'estero. Si è occupata, altresì, dei preparativi per l'evacuazione sistematica dei beni culturali, storici e d'archivio minacciati dalla guerra, e ha reso possibile la protezione dei monumenti culturali e il restauro del patrimonio culturale e naturale croato danneggiato (biblioteche, archivi, unità architettoniche monumentali, ambiente naturale, parchi naturali ed altro). Ha fondato la Commissione dell'UNESCO per la Repubblica di Croazia a Zagabria (1992)[27] ed ha stipulato accordi per le visite ed il soggiorno delle commissioni professionali e dei commissari dell'UNESCO nella città di Ragusa e presso i laghi di Plitvice, costituendo pure la Commissione per la ricostruzione di Ragusa e della fortezza-cittavecchia *Tvrđa* di Osijek.

In veste di ministro ha avuto un ruolo decisivo nel supporto e nell'organizzazione del XIII Congresso internazionale di archeologia paleocristiana tenutasi a Salona, Spalato e Parenzo nel settembre del 1994. Al congresso hanno presenziato più di 400 partecipanti dalla Croazia e dall'estero. È stato il primo congresso scientifico rilevante tenutosi nella Croazia indipendente, e ha segnato un passo importante nell'affermazione della Croazia nel mondo scientifico.

In qualità di ambasciatrice della Repubblica di Croazia presso l'UNESCO (1994 – 2001), con il supporto professionale dei restauratori e grazie al suo impegno diplomatico, ha contribuito all'inserimento del complesso della Basilica Eufrasiana di Parenzo, del centro storico di Traù (1997) e della Cattedrale di San Giacomo con la città vecchia di Sebenico (2000) nella Lista del Patrimonio dell'Umanità sotto la tutela dell'UNESCO. Nel corso del suo mandato ha organizzato numerose mostre sul patrimonio croato archeologico, storico, moderno e culturale nel Palazzo dell'UNESCO a Parigi ed in altre metropoli europee: Vienna, Eisenstadt, Trieste, Lisbona, Berlino e Hannover.

Contemporaneamente ha continuato ad occuparsi di archeologia; nel 1994, ha fondato a Medolino il Centro internazionale delle ricerche archeologiche dell'Università di Zagabria, che è diventato un importante

[27] Nel 1994, ha organizzato la visita ufficiale del direttore generale dell'UNESCO Federico Mayor al Presidente Franjo Tuđman, in occasione della quale al Presidente croato è stato consegnata l'onorificenza della Medaglia *Simon Bolivar* per la promozione dei principi dell'UNESCO.

centro d'incontro per gli archeologi di tutto il mondo. Dal 1995, conduce i progetti di scavo e di ricerca del complesso marittimo-residenziale di Visola, risalente ai periodi dell'antichità e della tarda antichità, e della necropoli tardo antica di Burle nei pressi di Medolino. Essi fanno parte del progetto generale per le ricerche culturali, storiche ed archeologiche e per la tutela dei beni culturali del comune di Medolino[28], firmato anche da Federico Mayor, direttore generale dell'UNESCO.

Nel 2002, dopo il suo ritorno da Parigi e al termine dei suoi incarichi politici, ha ottenuto il titolo di docente di scienze umanistiche. Dal 2003, in veste di ricercatrice principale, ha condotto i progetti di ricerca sulla nascita dei complessi rurali e residenziali antichi in Istria[29] e sui cimiteri antichi e riti funebri nel nord Adriatico[30], come anche il progetto multidi-

Vesna Girardi Jurkić alla promozione del vol. XXXIV degli Atti *e della ristampa dell'* Istria nel Medioevo *del Centro di ricerche storiche, Rovigno 19 giugno 2005.*

[28] Titolo del progetto generale: *Projekt kulturno-povijesnog i arheološkog istraživanja i zaštite kulturne i prirodne baštine općine Medulin.*

[29] *Problematika nastanka antičkih gospodarskih i rezidencijalnih kompleksa u Istri* [La problematica della nascita dei complessi rurali e residenziali antichi in Istria] (2003), in collaborazione con l'Università di Fiume e la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola.

[30] *Antički cemeteriji i pogrebni ritusi na sjevernom Jadranu* [Cimiteri antichi e riti funebri nel nord Adriatico (2007)], nell'ambito dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola.

sciplinare di esposizione e di ricerca intitolato *Putovi antičkih bogova na istočnom Jadranu* /Il cammino degli dei antichi nell'Adriatico orientale/.

Dal 2004, da collaboratrice, tiene lezioni universitarie presso il Dipartimento di Studi culturali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Fiume, e dal 2005 anche presso la cattedra di Lingua latina e quella di Croatistica del Dipartimento di Studi croati dell'Università di Zagabria. Nel 2006, le è stato conferito il titolo di professore straordinario, e nel 2007 il titolo di professore universitario. Attualmente, è docente presso le suddette Facoltà per i corsi di laurea triennale, i corsi di laurea biennale specialistica ed i corsi di dottorato. È mentore degli studenti laureandi e tutor degli studenti stranieri che studiano alla Sorbona (Parigi) e a Vienna. Come professore ospite tiene lezioni per i corsi di laurea biennale all'Università di Padova.

Nel periodo tra il 1968 ed il 1990, ha ottenuto numerosi riconoscimenti per il suo lavoro nel campo dell'archeologia, della museologia e dell'attività pubblica[31]. Tra il 1992 ed il 2000 ha ricevuto alte onorificenze e riconoscimenti della Repubblica di Croazia[32]. Negli anni dal 1993 al 2008, le sono stati conferiti numerosi riconoscimenti professionali, pubblici e nomine varie[33]. Risaltano in particolare: la Lettera di ringraziamento della

[31] Per esempio: 1976, Diploma dell'Unione delle società archeologiche jugoslave per la promozione della scienza archeologica; 1977, Diploma della Società Archeologica Croata per gli eccezionali risultati raggiunti nel campo dell'archeologia croata; Diploma della Società Istriana di Storia per la cooperazione nella realizzazione degli obiettivi e dei compiti della società e per la promozione della scienza della storia; 1979, Diploma dell'Associazione ciacava per meriti particolari nell'incentivazione e promozione della cultura e dell'attività scientifica dell'Associazione ciacava; 1984, Medaglia della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1884 – 1984; 1985, Riconoscimento dell'esemplare lavoro professionale nell'ambito culturale del Municipio di Pola; 1987, Diploma e scultura commemorativa per la promozione delle attività scientifiche e culturali del Museo archeologico dell'Istria e per il programma di tutela dei monumenti culturali in Istria; 1988, Premio dell'Associazione jugoslava del turismo per la promozione dell'aspetto culturale del turismo.

[32] 1992, Medaglia commemorativa della Guerra d'indipendenza croata, 1990 – 1995; 1995, onorificenza dell'Ordine del Principe Branimir con collana per la promozione dell'immagine internazionale e della reputazione della Repubblica di Croazia; 1996, Medaglia di Ringraziamento della Patria; 1998, onorificenza dell'Ordine della Danica Croata con il Volto di Marko Marulić per il merito nell'ambito della cultura; 1999, onorificenza dell'Ordine di Ante Starčević e dell'Ordine del Trifoglio Croato.

[33] 1993, Medaglia del Knesset israeliano; 1996, Medaglia del comune di Anizy-le-Châteaux; 1998 e 1999, Ringraziamento dell'Ospedale di Vukovar per l'aiuto disinteressato ; 2000, Medaglia d'Argento della città di Varaždin per la fondazione delle *Serate barroche di Varaždin*; 2001, Riconoscimento per il contributo all'EXPO 2000 per la mostra *Istria magica* a Hannover; 2004, Premio della città di Traù per l'opera di Vesna Girardi Jurkić; 2005, Premio annuale *Josip Brunšmid* della Società Archeologica Croata; Riconoscimento per il contributo all'EXPO 2005 per la mostra *Acqua - fonte di vita* ad Aichi – Hekinan (Giappone); Medaglia d'Oro per la ricercha di qualità nella cultura europea *L'Ordre de Saint Fortunat* (Union Internationale P. Montagné, Parigi).

Regione istriana e della città di Parenzo per il contributo straordinario dato all'inserimento del complesso episcopale della Basilica Eufrasiana nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO; l'Attestato di riconoscimento per la collaborazione eccezionale e il lavoro dedicato alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Università di Zagabria; l'Attestato di riconoscimento di merito per l'inserimento del centro storico di Traù nella Lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO; il Diploma di cittadino onorario del comune di Medolino; lo Stemma d'oro della Regione di Sebenico e Tenin per i meriti riguardanti l'inserimento di Sebenico nella lista dell'UNESCO. Nel 2006 è stata nominata membro d'onore della Società Archeologica Croata.

Con questo saggio, edito in occasione dei quaranta anni di attività nel campo dell'archeologia, della cultura, dell'istruzione e del lavoro pubblico di Vesna Girardi Jurkić, e del suo sessantacinquesimo compleanno, gli Autori hanno ritenuto doveroso, importante ed utile sintetizzare la sua ricca esperienza di vita e di lavoro a Pola, nella sua Istria, in Croazia ed in ambito europeo ed internazionale. I suoi amici e collaboratori provenienti dalle cerchie scientifiche e culturali, gli archeologi, i professori universitari e gli studenti conoscono la sua energia straordinaria ed il suo spirito tenace di ricercatrice e di docente universitaria. Senz'ombra di dubbio, questi valori, unitamente al suo entusiasmo e alla passione per il suo lavoro, condurranno a ulteriori avanzamenti nelle scoperte scientifiche, nella sintesi delle conoscenze disponibili e nell'istruzione dei giovani.

BIBLIOGRAFIA DI VESNA GIRARDI JURKIĆ (SELEZIONE)

NOTA

Nei quattro decenni d'attività archeologica, museologica e pubblico-politica Vesna Girardi Jurkić ha scritto numerosi saggi, contributi, recensioni, commenti e presentazioni, successivamente raccolti e sistematizzati nella sua bibliografia, includendovi anche i lavori attualmente in stampa o sotto forma di manoscritti.

Il suo primo lavoro è comparso nel 1968 con la pubblicazione del commento sul periodico "Republika" del 1961 nell'*Istarski mozaik* (Mosaico istriano, anno 6, n. 5-6); nel 1969 ha pubblicato il suo primo contributo archeologico nella stessa rivista (anno 7, n. 3-4), quindi un saggio scientifico nel primo anno di pubblicazione della rivista *Histria Archaeologica* (Pola, anno 1, 1970, vol. 2). Negli anni seguenti i suoi contributi bibliografici sono diventati sempre più cospicui. Tra i suoi ultimi lavori preparati alla fine del 2009 ricorderemo: i saggi pubblicati nel primo volume della raccolta *Limes XX. Estudios Sembre la frontiera romana, Anejos de Gladius* a Madrid e nel *Jurišićev zbornik* /Raccolta di Jurišić/ dell'Istituto croato per il restauro a Zagabria, nonché la redazione del manoscritto dei *Testi archeologici* di Anton Gnirs.

Considerata la mole e la varietà del suo *opus* (484 titoli), le unità bibliografiche vengono qui riportate in ordine cronologico, suddivise in quattro gruppi principali:

1. Libri d'autore, monografie, guide; 2. Contributi pubblicati in libri e monografie; 3. Saggi scientifici; 4. Saggi professionali.

Abbreviazioni:

ACRS — *Atti,* Centro di ricerche storiche, Rovigno – Trieste

AP — *Arheološki pregled*, Savez arheoloških društava Jugoslavije [Rassegna archeologica, Federazione delle società archeologiche della Jugoslavia], Belgrado - Lubiana

AV — *Arheološki vestnik,* Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Inštitut za arheologijo [Bollettino archeologico, Accademia slovena della scienza e dell'arte, Istituto d'archeologia], Lubiana

IM — *Istarski mozaik,* Pola

HA — *Histria archaeologica*, Arheološki muzej Istre [Museo Archeologico dell'Istria], Pola

HAG — *Hrvatski arheološki godišnjak*, Ministarstvo kulture Republike Hrvatske, Uprava za zaštitu kulturne baštine [Almanacco croato d'archeologia, Ministero della cultura della Repubblica di Croazia, Direzione per la tutela del patrimonio culturale], Zagabria

Hanq — *Histria antiqua*, Međunarodni istraživački centar za arheologiju, Brijuni-Medulin [Centro internazionale di archeologia, Brioni-Medolino], Pola

HH — *Histria historica*, Povijesno društvo Istre [Associazione storica dell'Istria], Pola

Izdanja — *Izdanja*, Hrvatsko arheološko društvo [Pubblicazioni, Società croata d'archeologia], Zagabria

JZ — *Jadranski zbornik*, Povijesno društvo Istre i Rijeke [Raccolta istriana, Società storica dell'Istria e di Fiume], Pola – Fiume

KAMI — *Katalozi*, Arheološki muzej Istre [Cataloghi, Museo Archeologico dell'Istria], Pola

Quaderni — *Quaderni*, Centro di ricerche storiche, Rovigno – Trieste

MK — *Monografije i katalozi* [Monografie e cataloghi], Arheološki muzej Istre [Museo Archeologico dell'Istria], Pola

MPDI — *Materijali*, Povijesno društvo Istre, Pula [Materiali, Società storica dell'Istria],

PZ — *Prilozi o zavičaju*, Čakavski sabor – Katedra Pula [Contributi sul luogo natio, Dieta ciacava – Cattedra di Pola], Pola

VAPD — *Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku*, Arheološki muzej [Bollettino d'archeologia e storia dalmata, Museo archeologico], Spalato

ŽA — *Živa antika*, Filozofski fakultet [Antichità viva, Facoltà di filosofia], Skopje

Libri d'autore, monografie, guide:

1. *Istraživanje dijela rimske inzule na Usponu Frana Glavinića broj. 6. Prilog topografiji antičke Pule* [Fouilles effectuées dans une insula romaine au No. 6, rue Frane Glavinić. Annexe à la topographie de la Pula antique], Pola, 1973.

2. *Spomenici Istre / Monumenti dell'Istria / Monuments d'Istria*, vol. 1, Pola, 1981.
3. *Pula. Antička baština Pule / Das antike Erbgut der Stadt Pula / The Antique Heritage of Pula / Il patrimonio antico di Pola /«Heritage antique de Pula*, Pola, 1986.
4. *Musevm Archaeologicvm Histriae. Res delectae*, vol. I, Pola, 1987.
5. *Duhovna kultura antičke Istre. Kultovi u procesu romanizacije antičke Istre* [La cultura spirituale dell'Istria antica. I culti religiosi nel processo di romanizzazione dell'Istria antica], Zagabria, 2005.
6. *Istrien. Kroatien (Kurzmonographie)*, Zagabria, 2006.
7. *Istria. Croatia (monographia),* Zagabria, 2007.
8. *Putovima antičkih bogova u Istri / Paths of ancient Gods in roman Istria*, Pola 2009.

Contributi pubblicati in libri e monografie:

1. "Od prethistorije do mletačke vladavine" [Dalla preistoria al dominio Veneziano], *Poreč - monografija* [Parenzo - monografia], Parenzo, 1975, 11-14.
2. "Arheološki lokaliteti Istre" [Le località archeologiche dell'Istria], *Istra, turistički vodič* [Istria, guida turistica], Pola, 1982, 46-49.
3. "Muzeji, galerije, lapidariji i biblioteke" [Musei, gallerie, lapidari e biblioteche], *Istra, turistički vodič* [Istria, guida turistica], Pola, 1982, 49-67.
4. "Počeci" [Inizi], *Pazin - monografija* [Pisino - monografia], Belgrado, 1982, 26-34.
5. "Novi životni tokovi" [Nuove tendenze di vita], *Pazin - monografija* [Pisino - monografia], Belgrado, 1982, 34-38.
6. "Pula from its Beginnings", *Pula, a City to Measure* (monography), Pola, 1985, 24-52.
7. "Od prahistorije do moderne umjetnosti / Dalla preistoria all'arte moderna", *Bujština / il Buiese*, Fiume, 1985, 335-351.
8. "Kolonizacija i rimska uprava / Colonizzazione e amministrazione romana", *Bujština / il Buiese*, Fiume, 1985, 27-34.
9. "Les localites archeologiques d'Istrie", *Istra – guide touristique*, Pola, 1990, 62-67.
10. "Musées, galeries, lapidaires et bibliotheques d'Istrie", *Istra – guide touristique*, Pola, 1990, 67-89.

11. "Pola", *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale, secondo supplemento, 1971-1994*, vol. IV, Istituto dell' Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.a., Roma, 1996, 195-197.
12. "Poreč/Parentium", *Ciudades Antiguas del Mediterraneo,* Barcelona, 1998, 144-145.
13. "Pula /Pola", *Ciudades Antiguas del Mediterraneo*, Barcelona, 1998, 146-149.
14. "L'Istria in epoca antica e tardoantica", *Istria magica, Patrimonio storico-culturale croato 1999*, catalogo, Pola, 1999, 6-7.
15. "Istrien in der Antike und der Spatantike", *Der Zauber Istriens, Eine Ausstellung über kroatische Geschichte, Kunst und Kultur 1999*, Pola, 1999, 31-42.
16. "L'Istrie dans l'Antiquité et la basse Antiquité", *Istrie Magique. Patrimoine historique et culturel de la Croatie 2000*, Pola, 2000, 6-7.
17. "Istria in the Roman and Late Roman periods", *The Magic of Istria. An Exhibition of Croatian History, Art and Culture 2000*, Pola, 2000, 29-42.
18. "The continuity of fortification in Istria, Croatia", *Muralles de Ciudades romanas en el Occidente del Impero. Lvcvs Avgvsti como paradigma*, Lugo, 2007, 115-130.
19. "Antička spomenička baština Pule" (Roman architectural heritage of Pula), *Arheologija i turizam u Hrvatskoj* [Archeologia e turismo in Croazia], Zagabria, 2009, 178-185 (coautrice: Kristina Džin).
20. "Šetnja istarskim arheološkim parkovima" (A Tour of the Archaeological Parks of Istria), *Arheologija i turizam u Hrvatskoj* [Archeologia e turismo in Croazia], Zagabria, 2009, 186-198 (coautrice: Kristina Džin).
21. "Odraz arheoloških istraživanja Antuna Gnirsa na području Istre" [Il riflesso delle ricerche archeologiche di Antun Gnirs sul territorio dell'Istria], *Anton Gnirs. Arheološki tekstovi* [Anton Gnirs, Testi archeologici], Pola, 2009 (Istra kroz stoljeća [L'Istria attraverso i secoli], serie XIII, 70° volume), 225-242.

Saggi scientifici:

1. "Obiteljski portreti na nadgrobnim stelama zbirke Arheološkog muzeja Istre u Puli" [I ritratti di famiglia sulle stele funerarie della collezione del Museo archeologico dell'Istria a Pola], *IM*, anno 7, 1969, n. 3-4, 55-63.
2. "Meduze na reljefima Antičke zbirke Arheološkog muzeja Istre u Puli"

[Le meduse sui rilievi della Collezione antica del Museo archeologico dell'Istria a Pola], *HA*, anno 1, 1970, vol. 2, 27-52.
3. "Rasprostranjenost kulta Magnae Matris na području Istre u rimsko doba" [The spreading of Magna Mater´s Cult in the Region of Istria during Roman Times], *HA,* anno 3, 1972, vol. 1, 41-76.
4. "Portreti na nadgrobnim stelama Zbirke Arheološkog muzeja Istre u Puli" [Ritratti sulle stele sepolcrali nella Collezione della Sezione per l´evo antico del Museo Archeologico dell'Istria a Pola], *JZ,* vol. 8 (1973), 359-382.
5. "Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana", *ACRS,* vol. V (1974), 7-33.
6. "The Cult of Magna Mater in the Region of Istria", *ŽA*, anno 25, 1975, vol. 1-2, 285-298.
7. "Nadgrobni spomenici kao komponenta lociranja antičkih nekropola grada Pule i okolice" [Monumenti sepolcrali quale componente nell'ubicazione delle necropoli antiche della città di Pola e sobborghi], *JZ*, vol. 9 (1973-1975), 309-334.
8. "Izbor antičke kultne plastike na području Istre" [Die auswahl der Antiken Kultplastik auf dem Gebiet Istriens], *Materijali*, Zara, 1976, 209-223.
9. "Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo", *ACRS,* vol. VIII (1978), 9-38.
10. "Skulptura Atisa iz Pule. Nov prilog poznavanju Atisovog kulta" [Attis-Skulptur aus Pula. Neuer Beitrag zum Kenntnis über den Attis-Kult], *JZ*, vol. 10 (1976-1978), 1975, 157-188.
11. "Rezultati paleontološko-petrografske analize uzoraka s lokaliteta rimske gospodarske vile u Červaru" [I risultati dell'analisi paleontologico-petrografica dei campioni prelevati nella località della villa rustica romana a Cervera], *JZ*, vol. 10 (1976-1978), 1975, 427-438.
12. "Novija istraživanja urbane jezgre antičke Pule, 1975-1976" [Nouvelles recherches du noyau urbaine de l´antique Pula, 1975-1976], *Izdanja*, Spalato, vol. 3 (1978), 95-107.
13. "Nov prilog poznavanju edila u antičkoj Puli" [Neuer Beitrag zur Kennznis über Ädilen im antiker Pula], *ŽA,* anno 28, vol. 1-2 (1978), 361-367.
14. "Kultovi plodnosti na području antičke Istre" [I culti della fecondità sul territorio dell´Istria antica], *Zbornik radova 26. Sastanka Naučnog društva*

za historiju zdravstvene kulture Jugoslavije [Raccolta dei saggi del 26° Incontro della Società scientifica per la storia della cultura sanitaria della Jugoslavia], Fiume, 1978, 37-47.
15. "Scavi in una parte della villa rustica romana a Porto Cervera presso Parenzo", *ACRS,* vol. IX (1978), 266-298.
16. "Promontore antica", *ACRS,* vol. IX (1979), 249-261.
17. "Rimska žarna nekropola na Funtani pod Buzetom" [A Roman Necropolis at Fontana near Buzet], *HA,* anno 10, 1979, vol. 2, 51-73.
18. "Kontinuitet štovanja antičkih kultova u periodu učvršćivanja kršćanstva na području Istre" [La continuità dei culti pagani nel periodo di consolidamento del Cristianesimo sul territorio dell'Istria], *AV,* vol. 30 (1979), 208-217.
19. "Il territorio di Pomer alla luce del materiale archeologico", *ACRS,* vol. X (1980), 103-111.
20. "Nuovi rinvenimenti nella necropoli romana di Fontana sotto Piguente", *ACRS,* vol. XI (1981), 43-54.
21. "Građevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba" [La continuità edilizia delle ville rustiche romane nell'Istria occidentale dal periodo antico a quello bizantino], *HH*, anno 4, 1981, vol. 2, 77-106.
22. "Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo", *ACRS,* vol. XI (1981), 7-49.
23. "Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo", *ACRS,* vol. XII (1982), 7-31.
24. "La continuità edilizia delle ville rustiche romane in Istria durante la dominazione bizantina", *Akten,* II/4 (=Jahrbuch des Österreichischen Byzantinistik, vol. 34/4), Wien, 1982, 585-594.
25. "I nomi delle colonie e dei municipi sulle epigrafi romane in Istra", *ACRS,* vol. XIII (1983), 7-17.
26. "I mosaici antichi dell'Istria", *Atti, III Colloquio internazionale sul mosaico antico,* Ravenna, 1984, 167-176.
27. "La continuità dei culti illirici in Istria durante il periodo romano", *ACRS,* vol. XIV (1984), 7-24.
28. "Autohtoni kultovi i njihov odnos prema grčkoj i grčko-rimskoj religiji u antičkoj Istri" [I culti autoctoni in relazione alla religione ellenistica e greco-romana nell'Istria antica], *JZ,* vol. 12 (1982-1985), 273-286.
29. "Nalaz rimskog žarnog groba na 'Marsovom polju' u Puli. Prilog

poznavanju topografije rimskih nekropola u Puli" [Der Fund des Römischen Urnengrabes auf Campus Martius in Pula. Beilage zir Fachkenntnis der Topografie von römischen Nekropolen in Pula], *HA*, vol. 15-16 (1985), 31-44.
30. " L'Istria nell'epoca romana", *MK,* vol. 1 (1985), vol. 1, 54-66.
31. "Contributo alla storia di Parenzo fino al dominio di Venezia", *ACRS,* vol XVI (1986), 19-31.
32. "Collezione d´arte sacra della Chiesa parrocchiale di S. Biagio – Dignano", *MK,* vol. 1 (1985), 142-147.
33. "Prilog za sintezu povijesti Istre u rimsko doba" [Contributo per una sintesi della storia dell'Istria in epoca romana], *Izdanja,* Pola, anno 11, 1987, vol. 1, 165-80.
34. "Antička i kasnoantička nekropola Burle kod Medulina. Prethodni izvještaj 1979-1981" [La necropole romane et romane tardive a Burle près de Medulin. Relation préliminaire, 1979-1981], *Izdanja,* Pola, anno 11, 1987, vol. 2, 167-188.
35. "I nomi delle colonie e municipi sulle epigrafi romane in Istria", *Praktika. Actes di VIII Congrés international d'epigraphie Greque et Latine,* vol. B', Ipoirgeio politisnoi jai episthnon, Athen, 1987, 353-373.
36. "Najstarija prošlost Marčane i okolice" [L'antico passato di Marzana e dintorni], *PZ*, vol. 5 (1987), 189-194.
37. "Istria in the context of the 10th Italic Region "Venetia et Histria" as a border area of the Roman Empire", *Balcanica*, Belgrado, 1988, vol 18-19, 109-114.
38. "I risultati delle recenti indagini scientifiche ed archeologiche in Istria nel contesto della sua posizione storico-culturale di confine tra l'Oriente e l'Occidente", *La Venetia nell'area Padano-Danubiana. Le vie di communicazioni,* Padova, 1990, 447-451.
39. "New Techniques and the Renovation of destroyed Elements of Cultural Heritage", *The Cultural Dimension of Scientific and Technological Development,* Zagabria, 1994, 65-70 (koautor: Ferdinand Meder).
40, "Arheološka spomenička baština u urbanim cjelinama i pejzažnom prostoru Istre" [Archaeological Heritage in Istrian Urban Areas and Landscape], *Hanq,* vol. 1 (1995), vol. 115-36.
41. "History of the Research on Nesactium and its Archaeological and Historical Significance", *Hanq,* vol. 2 (1996), 15-24.
42. "Antički hramovi na forumu u Nezakciju" [I templi romani sul foro di

Nesazio], *Hanq,* vol. 2 (1996), 81-90.
43. "Uloga UNESCO-a u razvitku kulturnih odnosa s Republikom Hrvatskom" [Il ruolo dell'UNESCO nello sviluppo dei rapporti culturali con la Repubblica di Croazia], *Zbornik Diplomatske akademije* [Raccolta dell'Accademia diplomatica.], Zagabria, anno 2, 1997, vol. 2, 101-104.
44. "Korištenje kamenja u gradnji amfiteatra u Puli" [The Use of Stone in the Building of the Pula Amphitheatre], *Hanq,* vol. 3 (1997), 21-28.
45. "Dva kultna centra rimske Istre" [Two Centres of the Imperial Cult in Roman Istria], *Hanq,* vol. 4 (1998), 23-36.
46. "Periodizacija izgradnje antičkog foruma u Puli" [The Forum of Pula in Terms of urban Planing and Construction], *Hanq,* vol. 5 (1999), 11-19.
47. "Kontinuitet utvrđivanja u Istri" [The Continuity od defence Construction in Istria], *Hanq,* vol. 6 (2000), 9-20.
48. "Aspect in the Marketing of the Croatian Cultural Heritage in Tourism", *Zbornik radova: Marketing države – marketing hrvatske države* [Raccolta di saggi: Il marketing statale – il marketing dello stato croato], Zagabria-Pola, 2001, 113-117.
49. "Egipatski kultovi u ozračju antičke Istre" (Egyptian Cults in the Atmosphere of Antique Istria), *KAMI*, 2001, n. 59, 6-17.
50. "Voda kao izvor života antičke Pule" (Water - the Source of Life of the Antique Pula), *KAMI,* 2001, n. 61, 8-21.
51. "Najznačajnije nekropole i groblja u prapovijesnoj, antičkoj i ranosrednjovjekovnoj Istri" [Le nécropoles et les cimetiéres les plus importantes en Istrie dans la prèhistoire, de l´antiquité et du moyen âge], *Hanq,* vol. 8 (2002), 11-36.
52. "Istra u rimsko doba" (Istria in the Roman Period), *MK*, vol. 13 (2002), 15-37.
53. "Značaj rimskih nekropola u Istri" / "The importance of the Roman Necropolises in Istria", *MK,* vol. 13 (2002), 39-82 (coautrice: K.Džin).
54. "The History of research of the Amphitheater in Pula", *Hanq,* vol. 9 (2003), 19-69.
55. "Izvori i vodoopskrba antičke Pule" [Springs and Water Supply in Antique Pula], *Hanq,* vol. 10 (2003), 11-21.
56. "Storia delle ricerche sull'anfiteatro di Pola", *ACRS,* vol. XXXIII (2003), 9-62.
57. "Culti e riti di Pola antica e del suo agro", *ACRS,* vol. XXXIV (2004), 3-31.

58. "Istria on the Crossroads of the Economic and Trading Routs in the North Adriatic Area", *Hanq,* vol. 12 (2004), 11-23.
59. "Kultovi i vjerovanja rimske Pule" [I culti e le credenze della Pola romana], *Pula 3000 Pola, Prilozi za povijesnu sintezu* [Pula 3000 Pola, Contributi per una sintesi storica], Pola, 2004, 89-100.
60. "Reliefs and Sculptures of Deities and mythological representation as determining factors of the Spiritual Life in antique Istria", *The Proceedings of the 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art,* Zagabria, 2005, 191-195.
61. "Autochtonous and syncretized Deities in antique Istria", *Illyrica antiqua ob honorem Duje Rendić-Miočević, International Conference on issues in Ancient Archaeology,* Zagabria, 2005, 271-278.
62. "Rimska villa rustica u Červar Portu (Hrvatska)" (Roman villa rustica in Cervar Porat - Croatia), *KAMI*, 2005, n. 67, 4-52.
63. "Scavi archeologici effettuati nel secondo settore della villa rustica a Porto Cervera, Parenzo – oleificio (II) – campagna di scavi 1977-1980", *ACRS,* vol. XXXV (2005), 29-49.
64. "Cults in Roman Istria", *Hanq,* vol. 13 (2005), 17-38.
65. "Roman villa rustica in Červar Porat (Croatia), Excavation and Presentation", *Balàcai közleménkyek*, Veszprem-Balaca, vol. 9 (2005), 251-268.
66. "Instrumenta domestica – stupanj istraženosti u Istri" [Instrumenta Domestica – the Level of Exploration in Istria], *Hanq,* vol. 14 (2006), 13-20.
67. "Rimski kompleks maritimne vile u Valbandonu (Fažana)" [Un complesso romano di villa marittima a Valbandon, Fasana], *Fažanski libar*, Fasana, 2006, 45-53.
68. "Lokalitet: Vižula. Naselje: Medulin. Općina: Medulin. Pravni status: R-444. Razdoblje: antika/kasna antika. Vrsta radova: zaštitno iskopavanje, konzervacija i prezentacija" [Località: Isola del Vescovo. Insediamento: Medolino. Comune: Medolino. Status giuridico: R-444. Periodo: antichità/tarda antichità. Tipo di lavori: scavi di recupero, conservazione e presentazione"], *HAG*, vol. 2 (2006), 250-253.
69. "Agrippina's Portrait in Connection with Roman Female Portraits from Ager Polensis and Ager Nesactiensis", *VAPD,* vol. 99 (2006), 113-121.
70. "Isola del Vescovo / Vižula. Complesso marittimo residenziale antico

e tardoantico nei pressi di Medolino. Campagna di ricerche 2005", *ACRS,* vol. XXXVI (2006), 473-486.
71. "Lokalitet; Vižula. Naselje: Medulin. Grad/općina: Medulin. Pravni status: R-444. Razdoblje: A. Vrsta radova: zaštitno iskopavanje, konzervacija i prezentacija" [Località: Isola del Vescovo. Insediamento: Medolino. Città/Comune: Medolino. Status giuridico: R-444. Periodo:A.Tipo di lavori: scavi di recupero, conservazione e presentazione"], *HAG*, vol. 3 (2007), 279-283 (coautrice: Kristina Džin).
72. "Archaeological Researches of the maritime Roman" (Late Roman Villa on the Vižula Penisula /Isola del Vescovo/ near Medulin in 2006 and 2007", *Hanq*, vol. 15 (2007), 473-478.
73. "Kamene posude iz Červara" [Ston Vessels from Červar], *Hanq,* vol. 15 (2007), 509-516 (coautors: Zrinka Simić-Kanaet, Darko Tibljaš).
74. "Castelli aquae, the main Water supply in Ager Polensis et Nesactiensis in South Istria (Croatia)", *Proceedings: Second International Conference on Waters in Protected Areas*, Zagabria, 2007, 161-164.
75. "Alcune caratteristiche tipologiche delle cisterne romane dell'Istria meridionale", *ACRS,* vol. XXXVII (2007), 63-89.
76. "Archaeological researches of the maritime Roman / Late Roman villa on the Vižula Penisula (Isola del Vescovo) near Medulin in 2006 and 2007", *Hanq,* vol. 15 (2007), 473-478.
77. "Some new Greek and Latin Inscriptions nominating Gods in Istria (Croatia)", *Acta XII Congressys Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona, vol. 1 (2007), 747-751.
78. "Spoznaje o antičkoj maritimnoj vili na Vižuli kod Medulina (istraživanja 2006. i 2007. godine)" [Scavi archeologici della villa romana/tardoantica sulla penisola Vižula-Isola del Vescovo presso Medolino nel 2006], *I. Porečki susret arheologa. Rezultati arheoloških istraživanja na području Istre* [Incontro di archeologia a Parenzo. Risultati delle ricerche archeologiche sul territorio dell'Istria], Parenzo, vol. 1 (2008), 89-104.
79. "Late Antique Hearths in the Roman Residential Villa on the Vižula Peninsula near Medulin. Campaign 2007", *Hanq,* vol. 16 (2008), 161-168.
80. "Rezidencijska antička vila na Vižuli" (Antique Residential Villa at Vižula), *KAMI,* 2008, n. 76, 5-15.
81. "Il centro di culto romano nella villa residenziale sulle Isole Brioni (*Insulae Pullariae).* Contributo alla conoscenza dei centri di culto e delle ville antiche in Istria", *ACRS,* vol. 38 (2008), 19-36.

82. "Urbana arheologija u Istri. Istraživanja i prezentacija" [Urban Archaeology in Istria. Research and Presentation], *Hrvatska arheologija* [Archeologia croata], Zagabria, 2009, 591-637.
83. "Il Museo Archeologico dell'Istria a Pola. Sessant'anni di attività in Croazia, 1947-2007", *Quaderni,* Rovigno, vol. 20 (2009), 7-66 (coautrice: Kristina Džin).
84. "Interior *limes* in Late Roman Istria (Croatia)", *Limes XX. Estudios Sobre la frontriera romana,* vol. 1, Anejos de Gladius, vol. 13, 119-124.
85. "Jupiter – Ammon – the group decoration on the Forum in Colonia Pola (Croatia)", *Jurišićev zbornik. Zbornik radova u znak sjećanja na Marija Jurišića* [Raccolta di Jurišić. Raccolta di saggi in ricordo di Mario Jurišiž], Zagabria, 2009, 190-197.

Saggi professionali:

1. "Razvoj i rezultati muzejsko-pedagoške službe Arheološkog muzeja Istre u Puli" [Lo sviluppo e i risultati della sezione pedagogico-museale del Museo archeologico dell'Istria a Pola], *Istra,* Pola, 1975, vol. 4, 73-93.
2. "Antički natpis iz Barbana" [Un'iscrizione antica di Barbana], *Zbornik Barban i Barbaniština* [Raccolta Barbana e il Barbanese], Pola, vol. 3 (1976), 177-182.
3. "Continuazione dei culti illirici durante il periodo romano nella regione d'Istria", *Résumés des communications,* IXe Congrès, Nice, 1976, 589.
4. "Pula - Forum, rimski objekt iza Dijaninog hrama" [Pola – Il Foro, struttura romana dietro il Tempio di Diana], *AP,* vol. 18 (1976), 98-101.
5. "Pula, nalaz rimskih pločnika" [Pola, reperto dei lastricati romani], *AP,* vol. 18 (1976), 105-108.
6. "Boris Bačić", *Pazinski memorijal*, Pisino, vol. 7 (1977), 245-274 (coautor M. Jurkić).
7. "Antički mozaici Istre" [Mosaici antichi dell'Istria], *KAMI*, 1979, n. 1, senza paginazione.
8. "The Indigenous Cults in their Relation to Hellenistic and Graeco-Roman Religion in Ancient Histria", *Summary of the Communications*, VIIe Congrès de la Federation Internationale des Association d'Etudes Classique, Budapest, 1979.
9. "Antički teatar na tlu Jugoslavije" [Il teatro antico sul territorio della Jugoslavia], *KAMI*, 1980, n. 2, senza paginazione.

10. “Burle, Medulin, Istra - antički kosturni grob sa stelom“ [Burle, Medolino, Istria – un’antica tomba con stele], *AP*, vol. 21 (1980), 114-115.
11. “Novi nalazi s antičke nekropole u Buzetu“ [Nuovi reperti dell’antica necropoli di Pinguente], *Buzetski zbornik*, Pinquente, vol. 4 (1980), 67-71.
12. “Pula - nalaz ranokršćanskog mozaika i sarkofaga“ [Pola – reperto di un mosaico e un sarcofago del primo Cristianesimo], *AP*, vol. 21 (1980), 137-140.
13. “Rezultati hidroarheologije u Istri“ [Risultati dell’idroarcheologia in Istria], *Istra*, Pola, 1980, vol. 10, 51-60.
14. “Antički mozaici Istre“ (I mosaici antichi dell’Istria), *KAMI,* 1981, n. 4, senza paginazione.
15. “Izložbena djelatnost Arheološkog muzeja Istre u Puli, 1950-1980. U povodu 180. godišnjice prve muzejske zbirke u Puli“ [L’attività espositiva del Museo archeologico dell’Istria, 1950-1980. In occasione del 180º anniversario della prima collezione museale di Pola], *HH,* anno 4, 1981, vol. 2, 157-170 (coautor M. Jurkić).
16. “Prilog za studijsku sintezu o antičkim mozaicima Istre“ [Contributo per una sintesi sui mosaici antichi dell’Istria], *Dometi,* Fiume, 1981, n. 5, 51-60.
17. “Skarabej - mitološki simbol sunca“ (Lo scarabeo - simbolo mitologico del sole), *KAMI,* 1981, n. 5 senza paginazione.
18. “Medicina antičkog doba“ (Die Medizin der Antike), *KAMI*, 1982, n. 7, 3-7.
19. “Rimska žarna nekropola Pintorij kod Buzeta“ (Pintorio-necropoli romana a incinerazione presso Pinguente), *KAMI*, 1982, n. 9, 12-13.
20. “Kasnoantička nekropola Burle kod Medulina“ (La necropoli tardoantica di Burle presso Medolino), *KAMI*, 1982, n. 9, 14-15.
21. “Rimska građevina iza Dijaninog hrama u Puli“ (L’edificio romano dietro il tempio di Diana a Pola), *KAMI,* 1982, n. 9, 16-17.
22. “Postanak i razvitak novca“ (Origine ed evoluzione della moneta), *KAMI*, 1982, n. 11, 2.
23. “Povijest istraživanja Nezakcija (Storia delle indagini a Nesazio), *KAMI,* 1983, n. 12, 4-7.
24. “Rimski municipij Nezakcij“ (Il municipio romano di Nesazio), *KAMI*, 1983, n. 12, 10-13.
25. “Prošlost i sadašnjost Izidinog svetišta u Filama“ (Passato e presente del santuario di Isi a File), *KAMI,* 1983, n. 13, 1-6.

26. “Pazin i Pazinština u antičko doba“ [Pisino e il Pisinese nell’antichità], *KAMI,* 1983, n. 15, senza paginazione.
27. “Područje Karojbe od prapovijesnih vremena do kasne antike“ [Il territorio di Caroiba dalla preistoria fino alla tarda antichità], *Karojba i okolica, Zbornik* [Caroiba e dintorni, Raccolta di saggi], vol. 1, Caroiba, 1983, 47-55.
28. “Sakralna umjetnost Vodnjana i okolice“ [L’arte sacrale di Dignano e dintorni], *KAMI,,* 1984, n. 18, 5-6.
29. “Pregled povijesti Župne crkve Sv. Blaža. Riznica sakralnih dragocjenosti“ [Analisi storica della Chiesa parrocchiale di S. Biagio. Uno scrigno di preziosi oggetti sacrali], *KAMI*, 1984, n. 18, 9-13 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
30. “Archeologia e arte dell’Istria romana“, *Arch*, Roma, n. 9 (1985), 30-35.
31. “Catalogo degli oggetti dell’epoca romana“, *MK,* vol. 1 (1985), 67-96 (coautori: R. Matijašić, F. Juraš-Monfardin, V. Kovačić).
32. “Il municipio romano di Nesazio (Nesactium)“, *MK*, vol. 1 (1985), 70-71.
33. “Pola, edificio romano con il mosaico rappresentante la punizione di Dirce“, *MK*, vol. 1 (1985), 75.
34. “L’edificio romano dietro il tempio di Diana a Pola“, *MK,* vol. 1 (1985), 83.
35. “Pintoria - necropoli romana a incinerazione presso Pinguente“, *MK,* vol. 1 (1985), 85.
36. “Brioni, Castrum bizantino“, *MK*, vol. 1 (1985), 92-93.
37. “Catalogo degli oggetti d’arte sacra“, *MK*, vol. 1 (1985), 149-165 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
38. “Sculture e oggetti lignei“, *MK*, vol. 1 (1985), 152 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
39. “Dipinti“, *MK*, vol. 1 (1985), 152 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
40. “Reliquiari“, *MK*, vol. 1 (1985), 154 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
41. “Reliquiari in vetro“, *MK*, vol. 1 (1985), 155 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
42. “Reliquiari in metallo e vetro“, *MK,* vol. 1 (1985), 156-157 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
43. “Reliquiari in legno e vetro“, *MK*, vol. 1 (1985), 159 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).

44. "Arredi sacri", *MK*, vol. 1 (1985), 163 (coautori: M. Jelenić, I. Lentić).
45. "Najstarija prošlost Ližnjana" [L' antico passato di Lisignano], *PZ,* vol. 4 (1986), 275-287.
46. "Od pojave čovjeka do novog vijeka" [Dalla comparsa dell'uomo, all'era moderna], *Marušići* (monografija), Marušići, 1987, 23-26.
47. "Četiri desetljeća Arheološkog muzeja Istre" (Quattro decenni del Museo archeologico dell'Istria), *KAMI,* 1987, n. 33, senza paginazione.
48. "Djelatnost dubokog traga. 40. godina muzejske djelatnosti i zaštite spomenika kulture Arheološkog muzeja Istre (1947-1987)" [Un lavoro che ha lasciato il segno. Quarant'anni d'attività museale e di tutela dei monumenti di cultura del Museo archeologico dell'Istria], *Glas Istre*, Pola, anno 44, 1987, n. 268, 7.
49. "Poluprazne dvorane muzeja. 40. godina muzejske djelatnosti i zaštite spomenika kulture Arheološkog muzeja Istre (1947-1987)" [Le sale semivuote del museo. Quarant'anni d'attività museale e di tutela dei monumenti di cultura del Museo archeologico dell'Istria], *Glas Istre*, anno 44, 1987, n. 269, 13.
50. "Diplomatska borba za kulturna dobra. 40 godina muzejske djelatnosti i zaštite spomenika kulture Arheološkog muzeja Istre (1947-1987)" [La battaglia diplomatica per i beni culturali. Quarant'anni d'attività museale e di tutela dei monumenti di cultura del Museo archeologico dell'Istria], *Glas Istre,* anno 44, 1987, n. 270, 13.
51. "Vraćanje kulturnih dobara iz Italije. 40 godina muzejske djelatnosti i zaštita spomenika kulture Arheološkog muzeja Istre (1947-1987) " [La restituzione dei beni culturali dall'Italia. Quarant'anni d'attività museale e di tutela dei monumenti di cultura del Museo archeologico dell'Istria (1947-1987)], *Glas Istre,* Pola, anno 44, 1987, n. 271, 12.
52. "Znanost narodu. 40 godina muzejske djelatnosti i zaštite spomenika kulture Arheološkog muzeja Istre (1947-1987)" [La scienza al popolo. Quarant'anni d'attività museale e di tutela dei monumenti di cultura del Museo archeologico dell'Istria (1947-1987)], *Glas Istre*, anno 44, 1987, n. 272, 8.
53. "Glava starijeg muškarca (Old man' head)", *Antički portret u Jugoslaviji* (katalog) [Il ritratto antico in Jugoslavia (catalogo)], Belgrado, 1987, 150 (cat. n. 52).
54. "Glava žene (Female head)", *Antički portret u Jugoslaviji* (katalog) [Il ritratto antico in Jugoslavia (catalogo)], Belgrado, 1987, 156-157 (cat. n. 64).

55. "Nadgrobna stela Kvinta Labijena Molija (Stela of Quintus Labienus Mollio)", *Antički portret u Jugoslaviji (*katalog) [Il ritratto antico in Jugoslavia (catalogo)], Belgrado, 1987, 169-170 (cat. n. 91).
56. "Arheološka istraživanja amfiteatra u Puli" (Indagini archeologiche nell'anfiteatro di Pola), *MPDI*, vol. 5 (1988), 21-22, 77-79.
57. "Povijesni i umjetnički razvoj Istre od IX do XVII stoljeća" (Lo sviluppo storico e artistico dell'Istria dal IX al XVII secolo / Historical and Artistic development of Istria from the 9th to the 17th century)*, MK*, vol. 7 (1989), 15-21.
58. "Prologomena arheoloških istraživanja na forumu u Puli (1987-1988)" (Prologomeni alle indagini archeologiche sul foro di Pola, 1987-1988), *KAMI*, 1989, n. 44, 3-6.
59. "Cap d'un ancià", *Retrats antics a Iugoslàvia,* Fundació Caixa Barcelona, Barcelona. 1989, 118.
60. "Cap femení", *Retrats antics a Iugoslàvia,* Fundació Caixa Barcelona, Barcelona. 1989, 119.
61. "Prof. dr. Branko Marušić (1926.-1991.)"*, JZ*, vol. 14 (1991), 291-296.
62. "Arheološka istraživanja - ishodišta formiranja Arheološkog muzeja Istre u Puli" (Archaeological Researches - Starting Points of the Establishing of the Archaeological Museum of Istria in Pula), *Knjiga sažetaka Znanstvenog skupa: Muzej - jučer, danas, sutra*, [Raccolta dei compendi dell'Incontro scientifico: Il museo – ieri, oggi, domani], Zagabria, 1996, 36-37.
63. "Antique Cult Sites as basis of new Christian Sanctuaries on the Western coast of Istria (Croatia)", *The sections of the XIII International Congress of prehistoric and the protohistoric sciences,* Forli, 1996, 413.
64. "Dva centra carskog kulta rimske Istre" (Two centres of the Imperial Cult in Roman Istria), *MPDI,* vol. 9 (1997), 17-19, 59-61.
65. "Naobrazba, gospodarstvo i mir" [Formazione, economia e pace], *Obrazovanje odraslih* [L'istruzione degli adulti], Zagabria, anno 42, 1998, vol. 1-4, 77-82.
66 "Agrippina's portrait in the conection with female potraits from Ager Polensis, Istria – Croatia", *Summary: VI. Kongres Provincijalne arheologije* [Sommario: VI Congresso d'archeologia provinciale], Köln. 2001, senza paginazione.
67. "Egipatska religija i antička Istra" (Egiptyan religion and ancient Istria), *KAMI*, 2001, n. 59, 5.

68. "Pola stoljeća muzejsko-pedagoškog djelovanja Arheološkog muzeja Istre u Puli" [Mezzo secolo d'attività pedagogico-museale del Museo archeologico dell'Istria a Pola], *Zbornik sažetaka I. Skupa Muzejskih pedagoga Hrvatske s međunarodnim sudjelovanjem* [Raccolta delle sintesi del I. Incontro dei pedagoghi museali della Croazia e collaborazioni internazionali], Pola, 2001, 9-10.
69. "Istra u antičko i kasnoantičko doba" (Istria in the Roman Period)", *Sjaj antičkih nekropola Istre* (catalogo) [Lo splendore delle antiche necropoli dell'Istria (catalogo)], Pola, 2002, 9-12.
70. "Značaj rimskih nekropola Istre" (The importance of the Roman Necropolises in Istria), *Sjaj antičkih nekropola Istre (*katalog) [L'importanza delle necropoli romane in Istria (catalogo)], Pola, 2002, 15-35 (coautrice: K. Džin)
71. "Neobična sudbina histarske Brevone" [L'insolito destino della Brevona istrica], *Biseri Jadrana* [Le perle dell'Adriatico], Zagabria, anno 1, 2003, n. 3, 6-13.
72. "Istra na raskrižju gospodarskih i trgovačkih puteva u sjeverojadranskom prostoru" (Istria on the Crossroads of the Economic and Trading Routs in the North Adriatic Area), *MPDI,* vol. 15 (2003), 17-18, 63-64.
73. "Kultovi na području antičke Istre" (Cults in Roman Istria), *MPDI,* vol. 16 (2004), 17-18, 71-72.
74. "Girardi, Eduard", *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], Zagabria, 2005, 254.
75. "Histria Antiqua", *Istarska enciklopedija*, cit., 300.
76. "Histria Archaeologica", *Istarska enciklopedija*, cit., 300-301.
77. "Međunarodni istraživački centar za arheologiju Brijuni-Medulin Sveučilišta u Zagrebu" [Centro internazionale d'archeologia Brioni-Medolino dell'Università degli Studi di Zagabria], *Istarska enciklopedija*, cit., 483-484.
78. "Vižula" [Isola del Vescovo], *Istarska enciklopedija*, cit., 879-880.
79. "Water - the source of life", *Exhibition-EXPO 2005* (catalogo della mostra), Aichi – Hekinan, 2005, 1-28 (coautrice: Kristina Džin).
80. "Maslinarstvo i proizvodnja ulja u rimskim gospodarskim centrima Istre, Hrvatska" (Olive Growing and Olive Oil Production in the Roman Economic Centres in Istria, Croatia), *MPDI,* vol. 18 (2006), 19, 101.
81. "Otium - dio kazališnog života rimske Pule" (Otium – a Part of the Theater Life of Roman Pula), *MPDI,* vol. 19 (2007), 22-23, 72-73.

82. "New archaeological excavation in the Medulin Bay – Istria, International Research Centre for Archaeology, Brijuni – Medulin", *Workshop: Archeologie and Computer,* Stadt Wien, 2007, n. 15, 78.
83. "New results of the researches of the Continuity of Roman residential and rural Villas of Southern Istria f rom 1st till 6th century", *Abstracts Book – European Association of Archaeologist,* University of Zadar, Zadar, 2007, 305.
84. "Juppiter Amon, three series of group decoration on Forum in Colonia Pola, Pula, Croatia", *Résumés du Xe Colloque international sur l'Art Provincial Romain. Les ateliers de sculture régionaux; technique, style et iconographie,* Centre Camille Jullian – Université de Provence - C.N.R.S, Arles - Aix-en-Provence. 2007, 11.
85. "Isis Fortuna", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 106), Madrid, 2007, 174.
86. "Minerva", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 107), Madrid 2007, 174.
87. "Venus Anadiomene", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 108), Madrid, 2007, 175.
88. "Hércules", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 108), Madrid, 2007, 175.
89. "Hércules", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 109), Madrid, 2007, 175.
90. "Hércules", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Religion* (cat. n. 110), Madrid, 2007, 175.
91. "Hércules", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 111), Madrid, 2007, 175.
92. "Sistro", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: Religion* (cat. n. 120), Madrid, 2007, 177.
93. "Pixide", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana*, Madrid, 2007, 280.
94. "Cuenco", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana*, Madrid, 2007, 281.
95. "Cuenco", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (kat. n. 291), Madrid, 2007, 285.
96. "Lámpara de aceite", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (cat. n. 278), Madrid, 2007, 283.
97. "Espejo con mango", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo:*

La casa y la vida cotidiana (cat. n. 288), Madrid, 2007, 285.
98. "Vasia", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (cat. n. 292), Madrid, 2007, 286.
99. "Pixide", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (cat. n. 303), Madrid, 2007, 288.
100. "Alabastrón", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (cat. n. 304), Madrid, 2007, 288.
101. "Caja rectangular con tapa", *Roma. Senatus Populus Que Romanus, Catálogo: La casa y la vida cotidiana* (cat. n. 305), Madrid, 2007, 288.
102. "Stanje spomeničke baštine neposredno nakon oslobodilačke operacije Oluja" [Le condizioni del patrimonio monumentale a seguito dell'operazione "Tempesta"], *Informacijski rat protiv "Oluje"* [La guerra mediatica contro la "Tempesta"], Zagabria, 2008, 253-266.
103. "Zaštitnici ljubavi i plodnosti u ozračju antičke Liburnije" [I protettori dell'amore e della fertilità nell'atmosfera della Liburnia antica], *Zbornik radova međunarodnog znanstvenog kolokvija o 500. obljetnici adaptacije benediktinske crkve sv. Jakova u Opatiji* [Raccolta dei lavori del colloquio scientifico internazionale sul cinquecentenario dell'adattamento della chiesa benedettina di S. Giacomo ad Abbazia], Abbazia, 2008, 13-16.
104. "Okolnosti otkrića prve keramičarske peći na sjevernom Jadranu u Červar Portu 1976. godine (Circumstances of discovery of the first ceramic kiln in northern Adriatic iz Červar Porat in 1976), *Program kolokvija i knjiga sažetaka* [Programma dei colloqui e libro delle sintesi], Crikvenica, 2008., [senza paginazione]
105. "Pomorski i kopneni putovi kao uvjet gospodarskog prosperiteta antičke Istra" (Maritime and overland Routes as a Prerequisite for Istria's Economic Prosperity in Antiquity), *MPDI,* vol. 20 (2008), 17, 69.
106. "Kasnoantički mozaici kao odrednica rezidencijskog maritimnog kompleksa na Vižuli u Medulinu" (I mosaici tardoantichi come elemento fondamentale del complesso residenziale marittimo di Isola a Medolino), *II. Porečki susreti arheologa: rezultati s posljednjih istraživanja na području Istre – sažeci* [II. Incontri parentini degli archeologi: risultati delle ultime ricerche sul territorio dell'Istria - sintesi], Parenzo, 2008, senza paginazione.
107. "Značaj i djelovanje hrvatske Misije pri UNESCO-u (1995.-2001.)" [L'importanza e l'azione della Missione croata all'UNESCO (1995-2001)], *Glasnik Hrvatskog diplomatskog kluba* [Notiziario del Club diplomatico croato], anno 6, n. 2, 3-6.

108. "Svjetska kulturna baština Hrvatske – poticaj za vrednovanje hrvatskog kulturnog identiteta" [Il patrimonio culturale mondiale della Croazia – un impulso alla valorizzazione dell'identità culturale croata], *Zbornik Hrvatske prosvjetno-kulturne zajednice "Hrvatski obrazovni sustav u odnosu prema obrazovanju i politici Europske unije"* [Raccolta della Comunità educativo-culturale croata "Il sistema istruttivo croato in rapporto all'istruzione e alla politica dell'Unione Europea"], Zagabria, 2008, 31-33.
109. "Statues of Roman Emperors in Pula (Croatia)", *Summary: XIth International Colloquium Roman Provincial Art: Rome and the Provinces: Model and Diffusion,* Mérida, 2009, 14.
110. "The roman *cavae romanae* Quarry - the Properties and Use of the Stone for the Amphitheatre in Pula, Croatia", *Book of abstracts: IX ASMOSIA International Conference. Interdisciplinary Studies of Ancient Stone*, Tarragona, 2009, senza paginazione.
111. "Antropomorfni likovi na sepulkralnim spomenicima antičke Istre" (Antrophomorphous figures on sepulchral monuments of ancient Istria), *abstracts: Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba rimsklog carstva* [La scultura sepolcrale dell'Illirico occidentale e dei territori limitrofi ai tempi dell'Impero romano], Spalato, 2009, 60-61.
112. "Nacionalna arheologija kao svjedok slavensko-hrvatskog identiteta u Istri" [L'archeologia nazionale come testimone dell'identità slavo-croata in Istria], *Program - knjiga sažetaka 1. međunarodne kroatološke konferencije* [Documento programmatico contenente le sintesi della I. Conferenza internazionale di studio della cultura croata], Zagabria, 2009, 34-35.

PER LA BIOBIBLIOGRAFIA DI VESNA GIRARDI JURKIĆ VEDI LE SEGUENTI OPERE:

- BUGARIN BELADOV M., "Vesnin carobni štapić" [La bacchetta magica di Vesna], *Večernji list*, 32, 8 maggio 1988, 16-17.
- ČEČUK B., "Jurkić-Girardi Vesna", in *Enciklopedija hrvatske umjetnosti* [Enciclopedia dell'arte croata], vol. 1, Zagabria, 1995, 396.
- ČEČUK B., "Jurkić-Girardi Vesna", *Hrvatska likovna enciklopedija* [Enciclopedia d'arte croata], vol. 3, Zagabria, 2005, 106.
- DEPIERRIS DJ., *Le journal des arts*, 1994, 6, 1-2.
- DŽIN, K.-JURKIĆ M.,, "Bibliografija radova prof. dr.sc. Vesne Girardi Jurkić, 1968.-2009." [Bibliografia dei lavori della prof. dott. sc. Vesna Girardi Jurkic, 1968-2009], *Histria antiqua*, Pola, vol. 18/1 (2009), 51-82.
- FARKAŠ T., "Intervju"[Intervista], *Glasnik*, 2 (1991), 74, 44-45.
- GRŽETIC J., "Prilog za bibliografiju Vesne Jurkić" [Contributo alla bibliografia di Vesna Jurkić], *Pazinski memorijal* [Memoriale di Pisino], Pisino, 1980, libro 10, 81-89.

- HRIBAR. S., *Novi list*, Fiume, 46 (1992), 31 agosto, 5.
- JENDRIĆ D., "Hrvatskim biserima svjetska baština" [Patrimonio mondiale ai gioielli croati], *Večernji list*, 41 (1997), 31 agosto 1997, 11.
- JURKIĆ V. - JURKIĆ M., "Bibliografija 1947. - 1987. Bibliografija rasprava i članaka znanstvenih i stručnih radnika Arheološkog muzeja Istre" [Bibliografia 1947-1987. Bibliografia dei saggi e contributi degli archeologi del Museo archeologico dell'Istria], *Posebno izdanje Histria Archaeologica*, Pola, vol. 2 (1988).
- KOVAČ A., Hrvatski obzor, 4 (1998), 145, 34-35.
- KRNJAK O., "Bibliografija časopisa Histria archaeologica 1-30 (1970.-1999.)" [Bibliografia della rivista Histria archaeologica 1-30 (1970-1999)], *Histria archaeologica*, Pola, anno 30/1999, 2001, 167-171.
- KUSIN V., *Vjesnik*, 55, 16 gennaio 1994, 8-9 e 56, 19 agosto, 1995, 20-21.
- MARTINČIĆ O., "Jurkić-Girardi, Vesna (Girardi-Jurkić)", *Hrvatski biografski leksikon* [Dizionario biografico croato], vol. 6, Zagabria, 2005, 646-647.
- MUNIĆ D., "Bibliografija *Jadranskog zbornika* od god. I./1956. do sv./god. 14./1991. Godine" [Bibliografia della rivista Jadranski Zbornik, I/1956-14/1991], *Jadranski zbornik* [Miscellanea Adriatica], Pola-Fiume, vol. 17 (1997), 60-62.
- MURSALO T.A., "Prvoimenovani hrvatski poklisari i veleposlanici od 1990. do danas" [I primi ambasciatori croati dal 1990 ad oggi], Zagabria, 2007, 24.
- PETENER-LORENZIN M., *Bibliografija Istarskog mozaika (1963-1974.)* [Bibliografia delle rivista Istarski mozaik (1963-1974)], Pola 1998, 321, 44.
- PETENER-LORENZIN M., *Bibliografija casopisa Istarski borac-IBOR (1953-1979.)* [Bibliografia della rivista Istarski borac-IBOR (1953-1979)], Pola, 2006, 481.
- SINOVČIĆ D., *Nacional*, 6 (2000), 263, 30-32.
- ŠOŠIĆ H., "Jurkić-Girardi Vesna", *Hrvatski politicki leksikon* [Dizionario politico croato], Fiume, 1993, 386-388.
- ŠTAHAN J., *Hrvatski veznik*, Paris, 2 (1997), 14/15, 4-5.
- ŠTAHAN J., "Un itinéraire sans faille", *Hrvatski veznik*, 6 (2001), 25, 12-14.
- TOMIČIĆ Ž.- DŽIN K., "Život i rad prof.dr.sc. Vesne Girardi Jurkić" [Vita e attività della prof. dott. sc. Vesna Girardi Jurkić], Histria antiqua, Pola, vol. 18-1 (2009), 35-50.
- SOŠIĆ H., "Jurkić-Girardi Vesna", *Hrvatski leksikon* [Dizionario croato], vol. 1, Zagabria, 1996, 557.
[…], "Vesna Girardi-Jurkić, ministrica prosvjete, kulture i športa" [Vesna Girardi-Jurkić, ministro all'educazione, cultura e sport], Vjesnik, 53, 16 agosto 1992, 6.
[…], *Glas Istre*, 59 (2002), 340, 20-21.

SAŽETAK: *ŽIVOT I DJELO VESNE GIRADI JURKIĆ POVODOM 40. OBLJETNICE NJENOG DJELOVANJA NA PODRUČJIMA ARHEOLOGIJE, KULTURE, OBRAZOVANJA I JAVNOG ŽIVOTA* – Povodom 40. obljetnice profesionalnog, znanstveno-kulturnog i javnog djelovanja Vesne Girardi-Jurkić, arheologinje, muzeologinje, sveučilišne profesorice, dugogodišnje ravnateljice Arheološkog muzeja Istre u Puli i suradnice Centra za povijesna istraživanja iz Rovinja, objavljujemo njenu biografiju i bibliografiju. Vesna Girardi-Jurkić je, pored toga, bila i veleposlanica Republike Hrvatske pri Organizaciji Ujedinjenih Naroda za obrazovanje, nauku i kulturu (UNESCO) u Parizu te ministrica za kulturu, obrazovanje i sport Republike Hrvatske.

Za objavljene radove Vesne Girardi Jurkić posebno su značajni bibliografski podaci u *Bibliografiji rasprava i članaka znanstvenih i stručnih radova Arheološkog muzeja Istre za razdoblje od 1947. do 1987. godine* (Posebno izdanje *Histria archaeologica*, sv. 2, Pula 1988.), te *Bibliografija radova prof. dr.sc. Vesne Girardi Jurkić, 1968.-2009.* (*Histria antiqua,* sv. 18/1, Pula 2009.)

Opsežna *Bibliografija* započinje 1968. godine objavljenim osvrtom na časopis «Republika» iz 1961. godine u *Istarskom mozaiku* (god. 6, br. 5-6), koja se zatim nastavlja prvim objavljenim arheološkim radom u istom časopisu 1969. godine (god. 7, br. 3-4), pa zaključno do objavljenog rada u pogovoru *Arheoloških tekstova* Antona Gnirsa krajem 2009. godine u Puli. U ukupnom broju znanstvenih članaka ističu se oni objavljeni u godišnjaku *Atti* Centra za povijesna istraživanja u Rovinju i u međunarodnom arheološkom časopisu *Histria antiqua* Međunarodnog istraživačkog centra za arheologiju Brijuni – Medulin, pod pokroviteljstvom i amblemom UNESCO-a.

Njena bogata bibliografija koja je započeta 1968. godine broji danas čak 488 djela i znanstvenih doprinosa različite vrste, među kojima i 12 monografija. Ovom se prilikom objavljuje izbor iz njenog bibliografskog opusa podijeljenog u četiri skupine: autorske knjige, monografije, vodiči; doprinosi objavljeni u knjigama i monografijama; znanstveni radovi; stručni radovi.

POVZETEK: *ŽIVLJENJE IN DELO VESNE GIRARDI JURKIĆ OB 40. LETNICI NJENEGA DELOVANJA NA PODROČJU ARHEOLOGIJE, KULTURE, POUČEVANJA IN JAVNEGA UDEJSTVOVANJA* – Ob 40. obletnici strokovnega, znanstvenega, kulturnega in javnega delovanja Vesne Giradi Jurkić, arheologinje, muzeologinje, univerzitetne profesorice, dolgo-

letne direktorice Arheološkega muzeja Istre v Pulju in sodelavke Centra za zgodovinsko raziskovanje v Rovinju, objavljamo njeno biografijo. Vesna Girardi Jurkić je bila tudi ambasadorka Republike Hrvaške pri Organizaciji združenih narodov za izobraževanje, znanost in kulturo (UNESCO) v Parizu ter ministrica za kulturo, šolstvo in šport Republike Hrvaške.

Za dela, ki jih je objavila Vesna Girardi Jurkić, so še zlasti pomembni bibliografski podatki, ki jih najdemo v *Bibliografiji rasprava i članaka znanstvenih i stručnih radova Arheološkog muzeja Istre za razdoblje od 1947 do 1987 godine* (posebna izdaja *Histria archeologica*, zv. 2, Pulj 1988) in v *Bibliografiji radova prof. dr. Sc. Vesne Girardi Jurkić, 1968-2009* (*Histria antiqua*, zv. 18/1, Pulj 2009).

Začetek njene obsežne *Bibliografije* sega v leto 1968, ko so bila objavljena razmišljanja o reviji "Republika" iz l. 1961 v časopisu *Istarski mozaik* (leto 6, št. 5-6), se nadaljuje s prvim delom, posvečenim arheologiji, izdanim v isti reviji leta 1969 (leto 7, št. 3-4), ter konča s prispevkom v spremni besedi k *Arheološkim tekstom* Antona Gnirsa, ki so izšli v Pulju ob koncu leta 2009. Po celotnem številu so pomembne znanstvene razprave, objavljene v reviji *Atti* Centra za zgodovinsko raziskovanje v Rovinju in v mednarodni arheološki reviji *Histria antiqua* Mednarodnega centra za arheološke raziskave Brioni – Medulin, ki izhaja pod okriljem in pokroviteljstvom UNESCA.

Njena bogata bibliografija danes šteje kar 484 različnih bibliografskih enot, med drugim tudi 12 monografskih publikacij. Ob tej priložnosti je bil objavljen izbor njenega bibliografskega opusa, razdeljenega na štiri skupine: avtorske knjige, monografije, vodniki; prispevki, objavljeni v knjigah in monografijah; znanstvene razprave; strokovne razprave.